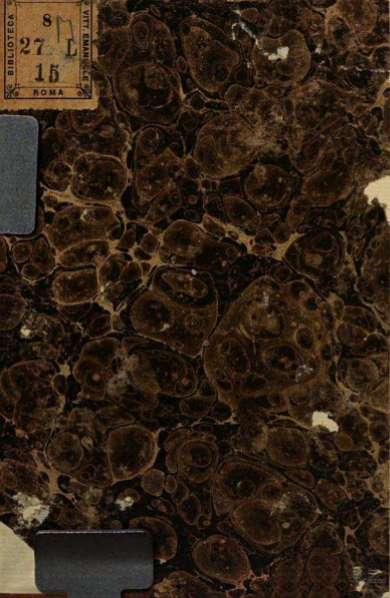
SPECCHIO DELLA FEDE CHRISTIANA VOLGARE

Roberto Caracciolo

SPECCHIO DELLA FEDE CHRISTIANA VOLGARE.

NOVAMENTE RISTAMPATO & con diligenza corretto & Historiato.

NVPTIE BEATE VIRGINIS

IN VENETIA. M D LV.

INCOMINCIA LA EPISTOLA DE FRA ROBERTO
da Lezze, allo Illustrissimo Alphonso de Aragonia, Duca de
Calabria, primogenito del Regno.

ILLVSTRISSIMO Domino Alphonso de Aragonia,
Regio primogenito, Duci Calabrie eccellentissimo, frater Ro-
bertus Carazolus de Litio ex ordine minorum humiliter se co-
mendat. Sono passati gia molti anni che ho cognosciuta la uo-
stra illustrissima Signoria, e dal tempo di quella felice memoria
di Re Alphonso uostro auo quando haueui circa sei anni insino
a questo di ho ueduto per esperientia ch'el grande Dio ui ha or-
nato di tutte dote amplissime e uirtu conueniente a qualunque
eccelso Imperatore. Voi sempre seti stato al Christianissimo Si-
gnore Re Ferdinãdo uostro padre ubedientissimo figliuolo, non
solo nella infantia e pueritia, ma anchora nella delicata e fiorente giouentu. Voi defensore
estrẽnuo della Christiana religione accõpagnato dal celeste aiuto discacciasti la gẽte Barba
ta crudele e ferocissima Turchesca dalla Citta di Otrãto con gran triompho e immorta-
le uostra gloria, che si inuero non per la uostra uirtu era in periculo tutta la Italia ancho-
ra la Christianita. Voi mandato dal signore uostro padre Re pacifico e mansueto in To-
scana e in Lombardia ponesti fine alle guerre horribili e infiammate. Voi con el uostro
ingegno, prudentia, e animo grande, debellasti e castigasti la iniquita di rebelli e turbatori
del stato della pace e quiete di questo uostro regno. E per non dire ogni cosa perche sarie
troppo longo in uoi si po estollere e commendare la singolare diuotione al diuino culto,
la studiosa lettione delle sacre lettere e la beniuolentia della euangelica dottrina, Ho pre-
dicato io otto quadragesime per ordinatione del signore mio uostro padre alla citta Re-
gia di Napoli doue sie degnata uostra Signoria communemente spesso odire mi suo ser-
uo, e seti comparso intra quella moltitudine di huomini e donne di Signori Principi e Ba-
roni di Philosophi di Dottori e maestri in Theologia & di ogni altra gẽte come el sole fra
le stelle. Per questa casone hauendo io compilata la presente opera intitulata Speculum
Fidei, cioe Specchio della Fede. deliberai dirizarla principalmente alla uostra religiossi-
ma Signoria, tenendo senza dubio ui delettareti in quello che ce si tratta delli misterii del
Saluatore nostro Iesu Christo e della sua benedetta madre e di altri Santi. E auenga che
siate dottissimo & erudito nelle arte liberale, nondimeno ho fatte al populo cioe, uolgar-
mente sermone materno e anchora latinamente. E questo io ho uoluto scriuere li sermo-
ni con quello stile e ordine loquale ho costumato nelle declinationi ho fatto perche per-
uenendo alle mani de altri che uostra signoria possano essere participi delle nostre fatiche
li dotti e anchora li indotti, specialmente che molti religiosi mascoli e dõne e anchara laici
e seculari non possendo odire commodamente le prediche piglieranno consolatione di
questa opera. Pero supplico humilmente la uostra gratiosa Signoria si degna accettare da
mi questo piccolo presente elquale ui dono con grande affettione e riuerentia pregando
sempre l'alto Dio conserui uostra Signoria in ogni prosperita e allegrezza. alli piedi del-
laquale sempre mi raccomando. Vale.

Risposta del Serenissimo Duca de Calabria a Fra Roberto.

OMINE Roberte predicatorum corona nobisque fidelissime & dilectissime. Hauemo riceuuto el Specchio della nostra Fede per te nouamente compilato & ad me dirizzato. Nel quale remirandome o uisto quanta sia la dignita eccellentia & sublimita de nostra fede. Gran piacere o pigliato di quella rendendo infinite gratie a quello ilquale in quella me ha fatto nascere. Ho'ancho inteso quello bisogna per essere uero & fidele Christiano, E forzarome cō la diuina gratia sempre quella con maggiore profetto abbrazzare & tenere. Vnde iudico fra le altre uostre opere questa essere piu utile. tanto piu quāto e piu commune. Parmi adunque cosa opportuna & necessaria quella fare imprimere a tale piu facilmente si possa difundere, e non sara pocha gloria de Dio, honore uostro, consolatione mia, & de tutti fideli. Vale minorum tuba nobilissima. E quello qual per fin al presente ha ueti fatto con clarissima uoce, fare tanto con el calamo. Imperoche le parole uostre sono da estimare como gemme preciose. Iterum uale & ad me uota tua semper paratus scias. Iterum Vale.

SERMONE PRIMO.

IN nomine Iesu Amen. Incomincia el Libro intitulato Speculum Fidei, Specchio della fede compilato da fra Roberto di Leze uescouo di Aquino, con Sermoni latini e uolgari delli misterii de Christo, e della gloriosa Vergine madre, di altri Santi doue si poteranno essercitare spiritualmente li dotti & anchora gli indotti.

¶ Della fede uirtu Theologica necessaria ad ogniuno chi si uole saluare. Sermone Primo.

QVI CREDIDERIT ET BAPTIzatus fuerit saluus erit. Qui uero non crediderit condemnabitur. Verba sunt redemptoris nostri originaliter. Marci ulti. c. Ingegnasi quello inimico della salute nostra con li loro mille modi de ingannare estinguere nell'anima il lume della fede. perche facilmẽte la ne trabuca in ogni male fare. E tolta la fede, le altre uirtu son senza fondamẽto,

como si nota nel decreto prima cā.q.i.al.c. Cum Paulus. Et ueramente la fede e quel la laquale fa uincere il mondo e ogni sua concupiscētia. como scriue Ioanne alla pri ma canonica al.v.ca. Hæc est uictoria quæ uincit mundum fides nostra. La fede etter minia e abbatte la malitia del diauolo e le sue importune battaglie. Onde dice Pau lo alli Ephesii al.vi.c. in omnibus sumētes scutū fidei,ut possitis omnia tela ignea ini mici extinguere. Sopra ogni cosa armati ue con lo scuto della fede con loquale pote riti estinguere & annullare tutte le infiam mate sagette dello inimico diauolo inferna le. La fede fa essere li huomini figliuoli di Dio per gratia.como dice Ioanne al.i.c.De dit eis potestatem filios dei fieri. His q cre dunt in nomine eius.Dette potesta alli huo mini foresi figlioli di Dio a tutti chi crede rāno al suo nome.Senza questa como dice Paulo al.xi.c.alli hebrei.Impossibile est pla cere deo. E impossibile piacere a Dio per questa casone hauendo noi a parlare delli misterii di Christo e della gloriosa Vergine madre e de altri santi,mi e parso conueniē te debbia trattare alcune cose tanto delet teuole quanto anchora necessarie della uir tu della christiana fede dellaquale quello in carnato Dio disse le parole preposte nel principio,chi credera & sara battizato sa ra saluo e chi non credera sara condenna to doue noi al presente preponeremo a de chiarare della fede tre principali misterii.

℄Lo primo e della sua diffinitione.

℄Lo secondo della sua conditione.

℄Lo terzo della sua priuatione.

℄Como la fede si piglia in molti modi.E che cosa e fede uirtu e perche la fede e uir tu. Capitolo. Primo.

LO primo misterio a dichiarare della fe de e della sua diffinitione doue si han no a considerare tre cose.

℄La prima in quanti modi si piglia que sto nome fede.

℄La seconda che cosa e fede.

℄La terza si questa fede e uirtu.

℄La prima cosa da considerare e in quan ti modi si piglia questo nome fede. Et dico secondo Alessandro de Ales nel terzo del la summa. Et Bonauentura nel terzo alla. xxiii.dist.e la Glosa al.c.i. de summa trini. & fide cathol.che la fede secondo el nome si piglia in molti modi. ℄Primo fede tan to uol dire quāto sponsione ouer promes sa.E di questo e la Glosa alla prima episto la a Timotheo primā fidem irritam fece runt.i.sponsionem.Roppero la prima fe de,cioe promessa e di questa dice Augusti. xxiii.q.i.al ca. Noli fidem fallere quoniam graue est. Non uolere mancare de la fede, cioe ꝑmessa perche e cosa graue e poi se guita.Fides quando ꝑmittitur hosti etiam seruanda est.La fede ꝑmessa ancho alli ini mici si deue seruare. Cosi ancho si piglia da Isidoro.xxii.q.iiii. al cap. In malis pro missis rescinde fidem.Rompi la fede quan do hai ꝑmesso male.℄Secondo fede se pi glia per la fidelita essempli gratia. Tu dai a uno cento ducati che li conserua per ti quando li uorrai senza scritture senza testi monio. Quando li cerchi te li rende salui, quello tale se chiama fidele,e homo di bo na fede. e di questo scriue lo Sauio al.xx.c. di ꝑuerbii. Virum fidelem quis inueniet. Chi trouara huomo fidele quasi dicatche e forte a trouarsi,perche como scriue Hiere mia al.ix.ca. Vnusquisq; a proximo suo se custodiat & in omni fratre suo non habeat fiduciam.Ognuno si guarda fidarsi del suo prossimo perche ognuno sta per ingānare. ℄Terzo si piglia la fede per la conscientia secondo la Glosa al.xiiii.cap. alli Romani. Omne quod nō est ex fide peccatū est.Idest omne quod est cōtra cōsciētiā. Cioe ogni cosa che e cōtra cōscientia. Idem ponitur. xxviii.q.i.al.c.omnes.℄Quarto si piglia la fede per la innocentia quando uno non fa male a persona e fa li fatti suoi si dice huō mo di bona fede,e di questo parla el cap. Innocens.xxii.q.iiii. ℄Quinto fede si pi glia per la castita matrimoniale.xxvii.q.ii. cap.Coniuges & cap.coniunx.℄Sesto fe de si piglia per la crudelita. E di questa di ce Gregorio in lo quarto del dialogo. Au

dacter dico qa fine fide nec infidelis uiuit. Animosamente dico che ne lo infidele uiue senza fede, peroche si sara domandato chi e suo padre o sua madre subito respon dera o uno o un'altra. Si se domāda como lo sa rispōde che lo crede. ℭ Settimo si piglia la fede per lo sacramēto del battesmo. xlv.dist. nel decreto al cap.de iudeis. Onde Augustino ad Bonifacium. quid est par uulum habere fidem nisi fidei sacramentū. Che cosa che lo piccolino ha fede si no el sacramēto della fede. ℭ Ottauo fede si piglia per accettare la conclusione dedutta da le rasone ꝓbabile, como dice lo Loyco. Argumentum est ratio rei dubiæ faciens fidem. Argumento la proua laquale fa fede della cosa dubia. ℭ Nono si piglia la fede ꝑ la cognitione di beati, de questa dice Paulo alli Romani al.i.cap. Iustitia rei reuelatur ex fide in fidem. La iustitia di Dio si manifesta da fede in fede. La Glosa dice. Ex fide spei in fidem rei, Dalla fede di questa uita alla fede del paradiso. ℭ Decimo si piglia la fede per li articuli proposti a crede re cosi dice Athanasio. Hæc est fides catholica quā nisi quisq; fideliter firmiterq; crediderit saluus esse non poterit. Questa e la fede catholica esposta nel mio simbolo, laqle chi nō la credera firmamēte nō si potera saluare. ℭ Vndecimo si piglia la fede ꝑ l'habito informe, cioe ꝑ llo credere delli articuli senza carita e senza le opere bone. E di qsta dice Paulo alla prima alli Corinthi al.xiii.ca. Si habuero omnē fidem ita ut mōtes trāsferam, charitatē autem non habuero nihil mihi ꝓdest. Si io hauero tanta fede che ꝑ qlla faza mouere li mōti e non hauero carita nō mi giouaniēte. ℭ Duodecimo si piglia la fede ꝑ l'habito formato, cioe quādo uno crede e ha carita e sta senza peccato mortale. E di qsta dice Paulo ad Romanos al.i.c. Iustus ex fide uiuit. ℭ Il iusto uiue cioe di uita de gratia per la fede. ℭ La secōda cosa da cōsiderare e che cosa e fede, e a questo solo piglio la diffinitione de santo Augustino, el qle dice sopra Ioannes. Fides est uirtus qua credūtur quæ nō uidentur. La fede e uirtu per laqle si crede no le cose non uidute, cioe quello che confessamo nelli articuli della fede della diuinita e humanita di Xpo. Noi non uedemo le persone della altissima trinita e credemone. Noi non uedemo Xpo incarnato nato della imaculata uirgine passionato morto e suscitato, el quale sali in cielo & credemolo. Noi nō uedemo la sustātia del corpo di Xpo nel sacramento del altare e credemo lo, & simile cose pertinēte alla fede como e lo inferno el paradiso. Ma alquāti ingānati dal suo debile & piccolino ingegno si oppone contra noi cō dire che questo tale credere nō e laudabile pero che li misterii del la christiana fede nō si cōcordano cō la rasone naturale. E come dice lo sauiō al.xix. cap. del ecclesiastico. Qui cito credit leuis est corde. Chi crede presto e legiero di cuore. e la troppo credulita e reprobata. ff. de eo per quem factū est. l.i. ff. locati cōducti. l.cum plures. §. seruū meum. ff. de liberatio. legata. l.quod mihi. E nel decreto. xi. q.iii. c.non solum. e.xvi. q.iiii. c.i. e.xxiii. q.iiii. c. quā magnū. A questi noi respondemo che non e cosa ne legiera ne indebita credere li articuli della fede, peroche come dice Hugo de santō Vittore. le cose della nostra fede auenga che non sieno secōdo la rasone naturale, ma sopra ogni tale rasone, niente dimeno non son cōtra la rasone perche dependendo da la infinita potentia summa sapientia e dolce clementia di Dio signor e superiore della natura, del quale disse Cicerone in quello de natura deorum. Nulli est naturæ subiectus aut obediens, deus omnē ergo regit ipse naturam. Non e, dio subietto ne obediente a alcuna natura, ma lui la rege e signoreggia a modo suo, e per questo tutto quello che creduto ce lo ha reuelato per sua pieta, e noi lo douemo credere e accettare, perche Dio e somma uerita e non ce inganna, e uole meritamente che li debbiamo credere, e ꝑ nostro amore esso incarnato spesse uolte ui essorta a lo humile credere. Onde nel euangelio di Ioanne al.iii, cap. disse. Sic deus dilexit mundum

¶ Terzo ſi arguiſſe che li philoſophi Ari-
ſtotile e li altri nõ fecero mẽtione alcuna de
le uirtu Theologiche, ma ſolo delle uirtu
morale, Prudẽtia, Iuſtitia, Fortezza, e Tem
perãza. E de le intellectuale, Intelletto, Sciẽ
tia, Sapiẽtia, Arte, e Prudẽtia. ¶ Al primo
argumẽto riſpõde Bonauẽtura che la fede
informe nõ ſi dice morta pche ſia priuata
de ogni uita, ma perche e priuata della ui-
ta perfetta, peroche la uirtu ſi po pigliare
in dui modi, propriamẽte, e cõmunamen-
te. Propriamente ſi piglia la uirtu quella la
quale ꝓduce alla beatitudine, e queſta nõ
po eſſere ſenza la charita. Communemen
te la uirtu e ditta quello atto che paſſa ſo-
pra la debita materia informato con le de
bite circunſtantie quantunque non produ-
ca al fine della beatitudine. E in queſto mo
do le uirtu morale ſenza charita ſe dicono
uirtu. E coſi la fede informe e uirtu inquan
to ordina lo intelletto de l'huomo che ſi
uoglia cattiuare in oſſequio di Chriſto. E
uedeſi queſta eſperientia che molti chriſtia
ni liquali ſtanno in peccato mortale ode-
no con piacere le coſe della fede et abho-
minano la heretica prauita, e ben uero che
queſta fede informe po eſſere in duoi mo-
di, una per acquiſitione, e l'altra per infu-
ſione. La prima e quando alcuni conſente-
no alla uerita audita p la humana perſuaſio
ne, ouero per li miracoli & argumẽti, e que
ſta fede e ſimplicemẽte acquiſita e nõ ha
raſone de uirtu. La ſeconda fede informe e
per infuſione e per illuſtratione della diui-
na gratia. ¶ Al ſecondo argumento de la
fede de demonii riſpõde s. Thoma. alla ſe
cũda ſecũdæ. q. v. bonauẽtura ubi ſupra, che
qͥlla nõ e uirtu ma e uitioſa. Primo pche e
acquiſitiua, non e infuſa da la gratia de dio.
Onde dice Aug. al. ix. de ciui. dei al. c. xxi.
Tantũ innotuit Xp̃s demonibus quãtũ uo
luit tantũ autẽ uoluit quãtũ oportuit. Sed
ſic innotuit non ſicut angelis ſanctis qeius,
ſm id quod uerbũ dei eſt, participata æter-
nitate perfruũtur, ſed ſicut eis terrendis in
noſcẽdũ fuit & infra. Innotuit demonibus
nõ per id quod eſt uita æterna & lumen in
cõmutabile ſed per quedam tẽporalia ſue
uirtutis effecta. Tanto ſi fece Xp̃o conoſce
re dalli demonii quanto uolſe, tanto uolſe
quanto fu oportuno, e non ſi fece conoſce-
re como lo conoſcono li angeli ſanti liqua
li conoſcẽdolo diſtintamẽte uero figliuolo
di dio p la glorioſa illuminatione lo ſerui-
ſcono delletteuolmẽte cõ immẽſo amore,
ma li demonii lo conoſceno cõ loro terro-
re. Dũque ſeguita Aug. che ſi fece Xp̃o co
noſcere dalli demonii nõ inquãto e uita e-
terna e lume incõmutabile, ma p alcuni ef-
fetti temporali e ſegni della ſua uirtu, per li
ſegni grãdi ueduti dalli demonii credena-
no Xp̃o eſſere figliolo di dio ſenza alcũ lu
me di gratia. Secõdo la lor fede era uitio-
ſa perche, era ſforzata nõ uoluntaria. Haue
riano uoluto loro nõ uidere tãti ſegni de la
diuinita in Xp̃o quãti uediano e uegono.
Terzo quella fede era & e a loro penoſa
pero cridauano quelli demonii liqͥli caza-
ua da li corpi. O dolenti nui pche ſei uenu
to a darci tãto tormẽto. e coſi cõcludemo
che la fede de demonii nõ ha raſone di uir
tu. ¶ Al terzo argumẽto riſpõde s. Tho.
alla prima ſecũdæ. q. lxii. che fu neceſſario
eſſer le uirtu theologiche, peroche p la uir
tu l'huomo ſe ordina alli atti per liqͥli ſi per
uẽne alla beatitudine ſecõdo dice Seneca
ad lucillum. Sola uirtus ad beatam uitã effi
cax eſt. Sola la uirtu e efficace a peruenir al
la beata uita. E Macrobio in quello de ſom
no Scipi. Sole uirtutes faciũt beatũ. Sole le
uirtu fanno l'homo beato. Trouãſi doi bea
titudine, una proportionata alla natura o
beatitudine actiua laqͥle ſecõdo ariſto. con
ſiſte nella operatione delle uirtu cõtempla
tiue laqͥl ſta nel ſpeculare le coſe diuine e
humane leqͥle ſi poſſon inueſtigare p la for
tezza del natural ingegno, e un'altra beati
tudine laqͥle paſſa la natura e cõſiſte qͥſta ne
la chiara uiſione della eſſentia diuina doue
l'homo nõ puo arriuare ſi no p uirtu e aiu
to di dio, pero fu biſogno dareſi da Dio al
homo le uirtu theologiche fede ſperanza e
charita leqͥl ordinano alla beatitudine ſup-
naturale, e chiamanoſi uirtu theologiche,

ouero perche hanno Dio per obietto,oue ro pche sono infuse da Dio,ouer pche Dio nelle ha date nella sacra scrittura,laqle sup chia e auanza la nobilita e dignita de ogni scrittura de filosofi,Ma qui e da notar se condo Fran.marone in un suo trattato de uirtutibus,che uirtu theologica secondo la significatione del nome tanto uol dir quan to uirtu diuina a theos quod est deus,pero Diony.in lib.de diui.nom.tutte le cose per tinente a Dio o alla diuinita chiama theo logiche ,e ben uero che alcuna cosa si puo dire diuina in tre modi,ouerperche si tro ua formalmente in Dio como la diuina im mensa bonta sapientia. & simile si chiama no perfettioni diuine.O alcuna cosa si chia ma diuina p similitudine e participatione, cosi Diony.in quello lib.de diui.no.chiama s.Dorotheo homo diuino pche era simile a Dio.non p eqlita,ma p participatione di uirtu.E terzo alcuna cosa si chiama diuia pche e terminata a Dio,come ad obietto. Como la theologia si chiama scrittura di uina,pche parla di dio,la fede dunque spe räza e charita si dicono uirtu theologiche diuine no p lo primo,ne per lo secōdo mo do,ma solo p lo terzo.e se alcuno domand dasse,pche la metafisica non si pone uirtu theologica,laqle tratta de dio e delle sustä tie separate.Risp ōde Fran.che qlla tratta de dio,e delle sustätie separate sub ratione cöi quäto a qllo che si po conoscere p for za di naturale ingegno . La uirtu theologi ca e delle cose di dio sub ratione ,ppria in quäto si ha p riuelatione di dio sopra la na turale cognitiöe nostra;Dalle cose ditte o gni fidel xpiano deue pigliare grāde alle grezza conoscendo che per xpo figliol de dio e data a noi tale cognitione e noticia di le cose diuine qle mai hebbe ne Aristo.ne Platone,ne tutti filosofi del mōdo,e quāto spetta alla fede lui fu che disse a Magdale na.Fides tua te saluam fecit.Luce.vii.ca.E al cieco loqle illumino qste medesime pa role.Luc.xviii.ca. E pero siamo constanti e fermi nella fede e non guardamo alla ua nita di curiosi filosofi,hauemo li profeti,ha uemo li apostoli,hauemo li dottori greci e latini ,hauemo Iesu saluatore , da liquali ne insegnara la uerita della nostra fede.

¶ Come la fede deue essere integra sim plice & operosa. Cap. II.

LO secondo misterio da dichiarare del la fede e della sua cōditione,accioche la fede si e perfetta e salutifera deue essere con tre conditioni.

¶ La prima si chiama integrita.

¶ La seconda simplicita.

¶ La terza operosita.

¶ La fede e la integrita che si credano in tegramente tutti li articuli,perche chi ne gasse solamēte uno nō poteria saluarse, pe ro dice s.Tho.secūda secūdæ.q.v.che ne li heretici liqli credeno tutti li articuli,eccet to uno nō ce e fede ne formata ne informe pche tolta uia la rasone formale del obiet to della fede nō ce po essere fede come re mota la luce nō po essere uisioni,e lo obiet to formale della fede e la uerita,prima se cōdo che e manifestata ne le sacre scritture e nella dottrina della chiesa.Onde qllo chi se accosta alla dottrina della chiesa come a infallibile regula cōsente a tutte le cose che insegnera la chiesa , ma qllo chi tene delle cose che īsegna la chiesa qllo chi uole e ql lo chi nō uole nō lo tene,nō se accosta alla dottrina della chiesa come a īfallibile regu la,ma alla ,ppria uolonta dōde seguita che lo heretico,ilqle nō uole credere uno arti culo della fede nō e apparecchiato seguita re in ogni cosa la dottrina della chiesa,e se cōdo dice s.Tho.e necessario che tutti ma zori habbiano la fede esplicita e distinta de li misterii di Xpo,cioe della incarnatione, passione,resurrettiōe,ascēsione & simili de liqli solēniza la chiesa & sono proposti cō munemente.Similmente si deue credere il misterio della trinita quāto al numero e di stintione delle psone,perche questo si espri me nel misterio della incarnatione e conti nuamēte si ne dona noticia a tutti battiza ti in nome del padre figliuolo e spiritosan to . Sono alcune altre cose pertinente alla fede per accidens & secondariamēte tutte

quelle che contene la sacra scrittura.come che Abraam hebbe doi figlioli,& che Dauid fu figliol de Isaia,e simile e quāto a que sto non e tenuto ogniuno credere esplicita mente,ma solo hauere l'animo preparato credere tutto qllo che contene la scrittura espressamente,& quando constasse in parti culari qllo la scrittura contiene, allhora se deue credere esplicitamente. ¶ Dalle cose predette si deueno notare alcuni documen ti secondo s.Tho. ¶ El primo che li mag giori e li prelati,liqli hāno a insegnare li su diti e li inferiori deueno hauere fede espli cita in piu cose che li inferiori. ¶ El secōdo documēto che li simplici nō sono da essa minare de le suttilita della fede,eccetto qn do fesse suspitione che in quelle fossero cor rotti dalli heretici. ¶ El terzo documēto della fede della uniuersale chiesia non puo mācare per le parole di Xpo ditte a Pie tro.Luc.xxii.ca.Ego pro te rogaui petre, ut nō deficiat fides tua. Io ho pregato per ti o pietro,che non māca la fede tua e quā to alla persona de pietro se intende final mente,pche pietro poi la penitētia perse uera nella fede quanto alla chiesia,laqle se intēde nella fede di pietro e uero che la soa fede nō mācara mai,e la rasone e secondo san Tho.nelli quolibeti,che la chiesia e go uernata dallo spirito santo. ¶ La seconda conditione della fede e la simplicita, deue ogniuno credere simplicemente senza aiu to di curiose rasoni,come si scriue al cap.i. de sum.trin.& fide catho.& Gregorio dice nella Homelia.Fides non habet meritū cui humana ratio prebet experimentū.La fe de nō ha merito doue si cerca forza d'hu mana rasone.Ma cōtra questo si po argue re,perche la Glosa al ca.Si episcopi.de re script.dice.De oibus est ratio reddenda.E san Pietro alla prima epistola al.iii.ca.Pa rati semper ad satisfattionē omni poscenti uos rationē reddere.de ea qest in uobis fi de,spe.Siate apparechiati sempre a chi ui domāda rendere rasone della uostra fede e speranza,e questo se intende de'li prelati. xxxvi.dist.al.§.Ecce.e.ff.de religio.& sum pti.fune.l.si qs.§.sed interdū.Anco li testi monii quādo si esaminano deueno rēdere rasone del suo ditto altramēte non uale lo ro testimonio.ii.q.i.ca.in primis.e.iiii.q.iii. §.i.Item incriminali.e.xxiiii.q.iii.cap.si ha bes.A questo si rispōde p supradicta Glo sa al cap.Si quādo che de ogni cosa si deue rendere rasone quādo si po rendere, pero che nō si po sempre rendere unde sta quel la sententia.ff.de legi.l.non omnium,quæ a maioribus tradita sunt ratio reddi potest. Non si po rēdere rasone di tutte le cose sta tuite da maggiori, molto meno delle cose del uiuēte dio,pero sono grādemēte da re prendere coloro liquali uāno cercando ra sone e causa de l'opere di dio,lequali sono uolontarie e nō necessarie,domādano que sti tali, perche Dio non produsse il mondo prima che lo producesse, perche dio non fece tutte le creature equali,perche dio las so tentare l'huomo loquale doueua pecca re & simile questioni,alliqli rispōde el mae stro alla.i.dist,del.ii.lib. Voluntatis dei cau sa quærenda non est. Non si deue cercare causa e perche della uolonta di dio,Et Au gu.in lib.lxxxiii.quæstionū,qui dicit,Quare deus fecit cœlum & terrā, respondēdum est,qa uoluit uoluntas dei est causa cœli & terræ, & ideo maior est uolūtas dei quam cœlum & terrā q aūt dicit qre uoluit deus facere cœlum & terrā maius aliqd quærit quā est uoluntas dei.nihil autē maius inueni ri potest,cōpescat ergo se humana temeri tas & id quod nō est,nō querat,ne id quod non est non inueniat. Chi domāda perche dio creo el cielo e la terra e da rispondere, perche uolse,e la sua uolōta e causa del cie lo e della terra,e pero e maggiore la uolō ta de dio,che il cielo e la terra, e chi cerca perche rasone di dio uolse fare il cielo e la terra cerca cosa maggiore che e la uolon ta dio,e di quella nō si po trouare maggio re cosa.Rafrenasi dūque la humana teme rita,e non cerca quello che nō e, cioe cosa maggiore della uolūta di dio,accioche nō perda e non troua qllo chi e.In tali dūque uani pensieri.Sempre chi uole stare securo

dica e tenga. Dio ha fatto ogni cosa bene, e così credo auenga chel mio infimo intelletto nò lo possa comprendere, perche in questo si honora esso dio amatore della uerita. E a questo proposito fa l'essempio di Pithagora delqle recita Valer. massimo e dice pictagore. Tāta auctoritas ab auditoribus fuit tributa, ut q̄ ab eo acceperant in disputationē ducere nephas existimarent. Qui etiā interpellati ad reddēdū causam, hoc respōdebāt ipsum dixisse. Li auditori discipuli di Pithagora estimauano tanto la sua dotrina, che li paria un grā mācamēto mettere in questioni e disputationi quello che esso ingegnaua, e alle uolte domandati de alcuna prepositione, ouero sentētia, per che era cosi ditta loro respōdeano che bastaua che Pithagora hauesse cosi ingegnato di q̄sto Pithagora. scriue Augu. 8. lib. de ci ui. dei. al. ii. c. doue dice che furon doi generationi di filosofi, uno Italico in quella parte laqual si chiamaua la grecia grāde. E l'altra Ionico in quelle terre doue e la grecia. La generatione italica hebbe auttore Pithagora Samio Samos. secondo Isidoro al xiiii. delle Ethimologie. e una isola nel mare Egeo, doue nacque Iunone e donde fu la Sibilla Samia. Questo Pithagora fu che incomēzoel nome filosofo, perche prima li homini dotti si chiamauano sauii, e lui domandato chi era disse filosofo, cioe amatore della sapientia. Ma non e da cōparare il figliuol di Dio Christo Iesu con Pithagora, ne con quanti filosofi furon, ne saranno mai al mondo, pero a noi deue piu che bastare la sua dottrina senza cercare, perche ne come, e si alcuno ne domanda perche credemo la trinita delle psone diuine. noi hauemo a respondere, perche cosi ne dice Xpo, perche credemo la resurrettione anchora rispōdemo, pche cosi ne insegna xpo perche credemo la uera carne e sangue di Xpo nel sacramēto dell'altare, e noi replicamo, pche dice cosi xpo. Nō si deue cercare dūque altro p maggiore dechiaratione delle cose ditte. Sono da notare tre documenti. ¶ Il primo secōdo s. Thomaso alla secunda secūdæ, che la rasone humana alle cose della fede puo essere in doi modi alla uolunta del credente, ouero antecedentemente quando uno nō uole credere senza rasone humana, e q̄sta diminuisse il merito, ouero cōsequentemēte quādo uno crede con bona uolunta, e niētedimeno, perche li piace la uerita creduta si cōtenta trouarse alcuna rasone, e queste rasone nō se intende no naturali ne dimōstratiui, ma fidele psua siue e congruentie. ¶ El secōdo documento come pone Bonauētura nel prologo sopra il primo delle sentētie che le rasoni p ditte ualeno a tre cose, o a confortare li debili & infermi, secōdo a delettare li forti e cōstanti, terzo a cōuincere li auersarii, pero dice Aug. in. i. lib. de trini. Aduersus hæreticos. gratulatores elatiores potius quā capaciores ratiōibus catholicis est utendū. Contra gli heretici gratulatori e ciarlatori piu presto che dotti si deueno usare rasoni catholiche. ¶ El terzo documento secondo s. Tho. nel suo terzo. che quando uno ha molte rasone naturale contra uno articulo e nientedimeno sta con la uolunta ferma a credere quello articulo dicendo io lo credo e uogliolo credere, perche cosi ce e riuelato, merita piu che uno ilquale non ha tanta contrarieta de rason naturali.

¶ La terza conditione della fede si chiama operosita, cioe si cōuene a chi alla fede di Christo che oltra il uero credere ce sieno le opere bone e questo per tre rasone.

¶ La prima de obligatione.

¶ La seconda de nominatione.

¶ La terza de essemplatione.

¶ La prima rasone, perche si deue accōpagnare la fede cō le opere si chiama obligatione, ogniuno e obligato oltra il credere i uero e uolere il bene mettendo in essecutione cō le opere. onde Ambro. dice. 86. dist. ca. Non satis est bene uelle sed benefacere. Non basta uolere bene se non si fa, e Ioanne Apocal. xiiii. c. Opera. n illorū sequūtur illos. Le opere bone o cattiue accōpagnano l'huomo quādo el more. e Christo Matth. xvi. ca. Reddit unicuiq; secūdū opera sua

Rendera ad ognuno secondo le opere sue. Ma contra questo, alcuni se opponeno per che dice Augustino quello che si nota. xiiii. q.v.c.Si qd deus interrogat cor non manũ. Dio cerca il core non la mano, e Chrisostomo.xxii.q.v.c. Qui periurare deus non ex operibus iudicat, sed ex cogitatiõibus & ex corde. Dio non iudica per le opere, ma per il cuore & per le cogitationi. e de pœniten. dist.i.e scritto.al ca. Si cui.al.§.seq.uoluntas remuneratur non opus, e remunerata la uolunta non l'opera.e.xx.q.vi.c.Si a sacerdotibus magis inspector est deus cordis quã operis. Guarda piu dio al cuore che alla opera.e de pœnitẽ.dist.i.c.omnis.c.nunqd.c. no li.c. homicidiũ. uoluntas reputatur pro facto. La uolonta si reputa p fatto dunq; non bisognano le opere. Rispõde Bonauentura al.ii.alla dist.xl. che e uero che la radice de ogni bona opera e el bon cuore e la bona uolonta nientedimeno si ha da distinguere che quãdo uno ha bona uolonta de operare bene ho ha la possibilita de operarlo o no. Si no.Puta che uno e pouero nen po fare la elemosina laquale uorria fare, o e infermo non po digiunare li digiuni comãdati dalla chiesia, e simile in tal caso basta la bona uolonta pero dice Gregorio in una Omelia. estimationem regnum dei non habet, tantum ualet quantum habes quantum potes, ualuit Zacheo dimidio substantiæ suæ rethibus suis ualuit Petro & Andreæ, duobus minutis uiduæ. Nunquam manus uacua est a munere si cordis archa repleta fuerat bona uoluntate. El regno di dio non ha determinato precio tanto uale quanto tu hai & poi operare bene. Valse a Zacheo la mita della sua roba. secondo scriue Luca al.xix. cap. disse a Christo o signore io dono la meta di mei beni al li poueri, e Christo li rispose hoggi e fatta la salute a questa casa, cioe che sara salua l'anima tua. Pietro & Andrea lassaro le rethe e Christo li ꝓmesse uita eterna. Matthei.xviii. cap. Vna uidua poueretta non hauendo altro che offerire al tempio si non doi piccoli ni denari fu laudata da Christo. Luce.xxi.c. Di questa dice Hieronimo ad Iulianum. Paupercula uidua quæ duo era misit in garzofilatium cunctos in oblatione munerum dei dicitur superasse locupletes quæ non ponderet sui sed offerentium uoluntate pensantur. E questa sententia si pone.xxiiii.q.i.al.c. odi quella uidua pouerella laquale puose doi dinari minuti nel gazofilacio ouero cor bona. Era quello luoco doue si poniano le oblatione e offerte per le cose necessarie al tempio auanzo tutti li altri nelle grande loro oblationi lequale dio non estima secõdo loro peso ma secondo la uolunta. E pero non deue parere stranio el mio parlare quã do o predicato piu uolte in diuersi luochi che posto el caso che fusse un peccatore inuecchiato a fare male tutto el tempo di sua uita, e uenendo al estremo o per naturale in firmita, o per alcuno mortale periculo incitato e mosso dalla gratia di dio che possibile si compunge con uera contritione e non ha ne modo ne tempo fare bene alcuno ne anchora ha copie di confessore solo inueri ta dica e quando non lo potesse dire con la bocca ma solo cõ il cuore. Miserere mei deus. Perdonami Dio, habbimi misericordia Dio, questo more saluo per il merito di christo concurrente a quello uno solo atto di uera penitentia. Tutto questo io referisco alla uolunta bona con la impossibilita del fatto. Ma quando uno ha la possibilita de operare el bene a che e obligato o per comandamento di dio o della santa chiesia o per uoto ra soneuolmente fatto nõ basta a dire io ho bona uolunta. E notantemente dico del bene a che l'huomo e obligato pero che sono molti beni di supererogatione liquali quantum cunq; l'huomo li possesse fare non e pero tenuto ne constretto. Essempli gratia li laici son tenuti odire la messa la dominica possendola odire la deueno odire & possendone odire doe o tre o piu non son tenuti. Similmente li frati minori oltra li gieiunii delle quaresime son tenuti gieiunare lo lo el uenerdi, potriano ancho digiunare altri di, ma non peccano non digiunando chi uolesse pero fare che piu obligato tanto haueria maggiore merito. ¶ La se

conda rasone perche si deue accompagnare la fede con le opere bone si chiama nomina tione. chi crede a Xpo e chiamato xpiano elquale nome incomencio in Anthiochia co mo si nota al.xi.c. delli atti delli apostoli. e di questo scriue Eusebio nel.ii. lib. della historia ecclesiastica.che in principio della nascente chiesia tutti quelli che crediano a Christo si chiamauano discipuli, ma poi che per la predica di s.Pietro si conuerti gran populo in Antiochia, e in quella patria. Velut e perenni fonte sumpto uocabulo.Como dalla fonte di uita eterna trouato el uocabulo si dissero li credenti christiani. e questo nome descende da Christo doue si da ad intendere che li christiani deueno essere sequitatori delle bone opere di Christo.Onde sta quella sententia. extra de sacra unctione.c. uno. A Christo christiani dicunt tanquam uncti deriuentur ab uncto ut omnes currant in odorem unguentorum illius cuius nomen oleū est effusum.Li xpiani sono ditti da Christo como e uncti de gratia da esso unto della plenitudine della gratia acciochè tutti corrano operando bene al odore delli suoi unguenti delquale il nome e uno olio suaue e odorifero. E August.in quarto de dottrina christiana dice.Ex sacramēto unctionis christianorū omniū uocabulum descendit, & nomen, quod nomen ille frustra sortitur qui Christum minime imitatur.Dal sacramento della untione descende el uocabulo e nome di christiani, elquale nome lo teneno uanamente coloro liquali non seguitano Christo Anchora e pegio che li christiani liquali non teneno bona uita e uirtuosa sono busardi e menzognari figlioli del diauolo, per liquali dice Ambrosio.xxii.q.i.al ca.Cauete fratres.Cauete fratres mendacium,qa omnes q amant mendacium filii sunt diaboli, non solum autem in uerbis sed simulatis operibus mendacium cōsistit.Mendaciū nāq; est christianū se dicere & opera Christi non facere.Fuggite o frati la menzogna perche ognuno chi la ama e figliuol del diauolo, e non solo sta nelle parole, ma anchora nelle opere false e simulate e una gran menzogna chiamarsi xpiano e nō fare le opere di Christo. A questo proposito disse Ioanne alla.i. canonica. Qui dicit se in Christum credere quomodo ille ambulauit debet ipse ambulare.Chi dice che crede in Christo deue andare per quello camino di fare bene per loqual le ando esso luce e spechio de ogni bonta.

¶ La terza rasone perche si deue accompagnare la fede con le opere bone e della co[n]templatione e auenga che a questo ce doueriano indure l'essempio di Christo e di suoi Santi,nientedimeno a confusione delli mali christiani ce se offeriscono li essempli delli infideli liquali secondo loro falso credere dubrosi ingegnarono osseruare con molta piu diligētia la lor legge che nō fanno li christiani. Oime oime quanto e in questi tempi dissoluta e disordinata per la piu parte la christiana gente in ogni stato in ogni grado in ogni officio giamai si po dire.Omnes declinauerunt. Tutti cioe una gran parte sono mancati dal ben fare non si troua amore non timore non riuerentia di Dio non fede non speranza non charita non pieta non clementia non uerita non continentia non castita non sobrieta. Da ogni parte regna la superbia la auaritia e la lussuria e del bastelmo in fuora si trouano assai christiani e maggiori e minori de peggiore conditione che non sono giudei turchi e sarraceni. E intra le altre sceleragine tanto e abondata la biastema di Dio e di santi che piu si commette tale sacrilego peccato in uno di intra christiani che in mille e piu intra tutti infideli. Non basta non basta o christiani battizati dire io credo si non fatte bene, perche Christo glorioso disse Matth.vii.c. Non omnis qui mihi dicit domine domine intrabit in regnum coelorum. Non ognuno che mi dice signore signore intrara nel regno di cieli, ma quello che fara la uolonta del padre mio.

¶ Perche rasone si trouano molti priuati del lume della santa fede. Cap. III.

IL terzo misterio a dechiarare della fede e della priuatione doue si conuiene intendere como molti ne son priuati della fede per tre rasone.

¶ La prima per estimatione.
¶ La seconda per la indispositione.
¶ La terza per la contrariatione.
¶ La prima rasone e la estimatione alcuni pazamente estimano tanto el suo intelletto e il proprio sapere che si danno ad intēdere che Dio non faza ne possa fare altro si no di quāto loro sono capaci cōtra di quali sta ql la famosa sententia di Hilario. Plura potest deus facere quā intellectus itelligere. Dio sa po e fa molto piu che possa itēdere lo itellet to. Ma i qsta parte ne occorreno tre dubii.
¶ Il primo. Vtrū omnes intellectus sint eqles cioe a dire. Se tutti li intelletti sono eqli.
¶ Il secondo. Vtrum intellectus humanus possit intelligere aliquam ueritatem absq gratia dei. Se l'intelletto humano po intendere alcuna uerita senza la gratia de Dio.
¶ Il terzo si deueno ponere intra li articuli della fede, quelle cose di che li philosophi hebbero noticia per naturale intelletto. Al primo dubio ne conuene respondere che non son equali, tutti li intelletti liquali si distinguono in tre.
¶ Il primo e l'intelletto diuino.
¶ Il secondo e l'intelletto angelico.
¶ Il terzo l'intelletto humano.
¶ Il primo intelletto e il diuino elquale auāza senza comparatione l'intelletto angelico e l'humano, pero che quello e infinito, come dice s. Thomaso al. i. della summa contra gentiles. E a uno atto de intendere intende se medesimo infinito infinitamēte e ogni altra cosa. E come dice il Commentatore in. xii. metaphysice. L'intendere di Dio e la sua sustantia, e quello che intende Dio lo intende per la sua essentia, e nulla cosa po essere perfettione del intelletto diuino si no la sua essentia, como dice s. Thomaso alla prima parte. q. xiiii. E pero dice Dionisio in lib. de diui. nomi. Materialia deus cognoscit immaterialiter diuisibilia indiuisibiliter & multa unitiue. Dio cognosce le cose materiale immaterialmente, le cose diuisibile indiuisibilmente, e molte cose uarie unitamente cioe como e ditto con uno atto de intendere. E questo che si dice del intelletto diuino meglio si po in qualche parte precipere cō l'intelletto da noi che esprimere cō le paro le como e molte cose simile secondo dice la Glosa. al. ca. apostolice. extra de dona. Quæ dā sunt quæ melius intellectu pcipi possunt quā loquutione exprimi. Et idē si pone in snia. ff. de solutionibus. l. ratū. ff rē ratā hab. l. quo. n. tutore. ¶ Iulianus. E per he dissi in qualche parte se po intendere del intelletto diuino in qualche parte si deue intendere. se condo Nicolao de lira sopra il. i. capit. della sapientia. che lintelletto diuino ilquale chiama el sauio sapiētia nō si po cognoscere da noi a priori ma solo a posteriori cioe per li effetti liquali distano improportionalmente dalla sua perfettione e quando anchora que sti effetti si comprehendessero da noi niente dimeno nō si conosceria perfettamēte l'intelletto o sapientia di dio. Pero disse el sauio in questo cap. allegato. Arenā maris & pluuie guttas & dies sæculi quis dinumerauit. Altitudinē cœli & latitudinē terræ & profundum abissi quis dimensus est sapientiam dei precedentem omnia quis inuestigauit. Chi ha possuto numerare larena del mare e le gotte dell'acqua quasi dicat nullo. E chi ha possuto misurare l'altezza del cielo e la latitudine della terra el profondo del abisso cioe del oceano quasi dicat nullo che porra dunque inuestigare la sapientia di dio laqua le precedetutte queste cose como e causa do effetto quasi che non ce basta la forza di nul lo creato ingegno pero che si queste cose ui sibili sono a noi incōprehensibile molto me no possemo comprehendere lo inuisibile e infinito intelletto d'esso Dio.
¶ El secondo intelletto elquale si troua e l'angelico e questo non si po apparicchiare con l'intelletto diuino pero che e l'imitato e finito. onde l'angelo per sua natura nō po intendere la essentia dinina como dice Bonauentura nel. ii. alla. iii. distinct. ne po sapere certitudinalmente le cose uēture contingen te como si nota. xxvi. q. v. al. cap. i. ne po sapere li misterii della gratia ne le cogitatiōe del cuore. ¶ El terzo intelletto e l'humano elquale e differente da qllo de li angeli, pero

che l'angelo intellectuale substantia intende senza discorso e non ua procedendo da una cosa ad un'altra, ma l'huomo per intendere alcuna uerita procede con discorso, e como dice Alessandro al.iii.della summa tāta differentia e de lintelletto de l'huomo al intelletto de l'angelo quanta e dal punto alla linea, e s. Tho.alla prima parte.q.lxxix. pone como la potentia de cognoscere nell'angelo non e de altra generatione della potentia co gnoscitiua del huomo, ma solo e differente como da cosa perfetta ad imperfetta E quātunque l'intelletto humano sie inferiore da quello de Dio e de langelo anco non e in tutti equale perche uno intende e sa piu che un altro perche e di megliore uirtu a intendere cosi como uno uede meglio che un'altro p che ha la uirtu uisiua piu perfetta, e secondo dice s. Thoma.alla.i.parte.q.lxxxv.che per doi rasoni e di maggiore uirtu l intellet to in uno che in un'altro, e la prima e per parte del intelletto el quale e piu forte, e q̄sto se po cognoscere perche quando el cor po e meglio disposto tanto l'anima ch'il receue e megliore e questo e perche la forma si receue nella materia secondo la capacita dessa materia, e cosi colloro liquali hanno el corpo meglio disposto riceueno l'anima la quale di maggiore uirtu a intendere, pero disse Aristotile in secondo de anima. Molles carne bene aptos mente uidemus. Quelli chi hanno la carne molle son ben disposti de mente. ¶ La seconda rasone perche l'intelletto e di maggiore uirtu in uno che in unaltro e per la parte delle uirtu inferiore lequa le bisognano alla operatione del intelletto e pero quelli in chi la uirtu imaginatiua cogitatiua e memoratiua sono meglio disposte a intendere da tutte le cose ditte noi ueramente possimo chiamare pazzi coloro liquali non credeno li misterii della santa fede perche non li possono comprehendere con il naturale ingegno, e dannosi a intendere che sanno ogni cosa e quello che sanno e q̄l lo che non sanno non e contra liquali ancho ra circa la noticia delle cose naturale sta la sententia delli philosophi liqli dissenocche poco si po sapere de quelle, onde Aristotile al.xi.de animalibus. dice Che parum est illud quod percipimus de substantiis superioribus & corporibus cœlestibus. Poco e quel lo che si po intendere delle sustantie superiori e delli corpi celesti. E Termegisto disse. Maxima pars eorum quæ scimus est minima pars eorum quæ ignoramus. La maggiore parte delle cose lequale sapemo e la minima de quelle che non sanno. E Lattantio nel libro de ira dei dice Socrates cum esset omnium philosophorum doctissimus ut illorum arguerunt inscientiam, qui se aliquid tenere arbitrabantur dicebat se unū scire q̄ nihil sciret. Socrates al suo tēpo dottissimo piu che li altri philosophi per reprehendere la pazzia di colloro liquali si dauano ad intendere sapere assai dicea ch'esso nō sapea niēte, eccetto questa una cosa che non sapea niēte estimando niēte q̄llo ch'era poco per che como si piglia dalla sententia de Arist. in.ii.phisic. Quod modicum est ratio apprehendit quasi nihil. La cosa poco si tene per niente, e a questo proposito dice la Glosa.al.cap.si proponente. de rescrip. Modica nō nocent. Le cose poche nō noceno, e.xii.q.ii.c.Bone rei.modicū damnū de facili tolera tur. El poco danno facilmēte si tollera.e xii. q.ii.al.cap. Terrulas.modica potest episcopus alienare. Poche terre po el uescouo alienare.ff.de dolo malo.l.si oleū.pro modico non datur actio de malo. Per poca cosa non si da attione del male. E la Glosa.al.cap.requisiuit. de in integrū restitutione. Pro modica causa non datur restitutio. Idē extra de rebus eccle. non alien. capitulo penultimo. E.ff.de minoribus.l.si ex causa.E.ff.de in integrum restitu.l.scio illud. Dunq; si quasi niēte e quello che si po cognoscere dele operationi della natura quale dementia quale stultitia uolere col proprio intelletto naturale cōprehēdere le opere diuine supernaturale la incarnatione de xp̄o la resurrettione gloriosa la accusatiōe in cielo e simile. pero e cosa rasoneuole e conueniēte cattiuare l'intelletto in obsequio di Christo e stare ogniun contento al quia. ¶ El secondo dubbio

era

era se l'intelletto humano po intendere al- cuna uerita senza la gratia de Dio, e alcuni dicono che no pche dice la Glosa sopra la.i. a li Corinthi in quelle parole. Nemo potest dicere dominus Iesus nisi in spiritusancto. Omne uerum a quocunq; dicatur a spiritu sancto est. Omne uerũ. E dal spirito santo sie ditto da qualunque si sia. Ma el contrario si proua, perche Augusti. disse al primo libro delle retrattioni. Non approbo quod in ora tione dixi. Deus qui non nisi mundos rerum scire uoluisti, Respondere enim potest mul- tos etiã non mundos multa scire uera. Non affirmo quello che io dissi nella oratione. O Dio elquale non hai uoluto se no che li mũ di e netti cognosceano el uero, cioe per la gratia tua, si po respondere che molti pec- catori senza gratia posseno sapere molte cose uere. Dice dunque san Thomaso prima secundæ questione.cix. che alcuna uerita nõ e proportionata al intelletto como e il mi sterio di Christo incarnato e questa non si po cognoscere senza gratia, e alcuna e pro- portionata al intelletto e questa si po cogno scere naturalmente & dal spirito santo co- mo da infundente el lume naturale non co mo inhabitante per gratia o infundente al- cuno dono sopragionto alla natura. ¶ El terzo dubio era si se deueno ponere entro li articoli della fede quelle cose de che li phi losophi hebbero noticia per naturale intel- letto como e Dio essere uno causa de tutte le cose che sono onnipotẽte summa bonta et simile, e a questo risponde s. Thomaso secũ da secundæ questione seconda e al primo de la summa cõtra gẽtiles che si p cinq; rasoni.

¶ La prima perche cognitione fidei est cer tior. i. e piu certa.

¶ La seconda, quia est uelociter idest e piu ueloce.

¶ La terza, quia est amplior idest e piu am pla.

¶ La quarta, quia communior idest e piu commune.

¶ La quinta, quia utilior idest e piu utile.

¶ La prima rasone e che la cognitione del- la fede e piu certa che quella di philosophi. E questo appare che la rasone naturale mã ca molto dalla cognitione delle cose diuine, e di questo ce e la esperientia che li philoso phi uolendo per rasone naturale inuestigare le cose diuine, anchora quelle de la natura cõ tradissero l'uno all'altro como recita Au- gusti. al. 8. lib. de ciui. dei. al. ii. c. doue induce, Thales milesio elquale disse che il principio de tutte cose era l'acqua. A chi fu contra- rio Anaximander suo discipulo e disse che ogni cosa hauea li soi proprii principii. Di q̃ sto fu auditore. Anaximanes elquale contra li preditti tẽne che la causa de ogni cosa era l'aere, e per non dire longamente altramẽ te disse Anaxagora, altramente Diogenes. altramenre Archelao, altramente Socrates, Non accade cosi alla uerita de Dio credute per fede doue e piu certa la cognitione che quella la quale se ha per scientia como dice s. Tho. secunda secũdæ. q. iiii. e questo per parte della causa della certitudine perche la fede si funda alla uerita diuina reuelata la quale el suo obietto la scientia si funda in su la rasone humana laquale po mancare, e pe ro dice Latantio in. i. lib. diuinarum institu- tionũ. Omissis terrenis, huiusce philosophiæ auctoribus nihil certi afferentibus aggredia mur uiam rectã, quos equidem si putarẽ sa- tis idoneos ad beneuiuendum duces esse & ipse sequerer, & alios ut sequerentur horta- rer. Sed cũ magna inter se cõcertatione dis- sideant secumq; ipsi plerunq; discordẽt ap- paret eorum iter nequaquam esse directũ. Si quidẽ sibi qque ut est libitũ proprias uias impresserũt confusionemq; maximã inqrẽ tibus ueritatem reliquerũt. Nobis autẽ qui sacramẽtũ religionis accœpimus, cũ sit ueri tas reuelata diuinitus omnes utriusq; sexus sine ullo discrimine ad cœlestẽ pabulũ con uocamus. Lassati q̃sti auttori della philoso- phia terrena liquali nõ dicono cosa alcuna certa intramo alla uia dritta, e se io pensasse che fusseno stati securi duca e guide ad insi- gnarui uiuere bene io li seguitaria e confor tarei i altri che el seguitasseno, ma quando li trouo in tãta contradittione l'uno al'altro e uegoli in tãta discordia cognosco che lor ca

mino non e sicuro ne dritto. Certamẽte ogniuno di loro si fece la uia como li piacque nõ como si deue e lassaro gran cõfusione a chi cerca la uerita. Ma a noi liquali hauemo receuuto el sacramẽto della uerita ce e stata reuelata da Dio pero senza pericolo alcuno, inuitamo ogni gente al suaue e celeste cibo, e a questo ꝓposito disse Paulo alli Ephesii al 4 c. Non amplius ambuletis sicut & gẽtes ambulãt in uanitate sensus sui tenebris obscuratum habẽtes intellectum. Non caminate piu per la uia de gẽtili liquali seguendo la uanita del suo sapere hãno l'intelletto oscuro e tenebroso. ℭ Secõdo la cognitione della fede e piu ueloce che quella che si ha p rasone naturale peroche la sciẽtia per laquale si po cognoscere Dio uno ottimo nobilissimo &c. E proposta dapoi molte altre sciẽtie a douersi studiare, e cosi nõ se potria hauere cognitione delle cose predittedi Dio sono passato gran tẽpo. Questo se uede perche la Metaphisica laquale tratta delle cose diuine e delle sustantie separate e la ultima che si studia intra le altre parte della philosophia. ℭ Tertio la cognitione della fede e piu cõmune tanto alli indotti quãto alli dotti, tanto a masculi quãto a donne. E si se uolesse cognoscere di Dio quello che si podesse cognoscere p uia de humana scientia molti ne sariano priuati perche nõ e ogniuno disposto alla humana scientia o p tardita di ingegno o p uoluntaria pigritia o per necessita attendere alla cura familiare. ℭ Quarto la cognitione della fede e piu ampla perche se estẽde a piu cose che non fa la rasone naturale. Pero disse Paulo alla .i. alli Corinthi al .ii. ca. Loquimur dei sapiẽtiam quam nemo principiũ huius sæculi nouit Noi parlamo la sapientia de Dio cioe delle cose diuine, laquale mai cognobbe alcuno principe cioe philosopho. Hoggi una uecchia christiana sa piu delle cose de Dio credute per fede che quãti philosophi furon mai al mõdo. E questo il ꝓdisse Esaia al .11. c. parlãdo espressamente. Repleta est terra scientia domini sicut acqua maris operiẽtis. Sara plena la terra della scientia delle cose di Dio signore como sono abõdãte le acque del mare. ℭ Quinto la cognitione della fede e piu utile, pero che credere quelle cose lequale se possono prouare naturalmente non e merito alcuno: como credere ch il sole si moue e simile. Ma ha credere le cose lequale Dio ha riuelate e gran merito. E questo il proua s. Tho. secũ da secundæ q .ii. ar .9. con tale rasone. Ogni atto elquale e suggietto al libero arbitrio mo to da Dio per gratia, & referito e ordinato in Dio e meritorio. El credere e atto del intelletto assentiẽte alla uerita de Dio per imperio della uolonta mota da Dio per gratia e cosi e suggietto al libero arbitrio e ordinato a Dio. Dunque l'atto della fede e meritorio. Concludemo dunque da tutte le cose predittte che quelle lequale nõ uogliono credere estimando piu el loro intelletto che la grandezza de Dio sono in grãdissimo e pericolosissimo errore. ℭ La seconda rasone p che molti son priuati della fede si chiama de indispositione, perche non son disposti per la naturale ignorantia. E questi sono li piccoli liquali non hanno l'uso della rasone. E secondo s. Tho. secunda secundæ. q. 10. la infidelita de questi si chiama per pura negatione laquale non ha rasone di peccato ma piu presto de pena, pero che tale ignorantia delle cose diuine uenne dal peccato di primi parenti. E pero colloro liquali moreno con tale infidelita senza il battesmo, & inanci che fusse instituito il battesmo che moriano senza la circuncisione o li altri remedii dati contra el peccato originale se poneno al numero di dannati, non per quella infidelita, ma p la colpa originale da loro cõtratta, doue ne occorreno dechiarare tre dubii.

ℭ El primo. Vtrum paruuli qui cum solo originali decesserunt resurgent in die iudicii Cioe se quelli piccolini morti con il solo original peccato resuscitarãno alla resurrettione generale.

ℭ El secondo. Vtrum puniẽtur pena ignis. Cioe si saranno puniti di pena de fuoco.

ℭ El terzo. Vtrum punientur aliquo dolore interiori. Cioe si saranno puniti di alcuno dolore interiore.

¶Al primo dubio dice Riccardo de media uilla al.4. delle sententie alla distinctio.43. che li piccolini resuscitaranno nella statura &eta uirile,de questo dice el maestro nel testo del.4. delle sententie. Omnes in eadem aetate resurget in qua Christus mortuus est & resurrexi. Resuscitaranno tutti in quella eta nellaquale Christo fu morto & resuscito.E questo confirma Paulo alli Ephesii al. 4.ca.E Augustino al. 22.lib.de ciuitate dei al ca.15.Ma alcuni dicono contra al ditto di Riccardo, pero che la resurrettione si fara per la piena retributione delli meriti,li piccolini tanto purgati dal peccato originale quanto quelli che non son morti senza hauere meritato ne demeritato, dunque non resuscitaranno. A questo risponde Riccardo che nelli piccolini a chi fu perdonato el peccato originale ce e la radice del merito,cioe la gratia gratum faciente,e li altri a chi non fu perdonato ce e la radice del demerito la habituale concupiscentia,e pero tutti suscitaranno. ¶El secondo dubio era se questi piccolini saranno puniti di pena di fuoco.E pare ad alcuni dire che si, per le parole de Augustino in lib. de fide ad Petrum alqual scriue cosi,Firmissime tene paruulos qui si sacramento baptismatis de hoc saeculo transierunt aeterni ignis supplicio sempiterno puniendos,Tieni fermissimamente che li piccolini morti senza el battesmo saranno puniti col sempiterno supplicio del fuoco eterno. Ma questa opinione assai aspera secondo Bonauentura nel secondo alla,33.distin.e massime che Augustino in Enchiridion disse, Mitissimam sane erit illum poena qui praeter peccatnm quod originaliter contraxerunt nullum insuper addiderut.Sara mitissima la pena di coloro liquali son morti solo con il peccato originale senza altro peccato,E non saria mitissima se fusse pena sensibile di fuoco. E Augustino in quelle parole de fide ad Petrum disse con uehementia de animo.Plus dicens & minus uolens intelligi, contra alcuni liquali diceano che poi la resurrettione generale quelli piccolini habitaranno in terra priuati solo della uisione de Dio e uiueranno senza mangiare e beuere e andaranno a solazzo,e non si faranno piu matrimonii.E cosi saranno in aeternum. Ma questa opinione non ha fundamento alcuno ne de scrittura ne de congruentia alcuna pero e reprobata da tutti dottori,e pero dice Bonauentura che quelli tali piccolini, perche non hanno la iustitia originale e la gratia del spirito santo equiualente a quella sono priuati in eternum della uisione de Dio e perche haueranno la carne infetta propagata concupiscibilmente saranno posti nel loco uile del inferno,& perche non hebbero in se attuale delettatione del peccato in l'anima ne in la carne, pero non sentiranno acerbita de pena di fuoco,e questa opinione tene il maestro delle sententie. ¶El terzo dubio era se questi piccolini saranno puniti de alcuno dolore interiore,e qui son tre opinioni secondo Bonauentura. ¶ La prima che questi piccolini saranno priuati de cognitione e di dolore. Non haueranno cognitione per la diuina iustitia,e non haueranno dolore per la diuina misericordia. La iustitia di Dio recerca como in questo mondo non hebbero cognitione ne de fede ne de natura che non l'habbiano nell'altra uita. E la misericordia de Dio uole che como non hebbero macula de colpa attuale cosi non habbiano pena de attuale dolore.E pero p iusto iudicio de Dio non cognoscono cosa alcuna laquale li possa causare dolore. ¶La seconda opinione che nõ pare uero che l'anima separata anchora de quelli che son morti piccolini non cognosca cosa alcuna quando non ce e impedimento alcuno per parte del corpo. E pero quelli piccolini cognosceranno & haueranno dolore, saperanno che son fatti alla beatitudine e al summo bene,e saperanno che per la colpa originale ne son priuati,e di questo haueranno dolore elquale pero non si puo dire uerme,perche non haueranno remorso che questo sia interuenuto per propria negligentia,ouero malitia. ¶La terza opinione piu commune e piu probabile che l'anime de quelli piccolini cognosceranno e non haueranno dolore. E questo e perche quelli li-

quali son morti solo col peccato originale te
neno el mezzo intra colloro li quali hanno
la gratia e la colpa attuale, e perche il stato
della retributione deue correspondere al sta
to della uita presente se deueno ponere quel
le anime di piccolini in tale stato che quasi
habbiano a tenere el mezzo intra li beati e
dannati a pena di sentimento, ouero di suo
co, e perche li beati non hanno male di pe-
na sensibile, & hanno la uisione di Dio, e li
dannati per il contrario sono in tenebre, &
sono puniti di pena sensibile. Questi picco-
lini, secondo l'ordine della diuina iustitia de
ueno communicare & conuenire in una co-
sa con li beati, in unaltra con li dannati. Con
li beati communicano in questo che son pri
uati de ogni afflittione interiore, & esterio-
re, Ma no nella uisione de Dio, e con li dan-
nati communicano in questo che son priuati
della uisione de Dio & della luce corporale
e questo loro il cognoscono, E considerando
da una parte el loro danno de che si pote-
riano contristare e da laltra parte che non
so in quello stato per loro attuale colpa dō
de haueriano casone de allegrarsi per diuino
iudicio tanto si misura la cognitiene & la
affettione loro che ne tristitia ne allegrezza
puo in lor hauere luoco, & in questo mani-
festa dio l'ordine della sapientia sua, elquale
ordina ogni cosa alla sua gloria, e se tu do-
mandi che fanno quelli piccolini parlano
piangono cantano, o in che si essercitano.
Dice Bonauentura che la iustitia diuina li
perpetua, cosi quanto al corpo, e quanto a
lanima che si stanno cosi senza dire ne fare
niente, acciochè siano materia de laudare il
diuino iudicio, elquale non lassa alcuno ma
le impunito. Ma io fra Roberto dico che e
difficile intendere la conditione delli picco
lini dannati, e pero a noi deue bastare che uo
gliando tenere indubitatamente quello che
e ditto che morendo con il solo originale
peccato la iustitia de Dio a noi incomprehē
sibile li damnara eternalmente. E in questo
si conuene asperamente punire quelle scele
rate persone huomini e donne liquali per
fuggire, o la uergogna del mondo, o el per

sonale pericolo fanno morire, o prima che
nascono, o subito nati lor figliuoli senza el
battesimo E se alcuno domandasse per le co
se ditte de quelli liquali adulti sonignoranti
delle cose della fede perche mai nelli fu, ne
parlato, ne di cosa alcuna morendo in quel
lo stato si son dannati. A questo risponde san
Thomaso che se questi tali non hanno altro
peccato attuale se non solo lo originale sono
in quella medesima damnatione delli pic-
colini. Ma se hanno altri peccati como e ho
micidii, fornicationi, sodomie. e simile sono
damnati per questi attuali peccati di pena
de sentimento. E uero secondo che scriue.
Alessandro de Ales nel secondo della sum
ma che se alcuno fusse in loco doue non ha-
uesse mai udito niente della fede di Christo,
E uiuesse costumatamente secondo la raso-
ne naturale e non se inuiluppasse con pec-
cati mortali che dio non l'abandoneria, ma
per alcuno modo lo illuminaria a farlo cre
dere, E di questo ce e lessempio de Cornelio
centurione delquale se scriue. Actuum x.c.
cioe alli atti delli Apostoli al decimo capi
tulo, Como era uno Centurione, cioe conte
stabile di cento fanti in Cæsarea laquale era
citta forte sopra el mare mediterraneo se-
condo Nicolo de Lira elquale hauea nome
Cornelio religioso e timente Dio con tutta
la sua casa e facia molte elimosine alli poue-
ri, e pregaua sempre Dio che lo illuminasse
e aiutasse a far bene, uno di questo Cornelio
allhora di nona hebbe uisione di uno Ange
lo, elquale li disse o Cornelio le oratione tue
e le tue elimosine son accettate da Dio, e pe
ro manda in loppen doue staua un Simeo-
ne Pietro, e lui te dira quello che hauerai da
fare. E partendosi 'angelo manda in lop-
pen, e trouato dalli suoi Pietro uenne con
loro. E disse Pietro a Cornelio in ueritate.
Comperi quōd non est personarū acceptor
deus, sed in omni gente qui timet dñm &
operatur iustitiam accæptus est illi. Io so in
uerita che Dio non e accettore de persone,
e in ogni gente che uiue e fa bene lui lo ha
per accetto. E insegnato a Centurione il mi
sterio di Christo battizo lui & li altri liquali

credetteno. ℂLa terza principale rasone p che molti non hanno fede, si chiama de con trariatione. Quando altri senteno rasonare delle cose della fede di Christo repugnano e cōtrariano a quella, e questo e speciale pec cato de infidelta, elquale auenga che sia nel li idolatri e nelli iudei, nondimeno perche de questi haueremo a parlare nelli altri ser moni. Al presente ne conuene espugnare la infidelita di Macometthani dellaquale noi proponemo a dechiarare tre cose.

ℂLa prima e la originatione.

ℂLa seconda la acceptatione.

ℂLa terza la duratione.

ℂLa prima cosa da dichiarare de quella in fidele setta de Macometh la originatione. E a questo e da notare secondo tutti Historio graphi che incomenzo & hebbe origine al tempo de uno Heraclito Imperatore, e se condo pone ut fra Ptolomeo di Luca in u na sua historia. Lo principio e occasione fu la gran tirannia de Heraclito. Questo dapo molte uittorie e recuperato il ligno de la cro ce distinto e morto Cosdroe re di Persia tor nato in Constantinopoli se abandono alla la sciuia, e morta la sua donna Racossia se pi glio per moglie la nepote, figliola della sua sorella, laquale hauea hauuto un'altro mari to, e morta in poco tempo quella si piglio per moglie la figliola sua di quello altro ma rito, e de male in peggio diuento heretico seguendo la heresia di Eutices ilquale falla mente dicea essere una natura del uerbo de Dio e de la carne in Christo. Poi se abando no tutto alla auaritia & ogni di aggrauaua in debitamente di pagamēti Persi, Arabi, Cal dei e quelli populi orientali per laqual cosa tutti erano mal contenti & apparechiati a ribellione ma timiano per non hauere ca po. Vedendo q̄sto Macometh audace e ma litioso se fece capo de alcuni de quelli popu li e diede loro animo in modo uccisero q̄l li che mandaua l'imperatore a esigere dina ri, e cosi pigliaro essempio li altri populi e ac costarose tutti a Macometh, e lui per firmar si in quella signoria penso fare una noua set ta, e col consiglio di uno Sergio monaco he retico finse ch'era ꝓpheta & Apostolo mā dato da Dio. In un'altra historia se dice che Macometh con sua malitia prese per moglie una dōna uedoua laquale signoreggiaua u na prouincia in Arabia, e uolendo amplia re la sua Signoria finse ch'era propheta man dato da Dio e con consiglio de uno iudeo Rabi, & uno Sergio monaco chi compose l'Alchorano ponendoce alcune cose della legge mosaica e alcune della euāgelica e mol te cose false e in quello Alchorano disse che Moise fu ꝓpheta e gran signore, e che Chri sto fu massimo di propheti & nato della uer gine Maria, ma non morto, e quando li iu dei il uolseno crucifigere si monto in cielo e fece uenire la uno simile a esso e quello fu crucifisso, E della fittione laquale trouo e scritto in uno libro chiamato da saracini in lingua Arabica Helmacrich elquale se inter preta in alto salire, e in uolgare se dice la sca la di Macometh doue si esponeno le paro le di Macometh nel Alchorano. Laus eius sit qui trāsire fecit seruum tuum sub una no cte ab oratorio Ellaharam quæ est domus mecque usq; ad oratoriū remotissimū quæ est domus sancta in Hierusalem quam bene diximus, laude sie de quello Dio loquale fe ce passare & andare el suo seruo in una notte dal oratorio di Ellaharam che e una casa in mecqua insino al oratorio remotissimo el quale e la casa santa in Hierusalem a chi noi benedissemo, la espositione e questa nel pre ditto libro Helmacrich che siando Maco meth in mecqua nella casa sua e posando in letto con la sua mogliere li apparse l'angelo Gabriele e la sua faza era biancha piu che neue, e li capilli erano rossi como coralli, e era uestito de bianco e molto ornato e dis se. O Macometh leuati suso che Dio ti uo le questa notte mostrare li secreti della sua potentia, e leuandosi ando fore la porta de la casa, e la staua l'angelo Gabriele ilquale tenea la briglia di una bestia chiamata Al borach poco piu grande de uno Asino, e ha uea la faza di homo e li crini di perle, el pet to de smaraldo, e la coda de Rabino, e u na sella preciosa di perle e d'oro e d'intor

no a quella beſtia ſtauão molti angioli a ſua guardia e diſſe l'angelo Gabriele a Macometh caualca, e quella beſtia non uolea ſtare ferma, e l'angelo li diſſe Alborach ſta ferma perche io ti giuro per il nome di Dio, che mai tale homo te ha caualcato ne caualcara, e quella beſtia dimãdo chi e queſto, e l'angelo riſpoſe, qſto e Macometh meſſo, e propheta de Dio, ſubito quella beſtia ſtette manſueta, e l'angelo tenea la ſtaffa, e coſi Macometh caualco e qlla beſtia ſe incomẽzo a mouere & erano li paſſi ſoi tanto grãdi che in tra uno paſſo e l'altro era tãto ſpacio quãto po l'huomo guardare cõ li occhi, & andaua uerſo il tẽpio di Hieruſalem e l'angelo andaua in compagnia dalla banda deſtra, e giunto che fu al tempio di Salomone mancũ la porta diſceſe da quella beſtia l'angelo la ligo ad un ſaſſo, e pigliando per mano Macometh l'introduſſe al tempio egli dentro trouano tutti propheti liquali Dio fece uſcire dalli ſepulchri p fare honore a Macometh, e tutti l'abbrazaro e fecerõli grã feſta, e poi uſciro dal tempio e l'angelo li monſtra una ſcala che duraua dalla terra inſino al primo cielo, e li gradi o ſcalini erano de pietre preciosſe e li angioli ſtauano atorno e gabriele li diſſe che ſaliſſe per quella ſcala e ſalendo un puoco ſuſo trouo un angelo molto grande ilquale ſedeua ſopra una ſedia, e tenia in mano una tauola laquale duraua da Leuante a Ponente, e in una hora guardaua a quella tauola in un'altra il mondo e diſſe Gabriele a Macometh ſaluta queſto, e lui il ſaluto, e qllo li riſpoſe con il capo ma no con la bocca, e gabriele li diſſe, como non ſaluti il meglio re homo di queſto mondo. e quello riſpoſe, chi e queſto, e Gabriele diſſe, queſto e Macometh meſſo e propheta di Dio, e coſi quello il ſaluta con la bocca, e andando piu ſuſo per quella ſcala trouo un'altro angelo coſi grande che tenea il capo ſopra il cielo, e li piedi a lo abiſſo & era fatto a modo di gallo a chi Dio monſtraua quando era tempo de oratione e uenia ad eſſo una uoce dal cielo e dicia, lauda Dio, e ſubito quello angelo di cia ad alta uoce. Benedetto ſia Dio Re ſantiſſimo Signore di tutte creature, e a queſta ſua uoce cantauano tutti galli del mondo. Poi ſali un poco piu ſuſo e trouoe un'altro angelo, e la meta ſua era fuoco e l'altra neue, e il fuoco non guaſtaua la neue, ne la neue ſmorzaua il fuoco, e queſto pregaua Dio che como hauia congiunto in eſſo il fuoco e la neue coſi congiungeſſi il cuore delle gẽte. Andando piu ad alto per quella ſcala arriuarono al primo cielo de la luna tutto di ferro, e battendo Gabriele alla porta uenne un angelo coſi grande che in longhezza occupaua tanto ſpacio quanto po caminare un homo in mille anni, e tanto anco era in larghezza, e domando che uolia intrare e Gabriele diſſe Macometh propheta di Dio, ſubito li aperſe le porte, e intrato uide macometh ſettanta milia angioli, e hauiano la faza como huomini, e li corpi como uacche e le ale a modo de Aquile e ogniuno hauea ſettanta milia corne, e ogni corno ſettanta milia nodi, e intra uno nodo e l'altro era tanto ſpacio quanto podeſſe caminare un huomo in quaranta anni e in ogni capo erano ſettanta milia faze, e ogni faza hauea ſettanta milia bocche, e ogni boccha hauea ſettanta milia lingue, e ogni lingua parlaua ſettanta milia lenguagi, e laudauano Dio ſettanta milia hore del di, e poi ſalirno al ſecondo cielo ilquale era de argento e qui trouano angioli liquali hauiano le faze a modo de uacche, e al terzo cielo ilquale era de oro trouano ſettanta milia angioli e haueano le faze como Aquile, e ogniuno hauea ſettanta milia ale. e ogni ala hauea ſettanta milia penne, e ogni penna era longa ſettanta milia cubiti, poi giunſero al quarto cielo tutto di perle, e qui era un angelo tutto di fuoco, e hauea ſettanta milia brazze, e in ogni brazzo ſettanta milia mane, e in ogni mano ſettanta milia digiti, e poi molte altre beſtialita e pazie conclude como arriuo a l'ultimo cielo doue trouo Dio e da quello piglio la legge e ritorno per quella medeſima ſcala e caualco quella beſtia e gionſe a caſa ſua e riueſo a la ſua donna quello che hauea ueduto. Ogni huomo dunque di ſana mente po pen

fare quante cose bestiale, e senza alcuna rasone ne naturale ne fidele se contieneno in la sopraditta fittione. ℭ La seconda cosa da dichiarare de la setta di macomethe la accettatione doue alcuni domandano como e questa setta bestiale & erronea, e concorsa tanta moltitudine de gente e di populi, e a questo risponde san Thomaso al primo de la summa contra gētiles che macometh introdusse questa setta a cōtrario modo che fece Christo la santa legge euāgelica. ℭ Primo circa credenda. Circa le cose lequale so no da credere ne la legge euangelica se poneno li articuli liquali passano ogni humano intelletto como e la trinita de le persone diuine con la unita de la essentia, e la natura diuina e humana in Christo congiunte in unita di persona e simile ne la setta di macometh si proponenō quelle cose lequali, de facili si possono comprehendere dai naturale ingegno, ouero quelle che a suoi tempi erano fauorite da li heretici. Confessa un Dio e nega la trinita, e Christo tene che fu uerbo di Dio ma nonfu Dio per unione personale, dice anchora Dio esser corporeo & altre pazie. ℭ Secondo circa la speranza a le cose chi se deueno sperare ne la legge euangelica si prometteno li premii, non solo inuisibili, ma anco incomprehensibili. Ne la setta di macometh si pone la ultima beatitudine nel mangiare beuere & lussuriare in giardini ameni e uoluttuosi, che contra ogni mortale philosopho. Pero Auicenna ilquale fu di quella setta al nono de la metha phisica reproba tale fantastica opinione e dice. Lex nostra quam dedit macometthus ostendit dispositionem fœlicitatis & miseriæ quæ sunt secundum corpus, sed est alia promissio quæ apprehenditur ab intellectu. Sapientibus autem multomagis fuit cupiditas ad consequendum hanc fœlicitatem quam corporum, quæ quamuis daretur eis tamen non ostenderunt nec appreciati sunt eam comparatione fœlicitatis quæ est coniuncta primæ ueritati. La legge nostra laquale dede macometh dimonstra disposi tione di felic tade e de miseria secondo che spet ta al bene o al male del corpo, ma e una altra promissione laquale si apprehende dal intelletto cioe che spetta al'anima intellettiua, e a li sauii e stato piu in animo acquistare la fœlicita dell'anima che del corpo. E auenga che hauessino possuta hauere gran commodita satisfare al corpo non dimeno non fecero estimatione ne apprezzaro tale felicita reputandola niente in comparatione a la felicita laquale e compunta a la prima uerita, cioe Dio, e a la quinta parte Naturalium dice cum anima liberab tur a corpore ab accidentibus corporis, tunc poterit iungi intelligentiæ agenti, tunc inueniet in ea pulchritudinem intelligibilem & delettationem peremnem. Quando l'anima se partira dal corpo e non li bisognarano piu li accidenti del corpo si potera unire con la intelligentia agente, cioe Dio e allhora trouara in quella una bellezza intelligibile e una delettatione perpetua. Auenga che lui parlasse philosophicamente, puro si accosto assai a la uerita de la fede nostra laquale pone la beatitudine ne la uisione chiara de la diuina essentia. Questo Auicenna fu dottissimo medico e re di Bithinia elqualle Mesue e Zoar medici il chiamano Aboalim e tenesi che l'uelenasse Auerrois. ℭ Tertio circa le cose agende, cioe la uirtu e li uicii che sono da fuggire ne la legge di Macometh si concede la pluralita delle moglie, re e de le concubine e altri uicii bestiali e contra ogni rasone ne la uerita euangelica si abhominano tutti uicii e specialmente carnali e concedese solo una mogliere e questo perche cosi fu ordinato da Dio, onde. Extra de diuortiis. al capitulo gaudemus. E scritto che e inconueniente hauere piu mogliere, perche da principio Dio de una costa de Adam fece una femina, e Dio disse a l'huomo. Adhærebit uxori suæ. Se accostara alla mogliere sua in singulare, e non disse in plurale alle soe mogliere e sarano doi in una carne non disse piu o tre o quatro, e secondo dice la Glosa in quello capitulo. Anchora e prohibito secondo la legge ciuile hauere piu mogliere.

C.de iude.l.nemo.C.de incestis nnpt.l.2. & C.de dona.ante nupt.l.ea quae.E si se oppo nesse che li patriarchi hebbero piu moglie re.Responde el praeallegato.c.gaudemus. Che quello fu per dispensatione diuina.e pe ro sono escusati dal adulter o como si nota nel decreto.32 q.4.al.c.recurrat.e al.c.obii ciuntur.E per uenire alla nobilita della chri stiana fede dice Augu.al.2.lib.de ciui.dei.al c.penulti.Nihil turpe aut flagitiosum spectā dum imitandumq3 proponitur. ubi ueri dei aut praecepta insinuantur.aut miracula nar rantur aut dona laudantur aut beneficia po stulantur.Non si propone a cercare o desida rar o creder nella nostra fede cosa alcuna o flagitiosa o brutta doue ouero si insignano li comandamenti de Dio o narrano li suoi mi racoli o si laudano dio li doni o dimandano li beneficii,e como dice Scoto nel prologo del primo delle sententie,Noi non credemo de dio cosa alcuna laquale dica o importa imperfettione.Siando dunque li homini per piu parte debili de ingegno e imitatori del la passione massime circa le cose doue e l'ho mo inchinato secondo la sensualita contra la regula della rasone Macometh li propose cose facile al intendere e piaceuole alla car ne.In questa parte seguito la uia scelerata del Epicuro delquale scrisse cosi Lattantio al. 3.lib. Epicuri disciplina . Multo celebrior semper fuit qui caeterorū,non quia ueri ali quid afferret, sed quia multos ad populare nomen uoluptatis inuitat.nemo enim non in uitia pronus est.Propterea ut ad se multi tudinem contrahat apposita singulis quibus que moribus loquitur desidiosum uetat lit teras discere auarum populari largitione li berat ignauum prohibet accedere ad rem publicam pigrum exercere timidum milita re.La disciplina del Epicuro sempre si piu celebre e grata che quelle delli altri non per che contenesse alcuna cosa de uero, perche inuita molti al populare nome della uolutta, cioe a quello che communamente si sole de siderare secondo la sensualita perche nullo e di commune legge che non sia inchinato alli uitii,e pero per tirare lo Epicuro a se la moltitudine parla secondo li costumi di cia scuno concedendoli uiuano secondo quelli, el grosso di ingegno ueta e prohibisse impa rare lettere.lo auaro libera che non done co sa alcuna,el dormiglioso e sciocho dice che non si lieua per tempo andare alla republica, el pigro che non facia essercitio, e il timido che non essercita larte militare. Questo e pi curo fu uno philosopho auditore di Socra tes elqua e lemino molti errori e disse che dio non si curaua delle cose humane como re cita Augusti.al.18.lib.de ciui.dei.c.xli.e che il summo bene era nella uolutta e piaceri del corpo, cosi hebbe seguita dalla gente in chinata alla lasciuia,el simile fece Macometh como e gia ditto.Ma alcuni se marauigliano como quelli huomini dotti liquali furon in Arabia e in altri luochi suggietti a questa set ta como fu Auicenna Auerrois Alfarabio Algazele & altri accettarono la legge di Macometh.A questo si risponde che questi non furono nella prima receptione, ma da poi gran tempo, e auenga che in publico mostrassero hauerla in riuerentia per timo re come anchora nel tempo della idolatria molti sauii in apparentia adoraueno lidoli dentro de loro sene faciano beffe,cosi questi della setta di Macometh.E auenga che Sene ca dicesse che si poscia dare il culto & hono re di latria apparentemente non como debi to e buono,ma como consonante alla uolga re consuetudine,mentedimeno questo lo re proba Augu.al.6.lib.de ciuita.dei.al.c.10.e cosi anchora san Tho.alla secunda secundae. q.xciii.danna la opinione di alcuni heretici liquali diciano che al tempo della persecu tione era licito adorare li idoli quanto alla apparentia non quanto al cuore. Ma questo e falso perche per nullo modo si deue dare il culto e honore di dio alla creatura . Onde Augu.in lib.de uera religione dice che non si deue cercare la dottrina e li essempi di philosophi ne la religione perche.Eadem sa cra recipiebāt cum populis e de suorū deorū natura ac summo bono diuersas contrariasq3 snias in scholis personabant.Recipiano quel le ceremonie e osseruauano uerso li idoli con

li populi. E poi della natura delli soi dii & summo bene sonauano nelle scole diuerse e cōtrarie sententie per questo Lattātio in .2. lib. diuinarū institutionū. reprehende Tullio e dice. Cum intellexisset Cicero falsa esse quæ homines adorarēt multaq; dixisse quæ ad euersionem religionum ualerent subdidit illa non esse uulgo disputanda. Hauendo inteso Cicerone ch'erano falsi li dii adorati da li homini e ditte molte cose le quale ualeriano a guastare le false religioni esso subuenisse che tal cose non erano da dire al uulgo, e poi seguita Lattantio. Si quis Cicero tibi uirtutis est experire populum facere sapientem. Dignares est ubi oēs eloquentiæ tuæ uires exeras. Non enim uerendum est ne tibi in tam bone cā deficiat. Oratio qui sæpe etiā malas copiose ac fortiter defendisti. Sed ni mirum Socratis carcerem timens. Ideoq; patrociniū ueritatis suscipere non audes. At mortem, sapiens contennere debuisti. Et erat multo pulchrius ut ob bñdicta q̄ ob ma le dicta morereris. Nec tibi laudis plus filippice afferre potuerunt quam discussus error humani generis & mentes hominum ad sanitatē, tua disputatione reuocare. Se in te alcuna uirtu, o Cicerone prouati a fare el populo sauio & faria cosa digna che a questo ponesse tutte le forze della tua eloquentia, e non hauesse da timere che in questa bona causa ti mācasse la oratione che spesse uolte tu le cause iniuste & male le hai difese copiosamente e fortemente. Ma certo tu temi nō andare in presone como Socrates, e pero nō ti basta lanimo pigliare il patrocinio della ueritа, ma como sauio douesti in tal caso disprezzare la morte e saria stata molto piu gloria si fusti morto per hauere ditto bene che per hauere ditto male, ne ti hanno possuta piu laude dare le filippiche per la quale ti fece morire Marco Antonio che quella la quale haueresti se hauesse scritto contra l'errore delli homini idolatri e con la tua dottrina le lor mente hauesse reuocate alla sanita de l'anima. Cosi dunque oramai cōcludemo che tanto el tempo della idolatria quanto currente la impia setta Macomethana alcuni sauii corrano e correno con la pāza opi nione del uolgo. ¶ La terza cosa da dichiarare della iniqua setta di Macometh si e la sua duratione secondo io trouo questa setta insino ad hoggi e durata ottocento cinquantacinq; anni, doue si marauegliano assai per sone como non e stata mai estinta, e nel uero non se po dire altro se no che e per la ingratitudine e gran peccati di christiani doue ce concorre la permissione di Dio iusto signore, el quale lassa regnare l'impio, e questo appare per quello che sequiro poi la morte d'Heraclito che pigliando l'imperio Constantino suo figliuolo poi quatro mesi fu uelenato dalla sua madregna e nouerca e da un suo fratello chiamato Heraclione, el quale piglio l'imperio, e portando si male per dui anni si commosse el populo e a quella madregna cauoron la lingua e ad Heraclione li tagliaro il naso e cosi si cazaro uia e fu sublimato al imperio uno Constantino figliuolo del prenominato Constantino e tene l'imperio uintisette anni huomo pessimo heretico auaro e uitiosissimo, el quale poi molte triste cose operate contra la fede in fauore del li heretici si mosse uenire contra Roma e nel uiagio disfece Lucera nella Apuglia, e poentro in Roma e arrobano tutte le chiese e prese molte cose antiche di statue e sculture lequale stauano a ornamento di Roma e mando ligato el Papa Martino in essilio a una Citta di ponto chiamata Cersona e cō la preda de argenti & oro si condusse in Saracusa di Sicilia doue trouandosi in uno bagno fu amazato da uno suo soldato Armeno chiamato Misesso el quale si fece Imperatore per sei mesi e dimorando in Sicilia fu amazzato e fu fatto Imperatore Constantino figlio di Constantio. in queste trauaglie di christiani e di signor tiranni li Saraceni li quali erano in egitto fecero una grande armata e pigliaro una gran parte del Affrica e la insula de Rhodo e la Sicilia, e cosi de tempo in tempo con la forza delle arme si uenne augmentando quella dannata seta. E per lassare tutte le cose antiche nō senza dolore di animo si deue pēsare q̄llo che ha fat

to alli nostri tempi Macometh figliol de Amurato de la famiglia de li Ottomani signor turcho. Questo morto el padre siando lui di uintiquatro anni pigliata la signoria, e subito si fece gagliardo in arme, e poi che hebbi conquistate molte parte de la grecia con grande exercito per mare e per terra assedio Constantinopoli e con molte battaglie opprimendo quella citta tandem el quinquagesimo li piglio la citta e fece tagliare la testa al Imperatore, e senza misericordia al cuna fece uccidere molta gente, strupare le uirgine e ingiuriare le reliquie di santi, poi piglio Pera citta di Genoesi poi assai paesi ne la morea, e cosi de tempo in tempo sottomesse la Achaia l'Epiro e gran paese di Macedonia la Bulgaria la Rossia la Seruia assai paese anchora della Valachia la Bosna e Metellino Trapesonda e il Scandeloro la Isola di Nigroponte e ne l'Asia ponto Bithimia Capadocia Paphlagonia Cicilia Pamphilia Licia Caria Liddia Frigia Cafa e altri assai lo chi, e ne lli anni del Signore Mille quattrocento ottanta. Mando uno suo basan per mare a campo ad Otranto citta del reame di Napoli doue poi breui di la prese, e quello crudele cane in sua presentia fa tagliare con grande effusione di sangue circa ottocento persone chierici e laici e anchora lo Arciuescouo. Ma Dio uolse poi temperare l'ira sua cō la misericordia perche diede tanta uirtu al illustrissimo Duca di Calabria Alphonso de Aragona che ricupero la ditta Citta, e ho ardire de dire lassando li passati che nullo capitanio della nostra eta che ce ne son stati sa mosissimi in la disciplina militare haueria pigliato quella impresa dura e desperatissima con tanto animo con tāto ingegno con tāta sollicitudine como fece sua Illustriss. Sig. che inuero credo in quella uolta lui uincesse la cōditione di Pero Re di Epiroti de Hannibale Carthaginese de Scipione e l'Asiatico e l'Affricano di Cesari e Pompeio e quāti mai ne nomina Titoliuio scrittore delle Romane guerre, dapoi in qua interueniente la morte de quello Macometh non e successo altro cōtra christiani. e qd futura dies sit parritura. Lo sa dio e pero e da temere assai per la grā corruttela di christiani, liquali nō solo ut in pluribus non si emendano, ma ogni di uano de male in peggio como la esperientia ne di mostra. Pregamo dunque l'onnipotēte Dio che non guardi alle nostre iniquita & miserie e p sua misericordia ne supporta e cōferma ne la sua uera immaculata e sāta fede e dona re in questa uita la sua gratia, poi ne perduca al celeste regno. Qui sit benedictus in saecula saeculorum. Amen.

¶ Della uerita della Christiana fede contra li infideli liquali dicono che e una fede finta e falsa. Sermone. II.

QUI CREDIDERIT & battizatus fuerit saluus erit, uerba sunt redemptoris nostri. Marci ult. c. Impugnano li infideli excecati la christiana fede dicendo che e una cosa finta e piena di falsita. e quanto si conuincono dimostrandoli el uero chiaramente e loro cascano in un'altro errore affirmando che ogniuno in qualunque fede si sia uiuendo bene e costumatamente po essere saluo, e questo e improbato per il ditto di Paulo alli ephe-

fi al.4. cap. Vnus deus, una fides. Vno e dio. Vna la fede christiana con laquale si po l'homo saluare. Onde nullo po acquistare el paradiso si non e dentro la santa chiesia laquale e la congregatione di fideli. E di questo ne fu la figura che quanti si trouarno fora de l'arca di Noe tutti pericolaro nel diluuio como si nota nel decreto. 24.q.1.al.ca.quia ex sola. pero disse Innocentio. extra de summa trini. & fide cathol.al.c.1. Vna est fideliũ uniuersalis ecclesia extra quam nullus omnino saluatur. Vna e la chiesa uniuersale di fideli fecelaquale nullo si salua e questo si con firma alla Glosa al capitu. primo de hæreticis.4. distinctione. al capitu. Quando episcopus.e.4.qõne prima. al cap. Aperte. Dunque per intendere la sincerita de la fede di Iesu Christo laquale e lume e splendore de l'anime nostre e uia secura a peruenire al celeste regno. In questo sermone noi parlaremo della indubitata uerita de questa fede immaculata e santa, e per confundere li suoi aduersarii noi prouaremo como questa fede e uera & e dal grande dio a noi riuelata per tre principale rasoni.

¶ La prima si chiama di mundiale acceptione.

¶ La seconda di constante defensione.

¶ La terza de diuina magnificatione.

¶ Como si dimostra la uerita della christiana fede per essere stata accettata da tutti populi e nationi del mondo mediante la predica delli apostoli con liquali fu la uirtu di dio. Cap.I.

La prima rasone per laquale si dimostra la fede di Xpo essere uera si chiama mundiale acceptione. Doue io induco questa conclusione che non saria stato possibile che tutte genti tutte nationi tutti populi del mondo hauessero accettata que sta fede senza uirtu di dio, ilquale e somma e infallibile uerita, e questo lo prouamo per tre uie.

¶ Primo ex parte apostolorum. Secundo ex parte populorum. Tertio ex parte credendorum. Primo prouamo questa conclusione per parte delli apostoli prime sonante tube della chiesia liquali predicaro questa fe de della predica delliquali hauemo da considerare tre cose.

¶ La prima la prenunciatione.

¶ La seconda la priuilegiatione.

¶ La terza la fructificatione.

¶ Primo e da considerare como fu prophetato che li apostoli eletti haueriano dal incarnato dio predicare questa dignissima fede di questo ita la prophetia della Sibilla heritrea laquale prenunciando le cose di christo disse. Eliget sibi de piscatoribus electis nu merum duodenarium. Elegera certi huomini piscatori e simplici in numero di dodeci. E se alcuno opponesse che nõ furon tutti do deci piscatori come appare de Matthæo publicano e Bartolomeo si po respondere che questo si uerifica per li primi chiamati da Christo Pietro & Andrea Iacobo e Ioanne, ouero questo se intende per l'effetto che Christo li fece tutti pescatori delli huomini pero quando chiama Pietro & Andrea. Matth.4. c. li disse. Venite post me faciam uos fieri piscatores hoium. Venite poi me ch'io ui faro piscatori di homini. E a questo proposito di ce Aug.al.22.lib. de ciuit. dei. al.5.ca. inerudi tos liberalibus disciplinis & omnino quãtum ad philosophorum attinet doctrinas impoli tos non peritos grammatica, non armatos dialectica non rethorica inflatos piscatores Christus cũ rethibus fidei ad mare huius sæculi paucissimos misit. atq; ita ex omni gene re tam multos pisces & tanto mirabiliores quanto rariores etiam ipsos philosophos cœpit. Christo mando al mare di questo mundo a piscare con le rethe della fede certi poueri piscatori ineruditi delle disciplime litterale non periti in grãmatica, non inflati de rethorica, nõ armati di dialettica. E per loro piglio pisci e anchora quantunq; rari li philosophi ma tanto piu mirabili. Sequita appresso del la predica delli Apostoli la prophetia di Dauid nel Salmo.18. doue dice. Cœli enarrant gloriam dei & opera manuum eius annunciat firmamentum. Li cieli narrano la gloria de dio e il firmamẽto annuncia le opere de le sue mani. E auega che li iudei dicano q̃sto Sal

mo essere fatto da Dauid per rendere gratie a Dio della legge data, nondimeno s. Paulo alli Romani al. 10. ca. allega la littera di questo Salmo ditta della publicatione del euangelio per li apostoli di Christo. E po secondo Nicolo de Lira questo Salmo contiene tre cose principale. ¶ La prima del euangelio la publicatione. ¶ La seconda del euangelio publicato la eruditiõe. ¶ La terza del euangelio la osseruatione. ¶ Primo contiene la publicatione del euangelio e dice li cieli cioe li apostoli enarrano cioe narrarano la gloria di Dio laquale hebbe Christo e li miracoli, e nella resurrettione & ascensione, e chiamonsi li apostoli celi per similitudine metaphoricamente perche furon eccellentemente illuminati & eleuati in cielo. E tale modo di parlare usa Isaia quando dice al. i. ca. Audite coeli & auribus percipe terra. O cieli udite e tu terra intendi con le orecchie li corpi celesti & la terra non hanno sentimento ne intelletto ma in nome di cieli intẽdiano li maggiori del populo, e in nome de terra li minori. Seguita Dauid. Et opera manuum eius annunciat firmamẽtum. El firmamẽto per ilquale se intende la chiesia doue sono li sacri dottori come stelle annuncia le opere di Dio. Dies diei eructat uerbũ, & nox nocti indicat scientiam. El di pronuncia el uerbo al di, e la notte mostra a la notte la sciẽtia. Per el di s'intẽde il nouo testamento nel quale e la uerita reuelata e manifesta. Per la notte il uecchio testamento doue fece la uerita in umbra & in figura. Vnde Paulo alli Romani al. 13. ca. disse. Nox precessit. La notte e passata el di e uenuto. El di dunque cioe il nouo testamento descritto dalli euangelisti & apostoli annuncia il uerbo incarnato al populo christiano. e la notte cioe il uecchio testamento mostra la notte al populo iudaico la scientia cioe misterio di Christo che douea incarnare. Non sunt loquelle neq; sermones. Nõ son linguagi ne sermoni liquali non intendeno lor parole. In tutta la terra uscira el suono loro e nelle fine della terra cioe habitabile le parole loro. In sole posuit tabernaculum suum. Christo pose cioe ponera el suo tabernaculo nel sole nella gloriosa uirgine Maria chiamata sole per le plenitudine de la gratia doue habito Christo come in sua persona canta la chiesa questo che e scritto ecclesiastici. 24. ca. Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo. Quel dio ilquale me creo si riposso nel mio tabernaculo nel mio uentre. Et ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo. E questo usci del mio uentre como el sposo quando uien dal suo letto cioe desponsata nel mio uentre la humana natura. Exultauit ut gigas ad currendum uiam. Si fece inanci come gigante a correre animosamente la uia della presente uita. A summo celo egressio eius. El suo uenire sara dal alto cielo. Et occursus eius usq; ad summum eius, el suo fine sara insino al piu alto del cielo. Nec est qui se abscondat a calore eius. E non e niuno che uolendo si possa ascondere dal suo calore della sua uerita, delqual disse. Luce. 12. ca. Ignem ueni mittere in terram, & quid uolo nisi ut ardeat. Io ueni a metter foco in terra, e che uoglio si no che arda. ¶ Secondo in questo Salmo si contiene del euangelio publicato la conditione, pero dice. Lex domini immaculata conuertens animas, la legge del signor immaculata laqual esso Dio incarnato insegno. Mat. 5. ca. conuerte le anime e in questo descrisse la dignita della legge euangelica laquale fu data da Dio imediate. e la legge de Moise auenga che fusse data da Dio nientedimeno fu data mediante l'angelo el quale parlaua a Moise in persona di Dio come si nota actuũ. 7. ca. e quella legge di Moise ordinaua li atti esteriori e poco se impazaua delli moti interiori, pero dice la glosa ad Philippenses al. 3. ca. che la legge antiqua prohibebat manum non animum. Ma in legge euangelica disse Christo. Math. 5. c. Audistis quia dictum est antiquis. Non occides &c. Odisti ch'era ditto dalli antichi. Non occidere. Ego autem dico uobis. Ma io ui dico che ogniuno ilquale se adira contra el suo fratello sara reo & digno di iudicio. Suggiunge Dauid. Testimonium domini fideles. L'euangelio e fidele, elquale per

duce alla beatitudine li soi osservatori Sapietia pstans paruulis. E da sapietia alli paruuli cioe alli humili como Christo disse Mat th. 11. Abscondisti hoc a sapietibus & prudetibus & reuelasti ea paruulis iustitiæ dñi recte, cioe li conségli euágelici liquali allegrano il cuore delli apostoli e similmete delli al triueri osseruatori di quelli. Præceptũ dñi lucidũ illuminãs oculos. El comãdamento euãgelico e lucido illumina gli occhi. Timor dñi sanctus pmanet in seculuseculi. Sara el ti more de Dio sãto nõ solo qllo filiale ma il ri uerẽtiale elqual stara sempre. Sarãno li iudi cii di Dio ueri cioe le sẽtẽtie date da Chri sto iustificate in se medesime. ℂ Tertio Da uid esplica del euãgelio publicato dalli apo stoli la osseruatione pero sequita. Desiderabilia super aurũ. Le cose di Xpo sarãno piu desiderabile che lo oro & ogni pietra pcio sa e piu dolce e suaue chel mele. Etenim ser uus tuus custodit ea. Pero el tuo seruo ogni bõ christiano le osseruara, e nella osseruãtia de qlli sara retributione di grã premio. Deli cta quis intelligit. Chi po intẽdere li peccati pero ti pgo Signore mio libera tu ha li pec cati occulti, e delli peccati alieni cioe quelli ch io supporto de altri perdona a mi seruo tuo. Si mihi nõ fuerint dominati tũc imacu latus ero. Se li preditti defetti nõ hauerãno in me signoria, allhora io saro imaculato. Et emũdabor a delicto maximo. E trouarome in fine netto dal peccato massimo cioe mor tale. Et erunt ut cõplaceã eloquia oris mei & meditatio cordis mei in cõspectu tuo sẽper. E piacerãno a ti le orationi mie uocale, e le mẽtale serãno grate al tuo cõspetto. Si gnore mio aiutore mio e redẽtor mio. E da qste parole ultime cõclude Nicolo de Lira che Dauid puide p lume pphetico la reden tione del mondo, laquale si doueua fare per Christo, elqle fu redẽtore uniuersale cosi dit to Antonomastice como si dice el philoso pho Aristotile & Homero alli greci, el poe ta Virgilio alli latini, instituta de iure nat. gẽ. & ciui. Et urbs Roma, come si nota in la glo sa. al. c. significauit. de pœni. & remis. & ff. de de uerb. signifi. l. urbis. c. l. qui incontinẽtib.

Dũque Christo e ditto p eccellentia redentore, pche la sua redentione fu generale, e la redẽtione della cattiuita di egitto fu parti culare. Ho ditte tutte queste cose per fortifi care qllo che dissemo che Dauid prophetizãdo di Christo pdisse la predica delli apo stoli. Si troua anchora la pphetia d Isaia al ulti. c. doue disse Dio. Mittã ex eis qui salua ti fuerint ad gẽtes in mare in Aphricã in Lydiã tenẽtes sagittã in Italiam & Greciam ad insulas longe ad eos qui non audiuerũt de me & non uiderũt gloriam meã & annũciabunt gloriã meã gentibus. Mãdaro quelli lu dei che sarãno salui cioe li apostoli alle gẽte cioe alli populi gentili liquali se conuertiranno. E cosi Paulo & Barnaba dissero alli iudei ostinati. Actuum. 8. Vobis oportebat primum loqui uerbum dei, sed quia repelli tis illud & indignos uos iudicatis æterne ui tæ ecce conuertimur ad gẽtes. sic enim præ cipit nobis deus. Conuegnale annũciare pri ma a uoi iudei el uerbo de Dio, ma perche uoi non l'acettate & odite uolentiera e iudi catiui indegni della eterna uita. ecco che ne riuoltamo alle genti perche cosi ne comando Dio. Sequita Isaia e disse. In Affrica in Li dia al mare alle citta site allato le marine e in Italia doue teneranno le saette, e questo se intende perche Pietro & Paulo a Roma conuertiro molti delli discipuli loro mãdaro a patrie dalla longa a predicare, como su Dionisio in Franza e Marco in Alessandria. Ouero sagitta e la dottrina di Christo de la qle lui disse al. xlix. c. d'Isaia. Posuit me qua si sagittam electam. In hebreo dice, clarã limatã, laquale fu la dottrina di Christo. Sugiunge Isaia. Li mandaro alle insule dalla lõga. A coloro liquali non ordino di me cioe li gentili liquali nõ hebbero la legge e li pro pheti che feceno mentione di Christo che douia uenire. e non uedero la gloria mia, p che quelli non uedero predicare Christo ne fare miracoli & annũciarãno la gloria mia della resurrettione & ascensione al cielo al le gente alli gentili. Nota qui secondo Isido ro al. 8. lib. delle Ethimologie al. 10. c. Gentiles sunt qui sine lege sunt & nondum cre

diderunt,dicti aût gentiles, quia ita sunt ut fuerunt geniti.i. sicut in carne descenderunt sub peccato, sed idolis seruientes & nec dum regenerati.Proinde gentiles primitus nuncupantur, ipsi dicuntur græcæ ethnici, ethnici enin ex græco in latinû interpræantur gentile ethnos enim græcæ gês dicitur. Idem pōitur in glo.in.c.quintauallis.de iure iurā.Gentili sono quelli populi liquali erano senza la legge de dio & non crediano & erano ditti gētili pche erano cosi como furō geniti sotto el peccato e seruiano alli idoli e nō erano anchora battizati,poi el battesmo instituto,e in greco si chiamano ethnici. Ma li iudei obstano a noi cō dire che questa prophetia de Isaia nō po uerificare delli apostoli,peroche nō fu adīpito in loro quello che sequita il testo,& adducent oēs fratres uestros de cunctis gentibus donū domino in eqs & quadrigis, & in lecticis & in mulis & in cartucis ad montē sanctum meū Hierusalē dicit dūs,quō si inferāt filii israel munus in uase mūdo in domum dñi,& assumam ex eis in sacerdotes & leuitas dicit dūs. E condurranno tutti uostri frati da tutte gente per uno dono al signore con caualli carri muli e cariagi al mōte santo mio Hierusalē, dice il signore cosi como se li figliuoli d'israel offeriscero in un uaso mondo l'offerta loro alla casa di dio ch'era il tempio, e assai de quelli uostri frati li faro sacerdoti & leuite. A questo risponde Nicolo de Lira che questo parlare e mistico e per similitudine como anchora molti altri nel uecchio testamento, de liquali diremo nelli sermoni sequēti perche non si po intendere litteralmēte che in Hierusalem & a monte Syon non capera congregato tutto el populo iudaico disperso p il mondo. Dūque qlla congregatione se intēde per la unita della fede e d: la charita.E p uarii modi cōdure li frati cioe xpiani in carri muli &c.Se intēdeno secondo Hieronymo li misterii delli apostoli e aiutti delli angeli mediante liquali li gentili puēnero alla fede. El monte santo se intende la chiesa militante.E chiamanosi li apostoli figlioli d'israel p che furō di qlla gente israeletica.e fu accetta a dio la conuersione di gentili mediante lo ro fatica piu ch'ogni sacrificio offerto nel tēpio.E delle gēte conuertite furō molti ordinati uescoui & ministri de le chiese como fu Clemēte,Dionisio,e molti altri E di questo si troua una glosa hebrea sopra il.7.ca.del essodo.che dice quelle parole del testo.eadem lex erit indigene & colono qui pegrinatur apud uos,futurum est ut conuersi de gentibus sint sacerdotes dño ministrantes. Sequita poi el ppheta Isaia nella ditta pphetia. Sicut cœli noui & terra noua quæ ego facio stare corā me dicit dñs deus sic stabit semen uestrum & nomen uestrum,& erit mensis ex mense & sabbatum ex sabbato. Dice il nostro signor dio,stara il uostro seme cioe quelli saluti per la predica delli apostoli el nome uostro,cioe delli apostoli sera perpetuo nella citta del cielo e sara mese del mese e sabbato del sabbato,cioe perpetua quiete e duratione laquale non si po esprimere se non per nomi & uerbi significanti differentie di tempo.E in questo modo si dice della eternita di Dio Apocalipsis.i.ca. Qui est & qui erat & qui uēturus est. Dunque quando si dice mensis ex mense.Se significa la eternita della duratione.E quando sequita el sabbato del sabbato,si denota la eternita della quiete.e cosi inuerita cōcludemo che Isaia p disse le cose di Christo e il frutto della predica delli apostoli. ¶ Secondo e da considerare de la predica delli apostoli la priuilegiati ne uolse dio che li apostoli hauēdo ha pdicare qsta fede hauessero tre stupēdi priuilegii.

¶ Il primo fo de la scientia.

¶ Il secondo de la lingua.

¶ Il terzo della potentia.

¶ Il primo priuilegio e gratia data da dio al li apostoli fu della sciētia. Erano loro ignoranti e grossarelli senza hauere mai studiato nelle arte liberale ne anchora littera alcuna de liquali dice Paulo alla prima alli Corinthi.al.i.ca. Quae sunt stulta mūdi elegit deus. elesse dio li apostoli ignoranti e stulti quāto alle mundane scientie, nientedimeno per la presentia del spiritosanto deuentorono doctissimi ne le cose diuine e nella noticia delle

scritture sante del uecchio testamento. Pero dice Hieronymo a Paulino. Pharisei stupent in domini doctrina & mirantur in Petro & Ioanne quomodo legem sciant cum litteras non didicerint. Quicqd enim aliis exercitatio & quottidiana in lege domini meditatio tribuere solet, illis spiritussanctus suggerebat, & erant iuxta quod scriptū est docibiles deo. Li Farisei stupiscono nella dottrina del signore, e marauiglianosi di Pietro e Ioanne como sano littera che non l'hauiano mai imparata e allegauano la scrittura como si dice alli atti delli apostoli. Ma tutto quello che altri hauessero possuto imparare studiando quotidianamente e longamente nella legge di dio a loro il mostro e insigno il spiritosanto in un momento, perche como dice Gregorio nella Omelia. Nescit tarda molimina spiritussancti gratia. & erano secōdo che e scritto docibili da Dio. Questa parola la disse Christo Ioan. 6. ca. Est spiritum in prophetis erunt omnes docibiles dei, idest docti a deo. e scritto nelli propheti. Saranno tutti docibili da dio cioe dotti da Dio. Dice Nicolo de Lira che Christo e li apostoli nō sempre allegaro la scrittura de uerbo ad uerbū ma bastaua la sententia. e pero questa sententia de Christo si pone da Isaia. al. liiii. c. Ponam filios tuos doctos a domino. Ponero nella chiesa li tuoi figlioli, cioe li apostoli dotti dal signore. e di questo anchora propheto Hieremia al cap. Conuertimini filii reuerentes in hebreo e scritto, Rebelles dicit dominus, Quia ego uir uester, & assumam uos unū de ciuitate & duos de cognatione, & interdu cam uos in syon, & dabo uobis pastores iuxta cor meum & pascent uos scientia & doctrina. Questa prophetia alcuni la esponeno della retornata delli figlioli d'israel dalla cattiuita de Babylonia quando furon piu quelli che rimasero per l'amore delle possessione e delli figlioli generati la che qlli che tornaro. e pero dice pigliaro di uoi uno della citta doi della parentela significando qlli pochi, e daroue li pastori, cioe Zorobabel Hesdra Neemia Aggeo e Zacharia, liquali ui gouerneranno in spiritualibus & temporalibus. e non si dara piu la archa del testamento per che poi che fu reedificato el tempio non ci fu piu la archa como si nota al. 2. di Machabei. al. 1. ca. Ma Rabbi Salamone espone questo passo della uenuta del messia. Christo lo qle dice. Conuertiteue figlioli ribelli perche io son el uostro sposo cosi se dice in hebreo doue noi hauemo dire e conuene a Christo loquale desponse la chiesia. E pigliaro uoi uno de la citta e doi della parentella cioe pochi a rispetto della multitudine laquale rimanera ostinata. e introduceroue in syō cioe nella chiesia militante, e daroue li pastori li apostoli, e pasceranno ui di scientia e de dottrina de le cose diuine. e pigliase la scientia large pro qualibet cognitione eceam fidei secondo san Thomaso alla terza parte. q. ix. E quando sareti moltiplicati non si dara piu archa di testamento ne sara piu in qlla la fiducia como quādo la portauano alle battaglie, e non si fara piu, e in qsto si uede la falsita de iudei liqli dicono che nel aduento del messia si li rendera larcha e laltare e le altre cose ꝑtinente a le cerimonie de la loro lege antiqua. Dunque li propheti non teneron silentio ꝑdicendo le cose de christo de quel miraculo grande della scientia infusa alli Apostoli santi. E senza dubio alcuno fu piu eccellente e perfetta la scientia delli apostoli che qlla de Thales milesio e de Anaximander & de Anaximenes & de Anaxagora e de Archelano e de Socrates e de Platone e Aristoti. e quanti sene trouano mai al mondo. Pero dice Ieronimo ad Paulinum Ioannes rusticus piscator indoctus Et unde nox illa. In principio erat uerbum & uerbum erat apud deum. E poi suggiūge. Hoc doctus Plato nesciuit. Hoc Demosthenes eloquēs ignorauit. Ioanne rustico piscatore indotto. E donde usci qlla parola. In principio era el uerbo e il uerbo era appresso a dio. Questo non lo sappe il dotto Platone ne il possete esplicare Demosthene con la sua eloquentia. Appare anchora la scientia infusa nelli apostoli nelle epistole canoniche leqle scrissero con bona latinita di grammatica, lequal sono quella de Iacobo quelle tre de Ioanne, e due de

Pietro,e una de Iuda, e chiamonsi canoni che secondo che dice Nicolo de Lira nel prologo,cioe regularia differentia de quelle epistole lequale scrissero certi falsi apostoli sotto nome delli Apostoli ueri. E como si nota alla terza distinct. del decreto. al.c.ca non. Canon in greco dice regula in latino. E al c.seq. Regula dicta est eo quod recte dicit. Regula ditta perche conduce drittamente. Ouero si chiamano epistole canoni che cioe uniuersale perche le scrissero li apostoli alla uniuersale chiesia Paulo le scrisse a determinati populi como appare. Catholi con in greco in latino si dice uniuersale.

Il secondo priuilegio e gratia data da dio al li apostoli fu della lingua che in un subito receuuto lo spirito santo sapperon parlare & intendere ogni linguazo como appare al secondo.c. delli atti delli apostoli, & di questo diremo latamente nel sermone del spirito santo, pero qui ne passamo succintamente.

Il terzo priuilegio e gratia data da dio al li apostoli fu della potentia a fare segni supernaturali e miracoli. E di questo dice Marco al ulti.c. Predicauerint ubiq̃ dño cooperãte & sermonem confirmantẽ sequẽtibus signis. Predicaro in ogni parte li apostoli cooperante con la sua gratia il signore. E confirmante la predica con li segni sequenti liquali non possano essere fatti per nulla uirtu creata, ma solo per la potentia de dio, el quale non po essere testimonio de falsita. Pero dice Augusti. al. xxii. lib. de ciuitate dei. al.5.c. Eloquia nãque persuadentiũ quæ dicebant mira fuerunt facta non uerba. Qui enim Christũ in carne resurrexisse & cũ illa in cœlũ ascendisse non uiderant. Hic se uidisse narrantibus non loquẽtibus tantũ sed etiã mirifica faciẽtibus signa credebãt. Homines quippe quos unius uel ut multum duarum linguarum fuisse nouerant repente linguis oĩum gẽtiũ loquẽtes mirabiliter audiebãt. Claudũ ab uberibus nostris ad eorũ uerbum in Christi noĩe post quadragĩta annos incolumen cõstitisse. Sudaria de corporibus eorum ablata sanãdis profuisse languẽtibus. In uia qua tuerãt trãsituri positos in ordine innumerabiles morbis uariis laborantes ut ambulatiũ super eos umbra transiret conti nuo salutẽ reciperẽt. Et alia multa stupẽda in Christi nomine per eos facta. Postremo etiam mortuos resurrexisse cernebant. Erano le cose lequale persuadeano li apostoli mirabile fatti non parole. Pero che quelli li quali non haueano ueduto Christo resuscitare nella carne e con quella salire in celo credianoa quelli che narrauano hauer uedute tale cose non solo per loro parole ma per li gran segni e miracoli quali faciano. Odiano parlare tutte lingue incontinente homini li quali hauiano conosciuti che non sapeano uno o doi al piu linguagi. Videano quello ch'era zoppo da che nacque conosciuto quaranta anni che non a possuto caminare, alla parola loro in nome de Christo essere sanato. E le touaglie o panni liquali portauan adosso sopra loro corpi poste sopra li infermi hauerli giouato. E la umbra loro hauere data la salute a molti infermi posti per ordine in la uia donde deuiano passare. E altre cose molte stupende fatte per loro in nome di Christo e al ultimo uidero li morti resuscitare. E perche di questi miracoli distintamente ne diremo alli sermoni se quenti quando parlaremo delli apostoli in particulari non curo al presente distẽdermi a narrarli. Solo confirmo che loro accompagnauano le sue prediche con la euidentia di gran miracoli e stupendi. Ma alcuno poteria calũniando dire che nõ e uero che li apostoli facessero miracoli. E questi li confuta Augustino ubi supra. E dice. Tria sunt incredibilia quæ tũ facta sunt. Incredibile est Chrm resurrexisse in carne & in cœlũ ascendisse cũ carne. incredibile est mundũ rem tam incredibilẽ credidisse. Incredibile est homines ignobiles infirmos paucissimo imperitos rẽ tam incredibilẽ tam efficaciter mundo & in illo etian doctis persuadere potuisse. Tre sono le cose lequale pareno incredibile lequale pero sono fatte. La prima Christo essere resuscitato in carne e con quella essere salito in cielo. Di questo e l'essempio actuũ. 17.c. Quanto Paulo era in athena disputãdo con iudei

iudei con philosophi con stoici con epicuri. E predicando le cose de Christo, alcuni diceano che uole dire qsto seminatore di parole. Altri subiungeano. Nouorum demoniorum annūciator uidetur esse, quia Iesum & resurrectionem annunciabat eis. Pare che sia uenuto uno annunciatore di noui demonii cioe scientie secondo Nicolo de Lira per che annunciaua loro Iesu e la resurrettione. La seconda cosa laquale pare incredibile e che tutto el mondo habbia creduta tutta q̄sta prima ditta dinanzi. E questo non si po negare pero c'hāno creduto in Christo tut te generationi del mondo dotti & indotti e imperatori e la grāde Roma, nellaquale anchora si uegono le reliquie e ruine delli templi liquali furo edificati in honore delli falsi dii. E mo ce sono tante chiesie ornatissime construtte in honore de Christo e della uergine madre, e de li altri santi e non ce si adora altro che Christo crucifisso uero figliolo de Dio. La terza cosa incredibile, e che tutto 'l mondo habia creduta quella prima per mezo delli apostoli simplici ignobili imperiti e indotti. E a questo non si po contradire pche lassando tutte le altre prouincie trouamo per certo como Roma si conuerti a Christo per la predica di Pietro e di Paulo. E di questi dice san Leone Papa in uno sermone e ponesi al ca. Fundamenta. de elect. lib. 6. Isti sunt enim uiri per quos tibi euangelium Christi Roma resplēduit. & quæ prius eras magistra erroris facta es discipula ueritatis. Isti sunt qui te ad hanc gloriam prouexerunt ut sis ciuitas sacerdotalis & regia & per sacram Beati Petri sedē caput totius orbis effecta latius presidens religione diuina quā dominatione terrena. Questi sono o Roma cioe Pietro e Paulo p liquali uene in te la luce e splēdore del euāgelio. E doue prima eri maestra de errori sei fatta discipula de ueritate. questi son liquali te hanno essaltata a tāta gloria che sei citta santa sacerdotale e regia. E per la sacra sedia de Pietro fatta capo di tutto il mōdo cō maggiore preeminētia e dignita p la diuina religione che quella laquale haueui per il tēporale dominio e gnoria. Ritornando dunq; ad Augustino lui fa uno insolubile argumēto che ouero li apostoli faciano miracoli o no. Si ne faciano ūque la fede laquale pdicaro e uera confirmata cō li miracoli da Dio. Si no faciano miracoli questo fu un grāde miracolo che tutto il mōdo credesse senza miracoli. ¶ Terzo e da cōsiderare de la pdica de li apostoli la frattificatiōe seqtato da qlla tre principali frutti.

¶ Il primo del battesmo essaltatione.

¶ Il secondo della idolatria destruttione.

¶ Il terzo de le superstitiose consuetudine annihilatione.

¶ Il primo frutto fu del battesmo essaltatione. Fu una cosa stupendissima che como si scriue a li atti de li apostoli al secondo cap. Riceuuto il spirito santo alla prima predica di Pietro in Hierusalem in quello di si battizassero tre milia persone. E secondo Nicolo de Lira in signo di questo anticamente si facia il battesmo nel di de la penthecosta. E al. 10. ca. de li atti de li apostoli si fa mentione de cinque milia che sono otto milia con li passati. e cosi per tutto el mondo si battizo ogni gente como appare ne le legende de li apostoli. ¶ Il secondo frutto fu de la idolatria la destruttione inanci la predica de li apostoli eccetta una gente iudea tutte le altre adorauano li idoli e falsi dii como dice Augustino al. 5. lib. de ciuitate dei al. 22. cap. E alcuni adorauano per dii li huomini mortali de liquali dice Lactantio lib. 1. diuinarum institutionum, quello che anchora pone Tullio in libro de natura deorum. Suscepit autem uita hominum consuetudoq; communis ut beneficiis excellentes uiros in coelum fama ac uoluntate tollerent. Hinc Hercules, hinc Castor, hinc Pollux, hinc Esculapius, hinc Liber. Piglio la uita de li homini e commune consuetudine uno concetto che coloro liquali erano stati eccellenti in alcuno beneficio a la republica p fama e uolonta cioe senza rasone li ponesse in cielo dicendo che erano fatti dii. Cosi furo adorati per dii Hercules. Castore. Pollu. Esculapio, e Libero. E rano anchora adorati da li Egyptii Isis. da Mauri Iuba, da Macedoni Cubiriz, da Peni

Vrano, da Latini Fauno, da Sabini Xanoto, da Romani Quirine, da Athenesi Minerua, da Lamii Iunone, da Paphii Venus, da Lemuri Vulcano, da Delphici Apolline liquali tutti erano stati homini prestanti in alcuna eccellentia humana ma nõ diuina come fu in Xpo. E Romani uennero a tanta pacia che non si uergognaro adorare per dee le meretrice infame e dishoneste como fu una scelerata femina chiamata Faulo secondoche pone Lattantio. Fu anchora un'altra ditta Flora laq̃ le acquisto con il meretricio molta richezza e uenendo la ditta a morte instituì herede il populo Romano. e lassò una quantita de danari in guadagno acciochedi quello se facessi ogni anno la festa della sua natiuita con certi giochi liquali chiamauano florali. Et perche pareua al senato una cosa uituperosa pensaro fare una coperta de colore di dignita a questa ignominia. E cosi finsero quella Flora essere una dea laquale signoreggiaua & e presidente alli fiori, e pero bisognaua farue gli festa accio che li arbori e le uigne fiorisce ro prosperamente. E secondo che recita Augusti. al. 4. lib. de ciuitate dei al. 8. cap. Questi Romani ad ogni cosa hauiano finto essere superiore. alcuno dio alla uolutta la dea Voluppia, alla libidine, la dea Libentina al piangere de picolini dio Vagitano, alla cuna doue posano la dea Cunina, alle colline la dea Collatina, alle ualle la dea Vallonia, o altre pacie. E al. xii. cap, dice che adorauano Diana dea delle selue, Cerere dea delli frumenti. Minerua dea delli ingegni. Lucina delle donne parturienti. Numeria dea che insegnaua a numerare. E come scriue Leon papa in uno sermone di santo Pietro & Paulo. Ciuitas Romana cum omnibus pene dominaretur gentibus omnium seruiebat erroribus. Signorreggiando Roma tutte genti era serua di tutti loro errori. Trouanosi anchora altri liquali adorauano per dii li corpi celesti Sole Luna e Stelle. E di questi dice Lattantio al secondo libro Philosophi stoicæ disciplinæ in ea sunt opinione ut omnia cœlestia quæ mouentur in deorum numero habenda esse censeant. Li Philosophi de Stoica disciplina erano in questa opinione che tutti li corpi cœlesti liquali si moueno fussero tenuti per dii. Ma Lattantio chiama questi philosophi in dotti, impii, ciechi, inepti, deliri, & uani. Molti anchora adorauano per dii li animali bruti, le bestie, le statue, e li serpenti, e draconi. Delliquali disse Paulo alli Roman. al. i. ca. Mutauerunt gloriam incorruptibilis dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis & uolucrum & quadrupedum & serpentum. Commutaro la gloria de Dio incorruttibile in similitudine de imagine di huomo corruttibile e de ocelli e de animali di quatro pedi e di serpenti e cioe che l'honore di dio il dauano alle sopraditte creature. E secondo che scriue in questo passo Nicolo de Lira. Quelli de Egitto adorauano el boue e il serpente, e quelli di Babilonia il dragone. E tale pestilentissimi errori era imbrattato tutto il mondo. Poi la predica delli Apostoli cesso tale pernicie como la esperientia ne fa chiari. ¶ Il terzo frutto della predica delli apostoli e delle superstitiose consuetudine annihilatione. Per la ignorãtia delli populi idolatre abũdauano da ogni parte diuerse superstitioni. E como scriue Eusebio Pamphilio in. i. lib. de Euangelica preparatione. Quelli di Persia pigliauano le proprie madre per mogliere. Scithe mãgiauano la carne humana. Massagete e Derbici populi cosi ditti come se inuechiauano li loro parenti & affini li amazzauano quasi disutili, e sacrificauano li alli idoli, poi si li mangiauano. E como narrano anchora Philone loquale scrisse la historia di fenici, e Apollodoro e Manetto historico, Egipcio e Dionisio Alicarnaseo peritissimo nella historia Romana e Italica cosi sacrificauano padri e madre loro figlioli alli idoli amazzandoli come fussero state pecore. E al. x. libro Eusebio. Ince de Philone sopra di questo ilquale dice. Mos priscis in magnis calamitatibus atq; periculi fuit ut ciuitatis aut gentis princeps dilectissimum ex liberis ulciscenti demoni quasi redemptionis premium traderet. & sic traditũ mystice iugularet. Era usanza in quelli oscuri tempi che nelli gran pericoli & aduersita el signore della citta o del

la prouincia presentaua el piu caro figliolo il quale haueua alli idolie poi lo amazzaua. Similmente pone Dionisio alicarnaseo in.i. lib.de antiquitate Italica.Como si corrozaro Ioue e Appollo e mandaro grã tribulatio ne allagente in tutta Italia.e fu che Nullus in arboribus fructus ad maturitaté usq3 per mansit.Nullo frutto staua nelli arbori insino che si douea maturare.Sed immaturi omnes defluebant. Cascauano tutti immaturi. Nec spice femine replebantur. Ne anchora le spiche si impiano di semente.Ne nasceano herbe a sufficientia alli animali.Le fontane o de uentauano amare che non si possea beuere l'acqua ouero si seccauano.Le dóne grauide o si sconciauano o parturiano li figlioli stropiati e monstruosi e generalmente li huomini nipatiano molte infirmita. E consultando li idoli dou'e rano li demonii perche era tanto male. Respose noche Ioue e Apollo erano corrociati perche non li era stata data la decima delli huomini e che loro la uoliano cercando li fusse sacrificata amazata tanta gente . Cessarono tutte queste damnate cerimo nie.Cessareno tutte queste impie oblatione. Cessareno tanti altri pericolosi costumi per la dottrina uera de li apostoli gloriosi.℄ Secódo prouamo la preposta conclusione che non era possibile tutto il mondo hauesse accettata la fede de christo per parte di popu li.Secondo la sententia de tutte scritture diuine e humane una difficile cosa e lassare la inuecchiata consuetudine . Pero disse Ieronimo ad cellantia.Insuauem & asperam fecit nobis uiam uirtutum longa consuetudo pec candi.La consuetudine longa di peccare ne ha fatta dispiaceuole & aspera la uia de le uirtu.E Martiale.Mens assueta malo firmius he ret ei.L'anima costumata al male ce sta trop po ferma.E Iuuenale. Consuetudo mali tenet insannabile uulnus.La consuetudine del male tene la piaga che non puo sanare.E Ouidio in libro de arte amandi.Fac tibi consue scat nil consuetudine maius.E la glosa sopra Io.xi.cap. di Ioanne . Difficile surgit quem mola male consuetudinis præmit . Forte co sa e che si possa leuar da terra chi tene sopra il peso della petra della mala consuetudine. E Hieremia al.13.ca.Si mutare potes ethiops pedem & pardus uarietates suos poteritis benefacere cum didiceritis malum.Si potera mutare il ethiope o saracino negro la pelle,el leopardo la uarieta de colori uoi po teriti far bene hauendo usato fare sempre ma le.E la rasone e che l'uso si torna in natura.E la consuetudine e resimigliata alla natura & e un'altra natura como dice Aristotile in libro de memoria & reminiscentia.Et in.i.rethoricorū.Et in.7.ethicorum.E notasi.ff. ad macedon.l.i.&.ff.de liber. & posth.l. si quis posthumos.&.ff.de postulā.l.i.§.bestias.&.ff. de acq.rerū domi.l.naturalem.& instit. de re rū diuisio.§.patronū.Considerata adūque la consuetudine antica di tanti populi nel loro credere alle false religioni e nel suo modo di uiuere.E tāta subita mutatione e hauere creduto in Xpo.E drizarosi alla xpiana uita nō saria stato possibile senza la uirtu de dio.Vnde si po dire quello del Salmista.Hæc mutatio dextere excelsi. Questa mutatione la fece la destra di Dio . ℄ Terzo prouamo la conclusione premissa per parte delle cose credibile proposte a credere, lequale furo si grande e marauigliose che soperchiaro como e ditto inanci ogni forza de naturale ingegno.E pero recogliendo tutte queste tre uie dechiarate possemo con ogni securita tenere e fermamente confessare che la fede di Christo e uerissima senza errore,senza ingã no,senza falsita,e senza busia alcuna.

℄ Como si demostra essere uera la fede christiana per essere stata desesa da tanta moltitudine di martiri e de le conditione del martirio , e perche Romani perseguitaro christiani. Cap. II.

LA seconda rasone principale doue si dimostra la uerita della fede christiana fede si chiama constãte defensione. doue io induco una conclusione ch'era impossibile tanta moltitudine de hominie don ne nobili & ignobili,dotti e indotti hauessero con tanto animo e patiente tolerato per Christo il martirio se questa fede

non fosse uera. E per inteligentia di questa conclusione ne bisogna dechiarare tre cose del martirio.

℄ La prima la cōditione. ℄ La secōda la persecutione. ℄ La terza la confirmatione.

℄ La prima cosa e la conditione doue e da notare secondo Francesco di Marone. in un sermone che accioche la morte uiolenta ha bia rasone di uirtu e glorioso martirio ce li ricercano tre conditione.

℄ La prima e la persona distinta.

℄ La seconda la innocentia pura.

℄ La terza la uolonta pronta.

℄ La prima e la persona distinta che uno sia amazato da unaltro non da se medesimo, perche non e licito in alcun caso occidere se medesimo. Unde Hieronimo dice qllo ch'e scritto. 23. q. 5. al c. non est. Non est nostrum morte arripere, sed illatā ab aliis libēter accipere. Non sta a noi darne la morte ma data da altri pigliarla cō patiētia. E Augustino li. i. de ciuitate dei. E ponesi. 23. q. 5. al. ca. Si nō licet. circa finē. Hoc dicimus, hoc afferimus, hoc modis omnibus approbamus neminem spontaneā mortē sibi inferre debere. Questo noi dicemo. questo confirmamo e approbamo in ogni modo che nullo si deue a se stesso dare la morte. E per questo. 24. q. 5. al. c. placuit. Ordino la chiesia che quelli liquali occideno se medesimi siano priuati della sepultura ecclesiastica, ne se deue pregare per loro perche sono dannati, fa a questo el c. fures. extra de. fur. e il. c. pro obeūtibus. 13. q. 2. E san Thomaso alla secunda secundæ assigna quatro rasone perche e prohibita la occisione di se stesso alla. q. lxiiii.

℄ La prima e che questo e cōtra la rasone naturale che ogni cosa si sforza conseruare se medesima. e ogni animale la uita propria. Pero dice Aristo. in. 2. de anima. Omnia appetūt esse & illius causa agūt quecūq3 agunt secundum naturā. Tutte le cose desiderano lessere, e tutte le cose anchora naturale fanno per qsto le sue operationi. E Boetio in. 3. de consolatione. Omne nāq3 animal tueri salutē laborat, mortē perniciēq3 deuitat. E Cicerone in 1. de officiis. Principio generi animantiū omni est a natura tributū ut se uitam corpusq3 tueatur declinetq3 eaque nocitura uideantur omnia que sint ad uiuendū necessaria inquirat & paret ut pastum & latibula & alia eiusmodi generis. In prima de ogni generatione de animali e dato dalla natura che debia defendere se la uita & il corpo e guardasi dalle cose nociue, e cerca & apparecchia tutte le cose necessarie per il uiuere como e il cibo e le habitationi e simile cose. ℄ La seconda rasone perche e ꝓhibita la occisione di se e perche e cōtra la charita p laquale ognuno deue amare se medesimo. ℄ La terza pche e cōtra la cōmunita che ogni homo e parte della cōmunita de li altri. ℄ La quarta pche e contra dio elqle e signor della uita nostra e de ogni cosa. E secondo Augu. al preallc. c. si non licet. E san Thomaso ubi supra. Non e licito occidere se medesimo per occasione de acquistare piu pსto la immortalita como fece Theobroto philosopho, e Cleāte, e Crisippo. e quelli delliquali scriueremo inel sermone dell'anima perche andar a la felice immortale uita nō e in potesta del nostro libero arbitrio ma di esso dio. Similmēte nō e licito amazare se medesimo per fugire le miserie de la uita ꝑsente como fece Hannibale cartaginese per nō uenire in mano di Romani, e Marco antonio per nō uenire in potere de Ottauiano e altri simili. perche lultima cosa terribile in questo mondo e la morte. E pero chi occidesse se medesimo per la rasone ditta eleggeria il maggiore male qle e la morte per fugire il minore.

℄ Anchora nō e licito amazare se medesimo per punire soi peccati como fece iuda, perche un malfattore non si po ne deue punire da priuata persona, ma per il iudicio del la publica potesta. Ne e licito alla dōna amazare se medesima per fugire la uergogna e la corruptiōe, como fece una dōna de chi e scritto ne la historia ecclesiastica che sentēdo Diocliciano la fama de la sua bellezza la mādo a chiamare per uolere pigliarsi piacere di lei. E rasonādone cō il marito, dicendoli quello che nō se ne potea defēdere amazo se medesima. Questo nō il debe fare ne ꝑ obuiare al

peccato de Dioclitiano ne anche al suo sia cōdutta cō uiolētia poi dubitaua nō hauer se cōsentito pero che e minore peccato la fornicatione che la occisione di se medesi mo,e qsto anchora nō era certo,ma dubito di hauere a diuētare cōsētiēte. ℂE cosi nō e licito amazare se medesimo ne tagliare li mēbri genitali p fugire la libidine e li pecca ti della carne como fece Origene pche non si deue fare il male p dire che ne segue il be ne.Pero dice la glo.i.q.i.al.ca.non est.Non enim causa pietatis facienda est iniqtas.Per causa di pieta nō si deue cōmettere iniqta. Inde est che la chiesa ordina che coloro liq li senza causa si tagliassero alcuno membro cioe p desperatione ouero p seruare cōtinē tia nō si possano pmouere allo ordine cleri cale.55.dist.nel decreto.al ca.Si qs abscide rit.E al.c.Hi qui.E al.c Qui parte. E si alcu no opponesse che Origenes poi la incisione fu ordinato sacerdote.E san Marco poi che si taglio el dito policare anchora fu ordina to sacerdote.Rispōde la glosa al.d.c.Si quis absciderit.Che qsti particulari essempli nō son da tirare a cōsequētia.4.q.c.ulti. Quan do la incisione di mēbri fosse p necessita, p alcune infirmita, o p uiolētia, nō impedisse la promotione al ordine clericale como si nota.lv.dist.al.ca.Si quis a medicis.A.c.Eu nuchus. E al.c.Si quis pro egritudine. Ora mai strēgeremo questa materia cōcludēdo che p essere martire nullo deue amazare se medesimo.E de Sāsone loquale occise se me desimo como si nota al lib.di iudici,e niēte dimeno e cōputato intra li santi. Dice Au gustino al.i.lib. de ciui.dei al.20.ca Sanson excusatur q seipsum cū hostibus ruine do mus oppressit,quia spiritus latentē hoc ius serat quam per illum miracula faciebat. Sā sone e escusato loquale occise se medesimo rouinando la casa cō tutti li filistei soi inimi ci perche il spirito santo secretamente l'ha uia cōmādato,elquale lo aiutaua fare mira coli. ℂLa secōda conditione laqual si ricer ca alla morte uiolēta accio che habbia raso ne di uirtu e glorioso martirio si e la innocē tia pura che quelli che pateno sieno innocē ti & puri. pero,che quando uno more per suo maleficio auenga che habbia patientia e sia contrito e pentuto del suo mal fare,niē tedimeno non e martire.Ne lo iudice mini stro della iustitia ponendolo secondo l'ordi ne delle legge pecca ne si deue reputar cru dele e iniquo,come si nota.23.q.4.al.ca.Mi les.al.ca.Cum minister.al.ca.officia.al.c.Nō est iniquitatis.ca.Non est crudelis.ca. Nō so lum.c.Qui malos.E Gieronymo super Hie remiā.al.ca homicidas. Homicidas sacrile gos & uenenarios punire non est effusio san guinis & legum ministeriū.Punire li homici di,sacrilegi,& quelli che amazano li homini con ueneni e incantationi non e effusione di sangue, ma ministerio e ossequio delle iuste lege. Ricercasi dunque al martirio la inno centia che chi pate non pata per soa colpa ma p iusta causa, cioe per defensione de cau se iuste lequale possono essere,ouero la pre dicatione della uerita p laquale uolse mori re Ioāne Battista dicendo lo uero ad Hero des del suo peccato, ouero la osseruantia de la lege per laquale mori quella dōna uedoa con sette figlioli,E Machabeorū.9.ca.Oue ro la confessione della fede per laquale mo rero tutti martiri. ℂLa terza cōditione ac cio che la morte uiolenta habbia rasone di uirtu e glorioso martirio si chiama uolonta pronta che non sia uolonta contraria cō im patientia e desperatione, perche como dice August.in.i.lib.confessionum.Nemo inuit bene agit etiā si bonū est q agit. Nullo fa be ne quando non e contento auēga che faces se la opera bona.E a questo pposito si scri ue.20.q.3.al.ca.Presens clericus. Nullū bo nū nisi uoluntariū.Nullo bene po essere qua lunq opera bona si non e uolontaria.E.14. q.i.al.ca. Non est uolūtarium sibi militē ele git Christus.Si ha Christo eletto chi uole es sere suo bō caualliero e seruo che habia bo na uolōta. La secōda cosa a dechiarare del martirio si chiama persecutione, doue alcu ni si marauegliano pche tanti īperatori ro mani persequitaro la xpiana religione.E a uēga che Augustino dica quello che e el ue ro al.18.lib. de ciuitate dei al.ca.52. Como

la chiesa uenne cresceno dal principio den-tro le persecutioni secondo appare di Christo crucifisso di Stephano lapidato. Di Iacobo decapitato. Di Pietro e Ioanni incarcerati. Di Paulo persequitatore e poi persequitato e simile. Niètedimeno si mossero li Imperatori Romani a uolere estinguere il culto uero di Christo Dio. E furono persequitati asperamente li christiani primo da Nerone, poi da Domitiano e cosi da tempo in tempo. da Traiano, da Antonino, da Seuero, da Decio, da Valeriano, da Aureliano, da Dioclitiano, e Massiminiano, al tempo di li quali furono martirizati piu migliare e migliare di christiani. Pare una strania cosa che questi si mouessero a tanta crudelita sine causa. E perose conuene sapere che concorseno tre cose a indurli fare tormentare e morire li christiani.

¶ La prima la inobedientia di christiani.

¶ La seconda la superbia di Romani.

¶ La terza la superstitione di populi.

¶ La prima fu la inobedientia di christiani liquali non uoliano obedire ali comandamenti delli Imperatori liquali uoleano che ogniuno sacrificasse alli idoli. E a questo erano indutti dalli pontifici delli templi delli idoli liquali diceano che si non constringeano li christiani a sacrificare non ottinerieno dalli dii alcuno beneficio como si nota alla legenda di S. Primo e di santo Feliciano. E a questo comandamento li christiani erano renitenti e richiesti animosamente respondiano non uolerlo fare como fecero anchora quel li tre giouenetti Anania Azaria e Misaele. Altramente ditti Sidrach & Misach & Abdenago, liquali como scriue Daniele al. 3. cap. Chiamati e presentati dinanzi a Nabuchodonosor, richiesti che adorassero la statua la quale hauia fatta minacciandoli che si non il faciano li faria gittare in quella gran fornace ardente laquale hauia fatta apparechiare contra li inobedienti. E loro intra le altre parole li risposeno. Deos tuos non colimus & statuam erexisti non adorabimus. Noi non faremo niente del tuo uolere & non adoraremo li tuoi falsi dii ne anchora la tua statua. E cosi pieno di furor & ira li fece Nabuchodonosor gittare in quella fornace. Cosi li ferventi christiani di quelli tempi disprezzaua li iniusti e iniqui comandamenti da me fatti a loro dalli Imperatori & loro officiali che sacrificasse alli idoli. E tale inobedientia e debita e rasoneuole. Pero e scritto nel decreto dist. 9. al. ca. imperatores. al. §. seq Quicunq; legibus Imperatorum quæ cõtra dei uoluntatem feruntur obtemperare nõ uult acquiret grande premium. Qualunque non obedisse alle legge delli imperatori, lequale son contra la uolonta de Dio acquista grande premio. E a questo proposito fa el ca. si quis episcopus. el ca. non semper. el ca. si dominus. el. ca. Iulianus. el. c. qui resistit. el. c. imperatores. 11. q. 3. nel decreto. E la rasone perche si deue obedire a Dio che a tutti li signori del mondo. ¶ La seconda cosa laqua le concorse a fare persequitare li christiani fu la superbia de Romani liquali non uolia no che fusse alcuno di nouo nominato Dio senza licentia del Senato. Onde si legge nel la historia ecclesiastica che hauendo Pilato scritto a Tyberio Imperatore molte cose in laude de Christo. Tyberio uolendo fare che fusse accettata la soa fede il senato ce fu cõtrario, allegãdo che si era chiamato Dio senza loro auttorita e consentimẽto. ¶ La terza cosa laquale cõcorse alla persecutione di christiani fu la superstitione di populi liquali falsamente teniano che fussero piu dii. E pero come scriue Ioanne Beleth nella summa sua hauiano odio a Xpo e diceano ch'era troppo superbo & inuidioso che non uolea altro Dio in sua cõpagnia. Onde per tutte le rasone ditte furon persequitati li xpiani e martyrizzati insino al tempo di Constãtino Imperatore doue si dimostra la uirtu di Dio che in tãte persecutioni sempre uene augmentando la christiana religione. ¶ La terza cosa da dichiarare del martirio e la cõfirmatione, doue e da sapere como la xpiana fede e cõfirmata per li martiri, in modo che nullo ne po dubitare eccetto uolendo essere ceco. E questo per tre circonstantie lequale fanno el testimonio di martiri fir-

mißimo e indubitabile. ¶ La prima e la numerosita. ¶ La seconda la bonta. ¶ La terza la clarita. ¶ La prima circonstantia laquale fa firmo el testimonio di martyri si chiama numerosita. Tanto uol dire martiro secondo Isidoro. al. 7. delle Ethimologie, quanto testimonio. E secondo che e scritto nel Deuteronomio. In ore duorum uel triam testium stet omne uerbum In bocca di doi o tre sta la fermezza del testimonio. O chi non fusse contento a tanti testimonii di tanti milia martiri quanto uolsero morire per la fede di Christo secondo che scriue Hieronimo nel prologo del martilogio la chiesia poteria per tutto lo anno ogni di celebrare la festa di cinq; milia martiri. E non e da discredere perche nella legenda di san Gregorio si pone como al tẽpo di Diocletiano e Maßimiliano intra uno mese furono martirizati decesettemilia christiani senza gli altri per tutto loro tempo. ¶ La seconda circostantia e la bonta che quegli liquali erano martirizzati non haueano colpa ne peccato alcuno, Amauano dio, con fessauano Christo suo uero figliolo disprezzauano il mondo, e per acquistare il cielo non si curauano morire. E di questo e assai buona proua quelloche si legge di Plinio nella legenda di. s. Ignatio, che perseguitando li christiani Traiano imperatore si ndo Plinio gouernatore de la prouincia mosso per humana pietà scrisse a Traiano como ogni di se amazauano molti huomini in chi non era colpa alcuna. E allhora Traiano cessò dalla persecutione di christiani. E auenga che Cornelio Tacito e Suetonio chiamassero li christiani generatione malefica, questo tanto piu mostra la uirtu diuina laqual era nelli martiri, pero che non si possano negare le opere miraculose operate per loro con la gratia di dio. Ma loro falsamente li imputauano a maleficii e arte diaboliche. Onde nella legenda de santo Felice in pincis e scritto como al tempo di Maßimiliano Imperatore el prefetto di Roma chiamato Dracho. fece condure questo glorioso martire al tempio di Seraphis che douesse sacrificare, e santo Felice suffio alla faccia di quello idolo e subito casco in terra Laltro di il fece menare al tempio di Mercurio doue era la soa statua e similmente con il suffiar la gitto per terra. E domandato con che maleficii facia queste cose, rispose. Io il facio non con maleficii del diauolo, ma con la uirtu di dio. Similmente quella delicata uirgine santa Lucia non possendola mouere ne homini ne boi, domandata da Pascasio. Quali son questi toi maleficii. E lei disse. Questi non son maleficii, ma beneficii de Dio. Nella legenda di santi Protho e Iacinto e posto come santa Eugenia uirgine condutta a sacrificare al tempio di Diana lei fece oratione a Iesu Christo con le mane leuate al cielo e subito la statua di Diana si ruppe in maniera che tutta si fece poluere, e quelli idolatri reputando che fusse fatto per arte magiche li fece ligare una pietra al collo e gittarola nel Tiuero. Nella uita di santo Cosmo e Damiano si narra como nella prouincia di Egea per comandamento di uno officiale chiamato Lisia furon ligati & incatenati e gittati in mare, e subito l'angelo rotte le cathene li redusse interra. Odito questo Lisia si li fece presentare inanzi e disse. Insignatemi questi maleficii uostri e io ui sequitaro e faro uostro compagno. E loro risposero. Noi non sapemo maleficii. Ma in uirtu del nome di Christo dispreciamo le opere di malefici e incantatori. E quello Lisia poi molti tormenti li fece morire di ferro. Sono assai simili essempli delle gran cose lequale operaua dio a confortare li suoi martiri e confundere li idolatri li quali indurati diciano essere opere diaboliche auenga che molti ne conuertissero. ¶ La terza circonstantia laquale fa firmo el testimonio di martiri si e la clarita di tanti manifesti miracoli delliquali ne son piene tutte le legende. Pura per edificatione nostra ne dire mo alcuni. Santa Iuliana uirgine in Roma posta nel piumbo squagliato e liquefatto ce staua como in uno suaue bagno. E poi molti tormenti fu decapitata. San Georgi condutto inanzi al tempio delli idoli fece oratione a Iesu Christo e subito discese fuoco dal cielo

e abbrugio quello tempio e li sacerdoti de li idoli quali erano dentro, santa Christina uergine fu persequitata dal padre idolatro per che credea in Christo auenga che non fusse battizata. E poi molti tormenti presonie e batiture li fu ligato una pietra al collo e gittata nel laco di Bolsena, e li apparse Christo accompagnato dalli angeli e disse a Christina, Io ti battizo in dio mio padre e in me le su Christo suo figliuolo, e nel spiritosanto. E poi comando a larchangelo Michaele che la conducesse in terra. E odendo il padre questo la fece pigliare e incarcerare con proposito fargli tagliare la testa. In quella notte il padre mori di morte subita. Vno officiale di Romani fece pigliare Christina e condurla al tempio di Apolline che sacrificase. E lei fece oratione e quella statua cascò fatta in pol uere, e quello officiale mori di morte subita. Sequito un'altro chiamato Iuliano ilquale la fece ponere dentro una fornace ardente do ue stette cinque di senza lesione alcuna. E poi li fece tagliare le mammelle e dare assai tormēti. All'ultimo la fece sagittare e in quel lo rendette lanima a dio. E perche saria longo dire li stupendi miracoli di tutti martiri, solo uoglio dire che oltra quelli mi pare ne fussero dui stupendi e singulari. E l'uno fu la subita mutatione di coloro liquali erano consumati da che furon al mōdo al culto delli idoli, poi non solo conuertirsi a Christo ma anchora prontamente per suo amore hauere riceuuto il martirio. E di questo da ogni parte reluceno innumerabili essempli nel tēpo di san Sebastiano Trāquillino gētilhomo Romano e infidele sentēdo che dui soi figlio li giouéni delicati. Marco e Marcelliano andauano al martirio uolendoli reuocare dal suo scō proposito si fe portare dalli soi serui incontro a loro, e incomincio lamentarsi e piangere dicēdo o filii mei. O mei filioli baстō de la mia uechiezza e lume de li occhi mei perche amati cosi la morte uenitene o giouéni e piangete sopra li mei filioli, liquali uā no a morire. Venitene o uecchi e piangeti so pra di me uecchio elquale li figlioli cari deli cati e belli abandonano ꝑ andare a la morte. E dicēdo qste e simile parole uēne la madre e mogliere loro cō li figlioli como si po dir fusamente uidere nella legēda di san Sebastiano. E allhora Sebastiano uidendo ramollarsi el cuore di quelli giouéni si efficacemente li conforto e predico a tutti circōstanti cō tāta gratia le cose di Christo e del paradiso che non solamente si confortaro Marco e Marceliano a riceuere il martirio ma anchora con uertiro Tranquillino e la sua donna e altri li quali si battizaro. E Trāquillino uecchio firmo nella fede uolse esser lapidato. Gordiano uicario di Iuliano Imperatore constringēdo uno christiano chiamato Ianuario che sacrificasse alli idoli, cōuertito da quello sostenne il martirio e fulli tagliata la testa. Anolino guardiano della presone doue staua santo Vrbano papa si fece battizare da esso, e non uolendo poi sacrificare fu decapitato. Hippolito elquale guardaua la presone doue staua san Lorenzo, battizato con tutta la sua famiglia nō uolēdo adorare li idoli Decio fece mozare la testa a tutti de casaseruēti nella fede, che furon intra mascoli e femine dieceno ue. E Hippolito il fece ligare per piedi infra doi caualli liquali il strafinaro insino che rende il spirito a dio. Valeriano sposo di santa Cicilia e Tiburtio suo fratello conuertiti da santa Cicilia condutti alla statua di Ioue non uolendo sacrificare per amore di Christo furono decollati. Saria da scriuere un gran uolume a esprimere quanti furono quelli liquali si conuertirono e a credere la nostra santa fede e per quella spandere el sangue insino alla morte. Laltro stupendo miracolo fu di tante donne lequale molle, pie, timide per natura che diuentaro si cōstante e ferme che mai per nulla ꝑmessa per nulla minacia, per nulla pagura, per nullo supplicio, per nulla spauētosa morte abādonaro mai Christo e animosamente pigliaro el martirio. Pero la chiesa dice nella oratione de le uergine, Deus qui inter cætera potētiæ tuæ miracula in sexu fragili etiā uictoriam martirii contulisti. O dio ilquale intra li altri miracoli della tua potentia fecisti questo che il sesso fragile de le donne ottennessero col martirio la uitto

ria di tiranni ditormenti e del a morte. Non so qualmente non stupisca odendo li martiri di Domicilla. Serapia. Theodora. Agnesa Cecilia. Catherina. Lucia. Eulalia. Eufemia. Dorothea. Barbara. Biuiana. Iustina. Sabina. Simphorosa. Anastasia. Ilaria. Leocadia. Martina. Prisca. Emerenciana. Appoline, e altre quasi innumere. Dunque attendemo per le cose sopradditte e quello che scriue Hieronimo in questionibus ad helbidiam. Triumphus dei est passio martyrum, pro Christi nomine cruoris effusio & inter tormēta leticia. Cū enim quis uiderit tāta cōstantia stare martyres atq; torqueri, & in suis cruciatibus delectari odor notitiæ & dei disseminatur in gentes & subit tacita cogitatio q̄ nisi uerum esset euangelium nunquam sanguine defenderetur. El triompho di dio e la passione di martiri, e la effusione del sangue per il nome di Christo e la allegrezza nelli tormēti. Quādo si cōsidera tāta cōstātia nelli martiri quādo erano tormentati & nelli tormenti la loro allegrezza nasce uno tacito pēsiero che si non fusse uero l'euāgelio non saria stato diffeso con il sangue. Pero santo Massimo dice in uno sermone. Non sine magno discrimine religionis ueritatem disputamus quam tantorum sanguine confirmatā uidemus. Magni periculi res est si post prophetarum oracula post apostolorum testimonia, post martyrū uulnera, ueterem fidem quasi nouellam discutere presumas & post tam manifestos duces in errore permaneas. Non senza gran detrimento della christiana religione disputano della uerita laquale uidemo confirmata cō il sangue di tanta gente. E una cosa assai periculosa si poi li oraculi e reuelationi di propheti poi la predica delli apostoli poi le ferite di tāti martiri uogli la uecchia fede cercarla e inuestigare como fusse noua. E poi tante secure guide e manifesti duca uogli stare in errore.

ℭ Como si dimostra la fede christiana essere uera perche dio l'ha magnificata di sciētia di signoria, e di miracoli. Cap. III.

La terza rasone principale per laquale si conosce la uerita de la fede christiana e la diuina magnificatione, uedesi per esperientia che dio ha magnificata questa fede & essaltata precipue quanto a tre cose.

ℭ La prima e la luminosa scientia.

ℭ La seconda la signorile preeminentia.

ℭ La terza la miraculosa refulgentia.

ℭ Primo dio ha magnificata q̄sta fede quanto al lume della scientia pigliando la scientia large pro ogni cognitione, e con uerita possimo dire che mai fu setta alcuna ne e doue fusse tanta scientia e dottrina quanta e nella christiana religiōe. E accio che se intēda meglio questa uerita distingueremo tre scientie lequale resplendeno in christiani.

ℭ La prima Theologica.

ℭ La seconda doctorica.

ℭ La terza canonica.

ℭ La prima e la scientia theologica diuina laquale la scrittura sacra el nouo e uecchio testamento secondo dice Augustino alla. ix. distin. nel decreto. al. c. Quis nesciat. E como dice Frā. de Marone in un libro ilquale fece. De ueritatibus Dionysii, ad instātia di re Roberto. Omnes sciētiæ ancillantur theologiæ. Tutte le scientie philosophice e humane sono ancille alla theologia, e quella e la donna e regina loro pero che il soperchia e auanza tutte massime in tre eccellentie.

ℭ La prima e la dignita.

ℭ La seconda e la profundita.

ℭ La terza e la utilita.

ℭ La prima eccellentia della scritura sacra o Theologia e la dignita. Tanto una scientia e piu degna quanto e de piu nobile suggietto, pero Aristo. nel principio delli libri del anima dice. che la scientia de l'anima si prepone a tutte laltre scientie lequale son de numero bonorum honorabilium. Per la nobilita del suggietto ilquale e l'anima intellettiua piu nobile che ogni corpo. dunque perche il suggietto della scrittura e Dio nobilissimo, infinite nobilitatis dice Aristot. sequita che la scrittura si e piu degna che tutte laltre sciētie. E si alcuno opponesse che Dio non po essere suggietto del a scrittura, perche dice Aristotile in primo posteriorum. In qualibet scientia oportet supponere subiectum quid

est.In ogni scientia si conuene sapere che co sa e il subietto.E Damasceno scriue.Quod in deo dicere quid est,est impossibile.E impossibile dire che cosa e dio e da render diffinitione dunque non po essere subietto della scrittura. Risponde san Thomaso alla.i.q. alla.i.parte.articulo.vii.Che auenga che non possamo dire che cosa e Dio per diffinitione nientedimeno usamo in loco de diffinitione li effetti o della natura o della gratia secondo, che quelli si considerano nella scrittura sacra. Quella da principio insino alla fine parla delle cose grande di Dio. e pero,non si li possono apparecchiare, tutte le cose scritte da philosophi, da poeti, da historiographi, da oratori e da tutti li periti nelle naturale scientie. Non canta la uenuta di Enea in Italia como fa Virgilio il quale nel primo delle Eneide incomincia. Arma uirumq; cano troie qui primus ab oris Ne incomencia a piangere le guerre ciuili como fece Lucano ilquale disse nel principio.Corduba me genuit rapuit.Nero prælia dixit.Quæ gessere pares hinc socer inde gener.Non se impazza de cose si basse la scrittura.ma parla principalmente de Dio creatore onnipotente iusto clemente misericordioso redemptore e saluatore della humana natura glorificatore delle anime e delli corpi nostri,summo e infinito bene inducendone che lo uogliamo timere,amare,desiderare,honorare,laudare,ringratiare benedire,& obedire.Ma perche dissemo che la scrittura sacra il uecchio e nouo testamento me conuenne obuiare a li heretici Seueriani, de liquali si fa mentione.24 q.3 .al. cap.Quidam E anchora Manichei non riceueno el uecchio testamento.e Manichei dicono che la lege di Moise e li propheti hebero origine da malo principio.Contra di quali fu che Christo e li apostoli spesso allegaro la legge li propheti.E della lege di Moise il testo Math. 4. c.Doue disse Christo.Scriptum est.Non in solo pane uiuit homo.E scritto cioe nel Deuteronomio.al. 4.c.Non uiue l'homo in solo pane.E iterum. Scritto e cioe nel Deuteronomio.al,6.c.Non tentarai il tuo signore Dio. Et iterum scritto e. Adorarai il tuo signore Dio.E al.5.de Mattheo.Non ueni soluere legem.Non ueni a guastare ma a fornirla.E al 8.cap.di Mattheo.Offer munus quod precipit Moyses in testimonium illis. Disse 'al leproso.Offerissi la offerta che disse Moise. E al.xix.Si uis ad uitam ingredi serua mandata.Nō homicidium facias &c. Se uoi intrare in uita eterna osserua li comandamenti cioe scritti al essodo al.xx.c.e nel euāgelio de Luca.al.6.c.Omnia quecunq; uultis ut faciant uobis homines & uos facite illis. Hæc enim est lex & prophete.Tutte le cose che uolite siano fatte a uoi da li homini fattele uoi ad essi.Questa e la lege e li propheti. E quanto anchora alli propheti. Mattheo allega Isaia al.7.c.E Christo.Matth 15.c.allega Isaya. al. xxix.ca.Hypocrite bene prophetauit de uobis Isayas populus, hic labiis me honorat, cor aūt eorum longe est a me. Hipocrite bene propheto el uero di uoi Isaya. Questo populo mi honora con le labre,ma il cuore loro sta longo da me.E al.24.c.di Mattheo in duce la prophetia di Daniele.al. ix.c.Et per non dire longamente douemo oldire Pietro alla seconda sua canonica.al primo cap.Non uoluntate humana allata est prophetia. Sed spiritu sancto inspirati loquuti sunt sancti dei homines.Non fu data la prophetia da humana uolunta e uirtu, ma li propheti parlaro p spiritosanto del qual canta la chiesia nel Simbolo di padri. Qui locutus est per prophetas. Che parlo per bocca di propheti. E oltra le cose predicte fa assai a intendere la preeminentia del uecchio testamēto. El miracolo de li settanta interpreti ilquale recita. Augustino al.xviii.lib.de ciuitate dei.al 42.c.Doue dice. Post Alexandri macedonis qui & magnus cognominatus est uirificentissimam minime que diuturnam potentiam qua uniuersam Asiam, immo pene totum orbem partim ui & armi, partim terrore subegerat quando inter cætera orientis regna etiam iudeā ingressus obtinuit. Eo mortuo comites eius cū regnum illū amplissimū non pacifice inter se possessuri diuisisse ut uel potius dissipasse ut bellis omnia uastaturi,Ptolomeus re

ges habere cœpit Egyptus. Quorũ primuȝ Lagi filius multo ex iudea captiuos in Egyptum trãstulit. Huic autẽ succedẽs alius Ptolomeus qui est appellatus Philadelphus, omnes quos ille adduxerat subiugatos liberos redire permisit. Insup & dona regia in templũ dñi misit Petiuitq; ab Elezaro tũc pontifice dare sibi scripturas quas profecto audiuerat fama predicante diuinas. Et ideo concupiuerat habere in bibliotheca quã nobilissimam fecerat. Has cum eidem pontifex misisset hebreas post etiam ille interpretes postulauit, & dati sunt ei .72. de singulis tribubus duodecim seni homines lingue utriusq; doctissimis hebreæ scilicet atq; græcæ. Quorum interpretatio ut septuaginta uocaretur interpretatum obtinuit consuetudo. Traditur sane tam mirabilem ac stupendũ planeq; diuinũ in eorũ uerbi fuisse consensum ut cũ ad hoc opus separatim singuli sederent. Ita enim eorũ fidem Ptolomeo placuit explorare, ut in nullo uerbo q; idem significaret uel tantũdẽ ualeret & in uerborum ordine alter ab altero discreparet. Sed tanquam unus esset interpres ita q; omnes interpretati sunt unũ erat quoniam re uera unus spiritus erat in omnibus. Poi la morte del grande Alessandro ditto di Macedonia mirificentissima alta e poco durabile potẽtia con laquale suggiugo tutta l'asia anchora parte per forza, parte per timore, tutto il mondo e intra li altri regni di oriẽte la iudea, Morto lui hauẽdosi li soi cõpagni spartiro quello amplissimo dominio non per uiuere pacificamente ma per turbare ogni cosa con le guerre. Incomenciaro a regnare in egypto li Ptolomei secondo che scriue Iustino fu el primo Ptolomeo elquale regno. 40. anni con tanta uirtu e gloria che tutti li altri poi si chiamaro Ptolomei. E qllo primo meno molti di iudei presoni in Egitto secondo che recita Siccardo in uno suo lib. de temporibus. Questo ando in Ierusalem in uno sabbato fingendo che uolia sacrificare a Dio sapendo che iudei in quello di non manegiauano arme e cosi piglio Ierusalem e meno molti iudei schiaui. Dapoi questo regno Ptolomeo philadelpho. 38. anni, elquale como scriue Rabano in lib. de origene rerum. Fu peritissimo de tutte littere e discipulo de Cratone philosopho. Questo fece una bibliotheca o libraria. E di questo dice Isidoro in .6. lib. ethimol. Che bibliotheca tanto uol dire quãto repositione de libri. Biblio. i. librorum e Theca repositio. E in qlla furon reposti secõdo Isidoro in Alessandria. 70. milia uolumi di libri. Auenga che Aulo Gelio in .6. lib. noctiũ atticarũ scriua septingẽta. Settantamilia. Ptolomeo dunque fece liberare tutti li iudei e mando regii doni al templo e dimãdo che li mãdasse le scritture lequale per fama hauia odito che erano diuine pero le uolia alla sua bibliotheca. Et Eleazaro le mando in littera hebrea. E secondo che dice Eusebio nella historia ecclesiastica. era fama che non si poteua trãslatare la scrittura hebrea si non dalli hebrei cultori del uero Dio. E pero uno chiamato Theopompo historico tẽtando uolerla trãslatare diuento pazzo per trenta di, e un'altro Theodoto diuento cieco, Donde Ptolomeo mãdo a ricercare Eleazaro che li mãdasse iudei dotti a interpretare la scrittura, e lui elesse sei di ogni tribu che furon .72. dottissimi in lingua hebrea & greca, de che si dice la interpretatione delli .72. Ptolomeo li fece collocare separati l'uno da l'altro per esperimentare in quello modo la loro fede, e niẽtedimeno fu si stupẽdo e diuino cõsentimento nel loro trãslatare, che quãdo hebbero finito non fu trouato differentia ne discordia alcuna ne in parola ne in ordine de parole ne in uocaboli, Ma cio che hauiano scritto tutti paria che l'hauesse scritto un solo, si che era di tutti una cosa medesima per che fu in tutti uno spirito santo. ¶ La seconda eccellẽtia della scrittura santa si e la pro fondita. E tãto profonda che nullo alto ingegno la po penetrare ne eshaurire, pero che in ql non solamente significano le uoce ma anchora le cose e fatti significano. E la raione e secondo san Thomaso alla prima parte. quest. 1. Che Dio e l'auttore del la scrittura, e in sua potesta e accommodare non solamente le uoce ma anchora le cose per le uoce significate. Quella prima

significatione secondo laquale le uoce signi ficano le cose geste appartene al primo sen timento elquale e historico o litterale. E ql la significatione secondo laquale le cose si gnificate per le uoce significano altre cose si chiama il sentimento o intelletto spiritua le. E questo si diuide in tre perche como di ce l'apostolo la legge uecchia e figura della noua. E la noua como dice Dionysio in lib. de ecclesiastica ierarchia e figura della glo ria uentura. E anchora nella noua legge le cose lequale fece el capo Christo significa no quello che douemo fare poi. Cosi dunq secondo che le cose del uecchio testamento significano le cose della lege noua risulta lo sentimento allegorico. Allegoria idem est q alia a ductio ab alie, quod est alienum, & na ges ductio. Allegoria tanto e quanto Alie na ductio. Secondo che le cose di Christo si gnificano quello che douemo fare noi e il senso tropologico cioe morale. Tropologia est sermo ad mores conuersus. E in quanto se significaro le cose uetture della eterna glo ria e il sentimento anagogico. Est anagogia idest surgum ductio ab anas q est sursum & goges ductio. E in questo modo la scrittura sacra nel senso litterale e piana e facile. E nel senso e intelletto spirituale superchia o gni humano ingegno. E pero Augustino li. 2. super genesim dice. Maior est huius scri pture auctoritas quã omnis humani ingenii perspicacitas. Maggiore e da piu e la forza e auttorita di questa scrittura che la perspi cacita altezza de ogni humano ingegno. E Augustino in una epistola ad uolusianũ. Tã ta est enim christianarũ profunditas littera rũ q in eis quottidie proficerem si eas solas ab ineunte pueritia usq ad decrepitam sene ctutem maximo ocio summo studio melio re igenio conarer adiscere. Nõ q in eis quae ad salutem sunt necessaria tãta perueniatur difficultate. Sed cũ fidẽ ibi quisq tenuerit si ne qua pie recteq non uiuitur tã multa tan quam multiplicibus misteriorũ umbraculis o pacata intelligenda proficientibus restat ut annosissimis acutissimis flagrantissimisq cu piditatem discendi contingat q eadem scri ptura loco quodã cõmemorat. Cum consu mauerit homo tunc incipiet. Tãta e la pro fundita delle christiane lettere che ogni di ce trouaria piu da sapere e imparare si an co nõ hauesse fatto mai altro dalla mia pue ritia insino alla uecchiezza che cõ gran soli citudine diligentia e ogni forza di ingegno uolesse sapere di qlla, non pche si e tãta diffi culta a sapere qllo chi spetta alla salute. Ma qñdo uno la accetta e crede cõ tutta fede senza laquale nõ si po uiuere pietosissima mente e drittamente resta da intendere tan te cose cõ el spirituale sentimento e tãti la tenti misterii che intrauenne a uecchissimi e acutissimi d'ingegno, e ardentissimi di cupi dita di sape qlla che in un luoco la scrittura cõnumera. Quando l'homo sara in fine alho ra incomenzara. E Hieronymo sopra quel la parola del Salmista. Adipe frumenti sa ciat te. Pinguissimus est sermo diuinus, quic quid uis ex sermone diuino nascit. Pieno e grasso e il sermone diuino donde nasce abõ dantemente ogni gran scientia. E Greg. al. 20. lib. de morali. al. 1. ca. Omnem sapientiã atq doctrinam sacra scriptura transcendit. que uera predicat ad coelestem uitã inuitat a terrenis desideriis cor legẽtis reuocat. Di ctis obscurioribus fortes excercet. Paruu lis humili sermone blanditur. Nec sic clausa est ut pauesci dbeat, nec sic patet ut uilescat. La scrittura sacra transcende ogni sapientia e dottrina laquale predica le cose uere, chia ma alla uita celeste, riuoca il cuore di chi la legge dalli terreni desiderii, essercita li gran di e forti ingegni con li profondi sentimẽti losenga li humili con piaceuole parlare. ne e oscura che si habbia a timere. ne tanto aper ta che si debbia uilire. E Grego. nel. 1. lib. morali. Rasimiglia la scrittura a un fiume tã to basso in una parte che ne po passare l'an gelo e tanto profondo e alto nell'altra par te che non ce po nodare il leophante. Ma io non posso non dolermi di alcuni liquali disprezzano la scrittura diuina perche nõ ornata di eloquentia. Delliquali scriue La ctantio al. 5. lib. diuinarum institutionum. Hæc imprimis causa est cur apud sapien

tes & doctos & principes huius sæculi scri-
ptura sancta fide careat ꝙ profecto commu
ni ac simplici sermone ut ad populum sunt
loquuti. Contemnuntur itaqꝫ ab iis qui nihil
audire uel legere nisi expolitum ac desertũ
nolunt, nec quicquam inhere re animus eoꝝ
potest nisi ꝙ aures blandioro solo mulcet. Il
la uero que sordida uidentur anilia inepta
uulgariaqꝫ existimant. Ideo nil uerum putāt
nisi ꝙ auditu suaue est nihil credibile nisi ꝙ
potest incutere uoluptatem. Non credunt
ergo diuinis, quia suco carent, nec illis qui-
dem qui eam interpretantur, quia ipsi sunt
aut omnino rudes aut certe parũ docti, nam
ut pene sint eloquentes per raro contingit.
Questa e la casone perche nõ e stimata la san
ta scrittura da li sauii docti e principi, cioe
philosophi de questo mondo ꝑche parlãdo
li propheti e li santi a li populi usaro parole
communi e simplici. E pero sono dispreza
ti da coloro liquali nõ uogliono ne udire ne
legere se non cose ornate e assai polite, e nõ
si po satisfar a le loro orecchie se no cõ blan
do sono di parole, e quelle che sono pure e
senza pictura de parole. dicono essere cose
da uecchire e dal uulgo grosso. In q̃sto mo-
do non pensaro essere uerita alcuna se nõ q̃l
la che e suaue a le orecchie, e ne la cosa credi
bile se no quella laquale rende uolutta. Non
credono dunqꝫ a le scritture diuine perche
pare alloro non habbiano biãchezza di or
nato e meno a quelli le interpretano per-
che non son periti nella rethorica perche ra
re uolte accade che sono eloquenti, niente-
dimeno questi tali curiosi deueno ascoltare
Augustino ilquale monstra per euidente es-
sempio como la dottrina po essere senza la
eloquentia e deuesi da ogniuno di sanamen-
te estimare & apprezzare. Al. 6. lib. de ciui.
dei. al. 2. ca. dice Marchus Varro, tametsi mi
nus est suauis eloquio dottrina tamen atqꝫ
sententiis ita refertus est ut in omni eruditio
ne quã nos sæcularem, illi autẽ liberalem uo
cant studiosum rerũ tantum iste doceat quã
tum Cicero delectat. Marco Varrone auẽga
che nõ habbia suaue parlare, nientedimeno
in dottrina e sentẽtie, e cosi abondãte che in
ogni scientia laquale noi chiamamo secula-
re, e li oratori li dicono liberale tanto lui inse
gna quanto deletta Cicerone. e se questi pie
ni di uento opponessero con dire che nõ cre
deno ad Augustino. esso allega Cicerone el-
quale nelli libri Achademici appella Varro
ne acutissimo e senza dubitatiõe alcuna dot
tissimo e non dice facundissimo, e nel primo
libro laudando Varrone li dice. Nos in no-
stra urbe peregrinantes errantesqꝫ tanquam
hospites tui libri quasi domũ reduxerũt, ut
possemus aliquando qui & ubi essemus agno
scere. Tu ætate patriæ, tu descriptiones tẽ-
porum, tu sacrorũ iura, tu sacerdotũ, tu do-
mesticam, tu publicã disciplinã, tu centũ re-
gionum locorũ, tu omnium diuinarũ huma
narumqꝫ rerũ nomina genera officia causas
aperuisti. Li tuoi libri o Varrone ne hanno
quasi cõdutti salui a casa perche andauamo
in questa nostra citta como peregrini & er
rãdo como forestieri e nõ sapiamo doue sta
re, cioe alla cognitione delle cose lequale tu
hai insegnate oramai doue mo sapere chi se
mo e doue ne trouamo tu ne hai manifesta
to la eta e tẽpi della patria, tu la uarieta di
tẽpi, tu le legge delle cose sacre e delli sacer
doti, tu la domestica & la publica disciplina,
tu li nomi la generatione, li officii, e le cause
de tutte prouincie e luoghi, de tutte cose di
uine e humane. Fu Marco Varrone dottissi
mo, e di lui dice Augustino al prefato lib. al.
7. ca. Vir doctissimus Varro tã multa legit
ut ei quicquã scribere uacasse miremur tam
multa scripsit quã multa uix quẽquã legere
potuisse credamus. El dottissimo Varrone
lesse tãte cose che ne marauigliamo che ha
uesse possuto attẽdere a scriuere niẽte e scris
se tãti uolumi che a pena uno li potesse lege-
re tutto'l tẽpo di sua uita. Questo scrisse. xli.
lib. 25. de rebus humanis. &. 16. de diuinis. e
un grã uolume ĩ gramatica, e un'altro de ori
gine lingue latine, e uno lib. de deorũ cultu,
e uisse. xc. anni. Son dette tãte cose p cõsun
dere la temerita de coloro, liquali nõ cerca
no se nõ pintura e foglie di parole. E bẽ ue-
ro che anchora q̃lli liq̃li son priuati di sede
nõ gustano li misterii di Xp̃o e di santi si bẽ

son descritti cō ogni forza di eloquētia. Como fu di Cypriano delquale dice Lattātio. al.5.lib. Vnus precipuus & clarus extitit Cyprianus qui magnā sibi gloriā ex artis oratorie professione quesierat.& ad modū multa conscripsit in suo genere miranda. Erat enim ingenio copioso suaui, & quæ sermo maxima est uirtus aperto ut discernere nequeas, utrū ne ornatior in loquendo, an facilior in explicādo, an potētior in persuadēdo quisquā fuerit. Hic tamē placere ultra uerba sacramētū ignorātibus nō potest, quoniā mistica sciuit quæ locutus est & ad id preparata ut a solis fidelibus audiātur. Deniq; a doctis huius sæculi qbus forte scripta eius innotuerūt derideri solet. Audiui ego quendā hominem disertum sane qui eū immutata una littera coprianum uocaret quasi qui elegās ingeniū & rebus melioribus aptum ad amiles fabulas cōtulisset. Quod si hoc accidit ei eius eloquētia nō in suauis est quid tandē putemus accidere illis, quorū sermo ieiunus est & ignarus. Cypriano fu uescouo di Cartagine homo di eccellentissimo ingegno e facundissimo oratore ilquale scrisse molti libri elegantissimamēte, cioe de duodecim abusionibus sæculi. De mortalitate. De bono patietiæ. De oratione dominica. De opere & helifeis. De zelo & liuore. De aleatoribus. De laude martyrū. Epistolæ. Ad Fortunatum. Ad Demetriacium. Ad Antonianū. Ad Quirinū. Ad Iulianū. Ad Ceciliū. Pero dice Lactantio. Fu uno precipuo & famoso Cypriano ilquale hauea grā fama e gloria p la eccellētia de la arte oratoria, e scrisse molte cose mirāde in laude di Christo e de le opere Christiane haueā lo ingegno facile alla inuentione e hauea le parole copiose e suaue e quello che e grā uirtu aperte e nō cosi facil che nō poteristi discernere se altro se fusse trouato o piu ornato nel parlare o piu facile in esplicare & dichiarare e piu potēte in persuadere. Nientedimeno nō piace a coloro liquali nō sano el sacramento della christiana fede pero che le cose lequale scrisse sono mistiche e spirituali lequale nō si posso no odire iocondamēte se no da chi crede, e pero li dotti nelle scientie seculare liquali legono le sue opere il deleggiano. Odiui io dice Lactātio uno assai eloquente ilquale per iniuria chiamaua Cypriano Copriano mutata i in o, e dicia che hauea drizato el suo elegante ingegno atto a cose grāde a fabule di uecchie reputādo falsamente fabule le cose della nostra fede. ¶ La terza eccellētia della scrittura sacra si chiama utilita. Rende gran frutto la scrittura alla legge ouero odere leggere. Pero dice Paulo alla seconda ad Thimotheum.al 3.cap. Omnis scriptura diuinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corrigendum, ad erudiendū in iustitia ut pfectus sit homo dei ad omne opus bonū. Ogni scrittura inspirata da Dio e utile ad insegnare li costumi ad amaestrare nella uia di dio, accio che l'huomo sia perfetto ad ogni bene operare. E Hieronymo ad rusticum monachum. Ama sciētiam scripturarum & uitia carnis non amabis. Ama le scientie delle scritture & non amarai li uicii della carne. E ad Demetriadem uirginē. Sic quicquā est q̄ in hac uita rerum bonum equo animo manere persuadeat id reor esse meditationem scripturarū sanctarū. Se cosa alcuna fa stare e perseuerare ogni bono homo con bono animo alla uia di Dio pēsomi che questo e la meditatione delle scritture sante. E zeferino Papa.39. dist. nel decreto. al.ca. sicut. Sicut stellas cœli non extinguit nox, sic mentes fideliū inherentes firmamēto sanctæ scripturæ non obscurat mūdana iniquitas. Como la notte non toglie il splendore delle stelle. Cosi la iniquita mondana non po oscurare le mente di fideli quando si appogiano al firmamēto della scrittura santa. Ma qui si sole spesso domandare si e licite legere o usare le lettere seculare, cioe di philosophi, poeti, oratori & simile. E a questo responde Gratiano alla dist. n.37. che legere e usare le lettere seculare si po fare e male e bene. Male quando unole usa per uanita o per infidelita, ouero con dispretzo de la scrittura santa. E de qsto parla Hieronymo.37. distin. al.ca. sacerdotes. Sacerdotes deiomissis euāgeliis & prophetiis uidemus comedias lege

re amatoria. Buccolicorum uersuum uerba cantare tenere Virgilium & q in pueris est causa necessitatis in se crimen facere uoluptatis. E questo si conferma al capitulo non nec. al capitulo ideo. al capitulo episcopus. al capitolo uino. E al capit. Turbat. Gregorio reprehende unouescouo ilquale a le sue prediche lassata la scrittura insignaua al populo la grammatica. E san Hieronymo fu battuto perche anchora lui si delettaua piu che nõ bisognaua alla lettione di Cicerone como si nota. 37. dist. al. ca. legimus. de beato Hieronymo q ab angelo fit correptus eo q uir christianus paganorum figmentis intenderet. E ad Damasum papam de filio prodigo. san Hieronymo reprehende e dãna l'immoder[illegible]to & uoluttuoso studio delle lettere seculare quando dice. Demonũ cibus est carmina poetarum sæcularis sapientia rethoricorum, pompa uerborum, hæc sua omnes suauitate delectant & dum aures dulci uersibus medulatione currentibus capiunt & pectoris interna deueniũt ubi cum summo studio fuerint ac labore plecta nil aliud nisi inanem sonum & sermonum strepitum suis lectoribus tribuunt. Nulla ibi saturitas ueritatis. Nulla iustitiæ refectio reperitur. Studiosi earum in fame ueri & uirtutũ penuria perseuerant. El cibo di demonii son li uersi de poeti la seculare sapientia e pompa delle rethoricate parole. Queste con la sua uita delettano tutti, e pigliando le orecchie cõ la dolce modulatione delli currenti uersi penetra no l'anima e imbrattano il core perche quãdo son lette con summo studio non lassano altro se non uno sono uacante e strepito de sermoni. Non ce saturita di uerita, non refettione de iustitia. Onde quelli chi ce studião troppo perseuerano in fame de uerita e de uirtu. Se possono dall'altra parte usare e legere le lettere seculare bonamente e licitamente per tre rasoni.

La prima per la uerita.

La seconda per la moralita.

La terza per la necessita.

La prima rasone e p la uerita pche in qlle lettere si troua alcuna uerita anchora conforme alla nostra fede. Pero Hieronymo dice sopra il primo ca. di Daniele. Animaduertẽdũ q Rex Babyloni nõ potuerit uniuersa dei uasa transferre sed partem uasorũ tẽpli dei quæ sunt intelligenda dogmata ueritatis. Si enim cũctos philosophorum reuolua libros necesse est ut in hiis reperias aliquã partẽ uasorũ dei, ut apud Platonẽ fabricatorẽ mũdi deũ apud zenonẽ stoicorũ principẽ inferos & immortales animas & unũ bonũ honestatẽ. Sed quia iungunt mẽdaciũ ueritati & nature bonũ multis perdunt maslis, ideo partẽ uasorũ dei & nõ omnia uasa integra atq; pfecta accœpisse memorantur. Si deue cõsiderare secõdo il mistico intelletto che quãdo Nabuchodonosor re di Babylonia piglio Ierusalẽ porto dal tẽpio una parte de li uasi de oro & de argento e un'altra parte lasso q̃sti uasi denotano la dottrina de la uerita, dellaq̃le li philosophi pigliano alcuna parte ma nõ tutta. Si se cercano tutti loro libri e necessario uiderci alcuna parte delli uasi di Dio como a q̃lli di Platone si pone fabricatore del mõdo Dio, e a q̃lli di Zenone principe di Stoici si cõfessa l'inferno e la immortalita de l'anime & uno bene la honesta. Ma pche iũgono alla uerita molte mezognie e guastano il bene della natura con molti uicii pero pigliaro parte delli uasi di Dio e nõ tutti integri e pfetti. E Augustino in. 2. lib. de dottrina christiana sequite con queste parole. Si qua uerba fidei nostræ philosophi dixerũt accomoda non solũ formidanda non sunt, sed ab eis tanquam ab iniustis possessoribus in nostrũ usum uendicanda. Se li philosophi dissero alcune parole conforme alla nostra fede non solo nõ si deueno timere, ma si deueno pigliare da noi a nostro uso & leuarle da loro como da iniusti possessori. E Augustino induce l'essepio delli figlioli di israel liquali cercarono i presto dalli Egyptii uasi de oro & argento & portaroli uia como si nota nel Essodo al. 12. ca. E. 14. q. 5. al. c. dixit dñs. In figura che li sacerdoti del signore possono pigliare le disciplinc seculare atte al uso della uerita, e q̃sto cõfirma s. Thomaso secũda secũdæ. q.

clxvii.arti.i.in responsione. Ad ultimum argumentum doue dice. Studium philosophiæ secundum se licitum est & laudabile propter ueritatem quã philosophi perceperunt deo illis reuelante. El studio della philosophia secondo se e licito e laudabile per la cognitione della uerita laquale li philosophi hebbero per reuelatione di dio. Questo anco si conferma in la Glosa in.c.forus. de uerborum significatione.&.c.i.q.i.al cap.dominus declarauit. Doue se induce il ditto di Paulo alla Epistola ad Titum.elquale fu di Pigmenide philosopho. Cretenses ma le bestiæ pigri corde. ¶ La seconda rasone perche si possono legere e usare le lettere seculari e per la moralita li pagani e gentili scrissero molte cose lequale spettano alli bon costumi e loro essempli si possono indure a confusione di christiani liquali uiueno male. E di questo scriue Gregorio in primo moralium. esponendo quello ditto de Isaia.23.capi. E rubescens Sidon ait mare. In sidone figuratur stabilitas in lege positorum. In mari uita gentilium. E rubesce ergo Sidon ait mare quia ei uita gentilium redarguitur uita in lege positorum. E Chrisostomo sopra Mattheo Omelia.17. Excogitate græcorum philosophos & uidete quanto supplicio sumus digni qui leges diuinas trãsgredimur, quando illi quidem pro destruenda deformitate humana tot mira fecerunt, uos autem neq; idem studium tribuitis celestibus. Guardate li philosophi greci & uidete di quanto supplicio semo degni noi christiani liquali non seruamo la lege di Dio quãdo quelli per uiuere como homini rationali fecero tante opere costumate & uoi per hauere il cielo non uoleti studiare a fare il simile. E Augusti. recordandosi della continentia di Scipione de la fidelita di Marco Regulo della constantia di Mutio de la iustitia di Bruto de la pouerta di Valerio Publicola e dele altre morale conditioni di Romani antichi dice al quinto lib. de ciuitate dei. al.17.cap. Cõsideremus quanta contẽpserint quæ pertulerint quas cupiditates subegerint pro humana gloria qui eam tanquam mercedem talium uirtutum accipere meruerunt & ualeat etiam nobis hoc ad opprimẽdam superbiam, ut cum illa ciuitas in qua nobis regnare promissum est tantum ab hac distet quantum distat cœlum a terra a temporali leticia uita eterna ab inanibus laudibus solida gloria a societate mortalium societas angelorũ a lumine solis & lunæ lumen eius qui fecit solem & lunam nihil sibi magnum fecisse uideantur tante patriæ. Ciues si pro illa adipiscenda fecerint boni operis aliquid uel mala aliqua sustinuerint, cum illi pro hac terrena iam adepta tanta fecerint tanta perpessi sint. Consideramo quante cose Romani desprezaro quello che potero e como non faciano stima di cupidita solo per la gloria humana laquale reputauano mercede de ogni loro uirtu, e inducemone non essere superbi si facemo alcuno bene per acquistare uita eterna perche la citta del cielo laquale ce se promette doue haueremo a regnare e tanto piu nobile che la citta terrena quanto il cielo piu che la terra. E la eterna allegrezza della temporale e la gloria perpetua delle uane laude e la compagnia delli angeli, dalla compagnia di mortali. E il lume di quello che fece il sole & la luna dal loro splendore, e pero non deue parere gran fatto se quelli liquali uoglione essere cittadini della patria celeste se per acquistarla fanno bona opera alcuna o soffeneno con patientia alcuna tribulatione quando li Romani per la citta terrena gia acquistata fecero: tante cose & hebbero patientia in ogni affanno periculo e fatiga. ¶ La terza rasone perche si possono legere & usare le lettere seculare licitamente e per necessita quando e necessario probare quello che predissero li prophetti essere adimpito como si uede in molte historie scritte dapo la prophetia. E a questo proposito dice Hieronimo nel commento in Daniele. Ad intelligendas extremas partes Danielis multiplex græcorũ historia necessaria est Suetonii, uidelicet & Callinici Dyodori Hieronymi Polibii Possidonii Claudii Theoni & Andronici Iosephi quoq; & eorũ quos ponis Iosephus precipuaq; nostri Liuii ac Pompei Trogi atq; Iustini qui omnes extreme uisionis narrant historiam.

riam, & post Alexandrum usq; ad Cæsare augustum Siriæ & Egypti, Seleuci & Antiochi & Ptolomeorum bella destribuunt, & si quando cogimur sæcularium litterarũ recordari & aliqua ex hiis dicere quæ olim obmisissimus non nostræ est uoluntatis, sed grauissime, ut ita dicam necessitatis, ut probemus ea quæ a sanctis prophetis ante sæcula multa prædicta sunt tam græcorũ quã latinorum & aliarum gentium litteris contineri. Per intendere l'effetto delle estreme uisioni de Daniele propheta. Sono molto necessarie le historie de greci de Suetonio di Callinico de Dyodoro de Hierony. de Polibio de Possidonio de Theono de Andronico de Iosepho e qlli che pone Iosepho del nostro Liuio de Trogo Pompeio & de Iustino liquali narrano la historia de quella estrema uisione e descriueno le guerre lequa le furo dapoi Alessandro insino a Cæsare Augusto, della Soria e del Egypto, cioe de Seleuco & Antiocho e di Ptolomei, e si alle uolte semo cõstretti recordarui delle lettere seculari e dire delle cose leqle gia lassano nõ e nostra uolõta ma grauissima necessita p puare che qllo chi prenũciaro li ppheti gra tẽpo inãzi se cõtene nelle letere tãto di greci quãto di latini. Oramai basta hauere i teso ch auẽga la diuina scrittura sia piu essaltata ch nulla altra, niẽtedimẽo p le occasiõe dette ãco si possono usare le lettere seculari.

¶ Della scientia canonica.

¶ La secõda scientia laquale reluce in christiani e la canonica scritta nel Decreto nella Decretale nel sesto libro. E nella Clementina, El Decreto il compose a Bologna, Gratiano Monaco de san Proculo, e poi fu approbato da Eugenio terzo. Li cinque libri del Decretale furo ordinati da Gregorio. 9. elquale recolse le Decretale antiche & epistole di suoi predecessori pontifici e redusse le a unita a concordia e breuita e charita co mo dic: nel prologo del ditto libro. El sesto il fece Bonifacio octauo. Et la clementina, Clemente quinto. Questa scientia della lege canonica ha tre eccellentie.

¶ La prima e la superatione.

¶ La seconda suppositione.

¶ La terza la obligatione.

¶ La prima eccellentia della legge canonica si chiama superatione che e sopra la legge ciuile. E auenga che accetta quelle legge ciuile lequale su honeste e concordano alla religiõe como si nota Extra de priuilegiis. cap. super specula. Sancta ecclesia legum sæcularium non respuit famulatum. Extra de noui operis nuncia. al cap. 1. E nel decreto distin. 1 o. al cap. Lege Imperatorum. E al cap. Si in adiutorium. Nientedimeno quan do la legge canonica determina una cosa altramente che la legge ciuile. Allhora leges dedignantur sacro canones imitare. Le lege non si desdegnano seguire li sacri canoni co mo si nota. extra de iudiciis. in cap. clerici. E de iuramento calumnie cap. 1. E de noui operis nuncia. cap. intelleximus Et in auctẽ ti. ut clerici apud proprios episcopos. cap. penultimo. collatione sexta. E di questa materia ne induceremo alcuni essempli. ¶ E il primo e nelli matrimonii secondo le legge ciuili, el figliolo di uno po pigliare per mogliere la consobrina figliola del fradello. In stituta. de raptoribus inter eas. E. C. de nuptiis. l. nemici. Ma secondo la lege canonica questo non si po fare. Extra de consanguinitate & affinitate. cap. non debet. ¶ Il secondo essempio e secondo la lege ciuile che una Citella rapta tolta per forza de casa di soi parenti non po contrahere matrimonio con il suo raptore. C. de raptu uirgin l. unica. c. 3 6. q. 2. cap. de puella. cap. finautem. c. Placuit. Ma la lege canonica uole che si. extra de raptoribus. c. cũ causa. doue si determina che il raptore che piglia una uirgine contra la uoglia del padre e della madre se qlla li consente e consuma il matrimonio nõ si deue chiamare raptore e la dõna deue stare cõ qllo marito. E la glosa dice che in qualunq; modo alcuna sie rapta si ben fusse con tra sua uoglia. E. poi cõsente al matrimonio cõ il raptore el matrimonio firmo e ualido. 3 6. q. 2. al. c. tua nos. ¶ El terzo essempio se cõdo le lege ciuili. E lecito a uno soluto che nõ a mogliere tenere in cõcubina una soluta

liquale e senza marito. In auctentico. Quibus modis filii naturales efficiuntur legittimi. §. si quis. Ma secondo la chiesia la simplice fornicatiõe e peccato mortale como nota Paulo alla. i. alli corinthi al. 6. c. ℂ Il quarto essempio secondo le legge ciuile e licito al marito occidere l'adultero trouãdolo a fare male con la sua donna si le persona uile a chi non si deue portare riuerentia. ff. de adulte. l. Marito. & l. Si adulterium. & C. de adulte. l. Gracchus. Anchora e licito al padre ilquale ha la figliola in sua potesta occidere qllo chi trouasse in atto de fornicatiõe con la soa figliola. ff. de adulte. l. Pater. l. non in ea. E qste cose nõ sono licite secõdo Dio e la chiesia. ℂ Il quinto essempio secondo le legge ciuili e reprobato chi piu tene piu la mogliere trouata in adulterio. C. de adulte. l. crimen. l. castitati. ℂ Il sesto essempio secõdo le legge ciuili la donna che si marita poi la morte del marito infra tẽpus luctus, cioe de uno anno si fa isfame & incorre molte pene. C. de secundis nup. l. prima & secũda, ma questo non si tene dalla legge canonica. extra de secundis nup. c. i. ℂ Il settimo essempio secondo le legge ciuili quello chi se lassa nel testamento nõ uale se non ce son sette o cinq testimonii. C. de testamen. l. si unus. l. hac consultissima. instituta. de testamen. §. si. Secondo la lege canonica nelle cose lassate. Ad pias causas bastono dui o tre testimonii extra de testamentis. cap. Cum esses & cap. Relatum. ℂ Lo ottauo essempio secõdo le lege ciuili son puniti tutti malefici, ma chi usa malefici contra uenti grandine e tempeste e premiato. C. de maleficiis. l. eorum. ma secondo la lege canonica tutti malefici sono reprobati. 26. distin. ca. per totum. nel decreto. Sono assai altri simili per liquali concludemo che la lege canonica soperchia la lege ciuile. ℂ La seconda eccellentia de la lege canonica si chiama suppositione che saluo meliore iudicio e sottoposta alla theologia del laquale dissemo di sopra. E auenga che nel prologo delle decretali si dica alla glosa che la lege cãonica e sottoposta alla Ethica philosophia morale como li altri libri di rasone per quello che dice l'imperatore. C. de se cun. nup. l. i. legibus nostris intendimus corrigere mores. Noi intendemo con le nostre legi corrigere li costumi, nondimeno io concedo questo ditto per lege ciuile, ma la lege canonica e piu alta che la ciuile, ne anco la morale philosophia e quanto al cognoscere e quãto al operare. primo quãto al conoscere ne da noticia. De summa trini. & fide cathol. includẽdoce li articoli de la fede, e de li sacramenti della chiesia e del culto diuino & similia. Quanto anchora al operare la legge canonica e da piu che la morale philosophia perche in quella se conteneno le opere lequale ordinano l'huomo alla uita politica secondo la fœlicita presente imperfetta la lege canonica comanda le opere lequali ordinano l'anima alla uita spirituale christiana per acquistare la fœlicita e beatitudine perfetta. ℂ La terza eccellentia della lege canonica si chiama obligatione doue si ha da esplanare al cap. canonum. extra de constitutionibus. elquale dice. Canonum statuta ab omnibus custodiantur. Li statuti di sacri canoni si deueno osseruare da tutti. Qui e da notare che si trouano tre generatione di statuti nella chiesia.

ℂ Alcuni son mutati.

ℂ Alcuni abrogati.

ℂ Alcuni confirmati.

ℂ Sono alcuni statuti mutati secondo la dispositione di tẽpi pche in alcũ tẽpo son stati buoni e necessarii e in un'altro p contrario. Onde Gratiano alla. 63. dist. del decreto. pone l'essempio como in uno tẽpo le elettioni di uescoui e de Pape se pſentauano e a li Principi e alli Imperatori nõ como a superiori, ma p hauere da loro fauore cõtra li scismatici & heretici liquali abõdauano la chiesia, poi molti Imperatori fatti heretici e altri signori nõ estimãdo la dignita ecclesiastica uoliano fare le puisioni al loro modo presuntuosamẽte p qsto la chiesia prouedette che nõ se impazassero piu, e a qsto proposito fa qllo che e scritto al. 4. lib. delli Re al. 19. ca. Che Re Ezechia se guastare e fare poluere del serpẽte Eneo ilqle p ordinatione di Dio

a suo tẽpo hauea fatto Moyse e fecelo gitta re al torrẽte Cedron pche el populo l'adoraua, e pero. Destruxit iste q deo iubente fecerat ille. guasto Ezechia qllo che Moise hauea fatto senza peccato. immo iustamẽte p la rasone data, similmẽte la elettione del Papa anticamẽte si facia da religiosi e chierici nõ solo da cardinali como si nota nella. 23. dist. cap. In nomine dñi. e mo si fa solamente da cardinali como si pone al. ca. Vbi periculũ. De elec. lib. 6. E anco la elettione de uescoui si facia dalli canonici delle chiesie cathedrali. cõfirmauase dalli Archiepiscopi. extra de elec. ca. cũ dilectus. e. 64. dist. ca. illud. Ma hoggi li summi põtifici si reseruano la puisione e collatione di tutte dignita de Patriarchi de archiuescoui di uescoui di abbati di prepositi di plebani priori e di tutte chiese collegiate. Cosi e mutata la lege della eta de quelli chi hanno a riceuere li ordini sacri de laquale e scritto alla. 77. dist. per totum. che nullo si possia ordinare subdiacono inanzi alli 20. e diacono inanci alli. 25. e prete inanci alli. 30. e bisognaua seruare certi interualli da ordine ad ordine. Mo per la clementina de etate & qualitate ordinando rum, e determinato che uno possa ordinarsi subdiacono in el. 18. anno e diacono nel. 20. e il sacerdote in el. 25. incomenzato, e a tutti questi ordini si po promouere uno in una quadragesima nella prima domenica po pigliare li ordini minori nel sequente sabbato delle quatro tempora, el subdiaconato nel sabbato inãci la domenica di passione, el diaconato e nel sabbato santo il sacerdotio. Anticamente anco non si possea contrahere il matrimonio si nõ passauano sei gradi de cõsanguinita & affinita. 35. q. 2. 3. & c. 4. Mo ne son tolti doi gradi como appare al cap. non debet. de consang. & affinitate. in textu & Glosa, e questo perche era difficile hauere a mente tanti gradi. E molti per ignorãtia cõtrahebãt in gradibus prohibitis. Trouasi anchora uno antiquo statuto. 2. q. 8. cap. Sepe continuos. ilquale, non si deue osseruare como dice la Glosa che quando si commettea uno furto in qualche monasterio e nõ si sapea che l'haueste fatto l'abbate o uno altro monaco celebraua la messa e communicaua tutti monachi dicẽdo. Corpus tibi sit ad probationem hodie el corpo de Christo ti sia hoggi a probatione Christo e prohibito co si como la proua del ferro infocato o acqua bullita doue faciamo ponere la mano a chi era suspetto de alcun peccato e si lo abbrusaua, diciano che era in colpa. extra de purgatio. uulgari. al cap. dilecti. e seconda. q. x. ca monnam. E. c. Consuluisti. Dunque li predditti e altri statuti mutati non obligano a do uersi osseruare, e ben uero che la mutatione delle lege non si deue fare senza causa molto utile e necessaria como dice san Thoma so. 1. secundæ. q. 97. Secondo alcuni statuti son abrogati per la consuetudine contraria rasoneuole e prescritta, ouero tolerata secõdo lo archidiacono dist. 11. al. ca. consuetudines. e cosi il statuto de ieiunio e delle feste di tre giorni delle rogatione. de consecra. distin. 3. al ca. rogationes. per la consuetudine contraria non obliga piu e non peccano li fideli non osseruandolo perche questa consuetudine e prescritta & e rasonenole per li altri ieiuni & feste multiplicate. Cosi el statuto che li chierici debbiano hauere ogni cosa in cõmuni & habitare e mangiare in una casa como si nota de uita & honestate clericorum. al. ca. quoniam. E. 32. dist. ca. præter hoc. E. 12. q. 1. c. necessaria. e de consecra. dist. 5. ca. In omnibus non tene. unde la Glosa al ditto ca. Quoniam derogatur huic iuri per contrariam consuetudinem, quantũ ad clericos seculares quã Papa scit & tollerat. la contraria consuetudine deroga a questo statuto quanto alli chierici seculari laquale sa e tollera la chiesia. ¶ Terzo si trouano altri statuti cõfirmati da tẽpo in tẽpo. E questi obligano tutti fideli alla osseruãtia loro. E perche e bene saperli, ne faremo di alcun principali mentione. ¶ Il primo statuto e della celebratione delle feste dellequale si fa mentione de consecra. dist. al. 3. cap. Pronunciandũ. et extra de feriis. p totũ. ¶ Il secõdo e della osseruatione del ieiunio in la qresima uigilie comandate e quatro tẽporali delquale si fa

mentione.de consecra. distinct.5.cap.40.& 76.distin.per totum. Et extra de obserua-tione ieiuniorum.per totum. ¶ Il terzo sta tuto e della abstinentia dalla carne tutti ue-nerdi de l'anno eccetto quãdo la natiuita di Christo fusse di Venerdi che in quello gior-no se ne po mãgiare. de consecra.dist.3.c.de Esu.E de obseruatione ieiuniorũ.ca.si. ¶ Il quarto e de udire la messa le domeniche e le feste comandate. de consecra. distin.1.ca. missas.Et extra de parochiis.cap.ut diebus dominicis. ¶ Il quinto e della confessione e della communione. extra de pœnitẽtiis & remissionibus.ca.omnis utriusq; sexus. ¶ Il sesto de pagare le decime.extra de decimis per totum.c.16.q.1.al.cap.reuertimini. ¶ Il settimo e delli medici quando sono chiama ti alli infermi che li inducano alla confessio-ne.extra de pœnitentiis & remissionibus.c. cum infirmitas. Sono anchora assai altri co mandamenti della lege canonica dati a reli giosi a chierici prelati e principi liquali obli gano sotto pena di peccato mortale.Ma qui se dubita se il Papa e l'Imperatore sono sud diti alla lege,e alcuni dicono che no per qle lo che si nota.ff.de legibus.l.princeps.c.18. q.3.ca.cuncta. E in contrario si po allegare el c.nos.2.q.7.E.C.de legibus.l.digna uox. E.C.de testamentis.l.ex imperfecto. Doue se dice che lo Imperatore e il Papa confessa no uolere uiuere secondo la lege pero dice Isidoro distin.10.nel decreto.Iustũ est prin-cipem obtemperare legibus suis. Tunc etti met sua iura ab aliis seruanda quando ipse primus reuerentiam prebet.Iusta cosa e che lo principe osserua la legge. Dice dunque s. Thomaso ubi supra alla prima seconde che la legge a dui forze una actiua o punitiua, e l'altra directiua o regulatiua. Il principe nõ e subdito alla legge quanto alla forza coa-ctiua perche nullo inferiore lo po correge re & punire, pero Ieronymo ad Rusticum monachum.E t e de pœnitentiis distin.3.al. ca.totam.espone quello ditto de Dauid.Ti bi soli peccaui. Rex enim erat & aliũ non ti mebat qui scilicet posset eum punire.Era re Dauid e non timeua alcuno subaito che lo posesse punire,pero dicea. Tibi soli pecca-ui.Io ho peccato a te solo perche tu solo mi hai a punire.Ma quando la lege ha forza di rectiua e regulatiua el principe e subdito al la legge e deuella seruare pero Christo Mat thei.23.cap.reprehese li pharisei liquali im poniano alli altri gran pesi alle spalle e loro non ce uogliano toccare cõ il digito. Ritor nãdo dunq; alli statuti della chiesa liquali so no di comãdamẽto che li rompe senza cau sa pecca grauemẽte pero che disse Christo. Matthei.18.cap.Qui ecclesiam non audierit sit sibi sicut ethnicus & publicanus.Che nõ uolera udire la chiesia sia da te como paga no & publicano.Ma perche dicemo che nõ li osserua senza causa, perche la legge positi ua si po dispensare per duoi casoni.La pri-ma e la necessita, la seconda la utilita come si nota alla Glos.al cap. exposuisti.extra de præbendis. E.1.q.7.cap. Tali e dispensare nelle lege positiue spetta alli prelati,eccet-to fusse tale subita necessita che hauesse an-nexa la dispensatione della lege nellaquale cosa non possendosi ricorrere al superiore po ogniuno per se medesimo dispẽsarsi per quello che e scritto che Necessitas non ha-bet legem, sed ipsa sibi legem facit. La ne-cessita non ha lege dice . Positiua ma essa si fa lege,prima.q.1.in ca. remissionem. E de obseruatione ieiuniorum.cap. Consilium,& de consuetudine.cap.4.e de consecra.distin. 3.cap.peruenit. e de consecra. distin.5.cap. discipulos.41.distin.cap. Quisquis.cap.deli tie.E.81.distin.ca. cum omnibus.Et de fur tis.cap.Si quis per necessitatem.Et de regu lis iuris.cap. q; non est. Ma possendo haue-re ricorso allo superiore non deue l'huomo dispensare per se stesso peroche dice Ho-stiense. Dispensatio est iuris alleuiatio cum causæ scilicet rationabilis cogniti: ne ab eo qui potest. Dispensatione e alleuiatione de la legge positiua fatta da chi po cognoscen do la causa rasoneuole de dispensare. E quã do li prelati dispensassero senza casone pu-ta ad uno sano e gagliardo che mangiasse carne la quadragesima & simile non si chia mano dispensatori,ma discipatori como di

ce Bernardo in libro de praecepto & dispensatione, peroche peccano tanto loro quanto li dispensati, e perche nel Papa e la plenitudine della potesta esso po dispēsare in tutte legge pure positiui. E li uescoui in quelle cose che non li sono prohibiti a iure. Se io ho parlato tanto diffusamente della lege canonica l'ho fatto che nelle cose ditte ce e molta utilita a racordarle, e in questo anco si dimostra quāto e bene regulata la christiana religione, e quāto lume ha dalle sante cō stitutioni e ordinationi della chiesia doue si po aggiūgere la moltitudine de tāti huomini eruditissimi liquali hāno scritto tanto copiosamēte sopra il Decreto e decretale com'e furo Guido archidiacono Bononiese el quale scrisse sopra il decreto e il sesto delle decretali. Dyno elquale dechiaro cō molti uolumi tutto il corpo di rasone ciuile. Poi ad instātia de Papa Bonifacio scrisse sopra il sesto del decretale e anco molti dottissimi cō sigli. Ioā. Andrea Bolognese compose le nouelle sopra il decretale e gloso il sexto e le clemētine e fece il Mercuriale in additionibus speculi. Ioāne Calderini figlio adottiuo di Ioāne Andrea. Pietro de ancharano. Antonio de Butrio. Frācesco Zabarella. Ioāne de Imola l'abbate siculo. Nicolo de Catharnia. Ludouico potano. Bartholomeo Brixiē se. Bernardo cōpostellano. Bartholomeo de saliceto e assai altri infino alli nostri tempi.

¶ Della scientia dottorica.

¶ La terza scientia laquale resplende nella christiana religione e quella di dottori laquale anco ha tre eccellentie.

¶ La prima e la abundantia.

¶ La seconda la permanentia.

¶ La terza la concordia.

¶ La prima eccellētia e l'abōdantia. E abōdante la scientia di dottori pche non fu solo uno ma tāta moltitudine di greci & latini, li quali scrissero tāti uolumi in laude della christiana fede che e uno stupore a uolersi pensare. e de questi si fa mentione da Ieronymo in libro de uiris illustribus & anco in parte nel decreto alla dist. 15. al cap. sancta romana ecclesia. Dionysio ariopagita, summo philosopho fatto xpiano scrisse tanti libri marauegliosi como appare che in qlli si da grande noticia de le cose di Dio. Egesippo scrisse le historie della chiesia dalla passione di Xpo infino alla eta sua. Papia uescouo Ieropolita no discipulo de Ioāne euāgelista scrisse cinq uolumi delle cose di Christo. Iustino de Palestina scrisse uno libro cōtra gētes uno de la monarchia de Dio uno dell'anima un Dialogo cōtra Trifone Iudeo e cōtra Marcione heretico. Theofilo uescouo de Antiochia scrisse uno libro cōtra Hermogenes heretico e tre cōtra Hetholo Theodotione. Efesino scrisse molte cose in laude de la xpiana religione. Clemente alessandrino scrisse un libro aduersus gētes e molte epistole. Iuliano africano in cesarea de palestina scrisse uno grā uolume de trinitate, e cinq libri de tēporibus. Saria troppo lōgo a numerare li libri e le omelie e li sermoni e le epistole scritte da Athanasio uescouo alessandrino, da Cirillo, da Basilio, da Gregorio Nazāzeno, da Chrisostomo, da Effrē, da Ieronimo, da Ambrosio, da Augustino, da Gregorio, da Beda uenerabile, da Rabāo, da Cassiodoro, da Fulgētio, da Germadio, da Boetio, e da altri liquali passamo che nel uero e tāta la luce del la uerita manifestata nelle scritture loro che eccetto chi uole essere cieco po rimanere ignorāte delli misterii della xpiana fede. Ma auegā che como e detto sieno stati tāti famosi dottori greci e latini in qsta santa Religione xpiana, niētedimeno la chiesia magnifica sopra tutti Gregorio, Ambrosio, Augustino & Ieronymo. al cap. gloriosus deus. de reliquis & ueneratio. sanct. lib 6. E uole che nel le solēnita di questi qtro dottori si celebra l'officio doppio e chiamasi doppio qn la antiphona che si sole dire nāci e poi li salmi se finisse, e quādo l'officio nō e doppio innāci li Salmi se comenza solamente, e all'officio doppio si dice tutta & cosi del sonare le cāpane, e altramente quando l'officio e doppio e le altre cerimonie secōdo le cōsuetudine delle chiese, e nō deue parere estranea che la chiesia essalta tanto qsti qtro dottori nominati piu che li altri pche oltra la eccel

lentia della dottrina e santita loro si truoua questo numero quaternario assai cōsecrato e replicato,e primo tutta la scrittura sacra e diuisa in quattro generationi di libri tāto il uecchio quāto el nouo testamēto como scriue Bonauentura nel Breuiloquio.Li primi sono li libri legali,cioe li.5.libri del pētateuco,e a qsti correspōdeno nel nouo testamento li euāgelii. Li secōdi sono li libri Historiali di iudici,di Re,di Paralipomenō.E a questi correspōdeno nel testamēto nouo li atti delli apostoli scritti da.s.Luca.Li terzi sono li libri morali,cioe li Prouerbii,la Sapiētia,la Cātica,l'Ecclesiastico,ouero ecclesiastes.e a questi correspōdeno le epistole di Paulo,di Pietro,Iacobo,Ioāne,e Iuda Tadeo Li quarti sono li libri profetali di profeti. E a questi correspōde el li.del Apocalypsi. Secōdo el numero quaternario e consecrato nelli quatro profeti maggiori Isaia,Ieremia,Daniele,& Ezechiele in cōparatione a liquali gli altri propheti sono ditti minori Osea, Ioele, Amos, Abdia, Iona, Michea, Nauz,Abacuch,Sophonia,Ageo,Zacharia e Malachia perche como dice Augu.al.17. de ciuita.dei.al.39.ca.Res eorum sunt breues in eorū cōparationes qui maiores ideo uocātur,quia prolixa uolumina cōdiderūt. Le loro cose sono breue in comparatione delli quattro sopraditti liquali pero si chiamano maggiori perche scrissero prolissi uolumi e grandi. Terzo questo numero quaternario e consecrato nelli quattro euāgelisti, Mattheo,Marco,Luca, e Gioāne quarto nelli quatro patriarchati di quatro chiesie. La secōda Alessandrina.La terza Antiochena. La quarta Hierosolymitana, de che si fa mētione.Extra de priuileg.c.antiqua.E.12. distin.c.Renouātes. Quarto questo numero si troua nelli quatro generali Sinodi delliqli dice Gregorio.15.dist.al.c.sicut.Sicut sancti euāgelii quattuor libros sic quatuor cōsilia suscipere & uenerari me fateor. Cōfesso riceuere & uenerare quatro cōsigli como li q tro libri del santo euāgelio. De qsti si fa ancō mētione alla prefata dist al.cap.canones. Como insino al tempo di Constantino Imperatore per le persecutione lequale hauea la chiesia da Tirāni e da heretici non si possiano congregare li uescoui e plati.Ma Constantino christianissimo dette licentia e fauore che si possesseno congregare, e sotto lui si congregaro trecento dieceotto padri nel concilio Niceno doue fu condennata la heresia arriana e fatto il Symbolo credo in unum deum.E non obsta il cap.hanc consuetudinem.10.q.1. Che dice trecēto pero che secondo la Glosa.Minor numerus non exclu dit maiorem.El numero minore non exclude il maggiore.ff.de in litem iurando.l.cum furti. Il secondo solo concilio Constantinopolitano di cento e cinquanta padri sotto Theodosio seniore contra Macedonio ilquale heretico dicia che il spirito santo non era Dio e in quello fu dichiarato el spiritosanto essere consubstantiale al patre e al figliolo. Il terzo fu il Concilio Ephesino de ducento uescoui sotto Theodosio iuniore doue fu condennato Nestorio ilquale dicia in Christo essere due persone. El quarto fu il concilio Calcedonense di cento trenta padri sotto Martiano principe doue fu condennato Eutice Constantinopolitano abbate ilquale dicea esser una natura del uerbo e della carne in Christo & altri heretici.E como si conclude al.d.cap.canones. Hæc sunt quattuor Sinodi principales fidei ueritatem plenissimæ prædicantes. Questi sono li quatro sinodi principali liquali predicano pienamēte la uerita della fede,e quello che in greco si dice Sinodo,cioe cento o comitato More Romano si dice concilio,cioe la congregatione di molti concurrenti con uno animo ad una cosa.Dunque la chiesia inspirata dal spirito santo,honora specialmente li prenominati quattro dottori per la sublimita loro. E auenga che tutti fussero singularissimi e fidelissimi interpreti delle scritture diuine,nōdimeno di questi quatro dice la Glosa alla.9.dist. nel decreto al cap.Sicut uerū. Hieronymo auanzo li altri nella noticia de le lettere latine grece hebraice caldee e historie in utilita de interpretatiōe como du ce deo dechiararemo nel sermone delle sue

laude. Augustino fu piu eccellente nelle sut-
tilita della Theologia e piu acuto contra li
heretici e abondante nel scriuere. Gregorio
fu piu diuoto ad estēderse a cose morali per
tinēte al uiuere spirituale de Ambrosio qlla
Glosa nō dice niente, ma il mi riseruo ancho
ra quando scriuero el sermone delle sue lau
de. pur io trouo in quello de uiris illustribus
un ditto di Hieronymo. Ambrosius Medio
lanensis episcopus usq; in presentem diem
scribit. De quo quia superest meum iudiciū
subtraham ne in alterutram partē aut adula
tio in me reprehēdatur aut ueritas. ¶ La se
cōda eccellētia della scientia di dottori del
la chiesia si chiama concordia che tanta tur
ba di huomini litteratissimi nelle cose perti
nente alla fede e alli boni costumi e alla ue-
rita della scrittura sacra dicono tutti cōcor
datamente nelle altre cose impertinēte e ue
ro che si trouano contrarie opinione e que
sto e per permissione del spiritosanto accio
che cosi si habiano ad essercitare il nostro in
gegno, e in tale caso po ognuno tenere quel
la opinione laquale uole e meglio li pare co
mo de Salomone. Alcuni teneno che poi el
peccato fece penitentia & e saluo secōdo si
nota alla Glosa. 32. q. 8. Salomō altri teneno
che e reprobato, e ben uero che il peccato
suo il deueno credere perche ne il confirma
la scrittura al terzo lib. delli Re. e de poeni
tentiis distin. 2. al cap. sicut enim uerficu. Sa
lomon. Et perche parlamo delle opinioni so
no da notare qui alcune regule. ¶ La prima
secondo s. Thomaso nelli suoi quolibeti e
Monaldo e Hostiense che quando alcuno cō
sente alla falsa opinione de alcuni beni dot-
ti contra la scrittura la fede e bon costumi
non e escusato como furo quelli chi consen
tero alla opinione di Nestorio di Arrio e de
li altri heretici. ¶ La secōda regula che quā
do alcuno dubita in alcuna cosa nascēdo al
suo cuore qualche falsa opinione non deue
stare al suo parere per quello ditto di Salo-
mone notato. cap. ne initaris. de constitutio
nibus, ne initaris prudentiæ tuæ. Non ti fir
mare alla prudentia e al sapere tuo. El simi
le si dice. extra eodem. al cap. canonū. ¶ La
terza regula che molte cose furo dubie, qlche uolta e in contraria opinione di dottori
prima che fussero determinate da la chie-
sia. Ma poi che la chiesia determina una del
le opinioni che tenesse pertinacemente l'al
tra opinione contraria saria heretico como
hauemo l'essempio della pouerta di Christo
dellaquale inanzi a Ioanne. 22. Erano uarie
opinioni. Se Christo e li Apostoli hebbero
mai niente in cōmuni. Ma fu determinato p
quello Papa e per la chiesia che hebbero ql
che uolta in cōmune per quello che e scrit
to Ioannis. 5. ca. discipuli abierant in ciuita
tem ut cibos emerent. Erano andati li disci
puli alla citta de Sichar per comprare cibi
non dice per mendicare. E al. 12. c. di Ioāne.
e nel decreto. 12. q. 1. al. ca. habebat. Hauea
Christo le burse lequale cō li dinari tenia lu
da, mo chi tenesse il contrario saria heretico
como sono li fraticelli della opinione. ¶ La
quarta regula che quādo son diuerse opinio
ne nō cōtrarie alla fede nella sacra scrittu-
ra, ne alli bon costumi tenute tutte da ualēti
e dotti huomini, cæteris paribus si deue te-
nere la opinione laqle tene piu parte nō dā
nando pero chi tenesse l'altra opinione argu
mētum. ff. de acquir. hæred. l. cum quidā. §.
ꝙ dicitur. ff. de uentre inspi. l. i. ff. de officio
questoris. l. i. Et glosa in. c. ad nostrā. de con
sue. facilius inuenitur ꝙ a pluribus & sapiēti
bus queritur. E notasi nel decreto alla. 15.
dist. al. cap. De qbus piu facilmente si troua
qlla cosa laquale si cerca dali piu sauii. ¶ La
quinta regula che quando sono simile opi-
nioni tenute da tanti dottori per una e al-
tretanti per l'altra piu conueniēte e tenere
la opinione laquale a megliore e piu chiare
rasoni secondo pone al ca. capellanus. de fe
riis. e nel decreto dist. 20. cap. 1. ¶ La sesta
regula secōdo Hostiense e li altri che quādo
simile opinione son inequale numero di dot
tori & inequali rasoni sempre si deue tenere
nō pero di necessita qlla la qle e piu huma-
na e pia. E si una opinione ha piu forte raso
ne cħ pieta, l'altra piu pieta cħ rasoni ī ogni
modo eliga ognuno qllo cħ li piace. E nelle
cose leqle genera dāno la cōsciētia in dubiis

si deue elegere la piu sicura parte. extra de sponsal al.c.iuuenis.auenga che la opinione contraria non si debia reprobare da facili, oramai ritornamo al nostro preposito che non fu senza la gratia di Dio tanta conformita e concordia in le scritture di dottori.

¶ La terza eccellentia della scientia di dottori della chiesia si chiama permanentia che sta ferma e permanete publica e splendida no como le scritture apocriphe secodo Augu.al.14.lib.de ciuit.dei al 22.cap.per la oc culta origine loro pche no se saputo certo da chi fussero scritte.e auega che ce sie alcuna uerita pche ce e misticata alcuna fallita la chiesia no le ha accettate como si nota al 15.dist.al.c.Sancta romana ecclesia.doue si poneno apocriphi il Itinerario di Clemete. Li atti in nome di.s.Andrea,li atti in nome di Philippo,li atti in nome di.s.Pietro,li atti in nome di.s.Thomaso l'euagelio di Thadeo l'euagelio de Barnaba,l'euagelio di bar tholomeo,il li.de ifantia saluato.il li.intitulato la penitetia de Adam e li altri nominati nel.d.c.Sancta romana ecclesia.liquali sono gia estinti e se alcuni pochi si trouao no son in alcuna reputatione,similmete si trouano quasi niete i li.scritti dalli heretici.E qsto e pche la chiesia li ha reprobati como si nota. Extra de hereticis.al cap.fraternitatis.'doue si fa mentione como Celestino e Pelagio heretici sono dannati nella synodo Ephesina e reprobate le cose scritte da loro doue dice la glosa che le scritture de li heretici no ualeno ne si deueo riceuere etia si bona sint ma p le sentetie boe nelle cose di Origenes le scritture sue non sono in tutto reprobate como appare.16.q.7.cap.& hoc diximus.Et esso fu dannato per heretico poi la morte.E auega che molti li uogliano escusare co dire che lui scrisse heresie ma lisu im posto per inuidia dalli Emuli liquali falsificaro le sue scritture.E questi si fudano nella santita e nella dottrina de Origene,elquale secondo scriue Eusebio nella historia ecclesiastica fu figliuolo de Leonida homo christianissimo elquale sostenne il martyrio per amore di Christo,e rimasto pouero cosisca ta tutta la roba del padre p il christiano nome con la madre uedoa e suoi fratelli trouadosi in eta di dieceSette anni insignaua al tri,e co quello che guadagnaua sostentaua se la madre e li fratelli confortaua li christiani quado andauano al martirio,e lui piu uolte puo essere martire,ma la madre la notte li nascondia li panni e fatto dottissimo in ogni scrittura diuia,& humana fu fatto dottore nella chiesia Alessandrina dal uescouo chiamato Demetrio.E legendo e insegnando publicamete,perche l'andauano ad odire le femine,e Mamea madre de Alessadro imperatore si coduste andare alla sua lettione per toglere uia ogni suspitione di male, fece quello che non deuea ma fu segno di gran feruore che si taglio le parte secrete e instrumenti della generatione,e uiuedo co gra santimonia in uigilie oratione insignaua continuamente molti soi auditori delliqua li assai receuettero il martirio.E non uolse che,mai se scriuesse quello che insignaua se no poi che arriuo alli sessanta anni. E Porphyrio philosop ho diceua in sua laude che lui sapea tutti secreti della scietia di Platoe e Isidoro in.6.E thimologiarum li dice Origenes in scripturarum labore, omnes tam græcos quã latinos operum suorum magnitudine superauit,denique Hieronymus sex milia librorum eius uolumina se legisse fatetur Origine se affatigo tato nelle scritture che auazo tutti græci e latini in copia e gradezza di libri in manera che Hieronimo dice che lesse sei milia libri suoi. Atteta satita tata scietia tata bona pare forte che hauesse possuto cascare in heresia.Ma io non ho questo per incoueniete perche pecco Lucifero nel cielo Empireo e Ada nel terrestre paradiso e iudicia dei abissos multa, e pero douemo tenere quello che dice il sopra allegato cap.Sane profertur che Origene fu Anathematizzato poi la morte como heretico.Et la glosa nel ditto cap. pone como erro che disse che ogni huomo saria saluo. E nelli libri Periarcho disse che Christo patera unaltra uolta per la salute delli diauoli. E cotra li errori de Origene parla diffusa-

mente Augustino al. 21. li. de ciuitate dei, p totum. Ma Hieronimo anchora nõ li uolse tacere pero nella Epistola ad desideriũ dis se Origenes melior in bonis peior in malis fuit. Cuius hereses in libris Periarchõ quos ipse cõposuit inueniri dominetur. Origene nelle cose che disse bene fu meglio che li al tri, e nelle cose che disse male fu peggiore. E le sue heresie si dice che son nelli libri Pe riarchõ liquali cõpose. E nella Epistola ad Palmachum. Si mihi creditis origenista. nũ quã fui si nõ creditis nunc esse cessaui, male sensit de filio pei⁹ de spiritosancto animarũ de celo ruinã impie protulit. Se mi crediti io nõ fu mai origenista, e si nõ crediti ma io cessai di essere Setiomale del figliuol peg gio del spiritusanto e impiamẽte tene che lanime ruinaro dal cielo insieme cõ li diauo li idẽ. E aduersus uigilantiũ. Operis mei est & studii multos legere ut ex plurimis diuer sos flores carpã, nõ tam probaturus omnia quã que bona sint electurus. Assumo mul tos in manu mea, ut a multis multa cogno scã. Origenis hereticus quid ad me qui illũ in plerisq; hereticũ esse non nego. Errauit enim de diaboli pœnitẽtia. Errauit e de ani marũ statu. Et quod hiis deteri⁹ est patrẽ & spiritũ sanctum in commẽtariis Isaye Sera phin esse testatus est. Si errasse nõ dicerem & hæc quottidie nõ anathematizarẽ essem erroris illius socius. Neq; enĩ ita debemus illius bona suscipere ut mala quoq; ut susci pere uideamur. At idẽ in multis scripturis bene interpretatus est, & prophetarũ obscu ra disseruit & nõ noui quam ueteris testa menti reuelauit maxima sacramẽta E mio costume e studio legere molti libri p piglia re de assai cose li fiori nõ per approbare le cose triste ma elegere le bone. Piglio molti libri in mão mia p cognoscere piu cose Ori gene dirai tu heretico che a mi elquale nou dubito che fu heretico. Erro della penitẽtia del diauolo. Erro del stato de l'anime. E ql lo che e peggio nelli cõmẽtarii de Isaia dis se che il padre e spiritusanto sono Seraphin Se io nõ dicesse che ha errato seria compa gno del suo errare pche nõ douemo cosi ac cettare le sue bone sentẽtie che ancho le cat tiue le uogliamo riceuere, ma pure lui in assai cose interpreto bene la scrittura e di chiaro la oscurita di pphetie riuelo grã sa cramẽti tãti del nouo quãto del uecchio te stamẽto. Oramai dũq; lassamo Origene del lequale si trouaua prima il piãto e la peni tentia intra le scritture apocrise. alla sopra allegata. 15. dist. al. c. sancta romana ecclesia E cõcludamo che le scritture di heretici sõ andate ĩ fumo. E se alcũa rara si trouasse sta latente e nascosta. Ma qlle di dottori della chiesia stano como la lucerna sopra el cãde liero e fa lume a tutti quãti como disse chro al. 5. c. di Mattheo. e la chiesia lappropria al li dottori. Vos estis lux mũdi, nõ potest ciui tas abscõdi supra mõtẽ posita neq; accen dũt lucernã & ponũt sub modio sed sup cã delabrũ, ut luceat omnibus q in domo sunt. E oltra le cose ditte de le sciẽtie nominate cede ad ornamẽto della christiana religio ne che ogni humana sciẽtia in qualũche fa culta si sie si troua hoggi in christiani qui e la eruditione delli arti liberali qui la cogni tione delle historie, qui il essercitio delle le ge ciuili, qui il studio delle medicine, q la ue nusta della eloquẽtia tanto e il scriuere quã to nel parlare.

¶ Della magnificatione della christiana fe de per la signorile preeminentia.

¶ Secondo Dio ha magnificata questa di gnissima fede per la signoria ordinãdo che il papa suo uicario in terra sie uniuersale si gnore del mundo. E per intẽdere bene que sta uerita ne conuiene dichiarare del papa tre eccellentie.

¶ La prima si chiama priorita.

¶ La seconda unita.

¶ La terza superiorita.

¶ Per intelligentia di questa prima eccellẽ tia della priorita ce occorreno tre dubii.

¶ Il primo utrum papa sit primus & maxi mus omnium patriarcharum, archiepisco coporum, Episcoporum & quorumcunq; prælatorum & clericorum ecclesiæ dei. Se il papa e primo e massimo di tutti patriar chi arciuescoui uescoui e tutti prelati e chie

rici della chiesia di Dio.
¶ Il secōdo utrum papa succedat Petro in ea potestate qua Petrus succedit Christo. Se il papa succede a pietro in quella potesta in laquale Pietro succeesse a Christo.
¶ Il terzo dubio utrum papa sit caput ecclesiæ. Se il papa e capo della chiesa.
¶ Al primo dubio, rispondemo che il papa e il primo massimo prelato della chiesia di Dio, alquale tutti patriarchi, arciuescoui, uescoui, & altri prelati, e chierici sono suggetti. Questo il prouamo per tre uie.
¶ La prima di testificatione. s. Thomaso in uno trattato, ilqual fece contra errores græcorum. Induce il testo del canone del consiglio uniuersale, ilquale dice. Veneramur ſm scripturas & canonum diffinitiones sanctissimum antiq̃ Romæ episcopū primum esse & maximum omniū episcoporū. Honoramo secōdo le scritture e diffinitioni delli canoni el santissimo Vescouo della antiqua Roma, primo e massimo de tutti Vescoui.
¶ La secōda uia a prouare q̃sta uerita e de la successione. El papa e successione di San Pietro, como si nota al ca. Vbi periculum. de elect. lib. 6. e. 21. dist. al. c. oportebat. e. 9. q. 3. al. c. aliorum. Como dūque pietro fu el primo de tutti li altri p ordinatiōe di Christo, dūque cosi e il papa suo successore. e del primato di Pietro ne scriueremo al suo sermone diffusamente. Solo qui e da uedere. Se il papa como si chiama uicario di Christo alla clementina romani principes. de iureiu. & de trāslatione episc. relecti inter corporalia, c. licet. Se posso anco chiamare uicario di pietro. Et risponde la Glosa che no p che uicario non da uicario. de offi. uicarii. al c. clericos. E si se oppone che il papa si chiama uicario di pietro. 63. dist. cap. ego Ludouicus. Et. 1. q. 1. cap. non quales. E qōne. 7. cap. quotiens. Responde la Glosa prædicta. che questo parlare e improprio e deuesi exponere. papa est uicarius petri, idest gerit uicariā quam gessit petrus, cioe che a quella uicaria di Christo, laquale hebbe pietro.
¶ Tertio si proua, che il papa e primo e massimo di tutti plati. e chierici della chiesia per la nominatione. Nelli nomi secondo si chiama si po intendere questa uerita. E primo papa secondo la Glosa nel prologo della clementina tanto uole dire quanto pater patrum. padre delli padri, ouero admirabile. Appresso si chiama summo pontifice. E secondo la Glosa in ca. 1. de rescrip. li. 6. Li Vescoui si chiamano pontifici. 21. distin. cap. cleros. Ma il papa summo pontifice. 23. distin. cap. In nomine domini. Et extra de consuetudine. cap. si gratiose. libro sesto. Ma qui alcuni domandano perche il papa nelle bolle si chiama seruo di serui di dio. E la Glosa nel prologo de le decretali dice che e la rasone perche cosi si scriue l'Imperatore. Codice de officio præfecti prætorio affrice. lege prima. circa principiū. Ma questa rasone non e sufficiente perche anchora resta a uolere sapere perche si appella cosi l'Imperatore. E pero e meglio a dire che tanto l'Imperatore quāto il papa si appellano di serui per humilita. E secondo alcuni questo modo di scriuere quanto alli papa incomenzo San Gregorio per la dottrina di Christo elquale disse Matthei. 23. ca. Qui maior est uestrum sit minister uester, chi e maggior di uoi sie uostro ministro. E Luce uigesimo secōdo. Ego in medio uestrum sunt sicut qui ministrat. Io son in mezzo de uoi como chi ministra e serue. E pero li apostoli nelle epistole loro si nominauano serui. onde Paulo ad Romanos. incomenza la Epistola. Paulus seruus Iesu Christi. E Iacob in principio della sua Iacobus seruus dei & Iesu Christi. e pietro Simon Petrus seruus & apostolus Iesu Christi. Anco soleno molti domandare perche rasone el papa si muta el proprio nome cō ciosiacosa che la mutatione del nome e prohibita. Codice de mutatione nominis. lege prima. E risponde Ioanne Andrea nel prologo del sexto. che la mutatione del nome fraudulenta e prohibita. Ma quando si fa per alcuna legittima rasone non e ꝓhibita e cosi si muta el nome proprio del papa. Primo per essempio di Christo elquale muto il nome a pietro ilq̃le si chiamaua pietro co

mo appare. Matth. 16. cap. & Ioannis secun do. & 20. c. Secondo si muta il nome accio che cosi si mostra fatta la mutatione de l'huomo perche il nome deue concordarsi con la cosa nominata. 21. dist. c. cleros. e de praebēdis & dignitatibus. c. cum secūdum. & in sstituta de donationibus. §. est. e uero che poi san pietro li papi teniano il nome proprio. Ma passati circa quatrocēto anni poi la incarnatione di Christo fu ordinata questa mutatione de nome. e pare che fusse la casone perche alle uolte accadia qlche uno eletto papa hauere il nome dissonante, como si dice e di uno ilquale hauea nome bucca di porco. e cosi mo si osserua che se cambia il nome. Onde lassati li passati, diro di ql li che sono stati alli tēpi nostri isino ad hoggi Martino. 5. ilqle mori, credo quādo io era di tre anni o quatro ad plus si chiamaua prima Oddo de coluna. Eugenio quarto, Gabriele, Nicolo quinto, Thomaso Calisto terzo, Alphōso pio secōdo, Enea Paulo secōdo Pietro. Sexto quarto Francisco, Innocentio ottauo, si chiamaua Ioan Frācisco. ℭ El secondo dubio fu se il papa succede a San pietro in quella perfettione de potesta e dignita del uicariato di Christo como fu sublimato San pietro perche li pare estranio che si possa appareggiare niuno a San pietro. Ma cōtra questi Responde Sā Thomaso in qllo libro Cōtra errores graecorum. O nel quarto della summa cōtra gētiles, che Christo ordino la chiesia nō solo per il tempo di san Pietro. ma che hauesse a durare insino al la fine del mondo. e questo si proua al ultimo cap. di Mattheo doue disse ecce ego uobiscū sum omnibus diebus usq; ad cōsumationem saeculi. ecce che io son con uoi ogni di insino alla consumatione del seculo. doue dimostra la stabilita della chiesia allaquale promettia essere presente per gratia gouernādola sempre e aiutandola pero dice Chrisostomo in una Omelia. Nō autē cū illis solū dixit se futurum esse sed cum omnibus qui post illos credunt. Nō enim usq; ad cōsumationem saeculi apostoli mansuri erant, sed sicut uni corpori fidelibus loquitur. Nō dis se Christo solamēte alli discipuli & apostoli che saria con loro insino alla consumatione del seculo, perche loro nō douiano tāto durare in questa uita. Ma qllo parlare se intēde p tutti li altri liqli credierieno dopo loro. e pero in psona loro dicea cosi a tutto el corpo de la chiesia. Dunque saria cosa assurda douere tenere che Christo hauesse lassata la chiesia sua uolēdo che durasse come e ditto senza gouerno senza pastore e senza ordine e pero como lui uolse che Pietro fusse primo e pricipe delli apostoli. e li altri da lui eletti isieme cō Pietro, e poi ce giunse li settanta duoi discipuli. Cosi anco dispose che nella chiesia fusseno li sacerdoti maggiori & minori, e uno sopra tutti, in loco delli settanta duoi discipuli, sono li sacerdoti mīori. In loco delli apostoli li uescoui & prelati. e i luoco di Pietro il Papa como si nota. 12. di stin. al cap. In nouo testamēto. nō e da credere ne e uero che siando el Papa in luoco di Pietro che Christo li hauesse diminuita la potesta & dignita laquale e summamēte necessaria p la utilita cōmune, e generale. ℭ El terzo dubio fu se il papa e capo della chiesia pero che secōdo August. super Ioannē. Christus est caput ecclesiae. Christo e capo della chiesia, dūque nō e il papa eccetto si dicessemo che la chiesia ha duoi capi. A questo rispōde. s. Thomaso alla terza parte. q. 8. che tale parlare di essere capo si piglia p similitudie methaphoricamēte secōdo doi influentie del capo, la prima influētia e intrīseca e questa e che la uirtu motiua e sēsitiua si deriua dal capo alli altri mēbri. La secōda influētia e estrinseca e questa e che p il capo l'huomo se diriza nelle attioni esteriori pche in qllo e il uedere e l'odire & altri sentimēti, dōde si po bene gouernare in quello che ha da fare. Quanto alla similitudine de la prima influētia Xpo e capo de la chiesia pero che da esso si deriuāo e descēdeno tutte gratie nelli mēbri delli eletti & huomini & angeli tanto secondo la sua diuinita, quāto secondo la humanita unita con la diuinita. e in questo modo nullo altro si puo dire capo della chiesia. Ma quāto alla seconda si-

militudine auenga che Christo sie capo el quale ne ha fatto conoscere & uedere la luce della uerita e ne ha isignata la regula del uiuere spirituale, niẽtedimeno anchora il Papa si po chiamare capo uniuersale della uniuersale chiesia alquale e dato il gouerno de tutti mẽbri di quella, e cosi tutti prelati e superiori si possono chiamare capo di loro suditi e inferiori liquali hanno da essere gouernati da essi. Ma altramẽte si dice capo Christo. altramente gli homini pero che Christo e capo di membri della chiesia secõdo ogni luoco e tempo e stato. Ma li huomini sono capo secondo determinati luochi, cioe li uescoui e prelati in quelli luochi doue hanno preementia e prelatione. El Papa in tutta la terra. Christo e capo eternalmente li prelati temporalmente, mentre dura loro põtificato. Christo e capo in ogni stato di uiatori e di comprehensori. El Papa e capo di uiatori solamente. Anchora Christo e capo della chiesia per propria uirtu li altri e il Papa si dicono capo in quãto sono cosi ordinati da Christo elquale disse a Pietro Ioannis. i. ca. uocaberis Cefas. Ti chiamarai capo. E cosi conchiudemo che il Papa e superiore e primo in tutta la chiesia massimo di tutti altri prelati & sudditi, e quãto ad alcuna cosa nõ solamente e sopra tutti li altri prelati della chiesia, ma anchora in iurisditione e maggiore che li angeli. e auenga che l'angelo secondo la conditione della sua natura sie superiore de l'huomo & anchora del Papa nientedimeno per l'auttorita diuina e commissione si estende a piu cose la iurisditione del Papa che de l'angelo. e questo si demostra per che il Papa e da piu che l'angelo in tre cose.

¶ Primo nella commissione.

¶ Secondo nella administratione.

¶ Tertio nella representatione.

¶ Primo nella cõmissione che al Papa e cõmisso il gouerno di tutto il mondo, e per intendere qsto si ha da notare secondo Augu. de Anthona in lib. de potestate pape. che l regimento il gouerno si distingue in tre.

¶ Il primo e ethico morale.

¶ Il secondo e della famiglia e paternale.

¶ Il terzo e politico e regale.

¶ El prio regimento e circa la cura di ogni huomo in se medesimo per la regulatione delle uirtu. ¶ Il secondo cõsiste in gouernare bene la famiglia per la paterna monitione. ¶ Il terzo nel gouerno delle prouincie e delli reami. ¶ Il primo regimento e cõmisso alli angeli pero che ogni anima ha uno angelo in suo gouerno. ¶ Il secondo e cõmisso alli Archangeli liquali hanno a gouernare le famiglie e le citta. ¶ Il terzo conuene alli principati liquali hãno cura delle prouincie e delli Reami. E cosi appare che a nullo angelo e cõmissa la cura e il gouerno de tutto il mondo, ma al Papa si como e detto. Onde Chrisostomo super Ioãnem. Christus Petrum totius orbis ordinat magistrum & doctorem cui potestatem dedit uniuersorum. Christo ordina Pietro maestro e dottore al quale ha data in terra la potesta sopra tutti.

¶ Secondo il Papa e maggiore che l'angelo nella administratione di sacramenti che il Papa e il primo ministro delli sacramẽti. E li angeli non hãno questa potesta. ¶ Tertio il Papa e maggiore che l'angelo nella representatione pche representa piu la persona di Xpo che non fa l'angelo perche Xpo Dio fu uero homo. e pero il Papa si lassa adorare e basciare li piedi dalli fideli xpiani. E langelo nõ si lasso adorare da Ioãne euãgelista como e scritto all'ultimo. c. dell'Apocalipsi.

¶ La seconda eccellentia del Papa, si chiama unita doue ne occorreno tre dubii.

¶ Il primo. Vtrum in tota communitate christiana seu ecclesia debeat esse unus solus præsidens qui est Papa successor Petri. Se in tutta la communita christiana, ouero la chiesia debbia essere uno solo presidente elquale e il Papa successore di Pietro.

¶ Il secondo. Quando sono eodem tempore piu liquali si teneno Papa che di loro e Scismatico.

¶ Il terzo. Se per alcun peccato il Papa po essere deposto e priuato. Al primo dubio risponde Herueo in uno libro che fece de potestate pape. che il Papa deue essere uno, e ꝓualo con questa rasone. In omni uno prin

cipato bene ordinato debet esse unus solus summus princeps ad quem pertineat regimen omnium qui sunt de illo principatu. Sed principatus ecclesiæ seu communitatis christianæ est unus & bene ordinatus. Ergo debet habere unum solum p[r]icipaliter præsidentem qualis est Papa. In ogniuno principato bene disposto & ordinato deue essere uno solo summo principe e Signore a chi appartene lo regimento di tutti quelli liquali son di quello principato. E la rasone e che la pluralita di principi di quali l'uno nõ e suddito all'altro repugna al bene della Republica pche uno poteria guastare quel lo chi facesse l'altro. Onde sta quella sententia de Aristotele duodecimo metaphysices Entia nolunt male disponi, nec bona est pluralitas principatuum, unus ergo dominatus & unus princepes. Le cose nõ uoleno essere male disposte. ne e bona la pluralita di principi. E Hieronimo. 7. q. 1. al. cap. In apibus princeps unus est Grues unam sequuntur. Et infra Roma condita duos fratres simul Reges habere non potuit. Nelli Api e uno principe. Le grue sequito una e poi gionsi Roma condita nõ possette hauere insieme duoi frati carnali re e signori. E Romulo occise Remulo. El principato della chiesia e uno secondo disse Christo Ioannis decimo. Fiet unum ouile & unus pastor. Sara fatta una mandra uno ouile, cioe una chiesia & un pastore. E cosi cãta la chiesia. Credo una sancta catholica chiesia laquale chiesia e be ne ordinata perche la rege il spiritosanto. di stinctione octaua. al cap. qui cõtempta. Dũque bisogna che ce sie uno solo principale presidente. E si alcuno dicesse che questa unita della monarchia si deue pigliare in or dine ad uno pastore ilquale e Christo si risponde che bisogna che il Monarcha cõuer sa con li sudditi e accẽda al loro gouerno secondo la uarieta di tempi di luochi e de persone pero Christo ordino Pietro uno sopra tutti quando li disse. Matthei decimosexto. Tibi dabo claues. Ad denotare che tutto l'ordine di questa una chiesia si rinuncia in Pietro como ad uno primo mouente e primo regulante e uno per la unita di quella como e ditto secondo si nota. 24. q. 1. al cap. Manet. al cap. quodcunq; cap. rogamus. al cap. Omnibus considerãtis. al cap. loquitur. E questo como di sopra e ditto se intendera piu apertamente nel sermone di san Pietro. ¶ El secondo dubio e, Quando in un tẽpo si trouano duoi o piu liquali dicono esse re Papa chi di loro e Scismatico liquali son da tenere scismatici di quelli che li obedisscono. E perintendere questo primo e da notare che scisma e nome greco e in latino significa scissura e diuisione como si scriue ui gesimaquarta questione. 1. al cap. Scisma. E secõdo San Thomaso secõda secondæ quæstione trigesimanona, intra heresia e Scisma e differentia perche heresia si oppone dire cte alla uerita della fede, ma Scisma se oppone alla unita de la uerita ecclesiastica. Appresso si ha da distinguere del Papato quando e Scisma che quando sono duoi o piu li quali si teneno essere Papa ouero cõsta che nullo e eletto canonicamente. E in tale caso tutti e loro e chi li obedisse son scismatici & escommunicati ipso facto per il cap. licet. de ele. E di questo si fa mentione. 70. distin. al cap. si duo. e auenga che questo statuto. Si duo l'hauesse fatto Honorio Augusto a chi non spetta fare tale statuto per il cap. bene quidem, nonagesimasexta distin. Nihilominus. dice la Glosa che Honorio il fece pregato dalla chiesia. e la chiesia l'approbo. Quando dunque si fa che nullo e eletto canonicamente perche non da Cardinali oue ro non dalle due parte di Cardinali, nullo e Papa. Ouero quando son duoi o piu papa si fa che uno eletto canonicamente e l'altro o li altri no, Quello chi e eletto canonicamente e uero Papa e l'altro o l'altri sono scismatici con ogniuno chi li da obedientia. E questo e intrauenuto assai uolte. Como fu al tempo di Cornelio uero Papa quando uno Nouatiano chiamato si fece Papa de chi si fa mentione. septima questione. 1. al c. factus est. & al cap. Nouatianus. Similmente al tempo di Gregorio quinto uero Papa. Si leuo suso uno chiamato Crescẽtio e cõ

forza e uiolentia fece unaltro Papa elquale si chiamaua Ioanne Vescouo di Piazentia. E fecesi chiamare Ioãne 17. Ma cõtra di q/sti uene l Imperatore Ottone 3 e al decimo mese del antipapato l imperatore piglio quello Crescẽtio e il suo Papa e fecelo morire. Al tẽpo de Stephano nono Papa. fi le uo uno Antipapa Benedetto decimo. e mor to Papa Stephano si fermo nel antipapato. Ma cõgregati li cardinali a Siena fecero Papa uno Geraldo uescouo Firentino elquale poi hebbe nome Nicolo secõdo. E. quello Benedetto priuato fini la uita in exilio discacciato a Velletri. E morto Nicolo seconde fu creato uero Papa uno Anselmo Milanese Vescouo di Luca chiamato Alessãdro secõdo. E cõtra questo si mossero Lõgobardi e cõ fauore de Henrico Imperatore fecero uno chiamato Gadolo Antipapa, elquale poi molte trauaglie fu deposto e morto Alessandro fu creato papa eum Gregorio septimo. Cõtra il quale fu fatto Antipapa Giliberto uescouo di Rauẽna cõ fauore de Henrico Imperatore. E perche la piu parte di Christiani obediano al uero papa. Questo Antipapa Giliberto stette un tempo al la Magna in Germania, poi a Siena. Et morto Gregorio fu eletto uero Papa l'Abbate di mõte cassino Vittore. 3. & Giliberto Antipapa si transferi in Alba in la patria di Marsi doue stette fino al tempo de Pascale secondo, e Papa Vittore passato uno anno e quatro mesi del suo papato per opera di Henrico Imperatore fu tossicato nel calice celebrãdo la messa, e quello antipapa mori di morte subitana, e poi fu creato uero Papa Vrbano secõdo. Al tẽpo poi de Innocẽtio secõdo uero papa trouãdosi Re Rogiero Re della Apuglia in guerra con il Papa. Et mouẽdose il Papa conrra di lui l'hauia assediato in Galluzo uno Castello della Abbatia de mõte Cassino doue arriuo Gulielmo figliuolo di Re Rogieri e prese il Papa cõ li Cardinali. In questo si leuo suso in Roma uno chiamato Pietro ricchissimo e fece si Antipapa chiamato Anacleto. e per farsi forte arrobo tutti li argẽti delle chiesie di Roma e tutte le cose pciose, e uno crucifisso d'oro de san Pietro e fece battere monete. Ma nõ li giouo niẽte pche liberato el papa e Cardinali nõ possendo stare in Roma ando in Lothoringia nella Frãza a chi ando personalmẽte Lothario Imperatore elqual le cõ la sua potẽtia il cõdusse honoratamente in Roma priuato lo antipapa Anacleto. Al tẽpo de Alessandro. 3. uero papa Federice Barbarossa Impatore suo inimico fece fare tre antipapi l'uno poi l'altro. Pascale e Calisto e Innocentio liquali tutti moriro di mala morte. Quãdo dũque cõsta che uno e Antipapa si deue tenere escommũicato scismatico e maledito. Ma quãdo si dubito si sono duoi Papi chi eletto canonicamente e chi nõ. puta che l'uno e eletto p pagura che cade in ogni constãte huomo auenga che la elettione si e fatta dalle due parte di cardinali, e poi e fatta la eletione dell'altro senza alcuna uiolẽtia in tale caso chi crede simplicemẽte esso esser uero Papa apparecchiato alla sua cõscientia quãdo li cõstasse il contrario obedire, all'altro nõ pecca ne scismatico. E questo eccorse nel mille trecento ottãta. Quãdo fu morto Gregorio. 11. in Roma uolẽdo li Cardinali elegere il nouo Papa si mosse el popolo romano con gran furia andare alla cõclaue e gridare dicẽdo alli Cardinali che elegessero uno papa Romano o al meno Italião. E a questo se indussero perche morto a Perosa Benedeto papa. xi. ilquale era stato maestro generale del ordine de pdicatori e noue mesi era stato Papa li Cardinali stettero undeci mesi prima che facessero la elettione del Papa. E all'ultimo elessero Bernardo Vescouo Burdegalẽse nato in Guascogna, chiamato po Clemente. 5. E sapẽdo che era eletto papa chiamo tutta la corte e li cardinali a Lione ouero Lugduno. E morto lui sequito Ioãne. 22. E poi benedetto 22. E poi Clemẽte 6. E poi Innocentio. 6. E poi Vrbano 5. E poi Gregorio 11. elqua el. 6. anno del suo Papato ritorno a Roma e cosi era stata la corte fuora di Roma oltra. 70. anni. Pero cridauano Romani timẽdo nõ intrauenisse il simile. Allhora li

cardinali per fugire il periculo elessero uno Bartholomeo Neapolitão Arciuescouo di Bari ilquale si fece chiamare Vrbano.6.pro testãdo che il eligiarīo fintamēte per fugire il periculo.E cosi il publicaro & adoraro e significaro alli principi christiani como era canonicamēte eletto.da li a pochi giorni se partirono circa otto Cardinali e andorono a fundi,e la elessero unaltro Papa ilquale fu Clemēte 7.Questo si codusse in Auignone & hebbe la obedie̅tia da tutta la Franza,la Spagna,& anchora la Catalogna.E Vrbano hebbe la obedie̅tia dalla Italia dalla Magna & similmēte dalla Vngaria.E qui era dubio ex ignorãtia facti,pche ecceti li Cardinali li altri nõ possiano sapere como erão passate le cose de la elettiõe de Vrbano pche chi di cia ad uno modo chi ad unaltro.E anchora dubitauão dottissimi homini si qlla elettio ne fu fatta p metũ q cadit in cõstantē uirũ. E cosi ce era dubio p ignorãtiã iuris.E cosi ce erano molte cose pplesse circa qlla elettione.e p questo durante qlla Scisma quelli ,pprie erano scismatici,liquali sapendo el fatto faciano cõtra cõsciētia dutti d'amore o odio o cupidita ouero ambitione li altri erão escusati si obediuão anchora a qllo chi nõ era uero Papa credēdo che qllo fusse uero Papa.E quãtũque una parte escommunicasse l'altra niētedimeno quelli che credeano cosi simplicemente erano escusati.e durante quella scisma a Clemēte successe Benedetto.e da l'altra parte a Vrbano successe Bonifacio.9.a Bonifacio Innocētio 7.a Innocentio Gregor o.9.e della parte de Clemēte e poi di Benedetto si trouoron dotti & santi huomini como fu beato Pietro de Luciburgo chiaro di miracoli, San Vincentio del ordine di frati pdicatori. E dalla parte de Vrbano e delli altri suo successori fu Santa Brigida e Santa Catherina de Siena. Poi restando Benedetto e Gregorio 11. si partirono li cardinali da uno Papa e de laltro,e fecero concilio a Pisa e deposero tutti quelli doi perche scãdalizauano tutta la chiesia, e nõ uogliano trouarsi in uno luoco commune como hauiano promesso cõ giuramēto,e la fecero papa Pietro di cãdia frate minore chiamato Alessãdro.5.elqle si trãsferi a Bologna,e il.8.mese poi che fu creato papa se mori,e fu fatto papa Baldasar cossa chiamato Ioanne.23 Tandē congregato el concilio in Constanza, Gregorio renuncio per mezo del signore Carlo malatesta Ioãne.23.fugi,ma poi fu preso e deposto,Benedetto nõ ce uolse ne ãdare ne mãdare e co si fu deposto e fu fatto papa Odo de colonna che fu Martino quarto.

¶ Il terzo dubio fu si il papa po essere deposto & priuato p alcuno peccato.E a qsto si rispõde p il ditto del.c.nemo.xi.qõ.3.Nemo iudicauit primã sedē,& infra neq; enim ab augusto neq; ab omni clero neq; a regibus neq; a populo iudex iudicabitur. Ad idem fa el.c.aliorũ.el.c.cuncta p munũ. 11. dist c.inferior.c.nũc autē. Nullo iudicara la prima sedia,cioe il Papa ne Impatore ne re ne tutto el clero.E bē uero secõdo la glosa al.d.c.nemo che in tre casi el papa po esser iudicato.el primo qñ si cõfessa,allhora la sētētia iusta del cõfessore.il liga el papa la deue osseruare.Il secõdo caso e qñ il papa e infamato de alcuno peccato uolõtariamēte si suggiuga al iudicio di altri como fece Simaco papa delqle si fa mētione.2.q 7.al.c. nos.e dist.17.al.c.cõsilia.Il terzo caso e qñ el papa fusse heretico.di.xl.al.c.si papa.e la rasone e secõdo augu.de ancona che l pricipio de la uita spirituale e la fede.Vnde el papa heretico e morto e nõ po cõicare alli altri la uita,e come l'huõ morto nõ e hõ,cosi l papa heretico nõ e papa,& e deposto ipso fatto.Ma come dice la glo.al.d.c.nũc autē. Tãto el papa quãto ognialtro heretico apparecchiato uolersi corregere & emēdare nõ deue essere deposto.e di qsto si pone nel testo l'essēpio di Marcelino papa ilqle il 6. ãno del so põtificato ligato cõ grã furia de li ministri del crudele diocletiano cõ molto re si cõdusse p pagura dare l'icēso alli idoli suro & adorarli.e poi pentuto,si cõdusse a Sessa doue cõgrego il cõcilio di.180.uescoui.e in psentia di tutti uestito de cilicio con molte lagrime cõfesso el peccato suo domã

dando che gli douesse imponere la peniten tia. Ma quelli recusaro & dissero che Pietro ancora per timore nego Christo, e poi pian gendo ottenne la uenia. Tu ergo teipsum iudica. Dunque nô sta a noi iudicarti poiche se correto iudicati te medesimo. e allhora lui disse. Io mi iudico che sia deposto dal papa to & escommunico ogniuno ilquale uolera sepelire el corpo mio. Dice qui la glosa al. d. c. nunc autem. Che quantunque nullo possa essere iudice in propria causa. C. ne quis in propria causa. l. i. nientedimeno qui se piglia iudex idest arbitrator, Iudice cioe arbitrato re. Poi si ritorno a Roma Marcellino e an do a Diocli tiano reprehendendolo che gli hauia fatto adorare li idoli confessando che lui era christiano e cosi Diocli tiano li fece dare il martirio insieme con Claudio Cari no & Antonio alliquali tutti fu tagliata la te sta. E lassati gli corpi insepulti piu giorni San Marcello Papa per monitione di san Pietro ilquale li apparse li fece sepellire in uia salaria nel cimiterio di Priscilla perche dunque Marcello si corresse non il depose ro quelli Vescoui congregati. Ma alcuni di cono quello che non e uero chel papa non solo po essere deposto per la heresia ma per ogni altro notorio e manifesto peccato quã do fusse incorrigibile e scandalizasse la chie sia. Firmanosi questi alla glosa al. c. si papa. xl. dist. perche in tale caso si po reputare he retico, nientedimeno quella glosa secondo Pietro de palude e falsa, e si po pigliare here sia improprie & large, ma non proprie. E per nullo peccato o manifesto o graue po essere priuato el Papa ne da consiglio ne da tutta la chiesia ne da tutto il mondo eccetto per la heresia proprie dicta. E auenga che non possa essere priuato, nientedimeno si so lia altre uolte dubitare si po per la sua uolõ ta renunciare el papato, e mo e summamẽ te determinato che si. al. c. i. de renun. lib. 6. E ben uero che si trouano a questo propo sito quattro santi liquali renunciaro il papa to El primo fu santo Clemente delquale si fa mentione. 7. q. i. al. c. si petrus. elquale san Pietro lasso e ordino suo successore e como dice la glosa per non dare questo essempio alli successori uolse renunciare el papato. E cosi fu eletto Lino, e morto Lino fu eletto Cleto. e morto Cleto fu eletto Clemente, el quale secondo una computatione fu il secõ do Papa, e secondo laltra el quarto unde sta di esso quello uerso. Disputat hic mundus quartus fuerit ue secundus. El secondo che renuncio il papato fu santo Ciriaco uergi ne e martire successore di san Pontiano pa pa elquale per reuelatione di dio renuncio el papato e ando in compagnia de santa Vr sula a riceuere il martirio, El terzo fu santo Marcellino delquale dissemo di sopra e il quarto fu Celestino quinto ditto santo Pie tro di Morrone, elquale absente fu eletto a Perusa doue si condusseron li cardinali a fa re la eletione poi la morte de Papa Nicola quarto ilquale era stato frate minore e mo ri in Roma. E condutti li Cardinali a Peru sa stettero dui anni e tre mesi prima che si concordassero. Creato dunque celestino si condusse alla citta de Laquila, e la fu conse crato & coronato doue concorse gran mul titudine di gente si per la elettione tãto ex pettata si per a fama della santita di Cele stino. E passati nel suo papato cinque mese e de uno di il renuncio liberamente. E ben che Dante il uitupera de quella renunciatio ne nientedimeno Frãcisco petrarcha il lau da grandemente in uno suo libro ilquale scriue de uita solitaria. Dũque per tali essem pii appare como il papa po renunciare el papato. Ma Pietro de palude in uno suo li bro de potestate papę. ce pone una contra dittione. Si cardinales acceptent. Si li Car dinali accettano e assigna tale rasone, che quando uno e canonicamente eletto nel pa pato ce son due cose, una e la rasone sua la quale se acquista per la canonica elettione e laltra e la rasone della chiesia allaquale el papa e obligato. Ad ognuno e licito renun ciare la rasone sua in quello in che non e ob ligato ad altri. C. de pactis. l. si quis. Ma chi una uolta se e obligato ad altri non po rom pere la obligatione senza loro consentimen to. Dunque da quella parte per laquale e ob

ligato

ligato el Papa alla chiesia non po renunciare se non de consentimento di Cardinali li quali sono in uice della chiesia.

¶ La terza eccellentia del Papa uicario di Christo si chiama superiorita, doue noi apriremo tre dubii.

¶ Il primo utrum Papa sit supra consilium. Se il Papa e sopra il consilio.

¶ Il secodo se il Papa e sopra l'Imperatore.

¶ Il terzo, se il Papa e sopra li altri Re e Signori temporali.

¶ Al primo dubio rispōdemo secōdo la uerita chel Papa e sopra il generale cōsiglio, e nō po essere celebrato senza la sua auttorita, como si nota alla.3.dist.al ca. regula.al.§. porro.e dis.17.per totum. E quando si celebra senza auttorita del Papa non si chiama cōsiglio ma conuēticolo e cōciliabolo e cōgregatione di sathana. E la glosa alla.9.q.3. al.c.nemo.el cōsiglio nō po iudicare ne tut to il mōdo. Cōfirmasi al.c.significasti.de elec.& la glosa al.ca. Ad apostolice.de sen.& re iudi.li.6.doue il Papa dice che condēna Federico secōdo cō deliberatione de li cardinali e del santo consiglio, dice in questa parabola. Hoc potius est ad honestatem quam necessitatem. Questo piu pso si fa ad honesta che p necessita. E sequita la glosa che la sentētia del Papa basta senza sentētia del cōsiglio pche lui ha la plenitudine della potesta.2.q.6.c.decreto nostro.& de pœni.& remis.al.c.cū ex eo.Ma e da notare che nel cōsiglio de Cōstāza celebrato anno dñi.1417. quādo fu creato Papa Martino fu ordinato uno decreto ilqle icomēza Freqnēs, che nō solo in causa di heresia ma anchora in causa scismatis il cōcilio possa iudicare il Papa, nō pero de ogni scisma ma solo di qlla che fusse nella elettione del Papa quādo si dubitasse pbabilmēte si fusse fatta canonicamēte o p uiolētia como dissemo de Vrbano.6. Ma quādo fusse creato uno Papa canonicamēte e poi si leuasse alcuno scismatico p inobediētia o delli cardinali o delli signori in tale caso nō si po mouere cōsiglio cōtra el Papa indubitato pche non saria cōsiglio, ma cōciliabolo. Como fu fatto al tēpo d'Eugenio.4. quādo si fece uno cōciliabolo in Basilea, pero ch nō ce era piu cōsiglio, pero che Eugenio il trāsferi de Basilea in Ferrara e poi da Ferrara, a Firēza doue si cōdusse l'Imperatore & il Patriarcha delli Greci. e redusse ro alla uerita della fede de pcessione spiritu santi e a la obediētia & unione della Romana chiesia nietedimeno qlli in Basilea temerariamēte deposero Eugenio e crearo Papa un duca di Sauoia chiamato Amadeo e posero li nome Felice.elqle poi renūcio il antipapato e auēga che nō si possa cōgregare il concilio generale senza l'auttorita del Papa catholico e canonicamente eletto niente di meno dicono alcuni che quādo occorresse a la chiesia alcuna cosa ardua & de importantia el Papa fusse neglig̃ete a conuocare el cōcilio ad alcuno loro idoneo, la potesta di cōgregare il cōcilio spetta primo a tutti li cardinali liquali poi el Papa sono maggiori che tutti gli altri clerici & prelati. Secōdo spetta alli patriarchi, e precipue al Constantino politano perche la sua sedia e prima poi la Romana.22.dist.c.de Cōstantinopolitano. E questo se intende quando il patriarcha e catholico. Tertio spetta all Impatore. Quarto alli Re christiani. Quinto alli altri principi. Pero che per la negligentia la potesta descende da greco in greco, dalli maggiori alli minori, como si piglia l'argumento.al.c.Cū in cunctis.de elec.al.c.2 de cōces. preben. E quando fussero cōgregate due parte del concilio in uno loco idoneo possono chiamare l'altra parte, como nota Innocentio al cap.2.de noui operis nunciatione.

¶ Il secondo dubio fu si il Papa e sopra l'Imperatore, e pare ad alcuni douer dir che no. Primo perche l'Imperatore Romano e signore del mōdo. & e sopra tutti Re & altri signori, & a esso sono suddite de iure tutte p uincie e tutte nationi. Et ha la potesta temporale sopra tutti, como si nota alla.8.dist. al.c.Quo iure.E alla.63 dist.al.c. Adrianus. E p.q.i.al.c.in apibus. E.23.q.8.al c.cōmunior. E.ff.ad legem rhodiam.l.deprecatio. &.C.de iudeis l.iudei. Secondo si arguisse che il Papa e Vicario di Christo. E Christo

pago il tributo all'Imperatore, come si po ne.xi.q.1.al.c.si tributū.E.23.q.8.al.c.tributum.E questo il narro Mattheo al.17.ca co mo ritrouādosi Christo in Capharnaum la quale era la principale citta di Galilea anda ro a Pietro coloro iquali riscodiano il tributo del Imperatore e dissero.El maestro uostro non a pagato.s.Pietro il disse a Xpo.E lui rispose, Va e pisca, e il primo pesce che trouarai piglialo, e trouarai nella sua bocca una moneta, la qle uale piu di queste che si paga p il tributo offerirala per me e per te. Dūque Christo si demostro inferiore al Imperatore Tertio si arguisse che Christo dis se Ioā 19 c. Regnum meum non est de hoc mū do. El mio regno nō e di questo mōdo. ℭ A queste obiettioni si rispōde alla prima che auēga che l'Imperatore sia il piu gran signore del mondo e uero tēporale, ma il papa sopra esso spirituale e temporale. ℭ Alla seconda obiettione si dice che Xpo offeri il tributo non per debito, ma per non scandelizare, como dice la glo.xi.q.i.al.c. magnū.E 20.q.i c. Iam nunc. Tributum est probatio subietis.glo.c.magnum. extra de censibus. c.2. ℭ Alla tertia obiettione si risponde che Christo disse quelle parole a pilato quando per quello tempo non era uenuto a regnare de fatto temporalmente. Ma triompharto della morte e del inferno disse poi della resurrettione. Matth.ulti.cap. Data est mihi omnis potestas in coelo & in terra. E dota a mi ogni potesta in cielo & in terra. Pero el Papa Vicario de Christo in terra ha la potesta in terra sopra tutti e cosi sopra l'Imperatore. E questo il prouamo per tre uie.

ℭ La prima de auttorita.

ℭ La seconda di rasone.

ℭ La terza di essemplo.

ℭ La prima uia e della auttorita laquale e al cap. solicite. de maiorita. & obedietia. Fecit deus duo magna luminaria in firmamento coe'i luminare maius ut praeesset diei, & luminare minus ut praeesset nocti, utrunq magnum, sed alterum maius. Ad firmamentum igitur coeli hoc est uniuersalis ecclesiae fecit deus duo magna luminaria idest duas. Instituit dignitates quae sunt pontificalis auttoritas & regalis potestas. Sed illa quae praeest diebus idest spiritualibus maior est. Quae uero carnalibus minor, & quāta est inter Solem & Lunam tanta inter pontifices & reges differentia cognoscatur. Ecce Dio duoi grandi lumi nel firmamento del cielo. El lume maggiore per il di, e il minore per la notte, l'uno grande l'altro maggiore, cioe il Sole maggiore, la Luna minore. Al firmamento dunq del cielo cioe della uniuersale chiesa, ecce Dio duoi grā lumi cioe instituì doi dignita la Papale e la Imperiale, ma la potissimale laqle e p il di e maggiore che la impiale, onde tata differētia e itra la potesta papale e la impiale, quāta e intra il Sole e la Luna.

ℭ La seconda uia a prouare che il Papa e sopra l'Imperatore e de rasone. E a questa si induceno tre rasone.

ℭ La prima de institutione.

ℭ La seconda de confirmatione.

ℭ La terza di coronatione.

ℭ La prima rasone e de institutione, che lo Imperatore e instituto dalli elettori ordinati dal Papa, cioe il Arciuescouo Maguntino, e il Treuerense, e Coloniēse. E quatro laici, cioe il conte de Reno, il Duca di Sassonia, il marchese brandeburgēse, il re di Boemia secondo Hostiense. E si alcuno dumāda pche questi elettori furono deputati de la Alemania. Risponde Augustino de Ancona che si possono assignare tre rasoni. La prima p la diuotione quelli di alemani lequale mostra no continuamente peregrinare infino a Roma e uisitare quelli luochi santi. La seconda me gliore che siando uessata la chiesia da lōgobardi li principi alemani la liberaro. La terza che Papa Gregorio, ilquale instituì li elettori fu consobrino di Ottone Imperatore. E como furono instituti li elettori dal la Apostolica sedia cosi quando fusse espediente per la pace & utilita del populo christiano il Papa li po cassare e mutare. E non si po ascriuere a legiereza. Pero disse Assue to Hester.16.cap. Prouidendum est paci omnium prouinciarum nec putare debetis si diuersa iubemus ex animi nostri uenire le

uitate,sed pro qualitate & necessitate temporum ut repuplice possit utilitas proueni re. Si ha da prouidere alla pace di tutte le prouincie ne deueti pensare si alle uolte co mandamo una cosa e poi ordiniamo il contrario che proceda da allegerezza dell'ani mo nostro,ma per fare la utilita della republica secondo la qualita e necessita di tempi. ℂLa seconda raione laquale proua il Papa essere superiore al Imperatore si e la cõ firmatione che l'Imperatore eletto deue esser confirmato dal Papa al.cap. uenerabilem.de electio.E confirmato deue essere unto.Extra de sacra unct.al.cap.,cum uenisset. E quantunque l'Imperatore eletto inanzi la confirmatione habbia auttorita de admi nistrare l'imperio como nota Innocentio & Hostiense.93.distinct.al.cap. legimus.Nondimeno questo e perche e eletto da quelli li quali il Papa ha instituti elettori.

ℂLa terza rasone e la coronatione che il Papa dalla corona aurea all'Imperatore,como si pone alla clementina. Romani princi pes.de iureiur. E allhora giura fidelita & obedietia al Papa como anchora appare.63. distin.al cap. Tibi domino.E secondo che la glosa alla clementina gia allegata,l'imperatore riceue tre corone.La prima di ferro in Aquisgranis laquale li da il arciuescouo di Colonia & significa la fortezza.La seconda e di argento laquale li da il arciuescouo di Milano a Monza,e significa la purita & net tezza.La terza de oro laquale gli da il Papa quando si troua in Roma alla chiesia di S. Pietro a l'altare di S. Mauritio,e significa la superiorita & eccellentia sopra tutti li signori e re e nationi como l'oro superchia tutti i metalli.E in questi tre metalli antica mente si portaua il tributo a Romani. E si alcuno dicesse che Cõstantino Imperatore pose la corona a S. Siluestro como si nota. 96.dist.al.cap.Cõstantinus.Si risponde che non il fece como superiore ma come ministro obsequēte.E questo il dimonstro che li porto e tene il freno quãdo il Papa caualca ua,e como il Papa po elegere & fare elegere,cõfirmare,ungere coronare,l'imperatore,cosi anchora quando l'imperatore e iniquo,scãdaloso,heretico,& simili,il po depo nere e priuare como fece Innocẽtio.4.de iq le si scriue lib.vi.al.c.ad apostolice.de senten tia & re iudic.Che priuo Federico secondo, perche inquietaua la chiesia era puerso & sacrilego e suspetto di heresia.Questo Federico fu nepote a Federico Barbarossa figlio lo di Henrico Imperatore, ilquale Henrico fu chiamato da Celestino terzo, in adiutorio della chiesia contra re Tancredo Re del reame,a chi il Papa li diede in dota il reame de Sicilia che se il conquistasse, e diedegli p mogliere Constãza monaca professa, laqua le era stata figliola di re Rogieri,Re pur de l'una & l'altra Sicilia.E uccise re Tancredo rimase Henrico Re Imperatore. E da questa Constanza hebbe questo figliolo Federi co.e morto Henrico rimase Federico,piccolino, e la madre li gouerno il reame e la signoria prudentissimamēte & animosamēte insino all'eta couenīete, E pigliato poi il dominio del reame.morto Ottone Imperatore fu eletto esso dalli elettori,e coronato da Honorio terzo. Eleuato in superbia incomencio a perseguitare la chiesia.Et essẽdo comunicato da Papa Honorio diuẽto peggiore,e fece pigliare da Pisani certi plati,liquali ueniano p mare de Frãza,e alcuni ne tene pre soni,altri gli fece suffocare in mare.Poi mor to Honorio successe Gregorio.ix. a chi anchora Federico fece gran molestia, e tolsegli gran parte del patrimonio.Morto Gregorio successe Celestino.4. elquale uisse Papa 18.giorni. A chi successe Innocentio.4.el quale p le persecutione di Federico se parti da Roma con.22.galee lequale li mandaro li Genouesi perche era loro gētilhuomo de casa del Fiesco e cõ quelle si condusse a Genoa,e poi a Lugduno ditto Leon di Frãza, e la celebro il Concilio e diede la sententia diffinitiua contra Federico como si contie ne al sopra allegato cap. ad apostolice. Ma nel uero auenga che Dio non punisca semp li cattiui e scelerati in questo mõdo perche li reserua al suo iudicio po la presente uita, nientedimeno ne punisse pure assai per far

ne intendere che li dispiace el mal fare, pe-
ro mando gran iudicio contra questo sceie-
rato persecutore della chiesia uno suo figlio
lo chiamato Henrico hauendolo suspetto il
fece morire in presone. V'n'altro suo figliolo
chiamato Ensio fu ucciso da bolognesi a chi
facia guerra. E lui poi fatto assai male si cō
dusse ad Taranto doue hauia fatto signore
uno suo figliolo bastardo chiamato Mãfre-
do doue infirmato alcuni giorni, poi che pa
ria che meghiorasse fu suffocato da Manfre-
do. E sentẽdo la morte del padre, Corrado
suo figliolo legittimo ilqle era in la Magna
uēne potēte piglio il reame e disfece Capua
& Aquino. e fece morire molti gẽtilhuomi
ni napolitani. Ma in quello medesimo anno
mori secondo che si tene uenenato da Man
fredo bastardo, elquale subito si intromi sse
e piglio il reame, e incomenzo a molestare
la chiesia, e Alessandro quarto, e fece uenire
molti Saraceni facendo gran male. E hauē
do cosi tirannizato circa tredeci anni, mor-
to Alesãdro successe Vrbano quarto ilqua
le mando a santo Ludouico di Franza per
aiuto. E quello mando el suo fratello Carlo
con l'essercito e uenne a Beneuēto, fatta la
battaglia e uento e uccise Manfredo e estinta
e annullata in poco tẽpo la generatione di
Federico. E cosi poi morto Vrbano quarto
ilquale uisse nel papato tre anni e uno mese
e quatro di, successe Clemente quarto de-
chiaro re del reame Carlo. Questo fu il fine
de Federico perde li figlioli, nō e da tacere
di Pisani quello che ne fece Dio che al tẽpo
de Martino Papa quarto hauēdo guerra cō
Genouesi uennero Genouesi contra loro cō
cento trēta galee & altri legni. E Pisani usci
ro cōtra loro cō una grossa armata apresso
ad una Isola ditta Mellara doue loro altre
uolte ad instantia di Federico presero cardi
nali & altri prelati como e ditto di sopra. E
ĩ tale modo furo debellati da Genouesi che
furo prese quarantanoue galee e menati in
presone molte migliaia di loro in manera
che mai era stato tanto pianto in Pisa quan
to fu in quella uolta perche non era quasi ca
sa doue non si piangesse alcuno o preso oue
ro morto. E da quella uolta mai piu Pisani
recuperarono le loro forze e gloria. Ora-
mai ne conuiene seguire quello che ꝓmesse
mo prouare como il Papa e sopra l'impera
tore. ¶ La terza uia con laquale prouamo
questa uerita si chiama di essemplo. Sono sta
ti tanti imperatori christiani da Cōstantino
insino alli nostri tempi, liquali hāno honora
to gli summi pontifici como loro superio-
re. E trouandosi loro con potentia de arme,
e consiglio di sapientissimi homini non l'ha
uerieno fatto mai si non fusse stato il doue-
re. E in questa parte e una pazzia a crede-
re quello che dice Dãte nella sua monarchia
contra ilquale furo le sententie e sono di tã
ti huomini piu dotti piu sauii e piu sãti che
non fu lui Constantino dunque Imperatore
battizato per la uisione delli apostoli con
miracolo grãde della curatione de lla lepra.
Essalto tanto la chiesia che dono Roma e
tutte le prouincie al papa in ueneratione de
honore e recognitiōe de dominio. como dis
se Dauid al .1. di Paralipomenon al ulti. cap.
Quæ de manu tua accæpimus dedimus ti
bi. Noi te hauemo donato quello c'hauemo
riceuuto dalle mani toe. E poi che Constan
tino hebbe edificate le chiesie, quella di san-
to Ioãne Laterano nel suo palazzo in hono
re del Saluatore e de S. Pietro e di s. Paulo,
e di santa croce in Hierusalē, e di s. Lorēzo
extra muros, e anchora di s. Agnesa cō am
plissime dote & ricchissimi ornamẽti, si par
ti da Roma e ando in Cōstantinopoli reco
noscēdo sempre cō gran riuerentia il Papa
como suo superiore. Ma nō manca alcuno
presontuoso o temerario dire che Cōstanti
no facēdo tante cose noue impacio e fecelo
p legiereza. A chi posso dire che nō fu paz
zo Cōstantino. Ma chi cosi temerariamēte
il uitupera facendo quello che dice Sa omo
ne al. 1 o. cap del ecclesiastes. Stultus in uia
sua ambulans cum ipse sit insipiens omnes
stultos æstimat. Quando il pazzo ua per la
uia pēsa che ognuno chi uede sia pazzo co
me lui. E pero a noi deueno satisfare le lau
de di Cōstantino cantate & magnificate da
molti famosi & eccellentissimi homini. Gre

gorio nel registro scriuẽdo a Martiano prin cipe il chiama Constantino di bona memoria. Ambrosio super li Salmi dice che fuit magni meriti apud deũ. Che fu di gran merito appsso a Dio. Lattantio anchora al principio del.1.lib. Diuinarum institutionũ, qua si parlando a Constantino li dice. Hoc opus nunc nominis tui auspicio inchoamus. Constantine Imperator maxime, q primus Romanum principũ repudiatis erroribus maiestatem Dei singularis ac ueri & cognouisti & honorasti. questa opera la incomenciamo in laude del tuo nome o Constantino massimo imperatore, ilquale sei il primo di Romani principi, che lassati li errori hai cognosciuto & honorato la maiesta di Dio uero e singulare. E Augu.al.5.lib. de ciui.dei al.25. ca. parla cõmendando Constantino in questa forma. Constantinus deum uerum colẽs ciuitatem Romano imperio sociam uelut ipsius Romæ filiam condidit diu imperauit uniuersum orbem Romanum unus Augustus tenuit & defendit. In administrandis & gerendis bellis uictoriosissimus fuit. In tyrannis opprimendis per omnia pꝑeratus est. Grandeuus egritudine & senectute defunct. est, filios imperantes reliquit. Constantino di Dio uero cultore fece la citta di Constantinopoli cõpagna al Romano imperio qua si figliola di Roma lõgamente del imperio e tenne lui el mondo uno monarcha uittorioso nelle guerre, destruttore di tirãni. E in uecchiato mori e lasso li figlioli in signoria. Questo Constantino dunque non senza grã misterio sottomesse la sua auttorita la potesta del Papa como a superiore. Carlo magno fu coronato Imperatore da Papa Leone.3. nella chiesia di S. Pietro di Roma con grande suggiettione e riuerentia alla apostolica sedia. Ludouico Imperatore ditto Pio fu coronato da Stephano Papa.4. Ludouico.2. fu coronato da Sergio.2. Carlo.2. fu coronato da Ioanne.8. E perche esso Carlo fu tossicato in Mantua da uno suo medico giudeo chiamato Sedechia successe al Imperio Carlo.3. coronato da questo medesimo Papa Ioanne. Arnupho Imperatore fu coronato da Papa Formoso. Ottone.1. fu coronato da Papa Leone.4. Ottone.2. da Ioanne.3. o Ottone.3. da Gregorio 5. Henrico primo da Benedetto.8. e receuuta la corona ando contra Saraceni liquali occupauano Capua e discacciolí e ricupero Capua. Corrado fu coronato da Ioanne.20 Henrico.2. da Clemente.2. Henrico.3. da Nicolo secondo. Henrico.4. da Pascale secondo. Lothario da Innocentio.2. Federico Barbarossa da Adriano.4. E uero che morto Adriano successe Alessandro.3 contra ilquale Federico fece la scisma e perseguito Alessandro, elquale stando in Franza e congrego il consiglio & escommunico Federico. E dopo molte tribulationi il.17. anno del suo papato con le uesti del suo cuoco fuggi a Venetia non cognosciuto ando al monasterio della charita. Dopo alcuni me si uno chiamato Commodo il cognobbe e disselo al Duce Sebastiano, ilquale con tutta la Signoria l'ando a trouare e uestironlo Pontificalmente e condussenlo a san Marco doue benedisse il populo. Federico sentendo questo fece una armata contra Venetiani doue era capitanio Ottone suo figliuolo. E contra questo. usci il duce e ruppelo e menollo presone a Venetia. Doppo fu trattata la pace e Federico si condusse a Venetia. E il Papa si pose inanzi la porta della chiesa, e in presentia di tutto il populo comando al Imperatore che si gittasse tutto in terra, e co si si messe tutto prostrato, e il Papa li pose il pede sopra il collo dicendo, sopra l'aspide e il basilisco andarai, e conculcarai il leone & dracone. e Federico rispose. Non obedisco ne fazo questa riuerentia a te ma a Pietro di chi sei successore. e il Papa disse. A mi e a Pietro. Cosi Federico humiliato si ritorno a Constanza e stette insino alla morte sotto la obedientia del Papa e de la Romana chiesia. Saria troppo longo a narrare di tutti imperatori liquali con l'essempio loro ce hanno demonstrato essere superiore del Papa, bastano li sopraditti concludendo che non po essere senza grande errore uolere tenere & dire il contrario. ¶ El terzo dubio fu se

il Papa e sopra li altri re e signori tempora li. E a questo risponde Augustino de Ancona che como nel uecchio testamento erano tenuti tutti iudei de qualunque stato & con ditione si fusseno stati a obedire al summo sacerdote della generatione leuitica. Cosi tutti li christiani maggiori e minori sono te nuti obedire al Papa. Onde nel deuterono mio al.17.cap.e scritto. Qui superbiret no lens obedire sacerdotis imperio morietur. Chi se leuara in superbia & non uolera obe dire al comandamento del sacerdote deue ra morire. Pero al cap. Siquis. de maiorita te & obed. Si dice in lib. Regum loquitur. Qui non obedierit principi, idest pape mor te moriatur. Chi nõ obedira al pricipe, cioe al Papa debia morire. E Gregorio lib.7 mo ralium. dist.81.ca. si qui sunt. Peccatum pa ganitatis incurrit quisquis dum christianum se asseritur sedi apostolice obedire contēnit. Ognuno elqual dice esser christiano e dispre cia l'obedientia della apostolica sedia incur re il peccato della paganita. Ma alcuni uescia ti da huomini melancolici dicono che il Pa pa ha il dominio sopra tutti spirituale e nõ temporale, e questi sono simili alli consiglie ri del re de Syria o Suria delquale si fa men tione al.3.li. delli Re al.20 c. che uolēdo cõ batter contra re Achab fu rotto, e coloro li diciano. Dii montiū sunt dii eorum, & ideo superauerūt nos. Sed pugnemus cõtra eos in campestribus & in uallibus in quibus dii eorum dominium non habent & obtinebi mus contra eos. Questi iudei ne hãno super chiati, perche li dii delli monti sono li dii lo ro ma combattemo contra loro in li piani e nelle ualle doue li dii loro non ce hanno do minio e uinceremoli. Cosi li mali consiglieri dicono alli signori, li pape sono dii delli mõ ti, cioe di beni spirituali. Non sono dii delle ualle cioe signori del temporale, pero com battemo nel piano cioe cõ la potentia tem porale e castigaremoli. Nientedimeno Dio fece dire a il Re d'Israel perche quelli di Si ria disseno che Dio e signore delli monti e non delli piani io ti daro tutta la sua gente in mano. E cosi intrauenne che fiando alla battaglia amazzaro li figlioli de israel cēto milia di quelli di Syria. E fugendo uintiset te milia liquali erano rimasti in una citta no minata Areth uolēdo fortificare il muro di quella cascoe occiseli tutti quanti. Cosi se e ueduto per esperientia di molti liquali han no perseguitato il Papa che son capitati ma le, como dissemo di Federico secondo, e co si fu di molti altri como Iulião apostata Mau ritio imperatore ilquale perseguito s. Gre gorio. E Theodorico ilquale incarcero Pa pa Ioanne, e che il Papa ha auttorita sopra tutti Re e signori temporali si conferma p la clementina pastoralis. de sente. & re iudic. Doue il Papa irrita & annulla la sententia di Henrico imperatore lata contra re Rober to re de Sicilia. E lib.6. al.ca. grandi. de sup plen. negligē. prxla. Il Papa dede adiutore al re de Portogallo, ilquale gouernaua & re gia male il suo regno. Anchora dalle senten tie di re & principi si po appellare al Papa. Onde.2.q.6.e scritto al.c. Ad romanam ec clesiā & ab omnibus & maxime ab oppres sis est appellādum & recurrendum quasi ad matrem ut eius uberibus nutriantur, quia non potest mater nec debet obliuisci filium. Si po appellare & recurrere de tutti op pressi alla Romana chiesia como a matre per essere nutriti dal suo latte e diffesi con la sua auttorita e releuati dalle oppressioni p che non po la madre ne deue dismenticar se & abandonare il suo figliuolo. E si alcuno opponesse che al cap. si duobus. extra de ap pellationibus. Si dice che non si deue appel lare dal iudice seculare al Papa fino al re ter re della chiesia. A questo si rispōde che que sto si deue intendere che non si deue fare in differenter, ma nelle cose ardue e per neces sita como si nota al cap. Licet. de foro com petenti. Donque il Papa po corrigere como superiore a tutti Re e signori temporali. E di questo ce sono li essempli del uecchio te stamento quando li propheti padri spiritua li del populo reprehendiano li Re delinquē ti. Al primo lib. delli Re si pone allo 15.ca. como Samuel riprese re Saule della inobe dientia. Al secondo lib. al.12.cap. como Na

lhan riprese David de adulterio. Al terzo lib. delli Re al. 18. cap. como Helia represe Achaz re d'Israel della idolatria. E cosi nel nouo testamento Nicolao papa represe re Lothario del adulterio secunda .q. 1. al cap. scelus. E Zacharia papa depose il re di Frãza e substitui Pipino. 15. q. 6. al cap. Alius. Non e dunque dubio chel papa po punire e corregere tutti christiani Re principi delinquenti anchora temporalmente. Pero dice la glosa al cap. mouit. de iudi. E notasi anchora. 22. distin. c. 1. Iura coelestis imperii & terreni Petro commissa sunt a deo. Fu dato a Pietro da Dio ogni rasone del spirituale e del temporale imperio. E auenga che il papa non usa sempre questa auttorita in punire e castigare il fa perche non po piu o per euitare li scandali o perche pare meglio tolerare. Nientedimeno in lui e la potesta spirituale e temporale. E per cõfirmatione de tutte le cose predItte ne occorre l'essempio de Attila re di Vnni ditto flagello di Dio, es lemplo Ruffino in Annalibus Romanorũ. E Sicardo in lib. temporum. Come siando Attila discesο in Italia con grande essercito, poi pigliata Aquileia e posto ogni cosa in fuoco e fiamma doue stete tre anni in assedio piglio appresso Vicenza, Verona, Bressa, Milano, e minacciaua andare in Roma. Allhora Leone papa primo l'ando a trouare personalmente. E como il uide li comando che douesse lassare Italia in pace e andasene uerso il Danubio. Alquale Attila humilmente rispose uolerlo fare. Partẽdosi da lui il papa li suoi il domandaro perche hauia monstrata tanta humilita e obedientia al papa contra suo costume. Rispose che mentre li parlaua il papa apparse presso ad esso uno huomo uestito como prete o sacerdote con uno uolto uenerando, e hauia in mano una spada nuda e minaciauali uolerlo amazare si non faccia tutto quello che comandaua il papa. E cosi attila lassata Italia si tor no indrieto.

¶ Della magnificentia de la christiana fede per il splendore di tanti miracoli.

¶ Terzo Dio ha magnificata la christiana fede p la refulgentia e splendore di miracu li dell iquali ne cõuiene dichiarare tre cose.

¶ La prima la eccellentia.

¶ La seconda la deficientia.

¶ La terza la permanentia.

¶ La prima e la eccellẽtia, e qui e da sapere che miracolo e opera laq̃l passa la conditione e forza della natura cioe effetto proueniente dalla omnipotentia di Dio. E q̃sto il pone Augustino ilquale dice in lib. de utilitate credendi. Miraculũ est arduũ aliqd & insolutum supra spem & facultatem admiratis. Miraculo e q̃lla opera ardua isolita sopra la sperãza e faculta di chi si marauiglia. E secondo s. Thomaso alla. i. parte. q. cv. si dice cosa ardua & insolita nõ pche nõ si faccia spesso, ma pche e cõtra la cõsuetudine de la natura. E cosi e sopra la sperãza nõ della grã ãcora ma dlla natura. doue p piu chiara itelligẽtia ne occorẽo a dichiarare tre dubi.

¶ El primo utrum omne mirabile sit miraculum. Si ogni cosa mirabile de che l'huom si marauiglia si po chiamare miracolo.

¶ El secondo utrum deus possit facere aliquid præter ordinem rebus inditum. Si dio po fare cosa alcuna altramente che e l'ordine dato da esso a ogni creatura.

¶ El terzo utrũ unũ miraculum sit maius altero. Si uno miracolo e magiore e piu grãde che l'altro. A q̃sto primo dubio rispõde Ricardo de mediauilla in 4. di. 17. che Omne miraculũ est mirabile, sed nõ omne mirabile est miraculum. Ogni miracolo e mirabile, ma nõ ogni cosa mirabile e miraculo. E q̃sto il dichiara s. Thomaso ubi supra, che il nome de miracolo si piglia da la admiratione, e dal marauigliare. E la admiratione o marauigliare poessere nel homo quãdo uede uno effetto e nõ sa la causa, cosi como si marauiglia uedẽdo le eclipsi del sole pche nõ sa la causa como dice Aristot. in prin. metha physice. Po dunq̃ la causa de alcuno effetto apparẽte essere nota ad alcuno e ad altri cognita como la causa del Eclipsi e nota al astrologo e icognita a li ignorãti e cosi e mirabile ad alcuni e ad alcuni no, e q̃sto tale effetto si po dir mirabile ma nõ ꝓprio miracolo.

Ma miracolo proprie e quello effetto del quale la causa perche non e naturale e inco gnita a tutti e non si po dare nulla causa na turale si nō sola la uirtu di Dio como la illu minatione del cieco nato & simile, del quale si dice Ioannis nono capitulo. A seculo nō est auditum ꝙ aperuerit quis oculos ceci na ti. Mai fu piu odito che alcuno aperisse li oc chi del cieco nato.

¶ El secondo dubio fu si Dio po fare alcu na cosa altramente che secondo l'ordine da to da esso ad ogni creatura. E a questo si po respondere secondo san Thomaso che da Dio son dati doi ordini alle creature uno e particulare laltro e generale. L'ordine parti culare e che ogni creatura habbia la sua ope ratione, altra el sole, altra la luna, altra le stel le, altra li elementi, altra li ucelli altra li pe sci e li animali, e cosi tutte cose create lequa le sono cosi disposte & ordinate da dio co mo dice Paulo alli Romani. al. 22. c. Quæ a deo sunt ordinata sunt. E q̄sto pare chel cō fessa Aristotile ilq̄le dice in libro de cœlo e mūdo. Nihil naturaliū in cœlestibus aut in te rrestribus est sine ordine. Non e cosa alcu na ne la natura tāto nel cielo quāto ne la ter ra senza ordine, & in primo Methaurorū di ce. Ordo eorū q̄ sunt in mūdo est ex dispo sitione primi prīcipii qui est deus gloriosus L'ordine delle cose, leq̄le son nel mūdo e p la dispositione del primo principio ilq̄le e Dio glorioso. E uno altro ordine generale che in ogni cratura generalmēte e la poten tia passiua alla obedientia delle creature ad esso creatore. contra q̄sto ordine generale nō po fare Dio perche cosi faria cōtra la sua sapientia potētia e bōta. Pero dice August. cōtra Faustū. Illud est unicuiq; rei naturale quod de ipsa facere disposuerit omnipoten tis uoluntas. Quella cosa e naturale ad ogni creatura laquale dispone farne la uolonta del onnipotente Dio. Ma contra o fore l'or dine particulare po fare e fa Dio como e ne le opere miracolose. E questo non deue pa rere forte a nullo perche ogni operatione della natura como e ditto depende dalla uo lonta di Dio. Vnde cōcludēdo li Theologi che natura si po pigliare in duoi modi. El primo che se intenda el corso suo naturale noto alli huomini. El secondo natura e cio che fa la natura secondo la uolonta di Dio quantunque non sie secondo el commune cōsueto suo corso. A questo proposito dice Augusti. al. 11. lib. de ciui. dei. ca. 8. Marcus Varro in libris quorum inscriptio est de ge nere populi Romani. Narra como al tēpo de Ogige Re fu ueduto uno mirabile por tento. Quella stella Venus da Homero chia mata hesperon mutato il colore la grādez za e la figura. E Varrone non l'appellaria portēto si non fusse contra natura. Omnia quippe portenta contra naturam dicimus esse, sed non sunt. Quomodo enim est cōtra naturam quod fit dei uoluntate cū uolūtas tāti utiq; cōditoris condite rei cuiusq; natu ra sit portētū quomodo fit nō cōtra natu ram, sed contra quam est nota natura. Quis autem portentorum numerat multitudinē que historia gentium continētur. Sed nūc in hoc attēdamus quod ad rē de qua agimus ptinet. Quid ita dispositum est ab auctore uere cœli & terræ quemadmodum cursus ornatissimus syderū. Quid tam ratis legibus fixisq; firmatū. Et tamen quādo ille qui sum mo regit imperio ac potestate quod condi dit stella præcæteris magnitudine ac splen dore notissima colorem magnitudinē figu ram, & quod est mirabilius sui cursus ordi nem legemq; mutauit. Turbauit perfecto tunc si ulli iam fuerunt canones Astrologo rum quos uelut inerrabilius putatione de præteritis ac futuris astrorum motibus cō scriptos habēt quos canones sequendo aus sunt dicere hoc quod de Lucifero contigit nec antea nec postea contigisse.

¶ El terzo dubio fu di uno miraculo si po dire maggiore che l'altro. e a questo respon de san Thomaso chel miracolo si po consi derare in duoi modi. Ouero quāto alla uir tu operante. Ouero quāto al effetto opera to. Secondo el primo modo perche tutti li miracoli opera la potētia di Dio infinita nō si po dire uno miracolo maggiore che l'al tro. Pero dice Augustino ad Volusianum. In

rebus mirabiliter factis tota ratio facti eſt
potentia facientis. Nelle coſe fatte miraco o
ſamente una e ſola la potentia di Dio non
maggiore ne minore. Conſiderãdo el mira
colo, quanto al effetto operato coſi uno mi
racolo e maggiore che laltro inquanto ecce
de e paſſa la faculta e forza della natura. e
queſto po eſſere in tre modi.

❡ Il primo e quando li miracoli paſſano la
faculta della natura quanto alla ſuſtãtia del
fatto, cioe che ſi fa tale opera quale non po
fare ne fece ne fara mai la natura, como e la
uergine parturiẽte e il corpo humano glori
ficarſi e il ſole che ritorna indrieto. e queſti
miracoli ſon in ſummo grado.

❡ El ſecondo modo e quando li miracoli
paſſano la natura quanto al ſubietto in chi ſi
fanno como e la reſurrettione di morti, e la
illuminatione di ciechi, e ſimilia. Po la natu-
ra produre l'homo uiuo ma non il morto e
produce uno cõ il uedere ma nõ po illumi
nare il cieco. e queſti tenono ſecõdo nelli mi
racoli ❡ El terzo modo e quãdo li miraco
li paſſano la natura quanto al modo & or-
dine, como quando uno e curato ſubitamen
te dalla infirmita per uirtu di Dio ilquale
poteria con il tempo curarſi & ſanare natu
ralmente, & ſimile. e queſti teneno l'infimo
loco e grado nelli miracoli. Alexandro de
ales nel ſecondo della ſumma chiama li mi-
racoli del primo modo Supra naturam. So
pra la natura. Quia non eſt reperire ſimile
in natura. Perche non ſi troua ſimile effetto
in natura como e la uergine parturire. e li ſe
condi contra natura, la cecita e il uedere ſo
no due coſe cõtrarie nientedimeno ſi termi
na la illuminatione del cieco ad alcuña coſa
ſimile in natura. e li terzi miracoli ſi chiama
no. Præter naturã perche ſi fanno qͥli effetti
per altro modo che nõ faria la natura. qͥlli
ſi fanno in inſtanti per la uirtu di Dio. e la na
tura poteria dure tali effetti ſucceſſiue e
con il tempo.

❡ La ſeconda coſa da dechiarare delli mira
coli e la deficientia, doue noi hauemo a mõ
ſtrare como li iudei hebbero molti ueri e
ſtupẽdi miracoli prima che ueniſſe Chriſto
figliuolo di dio. e dapoi in quali ſon manca
ti como anchora o uogliano o nõ biſogna
che cõfeſſino. e di queſti ſcriue coſi Auguſt.
al. x. lib. de ciuitate dei. al. 8 cap. Non nimis
ueteraſi commemorẽ longus, quã ſatis eſt
reuoluere uidebor quæ miracula facta ſint
atteſtantia promiſſis dei. Quibus ante anno
rũ milia prædixit Habrae ꝙ in ſemine eius
omnes gentes benedictionem fuerant habi
ture. Quos enim nõ miretur eidem Habrae
filium peperiſſe coniugem ſterilẽ eo tẽpore
ſenectutis quo nec parere nec eſſe fœcũdia
iam poſſet. Atq; in eiuſdem Habrae ſacrifi-
cio flammã cœlitus factã inter diuiſas uicti
mas cucurriſſe. ei deniq; Habrae prædictum
ab angelis cœleſte incẽdium Sodomorum.
quos hominibꝰ ſimiles hoſpitio ſuſceperat,
& per eos de ꝓle uẽtura dei ꝓmiſſa tenue
rat. Ipſoq; imminẽte iam incẽdio miram de
Sodomis per eoſdem angelos liberationẽ
Loth filii fratris eius, cuius uxor in uia re-
tro reſpiciens atq; in ſalẽ repẽte cõuerſa ma
gno admonuit ſacramẽto neminẽ in uia libe
rationis ſuæ præterita deſiderare debere. Il
la uero quæ & quanta ſunt quæ per Moiſen
pro populo dei de iugo ſeruitutis eruendo
in ægypto mirabiliter geſta ſunt, ubi magi
Pharaonis hoc eſt regis ægypti qui populũ
illũ dominatione deprimebat ad hoc face-
re quædam mira permiſſi ſunt ut mirabi-
lius uincerentur. Illi enim faciebãt ueneficiis
& incantationibns magicis quibus ſunt an-
geli mali, hoc eſt demones dediti Moyſes
autẽ tãto potentius quanto iuſtius in nomi
ne dei qui fecit cœlum & terrã facientibus
angelis eos facile ſuperauit. Deniq; in tertia
plaga deficiẽtibus magis decẽ plage ꝑ Moi
ſem magna miſteriorũ diſpoſitiõe cõpletæ
ſunt qͥbus ad dei populũ dimittẽdũ Pharao
nis & ægyptiorũ dura corda ceſſerunt, mo
tũq; pœnituit. Et cũ abſcẽdentes hebreos
conſequi conarẽtur, illis diuiſo mari per ſic-
cũ trãſeuntibus unda hinc atq; hinc in ſeſe
redeunte coopti & oppreſſi ſunt. Quid de
illis miraculis dicam quæ cũ in deſerto idẽ
populus duceretur ſtupẽda diuinitate cre-
buerunt. A quis quæ bibi non poterant im-

missso in eas sicut deus pceperat ligno amaritudine caruisse sitienteiq; sanasse, Manna esurientibus uenisse de coelo. Et cũ esset colligentibus cõstituta mésura quicqd amplius quisq; collegerat exortis uermibus putruis se ante uero diem sabbatũ duplũ collectũ, qa sabbato colligere nõ licebat nulla putredine uiolatũ. Desiderantibus carne uescit, quæ tanto populo nulla posse sufficere uidebatur uolatilibus castra cõpleta & cupiditatis ardorem satisdio satietatis extinctũ. Ob uios hostes trãsitũq; prohibẽtes. atq; pliantes orãte Moyse manibus eius in figurã crucis extẽsis nul o hebræorũ cedente prostratos. Seditiosos in populo dei ac se ab ordinata diuinitus societate diuidẽtes ad extremũ uisibiliter inuisibilis pœne terra dehiscẽte submersos uirgam percussam tantæ multitudini abũdantia fluenta fudisse. Serpentiũ morsus mortiferos immissos ad pœnam iustissimã peccatorũ in ligno exaltato atq; pro spectu æneo serpente sanatos, ut & populo subueni & afflicto & mors morte destructa. uelut crucifixe mortis similitudine significaretur. Quem sane serpentẽ propter facti ignorantiã reseruatũ cũ postea populus errans tãquã idolũ colere cœpisset Ezechias Rex potestate deo seruiens cũ magna pietatis laude contriuit. Se io uolero recordare tutte le cose del uecchio testamento saria molto prolisso. Ma alcuni non si deueno tacere e intendere quanti miracoli furon fatti p mostrare la uerita delle promissione tante inanci fatte ad Habraã a chi fu preditto, che nel suo seme sarieno benedette tutte gẽte che nõ si marauiglia del miracolo de Isaac generato da Habraã dalla dõna sterile in qllo tempo della uecchiezza de l'uno, e de l'altro quando nõ pate piu tale eta a fare figliuoli. Di questo si fa mentione nel Genesi. al. 17. ca. quando disse Dio ad Habraam che li faria nascere un figliolo di Sarra. Cecidit Habraam in faciẽ suam. Si gitto in terra secõdo Nicolo de Lira, rigratiãdo a Dio di tãto beneficio. e rise nõ p beffa ma p allegrezza e disse nõ dubitãdo ma marauigliãdosi. Putas ne centenario nasceretur filius, & Sar ra nonagenaria pariet. Sarra qsto che nasca el figliolo da mi che hõ cẽto anni & da Sarra che ha nonãta anni. E al 18. c. del Genesi e scritto. Erant ambo senes proueciisq; ætatis. Erano Habraam e Sarra uecchi e di matura eta. Similmẽte fu gran miracolo quando nel sacrificio de Abraam uenne la fiama dal cielo e posossi itro al mezzo de li anima li dispartiti e spezati. questo si põe nel Genesi, al. 15. c. quãdo dio uolse cõfirmare ad Habraam le grã promesse che li facia. e dio disse piglia una uaccha di tre anni & una capra di tre anni & uno castrone di tre anni e una turtura e una palũba e spartirale p el mezzo e ponerali li petti da una bãda e li altri petti da laltra siche si possa passare p il mezzo, e Habraam il fece, ma nõ sparti li uccelli. Secondo Nicolo de Lira, comando Dio che pigliasse qsti tre animali perche di qsti si douiano fare li sacrificii nel tẽpo della legge como appare nel leuitico, e pero de ogni specie nomina uno indiuiduo. E perche uoglia che ogniuno di qlli animali fusse di tre anni, si denotaua che nella lege si faciano di qlli animali tre sacrificii, uno si chiamaua hostia, e questo si facia per alcuno peccato commisso. El secõdo si chiamaua hostia pacifica. e qsto si offeriua p ottenere alcũ bene ouero per il ottenuto. El terzo si chiamaua holocausto, e abbrusiauasi tutto ad honore de Dio. Fu ditto achora che pigliasse la turtura e la palũba pche anchora di qste era p farsi sacrificio nella legge. E le rasone di qsti sacrificii nõ spetta assignare al pñente. Solo e da notare pche casone si spartiano qlli animali e nõ li uccelli, e dice Nicolo de Lira, che in qlli tẽpi quãdo li homini faceano alcuno patto offerẽdone il sacrificio occideano uno animale e spartianlo in due parte e passauano intra quelle due parte una posta da un canto e l'altra da l'altra a significare ch'erano digni di morte quelli che rompiano il petto, e li uccelli nõ si occidiano in confirmatione di tale patto. E per uenire al ultimo della historia lassando le altre circũstã tie siando posto el sole uide Habraam una fiãma laqle passaua in mezo de qlle parte

delli animali intra l'una parte e l'altra. ¶ Fu
anchora miracolo che ad Habraã fu annũcia
to l'icẽdio di Sodoma. Geñ. 18. c. E la libera
tiõe di Loth, e la cõuerſiõe della ſua donna
fatto ſtatua di ſale. Geñ. 19. c. Chi po ricor-
dare ſenza ſtupo. e li miracoli fatti da Dio p
Moyſe quãdo uolſe liberar el popolo Iudai
co del iugo della ſeruitu oppreſſo in egitto.
Doue anchora li magi di Pharaone d'egitto
funo pmiſſi da dio che faceſſero alcune ope
mirabile accio che poi fuſſeno cõfuſi piu mi
rabilmẽte. Quelli facião tale opatiõe cõ ue
neficii & magice ĩcãtatiõe doue ſi adoparo
li diauoli cõ la potẽtia loro permiſſa da dio
Ma Moyſe li ſupero pero che operaua li ſi-
gni cõ la uirtu di Dio ilquale fece il cielo &
la terra. E coſi mãcaro le forze delli magi.
e per Moiſe furono ſucceſſiuamẽte mãdate
da Dio le ditte piaghe p lequale el duro cuo
re di Pharaone ſe induſſe a laſſare el populo
di Dio. Ma preſto ſi pẽti pero che partiti li
iudei li ſeguito inſino al mare roſſo. Doue ſe
gui quello inaudito miracolo, che l'acqua ſe
tiro in due parte fatta como e muro, e il po
pulo di dio paſſo p mezzo del mare ſicco.
E uolẽdo fare il ſimile Pharaone cõ il ſuo eſ
ſercito quãdo fu nel mezo ſi ſumerſe lui cõ
tutta la ſua brigata ritornãdo le acq̃ com'e
rano da prima. Exodi. 15. ca. Che diro delli
miracoli liquali mõſtro Dio in quello tẽpo
quãdo quello populo era nel diſerto. E ſe-
guita Auguſt. e narra molti di q̃lli. El primo
ſi pone Exodi. cap. 15. Hauẽdo caminato q̃l
lo populo tre giorni in q̃lla ſolitudĩe nõ tro
uauano acqua, e arriuaro al fiume Marath,
ilquale hauia amariſſima, e murmurãdo el
populo dio monſtro a Moiſe uno ligno elq̃
le poſto nel fiume diuẽto quella acqua dol
ce e ſaporoſa. El ſecondo miracolo fu della
manna. Exodi. 16. cap. Poi che q̃llo populo
el. 15. di arriuo al diſerto Sin intra Heliz e
il mõte Sinai poi le ſue murmuratiõe li mã
do Dio la manna, e fu data la miſura che
ogniuno ne coglieſſe quãto era q̃lla e chi ne
coglia piu e ſeruauala diuẽtaua uerminoſa.
E il uenerdi la coglieuano a dopio per el
ſabbato ſequente e quella non diuentaua
uerminoſa. E anchora il ſabbato non ſi tro-
uaua como li altri giorni. ¶ Il terzo miraco
lo e quello de che ſi fa mentione al decimo
ſeptimo cap. del Exodo, quando li Amale
chite armati non uogliuano laſſare paſſare
q̃llo populo, e Moiſe eleſſe Ieſue della tri-
bu di Effraiam diſpoſto alla battaglia e mi
dolo con pochi armati contra coſtoro, e lui
ſali al monte cõ la uirga di Dio in mano e le
uo le mani eſtendendole in figura della cro
ce. e cõbattendo el populo di dio cõ quelli
Amalechite mẽtre Moiſe oraua cõ le bra-
ze diſteſe el populo era forte e gagliardo. e
quãdo Moiſe ſi poſaua el populo paria che
non haueſſe forza, e all'ultimo fu uincitore
ſenza che ne moriſſe alcuno. ¶ Il quarto
miracolo fu de la guida laquale li facia Dio.
Vnde nel libro di numeri al nono capitu. Si
narra como fece fare Moiſe el tabernaculo
per uolõta di dio doue apparſe una nubila
lucente e la ſera una fiamma ardente. e la nu
bila ſi uedia tutto il giorno, e quella fiamma
tutta la notte. e ſecõdo che quella nubila ſi
mouia coſi loro mouiano il tabernacolo, e
caminauano. e inãci che fuſſe fatto el taber-
naculo li monſtraua il uiaggio una columna
di fuoco. exodi. 14. cap. ¶ Il quinto miraco-
lo fu della acqua edutta dalla pietra. exodi
17. cap. Quãdo gionſe quello populo in Ra
phidim & nõ trouauano acqua diſſe Moiſe
a Dio. Oramai queſti mi lapidaranno. e Dio
li diſſe chiama delli antichi di queſto popu-
lo accio che ſiano teſtimonii del miraculo
e ua a quella pietra di Oreb, chiamaſi coſi
per uno Oreb ilquale ce fu occiſo, ſecondo
Nicolao de lira, e batti con la uirga, e ſubito
Moiſe fece como li ordino dio e uenne tan-
ta abũdantia de acqua c'hebbe tutt'el popo
lo. ¶ Il ſeſto miracolo fu q̃n Moiſe ſtete nel
monte con Dio quaranta di, e quaranta not
te ſenza mangiare e beuere doue li fu data
la lege. Eſſodi. 32. cap. E quando diſceſe dal
monte con la tabula della legge paria che
haueſſe le corne in faccia. Dice il maeſtro
nelle hiſtorie ſcholaſtiche ch'erano ragii di
uno gran ſplendore liquali andauano in la
to a modo di duoi corni. E Santo Paulo

a chiama gloria del uulto di Moyse alla se onda a li Corinthi al terzo cap. ¶ Il settimo miracolo fu di Maria sorella di Aaron laquale murmurando contra Moyse diuēto leprosa e poi per la oratione di Moyse fu sanata. Numeri. 12. cap. ¶ L'ottauo miracolo fu quando Dathan & Abiron si ribellaro ad Aaron & Moyse & cercaro fare seditione in quello populo che si aperse la terra e glotilli uiui. Numeri. 16. capit. Il nono miracolo fu quando in confirmatione del sacerdotio di Aaron quando Dio ordino a Moyse che si facesse dare dalli principi delle .12. tribu una uirga peruno doue fusse posto scritto il nome di ognuno di quelli e con quelle uirghe ce fusse la uirga de aaron. E poste tutte nel tabernaculo la uirga di aarō fiori miracolosamente. Il decimo miracolo fu del serpente Eneo. Numeri. 21. cap. quando perche murmurauano di Dio li mando la piaga di quelli serpenti igniti liquali facia no perire ogniuno elqle mordiano. E Moyse fece oratione a Dio, e Dio li disse. Fa un serpente di rame o metallo e ponilo in una pertica alta & eminente in mezo el populo & ognuno morsicato dal serpente guardando a quello serpēte Eneo si sanara E questo non era per uirtu che fusse in quello serpente, ma come dice rabi Salomone Questo era che qlli morsicati dal serpēte guardando a qllo Eneo cognosceuano che Dio p loro peccati li hauia mādata quella punitione de li serpenti & cosi domandauano humilmente la misericordia di Dio donde cōseguiano la sanita. Ma nel uero quella fu espressa del Saluatore nostro como diremo al sermone delle laude della croce, Quello serpente Eneo fu poi reposto in Ierusalē insino al tēpo del re Ezechia uedendo poi che il populo l'adoraua il fece guastare. 4. Regum. 19. c. E per non dire ogni cosa che saria troppo longo di quante cose furon fatte in quelli. 40. anni nel deserto. Solo cōcluderemo che in tutto quel tempo mai si guastaro li uestimenti ne ropparo li calciamenti di quello populo. Poi al tempo di Iosue fece Dio tre grandi miracoli. Il primo chel fiume iordano si tiro indrieto. El populo di Dio passo p il mezzo cō l'archa Iosue. 10. cap. E il secodo che sonādo le trombe il sacerdote, e circondando per l'archa Iericho quella citta cascaro per terra le mure. Iosue. 4. cap. E di miracoli di quella archa ne e ditto al sermone della uirginita di Maria gloriosa. Il terzo miracolo fu che cōbattendo Iosue cōtra Gabaonite, & era il mezzo di. il sole stette per spacio di uno di prima che facesse notte mētre che hebbe Iosue la uittoria. E cosi da tēpo in tempo monstraua Dio a iudei stupendi signi como fu la occisione del essercito di Sinacherib fatta da l'angelo ī una notte. Regum. 19. cap. Et la preseruatione de anania, azaria, e Misaele posti in la fornace doue nō sentiro lesione dalla fiamma. Danielis. 3. ca. E il portatore di abacuch dal angelo a il laco di Leoni doue staua Daniele. Danielis quarto. E la resurrettione di Iona resuscitato da Helya e di Naamā Siro mōdato da la lepra e altri simili. Da che uene Christo. Iudei dispersi in tutte le natione del mondo nō sanno ne possono con uerita dire che habbiano hauuti piu miracoli nō p laude di quelli di Christo e delli apostoli iqli sono nostri nō di iudei liquali nō uollero credere ne ancho ra credeno a Xpo benedeto. ¶ La terza cosa da dichiarare delli miracoli e la permanētia da Christo in qua son rimasti li miracoli ueri nella christiana religione. E di Christo ne sono pieni tutti euāgelii como Christo fece tāte cose stupēde e poi li apostoli soi como uideremo nelli sermoni de le laude loro. e poi li martiri e uirgini e poi li santi confessori. E si alcuno dicesse calunniosamente che queste cose son scritte ma nō pero con uerita. Se li po responder con quello ditto de Lactantio in. 1. lib. diuinarum institutionum. Volūtas fingendi ac mētiendi eorum est qui opes appetūt, q lucra desiderant que res procul a sanctis uiris sunt. ¶ La uolūta di fingere & ingānare sta in coloro iqli desiderano roba e cercano ricchezza, e qllo nō fu ne li santi, po si deue meritamēte dare fede a qllo che hāno scrito. Ma como dice aug. al li d ci. dei al. c. 9. Li curiosi e icreduli domā

dano. Cur nunc illa miracula quæ prædicatis facta esse, non fiunt. Perche mo nõ si fanno quelli miracoli liquali predicati che furon fatti. E rispõde. Possem quidem dicere necessaria fuisse priusquã crederet mundus, ad hoc ut crederet mũdus. Quisquis adhuc prodigia ut credat inquirit magnũ est ipse prodigium q in mundo credẽte non credit. poteria dire che in principio prima che il mõdo credesse li miracoli furon necessarii p fare credere il mondo. Ma chi ua cercãdo miracoli accio che creda non si parta da se stesso che questo e uno miracolo che esso non crede quello che crede tutt'il mõdo. E poco piu abasso seguita Augustino che anchora mo si fanno miracoli ma non si fanno da tutti como qlli che recita la scrittura sacra & autẽtica. E dice medesimo narra quello che uide al suo tẽpo e dice. Miraculũ quod factum Mediolani est cum illic essemus quando illuminatus est cecus ad multorũ notitiã potuit peruenire quia & grãdis est ciuitas, & ibi erat tunc Imperator, & immenso populo teste res gesta est cõcurrẽte ad corpora martyrũ Geruasi & Prothasi. Quæ cum laterã & penitus nescirentur episcopo Ambrosio per somnum reuelata reperta sunt ubi cecus ille depulsis ueterib' tenebris diẽ uidit. El miraculo elquale fu fatto a Milano siandoce noi quando fu illuminato un cieco posette uenire a notitia di molti peroche la citta e grãde, e quiui era Theodosio Imperatore. E fu quella cosa fatta in presentia de immẽso populo ilquale concorse alli corpi di san Geruasio e di Prothasio martiri liquali grã tempo erano stati nascosi e non si sapeua doue erano. E poi reuelati in sogno a Santo Ambrosio si trouarono li qual cieco lassata la inuecchiata oscurita uide lume. Sequita anchora Augustino como in Carthagine alloggiando in casa de uno gentilhuomo chiamato Innocentio, elquale hauia certe fistule e li medici le haueuano tagliate per curarlo, e poi trouarono che non hauiano tagliate per curarlo. e poi trouarono che nõ hauiano tagliato quãto bisognaua, e bisognaua tagliarle unaltrauolta, qllo ĩpaurito si angustiaua tutto, & tutta la sua famiglia era commossa a piãti & a merore. E arriuando el tempo quando si douia tagliare ce si trouaro presenti el Vescouo de Carthagine cõ altri santi sacerdoti liqli isieme cõ Augusti. si tiraro da parte alla oratione. e Innocẽtio cõ molte lachrime si ricomandaua a Dio. E il di sequente fatta la preparatione del tagliare siandoce pur presenti Augustino cõ li sopradditti uolendo li medici uenire al taglio il ritrouaro sano solo con la cicatrice. In qlla medesima citta una gentile donna hauia un cancro horribilissimo nella mammella doue non trouaua rimedio ricomandandosi con gran fede a Dio li fu ditto in sogno che andasse alla chiesia quando si facia il baptismo e ponesse mente quando era baptizata alcuna dõna e da quella cosi nouamente baptizata si facesse signare sopra il cancro cõ il segno della croce. Fece quella donna como li fu ditto & incõtinẽte si trouo sanata. In Hippon era uno grãde cittadino, chiamato Martiale antiquo & infidele, ilquale hauia una sua figliuola christiana e anchora el genero. E infirmato grauemẽte fu pregato dal genero e dalla figlia che si facesse baptizare, lui il recuso con molta indignatione. Quello genero si ando alla chiesa de santo Stephano e cõ molte lachrime fece oratione p il suo socero ricomandaualo con grandissima fede a Santo Stephano, e piglio certi fiori liquali stauano sopra l'altare e tornato in casa li pose cõ deuotione secretamente sotto il capo di quello infirmo, e quello ben per tempo incomencio a cridare che si mãdasse per il Vescouo. E sentẽdo che nõ era in la citta mando per altri sacerdoti, e con molta fede e riuerentia si fece baptizare. E sempre dapoi dicia le parole di santo Stephano. Domine Iesu accipe spiritum meũ. Lequale parole gli insigno il spirito santo. Seguita Augusti. como in Hippone, che essendo infirmata a morte la figliuola di un chiamato basso se ne ando el padre con gran deuotione alla chiesia di santo Stephano e porto in quella la uesta di quel la figliuola prima che tornasse mori. E ritor

nato li pose sopra quella la ditta uesta e fu subito resuscitato,lui anchora era morto uno figliuolo de uno chiamato Hereneo nando il corpo morto disteso in casa apparecchiãdosi l'essequio fu uno che disse al padre che pigliasse con diuotione oleo della lampada di s.Stefano e ungesse ne quello figliuolo.Quel lo el fece,e subito resuscito.Ma lassando noi le cose antique lequale sono quasi innumerabile,assai deue essere a noi quello che continuo ce mostra Dio e non si po negare.E primo chi po dire che nõ sia miracolo l'odore ilqle rendeno le reliquie le osse,e anchora i corpi delli santi,e non solamēte loro,ma anchora li christiani battizati.Ho prouato io peccatore quãto puzano li iudei in doi essempii. El primo essemplo fu trouandomi in Lezze,una donna iudea moghere di maestro Abraã medico mi mandò a donare certe galline ben grasse,lequale io feci stare alcuni giorni e gouernarle bene poi le uolse magiare.Quãdo furno poste in tauola e mi uenne tanto fetore che fu necessario che le fece portare uia. El secondo essemplo fu in Brindisi,doue arriuato io una estate,e predicado per il sudare e refredare mi uene un poco di dolore di petto,e dimorando in camera uene a me ũn medico iudeo non gia chiamato da me,subito che lui intro mi uene tanta nausea che paria che uolesse gittare p bocca tutto quello che io haueua in corpo.E quello iudeo medico incomenzo a dire. O padre uoi haueti preso gran freddo. E faciamisi appresso,e a mi tanto piu si conturbaua il stomaco.Io gli dissi uatene uia nõ mi dare piu molestia.Subito partito che fu el iudeo medico cesso a me quella turbatione di stomaco. Che diremo della mãna laq le scaturisse dalle osse delli corpi santi come si uede a Bari dalle osse di santo Nicolao.A Malphi di S.Andrea.E anchora a Salerno di S.Matheo.Vedesi anchora spesso quello che Dio mostra in diuersi luochi per li meriti di suoi santi. In Genoa son le reliquie di S.Gioãne Battista seruate in un ricco tabernaculo.E quando sono fortune smisurate le portano processionalmente sopra il molo e subito il mar diuenta tranquillo. In brindisi e il corpo di San Theodoro:e quando e la fiera portano fuora con processione quello corpo e assai uolte pioue in quello medesimo giorno.In cathania e il uelo de santa Agata.E quãdo scucca el fuoco da la montagna de mungibello,o opponeno quello uelo contra il fuoco e con le tira indrieto.In Napoli si reserua in uno uaso christallino el sangue di s.Iennaro martire e sta congelato e stretto,e assai uolte posto in su l'altare o in altro luoco si porta il capo di quello s.glorioso e facendolo uicino a quello sangue subito si rimolla e liqueta como si allhora fusse tratto dalle uene.E poi separato da la testa se indura como era di prima. Ma oramai per conchiudere dico che chi uole uidere quanto son stupendi e marauigliosi li miracoli della nostra christiana religione uada alli templi e chiesie dedicate ad honor di Christo e della uergine madre e altri santi doue si trouano tante imagine lequale di mostrano le gratie lequale son state impetrate miraculosamente da diuerse psone.Como appare a santa Maria del Casale in brindisi.A santa Maria delli martiri i Molletta. A santa Maria de Loretto in Rachanati. A s.Nicola in Bari.A santo Antonio in Padoa Santo Iacobo in Galitia. A. S. Antonio in Vienna.A San Pietro martire a Milano, E lasso tanti altri che si fanno.E Francisco. E Domenico. E Nicolo de Tolentino, puro alli giorni fu canonizato Santo Berdardino delquale sta la uiua memoria di soi miracoli ne la citta de l'Aquila.Ancora mo in Napoli a santa Maria la noua sta el corpo del beato frate Iacobo della Marca religioso monde e netto e pdicatore feruentissimo per li meriti delqle Dio mõstra ogni di miracoli grandissimi de liqli ne sono testimonio tante cere e altri signi che sono in quella benedetta chiesia.Dũque assai e cieco e duro qlo chi nõ uole accettare el lume della santa fede tanto autēticamēte roborata da ogni parte,doue ogniuno deue humiliare l'intelletto acciochè credendo puramente possa conseguire il premio del celeste regno.

¶ Della fede quale si deue hauere di Dio contra li errori liquali teneno alcuni o che non si troua Dio, o che Dio e corporeo, ouero che non e uno, ma piu dii. Sermo. III.

CVm glorietur sapiẽs in sapientia sua, nec fortis in fortitudine sua, nec diues in diuitiis suis, sed ĩ hoc glorietur, qui gloriatur scire & nosse me dei uiuentis uerba sunt ista original tex Hieremiæ. 9.c. Perche hogi ne li homini e mãcata la fede e cognitiõe de l'immortale dio e abõdata la iniqta e cresciuta la malitia sopra la terra. Multiplicãosi cõtinuamẽte gli uitii e peccati senza timore di esso Dio e senza uergogna del mondo si che si po dire oramai quello che e scritto nel Genesi al. 6 cap. Omnis qp pe caro corrupit uiam suam. Ogni carne, cioe ogni homo, a corrotta la sua uia. e certe quando guardamo a tutti stati officii e cõditioni della gente pochi ne trouamo che in uerita uiuano bene e beatamente como dice Ouidio lib. 1. de ponto. Nec facile multis inuenies milibus unum, uirtutem precii qui putet esse sui. Appena intra mille ce ne uno che stima el prezo della uirtu, el suo ualore regna communamente la fraude, il dolo, l'inganno, la simulatione l'amor priuato l'ambitiõe, la cupidita e auaritia, la carnalita e la scinia & per dire cosi ogni brutezza. E questo non saria se li huomini hauessено dio inanci li occhi. Per questa casone uolendo io indure le mente de tutti al amore, al timore, alla obedientia e riuerentia de dicho de liberato di q̃llo Signore del mondo dire alcune cose necessarie a douersi credere e tenere ĩdubitatamẽte. E in questo sermone espugnaremo tre errori pditissimi di molti ciececati infideli.

¶ E il primo errore e di quelli liquali teneno che non si troua Dio.

¶ E il secondo e di altri Samaritani liquali dicono Dio esser corporeo.

¶ E il terzo fu delli idolatri liquali tenero che non era uno ma piu dii.

¶ Contra quelli dunque noi proponeremo a dichiarare di Dio tre misterii.

¶ Il primo di uerita.

¶ Il secondo di spiritualita.

¶ Il terzo di unita.

¶ Cõtra quelli liquali dicono che nõ e Dio confutati per la natura per la scrittura e per ogni creatura. Capitulo Primo.

IL primo mysterio a dichiarare di dio e ditto di uerita, doue si cõuene reprobare la falsa opinione e paza di coloro li quali dicono chi e dio. doue e dio, donde e dio, e cosi cõchiudeno che nõ si troua dio, p confusione di quali noi disputaremo. Vtrũ possit aliqs cogitare nõ esse deũ. Si po alcuno pẽsare che nõ sie Dio. E arguẽdo nõ tenẽdolo poteriemo dire che si. Primo per la auttorita di Ioãne Damas ẽo elq̃le dice. Intantũ præualuit pniciosa hominũ malitia ut dicãt nõ esse deũ. In tanta presumptione si e leuata la malitia delli homini che dicono nõ essere ne trouarsi dio. E Tulio in q̃to li. de nat. deo. seguita. Quidã dixeret totã de diis immortalibus opinionẽ factam esse ab hominibus sapiẽtibus reipublicæ causa, ut quos ratio nõ posset eos ad officiũ religio duceret. Dissero alcũi che cio che si dice de li ĩmortali dii esser stato frutto da li huomi

ni sauii,acciochè cosi quelli liquali nõ si cõ
ducono a uiuere bene per la rasone natura
le ce fussero indutti p la religione. Da qste
parole si po fare uno argumẽto. Quicquid
potest dici,potest cogitari,potest dici,non est
de ergo potest cogitari quod nõ sit de'. Ogni
cosa laquale po dire la lingua po pensare il
cuore,pche dice Arist.in primo Periermę
nias.uoces sunt earum quæ sunt in anima
passionũ notę.Le uoce e le parole sono se
gni delle passioni e cõcetti dell'anima dun
que si la lingua po dire,nõ e dio el cuore il
po pensare.In contrario si poteria oppone
re cosi.Meglio quello essere ilquale nõ si po
pensare nõ essere che qllo ilquale si po pẽsa
re che nõ e l'essere di dio e meglio de altro
essere,dunque nõ si po pensare nõ essere.Se
si potesse pẽsare che non fusse non saria ot
timo contra qllo che dice Anselmo. Deus
secundũ animi conceptionem est,quo nihil
melius excogitari potest.Dio secõdo la cõ
mune concettione del animo e qllo del qle
nõ si po pẽsare megliore.E qsto confirma
Tulio in libro de natura deorũ.Deus est na
tura præstans quo nihil est melius. Per di
chiaratione, dunque di qsto dubio risponde
Bonauẽtura alla.8.dist.del primo libro che
pẽsare che alcuna cosa non sia po essere in
doi modi.¶ El primo e per difetto della co
sa intelligibile.E qsto po intrauenire o per
difetto de psentia o p difetto de euidẽtia.
El difetto de la psentia, e quãdo una cosa nõ
e sempre o nõ e in ogni luoco, ouero,non e
totalmẽte doue e.Quado una cosa nõ e sem
pre,ma alcuna uolta si e in alcun tẽpo nõ si
poteria pẽsare che nõ sie similmẽte quando
e una cosa non e in ogni luoco si po pensare
che nõ sie cosi como nõ e in uno luoco pen
sarsi che nõ sie in altro luoco. Anchora quã
do la cosa e in parte in uno luoco e in parte
non puro si po pensare non essere.Dunque
perche dio e sempre e in ogni loco & tut
to in ogni loco non si po pensare nõ essere,e
qsta rasone la pon Anselmo in uno lib.con
tra insipientẽ.El difetto della euidẽtia a pẽ
sare che una cosa nõ sie e quando nõ si po
prouare p rasone e dio essere si po prouare

per rasone como mõstraremo, dũque per
parte di esso dio non si po pensare nõ esse
re.¶ El secondo difetto perche si posa pen
sare alcuna cosa non essere e per parte del
intelligente,e quãto a questo l'intelletto no
stro po hauere la cognitione de alcuna cosa
generale,cioe cognoscere che sie particula
re cioe cognoscere che cosa sie lo intelletto
nostro po mãcare nella cognitione di Dio
particulare credẽdo che sia dio il sole e la lu
na o qualũche creatura. Ma nella cognitio
ne generale non po errare nullo si no uolen
do pazzamente. Pero disse Dauid nel Sal.
13.dixit insipiens in corde suo nõ est deus.
El pazo dice nel suo cuore non e dio, e che
sie gran pazia o tenere o dire che nõ e dio,
lo mõstramo p tre splẽdidissimi lumi, liqli
illustrano lanima a cognoscere che e dio co
mo e lume de la rasone naturale monstra a
ogniuno chi uole como e dio.¶ Il primo e
la natura.¶ Il secondo la scrittura. ¶ Il ter
zo la creatura.¶ Il primo lume ilquale ne
dimostra como e dio e la natura doue ita
una indubitata conclusione che dio ha da
to ad ogni homo rationale tale cognitione
del suo essere che si uno nato fusse expoito
nutrito e alleuato dentro li boschi con le fe
re e animali bruti e mai uidesse ne odisse hõ
alcuno subito che uenisse alli anni della di
scretione cognosceria in generali che e dio
auẽga che potesse errare in particulari pẽsã
do che fusse dio o uno arbore,o uno occello
& simile ma per niente poteria pensare che
non fusse Dio,eccesso fugisse la rasone e la
discretione.Tutto questo il confirmano li
dottori.Onde August.in libro de fide. ad
Petrum.Nihil tantũ nouit meus quãtũ deũ
esse.Et se nulla cosa cognosce tãto l'aĩa quã
to dio essere & anchora se medesima Ioãne
Damasceno.Cognitio existendi deũ nobis
naturaliter inserta.La cognitione ch'e dio e
insertae data a noi dalla natura.E Hugo de
santo Vittore.Sic deus abinitio cognitionẽ
suam in homine tẽperauit ut quid esset nõ
posset omprehendi Ita quia esset nullate
nus posset ignorari.Cosi Dio uolse da prin
cipio temperare la noticia di se nel huomo
che como

che como nõ si po comprehendere che co‑sa, e cosi, nõ possa l huomo essere ignorante che non e. E a questo ꝓposito dice Tulio in lib. de legibus. Nulla gens est tã immãsueta tã fera q̃ etiam si ignorante qualem deũ ha bere debeat, non tamen habedũ sciat. Nulla gente e tãto immansueta e tãto bestiale laq̃ le auenga che non sapia quale Dio debia a‑dorare puro non tenga che debia adorare Dio. E in lib. de natura deorum. Nemo ho minum tam immanis cuius mentem nõ im buerit diuinitatis opinio. Nullo homo e tan to goffo che nõ habbia in la sua mẽte la opi nione della diuinita. E in q̃sto medesimo lib. Pyctagoras iussu atheniẽsiũ urbe & agro ex terminatus est libriq; eius cõbusti sunt pro pter hoc ꝙ hoc cõmune uerũ in dubiũ reuo cauerit. Pitagora homo sofista & facondissi mo in Athena fu cõdenato in essilio e abru sati li suoi libri pche pose in dubio q̃ lo com mune uero che si troua & e Dio, e andosse‑ne in Sicilia doue finì la sua uita. E cõclude Tulio dicẽdo. Nam nisi cognitũ comprehẽ sum ꝗ animis, idem haberemus. ſꝗ deus est non tam stabilis eius opinio pmaneret, nec cõfirmaretur diuturnitate tẽporis sed una cũ saeculis aetatibusq; hominũ inueteretur. Se nõ fusse nelli animi nostri, q̃sta medesima opinione che si troua Dio non staria tãto sta bile e ferma, ne saria cõfirmata cõ la diutur nita del tẽpo, ma cõ l'eta delli homini saria inuecchiata e mancata. Onde dal principio del mõdo infino ad hoggi ogni gẽte cõfessa ch'e Dio. ¶ Il secõdo lume elquale ne dimo stra che e Dio e la scrittura, se noi cõsidera‑mo bene tutto el uecchio & nouo testamẽ‑to ne parla di Dio. E li sacri dottori ne par‑lano sempre gloriosamẽte. E auẽga che di‑ca Damasceno con uerita. De deo nõ possu mus scire quid est sed solũ q̃d nõ est. Di Dio non possemo sapere che cosa e ma solo che nõ e nientedimeno secondo san Thomaso. alla. i. parte. q. 2. Quando si dimostra la cau‑sa per l'effetto si usa l'effetto in loco de dis‑finitione a dimostrare che la causa e. E auen ga che p li effetti finiti nõ proportionati a la causa infinita che e Dio non si possa hauere perfetta cognitione dalla causa nondimeno p ogni effetto manifesto si po dimonstrare che la. E in q̃sto modo tãte li Santi quãto li philosophi hãno scritto p modo de diffini‑tione nõ pero che sie diffinitione, ma piu p̃‑sto una generale e cõmune dichiaratione de le perfettioni diuine in quãto si ne po haue‑re p li effetti qualche noticia non totale. E cosi Cassiodoro sopra el Salmista in q̃lle pa role. Magnus dñs & laudabilis nimis, dice. Deus & uirtus inexplicabilis, pietas incom prehensibilis, sapientia ineffabilis, Dio e uir tu inesplicabile, pieta incomprehensibile, sapientia ineffabile. E Boetio in lib. de Tri‑nitate. Deus est esse pulcherrimum ꝗ fortis simumq;, uere, unum. Dio e uno essere bel‑lissimo e fortissimo, ueramẽte uno e singula re. E Anselmo in Prosologion. Deus est pul chritudo que nõ uidetur odor qui olfatu nõ pcipitur. Sapor q̃ nõ cognoscitur bonitas q̃ nõ sentitur. Dio e una bellezza non uiduta odore ilq̃l nõ si percepe sapore chi nõ si co gnosce bõta laqual nõ si cõprehẽde cõ l'hu mano sentimento. E Augu. in lib. de libero arbitrio. Deus est quo nil superius esse con‑stat eterno incõmutabilis. Dio e q̃llo di chi nulla cosa e superiore eterno & incõmuta‑bile. E Augu. in lib. de uera religione. Deus est incõmutabilis natura, prima uita, prima essentia, prima substãtia. E Augu al. 5. lib. de trinitate. Deus est substantia uel ut melius di catur essentia, cui ipũ esse maxime ac uerissime cõpetit. Dio e substãtia o per dire me glio essentia a chi conuene l'essere grande‑mente e uerissimamente. Anchora li pagani e gentili parlaro di dio semp̃ con molta lau de. Onde Cicerone in lib. de natura deorũ. Deus est quo nihil beatius, nihilq; bonis om nibus affluentius excogitari potest. Dio e q̃l lo de chi nulla cosa e piu beata, ne si po pẽsa re cosa alcuna piu abondãte di ogni bene. E aristo. in primo de coelo & mundo deus est apud quẽ est uita fixa sempiterna in saecula seculorũ quae nec finitur nec diffinitur. Dio e q̃llo in chi e la uita ferma sempiterna sem premai laquale non manca ne ha fine. E in. 12. methaphysicae. Deus est nobilissimus o‑

mniū entiū & nihil eo nobilius. Dio e nobilissimo di tutte le cose chi so e niente si trova piu nobile che esso.e Albumazar nel suo introduttorio in astronomia. De est mouēs oia immobilis cuius nomē est benedictum & exaltatū exaltatione maxima.dio moue ogni cosa,e lui e immobile,del qual e benedicto il nome & essaltato con massima essaltatiōe.Ma alcuni col stomaco nauseato mi dicono tacitamēte che bisogna dire di dio tā te scritture indure tāti testi. & io respondo che non posso non dolermi della cōditione di molti,liquali dicono cognoscere dio sommo e sempiterno signore , e non solamente non il laudano e benedicono,ma impiamente e biastemano.O lingue infernali, o boche immūde,o scelerati peccatori.Non cosi non cosi dio si deue laudare e maledire.Altri sono liqli non uogliano riconoscere i beneficii riceuuti da dio,e rēdere le debite gratie,le ql li si deueno confondere quādo sentono. Aui cenna iqle in plogo sui canonis dice.In primis deo gratias agam*,sicut sui ordinis celsitudo & beneficii ipsius multitudo meretur.Prima damo gratia a dio,como merita la sua grandezza e la moltitudine de soi beneficii.e in uero ogniuno po e deue dire ql lo che si pone.C.de of.prefect l.i.Innumerabilia circa nos dei beneficia cōfitemur.Noi confessiamo essere innumerabili circa noi li beneficii di dio.¶ Il terzo lume ilquale ne dimostra come e dio e la creatione di questo dice Paulo ad Roma.i.ca.Inuisibilia dei a creatura mūdi per ea q̄ facta sunt intellecta conspiciuntur sempiterna quoq3 uirtus eius & diuinitas . Le cose inuisibile di dio e la sua sempiterna uirtu e diuinita si possono conoscere per le cose da lui fatte.e Augu. lib.ii.de ciui.dei ca.4.Exceptis propheticis uocibus mundus ipse ordinatissima sua mutabilitate & mobilitate & inuisibiliū omniū pulcherrima specie quodāmodo tacitus & factū se esse & non nisi a deo ineffabiliter.atq3 inuisibiliter magno & ineffabiliter et q3 inuisibiliter pulchro fieri se potuisse proclamat.ecc ette le uoce di profeti el mondo con la sua ordinatissima mutabilita,e mobilita e bellezza di tutte cose create , auenga che nō parla con la lingua puro crida in fatto e mostra che e fatto e che non po essere fatto se non da dio magno e bello ineffabilmente e inuisibilmente.e Iob.12.ca. Interroga iumēta & docebūt te & uolatilia coeli & indicabūt tibi loquere terrae & respondebit tibi & narrabūt pisces maris . Quis ignorat q̄ haec oia manus dūi fecerit.Domāda li animali & loro te insignarano,e li ocelli del cielo e loro ti mostrarano parla alla terra e ti respōdera e narāno li pesci del mare ogni cosa dicēdo,chi non sa che tutte queste cose le ha fatte la mano del signore. Augu.in li. de utilitate credēdi. Il demādare le creature e considerare in loro la grādezza la moltitudine la bellezza l'ordine il moto la operatione e il sito, quanto e grande il mondo il cielo e la terra , quanta uarieta di cose se truoua,quanta e la bellezza delli arbori,fiori, pietre preciose,animali , ocelli,del Sole Luna,e stelle,con quanto ordine ogni cosa e gouernata secondo la uicissitudine delli tēpi.estate,autūno,uernata,e primauera. quanto e regulato il moto del sole de la luna,del li cieli,come ogni creatura ha la sua operatione,e tāto e tēpo ogniuna nel suo loco fa il suo corso.In queste cose create si po conoscere como son pdutte d'alcuna potētia & non po essere altra che qlla di dio como sono ordinate in tanta uarieta dalla sua somma sapiētia,come sono cōicate all'homo da la sua immēsa clementia. Apri o anima li occhi dell'intelletto e considera qle e quāta la uirtu di dio,ilquale ha fatto qsto uisibile mōdo che si hogi si trouassero isieme quāti re e signori furon mai al mōdo,o nella monarchia delli Assyrii,o quella di Persi,o medi,o di Greci o di Romani,e congregassero tutti filosofi e astrologi,quāti mai ne furono,e cō l'humana potētia, ouero sapiētia uolessero fare una minima stella , come qlla che e nel cielo o un fiore delli cāpi,o uno ocello,o un pesce,mai mai mai nō il poteriano ne sapeniano fare.O admirabile dio.o sapientissimo artifice,ilquale quādo uolesti con la tua potentia e sapientia formasti l'opificio di tutto

il mondo,e pero conclude il Sauio al.14.ca pi.della sapientia.A magnitudine speciei & creaturæ poterit creator horum cognosci. Dalla gran bellezza della creatura si po co noscere il creatore.

C Come dio non e corpo ne e composito di materia & forma ne concorre in composi tione de cosa alcuna. Cap. I.

L secondo misterio a dichiarare di dio, e ditto de spiritualita doue si ha da no tare che a dio non conuene alcuna cosa corporea,perche come dice Augusti.in. 6. de Trinita.Deus est summe simplex. Dio e summamente simplice,e pero si raccoglio no da questo tre propositione,theologicale.

C La prima che dio non e corpo. C La se conda che in dio non e compositione di ma teria e forma. C La terza che dio non ue ne in compositione di alcuna creatura.

C La prima uerita si proua per quello, che disse Christo alla Samaritana.Ioannes.4 ca. Spiritus est deus.Dio e spirito. e Thomaso a.q.1.parte.q.3.assigna le rasone.

C La prima che nullum corpus est moues non motum.Nullo corpo moue si non mo to.Deus autem est primum mouens immo bile.Dio e il primo motore immobile. dun que dio non e corpo.

C La seconda rasone e, che dio e nobilissi mo in tutte le cose.Et e impossibile che al cuno corpo sia nobilissimo di ogni altra co sa,perche ogni corpo,o e, animato o nō ani mato.El corpo non animato non e nobilissi mo,perche e piu nobile quello corpo che e animato.El corpo anchora animato non po esser nobilissimo,perche e piu nobile l'ani ma per laquale il corpo e uiuo.dunque e im possibile che dio sia corpo.Ma alcuni arguē do prouano che dio e corpo p cinq; rasoni.

C La prima de attributione.

C La secoda de figuratione.

C La terza de espressione.

C La quarta de situatione.

C La quinta de terminatione.

C La prima rasone si arguisse cosi.Ogni co sa a chi si attribuisse trina dimēsione o me sura e corpo. Quella si attribuisse a dio.dun que dio e corpo,che in dio sia profondita longhezza e latitudine,il scriue Iob.al.11.c. excelsior est cœlo.e piu alto che il cielo.Pro fundior inferno.E piu profundo che l'infer no.Longior terra.e piu lōgo che la terra.Et latior mari e piu lato che il mare. A qsto ri spōde Nicolo de Lira,che in queste parole nō se intēde alcuna mesura quātitatiua cor pore in dio,ma la sua eccellētissima uirtu & gradezza.Onde dice Thomaso ubi supra. Che p la altezza de dio se dinota la preemi nentia della sua maesta sopra ogni cosa p la pfondita la sapiētia a conoscere le cose oc culte.Per la lōghezza la eternita a duratio ne del suo esser p la latitudine l'affetto della dilettiōe ad ogni cosa.C Quāto alla secōda rasone della figuratiōe si fa tale argumēto ogni cosa figurata a corpo,dio e cosa figura ta pche al.1.c.del Geñ.disse.Faciam⁹hoīem ad imaginē & similitudinē nostrā. Faciamo l homo alla imagine e similitudie nostra.A questo si rispōde,che l'homo si dice essere a imagine di dio non secōdo el corpo, ma se cōdo l'anima nellaqle e l'intelletto e la uo lūta che come dio intēde & ama se medesi mo cosi l'aīa a suo modo po ītēdere & ama re dio.C Quāto alla terza rasone si arguisse che la scrittura espressamēte dice essere in dio mēbri corporei,occhi,mane,brazzo,e dextera,come appare nel Sal.Oculi dñi sup iustos.Li occhi del Signore sopra li iusti. E manus tuæ dñe fecerūt me. Le tue mani o signore mi fecero.E dextera dñi fecit uirtu tem.La destera del signore ha fatta la uirtu dūque dio e corpo. A questo si rispōde che le parte corporee si dicono di dio p similitu dine nō per pprieta per l'occhio si significa la sapiētia,per la mano la operatiōe,p la de stera e p il brazo la forteza di dio. C Quāto alla qrta rasone della Situatione si po argui re che se tu nō cōuene senō a i corpi,cioe se dere stare.E qsto si dice dio.Isa.3.Stat ad iu dicandū dñs.Sta a iudicare il Signore.E al. 6.ca.Vidi dominū sedentē. Vidi el signore sedente.Se rispōde come sopra che questo si dice per similitudine.El sedere di Dio si gnifica la immobilita [illegible]

ftare la fortezza e debellare ogni cosa contraria. ¶ Per la quinta rasone si fa l'argumeto che nulla cosa po essere termino del moto locale da uno loco ad un'altro fino el corpo. E di dio si dice nel Salmo. Accedite ad eum. Andate ad esso. e Hieremiæ. 17. Recedēte a te in terra scribentur. Quelli chi si parteno da te sarāno scritti in terra. A q̄sto iterū si rispōde che ādare a dio e partire da dio se intēde p affetto nō p spacio di luochi chi ama dio, ua a dio; chi pecca si parte da dio como espressamēte dice Hieronimo ad Damasum Papā de filio prodigo. ¶ La secōda ꝓpositione che in dio nō e cōpositione di materia e forma pche q̄sto e impossibile como mostra Thomaso, pero che la materia e in potētia, e dio e atto puro elq̄le non ha niēte di potētialita. Anchora q̄lla cosa la q̄le e cōposta di materia & forma e corpo e dio nō e corpo. E si alcuno arguisse ꝙ omne ꝙ habet animā est cōpositū ex materia & forma, ogni cosa che ha l'anima e cōposta di materia e forma, dio a l'anima, dunq̄ e cōposto di materia e forma, che dio ha l'anima si ꝓua p la scrittura. Isayæ. i. ca. dice esso dio. Calendas uestras & solēnitates uestras odiuit anima mea. Anchora Ira gaudio e simile sono passione del cōiunto como pone Aristo. in. i. de anima. E q̄ste si ponemo in dio. ¶ Si rispónde che in dio si pone anima secondo la similitudine del atto, cioe che quello che piace a dio piace alla sua uolonta, cosi como quello che piace alla uolonta nostra uene dall'anima nostra. Similmente Ira & gaudio si dicono in dio secōdo la similitudine del effetto, che l'effetto della Ira e punire, e cosi del amore fare bene alla cosa amata, onde queste cose son ditte ẜm effectum non ẜm passionis defectum. ¶ La terza propositione che dio nō uene in cōpositione de alcuna cosa creata ne como principio formale ne como principio materiale, pero che e causa prima efficiente pero si reproba da Augusti. la opinione di Varrone. 7. li. de ciuitate dei. cap. 6. elquale disse che Dio e l'anima del mōdo laquale informa il cielo e la terra e da la uita a tutte cose uiue e spandese p tutti quatro elemēti e cōcurre alla generatione e corruptiōe di tutte le cose. E q̄sto cāta Virg. nel
quādo disse. Pricipio cœlū & terras cāposq̄ loquētes lucētēq̄ globū lunæ. Titanaq̄ astra Spiritus intus alit, totamq̄ infusam per artus mens agitat molem & magno se corpori mixtet. Indeq̄ hominum pecudumq̄ genus. Vitæq̄ uolantum. Et quæ marmorea fert mōstra sub æquore pontus. Questa opinione non conuene alla eccelsa maesta diuina. E si alcuno uolesse dire che Augusti. in libro de uerbis domini dice. uerbū dei quod est dens est forma non formata. El uerbo di dio e forma non formata e la forma e parte de alcuna cosa composta. dunque Dio e parte di alcuno composito. Risponde san Thomaso che Dio e forma essemplare, e nō forma laquale e parte de alcuna cosa composta da le cose ditte appare quanto fu l'erro re di pagani e di gentili liquali adorauano per dio li corpi li elementi li cieli li pianeti & le bestie & animali bruti e quāto siamo obligati noi al nostro saluatore dio incarnato ilquale ce tiro fuora da tante tenebre e oscurita in quante prima che incarnasse si trouaua affogata la piu parte del mondo.

¶ Como dio e uno e non piu secōdo la scrittura e le rasone di Theologi e la confessione de philosophi. Capitulo. Terzo.

IL terzo misterio a dichiarare di dio e la unita che Dio e uno e non son molti como falsamente teneno li idolatri. E questo noi il prouamo in tre modi.

¶ Il primo delle scritture testificatione.

¶ Il secondo delli theologi le rasone.

¶ Il terzo di philosophi la confessione.

¶ Primo si proua che dio e uno per il testimonio delle scritture. Onde nel Exodo. al. 1 o. ca. dice dio. Ego sum dominus deus tuus qui eduxi te de terra ægypti de domo seruitutis. Nō habebis deos alienos coram me. Io son el tuo signore dio, cioe uno ilquale ti liberai da terra di egitto della casa di Pharaone allaquale eri schiauo. Non haurai altri dii in mia compagnia, e nel Deuteronomio al 3. ca. Non est alius deus, neq̄ in

terra.E al.4.ca.Scito & cogita in corde tuo q dñs ipse sit deus in cœlo sursum & in terra deorum & nō sit alius. Sappi & pēsa nel tuo cuore che e uno el signore Dio sopra in cielo e abasso in terra & non e altro dio.E al 6.ca.Audi israel dñs deus tuus unus est. Audi o israel el tuo signore dio e uno.E al.32. ca. Videte q ego sim solus & non sit alius deus extra me. Vide ch'io son solo dio e nō e altro dio.E al.ii.lib.di Re.al.7.ca.Magnificatus es dñe de',quia nō est similis tui,neq est deus extra te.Tu sei magnificato signore dio,perche non e simile a te ne altro dio, che tu.E al.4.lib.delli Re.al.19.capi.Tu es deus solus omniū regū terræ.Tu si solo dio di tutti Re della terra.E Iudith.al.9.ca.Tu es deus & non est alius præter te.Tu si dio & non ce ne altro se non tu.E Dauid in Sal. 17.Quis deus præter deū nostrū.Chi e dio se nō el dio nostro.E nel Sal.71.Benedictus dñs deus q facit mirabilia magna solus.Beneditto il signore dio,ilqle solo uno fa le cose grande mirabili.E Sal.82.Tu solus altissimus in omni terra. Tu solo dio altissimo in tutta la terra.Et Eccle.1.ca.Vnus est altissimus creator omnipotēs rex metuendus nimis uno.E il altissimo creatore Re onnipotente,ilquale si deue assai timere.Et Isa. 10. cap.Ego primus & ego nouissimus & absq non est deus.E io son el prīo e il ultimo per che non e Dio senza me.Questo medesimo confessa tutta la rasone canonica. Extra de summa trin.& fide catho.ca.1.E.23.dist.ca. qui episcopus.E.15.dist ca De iudeis.E.i.q. i.ca.hii qui.& ca Paulianiste.&.xi.q.3.ca.ad mensam.&.22.q.4.ca.si quis.e.24.q.i.loquitur.&.26.q.6.c.non licet.&.32.q.5.c.Puto. Dūque come dice Paulo ad Ephe.un'deus Pet.o la chiesia dice.Tu solus dñs. Tu solus altissimus. Tu solo signore. Tu solo altissimo. Ma alcuni po sono arguire che son piu dii.E primo perche dice Aristo.3.Topico. Plura bona sunt meliora paucioribus.Piu beni son meglio che pochi,piu dii son piu beni che uno,duque sono piu dii,perche come di ce Anselmo. Omne quod est melius circa deū est ponendū.¶ Secondo se arguisse per il ditto di Paulo alla prima alli Corinthi. al 8.ca. Si quidem sunt dii multi & dñi multi. Certe sono molti dii & molti signori.¶ Tertio si arguisse.Quia unūquodq; tūc est perfectum cū potest producere sibi simile. Ogni cosa e perfetta quando po produre unaltra cosa simile ad essa.la essentia diuina e perfettissima, dūque po produre un'altra essentia simile ad essa.E secondo Dionysio,l'essere e il potere e in Dio son una cosa,dunque la essentia diuina pduce un'altra essentia e quella un'altra e cosi in infinito.¶ Al primo argumēto risponde Bonauentura in primo al la.2.distin.che il ditto allegato di Arist.le se intēde del bene creato & finito, ilquale per la sua finita riceue augmēto de bonta giongendosili unaltro bene,ma non e cosi di dio bene infinito,ilquale non po crescere. ¶ Al secondo dice Bonauentura alla.4 distin.del primo libro,che questo nome Dio si po pigliare in tre modi.¶ Primo naturalmente e cosi si dice di dio uero.¶ Secondo participatiuamente, cosi dice Dauid in el Sal.Ego dixi dii estis. Io dissi che uoi seti dii non per natura, ma per participatione. ¶ Il terzo nūcupatiuamente cosi dice Paulo che il uentre e Dio delli gulosi ad Philippenses. E sono molti dii cosi nominati e nūcupati.¶ Al terzo argumēto risponde Riccardo alla. ii. distin.del suo primo che quando si dice una cosa essere perfetta,laquale po pducere simile a se,questo se intende nelle cose generabili e corruttibili,perche noi non iudicamo il sole imperfetto quantūque non possa generare un'altro sole, ne anchora l'angelo, quātumque non possa produre un'altro angelo.¶ Secondo si proua che dio e uno per le rasoni di Theologi leqle reducemo in tre.

¶ La prima de bonta.

¶ La seconda de charita.

¶ La terza di potesta.

¶ La prima e di bonta ogniuno cōfessa che dio e summo bene con questo fundamento arguisse Thomaso in el primo della summa contra gentiles,che e impossibile essere dei summi beni,o piu per quello ditto di filosofi.Quod per super abūdātiam dicitur uni so

il conuenit. Quello che si dice per superabũdantia cõuene ad uno solo dũque dio e uno solo. E nota per questo uocabulo solo che alcuno porria arguire, che non e ben ditto di dio peroche come dice Ari.in.1. Elencorũ. Solus est qui non est cũ alio, sed deus est cũ alio sed deus est cũ angelis & sanctis animalibus, ergo non possumus dicere deũ solum. Solo e chi non ha cõpagnia. Dio ha in compagnia li angeli & l'anime sante, dunque nõ possemo dire Dio solo. Risponde a questo Thomaso alla i. parte. q. 31. che questo parlare dio solo si deue intẽdere non che sia solitario, ma perche nulla cosa e equale alla sua essentia, ouero natura. Cosi come dicemo Solo Pietro scriue non si da ad intẽdere, che sia solitario, ma perche nullo altro scriue, auenga che molti siano in sua cõpagnia. ¶ La seconda rasone di theologia mostrare che e uno dio si chiama di charita, e questa e di Bonauentura alla. 2. distin. El primo. Si fussero doi dii diuersi conueneria che ogniuno fusse sommo bene, che e ĩpossibile. Ma posto che si. Ouero uno ama l'altro come il deue amare, o no. Se l'ama come si deue amare siãdo l'uno e l'altro sommo bene, dunque l'uno e l'altro si deue amare di amore de fruitione e l'uno fruisse l'altro, e ogniuno che fruisse unaltro ha bisogno di questo, dunque l'uno e l'altro e bisognoso, dunque non e dio, perche in dio non cade indigentia, se uno non ama l'altro, dũque non e dio. ¶ La terza rasone e di potesta. Dio e onnipotentissimo altramente non'e dio. Poniamo dũque che sia no doi dii diuersi in natura, o l'uno po fare, che l'altro non possa niente. e dunque quello non sara dio, perche non e onnipotente o non il po fare, dunque questo non sara dio. Similmẽte dice Pietro dell'acquila. 2. distin. del suo primo. Ponamo che siano piu dii, cioe doi, e l'uno uoglia fare una cosa e l'altro no, o quello la fara contra la uoglia di questo altro. E questo non sara dio o non la fara, e quello non sara dio, e si tu dicessi che si concordarãno ad uno uolere, a questo si risponde che di uno effetto nõn possono esse re due cause totale in eodẽ ordine causę, pe ro Lattãtio in. i. lib. diuinarũ institutionũ. dice queste parole. Sit nostri operis quæstio illa consequẽs, atq; secũda utrũ potestate, unius dei mũdus regatur an ne multorũ. Nemo est qui deũ sapiat rationemq; secũ putet qui non unũ esse intelligat, qui condiderit omnia & eadem qua condidit uirtute moderetur. Quid multis opus est ad mundi regimen sustinendũ nisi forte arbitremur si plures sint minus habere singulos neruorum, atq; uiriũ, quod quidem faciunt hii qui multos esse uolũt, quia necesse est imbecilles esse siquidem singuli sine auxilio reliquorũ tante molis gubernaculũ sustinere non possent. Deus autẽ qui est æterna mẽs ex omni utiq; parte perfectæ consumateq; uirtutis. Quod si uerũ sit unus sit necesse est potestas uel uirtus assoluta retinet suam propriam firmitatem. Id autem solidũ est, existimandũ cui nihil decidere. Id perfectũ cui nil pcssit accedere. Sia della nostra opera, la secõda e conseguente questione se il mondo e retto dalla potesta di uno dio, ouero di molti. Nullo e che sentendo ben di dio e usando la rasone, che nõ itẽda che uno chi fece ogni cosa e cõ la sua uirtu le gouerna e regula che bisogna che siano molti a sustinere il regimento del mõdo, eccetto si ne danno ad intẽdere si fu piu che nullo ha forza e potentia sufficiente como tẽneno quelli liquali uoleno che siano piu dii che siãdo cosi saria necessario per essere debili, che l'uno di uolesse l'altro al gouerno de tanta mole e della machina mondiale. Ma dio ilquale e una eterna mente da ogni parte e di perfetta e cõsumata uirtu. E siando cosi el uero e necessario che sia uno, delquale la potesta e uirtu assoluta e infinita retenne la sua propria fermezza. Quella cosa e da estimare solida integra da chi nõ po mancare niente. E quella perfetta a chi non si po giungere niẽte. ¶ Tertio si proua che dio e uno per la confessione di philosophi e gentili, come scriue Lattantio lib. i. diuina. institutionũ. Poetæ quãuis deos carminibus ornauerint & eorum res gestas amplificauerunt summis laudibus sepissime, tamen confitentur spiritu uel mẽte una cõtineri regiq;

omnia. Auenga che li poeti habbiano ornato con suoi uersi gli huomini falsamente riputati dii e con summe laude habbiano ampliate le cose grande humane, pero fatte da loro. Ma all'ultimo e spesso confessano ogni cosa essere retta e gouernata da uno spirito o da una mente. E induce Latantio, Orfeo, e dice. Orfeus uetustissimus poetarũ deum uerum & magnũ primogenitum appellat eo, ꝙ ante ipsum nihil sit genitum & ab ipso cuncta sint generata. Orfeo uetustissimo di poete appella Dio uero & magno Primogenito, cioe uno, perche non ho mente prima che esso dal q̃le son produtte tutte creature. di questo Orfeo scriue Diodoro Siculo. al. 5. libro delle sue historie fu eccellente in dottrina in poesia & melodia di musica in tanto che mouea li arbori, e le pietre con la suauita della sua cythara. E di questo disse Hieronymo ad matrem & filiam in gallis cõmorantem. Narrant gentilium fabulæ cantibus sirenarum nautas in saxa precipites & ad Orfei cytharam arbores bestiasq; ac silicum dura mollita. Seguita Lattantio come Thales Milesio, Pithagora, Anaxagora, Antistene, Cleantes, Crisippo, & Zenone, auenga che dicessero uarie cose, tandem conclusero che era una sola somma prouidentia, laquale rege ogni cosa. E Aristot. 8. physico. confessa uno dio primo motore. e in lib. de causis. dio e prima causa. E in. 12. meta. Vno principe del mondo. doue a noi conuien cõsiderare quãta su la superstitione di quelli gẽtili e precipue Romani, liquali faceuano & adorauano tanti dii, e quãto ne trouamo obligatissimi al nostro Saluatore, ilquale ce libero da tante superstitioni e manifestata la luce della uerita ce ha fatto intendere che debbiamo adorare esso dio uiuo & uero, ma non posso tacere el disordine di mali Christiani di quali se uerifica hoggi el ditto di Paulo. Ad Thitum al. 2. capi. Confitenrur se nosce deum factis autem negat. Confessano con la lingua credere uno dio, ma li fatti sono contrarii, perche abandonatamente seguitano la schola di Sathanas e non uogliano obedire a Dio. Conuiense dunque credere a dio col core con la lingua e con le opere bone a chi uole farsi degno de la sua gratia, poi della eterna gloria in qua uiuit & regnat per infinita sæcula sæculorum. Amen.

ℂ Della Fede dell'altissima Trinita, e pluralita delle persone diuine. Sermone. Quarto.

Pater uerbum & spiritus sanctus hi tres unum sunt. Scribit hæc uerba Ioannis prima Canonica. capitu. quinto. El misterio ineffabile della altissima Trinita, e pluralita del le persone diuine riuelato a noi in molti modi offende le orecchie e lo animo delli ostinati iudei, & altri infideli, perche pare alloro, che noi ponemo Pietro, Iacobo, & Ioanne son tre homini, e non uno huomo. Ma questi non intendeuo, che in quelli tre homini, cosi ditti liquali sono tre supposti della humana natura sono tre humanita, ma nelle tre persone diuine e una essentia diuina. pero dice Aug. al. xi. lib. de ciuita. dei. ca. 23. Credimus & tenemns & fideliter prædicamus ꝙ pater genuerit, hoc

est sapientiam per quã facta sunt omnia unigenitum filium unus unum, æternus coeternum summæ bonus equale bonũ. Et q spiritussanctus simul patris & filii sit spiritus. Et ipse consubstantialis & coeternus ambobus. Atq; hoc totũ & trinitas sit ppter proprietatem personarũ & unus deus ppter inseparabilem diuinitatem. Noi credemo tenemo & fidelmẽte predi amo che il padre genero il uerbo, cioe la sapiẽtia p laqle son fatte tutte le cose uno genito figlio, uno genero uno eterno coeterno, e summæ buone eqle bono, e che il spiritosãto sia spirito del padre & del figliolo cõsustantiale e coeterno a l'uno e all'altro. e tutto qsto e la trinita per la pprieta delle persone e uno dio p la inseparabile diuinita. Ma p hauere alcuna chiara & utile noticia di questa trinita beatissima. In questo sermone ne pponeremo a dichiarare tre principali misterii.

℄ El primo di obligatione.

℄ El secondo di cognitione.

℄ El terzo di testificatione.

℄ Como in dio sono tre psone in una essentia leqle ogniuno e tenuto credere e como e una adoratione del padre figliuolo & spiritosanto. Cap. I.

IL primo misterio a dichiarare della santissima trinita si chiama de obligatione doue ne occorreno tre dubii.

℄ El primo utrum in diuinis sint tres personæ tantum.

℄ El secondo utrum fideles obligentur credere mysterium trinitatis.

℄ El terzo utrum sit una adoratio patris, & filii & spiritussancti.

℄ Al primo dubio si son tre le persone in dio si po arguire che non son tre ma infinite in qsto modo. Quicqd est in deo est infinitũ sed numerus psonarum est in deo, ergo est infinitus. Ogni cosa che in dio e infinita. El numero delle psone e in dio, dũque e infinito e cosi sono nõ tre ma infinite psone. A questo rispõde Bonauẽtura. in. i. senten. alla ii. dis. che la infinita si piglia in duoi modi. E una infinita numerale de numero e laltra e de immensita e uirtu. Ogni cosa che e in dio e infinita de infinita immẽsita e de uirtu laquale e di perfettiõe ponesi in dio la infinita numerale dice. Imperfectione e remouesi da Dio e pero si couene ponere el numero determinato delle persone diuine. primo p rasone della distintione perche nelle persone e distintione, dunque non e cõfusione, e doue e infinita de numero la e cõfusione. ℄ Secondo per rasone del ordine; pche doue e ordine la e terminatione, e doue mã ca la terminatione la manca la mediatione e cosi mãca l'ordine e doue e terminatione nõ e infinita. Dũque si nelle persone diuine e ordine nõ ce sara infinita. ℄ Al secõdo dubio risponde Thomaso secũda secũdæ. q. 2. che il misterio di Christo nõ si po credere esplicitamẽte senza la fede della trinita per che in qllo se cõtene chel figliolo di dio se incarno e che fu cõceputo di spiritosanto, e che per la gratia del spiritosanto renouo il mondo, Como dũque nel tẽpo della gratia reuelata son tenuti tutti christiani credere esplicitamẽte li misterii di Christo tanto li maggiori quãto li minori specialmẽte quanto a qlle cose lequale publica cõmunamẽte la chiesia nelle solẽnita, cosi anchora si deue credere il misterio della trinita. Onde Athanasio dice nel suo Simbolo. Quicũq; uult saluus esse ante omnia opus est ut teneat catholicã fidem. Quam nisi quisq; integram inuiolatamq; seruauerit absq; dubio in eternũ deribit, fides aũt catholica, hæc est ut unũ deum in trinitate & trinitatẽ in unitate ueneremur. Ogniuno chi si uol saluare innã ci ad ogni cosa bisogna che habbia la catholica fede, laquale chi non seruara integra & inuiolata senza dubio sara dannato in eternũ. E la fede catholica e qsta che uogliamo honorare uno dio in trinita, e la trinita in unita de uno dio. ℄ El terzo dubio si e una adoratione del padre figliolo & spiritosanto. E a questo risponde Alexã. de Ales. nel suo terzo della summa che e una adoratione, pche e una maesta, una equalita, una immẽsita in tutte tre le persone diuine. Onde dice Athanasio. patris & filii & spiritussancti una est diuinitas equalis gloria coeterna

maiestas. Ma alcuno poteria arguire cōtra pche il padre si adora p rasone della generatione laqle e in esso actiue actiuamente, per che esso genera, e il figliolo si adora perche in lui e la generatiōe passiua perche e genito. Dūque nō e una medesima adoratione. A qsto rispōde Alexādro che e una medesima potētia del padre generāte e del figliuolo chi po essere generato, e la adoratione si deue a Dio per rasone della potētia. Si dūque e una potētia essentiale della generatione actiua & passiua. Auega che siamo differenti secundū rationē intelligendi. E secōdo el modo dūque una medesima adoratione e del padre e del figliuolo & similmente del spiritosanto procedēte da luno e da l'altro, e si alcuno dicesse che altra e la potētia actiua nel padre gñante, e altra la passiua nel figliolo genito. Si rispōde che qsto e conueniente perche seguitaria che in dio fussero diuerse essentie.

Como nō si po cognoscere la trinita per le cose ppríe lequale son paternita filiatione & spiratione. E cosi li philosophi auega che cognobero alcuna trinita in dio niētedimeno nō cognobero patre figliuolo & spiritosanto. Capitulo. II.

IL secondo misterio da dichiarare della santa trinita, si chiama cognitione, doue domandano li Theologi. Utrum philosophi ratione naturali potuerunt cognoscere misterium trinitatis. Se li philosophi per rasone naturale potessero cognoscere il misterio della trinita. E per dichiaratione di q̄sto son da notare tre ppositioni notabili.

La prima secōdo Thomaso alla. i. parte. q. 32. E Alessādro de Ales. in primo sūmæ che e impossibile per rasone naturale uenire alla cognitione della trinita per propria per quello che e proprio nelle persone diuine, cioe cognoscere el padre figliuolo e spiritosanto. Onde Hilario dice in libro de Trinitate. Nō putet homo sua intelligētia generationis sacramētū posse cōsequi. Nō si die ad intēdere huomo alcuno che p suo ingegno naturale possa cognoscere el sacramēto della generatione in Dio. E Isaye al. 54. cap. Generationē eius qs enarrabit, quasi dicat nullo. E Dionisio in lib. de diuinis nominib⁹. Nō audedū dicere aliquid de supersubstātia li occulta diuinitate præter ea q̄ nobis diuinitus ex sacris eloquiis sunt expressa. Nō si deue dire cosa alcuna della supersustantiale occulta diuinita eccetto qlle leqle per reuelatione di dio esprime la scrittura sacra. E lattātio in primo lib. diuinarū institutionū. Veritas & archanū summi dei qui fecit oīa ingenio ac ppriis sensib⁹ nō potest cōprehēdi. Alioquin nihil inter deū hominēq̧ distaret si cōsilia & dispones illius maiestatis æternæ cogitatio assequretur humana. La uerita e gran secreti di Dio summo fattore de og ni cosa nō si po cōprehendere col pprio ingegno, ouero sapere. Altramēte nō saria differētia in tra dio e l'homo si la humana uirtu fusse tāta che per se stessa cognoscesse li cōsigli e dispositioni di qlla maesta eterna. E Bernardo ad Eugenium dicimus tres personas nō ad preiudicium unitatis dicimus unū sed nō ad cōfusionē trinitatis. Queris quō possit hoc esse. Sufficiat tibi credere sic esse scrutari, hoc temeritas est credere pietas est nosce uita est & uita eterna. Dicimo in dio tre persone nō a preiudicio del la unita. Dicimo uno dio ma nō a cōfusione de la trinita. Si cerchi & domādi como po essere qsto. Ti basta credere che e cosi uolero inuestigare p rasone naturale e temerita e presuntione, ma crederlo e pieta, e cognoscerlo per fede uita eterna. Cōtra arguisco no alcuni e prouamo che li philosophi cognobbero la trinita per rasone naturale. E prio p il ditto de Aristo. elqle dice in libris de celo & mūdo. Per hunc numerū trinariū adhibuimus nos ipsos magnificare deū unū eminētē ppriētatib⁹ eorū, quæ sunt creata. Noi ce semo adattati p qsto numero trinario magnificare un dio piu nobile & eccellē te che la propieta e cōditione di tutte le cose create. Secōdo Augustin. in. 7. cōfessionū. dice che lesse in libris Platonicorū. Auenga che nō cosi in parole, ma in qsta sentētia. In pricipio erat uerbū, & uerbū erat apud deū & deus erat uerbū. In pricipio era il uerbo,

doue si esprime la distintione delle persone diuine. Tertio Mercurio trimegisto disse. Monas gignit monadē & in se suū reflectit ardorē uno genera uno & reflette in se l'ardore, pare che uolesse dire che il padre genera el figliuolo & reflette in se lamore del spiritosanto. A q̄sti rispōde Tho. al. 1. che Ari. nō parlo della trinita. Patre figliolo & spiritosanto, ma uolse dire che li antichi usauano nelli sacrificii e orationi loro il numero trinario p una pfettione di q̄llo numero. Al secōdo delli platonici. dice. s. Tho. che nō intesero p q̄lle parole la gn̄atione del figliolo in diuinis, ma la rasone Ideale p laq̄le dio fece ogni cosa appropriata al figliolo. Onde diciano che da dio era effluxa una mēte, laq̄le chiamauano l'intelletto paterno, nellaq̄ le erano le forme e rasoni de tutte cose create, e q̄sta diciano ch'era creatura. Al ditto di Trimegisto si rispōde che lui non parlo della gn̄atione del figliuolo e della ,pcessione del spiritosanto, ma della ,pduttione del mōdo, cioe che uno dio ,pdusse uno mōdo p il suo amore. ¶La secōda ,ppositiōe che li philosophi inuestigaro p naturale ingegno la trinita non p le cose ,pprie como e ditto, ma p le appropriate cognobbero in dio potentia, laq̄le noi appropriamo al padre, e sa piētia appropriata al figliuolo, & bōta appropriata al spiritosanto, ma nō cognobbero padre filiolo e spiritosanto. cosi anchora cognobbero la trinita delle pfettione diuine, ma nō delli suppositi, ouero psone pche como dice Lādulfo alla. 3. dis. del suo primo. Ogni pfettione laq̄le e in noi piu altamente & eccellētemēte e in dio, in noi e de pfettione la mēte la noticia e l'amore, dūque q̄ste se deueno trouare in dio. E questo l'accetta Arist. ilq̄le disse. 22. metha. Quod in deo est summus intellectus summū intelligere sum ma uolūtas sūme uoluttuosa, id est gaudiosa. Indio e summo ītelletto summo ītēdere summa uolōta summamēte gaudiosa doue dice il cōmētatore. Quod in deo est intellectus & uolūtas & actus eorū. in dio e ītelletto & uolūta & l'atto del ītēdere, e i fine del cōmēto. 36. dice che in dio e trinita pfetta, ma nega essere delle psone diuine. ¶La terza ,ppositione che nel tēpo della lege della gratia secōdo scriue Alexandro de Ales. al cap. della summa ce e stata manifesta la trinita, nō solo secōdo il numero & la distintione, ma anchora secōdo la origine e la ,pprieta che il padre e a nullo e il figliuolo dal padre, e il spiritosanto dal padre e dal figliolo. E q̄sto appare nel Euāgelio di Matth. al. 17. ca. doue si narra como alla trasfiguratione di Xpo apparse la trinita in distinti signi. El figliuolo nella carne assumpta. E il spiritosanto in q̄lla nubila lucēte. E il padre i uoce. Similmēte nel battismo apparse il padre in uoce il figliol nella carne adūpta. E il spirito santo in specie di colōba como pone Luca. al. 3. ca. E poi la resurrettione sua gloriosa quādo Xpo ingiūse alli discipuli che andassero a pdicare li disse. Eūtes docete oēs gētes baptizātes. In noīe patris & filii & spiritussancti. Andate p il mōdo e insignate ogni gēte e battizate. In nome del padre e figliolo e spiritosanto, dūq̄ secōdo la sententia di s. Leone Papa. Credimus sanctā trinitatē patrē & filiū & spiritūsanctū, unū deū omnipotētem, unius substātie unius essentie unius potestatis. Noi credimo la santa trinita, padre figliuolo e spiritosanto uno dio omnipotente, di una sustātia di una essētia e di una potesta. E como dice Atha. Qui uult saluus esse ita de trinitate sentiat. Chi uole essere saluo creda della trinita como e gia detto. Ma a chi nō uole accettare cō la fede la unita del la essentia cō la trinitadelle psone, pare che q̄sto sia impossibile che siano tre psone distinte padre figliuolo e spiritosāto. El padre nō e figliolo e ilfigliolo nō e padre personalmēte e similmente il spiritosanto. Perche. Alia est persona patris. Alia est persona filii. Alia est persona spiritussancti. Et nientedimeno, Padre figliuolo & spiritosanto, son uno Dio nō tre dii che como dice Atha. Patris e filii & spiritussancti. Vna est diuinitas eq̄lis gloria coeterna Maiestas del padre & del figliolo & spiritosanto e una diuinita elq̄le gloria e coeterna Maesta. A che ne accusano molti essempli a mostrare che q̄sto non e impossibi

& .Onde Alessandro induce August.elquale dice che memoria intelligentia & uolonta sono tre potētie in una essentia dell'anima. E anselmo in lib.de incarnatione uerbi pone l'essempio della fonte el riuo e il stagno lequale sono tre cose e l'una non e l'altra, la fonte none il riuo.E il riuo non e il stagno, e dalla fonte e il riuo,e non econuerso e dal la fonte e del riuo e il stagno e nō ecōuerso. E nōdimeno e una acqua una cosa della fon te del riuo e del stagno. ℂ El terzo essempio e del sole,doue sono el sole splendore e il calore una essentia e nōdimeno l'una cosa nō e l'altra.ℂ El qrto essempio e del foco doue son il carbone,la fiamma,e il calore, la fiāma e dal carbone nō ecōuerso,il calore e dal carbone,e dalla fiāma.ℂ El quīto essempio e del lume di tre cādele lequale cōiunte insieme sono puro tre & e uno il lume ilqua le fanno.ℂ El sexto essempio e di uno pāno in elquale facēdosi tre pieche l'una non e l'al tra & puro e uno panno.Tutto questo e dit to perche nō e incōueniēte che in dio sia la trinita delle persone con la unita.

ℂ Della essentia.

ℂ Como per le scritture del uecchio testamento si proua essere in dio con la summa simplicita della essentia, la pluralita delle persone. Cap.III.

IL terzo misterio da dichiarare de la altissima trinita si chiamā testificatiōe do ue noi hauemo a prouare como la scrit tura del uecchio testamento testifica la tri nita delle persone diuine,Nel Genesi dunq; al.i.cap.disse Moise. In principio creauit de us coelum & terrā.& infra Spiritus domini ferebatur super aquas.Doue si da alcuna in struttione delle persone diuine. Quādo si di ce in principio se intende nel figliolo alqua le si attribuisse la causalita della creatione p modo de causa essemplare, e poi dice, dio se intende il padre a chi se attribuisse la cau salita della creatiōe per modo de causa effi ciēte e doue sequita il spirito del signore an daua sopra le acque se intende il spiritosan to a chi se attribuisse la causalita de la creatione per modo di causa finale laquale e la bōnta di dio,e si non deue pero intendere che creare sie proprio di alcuna persona di uina e non commune a tutta la trinita dellaquale le opere son indiuise ad extra. Ma che dio e causa delle cose per il suo intellet to,e per la uolonta, perche produsse ogni creatura per il suo uerbo elquale e il figliuo lo e per il suo amore,ilquale e il spiritosanto. anchora nella preditta auttorita del Genesi secondo Nicolo de Lira.La hebraica ue rita pone doue noi dicemo. Deus Heloim, cioe dii in numero plurale e congiungesi el uerbo singulare,Chreauit Creo con il plurale Heloim per monstrare che in dio e alcuna pluralita con la unita della essentia.Ma contra questo opponeno li iudei che questo nome Heloim elquale e plurale di Hel quan do nella scrittura si dice di dio si piglia per singulare.a questi responde Nicolo de Lira che non dicono uero.perche in piu luochi Heloim ditto di dio si congiunge con li adie ctiui e uerbi di plurale numero.Onde al ulti mo cap.di Iosue e scritto.Non potestis ser uire dño, quia dñs ipse sanctus est.Nō posse ti seruir al signore perche esso signore e san to.La hebraica uerita dice . Quia Heloym sancti est perche esso e dii santi.e Hieremie. 23.cap.Peruertistis uerba dei uiuentis dei exercituum domini dei uestri.Peruertistino le parole di dio uiuēte,dio delli esserciti Dio uestro.In hebreo e scritto Heloim uiuentiū domini delli dii uiuēti Signore, e doue noi hauemo questa dictione Dominū del signo re in hebreo si pone il nome Thetagramatō elquale significa la diuina natura secondo le sue proprieta intrinseche.e Isaie.54.ca.domi nabitur tui qui fecit te dñs exercituum nomen eius.Signoreggiara te quello chi te fe ce Signore delli esserciti e el suo nome ī he breo e scritto dñatores tui,factores tui. Signori e fattori tuoi el suo nome signore e el li esserciti e q āchora si pone il nome de dio Tethagramatō.e cosi appare che sta alcuna pluralita in Dio cō la unita de la essentia. Se cōdo la scrittura antiq̄ fa mētiōe della trini ta.al.3.c.del Genesi,quādo disse Dio.Faciamus hominē ad imaginē & similitudinē no

stram.Faciamo l'homo alla imagine & simi militudine nostra dice in plurali, Faciamo denota la pluralita delle persone in diuinis, e poi dice a imagine e similitudine in singulari,ma li iudei falsamēte dicono che dio disse alli angeli,e q̃sto e falsissimo pche li angeli nō furono cooperatori a dio nella creatione.e pero seguita la scrittura:Creauit deus ad imaginē & similitudinem suā.Creo dio,e non li angioli l'homo a imagine e similitudine sua.¶ Tertio la scrittura fa mentione de la trinita.al.18.c.del Genesi.nella apparitione fatta ad Habraā.Q uādo uedde tre angeli nelli corpi assunti in specie di homini e allhora li fu fatta la reuelatione della trinita, nella unita della essentia,peroche come canta la santa Chiesia.Tres uidit & unū adorauit.Vide tre psone e adoro uno dio.¶ Quarto fa a testimonio della trinita il Sal.44. E auenga che alcuni dicano che quello che si contene inel ditto Salmo si intēda dice Assuero.e altri de Dauid,e altri de Salomone nientedimeno nō si po intēdere se non ad literam di Christo,perche cosi il allega Paulo ad Hebreos.i.ca. Anchora nella trāslatione Caldaica doue noi hauemo.Speciosus forma præ filiis hominū.e scritto pulchritudo tua rex messia maior quā filiorū hominum. O re messia la tua bellezza e maggiore che quella di figlioli delli homini in questo Salmo dūque si dice. Sedes tua deus in sæculū sæculi uirga directionis,uirga regni tui dilexisti iustitiā & odisti iniquitatem,propterea unxit te deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis. La sedia tua Dio, cioe la Regia maesta. Et in hebreo si pone el uocabulo, Tronus tuus. El trono tuo, che significa la sedia della maesta regia.Et in sæculum sæculi,cioe ppetua & eterna.La uirga e la potentia d'l tuo regno e uirga de dirittione a tenere le cose dritte. Amasti la iustitia e hai hauuta in odio la iniquita.Pero fatto homo te ha unto di plenitudine de gratia di Dio tuo præ consortibus tuis. Piu che tutte le creature intellettuali.In queste parole si esprime dio unigenito come persona distinta da dio.E Christo dio unto come e ditto ne ha assunta humanita di plenitudine di gratia.E per parte de dio unigenito si dice doi uolte dio dio a denotar la psona del padre e del spiritosanto.¶ Quinto testifica la Trinita.Isaia al.6.ca.doue dice.Vidi dñm sedentem super soliū excelsum & eleuatū & plena erat domus Maiestate eius,& ea quæ sub ipso erant replebant temp'um Seraphin stabant super illud sex ale uni, & sex ale alteri duabus uelabāt faciem eius,& duabus uelabant pedes eius,& duabus uelabāt,& clamabant alter ad alterū & dicebāt.Sanctus Sanctus Sanctus dñs deus, exercituū plena est omnis terra gloria eius.Secondo Nicolo de Lira,& Isaia in uisione imaginaria, uide dio in specie di uno grāde homo,ilqual sedia, e la sedia sua era in cielo,e il Scabello di piedi era nel tēpio come disse dio.Isa.66.c.Coelū mihi sedes est & terra scabellū pedū meorū E uede doi angeli,liquali stauano uno da un lato,e l'altro da l'altro lato,pero disse io uidi il Signore,ilquale sedia sopra una sedia alta & eleuata,& era piena la casa,cioe il tēpio di Salamōe doue era fatta quella uisione dalla sua Maesta ne dal splendore,ilquale pcedia da quella effigie,e le cose,cioe le sue ueste sotto lui impiano il tempio , e stauano d'intorno li Serafini,e ogniuno hauea sei ale sei sopra la testa,sei da basso,e sei per uolare e cridauano l'uno all'altro Sāto Santo Santo dio signore delli esserciti piena e tutta la terra della gloria sua,doue che in q̃llo si replico tre uolte Sanro Santo Santo si manifesto ad Isaia la santa trinita.Ma li iudei fugono cō dire che quella replicatiōe di tre uolte fu a maggiore espressiōe della santita di dio come anchora Ieremiæ 24.c. disse dio tre uolte.Terra terra terra,audi uocē dñi. Terra terra terra,odi la uoce del signore p eccitare a mazor attētiōe.Ma questo nō e simile,pche fu detto treuolte.Terra terra terra,a denotare la distintiōe delli terra a chi parlaua,laq̃l era tripartita una parte era terra di Iudea,altra terra di Galilea,e la terza la terra de la dal fiūe Iordano come si nota nel li.ditto da iudei Zanhedirii.e pero la replicatiōe 3.uolte di sāto a dio dsigna la tri

nita distintione nelle persone diuine. Oramai ne conuien dare fine e ringratiare el benigno dio ilquale se dignato dare di se medesimo si alta cognitione, allaquale merita mente donãdo noi fede ne facemo partici pi della sua gratia e poi coheredi della eterna uita. In qua uiuit & regnat deus trinus & unus per infinita sæcula seculorum. Amen.

Del dominio uniuersale di Dio Signore di tutto il mondo e di ogni creatura. Sermone. V.

Domini est terra & pleni tudo eius orbis terrarũ & uniuersi qui habitant in eo scribuntur. Hæc uerba psal mus. 33. Non senza rasone nel la scrittura santa e chiamato e nominato dio signore peroche esso ha el uero e pieno dñio del cielo e della terra del mare e del li abissi, e di ogni cosa creata. E sotto el suo imperio sta el Sole. la Luna le stelle li arbori & her be fiori, & frutti monti e piani, e tutte bestie ocelli, e pesci homini & angeli. Ma si trouano alcuni increduli & soperbi, liquali si dãno ad intẽdere che qsta si e una fittione senza uerita. Per liqli ho de liberato in questo sermone trattare del uni uersale dñio e signoria del immortale Dio, del quale disse Dauid, la terra e del signore Dio, e la sua plenitudine, cioe tutte le cose le quale cõtene animali e frutti e simili, e ogni cosa in circuito della terra, e tutti coloro liq li ce habitano doue noi proponeremo a de chiarare del dominio di Dio tre principali misterii.

El primo di manifestatione.
El secondo di magnificatione.
El terzo di superatione.

Como si manifesta il dominio di Dio nella produttione e gouerno e terminatione del mondo. Cap. I.

IL primo misterio a dichiarare e della manifestatiõe doue e da notare come si manifesta l'uniuersale dominio di dio in tre cose principalmente del mondo.
Primo nella produttione.
Secondo nella gubernatione.
Tertio nella terminatione.
Primo nel a produttione del mondo doue ne occorreno tre dubii. Il primo utrũ mũdus sit in esse productus a deo. Se il mõdo e produtto in essere da Dio. Il secõdo utrum mũdus sit productus de nihilo. Se il mondo fu produtto di niente. Il terzo utrũ mũdus fuerit ab eterno. Se il mõdo fu ab eterno. Al primo dubio rispõde con falsita Democrito & Epicuro filosofi e loro seguaci chel mõdo nõ hebbe causa alcuna e principio ꝓducente. E di questi dice Lattã tio in. 2. lib. diuinarũ institutionũ. Suscepto illustrãde ueritatis officio non putaui adeo necessariũ ab illa qõne initiũ sumere quæ ui detur prima esse natura. Sit ne ꝓuidentia q rebus omnibus cõsulat an fortuitu uel facta sint oĩa uel gerãtur cuius sentẽtie auctor est Democritus cõfirmator Epicurus quos tũ cæteri philosophi ac maxime stoici acerrime retulerũt decentes nec fieri mũdũ neq cõstare nisi summa ratiõe potuisse. Hauẽdo io pigliato officio de illustrare la uerita non pero sia troppo necessario incomenzare da quella questione. Si se troua ꝓuidẽtia a go uernare tutte le cose, ouero ogni cosa sia uenuta, e cosi senza alcuna causa, laquale senten tia tẽne Democrito confirmata poi dal Epi

caro ma li altri philosophi e maxime stoici fortemente li repiero inegnando che nō potia il modo essere produtto si no da alcuna summa sapientia e pero cotra qsto errore di Democrito e dei Epicuro,noi inducemo tre propositioni theologiche.

¶ La prima ꝙ deus est causa mūdi efficiēs. Che dio e causa del mondo efficiēte. ¶ La secoda ꝙ est ca exēplaris.Che e causa essemplare.¶ La terza che dio e del mondo pro ultimo causa finale.¶ La prima propositione si proua per le scritture diuine & humane.Onde Dauid nel Salmo.lxx.dice.Tuus est dies & tua est nox. Tu fabricatus es auroram & so.e.Tu fecisti oes terminos terrae aestatē & uer tu plasmasti ea.o dio,tuo e il di e tua e la notte qli che a ti obedissono como a signore. Tu fabricasti la aurora e il sole. Tu facesti tutti termini della terra . Tu ordinasti la estate & la primauera & tutti tepi.E al Salmo.88. Tui sunt coeli & tua est terra orbē terrae & plenitudinē eius, tu fundasti aquilonē & mare tu creasti. Tuoi sono li cieli& tua e la terra tu fondasti el mūdo e la terra cō ogni cosa che cotiene, tu creasti el mare e l aquilone.E nel Salmo.104. Quā magnificata sunt opera tua dn̄e . Omnia in sapientia fecisti.impleta est terra possessiōe tua.O signore quāto so magnificate le ope tue. tutte le cose hai fatte i sapiētia e la terra e piena delle cose tue.E Isaia.58 .cap.dice dio.Ego primus & ego nouissimus, manus mea fundauit coelos & dextra mea māsa est terrā.Io son el primo,e io il nouissimo la mano mia fundo il cielo e la destera mia ha misurata la terra.E Paulo ad Hebreos. al.i. capi.In principio dn̄e terrā fundasti, & opera manuū tuarū sunt coeli.In principio tu signore fundasti la terra.E li cieli sono opere delle tue mani.E per nō dire ogni cosa. Anchora li philosophi dissero el mondo esser effetto produtto dadio Platone como scriue Hieronimo nel comento Diaaniele disse. Fabricatore del mōdo dio.e Macrobio sopra il somnio di Scipione.Deus qui prima causa est & uocatur omniū que sunt quae ꝙ uidetur esse fons est origo.Dio i qsle e chamato e prima causa e fōte & origine di tutte le cose chi sono.e Arist.nella meta. Illud quod est maxime ens & maxime uerum est causa omnis entis & omnis ueri.Quello essere per il existere e qllo massime uero che e dio e causa di ogni ente e di ogni uero da qste parole Thomaso alla.i.parte.q.xx. induce tale rasone.Quadocūꝙ aliquid inuenitur in aliquo p participatione necesse est ꝙ causetur in ipso ab eo cui essentialiter cōuenit.Quate uolte si troua alcuna coditione p participatione in alcuna e necessario che qlla coditione sia causata da qlla cosa i chi la le coditione e p essentia como el calido p participatione nel ferro infocato e causato dal fuoco calido p essentia. In tutte le cose create e l'essere p participatione.Solo l'essere diuino e p substātia,eiqie nō po essere si no uno,dūque qllo e causa di tutte le cose le qle hanno l esser per participatione. Pero disse Algazele in.2. metha . Deus est origo & principiū essendi & ꝙ est,a quo est quequid est.& Auicenna in.11 metha.Omne esse est exuberans ab eius esse. Ogni essere uene da lo essere di Dio & Platone nel Thimeo. Nostrum esse in comparatione diuini esse non est esse.Ogni nostro essere nō e essere in comparatione a lo essere di Dio.

¶ La secōda propositione theologica che Dio e causa exemplare del mōdo cosi como uno artifice quando uole fare uno artificio prima che lo faza lo pinge ne la sua mēte . cosi tutte le cose furon produtte da Dio como artificiate per artifice.Onde al.6.capi . della sapientia si dice.Omniū est enim artifex omnes habēs uirtutē,omnia prospiciēs. Dio e artifice d'ogni creatura,in laquale tu la uirtu a produrle uededole prima e formando nel suo intelletto,& tutto qllo scrisse Ioanne al.i.cap.quando disse Omnia p ipsum facta sunt & sine ipso factum est nihil.Quod factū est in ipso uita erat,& uita erat lux hominū & lux in tenebris lucet,&c. tenebre eam non comprehenderunt. Doue l'euangelista dichiara como dio produsse el mondo per il uerbo perche dio e agente p intelletto, e qlla cosa laquale si produce per arte o intellet

to,si concepe prima nel intelletto come la casa in re ad extra si produce della casa cõcepta nell'anima. El uerbo in diuinis e una medesima cosa con il concetto del intelletto diuino. dunque ogni cosa e produtta per quello uerbo, e niente e fatto senza quello. qui dice Augustino in libro de natura boni. Non fuit audienda deliramenta hominum qui nihil hoc loco aliquid intelligẽdum, putant quia ipsum nihil in fine sententiæ positum est, nec intelligendum nihil interesse utrum dicatur. Sine ipso nihil factum est an sine ipso factum est nihil. Non si deueno udire le pazie delli homini liquali in quello lo copensano che questa parola. Nihil. Niente sia alcuna cosa perocheè posta in fine della sententia e non intendeno che non fa a fatto dire si niente e fatto senza il uerbo udire senza il uerbo e fatto niente. Secondo Nicolo de lira, el Manicheo heretico disse questa parola nihil niente si piglia qui affirmatiue. Intendendosi le creature corporali leqle hanno poco di entita e per quello son significate p questa parola niẽte pche. 2. phisicorum dice el philosopho. Illud quod modicũ est nihil reputatur. Quella cosa che e poca e riputata niente. E con questo fallo intelletto el manicheo disse che questo mõdo uisibile e corporeo nõ era produtto da dio ma dal demonio e da mal principio. Ma qsto e fallo peroche ogni cosa laqle ha l'essere e bona quia ens & bonũ cõuertũtur Secõdo il uero philosopho, dunque le cose uisibili e corporee son bone, dũque son da bon principio e uno principio con le cose inuisibili e spuali. E questo anchora e manifesto p lordine ilquale e in tutte le creature spuale e corporali li angeli moueno li cieli secõdo li philosophi e guardano le anime secõdo li theologi e lanima e forma del corpo, donde ponero dui principii e contra la theologia e la philosophia e ogni rasone naturale. pero cõtra il Manicheo crida la scrittura ecclesiastes. 1. c. Vnus est altissimus creator omnipotens rex metuendus nimis. Vno e l'altissimo creatore oĩ potẽte, e al. 1. del Genesi, In pricipio creo dio il cielo e la terra. E Iudith. al. 13. cap. Benedictus deus qui creauit cœlum & terram. E ad Colossenses. al. 1. cap. Paulo ipso sunt condita uniuersa que sunt in cœlo & in terra uisibilia & inuisibilia. Et Ioanne. Apocalipsis. x. c. iurauit per uiuẽtem sæcula sæculorum q creauit celũ & terram. E qsta e la confessione della fede nel Symbolo delli apostoli, e in quello delli padri, ma il manicheo mi prega che li dia loco da parlare, e io son cõtento per confunderlo piu manifestamẽte. Dice esso dunque io uoglio prouare che questo mõdo uisibile e corporeo e fatto dal diauolo nõ da dio. Primo p auttorita. Secondo p rasone. Terzo p essemplo. Primo p auttorita pche nella scrittura il diauolo si chiama dio e principe del mõdo. Vnde Ioannis. 12. c. disse Christo. Nunc iudiciũ est mundi. Nũc princeps mundi huius eiicietur foras. Mo e il iudicio del mondo. Mo il principe di questo mõdo cioe el diauolo sara caciato fuora. E al. 13. c. Venit enim princeps mundi huius & in me nõ habet qcquã. Vene il principe del mõdo, cioe il diauolo cõtra di me, & nõ trouo in me alcun peccato. E Chro disse di se a Pilato. Regnũ meũ non est de hoc mũdo. El regno mio non e di questo mondo. Secondo arguisse el manicheo cõ questa rasone. Nullo male e da dio. el mondo e male dunque nõ e da dio. Si proua che il mõdo e male perche si fusse bono si doueria amare, p quello che dice Dionisio in libro de diuinis noibus. Che il bene e amabile a tutti. E Ioanne crida alla prima canonica al. 2. c. Nolite diligere mundum. Nõ uogliate amare il mondo. E Iacobo al. 4. cap. Adulteri nescitis quia amicitia huius mundi inimica est dei. O adulteri non sapeti che l'amicitia di qsto mõdo e inimica di dio. E Ioãnis. 7. c. disse Christo. Non potest mũdus odisse uos me autẽ odit, quia testimonium perhibeo de illo quia opera eius mala sũt. Nõ po il mõdo hauer uoi i odio ma me si, pche dico che le opere sue sõ male. E al. 17. ego nõ sũ de mũdo. Io nõ sõ del mõdo. Tertio li manichei inducono l'essẽpio. Matth. x. ca. Che il diauolo promesse a Christo tutti li regni del mõdo si lo uolia adorare. Conuesi dũque rispõdere a Manichei falsi interpreti della scrittura sacra, cõtra de chi inda

eterno quello che pone il maestro delle histo
rie scolastiche in principio del Genesi. e A-
lessan.de Ales nel.2.della summa.e Bonaue
tura e Riccardo alli.i.dist.del.2.li.Che mō
do si pigia in piu modi,pero mōdo si chia
ma dio,come anchora dice Alberto al.2.li.
del cōpendio al.2.c.e di questo dice Ioā. In
mūdo erat.era il figliuolo nel mondo, cioe
nel padre. Secondo mondo si chiama ogni
cosa creata.e di qllo scqta Ioā. Mūdus p ip
sum factus est.e di qsto anchora dice Isidoro
3.lib.Ethymol.Mūdus est is qui constat coe
lo terra & mari cūctisq; syderibus. e questo
si chiama macrocosmo, cioe mondo mag-
giore. Tertio mondo si chiama l'homo mi
crocosmo,cioe mon o minore. e di questo
dice Ioanne. Mūdus eum non cognouit.El
mondo,cioe l'huomo non il cognobbe.e al
3.cap.Deus dilexit mundū. Cioe l'huomo.
e al.15.cap.Arguet mundū.Reprehendera
il mondo.e al.17.cap.Cognoscat mūdus qa
tu me misisti.Cognosca il mondo, cioe l'ho
mo,che tu mi hai mādato.Quarto si piglia
mondo p la uita presente,come disse Chri-
sto.Ioā.15.ca.Exiui a patre & ueni in mun-
dum,iterū relinquo mundū & uado ad pa-
trē.Exiui dal padre p la eterna generatiōe
& ueni al mōdo e uado al padre con la mia
humanita. Quinto si chiama mondo la uita
scelerata delli peccatori. E cosi disse Chri-
sto.Ioā.15.De mūdo non estis,sed ego elegi
uos de mūdo.Nō seti piu del mūdo per la
mondana conuersatione,ma io ui ne tirati.
Horamai intenda el manicheo la solutione
delle auttorita male intese da lui e della ra-
sone da lui indutta, che il diauolo si chiama
principe del mondo non delle cose create,
ma delli homini mondani e scelerati. E cosi
si dice il mondo malo, cioe la mala uita. E
Ioāne il dichiaro quando hebbe ditto. Non
uogliate amare il mondo, perche suggiuse.
Omne quod est in mūdo concupiscētia car
nis est,concupiscentia oculorū aut superbia
uitae.Ogni cosa che nel mondo,cioe nel ui-
uere mondano,o e concupiscentia di carne,
ouero lussuria,o concupiscentia di occhi,cio
e auaritia,o superbia della uita. Anchora il
diauolo, e ditto dio delli infideli da Paulo,
nūcupatiue come il uentre dio delli golosi.
Al essempio del manicheo si risponde, che
quando el diauolo prometia a Christo tut-
ti li regni del mōdo quasi lui ne fusse patro
ne questo il dicia con falsita e mēzogna,per
che come disse Christo.Ioā.8.cap.Diabolus
mendax est & pater eius scilicet mendacii.
Il diauolo e mendace e padre della menzo
gna,ouero busia. Horamai ritornamo alle
parole de Ioāne. Quello che e fatto,era ui-
ta in esso,perche il mōdo ad extra fatto da
dio fu primo nel uerbo per idea,laqual e la
essentia diuina & uita. Onde Augu.sup Ioā
nem dice. Facta est terra,sed ipsa terra qua
facta est nō est uita.Est autem in ipsa dei sa
pientia. ratio qua quaedam qua terra facta
est haec uita est. Sicut archa in omni tēpore
non est uita archa in arte uita est, quia uiuit
anima artificis.sic ergo quia sapientia dei p
quā facta sunt omnia secundū artem conti-
net omnia quae fiūt per ipsam autē haec cō
tinuo sūt uita. Fatta e la terra,ma quella ter
ra laquale e fatta non e uita ma nella sapien
tia diuina e una cognitione p laquale la ter-
ra e fatta. E questa e uita como l'archa nel-
la opera ad extra non e uita,ma l'archa nel
la arte e uita,perche e uiua lumina del arti
fice. Cosi adūque perche la sapientia di dio,
per laquale sono fatte tutte le cose, cōtiene
tutte le cose, che sono fatte per essa arte.
Queste sono continue uita. Seguita doue di
ce s.Ioanne. Et uita erat lux hominū.E la ui
ta,cioe el uerbo di dio uiuo era la luce delli
huomini per la alta noticia della uerita da-
ta a nui da Christo benedetto. e la luce re-
splende nelle tenebre della naturale ignorā-
tia nostra delle cose diuine.Et tenebrae eam
non cōprehenderunt.Perche la luce diuina
che e il uerbo di dio patre onnipotēte non
si po per la naturale cognitione cognoscere
per essentia. E cosi concludemo adūque co
mo il mūdo fu pdutto da dio,elquale con il
suo immenso sapere nel suo uerbo il dipinse
prima che lui il facesse como il douia fare
tāto ornato misurato e marauiglioso. ¶ La
terza ppositione theologica che dio e del
mondo

mondo produtto causa finale. Onde il sauio prouerbiorũ.ca.dice. Vniuersa propter semetipsum operatus est dñs. Ogni cosa a fatto dio per se medesimo, cioe che come principio effettiuo di ogni creatura, cosi el fine ultimo. Pero disse al.i.c.del apocalypsi. Ego sum alpha & O, principiũ & finis. Alpha e la prima littera delli greci, & Omega e la ultima. Ma qui e da notare secondo san Tho. alla.i.parte.q.44. Che Dio e causa finale de le cose create non perche le habbia produtte per alcuna indigentia o suo bisogno. perche come dice el Salmo. Bonorum nostrorum non indiget. E pero non li fece per sua utilita, ma solo per cõmunicate ad extra la sua liberalissima bonta. ¶ Il secondo dubio era si Dio produsse el mondo di niente, e secondo la fede uerissima nostra e da tenere, che perche dio produsse il mondo per creatione. e come dichiarano li dottori nel secõdo delle sententie. Creatio est productio rerum in esse de nihilo. Creatiõe e produttio ne delle cose in essere de niente. e come dice Thomaso alla i.parte.q.41. quãdo dissemo. ex nihilo Questa prepositiõe ex nõ designa causa materiale, ma solamente ordine. Cosi come quando dicemo. Ex mane fit meridies, idest post mane. De la mattina si fa mezo giorno cioe poi la matina. Ma li philosophi in questo mancaro, e dissero. Ex nihilo nihil fit. De niente se fa niente, non considerando la infinita potentia diuina, e quantũque questo sia uero, che la uirtu della creatura non possa fare de niẽte cosa alcuna, per che non potest esse materia tum sine materia.ff.de acquiren.rerũ domi.l.a teo.§.cum quis. Nientedimeno dio per la grandezza della sua uirtu possette di niente fare tutto il mondo. C.de ueteri iure enucleãdo.l.i.§. cum quis. E pero e reprobata dalli santi la opinione di quelli liquali dissero, che dio hauia fatto il mondo della essentia sua e quella dẽ Anaxagora, ilquale come scriue Ari. in primo physi e in secõdo de generatione, tene che dio hauia fatto il mondo delli principii preexistenti, cioe la materia e la forma e quod forme latebãt in materia antequam intellectus illas distingueret. cosi Thales mi lesio come dice Lattantio al.i.libr. disse che dio hauia formato ogni cosa de acqua tenẽdo che dio era principio e causa di ogni cosa, ma la materia era l'acqua. Lassamo le altre opinioni false delli altri philosophi e tenemo certamente, che dio produsse li Angeli de niente la materia prima di niente, l'anima rationale de niente, e tutto il mondo di niente. E come il produsse tutte le creatu re di niente, cosi quando uolesse le poteria far tornare in niente. E la rasone e secondo Thomaso alla.i.parte.q.104. Che come dio conserua le cose in essere inquanto cõtinuamente influisse al loro essere. E come prima che fussero possette non cõmunicare & dar gli l'essere e fare che non fussero. Cosi poi che son fatte poteria non influire a loro lo essere cosi mãcarieno, e non sariano niente senza preiudicio della bonta di dio, laquale non depone dalle cose create. Ma auenga che dio possa annichilare ogni creature, niẽtedimeno non il fa perche piu se manifesta la sua potẽtia nella conseruatione de le creature che nella annichilatione. ¶ Il terzo dubio fu si dio produsse il mondo ab eterno. et alcuni dicono, che Arist. dicesse che sempre fu il mondo, perche in.i.phy. disse che la materia e ingenita. e in quello de cœlo & mundo disse, che il cielo e ingenito, e nulla cosa e ingenita incomẽza ad esser o a principio. Se il cielo e la materia sono ingeniti, dũque non hanno principio. e di Arist. dice Bonauentura alla.i.dist. del secõdo lib. Excellentior inter philosophos Arist. ẽm ꝙ sancti ei imponant & cõmentatores exponũt & uerba eius prætendunt in hunc errorem dilapsus. Quidam tamen moderni dicũt illum ne quaquã sensisse ꝙ mundus omnino non coeperit, sed nõ cœperit motu naturali. el piu eccellente di filosofi Ari. secondo li impone no li santi, & esponeno li suoi cõmentatori & sonano le sue parole casco in questo errore dire chel mondo fu ab eterno. Ma alcuni moderni l'escusano dicendo che Ari. nõ tene che il mondo non hebbe principio, ma che non incomenza con moto naturale. Fu

un'altro Metrodoro ch'io delquale fa mentione Eusebio al.i.lib.de euagelica preparatione, ilquale anco disse il mondo essere ab eterno. E come scriue uno chiamato Cirillo ad Censorinum in uno lib.intitulato. De natali die. Pythagora sauio, Archita Tarentino, Theophrasto, e quasi tutti Peripatetici dicono, che sempre furono li homini. Cōtra di quali el figliuolo di dio nel lib. di Prouerbii.al.8.ca disse. Dominus possedit me in initio uiarū suarū anteq̄uā q̄cq̄uā faceret a principio. Ab eterno ordinata sum & ex antiqs anteq̄uā terra fieret. El signore mi ha posseduta mi sapiētia increata da principio, cioe ab eterno prima che facesse alcuna creatura, il fu ordinato ab eterno prima che fusse fatta la terra. e Ioā.17.e disse Christo. Pater clarifica filiū tuū claritate quam habui ante quā mūdus fieret. O padre clarifica mi tuo figliolo, cioe fame cognoscere la clarita e la dignita, laquale io hebbi ab eterno da ti genito a ti cōsubstantiale prima che fusse fatto el mōdo, nelleq̄le parole apertamēte dice, chel mondo non fu sempre ma hebbe principio. E la rasone e secōdo. s. Thomaso alla .i. parte. q.15. Che dio produsse el mondo p uolōta nō per necessita. e come dice Arist. 10 meta. Necessitas effectus depēdet ex necessitate causę. La necessita del effetto depēde dalla necessita della causa, la causa dunque produttiua del mondo fu uolontaria e non necessaria, e pero dio produsse il mōdo quādo li piacque e pazia faria uolere sapere o domandare, perche non li piacque prima, pero che come dice il maestro delle sententie alla.i.distin.del.2.libr. Voluntatis dei causa quęrenda non est. Non si deue cercare, perche ne come della uolonta di dio. e si alcun dicesse che il spiritosanto emana in diuinis per modo di uolonta e la sua emanatione e eterna, dunque perche non la emanatione delle creature. Rispōde Riccardo nel.i.alla.x.dist. che le creature son pdutte da dio p modo de uolonta e nō de necessita & in diuersita de substantia. E il spiritosanto emana del suo principio p modo de uolonta e de necessita de immutabilitate in idētita de substātia, perche il spiritosanto e una medesima substātia con el padre e con el figliolo, da liquali procede come da uno principio. Cōclude adūque Tho. alla.i. parte. q. 61. Che solo dio padre figliolo e spiritosanto e ab eterno, e il mondo e ex tēpore, pche dio il produsse di niēte, adū que nō era e alla.xli.q. della prima parte dice, che nō si po prouare p dimostratione che il mōdo fusse sempre. Nelle rasone indutte da Arist. sono demostratiue simpliciter, ma s'm quid a cōtradire alle opinione delli philosophi antichi, liquai assignauano modi impossibili del principio del essere delle cose. e questo appare p tre uie. e primo perche tanto. 8. phyii. quāto in primo de cœlo & mundo confuta la opinione de Anaxagora di Empedocles de Platone e delli altri. Secondo che in primo Topicorū. dice espressamente. Sunt quędam probleumata dialectica de quibus rationes non habemus, ut utrū mundus sit ęternus. E quādo Aristot. proua la materia ingenita, perche non ha suggietto de che sia fatta, e cosi proua il cielo ingenito, perche non ha suggietto di che sia generato, e pero il cielo e la materia non incomenzaro p generatione come diciano alcuni. e cōtra quelli altri, liquali disseno che sempre furono li huomini, sta la sententia di Augustino, ilquale al.12.lib.de ciui.dei.al 8 cap dice. Si semper fuit humanū genus quonāmodo uerū loquitur historia gentiliū narrans qui fuerunt quarumcūq; rerū inuētores, qui primi liberaliū disciplinarū aliarumq; artiū institutores, uel a quibus primum illa uel illa regio parsq; terrarū illa atq; insula incoli cœperit. Si sempre fu la humana gente in che modo dice il uero la historia di gentili, laquale narra chi furon li inuētori delle cose della agricoltura, della musica, della medicina, del lanificio & simile. E chi furon gli primi institutori delle discipline liberale & delle altre arte, ouero da chi furon habitate le prouincie della terra e insule del mare. E nel uero questo e ottimo argumento de Augustino. Pero che come dice Cice. in lib. de Oratore. Historia est testis tēporum, lux ueritas

tis,& nuncia ueritatis.La historia e uero te stimonio delli tempi luce della uerita,e nũ cia della uetusta.Ma dicono alcuni che assai uolte e stato guasto il mondo per diluuii di acqua, & fuochi si non in tutto la maggior parte,e cosi rimanendo pochi huomini da quelli multiplicandosi le gente e stato recu perato e habitate le patrie come scriueno le historie. A questi rispõdeno Hieronymo ad Paulinũ e dice.Manifestissima est genesis in qua de creatione mũdi,de exordio gene ris humani,de diuisione terræ,de confusio ne linguarũ & gẽtium usq; ad exitum scri bitur hebræorũ.Manifestissima e la Genesi doue si tratta de la creatione del mõdo del essordio della humana gente,della diuisio ne della terra,della confusione delle lingue e delle gẽte insino alla uscita delli hebrei. Isidoro in.6.lib.Ethymologiarũ.Genesis li ber inde appellatur eo quod exordiũ mun di & generatio sæculi in eo contineatur. Si appella qllo libro Genesis,pero che in quel lo se contiene l'essordio del mondo e la ge neratione del seculo. In Hebreo e ditto breesith,in græco Genesi,& in latino gene ratio. Hebbe adũque il mondo principio e non fu sempre,ma quando dio onnipoten te per sua bonta il uolse fare essere.

¶ Primo del mondo gouernato dalla pro uidentia di dio.

¶ Secondo si manifesta l'uniuersale domi nio di dio nella gouernatione del mondo, doue ne occorreno tre dubii.

¶ El primo utrum mundus gubernetur ꝓ uidentia dei.Se il mondo e gouernato dal la prouidentia di dio.

¶ El secõdo utrum omnia immediate gu bernentur a deo.Si tutte le creature imme diate son gouernate da dio.

¶ El terzo dubio,utrum omnia sint subie cta diuinæ prouidentiæ.Se tutte le cose so no suggiette alla prouidentia di dio.

¶ Al primo dubio rispondeno li theologi che come dio ha produtto el mondo,cosi lui el gouerna con la prouidentia sua. per che come dice Damasceno.Necesse est eun dem esse factorem quæ sunt & prouisorem neq; tum est decens, neq; conueniens alium esse factorẽ alium prouisorem, quia si hoc esset in imbecillitate essent utriq; hic facien di ille prouidendi.E necessario come uno e il fattore del mõdo, che lui ancho habbia a prouidere a tutte le sue creature,perche nõ saria conueniente essere,altro el fattore e al tro el gouernatore,che si fusse cosi in ogniu no saria de fatto de potentia del fattore in potẽtia di gouernare e del gouernatore in potentia di hauere fatto il mondo. Dũque come Dio e una sola causa produttiua del mondo cosi da una sola prouidentia e go uernato.Onde il Sauio al.14.ca.della sapiẽ tia dice. Tu autem pater sapiẽtia tua guber nas omnia.Tu dio padre con la sapiẽtia tua gouerni ogni cosa e Boetio in lib.de cõsola tione.O qui perpetua mũdum ratione gu bernas,stellarũ cœliq; factor.o fattore del cielo,e delle stelle,ilquale gouerni el mon do con la eterna sapiẽtia.e a questo proposi to dice Tullio in libro de legibus. Nihil est præstantius deo, ab eo igitur regi mũdum necesse est.Nulla cosa e piu præstante e no bile di dio,adũque e necessario che da esso sia retto il mõdo. e in quello de natura deo rũ.Quis nõ timeat omnia prouidentẽ & co gitãtem & aduertẽdum & oĩa ad se perti nere putantem curiosum & plenũ negocii deum.Chi nõ temera dio ilquale prouede ad ogni cosa con il suo sapere como signore ueramente di tutte le creature.Nientedime no anchora si sono trouati alcuni liquali hã no leuato il gouerno del mondo della pro uidentia de dio con tre false opinione.

¶ La prima laquale nega ogni prouiden tia.

¶ La seconda laquale la da alla fortuna,

¶ La terza laquale dice essere il fatto.

¶ La prima falsa opinione fu de Democri to e d'Epicuro,liquali conuincono facilmẽ te con quello che dice Lactantio in.i.lib.Ne mo enim tam rudis tam ferus moribus qui oculos suos in cœlũ tollẽs.tãetsi nesciat cu ius ꝓuidẽtia dei regatur,hoc omne q'd' cer nitur non aliquã tamẽ esse intelligat ex ipsa rum rerum motu magnitudine pulchritudi

ne utilitate tēperatione. Nullo e tanto gros so e ferale e iconsumato, che leuando li occhi al cielo, auega che nō sapia quale e quel la prouidentia, laquale rege ogni cosa che si uede pure non possa negare essere alcuna ꝓ uidentia considerando il moto la grādezza labellezza, la utilita, la misura e regula di tu te le creature. Onde Thomaso alla. i. parte q. ciii. dice che l'ordine certo delle cose crea te dimostra, chel mondo e gouernato da alcuna ꝓuidentia. Come si uno intrasse in una casa e trouassela in pūto e bene ordinata bi sogna che pēsi essere stato alcuno ordinatore di quella e che nō si ha ordinata se mede sima E nel terzo della summa cōtra Genti les. al. ca. 63. Suggiūge Thomaso questa ragione. Impossibile est ꝙ aliq̄ non cognoscentia finē operētur propter finē & ordinate ꝑ ueniāt in ipsum nisi sint mota ab aliquo habente finis cognitionē. Sed oīa corpora naturalia mouētur & operātur ꝓpter finē licet illū non cognoscāt. ergo oportet ꝙ tota opatio naturæ ab aliq̄ cognitiōe ordinetur. E impossibile che q̄lle cose le q̄le nō cogno scono il fine delle sue opationi si mouano ꝑ q̄llo fine, & arriuano a q̄llo ordinatamēte si nō mote & regulate da chi cognosce quello fine. Tutti li corpi naturali, li cieli, el Sole, Luna, e stelle, li elementi, e li occelli, animali e pesci, liquali nō cognoscono ne hāno intelletto, si moueno e ordinatamēte peruenēno al fine. Dūque bisogna che a questo siano mo ti e regulati da quello ilquale li ha creati e hali dōate tāte uarie e distinte nature. ¶ La secōda falsa opinione, laq̄le toglie il gouerno del mōdo dalla prouidentia di dio. E di quelli liq̄li dicono o ogni cosa o quello che spetta alli homeni. Cioe uita morte, pouerta, e ricchezza, fecūdita, sterilita, sanita, infir mita, gloria, ignominia, fama, e infamia e simile uenire dalla fortuna. E q̄sto induce Eu ripide poeta Cretense tragico, ilquale disse come scriue Plutarco in lib. de remedio iræ Deus magna regit. parua uero in fortunæ manibus derelinq̄t. Dio rege le cose grande e alte del cielo, e le piccoline lassa in mano della fortuna, ma esso non dalla fortuna, ma che dio il uolse punire fu amazzato dalli ca ni, come scriue Aulo Gelio. lib. 17. noctium atticarum. Seneca anchora nelle Tragedie disse. Fortuna fortes metuit ignauos premit. La fortuna teme li homini audaci e forti, e abassa li pigri e paurosi. Et in questo me desimo libro. Haud est uirile terga fortunæ dare. Non e cosa uirile uoltare le spalle alla fortuna. e un'altra uolta sequita. Res humanas ordine nullo fortuna regit spargitq; ma nu numera ceca. La fortuna rege le cose hu mane senza alcun ordine e fa bene a chi gli piace con la mano ceca. E in questo libro an chora exclama. O fortuna uiris inuida forti bus quæ nō æqua bonis præmia diuidis. O fortuna inuidiosa alli homini uirtuosi, pero che non doni li premii a chi li merita in que sta parte Seneca, non si deue odire, auenga che Hieronymo in quello de uiris illustribus il commenda grandemente, e ponelo al Ca thalogo di santi per le Epistole scritte da lui a Paulo, e da Paulo a esso. Nihilominus doi anni prima, che fussero martirizzati Pietro & Paulo fu fatto morire dal crudele Nerone. Sequita della fortuna Lucano al. 3. libro. Seruat multos fortuna nocentes, & tātum miseris irasci numina possunt. La fortuna manēte molti cattiui, e li dii mostrano la sua ira a li miseri e sfortunati. Di quella anchora disse. Oui. in lib. de tristibus. Passibus am biguis fortuna uolubilis errat. Et manet in nullo firma tenaxq; loco. Sed modo læta manet uultus modo sumit acerbis. La uolu bile fortuna camina errando con ambigui e dubii passi, e mai sta ferma in luoco alcuno. Mo si mostra allegra mo si fa la facia acerba e cruda. Ma nō e da marauigliare si Oui dio parlo cosi, pche lui si troua nel libro di male contēti, perche fu perseguitato da Ot tauiano Imperatore, e mandato in essilio di scacciato da Roma, alcuni dicono per uno rispetto, ma altri perche scrisse quelli libri de arte amādi onde lassato lui che fusse scrit to questo epitaphio al suo sepulcro.

Hic ego qui iaceo tenerorum lusor amo rum.

Ingenii perii naso poeta meo.

In ogni modo quãdo scrisse quello libro de tristibus staua di mala uoglia, come dimostra in qlli suoi uersi in illo primo libro. Dũ subit illius imago tristissima noctis, Qua mi hi supremũ tẽpus in urbe fuit. Dum repeto noctẽ qua mihi tot cara reliqui. Labitur ex oculis tunc quoq; gutta meis. Quando mi si ripresenta quella amara imaginatiõe del ultimo tempo che io fui a Roma. Quando pẽso a quella notte quando lassai tante mie cose care correno le lachrime dalli occhi. E in certi altri uersi pura si cõtrista e dice. Carmina proueniũt animo deducta sereno. Carmina secessum scribẽtis & ocia quærũt. Me mare, me uẽti, me sera iactat hiems. Li uersi ueneno ben fatti quando sia l'huomo cõ l'animo sereno e certano quiete e riposo in ql lo che li cõpone, ma mi tẽpesta il mare con li uẽti nauicando nella crudele uernata. Fu anchora Iuuenale, il quale della fortuna par lo in questo modo. Si fortuna uolet fiet de rethore cõsul. Si uolet hæc eadẽ fiet de consule retthor. Ma lassamo tutti ditti e false opinione di pagani e di gẽtili, e credemo quel lo, che e la uerita secondo che scriue el sauio al. xi. cap. del ecclesiastico. Bona & mala uita, & mors paupertas, & honestas sunt a deo. ogni cosa e da dio il bene, e il male, cioe la pro perita e l'auersita, la uita e la morte. La pouerta e la richezza. E pero e falsa opinione di quelli populi, liquali teniano che la fortuna fusse una dea, laquale hauia a dispen sare e tribuire alli homini, o bene, o male. E contra questi dice Augu. al 4. lib. de ciuitate dei al. 18. cap. Fortuna dea putatur & colitur, certe omnes deos utriusq; sexus, & sexum habẽt non nisi bonos extimare debemus. Hoc Plato dicit Hoc alii philosophi hoc excellẽtes reipublicæ populorum rectores. Quomodo ergo dea fortuna aliquando bo na est, aliquãdo mala. An forte quando ma la est dea nõ est, sed in malignã demonẽ re pẽte conuertitur. E adorata p dea la fortuna certamẽte tutti di mascoli & femine si cosi dire si po douemo pẽsare che siano bo ni, cosi dice Platone e tutti li philosophi & eccellẽti rettori delle republiche, como dũque la fortuna alle uolte bõa e alle uolte cattiua e mala. O forsi quãdo e mala nõ e dea e cõuertisse in demonio. Tutto questo dise de egiando la pazzia di quelli che diciano, che fortuna era una dea. Ma secondo Arist. in. 2. physi. Fortuna est causa per accidẽs in agẽtibus secundũ propositũ. Fortuna e una causa per accidẽs in coloro liquali fanno le sue operatione uolontarie e secondo propo sito, como si uno ascõde thesoro in uno hor to secretamẽte, e uenẽdo a morte non il riuela. poi unaltro caua in quel loco per pianta re uno arbore, e troua quello thesoro, ne ql lo che mori il nascose con quella intẽtione, che il trouasse quello che il trouo, ne quello cauo per trouare quello thesoro, questo trouare si dice essere dalla fortuna. Ma come dice Thomaso alla seconda contra gẽtiles. E Bonauẽtura in nel secondo all. 1. 37. dist. Auẽga che alcuna cosa si fortuita o casuale per rispetto al agẽte particulare, cioe della particolare natura & intelletto creato niẽte e casuale o fortuito per rispetto al agẽte uniuersale e alla prouidẽtia di dio. Como si uno signore man lasse ad uno luoco doi suoi serui e non sapesse l'uno de l'altro, trouãdosi insieme in quello luoco, auẽga che sia quella trouata fortuita per rispetto loro non pero e fortuita, ma preuisa & ordinata dal signore. Et e da notare secõdo Alberto magno che intra fortuna e caso ce e differẽtia, che la fortuna e in coloro, liquali hãno el libero arbitrio. Onde nõ cade fortuna nelle cose innominate ne alli animali brutti ne alli piccolini inanzi li anni della discretione, perche nõ fanno le sue operatione a proposito. Onde nõ si po dire fortuna di loro nisi per similitudine, como si dice che sono bene fortunate le petre de lequale son fatti li altari. Cosi e nel li prediti como ritornandosi dal prato, doue staua a passere uno cauallo piu per tẽpo che altre uolte & nõ menato da altri e salua to dalli lupi. Quello ritorna per la biaua nõ per fugire li lupi. donde ogni fortuna si po dire caso, ma non econuerso. E auenga che Boetio spesso nomina questa fortuna, & in primo de consolatione dice. Quãtas rerum

lubrica uersat fortuna uices præmit insontes debita sceleri noxia pœna. At pueris re fidet celso mores solio sancta calcat. Latet obscuris condita uirtus clara tenebris. Niete dimeno si ben per la fortuna intédesse la ꝑ uidentia di dio. Augu. in lib. retractationū de beata uita dice. Displicet mihi quia in libro de beata uita fortunam sæpius nominaui. Et in lib. retractationum de ordine libri. Displicet mihi sæpius posuisse fortunæ uocabulū. Et in lib. retractationū de tribus libris acha demicis. Non mihi placet toties nominasse fortunā. Non mi piace hauer tante uolte nominata la fortuna. Questo il disse per quelli che leuauano il gouerno delle cose dalla ꝓuidentia diuina e dauanle como e ditto a la fortuna, auenga che Aug. la nominasse. o filosoficamente, o theologicamēte per la ꝓuidentia di dio. ¶ La terza falsa opinione, laq le pone il mondo non essere gouernato dal la prouidētia di dio, e di quelli mathematici liqli teneno, che tanto li costumi, o uirtuosi, o uitiosi delli homini, quāto ogni prosperita e auersita ꝓcedano dal fato, secōdo loro in tendēdo per fato la influētia di cieli. E questi allegano Tulio, ilquale disse in. i. de diuinatione. Fato omnia fiūt. Ogni cosa e fatta como di pone il fato. E Oui. in lib. de tristibus. Ratio fatū uincere nulla ualet. Nulla rasone basta cōtra il fato. E Seneca de cōsolatione ad Paulinū. Mutare fata nō possimus stat dura inexorabilia. Non possemo mutare li fati, liquali son duri e inexorabili. E nel le tragedie. Fatis agimur credite fatis. Quicquid facimus mortale genus, quicquid pati mur uenit ex alto. Noi semo retti dalli fati, ogni cosa che facemo, o patimo noi mortali uene da alto e Lucano. Præceps agit omnia fatū nec medii dirimunt morbi uitamq; necemq; Lo importuno & præcipitāte fato fa ogni cosa. E non uiue l'huomo ne more per infirmita, ma como dispone lo fato. E Quintiliano nelle declamatione. Fato uiuimus lā guemus conualescimus morimur. Medicina quid præstas nisi ut iusta te nemo disperdet. Noi uiuemo infirmamo sanamo e morimo, como uole el fato. O medicina a che si utile eccetto per confortare l'infermo che non si disperda. E Iuuenale. Seruis regna dabūt captiuis fata triūphos. Li fati faranno signori li serui, e daranno li triōphi alli schiaui. Ma nel uero la sententia de Augusti al. 5. lib. de ciuit. dei. Confuta questa erronea opinione, e dice al primo cap. Prorsus diuina prouidētia regna constituūtur humana, quæ si propterea quisquā fato tribuit, quia ipsam dei uoluntatem uel potestatē fati nomine appellat sententiam teneat linguam corrigat. Cur hoc non primū dicit ꝙ dicturus est cū ab illo quæ quam quæsierit quid dixerit fatum. Nam id homines quando audiūt usitata loquēdi cō suetudine non intelligūt nisi uim positiōis syderū qualis est quādo quis nascitur siue cō cipitur quod aliqui a dei uolūtate alienant. Aliqui etiam ex illam hæc pendere confirmant. Sed illi qui sine dei uolūtate decernere opinātur sydera qualis quisq; sit quid bo norū habeamus malorūue patiatur ab auribus omniū repellendi sunt nō solū eorū qui ueram religionem tenent, sed qui deorū cuiq; uoluerint esse cultores. Hæc enim opinio quid agit aliud nisi ut nullus omnino colatur aut rogetur deus. Et Paulo post sequitur Augustinus. Quale deinde iudiciū de hominū factis deo relinquitur quibus cœlestis necessitas adhibetur cū dñs ille sit & syderū & hominū. Tutti regni e signorie delli homini sono ordinate dalla prouidētia di dio. E si alcuno dice che ueneno dal fato intendendo per quello la potesta e uolūta di dio stia fermo nella sentētia e correga la lingua, perche quādo senteno li homini fato intendeno essere la forza delle, lequale hanno uarie influentie, e quando uno e concetto o nato ha ad essere, o uitioso, o uirtuoso, o ignorante, o dotto, o signore, o suddito, o pouero, o ricco, & simili secondo che le stelle dispongono. E alcuni dicono che dio non sene impaza altramēte. E altri teneno che le stelle, e li cieli fanno la influentia secondo il uolere di dio. Ma quelli liqli hanno opinione, che senza la uolūta di dio le stelle habbiano a fare uno sia buono, o uirtuoso, e che da loro habbiamo, o bene, o male non si deueno

odire non solo da christiani, liquai tenono la uera religione. Ma anchora da tutti che adorarono li falsi. Questa opinione superstitiosa fa che non si debia ricorrere a dio ne pregarlo p impetrare alcuno bene e fugire il male. E poi coclude Aug. qual iudicio te maniera a dio delli peccati delli homini, liqli fosseno uitiosi per la influentia delle stelle e non p propria uolonta. Dio duque e signore delle stelle, & delli homini. Pero dice Gregorio in una Omelia. Vitā quippe hominū solus qui cōdidit administrat. Non enim ꝓpter stellas hominem sed ꝓpter hoīem stellas deus cōdidit. Dio ilqle fece l'homo gouerna la sua uita. Non fece dio. Onde e scritto Deutero. 4. c. Solem & Lunam & omnia astra cœli creauit dñs deus in ministeriū cūctis gētibus. El signore dio creo il Sole e luna, e tutte stelle in seruitio a tutte gente. E qsto si esplica nel Genesi. al. i. cap. Dixit deus. Fiant luminaria in firmamēto cœli & diuidant diem ac noctem & sint in signa & tempora & dies & annos ut luceāt in firmamento cœli. Et factū est ita fecitq̄ de⁹ duo luminaria magna, luminare mai⁹ ut preesset diei, & luminare min⁹ ut preesset nocti, & stellas & posuit eas in firmamento cœli ut lucerēt super terrā & preessent diei ac nocti, & diuiderent lucem ac tenebras. Secōdo che dice Nicolo de Lira, e Thomaso alla. i. parte. q. 70. Auenga che dio facesse ogni cosa principalmente per la gloria sua, nientedimeno cōsequentemente fece tutte le creature ad utilita del homo. E perche il popolo iudaico non idolatrasse adorando li corpi celesti, Moise tocco la seconda causa perche dio li fece. E primo denota il seruitio fatto al homo quāto alla uicissitudine del tempo atto ad operare, ouero a riposare. Pero disse siano fatti li luminari nel firmamēto del cielo e diuidano il di e la notte. Secondo li corpi celesti seruenoall'homo inquāto da quelli si piglia la significatione del tēpo, o pionoso, o sereno. Pero sequito. Et sint in signa. Cioe della corporale transmutatione nō dalle cose, lequale dependeno dal libero arbitrio.

¶ Tertio serueno al homo inquanto distinguēdo diuerse parte del tēpo, cioe primauera, estate, autūno, & uernata, in liquali tempi si dispone non diuerse cose necessarie al uso humano. E pero dice. Et tempora & dies & annos. ¶ Quarto li corpi celesti seruenoal l'homo quanto al uedere, ilquale e utile alla cognitione delle cose, perche come dice Arist. in. 2. de anima. Nihil uidetur nisi in lumine. Non si uede niente si no nel lume. E qnāto a qsto sequita la scrittura. Vt luceant in firmamēto cœli & illuminēt terrā. Dūque nō e uera la sentētia di coloro, liqli sottometeno le cose, & li euenti delli homini a li pianeti & al fatto & nō a la ꝓuidentia diuina. Il secōdo dubio era s'il mondo e gouernato immediate da dio, ouero mediāte le cause secōde. e a qsto risponde Thomaso alla. i. q. ciii. Che nella gubernatione si cōsiderano due cose. Vna e la ragione della gubernatione, e l'altra e la essecutione. Quāto spetta alla rasone della gubernatiōe doue cōsista la ꝓuidētia. dio gouerna remedia ogni cosa. Ma qnto alla essecutiōe dio gouerna mediāte le cause secōde nō p indigētia, ma p mostrare la sua dignita e mirabil sapiētia, pche fa a dignita de chi rege hauere molti ministri essecutori. onde nel Sal. si dice. Benedicite dñm oēs uirtutes ei⁹ q̄ facitis uolūtatē ei⁹. Benedicite il signore tutte angeliche uirtu, le qle seruite a dio secōdo il suo uolere. e si alcuno dicesse che dio gouerna cosi mediāte le cause secōde come uno grāde signore, ilqle se impazza delle cose grādee delle minime non ce pensa, ma le lassa il parere di soi ministri. Si rispōde che nō e simile in dio e nel gouernatore. Finito pche uno signor tēporale nō po sape ne uedere, ne ordinare ogni cosa ma dio sa ogni cosa e nō si fatica al gouerno del le creature. Pero dice Aug. 5. lib. de ciui. dei. De⁹ nō solū cœlū & terrā nec solū angelū & hominē, sed nec exigui & contēptibilis animātis uiscera, nec auis pēnulā nec herbe flosculū, nec arboris foliū sine suarū partiū cōuenientia derelinquit. Dio non lassa a prouedere ne al cielo, ne alla terra, ne al angelo, ne al homo, ne ad ogni minimo uerme, ne ad una penna de ocello, ne aduno fiore

della herba ne ad una foglia de arbore. E al x. lib. de ciuitate dei, al. cap. 18. Philosophi & precipue Platonici rectius cæteris sapientie laudantur, quia diuinam sapientiam uel prouidentiam hæc quoq; rerum infima atq; terrena administratione docuerunt. Li philosophi & præcipue Platonici sono molti laudati piu che alcuni altri, pero che insignaro che la sapientia & prouidentia diuina anchora administra & gouerna quelle cose infime & terrene. ℭ El terzo dubio fu si tutte le cose sono suggiette alla prouidentia di dio. E auenga che p le cose ditte se intenda che si, e che senza qlla nō si moueno li cieli, nel sole, nella luna, nelle stelle spadeno el suo lume, ne germina la terra, ne fruttificano li arbori, ne fanno nidi li ocelli, e li animali, ne notano li pesci, ne correno li fiumi, ne susfiano li ueti, ne nasce uno minimo uermo & similia. Niente dimeno pare ad alcuni erroneamēte che nō sia el uero che ogni cosa sia suggietta alla prouidentia di dio per tre rasone.

ℭ La prima propter iniquorum prosperitatem.

ℭ La seconda propter bonorum aduersitatem.

ℭ La terza propter malorum multiplicitatem.

ℭ La prima rasone e per la prosperita delli iniqui per liquali disse Iob al. 12. cap. Abundāoi tabernaculi di ladri e robatori. E Abacuch al. i. c. Quare non respicis super inique egētes & taces deuorante impio iustiorem se. O Dio perche non guardi chi fa male & taci quando l'impio deuora & offende qllo che e iusto. E Hieremiæ. xii. cap. Quare uia impiorū psperatur. Bene est omnibus qui præuaricantur & inique agunt. O signore pche prospera la uia delli impii & scelerati e hanno bene coloro iquali fanno male. Ma in uero la prosperita de li peccatori uene & e ordinata dalla puidentia di dio delquale sono a noi occulti li iudicii Onde August. al. xx. de ciuita. dei al. 2. c. dice. Nesciimus enim quo iudicio dei bonus ille sit paup malus, iste sit diues, iste gaudet quē pro suis perditis morib' cruciari debuisse mœroribus arbitramur. Contristetur ille quē uita laudabilis gaudere debuisse persuadet. Exeat de iudicio non solū in ulcus uerūetiam damnatus innocens, aut iniqtate iudicis pressus aut falsis arbitrius testimoniis. E contrario scelus aduersarius eius non solum impunitus, uerū etiam uindicaturus insultetur. Impius optime ualeat, pius languore tabescat latrocinetur seuissimi iuuenes & qui nec uerbo quem quam ledere potuerūt diuersa morborum atrocitate affligatur infantes utilis reb' humanis immutata morte rapiatur. Et qui uidetur nec nasci debuisse diutissime insuper uiuat, plenus criminibus sublime tu honoribus. Et hominē sine querela tenebre ignobilitas abscondant. Et cætera hmōi que quis colligit quis enumerat, quasi dicat nullus. Nō sapemo per qual iudicio di dio uno bono sia pouero, e un'altro sia scelerato sia ricco, uno cattiuo elquale per li soi dannati costumi doueria essere cruciato di merore sia allegro, e quello iliqle per la sua laudabile uita doueria stare di bona uoglia sta mal cōtento. Partasi dal iudico non solo con fauore, ma anchora dannato l'innocente, o per iniquita o auaritia del iudice o conuinto da falsi testimonii. E per contrario pon el suo aduersario scelesto si parte non solo impunito anchora minacciādo fare uedette. L'impio sta sano e gagliardo, il pio fatigato de graue infirmita li gioueni gagliardi a robare stano sani e freschi. E li infanti liquali non fecero mai male ne anchora con parole sono afflitti de diuersi mali e infirmita. Vno utile alle cose humane subito e per tēpo more giouene. E unaltro elquale p le sue miserie non doueria nascere uiue lōgamēte. Vno pieno de uitii e sublimato ad honore, E uno uirtuoso posto a basso e simile cose lequale nullo po teria numerare. E auēga che a nui siano incōprehensibile e inuestigabile le uie di dio, nientedimeno in qualche parte uole ne siamo capaci. E quanto spetta alla prosperita delli iniqui ne la intendere per la scrittura che quella procede da esso iusto dio per tre rasoni.

ℭ La prima propter remunerationem.

℄ La seconda propter ostensionem.
℄ La terza propter reseruationem.
℄ La prima ratione e per la remuneratione Si trouano molti peccatori impii liquali fanno alcune ope bone, cioe oratione elemosine, ieiunii, uisitatione di chiese udire le parole di dio & similia. E cognoscendo dio che questi non son per tornare a uera penitentia in recompensatione di queste bone opere li da ricchezza lieta, famiglia, sanita, longa uita, e altri beni temporali. de poeni. dis. 3. ca. Pium est credere. §. ex hoc iuribus. Si quando uides inter multa mala opera facere peccatorem quecunque aliqua quae iusta sunt no est ta iniustus deus ut propter mala multa obliuiscatur paucorum bonorum. Ma como si scriue de poeniten. distinc. 3. ai. c. Cauendum nobis est ut si forte aliqd boni agim' in presenti saeculo remunerationē accipiamus ne forte dicatur nobis receperūt mercedem suā. Deuemo guardare che non pigliamo la mercede del bene operato in questo modo e siane ditto hario hauuta la mercede loro. E Hieronimo nel transito. Signū manifeste damnationis est quando mal. oīa prospera accidunt. E signo della manifesta damnatio ne quādo a uno scelerato li sono .p.spere tutte le cose. E Prospero. Qui se peccatis gaudet foelicite uti infoelix nimis est prosperitate sua. Quello che gode che e felice nelli soi peccati e assai infelice p la prosperita sua.
℄ Secondo dio da .p.sperita assai uolte alli cattiui per la ostensione per dimonstrare la dolcezza della bonta sua infinita, elquale como disse esso Christo dio Matth. 5. c. Pluit super iustos & iniustos, & solem suum oriri facit super bonos & malos. Pioue supra li iusti & li iniusti, & fa nascere il suo sole sopra li boni e li iniqui. E in questo da dio ad intendere che quanto e dasi l'insegna & inuita li peccatori che uogliano ritornare a lui tanto benigno gratioso e liberale padre e piatoso benefattore. ℄ Tertio dio da prosperita alli cattiui per la reseruatione, perche li reserua altra pena piu graue e dura nell'altra uita. Onde Chrisostomo de poeniten. di. in. 3. al. cap. Quid ergo dice. Nemo uidens malignos prosperitatem habere turbatur. Non est hic retributio malignitatis neq; uirtutis. Non si conturbi chi uede prosperarare li maligni perche nõe qui la retributiõe, cioe perfetta ne della malignita ne della uirtu. E Augustino lib. 1. de ciuita dei. cap. 7. Placuit quippe diuine prouidētiae preparare in posteru bona iustis quibus non fruentur iniusti & mala impiis quibus non excruciabuntur boni. Ista uero teporalia & mala noluit deus utrisq; esse communia, ut nec bona cupidius appetantur quae & mali quaeq; habere cernuntur, nec mala turpiter euitentur quibus & boni plerunque efficiuntur. Et infra. Ostendit tamē deus saepe in his distribuendis euidētius operationem suam. Nam si nunc omne peccatū manifesta plecteret pena nihil ultimo iudicio seruari putaretur. rursus si nullū peccatum nō aperte puniret eius diuinitas nulla esse .puidētia diuina credere tur seruari. Similiter in rebus secundis si non eas deus quibusdā petentibus euidentissima largitate concederet non ad eū ista pertinere diceremus. Idemq; si ea omnibus petentibus daret non nisi propter talia praemia serviendum illi esse arbitraremur nec pios nos faceret talis seruitus, sed potius cupidos & auaros. Piacque alla diuina prouidentia apparecchiare poi questa uita tali beni alli iusti liquali non poterano godere li iniusti. E tale male alli impii liquali non cruciaranno li buoni. Questi temporali beni & mali uolse dio essere communi a uirtuosi & uirtuosi acio che non si desiderano cupidamēte quel li beni communicati a cattiui ne si temano e fugano quelli mali liquali opprimeno li buoni e santi. E poi sequita Augustino. Ma monstra dio apertamēte in la distributione delli mali e beni presenti la operatione sua insta, pero che si mo punisse ogni peccato si pensaria mo che non si seruasse a punire niente a l'altra uita e al ultimo iudicio. E anchora si la sua diuinita nõ ne punisse apertamente alcuni peccati si crederia che non si trouasse prouidentia in esso dio. Similmente quanto alle cose prospere e presenti beni si dio nō li concedesse qualche uolta a chi li domāda

loro. E di questo e l'essempio di Anthiocho al secondo di Machabei.al.ix.cap.ilquale fu perbissimo piagato da dio dicendo. Iustum est subditũ esse deo & mortalẽ non paria senti re de deo. Iusta cosa e stare subdito a dio & l'homo mortale non uolersi fare pare & equale a Dio. Simile essẽpio e di Herode Agrippa, ilquale como recita Iosepho, facẽdo fare una gran festa dõde era assai populo. e lui era uestito con uestimẽti molto ornati & lucẽti d'oro argẽto e zoie in maiera che i uul go dicia. ecco dio, ecco dio in terra. In q̃le adulatione ex improuiso li giõse uno morta le dolore di corpo, e bisogno che fusse portato a braze nel suo palazzo, e andaua dice do, heu ego uester deus ducor ad mortẽ. Oi me ecco mo io uostro dio q̃si nõ son dio, p̃ che son portato alla morte. Secõdo la tribu latione illumina l'intelletto alla cognitione del mõdo quãdo si fa intẽdere che li soi beni sono fallaci instabili e uani, e non in quelli la beatitudine uera e permanẽte. Però dice Aug. in li. de uerbis domini. Idcirco deus foe licitatibus huius sæculi amaritudinẽ miscet, ut alia quæratur fœlicitas cuius dulcedo nõ est fallax. Per questa casone dio mistica alla felicita di questo seculo l'aduersita & amari tudine, acioche si cerca quella della q̃le non e fallace la dolcezza. A li amici dũque di dio le cose auuerse li sono date in beneficio e signo di amore. Onde dice il Sauio Prouerb. 3. Quẽ enim diligit deus corripit & q̃si pater in filio cõplacet sibi. Dio castiga chi ama e con piacere gli da la disciplina como fa il bon padre al figliolo. ℂ La terza utilita del le tribulatione e la glorificatiõe. Quãto son piu tribulati in questa uita li amici di dio tã to e maggiore la gloria, laquale li e p̃messa in paradiso, como disse Christo Iesu. Matth. 6. cap. Beati estis cũ maledixerint uobis ho mines & persecuti uos fuerint, & eiecerint nomẽ uestrũ tanquã malũ propter filiũ hominis. Gaudete & exultate quoniã merces uestra copiosa est in cœlis. Tenetevi beati quãdo li homini a torta parte ui maledicono e p̃seguitano e p mio amore discazzera no il nome uostro, come fusse di cattiui. Godeti & allegratiue pche la mercede uostra e copiosa nelli cieli e nõ solamẽte li buoni oppressi acquistano pmio nella eterna uita, ma anchora p la penitẽtia e tolerãtia guadagna do fame in questo mõdo. Pero disse. Cic. in lib. de ora. Magna laus & admirabilis uideri solet tulisse casus patiẽter aduersos non fra ctũ esse fortuna retinuisse in rebus asperis di gnitatẽ. Sole parere grãde & admirabile lau de supportare cõ patiẽtia li casi auersi non cõtristarsi della fortuna cõtraria e retinere la grauita nelle cose aspere. ℂ La terza raso ne perche molti dicono che nõ ogni cosa e suggetta alla prouidẽtia di dio, e p la moltiplicita delli mali. Si dio sapientissimo con la sua prouidẽtia gouerna ogni cosa, pche lassa essere male nelle cose o nõ li po impedire e cosi saria impotẽte. ouero si po e nõ li impe disse, o uole il male e questo no, o nõ ha cura di ogni cosa. Rispõde s. Thomaso alla. i. par te. q. 22. Che altro e il pueditore particola re, e altro e l'uniuersale. El proueditore par ticulare esclude ogni difetto da la cosa, laq̃l gouerna quãto po. E il proueditore uniuer sale che e dio promette alcuno difetto e ma le particolare, acioche nonse impedisca el bene cõmune. E cosi mãcarẽno molti beni nel uniuerso si tutti li mali fusseno tolti uia. Non saria la uita del leone si non fusse la oc cisione de li animali. Ne saria la patiẽtia di martiri, si non fusse la persecutione di tirãni, pero dice August. in enchiridion. Deus omnipotẽs nullo modo sineret aliquod malum esse in operibus suis, usq; adeo esset omnipo tẽs & bonus ut benefaceret de malo, dio on nipotẽte nõ prometteria in alcũ modo esse re male nelle opere sue si non fusse tanto on nipotẽte & buono che facesse bene del ma le. Ma per maggiore declaratione e da notare che lo male si piglia in tre modi. e uno male di natura, como quando uno nasce ce co, o sordo e simile. Lo altro male e de pena quando uno e punito, o da Dio, o da gli huomini. El terzo male e della colpa quan to uno pecca, Dio uole lo male della natura, e della pena non absolute inquanto e ma le, ma per accidens inquanto fa a maiore

bene de lo uniuerso. Quanto al male de la natura la corruptione di una cosa e generatione de laltra. Similmente nella pena si dimostra la iustitia di Dio. Restiamo el dubio si Dio uole lo male de la culpa. E lassate le opinione uarie la comune opinione che dio nō uole lo male de la culpa cō la uolōtà efficace ma cōmissiua. Augusti. libro uigesimo de ciuitate dei cap. i. Nullus hominū agit recte nisi diuino adiuuetur auxilio. Nullus hominū aut demonū agit inique nisi diuino eo demq; iustissimo iuditio permittatur. Perche lo lassa fare per mostrare la sua iustitia punendo quelli liquali uolontariamēte peccano. onde Augusti. lib. xi. de ciuita. dei. c. 17. dice. Deus sicut naturarū bonarū optimus creator est ita malarū uoluntatum iustissimus ordinator, ut cum male ille utuntur naturis bonis ipse etiam bene utatur uoluntatibus malis. Cosi como Dio e ottimo creatore delle nature bone cosi e iustissimo ordinatore delle male uolontà, che come quello usa o male le nature bone, cosi dio usa bene le uolōtà male, cioe iustamente puniendo li peccatori accōpagnando la bellezza della iustitia con la brutezza della uolontaria colpa. Intendemo dunque per le cose ditte como ogni cosa massima e minima del cielo e della terra e gouernata dalla prouidētia diuina. E quādo noi non cognoscemo perche auenga ne le creature piu una cosa che unaltra damo le orecchie del cuore alle parole di Paulo ad Romanos. al. xi. cap. o altitudo diuitiarum sapientie & scientiæ dei quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles uie ei*. O altezza delle ricchezze della sapientia & scientia di Dio quāto sono incōprehēsibili li suoi iudicii & inuestigabile le sue uie.

¶ Tertio si manifesta luniuersale dominio di Dio nella terminatione & fine del mondo doue ne occorreno tre dubii.

¶ El primo, utrum mundus habebit finem. Se il mondo hauera fine.

¶ El secūdo, utrū possit qs certitudinaliter scire quādo mūdus habebit finē. si alcuno po sape certamēte quādo il mōdo hauera fine.

¶ El terzo, utrum ex coniecturis teneri possit q̄d mundus sit in fine. Si per coniecture si po tenere che il mondo sia in fine.

¶ Al primo dubio si trouarō tre opinione. due false, una uera.

¶ La prima e della duratione.

¶ La seconda della reuolutione.

¶ La terza della consumatione.

¶ La prima opiniōe fu di quelli liquali disseno che sempre sara el mondo como e, & cosi da tempo in tempo perseuerāno ne il suo moto gli cieli e li corpi celesti farāno le sue operatione li elementi moriranno e nasceranno gli huomini. E questo si conferma p Aristo. ilquale disse in libro de plātis. Mundus tota is est perpetuus & sempiternus, nec cessabit unquā generare animalia & plātas & omnes suas species. El mōdo e totale cioe uno tutto de suoe parte ordinate perpetuo & sempiterno e non cessara mai generare li animali & le piāte e tutte specie di creature conseruate nella multiplicatione delli indiuidui & in secōdo de generatione. Semper continua erit generatio & corruptio & nunquam deficiet. Sempre sara continua la generatione & la corruptione & mai non mācara. e Plinio libro secondo de naturali historia capitulo primo disse. Mundū & homo quod nomine alio cœlū appellari libuit cuius circūflexu regūtur cūcta numen esse credit par est æternum immensum neq; genitū neq; interiturum unquam. Ma cōtra questi la regina theologia dice tre propositione. La prima q̄ cessabit motus cœlorum & cœlestiū sperarū. Che cessara il moto di cieli, e delle celestiale spere. Sole; Luna & stelle. La seconda propositione. Quod nō erit amplius generatio & corruptio in his inferioribus. Che non sara piu generatione e corruptione in queste cose inferiore. La terza. Quod fiet diluuium ignis supernaturaliter uirtute diuina. La prima propositione si proua per la auttorita di Isaia al sexagesimo capitulo. Non erit tibi amplius sol ad lucendum per diē, nec splendor lune illuminabit te, sed erit tibi dominus in lucem sempiternam. Non bisognara che si moua il sole a

fare giorno,ne la Luna ad illuminare la notte,quādo tu uederai Dio in paradiso sempiterna luce.& Zacharie.14.capit. Erit dies una quæ nota est domino nō dies neq; nox Sara uno di noto al Signore cioe quando mancara como e ditto el moto e non sara giorno cioe che non sara il sole e sara giorno artificiale sopra la terra,ne sara notte per che non andara piu el Sole sopra la terra. Secōdo che dice Frācesco de Marōe in uno suo sermone.El sole stara sempre in oriēte,e la luna piena in occidēte,& Ioanne al.x.ca. del Apocalipsi confirma questa uerita e dice. Angelus quē uidi stantem supra mare & supra terram leuauit manum suā ad cœlū & iurauit per uiuentem in secula seculorū qui creauit cœlū & ea quæ in eo sunt,& terram & ea quæ in ea sunt,& mare & ea quæ in eo sunt,quia tēpus nō erit amplius.Quello angelo elquale io uidi che tenia il pede destro sopra il mare,e il sinistro sopra la terra.leuo la mano sua al cielo e giuro per il uiuente in secula sæculorū Dio ilquale creo la terra e ogni cosa ch'e in quello,e creola terra e ogni cosa che e in qlla,e creo il mare e ogni cosa che e in quello che mancara el tēpo,e non sara piu ne estate ne inuerno,ne autūno ne primauera.Si non po essere il moto senza il tempo,dunque mancando il tēpo mancara il moto.Ma questo non possettero intendere li philosophi per duoi errori loro. E il primo che uolsero che Dio fusse agente ad extra nelle cose create de necessita.e questo e falso perche e agente uoluntario.E como e prima causa uoluntaria cosi li sono sottordinate le cause secondo lo imperio di ogni suo uolere.E per qstoli sacri theologi dicono che cessara il moto del cielo non per natura ma per uolōta de le intelligentie lequale moueno p obedientia del creatore.e cosi per qlla medesima obedientia cessaran no mouere.El secōdo errore di philosophi fu che teneron che il fine delle intelligentie fusse hauere a mouere li cieli.E cosi argumētauano.impossibile est nobilissimum ens carere suo proprio fine,sed intelligentie sunt ntia nobilissima.ergo impossibile est quod careant proprio fine.Sed cū finis illarū sit mouere & ipse sint sempiterne,ergo motus erit sempitern⁹.Impossibile e che una cosa nobilissima sia priuata del suo fine. Le intelligentie sono cose nobilissime dunque nō deueno mancare dal suo fine. E il suo fine e il mouere e loro sono sempiterne,dūqne il moto sara sempiterno.A qsto risponde Lādulpho nel suo.4.lib.sopra le sentētie a la dist. xlviii.Che nō e uero che il fine delle intelligētie sia il mouere per il fine e il piu nobile o equalmēte nobile a qlla cosa di che e fine. E cosi seqria che il moto fusse piu nobile o eqlmente nobile alle intelligētie,e qsto e falso & incōueniēte.E pero e uero qllo che cōfessa la christiana scola che il fine delle itelligētie chiamate da noi Angeli,e la beatitudine laquale hanno in esso dio glorioso uiduto da loro nō per natura ma per lumen glorie como e nella sua essentia.¶La secōda propositiōe della regina theologia che nō sara piu generatione e corruptione in qste cose inferiore.E la casone secōdo.s.Thomaso al 4.della summa cōtra gentiles al ulti.ca. Perche tutte le cose corporale sono ordinate da dio ad utilita del homo.Cōsumato el numero delli eletti sara necessario che si muta il stato di tutta la creatura corporea si che sia conueniēte al stato delli huomini liquali sarāno o saluati o dānati.E pche allhora da tutti sara la corruptione,e li beati nō hauerāno piu fame ne sete como dice Ioāne al Apocalypsis.7.c.Nō esurient neq; sitiet amplius.e li dannati cō perpetua fame e sete nō morirāno mai.pero mancara il stato del la generatione e della corruttione.¶La terza propositione della regina theologia che si fara il diluuio del foco supernaturalmēte p uirtu diuina.E questo il pdisse Dauid nel Salmo.49.Ignis in conspectu eius exardescet,& i circuitu eius tēpestas ualida. Nel tēpo che Christo uenira a iudicare il mondo se infiāmara un grā fuoco. E nel Salmo.96. Ignis ante ipsum præcedet & inflāmabit in circuitu inimicos eius. Apparera uno gran foco & poi che sera data la sentētia de Christo cōtra reprobi sarāno inuolti in qllo foco

E Pietro a la seconda epistola al. 3. c. Cœli qui nunc sunt in terra eodē uerbo repositi sunt igni seruati in die iudicii. Li cieli liqli mo so no, cioe la superiore parte del aere e la inferiore e la terra son riposti cioe cōseruati, ma son seruati al fuoco nel di del iudicio, cioe in quel tēpo, perche como dice Augu. lib. 10. de ciuitate dei. More scripturarū sanctarum dies poni solet pro tempore. E como dice Beda sopra el ditto di Pietro. Sara tanto ql lo diluuio del fuoco quāto fu l'acqua del diluuio al tempo di Noe piu alto che tutti li mōti della terra. E di questo diluuio dissero alcūi che si fara naturalmēte, pero che la generatiō di qllo fuoco sara naturale fatta per uirtu del fuoco elemēto e di corpi celesti generata ī materia di terra di acqua & di aere. E questi allegano Empedocles elquale secō do Aristo. secūdo methaphysice. E Seneca nelle questione naturale disse che arderia la terra quādo li pianetti e stelle conueneran no in signo cancri. E sara uniuersale diluuio quando le stelle conueneranno in capricorno. Ma Ricardo nel suo quarto dice che como la purgatiōe del mōdo per lacqua del diluuio fu supernaturale a purgare il mōdo delli mali hommini como pone la scrittura. Cosi la produttione di quello fuoco sara supernaturale. Ma non e inconueniente che la sua ꝑduttione la preceda una uehemente siccita naturalmēte generata cōcordandosi alla produttione di qllo fuoco nō como di sspositione necessaria cō graua. E cosi temo che quello fuoco sara produtto p uolonta di dio quātūque ce interueneranno le cause secōde. E si alcuno domādasse pche la prima purgatione del mōdo fu per il diluuio del fuoco. Rispose Bonauētura nel suo quarto alla. xlvii. dist. Che como in principio regno l'ardore della cōcupiscentia cosi nella uecchieza del mondo regnara il fredo del auaricia. e perche la purgatione si deue fare per contrario la purgatione de lardore della cōcupiscentia fu fatta per lacqua; cosi la purgatione del fredo del auaricia si fara p il fuoco. ¶ La secōda opinione falsa del mō do e della reuolutione. Furō alquāti secōdo che dice Riccardo nel. 4. alla. xliii. dist. liquali dissero che quādo il sole & la luna & tutte stelle del firmamento ritorneranno al primo punto dōde si mossero, tutte le cose generabile & corruptibile ritorneranno quelle medesime in numero. e qsto sara per la uirtu infusa nelle sustantie di cieli laquale gouerna li uniuersita delle generatione como cō memora Auicena. in. 6 methaphy. E questo chiamano loro anno maximo delquale fa mētione. Macrobio al suo sonnio de Scipione. & Tulio in lib de natura deorū, & in qllo de republica. & qsto anno maximo disse Varrone si fa in qranta milia anni, e Platoni ci in quindeci milia. Altri dissero in trētasei milia anni. & finito qllo anno maximo incomēzarono le cose che furon, e da tempo in tēpo ritornarāno quelle medesime, e sara ql lo diluuio che fu e qlli patriarchi che furono, e qlla torre di Babilonia, e qllo imperio di Nino cō tutti Re successiue como furon. & quelli philosophi, e quella achademia di Platone, e quella Roma, e qlle guerre, e ql le uittorie, e qlli triomphi, e cosi ogni altra cosa. Ma como dice August. al. 12. lib. de ciuitate dei. al. c. 13. Absit ut nos ista credamꝰ semel enim Xpus mortuus est pro peccatis nostris. Surgēs autē a mortuis iam non moritur mors illi ultra nō dominabitur, & nos post insurrectiōnē sic semp cum domino erimus. Sia longa dal nostro cuore che uoglia mo credere tale pazie e falsita una uolta mori Christo per li peccati nostri, e suscitato da morte mai piu morira, e cosi noi poi la resurrettione saremo con esso signore sempre immortali. ¶ La terza opinione uera e del la terminatione che il mondo si terminera & hauera fine. Pero dice August. in quæstionibus noui & ueteris testamēti. Incōueniens est mundum æternum dicere, quē cum uideamus passioni subiectum & per singula senectute deficere credimus finiri. Inconueniente e dire che il mondo dura in eternū, pero che il uedemo sugietto a molti difetti e in ogni cosa uenire meno e inuecchiarsi credemo che uerra fine e Paulo alla prima a li Corinthii. al. 7. ca. Hoc itaq; dico fratres

tempus breue est.reliquum est ut qui habēt uxores tanquam non habentes sint, & qui fient tanquam non flentes,& qui emunt tā quā non possidentes,& qui utuntur hoc mū do tanquā non utātur.Praeterit enim figura huius mūdi.Io ui dico questo o fratelli chel tempo e breue,resta che chi ha la mogliere faciasi stima non hauerla,e chi piāge che nō piāga,e quelli che comprano como nō cō prasseno,e chi ha li piaceri del mōdo como li hauesse perche passa e manca la bellezza di questo mondo.Ma lassando tutti gli altri uengna Christo Iesu.Matth.uigesimo quarto.Luce uigesimoprimo.elquale dice.Coelum & terrā transibunt.Passarāno & mancarāno il cielo e la terra.Doue alcuni contradicono perche e scritto al primo capitolo.del Ecclesiastes.Generatio praeterit,& generatio aduenit,terra autem in aeternū stat. Vna generatione māda e laltra uene,ma la terra sta in eternum,& Dauid nel salmo.cxlix.dice del Sole Luna,e stelle e anchora Cieli. Stant ea in aeternū & in saeculū saeculi. Dio le ha ordinate queste creature che debiano perseuerare eternalmente.Adūque sempre sara la terra,semp sara lacqua,sempre saranno tutti gli elemēti sempre saranno li Cieli, e anchora li suoi luminari,sempre saranno li homini e similmente li santi Angeli. Or adunque como el mōdo hauera mai fine. A questo risponde Scoto nel quarto alla quadragesima tertia distinctione.Che il mondo si po considerare in duoi modi. Primo quā to alla sustantia ouero essentia. Secōdo quā to alla operatione.La terza e,& oltra l'essere ha la operatione di germinare e di fruttificare,e anchora di pascere delle sue herbe e frutti li animali e li ocelli como ordino Dio al.i.cap. del Genesi. Lacqua ha le sue operatione oltra l'essere e produre li fiumi, le fonte,lachi,e stagni, e generare ,e nutrire tāta uarieta di pesci,e cosi l'aere l'elemento del fuoco hanno le operationi secondo la regula diuina.Li cieli oltra l'essere hāno le sue operatione nel suo moto regulare & uniforme,el sole nel suo corso da leuante a ponente,e la luna essere mo sottile,mo piena,& similia.Li huomini hāno le sue opatione piātare,arare,seminare,recogliere edificare,generare essercitare le arte mechaniche, chi fila chi tesse chi lauora ferro chi ligname chi studia le discipline liberale chi essercita la militia & similia.Per uenire dūque al pposito,Sempre sara il mōdo quāto al suo essere. Sēpre sara la terra e tutti li elemēti e li cieli cō tutti luminari sole luna e stelle, ma nō serāno le operationi.Non germinara piu la terra,laqle purgata dal fuoco sara molto polita e bella, auenga che nō ce saranno ne fiori ne herbe ne arbori. Lacqua sara ottimamēte disposta nel suo sito senza piu hauere fluxo o refluxo,e cosi li cieli como e ditto dināci cessarāno dal moto,e nō si uederā no piu huomini ne arare ne seminare ne fare quelle operatiōi de leqle hauemo ditto, e se mi domādi che sara oime misero peccatore quādo io pēso che sarami trema il cuore i corpo come foglia,o che sara,guai a noi se nō ce pēsamo si nō credimo se nō ne prouedemo mo che e tempo,non e fabula,non e menzogna,non e falsita,quello che io dico che secondo la scrittura santa cōsumato el numero delli eletti sara alli miseri dānati una notte oscura e tenebrosa,nellaqual cō l'anime e cō li corpi in sempiterno,guai do lori e pene,nō uederāno mai piu lume ne di sole,ne di luna,ne di stelle iudicati eternalmēte all'abisso dell'inferno . o beato chi teme dio.o beato chi l'ama. o beato chi l'obedisse . o beato ch'il cerca . Pero che si fara alli eletti uno di longo di milioni di milioni di anni si se potesseno cōtare,immo infiniti per duratione & eterni,nō sara giornata di uintiquatro hore ne āno di dodeci mesi ma eternita di duratiōe in quelle ricchezze in quelle delicie in quella allegrezza, in quello summo bene del paradiso. CIl seco do dubio era si po alcuno sapere certitudinalmēte quando sara la fine del mōdo.E risponde Riccardo de Mediauilla.alla.47.distin.del quarto che nō perche la cōsumatione del mōdo non depēde da causa naturale ma dalla uolonta di dio.Pero disse Christo. Matth.25,Vigilate quia nescitis diem neque horam.

hora. Vigilate pche nõ sapeti el di nella hora. E Ma. ci. 13. ca. Videte uigilate. Nescitis enim quando tempus sit. Videti uigilate & orate perche non sapeti quando sara el tẽpo. E Luce. 12. cap. Estote parati, quia nescitis qua hora non putatis filius hominis ueniet. Siate apparechiati, pche quando nõ pẽsate, perche nõ il sapeti uenera el figliuolo de homo e fara la fine del mondo. E Marci. 13. capit. De die autem illa & hora nemo scit in coelo, neq; angeli coelorum neq; filius nisi pater. E Mattheo dice. Nemo scit, neq; angeli coelorum nisi pater solus. E tutta e una sententia che nullo sa quel tempo della fine del mõdo ne huomo, ne angeli beati, ne il figliolo, ma solo el padre, ma si po arguire contra. E primo che il figliuolo sa el tempo del iudicio e della fine del mondo, e prouasi cosi. Ogni nome essentiale ditto di Dio con uenne alle tre psone la noticia e nome essentiale, donque conuene alle tre psone. E cosi sequita che ogni cosa cognosciuta dal padre e cognosciuta dal figliuolo e dal spirito santo. E l padre cognosce & ha noticia del tẽpo quando deue finire lo mõdo, dũq; anchora el figliolo ha simile noticia. Preterea el figlio lo e la sapientia del padre dõque tutte le cose note al padre fu noto al figliolo. Questa e la uerita che lo figliolo ha noticia di quello tempo. Onde Hieronimo sopra Mattheo dice. In hoc quod Christus dixit neque filius gaudent Arrius & Eunomius dicunt enim. Nõ potest equalis esse qui nouit & qui ignorat. Contra quos breuiter ista dicẽda sunt. Cum omnia tempora fecit Iesus hoc est uerbum Dei. Omnia enim per ipsum facta sunt & sine ipso factum est nihil. In omnibus autem temporibus cum dies iuditii sit qua rõ sequentia potest eius ignorare parẽti, cuius totum nouit. In questo che disse Christo nõ il sa il figliolo gaudeno Arrio & Eunomio heretici dicono. Non po essere equale el padre chi sa ello figliolo chi non sa. Contra liq linoi dicemo breuemente che tutti tempi fece Iesu, cio e lo uerbo di Dio. Ogni cosa e fatto per esso, e niente e fatto senza esso. In tutto el tempo si contenne lo di dello iudicio con quale consequentia si po dire che Christo uerbo cognobbe tutto el tempo, p dutto non cognoscere la parte. E Hilario dice. Non quid etiam deus pater cognitionẽ illius diei filio denegauit cum dictum ab eo sit. Omnia mihi tradita sunt a patre meo. Ergo nõ omnia sunt tradita si est aliquid qd negatur. Como dio padre hauesse denegata la cognitione di quello di al figliolo, el quale disse. Math. xi. Ogni cosa mi ha dato el padre mio. Se li hauesse negata questa noticia non li haueria dato ogni cosa. Bisognasi dunque intendere qlla parola. Neq; filius. E secondo August. in lib. de uerbis dñi. El figliolo qui nõ si piglia p la persona del figliolo, ma per il suo corpo ilquale e la chiesia del li angeli & delli homini di chi Xpo e capo p che non e reuelato qllo tempo ad alcũo suo mẽbro. Gregorio anchora secondo dice. Alessandro de Ales nel terzo della summa dice. Nouit unigenit⁹ horã iudicii nõ ex natura humanitatis, hoc est ex gñali natura humanitatis, quia tunc alii hoies scirent, sed ex uirtute diuinitatis influente super illũ homi nẽ. Cognobbe l'unigenito l'hora del iudicio non per natura della humanita cioe per generale natura della humanita, perche cosi il poterieno sapere li altri homini, ma p uirtu della diuinita influẽte sopra cllo homo. Quãdo si exclude el figliuolo dalla noticia di ql lo di, si deue intendere che non da quella noticia p uirtu del humanita, laquale ha p uirtu de la diuinita. ¶ Secondo si po arguire che li apostoli hebbero noticia di qllo di, e questo p le parole di Xpo ditte a loro, Ioan. 14. Paracletus aũt spiritussanctus quẽ mittet pater in nomine meo ille uos docebit oia. El paraclito spiritosanto ilquale mãdara el padre in nome mio, ui insignara ogni cosa. E al. 15. c. Omnia quęcunq; audiui a patre meo nota feci uobis. Io ui ho fatto note tutte le cose leqle ho udite dal padre mio. E al. 16. c. Cum uenerit ille spũs ueritatis docebit uos omnẽ ueritatem. Quando uenera quello spirito della uerita ui insignara ogni uerita. Risponde Bonauentura alla. 48. distin. del quarto che qsto se intẽde nõ absolute di ogni co

h

sa,ma dille cose necessarie alla salute. ¶ Tertio si po arguire che li angeli beati hãno notitia della fine del mondo e del iudicio per quello che dice Grego. 4. lib. dialogo. Quid est quod nõ uideãt qui uidentẽ omnia uident. Che cosa e che nõ uegano cõ l'intelletto quelli liquali uegono Dio nella sua essentia. Anchora la rationale creatura desidera naturalmẽte di sapere se dunque nõ sa ogni cosa uedendo dio nõ saria beata. A questo rispõde san Thomaso alla prĩa parte. q. 12. Che Gregorio parla della uisione di dio, laquale sola e sufficiente a quietare el desiderio del intelletto creato. E nullo beato desidera se non quelle cose, lequale fanno a pfettione del intelletto. Onde sapere le cose neture contingenti e li secreti del cuore nõ cade al desiderio di beati. ¶ Il terzo dubio fu si se po tenere p coniettura che il mõdo oramai sia in fine, e alcuni dicono che si per tre coniettture.

¶ La prima e delle eta antiquita.

¶ La seconda di antichristo la uicinita.

¶ La terza l'abondante iniquita.

¶ La prima coniettura e delle eta. Noi semo alla sesta eta del mõdo cõputando secõdo Augu. supra Ioãnem, la prima da Adam a Noe. La secõda da Noe ad Habraã. La terza da Abraam a Dauid. La qnarta da Dauid insino alla trãsmigratione di Babilonia. La quinta dalla transmigratione di Babilonia insino a Christo. La sesta da Christo insino alla cõsumatione del seculo, queste si coaptano alla eta del homo, cioe alla prĩa che e la infantia insino alli. 7. anni. La seconda la pueritia insino alli qtordici. La terza l'adolescentia insino alli uinticinq;. La quarta la giouẽtu insino alli cinquãta. La qnta la uecchiezza isino alli ottãta. La sesta e la decrepita insino alla morte. E quado l'huomo arriua a questa e certo che e uicio alla morte. E auẽga che li uecchi si cõfortano con qlla sententia di Catone, laquale pone Tulio in lib. de senectute, che anchora li adolescenti non son sicuri di hauere longa uita, perche il la ætas multoplures quam senectus mortis habet casus facilius adolescentes in morbos incidũt graui'ægrotãt tristius curãtur. Itaq; pauci ueniũt ad senectutẽ. La eta di adolescẽti e giouenti ha piu casi di morte che qlla di uecchi, pero che li adolescẽti se infermano piu facilmẽte e son infermi piu graue che li uecchi, e curanosi cõ piu affanni dõde e che pochi si inuecchiano niẽtedimeno su piace uole la risposta di santa Marcella de laquale scriue Hieronimo ad principiã uirginẽ. Che poi la morte del padre anchora in breue li mori il marito con ilqle era stata solo sette mesi. E uno grã ricco gẽtilhomo Romano uecchio chiamato Cereales la mãdo a ricercare che uolesse essere sua mogliere offerendoli che la teneria como figliola e fariali donatiõe di tutta sua robba. E a qsto la confortaua Albina sua madre anchora lei uedoua. E Marcella rispose. Si uellẽ nubere & nõ æternæ me pudicitiæ dedicare, utiq; maritũ quærerẽ nõ hereditatẽ. Se io uolesse maritarmi & nõ uolesse uiuere in cõtinua castita uiduale io cercaria marito nõ roba ne heredita. E fatta questa risposta a Cereales, lui li mãdo a dire che li uecchi possono uiuere, e i gioueni possono morire. E qlla inteso qsto rispose che li giouenj possono morire & uiuere, ma li uecchi possono morire e nõ uiuere. Ma a qsto rispõde Catone. Sperat adolescẽs sese diu uicturũ quod sperare senex nõ potest inspiẽtes sperat. Quid enim stultius quã incerta p certis habere, ac falsa pro ueris. Senex ne qd speret habet. At est eo melliore cõditiõe quã adolescẽs cũ id quod spe rat, ille assecutus est, ille uult diu uiuere. Hic diu uixit. Quãquã o dii boni quid est in hois uita diu. Da enim supremũ tẽpus, expectemus Thartesiorũ regis ætatẽ, fuit enim ut scriptũ uideo argãtonius quidã gradibus q octoginta regnauit annos centũ & uiginti uixit. Sed mihi ne diuturnũ quidẽ quicquã uidetur in quo est aliquid extremũ. Spera l'adolescẽtulo uiuere longamẽte quello che nõ po sperare il uecchio pazzamẽte l'adolescẽte ha tale speranza. Qual cosa po essere piu pazza, che tutte le cose incerte per certe le false per uere. El uecchio non ha da sperare longa uita. E pero e di megliore conditione che l'adolescẽte, perche gia hauuta la longa

uita della quale ha speranza l'adolescente. Questo uoleria uiuere longamente. E il uecchio gia e uiuuto. auega o boni piu che cosa se po dire longa nella uita humana. Cocedi mi un longo tepo quale fu la eta del Re di Tarthesii quelli populi cosi ditti in la Spagna chiamauasi questo argantonio e regno ottata anni fu la sua uita cento e uinti anni, ma a me no pare niete longo doue si troua fine,p uenire duque alla cosumatione del seculo,dicono alcuni che como il uecchio e uicino alla morte,cosi el modo trouandosi in qsta ultima eta deue esser presso alla fine.eo maxime che di qsta eta sono passati. 1490. anni.E be uero che como dice Aug.in li. 83. q.secoda e scritto da noi al sermone del tepo della incarnatione di Christo.Noi no sapemo quato habbia a durare qsta eta ultia o poco o assai. La secoda coiettura p laq le molti dicono che psto sara la fine del modo e de antichristo la uicinita. Teneno qsti che il modo finira poi la morte di antichristo in breue tepo,e che antichristo e uicino. Ma la prima parte della fine del modo pre sta poi la morte di antichristo no ha ferme za alcuna,e della uicinita di antichristo anchora no il sapemo,auega che alcuni l'affir mano p il Papalisto,altri p la profetia di Sa ta Brigida,o del abbate Ioachin.alliqli io ri spondo che molte cose sono finte e appropriatele a santa Brigida,& simile per esserli data fede. anchora io ho ueduti alli di mei piu persone ingannate dal demonio lequal si hano creduto,ouero hano finto hauere riuelatioi e spirito di profetia.E le cose ditte da loro son state false,como fu di quello do An tonio,ilqle andaua in uno habito apostolico scalzo,e con la barba,ilqle pdicando io a Napoli nel. 1473.al arciuescouato,lui si codusse a predicare all'annuciata,e no una,ma piu uolte con astuta manera affirmado disse che in quello anno profondaria Napoli,e sei altre citta d'Italia,Napoli,e quelle citta no pfundaro,e lui fece non troppo bona mor te,In Padoua doue era ritornato poi che in Sicilia li furo cauati li occhi. Fu un'altro fra Valentino da Treuiso ordinis minoru, ilqle mado al tepo di Calisto uno suo copagno a Roma,ilqle congrego una gra moltitudi ne di gente,e annucio certe pfetie di quello fra Valentino e non fu cosa nulla di qua to disse.E be uero che questi tali possono di re tate cose, che accadendone alcuna non e marauiglia,perche era uocabulo di quello uero seruo di dio beato Iacobo della marca annucia male,che assai uolte seguita.Doue e da notare quello che pone l'arciuescouo Fi retino homo dotto diretto e di santa uita al la.4.parte.della summa sua al ti.ulti.che anchora li ueri & santi pfeti qlche uolta dicono alcune cose pensando che parlano pfeti camete.e poi hano conosciuto che hano par lato per proprio spirito como pone l'essempio Gregorio di Natha profeta,ilquale domadato da Dauid,si doueua edificare il tepio Rispose credendosi profetare che si, e Dio l'haueria grato e accetto, ma gli fu riuelato da dio,che dicesse il cotrario,perche no uol se dio che l'edificasse per li homicidii & effu sioe di sangue,ma chel edificasse il suo figlio lo Salomone.al.1.di Paralipomenon. al. 15. ca.Furo in uno tempo.S.Brigida. S. Catatina da Siena,e credese che l'una e l'altra hauessero spirito di pfetia,e molte reuelatioe e nietedimeno.S.Brigida disse che li fu riue lato che la Virgine gloriosa fu preseruata dal peccato originale.E santa Catherina disse che li fu riuelato il cotrario,chi di loro dis se meglio.coclude l'arciuescouo e dice.Lassciamo questo a dio.e p no dire longamete, io dico & e il uero che e una paza curiosita andare co queste pfetie finte e no itese,co me hano fatto molti e fanno con interptare il Papalisto a suo modo.E secodo alcuna di loro gia piu anni fa che saria nato antichristo.e p questi dice Ezechiele. al. 13.ca. Ve prophetis insipietibus qui sequutur spiritu suu & nihil uident loquutur uana & docent mēdaciū dicentes, ait dñs non miserit eos. Guai alli profeti insipienti liquali seguitano suoi fantasie & non uideno niente per lume profetico parlano cose uane & isignano bu sie & menzogne,e dicono cosi ne ha riuelato dio,e dio no li a madati,ne si impaza con

loro. ¶ La terza coiectura plaquale molti dicono che presto sara la fine del mõdo e del li peccati habũdãte iniquita, uedesi el mõdo corrotto & essere la piu parte delli homini infideli & adorare Macometh, e di christiani pochi o rarissimi si trouão che seruano a dio in uerita. Anchora dal batesmo in fuora regnano piu uitii in christiani che in turchi & saraceni dõde pare che oramai dio non uole ra piu supportare. Ma io dico che quãtũque sia da timere che dio nõ mãda grã flagelli al mondo p li peccati, nientedimeno nõ posse mo sapere p tale coniectura c'habbia a finire il mõdo. E pero io s quito. August. ilqle disse al. i 8 lib. de ciui. dei al. c. 54. Frustra an nos q remanẽt huic sæculo cõputare, ac diffinire conamur, cum hoc scire nõ esse nostrũ ex ore ueritatis audiuimus. Quos tamen alij quadringẽtos, alli qngẽtos. Alii etiã mille ab ascẽsiõe dñi usq ad ultimũ eius aduentum cõpleri posse dixerunt. Queadmodum aũt quisq eorum suã astruat opinionem longum est demonstrare & non est necessarium. Con iecturis quippe utuntur humanis, nec ab eis aliquid certum de scripturæ cãnonicæ autoritate pfosertur. Omnium uero de hac re calculãtiũ digitos resoluit & quiescere iubet ille qui ait. Non est uestrum nosce tempora, uel momentanea, quæ pater posuit in sua ptãte. In uano cercamo sapere e diffinire li anni iquali remanemo a questo seculo pche hauemo odito dalla boccha della uirtu che questo non spetta a noi. E alcũi dissero che dalla ascensione di Christo isino alla sua uenuta al iudicio fariano quatrocẽto. Altri cinquecẽto e certi altri mille. E in che modo ogniuno cõfirma la sua opinione, saria longa cosa a mõstrarlo e nõ bisogna, pero che usano coiectture e pareri humani, e nõ si dice cosa alcuna certa per testimonio della scrittura sacra. Ma liga le dete & falle stare quiete di qlli che uogliono calculare tale cosa, qllo Iesu ilqual dice. Non apertene a noi uolere cognoscere li tẽpi e momẽti, liqli ha posti dio padre in sua potesta, e pero tenẽdo indubitatamente chel mondo hauera sine come e ditto, noi non deuemo uolere sapere ne p certezane p coniectture qñ sara el tẽpo bene douemo pensare e recordare spesso quello che sapemo che p essere la uita nr̃a breue e pochi li anni el mõdo finira per noi quando moriremo e nõ portaremo, niente se no, o el bene o el male, qle haueremo operato. Dũque como disse Paulo ad Galathas al sexto cap. Dũ tempus habemus operemur bonũ. Mo che hauemo el tempo operamo bene. ¶ Como l'uniuersale dominio di dio e piu magnifico e triomphante che quello di quãti signori furon mai al mondo per la independentia e onnipotentia e permanentia in eternum.

Cap. Secondo.

IL secondo misterio da dichiarare del uniuersale dñio di dio si chiama magnificatione doue noi hauemo ad intendere, como esso dio e piu magnifico e triõphale signore che quãti mai furo & saranno mai al mondo per tre rasoni.

¶ La prima e la independentia.

¶ La seconda la onnipotentia.

¶ La terza la permanentia.

¶ La prima cosa, ouero rasone la ql proua la magnificentia e grandezza de la signoria di Dio e la independentia, perche qlla non depẽde da laltri, E tutte signorie depẽdeno da quella, peroche como tutte le cose lequale hanno l'essere sono deriuate da uno essere di dio e ogni sustantia da una substantia, cosi ogni pricipato e causato e derinato da uno principe ilquale e dio. E che ogni potentia di dominare e signoreggiare sia da Dio, il prouamo per li ditti della scrittura & di santi. Dice el Sauio prouerbiorum. 17. cap. In psona di Dio. Per me reges regnant & legum conditores iusta decernũt per me principes imperant. Per me regnãno li Re e li conditori delle legge iudicano le cose iuste. Per me comãdano li pricipi. E al. 6. c. della sapiẽtia. Audite reges & intelligite. Vdite o Re & intenditi. Data est a dominio potestas uobis & uirtus ab altissimo qui interrogabit opera uestra & cogitationes scrutabitur, quoniam cũ essetis ministri regni illius non recte iudicastis, nec custoditis legem iustitiæ neq ſm uolũtatem dei ambulastis. Data e a

uoi dal ſignor dio la poteſta e la uirtu da l al tiſſimo,ilq̃le eſaminara le ope uoſtre & intẽdera le uoſtre ſecrete cognitiõe,peroche ſiã do miniſtri del ſuo regno nõ iudicaſti ſuo dritamẽte ne oſſeruaſti la ſua lege,ne ui gouernati ſecõdo la ſua uolonta E al.x.del Eccle. Regnũ a gente in gentẽ trãsferetur ꝓpter iniuſtitias & iniurias & cõtumelias ac diuerſos dolos. Se trãsferira il regno da gente in gente dal grande dio per le iniuſtitie,& iniurie , e contumelie fatte alli ſudditi,& li altri mãcamenti.E Daniele al.4 ca.Cognoſcãt uiuẽtes,quoniã dominabitur altiſſimus in regno hoĩum & cuicũq; uoluit dabit illud.Cognoſcano li homini,che dio e ſignore ſopra ogni regno,e donalo a chi gli piace.Et iterũ in q̃ſto medeſimo ca.Scias ꝙ dñetur altiſſimus ſup regnũ hominũ & cuiq; uoluerit dat illud.& iterũ tertio,replico q̃ſte parole Daniele a Nabuchodonoſor.e Paulo ad Romanos.13.ca.Non eſt poteſtas niſi a deo.Nõ e poteſta ſe non da dio. Auguſt.23.q.i.c. Quid culpatur.ſeguita ſiue ſinente, ſiue iubente,o permanẽte comãdate. E Hieronimo ſopra Daniele.Nõ miremur ſi quãdo cernimus & regibus rectes & regnis regna ſuccedere q̃ dei gubernãtur & mutãtur & finiũtur arbitrio cauſaſq; ſingulorũ nouit ille qui conditor omniũ eſt. Et ſæpe malos reges patitur ſuſcitari,ut mali malos puniãt.Non ce marauegliamo ſi uedemo ſuccedere Re a Re, & regni a regni,liq̃li ſon gouernati mutati & finiti ad arbitrio di dio , ilquale cognoſce la conditione di tutti e ſpeſſe uolte permette, che ſi leuano Re e Signori mali , accio che puniſcano li populi ſcelerati. E Auguſtino. lib.5 de ciuitate dei cap.21.Non tribuamus dandi, Regni , atq; Imperii poteſtatem niſi uero , qui dat fœlicitatem in regno cœlorũ non niſi ſolis piis,regnũ uero terrenũ & piis & impiis ſicut ei placet,cui nihil iniuſte placet.Non attribuire la poteſta de dare il regno o imperio ſe nõ al uero dio,ilquale non dalla felicita del regno di cieli ſe no a li boni.Ma il regno terreno il da a buoni,e a cattiui como li piace a chi non piace niente iniuſtamente.E conclude Auguſtino. Quello e uno uero dio quãto uolſe,e quãto uolſe dede il regno a Romani , ilquale l'hauea dato alli Aſſirii,e poi a Perſi.Sic etiã hominibus, qui marito ipſe Caio Cæſari qui Auguſto ipſe & Neroni , qui Veſpaſianus , uel patri, uel filio ſuauiſſimis Imperatoribus . Ipſe & Domitiano crudeliſſimo.Et ne per ſingulos ire neceſſe ſit, qui Conſtantino chriſtiano ipſe Apcſtate Iuliano.Dio anchora dede la ſignoria alli huomini lui a Mario , lui a Ceſare,lui ad Ottauiano, lui a Nerone,lui a Veſpaſiano e Tito ſuo figliolo ſuauiſſimi imperatori e lui al crudeliſſimo Domiciano , e ꝑ non dire di tutti,lui al chriſtiano Coſtãtino, e lui al apoſtate Iuliano. Ma ſi po arguire cõtra.E primo.Nulla coſa iniuſta e da Dio. El dominio di molti e iniuſto como appare,dũque nõ e da Dio. Secundo nulla coſa diſordinata e da Dio.El dominio di molti e inordinato.Quando li pazi ſignoreggiano li ſauii, e li uitioſi dominano li uirtuoſi,dunque quello dominio nõ e da Dio.℄ Tertio ſi arguiſſe.Nulla coſa ſi deue leuare da alcuno,laquale li ha data Dio, Dunque ſe ogni ſignoria e da Dio nõ ſi deue leuare dalli ſignori uiolẽti e Tirãni.Riſpõde Bonauẽtura nel ſecõdo a la ultima diſtin. che nella potẽtia di ſignoregiare ſi cõſiderano duoi coſe.℄ La prima e la uirtu di eſſere ꝑſidente,e queſta e da Dio. ℄ La ſecõda e il modo di quella preſidẽtia. E coſi alcuni ſono preſidenti e ſignori per iuſtitia,alcuni per aſtutia,e altri per uiolentia. Secondo il modo la potentia di dominare e da Dio,tanto per riſpetto di Signori quanto per riſpetto di ſubditi. Secondo li dui altri modi, la poteſta di dominare ſi ha da cõparare alla uolõta del Signore e al merito del ſuddito. In cõparatione al merito del ſubdito tale poteſta e iuſta,pero che a probatione di boni e punitione di cattiui,e coſi e da dio faciente & ordinante,pero diſſe Iob al.38.c. Facit regnare Hipocritam propter peccata populi. Ma in cõparatione alla uolonta del preſidente tale poteſta e da Dio permittẽte non approbãte. E coſi tale poteſta de ſignoria quãto a la eccellẽtia e da Dio ma nõ quãto al modo eccetto permiſſiue. E in queſto

modo la potentia di dominare e da dio e nō e cōtra iustitia,ne cōtra lordine p le raso ne ditte.E al terzo argumēto si rispōde che dio da la potentia di signoreggiare alli impii quando uole,e quando uole si contenta li sia tolta per humano misterio.Como dio uolēdo dar la uita al latrōe,e pur dio uole che il iudice per iustitia li la toglia. Oramai basta hauere inteso come dio e solo signore per se,e tutti li altri quāto uole o permette dio.

¶ La secōda cosa ouero rasone laquale pro ua la grandezza e magnificentia della signoria di dio e l'omnipotentia. Esso solo e quel lo elquale e omnipotēte como cantamo nel Simbolo delli apostoli e in qllo delli padri. Credo in dio padre omnipotente.E auenga che siamo stati e siano al mōdo tanti Re Signori e Imperatori mai ne a uno ne a tutti insieme si li po attribuire la onnipotentia di dio grida ogni scrittura e chiamalo Signore omnipotente.Onde nel Genesi al.17.c.disse dio ad Habraam.Ego sum deus omnipotens ambula coram me.Io son Dio onnipotente,camina per la uia mia.E nel Genesi.al. 35.c.disse simile parole a Iacob,al.xliiii. cap. disse Iacob dio mio onnipotente ui faza piateuole q̄lo signore di Egitto. Deus meus omnipotens faciat uobis eum placabilem.E Thobia al.13.cap.Non est alius deus omnipotens præter eum.Non e altro dio omnipotēte eccetto quello uno solo.El Sauio al primo cap.del ecclesiastico unus est altissimus creator omnipotens. Vno e altissimo creatore omnipotente,e nel libro di Iudith. al.16.ca. Deus omnipotēs tradidit Holofernē in manu fœmine.Dio omnipotente dede Holoferne in mano della femina Iudit.e Iob al.24.ca.Omnipotēti tēpora nō sunt abscō dita.Dal omnipotente nō son ascosi li tēpi. et Hester al.13.ca.Domine rex omnipotēs in ditione tua cūcta sunt posita.Signore dio Re omnipotente tutte le cose sono sotto il tuo uolere.e al Apocalipsi al primo ca. ego sum alpha &,O principiū & finis dicit domi nus deus omnipotens. Io son alpha & Omega principio & fine dice il signore Dio omnipotente.e al.14.cap.Cridauano li q̄tro animali Santo, Santo,Santo,Signore dio omnipotēte,e cosi si chiama dio omnipotente in tutte lege canoniche e ciuili como si po uedere de sum.trinitate & fide catholica.al ca. primo.E distin.22.al cap nouit.E dist.23.al cap.In nomine domini.E al cap. Qui episcopus ordinādus.E.32.distinctione al cap.præter hæc.E quinquagesima dist.al cap. accedens.E al.c.cōsiderandū.E dist.lxxxii.al ca. plures.E dist.xcvi.al ca.si Imperator.E dist. xcvii.al cap.Victor.E.i.q.i.al cap.quibusdā, e.ii.q.i.al.c.Deus omnipotens.e.8. q̄.i.al. c. In scripturis.E.x.q.i.al.c.placuit.e.11.q.3.al c.plerūq.e.22.q.i.al cap.cum deuotissimam c.14.q.5.al cap.scriptum est.e.23.q.4.al ca. obtineri.e.23.q.v.al cap.Relegentes.e.24. q.i.al.c.arrecta.&.C.de episcopis & cleri .l. raptores.e.C.de transactionibus .l. si quis maior.e.C.de officio pfecti prætorio affricæ.l.i. Ma alcuni opponeno contra questa uerita,e prouano che dio e onnipotente,con tre propositioni. ¶ La prima.In deo nihil est defectibile.In dio non e alcuno difetto ne imperfettiōe.Se in dio fusse potentia saria in lui difetto e imperfettione perche como dice Aristo.ix.methaphysice.Qualibet potentia melior est eius actus.E meglio l'atto che la potentia,e secondo Anselmo. Omne q̄d est melius circa deū est ponendum. Si deue ponere in dio ogni cosa che meglio, dunque si deue ponere dio atto e nō potentia. A questo rispondeThomaso a la.i.parte.q.25.Che sono doe potētie una actiua l'altra passiua. La prima e principio de fare in altro . La secōda e pricipio de patire da altro.In dio nō e potentia passiua ma solo actiua perche ad esso e maxime proprio essere principio a tuo,& e uero che quando l'atto e altro che la potētia che lo atto e piu nobile che la potētia,ma in dio e una cosa l'atto e la potētia, pero Ari.parla de la potētia de la creatura. ¶ La seconda propositione laqle si induce contra la omnipotentia diuina,qa deus non potest oē possibile,dio nō po ogni cosa possibile,uedemo che molte cose sono possibile al agente creato como possere patire possere peccare possere correre possere morire & si

mile, e dio non le po fare duque non e omni potente. Risponde a questo Bonauentura al primo alla distint. xlii. che son alcune cose lequale pare che dicano potentia quanto al nome e in fatto dicono defetto e macamen to como son le cose sopra toccate, donde se io domandasse uno poi morire. Risponde a posso, E si io li dicesse uorresi no morire mai e non hauere potentia di morire. Risponde ria io uoleria essere icaunio di tale potentia, e per intendere meglio e da notare che alcu ne cose so lequale possendole spetta alla po tetia simplicemete & perfettamete como e possere intendere amare & operare, e pche la potentia di dio e pfettissima po Dio per se & in se queste cose intedere amare & ope rare. Alcune altre cose sono lequale posser le e di potentia ma imperfetta como e cor rere e caminare. Questi atti dicono insieme actione e passione e difetto nel agente, e que sti atti il po dio non in se ma per se che lui fa correre e caminare. Son alcune altre cose le quale poterle dicono simpliciter defetto ma camēto e in potentia como possere peccare possere morire qllo no po dio ne in se ne p se pche nullo diffetto po essere ne in dio ne da dio, perche dio non māca ne in essere ne in operare. e pero secondo il maestro delle sentētie si remoueno dalla potētia di dio li atti corporali & instrumētali como e corre re & camīare li atti culpabili como possere peccare possere mentire li atti passiui como essere uinto e supchiato, e li atti defettiui co mo morire & essere inganato pche la poten tia di questi atti dice defecto e impfectione.

¶ La terza propositione laquale se induce cōtra la omnipotētia di dio e che dio nō po ogni cosa impossibile, e questo si proua per che impossibile si dice in tre modi.

¶ Primo secondo natura como e luminare un cieco.

¶ Secondo impossibile secondo tempo co mo e che tu che si non fussi mai stato.

¶ Tertio impossibile secondo la disciplina como una medesima cosa essere biancā e ne gra, perche ogni sciētia tene questo che due cose contradittorie opposite nō possano sta re insieme. Impossibile che il mele sia dolce e amaro e che il loco sia caldo e fredo & simi lia. Dio duque nō po l'impossibile secōdo natu ra p qlla auttorita di Augustin lib. de uera innocētia. Deus ita est oipotēs ut nunqua ro nis sue instituta reuelat. Dio e cosi omnipotē te che mai guasta le cose da esso ordinate. et idē supra Genesim ad litterā, tā nō pōt deus facere cōtra naturā quā bonā instituit, quam nō pōt facere cōtra uoluntatē suā. Tanto po fare dio cōtra la natura, laqle fatta bona quā to nō po fare cōtra la uolonta sua. Nō po fa re dio īpossibile secōdo tēpo pche dice Hie ronimo ad eustochiū, Cū cætera possit deus nō pōt de corrupta facere uirginē. Auenga che dio possa tutte le altre cose non po fare che la corrupta torna uirgine. e questo non si intēde che dio nō possa riparare l'instru mēto & organo del corpo, ma e impossibile che la corrupta nō sia stata corupta. Tertio nō po dio qllo che e impossibile secondo di sciplina che due cose cōtrarie siano i uno su gietto como che uno sia e nō sia per dichia ratiōe di questa materia rispōde Bonaueutu ra. Vbi supra che noi iudicamo alcūa cosa im possibile per quatro modi.

¶ El primo modo e per limitatiōe de la na turale potētia como e la uirgine parturire.

¶ El secōdo mō per limitatiōne della no stra naturale intelligētia como e doi corpi essere insieme in uno loco in uno corpo in diuersi lochi o il maggiore nel miore lequa le cosa soperchiano el nostro intēdere.

¶ Tertio iudicāo alcūa cosa īpossibile per priuatiōe de ogni existētia secōdo ogni cō paratiōe del principio mezo & ultio como e il passato nō essere passato perche ogni po tētia laquale fa alcuna cosa risguarda l'ente l'essere o i rasone di principio o in rasone del mezo o utroq3 modo, Onde dio po fare di niente alcuna cosa un'altra cosa, ma fare di niēte niēte nō e potētia pēsarlo e una pazia.

¶ Quarto noi iudicamo alcuna cosa impossi bile secōdo la illustratione de la uerita eter nae ordine de la diuina sapiētia, como e doi o tre nō essere cinque. Dicemo dunque che dio po l'impossibile per limitatiōe della na

turale potētia como si uede nelle opere miraculose.E al ditto di Augustino rispondemo quando trattamo di miracoli al terzo sermone. ℭ Secondo po dic l'impossibile per limitatione della nostra intelligentia secondo qlla famosa sententia de Hilario Plura potest deus facere quā intellectus intelligere.Po fare piu dio che non po intendere l'intelletto. E Paulo ad Ephesios 3.c.Potens omnia facere superabundanter quā petimus aut intelligimus. ℭ Tertio l'impossibile per priuatione de ogni existentia nō il po dio perche non e potentia como e ditto di niente farsi niēte. E pero che il passato e niēte fare che il passato nō sia passato e fare di niēte niēte. e l'impossibile p il quarto modo nō po Dio perche non po cōtra l'ordine della sua sapiētia. Onde dio po ogni cosa impossibile che dice perfettione e potentia, e cosi determinamo che pero e onnipotēte dio che po quelle cose che son de potētia e di pfettione e po qllo che nō possono tutti li huomini del mōdo e angeli del cielo, lequale sono diuētate niente.

ℭ La prima delli Assirii.

ℭ La terza cosa laquale ne da ad intendere la magnificentia e grandezza della Signoria di dio e la permanentia sta permanēte e fermo el dominio di dio con tre conditioni.

ℭ La prima e la tranquilita.

ℭ La seconda la securita.

ℭ La terza la ternita.

ℭ La prima conditione e la trāquilita.Signoreggia dio el mōdo senza fatiga senza affanno,ouero fastidio cōtra a quello che intraue ne alli Signori temporali liquali son in continue cogitatione tēpeste e trauaglie e molte uolte monstro di ridere e dētro hanno el core amaro,pero dice Seneca. Horū quos felices putas hilaritas ficta est. Che la allegrezza di questi reputati felici e assai uolte finta. E nelle Tragedie disse. Stet quicunq; uolet potens aulæ culmine lubrico me dulcis saturet qes. Stia ogniuno a chi piace la potentia e signoria alli alti palazzi.E mi facia la dolce quiete.E per dire una uerita summa, nullo e si grande e potente Signore che nō habbia uolonta de molte cose lequale nō posso no hauere solo dio e quello de chi canta David nel Salmo.Omnia quecunq; uoluit dominus fecit in cœlo & in terra in mari & omnibus abyssis.Dio signore fa cio che uole in cielo in terra in mare,& in tutti abissi. ℭ La seconda conditione in chi sta ferma e permanēte la Signoria di dio e la securita non dubita non teme li possa mancare & essere mai tolta.E li Signori temporali sempre uiueno cō gelosia & con timore.E como appare nelle Historie ne sono trouati assai liquali non solamente nō hanno possuto defendere loro stato ma anchora nella propria uita. Nino Re delli Assirii secondo che scriue Paulo Horosio al primo libro poi che suggiugo l'Asia la Sithia.E Zoroastre cōbattendo una citta fu amazzato con una sagitta. Baldasar Re di Babilonia como pone Iosepho in libro decimo antiquitatum.Siando a campo in Babilonia Ciro e Dario disprezzādo li inimici fece una solenne cena e biuia nelli uasi del tempio liqli hauia portati Nabuchodonosor la notte fu psa Babilonia e esso fu decapitato Ciro Re di Persia come narra Horosio elqle spartite il fiume Ganges in quatrocento sessanta fiumicelli peroche ce era negato uno delli suoi,superchiato da Thamari Regina di Massageti fu uccisō Xerses Re potentissimo del quale dice Hieronimo ad Hesiodoro che sueuertia Montes maria constrauit. Spiano gli monti,e fece le uie nel mare con ponti di naui e legni uituperato e confuso nella guerra della grecia secondo Iustino uenne in dispresio & odio alli soi,e uno suo prefetto chiamato Archebano l'occise, Dario como narra Quinto Curtio superchiato e uinto da Alessandro magno fu preso dalli suoi e incathenato e ferito mortalmente fu cosi abandonato nel suo carro doue espiro miserabilmente. Alessandro magno,poi tante gloriose uittorie e suggiugata l'Asia tutta e quasi tutto l'oriente fu uenenato da Cassandro figliuolo de uno antipatro. Questo Cassandro e duoi suoi fratelli seruiano ad Alessandro Philippo & Salla.E beuuto el ueneno secondo Iustino nel mezzo del beuere come fusse stato ferito d'una lanza al cuore dogliosamente suspi

ro e leuose mezo morto da mesa tutto sma
rito e li soi maliuoli dicano che morira per
imbriaghezza e qllo il tene Solino in libro
de mirabilibus mondi. Cōtra elquale e Tu/
lio in libro de diuinatione Quinto Curtio e
Iustino. El quarto di sentendo la indubitata
morte concordar li soi familiar in tra liquali
era gran rumore per lo suo morire, perche
chi dicia ad un modo e chi ad un'altro. E toc
cando la mano e basciando ad uno ad uno mo
ri al trentatre anno & uno mese, e hauea re/
gnato duodeci anni como si nota al primo
di Machabei al primo capitulo. Romulo fun
datore di Roma secondo alcuni fu amazza
to dal Senato como scriue Augustino lib. 3.
de ciuitate dei. cap. 15. e fu subornato uno Iu
lio proculo ilquale disse che li era apparso
Romulo e fatto dio cō li dii. Auenga che al
tri dicano che trouandosi in su la campagna
presso ad una palude si mosse una gran tem/
pesta e toni e fulgori e intornizato o circon
dato da una nubila non fu piu uiduto e fu cō
secrato dio in nome di Quirino. Seruio tullo
sexto Re di Romani fu uccisō da Tarquinio
superbo. Pirro Re di Epiroti ilquale fece tā
te cose contra Romani in fauore di Tarāta
ni al'ultimo uinto da Romani ritornandose
alla patria secondo Iustino mosse guerra cō
tra Spartani, e fiando a capo ad Argos fu uc
ciso cō uno sasso gittato dalle mura. Cesare il
quale poi tāti triomphi usurpato l'imperio
passati tre anni e sette mesi al anno della eta
sua quinquagesimo sexto da Bruto e Cassio
con suoi complici fu uccisō cō uintitre ferite.
Gaio Gallicula el terzo Imperatore da Otta
uiano p la sua mala uita crudelita auaritia e li
bidine qui duabus sororibus stuprum intule
rat. Fu ucciso in Roma nel suo palazzo co/
mo si nota alla canonica martiriana. Nerone
crudele sceleratissimo nato con li piedi dinā
ci secondo Plinio in septimo libro de natura
li historia al. 32. anno della sua eta e quarto
decimo del suo imperio como pone Eutro
pio se uccise se medesimo. Domitiano Impe
ratore secōdo Suetonio & Eutropio fu ucci
so dalli suoi cubiculari al. 36. anno della sua
eta & sepelito con poco honore. E per non
dire tanto diffusamēte Helio pertinax. Mau
ritio, Antonio. Maximiano, Gordiano De/
cio, Valerio, Aureliano, Tacito, Probo chia/
mato Constantino figliol di Constantino, Iulia
no Apostata imperatori altri furono occisi.
¶ La terza conditione in che sta ferma e p/
manente la Signoria di Dio e la eternita. A
lui solo si conuiene il ditto di Dauid nel Sal/
mo cxlvii. Regnum tuum. Regnum omniū
seculorum & dominatio tua in omni genera
tione & generationem. El tuo regno dio e re
gno di tutti seculi, cioe uno medesimo in
ogni tempo. E la signoria tua sempre stabile
da generatione in generatione. E Daniel. al
7. capi. Potestas eius potestas æterna quæ
nō auferetur ab eo. la potesta di Dio e eterna,
laquale mai li mancara ne sara tolta. Di tut/
ti signori e signorie temporali si uerifica la
parola di Dauid in nel Salmo nono. Periit
memoria eorum cum sonitu & dominus in
æternū permanet. E mācata la memoria lo/
ro & la fama, e il signore dio stā in eternum.
Questo si cognosce da ogniuno chiaramen/
te per le historie narrano la grandezza delle
quattro principale Monarchiæ. La seconda
di Medi & Persi. La terza di greci. La quar/
ta di Romani. E di queste la prima e l'ulti/
ma auanzaro laltre. Onde August. 18. lib. de
ciui. dei. al cap. 2. dice. Duo regna cernimus
longe cæteris prouenisse clariora Assyriorū
primus. Deinde Romanorum ut tempori/
bus ita ut locis inter se ordinata atq; distin/
cta. Nam quomodo illud prius hoc posterius
eo modo illud in oriente hoc in occidēte fur
rexit. Doi regni trouamo piu chiari e famosi
che li altri. El primo delli Assirii. El secondo
di Romani distiti como nelli tēpi, Cosi nelli
luochi, pche como fu primo quello delli Assi
rii e posteriore quello di Romani. Cosi qllo
fu nel oriente, e qsto nel occidēte. E poi dice
August. Quantū attinet ad primū imperium
nullum maius primis tēporibus quā assyrio
rum fuit nec tā lōge lateq; diffusum. Quippe
ubi Ninus Rex beli filius uniuersam asiam,
quæ totius orbis adnumerū partium, tertia
dicitur. ad magnitudinem uero dimidia re/
perítur usq; ad Lybie fine subegisse traditur

Solis quippe indis in partibus orientis non donabatur. Quos tamē eo defuncto Semiramis uxor eius est aggressa bellū do. Ita factū est ut quicquid in illis terris populi siue reges erāt Assyriorū regno ditioniq; pareret & quicquid impetraretur efficerēt. Quāto appartene al primo īperio. Nō si trouo nullo maggiore in q̄lli primi tēpi che quello delli Assirii, ne tāto diffuso e dilatato. Doue Nino figliolo di Belo soggiugo īsino alla fine di Lybia tutta quāta la Asia, laquale quāto al numero delle parte della terra si pone la terza. Ma quāto alla grādezza si troua che e la meta. Solamēte Nino nō dominaua alli indiani. Cōtra liq̄li poi la sua morte fece guerra la sua moglie Semiramis. Cosi dūque fu che in tutte q̄lle terre de la Asia quāti si trouano populare Re obediano al regno delli Assirii e faciano ogni cosa chi li era comādato. E duro q̄lla monarchia da Signore a Signore, passati mille anni infino a Sardanapalo. Aug. lib. 8. de ciui. dei. ca. 21. Illud omniū regnorū maximū assyriorū finē tāte diuturnitatis accoepit. Ad medicos quippe trāslatum est post annos ferme mille trecētos quinque. E niētedimeno e la signoria de assirii e tutte le altre e li signori di quelle sono uenuti meno pero dice Baruch. al. 3. ca. Vbi sunt principes gentiū, & qui dñantur sup bestias quæ sunt super terrā. Qui in auribus cœli ludūt qui argentū thesaurizāt & aurū in quo confidūt hoīes & non est finis acquisitionis eorū. Qui argētū fabricāt & soliciti sunt, nec est inuentio operū illorū exterminati sunt, & ad inferos descenderūt. Doue sono li principi & signori delle genti liq̄li signoreggiano le bestie della terra & gicano nelli occhi del cielo, e cōponeno argento & oro in chi si confidano quelli homini & non a fine ne a facieta ad acquistarli, e fabricano l'argēto facendo monete. E stano sollicitii, e pare che non si possano trouare le opere loro. Sono questi esterminati dalla morte & descesero al inferno. Breue e dūque e poca la felicita di signori temporali, alliquali conuiene cosi morire como a loro sudditi. Ma el magno dio e immortale e sempiterno. per infinita secula seculorum. amen.

¶ Como dio uniuersale signore superchio la potentia di giganti nel tēpo di Noe quando mando el diluuio. Cap. III.

IL terzo misterio da dichiarare del uniuersale dñio si chiama superatione. e auenga che dio quādo a uoluto a soggiugato la potentia di demonii, e di tutti li homini superbi. Niētedimeno questo il fece al tempo di Noe quando abasso la presuntione di giganti, e mando quello generale diluuio, doue perche ce sono molte cose grande e marauigliose, noi in questa parte proponeremo a considerare tre cose di q̄llo diluuio.

¶ La prima la temporalita.

¶ La seconda la causalita.

¶ La terza la terribilita.

¶ La prima cosa da cōsiderare di quello diluuio e la temporalita doue distingueremo, e da notare quatro tempi.

¶ El primo di retardata generatione.

¶ El secondo di mundiale duratione.

¶ El terzo del mese terminatione.

¶ El iiquarto de diuturna espettatione.

¶ El primo tempo di notare del diluuio e la retardata generatione, pero che la scrittura nel Genesi. al. 6. c. Introduce Noe, ilquale cū quingentorū esset annorū genuit Sem Chā & Iaphet. Stādo de cinquecento anni generq; Sem Cham & Iaphet, cioe uno poi l'altro, e tardo tāto tēpo secondo li hebrei, perche Dio hauea disposto saluare lui con tutte li descēdenti da lui, donde se hauesse incomēzato a generare innanci alli cinquecento anni fariano tāto moltiplicati li figlioli soi & li figlioli di figlioli, che in quella moltitudine nō fariano stati molti cattiui, liq̄li nō erano digni saluarsi nel archa. Anchora tanta moltitudine nō si faria possuta cō le cose necessarie saluare dentro una archa, e si alcuno dicesse che come si fece una archa si ne possiamo fare piu secondo che fusse stata la moltitudine. a questo si rispōde per Aug. al. 15. li. de ciui. dei. al. c. 25. Che quella archa figura ua la chiesa fatta salua e congregata p Christo nel legno de la croce, e como quella chiesa figurata e una cosi l'arca debbe esser una.

E como ogniuno chi si trouo fora di quell'archa perite nel diluuio, cosi ogniuno il q̃le si troua fuora la unita della chiesia e in stato di dãnatione como si nota. 24. q. 1. al. c. quia ex sola. e al cap. quoniã uetus. Ma alcuni curiosi, non solo non si marauigliano, ma quello che e peggio negano quello che e scritto. de li anni di noe, e cosi di quelli de chi e scritto al. 5. ca. del Genesi. Facti sunt omnes dies Adã anni nongenti triginta & mortuus est. Fatti sono tutti li di de adam anni nouecento trẽta & mori. Facti sunt omnes dies Seth anni nongenti duodecim & mortuus est. Furo tutti li di di Seth nouecẽto dodici anni, & mori. Facti sunt omnes dies enoch anni nongenti quinq; & mortuus est. Furo li di, di enoch anni nouecento cinq; & mori. Facti sunt omnes dies Caynã uongenti decem anni & mortuus est. Furo fatti tutti li di de Caynan nouecento diece anni & mori. Facti sunt omnes dies Malaleel octingenti nonagintaquinq; anni & mortuus est. Furo li di de Malaleel ottocẽto nonantacinq; anni & mori. Facti sunt omnes dies Lared nouecentosessantadoi anni & mori. Facti sunt omnes dies enoch treccẽti sexagintaquinq; anni ambulauitq; cũ deo & non apparuit, quia tulit eũ deus. enoch era di trecentosessantacinq; anni quando non fu più ueduto, perche dio il trãsferi al paradiso terrestre. Facti sunt omnes dies Matusalẽ nõgenti sexagintanouẽ anni & mortuus est. Furo tutti li di di Matusalẽ nouecẽto sessantanoue anni e mori, dicono dũque li increduli che questi anni non si pigliano p dodeci mesi lo anno, ma per anni breue & fortificanosi, come dice Augu. al 15. lib. de ciui. dei. al. ca. 12. che Pli. secondo disse cosi pero che l'anno sia pigliato diuersamẽte Area de hauiano l'anno di tre mesi Acarnani di sei mesi li Egittii di quatro mesi li lauinii di tredeci mesi, e pero poteria essere, che dieci anni di quelli fusse uno delli nostri, e cẽto di quelli fusseno diece delli nostri e nouecẽto di quelli nonãta delli nostri. Ma Augu. confuta questo pche nelli Codici e libri hebrei si pone che Seth hauea cẽto cinq; anni quando genero Enoc, e dũque ueneria a hauere undeci anni che e falso Enoc uero hauea. 70. anni quãdo genero malaleel e sequitaria c hauea. 7. anni. Quis generat homo septẽnis dice Augu. Quale homo genera di. 7. anni. E pero secõdo la uerita tali erano li anni alhora q̃li sono mo. E questo il cõfermo Iosepho in. 1. lib. de bello iudaico doue induce Hieronymo Egittio Manetho e Brioso Caldeo historiographi antiqui liqua li si concordano con la uerita della nostra fede. E che sia cosi del numero di quelli anni si po prouare p la scrittura, per la esperiẽtia e alcuna persuasiua rasone. Primo per la scritura nel Genesi al. 6. ca. si dice. Sexcẽtesimo anno uite Noe mense secondo decimoseptimo die mensis rupti sunt oẽs fontes abyssi magne. El sexcentesimo anno della uita di Noe, e il secõdo mese si ruppero tutte le fonte del grande abysso. e il 8. cap. seguita. Requieuit archa mense septimo. 27. die mensis super montes armenie. At uero aquæ ibant & decrescebant usq; ad decimũ mensem Riposo larca el settimo mese e il. 27. di del mese sopra li mõti di armenia, e le acque commẽzauano a discrescere & mãcare, e poi seguita decimo mense prima die mẽsis apparuerũt cacumina montium. e il decimo mese, il primo di del mese incomẽzaro a parere le cime e capi delli monti. Poi quaranta di mãdo el coruo & non torno, poi mando la colũba e ritorno. E passati sette altri di, la mando unaltra uolta, laquale ritorno, con uno ramo de oliua e spetto Noe sette altri di. Conclude la scrittura sexcentesimoprimo anno uite Noe primo mense. Prima die mẽsis imminute sunt aquæ super terram. Il sexcentesimoprimo anno della uita de Noe il primo mese il primo di del mese mãcaro le acque di sopra la terra, doue appare como intra il sexcẽtesimo anno della uita di Noe e il sexcẽtesimoprimo la scrittura ce interpone dodeci mesi, e como dice august. al prefato. 15. lib. de ciuit. dei. al capi. 14. Tantus tunc dies fuit quantus & nunc est quem uiginti & quatuor hore diurno curriculo nocturnoq; determinant. Tantus mensis quantus & nunc est quem linea cepta & finita conclusit. Tan

tus annus quantus & nũc eſt quẽ duodecim
menſes lunares, additis propter curſum ſo-
larem quinq; diebus & quadrãte conſumãt.
Tanto fu allhora il di quanto e mo ilquale il
determinano uintiquattro hore intra il cor
ſo del ſole diurno e nocturno. Tãto fu allho
ra il meſe quãto e mo ilq̃le conclude una lu
na incomẽzando e finẽdo. Tanto era l'anno
quãto e mo, ilq̃le conſumano. 12. meſi luna
ri ad uinticinq; di e uno quadrãte per il cor
ſo del ſole. E al. 9. c. del p̃fato lib. 15. de ciui.
dei, Auguſt. contra Plin. ſcriſſe coſi, Dicit Pli
nius eſſe adhuc gentem, ubi ducentos annos
uiuitur. Si ergo humanarum uitarũ diuturni
tates quas experti non ſumus hodie habere
creduntur incognita nobis loca, cur non ha-
buiſſe credantur & tẽpora. An uero eſt cre
dibile alicubi eſſe quod hic non eſt & incre-
dibile aliquando fuiſſe quod nũc non eſt. Di
ce Plinio trouarase patria doue ſi uiue ducẽ
to anni. Se dũque ſi credeno eſſere luoghi a
noi incogniti, doue ſono tanto longhe le hu-
mane uite, perche non crederemo li tempi
di quelle longhe uite, ouero ſi deue credere
quello che non e qui eſſere in altro loco, &
eſſere incredibile non eſſere ſtato quello chi
mo non e. E pero a noi e aſſai il teſtimonio
della ſcrittura ſacra ſopra allegata, perche
como ſi ſcriue alla. 9. diſtinctio. al capi. Ego
nulla. Neſas eſt dicere quod ſcriptura ſacra
mentiatur. Non ſi po ne deue dire che la ſcri
ttura ſacra menta, laquale ſi deue defendere
inſino al ſangue. 25. queſtione prima ca. ſicut
quidam. Secondo Auguſtino proua per la
eſperientia la longhezza delli anni di quel-
li huomini primi perche non ſaria ſtata poſ-
ſibile la multiplicatione di tanta gente diſce
ſa da uno ipſo uiuente ſe non fuſſe ſtata coſi
lõga la uita. E di queſto e l'eſſempio di Noe
e delli figliuoli de chi ſcriue il maeſtro nella
hiſtoria ſcolaſtica ſeguendo Filone diſertiſſi
mo di iudei che dopoi el diluuio nacquero
dalli tre figlioli di Noe, cioe da loro e deſcẽ
denti da loro uintiquatro milia e cento figli
uoli maſculi ſenza li piccolini uiuente Noe.
E queſto fu perche uiſſe poi il diluuio trecẽ
to cinquanta anni como appare al. 9. ca. del
Geneſi. E ſi alcuno opponeſſe per la ſcrittu-
ra nel. 6. capit. del Geneſi doue Dio diſſe a
Noe. Non permanebit ſpiritus meus in ho-
mine in æternum, quia caro eſt. Eruntq; dies
illius centum uiginti annorum. Non ſtara el
ſpirito mio. cioe la indignatione contra l'ho
mo in eternum. E ſaranno li di ſuoi cento &
uiginti anni. Intendendo per queſte parole
che poi il diluuio non doueſſe paſſare la ui-
ta humana cento & uinti anni. Riſpõde Au
guſtino al prefato. 15. libro de ciuitate dei.
al cap. & che queſto non fu termino aſſigna
to alla uita humana poi il diluuio, ma fu ter-
mino aſſignato alla penitentia a quelli liqua
li doueuano perire nel diluuio. E como di-
ce il Maeſtro nella hiſtoria ſcolaſtica. Dio
diſſe quelle parole uinti anni prima che in-
comenzaſſe a farſe l'archa laquale fu fatta
in cento anni, ouero ſecondo Strabone Dio
diſſe quelle parole quello anno che incomẽ-
zo a farle l'area. Ma perche quelli peccato
ri perſeueraro in augmento di malitia innan
ci al termine prefiſſo furo ſummerſi. E che
poi il diluuio li huomini paſſaro la uita di cẽ
to & uinti anni ſi monſtra nella ſcrittuta nel
Geneſi al. 11. ca. Sem doi anni poi il diluuio
era di cento anni quando genero Arfaſath. e
poi fu uiuo. 554. anni. E nel geneſi. al. 25. cap.
Habraã uiſſe cento. 75. e al. 35. cap. Iſaac cen
to ottanta. Tertio ſi po perſuadere la lon-
ghezza di quelli anni per alcuna raſone. E Ni
colo de Lira ſeguẽdo Ioſepho aſſigna la pri
ma raſone quale e. ¶ La bonta della compo
ſitione primi parenti iquali furo ottimamen
te compleſſionati, e coſi diſpoſti a lõga uita
e quella bonta ſe communicaua alli propin
qui di quelli tempi piu che alli remoti. ¶ La
ſecõda raſone e per il modo temperato del
uiuere. ¶ La terza per la bonta del nutrimẽ
to perche inanci al diluuio li frutti della ter
ra erano megliori che poi, perche le acq; del
diluuio furo per maggior parte del mare o-
ceano lequale ſono ſalſe & per conſequente
peggiorararanno la conditione della terra e li
frutti produtti non ſon coſi utili a la uita hu
mana. ¶ La quinta raſone e la ſcientia de a-
dã elq̃le cognobbe le uirtu delle herbe delli

frutti e delle pietre preciose, lequale sanno a conseruare la sanita & prolongare la uita. E di questo insignaua li homini di quello tem po. ¶ La quinta rasone era p il bono aspet to & influetia delli cieli sopra la patria doue habitauano. Ma materno la rasone, ppria & efficace era la dispositione diuina con ordi nante. E cosi rimanemo satisfatti delli anni di qlli homini primi & di Noe. ¶ Il secodo tepo da notare circa il diluuio e de la mudia le duratioe. Era durato il modo da Ada in fino al diluuio secodo Hieronimo, Eusebio, e li 70, interpreti e la piu comune opinioe di dottori greci e latini. Anni doimilia duce to quarãtadoi. Doue domãdano alcuni che si troua nelle historie di qllo tepo inãci al di luuio. A chi si rispõde che nella cosa aucten tica si nõ quella laqle cãta la scritura e li san ti præcipue. s. Methodio doue si da noticia della multiplicatione delli homini discesi da Adã & Eua ifino a Noe. E secõdo dice Au gu. al, 15. li. de ciui. dei. al. 8. c. Moise descrisse breuemete le generatiõi da Adã nominãdo quelli pochi principali, liqli faciano al suo p posito. ma i qllo tepo fu assai grãde e nume rosa la multiplicatione delli homini e delle dõne. E qsto il proua pche. Ex uno Habraã nõ multo amplius qdragentis annis nume rositas hebraice gentis tãta procreata est ut in exitu eiusdẽ populi ex Egitto sexcẽtami lia hominũ fuisse referãtur bellice iuuẽtutis ut omictamus gẽtẽ ydumeorũ nõ ptinentẽ ad populũ israel quæq; genuit frater ei' Esau nepos Habrae & alias gentes natas ex semi ne ipsius Habrae nõ p Sarrã coniugẽ pcrea tus. Da uno habraã poco piu che in qtroce ti fu pcreata tãta numerosita delle gẽte he braica che quãdo se partite qllo populo da egitto si trouarono seicẽtomilia da portare ar me senza le dõne e li piccolini e li uechi an chora che nõ facemo mẽtiõe della gẽte de Idumei, laquale nõ appartene al populo de israel, cioe Iacob, ilqle populo discese da E sau fratello di Iacob, e nepote de Habraã an chora lassando le altre gẽte nate del seme da Habraã. ma nõ da Sarra. ¶ Il terzo tẽpo da notare del diluuio e del mese la determina tiõe. E secõdo il maestro nella historia. scho lastica il diluuio fu del mese di maggio, ilqle e ditto in hebreo Isane da Macedoni Ion. E di qsto mese dice Titoliuio. i. lib. ab urbe cõ dita, E Varrone lib. 6. de origine lingue lati ne & Beda lib. de tẽporib'. che Romulo di uise il populo Romano in qlli gioueni e mag giori. Accio che una parte, cioe li maggiori regessero la Republica con il cõsiglio. E l'al tra parte, cioe li gioueni la defendessero con le arme. E in honor delli primi fece chiama re Maggio & in honor delli secõdi Iunio au gustino cõtra Faustũ dice Tertiũ mẽsem ue teres dixerũt Mayũ & Maya quã Mercurii matrẽ colebãt deã. Ex quo oẽs mercatores illo mẽse sacrificabãt Maye & Mercurio. El terzo mese fu chiamato da li antichi Maii p maya madre di mercurio, laqle adorauano per dea. e cosi li mercatãti in qllo mese fa ciano sacrificii a maia & a mercurio Papia tene che mayo si dica a madendo da bagna re, perche in qsto tẽpo massime casca la ro sata e bagna la terra. ma se cosi e meglio e di re che i qsto mese se bagnata la terra de l'ac qua del diluuio. ¶ El qrto tẽpo da notare circa el diluuio e della diuturnita espetta tiõe, che dio pietoso aspetto si lõgamẽte ql la gẽte peritura. e p cento anni la inuitata a penitentia per Noe, ilqle fabricaua l'archa, ma como dice Valerio massimo al primo li. lento & enim gradu ad sui uindictã diuina p cedit ira seueritatemq; iudicii tarditate com pensat. La ira di dio ua cõ lento passo a fare la uendetta di chi fa male e recõpẽsa cõ la tardita la seuerita del iudicio. e a questo p posito dice Hieronimo sopra Hieremia. Quã to maior est numerus tẽporũ quibus obliui scimur deũ, tãto maior est pẽa peccati quod uel longitudine sæculorũ potuit emendari. Quãto e piu longo el tẽpo nelqle offende mo dio tãto e magiore la pena del peccato, ilquale si lõgamente nõ e abãdonato. Cẽto anni dũque Noe pdicaua il dilluuio & mon straua il signo de l'archa inuitãdo quelle gẽ ti a penitentia, e mai lic erederono ne si uolse no emendare. ¶ La seconda cosa a conside rare del diluuio e la causalita, doue si cerca

quale fu la causa ouer occasiõe del diluuio.E a qsto sono qttro opiniõi,tre false,una uera.
¶La prima delli demonii la nequitia.
¶La seconda di potenti la uiolentia.
¶La terza di cieli la influentia.
¶La quarta della carne immundicia.
¶La prima opinione falsa delli demonii la neqtia.Dicono alcuni ch'e scritto nel Genesi al.7.c. Videtes filii dei.filias hoiũm q̃ essent pulchre acceperunt sibi uxores ex omnib⁹ quas elegerãt.Vedẽdo li figlioli di dio cioe li demonii cosi chiamati figlioli di dio per la natura spũale facti incubi & succubi nelli corpi assunti, prima in specie didõne succubi, e po in specie di masculi incubi aiutãdo la natura,pdussero li huoi Gigãti,liqli attendiano da ogni carnalita e lasciuia,ma qsta opinione nõ e accetta.E primo che quanto e qllo che dice che li gigãti nascano p opa delli demonii ĩcubi & succubi,pero che son nati da hoi & dõne como li altri homini senza opa di demonii.E cosi fu gigãte qllo ogre de basan delqle si scriue nel Deuter. al.3.c. ch'era si grãde che il letto doue dormia era longo noue cubiti.E cosi erano qlli gigãti chanani ei delliqli si scriue ĩ lib.Numerũ.al.13.c.che qñ tornaro qlli c'hauea mandati per spioni Moise diciano. Vidimus monstra quædam filiorum Enach de genere giganteo, quibus comparati quasi locustę uideamur. Noi uidemo certi monstri, cioe homini molto grandi delli figliuoli di Henach gigante in comparatiõe alliquali noi pariamo locuste. E al primo lib. di Re al.15.ca.e scritto como Golia gigante era alto sei cubiti & un palmo.Cosi fu gigante Hercules elquale fece tante cose e uccise Antheo gigante di Libia e Gerione gigante Re della Spagna.e bẽ uero che Varrone dice che furo quarãtatre Hercules,pero che poi qsto tutti forti huomini appellatiuo nomine furon chiamati Hercules.Onde Augu.18.lib.de ciuitate dei.ca. xix.dice che Sanson propter mirabilẽ eius fortitudinẽ putatus est Hercules.Che Sanson p la forteza sua mirabile fu reputato Hercules.E Plinio lib.7.de naturali historia dice Horestis corpus septem cubitorum fuisse traditur.Che il corpo di Horestes era longo sette cubiti.E in questo medesimo lib. Procerissimum hominem ætas nostra diuo Claudio principe Cabraam nomine ex Arabia aduectum nouem pedum & totidem unciarum uidit. La nostra eta al tẽpo di Claudio Imperatore uidde uno condutto di Arabia chiamato Cabraam elqle era lõgo noue piedi & noue dite.Questi & altri simili furon generati dalli huomini senza opera di demonii incubi & succubi.E August.lib.15.de ciuitate dei.c.24.Non diffinisce delli demonii incubi sed imprudẽtie est negare quod multorũ sententiis approbatur.Ma e imprudẽtia a negare quello e approbato per sententia di molti.Si che il diluuio non fu per peccato di demonii,ma delli homini como dichiararemo.
¶La secõda opiniõe falsa della causa del diluuio fu ditta da Rabi Salomone la uiolẽtia di potenti,pero che li figlioli di iudici & potenti,quando uidiano le figliole di iuditi orn[illegible] narsi belle.E quando andauano a marito le pigliauano uiolentemente e facianoli mãcamento.Onde espone Rabi Salamone uedendo li figlioli di dio cioe di Iudici e potẽti per che quello nome Heloym alle uolte si piglia per dio.Ealle uolte per li dii.In plurali e alle uolte per li iudici. Onde nel exodo a uĩtidoi capituli doue la translatione nostra. Ha dominus applicabitur ad deos,idest ad iudices, in hebreo si dice applicabitur ad Heloi. Ma questa espositione dice Nicolo de Lira non e ferma,pche la causa del diluuio saria stata particulare,cioe quãdo alli potẽti solamẽte. e la causa fu generale como dichiararemo.
¶La terza opinione de la causa del diluuio e della influẽtia di cieli e questa e delli astrologi liquali dicono che il diluuio uenne per la coniunctione di pianetti frigidi & humidi naturalmente tenẽdo falsamẽte che si alhora tutti li huomini fussero stati santi & iusti como Noe anco saria stato il diluuio. Como anchora si lege ne li historie delli altri diluuii.Scriue Isido.in.13.ethymolo.lib.e Paulo Orosio che al tempo di Abraã Patriarca fu el diluuio in Achaia.Similmente come ottocẽto anni ante urbem conditam che fus[illegible]

te condita Roma fu un gran diluuio in Thes
salia doue pericolo gran moltitudine di gen
te eccetti alcuni pochi liquali se saluaro nelli
monti, massime al monte Parnaso doue sta
ua Deucalione e pira sua donna liquali rece
pero con grande humanita tutti quelli che
fugendo hebero ricorso a loro. e pero li poe
ti fingono che uedendo loro el marito e la
moglie mancata la gente supplicando a una
loro dea, chiamata Themidos, hebbero rispo
sta che si possia reparare la gente si se gittasse
ro drieto le spalle le osse materne. E Deuca
lion intese la madre essere la terra e le osse es
sere le pietre, e cosi gittandose le pietre lui
drieto diuentauano huomini mascoli, e quel
le de Pirra femine. e questo fabulosamente
canta Ouidio in primo Methamorphoseos.
Nixa uiri manibus speciem traxere uirorū.
et de foemineo est reparata feminina iactu.
Inde genus durum sumus experiensq; labo
rum. et documenta damus qua sumus ori
gine nati. e di questo anco canta Iuuenale al
primo libro. ex quo Deucalion nimbis tolle
tibus aequor. Nauigio montem ascendit sor
tesq; poposcit. Paulatim animas caluerunt
mollia saxa. et marib' nudas ostendit Pyrra
puellas quicquid agunt homines uotum ti
mor, Ira uoluptas, gaudia discursus nostri est
farrago libelli. e in questo modo como furo
q̄sti diluuii da causa naturale, cosi fu quello al
tempo di Noe. Ma a questo repugna la scrit
tura laquale como dichiararemo dice che il
diluuio fu per causa del peccato delli homi
ni di quello tempo auengache ce cōcorressi
no le cause secondo como e dispositiōe con
grua nō necessaria. ¶ La quarta opinione ue
ra e che la causa del diluuio mandato da dio
fu la generale immunditia di ogni carne, Pe
ro si espone quello ditto uedendo li figliuoli
di dio le figliuole delli huomini, che per li fi
gliuoli di dio se intendeno li figlioli di Seth,
liquali furo instrutti da Adam nel culto e ri
uererіa di dio. e le figliole delli huomini se in
tendeno quelle che discediano da Caim lu
brice lasciue & dissolute. e di quelle haueа co
mandato Seth per uolonta di dio che non se
pigliassero per mogliere dalli descendenti da
lui. E loro faciano il contrario e como dice
santo Matodio, li figlioli di Caim faciano ver
gogna alle mogliere di loro fratelli con mol
te fornicationi. E le donne infiammate da li
bidine con li mascoli usauano officio di ma
scoli facendo se superiori in l'atto della gene
ratione. e piu che anchora li mascoli usauano
el peccato detestando contra natura. Pero
la scrittura dice nel Genesi al. 6. c. Videns au
tem deus quod multa malitia hominum es
set in terra & cuncta cogitatio cordis inten
ta esset ad malum omni tempore penituit
eum q; hominem fecisset in terra. Et praeca
uens in futurum & tactus dolore cordis in
trinsecus delebo inquit hominē quē creaui.
Vedendo dio che era nel mondo la malitia
non in pochi ma in molti & la piu parte. E
che tutto il pensamento di quelli peccatori
era a far male non solo per passione ma per
malicia. e in ogni tempo con longa perseue
rantia. Dio se pentito non s'm rem dice Nico
lo de Lira, ma secondo similitudine perche
admodum penitentis se habuit, Volendo dis
fare quello che prima haueа fatto. e a questo
modo di parlare si dice. E disse io guastaro
l'homo ilquale ho creato. e cosi trouandosi
Noe iusto con li suoi l'impose che fabricasse
l'arca doue hauesse a intrare lui la mogliere
li figliuoli e le mogliere di figliuoli con li ani
mali e con li ocelli ordinati da esso dio. ma al
cuni qui dubitano de matusalem perche di
cono che fu uiuo quattordeci anni poi il di
luuio e d'esso non si fa mentione che fusse ne
larcha. e ben che questi uogliano che fusse
traslato con Enoch suo padre al paradiso
terrestre insino passato il diluuio. Niente
dimeno Augustino al. 15. libro. de ciuitate
dei. al. 11. capitulo. tene che mori in quel
lo anno quando uenne il diluuio. E cosi
noi concluderno che la causa del diluuio fu
la consumata iniquita: iuxta illud Genesis.
Repleta est terra iniquitate. E piena la
terra de iniquitade. Et io ne faro uen
detta. ¶ La terza cosa da considerare del
diluuio la terribilita. Fu molto terribile e
spauentoso quel diluuio specialmente per
quatro rasoni.

¶ La prima per la priuatione.
¶ La seconda per la punitione.
¶ La terza per la inclusione.
¶ La quarta per la dispersione.
¶ La prima rasone in che si mostra la terribilita del diluuio e la punitione, che tutti quelli giganti, e tanta moltitudine si trouaro priuati non solo a resistere a dio, ma anchora a Noe, & alli soi aiutati da dio, secondo narra la scrittura. Finita l'archa como dio hauea disposto. Disse dio a Noe entra nel archa tu & tutta la tua casa. E entro primo Noe e li figlioli poi la donna e le donne di figlioli secondo il maestro nella historia scolastica dio li ordino, che nel entrare intrassero prima li mascoli, & poi le donne quasi che in quello tempo della afflitione si douea seruare cōtinentia. e quando uscirono del archa dio li disse. esci del archa tu & la donna tua quasi, che horamai e il tempo de crescere & multiplicare. e cosi dice Rabi Salomone, che nel archa non ne fu commistione di masculi, & delle donne, ne de li occelli, ne delle bestie per la uniuersale tribulatione del mondo. Nel articulo dunque di quello di intro nel archa con la sua brigata, e con li animali, & ocelli condutti per ministerio delli angeli, secondo el maestro delle historie scolastice. e secondo dice Nicolo de Lira articulo. qui dice una cosa distinta e manifesta, però che dio fece intrare noe con quella moltitudine inel di chiaro, & manifesto per mostrare, che il possette difendere da quelli ma li huomini di quello tempo, liquali haueano minacciato uolerlo impedire. & si alcuno domandasse como in quella archa longa trecento cubiti possiano stare tanti animali con li alimenti per uiuere uno anno. Risponde August. al. 15. lib. de ciuita. dei. al capi. 27. Che quelli cubiti si pigliano Geometrali, e uno di quelli e tā como sei delli nostri. & questo si po comprehendere che noe stette cento anni a fare quell'archa, e fu fatta in un modo che crescendo l'acqua si uenne leuando gouernata piu presto della diuina prouidentia che da la humana prudentia. ¶ La seconda rasone in che si dimostra la terribilita del diluuio fu la punitione che in quello fu punita la terra, e li animali, e li ocelli, eccetti quelli che furon seruati nel archa. e li pesci furono salui, perche dice Nicolo de Lira. Li peccati della gente erano stati commessi in terra, e nel aere, & non in l'acqua. e como si nota. 4. q. 4. capi. ecclesia. Dio in detestatione del peccato delli homini alcuna uolte punisse le creature insensibili & irrationali. Onde per il peccato di Amalechite, comādo dio che fusseno occisi tutti quāti loro animali. e per li peccati de Iudei l'archa fu data in mano di Philistei, e cosi furono percossi li animali delli Egittii, e le possessioni loro. A questo modo anchora intrauene al tempo del diluuio. ¶ La terza rasone doue si dimostra la terribilita del diluuio si chiama inclusione. Volse ancho, el grāde Dio che in quella summersione fussero inclusi tutti li piccolini & de uno di, e di piu, e di uno anno, e in quelle eta si trouasse 20. E questo fu conueniente, perche auuenga che dio non punisca eternalmente li figlioli per li peccati de loro parenti, nientedimeno gli punisse temporalmente, e como si dinota al ditto ca. ecclesia. ¶ La quarta rasone della terribilita del diluuio si chiama summersione. O chi possesse pensare senza sbigotimento quale fu quella subita mutatione. Quando l'aere chiaro diuento tutto oscuro, e nebuloso, mossenosi stridenti, e inauditi uenti, Sentiansi Toni grādi Fulgori e gran lampi pagurosi, Apersinose le cataratte, cioe le nubile ditte del cielo metaphoricamente non del stellato, ma del aere, doue son generate le nubile. O quanto pianto si leuo incontinente, Quanti lamenti, quanti gridi in maschi e donne gioueni e uecchi, e piccolini in breue spacio crescendo l'acque comenzaro a terrare li corpi, Vedia il padre summergere il figliolo, e il figliuolo el padre, e uno fratello con l'altro, e la madre con li figliolini in brazzo, e non possa aiutare l'uno l'altro. O uero Signore del mondo dio onnipotente, doue la potentia di giganti, doue e il fiore di tanta giouentu, doue e la incontinentia e grande lussuria di quella maluasa gente.

Ogni

Ogni cosa uince la diuina potentia. E piouẽ do quaranta di e quaranta notte, tutti li homini e donne in ogni eta summersero miserabilmente. Dunque consideramo che Dio e quello immortale signore. il quale meritamente ogniuno deue amare timere & honorare. Qui est benedictus in saecula saeculorum. Amen.

¶ Del cadimento e lapso della humana natura per il peccato delli primi parenti Adam & Eua. Sermone. VI.

PEr unum hominem peccatũ intrauit in mundũ, & per peccatum mors. Doctoris gentiũ uerba sunt iusta ad Romanos. 5. cap. Si el figliuolo de Dio unigenito Iesu Christo non satisfacia per il peccato commesso da Adam nel terrestre paradiso nullo quantũque iusto quãtumque santo & religioso potea arriuare alla felicita e beatitudine del celeste regno. Andauano tutti partendosi da questa uita a le tenebre ombra del la morte, alla oscurita del Limbo priuati della iocunda & delicata uisione del grande Dio. Non ce bastauano oratione ne sacrificii, ne elemosine, ne pianti ne qualunq; bene opera & uirtuoso uiuere. A tutti quanti era serrata quella porta della beatitudine per il peccato originale contratto. Ma quãdo uenne la plenitudine del tempo uolse incarnare Christo & poi morendo in croce con il suo precioso sangue impose fine a tutti mali della humana gente. E al latrone che staua dal lato destro de la croce non fu ditto como era stato alli padri santi propheti e patriarchi ua al limbo. Ma con ogni certezza. Amen dico tibi. In uerita io dico a ti c'hogi sarai meco nel paradiso. Ma si trouano alquanti liquali con el suo elato sapere teneno che tutto quello che in uero e scritto del grã peccato de Adam & Eua si e una cosa fabulosa o uana. E cosi per cõsequente euacuano el commune debito della gratitudine laquale deue obligare ciascuno a Christo benedetto per il beneficio essuberante e smisurato della sua incarnatione e preciosa mor te. Per qsta rasone hauẽdo noi a parlare del li misterii di Christo figliolo de dio, e della immaculata uergine Maria mi pare espediente e necessario debbia in qsto sermone trattare del peccato di primi parenti e lapso ouero cadimẽto della humana natura. E p bona intelligentia proponeremo a dechiarare tre misterii.

¶ El primo si chiamara di uerita.

¶ El secondo de grauita.

¶ El terzo de impossibilita.

¶ Doue si mostra la uerita del caddimento della humana natura alquale se adopero el diauolo permettendo Dio che tentasse l'homo rasoneuolmente. Capitulo. Primo.

IL prio misterio da dichiarare si chiama uerita e in qsto ne occorreno tre belli dubii. ¶ El primo, utrum sit uerũ q; humana natura sit lapsa a statu quo cõdita fuit. Si uero che la humana natura cascoe mancò dal stato in che dio la produsse. ¶ El secondo, si e uero che il diauolo si adoperasse a fare peccare li primi parenti. ¶ El terzo si dio debbe pmettere che il diauolo tentasse lhomo sapendo che lhomo deuia peccare. Al primo dubio rispondemo che ueramẽte la humana natura casco dal stato primo. E prouamolo per tre rasone. La prima per

parte di dio la natura instituente. La secon da per parte di dio la nostra natura assumē te. La terza per parte di dio la natura imu tante. ℂ La prima rasone pmette tre famo se & necessarie ꝑpositione. ℂ La prima che ogni creatura e constituta & ꝑdutta nel esse re da dio, como e ꝓuato nel sermone pcedē te. Dio dūque solo el suo essere p se subsistē te & p sua essentia, alqle nō depēde da nullo altro essere ne ha bisogno de altro che sia. Onde Boetio nel suo libro de trinitate dice Deus est esse pulcherrimū fortissimūq; uere unū in quo nullus numerus, nullū in eo ali ud pterquā id quod est. Dio e uno essere bel lissimo formosissimo in chi nō e numero e nō e altro che qllo che e. A qsto proposito parla algazele i el secōdo della methaphysica. Deus est origo & principiū essendi & a quo est qcquid est. Dio e pricipio e origine del essere, e qllo da chi e ogni cosa che e. E cōfirmalo Auicenna nel.ii. della methaphy. Omne nostrū esse est essuberās ab eius esse. Ogni nostro essere uene dal essere di dio. In cōparatiōe delqle, como dice Platōe nel thi meo, il nostro essere nō e essere. E cosi si tene p ogniūo dotto e intēdēte che Dio a dato l'essere a tutte le cose che sono in cielo in ter ra ī mare e nelli abissi. Ma li philosophi non itēseno che tutte le cose hāno essere da dio p creatione, laqle secōdo li dottori e ꝓductione de le cose ī essere de niēte. Niētedime no a nui ce reuelato nelle scritture sante ī le qle sta ogni uerita, & nulla falsita. ℂ La secō da uera ꝑpositiōe. Che nel ordine delle cose che sono l'homo e nobilissimamēte ꝓdut to. Onde dice Cicero. in li. de natura deorū. Quid esse potest ī rerū natura homīe meli us. In eo enī solo est ratio q̄ nihil potest esse præstātius. Che cosa nella natura po essere meglio che l'homo. In lui solo e la rasone de che niēte altro po essere piu pstāte e digno. e ī libro de legibus sequita Tullio parlando del homo animal hoc ꝓuidū sagax acutum plenū rationis & cōsilii q hominē dicimus præclara quadā cōditiōe a summo deo asse rimus generatū. Questo animale ꝓuido saga ce acuto elqle chiamamo nui huomo tene mo che e generato cō una singolare & ꝑsta ra cōditione dal summo dio. E Aristot. nel prio della politica appella homo otimo del li animali. E tutto qsto el canta Dauid ꝓphe ta al Salmo. 8. dicēdo a dio. Quid est homo q memor es eius aut filius hominis quoniā uisitas eū. Minuisti eū paulominus ab ange lis, gloria & honore coronasti eum & cōsti tuisti eū super opera manuū tuarū. Omnia subiecisti sub pedib' eius oues & boues uni uersas insup & pecora cāpi. Che e l'huomo che tu dio l'hai tāto a mēte, e chi e il figliolo del homo che il uisiti cō tanti beneficii. hai il fatto poco minore de langeli, e incorona stilo de gloria & honore, & facesti il superio re alle ope de tue mano. Suggiugasti sotto suoi piedi pecore & boui e li animali delli campi, ocelli del cielo & pesci del mare. E p qsto disse Arist. nel. 2. dela physica. Che l'ho mo e fine de tutte le cose che sono, cioe fine sub fine, come dichiara Bonauētura alla. 2. dist. del secōdo lib. Perche dio e fine princi pale & ultimo. ℂ La terza ꝑpositione uera e che l'homo e suggietto a molte miserie. Onde Iob. al. 13. c. disse. Homo natus de mu liere breui uiuēs tempore repletur multis miseriis. L'homo nato della donna e pieno de molte miserie. De lequale nui ne ricoglie remo tre cōfirmando che a qste e stata sotto posta l'humana natura p il peccato de Adā come dice Anselmo in. i. li. Cur deus homo nequaquā existimabis cōuenire deo ut crea turā quā fecit iustā sine peccato miseria esse cogat. Nō deui pēsare che debbia cōuenire a dio che cōstrēga essere misera se non fusse el peccato la rationale creatura laquale fece iusta & tanto nobile.

ℂ La prima miseria e de pronita.

ℂ La seconda de penalita.

ℂ La terza de mortalita.

ℂ La prima miseria e de ꝑnita che de com mune lege li huomini son proni e inchinati al male, como e scritto nel Genesi. al. 8. c. Et nel decreto a la causa. 22 q. i. nel. cap. Omnis ætas. E da questo fundamēto Bonaueutnra in secondo alla. 3 o. distin. forma uno tale ar gumento. Non deue procedere niente dal

la summa bonta di dio che sia prono al male, perche como scriue Dionisio in lib. de di uinis nominibus. a summo bono non egredi tur nisi bonū. Dal summo bene non uene si non bene. Nella humana natura si troua la pronita al male come gia e ditto. Adunque qlla pronita nō e da dio instituente la natura, ma dal peccato del primo huomo elqle corrupe la natura. E nota che altro e che l'homo possa fare el male como el bene per il libero arbitrio. Altro e che l'homo sia inchinato al male nel stato de la natura instituta inanzi il peccato l'huomo potea fare bene e al male, ma non era inchinato al male. ℭ Ma cōtra qsta rasone si po fare uno argumento secondo che scriue Aristotele nel secōdo de l Ethica. Virtus est difficillimorum operatiua. La uirtu e operatiua delle cose e atti difficili, doue adūque nō ce difficulta nō ce laude di uirtu. Si l'huomo inanci che pec casse nō hauesse hauuta la ꝓnita al male nō haueria opato li atti uirtuosi con difficulta, dūq3 nō saria stato laudato delle uirtu. Questo eicōueniēte pero che adā era si disposto che ogni uirtu potea i lui hauere el suo uso, adūque hauia la ꝓnita al male. ℭ A qsto si rispōde secōdo Bonauentura. E Riccardo nel secondo alla dist. 36. che alcuna difficulta uene dalla grandezza del opera, e alcuna dal difetto del operante. ℭ La prima de essentia della uirtu, pero che la uirtu inquāto uirtu consiste circa le cose grande como e perfettamēte obedire a dio, amare Dio & similia. E questa difficulta era nel stato della innocentia. ℭ La secōda difficulta non e de essentia della uirtu, pero che quāto non piu se essercita nella uirtu tanto opera con minore difficulta, nientedimeno non si li diminuisse lae cellentia della uirtu. E cosi non si po cōcludere che bisognasse a lhuomo cōdito la pronita al male. ℭ La seconda miseria alla qle e suggietta la humana natura si chiama de penalita ouero passibilita. Videmo p esperientia ogniuno suggietto a caldo, freddo, fame, sete, pericoli infirmita e tante calamita fatiche & erūne e nullo po passare qsta labile uita sia in ql stato si uoglia senza guai senza lamenti senza dire oime. Con pianti nascemo con pianti crescemo con pianti cōtinuamente uiuemo. Da questo si forma uno argumento. a nullo si da iustamente pena senza colpa, come si nota al.c. cognoscetes. de constitutio. &.C. de adulte. l. gracchus. E alla.lvi. dist. nel decreto al.c. satis peruersum. E alla causa. 16. alla ulti. q. al. ca. iuuentum. al la humana generatiōe e data tāta uarieta de pene, dunq3 nō senza colpa. Ma qsta rasone o argumēto alcuni l'īpugnano in doi modi. Primo che la uita de puenire a la beatitudine e p sostenere passione e tribulatiōe. E di qsto dice Paulo alli atti delli apostoli al. 14. c. Oportet nos p multas tribulationes intrare in regno cœlorū. Bisognano p molte tribulatiōe intrare al regno di cieli. E qsta sententia si pone nel decreto alla. i. causa alla. 3. q. al ca. Saluator. e Xpo disse al. 21. c. di Luca. In patiētia uestra possidebitis animas uestras. In la patiētia uostra possiderite le anime uostre. Secōdo si īpugna il pfato argumēto p che nō e de maggiore inocētia l'homo che la pecora e l'angelo. E nōdimeno dio la fece passibile e mortale sēza detrimēto della sua iustitia cosi anchora li piacque fare l'homo. ℭ Al prio rēdeno li dottori ꝓnominati Bonauētura e Riccardo che le auttorita allegate di Paulo e di Xpo se intēdeno quāto al stato pſente dopo el peccatō. Ma si nō peccaua adā nō bisognaua asperita e fatica de tribulatione ad acqstare uita eterna pche bastaua lo amore di dio con le altre bone e piaceuole operatione p arriuare alla gloria beata. e saríamo stati trāsferiti senza morire cō l'anima e con il corpo dal paradiso terrestre al cielo empyreo. e secondo la opinione de alcuni si nō peccaua l'homo cioe adā sariano nati solamente coloro liquali sariano salui e del nimico delli eletti. e di qsto ne scriue co si Gregorio ne morali. 4. lib. di morali. al. 25. ca. Si parentem primū peccati nulla putredo corrumperet nequaquā filios perditionis generasset. Si illi qui nunc per redemptorē saluā di sunt soli ab illo electi nascerentur. Si nulla brutezza di peccato hauesse corrotto el primo parente non sariano generati li figliuo

li de la perditione. Ma solo sariano nati qlli liq̃li p il merito di Xpo redetore sariano sal ui. E si alcun opponesse che molti eletti son nati da padri dannati. Rispõde Landulpho de Napoli che quelli padri che poi el pecca to forq̃dannati fussено stati inãci al tẽpo da la innocẽtia sariano stati salui & eletti. ¶ Al se cõdo argumento della innocẽtia e pena de la pecora e agnello dico che nõ uale la simi litudine, pero che l'homo capace de rasone e anchora capace de gratia e beatitudine & cosi de iustitia. E p opposito e capace de col pa e de miseria. Non e cosi delli animali irra tionali liquali nõ hãno peccato ne merito, ne sono capaci di gratia ne di gloria. E pero la passibilita e pena della pecora nõ fa a disor dine della diuina iustitia laquale cõsidera la exigẽtia delli meriti e demeriti nel homo. Onde q̃sta conclusione e autẽtica appsso alli theologi secõdo che pone il maestro nel. 2. delle sentẽtie a la dist. 19. che lhomo nel sta to della innocentia era impassibile. E di q̃sto scriue Isidoro in lib. de trinitate. Si homo in paradiso innocẽter uiueret nec ignis eũ ute ret, nec aqua mergeret, nec aeris absentia suf focaret, nec omnia quæ nocẽt hominib⁹ im pedirẽt. Si l'homo nel paradiso uiuea inno cẽtemẽte ne il fuoco l'haueria brusato, ne la acqua summerso, ne la absentia del aere suf focato, ne cosa alcuna laq̃le al homo noce, li haueria dato impedimẽto. E Augu. al. 14. li. de ciui. dei al ca. 26. dice. Viuebat homo in paradiso sicut uolebat quãdiu hoc uolebat q̃ deus iusserat, uiuebat fruẽs deo ex quo do no bonus erat. Viuebat sine ulla egestate ita semp uiuere habẽs in ptãte Cibus aderat ne esuriret potus ne sitiret lignũ uitæ, ne illũ se necta dissolueret. Nihil corruptionis in cor pore uel ex eius corpore ullas molestias ul lis eius sensibus ingerebat. Nullus intrinsecus morbus, nullus ictus metuebatur extrinsec⁹. Sũma in carne sanitas erat in animo tota trã quillitas. Viuea l'homo nel paradiso terre stre como uolia mẽtre uolia fare quello che dio li hauea comãdato. Viuea cõ dolcezza de fruire cõtẽplãdo dio, dalq̃le bene esso le ra bono. Viueua senza mãcamẽto alcuno, e hauea potesta cosi uiuere semp. E rali pcedu to del cibo senza fatica accio che nõ hauesse fame el beuere che nõ patisse sete e il ligno de la uita che nõ lassasse inuecchiare. Nulla corruptione nel suo corpo si trouaua ne po tea pcedere dal suo corpo a dare molestia a li soi sentimẽti. Nõ si tenea dẽtro infirmita al cuna, ne di fora ferita o battitura. Era nella carne summa sanita, e nell'anima ogni trãqlli ta. ¶ Ma pare cosa estranea a q̃sta cõclusione ad alcuni male credẽti liq̃li ne fanno tre ar gumẽti. ¶ Il prio che la impassibilita e dota de li corpi glorificati. Il corpo di Adã nõ e ra glorificato dunq̃ nõ era impassibile che la impassibilita si e como e ditto si pua per tutti li theologi alla dis. 49. del. 4. delle sentẽ tie. e che Adã nõ hauia el corpo glorificato appare p la sentẽtia de Augu. nella epistola a dioscoro. Che la gloria del corpo e p la u nione cõ l'anima beata. e l'anima de adã nõ era beata pche nõ uidia chiaramẽte la essen tia di dio doue cõsiste la beatitudine. dũque el suo corpo nõ e impassibile. ¶ Il secõdo ar gumẽto e che il sentire e l'intẽdere e uno pa tire. e l'homo nel stato della innocẽtia senti ua & intẽdia, dunq̃ paria e nõ era impassibi le. ¶ Il terzo argumẽto che ogni cosa molle naturalmẽte pate da la cosa dura. Dunq̃ si al corpo de adã elquale era molle fusse stato dato cõ sassi o ferro haueria patuto & cosi nõ era impassibile. ¶ Al primo argumẽto ri spõde Scoto alla. 19. distin. del. 2. lib. Che la impassibilita si piglia in doi modi. una laqua le priua l'atto e la potẽtia del patire. e q̃sta e la impassibilita della gloria doue li beati ne pateno ne posson patire & e dote di corpi gloriosi. L'altra ĩpassibilita priua l'atto ma nõ la potẽtia di patire. e questa fu in adã elq̃ le mai haueria patuto mẽtre seruaua el diui no comãdamẽto. ¶ Al secõdo argumẽto ri sponde s. Thomaso alla prima parte. Che la passione si piglia in duoi modi p uno com munamẽte secõdo che importa qualunque ĩmutatione anchora si facia a pfettione de la la natura. e cosi intẽdere sentire amare & si mile conditione ordinate a pfettione della natura largamẽte sono ditte passione leq̃le

nõ ledeno l'huomo ma fanno alla sua digni ta & grãdezza. Per il secondo modo passio ne si piglia strettamẽte e propriamente per quella cosa che e contraria alla natura dõde po l'huomo esser leso e de che riceue danno e dispiacere. E questa passione nõ si trouaua in el stato della natura bene instituta prima che Adã peccasse. ¶ Al terzo argumẽto si ri sponde che si l'homo nõ peccaua nõ haue- ria patuto da cõtrario alcuno, parte per la ꝓpria prudentia per laquale si faria guarda to da tutte le cose nociue, parte per la diuina ꝓuidentia laquale ouero haueria ꝓueduto che nulla cosa dura offẽdesse el corpo huma no. Ouero haueria suspeso l'atto de ogni agẽ te che non seguisse in lesione del huomo, co- me sospese l'atto del fuoco che nõ scaldasse ne abbrusasse quelli tre giouenetti, Sidrach, Misach, & Abdenago nella fornace di Nabu chodonosor secondo che pone Daniele. al. 3. ca. ¶ La terza miseria allaquale e suggietta la humana natura, e la mortalita. Gran sentẽ tia e questa e asperrimo iudicio che ogni ho mo debbia morire, & nullo po scapare le se- roce forze della morte, ne p bellezza, ne per ricchezza, ne per fortezza, ne per sciẽtia, ne per signoria. E come si scriue nel decreto al la causa. 13. q. 2. al cap. in ecclesiastico. Om- nes morimur & quasi aquæ dilabimur su- per terrã. Tutti morimo e discorremo co- me le aque sopra la terra. Si Dio fece l'huo mo con tanta eccellentia non cõcorda, l'hab bia sottoposto alla miseria della morte sen- za peccato. E pero se tene firmamente che si non era el peccato graue de Adã la mor- te nõ pigliaua tãto dominio. E questo si pro ua per le scritture de santi. Dice Salomone al. 2. c. della sapiẽtia. Deus creauit hominem inexterminabilem & ad imaginẽ similitudi- nis sue fecit illum. Inuidia autẽ diaboli mors introiuit in orbẽ terraꝝ. Dio creo l'homo in esterminabile cioe imortale e fecelo a imagi ne de sua similitudine. ma p la inuidia del dia uolo intro la morte nel mõdo e nella terra. E Augu. in le questione del nouo e uecchio testamẽto. Deus hominẽ fecit qui quãdiu nõ peccaret imortalitate uigeret. Dio fece l'ho mo uolẽdo che si nõ peccaua fusse imortale. E al. 14. lib. de ciui. dei al. 3. c. Fatendũ est pri mos homines itã fuisse institutos ut si nõ pec cassent nullũ genus mortis experiretur. Sed eosdẽ peccãtes primos ita fuisse morte mul ctatos ut qcqd eoꝝ stirpe esset exortũ eadẽ pena teneretur obnoxium. Pro magnitudi- ne quippe culpe illius naturam dãnatio mu- tauit in peius ut ꝙ pẽaliter præcessit in pec cantibus primis naturaliter sequeretur in na scentibus cæteris. Si deue tenere e confessa- re che li primi huomini, cioe Adam & Eua furono cosi instituti da dio che si non pecca uano non esperimẽtauano alcuna generatio ne di morte. Ma per il peccato furon si adiu dicati a la morte che anchora iustamẽte dio ce obliga tutti descẽdenti da loro. Per la grã dezza di quella colpa fu dalla pena peggio rata la natura, pero che quello che fu alli pri mi parenti penale mo a tutti nascẽti da loro e naturale. E si alcuno opponesse secondo la bõa philosophia che nõ e possibile che il cor po humano cõposto delli elementi cõtrarii sia incorruttibile & immortale. Risponde s. Thomaso alla. 1. parte alla. q. 97. Che alcuna cosa po essere incorruttibile in tre modi. Pri mo per parte della materia, ouero pche non ha materia como e l'angelo, ouero ha mate ria laquale non e in potẽtia si non ad una for ma como el corpo celeste. E cosi l'angelo e il corpo celeste e incorruttibile per natura. ¶ Secondo si dice alcuna cosa corruttibile per parte della forma quando al corpo e in herẽte e data alcuna dispositiõe per laquale non si po corrompere. E questa e la incor- ruttibilita delli corpi glorificati liquali farã- no incorruttibili per la unione con l'anima beata. ¶ Terzo alcuna cosa e incorruttibile per parte della causa efficiente como furon incorruttibili li corpi delli tre giouenetti nel la fornace di Nabucodonosor. E a qsto mo- do era incorruttibile el corpo humano nel stato della innocentia, perche cosi ordinaua dio. Per qsto augu. nel lib. de baptismo par- uulorum dice. Fiebat ordo iustitiæ ut sicut anima domino suo, ita corpus eius obediret. Cosi era l'ordine dlla iustitia che como l'ani

tute sante lequale affirmano le conditio/ne del stato della innocetia perduta per la inobedientia de primi parenti. ℂ La seconda principale rasone a ꝓuare el cadimento e lapso della humana natura, e per parte de dio la natura humana assumamete uolse dio incarnare e uestirsi la nostra mortalita p aiutare l'huomo lapso. E pero disse Christo nel euāgelio di Mattheo al capi. 18. Venit filius hoīs quęrere & saluū facere quod perierat. Vene il figliol del homo a cercare & saluare la humana generatiōe, laq̄le era perduta. & Augu. sopra Ioanē. Nulla causa uenīedi xp̄o dño nisi peccatores saluos facere, tolle morbos, tolle uulnera, & nulla erit c usa medicine. Nulla cosa fece uenire Christo al mondo si nō per saluare li peccatori. Toglie le infirmita, leua le piaghe che non ci bisognara rimedio di medicine. Et Augus. sopra quella parola del Salmi da. Infixus sum in limo ꝓfundi utinā maneret homo in eo q̄d deus fecit nō in limo infixus esset quē deus genuit. O quanto saria bene chel homo fusse stato, come il fece dio e seruata la sua obedientia. Si cosi hauesse fatto non saria abassato alla carne humana el filiolo di dio. E san Leone papa in uno sermone. Si homo ad imaginē & similitudinē dei factus in suo honore mansisset creator mūdi creatura non fieret neq̧ sempiternus tēporalitatē subieret, aut ęq̄lis deo patri dei filius formā serui assumeret. Si l'homo fatto a imagine & similitudine di dio si fusse cōseruato nel suo honore gouernādosi sott > nel suo imperio, el creatore del mōdo nō saria fatto creatura, ne quello che era dal patre ab eterno genito saria tēporal mēte nato dalla uirgine madre. e quello che era al padre equale, haueria pigliata forma di seruo. Ma per queste parole soleno alcuni dimādare, si nō peccaua Adā si Christo fusse icarnato. E qui sono due opinioni. La prima dice che si. Ma la una distintione che la carne assumpta si po cōsiderare, ouero quā to alla sustantia, ouero quāto al difetto della passibilita. Dice questa opinione che nō peccaua l'homo Christo haueria pigliato carne quāto alla sustātia, ma nō con difetti de pena lita. E inducesi p questa opinione intra le altre tre principale rasone.

ℂ La prima e del homo perfettione.

ℂ La seconda di Dio manifestatione.

ℂ La terza del matrimonio significatione.

ℂ La prima rasone si dichiara cosi. La incarnatione fa a perfettione del homo, & conseq̄temēte a perfettione del uniuerso, pero che da cōpimēto alla humana generatiōe. ℂ Primo quāto a q̄llo che riguarda la natura. ℂ Secōdo quāto a quello che spetta alla gratia. ℂ Tertio quāto a q̄llo che apartene alla gloria. Primo quāto a q̄llo che riguarda la natura nella incarnatiōe si cōsuma el modo de educere l'homo in essere. El primo ne di homo, ne di dōna, come fu Adā. El secondo di homo mai olo senza donna, come fu Eua. El terzo de homo e dōna, come semo tutti noi. El quarto de donna senza homo, come fu Christo. Adūque si l'homo nō peccaua saria stata la incarnatione, e si non saria mancato il quarto modo della prodnttio/ne del huomo, e cosi saria imperfetto l'uni/uerso con grande incōueniente. Pero che dice Augustino nel lib. de libero arbitrio, che l'uniuerso, cioe ogni cosa creata da dio, insieme considerata a tanta perfettione che nul/lo po rasioneuolmēte giūgere ne mācare cosa alcuna. Secōdo la incarnatione fa alla perfettione del homo quāto a quello che spetta alla gratia. Secōdo che scriue Augustino sopra Ioāne. Christo e capo della chiesia non solo secōdo la natura diuina, ma anchora secondo la natura humana. e si l'homo nō peccaua anchora saria stato el corpo mistico de la chiesia. adūque o saria incarnato Christo ouero el corpo della chiesia saria stato senza capo. Terzo la incarnatione fa a perfettione del huomo quāto a quello che appartene alla gloria. Come scriue augustino in libro de spiritu & anima. Totū hominē assūpsit Christus ut totū beatificaret ut siue ingrederetur, siue extra egrederetur pascua inueniret. Christo incarnando uolse assume/re alla sua unione ogni cosa che e nel homo, cioe l'anima e il corpo acio che da ogni parte fusse l'hō pasciuto dētro cō l'aīa p la ui/

sione della diuina essentia e di fuore con el corpo uededo la corporale psentia di Christo. Donque secondo questo parlare Christo saria incarnato non peccado l'huomo p far lo beato totalmente. La seconda rasone laq̃ le proua la incarnatione di Christo si nõ peccaua l'homo e di dio manifestatione, cosi dio doueua manifestare la sua potentia sapientia e bonta non peccando l'homo como peccã do. Nella incarnatione fu fatta tale manife- statione adunque nõ peccado l'homo saria Xpo incarnato. ℭ La terza rasone laquale proua la incarnatione non peccado l'homo e del matrimonio significatione. Il matrimo nio significa nella congiuntione del mascu- lo. e della donna la congiuntione di Christo e della chiesia. Si dunque l'homo non pecca ua o el sacramento del matrimonio saria fal so signo ouero el figliolo di Dio saria incar- nato. e un'altra opinione contraria laquale tene Bonauentura nel 3. alla i. dist. che si non fusse stato il peccato de adam non saria segui ta la incarnatione di Christo. e questa opi- nione honora piu Dio che la prima perche quella include Dio intro la perfettione del uniuerso. e la seconda dice che dio e sopra ogni ordine del uniuerso. e risponde Bona- uentura alla prima rasone che dice che con uenia incarnarsi Dio per fare perfetta la con ditione del homo quanto alla natura per il quarto modo de producere l'homo che q̃l lo quarto modo nõ e de perfettione del uni uerso. e pero dice Hieremia al. 37. ca. Nouũ faciet dñs super terram fœmina circunda- bit uirum. Fara dio una cosa noua sopra la terra, una femina sola concepera & parturi ra uno homo, pero non seguita che si l'huo mo nõ peccaua che tale modo fusse de pro dure l'huomo. Ne per questo saria stato l'u- niuerso imperfetto, cosi como anchora non saria stato imperfetto si nõ fusse stata resur- rettione de alcuno morto. Potriasi anchora dire che quãdo fusse bene prouato essere de perfettione del uniuerso, questo quarto mo do nõ pero si cõclude che Xpo saria incar- nato, pero che dio haueria possuto far nasce re uno homo da pria senza homo elqle nõ fusse stato dio. ℭ A quello che seguitaua del la perfettione del huomo quanto alla gratia perche Christo e capo della chiesia secun- dũ humanam naturam si risponde che la p prieta del capo si considera in duoi modi. L'uno e secõdo la grauita influẽtia delli doni inquãto ogni dono e gratia de tutti santi & eletti discende da Christo. E cosi Christo e ca po de la chiesia inquãto e dio e cosi e capo pricipalmẽte. L'altro modo e secõdo la con formita alli mẽbri. E cosi Christo e capo de la chiesia ĩquãto homo. Posto dũque che nõ fusse incarnato saria stato come e capo della chiesia in quãto dio. ℭ Et al tertio pũto che si toccaua che la incarnatione fu a perfettio ne del huomo quanto alla gloria, si risponde che quantũque la uisione del corpo di Chri sto sia molto gaudioso nientedimeno quel- la non fa il corpo de chi el uede glorioso, p- che com'e ditto di sopra la gloria del corpo sara per redundantia dalla gloria della beati tudine dell'anima unita al suo corpo. Pero e quasi una ingiuria al summo dio tenere che esso summo bene nõ basta per se a beatifica re perfettamente tutto l'huomo senza el be ne creato ad si adiunto. Dũque la uisione del corpo de Christo spetta ad alcuno gaudio ac cidentale ma nõ e de essentia della beatitudi ne di nostri corpi. ℭ Alla secõda rasone del la manifestatione della potentia di dio. Si ri- spõde che dio sufficientemente manifesto la sua potẽtia sapientia e bonta in la opera del la creatione distinctione & ornato delle crea ture del cielo e della terra, auẽga che piu lar gamẽte poi il facesse nella incarnatiõe. ℭ Al la terza rasone del matrimonio si po dire che il matrimonio ha due significatiõe. ℭ La prima e che significa la coniuntione di Dio alla chiesia secondo la charita. ℭ La seconda significatione significa la coniuntione della natura diuina & humana in la unita della p- sona del uerbo. E queste due significatione le ha secondo il stato della natura lapsa. Ma si l'homo nõ peccaua haueria tenuta la prima significatiõe, e pero nõ saria stato falso signo pero che como el matrimonio mo e in re- medio & in officio e inanzi el peccato era so

lo in officio cosi mo e due significatione, e inanzi al peccato ne hauia sola una. ¶ La terza principale rasone a prouare el cadimento el lapso della humana natura e per parte di Dio la natura immutate. Dopo el cadimento de adã molte uolte dio ha dimostrati essem pli per liquali ogniuno po cõprẽdere essere uero cio che scriue delle cõditione nobile & egregie di q̃sto stato della innocentia. Si troua nel Exodo al cap. 32. como Moise stette nel mõte Synai quado li fu data la lege quarãta di & quarãta notte senza mangiare & beuere niẽte, e q̃sto non era possibile per natura. Nel terzo libro delli Re al. xix. ca. Fugiẽdo Helia la persecutione di q̃lla impia Iezabele nel diserto si adormento sotto un arbore de Iunipero. Et uene langelo mãdato da dio. Et poi che l'hebbe suegliato li monstro uno pane succinericio ouero fugaza, e uuo uaso de aqua e disse. Sta su & mãgia che hai da fare un lõgo uiagio, e mãgio e bibe Helia e ando nella forteza di quello cibo senza mãgiare ne beuere piu de poi q̃ranta di e quaranta notte insino al monte di dio Oreb. San Ioãne euangelista per comandamento del crudele Domitiano Imperatore i Roma posto i uno uaso de olio feruẽte e ben boglito doue stette uno gran spacio non senti lesione alcuna. ¶ Maria magdalena molti anni stette nel diserto senza mangiare e beuere. El simile fu de Maria egyptiaca. Santo Mauro discipulo de santo Beneditto camino sopra lacqua del fiume come sopra la terra ferma e tiro in terra santo Placido elquale era cascato nel fiume. Recita Bonauẽtura nella legẽda maggiore de santo Frãcisco, come predicando nella chiesia de Asisi missere Hostiẽse cardinale ilquale poi fu papa Alessandro quarto una pietra molto graue & grande cade dal pulpito bene alto & leuato diede sopra la testa ad una donna, laquale subito inuoco il nome de san Frãcesco e pensando la brigata che fusse morta la copersero cõ una touaglia mentre fusse finito il sermone. E come fu finito quella donna in presentia di tutti si leuo allegra & sana senza alcuna doglia ne ferita. E q̃llo che un gran tẽpo hauia hauuta doglia di capo, e da q̃lla hora inanzi ne fu liberata. In corneto nel luogo di fra minori si facia una campana uno cittadino mãdo el suo figliolo de diece anni chiamato Bartholomeo con certe cose a quelli lauorãti, & intrando al logo un uento terribile gitto la porta impetuosamente sopra quel gargionetto in modo che ogniuno stimaua non solo fusse tutto percosso, ma anchora morto, e cõcorrẽdo la brigata leuaro quella porta da dosso a quel figliolo e trouarelo fresco e polito senza alcuno dãno. In Lẽtino uolẽdo ponere sopra il caro una pietra de altare per portarla alla chiesia di san Frãcesco, alquale essercitio erano circa quaranta huomini siando el peso graue come sole interuenire cascο quella pietra adosso a uno di quelli & copersolo tutto, la piu parte de quel li homini cõfusi si andarono uia. Quelli pochi liquali rimaseno chiamando san Frãcesco cõ fede si posero a leuare quella pietra e leuarola cõ tanta facilita come fusse stata una paglia, e trouaro quello huomo saluo sano e fresco senza alcuno male. Queste e simile cose le q̃le sono state in particulare poi el pecato de Adã si non peccaua sarieno stati generali, per che come dice Tulio in quello de natura deorum. Nulli est naturæ subiectus aut obediens deus. Omnẽ ergo regit ipse naturã. Nõ e Dio suggietto ad alcuna natura. Ma lui rege ordina & gouerna ogni natura de tutte le cose da lui create. E pero lassata ogni uana philosophia cõfessamo che la natura humana per la prima pu̅aricatione casco dalla trãquilita del lanima e del corpo fu che Dio l'hauia instituta. ¶ Al secondo dubio oramai p̱cederemo doue si domanda si e uero che il diauolo si adoperasse a fare peccare gli primi parenti. E questo si dichiara nel Genesi al. 3. cap. doue si scriue. Sed & serpẽs callidior erat cũctis animantibus terræ. Quæ fecerat dñs deus. Qui dixit ad mulierẽ. Cur p̄cipit uobis deus ut non comederetis ex omni ligno paradisi. El serpente cioe il diauolo elquale apparse in quello serpente secondo Nicolo de Lira era piu calido e astuto che tutti li animãti del la terra. E intro quello serpente non per propria elettiõe ma piu presso per diuina dispẽ

fatione, laquale non permesse chel diauolo tetasse l'homo in specie gratiosa e nobile piu pretto in specie horribile, per laqle piu teli⸗cemente fusse possuta cognoscere la sua falla cia auenga che alcuni dicano che quello ser⸗pēte hauia la facia gratiosa e uirginea ma q̃ sto non e autentico. e parlo el serpente alla dōna, le parole erāo del demonio como de principale agēte perche erano formate per uirtu d'esso demonio mouente la lingua del serpēte. Come la lingua de l'asina de Balaā la mouia l'angelo buono. Onde nel serpen⸗te, nel asina de Balaam intendiano le parole formate ma solamēte li angeli liquali mouia no le lingue loro a formatione delle parole. Dopo le parole el demonio indusse la dōna a māgiare q̃llo pomo prohibito, laquale ce indusse adam. Qui alcuni uorriano intende⸗re che cosa indusse el demonio a uolere ten⸗tare & far peccare l'homo. e Bonauētura al la.21. distin. del secondo assigna tre rasone.

¶ La prima la diabolica malitia.

¶ La seconda la inuidia.

¶ La terza la superbia.

¶ La prima rasone fu la diabolica malitia, che siando esso ostinato al male uoleria rasi⸗migliare ognuno a se medesimo. pero uedē do l'huomo in tale stato nelquale obedēdo a Dio possa essere bono e uirtuoso. e per cō trario rispondo el diuino comandamēto po tea essere malo e uitioso si ingegno con la sua astutia indurelo a peccare como fece. ¶ La seconda rasone fu, la sua inuidia. e si al cuno dicesse che secondo le parole di Gre⸗gorio neli morali sopra quello ditto di Iob. Paruulum accepit inuidia. che ogni inuidia. e per rispetto de uno equale o superiore. el diauolo non reputaua l'homo equale dunq̃ non si moue per inuidia. anchora la inuidia e p rispetto de quello bene el qual e si po ac⸗quistare. el diauolo sapea che mai piu potea peruenire alla beatitudine, dunq̃ per quello bene non hauea inuidia a l'huomo. Rispon de Bonauentura che la inuidia non solo e p rispetto de quello che e superiore, ma ancho ra di quello che po essere superiore. auenga dunque che il diauolo in quello stato nel⸗quale era l'homo non il reputasse superiorē di se pure hauea inuidia accio che l'huomo per il merito della obedientia nō fusse essal⸗tato al stato della gloria, nelquale non dubita ua che l'homo li saria superiore. E quātūque el diauolo non possia piu acquistare la beati tudine nientedimeno innanzi al suo pecca⸗to hauia la attitudine naturale de aquistarla. E non solo uno ha inuidia per rispetto del be ne che po ottenere ma anchora di quello el⸗qual era disposto e atto di hauere. Cosi po uno cieco hauere inuidia a chi uedde lume, e uno zoppo a chi ua e camina dritto. ¶ La terza rasone che mosse el diauolo fu la super bia uedendo l'homo in tale stato nelquale po tea peccare e uenire sotto la sua potesta, si mosse per superbia farlo suo suggietto cosi como per la inuidia il tento per nō esser suo superiore. ¶ Sequita el terzo dubio si dio debbe permettere che il diauolo tētasse l'ho mo sapendo che l'homo douia peccare e p⸗dere in quella battaglia e tentatione. E rispō de Bonauētura alla distin 23. del secōdo che si per tre rasone.

¶ La prima si chiama de administratione.

¶ La seconda de ordinatione.

¶ La terza de elettione.

¶ La prima ragione de administratione fon data sopra il ditto de Augusti. al. 7 lib. de ciui ta. dei. Sic deus res quas cōdidit administrat ut unāquāq; agere ꝓprios motus sinat. Cosi dio administra & gouerna le cose create che lassa fare de cōmune legge ad ogniuna el suo moto e naturale corso. Dio fece lo huomo con il libero arbitrio, e similmente il diauolo. Donque si el diauolo uolle tentare l'homo, e l'homo li uolse consentire, dio non ce debbe dare impedimento. ¶ La seconda rasone e della ordinatione. Quella battaglia e tentatio ne era da se ordinata a uittoria de l'homo piu che del diauolo, perche piu facile cosa era a l'homo uincere l'aduersario che per contra rio, pero che l'homo non potea essere uinto si non uolea. Si dunque dio deue permettere quello che e ordinato a bene del huomo, dū que non deuia impedire el suo aduersario. E per questo dice la glosa. nel cap. i. De summa

trinitate & fide catholi. Non e escusato Adã pero che pecco per consiglio del diauolo. E alcuni secondo che dice el Maestro nel secondo delle sententie alla 23 dist. Dicono o non potea elquale e onnipotente firmare la uolonta de Adam che non peccasse. E risponde el Maestro. Potuisset reuera. Haueriala inueri ta possuto fare. E suggiunge. Cur non fecit. Perche non il fece. Sequita. Quia noluit. Perche non uolse. Quare noluit. Perche non uolse. Ipse nouit. Esso il sa. Non debemus plus sapere quam oportet. Non deuemo piu sapere quanto bisogna. ¶ La terza rasone perche Dio iustamente lasso tentare l'homo e della elettione. Dal cadimento del homo uolunta rio e malo douea dio elegere questo grande bene che la sua incarnatione Passione e morte douesse riparare la humana natura lapsa si che il uoluntario peccato del homo si douea aiutare con tale benigno e piatoso rimedio. E per questo canta la chiesia quello ditto de Gregorio. O fœlix culpa quæ talem ac tantum meruit habere redemptorem. O felice culpa laqual e merito hauere tale e tanto redemptore.

¶ Della grauita del peccato de Adam doue si dimostra come uno peccato e piu graue che unaltro, & perch e fu piu graue il peccato di Adã che delli altri, e come fu piu graue el peccato de Adã che quel de Eua. Cap. I I.

IL secõdo misterio da dechiarare del peccato di primi parentie lapso de humana natura si chiama di grauita doue ce occorreno tre dubii.

¶ El primo. Vtrum unum peccatum sit grauius altero. Si uno peccato e piu graue che uno altro.

¶ El secondo. Vtrum peccatum Adam fuerit grauius cæteris peccatis hominum. Si el peccato de adam fu piu graue che li altri peccati delli huomini.

¶ El terzo. Vtrum peccatum Adã fuit grauius peccatum Eue.

¶ Al primo dubio conuene obuiare alla sentẽtia di stoici, laquale tene Cicerone nelle Paradosse secondo che scriue Thomaso alla prima secondo alla q. lxxii. E Alessandro de Ales nel terzo della summa alla q. 3. Vbi queritur de gradibus positis. Matthei lib. 5. Quelli stoici tenerono tutti peccati essere pari & non essere piu graue l'uno che l'altro. E la rasone loro e che il peccato e una priuatione, pero si chiama morte nelle scritture. Onde al. 18. ca. di Ezechiele si dice. Anima que peccauerit ipsa morietur. E al primo. c. della Epistola di Iacobo. Peccatum cum consumatum fuerit generat mortem. El peccato quando sara comsumato genera la morte. E al quinto capit. Qui conuerti fecerit peccatorem ab errore uie sue saluabit animan eius a morte. Chi fara cõuertire el peccatore dal errore della sua uia saluara l'anima sua dalla morte. si dunque il peccato e morte e priuatione e una morte non e piu morte che laltra, cosi uno peccato non e piu peccato che unaltro. Ma quelli non intelero o non uollero intendere che quantumque ogni peccato sia priuatione nientedimeno a questa priuatione & morte ce cõcorreno molte cose lequale possono aggrauare uno peccato piu che unaltro. E pero la opinione de stoici e reprobata da ogni lato. Onde Christo disse a Pilato come si nota al. xix. cap. di Ioanne. Qui tradidit me tibi maius peccatum habet. Colui che me ha dato in mano, cioe iuda al iudaico populo ha commesso piu gran peccato che tu. Cosi si pone piu gran peccato ladultério che la fornicatiõe. e la sodomia piu che tutti li peccati carnali. Alla causa. 32. alla. q. 7. nel. cap. offerebat. nel. cap. usus naturalis. E piu gran peccato la idolatria che la ira. E l'homicidio piu che la fornicatione. E uccidere el proprio padre piu che uccidere l'inimico & simile. Appare anchora la grauita delli peccati piu in uno che in unaltro per la punitione piu graue de uno che de uno altro, como se pone nella instituta. De publicis iudiciis. & nel ff. De pœnis. in. l. aut facta. E auega che in molti modi si possa aggrauare il peccato pure noi ne assignaremo tre.

¶ Il primo per parte del peccante.

¶ Il secondo per parte del obietto.

¶ Il terzo per parte del nocumento.

¶ Il primo modo perche si aggraua il peccato e per parte del peccante. E questo po

essere per tre rasone.
¶ La prima de chiarita.
¶ La seconda de signita.
¶ La terza di uolonta.
¶ La prima rasone e de chiarita. Et e assai piu graue uno peccato cōmesso da uno dotto, ilqle sa e cognosce tutto quello che bisogna alla salute, che de uno ignorāte & idiota. Pero disse Christo al euāgelio di Luca al 12. ca. Seruus sciēs uoluntatē dñi sui & non faciēs uapulabit plagis multis. El seruo ilqle sa la uolonta del suo signore & nō fa secōdo quella hauera de molte bastonate & piaghe. Doue dice Chrysostomo. Nō similiter in omnibus omnia iudicātur, sed maior cognitio fit maiori pene materia. Non tutti peccati sono iudicati equali ad ogniuno chi pecca, ma la cognitione de chi sa piu e materia de maggior pena. ¶ La seconda rasone, perche pecca piu grauemente una persona che unaltra, e dalla dignita. Piu graue e il peccato delli superiori che de suddiiti, come son signori plati religiosi, sacerdoti. E altri cōstituti in dignita o spirituale o tēporale. Onde extra de iureiurā. al. c. cū quidam. Si dice che li uescoui transgressori del iuramēto tanto si deueno piu asperamente iudicare, quāto sono constituti in maggiore dignita. Qui dice la glo. Manifesto e come la dignita del delinquēte aggraua il peccato. e questo si confirma nel Decreto alla dist. 19. al ca. Nulli fas. e alla. xl. dist. al ca. homo christianus. e alla. xi. causa alla. 3. q. al. ca. praecipue. E alla causa. 32. alla. 5. q. al. cap. qui uiderit. extra de hereti. al. ca. excōicamus. Et de homicidio. al. c. sicut dignum. O quāto e detestabile il peccato di maggiori non solo per la ingratitudine, laquale usano uerso dio ma anchora p il male essempio, ilquale corrompe li inferiori. Dice Arist. al primo del Ethica. Multi quidem bestiales omnino uidētur esse pecudum uitā eligētes adipiscuntur autē rationē quia multi ex hiis qui sunt in potestate constituti patiūtur similia Sardanapallo. Molti certamente pareno essere bestiali uiuendo come animali bruti. Ma que sti si corrōpeno da quelli constituti in grandezza e dignita suggetti alli uitii e passione triste di Sardanapallo. Questo como narra Iustino al primo libro, fu l'ultimo Re delli Assirii uano e corrotto piu che qualunque lasciua femina, ilquale fu amazzato da uno chiamato arbace de Media. La terza rasone, perche uno pecca piu grauemente che un altro, e della uolonta. Quāto quella e piu pronta a peccare tanto e piu graue il peccato, pero si scriue de sent. excō. al. c. cū uolontate. Voluntas & propositū distinguūt maleficia. La uolonta e il proposito distinguono li maleficii. e cosi e piu graue il peccato de chi pecca senza tentatione, che di quello che e molto tentato, & quanto piu lato della uolonta e disordinato tāto e piu graue il peccato. & in questo modo e piu disordinato l'atto della uolonta quando si pecca con la opera, che con la sola mente. ¶ Il secōdo modo, pche si aggraua il peccato e per parte del obietto. Quanto una persona offesa e piu degna tanto la colpa, e piu graue, come si nota extra de sent. excō. al cap. cum illorum. in el testo, & nella glo. e nel decreto a la causa duodecima alla. q. 2. al capi. Gloria alla causa uigesimaseconda alla prima questione. al capitulo. Mouet. e alla causa uigesimasettima. alla questione prima. al capitulo. Nuptiarum. e alla instituta de iniuriis. al. §. atrorum. e nel. ff. De re militari in. l. omne delictum. e poi e da notare che l'homo po peccare secōdo, che dice Isidoro in libro de summo bono. Contra dio contra se medesimo, e contra il prossimo. el secōdo san Thomaso a'la prima secundae questione settuagesima secunda. questa diuisione si piglia del peccato cōmesso contra li tre supradicti directe & principalmēte nō consequentemente. Verbi gratia. Quando uno fa uno homicidio o furto, & simile qsto pecca principalmente contra el pssimo ma cōsequentemēte pecca contra dio perche rompe li suoi cōmandamenti, e pecca contra se medesimo pche fa male all'anima sua. Similmente chi pecca directe contra se medesimo come ne la gola e nella lussuria & simile, consequentemente pecca contra dio. E cosi chi pecca

cõtra dio principalmẽte ex consequẽti pec- ca cõtra se medesimo e cõtra il ꝓssimo, o p uno modo o per un'altro. Primo dunq; l'ho mo pecca directe contra Dio come e biaste mandolo, periurando, dispregiando li sacra- menti, non credendo quello che si deue cre dere & similia. e questi peccati liquali sono directi contra dio sono piu graui che li altri ma non si stimano per la mala cõsuetudine. Ma como e scritto. extra de hereticis. al ca. uergentis. Longe grauius est æternam quã temporale ledere maiestatem. e molto piu graue peccare cõtra la eterna maesta di dio che contra qualunque alta temporale signo ria. Secondo l huomo pecca directe contra se medesimo quando dannifica se solo & nõ altri, como e nel peccato della gola, della ac cidia & simile. e auenga che non sia cosi gra- ue como peccare immediante contra dio, nientedimeno e piu graue el peccare contra il prossimo, Pero e scritto al ecclesiastico al. 14. cap. Qui sibi nequã est cui bonus erit. Chi e iniquo a se medesimo a chi sara bono qua si dicat a nullo. ℂ Tertio pecca l'homo con tra il prossimo, e cosi si aggraua el peccato piu e meno per le circonstantie. Maggiore peccato e offendere el prossimo congiunto como e padre madre figliuoli & fratelli che offendere li estrãei. Maggiore peccato e of- fendere quelli da chi l'homo ha riceuuto be neficii che quelli da chi l'huomo fusse stato leso e ingiuriato. Maggiore peccato e offen dere persone spirituale che seculari, come so no sacerdoti, clerici, religiosi, prelati e simili. ℂ Il terzo modo perche si aggraua il pecca to, e per parte del nocumẽto quãdo el nocu mento e preuiduto o e intento uoluto. Mag giore peccato e uccidere un huomo uolon- tariamente che causalmente. e cosi da ogni parte si troua reprobata la opinione de stoi ci e chiaramente consta secõdo ogni sano in tẽdere che un pecato e piu graue che laltro. ℂ Il secondo dubio elquale ce occorre si el peccato de adam fu molto piu graue che li peccati delli altri homini, conciosiacosa che non uccise el fratello como fece Caym. Nõ biastemo dio come fece Senacherib. Nõ cõ messe alcuna bruttezza di carne come fecero Sodomiti & simili. Dunque non pareria si doue piu ponderare q̃llo suo peccato che tã ti quanti & quali sono cõmessi dalli altri. E a questo noi dicemo che il peccato de adã si aggraua piu che de nullo altro cõmesso da qualũque, o homo o donna p tre casone.

ℂ La prima de ingratitudine.

ℂ La seconda de facilita.

ℂ La terza de corruptibilita.

ℂ La prima rasone e della ingratitudine che peccãdo adam fu piu ingrato a dio che nullo altro peccatore, peroche era stato da Dio piu beneficiato. Esso era stato plasmato da dio ĩmediate, esso illustrato de sapiẽtia e cognitione della natura de tutti li ocelli ani mali & pesci. esso habilitato alla contempla- tione de dio. Esso collocato nel terrestre pa radiso dou'era tanto suaue dimorare. esso proueduto a conseruare la uita con quello frutto del ligno, e non li bisognaua ne arare, ne seminare, ne metere, ne edificare, ne suda re, ne stentare in cosa alcuna. Esso fatto si- gnore delli ocelli delli animali e delli pesci liquali stauano tutti a sua obedientia. In tãti beneficii usò molta ingratitudine uerso el piatoso dio. e quanto la ingratitudine aggra ua el peccato si po cõprendere per quello che si pone in la lege canonica e ciuile. extra de donationibus. nel capitu. propter. Per la ingratitudine si reuoca la donatione. Per la ingratitudine anchora el seruo e schiauo li- berato dalla seruitu ritorna essere seruo del suo signore come era. e questo si cõferma in autẽtico. ut liberti de cetero. § quia etiã. col latiõe sexta. & in autentico de nuptiis. al. §. ingratitudinẽ. e. C. de obsequiis patrono pre standis. in. l. si manumissori tuo. &. C. de li- bertis & eorum liberis in. l. si manumissus. e. ff. de inofficioso testamẽto. in. l. Papinianus. in. §. meminisse. e cosi Dio rasoneuolmẽte fe ce grã caso del peccato de adã a lui ĩgratis simo. ℂ La seconda rasone della grauita di q̃llo peccato fu la facilita. Piu facile era ad adam uincere ogni tẽtatione & abstinerse dal peccato che nõ fu mai ad nullo altro peccatore. e q̃sto p la iustitia originale, della

quale dice Nicolo de Lira sopra el.5.ca.del la epistola alli Romani.Iustitia.originalis est quædam humanæ naturæ rectitudo secūdū quam corpus erat animæ subiectum & uires inferiores rationi quādiu anima subdita erat suo creatori. Iustitia originale e una ret titudine e drittura della humana natura secondo laquale el corpo era suggietto all'anima,& le potentie interiore alla rasone men tre l'anima era suddita al suo creatore. Questa iustitia dunq; era uno dono supernaturale dato al homo da Dio p ilqle l'huomo era ordinato per rispetto di Dio per obedirli prontamēte,e per rispetto di se per fare che le potentie inferiore seguitasseno perfettamente el mouimento della rasone,e p rispetto del prossimo a fare rendere a ciascuno ql lo che era suo e debita con dilettione. E secondo che scriue s.Thomaso alla prima par te. Che il dono di questa iustitia fu dato ad Adam per tutta la humana natura. e pero non peccando Adam li figlioli li sariano risimigliati quanto alla originale iustitia. Per la facilita dunque laquale era in Adam de nō peccare la sua colpa non solo fu graue,ma anchora grauissima.E pero Augu.al.14.lib. de ciui.dei.al.12.cap.dice le sequente parole. Non debet existimare quisquam leue ac paruum illud fuisse commissum,quia in esca factum est non quidem mala nec noxia nisi quia prohibita, neq; enim quicquam mali in illa tante felicitatis paradiso deus crearet atq; plantaret.Sed obediētia cōmendata est in præcepto quæ uirtus in creatura rationali mater est quodāmodo omnium custosque uirtutum. Hoc itaq; de uno cibi genere non edendo ubi aliorum tanta copia subiacebat, præsertim cum nondum uolūtati cupiditas resistebat q; de pena transgressionis postea subsequutum est, tam leue præceptū ad obseruandum tam breue ad memoriam retinē dum tāto maiore iniustitia uiolatum est quā to faciliore posset obseruantia custodiri. Nō deue alcuno estimare puoco o ligiero el mā camento de Adam perche non fu altro che mangiare quello cibo ne male ne damnoso de se,ma solo per essere da Dio beato. Non hauia piantato dio in quello ameno paradiso cosa alcuna o mala o trista, ma uolse comendare la obediētia,laquale uirtu nella rationale creatura e madre e guardia di tutte le uirtu. ¶ Questo comandamento adunque de non mangiare quello uno pomo doue ce era copia de tanti altri,specialmente quādo anchora nulla cupidita era cōtraria alla uolonta,como e seguito in pena de quella trāsgressione tanto legiero ad osseruare e breue a retinere in memoria, tanto fu con maggiore iniustitia uiolato quanto con piu facile osseruantia si potea adimpire.E poi conclude Augu.cōpendiosamente.Magna fuit in peccādo iniqtas ubi tanta fuit in nō peccando facilitas.Grande fu la iniquita de Adam peccādo,quando a non peccare hauea tanta facilita. ¶ La terza ragione della grauita del peccato de adam fu per la corruttibilita.Per ql lo peccato fu corrotta la humana natura nō solo per la pena,ma anchora per la colpa originale contratta da tutti gli descendēti da Adam secondo la legge della propagatione e concupiscentia. Pero Alessandro de Ales nel secondo della summa dice che adā possete corrōpere tutta la humana natura e far la colpabile per il suo peccato concorrendo tre conditione. ¶ La prima che adam non solamente era indiuiduum de la humana natura,ma anchora era principio. ¶ La secōda che comandamento imposto li e dato da dio non come a singulare persona, ma come a quello che era stipitio e principio della humana natura. ¶ La terza che hauia pigliata da Dio la innocentia & immortalita non solo per se,ma anchora per tutti quelli che do uiano descendere da esso, donde esso innocēte & immortale haueria generato li figlioli innocenti & immortali. E pero hauēdola esso perduta la prese in modo che corruppe tutti gli suoi posteri e penalmēte e colpabil mente.E nota che questa corruttione se estē de solamente a coloro, liquali descenderono da Adam carnalmente generati per con iuntione de homo e di dōna perche si dio fa cesse uno homo della carne,ouero corpo de adā como fece Eua non contraheria il pec-

cato originale. E questo si conferma per la auttorita de S. Bonauentura nel secondo al la distin. 31. in la declaratione della lettera. E de Anselmo in libro de conceptu uirginali. E de santo Augustino contra gli Pelagiani. ℭ Il terzo dubio da assoluere, se il peccato di Adam fu piu graue, che quello di Eua. E a questo dubio risponde santo Bonauetura, che la grauita del loro peccato si po considerare in tre modi.

ℭ El primo modo per rispetto della ingratitudine.

ℭ El secondo per rispetto della libidine.

ℭ El terzo per rispetto della corruttione. Quanto a rispetto della ingratitudine fu assai piu graue il peccato de Adã, perche hauia riceuuto piu beneficii che Eua. Quanto al rispetto della libidine fu piu graue il peccato di Eua, perche pecco con piu animo, e cõ piu improba, e abãdonata uolõta. Quãto al rispetto della corruttione si ha da distinguere che si po corrõpere altri, o p causa, ouero p occasiõe. Per causa si corrupe la humana natura dal peccato di adam. e si ha uesse peccato Eua & nõ adã nõ saria seguita la corruttione della humana natura. Per occasiõe si corruppe l'hũana natura da eua che indusse quãto fu in essa Adã a rõpere il comãdamẽto diuino. Onde quãto alla corruttiõe p causa fu piu graue il peccato di adã. e p occasiõe fu piu graue il peccato di eua, laqle nõ solo pecco cõtra se medesima, ma anchora cõtra il prossimo. Per qsto disse il Sauio al. 25. c. del ecclesia. A muliere sum psit initiũ omnis pditiõ. Dalla donna piglio principio, cioe p occasione ogni perditiõe.

ℭ Come dio uolse rasoneuolmẽte prepara re l'huomo lasso con la satisfattione, laquale era impossibile alli homini & alli angeli, pero fatta da Xpo dio & homo. Cap. III.

IL terzo misterio da dichiarare del peccato della humana natura si chiama de impossibilita, doue si pone una cõclusio ne dalli dottori theologi. Che uolẽdo dio preparare il cadimẽto del homo p mezzo la satisfattione non era possibile a nulla pura creatura ne a tutte insieme satisfare, e per intendere bene questa parte ne occorre no tre dubii.

ℭ El primo. Utrum magis congruum fuit humanũ genus reparari per satisfactionem quã per alium modum. Si fu cosa piu congrua repararsi la humana generatione per la satisfattione, che per altro modo.

ℭ El secondo si l'angelo possette satisfare per il peccato del huomo.

ℭ El terzo si possette satisfare l'huomo, el quale hauia peccato.

ℭ Al primo dubio risponde Bonauentura nel terzo alla distin. 20. Che per tre principale rasone dio non uolse riparare l'huomo senza satisfattione.

ℭ La prima e della diuina iustitia.

ℭ La seconda della diuina sapientia.

ℭ La terza della diuina honorificentia.

ℭ La prima rasone si dichiara cosi. Quale uia e piu cõueniẽte a riparare la humana generatione, nellaqula si serua l'ordine della iustitia di Dio. Questo si serua piu quãdo il peccato e punito, che quando e impunito. pche anchora nelle cose ciuile spettã alla publica utilita li peccati essere puniti, come si nota in la glosa al ca. ut fame. de sent. excõ. e nel. ff. ad legem aquiliã. l. ita uulneratos. ff. de iudi. l. si longius. ff. de noxalibus actionibus. l. in delictis. ff. de interrogatoriis actionibus. l. qui seruũ &. C. de penis. l. si operis. adũque quãdo il peccatore e punito quãdo senza satisfattione il peccato e punito quãdo senza satisfattione el pecato e impunito. Seguita che piu si serua l'ordine della iustitia nella riparatiõe p satisfattiõe, che senza. Pero dice Anselmo in lib. Cur deus homo. Si peccatũ ĩpunitũ dimittitur similiter se haberet deus peccãti & non peccãti. E. si alcuno arguisse cõtra. Che in dio la misericordia e infinita, secõdo che dice Dauid nel Salmo. et misera tiones eius super omnia opera eius. e nel decreto alla. 26. causa & alla. 6. q. al. c. his qui. Misericordiæ domini mensuras non possumus ponere. Non si puo da noi misurare la misericordia di dio. e Ioel p̄feta. Benignus & misericors est & prestabilis super malitia Dio e benigno e misericordioso e auanza la

sia misericordia ogni malitia. Adunq; maggior denignita, & misericordia sara stato a perdonare senza satisfattione che con la satisfattione. a questo si risponde che la misericordia nel omnipotente dio non e contra a la su iustitia. Pero siando esso summe iusto, & misericordioso, perche. Vniuerse uie domini misericordia & ueritas. Tute le uie del signore sono misericordia & uerita. per questo nulla reparatione della humana generatione, laquale eccellentissima delle uie di dio su cosa conueniente, che concorresse la iustitia e la misericordia. La iustitia uolere la satisfattione. e non possendo l'huomo satisfare, come dichiararemo monstrasse la misericordia donandoli el mediatore.

¶ La seconda rasone, e della diuina sapientia, per laquale fu conueniente repararsi lo huomo lapso per la satisfattione. In questa uia si osserua piu l'ordine della sapientia di dio, laquale secondo il dottor s. Augustino si manifesta quando la culpa e ordinata con la pena. E senza la satisfattione non e ordinata con la pena, pero questa uita si conforma piu alla sapientia diuina.

¶ La terza rasone, perche fu conueniête reparar si l homo per satisfattione e della diuina honorificentia. Piu si honora il nostro signore dio satisfacendo p satisfattione, che senza, pero che peccando l'huomo deshonora dio. perdonandoli dio con la satisfattione l'huomo, poi recompensa l'honore diuino.

¶ El secondo dubio era si l'angelo potea satisfare per il peccato del huomo. E rispon de alessandro de ales nel sco. 3. della summa. Che ne un angelo ne anchora tutti insieme, liquali son in tanto numero haueriano mai possuto satisfare. E q̃sto per tre rasone. ¶ La prima rasone e della diuina iustitia, laquale recerca, che satisfacia chi pecca. pecca l huomo, adunque l'homo debbe satisfare. ¶ La seconda rasone e la sequela del peccato, laquale fu la corruttiõe de tutta la humana natura obligata alla dãnatione eterna a remissione, dellaquale pena & satisfattione per la colpa e mortale di primi parenti, e originale de tutti descêdenti da loro nõ ce bastaua il merito delli angeli. ¶ La terza rasone su la restitutione del huomo reparato, ilquale douia essere restituito a quella dignita, allaquale douea salire si non peccaua. E questa si li promette poi che e riparato, cioe essere equale alli angeli di dio, come si scriue nel euangelio di Mattheo alli. 22. ca. doue dice Christo. Erunt sicut angeli dei in coelo. Sarãno li huomini come li angeli de dio in cielo. Si l'huomo dũque era riparato per l'angelo saria stato seruo del angelo, & non equale. Mo ricomperata la humana natura da Iesu Christo l'huomo nõ e seruo del li angeli. Onde Ioãne euangelista al. 20. cap. dell'apocalypsi narra, come uolendo adorare l'angelo, quello li rispose. Guarda nõ fare. Cõseruus enim tuus sum & fratrum tuorum. Io sono cõseruo di Iesu Christo, come sei tu, & tuoi fratelli. E questo il fece nõ lassarsi adorare, como dice alessandro de ales, nel terzo della summa per mostrare quãto e essaltata la humana natura p Christo dio incarnato. ¶ Il terzo dubbio proposto fu si l'huomo potea satisfare per il peccato. e rispondeno li dottori, che nõ. Onde si fussero poste insieme tutte le lachryme & pianti di santi del uecchio e nouo testamento, e tutte penitentie di cõfessione, e tutti tormenti di martiri, e tutte opere di pieta, e ogni bene fatto e operato da tutti li eletti e offertole a dio per la satisfattione del peccato de adã, e poi delli altri peccatori mai ce sariano bastate, perche tanto e il peccato de adã quanto ogni peccato mortale e cõtra dio infinito bene. e per questo si ricerca la satisfattione da chi ha il merito infinito, pero Christo incarnato satisfece lui, elquale fu dio & homo una persona in due nature. e cosi como dice anselmo satisfece lo huomo, che douea satisfare, cioe Christo homo & dio, che possete, cioe Christo Dio nelquale fu el merito infinito. e si alcuno uolesse sapere, come era infinito. Risponde Bonauẽtura nel terzo alla distin. 13. Che quella ĩfinita nasce del la unione dell'anima di christo alla persona diuina. Onde perche christo era figliuolo di Dio

Dio el suo merito si estima secondo la digni ta di quella persona laquale si digno satisfa re p l'homo. E per questo si fusseno infiniti milia homini obligati alla culpa originale p il merito di Christo poteriano essere salui. E pero da intendere che il merito di Christo fu infinito sufficientemente ma non efficientemente come uno largo fiume e suffici ente a dare a beuere a centomilia o piu huomini, ma non ne beueno si non diece o cẽto liqli ce uano a beuere. Cosi bastaria il merito di Christo ad saluare tutti li huomini del mõdo, ma nõ salua si nõ coloro che uoglio no essere salui facẽdo il douere dal cãto loro e questo e che scriue August. nel lib. de libero arbitrio. Qui fecit te sine te, nõ saluabit te sine te. Quello Dio elquale te fece senza te non ti saluara senza te, senza el tuo uolere. Dunque ritornãdo a Xpo Iesu saluatore do uemo cõsiderare quãta e stata la sua pieta e amore quãdo nõ potẽdo l'homo p se stesso saluarsi uene lui a uestirsi la nostra carne passibile e mortale e poi patendo in croce placo la paterna indignatione, e aperse alla huma na gente la porta del paradiso. O benignita eccessiua. O misericordia grande. O bene ficio copiosissimo essere incarnato Dio per satisfare per li homini peccatori. Pero Hieronimo nella Epistola a Eustachio dice. Quæ maior potest esse clementia quam ut de filius, filius hominis putaretur, decem mensium fastidia sustineret partus expectaret aduentum innolueretur panis, & per singulas adolescere ætates, & post contumelias uocum alapas & flagella crucis pro nobis fient maledictum ut nos a maledicto leges absolueretur. Quale po essere maggiore clementia che quella che ce dimostro Christo elquale siando figliolo di Dio uolse farsi figliolo del homo, cioe della Virgine illibata, e nel suo uentre serrato noue mesi si forniti e diece per Sinodoche aspettasse nascere piccolino & fusse inuolto e fasciato in quelli pouerelli panni. E poi la faticata soa uita, poi le cõtumelie de iudei, poi le battiture & molti stratii con uergogna pendesse in croce per liberare noi della maledittiõe del la legge della iustitia diuina laqle tutti ce cõ danna al inferno. Pero dunque laudamo & ringratiamo tanto amoroso redemptore p̃gandolo sempre ce conceda in questa uita la sua gratia poi la gloria sempiterna. Amen.

¶ Delle riuelatione fatte per molti tempi da esso di.o come do uea incarnare il suo figliolo Iesu benedetto. Sermo. VII.

MVLTIFARIE multisq; modis oli deus loquut' est uerba sunt doctoris gentium ad Hebreos. i. ca. Per molti migliare de anni da tem po in tempo fu cridata & repli cata l'alta & gran nouella della uenuta del figliuolo di Dio el quale douea incarnare per sal uare la humana gente perduta per il peccato di primi parenti accio che ogniuno facilmente si conducesse a credere el sacra mẽto della incarnatione di dio cosi stupendo e marauiglioso. E chi e colui che possa dubitare cõ rasone ouero nõ acce ptare le cose di Xpo tãte manifeste tãto luci de, tãto luculẽte e chiare certamẽte da ogni parte luce el splẽdore della uerita laqle ne di mostra come el figliolo della uirgine imma

culata fu quello figliolo di dio elquale cō il patre e spirito santo fece il cielo la terra li huomini,li angeli,e ogni creatura. Per questa cagione hauēdo noi a parlare della sua ui ta deliberai in questo sermone tratare delle riuelatiōe fatte da dio come Christo douea incarnare.E notaremo tre principale reuelatione.

☙La prima angelica.

☙La seconda prophetica.

☙La terza fœminea.

☙Come Dio riuelo el misterio della incarnatione alli Angeli e pche fu piu disposta la natura humana ad unirsi con il uerbo diuino. E del gaudio de langelica natura p Xpo incarnato. Capitulo. Primo.

LA prima per riuelatione fatta da Dio della incarnatione del suo figliuolo si chiama angelica per intelligentia de laquale noi dichiararemo tre dubii.

☙El primo. Vtrū angeli cognouerūt a principio suæ beatitudinis Christum incarnādū. Se li angeli da principio della sua beatitudine hebbero noticia che Christo douea incarnare.

☙El secondo,Si fu piu assumptibile dal uerbo di dio la natura humana che l'angelica.

☙El terzo,Se li angeli hebbero gaudio del la incarnatione di Christo.

☙Al primo dubbio,risponde san Thomaso alla.i.parte.alla.q.lvii. Che uolendo sapere quale noticia hebbero li Angeli di Christo che douea incarnare cōuene distinguere tre cognitione.

☙La prima naturale.

☙La seconda generale.

☙La terza experimentale.

☙Se noi parlamo della cognitione delli Angeli naturale cosi nō cognobero ne possette no cognoscere il misterio della incarnatiōe. peroche q̄sto depende dalla uolonta diuina nō da necessita di natura.Et e sopra ogni cognitione naturale tanto delli Angeli quanto delli huomini.E la seconda cognitione generale e questa fu per riuelatione di dio,ilqua le bandi in la celeste corte come el suo figlio lo douea icarnare,ma nō li dichiaro particu larmēte tutti li effetti & operationi,perche Xpo fu icarnato.E q̄sto si ,pua p Augu.st.El qle dice al.5.lib.sopra.i.Genesi.Sic fuit mysteriū christi abscōditū a seculis in deo ut tamē innotesceret principibus & potestatibus in celestibus. Cosi tu secreto ab eterno nel diuino petto el misterio di Xpo che puro ne uolse dare noticia,cioe q̄nale alli principi & potesta nel cielo.E bē uero che e una opinione laq̄le tene che q̄sta riuelatione fu fatta solo alli angioli liq̄li remaseno subito che furono fatti beati,un altra opinione si troua che fu riuelato la incarnatione di Christo a tutti li angeli e quelli chi rimaseno e quelli chi cascorono.E q̄sta opinione secōdo Alessandro de Ales nel terza della summa. pare che sia di Bernardo sopra quelle parole di Iona al primo cap.Propter me orta est hæc tempesta espone Bernardo q̄sto ditto,per il figliolo di Dio.E poi seguita Lucifer.Præuidit rationalē creaturā assumēdam in unitatē personæ filii dei uiui & iuidit & inuidia diaboli mors intrauit in orbē terrarū.Lucifero puide la rationale creatura douersi assumere alla unita della p̄sona del figliuolo di dio uede & hebbe inuidia & per la sua inuidia intro la morte al mondo.In ogni modo firma opinione.Ouero sententia che li angioli beati hebbero quella generale noticia della incarnatione di Christo de laquale e detto la cognitione chiamata particulare & experimētale hebbero li angioli doppo la incarnatiōe di Christo.Onde Nicolo de Lira sopra el.3.c.de la epistola a li Ephesi dice che nō fu da principio riuelato alli angeli come el frutto della incarnatione di Christo si douea cōmunicare al populo gētile,ma p̄dicando li apostoli hebbero li angeli di cio la noticia intuitiua.onde san Paulo al ditto capi. dice. Mihi enim oīum sanctorū minimo data est hæc gratia in gentibus euāgelizare inuestigabiles diuitias Christi illuminare oēs quæ sit dispensatio sacramenti absconditi a sæculis in deo q creauit omnia,ut innotesceat pricipibus & potestatibus in cœlestibus per ecclesiā multiformis sapientia dei sm præfinitionem sæculorum quam fecit in Christo Ie

fu dño nostro. Amē tutti santi minimo e da ta q̄sta gratia di euageliẓare & predicare al populo gentile le inuestigabile riccheze di Christo & illuminare & fare intendere a tutti quale e la dispensatione del sacramēto secreto ab eterno nella mente di quello Dio chi a creato ogni cosa, accioche cognoscano li principi e potesta nel cielo, cioe li angeli per mezzo della chiesia cioe mediāte la p̄dicatione delli apostoli la profunda sapientia di Dio secondo la eterna dispositiōe adīpita nel tempo della plenitudine, laquale fece adīpire in Christo Iesu. Cōcordasi Dionisio, elq̄le dice che li angeli nō inteseno aptamēte el misterio di Xpo in particulari se nō poi la passione sua e poi la predica delli apostoli dilatata al populo gentile. ❡El secōdo dubbio era si fu piu assumptibile dal uerbo diuino la natura humana che la angelica. et a questo risponde san Thomaso alla terza parte alla. 4. q. Che assumptibile non e altro che una creatura hauere aptitudine, o essere apta che sia assumpta dalla diuina p̄sona laquale aptitudine non si puo intendere secondo la potentia passiua naturale, per che quella non se estende a quello che passa la unione p̄sonale della creatura a dio. E po q̄lla aptitudine alla preditta uniōe se intēde secōdo una cōgruentia. E per questo nel ordine del uniuerso sono tre uarieta di creature. ❡La prima e senza dignita. E questa e la creatura irrationale, laquale per la sua utilita non e conueniente sia unita al uerbo diuino in unita de persona. ❡La seconda creatura e cō dignita, ma senza necessita. E q̄sto e lāgelo equale auenga sia piu degno che nō e l'huomo, nientedimeno nō era in l'angelo alcuna necessita de unirsi al uerbo diuino p̄sonalmente. Pero che li angeli buoni erano gia beati e li cattiui haueano el peccato digno non perdonarsi mai. ❡La terza creatura e cō dignita e necessita. Questa e l'homo, e cosi inquāto la humana natura e rationale & intellettuale e disposta e habile accingere per alcun modo e uerbo di dio con la sua operatiōe cognoscēdolo e amādolo, e iquāto hauea bisogno e necessita essere reparata si trouaua habile a quella unione. Onde al la creatura irrationale mācaua la dignita, al la angelica la necessita. E all homo era la dignita con la necessita, como e ditto, pero fu piu idonea a quella unione la natura humana che la angelica. Anchora la unione della humana natura con la diuina fa allegrezza del uniuerso piu che si fusse fatta con la natura angelica, pero che l'homo cōposto di natura spirituale, & corporale cōmunica con ogni creatura. E questo il dice Gregorio cosi in una Omelia esponendo le parole di Christo all'ultimo de Marco. Praedicate euangeliū omni creaturae. Omnis nāq̄ creatura aliquid habet homo esse cū lapidibus uiuere cū plantis sentire cū animalibus discernere cū angelis. Ha l'homo qualche cosa de ogni creatura ha l'essere con le pietre. El uiuere con le piante e arbori. El sentire con li animali brutti ocelli e pesci discernere & intendere con li angeli. e pero nella assuntione e deificatione della humana natura si essalta ex consequenti ogni creatura. ❡Il terzo dubbio. Se li angeli hebbero gaudio della incarnatione di Christo. e rispōde Alessandro de ales nel terzo della summa, Che auenga che li angeli beati nel bene essentiale fusseno perfetti p̄ la uisione della diuina essentia. Niētedimeno po in loro cresce re il bene e gaudio accidentale. e cosi hebbero gaudio della incarnatione di Christo tanto quando li fu riuelata quāto quādo uenne ad incarnare. e questo per tre rasone. ❡La prima per la humana saluatione, perche loro hebbero un gran piacere, che si saluasseno gli eletti, come anchora hanno gran gaudio quando si conuerte il peccatore, secōdo disse Christo al euangelio di Luca al. 15. ca. ❡La seconda rasone, perche hebbero allegrezza li angeli della incarnatione di Christo fu per la restauratione, pero che p̄ Christo incarnato fu ristāurata l'angelica natura, doue si ha ad intendere che secondo scriue Bonauentura alla. ix. dist. del secondo. Li angeli, liquali peccaro non furon in alcuno ordine con li angeli beati, ma erano disposti a esserci se si accostauano a Dio, perche alla

perfettione de l'ordine concorreno doi cō
e cioe la natura como e fondamēto e dispo
sitione,e la gratia como e cōpimento e per
fettione.Cosi dunque erano quelli chi casca
rono disposti per natura che cō la gratia la
quale nō uoglieno alcuni erano disposti esse
re nel ordine delli angeli altri delli Archan
geli,& cosi in fine all'ordine de li Seraphini,
per il peccato dunque loro rimaseno uacue
quelle Sedie,lequale loro hauerieno possu
to hauere.E qlle son apparecchiate a li huo
mini che si saluarāno,e sarāno fatti perfetti
li ordini delli angeli in cielo per il supplimē
to che si fara delli huomini saluati per Xpo
e che sia uero come li huomini faranno assū
pti a li ordini delli angeli si proua per la glo
sa sopra el Salmista in quelle parole.Confi
tues eos principes,laquale dice.Elegit pau
peres ut exaltaret ad ordines cœli. Elesse li
poueri per essaltarli alli ordini del cielo,liq
li si fanno delli angeli e delli homini. E que
sto si conferma per Augusti.in encheridion.
E per Gregorio nel.4.lib. del dialogo,e per
tutti dottori Theologi,nel secōdo delle sen
tentie alla.9.distinct. E si alcuno opponesse
che non pare uerisimile possa essere ordine
doue e disparе natura l'homo e l'angelo so
no de diuerse nature, come dūque ce po es
sere ordine,si che sia uno ordine de angeli &
huomini. Risponde Bonauentura che auen
ga che l'huomo e l'angelo siano differēti in
natura.Nientedimeno sono conformi quan
to alla gratia e alla gloria che l'angelo e ca
pace di gratia e alla gloria, e cosi l'huomo e
per questa conformita po essere & e conue
nientemente fatto l'ordine iu cielo de l'huo
mo e de l'angelo.

¶ La terza rasone, perche hebbero allegre
za li angeli di Christo incarnato fu per la de
lettatione pigliaro loro gran piacere e dilet
to oltra el gaudio loro essentiale p la humāi
ta di Christo,pero che quella quanto a l'ani
ma e quanto al corpo e la piu nobile e pre
ciosa cosa che habbia fatta Dio & e tāto ua
ga la presentia di Christo glorioso. Ancho
ra secondo l'assumpta natura che li Angeli
summamente la desiderano guardare co
me scriue san Pietro a la sua prima epistola
canonica.Innanci dunq; che Christo pigliaſ
se la humana natura per la riuelatione fatta
ad essi angeli de tanto misterio erano tutti
non con pena,ma con allegrezza desiderosi
uedere quello felice tēpo nelquale la incar
natione di Christo si hauesse ad adimpire.

¶ Come Dio riuellò el misterio della incar
natione alli propheti e come la prophetia,
non e dalla natura,e in quanti modi si piglia
la ꝓphetia,E quale prophetie si trouano di
Christo nel uecchio testamento. Cap. II.

LA seconda riuelatione fatta da Dio de
la incarnatione del suo figliolo si chia
ma prophetica doue noi dichiararemo
tre difficulta.

¶ La prima.Vtrum prophetia possit esse a
natura.Se la prophetia po essere dalla uirtu
naturale e dal naturale ingegno.

¶ La seconda in quanti modi si piglia la pro
phetia secondo el nome.

¶ La terza doue si troua nel uecchio testa
mēto essere dalli propheti prenūciata la in
carnatione di Christo. Quāto alla pria diffi
culta e da notare.Che fu una opinione de al
cuni,liquali dissero secōdo la incarnatione di
Platone,che l'anime nostre p la participatio
ne delle idee cognoscono ogni cosa.Ma qsta
cognitione si oscura p la coniuntione con li
corpi,e in alcune piu in alcune meno secōdo
la purita diuersa delli corpi,e secōdo qsto di
cono che l'anime lequale nō son molto ob
tenebrate & obscurate per la unione con li
corpi possono sapere tutte le cose uenture e
hauere naturale uirtu di ꝓphetare.Cōtra la
quale opinione sta la uerita della scritura san
ta & delli dottori.Onde dice Casiodoro nel
la esposittione del Salmista dice . Prophetia
est diuina inspiratio rerum euentus immobi
li ueritate denuncians.E san Pietro alla secō
da epistola al.i.cap. Non enim uoluntate hu
mana allata est aliquando prophetia,sed spi
ritussancto inspirati loquuti sunt sācti dei ho
mines. In lequale auttorita tanto Casiodo
ro quanto san Pietro dicono che la prophe
tia e per inspiratione e riuelatione di Dio. E
questo medesimo dice Augusti. in.12.super

genesim ad litterã subiungẽdo che si la ꝓfetia fusse da natura lanima del ꝓfeta sempre poteria ꝓfetare, e q̃sto e falso, pche cõe dice Gregorio sopra Ezechiele. Aliquando spiritus ꝓphetie deest prophetis, nec semper eorum mentibus p̃sto est quatenus se hunc cognoscant ex dono habere cũ habent. Alle uolte el spirito della prophetia manca al li propheti ne sempre in loro potere, accio che conoscano che quando l'hãno uẽne da Dio, E pero san Thomaso alla seconda secõde, alla. q. clxxi. Magistralmẽte diffinisse cosi la ꝓphetia. Prophetia est quædã cognitio intellectiui prophete impressa ex reuelatione diuina. La prophetia e una cognitione, impressa al intelletto del profeta p riuelatione diuina, doue seguita che l lume prophetico e nellanima del ꝓfeta p modo de una passione laq̃le passa e non e permanente. E a q̃sto proposito dice Nicolo de Lyra sopra el Salmista in principio che auenga che li gentili chiamassero profete dalla forza de la mẽte secondo scriue Isidoro nel decimo delle Ethymologie, e li giudei li chiamassero. Vidẽtes uidenti, perche uidiano le cose nascoste, Nientedimẽo ꝓprie ꝓfeta secondo la interpretatiõe del nome e ditto q procul fans come e quello che annuncia & cognosce le cose da la longa, cioe rimote dalla naturale cognitione humana. Ma qui se conuene sapere che sono tre li gradi delle cose leq̃le passano o supchiano la natura humana conditione.

¶El primo grado e per la conditione della cosa che se ha da cognoscere.

¶El secõdo p la conditione del cognoscẽte

¶El terzo per il modo di conoscere.

¶El primo grado e per la conditione della cosa che si ha da cognoscere tre modi.

¶El primo per la preeminentia e altezza della cosa che si ha da cognoscere come son le persone diuine nel altissima trinita, Pero di queste sono fatte le riuelatione propheti che ad Isaia per quelli Seraphini liquali cridando cantauano Santo, Santo, Santo. e piu chiaro nel nouo testamẽto ad Ioanne elq̃le disse alla prima sua canonica al quinto cap. Tres sunt qui testimoniũ dãt in cœlo pater uerbum & spiritussanctus & hii tres unum sunt. Tre sono chi danno testimonio in cielo. Patre uerbo & spiritosanto. e questi tre, cioe personalmente distinti son una cosa in essentia. ¶Il secondo modo e per la latentia della cosa si come sono li secreti del cuore co gnosciuti da solo Dio. e cosi s. Pietro cognobbe per spirito prophetico Simone elquale pensaua uedere la gratia del spiritosanto, e dissegli. In fele amaritudinis uideo te esse. Io te uego essere e stare nel fele della amaritudine come si scriue a li atti delli apostoli al. 8. ca. ¶Il terzo quando e per la distantia, oue ro quando una cosa e distante per parte del luoco. e cosi Heliseo distante per longo spatio cognobbe quella donna Sunamite, laquale lo andaua a trouare, e mandoli incontra lei Giezi & domandarla del suo marito & del suo figliolo e como si denota al. 4. lib. delli Re al. 4. cap. Ouero la distantia e per parte del tempo passato o aduenire. el tempo presente non e distante da noi. Delle cose distante secondo el passato fu fatta la riuelatione a Moyse della creatione del mondo si come scriue Gregorio sopra ezechiele. Del le cose distante secondo el tempo auuenire furono fatte le altre riuelatione ꝓphetiche.

¶Il secondo grado delle cose lequale passa no la naturale conditione e per la conditione del cognoscente, e in questo modo abias Solonites cognobbe la mogliere di Ieroboã laquale li intraua in casa, e auenga che fusse cieco come si denota al. 3. lib. delli Re al. 14. cap. ¶Il terzo grado delle cose remote dal la conditione humana e per il modo di cognoscere. e cosi Salomone hebbe lui la cognitione delli animali e delli pesci non per esser essercitio de studio ma per riuelatiõe di Dio como si legge al. 3. lib. delli Re al. 3. ca.

¶La seconda difficulta in quanti modi si piglia la prophetia secondo el nome e rispondemo che in tre secondo che se possono distinguere queste tre prophetie.

¶La prima apparente.

¶La seconda impropria.

¶La terza uera & propria.

¶La prima prophetia e ditta apparente la

quale e cognoscere li effetti aduenire per la cognitione delle loro cause, dellaquale segui tano naturalmente, e cosi cognosce l'Astro- logo inanci al tempo l'eclipsi del sole e del- la luna. E il medico la morte o sanita delli in fermi. Ma questo non spetta alla prophetia, perche procede da la cognitione naturale. ¶ La seconda prophetia si chiama impro- pria, e quella e quando ad alcuno si cōmu- nica alcuna cosa pertinente alla prophetia senza la intelligentia, perche ad essere uero propheta si conuene intenda quello che si la monstra come dice Hieronymo sopra E- saia. e confirmasi per Daniele al. 6. cap. doue dice. intelligentia opus est in uisione. E puo essere communicata alcuna cosa pertinente alla prophetia senza intelligentia in tre mo di. ¶ Il primo in uisione. Cosi Pharaone ue- de quelle spiche piene e grasse, e poi quelle uacante & magre. E quelle Vacche come si denota al Genesi al. 41. ca. E non intese quel lo che significauano. Ma Ioseph illuminato da Dio li dette ad intendere como douiano seguire sette anni de abondantia, e poi sette de una gran charistia, Balthasar anchora ue- de non in sonnio come Pharaone. Ma in ui- gilia una mano laquale scriueua nel parete. Mane Cethel fares, e non intese quello che significaua, poi Daniele li dichiaro Mane. Numerauit deus regnum tuum & comple- uit illud. Ha numerato Dio el tuo regno e al compito Cethel Appensus es in statera & inuentus es minus habens. Tu sei posto in la stater o billanza e trouato se de manco pe so Phares. Diuisum est regnum tuum & da- tum Medis & Persis. Diuiso e el tuo regno & dato a li Medi quelli di Media, & alli Per si quelli di Persia. In Daniele al. 5. cap. Secon do Nicolo de Lira. Non fu ꝓpheta ne Pha- raone ne Balthasar, ma Ioseph & Daniele, li quali hebbero intelligentia de quelle uisio- ni. ¶ Secondo po essere communicata alcu na cosa pertinente alla prophetia senza in- telligentia nella loquutione, ouero nel parla re. Como fu a Caypha elquale disse che bi- sognaua che morisse uno per il populo & nō perisse tutta gente secondo scriue Ioanne al. 11. ca. E questo suo parlare fu dal spirito san to. pero che pnunciò che la morte di Xpo saria salute de tutto il mōdo. Auēga che cay pha nō l'intēdesse, pero esso nō fu ꝓpheta. Come nō fu l'asina di Balaā animale ratio- nale, auēga che p la sua lingua fusse proferita parola rationale, mouēdo l'angelo la lingua de qlla asina senza sua cognitione, pche qlla ne sapia ne intēdia qllo che disse. Terzo po essere cōmunicata alcuna cosa pertinēte ala ꝓphetia senza intelligentia nella operatio- ne. Quādo el spirito santo moue alcuno a fa re qlche cosa laquale deue hauere bō fine e ꝓspero euentu, auenga che qllo chi e moto nō il sappia. E cosi fu qllo che se lege nel lib. de Iudici al. 11. ca. che discese el spirito del Si gnore sopra Iepte a cōbattere cōtra li Amo nite. E nō sapia pero la uittoria, laqle seguì. ¶ La terza ꝓphetia e chiamata uera e pro pria, e qsta e quādo si mostra ad alcuno ql- che segno e illuminasi l'intelletto ad intēde re il significato di qllo. Como hauemo l'es- sempio de Hieremia, elqle uede una uirga la qle sbatia e intese l'essercito de qlli de Babi lonia, elqle doueuā uenire a sbattere Hieru salē come se scriue al suo. 1. cap. ¶ Onde cō cludemo che le cose dette e pnunciate delli ꝓpheti li furo riuelate da Dio. ¶ La terza difficulta doue si troua nel uecchio testamē to essere pnunciata la incarnatione di Xpo, e a questo io rispondo che fu prophetata.

¶ Primo dalli patriarchi.

¶ Secondo dalli propheti maggiori.

¶ Tertio dalli propheti minori.

¶ Primo fu prophetata dalli patriarchi de liquali scriue cosi Vincentio nel. 2. libro del Speculo historiale. Ex tanti testamenta duo decim Patriarcharum. In quibus sunt pul- cherrime, de Christo prophetie, quas nuper transtulit Magister Robertus grossum ca- put Linconiensis episcopus de graeco in la- tinum. Si trouano li testamenti delli dodeci patriarchi, nelliquali sono bellissime ꝓphe tie di Christo lequale uno maestro Rober- to ditto capo grosso uescouo Linconiēse tra sferri de greco in latino. E io fra roberto ho estratto alcune parole pertinēte al ꝓposito

te non ho posto ogni cosa de uerbo ad uerbum. Iuda duque nel suo testamēto disse. Visitabit nos dominus in misericordia & exurget homo de semine meo, hic est germē dei altissimi, ut sol iustitiæ ambulabit cum filiis hominū in māsuetudine & iustitia. Et omne peccatū non inuenietur in eo. Et aperientur super ipsum cœli ad effundēdam spiritussan cti benedictionem. Visitara noi il signore in misericordia, e leuarasi un homo del mio seme. Questo e figliuolo de dio altissimo. Andara come e sole de iustitia con li figlioli del li homini in mansuetudine e iustitia, e non si trouara in esso alcuno peccato. e aperiranose sopra esso li cieli a spandere la benedittione del spiritosanto. Seguita Ruben il secondo patriarcha e dice. Quis noscet legem domini & sacrificia pro omni israel usq; ad consumationem temporum principes sacerdotum Christi quem edixit dominus quoniam in eo elegit dominus regnare super omnes populos & adorati semen ipsius. quoniam pro nobis morietur in bellis uisibilibus & in uisibilibus & erit in nobis rex sæculorum. Chi cognoscera, cioe osseruara la legge del signore e li sacrificii per tutto il populo de israel in fine a la consumatione delli tempi, cioe infino alla uenuta del principe delli sacerdoti. Christo del quale ha diffinito dio & disposto che habbia a regnare sopra tutti populi & essere adorato el suo seme. cioe la sua parola seminata per li apostoli, e morira per noi nelle guerre uisibili de giudei, e inuisibili de tirāni, liquali non il uedd ero mai e fecero morire pesso tāti martyri, e sara in noi el re del mondo. cioe Christo Dio incarnato.

¶ El terzo patriarcha Gad parlo piu apertamente dicendo. Auferte odium ab anima bus uestris, & diligite inuicem in rectitudine cordis. Dicite autē & uos filiis uestris ut honorent Iudam & leui quoniam ex eis oriri faciet dominus saluatorem israel. Leuate l'odio da l'anime uostre & amateue l'un l'altro con dritto cuore. dite & uoi alli figliuoli uostri, che honorano Iuda & Leui. perche da loro gente fara nascere Dio il saluator de israel. cioe Christo Dio & huomo.

¶ El quarto patriarcha chiamato Asser disse. Altissimus uisitabit terram. Et ipse ueniens, ut homo cum hominibus manducans & bibēs, hic saluabit israel & omnes gentes uir abscōditus. Dicite ergo filiis uestris, ut non descēdans ab eo. L'altissimo uisitara la terra. & uenera como e homo māgiando e beuendo con li homini. Costui saluara israel & ogni gente homo ascoso, cioe homo in chi sara la diuinita nascosa. Diceti dunque alli uostri figlioli che non si partano da esso.

¶ El quinto patriarcha ditto Leui disse. Per Iudam orietur salus israel & in ipso benedicetur Iacob. Per sceptrū enim eius apparebit deus habit. ns inter homines ut saluetur genus israel cui co gregabit iustos ex gentibus. Per Iuda nascera la salute de Israel e in lui sara benedetto Iacob dalla sua gente apparera uno huomo, elquale sara Dio & habitara. cioe Dio & homo intra gli homini p saluare la generatione d'israel cioe li Apostoli, e altri iudei. liquali credettero in Christo a chi accōpagnara li iusti. cioe quelli che crederanno del populo gentile.

¶ El sesto patriarcha Dan disse. Dominus erit in medio israel & sanctus regnās super eos in humilitate & paupertate, & qui credent in eum regnabunt in cœlis in ueritate. Dio signore sara in mezzo de israel & santo per eccellentia & regnara sopra di loro, cioe che predicara & fara miracoli in humilita & pouerta. E quelli che li crederāno regnaranno in cielo in uerita.

¶ El settimo patriarcha Simeone disse. Dominus deus magnus israel apparebit in terra, ut homo & saluabitur in ipso Adā. Tunc dabuntur omnes spiritus erroris in conculcationem & homines regnabant super perniciosos spiritus. Tūc resurgam in letitia & benedicā altissimū in mirabilibus suis, quoniam deus corpus assumens & comedēs cū hominibus saluabit homine. el signore Dio grāde de israel apparira in terra como e homo & in lui si saluara. Adam. Alhora sarāno abassati e cōculcati li spiriti dierrore. cioe li diauoli & li homini hauerāno dominio sopra di loro, e in quella uolta mi leuaro in grāde

allegreza & benedicero l'altissimo nelle sue cose marauegliose. pero che dio nel corpo assumpto mãgiãdo cõ li huomini saluara li homini. ¶ L'ottauo Patriarcha. ditto Leui disse. O filii cognoui ex scriptura Henoch quoniã in fine impie agetis in dñm manus imponẽtes in omni malitia. Et cõfundentur in uobis fratres uestri & in omnibus gẽtibus eritis i lusio. O figlioli io ho conosciuto per la scrittura di Henoch, como fareti i fine una cosa impia, pche eßẽderite le mane nel Signore, cioe Christo Dio incarnato. E farano cõfusi li uostri fratelli come fu alla destruttione di Hierusalẽ fatta p Tito & Vespasiano, e fareti dispersi i ogni gẽte cõ grã uergogna beffa & dãno. E pche si fa mẽtione della scritura di Henoch. E da notare secõdo Augu. al. 14. lib. de ciui. dei. al. ca. 22. Che Henoch scrisse alcune cose diuine secõdo anchora di ce Iuda apostolo nella sua epistola canonica. ¶ Il nono patriarcha Isachar disse. Omnem agreste feram seruituti subiicietis habentes uobiscũ deũ cœli. Ambulate cũ hominibus in simplicitate cordis. Voi subiugareti a uostra seruitu ogni fera agresta, cioe el populo idolatro cõuertito per la pdica delli apostoli, e hauerite cõ uoi dio del cielo. Andate cõ li huomini in simplicita de cuore. ¶ Il decimo patriarcha nominato Zabulon disse. Videbitis deũ in forma hominis, quoniã iam elegit dominus nomen ei. Et rursum in malitia sermonũ uestrorũ ad iracundiã ꝓuocabitis eũ, & abiecti eritis usq̃ ad tẽpus cõsumationis. Viderite dio in forma de huomo pero che gia el Signore li ha eletto el nome. E uoi i la malitia delli sermoni uostri, cioe quã do cercãdo la morte di Christo diciano crucifigatur. E le altre false accuse el prouocareti ad ira. E fareti uili & dispreζζati da ogni gẽte infino al tẽpo della cõsumatione. cioe i fino presso alla fine del mõdo poi la uenuta di Antichristo. ¶ L'undecimo Patriarcha fu Ioseph, e lui disse. Vidi quoniã ex Iuda nata est uirgo habẽs stolã bissinã. Et ex ipsa ꝓdiit agnus immaculatus gratia dei, saluans omnes gẽtes, Regnũ autẽ eius regnũ æternũ quod non peribit. Io uidi, cioe per reuelatione di dio, che dalla gente de Iuda, e nata, cioe nascera una uergine uestita di biãco, e da lei nascera lo agnello ĩmaculato, el qua le pieno di gratia saluara ogni gẽte. Il suo regno sara eterno e mai perira o manchara. ¶ Il duodecimo Patriarcha fu Beniamin. E q̃sto disse. Adorabitis regnũ cœlorũ qui in terra apparebit in forma hominis. Et quot quot crẽdũt in eum in terra cõgaudebũt ei. ¶ Secondo fu prophetata la incarnatione di Christo dalli propheti maggiori, e chiamanosi prophete maggiori Esaya, Hieremia, ezechiele e Daniele, e minori Osea Ioele, amos, abdiam, Ionas, Micheas, Naum, Abacuch, Sofonia, aggeus, Zacharia e Malachia, e secondo scriue augu al. 18. lib. de ciui. dei. al. cap. 29. Prophete minores dicuntur quia res eorum sunt breues in eorum comparatione. qui ideo maiores uocantur, quia prolixa uolumina condiderũt. Si chiamano questi prophete minori, perche scrissero breuemente in comparatione a quelli ditti maggiori liquali composeno prolissi uolumi. Racoglieremo dunque da questi magiori alcune profetie. e poi dalli minori. e incomẽzaremo da Isaia. del q̃l dice Hierony. nel prologo in Isaia che non tanto si po chiamare propheta quanto anchora euangelista. pero che tutti misterii di Christo & della chiesia li prosequi e parlo si apertamente che pare non habbia prenunciate le cose uenture. ma piu presto tessuta historia delle passate. Questo al. 4. c. disse. In die illa erit germen domini in magnificentia & gloria fructus terræ sublimis & exultatio hiis qui saluati fuerit de israel. In quello di, cioe al tempo della gratia cosi chiamato da san Paulo alli Romani al. 14. cap quando dice. Nox precessit. La notte e passata. Dies autem appropinquauit. et e appropinquato el di sara el figliolo di dio cioe Christo in magnificentia & gloria, cioe per la operatione di miracoli, & per la resurrettione & ascensione nel cielo. e il frutto de la terra sublime. cioe Christo nato dalla uergine an hora secondo la humanita piu eccellente che ogni creatura. e fara allegrezza a quelli che si saluaranno de israel. cioe alli

apostoli & altri liquali credettero del populo iudaico.et al.ix.cap.scrisse cosi. Paruulus natus est nobis & filius datus est nobis.& factus est pricipatus sup humerū eius.et uocabitur nomē eius admirabilis cōsiliarius deus fortis pater futuri sæculi priceps pacis.Multiplicabitur eius imperium & pacis nō erit finis.e nato,cioe nascera.perche li propheti secondo Nicolo de Lira. parlauano molte cose auenire in tēpo passato per la certezza della ꝓfetia a noi el picciolo.& e dato a noi el figliolo.cioe sara dato.& e fatta la sua Signoria e il suo principato sopra le sue spalle. et chiamasse el nome suo admirabile cōsiliario.Dio forte.Padre del futuro seculo. Principe de pace.Sara multiplicato e ingradito el suo īperio & nō sara fine della pace. li iudei dicono che queste parole nō se intēdeno di Christo e lassando le sue false e debile defensioni.noi hauemo contra di loro la trāslatione caldaica appresso ad essi molto autētica doue e scritto, Vocabitur nomē eius admirabilis &c.Et po seguita.Permanēs ī sæcula messias.Chiamarasse permanente sempmai Messia. e pero Isay parlo nettamente della humanita di Christo.elquale con la patiētia della croce uēne li demonii e intro nella gloria sua.e acquisto alli elettila eterna pace.al. 11.c.Isaia puro ꝓfeta di Christo e disse.egredietur uirga de radice iesse & flos de radice eius ascendet & requiescet super eū spiritus dn̄i escira o nascera una uirga della radice de Iesse.cioe la uergine Maria ditta uirga p la suttilita della humilita, & per la flexibilita della pieta, e sallira dalla sua radicata uno fiore. cioe Christo el quale si chiama fiore per rispetto della sua purita e nettezza.perche non hebbe peccato alcuno. e riposara sopra lui el spirito del Signore come fu nel battesmo suo quando apparue el spirito santo in specie di colūba e la ditta ꝓfetia se intende ad litterā di Christo. Onde e scritto nella trāslatiōe caldaica exibit Rex de filiis Isay & Messias de filiis filiorū. eius. esciranno Re delli figliuoli de Isay. elquale Isay fe el padre de Re Dauid chiamato anchora iesse.e uenera el Messia della sua gēte. e al.22.c.disse Isay.ecce deus saluator meus fiducialiter agam & nō timebo.ecco che uenera Dio saluatore mio. cioe uisibilmente nella assumpta carne faro fiducialmente el bene & nō timero piu essere ritardato dalla beata uita.e in questo medesimo cap.exulta & lauda habitatio sion,quia magnus in medio tui sanctus israel. allegrate nel cuore & lauda cō la bocca.O sion,cioe la chiesia cosi chiamata da san Paulo al.12.cap.alli hebrei. perche el grande sara in mezzo di te el santo d'israel.Si po anchora intēdere Sion del mōte Siō secōdo Nicolo de Lira doue Christo spesso predico & fece miracoli.e Isaia al 16.c.disse.Emitte agnum dn̄e dn̄atorē terræ de petra deserti ad mōtē filiæ syon. Mādacioe mandarai tu Signore dio l'Agnello ilquale Christo como disse Ioāne batista.Ioā. i.c.ecco l'agnello di dio Signore della terra pche a Christo fu data ogni potesta in cielo & in terra.come dice Mattheo al ulti.c.Del la petra del diserto al mōte della figliola de Syon. cioe ad Hierusalē doue era el tēpo al mōte syō e la fu christo offerto como scriue Luca al.2.c.e pche dice isaia della petra del deserto.Nota che p questo si denota la terra de Moabite doue nacq; Ruth della qle scriue Hieronimo a Paulino nel ꝓlogo della Bibia Ruth Moabitis isaie explet uaticinium dicentes.emitte agnum domine &c. Secondo si scriue al libro de Ruth al.i.cap. Nel tēpo delli iudici liquali gouernauano el populo iudaico.uenne una gran fame per laquale un homo de Bethleē di iuda se ne ando in terra de Moabiti con la sua donna chiamato Helimelech e la mogliere Noemi & doi loro figlioli uno hauea nome Maalon. l'altro Chelion. e la cagione della peregrinatione loro si assigna uariamente alcuni hebrei dicono che questo Helimelech era molto riccho & potēte a chi ricorranno molti p fusidio.e perche era auaro se parti con la brigata e tutti suoi beni mobeli. e ando in terra de Moabite.doue se mori.e rimanendo la moglie e li suoi figlioli loro pigliaro moglie re di quella gente una si chiamo, Orfa,l'altra Ruth.e passati diece anni āche loro mo

rero.e rimase la madre loro uedoa con dol Nore pouere e afflitte. Altri dicono che in q̄l tēpo dio p reuocare el populo da soi peccati fece stare el sole per un spacio immobile.E nō uolēdose el populo corregere, dio mādo si gran fame che Helimelech riccho & potente fu constretto andare in terra de Moabite per possere uiuere doue mancho lui e li figlioli come e detto.Dopo q̄sto Noemi si dispose tornare alla patria sentēdo che gia era passata q̄lla carestia & erane abundātia.E uolendosi partire Noemi,le doi nore, Orfa e Ruth uoliāo andare cō essa, e cōfortate da essa,che si stedeno alla patria loro la seguitaro per un pezo.Allultimo Orfa si ritorno e Ruth per niēte uolse abādonare la socera,poi molte parole rasonate intra de loro. e per abbreuiare la historia ritornate in Bethleem,poi alcuni di uno chiamato Booz della gēte di Helimelech si la tolle per mogliere,laquale lassata la gētilita adoraua uno uero dio come faciāo li iudei,e da q̄sto Booz & Ruth nacque Obeth e da Obeth Iesse e da Iesse Dauid Dal quale discese la uergine Maria madre di Iesu Christo.Per hauere dūque intelligentia di q̄lla parola sopraditta de Isaya. De petra deserti. Dalla petra del diserto,cioe se intende de Ruth gentile per natione.e perche li gentili adorauano li Idoli pero erano destrutti e abandonati da dio. E Isaia.al.xix.ca. Prenuncio la incarnatione di Christo & disse.Ecce dn̄s ascendet super nubē leuem & ingreditur ægyptū & mouebuntur simulacra ægypti a facie eius. Ecco che il Signore salira sopra una nebula legiera.cioe pigliara la carne humana, laq̄le chiama Nebula.pero che fu formata per uirtu del spiritosāto come la nuuila si genera nel aere per uirtu del sole.E diceſi q̄sta Nubila legiera.peroche non fu generata con il peso della concupiscentia.e intrara in I Egypto. cioe fugēdo la persequutione di Herode e mouerānose le statue delli idoli d'egypto in sua presentia.Secondo dice il maestro nella hystoria scolastica.Quādo entro Christo in Egypto cascaro molte statue delli idoli.E al 35.ca.Isaya disse.Deus ipse ueniet & saluabit nos.Tūc aperientur oculi cecorū & aures surdorū patebūt.Tūc saliet sicut ceruus claudus & aperta erit ligua mutorū.Esso dio uenera & saluara noi. Allhora saranno aperti li occhi di ciechi.E li sordi oderāno.e il zoppo caminara legiero como e Ceruo.e sara libera la lingua delli muti. Profeta anchora Isaya di Xpo al.c.xl.& disse. Vox clamantis in deserto.parate uia domini rectas faci e in solitudine semitas dei nostri. Omnis uallis implebitur,& oīs mons & collis humiliabitur & erūt praua in directa & aspera i uias planas.& reuelabitur gloria dn̄i. Et uidebit omnis caro pariter q̄ os dn̄i loquutū est.La uoce de uno che crida nel diserto. cioe de Ioāne battista come Scriue Matth.al.3.c.& Ioāne al primo e Marco al primo.Apparecchiate la uia del Signore e andate p li camino diritto delle uirtu.Ogni ualle. cioe l humile sara piena.e ogni mōte e colle. cioe el superbo sara humiliato e le cose praue se drizaranno.cioe li homini praui p il peccato si cōduceranno alla rettitudine della iustitia.e le uie aspere si sarāno piane e piaceuoli.cioe li homini aspri & crudeli diuētaranno mansueti come appare in Paulo e altri. ouero le uie aspere della penitētia e martyrii sarāno piaceuole & delettevole. e sara riuelata la gloria di dio.cioe apparera el figlolo di dio in carne.elq̄le monstrara la gloria sua e del padre ne li miracoli e uidera ogni carne al uerbo di Dio incarnato. e questo se adempiera nel di del iudicio quādo ogni homo ui dera Xpo in Maiesta e grā triūfo.E al.xlii.c. Profetizato Isaya cosi.Ecce seruus meus suscipiā eum.Electus meus cōplacuit sibi in il lo anima mea.Dedi spiritū meū super eū.Ecco disse dio el seruo mio.cioe Christo elq̄le secondo la humanita piglio forma di seruo. Io il pigliaro cioe che la humana natura di Christo fu assumpta in unita del supposito diuino pero se deue intendere che il padre non unio la humana natura ad se, perche fo la la persona del figliolo incarno. ma tutta la trinita opero q̄lla incarnatione. Seguita Isaya.Eletto mio.cioe ad ricomparare l'humana generatiōe.lanima mia in lui ha hauu

ta grā cōplacētia holli dato el spirito mio. cioe della plenitudine della gratia del spiritosanto.laqle fu nell'anima di Xpo come si pōe al.i.c.di Ioāne e al.44.cap.disse.Rorate cœli desup & nubes pluāt iustum.Aperiatur terra & germinet saluatorē. Mādate o cieli la rosata di sopra e le nuuile piouano el iusto, cioe Xpo elqle fu cōceptop superna uirtu diuīa.Aprerasi la terra,cioe la immaculata Vergine e pduca parturendo el Salua ore. Horamai e da uedere che ne disse Hieremia. e de questo trouamo la infra critta profetia al cap 23.Ecce dies ueniūt dicit dominus e suscitabo Dauid germē iustum & regnabit rex & sapiens erit,& faciet iudicium & iusti tiam in terra.In diebus illis saluabitur Iuda & israel habitabit confidenter,et hoc est no mē qd uocabunt eū dominus iustus noster. ecco dice il Signore che uenerāno li di,e ue nera uno della gente de Dauid,cioe Xpo,& regnara,cioe in eternū e sara sauio de sapien tia non solo increata,ma creata.e sara in ter ra iudicio e iustitia,cioe discernendo li infideli da fideli.In quelli si saluara iuda che se i terpreta cōfessione,cioe ogniuno chi cōsessa ra el nome di Christo,e israel, cioe li beati chi uederano dio habitara confidentemēte. e questo e el nome,ilquale chiamarāno do minus,iusto nostro,e in hebreo se scriue do ue noi dicemo dominus el nome di dio The tagramatō,e al.31.c.Creauit dñs nouū sup terrā femina circūdabit uirū,A creato dio, cioe creata una cosa noua sopra la terra,cioe il misterio della incarnatiōe una dōna chiudera nel suo uentre uno homo pfetto, cioe Christo,ilqle dal instante della conceptione fu pfetto in scientia & uirtu.Et Baruch.3.c. disse.Hic est deus noster & non extimabitur alius ad illum hic adinuenit oēm uiā disciplinę & tradidit illū iacobo puero suo & israel dilecto suo post hæc in terris uisus & est cū hominibus conuersatus est. Questo e il nostro dio & non sara altro niuno. Questo monstro ogni uia de sapere, laqual e inugno a Iacobo suo seruo & israel suo diletto, poi fu ueduto,cioe sara ueduto in terra conuersare con li huomini. Ezechiele uero sic prophetauit de Christo al.ca.34. Hæc dicit dñs deus.Ecce ego ipse requirā oues meas & uisitabo eas. Sicut uisitat pastor gregem suum in die quādo fuerit in medio ouiū sua rū dissipatarū sic uisitabo oues meas & libe rabo eas de omnibus locis in quibus disper se fuerant.Queste infrascritte cose dice el Signore Dio,ecco che io medesimo ricercaro le pecorelle mie & uisitaro qlle,cioe piglian do carne humana. E come uisita el pastore le sue pecore quādo son disperse. Cosi uisitaro io le pecorelle mie,e liberarolle de tutti luochi doue erano disperse.Michea propheta al 5.cap.disse.Et tu Bethleē effrata paruulus es in militibus iuda.Ex te enim egredietur q sit domiator in israel,& egressus ei ab initio a diebus æternitatis.Et tu Bethleē effrata,cosi altramēte nominata nel Genesi a 35.c.Si uno piccolo,cioe luoco in tāte mi gliare e moltitudine della tribu de Iuda digna dōde fu la tribu regia.Da te uscira a me qllo chi sara signore in israel la glosa de Rabi Salomone.i.cioe Messia filius Dauid e la sua uscita, cioe emanatione dal principio. cioe dal padre elqle e principio del figliuolo,seguita dalli di della eternita pche in dio la generatione del figliolo e eterna.Ma in q sta pphetia alcuni si marauegliano che mattheo al.2.ca la'pone cō altre parole dicēdo. e tu Bethleē terra Iuda, Nequaquā minima es in principibus Iuda.e nō disse effrata. e nō disse piccolo cioe luoco si,ma tu non sei minima nelli princípi di Iuda che pare sia cōtrario al ditto de Michea.a qsto rispōde Nicolo de Lira sopra mattheo che Bethleē effrata & terra di Iuda e una medesima sentētia.e la rasone pche li sauii de iudei dissenosterra di Iuda e nō effrata fu pche fusseno in tesi da Herode elqle era alienigena e nō iudeo dōde possette meglio intēdere terra di iuda che effrata. pche qsta Bethleē e posta in terra della tribu de Iuda. & e un'altra Bethleē sita in la terra di Zabulon.e secondo seguita Nicolo de Lira. Al tēpo di Herode si chiama Bethleem,auenga che prima si chiamasse effrata,e poi Bethleem effrata.La rasone e che poi quella fame e charistia.laqua

le uene al tempo de Helimelech de chi diſ- ſemo dinãzi ſeguito una grandiſſima abon- dantia donde fu chiamata ab euẽtu. Bethleẽ cioe caſa di pane, E a quelle parole, che dice Michea. piccole ſi e in Mattheo ſi dice. Non ſe minima e piccolina nelli principi di Iuda nulla cõtrarieta ce ne ma una medeſima co- ſa, perche Bethleẽ fu piccola quãto al circui to. ma fu grande per riſpetto di Chriſto. elq̃ le ſecõdo la carne diſceſe da Dauid Re. ilq̃le nacque in Bethleẽ. Zacharia al. 9. cap. ꝓphe tizo la incarnatiõe di Chriſto. & diſſe. Exul ta ſatis filia Syon. Iubila filia Hieruſalem. Ec ce rex tuus ueniet tibi iuſtus & ſaluator. Al- legrati grãdemente o figliuola de Syon. cioe Hieruſalẽ. Iubila o figliola di Hieruſalẽ. Ecco el tuo Re uenera a te, cioe alla tua utilita iu ſto e ſaluatore ſecondo Rabi Salomone que ſta auttorita non ſi po intendere ſe non Re, meſſia, Malachia al. 3. cap. prediſſe la uenuta de Chriſto con queſte parole. Ecce ego mit to angelum meum & præparabit uiam an- te faciem meã & ſtatim ueniet ad templum ſanctum ſuũ dominator quem uos queritis & angelus teſtamẽti quem uos uultis. Ecco che io mãdaro l'angelo mio, cioe Ioãne bat- tiſta e apparecchiara la uia innanzi la facia mia. e preſto uenera al tempo ſanto ſuo il ſi- gnore, ilqual cercati, cioe Chriſto e angelo del teſtamẽto, perche fu Chriſto nuncio del nouo teſtamẽto. e per nõ eſſere longhi laſſa remo molte altre profetie e ſolo ue neremo a quello cãtore del ſpiritoſanto Dauid delq̃ le ſcriue coſi Ieronimo nella epiſtola a Pau- lino nel prologo della biblia. Dauid Simo- nides noſter Pĩdarus & Alceus Flaccus quo que Catullus atq; Serenus Chriſtũ lira pſo- nat. Dauid Simonide noſtro Pindaro & Al- ceo Flacco Catullo, ouero Sereno ſona con la ſua lira, o cithara Chriſto melodioſamen te. Simonides fu un poeta al tẽpo de Tullio hoſtilio terzo re de Romani. delquale dice Iſidoro in primo lib. delle Ethymologie. Si- monida metra Simonides poeta liricus cõ- poſuit. Li uerſi ſimonidi li cõpoſe Simonide lirico poeta. e di queſto ſcriue Hieronimo nella epiſtola ad Nepotiano ad poetas. Ve- nio Homerũ Heſiodũ Simonidem. Pindaro fu unaltro poeta greco. delq̃le fa mentione Valerio al. 6. libro. Alceo fu un poeta de chi fa mẽtione Horatio nel ultima epiſtola. Flac co fu Horatio demiſuro. Catullo fu un poe- ta ueroneſe, delquale ſcriue Ouidio nel lib. ſine titulo. Mantua Virgilio gaudet. Vero- na Catullo, Peligne gentis gloria dicor ego. Mantua ſi gode di Virgilio, e Verona di Ca tullo. e io ſon ditto gloria della gente. Peli- gna, cioe Baruccefe. Sereno fu unaltro famo ſo poeta. Dũque Dauid a modo de queſti ſo praditti poete laudo Dio ſcriuẽdo in he- breo in uerſi lirici, ouero perche profetãdo e cãtãdo li ſalmi ſonaua la lira, ouero il ſalterio quello inſtrumẽto muſico. e quãto ſpetta al miſterio della incarnatione in piu uolte il ꝓ fetizo. onde nel ſal. 8. diſſe. Domine domin' noſter quã admirabile eſt nomẽ tuum in uni uerſa terra. Quoniã eleuata eſt magnificẽtia tua ſup cœ os. Ex ore infantiũ & lactẽtium perfeciſti laudem propter inimicos tuos ut deſtruas inimicũ & ultorẽ. Quoniam uidebo cœlos tuos opera digitorũ tuorũ lunam & ſtellas quæ tu fundaſti. Quid eſt homo ꝙ me mor eum, aut filius hominis, quoniã uiſitas eum, minuiſti eum paulominus ab angelis gloria & honore coronaſti eũ & conſtituiſti eũ ſuper opera manuũ tuarũ. Omnia ſubie- ciſti ſub pedibus eius oues & boues uniuer- ſas inſuper & pecora cãpi, uolucres cœli & piſces maris & qui perambulãt ſemitas ma ris. Queſto ſalmo parla ad litterã di Chriſto come dice Nicolo de Lira. e proua il primo che fu allegato da Chriſto al. 21. ca. di Mat- theo e da ſan Paulo alli hebrei al. 2. c. e q̃ſto medeſimo teneno li dottori antichi de iu- dei. onde Dauid in queſto ſalmo prediſſe la poteſta della diuinita, e poi la cõditione de la humanita di chriſto, e prima dice ſignore ſignore noſtro ſignore ꝑ la generale creatio ne e gubernatiõe. ſignore ꝑ il ſpeciale culto. Quanto e marauiglioſo il tuo nome in tutta la terra, perche e eleuata la tua magnificen- tia, cioe Chriſto incarnato ſopra li cie li, cioe ſopra ogni creatura celeſte et angelica dalla bocca delli infanti piccolini, e q̃lli chi latta-

no sara cantata la tua laude perfettamēte p distrugere l'inimico, cioe il populo iudaico e uindicatore in quanto ꝑsequitaua quello populo Christo sotto specie de uēdicarsi de lui elqle falsamēte reputauano trāsgressore della mosaica legge, ma come da sapere che qlli piccolini di Hierusalē liquali in di delle palme cātauano Osanna,cioe salua,in eccel͡ so cōfessauano la diuinita di Christo,perche nullo da la salute del cielo si no dio come di ce Dauid nel Salmo. La gratia e la gloria la dara Dio e qlli piccolini non erano homini litterati che potessino cognoscere la diuini͡ ta di Christo per scientia della lege e de ꝓ͡ phete, e per la laude loro uenia dal spirito santo,elquale mouea le loro lingue. Seguita Dauid esprimendo la conditione de la hu͡ manita di Christo quanto alla humiliatio͡ ne & essaltatione uidero li cieli tuoi opere delle tue mane la luna e le stelle quale tu fondasti. cioe che per il merito di Chri͡ sto andaro al cielo empireo e faro liberato dal'limbo. Che cosa e l'homo che ti racordi di esso,cioe della uergine che tu il uisiti, cioe uisiteraipigliando la natura humana,laqua͡ le e piu bassa che la angelica e tu dio delibe rarai la humana natura lapsa e non li ange͡ li,liquali peccaro.e chi e lo figliolo de l'ho͡ mo,cioe la natura humana nel supposito del uerbo. Questo non fece Dio alla natura ange lica come scriue Paulo alli hebrei al.2. cap. Mancastilo e abassastilo poco meno da li an geli,cioe quanto alla passione. Incoronastilo de gloria & honore.cioe lo incoronarai in la sua ascensione gloriosa. e facestilo signore so pra tutti le opere delle mane tue. Ogni cosa suggiugasti sotto gli suoi piedi pecore, buoi e tutti animali delli campi,li ocelli del cielo, e li pesci del mare. E nel Salmo.44. Dauid propheto di Christo e disse. Sedes tua deus in sæculum sæculi uirga directionis uirga re gni tui. Dilexisti iustitiam & odisti iniquita͡ tem,propterea unxit te deus tuus oleo leti ciæ præcōsortibus tuis. Questo salmo doue stanno le soprascritte parole se intēde ad ͏lit teram de Christo come appare. perche san Paulo l'allega al.i.c.alli hebrei. E anchora di ce la translatione Caldaica doue in quella parola. Speciosus forma pre filiis hominū. Scriue. Pulchritudo tua messia maior quam filiorum hominum. La bellezza tua o mes͡ sia e maggiore che quella delli figliuoli delli homini. E cosi Dauid descriue la magnificē tia di Christo dio incarnato quanto alla di͡ uinita,e quanto alla humanita e dice. O Dio la sedia tua. In hebreo si scriue. El trono tuo & e el trono la sedia de la Regia maiesta. In seculo del seculo. cioe in eterno la uirga del tuo regno. cioe de uerita & iustitia. amasti la iustitia & hauesti in odio la iniquita. pero ti ha unto Dio,Dio tuo.cioe che Christo ne la humana natura fu unto de plenitudine di gratia piu che tutti tuoi cōsorte.ouero com pagni e conformi. Daro horamai fine per dire delle altre cose. Solo concludemo che assai chiaramente fu riuelato el misterio del la incarnatione alli prophetí.

¶ Como fu riuelata la incarnatione di Chri sto alle Sibille, & ad altri del populo gen͡ tile. Cap. Tertio.

LA terza reuelatione fatta da dio della incarnatione del suo figliolo fu feminea quella laquale hebbero le Sibille ꝓphe tesse e alcuni altri gētili. doue ne conuene di chiarare tre punti.

¶ El primo che uole dire Sibille.

¶ El secondo perche dio uolse fusse lume ꝓ phetico nel femineo sexo.

¶ Il terzo dōde si ha noticia de qste Sibille.

¶ Al primo punto risponde Isidoro al.8.li. delle Ethymologie Sibille dicuntur. Omnes fœminæ uates lingua greca. Nam syos coli͡ co sermone deus belen græci mentē nuncu pant q̄si dei mente. Proinde igitur quia diui nā uoluntatem hoībus interpretari solebant Sibille nominate sunt. Sicut.n.oīs fuit ꝓphe tās uel uates dicitur uel ꝓpheta. Ita omnis fœmina ꝓphetās Sibilla uocatur. Quod no mē ex officio nō ex ꝓprietate uocabuli est. Sibille generalmente sono ditte tutte le fe͡ mine prophetesse & e uocabulo greco. In͡ terptano li greci syos dio e belen mēte. On de perche qlle donne annunciauano la uo͡ lonta di dio riuelata a loro furo nominate

Sibille.come dunque ogni huomo masculo prophetando si chiama propheta. Cosi ogni femina prophetando si chiama Sibilla. ¶ Al secondo punto perche Dio uolse fusse lume prophetico nel femineo sesso. Accendendo che come si nota in la Glosa nel cap.noua.q.edam.de pœniten.& remis. La femina non po insignare ne predicare secondo el ditto di san Paulo alla prima alli Corinthi al cap.14.Mulieres in ecclesiis taceāt. E alla prima ad Timotheo al.2.cap.Mulierem docere in ecclesia non permitto. Io nō contento alla femina che insigna nella chiesia. E a questo si conferma alla.23. distin. al cap. mulier. E de consecrat.distin.3.al.cap. mulier. Anchora non po la femina ne deue toccare le palle o corporali sacrati come si pone alla distin.23.al.cap. sacratas. Ne po la femina procurare. In iudicio.C.de procuratoribus.in lege. Quod te absente. & in lege alienam.Eccetto quando procurasse per il patre impedito per eta o infirmita secondo si nota nel Digesto de procuratoribus.in lege Fœminas.Cosi anchora non po aduocare in iudicio. secondo si ha alla terza causa questio.7.E generalmente ogni officio de masculi e interditto a le femine digestis de regulis iuris.La lege seconda,dunque a simili non deue la femina hauere officio di prophetare. E nientedimeno sono trouate molte donne prophetisse como fu Delbora al libro di iudici.al.4.cap.E Maria sorella di Aaron al exodo allo.15.cap. E Anna prophetissa in Luca al secondo cap.E sanctā Brigida e le Sibille. A questa obiettione risponde Alessandro de ales nel terzo uolume della summa che non e simile l'officio de prophetare con le altre cose ditte, pero che non da auttorita alla femina sopra il mascolo, ne muta la lege della subiettione data da Dio al terzo ca.Del Genesi. dellaquale si fa mentione.33.q.5.nel cap.mulierem e nel ca.manifestum. e nel cap.est ordo. E.30.q.5. nel cap.fœminæ. Anchora uolse Dio che nel sexo femineo fusse lume prophetico secondo la Glosa al 4 cap.del lib. de iudci. accio che la femina hauesse alcuna consolatione e non se desperasse quando si uedesse priuata in tutto de ogni gratia.

¶ Il terzo punto era donde si ha noticia di queste Sibille. E a questo io dico che sia da Marco Varrone in lib.diuinarum rerum. el quale si scrisse e Cesare Augusto di questo di ce Augustino al.6.lib.de ciuita.dei. Vir doctissimus Varro tam multa legit ut aliquid ei scribere uocasse miremur,tam multo scripsit quam multa uix quenquam legere potuisse credamus.Quello dottissimo Varrone lesse tante cose che ne marauigliano come potette attendere al scriuere, e scrisse tanto amplamente & copiosamente che appena uno po legere suoi libri. In quello libro dunque prefato diuinarum rerum. enumera ditte Sibille e quelli auttori liquali innanci ad esso ne fecero nelli suoi libri mentione.E de queste anchora ne scriue Lattantio in primo libro diuinarum institutionum. E Isidoro al. 8. libro delle ethymologiæ.

¶ La prima fu la Sibilla persica nata in Persia dellaquale scrisse uno chiamato Nicanore. ¶ La seconda fu la Sibilla Libica, dellaquale scrisse uno euripido greco. ¶ La terza fu la Sibilla delfica generata nel tempo de apolline delfico, e propheto innanci le guerre Troiane, donde Homero di questa pose molti uersi nelle opere sue, e di questa scrisse uno chiamato Crisippo in uno suo libro intitulato de diuinatione. ¶ La quarta fu la Sibilla Chimeria nata in Italia. ¶ La quinta fu ditta Heritrea nata in Babylonia. Questa molto diffusamente parlo di Christo e della destruttione che douea essere di Troia e come Homero douea scriuere molte busie.La sesta fu la Sibilla Samia nata nel Isola di Samo come scriue un chiamato Eratosthenes, e secondo recita Eusebio con uersi exametri predisse molte cose di Christo e della uergine sua madre. ¶ La settima fu la Sibilla Cumana nata in prouincia di campagna altramente ditta Cimea, dellaquale dice Virgilio ultima Cumei uenit iam carmanis ætas. ¶ La ottaua fu la Sibilla hellespontia nata nel paese de Troia como scriue Heraclito Pontico. ¶ La nona fu la Si-

billa Frigia. ¶ E la decima da Tigoli. Tutte queste Sibille per riuelatione fatta a loro da esso dio prophetaro la incarnatione di Christo, e perche io non trouo originalmente lo ro ditti solo mi referisco alla Sibilla laquale disse ad Ottauiano Imperatore quelli uersi liquali pone augustino al. 18. lib. de ciui. dei. Iudicium signum tellus sudore madescet. E coelo rex aduenIet per secla futurus. Scilicet in carne psens ut iudicet orbem. Vnde deũ cernet incredulus atq; fidelis &c. delliquali uersi pigliando la prima lettera di ciascuno, & giungendoli insieme dicono Iesus Christus filius dei saluator. Iesu Christo figliuolo di dio saluatore. E non e da marauigliare si non si trouano li originali libri Sibillini si p che la uetusta delli tempi li po hauere nasco sti. Se anchora per quello che recita aulo ge lio in primo lib. noctium acticarum che la Sibilla Cumana incognita ando a Tarquino superbo Re de Romani benche alcuni dica no che fu a Tarquino Prisco e porto noue li bri liquali dicia ch'erão li diuini oraculi, cioe cose riuelate da dio dicendo uolerli uendere, e domandando Tarquino del precio, ql la rispose de un precio grande Tarquino ri se pensando che quella parlasse cõ poco sen timento. Quella gietto in foco tre de quelli libri in presentia de Tarquino, e abbrusati lo dimando si uolia quelli sei chi erano rimasti per quello medesimo precio che uolia de tutti noue, e Tarquino molto piu che prima si fece beffa, e quella ne gitto tre altri in fo co e poi dimando se uolia comprare quelli tre, liquali erano rimasti. e uedendo Tarqui no la sua constantia penso quelli libri non erano da disprezzare, e cosi compro quelli tre con quello precio con ilquale possia ha uere tutti noue. e quella dõna non fu piu ue duta, e lui fece seruare quelli libri nel armario de le cose sacre, in ogni modo questo e uero secondo augustino allegato di sopra, e Lattantio, & eusebio e Solino che tutte Si bille in diuersi luochi e diuersi tempi p mol te centenara de anni prenunciaro che Chri sto figliolo di dio doueua nascere dalla imma culata Vergine Maria. Ma anchora oltra le cose ditte si trouano alcune particulare riue lationi fatte a piu persone innanci che Chri sto incarnasse. Onde scriue san Thomaso a la secunda secunde come se troua in le antiche historie di Romani come al tempo di Constantino Imperatore & de Helena sua madre. In Constantinopoli fu aperto uno se pulchro molto antiquo doue era un corpo de uno morto, e hauea nel petto una piastra de oro doue erano sculpite queste lettere, cioe Iesus Christus filius dei nascetur de uer gine Maria. Credo in eum. O sol sub Constã tini & Helenæ temporibus, iterum me uide bis. Iesu Christo figliuolo de dio nascera da la uergine Maria io li credo. O sole alli tem pi de Constantino & Helena un'altra uolta mi uederai, e nel originale libro della Histo ria delli Re de Spagna al. ca. 40. Si narra co mo alli tempi de uno Re Ferdinando in la citta de Toleto uno Iudeo cauando in una sua uigna trouo dentro de uno Sasso cauato un libro scritto de littere greche hebree & latine molto uecchissimo de scrittura quanta fusse in un salterio, e parlaua de tre mundi mistici incomenciando de Adam insino ad Antichristo. El principio del terzo libro incomenzaua da Christo e dicea in tertio mundo filius dei nascetur ex uirgine Maria & pro salute hominum patietur. In nel terzo mundo el figliuolo di dio nascera della uiergine Maria e sostenera passione p la salute humana uidendo questo el iudeo se battizo con tutta sua famiglia. Appare dunque manifestamente la grandezza del figliuolo di Maria, elquale fu uero Dio come di monstrano tutte le esplicate riuelatione. E pero beati saranno coloro liquali crederan no & operaranno bene, perche a questi sara dato la copiosa mercede nel santo paradiso doue Christo uiue & regna in sæcula sæculorum. Amen.

¶ Dell'amore di Christo dimonstrato alla humana natura per la incar natione fatta al tempo debito e conueniente.

Sermo. VIII.

AT Ubi uenit plenitudo tempo ris misit deus filium suum docto ris gentium uerba sunt ista origi naliter ad Galathas.4.cap. Volse il padre nostro pietoso Dio monstrare alla humana gente il suo inflammato amore quando deposta la ira passata mando el suo figliuolo diletto a prendere, & unire a se la nostra natura. Pero dice san Ioanne alla prima sua canonica. al. 4.cap. In hoc apparuit charitas dei in nobis, quoniam filiū suum unigenitum misit deus in mūdum ut uiuamus per eum. In questo fu manifestata in noi la charita diuina, perche mando Iesu Christo a incarnarsi, acciochè noi per esso hauessimo la eterna uita. Certamente come dice Hierony. ad Damasum papa. Quæ maior potest esse clementia quam ut filius dei filius hominis putaretur. Quale po essere maggiore clementia che uedere il figliuolo di Dio fatto figliuolo dell'huomo, e per questo uolendo noi fare parte del nostro debito, perche pel tutto non fariamo mai bastante meritamente ce hauemo con diuotione e fede raccordare de tanto amplo & essuberante beneficio, e perche nel precedēte sermone noi di chiaramo come fu riuelato el Sacramento della incarnatione del nostro redentore mi pare bene. Al presente habbiamo ad trattare del tēpo di Christo incarnato, E di que sto proponeremo a dichiarare tre principali misterii.

¶ El primo chiamato di tardita.

¶ El secondo di medieta.

¶ El terzo di uerita.

¶ Come Christo per utilita nostra tardo incarnatsi, e non uolse subito poi el peccato uenire a liberare e ricomprare la humana natura. Cap. Primo.

IL primo misterio da dichiarare el tempo di Christo incarnato si chiama di tardita. Pare ad alcuni cosa inconueniente e contraria alla summa liberalita diuina che uolendo prouedere alla humana natura lapsa per la incarnatione del suo figliolo dimorasse tanti milia anni e non fusse fatta quella amorosa prouisione subito dopo el peccato e una sententia di Seneca, el quale dice nel secondo libro de beneficiis. Ingratum est beneficiū quod diu inter dantis manus hæsit. Non e grato el beneficio de colui che s'io te ne longamente stretto intra le mane. Ma a questo li sacri Theologi dicono che uolse dio fusse ritardata tanto tempo la incarnatione per tre rasone.

¶ La prima per punitione del peccato.

¶ La seconda per la curatione del morbo.

¶ La terza p la comendatione di Christo.

¶ La prima rasone fu per punitiōe del peccato uolse cosi fusse in parte punito el peccato di primi parenti in loro & in quelli chi de scesero da loro, accio che se intendesse per ogniuno quanto dio ha in odio & dispiace re li peccati e cosi hauesse casone ciascuno guardarsi di peccare. Pero sta quella famosa e uolgarissima sententia, laquale si nota de uita & honestate clerie.al.c.ut clericorum. E alla dist.28.al ca. quia sunt. E alla distin. 45. al cap. sed illud. e alla distinc. 50. al cap. de la pēis. e alla. xciii. dist. al capi. puenit. e alla prima causa. q. ulti. al. c. exigunt. e alla. 25. q. ix. in ca. loci. Facilitas ueniæ tribuit incentium delinquendi. La facilita della uenia da occasione di peccare. Ma all'ultimo Dio aperse le uiscere della misericordia sua impose fine ad ogni nostro male fatta redemptione nostra per Christo incarnato, e fatta la benigna remissione. Doue pero ne conuene intendere perche rasone Dio uolse pdonare el peccato dell'homo e non quello de l'angelo, E a

questo

questo dice Alessandro de ales nel.3.uolume della summa che cōcorseno tre cose principale a fare el peccato de lhomo remissibili, e non quello de l'angelo.

℄ La prima e la dispositione della natura.
℄ La seconda la conditione del peccato.
℄ La terza la cōgruita della diuia sapiētia.
℄ La prima fu la dispositione della natura de l'homo e de langelo in liquali fu el libero arbitrio ma differente perche como dice il Maestro delle sententie nel secondo alla.24. distin. Nel libro arbitrio ce si troua la uolonta e l'intelletto tanto nel huomo quanto nel angelo. E quanto alla uolōta ce questa differentia che l'homo po elegere o in bene o in male piu che una uolta. E langelo hebbe il libero arbitrio che una uolta sola elegisse o in bene o in male. Onde dice August. in li bro de libero arbitrio. Sic deus creauit angelos ut quellent perpetuo boni essent qui autē nollent nunquā eos diuino munere reparaeret. Cosi dio creo li angeli che coloro che uolsero stare fermi perpetualmente fussino affirmati in la gratia & nella gloria. E coloro liquali non uolsero humiliarse a dio, ma leuarsi in superbia mai piu potessero essere saluati. E secōdo seguita Alessandro. El libero arbitrio e ī dio ī summo grado, pero che per nullo modo po uolere si no bene. Nello infimo grado e nel huomo, elquale po uolere bene e male, ma piu uolte nel angelo e q̄si mezzo ītra il libero arbitrio de Dio e del l'homo, peroche langelo po uolere bene e male, ma solo una uolta como e ditto, e per questo peccādo l'homo possete pētirsi, e peccādo lāgelo nō si possete ne potera piu mai pentire e senza la penitētia el peccato e irremissibile, come si scriue nel sexto del Decretale. de regulis iur. Peccati uenia non datur nisi correcto. Quāto al intelletto donde nasce el iudicio e il discernere del bene e del male, e differētia inuitia l'homo e l'angelo, pero che come dice Dionisio. L'intelletto de l'angelo e deiforme, peroche intende senza discorso per onde si chiama intellectuale substantia l'intelletto de l'homo intende discorrēdo, e cosi piglia la cōclusione dalle premesse, equale comparatione e dal pūto alla linea tale cōparatiōe de l'intelletto de l'homo al intelletto del angelo, e per questo peccādo langelo pecco per certa malitia senza alcuna ignorantia, e peccando lhomo possete peccare con alcuna ignorantia como dichiararemo, pero disse Dio al.6.cap. del Genesi. Nō permanebat spiritus meus in homine. i. indignatio mea in æternum, quia caro est. Nō stara la mia indignatione cōtra l'homo sempre, perche ha l'intelletto pigro per la carne. ℄ La seconda cosa che concorse a fare remissibile il peccato de l'homo e non de langelo fu la conditione del peccato, pero che fu assai piu graue il peccato de langelo che quello del homo. Accendēdo a tre rispetti. ℄ El primo e della generatione del peccato perche auenga che peccasse per superbia luno e laltro. Nientedimeno desidero l'homo disordinatamente la scientia di Dio. E l'angelo la onnipotentia. La scientia dio hauea disposto communicarla alla creatura quādo uidera che il meritara la diuina essentia, la omnipotentia e incōmunicabile alla creatura. e per questo e piu graue il peccato de langelo che de lhomo. Attendendo anchora alla circōstantia del peccato fu piu graue quello de lāgelo, pche in Adā fu alcuna ignorātia credēdo che il peccato morta le fusse ueniale secōdo August. & hebbe ꝓposito de pētirsi e domādare pdonāza. Ma lāgelo nō fece cosi. Attēdēdo etiam el terzo rispetto de la occasiōe fu piu graue il peccato de langelo che de l'homo peroche langelo pecca p se medesimo, e lhomo per suggestione del diauolo como si nota al cap. i. de sum. tri. & fide catho.

℄ La terza cosa che concorse a fare remissibile il peccato de lhō e non de langelo fu la cōgruita della diuina sapientia. Vedde dio che in uno hō era tutta la hūana specie che si douea multiplicare, e nelli angeli chi peccaro nō era tutta langelica natura, e pero la sapientia di dio dispose souenire allhō accio fusseno beati delli homini como erano beatificati li angeli, liquali rimaseno. ℄ La secō da rasone pche tanto tempo ritardata la in

carnatione di Christo fu p la curatione del homo. Hauea peccato l'homo per superbia bisognaua fusse curato per humilita, e po acciò che l'homo se humiliasse il uolse dio lassa re tato tepo accio che conoscesse el suo bisogno e cognoscendolo se humiliasse a cercare sussidio e aiuto da esso dio, elqle solo il possette dare, Cosi da eta in eta li santi padri ꝓpheti e patriarchi chiamauano humilmente il redentore dicedo qllo che cata la chiesia. Veni ad liberadu nos dne deus uirtutu. Vieni o dio delle uirtu a liberare noi figlioli de Adā dalli peccati nostri e tenebre o cure dl limbo. E quado cosi humiliati li trouo dio po sti dio mando ad incarnare il suo figliolo. ¶ Ma qui nasce un dubbio, elquale bene di gesto rende gran solacio ad ogni anima fide le. Vtrū incarnatio xpi fuit ex mera liberalitate, aut ex meritato. Patrū & sanctorū ueteris testamēti. Se la incarnatiōe di Xpo fu p sola liberalita di dio, ouero si ce si inchino p il merito di santi padri. E a qsto rispōde Bonauētura nel. 3. lib. sopra le sententie alla. 4. dist. che la incarnatione di Xpo si po cōsiderare in tre modi. ¶ Primo quanto alla sua substātia, o uero essentia. ¶ Secōdo quanto alla efficacia. ¶ Tertio quāto alla circōstātia del tēpo. Se noi la cōsideramo quāto alla sua essentia nō la meritaro tutti santi del uecchio ne nouo testamento, pero che racogliendo tutte oratiōe, tutte uigilie, tutti sospiri, tutte elemosine, tutte lachrime, tutte penitētie tutti tormēti, e tutti beni fatti dalli amici di dio. Propheti, Patriarchi, Apostoli, Martiri, Virgini, cōfessori nō sono niēte in compara tione al beneficio della incarnatiōe: pero di ce san Paulo al. i. cap. della Epistola ad Tito. Apparue la benignita & humanita del nostro Saluatore dio, elqle nō p opere de nostra iustitia ma p la sua misericordia ni ha fat ti salui. ¶ Se noi cōsideramo la incarnatione quanto alla efficacia laqle e liberare l'homo da la potesta del diauolo e dalla priuatiōe e carentia della uisione di dio cosi cade sotto el merito. cioe che tutti quelli che sono stati e sono mēbri di Xpo cognoscēdolo e amandolo hāno meritata la efficatia el frutto del la Incarnatione. ¶ Se consideramo terzo la incarnatione di Christo quanto alla circonstantia del tēpo. Hauēdo esso deliberato incarnarsi per sua eminentissima liberalita cu mulādo insieme li meriti di tutti santi padri meritarono che Xpo non tardasse piu. Ma molto e da reprehēdere la ingratitudine di coloro liquali sano che Christo nō solo e gia incarnato. ma anchora poi la sua passione, e resurrettione triōphante salito nel cielo e se de alla destra del padre incarnato Re della gloria e nō il desiderano nō il cercano non se ingegnano andarlo a uidere & fruire nel beato regno per qsti disse Bernardo sopra la cātica. ardorē desiderii patrū suspiratiuū christi in carne præsentiā frequentissime cogitās cōpungor & cōfundor in memetipso & uix cōtineo lachrimas. Ita pudet temporis troporisqꝫ miserabilium tēpoꝝ horum. Cui nāqꝫ nostrū tātū ingerat gaudium gratiæ huius exhibitio quantū sanctis ueteribus accē derat desiderium promissorum. Pensando io l'ardore del desiderio delli patri del uecchio testamento quale haueano de uedere la presentia di Christo in carne mi cōpungo e confundo infra me medesimo & appena refreno le lachrime uergognandomi della tepidita & pigritia di questi miserabili tempi chi di noi a tanto gaudio di questa gratia recceputa quāto hauiano quelli padri tutti ac cesi p il desiderio de tanta gratia promessa. ¶ La terza rasone, pche fu tāto ritardata la incarnatione fu per la comēdatione di Xpo deuia essere per molti tēpi. prima prenūciata e publicata la nouella di tanto grā Signore elquale si douea incarnare. pero dice la Glosa sopra le Epistole ad Galathas. Quanto maior iudex ueniebat. tanto preconū series longior præcedere delebat. Quāto era piu degno quello Signore e iudice. ilqle uenia tāto per piu longhi tēpi. isi douea prenūciare la sua fama. E per questo dopoi dichiarata la sua uenuta propheticamente uenne al tēpo conueniente e opportuno. Ma qui alquanti uoleno sapere, perche el tēpo della incarnatione si chiama tēpo de plenitudine. E a qsti Rispōde Bonauētura alla. i. dist. del

terzo nella dichiaratione della littera che e per tre rispetti.

¶ Primo per rispetto di dio, perche ne la incarnatione fu fatta la piena participatione della diuinita. Onde dice San Paulo ad Collocēses,al.2.c.In Christo habitat omnis plenitudo.In Xpo sta ogni plenitudine de diuinita p la unione della diuina natura cō la anima e cō la carne. ¶ Secōdo p rispetto de lāgelo che p Xpo furo piene le ruine delli angeli. ¶ El terzo per rispetto de l'homo si perche pienamēte e liberato dalla colpa, si perche pienamente li e dichiarata la ueri ta necessaria alla salute, se anchora perche pienamēte e data la gratia alli fideli,pero di ce Ioāne Battista.Ioā.i.c.De plenitudīe eius accipiemus omnes gratiam pro gratia,quia lex p Moysen data est gratia & ueritas per Iesum Christū facta est.Della plenitudine de Christo ne hauemo receuuti tutti gratia per gratia, cioe gratia gratis data, e per quella poi la gratia gratū faciente, ouero la gratia del uecchio testamēto,e poi la gratia del no uo pche lanticha lege fu data da Dio p mez zo di Moise,ma la gratia perfetta & la ueri ta fu fatta per Iesu Christo.E pche disse che le predittæ parole sono de Ioanne Battista secondo Origine non fa a fatto perche Chri sostomo dica siano de ipso euangelista Ioan ne, perche o siano de luno o de laltro in ogni modo ce si da ad intendendere la abon dantia della gratia communicata da Christo alla humana generatione.

¶ Come Christo incarno in mezzo del tem po pigliando quello mezzo largamente nō puntualmente. Capitulo Secondo.

IL secondo misterio da dichiarare del tē po della incarnatione di Christo si chiama medieta doue ce/occorre una difficulta,si Christo incarno in mezzo del tempo.e alcuni dicono che si, per le parole de Abacuch propheta.Domine opus tuum in medio annorum uiuifica illud,in medio annorum notum facies cum iratus fueris mise ricordiæ recordaberis.O signore tu uiuificarai la opera tua cioe l'huomo nel mezzo delli anni,nel mezzo delli anni il farai noto e manifesto cioe quanto lo ami, che lassarai la ira tua iusta e ricordarate della misericordia tua infinita.Anchora si po confirmare questa opinione pche Christo amo sempre il mezzo come appare primo che uolse nascere in la mezza notte,secondo che dice el maestro nella historia scolastica. Onde la chiesia appropriatamēte dice di Xpo le pa role scritte.al decimooctauo capi. della sapientia. Cum medium silentium tenerunt omnia & nox in suo cursu medium inter pe rageret omnipotēs sermo tuus domine a re galibus sedibus uenit. Quando tutte le cose erano in silentio la mezza notte laquale ha uia fatto el mezzo del suo corso uēne dalle regale sedie o signore mio el tuo sermone omnipotente,cioe nacque el tuo figliolo.Se cōdo Christo nato fu riposto in mezzo a dui animali. Tertio fu trouato de la Vergine beata nel tempio in mezzo li dottori,come scriue Luca al secōdo ca. Quarto uolse pati re ī mezzo la terra habitabile, cioe Hierusa lem della qle dice Rabano al lib.22.De origi ne rerū.Che Hierusalē e una citta in palestina posta ī mezo di la iudea umbilico de tut ta la habitabile nostra zona.Di qsta anchora dice Nicolo de Lira sopra il.5.ca.di Ezechie le.Che e sita nel quarto clima della terra ha bitabile distīta in sette climati.Quīto Christo fu crucifisso in mezzo di dui latroni come scriue Ioāne al decimonono cap. Sexto poi la resurrettione stette in mezzo delli di scipuli come pone Luca al uigesimoquarto cap.& Ioāne al.20.ca.E cosi sempre sequito el mezzo,pero che ī la santa Trinita esso e la persona secōda in mezzo del Padre e Spi rito santo & e mediator de Dio & delli huo mini come dice Paulo ad Thimotheo alla prima Epistola al.2.c.Et oltra questo la uir tu morale cōsiste nel mezo secōdo Aristoti le nel secōdo libro della Ethica. E cosi pare che xpo īcarnasse nel mezzo di tēpo. ¶ Al tri dicono che questo nō pare che sia uero, pero che secōdo che pone santo Augustino sopra Ioanne,e anchora al uigesimosecōdo lib.de ciuitate dei.El tēpo si distingue in sei

etade,cioe la prima da Adam insino a Noe. la seconda da Noe insino ad Habraam.la terza da Habraam insino a Dauid.la quarta da Dauid insino alla transmigratione di Babylonia.la quinta dalla transmigratione di Babilonia insino a Christo.la sesta da Christo in fina la consumatione del seculo.Christo uenne alla sesta etade dunque non uenne in mezzo del tempo,ma piu presto in fine.E questo si confirma per quello che canta la chiesia nel hymno della ascensione doue dice, Ie su nostra redemptio amor & desiderium. Deus creator omnium homo in fine temporum.Iesu nostra redemptio amore,& desiderio.Dio creatore di tutti homo in fine delli tempi.¶ Per intendere dunqne el mezo del tempo della incarnatione di Iesu Christo cõuiene distinguere che il mezzo si piglia in dui modi.cioe primo strittamente e pũtualmente per quello tempo ilquale equalmente e distante dalli estremi cioe dal principio & fine del tempo. Secondo si piglia el mezzo largamente per quello tempo elquale in fra quelli dui estremi, auenga che non puntualmente. Si nui uolemo adunque pigliare il mezzo per il primo modo non possemo dire che Christo benedetto incarnasse nel mezzo del tempo perche cosi saperiamo el tempo determinato del iudicio & della consumatione del mondo contra il ditto di Iesu Christo nel euangelio di san Marco al.13.c. E san Mattheo allo.24. cap. doue dice. De quello di e similmente de quella hora non il sa huomo alcuno. Onde sta quello ditto del dottore santo Augustino al.18.lib. de ciui.dei.Frustra annos qui remanent huic sæculo computare ac diffinire conamur, cum hoc non esse nostrum ex ore ueritatis audiuimus. In uano ne sforzano a douere sapere quanto tempo e anni ha da durare il mõdo.perche questo non sta al nostro sapere,secondo che disse Christo.Non appartene ad uoi cognoscere li tempi & anchora momenti liquali stanno nel sapere & potere & uolere del omnipotente Dio padre. Pero e uero dunque che Christo incarno nel mezzo del tempo,cioe non in principio ne anchora in fine. E quantunque incarnasse nella sesta etade, cioe secondo il ditto di Beda philosopho. passati da la creatione del mondo cinque milia e cento & nonantanoue anni, nientedimeno come scriue Augustino in libro octagintatrium quæstionum. Etas ultima humani generis quæ incœpit a domini aduentu usq; in finem sæculi, quibus generationibus computetur incertum est. Quella ultima sesta eta della humana generatione laquale incommenzo da Christo insino a la fine del seculo e incerto quanto ha da durare.Sapemo ben che ne sono passati anni mille cinquecento,e trentasette.

¶ Como e uero che el tempo nelquale douia incarnare Christo e passato contra li iudei liquali falsamẽte teneno,che il messia nõ e uenuto ma deue uenire Cap. Tertio.

IL terzo misterio da dichiarare del tẽpo della incarnatione di Christo si chiama di uerita,doue ne conuene confutare la falsa opinione di iudei liquali tenenno che il messia non e uenuto, e a loro monstraremo che e uenuto e fu quello Nazareno elq̃le per inuidia crucifissero.E pero produceremo contra li iudei de tre prophetie.

¶ La prima prophetia e de Iacob.

¶ La seconda de Daniele.

¶ La terza di Aggeo.

¶ La prima prophetia laquale dichiara como e passato el tempo quando douia uenire il messia fu del patriarcha Iacob.E di questa scriue Augu.al.18.lib.de ciui.dei cosi al. cap.45.Regnante Herode alienigena, apud iudeos natus est Christus,iam enim uenerat plenitudo temporis significata pro poetico spiritu per os patriarche Iacob ubi ait,Non auferetur sceptrum de iuda & dux de femore eius donec ueniat qui mittendus est & ipse erit expectatio gentium. Regnando Re Herode alienigena in iudea nacque Christo, era gia uenuta la plenitudine del tempo predítta dal patriarcha Iacob per spirito ꝓphetico.Non sara tolta la regia dignita da Iuda ne manchara duca o signoria della sua gente insino a tanto che uenera q̃llo che deue esse

re mandato e la sua ra espettatione delle gen te questa prophetia e scritta nel Genesi al. 49.ca. Ma li iudei moderni dicono che non parla di Christo ma di Nabucodonosor re de Babilonia elquale per ordinatione diuina fu mandato contra Hierusalem per punire li peccati di quello populo come si pone al.4.lib. delli Re al.24.cap. E alhora manco el regno e la signoria de iudei perche assedia ta quella citta diecesotto mesi in fine la piglio e amazzo li figlioli del re Sedechia inanzi al suo conspetto e poi li fece cauare li occhi e condusselo incathenato in Babilonia. E poi non regno alcuno altro della sua stirpe ma nui conuincimo li iudei, primo perche la translatione Caldaica autentica appresso loro dice in quelle parole. Donec ueniat qui mittendus est. Infino a tanto che uenga quello che deue essere mandato, Donec ueniat messias. E Rabi Ieu, E Rabi Salomo ne affirma che Iacob parlo del messia e non de Nabucodonosor. Anchora doppoi passa ti li.70. anni della cattiuita de Babilonia retornati li iudei in Hierusalem all'anno primo de Cyro re de Persia hebbero li iudei signoria di Duca & di Re, Fu Duca Zorobabel, cosi Hesdra, cosi Neemia. Furono anchora Re. E come dice Augu. allegato di sopra Aristobolo fu incoronato re & potifice. Et ad Aristobolo successe un'altro re & potifice Alessandro. E poi lui fu Regina di iudei Alessandra sua mogliere, e alhora doi soi figlioli uno chiamato Aristobolo l'altro Hircano cotendendo che ognuno uolea regnare solo prouocaro contra iudei le forze Romane, donde el magno Pompeio si condusse con il suo essercito contra Hierusalem e prese la, fatta tributaria a Romani, e meno seco incathenato Aristobolo. E da li a pochi tepi hebbero per re Herode de strania gente ouero natione de questo scriue Iosepho in.17. libro antiquitatum. Che per parte de padre fu idoneo, per parte de madre arabo, elquale per essere stato strenuo & ualente nelle armi piglio prima amicitia con Cassio uno di quelli principali che se trouo ad amazzare Cesare. E poi con Marco Antonio, con fauore delqle ottene essere coronato Re de iudei. E confirmato nel stato si leuo in superbia, e fece molte uiolétie a iudei primo che uolse li potifici de iudei no fusseno piu fatti secodo l'ordine e nobilita loro ma a suo modo essaltado a qllo grado ogni generatione de uile persone. Appresso fece serrare la sacra ueste del summo potifice e non uolse in uilipendio che fusse piu usata. Poi quati libri potete hauere dou'era notata la nobilita di iudei tutti li fece guastare, accioche esso per rispetto di qlli non fusse tenuto uile. e dal tepo del pdicto Herode mai piu si e trouata intra iudei signoria ne uittoria alcuna, ne miracoli ne prophetie. O iudei obstinati, o iudei perfidi e iniqui o iudei maligni. Doue e quello Moyse duca eletto da Dio elqle con tanti signori libero el populo dalla seruitu egyptiaca. dalla tirannia de Pharaone. come hauemo nel lib. del exodo. Doue e quello so successore di Moise al tempo delqle dio monstro tre grandissimi miracoli. Il primo del fiume iordano elqle si torno indrieto como e notato al.4. cap. de Iosue. el secondo quando circodando di fuora Ierico co l'archa e sonado li sacerdoti le trobe cascare le mure di quella citta per se medesime al.6.c. di Iosue. Il terzo & ultimo dalli psenti mira coli su quado combattendo Iosue contra li inimici del popolo di dio omnipotente firmossi il sole & stette fermo per uno grande spacio di tepo. Doue sono anchora quelli iudici fortissimi cobattitori liquali tante uolte destrussero quello populo da le mane del li inimici. Doue e Othomel elqle libero anchora lui el populo di dio da le mani del re de Syria. Indicum tertio cap. doue e Aoth elquale uinse.10.milia Moabite robusti e gagliardi e uccise anchora el suo Re eglon. doue e Sangar uittorioso delli Philistei. doue e quella strenua donna delbora che fu moglie de Tarach, laquale libero el populo dalle mane de Iabin Re de Asor. iudicum al quarto capitolo. doue e Gedon elquale libero israel da le mane di Madianite. Iudicum al. 7. cap. doue e Abimelech. doue e Thola de Isachar. doue e Thola iair Galadite. doue e

septe. Doue e Abessan. Doue e Ayalon Habalunites. Doue e Abdon. Doue e Sanson forte dannatore de Philistei. doue e Heli & Samuele. Doue sono quelli re quali regnaro tanti anni. Doue e Saul. Doue e Dauid, Salomone, Roboam, Ieroboã, Abias, Assa, Iosaphat, Iorã, Ochozias, Ioas, Amasia, Osia, Ioathan, Agaz, Ezechia, Manasse, Amon e li altri Re liquali con triompho regnaro in quello populo peruerso. Quale peccato cõmisistiuo o iudei, perche se ti dati in opprobrio a tutte gẽte. Do pche uoi che uene Xpo nõ ce parso in uoi alcuno propheta. Doue sono quelli che tanti da tempo in tempo pphetauano Isaia, Hieremia, Daniele, Ezechiele, e li altri, Come dio ui ha mille quatrocẽto anni e ottantaotto nascosta la sua facia. Certa mente non per altro si non che uẽne il messia e uoi non l'accettasti ma il perseguitasti uoi insino a la morte de la croce. Dimonstra si dunque per le cose ditte come la prophetia del patriarcha Iacob e adimpita, e il messia indubitatamente eglie uenuto.

¶ La seconda prophetia laquale dichiara como e passato el tempo della uenuta del messia e de Daniele, alqle come e scritto al. 9. ca. L'angelo Gabriele riuelo el tẽpo quando Christo douia uenire e disse. Septuaginta ebdomade abbreuiate sũt sup populũ tuũ & sup urbẽ sanctã tuam ut consumetur preuaricatio & finem accipiat peccatum & deleatur iniquitas & adducatur iustitia sempiterna & impleatur uisio & prophetia & ungatur sanctus sanctorum. Settanta ebdomade sono abbreuiate cioe registrate nella presentia di dio sopra el populo, cioe iudaico e sopra la citta santa tua, cioe Hierusalem accio che sia consumata e terminata la preuaricatione e il peccato habbia fine, cioe per la passione di Christo e sia addutta la iustitia sempiterna, e sia adimpita la uisione e la prophetia cioe fatta di Christo, e sia uinto el santo delli santi cioe Christo. Doue noi hauemo ad intendere secondo Nicolo de Lira che nella sacra scrittura ebdomada si piglia in dui modi, ouero p sette di o per sette anni come si scriue al. 23. cap del Leuitico doue si dice che sette ebdomade sono da numerare dalla festa de pasca che sono. 49. di, e nel quinquagesimo si deue celebrare la pẽthecoste. E nel Leuitico al. 25. cap. e scritto. Numerati sette ebdomade di anni che fanno quaranta noue anni, e il quinquagesimo anno immediate sequente sara il iubileo. Pigliando dunque la ebdomada di anni settanta ebdomade fanno quattro cento e nonanta anni, elquale tempo gia e passato come si po uedere da che fu Daniele insino ad hoggi. Ma li iudei arguisseno contra noi, e in molti modi si ingegnano con falso intelletto de le scritture prouare che il messia non e anchora uenuto. E primo inducono l'auttorita del propheta Isaia elquale dice al secondo cap. Erit in nouissimis diebus præparatus mons domini in uertice montium, & eleuabitur super illos, & fluent ad eum omnes gentes. & infra. Conflabunt gladios suos in uomeres & lanceas suas in falces non leuabit gens contra gentem gladium nec exhibunt ultra ad prælium. Sara nelli di nouissimi cioe alla uenuta del messia apparecchiato il monte del Signore nella altezza delli monti, e sara leuato sopra li colli, e discorreranno a quello tutte gente. E poi seguita. Faranno uomeri delle spate falce de li ferri de le lance, non mouera gente contra gente spada, ne usciranno piu a guerre. Dicono pazamente li iudei moderni che il monte del signore e il monte Syon doue fece il tempio. E quando uenera il messia dio fara portare il monte Tabor e il monte Synai e il monte Carmello al loco doue e Hierusalem, e sopra questi fara ponere monte Syon. E questo non e anchora fatto dunque il messia nõ e uenuto. A questo si risponde che quella eleuatione del monte Syon non se intende come dicono iudei, ma secondo nobilita & estimatione come anchora espone Rabi Salomone. E questa eleuatione fu fatta alla uenuta di Christo. pero la illumino il cielo, la sano quello infermo nella probatica piscina. La dette anchora il spiritosanto alli apostoli. ¶ Secondo oppongono li ostinati iudei a noi e dicono chel propheta Isaia disse che di

scorreranno a Christo tutte le gente,e que sto non se uerifica in Christo alquale nõ re dettero tutte le gente,dunque non fu il mes sia. Rispondemo che in quelle parole o non si fa la distributione per tutti li singuli de o gni generatione, ma per la generatione de tutti li singuli come dicemo,ogni animali fu in l'archa de Noe,cioe de ogni generatione de animali,quantunque non ce fusseno tutti li animali in particulare.Cosi anchora de tut te le generatione de gente hanno creduto in Iesu Christo. O uero si puo dire che nella scrittura si piglia tutti cioe molti. Onde nel secondo lib.delli Re al.7.cap.e scritto.Dixit Absalon & omnes uiri israel, melius est con silium thusi &c.Disse Absalon & tutti li huo mini de israel in questo parlare si pigliano tutti cioe molti,cosi e adunque al nostro pro posito. ¶ Tertio li iudei dicono anchora che secondo le parole di esaia propheta sopra allegate alla uenuta del messia doueua esse re pace e cessariano anchora le guerre.e que sto parlare non fu adimpito al tẽpo di Chri sto Iesu benedetto. anchora doppo la resur rettione sua fu in iudea la crudele guerra de Tito e Vespasiano dunque Christo non fu il messia. a questo noi rispondemo che mai non fu al mondo tanta uniuersale pace quã ta fu al tempo de Ottauiano imperatore quando nacque Christo.e le parole de Isaia non dicono che saria pace perpetua ma diu turna e longa come fu. et e il simile al.4.lib. delli Re al.6. cap. doue e scritto. Vltra non uenerunt latrones Syrie in terra israel. Non uero oltra cioe piu o poi li latroni di Syria in terra de israel. e questo si dice per la diu turnita non per la eternita perche doppo in spacio di tempo spesse uolte tornato in ter ra de israel e fecero assai danni como appa re al.4.lib.delli Re al.14.cap. Iterum li iu dei arguiscono contra noi allegando la aut torita de Isaia al.11.cap.elquale parlando del messia disse. Habitabit lupus cum agno & pardus cum hœdo accubabit.et infra.De lectabitur infans ab ubere super foramen aspidis & in cauerna reguli qui abla ctatus fuerit manum suam mittet. Al tempo del messia habitara il lupo con l'agnello & il leõ pardo stara a possare insieme con il cauallo delettarasi el piccolino lattante nel petto de la madre gioccando nel buso doue sta la spido,e anchora quello che non lattera piu, fatto grandicello ponera la mano sicuro e senza danno alla cauerna doue stara il ser pente. Dicono li iudei che alla uenuta del messia tutti li animali saluatici si domestica rano & habitarano pacificamente con li ani mali mansueti,e li animali uenenosi non farã no lesione alcuna alli piccolini che giocarano cõ loro.e q̃ste cose non sono adimpite dũq; il messia non e uenuto. Risponde a q̃sta par te chel parlare de Isaia e metaphorico cosi ditto p similitudine e sono nominati li huo mini cõ nomi de animali. Si come nel Gene si al.49.ca. e ditto da Iacob. Beniamin lupo rapace,e dã colubro ouero serpente. Cosi al proposito e da dire perche li gentili & li iu dei non si cõcordauano & erano odiosi l'un a l'altro come li lupi con le pecore,cõuerti ti alla fede di Christo habitauano in pace & charita.donde e scritto alli atti delli aposto li. Multitudinis credẽtiũ erat cor unũ & aĩa una.era un core & una aĩa della multitudine de credẽti cioe gentili & iudei.Similmẽte e dire li picolini & animali uenenosi che si pu ri & simplici non sono offesi da coloro liq̃li prima che fusseno conuertiti a Christo era no pieni de ueneno de infidelita. e che tale modo de parlare sia p similitudine appare che Isaia in la ꝓphetia preallegata chiama Christo fiore quãdo dice. Nascera un fiore &c. e similmẽte quãdo dice. erit iustitia cin golum lumborũ eius. Sara la iustitia cintura ouero cingulo de suoi lumbi. anchora li iu dei fanno instãtia per le parole ditte da Hie remia al.23.cap. In diebus illis saluabitur Iu da & israel habitabit confidẽter. In quelli di si saluara el populo iudaico & la gente de is rael habitara sicura, cioe quando uenira il messia. Mo si uede che mai li iudei furono in tanta miseria quanta poi la uenuta di Christo adunque Christo non fu il messia. ¶ A questo rispondemo che parlando pro priamente li iudei ribelli a Christo non

furono ne sono figliuoli de israel & iuda liq li perseguitaro & occisero Christo. Ma quei li liquali receuerono Christo furo ueri figlio li de israel & iuda. E quelli furono salui non solo spiritualemente ma anchora corporalmēte, perche come si narra nella historia Ecclesiastica stando imminente la destruttione de Hierusalē fatta per Tito furono auisati & moniti da langelo li iudei liquali credeano a Christo che andassano al reame di Re Agrippa ilquale era cōfederato alli Romani. E anchora coloro che sono del regno di Christo habitano sicuri in paradiso doue uedeno la diuina essentia, che tanto uole dire israel quanto uidente dio. Iterum li iudei ne contradicono con la auttorita de Daniele al. 7. ca. doue dice. Aspiciebam in uisione noctis & ecce cum nubibus cœli quasi filius hominis ueniebat. Guardaua io in la uisione della notte & ecco che uenia con le nubile del cielo q̄si il figliolo del homo, e questo se dice del messia Christo nō uenne cō le nubi le del cielo, dunque non fu il messia. A questo si risponde che la scrittura fa mentione de doi aduenti o uenute di Christo cioe nel mondo. E al iudicio. Il primo aduento fu cō lhumilita. Il secondo sara con eccellentia & potesta. Daniele propheta dūque parla del secondo come appare nelle sequēte parole doue dice. Iudiciū sedebit & libri apti sunt. Stara el iudicio e sarāno aperti li libri delle cōscientie. Li iudei nō sano distinguere que sti dui aduenti, e errano in molte cose p non uolere bene intendere le scritture. E cosi di cono male intēdēdo che Christo benedetto non fu il messia, per la auttorita del ꝓpheta Isaya a trenta capituli doue dice. Erit lux lunæ sicut lux solis, & lux solis septempliciter. Sara la luce della luna come quella del sole, & quella del sole sette uolte piu. E questo nō fu adimpito alla uenuta di Xpo. Ma certe tal parlare e della uenuta di Christo al iudicio quando saranno gran mutatione nelli corpi celesti.

¶ La terza prophetia laquale dichiara come e passato el tempo della uenuta de lo messia & de Augeo propheta el q̄le al secōdo capitulo disse. Adhuc unum modicū est & ego mouebo cœlum & terrā & mare & aridam, & mouebo omnes gentes & ueniet desideratus cunctis gentibus & implebo do mum istam gloria. Et infra sequitur. Magna erit gloria dom⁹ istius nouissime plusquam prime. Da qui a uno puoco di tempo io mouero lo cielo & la terra el mare & mouero tutte le gente, & uenira lo desiderato da tutte le gēte, impiro quella casa, cioe il tēpo de gloria. E poi sequita. Sara grāda la gloria di questa casa piu che della prima. Secondo le opinione de tutti li sapientissimi espositori questo desiderato e il Re messia. Parla dunque il propheta della gloria della casa di dio edificata dali iudei poi che tornarō dalla cattiuita di Babylonia. Dūque stāte quella casa uēne Christo perche il ꝓpheta dice che douia essere piēa di gloria per la uenuta del desiderato a tāte gēte. E quella casa fu destrutta per Tito Vespasiano passati quarātadui anni poi la passione di Christo. Si dunque el ꝓfeta dice della gloria di quella casa laqua le fu edificata poi la cattiuita di Babilonia seqta che douea essere maggiore che di q̄lla edificata da Salamone. Questo non si po intēdere p piu ricchezze ouero edificii & ornamenti di quello tempo perche il stato del populo in quello tempo era quasi niente a rispetto como era al tempo di Salomone. onde al secondo di Hesdra e scritto che li sacerdoti uecchi iquali haueano uiduta la prima casa piāgeano quādo si dedicaua la secōda bēche altri si allegrassero e facessero festa perche nō era simile quella casa alla prima. Dōde nō si po intēdere la gloria della secon da essere maggiore che quella della prima, eccetto per la uenuta del desiderato da tutte gēte, e lui fece gloriosa quella casa con la sua p̄sentia quando fu la offerto el di q̄drage simo poi la sua natiuita, e quādo la spesso p̄dico. Ma li iudei fuggendo la uerita dicono che fu maggiore la gloria della secōda casa che della prima perche duro piu tēpo. E a questo si rispōde che posto fusse cosi non fu pero maggiore la gloria pche fu ꝓfanata e cōculcata quella casa quādo Anthioco Epi

phanes ce pose l'idolo abhominando e fece la prostibulo de donne come hauemo nel primo & secondo libro de Machabei. E que sto medesimo pone Iosepho nel tertiodecimo libro della antiquita. Poi quella casa fu disprezzata da Pompeio & poi da Tito & Vespasiano. ℭ Anchora dicono alcuni che la prima casa duro piu che la seconda, perche la prima duro quatrocento & uintitre anni. e la seconda quattrocẽto & uinti. Don de la gloria di questa casa seconda non si po intendere si non como e ditto per la presen tia di Christo. Non contenti anchora li duri iudei opponeno che christo non fu il messia perche nella profetia di Aggeo si dice che dio moueria il cielo e la terra & il mare. e questo non fu fatto alla uenuta di Christo dunque non fu il messia. Rispondemo che la uenuta de Christo si mosse il cielo piglian do il moto largamente per ogni mutatione & immutatione. Apparse grã nouita nel cie lo quãdo li angeli furono ueduti dalli pasto ri. e quãdo li tre Magi uiderono quella noua & mirabile stella p laqle si mosseno uenire a trouare Xpo signore benedetto insino a Be thleem. Fu mota la terra che secõdo che scri ue Iosepho in libro de bello iudaico, al tem po di Re Herode sotto ilquale nacque Chri sto in Iudea fu si grã terremoto che pericu lo grã gẽte. E piu che fu grã cõmotione in tutto il mõdo in terra & in mare, cioe nelle gente lequale habitauano nelle isole del ma re quãdo Ottauiano fusse descritto l'uniuer so mondo come dichiararemo nelli sequẽti sermoni. Marauiglia e adũque che nõ si rup pe la durezza iudaica a tante esperientie, tanti essempli, liquali ce fanno conoscere che il messia e uenuto. O iudei increduli che aspettate piu eglie uenuto el Saluatore del mondo, eglie uenuto quello tanto aspettato. Ma nel uero si sono reprehẽsibili li iudei liqli non uogliono accettare Christo essere uenuto. Molto piu sono da reprehendere li christiani liquali el credeno & nõ lo amano, non il ringratiano, non lo desiderão summo e infinito bene, elqle uene per darci la gratia e poi la sempiterna gloria. In qua uiuit & regnat per omnia saecula saeculorũ. Amen.

ℭ Del diuino uerbo incarnato. Sermone. IX.

Verbum caro factũ est. Scribuntur haec uerba Ioan. i. c. Ogni alto & eleuato ingegno in che si troua splendore & lume di fede po marauigliarsi e stupire sentendo & considerando essere incarnato dio. Pero august. in uno sermone esclamãdo dice. O noua & inaudita commixtio. Deus qui est & qui erat creator fit creatura. Qui immensus est capitur. Diuites cõstituens pauper efficietur. Incorporeus carne uestitur Videtur inuisibilis. Palpatur impalpabilis. Compraehenditur incõprehensibilis. O noua & inaudita cõmistione dio elqle e & era creatore e fatto creatura, qllo che e immenso senza mensura e preso misurato, quello signore delle ricchezze e fatto poue ro, l'incorporeo e uestito di carne, uidese l'in uisibile toccase l'impalpabile, comprehende se l'incõprehẽsibile. e perche possa ogni ani ma fidele rallegrarsi ricordãdose e comme morando le cose marauigliose della incarnatione di Christo ho deliberato in qsto ser mone trattare di esso uerbo diuino per no-

stro amore incarnato. Delquale propongeremo a dichiarare tre misterii.
¶ Il primo chiamaremo dignita.
¶ Il secondo possibilita.
¶ Il terzo necessita.
¶ Della dignita del uerbo incarnato contra le false opinione di Arrio, di Eunomio & di Apollinare heretici. Cap. I.

IL primo misterio da dichiarare del uerbo incarnato si chiama de dignita doue noi distingueremo tre dignita pricipale.
¶ La prima de diuinita.
¶ La seconda di eternita.
¶ La terza de incommutabilita.
¶ La prima dignita si chiama de diuinita cotra Arrio ilquale disse che il uerbo o figliol di dio era creatura. Ma la sua falsita la confuta Ioanne quando dice Deus erat uerbu. Doue e da intedere, Quid est uerbu in diuinis. Che cosa e qsto uerbo i dio. e rispode August. al. 6. lib. de trinitate. Verbu solus filius accipitur & eo dicitur uerbu quo filius. Verbo e il figliolo cioe la secoda psona nella santa trinita. E august. al. 15. lib. de trinita. mostra perche si chiama uerbo e dice. Ipsa ,pprietas psonalis filii diuersis noibus significatur ad exprimenda diuersimode perfectionē eius. Nam ut ostendatur patri conaturalis dicitur filius. ut ostedatur coaeternus, dicitur splēdor, ut ostedatur omnino similis dicitur imago ut ostedatur immaterialiter genitus, dicitur eu. La natiuita del figliolo laq le e ,pprieta psonale e significata co diuersi nomi accio che in diuersi modi si exprima la sua pfettiōe. accio che dūque se intenda el figliolo essere conaturale al padre cioe una natura co il padre si chiama figliolo. E accio che se intenda al padre coeterno si chiama splēdore, e accio che si conosca simile al padre si chiama imagine, e pche si coprehēda essere genito immaterialmēte si dice uerbo. E come dice San Thomaso alla prima par te alla. q. 34. Nō si possiano exprimere tutte le perfettione pdītte cō uno solo nome. Ma per hauere alcuna intelligētia del uerbo diuino si ha da notare secōdo che scriue Bona uentura al. i. delle sententie alla dist. xxyii. Bisogna considerare como si troua el uerbo in noi, e cosi dicemo che largamente in noi si chiama uerbo la uoce significatiua inquanto significa l'interiore concetto della mente si come la ruina e ditta sana in quanto dimo stra la sanita. Pero disse aristot. in primo Perierminias. Voces sunt eorū que sunt in anima passionum note. Le uoce o parole son segni cioe significano quello che sta detro nel anima. E pero propriamente uerbo e quello concetto intrinseco nostro significato per la parola. e anchora si mai la parola l'espresse si chiama el nostro uerbo metale. E uero e che si deue attendere che in noi e uno concetto di mente imperfetto, laltro formato e perfetto. pero che la nostra cognitione procede dalla cosa imperfetta alla perfetta. Onde prima si ha de alcuna cosa el concetto cōfuso e inperfecto como dice aristo. in. i. physicorū. E tale cōcetto nō si chiama propriamēte uerbo ma cogitatione. Procedendo poi piu innanci uenimo a hauere della cosa el concetto perfetto e formato & determinato, elquale dalli philosophi si chiama diffinitione, dalli santi si chiama uerbo, como dichiararamo con il seqūete essempio. Vno uide uno sasso e in principio nō sa si le sasso o legno e ha una cognitione generale e iperfetta, poi pēsando cognosce che e sasso poi cōprēde nella sua mēte che qllo e sasso duro graue elqle tēde a basso, questa tale cognitiōe perfetta di qllo sasso si chiama el uerbo mētale. e cosi delle altre cose in dio. dunque si pone el uerbo nō ad similitudine del uerbo ditto largamēte elqle e la uoce significatiua ouero el cōcetto iperfetto della cosa perche in dio nō e niente sensibile o imperfetto. e per questo la uoce significatiua laqle e sensibile e corporale, e la cognitiōe laqle e cognitione imperfeta della cosa non hanno luogo in Dio. e p questo si pone in dio il uerbo iquāto importa il cōcetto perfetto, pero che ad uno atto de intēdere cōcepe & intende se infinito e ogni cosa perfettamente, e bē uero che e differentia intra il uerbo nostro e quello di dio. pero chel nostro si po multiplicare per la debilita del nostro intelletto.

Et cosi quanti sono in noi li cócetti perfetti tanti sono li nostri uerbi in dio, el uerbo e unico perche in lui e uno solo cócetto perfettissimo. anchora in noi el uerbo e accidente, in dio e substantia come dice el Cómentatore in.xii.methaphysice,e li sequita cosi. Intellectus in deo intellectio & intellectum idé sunt. L'intelletto in dio l'atto del intédere e essere inteso son una medesima cosa. e per q sta casone dice san Thomaso alla prima parte alla questione uigesimaseptima. Che la pcessióe del uerbo nostro in noi nó si po chiamare generatione perche l'intédere in noi non e substantia dello itelletto. Dóde el uerbo elquale e in noi procede secondo operatione intelligibile nó e de una medesima natura con lo intelletto dalquale procede. Ma l'intendere di dio e ipsa substantia del intelligente. Donde el uerbo procedente, procede come de una medesima natura, pero propriamente si chiama genito o figliolo non per materiale o corporale generatione, ma secondo la emanatione intelligibile. E per non faticare l'ingegno della cómune brigata concludemo come dissemo di sopra che il uerbo incarnato e dio figliolo dal padre ab eterno genito elquale nel uentre della uirgine uolse disponsare e unire la humana natura alla natura diuina, & quello che era ab eterno dal padre genito uolse nascere homo uero dalla madre immaculata. E pero ogni uno deue stare fermo a credere di Christo la humanita e la diuinita. E chi mancasse o da una parte o da laltra nó si poteria mai saluare. Onde san Leone papa in uno sermone della natiuita di Christo dice. Festiuitatis hodierne uerus ueneratore est & pius cultor, q nec de incarnatione domini aliquid falsum, nec de deitate aliquid sentit indignú. Paris enim periculi malum est si in Christo aut illa naturæ nostræ ueritas, aut paterne glorie negatur equalitas. Quello e uero ueneratore e piatoso osseruatore della festiuita hodierna a quale nó sente niente falso della incarnatione del signore ne cosa alcuna indigna dlla sua diuinita & male de uno eqle periculo allanima si in christo si nega o la uerita della nostra natura ouero si nega la eqlita della paterna gloria. E perche piu diffusamé te diremo de la diuinita di christo nel sermone sequéte, al presente basta intédere del uerbo incarnato la diuinita secódo che gia e dichiarato per ioáne nel euangelio. ¶ La secóda dignita del uerbo incarnato si chiama di eternita cótra uno heretico chiamato eunomio, elquale falsamente dicea il uerbo di dio nó essere eterno ma produtto temporalmé te. Sequitaua questo la opinione de alcuni philosophi liquali diceano ch'era proceduta & effluxa da dio una méte in laquale erano le idee o forme de tutte le cose create. e que sta chiamauano intelletto paterno. E auicenna in primo de celo & múdo disse. Che era la prima intelligentia mouéte il primo cielo. Eunomio disse questa essere il uerbo di dio produtto in tépo, cótra elqle sta la uerita in uiolabile della santa fede laqle dice có athanasio. æternus pater. æternus filius. æternus spiritussanctus. Eterno el padre, eterno el figliolo, eterno il spiritosanto. e qsto si confirma p il ditto de Hilario in libro de trinitate. Inter gignere & gigni nullú cadit mediú scilicet durationis. Intra il generare che spetta al padre, e il essere generato che conuene al figliuolo non ce cade mezzo di duratione e tépo perche li relatiui per natura son insieme. Si el padre fu ab eterno dunque el figliuolo fu ab eterno. e il maestro delle séntétie alla nona distinctione del primo libro induce questa similitudine. el splendore e genera to dal fuoco, e niétedimeno il fuoco e il splé dore son in uno tempo. Cosi in diuinis el figliuolo elqle e splendore del padre, auenga che sia da qllo generato al padre coeterno. e a qsto pposito parla august. e dice. Filius dei est dei uirtus & sapientia. El figliuolo di dio e la uirtu & sapiétia di Dio. Dunque si el figliuolo non e eterno qlche uolta Dio fu senza uirtu e senza sapientia che e impossibile. Ma li dottori theologi Scoto Bonauentura sopra la prefata. ix. distinctio. E san Thomaso al. iiii. della summa contra gentiles, prouano la eternita del uerbo con questo fundamento che una cosa procedente

da un'altra e dopoi quella per duratione o uero per la limitatione della potẽtia, o ꝑ il modo de ꝓdure, ouero ꝑ la liberta. Primo ꝑ la limitatione de la potẽtia quãdo el ꝓducẽ te non ha dal principio del suo essere la potẽtia ꝓduttiua perfetta. Si como l'huomo non ha da principio della sua infantia la potentia perfetta de generare. E pero el figlio lo genito dal homo & dapoi la sua infantia. Secõdo la cosa ꝓdutta e poi ꝓducente per il modo di prodůre quando si produce per moto elqle e in tempo. E tertio per rasone della liberta quãdo alcuna cosa si ꝓduce liberamente e nõ de necessita di natura pche la cosa ꝓducente po espettare a ꝓducere il suo effetto quãdo li piace como fu la creatione del mondo, laqle non fu ab eterno ma quãdo uolse dio. Dunq̃ si ab eterno fu in dio la potẽtia ꝓduttiua perfetta, pche ab eterno potette generare el suo figliolo e q̃sto figlio lo non e ꝓdutto per moto e mutatione e ꝓcede dal padre de necessita de natura laqle e ditta de necessita de imutabilita e dice pfettione in dio pche dio de necessita intẽde se medesimo & ogni cosa. Dunque seguita che il figliolo e al padre coeterno. Tutta q̃sta uerita e dilucidata da Ioanne quando di ce. In principio erat uerbũ. In principio era el uerbo. Doue e da sapere secondo uno dot tore fra minore chiamato Alessãdro de Alessandria nella postilla sup Ioanẽ. Che q̃sto nome pricipio in diuinis, alle uolte e nome essentiale & cõuene a tutta la trinita. E cosi si piglia extra de sum. trin. & fide cathol. Vnum uniuersorũ principium. Vno principio de tutte le cose. Alle uolte e nome persona le, e si po pigliare ꝑ il padre elqle e principio senza principio. Cosi dice Augu. nel. 4. lib. de trinitate. Pater est principiũ totius diuinitatis. El padre e principio de tutta la diuinita. Se po anchora dire del figliolo elqle e principio de principio. Cosi dice Paulo al primo cap. E t in principio. i. in filio dñe ter ram fundasti. Tu in principio cioe nel figlio lo fundasti la terra. E potesi dire principio del padre e del figliolo liqli son uno principio del spiritosanto come si nota de summa trini. & fide cath. ca. i. lib. 6. Alle uolte principio significa eternita. E cosi si piglia da Ioãne quãdo dice. In principio, secondo Augu. cioe ab eterno & prima che ogni cosa. E di q̃sta eternita parlo l'illuminato ꝓpheta Dauid nel Salmo secõdo doue induce Christo incarnato ilqle dice. Dñs dixit ad me filius meus es tu, ego hodie genui te. El signore disse a mi nato dalla Vergine secõdo la humanita, tu sei mio figliolo secõdo la diuinita io te ho generato hoggi, cioe eternalmẽte, doue si esplica la generatione eterna del figliolo, per il tẽpo psente quãdo dice. Hoggi, e q̃ste parole ad litterã se intẽde di Christo cõ tutto il Salmo come dichiara Nicolo de Lira, e proualo primo che s. Paulo a li hebrei al. i. c. allega le parole pditte dicẽdo. Cui aliquãdo angelorũ dixit. Filius meus es tu. Similmẽte indussero q̃sto Salmo de Christo li apostoli poi che riceuetero il spiritosanto, come si nota alli atti delli apostoli al. 4. c. E Rabi Salomone in principio della Glosa di questo Salmo dice. Magistri nostri exposuerunt hũc psalmũ de rege messia. Li nostri maestri esposero questo Salmo del Re messia. E nel Salmo. 109. induce Dauid el padre dicẽdo al figliolo. Ex utero ante Luciferũ genui te. Del mio uẽtre cioe della mia sustãtia ti ho generato prima e innãci che Lucifero. cioe innãci la ꝓduttione delle stelle designate in nome di q̃lla stella nobile chiamata Lucifero. E per consequente la generatione del figliolo procede la creatione del cielo e della terra. El tẽpo seguita il moto del cielo. Dunq̃ innãci al tẽpo e la generatione del figliolo. E cosi e eterna perche innãci al tẽpo nõ e si nõ la eternita. E Salomone alli ꝓuerbi al. 8. cap. parla in persona della sapientia increata laquale e esso uerbo o figliolo e dice. Dñs possedit me in initio uiarũ suarum antequã quicquã faceret a principio. Ab aeterno ordinata sum & ex antiquis antequã terra fieret. El signor mi ha posseduta ĩ principio de le sue uie cioe ĩ principio delle sue opere inãci che facesse cosa alcuna da principio. ab eterno io sui ordĩata dalli antichi. doue dice Nicolo de lira che parla q. La sapiẽ

tia increata genita laquale e el figliolo doue si dimostra la distintione della psona del padre & del figliolo, perche doue e ordine li e distintione. E pero auenga che in dio sia una simplice essentia indistinta, niëtedimeno li e la distintione del figliolo dal padre elquale propriamente e nominato uerbo o sapiëtia genita. E a questo proposito anchora e scrit to nel ecclesiastico al. 24. cap. Ego ex ore al tissimi ꝓdii primogenita ante omnem creaturam. Io sapientia ꝓcessi dalla bocca del altissimo cioe da la potëtia generatiua del padre dellaq̃le si ꝓduce el uerbo increato spirituale che e il figliolo di dio come dala boc ca corporale si produce il uerbo sensibile perche le cose intelligibile se significano per similitudine delle cose sensibile. E poi seguita primogenita innäci ad ogni creatura, doue appare che la scrittura nõ parla qui della sapientia diuina ditta essentialmëte pche quello non genera ne e genita, ma parla della sapientia qualunq; creata perche dice prima che ogni creatura. Ma quie da sapere secondo Nicolo de Lira che gli ostinati iudei per negare la diuinita di Christo negão la distintione psonale in dio, cioe del genitore e del genito. E pur q in queste parole si esprime come e ditto, ma li iudei nõ accettano questo libro del ecclesiastico liqli noi confundemo cõ le parole scritte al libro delli prouerbii autëtico doue al sopranotato. 8. cap. dice la sapientia increata. Nec dũ erant abyssi & ego iã concepta erã. Non erano li abyssi e io era gia cõcepta. E poi piu giuso sequita. Ante omnes colles ego parturiebar. Innanci a tutti li colli io era parturita. Doue e concetto e parto li e generãte e genito. La rasone & la natura nõ pateno che una simplice persona per rispetto de se medesima sia generãte e genita. Nulla cosa genera se medesimo o ꝓduce ad essere. E cosi e manifesto como el uerbo di dio fu eternalmëte. Pero cõcluderemo cõ Augustino ilqle dice in uno sermone. Dñe noster Iesus Christus qui in æter num est cunctorũ creator nascẽdo de matre factus est nobis saluator. Natus est nobis in temporis uolubilitate ut nos perduceret ad patris æternitatem factus est deus homo ut homo fieret deus. el nostro signore Iesu christo elquale e dio ab eterno creatore de tutte le cose nascendo della matre e fatto a noi saluatore. Nato e a noi nella uolubilita del tempo accio che ne perducesse a la eternita del padre fatto e dio huomo accio che l homo fusse fatto Dio. ℂ La terza dignita del uerbo incarnato si chiama incommutabilita. E contra questa fu l'errore di Appolinare heretico ilqual disse che il uerbo si cõuerti in carne cosi come l'acqua se conuerti in uino come scriue Ioanne al. 2. ca. Vt autẽ gustauit Architiclinus aquam uinum factum. Come assagio l'architriclino o magior domo l'acqua fatta uino. Ma questo non e simile como dice s. Thomaso nella summa contra gëtiles al. 4. lib. Pero che l'acqua si po cõuertire in uino. Ma e impossibile che il uerbo di dio si cõuerta ĩ carne e assigna tre rasõe. ℂ La prima e la ĩmutabilita. el uerbo di dio e dio. Dio e ĩmutabile, ogni cosa che si conuerte in altro si muta, dunque e impossibile che il uerbo di dio sia conuertito in carne. ℂ La seconda rasone e la simplicita. Dio e summamëte simplice e nõ po spartire. Si dũque il uerbo di dio si conuerti in carne biso gnaria che tutto fusse cõuertito. E una cosa che si conuerte in un'altra nõ e piu q̃lla che era, como l'acqua cõuertita in uino nõ e piu acqua, sequitaria dunq; secondo Appollinare che poi la incarnatione il uerbo di dio nõ fusse piu ch'e cosa falsa & impiissima.

ℂ La terza rasone si chiama incommunicabilita. Quelle cose lequale non communica no ne in materia ne in alcuna generatione non possono conuertirse l'una in l'altra. Non po el corpo elementare conuertirsi in corpo celeste ne in alcuna sustantia incorporea, perche non hanno conuenientia in materia. L'uerbo di dio non communica in materia ne in genere con alcuna cosa creata, perche Dio non e genere ne ha materia, dunque e impossibile che sia conuertito in carne. Dicesi dunque el uerbo fatto carne per quella indissolubile unione per laquale si uni la humana natura si mirabilmente che quello

medesimo che era Dio era huomo una per sona in dui nature. Ma alcuni curiosi uorria no intendere el modo di questa unione. alli quali io rispondo che e uano el loro pensie ro. E pero deueno udire le suauissime paro le de san Leone Papa elquale dice in uno ser mone della natiuita. Excedit quidem dile ctissimi multumq; supereminet omnem hu mani eloquii facultatē & diuini operis ma gnitudo & inde oritur difficultas fandi un de adest ratio non tacendi. Quia in dño no stro Iesu Christo filio dei non solum ad diui nam sed humanam spectat naturam q̄ di ctum est per prophetam. Generationē eius quis enarrabit, utramq; enim substantiam in unam conuenisse personam, nisi fides credat sermo non explicat. Et ideo nūquam mate ria deficit laudis quia nūquam sufficit copia laudatoris. Gaudeamus igitur q̄ ad eloquē dū tante materie sacramētū impares sumus. Et cū salutis nostræ altitudinē attingere nō ualemus sentiamus nobis bonū esse q̄ uinci mur. Nemo ad cognitionē ueritatis magis appropinquat quā qui intelligit in rebus di uinis etiā si multū ꝓficiat semper sibi super esse q̄ quærat. Passa certamente o dilettissi mi e superchia assai la grādezza della opera diuina ogni forza de humano parlare. e la e difficulta de dire doue constringe la rasone nō douere tacere. Questo io dico pche nel no stro signore Iesu Christo spetta nō solo alla diuina ma anchora humana natura q̄llo che dice Isaya. Chi potera enarrare la gnatione sua, quasi dicat nullo sufficiētemēte. L'una & l'altra sustātia cioe diuina & humana essere coueniēte in una persona si la fede nō il cre de mai lo esplica niuno copioso sermone, e pero nō māca mai la materia della laude p che nō ce basta la copia del laudatore. Alle gramone dunq; cognoscēdo nō essere bastā te a parlare si profondo e alto sacramēto. E quādo nō possemo cōprehēdere la altezza della nostra salute teniamo essere bene che il nostro sapere uenuto e auanzato dalle co se di dio. Nullo si fa piu uicino a la cognitio ne della uerita che colui elquale intende che si bene e dottissimo nelle cose diuine nien tedimeno sempre ce si troua da sapere.

¶Come fu possibile incarnarsi Dio e che la incarnatione non dia alcuno mancamento ouero difetto e imperfettione alla diuina natura. E como Dio po fare piu cose che possa l'huomo intendere, & della commu nione del homo a Dio. Cap. II.

IL secōdo misterio da dichiarare del uer bo incarnato si chiama de possibilita. Do ue noi hauemo a dimostrare como fu possibile incarnarsi Dio. E a questo san Tho maso alla. 3. parte alla prima questione indu ce tre rasone.

¶La prima de omnipotentia.

¶La seconda de eccedentia.

¶La terza de conuenientia.

¶Primo si dimostra la possibilita della icar natiōe per la diuina omnipotentia, doue noi inducemo quello che dice s. Thomaso alla. 1. q. de la terza parte, che ogni cosa e possi bile a Dio, laquale nō implica cōtradittione ne pone in Dio alcuno difetto dio unire ad se la humana natura nō pone in Dio alcū di fetto ne dice imperfettione, ne implica con tradittione, pche non e altro la diuina natu ra unirsi alla humana in unita della persona del figliolo che essa persona laq̄le ab eterno fu hipostasi o supposito per rispetto della diuina natura essere hipostasi o supposito p rispetto della humana natura in tēpo. Que sto non dice alcuna imperfettione, ma piu p sto nobilita o dignita. E como Dio de non creante fu fatto creāte senza alcuna sua mu tatione, cosi se incarno senza mutatione al cuna di se fatto solo la mutatione per parte della natura assumpta rimando Dio quādo alla sua natura diuina eterno, immenso, infini to, immortale, impassibile, incomprehensibi le, ineffabile. E questo l'esplica elegantemen te san Leone papa in uno sermone dicen do. In utraq; enim natura idem est dei filius nostra suscipiens & propria non amittens. In homine hominem renouans in se incōmuta bilis perseuerans. Deitas enim quæ illi cum patre communis est, nullum detrimentum omnipotentie subdidit nec dei formā serui forma uiolauit, quia summa & sempiterna

essentia quæ se ad humani generis inclinauit salutẽ nos quidem in suam gloriã transtulit. Sed quod erat esse nõ desit. In l'una e l'altra natura, cioe diuina & humana quello medesi mo chi era e il figliolo di dio pigliãdo quan to alla assunta natura la nostra infima condi tione non lassando ne perdendo o mutando niente della altezza sua diuina. renouando l'huomo de nouo creato e in se remanendo incõmutabile. La deita laqual e in lui cõmu ne con il padre nõ incorse detrimento alcu no della omnipotentia. Nella forma del ser uo uiolo la forma di Dio. Pero che qlla sum ma & sempiterna essentia laquale si inclino a saluare la humana generatione, essalto noi al la sua gloria senza alcuno suo mãcamẽto. E anchora qsto medesimo replica santo Leo ne in un'altro sermone dicendo. Verbũ dei deus qui erat in principio apud deum per quod facta sunt omnia propter liberandum a morte æterna hominem factus est homo, ita se ad susceptionem nostræ humilitatis si ne diminutione sue maiestatis inclinans ut manens quod erat, assumens quod non erat ueram formam serui formæ in qua deo patri equa lis est uniret. Et tanto federe utranque naturã consereret ut nec inferiorẽ assumeret glorifi catio, nec superiorẽ minueret assumptio. Sal ua igitur utriusque proprietate substãtiæ & in u nam coeunti personam suscipitur a maiesta te humilitas a uirtute infirmitas, ab æternita te mortalitas & ad deponendũ conditionis nostræ debitũ natura inuiolabilis naturæ est infusa passibili. El uerbo di Dio elquale era in principio cioe ab eterno appsso a Dio per ilquale son fatte tutte le cose create per libe rare dalla eterna morte l'homo e fatto ho mo cosi abassandosi a pigliare la nostra hu milita che rimanẽdo qllo medesimo che e ra pigliãdo l'homo che nõ era uolse unire la forma del seruo con la forma in laqle e eqle al padre. E cõ tale uinculo uni l'una e l'altra natura che la gloria della diuinita nõ si cõsu se cõ la infirmita humana nella assumpta na tura dismãco la gloria della diuinita. Salua dunque la proprieta de l'una e l'altra substã tia unite in una psona su pigliata dalla mae sta la humilita, dalla uirtu la infirmita, dalla eternita la mortalita, e p pagarsi el nostro de bito la natura inuiolabile si noi cõ la natura passibile. ¶ Secõdo si dimostra la possibilita della Incarnatione p la excedẽtia secõdo che scriue Hilario in libro de trinitate. Plura po test deus facere, quã ĩtellectus ĩtelligere. Po dio fare piu cose che possa l'intelletto hu mano intẽdere. l'homo po intẽdere con l'in telletto Dio essere incarnato rasoneuolmẽte si p dimostrare la sua potentia sapientia e bõ ta nella incarnatione si p eccellente cõsuma tione delle opere di dio laqle fu fatta quan do la creatura fu unita al creatore si p la sa tisfattione del peccato. E bẽ uero che quan do dico che po l homo intẽdere qsto miste rio con l'intelletto se intẽde fondato in su la fede e non in rasone naturale. Pero dice san Leone Papa in un sermone. Cũ ad intelligẽ dũ sacramentũ natiuitatis Christi qua de ma re est ortus accedimus abiiciatur procul terre narũ caligo rationũ & ab illuminate fidei o culo mundane specie fumus abscedat. Diui na est enim auctoritas cui credimus, diuina est doctrina quã sequimur. Quãdo ne condu cemo a uolere intẽdere el sacramento della natiuita di Christo secondo che nacque dio & homo dalla uirgine madre leuanse uia la ca ligine delle terrene rasone e partase il fumo de mõdana sapientia dal occhio della illumi nata fede. Diuina e la dottrina laquale sequi tamo. ¶ Tertio se dimostra la possibilita de la incarnatione p la conuenientia. Quelle co se si possono unire insieme lequale haueno si militudine, l'huomo e Dio hãno similitudine pche l'huomo e ad imagine & similitudine di dio. Dũque e possibile la unione di dio cõ la humana natura. E auega che nõ sia intra Dio e l'homo similitudine di equalita p con uenientia omnimoda in natura, perche qsto e impossibile secondo che dice Bonauẽtura nel secondo alla distin. 16. e notasi anchora al capitolo damnamus. de summa trinitate & fide catholica. nientedimeno ce e simi litudine ditta de imitatione, perche come Dio e intellettuale natura cosi e l'huomo quanto all'anima. Come adunque una

tutta de acqua non e simile secondo quanti ta all'acqua del mare oceano niëtedimeno si la po unire per la similitudine de imitatio ne o conuenientia, cosi la humana natura per quella conuenientia e unibile alla natura diuina.

¶Come per parte de l'homo fu necessario incarnarsi dio per molte utilita, lequale se guitarono dalla incarnatione sua benedetta. Cap. III.

IL terzo misterio da dichiarare del uerbo incarnato si chiama di necessita. Do ue domandano li dottori si fu piu necessario incarnarsi dio. Et a questo risponde S. Thomaso alla terza parte alla.i.q. che questa necessita si riferisse al homo, ilquale si do uia saluare per Christo incarnato. E cosi si distingue che alcuna cosa si dice essere necessaria, perche senza quella per nullo modo si po conseguire il fine. Si como il cibo e necessario senza ilquale non si po sustentare la uita. Secondo si dice alcuna cosa essere necessaria, perche con quella si consequisse me glio el fine, ilquale senza quella anchora si poteria consequire. Cosi como il cauallo e necessario ad uno homo sano per fare cami no, ilquale fa meglio caualcando che a piedi. Non fu necessario per il primo modo incarnarsi dio, pero che esso con la sua admirabile sapientia & potentia infinita haueria possuto con la sua auttorita altramente soccorrere alla humana natura lapsa che per la incarnatione. Fu dunque necessario per il secondo modo, pero che per Christo incarnato si po l'homo meglio saluare e peruenire al fine della beatitudine. E questo dichiaramo per tre principale rasone.

¶La prima delle uirtu Theologiche acquisitione.

¶La seconda della uita essemplatione.

¶La terza della dignita conseruatione.

¶La prima rasone delle uirtu theologiche acquisitione. Bisogna ad ogniuno, ilquale si uole saluare acquisti le uirtu theologice, la fede, speranza, & charita. Quanto spetta alla fede laquale e delle cose inuisibile meglio ce si induce l'huomo per Christo incarnato, che senza. E chi e colui che non debbia credere la pluralita delle persone diuine con la summa simplicita della essentia, la resurretione di corpi, la immortalita dell'anima, il iudicio generale uenturo, la pena del inferno, la gloria del paradiso, & simile cose credibile quando ce ne ha dato noticia Christo Dio incarnato. Pero disse Ioanne al.i.ca. Erat lux uera. Era Christo luce uera. Et al.8.cap. parla Christo di se medesimo. ego sum lux mundi. Io son la luce del mondo. E al.x.cap. ego sum uia ueritas & uita. Io son uia uerita & uita. Che bisogna de le cose di dio sequitare, la scola uanna di philosophi pche si deue dare fede ad Auerrois ad auicena ad Aristotile, & li altri, doue la sapientia diuina incarnata ne ha fatti chiari di quello che non sapero no mai tutti li philosophi del uniuersale mondo. O uero felicissimi tepi fatti per Christo dio incarnato. Pero disse san Paulo queste di gne & laudabile parole alla prima alli Corinthi al.2.cap. Fides uestra non sit in sapiëtia hoim, sed in uirtute dei. La uostra fede non sia nella sapientia delli homini, ma nelle uirtu de dio, pero che le parole del omnipotë te Christo dio incarnato superchiano tutte le rasone de tutti li philosophi idutte cötra la santa fede Christiana. Quanto alla speranza meglio ce si induce l'anima per Christo dio incarnato che senza, doue per il grande & infinito merito di esso Christo benedetto po ogniuno uolëdo fare el suo debito douere acqstare l'infinito bene del paradiso delli beati. Quanto anchora alla charita si po meglio cödure ciascuno per Christo incarnato che senza. doue si uede l'amore smisurato monstrato si eccellentemente dal summo & misericordioso dio a nui miseri mortali. Grädissimo signo d'amore mostro dio al homo creandolo ad sua imagine & similitudine. Grandissimo signo similmente monstro dio allhomo quando il doto del splendore della rasone, per laquale rasone e piu degno e nobile l'homo che li pesci, li ocelli & li animali brutti. Grandissimo signo li möstro dio quädo li diede langelo beneditto i sua guardia. Grandissimo signo d'amore möstro dio

al homo

al homo quando li diede il beneficio de tut te le creature del cielo del mare & anchora della terra. Ma sopra tutti li altri signi che monstro al homo questo fu. Grandissimo quando mando ad incarnarsi el suo figliolo Iesu christo per nostro bene per il nostro utile & per la nostra salute. ¶ La seconda ra sone perche si po meglio l'homo saluare p Xpo dio incarnato si chiama della uita exē platione. Molto e efficace l'essempio di Xpo a inducere tutti a uiuere bene e beata men te. Donde Lattantio al. vii. lib. dice queste elegantissime parole. Pater enim noster ac dominus qui cōdidit firmauitq; cœlum qui libratam magnitudine sua tetram uallauit montibus mari circundedit omnibusq; distī xit et quicquid est in hoc opere mundi con flauit ac perfecit de nihilo perfectis errori bus hominum ducem misit qui nobis uiam iustitiæ panderet. Hunc sequamur omnes, hunc audiamus hūc deuotissime pareamus quoniam solus, ut ait Lucretius dorl dictis ho minum purgauit pectora dictis, et finem sta tuit torpedinis atq; timoris. Ostenditq; bo num summum quo tendimus omnes quid foret atq; uiam monstrauit limite paruo, Quo possemus ad id recto contendere cur su. Nec tantum ostendit, sed etiam precessit ne quis difficultatis gratia. Iter uirtutis hor reret. el padre e signore nostro, elquale fece e firmo il cielo e misurata la terra con la sua grandezza la pieno di monti colli e piani, la cinse del mare e fecesi correre tanti diuersi fiumi e fece di niente tutte cose mirabili di questo mondo uiduti li errori delli homini mando a noi un duca sicuro elquale ne insi gnasse la uia de la iustitia con parole e con essempli. Questo sequitiamo. A questo cre diamo. In questo ne specchiamo, perche co me dice Lucretio illustro le menti humane con ogni uerita. e pose fine alla ignorātia del le cose diuine. e dimonstro che cosa e in che cōsiste el sommo bene elquale tutti uolemo. e fece la uia, laquale e facile a chi uole, pero che lui quello che insegno de iusto e netto uiuere la dimpio con le opere accio che nul lo si escusasse con dire che non sia o non po operare bene. ¶ La terza rasone perche si po l'huom meglio saluare per Christo in carnato si chiama della dignita conseruatio ne Stupenda arte e la dignita del homo per essere la natura humana tanto essaltata che anchora fu assumpta alla unione con la natu ra diuina. pero oltra che l homo non doue ria mai fare peccato per non inuilirsi qua n to alla naturale conditione e fare simile alle bestie senza intelletto anchora se ne deue astinere per non fare iniuria a tanta eccellen tia della natura humana cosi essaltata a que sto proposito dunq; san Leone papa nel ser mone dice. agnosce o christiane dignitatem tuam et diuine consors factus naturæ noli in ueterem utilitatem de graui conuersatione redire O christiano cognosci la tua dignita, laquale hai per Christo incarnato e fatto cō sorte della diuina natura non uoglio ritorna re alla uecchia uilita laquale indusse Adam del a grande consolatione cioe a dire che ogniuno meritamente deue fugire ogni car nale e sensuale uita pēsando q̄ tāta e la nobi lita del huomo p i quale dio signore del mō do uolse incarnare & farsi uero homo non era bisogno incarnarsi per se infinito bene, ma solo uolse soccor rere a le infirmita no stre. e come dice san Bernardo ad milites tē pli. Venit medicus ad ægrotos redemptor ad uenditos, ad errantes uia ad mortuos ui ta. Vene il medico alli infirmi. el redentore alli serui e uenduti, la uia alli erranti, la uita a li morti. Dunque per tanti riceuuti beneficii rendemogli gratia & ingegnamoci sequire li suoi salubri documēti accio che possiamo hauere la sua gratia e poi quella sempiterna gloria. In qua ipse uiuit & regnat cum patre & spiritu sancto per infinita sæcula sæculo rum. Amen.

¶ Del uerbo diuino incarnato doue ſi moſtra la uerità della diuinita dell'anima e della carne di Chriſto. Sermone. X.

VErbũ caro factum eſt & habitauit in nobis. Scribũtur hæc uerba. Ioãnis. i.c. Da ogni parte abundano le coſe ꝓſunde & marauiglioſe della incarnatione di chriſto, le quale nui hauemo a ricordare con el cuore fidele cõ la mẽte pia. e perche ſi trouano alcuni heretici liquali ſentiro fallamẽte della diuinita di Chriſto. altri dell'anima alcuni della carne. Noi in queſto ſermone trattaremo de la uerita di Chriſto incarnato, e notaremo la ſententia de Alberto magno nel cõpendio della Theologia al. iiii. lib. al c. viii. doue dice. Che como nella diuinita e una eſſentia & tre perſone. Coſi in Chriſto e una pſona e tre eſſentie cioe le diuinita lanima e la carne. La diuinita eterna l'anima noua de nouo creata, la carne antiqua perche e della carne de Adã. Pero a dichiaratiõe di queſta materia proponeremo al preſente tre uerita laquale ſi deueno credere del uerbo incarnato.

¶ La prima della natura diuinale.

¶ La ſeconda dell'anima rationale.

¶ La terza della ſubſtantia corporale.

¶ Como Chriſto fu uero figliolo di dio una natura con il padre e ſpirito ſanto. Ca. Prio

LA prima uerita laquale ſi deue credere di chriſto ſi chiama della natura diuinale che Chriſto fu uero figliolo de dio de una medeſima natura con il padre e ſpiritoſanto E laſſate le coſe ditte nelli ſermoni paſſati e quello che ne diſſeno gli propheti e patriarchi al preſente il prouaremo per tre uie.

¶ La prima de autentica teſtificatione.

¶ La ſeconda de hiſtoriale narratione.

¶ La terza de miraculoſa operatione.

¶ La prima uia a ꝓuare la diuinita di Chriſto, e de autentica teſtificatione. E incomenzaremo dal teſtimonio delli euãgeliſti. Mattheo dunque al. xvi. cap. induce ſan Pietro el qle diſſe a Chriſto. Tu es chriſtus filius dei uiui. Tu ſei Chriſto figliolo de dio uiuo. E al. xvii. cap. quãdo ſi trãsfiguro al mõte Tabor audirono li diſcipuli Pietro, Iacobo, e Ioãne la uoce paterna laquale diſſe. Hic eſt filius meus dilectus. Queſto e il figliolo mio diletto. e al. 27. cap. el centurione uidute le cõmotione del mõdo del terremoto e della oſcurita del ſole crido ad alta uoce. Vere filius dei erat iſte. Veramente queſto era figliuolo di dio. E Marco al primo cap. dice. Initium euãgelii Ieſu Chriſti filii dei. Incomẽza l'euãgelio di Ieſu Chriſto figliolo di dio. E Luca al primo ca. narra come lãgelo Gabriele diſſe alla uirgine Maria. Paries filiũ & uocabis nomen eius Ieſum, hic erit magnus & filius altiſſimi uocabitur. Parturirai un figliuolo & chiamarai el ſuo nome Ieſu. Queſto ſara grande e ſara chiamato figliuolo del altiſſimo. e poi unaltra uolta ſuggiũſe. Quid enim ex te naſcetur ſanctum uocabitur filius dei. Quella coſa che naſcera da te ſanta ſara chiamato figliuolo di dio. e Ioanne al primo cap. narra come Ioãne battiſta diſſe. Vidi ſpiritũ deſcẽdentẽ ſicut colũbã & manẽtẽ ſuper eum & ego neſciebã eum. Sed qui miſit me baptizare in aquã ille mihi dixit. Sup quã uideris ſpiritũ deſcendẽtẽ ſicut colũbã, hic eſt qui baptizat in ſpirituſancto & teſti-

monium perhibui,quonia hic est filius dei Io uidi il spiritosanto descendere dal cielo quã do battizai,Christo,in specie di columba & staua sopra la sua testa e io non il cognoscia, cioe quanto alla determinata persona. Ma quello dio ilquale mi mando a battizare in aqua mi disse. Quãdo uiderai il spiritosanto descẽdere sopra uno in specie di colũba sappi che quello battiza in spiritosanto,io il uidi e rẽdone testimonio che e figliolo di dio. E Ioanne al ultimo cap. Credatis quoniam Iesus est filius dei,credentes uitam habeatis in nomine eius.Credite che Iesu e figliuolo di dio accio che credẽdo habbiate la uita nel suo nome.Seguitaremo el testimonio delli apostoli nelle epistole.Paulo scriue alli Romani al primo cap. Quod ante promiserat per prophetas suos in scripturis sanctis de filio suo qui factus est &c. Adimpli dio quello che innanzi hauia promesso per li soi profeti nelle sante scritture del suo figliuolo.et ad Galathas al.iiii.cap.Misit deus filium suũ natum ex muliere.Mãdo dio el suo figliolo nato dalla donna.e anchora alli hebrei. al cap. i.Loquutus est nobis in filio,Parlo ad noi p mezzo il suo figliolo.et ad Titum.al secõdo cap. Apparuit benignitas & humanitas saluatoris nostri dei. Apparse la benignita & humanita del nostro Saluatore dio. E Pietro alla seconda epistola al primo cap. Non indoctas fabulas sequuti notã facimus uobis domini nostri Iesu Christi uirtutẽ & praesentiam sed speculatores facti illius magnitudinis. Accipiens enim a deo patre gloriã & honorem uoce delapsa ad eum huiuscemodi a magnifica gloria.Hic est filius meus dilectus in quo mihi cõplacui ipsum audite. Et hanc uocem nos audiuimus de coelo allatam cum essemus cum ipso in mõte sancto. Non seguitando noi le indotte fabule ui hauemo fatta nota la uirtu cioe la diuinita & presentia del Signore nostro Iesu Christo ma fatti speculatori della sua grãdezza,cioe de quel la grande e magnifica transfiguratione doue piglio dal padre honore gloria per la uoce tonante dal cielo dalla magnifica gloria, cioe da dio padre in questo modo. Questo e il figliolo mio diletto nelquale adimpiero el mio beneplacito, cioe della redemptione dellhomo. Auditelo,e questa uoce noi la audimo uenire dal cielo, quando eramo con esso al monte santo. E Ioanne alla prima canonica.al.i.c.Quod fuit ab initio quod audiuimus quod uidimus oculis nostris quod perspeximus & manus nostrae contrectauerunt de uerbo uite & uita manifestata & uidimus & testamur,& annunciamus uobis uitã eternam que erat apud patrem & apparuit nobis.Quod uidimus & audiuimus annunciamus uobis ut & uos societatem habeatis nobiscum & societas nostra sit cum patre & cũ filio eius Iesu Christo.Noi annũciamo a uoi quella cosa che fu ab initio,cioe el uerbo procedente dal padre,elquale e principio de tutta la trinita.E noi incarnato l'audimo & uedemo cõ li occhi nostri e le mane nostre il toccarono.E q̃sto e il uerbo della uita e manifesto a noi la uita.E uedemolo & testificamolo & annunciamo a uoi uita eterna, cioe questo uerbo in la chiara uisione, delquale consiste la beatitudine.E q̃sto uerbo appresso al padre como persona distinta, & apparse a noi.el uedemo & odimolo & annunciamolo a uoi accio che uoi siate in nostra compagnia.e la compagnia nostra sia con il padre e cõ il suo figliolo,Iesu Christo.E in questa Epistola Ioanne al.5. capitu.disse. Quis est qui uincit mundum nisi qui credit, quoniam Iesus est filius dei. Chi e che uince il mondo se non chi crede che Iesu e figliolo di dio.E per non dire piu diffusamente con cludemo come Christo e chiamato figliolo di dio nel Simbolo di padri.e in quello delli Apostoli,e nel Simbolo de athanasio,e cosi da tutti dottori christiãi e greci e latini. Ma Paulo samosetano e Cherinto, & Ebione heretici si opponeno a noi con dire che de similibus idem est iudiciũ como si nota alla. dist.al.c.deniq̃.e alla.5.al.cap. ad eius.& de translatione episcop.& cler.al.ca.inter corporalia.e de electione.al.cap.dudum.&c. C. de legibus.l.leges.e.ff.de legibus.l.non possunt.Nella scrittura si chiamano dii & figlioli di dio q̃lli in chi Dio habita p gratia & nõ

son dii per natura per participatione, dunque cosi si poteria dire che Christo sia Dio o figliolo de dio per participatione nō che sia dio per natura che li huomini iusti & santi si chiamano dii o figlioli di dio, il prouamo per la scrittura, Dauid nel Salmo. Ego dixi dii estis & filii excelsi omnes. Io dissi. uoi seti dii e figlioli del eccelso. E Ioāne al.i. cap. Dedit eis potestatem filios dei fieri. His qui credunt in nomine eius. Dette potesta farsi figlioli di dio a coloro liquali credeno nel suo nome. E al.x.cap. Illos deos dixit ad quos sermo dei factus est. Disse quelli dii alli quali e fatta la diuina inspiratione. E alla prima canonica del.3.c. Videte qualē charitatem dedit uobis deus ꝙ filii dei nomine mur & simus. Videte quale charita ne a mostrata dio che noi siamo nominati figlioli di dio. Con queste e simile auttorita li ueneno si heretici uoglieno negare in Christo la uerita della natura diuina. Contra liquali sta la auttorita di Augustino elquale dice nel lib. de ecclesiasticis dogmatibus. parlando di Christo. Natus est secundum ueritatem naturæ ex deo dei filius natus est secūdum ueritatem naturæ ex homine hominis filius ut non adoptione non appellatione non nuncupatione, sed natura in utraq; natiuitate nascendo filii nomen haberet. Nato e secondo uerita de natura da dio el figliolo di dio nato e secondo uerita de natura della Virgine el figliolo della uergine, in modo che in l'una e l'altra natiuita eterna e temporale non e ditto figliolo per participatione, per appellatione, o per nuncupatione, ma per natura uero e naturale figliolo. E da qsto parla re Bonauentura nel.3.alla distin.x. dice una propositione catholica che dice Christo esser figliolo di dio per adoptione non si deue accettare ne simplicemente ne con determinatione, cioe inquanto homo, perche la filiatione in Christo riguarda la persona. e Christo e uno figliolo non doi figlioli. auenga che in lui siano due filiationi, la eterna e la temporale, pero che la relatione non se multiplica secondo li termini, ma secondo il suggietto, onde se uno padre ha un figliolo, uno padre e si ne ha diece o piu uno padre pche esso e uno. Cosi perche Xpo e una persona auēga che habbia el padre in cielo e la madre in terra un figliolo. E quādo dicemo figliolo p adoptione, qlla adoptione presup pone una estraneita, laqle per niuno modo po couenire a la persona di Christo. Al ditto dunq; delli heretici. Rispōde s. Thomaso nel.4. della summa cōtra gētiles. che altramēte la scrittura parla di Christo quando il chiama figliolo di dio altramēte delli homini iusti & santi. Dice di Christo al.i. de Ioāne che fu unigenito. E al.3.ca. E al.6. che discese dal cielo. E s. Paulo al.i.c. alli hebrei. Cui aliquando angelorū dixit filius meus es tu. A chi delli angeli disse, tu sei mio figliolo, qsi a nullo p natura. E allo cap.8. di Ioāne Christo disse. Antequam Habraā fieret ego sum. Io son innanzi che fusse Habraam, doue si comprende che Christo fu uero dio. ¶ La seconda uia a prouare la diuinita di Christo si chiama de Historiale narratione. E assai autentico intra li Historiographi. Iosepho iudeo. Questo fu sacerdoto figliolo de Mathathia sacerdoto historico, celeberrimo e philosopho peritissimo, elquale fu pigliato da Tito & Vespesiano alla destruttione de Ierusalem, e per la sua uirtu fu liberato da seruitu. E condutto in Roma honoratamente scrisse sette libri de bello iudaico, e uinti libri dell'antiquita e duoi altri contra Appione uisse insino alli tempi di Traiano imperatore, e nacque al tempo de la passione di Christo. Questo dunque nel.18 lib. delle antiquita parlando di Christo disse. Fuit autē præ dictis temporibus sapiens uir quidam si uirum eum nominare fas est. Erat enim mirabilium operum effector & doctor hominū eorum qui libenter q uera sunt audiunt. Et multos quidem iudeorum multos quoq; ex gentilibus sibi adiunxit Christus hic erat. Hunc accusatione primorū nostræ gētis uirorū eū pilatus agendū decreuisset in cruce nō deseruerūt hii qui ab initio dilexerūt eū. Apparuit n eis tertia die iterū uiuēs secūdū ꝙ diuinitus inspirati prophetæ uel hæc uel alia de eo innumera miracula pdixerunt. Fu

nelli tẽpi pditti, cioe de Tyberio Imperatore uno homo sauio si e licito chiamarlo homo, pche facia opere mirabili, e insignaua la uerita a coloro liqli l'ascoltano uoletiera, e piglio in sua cõpagnia e familiarita molti iudei e molti gẽtili como fu el Centurione, Zacheo e li altri. Questo certo era Christo il messia. E hauẽdo Pilato iudicato che morisse in croce p accusatione delli primi della nostra gẽte, cioe Scribi e Pharisei. Non l'abandonorono cioe finalmẽte qlli che da principio l'hauiano amato. Apparse alloro il terzo dì uiuo secõdo che li pphetti inspirati da Dio hauiano pditto questo e li altri suoi innumerabili miracoli. Trouasi anchora una epistola, laqle scrisse uno lẽtulo officiale de Romani in iudea dirizata a Tyberio Imperatore doue dice. Apparuit tẽporibus istis & adhuc est homo magne uirtutis nominatus Iesus Christus q dicitur a gentibus ppheta ueritatis quem eius discipuli uocãt filiũ dei suscitãs mortuos & sanãs omnes lãguores homo qdẽ stature mediocris & spectabilis uultum habens uenerabilem quẽ intuentes diligere possunt & formidare capillos habẽs coloris nucis auellane premature & planos fere usq ad aures. Ab auribus uero circinos crispos aliquantulum & fulgentiores ab humeris uentilantes discrimẽ habẽs in medio capitis iusta morẽ nazarenorũ. fontem planã & serenissimam cũ facie sine ruga & macula aliqua quã rubor moderatus uenustat, nasi & oris nulla prsus est reprehensio Barbam habens copiosam capillis cũ colorẽ non longam, sed in medio bifurcatã. Aspectum habẽs simplicẽ & maturũ, in increpatione terribilis, in ammonitione blandus & amabilis Hilaris seruata grauitate, qa nũquam ridere uisus & flere autẽ sic in statura corporis ppagatus erectus. Manus habens & bracchia uisu delectabilia. In colloquio grauis rarus modestus speciosus inter filios hominum. E apparso in questi tẽpi & e anchora uno homo de gran uirtu nominato Iesu Christo, el qle e ditto dalle genti ppheta della uerita, dalli discipuli soi e chiamato figliolo di dio, Sana ogni infirmita resuscita li morti. Homo e de statura mezzana o mediocre e spettabile, ha el uolto uenerabile, alqle chi guarda il po amare & timere, li capilli suoi sono di colore come scorsa de nocella o auellana ben matura piani infino alle orecchie e qlli che pendeno dalle orecchie sono crispi e ritorti un poco piu lucenti, liqli si uoltano a la banda delle spalle. In mezo del capo ce e la scrima secondo el costume di Nazareni, la fronte sua e piena e serenissima con la faccia senza bruttezza o macula alcuna, laquale una moderata rossezza fa uenusta, nõ ce reprensione al suo naso e alla bocca l'aspetto suo e simplice e maturo, nel reprehendere e terribile, nel ammonire blando e amabile. Piaceuole e allegro seruata la grauita mai e uidu to ridere, ma piãgere si, In la statura del corpo tutto e misurato, e drito, le sue brazze le mane sono delettabile a uidere, nel parlare e graue raro e modesto bello intra tutti figlio li delli huomini. ¶ La terza uia a prouare la diuinita di Christo si chiama miraculosa operatione. E di questa disse Christo alli iudei quando il circondaro nel tẽpio nel portico de Salomone e domãdarolo si era christo. Loquor uobis & nõ creditis. Io ui parlo & non mi credeti, le opere lequale io facio in nome del padre mio mi rendeno testimonio. E come dice Ioãne al. x. c. uolendolo lapidare per quelle parole Christo suggiunse. Voi diciti che biastemo pche dissi son figlio lo di Dio. Se io nõ facio le opere del padre mio nõ mi uogliate credere. E se io le facio nõ credite a me credite a le opere accioche credati & cognoscite che il padre e in me, e io son nel padre. Per questo san Thomaso dice alla. 3. parte alla q 43. che li miracoli di Christo furono sufficientissimo testimonio della sua diuinita per tre rasone.

¶ La prima per la specie delle opere.

¶ La seconda per il modo.

¶ La terza per il documento.

¶ La prima rasone per la specie delle opere lequale passaron ogni potestate della natura e pero non se possiano fare si non per uirtu diuina. Dõde como e scritto al. 9. c. di Ioãne. Il cieco illuminato disse. A saeculo nõ est

auditum quod aperuerit quis oculos ceci nati. Mai fu piu udito che uno aprisse gli occhi de uno nato cieco. E cosi da Christo furono mondati leprosi. Sanati tanti da diuerse infirmita. E resuscita morti. Precipue. Lazaro elqle era stato quattro giorni nel monumento. ℭ La seconda rasone e per il modo perche christo facia li miracoli per propria uirtu & autorita. Quando resuscito il figliolo della uidna, non disse leuati su in uirtu de dio ma. Adolescēs tibi dico surge. O adolescēte io che son dio cioe ti dico leuati suso. E cosi quando resuscito Lazaro li disse. O Lazaro ueni fora. Tutti li altri che fecero miracoli inuocauano el nome de dio ouero di esso Christo dio incarnato. Onde si scriue alli atti delli apostoli, che san Pietro disse a qllo infermo che domandaua la limosina al la porta del tēpio. In nome de Iesu leuati suso e camina. Et cosi li altri. e Christo disse a quello che era stato trētaotto anni infermo alla probatica piscina come narra Ioāne al. v. cap. Surge tolle grabatum tuum & ambula. Leuati suso toglie el tuo letto e camina. ℭ La terza rasone pche li miracoli di Christo furono sufficienti testimonio della sua diuinita e per il documento che insignādo dicia che era figliuolo de dio e chiamaua suo padre dio come hauemo nel santo euangelio di Ioanne al. v. ca. Pater meus usq; modo operatur & ego operor. El padre mio insino a mo opera & io opero. E al. vi. ca. Misit me uiuens pater & ego uiuo propter patrē. el mio padre uiuēte mi ha mandato & io uiuo per il padre. et al. vii. cap. Si me sciretis forsi tan & patrem meum sciretis. Si uoi sapessi me forse cioe certo sapersti il padre mio. et nota che dico forse cioe certo perche come hauemo nella glosa al. c. i. De testamētis for sa e. Nota de cōfirmatione, non de dubitatione, como si proua. xiii. q. ulti. al cap. habet. e. xxxiii. q. ii. al capi. ammouere. e de poeni. dist. i. al. c. quāobrē. e ff. de arbitr. l. si duo. &. ff. de procuratorib. l. si filiusfamilias. al. 8. c. de Ioanne disse Christo. Ego & pater unum sumus. Io e il padre semo una cosa. e cosi in piu luochi Christo appella dio suo padre e se figliolo. Si questo nō fusse stato uero mai la uirtu di dio saria concorsa a tanti miracoli operati da lui. E impossibile che a tanto sceleratissimo mendacio o busia quanto saria stato diresi Dio e nō essere, e tanta biastema ce fusse intrauenuto dio con le opere de infinita uirtu. laqle sono li miracoli ueri. Si dūq; trouamo Christo nel præsepio adoramolo per dio si in braccio della uergine madre, si nella infantia, o nella pueritia, o nella adolescentia, o in tutta la sua uita dimonstrare la uera nostra assumpta natura crediamo firmamente in lui la latente diuinita. Si noi el guardamo crucifisso in mezzo a dui ladroni tutto piagato & sanguinoso siamo certissimi che lui e dio elquale per satisfare el debito delli nostri peccati uestito della nostra infirma carne amorosamente uolse morire in croce. Donde santo Ambrosio sopra la Epistola ad Corinthios disse. Tātū fuit peccatū nostrum ut saluari nō possemus nisi unigenitus dei filius moreretur pro nobis debitoribus mortis. Tāto fu graue el nostro peccato che non ce possiamo saluare sel unigenito figliolo di dio non moriua per noi debitori della morte.

ℭ Come Christo hebbe l'anima de nouo creata innocente senza peccato illustrata di ogni scientia. Cap. II.

La seconda uerita laquale si deue credere di Christo e della anima rationale. E cōtra questa sono trouate tre false opinione di heretici.

ℭ La prima de negatione.

ℭ La seconda de contagione.

ℭ La terza de ignoratione.

ℭ La prima opinione falsa cōtra la uerita dell'anima di Christo si chiama denegatione. E questa e di coloro liquali negaro che in Christo fusse l'anima dicendo che in loco de l'anima e la sua diuinita. Questi pigliaro occasione del suo errore per non uolere bene intēdere el ditto di Ioāne. Verbū caro factū est. El uerbo e fatto carne, non disse anima dunque Christo nō hebbe anima. Ma a questo rispōde san Thomaso nel. iiii. de la summa cōtra gētiles, che Dio p la sua summa sim

plicita e infinita perfettiõe nõ po essere for ma de alcũ corpo, ne uene in cõpositione de alcũa creata natura, ne como pricipio mate riale ne come principio formale. Praeterea si in Christo nõ fusse stata lanima nõ saria sta to uero homo, perche l'anima e forma del corpo e da al homo l'essere specifico secon do tutti Philosofi. Christo fu uero huomo dũque hebbe l'anima. Onde disse Paulo alla pria ad Thimotheũ al.ii.c. Mediator dei & hominũ homo Christus Iesus. Mediatore di Dio e delli homini homo christo Iesu. Et po Athanasio disse nel suo Symbolo quello che canta la Chiesia. Perfectus Deus. Perfectus hõ, ex anima rõnali & humana carne subsi stẽs. Fu christo pfetto dio e perfetto homo cõ l'anima rationale e cõ la carne e il Mae stro delle sentẽtie alla. 14. dist. del terzo con firma questa uerita dicendo. Vt uerã animã probaretur habere suscepit defectus animae scilicet tristitiam timorẽ & dolorẽ, per pro uarsi come Christo ueramẽte hebbe l'anima uolse pigliare le passioni e difetti dell'anima cioe Ira dolore tristitia & timore. Pero nel Euãgelio de Mattheo al. xxvi. e scritto quel lo che Christo parlo a Pietro, Iacobo, e Ioan ne. Tristis est anima mea usq; ad mortem. Dolẽte e l'anima mia ĩsino alla mortẽ. e nel euãgelio di Ioãne, al. xii. c. disse. Nunc anima mea turbata est. Mo e turbata l'anima mia. a qllo dũq; che ĩducono li heretici, el uerbo fatto carne. Rispõde Bonauẽtura nel.3. alla. ii. dist. che Ioãne parlo per sinodoche pigliã do in nome di carne tutto l'homo. Et qsto l'usa spesso la scrittura dõde Isaia al. xl. cap. Oĩs caro fœnũ. Ogni carne cioe, l'hõ e feno. e Luca al.3. cap. Videbit omnis caro saluta re dei. Vedera ogni carne cioe l'huõ el salu tare di dio. E Matth. al. 24. ca. Nisi breuiati fuissent dies illi non fieret salua oĩs caro. Si nõ fusseno abbreuiati qlli di non si saluaria ogni carne, cioe l'homo. e nel Genesi al. 6. c. Oĩs caro corruperat uiam suã. Ogni carne, cioe l'hõ hauea corrutta la sua uia. Cosi Ioã ne parlo pigliãdo la parte per il tutto. e qsto modo de parlare il tenne, perche la natura assumpta di Xpo e piu nota a noi per parte de la sustãtia corporale che della spirituale. Nella assontione dũque della carne ce se in chiude l'assõtiõe dell'aĩa ratiõale, pche si pi glio la carne molto piu l'aĩa, e cosi la dnoia tione nõ sẽmp si fa dalla cosa piu digna ma molte uolte como e q dalla cosa piu nota. ¶ La secõda opiniõe falsa sie alla uerita del l'aĩa di Christo si chiama de cõtagiõe. Que sta impiamente tene che Christo hebbe laĩa peccatrice. Contra laqle cridano tutti santi dottori theologi. Onde Pietro alla prima sua epistola al cap. Peccatũ nõ fecit nec do lus inuetus est in ore illius. Xpo nõ fece mai peccato ne si trouo dolo e inganno alla sua bocca. e Gregorio al. 22. lib. di morali. Nul lus hõ sine peccato est nisi ille q in hũc mũ dũ non uenit ex peccato. Nullo hõ e senza peccato se nõ qllo che uẽne al mõdo, mõdo de peccato, cioe Xpo. e Aug. nella espositiõe del Sal. xxx. Xps oẽs peccatores inuenit, so lus sine peccato uenit. Xpo trouo tutti pec catori, solo lui uẽne senza peccato. e a qsto, p posito tutti theologi dicono nel terzo delle sentẽtie. Xpo nõ solamẽte nõ pecco, ma an chora non possette peccare. e Anselmo nel lib. Cur deus homo. Lo dichiara che Xpo nõ possette peccare inquanto dio, ne inquanto homo, perche era cõprehensore & uiatore, inquãto cõprehẽsore nõ possette peccare, pche e ĩpossibile a chi uede la essentia di dio possa peccare come non posseno peccare li angeli santi e le anime beate, inquãto uiato re nõ possette peccare pero che la plenitudi ne della gratia impia tutta la capacita della nima sua, in modo che non ce capia alcuna cosa di peccato. e si alcuno cõtradicesse per che Ioãne Damasceno dice. omnia q in no stra natura plãtauit deus assumpsit uerbũ, el uerbo piglio ogni cosa che Dio ha piãtato in la nostra natura. e in questa e la potẽtia di peccare per il libero arbitrio. Dũque in chri sto fu la potẽtia di peccare. Rispõde alessan dro d ales nel terzo dlla sũma che la potẽtia di peccare si piglia ĩ doi modi, ouero per la potẽtia, p laqle si pecca, ouero p qlla potẽtia disposita a peccare, i Christo fu la potẽtia, p laqle si pecca, cioe il libero arbitrio, ma nõ

fu disposto a peccare,perche fu confirmato dalla plenitudine della gratia como e ditto. ℂ La terza opinione falsa contra la uerita dell'anima di Christo, e detta de ignoratione.E questa tene iniquamēte che lanima de Christo fusse da principio como e la nostra, laqle e a modo de una tabula rasa doue non e depinto niēte.Ma contra questa l'auttorita del Maestro delle sententie nel terzo alla dist.xv.elquale dice che dall'anima di christo si esclude la ignorantia,perche quella po essere uia in errore . Come dice largamente alla.38.distinc.al Decreto . e Christo uenne per illuminare & insignare noi. Pero non cō ueniua in lui trouarsi ignorantia.et pero san Thomaso alla terza parte alla questione nona dice,che l'anima di Christo subito creata fu illustrata della scientia de tutte le cose. e oltra la scientia diuina e increata, laquale hauea Christo hebbe la scientia creata,e queste per la perfettiōe di quella anima,laquale bisognaua fusse perfetta per alcuna scientia laquale fusse sua propria perfettione. Altramente saria stata piu imperfetta che l'anima de tutti li altri huomini,peroche auēga che Christo cognoscesse ogni cosa per la sciētia diuina quella tale cognitione era per operatione increata,laquale nō po essere atto del lanima di Christo.Onde cōuene fusse in qlla anima la scientia,laquale hauesse el suo proprio atto & operatione.e secōdo che scriue Alessandro de Ales nel terzo della summa in christo furo molti modi di sape. ℂ Il primo secōdo la natura diuina . E questo fu nel figliolo di dio ab eterno. ℂ Il secōdo modo e secōdo la gratia de unione,ilquale modo e differente ogniuno altro sciente,incōmunicabile ad ogniuna altra creatura. ℂ Il terzo modo secondo la gratia del comprehensore nelquale communicano li Angeli santi e lanime di beati . ℂ Il quarto modo secondo la natura integra dellanima secondo elquale fu la scientia in Adam nel stato della innocentia. ℂ Il quinto e secondo la penale natura assumpta . ℂ Il sexto e una gratia data a Christo a cognoscere le cose secondo el numero e ꝓgresso del tēpo.Quanto al primo modo di sapere cosi se ha Christo innāci la incarnatione e poi la incarnatione . Quanto al secondo modo hebbe la cognitione de tutte le cose pertinente al misterio della incarnatione passione & redēptione . Quanto al terzo hebe la cognitiōe de tutte le cose che spettauano alla sua gloria e de tutti li eletti. Quanto al quarto modo hebbe la noticia de tutte le cose che cognobe Adā nel stato del la innocentia. Quāto al qnto cognobbe molte penalita per experientia. ℂ Quāto al sexto cognobbe le predicte penalita distintamēte da tempo ,in tempo,e cosi concludemo che la sciētia di Christo fu piu che quella del li angeli nella creatione piu che quella delli angeli beati piu che quella de Adam piu che quella de tutti philosophi Astrologi e dottissimi huomini qli mai fusono e sarāno, e pero nō erramo noi liquali credemo a le parole di dio incarnato,ma errano coloro li quali dāno piu fede a Plinio ad Auerrois Cōmentatore o ad Aristo.e Platone , liquali come dice Paulo alli Romani al primo c. dicendo si sauii si trouarono pazzi. Christo dunque fu quello maestro della uerita, delq̄ le la suaue & salubre dottrina deue ad ogni uno rasoneuolmente essere accettata .

ℂ Cōe Christo hebbe uera carne de la massa de Adam formata del purissimo sangue della sua benedetta madre per operatione del spiritosanto. Cap. III.

LA terza uerita,laquale si deue credete di Christo & dlla sustātia corporale cōtra laqle sono trouate tre false opiniōi.

ℂ La prima de Manichei.

ℂ La seconda di Valentiani.

ℂ La terza di Macomethani.

ℂ La prima falsa opinione contra la uerita della carne di Christo fu di pazzi Manichei. Questi secondo pone Isidoro al.8.lib. delle Ethymologie furo cosi chiamati da uno Heresiarca di Persia ditto Manes.E dissero che Christo hebbe el corpo fantastico, cioe che paria corpo ma non era niēte paria che mā giasse,ma nō māgiaua,paria che patisse , ma non patia,e cosi delle altre cose,e questa opinione bestialissima, euacua tutto il misterio

della incarnatiõe & deducelo ad una fittiõe dalquale seguitaria che Christo nõ fu uero homo ne ricõparo noi ueramẽte cõtra quel lo che scriue Ioãne al.i.cap.del Apocalypsi. Dilexit nos & lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo. Amo noi e lauo noi dalli peccati nostri nel suo sangue. E al.v.c. Redemisti uos dñe deus in sanguine tuo. O dio Iesu incarnato, tu ni ricõparasti nel tuo sangue. Se qtarai anchora che Christo nõ resuscito ueramẽte e che li Euãgelisti, e li Apostoli furo falsi testimonii di Christo suscitato, delliqli e scritto. Actuũ.iiii.ca. Virtute magna reddebãt apostoli testimonium resurrectionis Iesu xpi. Rẽdiano li Apostoli cõ gran uirtu testimonio della resurrettione del nostro signore Iesu christo. E cõtra questi Manichei non e da faticare molto liquali, facilmente si pos sono conoscere pazzi e iniqui quando pdicano dio fallace beffegiatore delusore ingãnatore e poi negano tutta la scrittura. ¶ La seconda falsa opinione fu de Valentiani cosi nominati da unaltro heresiarcha chiamato ualentino Q esti disseno che Christo hebbe uero corpo, ma non terreno, pche si lo porto dal cielo e non piglio niente dalla uergine madre. Ma questa opinione essecranda. E sclude da christo la uerita della carne, per che lauera carne non si forma de materia celeste, ma delli elementi, e Christo piglio uera carne. Onde san Paulo alli Romani al.i. c. Factus ex semine Dauid ẽm carnem. E la uergine Maria fu uerissima madre di Christo como dichiararemo nelli sequẽti sermoni, perche da lei trasse la corpulenta substantia. E Mattheo scriue al.i.c. la generatione di Christo secondo la sua tẽporale natiuita, dũ que hebbe el suo corpo uero della substãtia della carne della uergine madre. ¶ La terza opinione falsa contra la uerita de la carne di Xpo fu di Macomethani, liquali dicono che Christo piglio el corpo e la natura humana impassibile senza la penalita. Ma contra que sti sta la auttorita de Isaya al.liii.cap. Dolores nostros ipse portauit. Esso porto in se li dolori nostri cioe si dolse per nostro amore. E per questo Bonauẽtura alla distin.15.del terzo dice che fu conueniente che Christo pigliasse le nostre commune passioni. Cioe quelle che nõ derogano alla sua dignita, per che non piglio febre ne podagra ne fianco & simile ma piglia fame, sete, caldo, fredo, e dolersi della fatiga e passione del suo corpo. Et questo per tre rasoni.

¶ La prima per aiuto della nostra fragilita accio che cosi noi cognoscemo che inuerita piglio la nostra natura.

¶ La seconda per il precio della nostra salute accio che cosi patendo ni ricomparasse.

¶ La terza rasone per l'essempio della uirtu specialmẽte della patiẽtia dellequale dice Cipriano alla dist.xciii.nel Decreto. uolse christo essere singulare Maestro. Ma e da notare secondo dice il maestro e tutti Theologi che da altra causa son in noi le penalita. E da altra in christo. In noi sono cõtratte de necessita. In Christo furono assumpte de uolunta. La rasone e che noi incurrimo nelle penalita pditte, perche siamo generati con cupiscibilmẽte. e il passibile genera passibile. E chi ha la legge della concupiscentia nelli mẽbri genera il figliolo subietto alla cõcupiscentia per laquale el figliolo genito incurre re le penalita contratte per la ppagatione della natura e per la coruttione della concupiscentia. In christo fu altramente, perche nõ fu generato de huomo e donna ne secondo la corruttione de libidine, ma per operatione del spiritosanto. Donde como christo cosi santamente concetto fu immune, & essento da ogni creato di colpa cosi secondo lordine della diuina iustitia douea essere immune & essento da ogni possibilita de miseria. E che rimanesse nella sua carne la penalita, questo fu per la beniga dispensatione del omnipotente dio concurrente l'accettatione e la uolonta dellanima di Christo laquale nel primo instante della sua creatione. Hauẽdo l'uso della cognitione fu contenta unirsi a tale corpo per la salute della humana generatione. e cosi appare como le penalita furo in Christo non per necessita de generatione ma per uolonta de dispensationi preueniente la uolonta diuina e concomitante la

uolonta dell'anima, in potesta dellaquale e/ra o accettare o escludere le penalita prefa te doue noi possemo comprehendere l'ar/dente amore di Christo dimonstrato a noi ingrati peccatori quando in quello subito fu de nouo creata l'anima sua e unita con la carne e con la diuinita quella anima disse. Io poteria pigliare el corpo elquale mai haue/ra fame. E io il uoglio suggietto alla fame e sete per saluare l'anime, io il poteria piglia/re che mai li desse affanno ne caldo ne fred/do ne fatiga, e io il uoglio pigliare suggietto a caldi freddi & fatighe, io poteria pigliare el corpo mio che mai il potesse offendere tormento alcuno, e il uoglio pigliare passibi le che pata da battiture, da sputi, da ferite e dalli chiodi, liquali mi conficaranno in croce per saluare l'anime, e cosi tutti piati di Chri sto, tutti affanni, tutte fatiche, tutti stenti, tut ti tormenti, tutte passioni hebbero origine da quella abondantissima fonte della sua ca rita, alquale noi sempre douemo per tanti benefitii rendere gratie pregandolo ne fac/cia participi del frutto della sua incarnatio/ne e conducane in quella felice patria del santo Paradiso. In qua uiuit & regnat deus, dei filius per infinita sæcula sæculorum. Amen.

¶Della ioconda Natiuita di Christo Iesu figliolo di Dio della glo/riosa Vergine Maria. Sermone. XI.

Natus est nobis hodie saluator. Angeli ad pastores loquentis uerba sunt ista origi/naliter Luce. 2. cap. & in euangelio huius iocundissime Solemnitatis. L'altra e gran no/uella ditta dal celeste nuncio alli pastori della na tiuita di Iesu Christo deue sonare con molta al legrezza al cuore de tutti mortali. Qual cosa si po sentire ouero pensare piu suaue piu delet/teuole o ioconda che el figliolo di Dio essere na to per saluare la humana gente. Quale cosa an/chora era piu necessaria ad ognuno el quale uo le acquistare el paradiso che la uenuta di Chri/sto in carne, uenne certamente non per suo biso gno, ma per nostro bene uenne tutto infiamma to di amore per soccorrere el nostro commu/ne periculo. Onde Ambrosio dice. Ille iustus uenit ad peccatores, ut ex peccatoribus face/ret iustos, pius uenit ad impios ut eos faceret pios. Quello iusto uenne a li peccatori, accio che li facesse iusti. E il pio uenne alli impii per farli pietosi. e Bernardo ad milites templi. Ve nit medicus ad ægrotos redemptor ad uendi/tos, ad errantes uia, ad mortuos uita. Venne el medico, cioe Christo alli infermi, el redempto/re alli uenduti schiaui, la uia a li erranti, e la ui/ta alli morti. Per questa casone, accio non ce tro uamo ingrati de tanto beneficio e cosa debita e rasoneuole che col core fidele debbiamo com/memorare la natiuita di Christo Saluatore e in

sieme con li pastori laudiamo a ritrouare adorare laudare glorificare ringratiare & benedire sentendo in questo di festiuo la parola del l'angelo, elquale dice nato e a uoi a uostra utilita e bene el saluatore. Doue noi proponeremo a contemplare della natiuita di Christo tre principali misterii.
¶ El primo chiamaremo de humilita.
¶ El secondo di pouerta.
¶ El terzo di iocondita.

¶ Della humilita di Christo, laquale dimonstro nella soa humilita. Capitolo. I.

L primo misterio ilquale contemplaremo della natiuita di Christo si chiama de humilita uolse quello Re del mondo incarnato per noi monstrare la sua humilita nascendo massime in tre cose.
¶ Primo nella paruita.
¶ Secondo nella temporalita.
¶ Terzo nella citta.
¶ Primo dimonstro Christo la sua humilita nascendo per la paruita che uolse nascere piccolino como e li altri infanti secondo hauea prophetato Isaia al nono capitolo elquale disse. Paruulus natus est nobis. E nato a noi el piccolino, doue e da notare secondo la sententia del Maestro nel terzo alla terza distintione che il corpo di Christo nella concettione fu formato in instanti quanto a la perfettione di membri & perfetta dispositione delli organi. E questo si conferma per Augustino in libro de fide ad petrum. si che el uerbo piglio & uni a se la carne formata. E questo fu conueniente secondo Bonauentura per tre rasoni. ¶ La prima e per parte del uerbo assumente, elquale non deuia pigliare parte della humana natura ma tutta. E cosi deuia pigliare l'anima unita alla carne organizata. ¶ La seconda rasone e per parte della uirtu operante laquale fu la uirtu diuina e quella opera miracolosamente. E perche fu miracolo che la uergine concepisse. Pero Dio a monstrare la sua potentia subito formo quello corpo, elquale la natura non potia formare se non successiue e col tempo. ¶ La terza rasone fu per parte della uergine concipiente, laquale subito che consenti merito essere madre di Dio. E questo non potia essere se Dio non si uenia alla humana natura, pero subito po il consentimento Dio fu fatto huomo e pero el suo corpo fu formato como e ditto e organizato perfettamente & era si piccolino che dice el Maestro quod obiectum oculis uix uideri potuisset. Ma quello corpo quanto alla grandezza e quantita della mole per uenne successiuamente tanto nel uentre del la madre quanto poi. E questo fu conueniente anchora per tre rasoni secondo Bonauentura. ¶ La prima per la conseruatione della legge della uniuersita, perche Dio non opera miracoli doue po operare sufficientemente la natura, e perche quella possia col tempo perdure el corpo di Christo a la perfetta quantita, pero non fu produtto a quel la per miracolo. ¶ La seconda rasone fu per confirmatione della fede per mostrare che hebbe uera carne e non fantastica. ¶ La terza rasone per monstrare a noi la charita sua immensa & humilita profonda che siando eccelso Dio uolse essere uiduto nella assompta carne cosi piccolino, hor chi non si marauigliase chi non si commouesse ad amare Iesu pensando che staua piccolino a uagire e piangere come li infanti dice santo Ambrosio. Vagit infans inter arta conditus præsepia. Sta a uagire quello infante posto intra el pouero presepio. O pietoso uagitu. O stupendo pianto elquale era in Christo per nostro amore. Secondo dimonstro Christo la sua humilita nascendo per la temporalita, pero che uolse nascere nel tempo della uniuersale descrittione del uniuerso mondo, de questa scriue cosi Luca. Exiit

edictum a Cæsare Augusto,ut describere-tur uniuersus orbis. Vsci l'editto da Cesare Augusto che fusse descritto lo uniuerso mō do. Questo Cesare Augusto fu Ottauiano, elqle secondo Suetonio, & Eutropio, nacq; in Velletro il padre suo fu Ottauiano, e la madre fu Accia nipote di Iulio Cesare figlia di Iulia sorella di Cesare mogliere di Lucio Baldo. Questo Ottauiano secondo Horosio e Seneca nelle questioni naturali uccise Cesari suo cioe padre per adottione, perche Cesari il fece suo herede nel suo testamēto stava in Apollonia a studiare.E sentēdo la morte di Cesari ritorno a Roma.E come scriue Plinio nel.2.lib. de naturali historia quando entro in Roma apparse come una corona di stelle d'intorno al sole.E secōdo Suetonio pigliato l'imperio regno.56.anni.Dodeci in compagnia de Marco antonio, e Marco Lepido liquali s'hauiano spartita la Signoria del mondo.E quarantaquattro,poi mancando quelli regno per se, in modo che deuitti e subiugati tutti turbatori de Romani e impósto fine a tutte guerre subiugo tutto il mō do.E como scriue Solino in lib. de mirabilibus mūdi. Solū augusti tempus repletū est quo plurimū cessauerūt arma & floruerunt ingegnia. Solo el tēpo di Ottauiano fu trouato.nelquale cessaro le arme & erano in fiore l'ingegni. E questo appare.perche in suo tempo si trouaro molti homini eruditi,cioe Oratio,Virgilio,Ouidio,Marco,Catulo Veronense,Propertio,Terentio,Varrone,Marco, Tulio, Cicerone, appollodoro Valerio mesala, Valerio massimo, Salustio & altri. E secondo si troua nelle historie e anchora canta la chiesa nel Martyrologio.Nel anno. 42.del imperio de Ottauiano nacque Christo.E secondo alcuni da che fu condita Roma passati anni.752. Volendo dunque Cesari Augusto sapere quante Citta, terre, castelle e uille e huomini erano in tutto il mō do fece fare quella descrittione. E dice il maestro nella historia scolastica che fu ordito che ognuno douesse andare alla citta donde era la sua origine,e offerisce uno dinaro al officiale della ,puincia & confessassesi suddito al Romano imperio,in quello dinaro era la imagine del Imperatore con la soprascrittione del nome, e chiamauasi quello atto professione,perche ognuno quando offeria quello dinaro al officiale della prouincia ponia il dinaro sopra il suo capo e confessaua con la propria bocca essere suddito al Romano imperio. E questo si faccia publice in presentia del populo.E chiamauasi anchora descrittione, perche il numero di quelli che offeriano quello dinaro si ponia in scriptis.Christo dunque uolse nascere nel tēpo della ditta descrittione secōdo Beda subiugandose al Romano imperio per liberare noi dalla seruitu del demonio,ouero secondo Gregorio nella Omelia, pero nacque al lhora,perche apparia lui in carne, elqle uenne per ascribere li eletti alla eterna uita.

¶ Terzo dimonstro la humilita Xpo nascēdo nella citta, pero che uolse nascere in Bethleē per dimonstrare che era del seme di Dauid secondo la carne como dice s. Paulo ad Romanos al.i.ca. Factus ex semine Dauid secundū carnē. E Dauid a chi furo fatte le ,pmesse di Xpo nacq; in Bethleē. Anchora elesse quello loco e non Roma ne Hierulem,perche dice s.Thomaso alla.3.parte.q. 35. Como Dauid nacq; in Bethleē & elesse Hierusalem sede del suo regno,doue ordino fusse edificato el tempio,accio che fusse citta Sacerdotale e Regia,cosi Xpo uolse nascere in Bethleē & patire in Hierusalē, e nel la sua passione fu consumato el suo regno e sacerdotio.anchora uolse cosi cōfutare la superbia humana quādo molti se gloriano esse re nati in le citta grādi, e esso Xpo nacq; in citta piccolina e pati nella citta nobile di Ierusalē.E di Roma dice uno sermone del cōsilio ephesino.Si maximā Romā elegisset ciuitatē ,ppter potētia ciuiū mutationē orbis terrarū putarēt.Si fili⁹ fuisset īpatoris ptāti utilitatē ascriberēt.Sed ut diuinitas cognosceretur orbē trāsformasse terrarū pauperculā elegit matrē pauperiorē,patriā.Si hauesse eletta roma patria dlla sua natiuita saria pēsato che la mutatiōe del mōdo fusse fatta p la potētia di cittadini.Si fusse stato figliolo de īpa

tore saria ascritta la utile conuersione della gente alla forza e potesta della signoria. Pero accio che si cognoscesse el mondo essere trasformato & conuertito per diuina uirtu elesse la madre pouera e piu pouera la citta doue nacque. e nel uero questo fu un gran miracolo che auenga che Christo nō nasces se in Roma nientedimeno i signo della sua uittoria ouero triūpho fece quella capo della sua Chiesia, laquale era capo del mondo. E di questo hauea ꝓphetato Isaya elquale dis se al. 26 cap. Ciuitatē sublimē humiliabit & cōculcabit eā pes pauperis gressus egenorū Humiliata la citta sublime, cioe Roma e cō culcaralla, el pede del pouero, cioe Christo e il camiare delli poueri, cioe de li Apostoli.

¶ Della pouerta di Christo, elquale uolse na scere nel presepio nudo senza seruitio di fa miglio o fantesche. Cap. II.

EL secondo misterio, ilqle contemplaremo della Natiuita di Christo si chiama di pouerta. Come scriue Bernardo in uno sermōe intitulato de spūali regno. Omniū bonorum eterna in cœlis affluentia suppetebat, sed paucitas non inueniebat in eis hāc itaq; dei filius cōcupiscens descēdit ut eā sibi assumeret & sua estimatione eā no bis faceret prætiosam. Trouauasi nelli cieli labundantia di ogni bene. Ma non ce era po uerta dellaquale si inamoro el figliolo di dio e incarnandosi la uolse in sua compagnia p monstrare quanto e preciosa fiando da lui tanto estimata. Q̄uanto specta dūque alla na tiuita sua dimonstro la pouerta massime in tre cose.

¶ Primo nella localita.

¶ Secondo nella nudita.

¶ Terzo nella societa.

¶ Primo dimonstro Christo lamore grādo della pouerta nella localita che uolse nascere in pouero & uile loco. Onde dice Luca che arriuati che furono la uirgine gloriosa cō Ioseph in Bethleē nō trouaro loco da alogiare, e cosi arriuaro al diuersorio. Quello era un loco coperto doue arriuauāo alle uol te li uillani quando andauano al mercato. E Ioseph fece iui il presepio al boue e a lasino. Di qsto scriue cosi il dottore san Hieronimo ad Marcellā. Quo sermone qua uoce speluncā tibi saluatoris exponam. et illud præsepe in quo infantulus uagiit silentio magis quā infimo sermone honorandū est ubi sunt late porticus, ubi aureata laquearia, ubi domins damnatorum pœnis & miserorū labore uestite. ubi instar palacii extructe basilicæ ut ui le corpusculū hominis preciosus in ambulet & quasi mundo quicquā nō possit esse ornatius tecta sua magis uelit aspicere quā cœlū Bethleē bethleem. Ecce in hoc paruo terre foramine celorum conditor natus est hic in uolutus pānis hic uisus a pastoribus, hic demōstratus a stella, hic adoratus a magis. Cō quale sermone o cō quale uoce potero io di chiararti la pouera spelonca del saluatore. E quello presepio doue uagio, e pianse quello mamolio piu e da honorare cō silentio che con infimo sermone. Doue sono le ornate lo gie late spaciose, doue e li sopracieli iaurati Doue la casa cōstrutta e fabricata delli dina ri riscosi da miserie dānati p loro malefici, doue e la camera regale, doue si riposa quel lo piccolo corpiciolo e come al mondo nō fusse cosa piu ornata guardasse piu li suoi tet ti che il cielo. o Bethleem o Bethleem. Ecco che in questo piccolo buso o pertuoso della terra. E nato il cōditore del cielo, q sta fassa to nelli panni q e trouato dalli pastori, q fu dimostrato dalla stella, qui adorato dalli ma gi. E nella epistola ad Eustachiū dice Hieronimo. Ille cuius pugillo mūdus concluditur presepis continetur angustia. Quello elquale nel suo pugno cōclude tutto el mōdo e con tinuo dal stretto e pouero pspio. ¶ Secondo christo dimōstro la pouerta nella nudita che nacque nudo e fu inuolto in poueri pan ni. onde Ambrosio dice nel Hymno. Membra pānis inuoluta uirgo mater alligat & ma nus pedesq; crura stricta cingit fascia. che la uirgine matre ligo quelli mēbri inuolti nelli pāni cingēdo le mane e li suoi merobri con la stretta fascia. E secōdo Nicolo de Lyra. Lan gelo disse alli pastori. Hoc uobis signū inuenietis infantem inuolutum pannis & positum in præsepio. Io ui dono questo signo. Troua

riti l'infante inuolto nelli panni & posto nel presepio significandoli per questa tanta po uerta & humilita che Xpo non era uenuto a regnare temporalmente como crediano li iudei. Anchora si po dire che quello fu pro prie signo figurato nel uecchio testamento doue si trouano doi saluatori imperfetti,li qli furon figura di Christo saluatore perfet to. ¶ Il primo fu Moyse i qle libero li iudei dalla seruitu egyptiaca como e scritto al.13. c.del exodo. ¶ Il secondo fu Ciro,il qle libe ro li iudei della cattiuita de Babilonia como e scritto al.i.cap.di Hesdra. E tanto Moyse quanto Ciro nascendo furono trouati in grā pouerta.di Moyse e scritto al.2.c.del exodo como il trouo la figlia di Pharaone alla ripa del fiume dentro una nassa ouero sporta di gunici.Similmente di Ciro narra il maestro della historia scolastica sopra Daniele como Astrage Re de Medi,& Persi,uide in sonnio una uite laqle nascia dal uentre de sua figlio la e spandiase per tutta l'Asia.E fulli dichia rato dalli soi sauii che quella uisione signifi caua che da quella sua figliola doueua nasce re uno ilqle occuparia il regno di Medi,e di Persi. E timendo per questo che esso o uno suo figliolo non fussero priuati di quella si gnoria, dette per mogliere quella sua figlia ad un pouero caualiero,e spiādo quando la sua figliola fu grauida poi che parturi si fece portare il figlio dinanzi.E dette ad uno suo fidato cōmettendoli che l'amazzasse secre tamente.E qllo pigliato che l'hebbe si mos se a compassione e non l'amazzo.Ma il las so in uno bosco doue solia uenire una cagno la de un pastore di quello re Astrage laqle daua latte a quello piccolino.E qllo pastore uolendo uidere perche andaua quella cagna a quello luoco ce ando e ritrouo qllo picco lino che giacia cosi poueramente in terra lui il piglio e dettelo ad alleuar alla sua moglie re,ilqle poi fatto grande diuento re di Per si,e Medi,e libero el populo iudaico,Moise dunq; e questo Ciro trouati in quella pouer ta figurato Christo saluatore del mondo. ¶ Terzo dimonstro Christo nascēdo la sua pouerta nella societa che non hebbe cōpa gnia di persona alcuna.Ma sola della madre e di Ioseph e del boue e asinello. E como scriue Hieronymo aduersus Heliudiū. Nulla ibi obsletrix fuit.Nulla muliercularum sedu litas intercessit.Ipsa pannis inuoluit infantē. Non ce fu alcuna māmola,non ce intrauēne seruitio di altre dōne.sola lei uergine madre infasiaua e gouernaua qllo figliolo nato ora mai resta o anima fidele che cō la mente cō templatiua uogli andare a quella spelonca.E uidere Christo piccolino nato in tempo de uerno si pouerellamente. e odendolo piāge re e uagire parlali sicuramēte e di. O Re de li Re e conditor de l'uniuersa creatura uoi che ti riceua insieme con la madre e con Io seph in la casa mia uoi che io ti porta una fa mosa di oro bē ricca & ben ornata come ti cōuene,uoi ch'io ti dona gioie & pietre pre ciose,uoi chi ti mena famigli e fantesche che ti habbiano a seruire,uoi ch'io chiami a fare festa cātori & sonatori cō suaue melodia e si mile cose.Incōtinēte lui ti rispōderia,cioe ti poteria rispondere.O anima mia diletta. O decorata della mia imagine e similitudine,io nō son uenuto p usare qsti tēporali beni, nō cerco qsto che tu mi offerisci, ma si me uoli piacere,dāmi li tuoi peccati,dāmi la contri tione,dāmi le lachrime, dāmi la conuersione & emendatione tua descesi dal cielo per sa tisfare con mie fatiche e pene per li peccati della humana gente. Trentatre anni uiuero al mondo cruciato di fame e sete tribulato e perseguitato insino alla morte della croce. Ritorna a mi anima. donami li tuoi pecca ti,lassali non li uolere piu,e io ne portaro uo lontiera la pena per tuo amore.O ardentis sima carita del figliol di Dio, elquale per uo lonta uolse nascere si pouero e bisognoso p dar a noi la ricchezza della beata uita.

¶ Della allegrezza laquale hebbe la uirgi ne Maria e li angeli & ogni creatura della Natiuita di Christo. Cap. III.

IL terzo misterio da contemplare della natiuita di Christo si chiama iocundita. Fu certamente la allegrezza quando nacque el saluatore del mondo in cielo & in terra. Ma per dire con qualche ordine

possemo distinguere di quella tre iocundita.
¶ La prima uirginale.
¶ La seconda celestiale.
¶ La terza generale.
¶ La prima iocundita fu uirginale de essa uirgine benedetta,laqle parturi quel figliolo senza dolore e senza corruptione. Penso io che in quella notte lei sentisse inestimabile eleuatione di mente e gran mouimēto di dolcezza nel suo cuore,e posta in oratione ingenocchioni parturi quello desiderato suo Iesu.E udendo la sua uoce ha ha tutta feruenta nella sede della sua diuinita l'adoro come la chiesia canta.Virgo quem genuit adorauit.E poi il prese in bracio basandolo li fece ogni cosa che bisogna alli infantini quādo nasceno.E infasciato il ripose dentro al presepio in la mangiatora posandolo sopra el feno. Possibile e che dicia o queste o simile parole. O Dio mio signore del mondo , o Re delli angeli & delli huomini. io ti adoro con humile cuore,io te benedico e rendo gratie che per la salute humana hoggi sei nato da me uero homo fatto si a me figliolo secondo la assompta natura,elqle ab eterno sei figliolo di Dio. Accetta ti prego el mio seruitio, saro quāto a mi fara possibile aiutatrice l'assompta de infirmita della carne.Chi po considerare li gesti e le maniere qle usaua la uergine maria con quello figliolo nato.Mo l'adoraua come Dio,mo li daua il latte del suo petto, mo il basaua con gran dolcezza, mo il rimetia ad farlo posare.Mo il daua Ioseph uecchiarello elqle fidele massime per quello che udi da l'angelo che era cōcetto di spirito santo anchora lui adorandolo como uero Dio s'il stringea con gran tenerezza con incredibile gaudio al suo petto,e dimostrando con gran riuerentia ogni signo de affabilita e amoreuolezza. ¶ La seconda allegrezza si chiama celestiale.Questa la esplica Luca elquale dice che stauano li pastori in quel la patria e uigilauano guardando le sue pecore.Secondo alcuni era costume che in certi tempi uigilauano li pastori di notte e questo il faciano superstitiosamente per honore e riuerētia del sole,e questo l'osseruano li gentili & per praticare con iudei ce hauiano anchora condutti alcuni di loro. Questi pastori dunque erano uno miglio lunge di Bethleē, liquali uidero p la presentia de l'angelo una chiarita insolita,e uno angelo in assonto corpo de che per la nouita della apparitione hebbero gran pagura. Alliquali disse l'angelo.Non uogliate timere. Ecco che io ue annuncio un gaudio grande , elqli sara a tutto il populo che e nato hoggi el saluatore del mōdo e dice hoggi, pche qlla notte era parte del di naturale.Et subito fu fatta con qllo angelo,cioe apparse la moltitudine della milita celeste,cioe delli angeli,liquali combateno contra li demonii per la salute nostra e laudauano Dio e diciano Gloria nelli altissimi cieli a dio e in terra pace alli huomini di bona uolonta,e nō solo qsti ma tutti in ogni Hierarchia con gran iubilo magnificauano la potētia sapiētia e bōta di Dio monstrate in Christo nato.Ma alcuni uolerieno sapere perche li angeli dimonstrarō la sua allegrezza e annunciaro la natiuita di Christo alli pastori. e a questo si assignano tre rasoni. ¶ La prima e p la loro simplicita uolse Xpo eligere loro a manifestarli tale misterio accioche li fusse data maggior fede,perche come dice Ambrosio.Simplicitas nec noua fingere,nec audita nouit mutare.La simplicita ne sa fingere cosi noue ne mutare o aggiungere alle cose udite. ¶ La seconda rasone fu per abassare la superbia delli huomini elati . Onde Xpo disse al.11.c.di Mattheo. Confiteor ti bi pater dñe cœli & terræ,qa abscōdisti hæc a sapiētibus & prudētibus & reuelasti ea paruulis.Io cōfesso a te padre signore del cielo e della terra c'hai nascosi li tuoi secreti alli sauii & prudenti superbi & halli riuelati alli paruuli,cioe a li humili.Terzo uolse Christo fusse manifestata la sua natiuita alli pastori p dimōstrare che esso era pastore. Onde dice Beda sup Lucā.Bene nato dño pastores sup gregē uigilāt.Ille enim natus est qui dicit ego sum pastor bonus.Sed tēpus imminebat quo idē pastor oues suas q̃ disperse erant & errabant ad uitæ pascua reuocaret. Conuenientemente nascendo Christo uigilauano li

pastori sopra la grege perche nacque colui ilquale disse. Io son bon pastore, e gia era il tempo quando Christo pastore douia redure alli pascui e prati della uita le sue pecore disperse e smarite, ouero perdute. ❡ La terza allegrezza della natiuita di Christo si chiama generale. In quella notte dimonstro a suo modo grande allegrezza l'aere pero che diueto si chiaro che paria che fusse giorno in contrario di quello che scriue Orosio de Alessandro magno che in quello di che nacque saxea. Grando terram ueris lapidibus uerberabit. Cascorono e piouero grandini como uere pietre. Et nos usq; ad plurimam diei partem pertrahi uisa est. E la notte duro per una gran parte del di. E como scriue Tullio nel lib. de diuinatione. Quelli sauii liquali erano in quelle parte cridando dissero che in quella notte era nata la pernitie e destruttione de tutta l'Asia. E l contrario fu di Christo. perche la notte diuento luminosa. Similmente secondo scriue il maestro della historia scolastica. In quelli tempi che nacque Christo apparseno tre soli in oriente liquali si uniro, delliquali teneno alcuni che furo nel di della natiuita. Eusebio non dimeno alla Cronica pone che fu innanci la natiuita, cioe al tepo che fu uccisò Iulio Cesari. Anchora nel di della natiuita di Christo fu nel cielo quella uisione de Ottauiano Imperatore. Secondo si nota alla legeda di santi, uolendo li Romani adorare per Dio Ottauiano cognoscendo esso che non era conueniente mando per la Sibilla Tiburtina, laquale era prophetissa, e dimando a lei si doueua al mondo nascere homo da piu che era esso, e secodo el di che nacque Christo in q sti rasonamenti in la sua camera allhora del mezzo giorno la Sibilla li fece guardare al sole, e uedde d'intorno al sole come uno circulo o cerchio de oro, e dentro quello staua una bella e honesta uerginella, laquale tenea uno piccolino nel suo uentre, e marauigliandosi Ottauiano di tale uisione. Vdi una uoce che disse. Hæc est ara coeli. Questa e l'altare del cielo. E la Sibilla disse ad Ottauiano. Hic puer maior te est, Ipsum adora. Que sto piccolino e da piu che si tu adoralo. Allhora Ottauiano non uolse consentire esser adorato per Dio. E in quella camera poi fu edificata la chiesia in honore della uergine Maria laquale insino ad hoggi si chiama santa Maria Ara coeli. Dimostro anchora l'acqua allegrezza, perche una fontana, laquale era in Roma sparse abondantemente uno liquore come olio fino e corse insino al Tiuero e fu adimpita la prophetia de una sibilla, laquale disse che nasceria el saluatore quando una fontana diuentaria olio. Allegrosse la terra laquale ruino el tempio chiamato templum pacis. Questo l'haueano fatto Romani, e haueano ce posta la statua di Romulo. E domandando a modo loro Apoline ilquale adorauano per Dio. Quanto tempo douea durare li fu risposto tanto mẽtre parturira una uergine. Vdendo questo disseno dunque durera in æternum. E cosi posero questo titulo sopra la porta del tempio. Templum pacis in æternum. E l tẽpio della pace in eterno. In quella notte che nacque Christo el tempio casco dalli fundamenti, e lassando molte cose altre hebbero grande allegrezza li pastori liquali udite le parole e li canti delli angeli in sieme dicendo. Andamo a Bethleem, e uediamo questo uerbo, elquale e fatto cioe questo figliolo nato. E dio nel ha monstrato e uennero prestamente e trouaro Maria Ioseph e quello bello figliolo posto nel presepio. E illuminati da dio cognobbero che era dio incarnato & uiderolo e adorarolo con molta diuotione e uerissimile e che narrão alla uergine Maria la uisione delli angeli & loro cãti. E la uergine Maria ascoltaua attentamente pensando nel suo core la grandezza de quello suo figliolo. E li pastori poi si ritornaro laudando e glorificando dio delle cose stupende le quale hauiano odute & uidute. Pare anchora saluo megliore iudicio che tale nouella di Christo nato fusse portata alli sãti padri nel limbo, liquali tanto ardentemente per tanti anni hauiano desiderata la uenuta di Christo, e cosi in ogni parte si fece allegrezza de la Natiuita del saluatore del mondo. E noi

tutti

tutti ce douemo rallegrare sentendo quelle parole di san Leone papa, elquale dice nel sermõe recitato al officio del matutino. Saluator noster hodie dilettissimi natus est gaudeamus, neq; enĩ locum fas eitesse tristitiæ, ubi natalis est uitæ, quæ consumpto mortali tatis timore ingerit nobis de ꝓmissa eterni tateleticiã. Nemo ab huius alacritatis p rti cipatione se cernitur una cũctis leticiæ cõis est ratio, qa dominus noster peccati mortis que destructor, sicut nullũ a reatu liberũ reperit, ita liberandis oĩbus uenit. Exultet sanctus qa appropinquat ad palmam gaudeat peccator, q2 inuitatur ad ueniã. Animetur gẽtiles q2 uocatur ad uitã. el nostro saluatore o dilettissimi hoggi e nato allegramõe, Nõ si cõuiene mostrare tristitia doue ce uẽne el natale della uita, laqle cõsumato el timore della mortalita ne done allegrezza della ꝓmisia eternita. Nullo e essento dalla participatione di q̃ta alacrita, una e la cõe rasone di allegrezza a tutti quãti peroche il nostro Sigore destruttore di peccato e della morte come nõ trouo alcũo libero dal peccato cosi uẽne p liberare tutti. Allegrasi el santo, pche e uicio alla palma goda el peccatore, pche e inuitato alla uenia. Pigli anio il gẽtile, pche e chiamato alla uita. Rẽdemoli tutti laude e gloria cõ summa spirituale allegrezza a q̃llo che tãto ni ha amati che uolle i forma di seruo nascere uero huomo. elqle uiue & regna p infinita sæcula sæculorũ. Amen.

ℭ Della Circuncisione di Iesu Christo fatta l'ottauo di poi che nacque quando fu chiamato con quello suaue nome. Sermone. Duodecimo.

Consumati sunt dies octo ut circũcideretur puer & uocatum est nomen eius Iesus. scribuntur hæc uerba. Luce. ii. c. In ogni sua eta el nostro Saluatore Christo Iesu sustenendo affanni assai fastidii e gran fatiche dimostro a noi la sua carita infiãmata. E non solo staua apparechiato al tẽpo statuito uoler patire p la salute nostra el supplicio della penosa croce, ma anchora da che nacque del uẽtre di sua madre expose q̃llo santo corpo per tutta la sua uita a uarie tẽpeste di fame e sete caldo e fredo peregrinationi uigilie digiuni e persecutioni. E l'ottauo giorno poi che nacque nõ senza dolore uati essere circũciso. e lui elquale era mondissimo senza alcuna macula uolse patire como peccatore. e perche ogni cosa ordinaua a nostro comodo accio che noi possiamo sempre rendergli gratia. In questo sermõe parlaremo di Christo circunciso. delquale proponeremo a dichiarare tre misterii.

ℭ Il primo si chiama circuncisione.

ℭ Secondo uocatione.

ℭ Terzo effusione.

ℭ Della circuncisione come fu instituta congruamente, e della determinatione e perche Christo fu circunciso. Cap. I.

Il primo misterio da dichiarare si chiama Circũcisione doue di quella si hãno da uedere tre cose.

ℭ La prima si e della institutione.

ℭ La seconda della determinatione.

ℭ La terza della subiectione.

ℭ La prima cosa da dichiarare e della insti

tutione doue e da uedere como il facramento della circuncifione fu inftituto conuenientemente quanto a tre cofe.

¶ Primo quanto alla caufa. ¶ Secondo quanto al feffo. ¶ Terzo quanto alla perfona.

¶ Primo quanto alla caufa la circuncifione fu inftituta. Secondo Hugone in libro. de facramentis. el maeftro alla prima diftintione del quarto per tre rafoni.

¶ La prima per la diftintione che per quel la fuffe diftinto el populo fidele delquale douea nafcere Chrifto o dalli altri infideli & idolatri perche como dice Augufl. al. v. lib. de ciuitate dei. al. xii. capitulo. In quello tempo ogni gente adoraua li idoli e li falfi dei, eccetto el popolo iudaico. ¶ La feconda rafone perche fu inftituta la circuncifione fu per la oppofitione per effere rimedio opposito al peccato originale, elqual peccato reprefentaua la circuncifione. ¶ Primo quanto alla caufa laqual era la propagatione & generatione libidinofa, perche fi contrahe l'originale colpa, pero la circuncifione fi facia nel membro, elquale fi ufa alla generatione. ¶ Secondo la circuncifione reprefenta il peccato originale quanto al proceffo circulare. perche fecōdo Anfelmo, primo la perfona, cioe Adam corrupe la natura e poi la natura corrumpe la perfona, cioe ogniuno, ilqual defcende da Adam per propagatione libidinofa. ¶ Terzo la circuncifione reprefentaua il peccato originale quanto al effetto ilquale e la concupifcentia, per quella pel le cofi tagliata fi gittaua e ben uero che fecondo Hugone in lib. de facramentis. Che la benignita di Dio in ogni tempo preuedette alla humana generatione di remedii opportuni contra il peccato originale. E nella legge di natura furono tre rimedii. ¶ El primo la oblatione e offerta delli frutti a dio laqua le incommenzo da Abel como fi nota al capitulo iiii. del Genefi. e duro infino al diluuio. ¶ El fecondo rimedio fu il facrificio, e duro da Noe infino ad Habraam. ¶ El terzo fu la decimatione dellaquale fi dice nel Genefi. al. xiiii capitulo. Habraam dedit Melchifedech decimas. Dede Habbraam le decime a Melchifedech. Nel tempo della lege della fcrittura fu ordinata la circuncifione la qual auenga che haueffe principio da Habraam nella legali natura nientedimeno al tempo di Moyfe fu promulgata nella lege della gratia cioe il facramēto del battefmo. ¶ La terza rafone perche fu inftituta la circuncifione fi fu per la fignificatione dice fan Thomafo nel fuo prologo che quanto al morale intelletto la circuncifione fignificaua la caftita laquale fi douea offeruare quanto al intelletto allegorico fignificaua la purgatione di peccati, laquale fi douea fare da Chrifto. E fecondo l'intelletto anagogico fignificaua il deponere e laffare della corruptibilita della carne e del fangue quale fi fara nella refurrettione generale. Secondo la circuncifione fu inftituta conuenientemente quanto al feffo, perche ordino dio che fi circuncideffeno li mafculi non le femine. e quefto per tre rafoni fecōdo Aleffandro, de ales nel. iiii. della fumma. ¶ La prima propter deficientiam perche le femine non hanno organo difpofto alla circuncifione. ¶ La fecunda propter fufficientiam perche il populo fidele dalli infideli fufficientemente era diftinto per li mafculi perche il mafculo e capo della donna como fi nota. xxxiii. q. iii. al. cap. cum caput. ¶ La terza rafone e per independentia che auēga che il peccato originale dependa dalla femina occafionalmente, nondimeno non depende caufalmēte da effa pero che auēga che il peccato della traf greffione incommezaffe dalla donna nientedimeno effa non fu caufa del peccatto originale, onde fi haueffe peccato fola la donna e non haueffe peccato l'homo mafculo adā nō faria contratto dalli defcendenti da loro il peccato originale. ¶ Tertio la circuncifione fu inftituta conuenientemēte per rifpetto della perfona a chi fu data e iniunta, cioe ad Habraam quando era di nonantanoue anni como e fcritto al. xvii. c. del Genefi. amaua dio Abraā grandemente & erali accetto maffime p tre cofe. ¶ La priā p la fua fede dellaq̄le fi dice nel Genefi al. xv. c. Credidit Habraā deo. Credete Habraā a dio e fulli re

putato ad iustitia. ℭ La secōda p la hospitalita dellaqle si fa mētione al.xlii dist.al.c.hospitale.e di qsta dice Hieronimo nella epistola ad Palmachiū.Diues erat Habraā auro argēto pecore possessiōe multāq; familia habebat,ita ut ad subitū nūciū armare posset exercitū in iuuenibus electum tamē post crebrū hospitalis officiū dum hoīes nō recusat suscipe meruit deū.era Habraā ricco de oro & argēto de animali e bestiami e possessioni, hauea grā famegl ia in maniera che possia fare un essercito di giouēi eletti.e cō tutto cio poi l'usato officio della hospitalita merito riceuere al suo hospitio dio. ℭ La terza uirtu p laqle dio amaua Habraam era qlla prōta obedietia,laqle dimostro quādo uolse occidere Isaac secōdo che li disse Lāgelo da parte di dio.e di qsta si fa mētione al. 22.ca. del Genesi.e.23.q.v.al.c.si nō licet.e al.22.c. del prīo lib.de ciui.dei.dice August.qste parole.Habraā nō solus est culpatus crudelitatis crimine.Verū etiā laudatus est noīe pietatis q filiū nequaquā scelerate.sed obedieter uoluit occidere.Habraā nō solo nō fu culpato de crimine ouero peccato de crudelitate Ma piu psto fu laudato di nome de pieta Imperoche el ppio figliolo nō sceleratamēte, ma cō grā obedientia uolse occidere. ℭ La secōda cosa da uedere della circuncisione si chiama determinatione laquale si ha da considerare quanto a tre cose.

ℭ Primo quanto al di.

ℭ Secondo quanto al instrumento.

ℭ Tertio quanto al fine.

ℭ Prīo quāto al di che disse dio.Infans octo dierū circuncidetur in uobis, Lo infante di otto di sara in uoi circūciso, doue dice San Tho.nel suo quarto che qllo ottauo di era de necessita della circūcisione quāto ad obligatiōe di comandamēto in mō che peccaua chi nō osseruaua qllo tēpo.ma nō era necessita quāto alla uirtu del sacramento. pche chi hauesse ommisso e lassato quello di e fatta la circūcisione o prima o poi la circūsiōe cosi fatta hauea il suo effetto,sacramentale. Cosi anchora come mo se li ministri della chiesa seruādo 'a dbita forma e materia nel battesmo si lassassero alcūa cosa sacramētale pertinēte alla solēnita del battizare auega che peccassero,niētedimeō il battesmo haueria il suo effetto.Ma in qsta parte ce occorreno alcūe difficulta. ℭ La prima.Se l'ottauo di fusse stato sabbato si era licito ,circuncidere.pche nel sabbato era comandamēto non farsi cosa alcūa seruile.Rispōde san Tho.che la Circūcisiōe nō era opera seruile ne opera pure corporale,ma era Sacramēto della lege,e pero come nel Sabbato si offerião li sacrificii cosi anchora si potia celebrare la circūcisiōe,pero disse Xpo al.7.c.di Ioāne.Circūcisionē accipit homo in sabbato,& nō solnitur lex Moysi.Se circūcide l'homo nel sabbato,e nō si rōpe la lege di Moise. ℭ La secōda difficulta e de qlli che nel deserto non furō circūcisi l'ottauo di ma dopo li circūci se Iosue in Galgalis in uno loco cosi chiamato como si pone al.v.c.di Iosue.a qsto rispō de Alessandro de Ales,& san Thomaso che cō qlli fu dispēsato p la necessita, pero che nō sapiano quādo si douião mouere,perche il mouimento loro era secondo che si moueua quella nuola che apparia sopra il tabernaculo,e quādo qlla si mouea e loro si mouano,quādo quella staua ferma e loro stauano. Anchora como dice Damasceno in quelli diserti non ce era necessario signo de distintione,pche nō ce erano altri populi chel popula iudaico. ℭ La terza difficulta e.Se accadēdo alli infanti pericolo di morte innanzi l'ottauo di si possiano circūcidere.A questo risponde il maestro delle sententie che si. ma Hugone in lib.de sacramētis tene che nō era necessario perche se questi tali fusseno morti senza la circuncisione ,l'ottauo di li soccorria il rimedio,quale fu contra il peccato originale innanci la circuncisione, cioe li sacrificii e le decime.e questo pare che osseruano hoggi li giudei che in tali casu non circuncidino li figlioli innanzi l'ottauo di quando son cosi per morire. ℭ La quarta difficulta e pche si faccia la circūcisione lottauo di. E a qsta si assignano tre rasoni. ℭ La prīa quāto al itelletto literale. ℭ La secōda quāto al itelletto anagogico. ℭ La terza quāto

al intelletto litterale ouero historico, questa e de Rabbi Moyse elquale dice che l'infante infette di poi che nasce e di tanta tenerezza quãta si fusse in uentre della madre. E ne l'ottauo di incomenza a fortificarsi. Volse Dio dunq; che non si facesse la circuncisione inanzi l'ottauo di accio che non si li facesse troppo male, ne uolse che se dilongasse poi l'ottauo di, perche non morisero como potesse intrauenire senza la circuncisione. E anchora che li piccolini non cognoscendo piu nõ senteno tãto dolore como li grãdi. ℭLa seconda rasone Anagogico celeste si facia la circuncisione l'ottauo di per dare ad intendere che nella ottaua eta della resurrettione saremo circuncisi da ogni pena e da ogni miseria, perche si poneno otto eta.

ℭLa prima da Adam insino a Noe.
ℭLa seconda da Noe insino ad Habraam.
ℭLa terza da Habraam insino a Moyse.
ℭLa quarta da Moyse insino a Dauid.
ℭLa quinta da Dauid insino a Christo.
ℭLa sesta da Xpo ĩsino alla fine del mõdo.
ℭLa settima di morienti.
ℭLa ottaua di resurgenti.

ℭLa terza rasone perche la circuncisione si facia lo ottauo di e secondo l'intelletto Tropologico. E secondo questo otto di si piglia no per otto conditioni liquali si ricercano ac cio che l'anima peccatrice si circuncida dal peccato e facciasi grata a Dio. ℭIl primo di e la prima conditione e questa e la cognitione del peccato. Se uno peccatore non si conosce peccatore mai si curaemẽdarsi. On de Seneca dice ad Lucillo. Non est extrinsecus malum nostrũ intra nos est in uisceribus ipsis sedet. Ideo difficulter ad sanitatem ueni mus, quia nos egrotare nescimus. Non e fuora, cioe al corpo el nostro male, ma e dentro di noi, cioe nel anima e nelle uiscere del cuore, pero cõ fatiga prouenimo alla sanita, che non ne cognoscemo infirmi. Et August. sopra il Salmo. 50. Nemo est insanabilior eo q sibi sanus uidetur. Nullo si po meno sanare che quello infermo, ilquale si tiene sano. Pero dicea Dauid. Iniquitatẽ meã ego cognosco. Io cognosco la iniquita mia. ℭIl secõdo di e la seconda conditione. Questa e al ppo sito da lassare il peccato e fare bene come fece il figlio pdigo. Luce. 15. c. Elquale disse. Surgam & ibo ad patrem meũ. Io me leuaro e andaro al padre mio. ℭIl terzo di e la terza conditione questa e la uergogna del peccato. ℭIl quarto di e il timore delli iudicii di Dio. ℭIl quinto di e la cõtritione e dolore di peccati. ℭIl sesto e la cõfessione a suo loco & tempo. ℭIl settimo di e la speranza della uenia perche tutte le cose precedenti senza questa non bastano. Onde de pœnit. dist. i. al. ca. nemo si dice. Nemo potest bene agere pniam nisi sperauerit indulgentiam. Nullo po fare bene pniã senza speraza de la indulgẽtia. ℭIl di ottauo e la satisfattiõe doue si cõclude la remissione delli peccati, per che. Non remittitur peccatũ nisi restituatur male ablatũ. de reg. iu. in. 6. Nõ si perdona il peccato se nõ rẽdeno, cioe possendo le cose tõlte al prossimo e satisfacẽdo con le sopra ditte cõditioni si circũcide l'anima del peccatore & riponesse in stato di salute. Secõdo hauemo a considerare la determinatione de la circũcisione quãto al instrumento, celebra uasi quella con un coltello fatto di pietra como si nota nel exodo al. 4. cap. E Iosue al. 5. ca. Vero e che s. Tho. dice che quello coltello nõ era de necessita della circuncisione ne quãto alla obligatione del comãdamẽto, ne quãto alla efficacia del sacramẽto, e li iudei hoggi nõ l'osseruano puro, allhora si usaua, e qsto che qlla pietra significaua Christo, elq le si chiama pietra p similitudine & e causa principale meritoria della remissione della colpa originale. ℭTerzo hauemo a cõsiderare la determinatione della circuncisione quãto al fine. E in qsto e da sapere che la circũcisione debbe hauere fine, pero disse s. Paulo ad Galathas al. 5. c. In Xpo enim Iesu neq; circũcisio aliqd ualet, neq; pputiũ sed noua creatura. In Xpo iesu non uale piu essere circunciso o no, ma si ricerca la noua creatura, cioe l'anima renouata p il battesmo, e una altra uolta s. Paulo in questo loco. Si circũcidi mini Xps nihil pderit uobis. Se uoi ui circunciditi Xpo nõ ui gioua niente. E questo

ditto e posto de Baptismo al capi. maiores. E.xxviii.q.i.c.sic eni. E la rasone e che cosi me si scriue al.d.c. maiores. Alla circucisione successe il battesmo, el quale e medicina piu psetta che la circucisione e la gratia no opera doi cose quando basta una cosi como ne anchora la natura, e quado uene la cosa p fetta deue cessare la iperfetta, e secodo san Tho. e Alessandro la circucisione era impfet ta p rispetto del battesmo quato a tre cose. ℭ Primo quato alla significatione, pche no si gnificaua cosi espressamete la emudatione e nettezza di tutto l'homo dalla immundicia della colpa originale come fa la ablutione e il lauare nel battesmo. ℭ Secodo quanto al la efficacia non si daua alla circucisione cosi abudante gratia ad reprimere la fonte della cocupiscetia como si fa nel battesmo. ℭ Ter tio quanto alla utilita pche no era la utilita della circucisione cosi come como qlla del battesmo. La circucisione haueua determinato populo, determinato tepo, e determinato se xo. Ma il battesmo e generale a ch'il uole & no ha determinato ne di tepo e donne cosi alle donne como alli masculi. Ma li iudei ni oppone no che la circucisione no debe cessa re. ℭ El primo dicono che nel Genesi al. 17. cap. e scritto come la circucisione fu data in fœdus æternum in patto eterno. E eterno si chiama qlla cosa che dura sempre & non ha mai fine dunque la circucisione non debe ha uere fine. ℭ Secodo dicono li iudei che poi la istitutione del battesmo Paulo circucise Thi motheo como si nota alli atti delli Aposto li al.xvi.c. Al prio rispode san Tho. che eter no in qllo parlare del genesi si piglia p qllo tepo elqle ha fine ma a noi e incognito e in determinare, ouero si po dire che la circuci sione fu in patto eterno quato al suo signifi cato e quanto a qlla cosa che li successe cosi como la fede si dice stare sempre p rispetto di qlla unione laquale li succede in prima. ℭ Al secondo dice san Tho. che innanzi la passione di xpo la circucisione e le altre cose le gali si doueano osseruare e hauiano effetto. Ma poi la passione innaci al euagelio diuulgato si potiano osseruare dalli iudei liquali si couer tiano alla fede di xpo no ponedoli la speran za come fussino de alcua uirtu ne anchora te nendo che la gratia di xpo senza qlle non ba stasse alla salute. ma qsto si facia p non pare re che la lege antiq fusse reprobata como idolatria, e cosi la madre uecchia Sinagoga si douea terminare co honesta & qsi se pelir la e non gittarla, ma poi la diuulgatione del euagelio le cose legali no solo no son salutife re, ma mortifere. e in quello tempo mezzo cioe dalla passione di xpo insino al euagelio diuulgato Pietro & Paulo osseruauano le co se legali no simulatoriamete ma inuerita. E be uero che pietro incautamete condescese tropo a quelli iudei, liqli osseruauano le cose legali osseruadose lui al exeplo de lqle qlli si iduciano osseruarle como necessarie e icorse una ligiera colpa dode Paulo ad Galathas al. 2.c. il ripse charitatiuamete. Cocludedo duq dalle cose ditte li Theologi sacri che la cir cucisione & le altre cose legali innazi la passio ne di Xpo non erano morte ne mortifere ma salutifere. Al tepo poi la passione innan zi l'euangelio diuulgato erano morte, cioe de nulla utilita ma non mortifere, mo sono morte & mortifere cioe de nulla utilita e de morte spirituale a chi le osseruasse, e cosi la circuncisione non si deue piu osseruare. La terza cosa laquale si ha da uedere della cir cuncisione si chiama subiectione doue si ma rauigliano alcuni perche Christo uolse esse re circunciso in chi no era peccato originale, e a questo risponde san Thomaso al'a.iii.par te.alla.q.xxxvii. Che Christo si fuggiugo al la legge della circuncisione per piu rasoni. ℭ La prima p mostrare la uerita della car ne humana contra il manicheo, ilquale disse che Christo hebbe il corpo fantastico, e con tra apollinare ilquale disse che il corpo di Christo fu consustantiale alla diuinita. E con tra Valetino, ilquale disse che Christo si por to il corpo dal cielo. ℭ La secondo rasone p approbare la circucisione laqle como e dit to fu instituta da dio insino al tepo determi nato. ℭ La terza per mostrare che era della gente de Habraama chi fu data la circucisio ne. ℭ La quarta accio che li iudei no si po

teffero escusare nõ riceuendolo e hauerieno possato dire nõ il riceuemo, pche non e cir cunciso. ¶La quta per dare a noi essempio de obedientia e de humilita. Oramai resta che tu anima fidele habbi a cõsiderare quãto fu la humilita di Xpo quanto anchora la sua charita, ilquale nõ per il suo bisogno ma p nostra utilita uolse essere circũciso. Contẽpla quãdo la madre pia il consigno a quello chil portaua e credibile che era Ioseph per farlo circũcidere che li dicesse. Siate recomãdato q̃sto piccolino e fate si circũcida quãto piu ligieramẽte si potera. O uergine sacratissima assai tenera del figliolo piu che nulla altra madre come farai quãdo uiderai q̃sto figliolo di trẽtatre anni piagato dalla piãta di piedi insino alla cimma di capilli, non e da dubitare che lei rimase tutta smarrita insino a tãto che fu riportato circũciso. Elquale ri tornãdo ferito e sanguinoso piãgia & lachrimaua, e q̃lla madre santa s'il losengaua s'il basaua si li daua el suo santo latte. Trouamoli dũque in q̃llo presepio & la madre insieme col figliolo ringratiamo ricomandãdoli noi medesimi alla clementia de ambedui.

¶Como il figliolo di dio fu chiamato cõueniente Iesu e della efficacia di questo nome & della sua riuerentia. Cap. II.

IL secondo misterio da dichiarare di Christo circũciso si chiama uocatiõe o nominatiõe delquale dice Luca fu chiamato il suo nome Iesu delquale nome si con sideramo noi tre cose.

¶La prima la sua conuenientia.

¶La seconda la sua efficacia.

¶La terza la sua riuerentia.

¶La prima cosa da cõsiderare di questo nome Iesu e la sua cõuenientia doue si domãda dalli theologi. Vtrum hoc nomen fuit cõue niẽter dictũ de filio dei incarnato. Se questo nome fu ditto conueniente mẽte del figliolo di dio incarnato, e si si proua per tre rasoni.

¶La prima de reuelatione.

¶La seconda de annunciatione.

¶La terza de significatione.

¶La prima rasone e de reuelatiõe, perche cosi prenunciaro li propheti alliquali furon riuelati li misterii di Christo. de questo nome dunque disse dio padre al terzo libro di Hesdra. Reuelabitur filius meus Iesus cum his q cũ eo iocũdabuntur. Sara manifestato el mio figliuolo Iesu. e Abacuch al. iii. ca. ego aũt in domino gaudebo & exultabo in deo Iesu meo. lo godero nel signore e allegrarõme in dio Iesu mio. e la Sibilia laq̃le induce Augu st. al. 18. lib. de ciui. dei. in q̃lli uersi. Iudicii signũ tellus sudore madescet. Disse pigliando le prime littere de ogni uerso Iesu christo figliolo di dio saluatore. ¶Secondo fu cõuenientemente chiamato Christo Iesu per l'annũciatione perche cosi annuncio langelo alla gloriosa uergine Maria dicendoli chiamarai el suo nome Iesu. el simile disse lãgelo a Ioseph como scriue Mattheo. al. ii. ca. Parturira la uergine Maria el figliol & chiamarai el suo nome Iesu, Esso saluara il populo suo dalli peccati loro e come dice Amb. sopra Luca nõ disse q̃sto nome fu cõuenientemẽte ditto di Christo pche l'hauesse impo sto da lui ma il disse da parte di dio. ¶Terzo de significatione, allhora el nome e conueniente quãdo corrispõde alla pprieta del la cosa, e como nota san Thõ. alla. iii. parte alla. q. 37. Li nomi delli huomini singulari sempre sono iposti da alcuna pprieta di q̃lli a chi si imponeno, ouero dal tempo come se imponenoli nomi di alcuni santi a coloro che nascono nelle loro solẽnita. Ouero dalla cognitione como si ĩpone al figliolo il nome del padre o di alcuno della parẽtela. como fu di Ioãne battista chel uoliano chiamare Zacharia. Ouero da alcuno euento come Ioseph chiamo el suo figliolo primogenito Manasse che si interpta obliuione, e disse nel Genesi al. xli. c. Obliuisci me fecit deus laborum meorũ. Ouero si impone il nome da alcuna q̃lita e cõditiõe di q̃llo a chi se ipone. Como e scritto nel genesi al. 25. cap. doue si narra che Esau fu cosi chiamato che si interpreta Rosso perche usci cosi dal uẽtre della madre. Quando dunque se ĩponeno nomi al li huomini diuinalmente per il uolere di dio sempre significano alcun dono gratuito da to a loro. Como disse dio ad Habraam nel

Genesi al.17.cap.appellaberis Habraam qa patrem multarum gentium constituite. Sarai appellato Habraam perche ho ordinato che sarai padre di molte gente. Perche adunque a Christo huomo era dato questo dono che per esso si haueriano saluare li eletti conuenientemente fu chiamato iesu cioe saluatore. e si alcuno uolesse sapere che differentia e intra qsto nome iesu e questo nome Christo e questo nome figliuolo di dio. Si risponde dalli dottori che si chiama figliolo di dio in quanto e dio di dio e Christo inquanto e homo quanto alla humana natura assompto dalla persona diuina. e Iesu inquanto e dio unito alla humanita. Onde alessadro de ales nel tertio della summa dice che conciosia cosa che Christo sia uno dio & homo in uita di persona po la persona di Christo essere significata in dui modi, ouero per rasone del la diuina natura in comparatione alla humana secondo laquale e ditto iesu cioe saluatore. Al uerbo nella humana natura conuene saluare, ouero per rasone della humana natura per unione alla diuina. e cosi si chiama Christo cioe uncto di plenitudine di gratia. Ma contra le cose ditte ne opponeno e fanno instatia li giudei. e prio dicono che Isaia parlando del messia disse al.vii.c. Vocabitur nomen eius Emanuel. Sara chiamato il suo nome Emanuel e nō disse Iesu. E al.8.c. Vocabitur nomē eius accellera spoglia festina. Fa presto spoglia spaza. E al nono cap. Vocabitur nomen eius admirabilis cōsiliarius, pater futuri seculi princeps pacis. e chiamarasi el suo nome admirabile consigliero padre del seculo uenturo principe di pace. E Zacharia al.vi.c. disse. E ece uir oriens nomē eius. ecco uno huomo cioe il messia Oriens el suo nome. Secondo li iudei arguiscono p la auttorita de Isaya al.lxii.c. elquale parlando di Christo disse. Chiamarasi ad te el nome nouo ilquale ha nominato la bocca del signore. Questo nome iesu nō e nouo pche innanzi a Christo molti hebbero questo nome dūque nō fu conueniente a Christo. Respōde san Tho. al primo de tanti nomi alle gati in contrario, che in tutti quelli si significa qsto nome iesu ilquale e significatiuo della salute. Nullo nome emanuel che si interpreta dio con noi si designa la causa della salute laquale fu la unione della diuina & humana natura nella psona del figliolo di dio, per laquale fu fatto che fusse con noi dio. E in quello che si dice chiamai il suo nome fa presto spoglia spaza si denota da chi ne ha saluato, cioe dal diauolo espoliando l'inferno, e di questo disse Paulo ad Colocēses al.ii. c. Expolians principatus & potestatē traduxit cōfidenter. Libero li santi padri facēdoli sicuri quādo espog'io li principati e potesta te cioe li demonii. E in quello che disse Isaya chiamarasi il suo nome admirabile &c. Si designa la uia & termine della salute nostra in quāto per l'admirabile consiglio della diuinita & uirtu noi puenimo alla heredita uentura del cielo doue sara pace perfetta sotto esso principe dio. Silmilmēte quādo si dice. Sara il suo nome Oriente si referisse al misterio della incarnatione per ilquale fu orta & nata la luce alli dritti del cuore liquali stauano in tenebre. al secondo si risponde che questo nome iesu cōuene a coloro liquali furon'innāzi a Christo secōdo alcuna rasone particulare, pche operaro alcuna particulare salute. Ma secondo la rasone della uniuersal salute qsto nome e pprio di christo, e cosi si dice essere nuouo. E quelli a chi fu imposto furono figura di Christo, e trouanosse essere stati. el primo fu iosue, ilqle fu strenuo e fortissimo nelle battaglie de chi e scritto ecclesiastici. 16.ca. Fortis fuit in bello iesus naue. Questo figuro Christo, pero che come lui destrutti li Chananei introducesse figlioli de israel in terra di pmissione. Cosi el nostro iesu debellati li demonii libero li santi padri dal īferno e cōdusseli nella terra di uiueti. el secōdo fu iesu figliuolo di ioia de sacerdote diuotissimo como si pone al.ii.c. di aggeo elqle figuro Xpo, pche come lui edifico il tēpio, cosi Christo edifico la chiesa su uerso el tēpio della synagoga. ¶ El terzo fu iesu figliolo de Sidrach elquale fu dottore sapiētissimo qsto figuro Xpo elqle cō la sapiētia sua instituì il nouo testamento. ¶ La

secondacosa da considerare di questo nome iesu e la efficacia. E auenga che siano molte le efficacissime uirtu di questo nome, ninte dimeno noi ne nominaremo tre.
℄ La prima di miracoli operatione.
℄ La seconda de pericoli liberatione.
℄ La terza del corpo consolatione.
℄ La prima efficacia di questo nome iesu si chiama di miracoli operatione. Di qsta disse esso saluatore al euangelio di Marco all'ultimo cap. Signa aũt eos q crediderint hæc se quentur. In nomine meo demonia eiicient, linguis loquẽtur nouis serpẽtes tollẽt. Et si mortiferũ quid biberint nõ eis nocebit. Sup egros manus imponẽt & bene habebũt. Seguitarãno qsti segni a chi credera. Questo fu nella chiesia primitiua secondo Nicolo de Lira. quãdo la fede bisognaua fusse fundata cõ li miracoli. Nel nome mio disse cacciaran no li demonii parlarannocõ lingue noue pi gliarãno li serpẽti senza lesiõe. et si beueran no ueneni nõ li nocerãno, ponẽdo le mani so pra li infirmi si sanarãno. e tutte queste cose furon adimpite massime nelli Apostoli. pe rodice uno dottore chiamato Pietro Rauẽ nas di Rauenna, in uno sermone. Hoc est no mẽ quod dedit cæcis uisum, surdis auditum, claudis gressum sermonẽ mutis, uitam mor tuis, restituit totamq; diaboli potestatem de obsessis corporibus uirtus huius nominis effugauit. Questo e quello nome ilquale ha dato il uidere alli ciechi, l'udito alli surdi, e alli zoppi l'andare, e alli muti il parlare, ha renduta la uita alli morti, e ha discacciata la potesta delli diauoli dalli corpi liqli uessa uano. E perche saria longa cosa esprimere tutti li essempli solo ne recitaremo duoi.
℄ El primo e quello che si legge nella uita de santo Dionisio come trouandosi Paulo in Athene e predicando Christo della resurret tione staua presente Dionisio Ariopagita fa moso philosopho. e in quello uenne a passa re uno cieco, e subito disse Dionisio a Paulo. Se dirai a qsto cieco. In nome del tuo dio ue di e uedera io ti credero. Ma guarda nõ usa re parole magiche che tal uolta tu le sai le quale hanno tale efficacia. Allhora Paulo li rispose. Va tu al cielo e di. In nome de Iesu Christo nato della uergine Crucifisso mor to e sepellito elquale resuscito e poi sali in cielo uedi. e queste parole anchora li scrisse Paulo. Ando Dionisio e disse quelle parole il cieco fu illuminato. e cosi Dionisio con la sua donna Damari e tutta la sua famiglia si battizo. e cosi amaestrato da Paulo fu ordi nato uescouo di Athene doue conuerti assai gente alla fede di Christo. Poi sentendo che Pietro e Paulo erano incarcerati in Roma ando in Roma e fu presente al martirio di Paulo. Poi papa Clemente il mando in Fran za con Rustico & Eleutherio. E a Parisi cõ uerti molti. doue poi molti tormẽti cõ mol ta gloria consummo el suo merito.
℄ El secondo miracolo stupendo e quello che si pone al terzo capitulo delli atti delli Apostoli. Andando Pietro & Ioanne al tem pio allhora di nona alla oratione, perche co mo dice Nicolao de Lira li giudei orauano tre uolte il di, cioe la mattina e a nona e a Vespero como si dice de Daniele al sexto cap. era iui uno elquale dal uentre de sua ma dre mai haueua possuto caminare, & era di piu che quaranta anni como si scriue al quar to cap. E certi suoi lo portauano ogni di ad una porta del tempio chiamata speciosa p cercare limosina da chi entraua al tempio. e guardando questo a Pietro e Ioanne liqua li stauano per entrare al tempio li domando limosina, e Pietro si li uolto e disse, guarda a noi. e quello guardando aspettaua la limo sina, e Pietro li disse argentum & aurum non est mihi. Io non ho argento ne oro, ma quello che ho io te lo do, cioe che ho dal mio Signore e maestro che con la uirtu del suo nome ti possa sanare. e pero. In nome de Iesu Christo nazareno leuati suso e camina, e pigliandolo per la mano destra el leuo in piedi, e subito si fortificaro le sue gambe e le piante di piedi fatto sano e gagliardo, e ca minando entro al tempio con Pietro e Ioan ne laudando dio e ogniuno che il uidea staua stupito uiderlo sano quello che tanti anni haueano cognosciuto infermo. E poi do mandato Pietro dalli principi di sacerdoti

el di seguente come haueano sanato quello infermo, in che uirtu, quasi uolendo interire che era fatto per arte magica Pietro li respo se che era sanato. In nome di Iesu nazareno, ilquale uoi crucifigisti uo elquale suscito da morte. Ecco grande essempio della sua resur rettione che questo ilquale si lōgamente fu infermo il uideti sanato in uirtu del suo no me. Ma questo Iesu e quella petra reproba ta da noi che mo sta i capo del edificio. Nec est aliud nomē sub cœlo datum hominibus, in quo oporteat credentes saluos fieri. Non si troua altro nome sotto il cielo dato a li huomini, eccetto questo nome Iesu nelqua le siano salui li credenti. ¶ La seconda effica cia di questo nome Iesu si chiama delli peri coli euasione chi inuoca questo nome con fe de e riuerentia scampa da molti pericoli, pe ro disse el Sauio prouerbiorum. 18. c. Turris fortissima nomē domini. El nome del signo re e una torre fortissima. Di q̃sto ogni gior no se ne uedde qualche essempio che molti sono liberati cascando da cauallo o da luo chi alti da pericoli inuocādo Iesu. ¶ La ter za efficacia di questo nome si chiame de co re consolatione. Si consolano li peccatori p che in uirtu di questo nome si perdonano li peccati. Onde Ioanne alla prima canonica al secondo cap. dice. Scribo uobis filii quo niam remittūtur uobis peccata uestra in no mine eius. Io ui scriuo o figlioli che ui si per donado li peccati nel suo nome. E Riccardo de santo Vittore. Iesus nomen dulce nomen delectabile, nomen confortans peccatores & beate spei. ergo Iesu esto mihi Iesus. Iesu nomen dolce, nome delettabile nome che conforta gli peccatori & de beata speran za dunque o Iesu sia a mi, Iesu cioe salute. Questo nome consola li tribulati per l'amo re di Dio. Di questo ce quello notabile essem pio de santo Ignatio discipulo di Ioanne e uangelista e Vescouo di Antiochia, elquale fu di tanta auttorita che Dionysio l'induce in lib. de diuinis nominibus, contra alcuni li q̃li diciano che in diuinis nō si deue ponere questo nome amore, ma dilettione. E sono q̃ ste le parole de Dionysio. Scribi autē diuus Ignatius. Amor meus crucifixus est. Scriue il diuo Ignatio. Il mio amore e crucifisso. Questo ignatio di Troiano imperatore co mo si narra nella historia ecclesiastica, cōdut to in Roma incathenato nō uolēdo sacrifi care alli idoli primo battuto cō piobate cioe fruste doue erano alcune balotte di piombo poi cōfricate le piaghe cō pietre e fatto ca minare cō li pie ai nudi sopra li carboni. Et poi un'altra uolta fricate le sue piaghe cō il sale al ultimo fu dato a doi leoni liq̃li affoga rono intra tante generatione de tormenti mai cessaua dalla inuocatione del nome di Ie su Christo. E domādato pche tāte fiate inuo caua questo nome, rispose che io l'ho scritto dentro al core, e se il cauereti trouareti esse re come io ui dico. Poi la sua morte fu caua to quel core e trouaroci scritto come a litte re di oro, Iesu Christe. Di questo nome dice Bernardo. Iesu dulcis memoria dās uera cor di gaudia. Sed super mel & omnia eius dul cis præsentia. Iesu dulce memoria uero gau dio del cuore, de chi e piu dolce la presentia che il male e ogni altra cosa. E unaltra uolta dice. Si scribas nō sapit mihi nisi legero ibi Iesum. Si dispures ac conferas nō sapit mi hi nisi insonuerit tibi Iesus. Si scribi nō mi sa tisfa si non ce legere Iesu. Si disputi o confe risti nō son cōtēto si nō ce si nomina Iesu. A la pdicatione di q̃sto nome fu chiamato Pau lo, delq̃le disse Xp̃o ad Anania. actuū. ix. ca. Vas electionis est mihi ut portet nomē meū corā gentibus & regibus & principibus ter ræ. El uaso di elettione mio elq̃le portara il mio nome innanzi alle genti & li Re e prin cipi della terra. E esso Paulo poi dicia actuū. xxi. cap. Ego in Hierusalem non solum alli gari sed mori paratus sum ꝑ nomine eius. Io son apparecchiato in Hierusalē non solo essere ligato impresonato ma anchora mori re per il suo nome. e quando san Paulo fu de collato in Roma saltādo la testa cridaua cō clara uoce questo nome Iesu elquale nella ui ta li era stato cosi suaue e dolce. e secondo si po uedere nelle sue epistole nomino cinque cento uolte questo nome. ¶ La terza cosa da cōsiderare de q̃sto gratioso nome si chia

ma riuerentia. A questo auenga che non ad uno modo fanno riuerentia le creature del cielo, de la terra, li angeli, & li demonii, como dice Paulo ad Philippenses al.2.c.In nomine Iesu omne genu flectatur cœlestiū terrestrium & infernorum. Al suono di qsto nome si allegrano li angeli, se impagurifcono li demonii & le tartaree legione, e li huomini liquali hāno fede lo laudano & benedicono. Non si deue dunq̃ pergiurare non biastemare ma nominare & udire cō riuerentia. E como si scriue nel sesto delle decretali. De imunitate eccle. al cap. Quando si nomina nella Chiesia li fideli christiani inchinano il capo. E in ogni loro principio di qualunq̃ bona operatione inuocano qsto nome benedetto.

¶ Como Christo uolse spandere piu uolte il suo precioso sangue per confortare li peccatori. Capitolo Terzo.

IL terzo misterio da dichiarare di Christo circunciso si chiama del sangue effusione. Trouamo che cinque uolte Christo effuse il suo precioso sangue.

¶ La prima fu nella circuncisione.

¶ La seconda nella oratione.

¶ La terza nella flagellatione.

¶ La quarta nella crucifissione.

¶ La quinta nella lanceatione quando si li apperse il lato con la lanza.

¶ E questo il fece Christo per attrahere li peccatori e donargli speranza della loro salute peroche bastaua una gioza bona di qllo sangue a ricomperare non uno ma infiniti mondi si se po cosi parlare pero dice Bernardo sopra la cantica. Ad cumulum pietatis tradidit in mortem animam suā & de ꝓprio latere protulit prætium satisfactionis. Vnde ad se uersiculum illum traxit. Apud dñm misericordia est & copiosa apud eum redemptio. ¶ Ad augumento e grandezza della sua pieta Christo Iesu uolse morire & da tutta la persona e dal proprio costato pagare il precio della satisfattione. Donde tiro ad se quello uerso del Salmista. Appreso al signore e la misericordia. Ma anchora la copiosa e abondante redemptione, cioe la copiosa effusione del suo sangue innocēte. Anchora uolse Christo cosi largamente spāde re il suo sangue per monstrare quanto fu ardente e infiammata la sua charita uerso l'anima nostra. Pero dice Ioanne ne l'Apocalipsi al primo cap. Dilexit nos & lauis nos a peccatis nostris in sanguine suo. Amo noi cioe per amore non per nostri meriti ne lauo nel suo sangue. E Pietro alla prima sua epistola al primo cap. Nō corruptibilibus auro uel argento redēpti estis, sed ꝑcioso sanguine agni imaculati Christi. Voi non seti ricomparati cō cose corruttibile ne oro ne argento, ma con il precioso sangue del agnello imaculato Iesu Christo. E san Paulo alla prima alli Corinthi al.6.c. Empti enim estis ꝑcio magno ualde. Voi seti ricomperati con uno precio assai grāde. E Bernardo nelle meditatione. Sublime est animæ pretium que non nisi sanguine Christi redimi potuit. Quā cōmutationem pro anima tua das, qui pro nihilo das illam. Sublime e il precio e il ualore dell'anima laquale non si possette ricōperare si non con il precioso sangue di Christo. Como non ti confundi o misero peccatore quando l'anima tua la dai per niente. Niēte e la roba, niente sono li mundiali diletti, niente sono li beni transitorii di questa uita. Dunq̃ ricordandoti del sangue di Iesu Christo guardati dal peccato, e segui quello redemptore ilquale uiue & regna per infinita sæcula sæculorum. Amen.

¶ Della dimonstratione di Christo fatta alli tre Magi nella apparitione di quella nuoua stella. Sermone. XIII.

MAgis ab oriente uenerũt Hieroſoly-
mã. Scribuntur hæc uerba. Matthei.
2.c. Naſcẽdo Chriſto nel pouero pre
ſepio ſecondo la aſſompta noſtra natura ſug
gietto per uolõta alle noſtre commune paſ-
ſione & infantile neceſſita per dare noticia
come era uero Dio per amore coſi humilia
to uolſe manifeſtarſi a tre Re liq̃li ſtauano
nelle parte del oriente, e facẽdoli uidere el ſi
gno de una ſtella laquale li ſignificano como
era nato il Re delli iudei e ſignore del mon
do. E ꝑche quella apparſe a loro in q̃ſto cie-
lo aereo la chieſia chiama la ſolẽnita p̃ſente
Epiphania cioe ſuperna apparitione. Ab epi
ꝙ eſt ſupra & phanos apparitio. E ben uero
che poi quando Chriſto era di trẽta anni in
tale di fu battizato da Ioanne, e pero ſi chia
ma Theophania quaſi diuina apparitione.
A Theos ꝙ eſt deus & phanos apparitione.
Perche allhora apparſe la Trinita el padre
in uoce el ſpiritoſanto in ſpecie di columba
& il figliolo nella aſſompta carne. E poi re-
uolto l'anno in queſto di fece dell'acq̃ uino.
onde ſi chiama bethania cioe apparitiõe fat
ta nella caſa ꝑche in quella caſa Xp̃o appar
ſe uero Dio. Pero la chieſa canta nel officio
q̃ſte parole. Tribus miraculis ornatũ diem
colimus. Hodie ſtella magos duxit ad p̃ſe-
pium, hodie uinũ ex acqua factum eſt ad nu
ptias, hodie in iordane a Ioãne Chriſtus ba-
ptizari uoluit ut ſaluaret nos. Nuoi ce libe-
ramo q̃ſto di ornato di tre miracoli. Hoggi
la ſtella cõduſſe li magi al p̃ſepio. Hoggi del
la acqua fu fatto uino da Xp̃o nelle nozze.
Hoggi uolſe eſſere battizato da Ioanne per
ſaluare noi. Ma laſſando q̃ſti doi ſi deue da
ognuno attẽtamẽte cõſiderare quella feruẽ
te diuotione laq̃le fu in quelli tre ſignori del
liq̃li ſi legge la hiſtoria nel ſanto euãgelio di
Mattheo. Pero in queſto ſermone ꝓponere
mo a dichiarare di queſti Magi tre miſterii.

¶ Il primo chiamaremo de cognitione.

¶ Il ſecondo de inquiſitione.

¶ Il terzo de inuentione.

¶ Como li tre Magi cognobero eſſere nato Chriſto, e como furono illuminati che cre-deſſino che era Dio. Capitolo Primo.

IL primo miſterio da dichiarare ſi chia-
ma cognitione, doue e da uedere como
quelli Magi ſiando da longa da Bethleẽ
tanta uia cognobbero che era nato Chriſto.
E qui ſi po dire che li fu monſtrata la natiui
ta di Chriſto in tre modi.

¶ Primo per il ſigno mirabile.

¶ Secondo per la uoce audibile.

¶ Terzo per la gratia inuiſibile.

¶ Primo fu monſtrata la natiuita di Chriſto
a quelli Magi per il ſigno mirabile che uide-
rono con li occhi corporali una ſtella ſplen-
didiſſima produtta da Dio per ſignificare la
Natiuita di Chriſto. Ma ſe da notare che in
quella erraro alcuni con tre opinione.

¶ La prima fu di quelli liquali diſſero che
quella ſtella fu il ſpiritoſanto elq̃le como ap
parſe ſopra li apoſtoli in lingue di fuoco, co
ſi apparſe alli Magi in quello ſigno uiſibile
della ſtella. Ma queſta opinione e aſſai debile
pero che como dice Aleſſandro de ales nel
primo uolume della ſumma, la miſſione uiſi
bile del ſpiritoſanto fu ꝑ manifeſtare la pleni
tudine redundante laquale fu in Chriſto e in
alcuno modo nelli apoſtoli. In Chriſto fu q̃l
la plenitudine laquale abondo alli altri per
modo di cauſa e per modo di dottrina. Per
modo di cauſa efficiẽte quãto alla natura di
uina, e ꝑ modo di cauſa meritoria quanto al
la natura humana. E in queſti dui modi uẽ-
ne da Chriſto la gratia nelli ſacramẽti. Fu an
chora in Chriſto la gratia redundante ꝑ mo
do di dottrina pero che da Chriſto uenne la
notitia di la uerita a nui. E per q̃ſto apparſe
il ſpiritoſanto ſopra Xp̃o battizato in ſigno
di colomba & nella trãſfiguratione in ſigno
de quella nubila lucente. Nelli apoſtoli fu la
plenitudine della gratia deſcẽdẽte dalla ple
nitudine di Chriſto per modo de dottrina ẽ
per modo de miſterio. E quanto alla uerita
a noi peruenne da Chriſto mediante la dot-
trina delli apoſtoli. Quanto anchora alla gra
tia noi la riceuemo della plenitudine di Chri
ſto mediante il miniſterio delli apoſtoli fat-
ti primi diſpenſatori delli ſacramenti. Pero
quando fu data la auttorita generale alli a-
poſtoli de predicare & battizare li fu dato

uisibilmente il spiritosanto. Per uenire a li Magi dico che quando li fu dichiarata la na tiuita di Christo, non li fu data la auttorita generale di predicare & battizare, pero nõ li li debbe dare il spiritosanto iuisibile. ℂLa seconda opinione di quella stella fu di altri li quali disseno che quella fu uno angelo ilqua le apparse in specie di stella. Ma li dottori di cono altramente. Onde Augu. nel sermone de la Epiphania dice. Pastoribus angeli ma gis stella Xpm denunciat utrisq; lingua cœlo rũ qa lingua iam cessauerat prophetarũ. Li angeli annunciano Christo a li pastori, e a li magi la stella. E a l'uno e a l'altro la lingua delli cieli perche era cessata la lingua di pro pheti. E Gregorio nella Omelia. Iudeis tan quã ratione utẽtibus rationale animali.i.an gelus pdicare debuit gẽtiles uero qa uti ra tione nesciebãt ad cognoscẽdum deũ non p uocẽ, sed p signa perducũtur. ℂL'angelo in similitudine de animale ratioale. cioe de ho mo annũcio la natiuita di Xpo alli iudei co me qlli chi usauano la rasone adorãdo el ue ro Dio ma pche li gẽtili e pagani non sapia no usare qsta rasone furono perduti ad co gnoscere Dio nõ p uoce ma p signi. cosi Au gustino, e Gregorio ten no che qlla stella nõ fu angelo. ℂLa terza opinione impia e di Mathematici, ouero Astrologi, liquali tene no che quella fu stella fatale sotto la constel latione, dellaquale nacq; Christo. Ma questa e cõtra la uerita della fede e contra la digni ta di Christo nascente. E Augustino contra Faustum la impugna con queste parole. Nul li astrologi constituerunt ita nascentiũ homi nũ facta in stellis ut aliquam stellarum aliquo homine nato cursus sui ordinẽ reliqsse & ad eum q natus est perrexisse assererent. Non si trouaro mai astrologi che hauesseno cosi po sta la constellatione delli nascenti nelle stelle che nato alcuno quella stella fata le hauesse lassato l'ordine del suo corso e fusse andata a quello loco doue quel tale era nato, ma nõ mãcano altri dire che quella fu stella come ta, laqle spesse uolte sole apparire. E di que sta parla Tulio nel lib. de natura deorũ. e di ce. Cometa græcum uocabulum est quã lati ni stellam crinitam uocant eoq; comas lumi nis de se fundat. Cometa e greco uocabolo. E secondo li latini si chiama stella capilluta, perche gitta alcuni ragi luminosi. E di qsta son state uarie opinioi. Pitagorici differo che cometa era una delle stelle erratiche, e que sto nõ po stare, pche assai uolte apparẽdo la cometa si ueggono anchora tutte stelle erra tiche. Anaxagora e Democrito secondo che recita Aristotile in primo Methaurorũ. Te nerono che la cometa era stella de natura del cielo. Ma questo anchora non e uero, pe roche ogni stella del cielo e perpetua, e la co meta maca senza essere nascosa dalli ragi del sole. E pero si tene la sententia di Ioanne Da masceno elqle dice che cometa non e stella de natura cœli, sed uapor ad uoluntatẽ crea toris accẽsus in materia uiscosa & adustibili. Ma e uno uapore secõdo la uolõta di dio ac ceso in materia uiscosa & adustibile. E secon do Ptolomeo nel cẽtilogo, e nel secondo del quadripartito. E Aristo. in primo. Methau rorũ. La apparitione della cometa significa mali effetti come se pua nelle historie. Scri ue Seneca nelle questione naturale che pro fondaro due insule prenunciandolo la come ta. E Iustino narra che in quello anno quãdo nacq; Mitridate, e nel anno quãdo incomen zo a regnare molti di apparse la cometa cõ tãta luce che paria che ardesse il cielo e che superchiasse il splendore dei sole. Questo Mi tridate fece guerra. 46. anni con Romani, e fu crudelissimo como recita Valerio alla ru brica de crudelitate, delquale saria longo a dir sue cõditione. E cosi trouano assai uolte essere state uidute qste comete. pro ea simili dicono molti increduli che qlla uidata dalli magi fu cometa. Contra liqli dice Calcidio sopra il Thimeo di Platone. Nõ fuit stella il la morbos & mortem denũciant, sed aduen tũ dei uenerabilis quã cũ suspexissent caldeo rũ, pfecto uiri sapiẽtes & in astrorũ peritia exercitati quæsisse dicũtur recẽtẽ ortũ dei. Nõ fu qlla stella como la cometa p significa re morte o terremoti, ma piu psto p manife stare la natiuita di Dio uenerabile, laqle ui dẽdo qlli sauii di caldea essercitati nella sciẽ

tia della astrologia si mosseno a cercare el nouo nascimento di dio. e pero attendendo alla uerita. e secondo san Thomaso alla terza parte. q. 36. quella stella fu uera stella creata di nouo differēte dalle altre in sette cose.
℄ Primo nel origine.
℄ Secondo nel officio.
℄ Terzo nella duratione.
℄ Quarto nel sito.
℄ Quinto nel moto.
℄ Sexto nel splendore.
℄ Septimo nella apparitione.
℄ Primo quella stella era differente da le altre nel origine che non fu una di quelle le quale fu formato il qrto di quādo furon distinti li corpi celesti como si pone al. i. c. del Genesi e secōdo che scriue san Tho. alla. i. parte alla. qō. lxx. el prīo di fu produtta la luce cosi in cōmune. Poi il quarto di fu fatta la distintione del Sole e della Luna & delle stelle, e data adogniuna la sua ꝓprieta differente l'una da l'altra secondo che uedemo hauere altri effetti il ragio del Sole altri la Luna e cosi le stelle. e per qsta determinatiōe della ꝓprieta e uirtu cosi distinta dice Dionisio in lib. de diuinis' noībus. chel lume del sole el primo di fu informe el quarto di fu formato. e ben uero per uenire alla stella uiduta dalli Magi che Frāc. de Marone in uno suo sermone dice che si poteria tenere che qlla nō fusse produtta di niēte p creatione. Ma che fu formata di nouo de alcuna particula di quella luce fatta il primo di del laquale poi fu formato il sole la luna como e ditto. e quella particula fu reseruata per la diuina ꝓuidentia per formarsi poi al tēpo qlla stella. in ogni modo qlla fu cosa noua o per creatione o per formatione. e qsto il testificāo li dottori. On de Leone papa nel sermone della Epifania dice. Trib' magis in regiōe oriētis stella noue claritatis apparuit que illustrior cæteris pulchriorq; syderibus in se intuētiū oculos animosq; cōuertit. Apparse una stella di noua clarita alli Magi nelle parte di leuāte laqle piu lucēte e bella che le altre stelle cōuerti a sua marauiglia nō solo li occhi ma anchora li animi loro. e August. cōtra Fausto. Nō ex illis q̄ ab initio creaturæ itinerū suorum ordinē creatoris lege custodiunt, sed nouo uirginis partu nouū sydus apparuit. Nō era di qlle stelle lequale da pricipio che furon fatte fanno e il lor corso secondo la lege del creatore. Ma al nouo parto della uirgine apparse la noua stella. e nel sermone della epiphania dice pur August. Dū pēdet ad' ubera & uilisū patitur deus inuolumēta pannorū repēte nouū de celo sydus effulsit. Mentre lattaua Christo al petto della madre e dio incarnato hauia patiētia stare inuoluto nelli po ueri pāni subito apparse dal cielo una lucēte stella. ℄ Secōdo qsta stella era differēte dal le altre nel officio, perche qle furono fatte p essere li segni delli tēpi delli di e delli anni. e qsta fu per significare Xp̄o nato & guidare li Magi al camīo. ℄ Terzo era differēte nel la duratiōe perche le altre stelle sono ppetue. e qsta finito l'officio como li Magi gionseno al ꝑsepio ritorno alla piacēte materia. Auēga che si poteria tenere preciosamēte ch'e sta reseruata nel cielo empireo isine al di del iudicio. e allhora apparira a confusiō ne di iudei como anchora li instrumēti della passione di Christo. ℄ Quarto quella stella era differēte dalle altre nel sito pche nō era nullo firmamēto, ma pendia nel mezzo de l'aere uicina alla terra. e auēga che sia ditto di sopra che apparse nel cielo, niētedimeno la scrittura chiama cielo qsto aere sopra di noi. onde Dauid dice nel Salmo. Volucres celi & pisces maris, Li ocelli del cielo e li pe sci del mare. et Xp̄o al euāgelio di mattheo al. 6. c. Respicite uolatilia cœli. ℄ Quīto era differēte da le altre stelle nel moto che le altre stelle si moueno circularemēte a ritōdo. e qsta si mouia p triāgulo secōdo Chrysostomo, da Leuante in Persia in Hierusalem per che cosi sta la terra de oriente uerso Persia, da Persia uerso di Hierusalem como si po uedere in questa presente Figura.

Hierusalem
Oriente
Persia

Era anchora differēte quanto al moto in tercio fermandose tutte le altre stelle si mo ueno sempre o per se per il moto proprio o per accidens,e mai sono senza moto.E a uenga che siano alcuni pianeti stationarii li quali cessano dal moto p se suo ,pprio,niēte dimeno si moueno continue al mouimento del firmamento o ottaua spera la stella uidu ta dalli Magi quando caminauano li Magi si mouia quādo stauano fermi e lei staua.¶ Se sto era differente dalle altre nel splendore che era piu lucente che le altre,e non si oscu raua il di per il sole, ma di mezzo di appa ria lucidissima.¶ Settimo era differente nel la apparitione pche apparse alli Magi in tut to il camino.E quādo intraro in Hierusalem non la uidero piu. E q̃sto fu per dispensatio ne e uolōta di Dio per due rasone.¶ Primo accio che li Magi fussero confirmati della ue rita di Xpo nato non solo per la uisione del la stella, ma anchora per il testimonio delli dottori della legge.Onde dice s. Leone Pa pa nel sermone. Per iudæorum scribas atq; doctores q̄ sacra de ortu christi, prænuncia uerat scriptura didicerunt, ut gemino testi monio confirmari ardentiori fide expete rēt,quæ & stelle claritas & ,pphetiæ manife stabat auctoritas. Imparorono li Magi p le parole delli scribi & dottori tutto q̃llo che la scrittura sacra hauia prenunciato della na tiuita di Christo accio che confirmati con doppio testimonio con piu ardente fede cer cassero quello che manifestaua la clarita del la stella e la auttorita della prophetia.¶ La secōda rasone pche la stella nō fu uiduta dal li Magi in Hierusalem accio che li iudei fusse no inescusabili secondo che dice Hieronimo sopra Mattheo.Pero che li sauii loro erano domandati doue era nato el Re de giudei.E cosi hauiano casone loro cercare Christo in sieme con li magi. ¶ Secondo fu monstrata la natiuita di Christo a quelli Magi per la uo ce odibile.Pero che puo essere che uedendo loro quella stella e stupendosi della nouita che pregasseno Dio che li riuelasse quello che significaua. E cosi o in sonnio o in uigi lia li apparse l'angelo elquale li dette ad in tendere che era signo di Christo nato cōfor tandoli l'andassero a trouare seguēdo il uiag gio secondo il moto di quella stella. E di q̄ sto ne parla Augustino in uno sermone del la Epiphania e dice. Si dicturus est a quibus audiuerunt q̄ hæc stella significaret Christū natum profectō ab angelis aliqua monitio ne reuelationis.Si tu dimandi da chi odiro no che quella stella significasse Christo nato, certamente dalli angeli in alcuno modo di ri uelatione. E di questo Chrysostomo sopra Mattheo narra como trouo in alcuni libri antichi auenga che fusseno apocriphi, como nelle parte de oriente erano certi Re sapiē tissimi, liquali ouero discendiano della stir pe de Balaam,ouero hauiano noticia di quel la sua prophetia scritta nel libro delli Nume ri.Orietur stella ex Iacob. Nascera una inso lita stella da Iacob.per ilquale parlare era di uulgato appresso a loro che nella natiuita di Christo douia apparere una stella mirabile e insolita. E pero ordinato che alcuni di lo ro stessero solliciti a guardare quādo quella stella apparisse e fecero fare uno bello palaz zo in uno alto monte doue era l'aere puris simo e la stauano a uicēda a guardare spesso nel cielo pregādo Dio che li monstrasse q̃lla stella. In quella notte dunq; che nacq; Chri sto apparse sopra loro nel aere una stella splendida e bellissima ,e di sopra ce staua la imagine di uno infantino elquale hauea so pra il capo una croce lucente,e quello picco lino li disse. Andate presto in terra di Iuda, e la trouareti Christo nato uero huomo e ue ro Dio,e in questo modo si partirono quel li tre Magi andare ad ritrouare Christo. ¶ Tertio monstrata la natiuita di Christo a quelli tre Magi p la gratia inuisibile. Como li ,ppheti in uisione imaginaria erano illustra ti intrinsecamente ad intendere li secreti di Dio liquali doui ano uenire. cosi poteria esse re che guardando li magi in uisione corpora le la stella fusseno illuminati da Dio ad inten dere che era nato Christo . Secondo tutti li dottori quando Dio domādo Hieremia che uidi tu al primo cap. di Hieremia e lui disse io uedo una uirga uigilante una uerga che si

sbatte questa uisione era imaginata nõ cor/
porale representata alla sua imaginatione ꝑ
uolonta di Dio,e nientedimeno il suo intel/
letto era illuminato supernaturalmente ad
intendere che quella uerga significaua l'esser
cito del re de Babilonia ilquale doueua ueni
re alli .42.anni a battere el populo iudaico a
simili a quella uisione della stella mente de
quelli Magi supernaturalmente era illumi/
nata ad intendere la natiuita del saluatore
del mondo. E questo pare che il scriua Leo
ne Papa nel sermone doue dice. Præter il/
lam speciem stellæ quæ corporeum excita/
uit aspectum fulgentior ueritatis radius eo/
rum corda peruenit,oltra quella stella laqua
le uedero li Magi uenire al cuore loro uno
splendido ragio del spiritosanto ilquale li
insigno quello che la stella li significa ra.

¶ Come e che quelli tre Re sono chiamati Magi & quando uennero a Christo e per/ che alla uenuta loro in Hierusalem su turba to Herode. Cap. II.

IL secondo misterio da dichiarare de questi Magi si chiama inquisitione ha/
uuta noticia de Christo per il modo
ditto subito si mossero e poserosi in uiag
gio andare a trouare Christo doue a noi si
conuene fare tre considerationi.

¶ La prima della nominatione.

¶ La seconda di determinatione.

¶ La terza de turbatione.

¶ La prima consideratione e della nomina
tione doue si domãda perche lo euangelista
nomina questi magi cõciosia cosa che questi
erano Re. Onde la chiesa canta nella prosa
uerbũ caro.Reges tres de gẽtibus Iesum cũ
muneribus adorant flexis genibus cũ uirgi/
ne. Tre Re delle genti adorano Iesu con li
loro doni. E questo si ꝓua per la glosa ordi
naria laquale allega s. Thomaso alla cathe/
na aurea e cosi dice anchora Nicolao de li/
ra,& Rabano sopra mattheo.Ma ꝑche sono
chiamati magi sono tre sentẽtie secõdo che
qsto uocabolo se po pigliare in tre modi.ma
go alle uolte si dice illusore.secõdo mago se
interpreta maleficio. tertio mago uole dire
sapiente,dicono alcuni che questi sono chia
mati magi ab effecto dal effetto cioe illusori
perche ingannarono Herode per uolonta
di Dio non retornando a esso. Altri dicono
che sono ditti magi cioe malefici como al
Exodo al.8.cap.sono nominati magi quelli
che essercitauano li maleficii e arte diaboli/
che.Questi alliquali uolse Christo manifesta
re la sua natiuita per dare conforto alli pec/
catori,anchora sta la terza sentẽtia che que
sti sono ditti e chiamanosi magi, cioe sauii ꝑ
che quello che in hebreo se dica scriba e in
greco philosopho e in latino sapiente in lin
gua Persica di Persia si chiama magi. E cosi
qstise dicono magi cioe sapienti & in sapien
tia magni,e secõdo che se pone nella legẽda
della Epiphania li nomi ꝓprii di qsti in he/
breo si sono Appelio Amerio Damasco, e ĩ
greco Galgalath malgalth Saiachim,e in La
tino Gaspar Balthasar melchion.¶ La secõ
da cõsideratione e della determinatione do
ue e da sapere in che tẽpo determinato uẽ
neno a Xpo.E circa questo sono diuerse opi
nioni. Alcuni dicono che dui anni prima che
nascesse Xpo uideno li magi qlla stella e ste/
teno cõ admiratione tutto quello tẽpo pẽ/
sando che uolea significare. E nel di della na
tiuita l'angelo li manifesto como signifi aua
Christo nato. E posenosi quello di 'in cami/
no e in tredeci di arriuaro al presepio. Altri
dicono che la stella apparse molto tẽpo in/
nanzi che nascesse Xpo e subito incomẽza
rono il uiaggio e poseno tutto quello anno
in camino e al terzodecimo di l'anno seguẽ
te perueneno al loco doue era Christo. ma
in uero la piu uera & cõmune opinione del
li dottori e che quella stella apparse il di del
la natiuita e li magi in tredece di giõseno al
ꝑsepio,e se alcuno domãdasse como era pos
sibile fare si lõgo camino in tredeci di siãdo
la patria loro assai dalla longa e distante da
Bethleẽ.Rispõde Remigio ꝙ puer ad quẽ
pparabãt eos in tam paruo tẽpore pducere
potuit. Che Christo piccolino alqle andaua
no li possetti cosi ꝑsto li perducere l'hebbe/
no li dromedarii animali uelocissimi liqli ca
minano tãto inuno di quãto 'uno caua lo in
tre,ouero se loroerão de caldea la patria lo

ro non era molto distante da terra de promissione e perche dice Mattheo che uenne ro da oriente se po intendere che quella loro patria era uerso l'oriente a rispetto de Hierusalem in ogni modo credibile e che ie su Christo fu la guida loro in modo che fece no quello uiaggio cosi espeditamente & nō deue parere cosa impossibile se la uelocita de quelli Magi al uenire a Christo attribuino o alla naturale uirtu di essi dimandarono quello che e piu alla uirtu diuina perche Solino recita nel libro de mirabilibus mundi. Anislenti con filonides doi corrieri de Alessandro magno caminarono in uno di, milli ducento stadii che sono centocinquanta miglia perche il stadio e una ottaua parte del miglio onde Plin. nel lib. de naturali historia dice che il stadio fa. 25. passi delli nostri.

¶ La terza consideratione era della turbatione doue seguita l'euangelio como intrando in Hierusalem questi Magi domandauano doue era nato el Re de iudei e uenendo questo alle orecchie di Herode prese gran fastidio e turbatione. E questo fu primo secondo Chrysostomo perche stando lui alienigena de gente doueua dubitar che li iudei nō se leuassено a cacciarlo dal regno. ¶ Secondo timete como dice la glosa che non incorresse la ira di Romani se hauesse promesso senza loro licentia che alcuno fusse chiamato Re. Anchora se turbo tutto Hierusalem cō esso e ponese la cosa continente per la contenta cioe che se turbaro quelli de Hierusalem si per adulare a Herode alcuni si per timere che non nascesse alcuno scandalo si trouandose Herode Re fusse comparso altro in nome di Re como dice Chrysostomo. Al lhora Herodes fece congregare li sacerdoti e scribi e sauii de iudei e domandaua doue se condo loro scritture doueua nascere Christo e coloro li dichiararo che in Bethleem di iuda. Sentendo questo Herode fece chiamare secretamente li Magi perche non si confidaua delli iudei e domandaro suttilmē te della stella laquale haueano ueduta li disse andate in Bethleem e quādo haueriti trouato quello piccolino nato ueniti a dirmelo che anchora io il uenero ad adorare doue dice Chrysostomo. Deuotionem promittebat sed gladium acuebat & malitiam sui cordis humilitatis colore depinguebat. Promettea Herode deuotione e con il core aguzzaua la spata e piāgia la malitia del suo cuore con dolore de humilita. E Gregorio nella Omelia. Adorare se eū uelle simulat & quasi hunc si inuenire possit extinguat. finge uolerlo adorare accio che se il potesse trouare l'uccidesse.

¶ Como li Magi trouaro Christo in Bethleem e adoraro lo & offersino li doni e poi tornaro alla patria loro. Cap. Tertio.

EL terzo misterio da dichiarare de questi Magi se chiama inuentione udite le parole de Herode se partirono da Hierusalem e como furon de fuora uideno quel la stella de prima laquale li andaua innanzi infino alla stantia doue staua Christo de che presenо molta allegrezza e cosi entraro in quella stantia nominata casa perche si era ordinata pouerellamente e acconza la uergine Maria e Ioseph con Christo piccolino do ue seguitarono tre cose.

¶ La prima la adoratione.

¶ La seconda la oblatione.

¶ La terza la reuersione.

¶ La prima cosa che segui fu la adoratione che como dice Mattheo li Magi procedentes ingenocchiati gittati in terra adoraro Christo de adoratione de latria secondo Nicolo de Lira credēdo firmissimamente che era Dio. Onde san Leone Papa dice nel sermone. Adorant Magi in carne uerbum in infantia sapientiam in infirmitate uirtutem in hominis ueritate thronum maiestatis. Adoraro li Magi nella carne il uerbo diuino, ne la infantia la sapientia, ne la infirmita la uirtu, ne la uerita della humana natura, la sedia ne la maiesta de Dio. E il deuoto Bernardo esclama cosi deuotamente. Quid facitis o Magis quid facitis iacentem puerum adoratis in thugurio uili in uilibus pannis. Ergo ne deus est iste. Quid facitis ꝗ aurum offertis ergo rex est iste & ubi est aula regia, ubi thronus sibi curiæ regalis frequentia. Nunquid

aula

aula est stabulũ, thronus præsepiũ, curie frequentia Ioseph & Maria. Isti insipientes facti sunt ut fieret sapientes. Che fatti o Magi che fatte. Adorati uno infante ilquale, sta nel uile psepio īuolto cō poueri panni. Saria qsto dio che fatti che li offeriti auro e doue e la camera regia, doue e la sedia inaurata, doue e la frequentia della regale corte. Forse che la camera e la stalla, e la sedia e il presepio, e la frequētia di cortesani Ioseph e Maria. Que sti Magi furon fatti insipiēti che cosi alcuno li potia iudicare, ma furō īuerita sauii. ℂ La seconda cosa che segui apsso fu la oblatione. Aperti loro thesori offersino a Christo oro incenso e mirrha. Secondo scriue Remigio era costume delli antichi, che nullo andasse uacuo alli Re, e qlli di Persia. E di Caldea usauano offerire oro incenso e mirrha, perche queste cose abundano in quelle patrie. Ma qui se fa dubbio se tutti tre offersero ogniuno qste tre cose, e alcuni teneno che luno offeri l'oro l'altro l'incenso, e il terzo la mirrha. Ad altri pare che ogniuno di loro offerse queste tre cose. E secondo Augustino nel sermone della Epiphania la rasone mistica e spirituale de qste tre cose offerte a Christo, e p significare nel auro la regia maesta di Christo nel īcenso la grandezza della sua diuinita, nella mirrha la sua sepoltura. Chi poteria narrare con quale gesto cōqua le piaceuole aspetto e leta faza christo guardaua qlli magi e chi poteria mai pēsare qle erano le modeste sauie e costumate parole ditte a qlli Magi dalla uergine madre. Credibile e che lei li cōfortaua e cōfirmaua ne la fede dichiarandoli molte cose per edificatione loro. ℂ La terza cosa che segui di queste Magi fu la reuersione. Finite tutte le cose predicte hebbero uisione in sonnio o da langelo nuncio di dio o da dio ammoniti che nō tornassero ad Herode, perche tenia male animo tāto cōtra Xpo quāto cōtra qlli Magi, e como dice Chrysostomo nō se scandalizaro dicēdo. Si manus puer est hic quæ necessitas fuge & occulte recessionis. Se questo fanciulino e cosi magno che bisogna fuggire Herode & andare occultamēte. Stettero dūque fermi e cōstāti nella fede & pigliaro altro camino che qllo di Hierusalē e tornaro salui alla patria loro dicēdo le cose, leq le haueano uidute, e poi la ascēsiōe di Xpo in cielo e l'auuenimēto del spiritosanto alli Apostoli san Thomaso ando ad predicare a quelli paesi, e trouādoli uiui li battizo e moriro poi santissimamēte. e quādo santa Helena ando in Hierusalē mādo e fece trouare li corpi loro e feceli portare in Cōstātinopoli poi santo Estorgio arciuescouo di Milano li porto da Cōstātinopoli a Milano. Tandē p Federico Impatore furō tolti da Milano e portati ala Magna ī Colōia doue sono reseruati cō molta riuerētia, e le anime loro stāno in Paradiso īsieme cō Christo qui uiuit & regnat per infinita sæcula sæculorum. Amen.

ℂ Della persecutione di Herode iniquo, laquale fece contra Christo nella sua infantia. Sermone. XIIII.

FVturũ est enim ut Herodes quærat puerum ad perdendum eum. Angeli ad Ioseph loquentes uerba sunt ista originaliter. Matthei ii. ca. Si mosse el crudele Herode con gran de impieta cōtra Christo piccolino e cerco uolerlo fare morire. E secondo Nicolo de Lira quādo uede che li Magi non tornaro da esso si de ad intendere che qllo che dissero de la stella fusse

stata una cosa de inganno ma poi che senti la fama di quello che hauea fatto Simeōe e dit to nel tēpio anchora qlla Anna profetessa in presentia del populo pēso nel suo animo deliberatamēte uolerlo fare occidere. Pero langelo disse a Ioseph che si tolessено uia & scampassено in egitto. Doue la nostra mēte pietosamēte deue cōtēplare la patientia de quello figliolino elquale dio incarnato per nostro amore uolse sofferire tanti affanni e accio che de quella persecutiōe de Herode ne habbiamo alcuna noticia in questo sermo ne proponeremo ad dichiarare tre principali misterii.

¶ Il primo de declinatione.

¶ Il secondo de essecutione.

¶ Il terzo de frutificatione.

¶ Como Christo fuggi la persecutione di Herode in egitto p la admonitione de langelo fatta a Ioseph. Capitulo. Primo.

IL primo misterio da dichiarare della persecutione de Herode si chiama decli natione che Christo la uolse declinare fugiēdo in egitto. E di questo dice cosi l'Euangelista. Angelus domini apparuit in somnis Ioseph. Apparse in sonnio L'angelo de dio a Ioseph. Secondo Chrisostomo nella Homelia. Non apparuit manifeste sicut pastoribus quia ualde fidelis erat. Non apparse manifestamente como alli pastori perche Ioseph era assai fidele ne anchora apparse in uigilia como a Zacharia & alla gloriosa Vergine Maria, ouero che a quelli si le annūciaua no cosa massime como e manifesto che da piu era il cōcetto de Ioāne e de Christo che la fuga in egitto disse langelo a Ioseph. Surge leuate su & accipe puerū & matrem eius & fuge in ægypto. Piglia Christo piccolino e la sua madre & fuggi in egitto e sta in quella patria mentre io te diro altro perche Hero de cercaua fare morire qsto figliolo, sopra qste parole dice Chrisostomo non disse piglia la madre e il figliolo ma piglia il figliolo e la madre. Quia nō propter matrē puer natus est, sed propter puerū mater prepara ta. Non nacque il figlio, per la madre ma la madre fu apparechiata per quello figlio e perche lo Euangelista usa questo uocabulo puerum si deue sapere che la scrittura sacra pone largo per ogni infantino perche stricte puer se intende dalli sette anni isino alli quat tordeci como appare nella glosa al.c. ex ra tione. de ætate & qualitate, & ordine præficiendorū & de regularibus.c.ad nostrā. & . ii.q.i.c.i.&.i.q.i.c.pueri.&.xxii.q.v.c.pueri. Odite le parole de l'angelo si leuo & piglio la madre e Iesu di notte e andossene in egitto doue stete insino alla morte di Herode. Ma per alcuna speculatiua intelligentia di qsta parte ne occoreno dichiarare tre dubii.

¶ Il primo. Vtrum Christus habuit angelū ad sui custodiam deputatum.

¶ Il secondo. Quare si uenerat mori pro salute mundi tunc recusauit mortem.

¶ Il terzo. Quare in sua fuga petiit ægyptum.

¶ Il primo dubio e se Christo hebbe l'angelo in sua guardia come tutti li altri, e pareria che si quantūque non sia uero, e primo si poteria prouare pche fu annunciato da l'angelo alla uergine madre como dice. Luca al.i.c.e fu da lāgelo manifestato alli pastori. Luce secōdo ca.e fu da langelo confortato. Luce.xxii.c. Doue dice Beda uenerabile. In testimoniū utriusq; naturæ angelum cū con fortasse & angelū ei ministrasse describitur. In testimonio della diuina e humana natura si narra como langelo serui a Christo come a dio e cōfortollo como huomo secondo si po arguire p il ditto di Paulo elquale pone il Maestro delle sententie alla.xvi.distin. del primo.q; Christus quantum ad statum passibilitatis fuit paulominus ab angelis minoratus. Che Christo quanto al stato della passibilita fu un poco minorato dalli angeli, liquali sono impassibili, dunque quanto a questo bisognaua che Christo hauesse lāgelo in guardia. ¶ Terzo si po arguire che la guardia de langelo sa a dignita dell'anima guardato pero dice Hieronimo sopra il.18.c.di Mattheo magna dignitas animarū, ut unaquæq; ab ortu natiuitatis suæ, habet angelum ad sui custodiā specialiter deputatum. Grā dignita

te dell'anime che ciascuna dal prīcipio della sua creatione habbia lāgelo specialmēte de putato a sua guardia. Duque lanima di Christo nobilissima non debbe essere priuata di tāta dignita. In cōtrario sta la uerita delli sacri Theologi, liquali dicono alla.xi.dist. del secōdo delle sentētie. Che Christo nō hebbe langelo in guardia. e assigna la rasone Bona uētura, pche langelo e dato in guardia per le insidie delli demonii. e qlli non possiano offendere p uioletia el corpo di Christo uni to alla diuinita ne possiano sedūcere e ingan nare p astutia el suo intelletto pienamēte il lustrato dal uerbo diuino. ne possiano incli nare ad alcū peccato el suo effetto cōfirma to dalla plenitudine della gratia, e pero esso Christo nō hauea bisogno de angelo ne per defensione del corpo, ne p amaestramento del intelletto, ne p eccitatione del suo effet to. Anchora nō era cōueniēte che Xpo fus se guardato da lāgelo, pero che tale guardia dice una psidentia laquale ha lāgelo a l'anima, e pche li angeli erano sudditi a Christo doueāo usare uerso lui officio de presidētia, e cosi si solueno li argumēti che li angeli ser uiano a Xpo como dice Mattheo al quarto capitu. ma nō li erano presidēti, e mai Xpo fu cosi minorato dalli Angeli che alcuno ha uesse audacia esserli presidenti, e cosi adora uano Christo nella sua assompta infirmita e nella croce como nella sua gloria. ℭ El secō do dubbio fu perche rasone Christo recusò la morte elquale uenne p morire p noi. E a questo risponde Augustino elquale dice in li bro questionū noui & ueteris testamēti. om nia propriis locis & temporibus gessit salua tor. Fece el saluatore ogni cosa misuratamē te quāto alli luochi e quanto alli tempi. e pe ro uolse ritardare la sua morte per tre raso ne principali.

ℭ La prima per la nostra instruttione, per che in spacio di quelli trentatre anni insigno a noi la uita uirtuosa con parole e con essem pi e questo non saria stato si subito o presto hauesse accettato di morire.

ℭ La secōda rasone fu per la nostra cōfirma tiōe accio che cōfirmasse noi alla fede della sua diuinita & humanita, mo essercitādo ope re diuine, mo opere della assonta infirmita.

ℭ La terza rasone per la nostra attrattione p attrahere & infiammare noi a lamore suo quādo uolse per noi morire in qlla eta di.33. anni la piu grata e florentissima che sia nel lhomo. ℭ Il terzo dubbio fu perche Christo fuggi in egitto. e a questo rispōde matthèo al euangelio e dice ut impleretur ꝗ dictum est per prophetā. Ex ægypto uocaui filium meum. Per adimpirsi la ꝓphetia di Osea al. xi. ca. Io chiamai el mio figliolo da egypto. Questa auttorita ha doi sentimēti secōdo Ni colo de Lira el primo e litterale e uerifica rasi del populo iudaico chiamato da egitto, delquale disse dio al. 4. cap. del exodo. Filius meus primogenitus israel. Figlio mio pri mogenito israel. ℭ Il secōdo sentimēto e spi rituale, e cosi piu perfettamente se intende di Christo elquale e figliolo di dio naturale, li altri sono figlioli adoptiui p gratia, e cosi quella auttorita del primo di Paralipome nō al. xxii. c. ego ero illi in patrē, & ipse erit mihi in filium. Ad litterā se intēde di Sala mone, ma nō proprie, pero che ꝓpriissime se intēde di Christo como dice Paulo al pri mo cap. alli hebrei doue allega questa autto rita. ego ero illi in patrē. el maestro nella hi storia scolastica dice che Christo uolse ītra re in egitto in quella notte quando per suo comandamento al tempo di moise se parti rono li figliuoli de israel accio che como in quello non fu casa doue non stesse morto el primogenito per ministerio de langelo, cosi intrando Christo non fusse tempio doue nō cascasse l'idolo. e questo il predisse isaya al. xix. capitulo. Ecce ascendet dominus nubē leuem & ingreditur ægyptum & mouebun tur simulacra ægypti a facie eius. Ecco el si gnore salira una nubila legiera, cioe pigliara carne humana della gloriosa uergine & in trara in egitto, e mouerannosi l'idoli alla sua presentia. cioe cadendo como e dit to. Di questa patria di egitto ne scriue Isi doro al quartodecimo libro delle Ethymo logie como prima si chiama Aerea, e poi fu ditta Egitto da uno cosi chiamato fratello

de Danao, elquale regno in quello regno. E dalla parte del leuante si congiunge alla Soria e al mare rosso, e del ponente cōfina con Lybia, e da Settentrione tocca el mare gran de egitto & patria amena doue non si cognosce abundantia di piouere. ma laqua del Nilo la fa fecunda e abundante di frumento copiosa de molte cose, doue Christo elesse uenire anchora p mostrare quello douea seguire, pche in egytto fu grandemēte augmētata la religione, e cosi era pinta & ornata quella patria de serui di dio como il cielo di stelle. Hec Isidorus. Oramai ne bisogna considerare como Ioseph suegliato subito disse alla benigna madre di Iesu. O madōna fugimo uia, perche langelo mi l'ha ditto, pero che Herode pensa uccider q̃sto dolce figlio lo. O chi potria pensare quāta pagura quanto dolore senti in quello punto quella uergine santa. Penso che subito se prese in braccio quello figliolino e insieme con quello santo Vecchiarello ioseph si missenò in uiaggio. O anima rationale considera diuotamente quanta fatiga hebbeno in quello camino. E mo ioseph mo la madre pia si pigliano christo il losengano, mo ladorano. mo se li raccomanda sempre constanti l'uno l'altro nella fede della sua diuinita e cosi arriuorono pe regrini e poueretti in egypto.

¶ Come auenga che Christo hauesse declinata la persecutione di Herode nientedimeno esso Herode essequi la sua iniquita con li innocenti. Capitulo Secondo.

IL secondo misterio da dichiarare della persecutione di Herode sechiama essecutione doue se hāno da intēdere tre cose.

¶ La prima e la differentia

¶ La seconda la sufferentia.

¶ La terza la malitia.

¶ La prima cosa da intendere e la differentia doue e da notare secondo le Historie che furono tre chiamati Herodes delliquali fa mentione la scrittura.

¶ El primo fu Herodes Ascalonita al tempo delquale nacque Christo, come pone mattheo. al. ii. cap.

¶ El secōdo fu Herode antipatro ilquale fece decolare ioāne battista de chi parla marco al sexto capitulo.

¶ El terzo fu Herode aggrippa ilquale perseguito la chiesia e fece morire iacobo e incarcerare san Pietro e di questo se fa mentione alli atti delli apostoli al duodecimo. c.

¶ La seconda cosa da intendere e la sufferētia doue e da sapere che Herodes Ascalonita non fece uccidere subito li innocenti poi che se uede deluso dalli magi ma passato alcun tempo e la rasone e secondo dice Nicolo de Lira che fu impedito per rispetto che fu citato dal imperatore che douesse comparire in forma e rispondere alle accuse leq̃ li haueano fatte cō li soi filioli e pero in l'andare, stare, & ritornare, se corse tempo appresso che doi anni. e hauuta la sententia cōtra figlioli e confirmato nel regno delibero adimpire el suo maligno concetto e proposito. ¶ La terza cosa da intendere si chiama malitia dubitando che non fusse christo piccolino incognito occulto in scambio o nasco sto ordino iniquamēte che fussero uccisi tutti piccoli di Bethleem e del paese e confini a bimato & ĩfra cioe da quelli chi erano de duoi anni insino a cinque, ouero da duoi anni insino ad uno di, cioe quelli chi erano da doi anni o uno o un mese o uno di. e questo il fece secondo Augustino nel sermone delli innocenti. Quia timebat ne puero, cui syderā famulabantur paulo supra ætatem uel infra species mutata esset. Timea che quello infantino a chi seruiuano li cieli fusse mutata e scambiata la effigie o piu o meno che la sua eta, e per questa tale casone si poteria tenere che facesse uccidere a bimato & ĩfra, cioe da q̃lli chi haueano duoi anni insino a quelli chi haueano uno di e cosi quelli che haueāo tre o quattro e cinque anni. e questa opinione del numero delli cinque anni si conferma perche si uegono osse de quelli innocenti che non poteriano essere de quelli de minore eta, ma a questo alcuni rispondeno che allhora li corpi erano maggiori che non son alli nostri tempi. E questo pare che il tenga. Augustino al quintodecimo libro de ciui-

tate dei al nono capitulo doue dice. Nobilissimus poeta Virgilius de ingeniti lapide quem in agrorum limite infixū uir fortis illorum temporum pugnās & rapuit & cucurrit & intorsit & immisit. Vix illum inquit lecti, uis sex ceruice subirent. Qualia nunc hominum ꝓducit corpora tellus significās maiora, tunc corpora producere solere tellurē. El nobilissimo poeta Virgilio dice de un grā sasso elquale era fitto in terra p termine o limite che uno homo forte di qlli tēpi cōbattendo il sfico e corse con quello imbraccio e poselo nella mano e dettegli uolta e gittollo o meno cōtra li inimici. Appena dice Virgilio che dodeci gagliardi huomini di quelli che produce mo la terra fecondo li corpi l'haueriano possuto portare tutti insieme significādo che allhora li corpi erano maggiori. E tutta uia Augustino conferma qsto per la esperientia delle osse grande trouate nelli sepolchri antichi. E poi sequita uidi ipse nō solus sed aliqui mecum uticensi littore molarem hominis dentem tam ingētē, ut si in nostrorum dentiū modulos minutatim cōcideretur centū nobis uideretur facere potuisse. Io uidi e altri insieme con mi nel litto de utica dente molare de huomo si grande che se ne sarieno possuti fare cēto di nostri. Ma poteria essere stato quello dente de alcuno gigante. Cosi dice Augustino. Ma poi lui allega Plinio e suggiunge. Plinius secundus doctissimus homo quantomagis magisq; præterit sæculi scursus minora corpora naturam ferre testatur. Quod etiam Homerum cōmemorat sæpe carmine fuisse cōquestū nō hæc uelut poetica figmenta deridens sed ita historicā fidem tāquā miraculorū naturalium scriptor assumēs. Plinio secōdo huomo dottissimo testifica che quanto piu corre el tēpo e la eta del seculo tanto la natura manchare la quantita di corpi. E cōme mora como Homero spesso piange questo nelli soi uersi nō delegiandolo che dicesse figmenti poetici, ma accettando questa per fidele historia como scrittore delli miracoli naturali. In ogni modo uerisimile e che in quello furore non cercasseno suttilmente misurare li anni e che molti e di meno e di piu che dui anni furono uccisi. Allhora fu adimpito el ditto di Hieremia al.ca.31. Vox in rama audita est ploratus & ululatus multus Rachel ploratus filios suos & noluit consolari, quia non sunt. Fu udita la uoce el crido in Rama gran piāto e molto ululato Rachel piangendo li soi figlioli, e nō si uolse cōsolare, pche non sono piu uiui. Et e da notare q el ditto di s. Hieronimo. Quando dicitur in rama non putemus nomē loci esse q est iuxta gaba sed rama excelsum interpretatur ut sit sensus uox in rama audita est, idest longe lateq; dispersa. Nō pēsamo che rama sia nome di qllo loco ilqle e in Gaba. ma rama se interpreta eccelso. E tāto uole dire uoce in rama fu udita, cioe in alto dispersa lōgamēte e latamēte. E quando poi si dice che Rachel piāge li suoi figlioli se intēde secōdo s. Hieronimo di Bethleē, laquale metaphoricamēte si chiama Rachel perche fu sepellita in Bethleem como si scriue nel Genesi al.35.c. Oramai uogliamo pēsare pietosamēte, quale fu quello cosi aspero & crudele cōmandamento di Herode e quāto fu flebile la essecutione e quanto iniusta e impia la occisione. Erano pigliati li piccolini alcuni dalle cune doue posauano altri dal petto delle madri alcuni trouanosi caminare per la casa & similia, e senza pietade erano strangolati scānati sbattuti alle mura. Era la terra bagnata di sangue, stauano morti qlli innocenti, piangiano le madre amaramente, piangēdo li padri e li fratelli dolorosamēte, piangeuano anchora quelli che non hauiano figlioli cōpassioneuolmente. Era cōmune il suo gran lamento erano li cridi senza misura, ognuno staua smarrito & nō sapiano che cosa fare. Certamēte fu piu acerba e piu crudele la morte di questi infantini che qlla delli cittadini Romani laquale ordino quel lo maluaso e crudele mitridate, dellaquale fa mentione Valerio alla rubrica de crudelitate. Et Plinio in quello de uiris illustribus. Et Augustino al terzo libro de ciui.dei. Et Paulo Horosio liquali narrano como scrisse littere per tutta l'Asia che doue si trouauano alcuno cittadino Romano fusse ucciso. Et

erano in quelli paesi molti Romani, che p fare mercantie chi per altre facende, & luro no consignate. Auega che i diuersi lochi tut te ad uno medesimo tempo. E como dice August. al pfato libro al.xxi.c. Quā illa mi serabilis rerum facies erat subito quęquam ubicūq; fuisset inuētus, in agro, in uia, in op pido, i domo, in uico, i foro, in tēplo, in lecto in conuiuio, inopinate atq; impię fusse tru cidatū. Q. uis gemitus morientium. Q. uę la chrymę spectātiū fortasse etiam ferientiū fuerunt. Quam dura necessitas hospitum nō solū uidendi nefarias illas cedes domi suę. uerumetiam perpetrādi ab illa balanda co mitate humanitatis repente mutatis uulti bus ad hostile negocium in pace peragēdū mutuis ut ita. dicam omnino uulneribus cū peussus in corpore & percussor in animo fe riretur. Quanto era miserabile quello guar dare tale inaudita crudelita doue in un subi to qualūque Romano fu trouato o in cam po, o in strata, o in casa, o in uila, o in piaza, o nel tempio, o in conuito inopinatamente e impiamente fu ucciso. Quale credi erano le lachrime de chi uedia tale occisiōe, e ancho ra de quelli liquali uccideuano. Quāto fu dura quella necessita de quelli che allogiauano nelle lor case Romani non solo per uedere tāta strage, ma anchora essere assai di lor cō stretti per obedire a Mitridato lassata ogni blanda cortesia de humanita cābiati li uolti usare in pace officio de inimici, e insieme fe rire & essere feriti, pero che uccidendo Ro mani feriano loro corpi, & essi per pieta erano feriti nell'animo e nel cuore. Ma la fu ria di questo Mitridate nō fu cōtra li picco lini como q̄ la di Herode. E pero dio inimi co di crudeli non il lasso andare impunito. Ma uolse farlo finire miserabilmente la sua trista uita. Recita el maestro nella historia scolastica. Como siando herode stato crude le alli figlioli de altri p diuino iudicio, fu cru dele alli figlioli proprii. Confesso uno fidato de q̄lli como Alessandro figliolo di Herode l'hauea cercato che desse el ueneno ad esso Herode. e unaltro barberi rinelo a Herode como Alessandro & Aristobolo suo fratelli haueano promesso un bello dono si l'uccide ua, quando lo radia dicēdo che non si potia ponere sperāza in uno uecchio, ilquale si fa cia tingere li capilli p parere giouine. Onde Herode li fece morire tutti doi poi piglio a suspetto Antipatro unaltro suo figliolo e fe celo incarcerare. E sentēdo questo lo impe ratore disse. Piu presto uoleria essere porco di Herode che figliolo pche siādo proselito, cioe pagāo iudeo (paragnaria piu presto el porco che figlioli. e arriuato alli settanta an ni dio li mando una grauissima infirmita de sperata dalli medici, e uedendose uicino alla morte accioche iudei nō se allegrassino, per che li uoliano male fece pigliare de tutta iu dea una gran moltitudine di nobili e gētilho mini e feceli impresonare, e poi chiamo Sa lome sua sorella e disse, pche li iudei hauerā no allegrezza della morte mia poterāno le mie essequie essere honorate si ce farāno as sai pīāgeti pero quādo io saro morto fa ucci dere tutti questi liquali io ho fatti impreso nare, e poi cercο uno coltello quasi uolesse purgare un pomo e tiro p uolersi uccidere. e alcuni dicono che fu tenuto p uno di soi. Ma Remigio in origīale sopra Matth. dice che se uccise. e che Salome fece uccidere tut ti quelli incarcerati.

¶ Como dalle psecutione di Herode segui el frutto della corona. Cap. Terzo.

El terzo misterio a cōtēplare della per secutione di herode si chiama di fructi ficatiōe. Auega che quelli innocēti fus seno cosi crudelmēte uccisi. Nientedimeno acquistaro grāde merito e la corona di mar tiri. Ma circa questo sono tre sententie.

¶ La prima falsa.

¶ La seconda possibile.

¶ La terza uerissima.

¶ La prima sentētia falsa e di quelli liqli di cono che questi Innocēti nō meritaro niēte pche nō patero p uolōta. Cōtra di questi e la auttorita della santa Chiesia, laquale hono ra questi como ueri santi. e lege il sermōe di santo august. ilquale dice. Hodie fratres ca rissimi natalem illorum infantium colimus, quos ab Herode crudelissimo rege interfe

ctos esse euangelii textus eloquitur. et ideo cum summa exultatione gaudeat terra nostra cœlestium militum & tantarum parens fœcunda uirtutum. Ecce prophanus hostis nunquam beatis paruulis tantum prodesse potuisset obsequio quantum profuit odio. Nam sicut psentis diei festa manifestant quã tũ cõtra beatos paruulos iniquitas abundauit tantum in eis gratia diuine benedictionis effulsit. Hoggi fratelli charissimi celebrammo la festa di quelli infantini delliquali parla el testo del Euangelio che furono uccisi da Herode crudelissimo Re. Pero allegrassi grãdemẽte la nostra terra madre fecunda di caualieri e del cielo e di tãte uirtu. ecco quelo profano inimico mai haueria possuto fa re tanta utilita a quelli beati piccolini con alcuno temporale seruitio quanta ha fatta cõ il suo odio, pero che come ne dimõstra la festa del di presente quanto abundo contra loro la iniquita di Herode tãto in loro fu splẽdida e lucente la gratia della diuina benedittione. ¶ La seconda sententia e possibile e questa secondo san Tho. alla secũda secũde. q. cxxiiii. Fu de alcuni liquali dissero che nel li innocẽti fu accelerato l'uso del libero arbitrio. e cosi patero uoluntariamente. e auẽga che questo non sia autentico nientedime no Vbertino de Casale in quello libro suo intitulato. arbor uite crucifixi Iesu. dice che lui lesse in una historia laqle se ĩtitula a Cassiodoro che molte madre uededo tãta occisione fugiano in lochi secreti ascondendosi con loro figlioli losengandoli & lattandoli che non piangessino. E loro como si fussero capaci di ratione desiderando la corona del martirio piagiano cridãdo ad alta uoce acio che fusseno sentiti. questo como e ditto non si po tenere p certo auẽga che fusse possibile. ¶ La terza sentẽtia uera secondo san Thomaso che quelli innocẽti hebbero la corona del martirio per gratia laquale altri meritano per la loro uolonta, pche la effusione del sangue p Christo e simile al battesmo. Onde come nel battesmo alli piccolini opera il merito di Christo a fargli meritare la gloria. Cosi in questi opero la gratia che meritasseno la corõa del martirio. Onde august. nel sermone qsi parlãdo alli innocẽti dice. Ille de uestra corona dubitabit in passiõe pro Christo qui etiã paruulis baptismũ prodesse nõ existimat. Nõ debebatis ætatẽ qua in passurum Christũ crederetis, sed habebatis carnẽ in qua pro Christo passuro passionem sustineretis. Quello dubitara della uostra corona hauendo patuto per Christo el quale falsamente tene che il battesmo non gioua niẽte alli piccolini. Nõ haueui uoi eta nellaqle posessi credere in Xpo che douia patire, ma haueui uoi la carne nellaquale p Iesu Christo che douia patire sostenesti la passione. Dõque ricordiamo cõ tenerezza le fatiche e persecutione del figliolo di Dio e rendemogli gratia di tanto amore dimostrato a noi peccatori, e honoramo qlli santi innocẽti liqli mo triumphano nel cielo in qlla gloria sempiterna in qua Christus uiuit per omnia sæcula sæculorum. Amen.

¶ Del battesmo di Christo quando si fece battizare da Ioanne nel fiume iordano. Sermone. XV.

Venit Iesus a Galilea ĩ iordanem ad Ioannem ut baptizaretur ab eo. Scribuntur hæc uerba. Mat thei tertio capitulo. Ciascaduno deue tenere firmamente che ogni cosa fatta ouer creata dal nostro Saluatore le su Christo fu per la operatione del spirito santo, perche in lui fu di quello la plenitudine, e per questa tale cagione niente si gli puo trouare repre

hēsibile ne in fatti ne anchora in parole. Quā do adunque Iesu Christo ando a santo Ioanne battista e domando che il batizasse non si mosse ligieramente ma con molta grauita e rasone.e accio che q̄sto si possa meglio intēdere nel presente sermone trattaremo del battesmo di Christo delquale ꝓponeremo dichiarare tre misterii.

℄ Il primo della persona battizante.
℄ Il secondo della circunstantia cōgruente.
℄ Il terzo della apparitione eccellente.

℄ Della institutione e conditione del battesmo di santo Ioanne elquale battizo Christo. Cap. Primo.

IL primo misterio da dichiarare si e del la persona battizante laquale p̄sona fu Ioāne como anchora si nota da san Marco al primo cap.& similmēte de san Luca. al terzo ca.doue si hāno ad intendere tre ueritade. ℄ La prima secondo che narra Riccardo nel suo quarto,che il battesmo di santo Ioanne fu instituto p autorita di dio omnipotente.e questo il disse Ioanne al primo c.di Ioāne.Qui misit me baptizare in acqua ille dixit mihi. Super quem uideris spiritū descendentem & manentem super eum hic est quæ baptizat in spiritusancto.Quello ilquale mi mādo a battizare nella acqua cioe dio q̄llo mi disse. Sopra chi uederai discēdere il spirito & stare sopra lui q̄sto e che battiza in spirito santo.E al uigesimo ca. di san Mattheo,domandato Christo benedetto da li scribi & pharisei in che potestate insignaua & faceua miraculi.Rispōde a loro Christo.Interrogabo uos & ego unum sermonē q̄ē si dixeritis mihi,& ego uobis dicam in q̄ē potestate hæc facio. Io ui domandaro uoi di una cosa & si me la dechiarareti anchora io ui dichiararo in che potestate io facio queste cose,e domandoli el battesmo di Ioanne dōde era dal cielo,cioe ordinato da Dio,ouero dalli homini cioe dalla humana inuētione.e quelli scribie pharisei pensauano intra loro cosi dicendo. Si dixerimus e coelo dicet nobis.quare ergo non credidistis illi.Si nui diremo dal cielo,e lui ne rispōdera.e perche uoi non li credesti. E questo perche li iudei non accettorono il battesmo di Ioanne ne anchora il testimonio ilquale rendi a Christo figliuolo di Dio quando tornorono gli messi liquali mandorono ad esso Ioanne.como si nota al primo capitulo di Ioanne.Pensaro anchora li ditti pharisei intra loro dicēdo.Si noi diremo anchora che il battesmo di Ioanne fu alli huomini per humana inuentione & periculo per la turba la quale ha ioanne in summa ueneratione come propheta.e in questo tale modo risponderono a Christo.Nescimus.Non il sapemo Doue appare che nō hebbero animo di dire che non fusse da dio.E ben che anchora non il confessassero per la rasone ditta,nientedimeno non li possiano contradire considerata la singolare santita di Ioanne. ℄ La seconda uerita da dichiarare che quello battesmo di Santo ioanne largamente era sacramento estendendo il nome dello sacramento ad ogni signo della cosa laquale sacra quello che la riceue.e cosi quello battesmo representaua il battesmo di Christo ilquale e cosa sacrante che il riceue,Ma pigliando il sacramento strettamente per quella cosa laquale e signo e causa de cosa sacra.Cosi non era sacramento perche non conferia gratia. Ma como pone Bonauentura alla.ii. distinc. del suo quarto,tale battesmo fu instituto p una dispositiua præparatione & assuefactione al battesmo di Christo.Como si nota de conse cra.distin.x.al.c.non regenerabantur.Onde la Chiesia.Matthei.3.c.sopra quella parola. Ego baptizo in aqua.Dice . Tantum corpora lauo quia peccata soluere nequeo,ut sicut nascēdo & predicādo p̄tereo, sic baptizādo ad christi baptismū dirigam.Dicia ioanne,io lauo solamēte li corpi pche nō possono lauare li peccati,accio che como nascēdo & predicando io uado dinanci a Christo , cosi battizando in duca la gente al battesmo di Xp̄o. E pero il maestro delle sententie dice , che quel battesmo di ioanne per rispetto al battesmo di Christo si po dir piu sacramentale che sacramento.℄ La terza uerita che quelli che furō battizati del battesmo di ioanne

solamẽte si debbero poi rebattizare del battesmo di Christo. Onde Augustino sopra ioanne dice quello che si nota de consecra. dist.x. capitulo aliud. Si quos baptizauit iudas hii non sunt iterum baptizandi, & quos baptizauit ioannes iterum sunt baptizandi. e questo medesimo scriue augustino. in libro de baptismo paruulorum cõtra donatistar. e di questo ne hanno l'essempio alli atti del li apostoli al. xix. capitu. doue si narra como san Paulo battizo con il battesmo di Christo quelli liquali erano stati battizati con il battesmo di ioanne, E ben uero secondo Bonauentura che fu la opinione di alcuni che si quelli liquali battizaua ioanne hauiano la fe de della trinita non bisognaua rebattizarli, perche per quella fede si mundano intrinsecamente e pero bastaua lauarsi di fuori. ma questa opinione non ha alcuna fermezza pe ro non si tene dalli dottori. Scoto dice alla seconda del suo quarto che e possibile che poi che Christo institui il battesmo suo che ioane ne hauesse hauta noticia o per uia delli discipuli di Christo per qualche modo, e che cosi esso hauesse battizato nella forma del battesmo di Christo. e quando cosi fusse stato quelli battizati non si douiano rebattizare perche quello battesmo era di Christo e non di ioanne. Ma quelli che ioanne battizo con il battesmo suo como e ditto si do uiano anchora rebattizare.

¶ Delle circonstantie del battesmo di Xpo cioe della causa del luoco e del tẽpo. Ca. III.

IL secõdo misterio da dichiarare del battesmo di Christo si chiama de circunstantia cõgruente doue sono da notare tre circunstantie.

¶ La prima della causa.

¶ La seconda del tempo.

¶ La terza del luoco.

¶ La prima circunstantia e della causa doue si domanda perche Christo mundo da ogni peccato si fece battizare da ioanne. E ad questo si assignano tre rasone.

¶ La prima e propter approbationem, per approbare il battesmo di ioanne, como dice Beda.

¶ La secõda rasone propter expletionem, p dare essempio a noi che ne uolessimo battizare, secõdo san Thomaso alla terza parte questione. xxxix.

¶ La terza rasone propter magnificationẽ, per magnificare l'elemento de l'acqua, e di notare como l'acqua douea essere la materia del battesmo ilquale esso douea istituire. Onde Ambrosio sopra Luca dice. Baptizatus est dominus non mũdari uolens, sed mũdare acquas ut ablute per carnẽ christi quæ peccatum nõ cognouit baptismatis utis uim haberẽt, & ut sanctificatas relinqueret postmodum baptizandis. Si battizo el nostro signore Iesu Christo non per nettarsi che nõ li bisognaua, ma per mundare e nettare le acque, accio che fatte pulite per la carne di Christo laquale non cognobbe mai peccato hauessero uirtute de battesmo uolendo esso Christo lassare santificate cioe deputate a coloro che dapoi si douião battizare. ¶ La seconda circũstatia del battesmo di Christo fu del tempo uolse essere baptizato quãdo era di trenta anni. Onde dice Luca. Et ipse Iesus erat incipiens quasi annorũ triginta. Era Iesu incipiente e incomenzante quasi di trẽta anni. august. e Chrisostomo teneno che era di trẽta anni finiti icomẽzãdo li. 3 1. e secõdo questa opinione dice Nicolo de Lira che christo pdico doi anni e mezzo. Ma altri dottori teneno che christo hauia uintino ue anni finiti e hauea incomenzato il trigesimo e questo cõsona piu alla littera del euangelio. e ĩ qsto modo pdico tre anni e mezzo infine alla passione sua laquale fu al decimo octaua anno de Tiberio Imperatore. Perche rasone dunque Christo si battizo alli trenta anni incomẽzati como e ditto. san Thoma so ubi supra dice che Christo si fece battizare nel tẽpo della pdicatiõe di ioãne e ancho ra della sua appresso doue si ricerca la eta p fetta quale e di trẽta anni. E questo fu significato nel uecchio testamento. Primo nel genesi al xli. ca. doue si legge como Ioseph era di. 3 0. anni quãdo incominciò a regnare sot to Pharaone. Secõdo al primo. e. di Ezechiele si pone come esso era di trenta anni quan-

doinchomincio a pphetare. Terzo al secon-do lib. delli Re al. 5. ca. si dice de Dauid che era de. 30. anni quando fu sublimato al regno. E auenga che innanzi a questa eta per priuilegio speciale fusse concesso ad alcuni l'officio della presidentia & del insignare co mo fu Salomone, Daniele, Hieremia, niente dimeno Christo si proponia in essempio a tutti secondo la lege commune, e pero uolse insignare nella eta perfetta, pero como di ce Gregorio Nazanzeno. Non est lex eccle siae quae raro contingit. Non e legge della chiesia quella che accade rare uolte. Ancho ra dice s. Thomaso che Christo si battizo ne la eta di. 30. anni per denotare la perfettione della uita christiana perche el numero di trenta si conclude per il numero ternario multiplicato in diece tre uolte diece fanno trenta, per il numero di tre si dinota la fede della Trinita. E per il numero di diece l'adimpletione delli dieci comandamenti della lege. E si alcuno domandasse perche non si battizano le persone nella eta di trenta an ni como Christo. Si risponde che a Christo non li bisognaua il battesmo, ma alli altri ho mini e donne li bisognaua, e pero aspettare li faria pericoloso che non uenissero a mori re senza il santo battesmo. ℂ La circonstantia del battesmo di Christo e del loco doue e da uedere perche Christo uolse essere battizato nel fiume iordano. E poteria alcun dire che piu presto si douia battizare nel mare rosso. Pero che la uerita deue corresponde re alla figura. E questa figura fece del battesmo nel mare Rosso quando Pharaone con quelli d'Egitto perseguitando li iudei liqua li erano passati furono somersi & anegati, co si nel battesmo sono somersi li peccati. A questo risponde s. Thomaso che il transito del mare Rosso doue si anegaro li Egitti fu figura del battesmo quanto alla destruttione de li peccati. Ma il transito del fiume iordano il quale fece Iosue con li iudei e figura del bat tesmo quanto alla aperitione della porta del cielo e questo piu principale e nobile del bat tesmo. Pero dunq; che per il fiume iordano intrato li figlioli de israel in terra di pmissio ne e figura del battesmo ilqle introduce al regno di Dio elqle e significato p terra di pro missione. Onde Xpo disse al. 3. c. di Ioane. Ni si qs renatus fuerit ex aqua & spiritusancto nō potest introire regnum dei. Si alcuno nō nascera un'altra uolta di acqua e di spirito santo non puo intrare al regno di Dio.

ℂ De tre eccellentissimi segni liquali apparseno nel battesmo di Christo. Cap. Tertio.

IL terzo misterio da dichiarare di Christo battizato si chiama de apparitione eccellente. Apparseno tre signi eccellenti & stupendissimi subito che Christo usci dell'acqua.

ℂ Il primo fu delli cieli aperitione.

ℂ Il secondo del spiritosanto discensione.

ℂ Il terzo della uoce paterna auditione.

ℂ Del primo signo dice Mattheo al. 3. c. Baptizatus autem cōfestim ascēdit de acqua & ecce aperti sunt coeli. Subito che fu battizato sali fora dell'acqua & ecco che se li aperse nō li cieli. E Marco al. i. c. dice. Statim ascendēs de aqua uidit coelos apertos. E Luca al. 3. c. Iesu battizato & orante apertū est coelū. E questa aperitione del cielo se intēde secō do Nicolo de Lira che sopra e itorno a chri sto battizato apparse tāto splēdore superna turalmēte che paria che fussenō aperti li cie li como quādo lampa. E secōdo s. Thomaso alla. 3. parte. q. 39 La rasone di quella chiari ta fu pche Christo uolse essere battizato acio che cō il suo battesmo consecrasse il battesmo cō ilqle doni imo essere battizati noi. E pero nel battesmo suo si debbeno mostra re le cose lequale appartaneno alla efficacia del battesmo nostro, circa laquale si conside rano tre cose. ℂ La prima e la uirtu dallaqua le il battesmo ha la efficacia, e questa e la uir tu celeste e diuina. E pero battizato Christo si aperse il cielo a modo ditto p dimōstrare che il battesmo saria santificato dalla uirtu celeste. ℂ Secōdo si considera nel battesmo la fede della chiesia e di colui che si battiza laqle opera alla efficacia del battesmo. Don de li battizati cōfessano la fede e il battesmo si chiama sacramēto della fede. E per la fede noi cognoscemo le cose celeste leqle passa

no e auãzano ogni sentimẽto e rasone huma na. E pero per significare qsto al battesmo di Xpo si apersseno li cieli. ¶ Terzo si considera circa la efficacia del battesmo la aperitione de la porta del cielo laqle prima era chiusa p il peccato e p il battesmo si aperse. Apersesesi dunq; il cielo nel battesmo di christo per dinotarti che alli battizati sia aperta la uia del cielo. E pche dice Mattheo. Aperti est ei cœlũ. Fu aperto a Xpo il cielo. se in tẽde secõdo Nicolo de Lira. idest omnibus ,pter eũ cioe a tutti p il merito suo. ¶ Il secõdo eccellente signo ilqle apparse nel battesmo di Xpo fu del spiritosanto discensione. como scriue Luca al. 3. cap. Descẽdit spiritusanctus corporali specie sicut colũba in ipsum. Discese il spiritosanto in specie corporale sopra Christo battizato. E qsto fu conueniente como dice Chrisostomo pero che in questo se significaua che tutti coloro liqli si douiano battizare con il battesmo di Christo douiano riceuere il spiritosanto eccetto nõ il riceuesseno fittamẽte. Ma q e da notare secõdo Augu. al. 15. lib. de trinitate che saria cosa absurda e inconueniente dire o tenere che Christo hauesse pigliato il spiritosanto quando era de trẽta anni, perche si Ioãne fu pieno di spiritosanto dal uentre di sua madre come disse l'angelo ad Zacharia. Spiritusanctõ replebitur ex utero matris suæ. Molto piu Christo figliolo di Dio e della uirgine imaculata. Ma qsta apparitione del spiritosanto significaua como e ditto che li battizati riceuerono il spiritosanto. Anchora e da sapere secondo Augu al. 2. lib. de trinitate. che quando si dice che il spiritosanto discese in specie corporale como una colõba non se intende che fusse uiduta corporalmẽte la sustãtia del spiritosanto laquale e inuisibile. Ne anchora che quella uisibile creatura cioe la colõba fusse assonta dal spiritosanto in unita di psona. Ne anchora si dice che il spiritosanto sia colõba como si dice chel figliol di dio e homo p la unione delle nature nella hipostasi & persona del uerbo. Dõde si dice che il spiritosanto discese sopra Christo in specie di colõba, perche qlla colõba significaua il spiritosanto. Ma q alcuni desiderano sentire perche il spiritosanto apparse in specie di colõba. E a questo s. Tho. assigna tre rasone. ¶ La prima a significare la disposi tione laquale si ricerca nel battizato, e qlla che nõ uada fittamẽte al battesmo si uole riceuere il spiritosanto. E qsto denota la colõba animale ouero ocello simplice senza astutia & duolo. Onde disse Christo al. x. cap. di Mattheo. Estote simplices sicut colũbæ. Siati simplici como le colõbe. ¶ La secõda rasone a significare la reconciliatione del peccatore ouero del homo battizato a dio. Cosi como nel tẽpo del diluuio apparse la colõba secondo Chrisostomo, laquale portaua il ramo della oliua in bocca annunciãdo la trãquillita del mõdo. ¶ La terza rasone per significare la unione della chiesia e delli fideli laquale si fa per charita, la colõba significa questo perche e animale molto amicabile. Pero si dice della chiesia al. 5. ca. della cãtica. Vna est columba mea. Vna e la colõba mia. Per maggiore declaratione di questo luoco e da notare secondo che dice Alessando de Ales nel primo della sua summa doue allega santo Augu. al. 3. lib. de trinitate. Che tutte le apparitione tanto del uecchio quanto del nuouo testamento eccetta quella del figliolo elquale apparse nella assonta carne furon administrate per li santi angeli, in modo che quelle uisibile specie i che apparse il spiritosanto e quelle uoce del padre furono formate per li angeli. Et questo si per la grãdezza de Dio como anchora per la eccellentia delli angeli. La grandezza del omnipotente dio si dimõstra quãdo opera mediante l'osseqio e ministerio angelico. E la eccellẽtia del li angeli si manifesta quando sono ministri di dio. Et anchora si alcuno domãdasse perche casone la carne di Christo benedetto non fu formata mediante l'angelico ministerio ma immediate da esso dio. e la colõba nellaquale apparse il spiritosanto fu formata median te il ministerio delli angeli. Rispõde anchora Alessandro e dice che nõ e simile la apparitione di Xpo cõ qlla del spiritosanto, pero che la carne di Xpo fu assompta in unita

di persona. Onde quella carne se uni con una nobilissima unione. E per questo non era conueniente che in quella unione ce fusse operatione di angeli. Ma quelle specie nelle qle apparse el padre e il spiritosanto non furono unite al padre e al spiritosanto per esse re una cosa in persona, ma furono formate a dimostrare la presentia del padre ouero del spiritosanto. E per qsto furono formate mediante l'angelico ministerio. E como dice san to August. al prefato lib. tertio de Trinitate. auenga che l'angelo formasse quella uoce del padre, nientedimeno non parlaua in per sona sua propria ma in persona di Dio. E cosi ueramente si dice che apparse il padre in uo ce, e il spiritosanto in specie di una colomba ouero di lingue di fuoco. E si anchora fusse fatta instantia che le persone diuine sono equale, & quale e il padre, tale e il figliolo, tale e il spiritosanto. Dunque como il figliolo apparse nella carne cosi douia apparere il spiritosanto & non in la creatura irrationale. Si risponde che la assomptione della carne da Christo non era ordinata solamente a dimonstrare la presentia di esso figliolo, ma a satisfare per la humana generatione e reconciliare quella a dio. E pero bisognaua che esso figliolo fusse homo & Dio. Ma la assomptione della colōba dal spiritosanto non era ordinata si non solamente a dimostrare la presentia del spiritosanto inhabitante in Christo, e poi quando apparse in lingue di fuoco como inhabitaua nelli apostoli. Anchora como e distintione nelle psone diuine cosi deb be essere distinte le apparitione. ¶ Il terzo eccellente signo ilquale concorse nel battesmo di Christo si chiama della uoce paterna auditione. Fu udita la uoce del padre ilqua le disse. Hic est filius meus dilectus. s. naturalis, alii autem sunt adoptiui in quo mihi bene complacui, idest in quo uoluntas mea cōple bitur de salute humani generis. Questo e il mio figliolo diletto cioe naturale perche li altri son adoptiui nel quale io mi ho bene cō piaciuto, cioe nelquale si compira la uolōta mia de la salute de la humana generatiōe, do ue dice Nicolo de Lira sopra il. i. c. di Marco che in quella uolta apparse la Trinita, il padre in uoce, il figliolo nella asonta carne, e il spiritosanto in specie di colomba. E secōdo Hilario sopra Mattheo per tale apparitione della trinita fu denotato che il battesmo si douia celebrare cō la inuocatione e uirtu de la trinita como disse Christo al ult. c. di mat theo. Euntes docete omnes gentes baptizan tes in nomine patris & filii & spiritussancti. Andate & insignate ogni gente e battizate in nome del padre e figliolo & spiritosanto. Oramai chi e tanto duro e pertinace che cō humile cuore nō accetta la trinita delle per sone diuine tanto chiaramente manifestata. Crediamo dunque e confessiamo el padre, figliolo e spiritosanto tre persone & una essen tia perche per sua clementia Dio ne ha uoluto riuelare queste cose incognite al curioso ingegno di uani philosophi. O quāto errano grandemēte coloro liqli tengono che noi nar ramo fabule quādo predicamo li misterii di Christo quando parlamo delle persone diui ne quando insignamo el sacro battesmo esse re la porta del regno di cieli. Ecco che como e ditto nel battesmo di Christo ce intrauene ro tāti testimonii della sua diuinita, e pero al legranosi tutti fideli regenerati dell'acqua e dal spiritosanto sperando cō la christiana ui ta indubitatamēte possere acqstare la eterna beatitudine, allaqle ce perduca esso figliolo di dio elqle cō il padre e cō il spiritosanto ui uit & regnat deus in secula seculorū. Amē.

¶ Del ieiunio, fame, e tentatione de Iesu Christo. Sermone. XVI.

DVctus est Iesus in deserto tum a spiritu ut tentaretur a diabolo. Scribuntur haec uerba. Mat thei. x. c. In signo tutti

noi el nostro saluatore Christo Iesu con le pa role & con l'essempio che ce uogliamo fati care si uolemo acquistare uita eterna. Pero che como dice Gregorio nella Homelia. Ad magna premia peruenire nõ potest nisi per magnos labores. Non si po peruenire a gran di premii si non con molte fatiche. E questo conferma Hieronymo nella epistola ad Pau linum. Nihil inquit sine magno labore dedit hæc uita mortalibus. Nullo gran bene ha da to questa uita senza grande affanno. Battiza to dunque Iesu figliolo de Dio ando al diser to doue poi il ieiunio fu tentato dal demo nio, elquale fu da lui confuso & superchiato. Ma accio che queste cose si possano da nui in tendere e darne animo a portare patiente mente la croce della penitentia e resistere al le tẽtationi del nostro inimico, in questo ser mone del ieiunio e tẽtatione di Christo pro poneremo a dichiarare tre misterii.

¶ Il primo de abstinentia.

¶ Il secondo de pugna.

¶ Il terzo de uittoria.

¶ Perche uolse Christo conuersare con la gente & non fece la uita sempre austera. E perche uolse ieiunare. Capitolo Primo.

EL primo misterio da dichiarare de Christo si chiama de abstinentia. E di questo dice Mattheo. Ductus est Ie sus in desertum a spiritu ut tentaretur a dia bolo. Fu condutto iesu nel diserto dal spiri to per essere tentato dal diauolo. Quello di serto secondo la glosa sta intra Hierusalem e Hierico doi miglia lũge da Hierico doue sta uano quelli latroni de chi disse Christo la pa rabola al euangelio di Luca al.x.c. E perche dice il testo che Christo fu condutto la, dal spirito si deue intendere secondo Gregorio nella Homelia, che quello fu il spiritosanto. E questo si conferma per il parlare di Luca elquale disse al.4.c. Iesus plenus spiritusan cto egressus est a iordane & agebatur a spiri tu in desertũ. Iesu pieno di spiritosanto usci dal fiume iordano & era menato dal spirito cioe santo nel deserto. E seguita Luca. Nihil manducauit illis diebus. Non mangio niente in quelli di, doue ce occorreno a dichiarare tre dubii.

¶ El primo della conuersatione di Christo.

¶ El secondo della manducatione.

¶ El terzo della ieiunatione.

¶ El primo dubio della conuersatione di Christo. Quare .s. Christus non mansit sem per in solitudine, sed conuersatus est cũ ho minibus. Perche Christo non stette sempre alla solitudine ma uolse cõuersare con li ho mini conciosiacosa che esso si douia dimon strare essere Dio alieno dalla conuersatione cõmune. Onde al.2.c. di daniele si dice. Ex ceptis diis quorum non est cum hominibus conuersatio. E Aristo. al.i. della Politica di ce. Ille q solitarius uiuit aut est bestia aut est deus. Quello ilquale uiue solitario o e bestia s'il fa per bestialita, ouero e Dio s'il fa p con templare la uerita. Anchora spetta la solitu dine alla uita contemplatiua. secondo quel lo ditto di Osea al.2.c. Ducam eum in solitu dinem & loquar ad cor eius. Conducero di ce Dio l'anima alla solitudine & parlaro al suo cuore. Si dunque Christo debbe eserci tarsi nella uita contemplatiua laquale e per fettissima, pareria che fusse stato piu conue niente che habitasse sempre nella solitudine, che conuersare infra la gente. A questo ri sponde san Thomaso alla terza parte alla.q. xl che la conuersatione di Christo debbe cõ uenire al fine della incarnatione secondo la quale uenne al mondo. Doue principalmen te uenne per tre rasone. ¶ La prima per ma nifestare la uerita. Onde lui disse ioãnis. xix. In hoc natus sum & ad hoc ueni in mundum ut testimonium perhibeam ueritati. In que sto io sono nato, e a questo io ueni al mondo per dare testimõio alla uerita, pero bisogna ua andare publicamente predicando e non stare nella solitudine. E questo lui il dichia ro. Luce.4.c. Quando disse. Oportet me aliis ciuitatibus euangelizare regnum dei, qa ad hoc missus sum. Et erat prædicans in sinago gis galileæ. Mi bisogna predicare alle altre citta il regno di Dio pche io son mandato a questo fine. E cosi andaua predicando nelle sinagoghe di galilea. E al.8.c. dice Luca. Iter faciebat per ciuitates & castella prædicans

& euangelizans regnum dei. Caminaua per le citta & per le castelle predicando & euan gelizando il regno di dio. ¶ La secōda raso ne pche uene Xpo al mōdo p inuitare al pa radiso non solo li perfetti e cōteplatiui, ma anchora li attiui e imperfetti. Si fusse stato sē pre in contemplatione alla uita solitaria ha ueriano possuto li homini pensare che nullo potesse hauere el paradiso si nō per uita cō teplatiua. ¶ La terza rasone pche Xpo uen ne al mondo fu per dare fiducia e sperāza e securta alli peccatori che uolēdosi pētire ri corressero a dio. Onde esso dio incarnato cō uersaua effabilmente con li peccatori per ri durgli alla bona uia. Pero dice Mattheo al. 9. c. Factū est discūbēte eo in domo. Ecce mul ti publicani & peccatores uenientes discum bebant cū Iesu & discipuli eius. Mangiando Xpo in casa di Mattheo, ecco molti publica ni e peccatori liqli uénerono a mangiare cō lui & cō li suoi discipuli. Et cosi si solueno le obiettione fatte che Xpo redemptore non douia habitare nella solitudine per le rasone ditte. E auenga anchora che la uita contem platiua sia megliore simplicemente che la at tiua, ma la uita attiua delli pdicatori liqli pre dicano alli populi le cose contemplate, e piu perfetta che la uita contemplatiua laquale e senza dottrina, perche la attione della pdi ca presuppone l'abondantia della contēpla tione. ¶ Il secondo dubio da dichiarare e de la manducatione, cioe perche Christo quan to al cibo non fece quella abstinentia laqle fe ce Ioanne Battista ne anco quanto al uestire. Secondo che si pone al. 3. cap. di Mattheo, e al primo di Marco. Ipse Ioannes habebat ue stimentum de pilis camellorum & zonā pel liceam circa lumbos suos. Esca autē eius e rat locuste & mel siluestre. Esso Ioāne hauia il uestimento di pili de camello, e una corri gia di pelle cinta circa li lumbi, & era il suo cibo mele saluatico & locuste. Secondo Ni colo de Lira quello mele si trouaua nelli ar bori uacui, ouero secōdo Rabano erano cer te herbe ouero foglie de arbori dolce come mele. E quelle locuste erano certi animaletti altanti como bruculi liquali si trouano nelli deserti di iudea, e cotti con lolio sono cibo di pouere persone. Dunque perche Christo non fece come Ioāne. E a questo rispōde Bo nauentura in uno libello chiamato la appol logia di poueri, che Christo fece alcune ope re imperfette lequale furon perfettissime per la circonstātia della sua ardentissima charita. Perche il bene ex genere puo essere male p circonstantia como e uccidere uno per iu stitia secondo l'ordine della lege, cosi la cosa imperfetta ex genere diuēta perfetta per la circonstantia. Volse dunq; Xpo conformar si con quelli con chi conuersaua nel uestire nel mangiare per dargli cagione che si con uertisseno da lor peccati alliquali si monstra ua tanto affabile e gratioso. E t e cosa ragio neuole conformarsi l'homo alli costumi bo ni di coloro con chi ha a conuersare. Como dice la Glosa al cap. deus qui de uita & hone state clericorum. E t confirmasi al cap. quis quis, alla distin. 41. Mangio Christo dunque non per golosita ma per attrahere quelli li quali hauiano bisogno della gratia sua. e pe ro al. 9. cap. di Mattheo. Quando li pharisei mormorauano e diceano alli soi discipuli. Quare cum publicanis & peccatoribus mā ducat magister uester. Perche il uostro mae stro mangia con li publicani & peccatori. Odendo queste parole Christo li rispose. Non est opus ualentibus medicus sed male habentibus. Euntes autem discite qd est mi sericordiam uolo & non sacrificium, non e nim ueni uocare iustos sed peccatores. Non bisogna il medico alli sani ma alli infermi. Andate e imparati quello ditto di Osea al. 6. cap. Io uoglio misericordia e non sacrifi cio. Non ueni chiamare li iusti cice ad peni tentia ma li ueni a chiamare ad augmento di gratia. Ouero secondo Rabano, non ueni à chiamare li iusti cioe li pharisei liquali fal samente si reputano iusti, ma ueni a chiama re li peccatori. ¶ Il terzo dubio fu della ieiu natione di Christo. Doue e da uidere perche uolse Christo ieiunare. E none da dire che il fece per refrenare la sensualita laquale per fettamente obedia alla rasone. Ne anchora per eleuare la mente alla contemplatione

laquale era perfettamente unita a Dio. Ne anchora ieiuno per acquistare uirtu lequale gia erano tutte in esso. Dunq; ieiuno per nostro essempio. Onde de Crisostomo sopra Mattheo dice. Vt distas quam magnum bonum est ieiunium & qualem scutum est aduersus diabolum, & quoniam post baptismũ non lasciuie sed ieiunii oportet intendere. Ipse ieiunauit non eo indigens sed nos instruens. Accio che tu sappi como e grande bene il ieiunio e como e scuto contra il diauolo. E che dopo il battesmo si deue ieiunare e non attendere alle lasciuie Christo uolse ieiunare non per suo bisogno ma per nostro documento. Ma alcuni uoleriano sapere perche ieiuno in tanto numero e non piu ne meno. E risponde Chrisostomo che il fece per non parere minore di Moise & Helia liquali ieiunaro in tanto numero. Ne anchora si passaua quello numero fusse estimato dal diauolo piu che homo. Anchora altri domandano donde fu quella sustentatione di Christo che in quaranta di, e in quaranta notte non mangiando ne beuendo non hauesse fame. E questo si risponde che per tre rasone po alcuno senza cibo non sentire fame. ¶ La prima per la redundantia della gloria dell'anima beata unita al suo corpo. E cosi sera nelli beati delliquali si dice al. 7. cap. dell'Apocalypsi. Non esurient neq; sitient amplius. Non haueranno li beati ne fame ne sete. E cosi potria essere in Christo che hauesse lassata redundare la gloria dell'anima al suo corpo per modo de dispositione transeunte & non immanente, como anchora ne la transfiguratione quanto alla clarita. E cosi mo quanto alla impassibilita. ¶ La seconda rasone perche alcuno po senza cibo non sentire fame per alcuna uirtu del cibo preassompto fortificante l'humido radicale ouero quella uirtu sia naturale a quello cibo como era nel ligno della uita delquale si scriue al. 2. cap. del Genesi. Ouero quella uirtu sia supernaturalmente. Como fu al cibo dato ad Helia, delquale si scriue al. 3. lib. delli Re al. xix. cap. che camino fortificato da quello cibo quaranta di, e quaranta notte. Cosi poteria essere stato in Christo che hauesse preassompto alcuno cibo alquale fusse stata data quella uirtu supernaturalmente. ¶ La terza rasone perche non mangiando alcuno non habbia fame po essere per la suspensione della actione del calore naturale per uirtu della diuinita. E cosi perche Christo era Dio & homo per uirtu della sua diuinita posete suspendere la actione del calore naturale & senza che mangiasse ne beuesse non hauesse hauuto fame. E non obstante che non hauesse fame tutto quello tempo nientedimeno. Postea esuriit. Poi hebbe fame. Doue o fidele anima contempla come quello ilquale nutrica & pasce non solo li huomini ma li pesci, li ocelli, e li animali tante uolte per nostro amore hebbe fame & sete. E nota che intra le altre uolte si troua c'hebbe fame puoi il ieiunio. E prima che li angeli il seruissero non trouo si non pietre. Secondo hebbe fame per il camino da Hierusalem in Bethania. como scriue Mattheo al. xxi. cap. & non trouo si non le foglie in quello arbore di fichi. ¶ Terzo hebbe sete in croce & fugli offerto la spongia con l'aceto, lequale cose significano misticamente che Christo ha fame e sete della nostra salute. Ma molti peccatori li presentano li loro cuori di pietra pieni de ogni durita, liquali non il timeno ne amano, & ne per timore ne per amore si emendano dalli loro uitii. Altri li danno foglie e fronde senza frutto cioe bone parole senza fatti como faciano li pharisei alliquali disse Christo Matthei. 15. cap. Hypocrite bene prophetauit de uobis Isaias, populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me. O Hipocriti bene propheto di uoi Isaia. Questo populo mi honora con le labre ma il loro cuore sta longo da me. Altri danno a Christo fele con aceto, questi sono quelli liquali ouero imbriacati del amore uano del mondo e lasciuo della carne, ouero elati per la mundiale sapientia studiosi di poesia e philosophia, liquali non solamente non se corregono de li loro peccati, ma quello che e peggio, li diffendeno, e dicono

male di Christo e de la sua immaculata fede e parlano impiamente dicendo molte cose con le sue puzzolente bocche, mo che non ce altra uita che la presente, mo che non son uere le cose grande e mirabile di Christo. O pessima generatione, o ingratissimi peccatori, sostenne el saluatore nostro tante fatiche. tanti affanni solo per nostro amore. E questi scelerati non solo non li rendeno gratie di tanti essuberanti beneficii, ma anchora presumeno dire male. Hebbe adunque Christo fame con cruciato e pena poi il ieiunio quadragenario.

¶ Della tentatione di Christo cioe perche il diauolo il tento. E in che modo li apparse. E perche Christo uolse essere tentato. Cap. II.

IL secondo misterio da dichiarare in questo sermone si chiama di pugna. Sequita Matth. Accedens tentator. Ando il tentatore cioe il diauolo. Doue sono da intendere tre difficulta.

¶ La prima de inductione.

¶ La seconda de apparitione.

¶ La terza de rasone.

¶ La prima difficulta si chiama de inductione, doue e da uedere perche si mosse il diauolo a tentare Christo. perche tentare e fare esperientia de alcuna cosa dubia. E il diauolo nō era dubio di Christo che fusse Dio. per che como scriue Luca al. 4. c. Exibant demonia a multis clamantia & dicentia quia tu es filius dei. Usciano li demonii da molti cridādo & dicendo che tu sei figliolo de Dio. Ma a questo risponde san Thomaso alla terza parte alla. q. xli. che li demonii non cognosceuano certitudinalmente Christo essere figliolo di Dio. perche como dice Augustino al. ix. lib. de ciui. dei al. 5. c. Tantum Christus dæmonibus innotuit quantū oportuit. Tanto Christo si fece cognoscere dalli demonii quanto uolse. e tanto uolse quanto bisognaua. E infra sequita August. che si fece cognoscere non per id quod est uita æterna & lumen incommutabile, sed per quædam temporalia suæ uirtutis effectā. Non per mezzo del suo incommutabile lume ma per alcuni effetti e segni liquali uediano della uirtu di Christo donde hauiano alcuna coniectura fusse figliolo di dio. E perche dell'altra parte uediano le conditione della humanita nō poteuano sapere per certo si era dio. On de Chrisostomo dice che udendo il diauolo nella Natiuita di Christo cantare li angeli. e il mouimento delli pastori. e la noua stella ueduta dalli magi. e le mutatione fatte in tante cose nella notte quādo Christo nacque pēsaua che esso era figliuolo di dio. Poi dall'altro canto uedendo Christo in tanta pouerta nato al presepio e le altre cose della assompta infirmita pensaua che fusse puro homo e non dio. E cosi da tempo in tempo consideraua mo le cose lequale dimostrauano che era dio, mo le fatiche pouerta, fame e sete le quale erano segno della uera sua humanita. E hauendolo uiduto stare quaranta di e quaranta notte senza mangiare e senza beuere pensaua per le altre cose precedēte che fusse dio. Ma poi che uide che hauia fame rimase dubio. E per questo si indusse ad tentarlo como anchora dice Hilario sopra Mattheo. Temptare Christum diabolus nō fuisset ausus nisi in eo per esuritionis infirmitatē quæ sunt hominis recognoscere. ¶ La seconda difficulta da intendere si chiama de apparitione, doue e da uedere in che forma ando el diauolo a tentare Christo. Et a questo dice la Glosa. Omnia quæ de Christi temptatione hæc dicuntur corporeis sensibus completa sunt. Ogni cosa che narra l'euangelio della tentatione di Christo fu in uisione corporale. E secōdo alcuni quello diauolo fu lucifero, perche disse Christo ioannis. 14. Venit enim princeps mundi huius & in me nō habet quicquam uenit, cioe attentare mi il principe di questo mondo cioe lucifero principe delli huomini mundani & peccatori e non possette auanzare con mi alcuna cosa.

¶ La terza difficulta fu chiamata de rasone. Perche rasone Christo uolse essere tentato. e a questo si assignano principale rasone.

¶ La prima propter nostram instructionē. Per insignare noi che fussemo sempre attenti che in questa uita sempre ce sono le tentatione del inimico. Pero disse Pietro alla prima sua

ma sua epistola al.v.c.Sobrii estote & uigilate qa aduersarius uester diabolus tanquam leo rugiens circuit quaerēs quē deuoret cui resistite fortes in fide. Siate sobrii e state uigilanti perche laduersario uostro diauolo ua a torno como uno leo affamato e rugendo cercādo deuorare lanima alqle fate resistentia cō la fortezza della fede.E Gregorio dice. Assidua tēptatione nos tēptat ut saltim tedio uincat.El diauolo ne tēta assiduamente per uincere con stracchezza e tedio.Ma nullo pero si po excusare si pecca tentato dal diauolo.Pero che come scriue anchora Gregorio.Debilis est hostis & non uincit nisi uolentem.E debile l'inimico e cōuince si nō chi uole essere uinto.E la rasone che come dice Paulo alla prima alli Corīthi al.x.c.Fidelis deus qui nō patitur uos tēptari supra id qđ potestis,sed facit cū tēptatione prouentum.Fidele dio elqle nō ui lassa tentare sopra le uostre forze,ma sta sempre apparecchiato dare aiuto a chi tētato uole cōbattere & uicere.e tutto qllo si fa p gloria & honore de l'homo tentato perche cosi si li da la coronae il triōpho. Pero dicea Paulo ad Thimotheo al.c.ii.Nō coronabitur nisi qui legittime certauerit.Non sara coronato si non chi cōbattera legittimamēte cioe perseuerando insino alla uittoria.e Iacobo al.i.c. della sua epistola cōfirma tutto qllo dicēdo Beatus uir qui suffert tēptationē,quoniā cū ꝓbatus fuerit accipiet coronam uitae quā repromisit deus diligentibus se. Beato quel lo homo ilquale sostene la tētatione, ouero che prouato cōstante e fermo riceuera la corona della uita beata laquale ha promessa dio alli amatori suoi.¶La secōda rasone p che Christo uolse essere tentato. Propter ꝑtatorū consolationē,per cōsolatione di tētati.Sole auenire spesso che li serui di dio tētati de alcuni peccati alliquali repugna la uolonta loro si contristano quasi nō siano accetti a dio.E questo nō e uero anzi p questo che nelle battaglie del inimico sono animosi cōbattitori tanto sono a dio piu grati.¶La terza rasone perche Christo uolse essere tētato,fu ꝓpter diaboli cōfusionē,per confusione del diauolo.accio che esso superbo pieno de inuidia & de malitia uinto da Christo si partisse con uergogna e confusione secōdo che apparera nel sequente misterio.

¶Como Christo uinse il diauolo in tutte le sue tentatione.e del modo di quelle tentatione. Cap. III.

EL terzo misterio da dichiarare si chiama de uittoria,doue e da uedere como quello astuto serpente con gran malitia incomēza a tētare delli peccati piu legieri e poi sequito con li piu graui,uolendo dūque usare le sue male arte tēto Christo di tre uitii.

¶El primo la gula.

¶El secondo la uanagloria.

¶El terzo la auaritia.

¶Presentādosi a Christo quello diauolo in forma di uno bono homo il tēto primo de gula e disse.Si filius dei es dic ut lapides isti panes fiāt.Si tu sei figliol di dio di cioe comanda fa che queste pietre diuētano pane. Qui dice Hieronimo. Vane agis dæmon, si filius dei est decipi nō poterit,Si purus homo lapides in panē conuertere nō ualebit. O demonio iniquo uana e la tua tentatiōe, pero che si questo e figliolo di dio non il poterai ingānare,e si e puro homo nō potera fare che le pietre diuentino pane.Ma el pēsiero del diauolo era con tenere si Christo facia delle pietre pane che esso era Dio,e si nō era dio pensaua indurlo ad ꝓsumptione de fare qllo che non potea,cioe delle pietre pane.e non il tento di cibi delicati ma solamente necessarii,perche il stimaua bono homo. e si fusse stato puro homo e non dio e hauesse disordinato per le parole del diauolo a uolere fare delle pietre pane haueria in corso el uitio della gula.Ma Christo ilquale uero dio haueria possuto conuertire le pietre in pane non il uolse fare ad instantia del diauolo ilquale non suppl caua ma tentaua. E pero rispose al diauolo per farlo stare dubio e uinto.Scriptū est.E scritto cioe al deuteronomio al.xviii.ca.Nō in solo pane uiuit homo,sed in omni uerbo quod procedit de

ore dei. Nō uiue l'homo solo nel pane ma in ogni uerbo ilquale ꝓcede dalla boca di dio. Lequale parole si possono intendere ouero per esso uerbo di dio ilquale e uita delli elet ti, ouero per il uerbo pdicato, che como il pane e cibo del corpo cosi la scritura e cibo dell'anima. Onde Xp̄o dice al. vi. c. di Ioāe. Verba quæ ego loquutus sum uobis spiritus & uita sunt. Le parole lequale ui ho ditte so no spirito & uita. Non sappe il diauolo re plicare ne cōtradire al ditto di Christo, pe ro repēso che li homini spirituali soleno ca scare in uanagloria secōdo che dice Chriso stomo. Cū cūcta uitia locū habeant in seruis diaboli sola uanagloria locū habet in seruis Christi. Tutti li uitii hanno loco nelli serui del diauolo sola la uanagloria offende li ser ui di Christo. ¶ E cosi uolse secondo tenta re christo di uanagloria. Dice Matth. Tunc. allhora, cioe finita la prima tētatione, assum psit eum diabolus, Il piglio il diauolo. e que sto si po intendere in doi modi. ¶ El primo che il piglio cioe il chiamo alla sua compa gnia dicendo, andamo insieme, Como Mat thei. xvii. si dice. Assumpsit Iesus Petrum Ia cobum & Ioannē. Piglio Christo Pietro Ia cobo e Ioanne. E Matth. xvii. Assumpsit le sus duodecim discipulos suos. ¶ El secondo modo e assumpsit Piglio cioe sopra di se. E cosi pare che intēda Gregorio ilquale dice nella Homelia. Mens hoc refugit humana, & hoc audiens expauescit, sed non est mirū ꝙ permisit se a mēbris diaboli ex eius insti gatione flagellari & crucifigi. La mente hu mana refuge sentire Christo lassarsi pigliare dal diauolo. Ma non e da marauegliare che cosi fusse si uolemo considerare che esso C risto si lasso flagellare & crucifigere dalli membri del diauolo per sua instigatione. E Hieronimo ilquale allega san Tho. nella ca thena aurea dice. Assumptio ista non ex im becilitate domini uenit, sed de inimici super bia quam uoluntatē saluatoris necessitatem putat. Questo lassarsi pigliare Xp̄o dal diauo lo nō puenne p sua debilita mā dalla supbia dal inimico ilquale pēsaua che per necessita Xp̄o si lassasse pigliare nō puolōta. e secon do Chrisostomo s'ingegnaua il diauolo quā to era da se che fusse ueduto cosi portare Xp̄o o in braccio o in spalle, e Xp̄o facia che nullo disse. Cōdusselo duque de la citta san ta cioe Hierusalem cosi noīata pche era de putata al diuino culto, e pose Christo il dia uolo sopra il pinnaculo del tempio cioe so pra il pulpito doue si ꝓnunciaua la lege e le prophetie. Ouero secondo Nicolo de Lira sopra il tetto del tempio ilq̄le di sopra era piano secōdo che si usaua ī palestina. e allho ra disse il diauolo a Christo. Si filius dei es mitte te deorsum. Scriptū est enim angelis suis deus mandauit de te ut custodiant te in omnibus uiis tuis. Si se figliuolo de dio git tate abasso. E scritto cioe al Salmo che dio ha comādato alli angeli soi che te debbiano guardare in tutte le tue uie. e q̄sta scrittura secondo August. se intende delli mēbri non di esso Christo perche Xp̄o nō hebbe ange lo in guardia, & pero il diauolo l'allego con falsita. Ma Christo il confuse e disse. e scritto cioe nel Deuteronomio al. vi. c. Nō tentabis dominū deū tuū. Nō tentarai el tuo signore dio. La quale tentatione e quando uno si po aiutare naturalmente o fare alcuna cosa per humana uia e mettesi a pericolo con uolere prouare se dio po o sa o uole fare esso per so la potentia o sapientia sua. Si donque Chri sto potea descendere naturalmente dal pin naculo e nō era bisogno fare miraculo salta re abasso era uno tētare dio. ¶ Tertio il dia uolo tētō Christo del uitio dell'auaritia. Vi to questa seconda uolta, condusse Christo in uno mōte alto distāte per dui miglia dal di serto doue christo ieiunō, e dimonstroli tut ti li reami del mōdo, cioe secōdo Chrisosto mo li monstraua designandoli in q̄lla parte e l'Asia doue sono tanti Reami. In q̄ll'altra l'Africa, in quell'altra la Europa. E narra ua le cōditione, le richezze de tutti li Rea mi. e parlādo cō mēzogna e busia li dicia co mo scriue Luca al. 4. c. Omnia mihi tradita sunt & cui uolo do illa. Tutti q̄sti reami e la gloria e richezze loro sono in mia potesta e possoli dare a chi uoglio. Menti o spirito fallace, Perche, Domini est terra & plenitu

do eius orbis terrarum & uniuersi qui habitãt in eo. Como dice Dauid. De dio e la terra e tutto el mondo e tutti li huomini & ogni creatura. Pēsauasi dunque il diauolo con le sue falsita ingãnare Christo. Pero sequito e disse. Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me. Tutti questi Reami e ricchezze e gloria loro io li daro a te se tu ti gittarai in terra & adorerai me. Allhora Christo li disse. Vade Sathana, cioe aduersario, uanne cioe al īferno apparechiato a te & alli angeli tui. e scritto. Dominū deum tuum adorabis & illi soli seruies. Adorerai el tuo signor dio & seruirai a esso solo, cioe che la seruitu della terra non si conuene ad alcuna pura creatura. e da notare che Xpo nō parlo cosi asperamēte nella prima & secōda tētatiōe como in questa terza. Perche in questa terza tētatione il diauolo uolia usurpare l honore diuino. e como dice August. xxvi. q. v. cap. nec mirum. Ad hoc mittitur diabolus ut adoretur quasi deus. A questo si sforza el diauolo superbo farsi adorare como dio. Cōfuso dūque q̄llo maligno spirito si parti da Xpo, e subito uenero li angeli e seruiuano a Xpo como a suo uero Signore collaudãdo e bñdicēdo el suo sãto nome. anchora secōdo alcuni portãdogli el cibo materiale como fecero ad helia. Siamo dūq3 noi animosi al bene operare & feruēti alla discreta astinētia, e forti cōtra le tētatiōe, pche cosi ne faremo digni de la diuina gratia e poi haueremo q̄l la felice gloria, in qua Christus uiuit & regnat in sæcula sæculorum. Amen.

¶ Della mirabile transfiguratione di Iesu Christo fatta nel monte Thabor. Sermone. XVII.

Transfiguratus est ante eos. Scribuntur hæc uerba. Matth. 17. ca. Dimostro Christo a Pietro, Iacobo, & Ioãne, anchora cōstituto nella uita passibile e mortale la sua sublime & alta coditione quãdo li cōdusse al mōte Thabor & in loro presentia si trasfiguro. E q̄llo spettaculo si suaue & delettevole nō uolse ce fussero tutti li altri apostoli si perche li grã secreti non son da riuelare a tutti si perche deueno riuelarsi dalli maggiori alli minori come si fa nella celeste Ierarchia, como dice Dionisio, si anchora como dice Damasceno che Iuda indigno nō ce douia interuenire. e solo nō era da restare p nō dargli caso ne de indignatione e de īuidia. Furono dunque da Xpo chiamati li tre sopraditti. Pietro p la prerogatiua del feruore della fede elquale apparse quãdo disse a Christo. Tu es Christus filius dei uiui. Matthei. xvi. Tu sei Christo figliolo di dio uiuo. e Ioanne per la eccellentia della uirginita. e Iacobo per la uittoria del martirio perche douea essere il prio delli apostoli martirizato per Christo, como si nota alli atti delli apostoli al. xii. c. a questo uolse Christo manifestare li soi gran

secreti, iquali nullo con proprio ingegno poteria cognoscere, e da loro poi furono predicati e descritti dalli euangelisti ad utilita & edificatione nostra. Per questa casone accio che la nostra mente sia illustrata dal splendore della uerita, si che sempre adoramo Christo dio. Ho deliberato in questo sermone trattare di tre dignita, lequale transfigurandosi Christo fece intendere, & cognoscere a Pietro Iacobo & Ioanne.

¶ La prima si chiama di clarita.
¶ La seconda di superiorita.
¶ La terza di equalita.

Como Christo manifesto la sua dignita nella bellezza e clarita del corpo transfigurato. Cap. Primo.

La prima sublime & eccelsa dignita dimostrata da Christo alli tre Apostoli si chiama charita. Secodo che narra Mattheo, condutosi Christo insieme cō loro al monte si trasfiguro in loro presentia laquale trasfiguratiōe secōdo Hieronimo nō fu che hauesse mutati li liniamēti e organi del corpo, ouero che hauesse lassata la prima forma e facia, Ma fu per la immensita della clarita della sua faccia. Pero sequita Mattheo. Resplēduit facies eius sicut sol & uestimēta eius facta sunt alba sicut nix. Diuento la facia sua lucente & splēdida como sole, e li uestimenti parsero bianchi como neue. E la rasone pche si uolse cosi trasfigurare e che habendo ditto alli discipuli. Matthei.xvi.cap. como douia patire in Hierusalē li iduSse alla sequella della passione dicendo. Siquis uult uenire post me abneget semetipsum & tollat crucē suam & sequatur me. Chi uol uenire poi me cioe appsso alla mia dottrina & essempli abnega se medesimo cioe lassa el pprio uolere e toglia la sua croce e sequita me. Accio che dūque non recusassero la passione e la fatica li uolse fare intendere la gloria el premio anchora del corpo elquale sara glorioso come il suo. Pero dicia Paulo ad Philippenses al.iii.c. Saluatorē expectamus dominum Iesum Christum qui reformabit corpus humilitatis nostræ configuratū corpori claritatis suæ. Espettamo el nostro saluatore Iesu Christo cioe nella resurrettiōe generale al tēpo del iudicio elquale reformara el corpo della nostra humilita e infirmita configurato e rissimigliato al corpo della clarita sua. Ma per intendere bene questa parte ce occorreno tre dubii.

Se quella clarita laquale fu nella facia di Christo era nel suo corpo como in subiecto.

El secondo. Vtrum illa claritas fuit gloriosa. Si quella clarita fu gloriosa.

El terzo. Vtrum per claritatem cōueniētem significetur gloria corporum beatorū. Si per quella clarita si significa conueniente mente la gloria di corpi delli beati.

Al primo dubio risponde Alessandro de Ales nel.iii.uolume della summa che quella clarita fu subiectiuamēte nel corpo di Christo, e non solamente era nel aere circonstante. E questo l'esplica Luca al.ix.cap. Facta est dum oraret species eius altera. Orādo si fece la bellezza della facia un'altra. Dunque altramente era quella clarita nella uesta. E altramente nel corpo. Nella uesta era ab exteriori cioe da splēdore della facia laquale era tanto lucēte che facia parere bruna la uesta. Ma nel corpo era ab interiori como dichiararemo, & era pprie chiaro esso corpo. e la rasone di qsta differentia e che la uesta non era glorificabile, ma bene el corpo. e p questo a mostrare la gloria laquale sara alla resurrettione doue li corpi hauerāno la dote della clarita debe cosi essere la clarita nella transfiguratione di Christo. El secōdo dubio fu si quella clarita fu gloriosa. e a questo risponde san Thomaso alla terza parte .q. xlv. che quella fu clarita di gloria quanto al la essentia non quanto al modo. e questo si dichiara perche la clarita del corpo glorioso si deueria dalla beatitudine dellanima, como dice Augustino nella epistola ad dioscorum. Similmente la clarita del corpo di Christo nella trasfiguratione si deriuaua dalla sua diuinita, como dice Damasceno, e della gloria dell'anima sua. et che da principio della sua conceptione la gloria dell'anima non redundasse e deriuasse al corpo, questo fu per dispensatione diuina accio che nello corpo passibile adimpisse il misterio della humana redemptione perche sempre in Christo era la potesta quando hauesse uoluto deriuare al corpo la gloria dell'anima. Nella trāsfiguratione donque si deriuo la gloria dell'anima al corpo, ma altramente che allo corpo glorificato. perche al corpo glorificato redūda la clarita della beatitudine dell'anima como e una qualita permanente afficiēte al corpo. Onde non e cosa miraculosa allo corpo glorificato hauere quella clarita. Ma nel la transfiguratione si deriuo qlla clarita al corpo di Christo della diuinita e dell'anima

sua p modo de una passiõe trãseunte, laqle passo como e quãdo l'aere e illuminato dal sole.e pero qllo fulgore nel corpo di Xpo fu miraculoso cosi como quãdo ando mira culosamẽte sopra lacqua del mare.a qsto ꝓ posito disse Beda sopra Mattheo. In corpe mortali ostẽdit nõ mortalitatẽ sed claritatẽ similẽ futurae immortalitati. Xpo nel corpo mortale dimõstro nõ la immortalita ma la clarita simile alla immortalita. Ma p le cose ditte alcuni uoleriano sapere. An solum Xpi corpus fuit trãsfigurabile. Si solo el corpo di xpo fu transfigurabile.e qsto e p rispetto che al.xxxiiii.c.del Exodo e scritto che de scẽdẽdo Moise dal mõte apparse la sua fae cia cornuta p il cõsortio e familiare colloqo cõ dio dice Nicolo de Lira che erano dui ra gi a modo di due corne de un marauegliosо splẽdore.intãto che dice Paulo alla secõda alli Corĩthi al terzo cap. Non poterãt filii israel intẽdere in faciẽ Moysi ꝓpter gloriã uultus eius. Non possiano li figlioli de israel guardare a Moise p la gloria e clarita della sua faccia e pero parlãdo al populo se la co pria con un uelo. Anchora una glosa sopra Mattheo dice como Iosef dapoi che la uer gine gloriosa cõcepi de spiritosanto nõ pos sia guardare alla faccia della uergine Maria p il splẽdore che ne uscia. Dũque il corpo di Moise e della Virgine si trãsfiguraro. A qsto rispõde Alessandro che altramẽte fu la cla rita in Moise & nella Virgine che in Xpo. Nella faccia di Moise & della Virgine fu la clarita laqle era de altra generatione che la clarita della gloria. Ma nel corpo di Iesu xpo era clarita de una medesima genera tiõe cõ la clarita della gloria quãtũ alla essen tia auenga che nõ quanto al modo perche com'e ditto la clarita della gloria si deriua dalla anima al corpo permãtenẽtemẽte. Et nella trãsfiguratione si deriuo passando e mãcando. La clarita della faccia di Moise nõ era p redũdãtia dall'anima sua ma per il fa miliare cõsortio qle hebbe cõ l'onnipotẽte Dio. Similmẽte la clarita della faccia della gloriosa uergine Maria nõ era p deriuatiõe dell'anima sua perche nõ era beata, ma era p il cõsortio di Iesu Xpo elqle tenia nel suo sacratissimo uẽtre.e cosi nõ si po dire trãsfi guratione si nõ solo di Xpo pero che transfi guratione ꝓprie nõ si po dire si nõ solo ql la clarita laqle representaua espressamente la clarita della triõphante gloria.e qui pote ria arguire alcuno che la clarita della faccia di Moise fu maggiore che qlla di Xpo per che nõ si poteua guardare si Moise nõ si co pria il uolto.dũque fu piu dimõstratiua del la gloria. Rispõde Alessandro che nõ si pos sia uedere qlla clarita di Moise, pche disgre gaua & offendia la potẽtia uisiua.como an chora ĩtrauene a chi guardaua fisso nel sole. Ma la clarita della facia de Xpo auẽga che fusse piu e maggiore che qlla di Moise dilet taua & cõfortaua il uidere e li occhi como fara la clarita della gloria. Onde al.xxi.cap. dell'apocalipsi. La clarita della citta superna del paradiso e risimigliata ad quella pietra preciosa chiamata iaspido.elqle molto cla ra e lucẽte diletta chi la guarda.e si anchora si opponesse che leuãgelio dice che fu splẽdi da la facia di Xpo como sole.e il sole non si po guardare dunque ne quella clarita di xpo. Rispõde alessandro che auẽga che si di ca quella clarita essere simile al sole non pe ro si intẽde eqle. Perche como dice la glosa. Resplenduit sicut sol immo plusquã sol, sed nõ habuit exemplũ maius cui cõpararet. Fu splẽdida piu che il sole, ma nõ si trouo essem pio maggiore ad chi la risimigliare pero che il sole passa nel splẽdore tutti li pianeti. E si pure qualche altro domãdasse perche la cla rita di Xpo nõ la risimiglio ad quella del ia spido laquale e diletteuole. dice alessandro che quella nõ e cosi nota como e quella del sole. ¶ El terzo dubio fu si per la clarita con uenietẽmẽte si significa la gloria delli corpi. e a questo dice alessandro che auẽga che sia no quatro le ꝓprieta secõdo lequale se mõ stra la gloria delli corpi, nientedimeno la cla rita e quella prĩcipale alla quale sequitano le altre. La natura della luce consegue la sut tilita pche naturalmẽte la luce penetra li cor pi e massime transparẽti como si uede nel christallo ilqle penetra essa luce. Similmẽte

alla luce feqta l'agilita. Onde el suo mōto o⸗ uero mutatione si fa q̄si subito. Similmēte a q̄lla seguita la impassibilita pche non pate al cuno inquinamento ouero bruttezza. Per⸗ che dūque la clarita presuppone tutte le al⸗ tre ꝓprieta delli corpi glorificati pero fussi cietemēte per q̄lla si significa la gloria di cor pi. Pero disse anchora el sauio al v.c. della sa pietia doue dice. Fulgebūt iusti sicut sol in cō spectu dei. Resplēderanno como sole li iusti nel cōspetto di Dio. E Xpo Iesu disse al.xiii. cap. di santo Mattheo. Iusti fulgebunt sicut sol in regno patris eorum. Resplenderanno li iusti como sole nel regno del suo padre.

¶ Como Christo dimonstro la sua superio⸗ rita nella apparitione di Moise & Helia li⸗ quali adorarono iesu Christo como uero Dio. Cap II.

LA seconda sublime & eccelsa dignita di Christo dimonstrata ad quelli tre discie⸗ puli si chiama superiorita. Secondo che dice Chrisostomo pche alcuni diciano Chri⸗ sto essere Helia. altri Hieremia ouero uno de li ꝓpheti. como si nota al. 16. c. di Mattheo. Pero in quella trāsfiguratione ce fece appa⸗ rere li capi delli ꝓpheti Moise & Helia ac⸗ cio che si conoscesse la differentia intra lui e li serui e intēdesesi como lui nō era moise & Helia. ma essere loro & de tutti li angeli & homini uero signore. Ecce inq̄t Mattheus. Apparuerunt illis Moises & Helias cum eo loquenres. Ecco dice Mattheo che apparse⸗ no a loro moise & Helia liquali parlauano con Iesu Christo. Doue ne occorreno a di⸗ chiarare tre dubii.

¶ Il p̄rio. Qualiter apparuerūt moyses & he lias. In ch̄ modo ce aparseno moise & Helia.

¶ El secondo como quelli discipuli cognob beron che erano Moise & Helia.

¶ El terzo de che parlauano.

¶ Al primo dubio si rispōde diuersamēte. Alcuni dicono che Moise & Helia apparse⸗ no in uisione imaginaria come erano imagi⸗ narie le uisione ꝓphetiche. Altri teneno che apparseno li angeli in persona loro in assonti corpi. E q̄sta non fu fittione pero che li ange li il fecero de intētione di l'uno & de l'altro, como si dice nel Exodo che Dio parlaua a moise quando l'angelo li parlaua in person[a] di Dio. ¶ La terza opinione piu cōmune se cōdo Alessandro che Helia e moise apparse no ueramēte, Helia nel ꝓprio corpo cōdut to dalli angeli dal paradiso terrestre. ma de moise anchora se parlato uariamēte. Alcuni uolsero dire che moise apparse nel proprio corpo seruato in q̄lche luoco ouer nel para diso terrestre pche nō mori sforzādosi ꝓua re q̄sto, pche e scritto nel Deuterono. in fine como stādo moise de cēto & uinti anni quā⸗ do ne si caligauano li occhi suoi ne si mouia⸗ no li dēti, sali nel monte Neboth in terra de moab e nō fu piu uiduto, e fu nascosto el suo sepulchro. Ma q̄sto e falso cioe tenere che moise nō mori pche la scrittura dice. Iosue. i. capi. como disse Dio a Iosue, moises seruus meus mortuus est, surge trāsi iordanē hūc tu & omnis populus tecū. El mio seruo moise si e morto, passa tu cō q̄sto populo el fiume iordano. E al fine del Deuteronomio e scrit⸗ to. Mortuus est moyse seruus dn̄i in terra moab iubente domino & sepeliuit eū in ual⸗ le terre moab cōtra Phagor, & non cogno⸗ uit homo sepulchrū eius. Mori moise seruo di Dio in terra di moab per uolōta di esso si gnore e sepelilo ī una ualle de terra di moab cōtra Phagor & non sappe mai niuno el suo sepulchro. Secōdo Nicolo de Lira el corpo di moise fu sepelito dalli angeli. E fu nasco⸗ sto a iudei el suo sepulchro accio che p la sua grandezza nō l'adorassero p Dio. E come si pone alla epistola di Iuda Thadeo, & nel de creto. xxiiii. q iii. al. ca. si igitur. El diauolo si ingegnaua che si trouasse il corpo di moise p indure q̄llo populo ad idolatrare facendo adorare p dio. ma li fu contrario l'archange lo michaele principe della sinagoga. dice Ni colo de Lira. Resta dunq; che moise mori. E uolendo tenere che apparse con l'anima e cō il corpo dissero alcuni che ripiglio el cor po a tempo. E non saria stato inconuenien⸗ te che per si gran cosa resuscitasse e fusse ap parito realmente. E questo pare che il dica l dottore santo Augustino in libro de mira bilibus sacrę scritturę. ma secondo che nar

ra santo Tho. quello libro falsamente se intitula a santo August. Dunque per conclude re alessandro de ales tene questa opinione, che Helia apparse nell'anima e nel corpo, e Moise solo nell'anima. e questa apparitione fu per potentia e uolōta di dio, elquale como dice August. in libro de cura pro mortuis agenda. Po fare che siando presente la anima nel corpo di uno si immuta la potē tia uisiua in manera che para all'homo uide re quello di chi e quella auima. e cosi narra August. che siādo oppressa Nola da barbari apparse Santo Felice confessore elquale era morto uisibilmēte alli cittadini di Nola. Onde e īpossibile che lanima di Moise apparisse senza unirsi al corpo. ℂEl secondo dubio fu como quelli discipuli cognobbero che uno era Moise laltro Helia. E a questo rispōde ambrosio che li cognobbero per la intrinseca e mētale illuminatione, e per l'habito e per le parole. Credibile e che subito che apparsero si ingenocchiaro cō profūda riuerentia e adoraro Christo dicēdo q̄ste o simile parole. adoramus te rex celi e terræ, & benedicimus tibi quia uenisti per crucem & passionē tua redimere genus humanum. Noi te adoramo Re e Signore del cielo e della terra, & benedicimo te pche sei uenuto a ricōprare con la passione e cruce tua la humana generatione. ℂEl teezo dubio fu de che parlauāo moise & Helia cō Iesu Xpo e a q̄sto dice Luca al. ix. c. Dicebāt excessum quē cōpleturus erat in Hierusalem. Diceano l'eccesso elquale Christo hauia a cōpire in Hierusalem. Secōdo Nicolo de Lira eccesso si chiama la passione di Christo non che passasse el modo della uirtu ma perche fu in eccellētissimo grado. ℂPrio per la eccellēte pouerta perche in croce non hebbe doue ri posare el capo. ℂSecondo per la eccellente humilita & obedientia. ℂTertio per la eccellente penalita & dolore. Christo per la eccellente charita delle quale uirtu como quattro pietre pretiose era ornata in quattro corne, la croce benedetta. O quāto era affabile q̄llo parlare tāto di Xpo quāto di Moise & Helia. O quanto era benigna e sua

ue la uoce di Christo. Allhora Pietro si fece innanzi e disse. Domine. O signore. Bonum est nos hic esse. Bene e che ne stamo qui. Si uis faciamus hic tria tabernacula, tibi unū, moisi unū, & Heliæ unū. Si te piace faciamo qui tre tabernacoli, uno a ti, uno. a moise, l'altro ad Helia, e como dice Luca e Marco al. ix. c. Nesciebat Petrus quid diceret. Non sapeua Pietro quello che dicia. Primo pche desideraua essere sempremai li como si la beatitudine fusse in uidere la clarita del corpo di Xpo, e q̄sto nō e uero pche la beatitudine cō siste nella uisione clara della diuina essētia, auēga che uidere Xpo glorioso quāto alla sua humanita facia al pmio acciden tale dōde li santi hanno gran delettatione. San pietro dunque in quella transfiguratione nō uidde la diuina essentia, ma solamēte la forma gloriosa de la humanita di Christo ℂSecōdo erraua Pietro & nō sapeua quel lo che dicesse perche si pensaua regnare senza la passione di Iesu christo e senza la sua. Pero santo Effrem dice in uno sermone in troducēdo Christo quasi parlasse a Pietro. Petre si hic remanserimus uerba propheta rum quis adimplebit. Si hic manserimus quæ dixi tibi quomodo fiet ecclesia super te, quomodo edificabitur claues cœlorum quis accipiet & aut quem ligabis uel solues. O Pietro si noi staremo, qui chi adimpira le parole di, ppheti. Si noi staremo qui chi rō pera el cirographo o scrittura della obligatione de Adā. e chi satisfara p il suo debito. Si staremo qui como si farāno le cose che io ui ho ditte. E como si edificara anchora sopra te la chiesia. E chi pigliara le chiaue del regno di cieli. Ouero chi ligarai o assoluerai. Nietedimeno s. Pietro cercaua stare lui delettato grādemēte di uidere Iesu Xpo benedetto ī tāta bellezza, domādaua che si facesseno tre tabernaculi, uno fusse fato p christo doue ce hauesse a habitare anchora lui. l'altro fusse p Moise, doue hauesse anchora ad habitare Iacobo. l'altro tabernaculo per Helia e similmente per Ioanne, O Pietro tu ti sei dementicato di tutti li altri eletti & amici di Dio omnipotente. Non solo per

uol tre e si pochi se incarno xpo. Nō e cosi piccolo il numero delli eletti.ma e di hauer ti cōpassiōe pche per la troppo dolcezza domandi che si debbia fare qllo che non si debbe fare.Parlādo adūque san Pietro ecco apparer una nubila relucēte e clara sopra di loro.Doue e da notare che secōdo che nar ra Alessandro de ales fu manifestata la uera indiuidua & santa trinita delle psone diuine, pche apparse el padre in uoce quādo disse. Questo e il mio figliolo diletto nelqle sara adimpito el mio beneplacito della humana redēptione.el figliolo apparse nel assompta carne e il spiritosanto in specie di quella nubi la lucēte e uolse cosi apparere pche da esso hauemo receuuto el lume della fede e della dottrina.

¶Como Christo dimōstro alli discipuli la eqlita con il padre & anchora spiritosanto. Capitulo. III.

LA terza eccelsa e sublime dignita di Christo monstrata alli discipuli si chia ma equalita. Nella apparitione sopra ditta dichiarato che non solamente esso e so pra ogni creatura ma anchora,come e equa le al padre e al spiritosanto,doue per bona i telligentia sono da absoluere tre dubii.

¶El primo. Vtrum æqualitas locum ha beat in diuinis.Si se de dire e ponere equali ta nelle persone diuine.

¶El secondo. Vtrum filius sit alius a patre. Si el figliolo e altro dal patre.

¶El terzo.Vtrum paternitas qua deus di citur pater filii ab eterno & creature ex tē pore producte sit una paternitas.Si la pater nita secondo laquale Dio e ditto padre del figliuolo genito ab eterno e padre della creatura ex tēpore pducta e una paternita.

¶Al primo dubio risponde Athanasio e di ce. In hac trinitate nihil prius aut posterius nihil maius aut minus, sed tote tres psone coæternæ sibi sunt & coequales.In questa al tissima trinita nō ce niēte prima ne poi,cioe per priorita & posterita di tēpo.ma tutte le tre persone sono coeterne & coeqli. A que sto assigna la rasone san Tho.alla pria parte qstione q̄dragesimaseccōda che como dice il philosopho ī decimo methaphisice eqle di citur per negationem maioris & minoris. E qle si dice per negatione di minore e de maggiore e nelle persone diuine nō si pone maggiore & minore como e ditto e como dice Augus.nel libro de fide ad petrū.equa litas intelligitur in patre & filio & spiritosan to inquātū nullus horū aut præcedit æter nitate,aut excedit magnitudine,aut superat potestate.La eqlita se itēde nel padre figlio lo & spiritosanto inquanto nullo ua innāci p eternita perche como dice athanasio eterno el padre eterno il figliuolo eterno il spirito santo e nullo auanza in grandezza e nullo soperchia in potesta e pche diecemo grādez za di dio si deue notare che in dio nō e quā tita di mole o dimensiua como e nelle cose corporale,ma e quātita di uirtu,e cosi si po ne grādezza in dio infinita per la sua infini ta perfettione secōdo laquale soperchie auā za ogni creatura. Pero Alberto magno nel cōpēdio della Theologia al.i.lib.parlādo di dio dice queste parole.Diuine dignitatis ex cellētia tāta est q̄ mens de deo cogitans de ficit cū sit incōprehēsibilis sensus cū nō pci pit cū sit inuisibilis ligua ipsum nō nominat cū sit ineffabilis locus eum nō capit cum sit incircūscriptibilis scriptura cū nō explicat cū sit inestimabilis tēpus eū non mēsurat cū sit immensurabilis uirtus eum non attingit cum sit inaccessibilis. La eccellētia della di uina dignita e tanta che la mēte. Pēsando di dio māca perche e incōprehēsibile el senti mēto nō il puo parcipere perche e inuisibile la lingua non il nomina perche e ineffabile el loco nō il cape o tene perche e incircūscri ptibile la scrittura nō l'esplica perche e ine stimabile el tēpo nō il misura perche e im mēsurabile la uirtu creata nō l'attinge e toc ca perche e inaccessabile. Questa e dunque la grandezza de dio allaquale son equale le persone diuine padre figliolo e spiritosanto.

¶El secōdo dubio era.Si in diuinis. El figli uolo e altro dal padre. e a questo risponde Augu in libro de fide ad Petrū e dice. Vna est essentia patris & filii & spiritussancti. In qua non est aliud pater, aliud filius,aliud spi

ritussanctus, quamuis personaliter sit alius pater, alius filius, alius spiritussanctus. Vna e la essentia del padre figliolo e spiritosanto nella qle nō e altra cosa el padre cioe altra natura, e altra il figliolo ne l'altra il spirito santo, auenga che sia altro il figliolo, altro il padre altro il spiritosanto. Perche como di ce san Tho. alla prima parte questiōe. xxxi. Questo nome altro, in masculino genere im porta distintiōe di supposito. Onde il figlio lo e altro dal padre cioe e altro supposito della diuina natura cosi e como altra psona e altra hipostasi pche in dio e destinctiōe secō do le psone e nō secōdo la essentia. Ma que sto nome altro, in neutro genere non si dice del figliolo ne del spiritosanto perche signi ficaria che fusse altra la essentia del padre, al tra del figliolo, altra del spiritosanto. Onde seguita san Tho. che dalle parole dite inor dinatamente della santissima Trinitade si incorre heresia perche quando si ne parla si deue usare gran cautela e molestia pche co mo scriue santo Augustino in primo de Tri nitate. nec periculosius alicubi erratur nec laboriosius alibi quæritur nec fructuosius ali qd inuenitur. Non si erra piu periculosamē te che inuestigare con curiosita la trinita ne si cerca cosa con piu fatiga dellintelletto ne si troua cosa piu fruttuosa cioe quādo si cre de quello che ce e stato riuelato. e a que sto ꝓposito dice Dionisio in libro de diuinis nominibus. Non est audendū dicere aliquid desup substātia occulta diuinitate per exce pto qllo che esplicano li sacri eloquii e li san ti catholici dottori. Onde quando parlamo della trinita bisogna guardarne da duoi er rori oppositi. El priō e l'errore di Arrio il quale pose con la trinita delle persone la tri nita delle sustantie. E laltro su l'errore di Sa bellio ilqle pose anchora lui cō la unita del la essentia la unita delle persone. A douere fuggire l'errore di questo arrio. Noi doue mo uitare in diuinis. Questo nome diuersita e differentia accio che non si toglia la unita della essentia ma bene possemo usare questo nome distinctione per la oppositione relati ua. e qsto si cōferma per li dottori. Dice Au gust. nel. vii. lib. de Trinitate. Cum dicemus tres personas nō diuersitatē intelligere uo lumus. Quando dicemo tre persone non intēdemo alcuna diuersita. e Ambrosio nel suo libro de Trinitate. Pater & filius diuini tate unū sunt nec est ibi substātie differētia neq₃ ulla diuersitas. el padre el figliolo nella diuinita su una cosa e nō ce differentia alcu na di sustantia ouero diuersita e Hilario nel libro de Trinitate. In diuinis psonis nihil est diuersum nihil alienum nihil separabile. Nel le persone diuine nō ce niēte diuerso niēte alieno niēte separabile ergo per nō toglie re la simplicita della diuina essentia. Douemo uitare el nome di separatione o de diuisiōe. e per nō togliere la eqlita uitamo il nome della disparita per fuggire anchora l'errore di Sabellio si deue uitare qsto nome singula rita. Onde dice Hilario nel libro de Trinita te. Patrem & filium singularem deū prædi care sacrilegium est. Predicare il padre & il figliolo singulare Dio e sacrilegio e cosi sem pre cōfessamo la pluralita delle persone che nō separamo la substātia e credemo la unita de la essentia che nō cōfundemo le persone. ¶ El terzo dubio fu si la paternita secondo laqle Dio e ditto padre del figliolo ab eter no genito e padre della creatura ex tempo re producta e una paternita. E poteriasi ar guire che sono diuerse paternita. Primo ubi sunt diuersæ relationes opposite ibi diuersa ratio paternitatis. Doue sono diuerse rela tione opposite la e diuersa ragiōe di pater nita. Sed in paternitate qua deus est pater fi lii & qua est pater creaturæ sunt diuerse re lationes opposite ergo diuersa ratio pater nitatis. Nulla paternita secōdo laquale. Dio e padre del suo figliuolo e secōdo laqle e pa dre della creatura sono diuerse relatiōe op posite. Dunque diuersa ratiōe de paternita. La relatione secōdo laquale il padre si refe risse al figliolo e increata e quella secōdo la qle si referisse alla creatura e creata dūq₃ q ste sono due paternita. ¶ Responde alessan dro nel terzo della summa che nella relatio ne secōdo laqle Dio e padre el figliolo e pa dre della creatura son da cōsiderare tre co

se.El principio e li termini el modo el principio e padre e li termini sono figliuolo di Dio e la creatura e il modo, Dio e padre del figliolo psõalmẽte & e padre della creatura essentialmẽte. Auẽga dũque che li termini di questa relatione se plurificano e il modo sia diuerso. Niẽtedimeno el principio e uno nõ diuerso ne plurificato cioe che quello chi e padre del figliuolo e padre della creatura. Pero dice santo August.in libris de Trinita te.pater dicitur principiũ filii quãdo genuit eum & principium spiritussanctí,quia spiritussanctus est donum eius,& principiũ creaturæ quia creauit eam.et tamẽ propter has diuersas ratiões nõ multiplicatur ratio principii.el padre e ditto principio del figliuolo pche l'ha generato e principio del spiritosanto perche suo dono e prĩcipio della creatura pche l'ha creata.Ma per queste diuerse rasone,Nõ se multiplica la rasone del principio e cosi e una paternita e nõ due paternita e l'argumento in cõtrario e soluto. Doue poi,horamai hauemo a cõtemplare como nelle cose grande della Transfiguratione di Christo li discipuli con gran timore e reuerentia cascarono con la fazza in terra pche como dice san Hieronimo sopra Matth.humana fragilitas cõspectũ maioris gloriæ nõ sustinet. Ab hac autẽ fragilitate sanantur homines,Per Christũ eos in gloriam. Induẽdo la fragilita humana non po sustenere la presentia della gloria maggiore e grandezza di Dio. Ma da questo sono sanati li eletti da le su Christo pero che per li suoi meriti sono subleuati al lume della gloria e a uedere per essentia,Dio e questo se significa pche Christo ando & toccando li discipuli disse. Surgite nolite timere. State su e non uogliate temere e cosi leuando li occhi nõ uidero si nõ solo Iesu,perche Moise & Helia p uolõta di Dio erano tornati alli luochi donde erano uenuti,e descendẽdo Christo dal mõte comãdando disse alli discipuli.Nõ dite questa uisione ad alcuno insino a tanto che il figlio lo de l'huomo resuscita da morte. E a questo dice Hieronimo nõ uult in populis prædicari ne & incredibile esset pro rei magnitudine, & post tantam gloriam apud rudes animos sequens crux scandalum fieret.Non uolse che fusse predicata quella transfiguratione accio che per la grandezza del misterio non paresse incredibile ouero che per la sequente passione e croce li animi rudi non fusseno scandalizati ouero secondo Remigio. Quia si maiestas illius diuulgaretur in populo populi impediret dispẽsatione passionis eius resistẽdo prĩcipibus sacerdotũ & sic redemptio humani generis retardaretur. Se li populi hauessero intese tante marauiglie hauerieno impedita la sua passione resistẽdo alli principi di sacerdoti e cosi saria retardata la redentione della generatione humana.ma Hilario seguita con unaltra rasone.Silẽtiũ inquit rerum gestarum quas uiderant imperat ut cum essent spiritussancto repleti tunc gestorũ spiritualium testes essent. Comando Christo el silẽtio delle cose geste le qle hauião uedute accio che ne fusseno piu efficaci testimonii poi che riceuetteno il spirito santo.ecco dunque in quãte maniere se digno Christo inuitarne alla gloria beata e nientedimeno li miseri mortali p la piu parte se ne curão poco solliciti alle cose del mõdo trãsitorie e uane pigri negligẽti e tardi, Christo e quello che transfigurato nel monte poi glorioso triomphatore della morte passati quarãta di della sua resurrettione sa li nel cielo,Christo e quello ilqle disse matthei sexto capitulo. merces uestra copiosa est in cœlis. La uostra mercede e copiosa nel cielo Christo e quello ilquale al suo generale iudicio dira alli eletti uenite o benedetti dal padre mio e possedeti el regno a uoi apparecchiato dalla origine del mondo, alquale ne perducera per sua clementia, qui uiuit & regnat deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.

¶Della Virtu de Christo monstrata contra la iniquita di demonii. Sermone. XVIII.

Erat Iesus eiiciẽs dæmonium scri buntur hæc uerba Luce.xi.c. Pare a molti una cosa falsa o friuola quello che e scritto delli demonii inimici della nostra salute. Ma nel uero assai sono contra di loro efficacissimi Li essempli liquali non si possono negare de loro pessime operatione. Intra liquali e uno potissimo la molestia laquale fanno alli corpi humani spesse uolte per diuina permissione e di questo ce l'essempio recitato da Mattheo al.xii. cap. e da Luca al.xi. cap. Doue se narra como Iesu benedetto di scazo il demonio da uno elquale per la sua oppressione era cieco e muto, e subito che partito il demonio parlaua & uidia per questa casone, in questo Sermone uolendo nuoi intendere la uirtu di Christo Dio incarnato laquale superchiaua ogni diabolica nequitia proponeremo ad dichiarare de li demonii tre misterii.

Il primo si chiamara di essentia.

Il secondo de malicia.

Il terzo di potentia.

Como si trouano demonii liquali continuamente cercano la dannatione dell'anime. Cap. Primo.

IL primo misterio da dichiarare delli demonii e della loro essentia. Doue per bona intelligentia ne occorreno tre dubii.

Il primo, utrum sint dæmones, si se trouano demonii.

Il secondo, Vbi sunt dæmones. Doue sono li demonii.

Il terzo, Vtrum inter dæmones sit prælatio, Si e prelatione intra loro.

Al primo dubio ne conuene confundere la temerita de coloro liquali dicono che non si trouano demonii contra di quali produceremo tre scritture.

La prima di iudei.

La seconda di christiani.

La terza di gentili.

La prima scritura e di iudei cioe del uecchio testamẽto. Dauid nel Salmo.xcvi. Omnes dii gentium dæmonia. Et iterum Salmo centesimoquinto. Imolauerunt filios suos & filias suas dæmoniis. Sacrificaro li iudei loro figlioli alli dæmonii. E nel Leuitico al.xvii.cap. Nequaquam ultra imolabunt hostias suas dæmoniis. Non offereranno piu li figlioli de Israel loro sacrificii alli demonii. E T hobie tertio cap. Sarra tradita fuerat septem uiris. Et dæmonium nomine Asmodeus occiderat illos mox ut ingressi fuissent ad eam. Sarra hebbe sette mariti uno poi l'altro e tutti li occise uno demonio chiamato Asmodeo. E questo fecendo alcuni perche erano idolatre, e secondo altri perche auenga che fusseno delli figlioli de Israel nientedimeno andauano al matrimonio a modo de bestie senza timore de Dio & senza alcuna honesta e riuerẽtia.

La seconda scrittura e xpiani. Onde nel euangelio di Mattheo al.4.c.e scritto. Obtulerunt Christo eos q demonia habebant. Presentato a Christo coloro liq̃li hauiano li demonii.e al.7.ca. dissero li discipuli. In nomine tuo dæmonia eiicimus. Nel tuo nome noi discazamo li demonii.e al.8.cap. Obtulerunt ei multos dæmonia habentes. Presentaro a Christo molti liq̃li hauiano li demonii.e al.xii.ca. Oblatus est ei dæmonium habens. Fu p̃sentato a Christo uno ilquale hauia il demonio. E al.xv.ca. disse la Cananea. Filia mea male a demonio uexatur. La mia figliola e assai uessata dal demonio. E al.17. ca. Exiit dæmoniũ & sanat⁹ est puer. Vsci il demonio e fu sanato q̃llo giouinetto. e Mar

co al.i.c. Eiiciebat dæmonia multa, discaccia ua Christo molti demonii. E al.xvi.ca. In nomine meo dæmonia eiicient, discazaranno disse Christo nel nome mio li demonii. Et Luce.iiii.cap. In sinagoga erat homo dæmonium habẽs, & exclamauit. Era nella sinagoga uno ilquale hauia il demonio e grido. E al.vii.ca. Venit Ioannes Baptista non mãducans neq; bibens & dicũt dæmonium habet. Venne Ioanne Battista non mangiaua ne beuia como li altri e diceano li pharisei che ha il demonio. E al.viii.cap. Occurret ei unus q habebat dæmonium iam temporibus multis. Occorse a Christo uno il quale gran tẽpo hauia hauuto il demonio. E al. viii.e al.x.ca. diceão li pharisei che Xpo hauia il demõio. ℂ La terza scrittura laquale testifica che si trouano li demonii e di gentili e pagani Platone nel Thimeo dice inuisibilium & diuinarum potestatum quæ dæmones nuncupantur præstare rationem maius est opus quam ferre ualeat homines ingeniũ. Dare rasone e piena cognitione delle inuisibile diuine potestà chiamati demonii che bisogna piu forza che quella de l'humano ingenio. E apuleio Platonico secondo August.al.viii.lib.de ciui.dei al.xi.c.pone li demonii. E scrisse el suo libro intitulato de deosocratis, doue dice che quello era nõ deus, ma un demonio a Socrates familiare dalquale era auisato quãdo hauia da fare cosa alcuna si la douea fare o nõ. E como scriue Xenofonte nel libro de morte Socratis nella oratione laquale fece Socrates douendo essere condennato da quelli de Athene disse. E nimuero bis mihi defensionem parari dæmoniũ aduersatur. Ecco che due uolte apparecchiando la mia defensione il demonio me e contrario secondo narra Augustino al.iii.c.del.8.lib.de ciui. dei.e piu largamente escritto nelle Croniche accusato dalli inuidiosi pche si facia beffa delli athenies liquali adorauano li cani e li capperoni per dii fu incarcerato e nella presone animo samẽte bibe il ueneno della morte delquale ne cãto Ouidio dolcemente. Ma poi li athenesi se parterono e condennarono li suoi accusatori uno a morte l'altro a perpetuo essilio e feceronli una imagine de oro e posela nel tempio porphirio platonico parla delli demonii como nota Augustino.al.x.de ciui. dei.al.xi.cap.e in questo lib.al.x.cap. Induce Hermete Termegisto ilquale confessa li demonii. Secondo anchora Lattantio al .ii. lib. Thales milesio disse il mondo animato e pieno de demonii. Calcidio anchora sopra il Thimeo de Platone parla diffusamente del li demonii. Aristotile nel prologo del libro de somno & uigilia domanda, An somnium ꝓcedat ab aliqua causa naturali uel aliquod dæmonium illud operetur. Si el sonno procede da alcuna causa naturale ouero la opera alcuno demõio. Ptolomeo nel quarto del quadripartito appella li demonii spiriti maligni e cosi da ogni parte si conferma questa uerita como si trouano di demonii. ℂ Il secõdo dubio fu doue sono li demonii. E a questo risponde santo Augustino in tertio super genesim ad litteram. Aer caliginosus est quasi carcer dæmonibus usq; ad diẽ iudicii, che li demonii sono in questo aere caliginoso como in una carcere in fine al di, del iudicio s. Thomaso alla.i.parte.q. lx. dice che questo luoco e dato alli demonii per essercitio nostro perche insino al tempo del iudicio durera il misterio e adiutorio delli angeli e cosi le tentatione de li demonii, e ben uero che molti de loro descendetero al inferno per uessare le anime dannate. Ma poi el iudicio tutti saranno rinchiusi nel inferno e auenga che l'angelo non habbia dependentia dal luoco per essere spirituale substantia, nientedimeno como dice s. Thomaso alla prima parte. q. lxiii. El luoco non e penale a l'anima o a l'angelo perche offenda la natura, ma perche contrista la uolonta perche non ce uoleria essere in quello luogo como anchora si uno stesse a sedere contra sua uoglia doue si ballasse o facesse qualunque festa, non haueria pena stare in quello loco perche fusse offesa la natura sua, perche ce staria di mala uoglia cõtra el suo uolere. Ma qui si arguisse de alcuni che l'angelo nõ e in luoco alcuno per che dice Boetio in libro de hebdomatibus. cõmunis animi concœptio est apud sapien-

tes incorporalia in loco non esse. E commune sententia di tutti savii che le cose incorporee lequale non hanno corpo non son in loco. Et Ari. in x. physicorum dice. Nō omne quod est, est in loco sed mobile corpus, Non ogni cosa che si troua e in luoco, ma solo el mobile corpo. A questo risponde s. Thoma so alla prima parte. q. 53. che essere in luoco si dice equiuocamente del corpo e de l'angelo, el corpo e in loco perche e applicato al luoco secondo el toccare della quantita dimensiua e questa non e nelli angeli ma e in luoco per quantita uirtuale e cosi el corpo e in loco tenuto e mesurato dal loco, l'angelo substantia incorporea non e tenuto e misurato dal luogo ma con la sua uirtu contene el luoco suggiunse san Thomaso che altramente si dice essere in loco el corpo, Altramente l'angelo, altramente dio. El corpo e in luoco circunscritto contenuto e cōmensurato, L'angelo non e luoco circunscritto, ma diffinitiue che cosi e in uno luoco che nō e nell altro. Dio e in ogni luoco ne circunscritto ne diffinito e in che modo questo sia non il po comprehendere el nostro debile ingegno. Pero el maestro delle sentētie alla distin. 37. del primo lib. induce Chrisostomo el quale dice sopra la epistola ad hebreos. Sicut multa de deo itelligimus quæ loqui pœnitus non ualemur. Ita multa loquimur quæ intelligere non sumus idonei, uerbigratia ꝙ ubiqꝫ deus sit scimus & dicimus. Quomodo autem ubiqꝫ sit intellectu non capimus, Como de dio intendimo molte cose leqle non possemo parlare, Cosi parlamo assai cose lequale non semo idonei a posserle intendere, uerbigratia che Dio e in ogni luoco il sapemo e dicemo ma in che modo ce sia non il cape il nostro intelletto e per uenire alla cōclusione de l'angelo. Landulfo Corazolo dottore Scotista nel secondo delle sententie alla. 8. distin. dice che e articulo escommunicato dire ouero tenere che le substantie separate non siano in alcuno luoco similmente e errore tenere che siano in ogni luoco pero per hauere la uirtu limitata cosi su in uno luoco che nō possono essere in un'altro, ¶ Il terzo dubio su si intra li demonii e prelatione e poteriasi arguire che non. ¶ Primo perche ogni prelatione e secondo alcuno ordine di iustitia e li demonii son fuora di ogni iustitia, dunque in loro non e prelatione. ¶ Il secondo argumento doue non e obedientia e suggiettione non po essere prelatione perche queste cose son doue e concordia e que sta non po essere nelli demonii perche e scritto prouerbiorum. 13. ca. Inter superbos semper sunt iurgia. Intra li superbi sempre ce son brighe e contentione e discordie. Duque nō po essere prelatione nelli demonii. ¶ Il terzo argumento si po fare si nelli demonii fusse prelatione o questo saria per la loro natura o per la colpa ouer pena. Non dalla natura perche la suggiettione e la seruitu non e dalla natura, ma se seguita dal peccato como si nota trigesimaquinta distinctione nel decreto al cap. festo dice. Non po anchora essere quella subiectione e superiorita nelli demonii dalla colpa o pena, pero che sequitaria che quelli demonii, liquali furō creati piu eccellenti che li altri hauendo peccato piu grauemente che quelli sariano loro suggietti, e questo non saria conueniente che li maggiori fusseno sudditi alli inferiori. ¶ Il cōtrario si tene secōdo la uerita. Onde dice la glosa alla prima alli Corinthi al. 15. cap. Quādiu mundus ducat Angeli angelis homines hominibus & dæmones dæmonibus præsunt. Insino a tanto che dura el mondo e presidentia dalli angioli alli angioli dalli huomini alli huomini, e dalli demonii alli demonii. E questo il conferma s. Thomaso alla prima parte questione centesimadecima. E al primo argumento risponde che la prelatione di demonii non e fondata sopra loro iustitia, ma sopra la iustitia di Dio el quale ha ordinato che como li corpi inferiori naturalmente si gouernano dalli corpi superiori, Cosi ancho ra li angeli & li demonii inferiori sono sudditi alli superiori, e cosi conuene che in loro sia prelatione. ¶ Al secondo argumento si risponde che la concordia di demonii secōdo laquale li superiori comandano alli inferiori, non e per amicitia, laquale habbiano intra

di loro, ma per una cōmune iniquita per la quale hanno in odio le anime nostre e repugnano alla iustitia di Dio. e questo anchora si uedde nelli homini impii liquali per adimpire alcuno male si sottometteno alli altri cattiui,liq̄li fanno piu che loro. ¶ Al terzo argumēto si dice che li demonii nō sono eq̄li in natura,pero che uno fu creato cō piu eccelēti doni di potētia di sapiētia,che l'altro e pero la prelatione in loro e naturale.Nō e cosi nelli homini liquali son di eq̄le natura. e che li demonii inferiori si sottomettano al li superiori nō fa ad alcuno bene di superiori.ma piu presto a male loro. perche como fare male spetta ad miseria.Cosi anchora e miseria essere superiore a fare male. Dunque secondo la sententia di Iesu Christo al Euāgelio al male delle anime si concordano tutti li demonii,e si possessero cercharieno fussemo tutti damnati, pero e gran pazzia delli homini peccatori liquali fanno piu presto la uolonta del diauolo che la uolonta di dio. Onde Gregorio dice in una Homelia. Stultum est seruire diabolo qui nullo placatur obsequio. Quāto magis qui eis seruierit tāto amplius eum ille torquebit. Pazza cosa e seruire al diauolo,elquale non si fa mai piaceuole a chi li serue.e quāto piu si fa a suo modo tanto piu si apparecchia a fare pena all'anima e tormēto. O dolorosi,o ciechi,o insensati peccatori, o serui, o schiaui delli diauoli che aspettati da loro quale bene,quale p̄mio,o q̄le cōpagnia lassate,lassate le sue uie e seguite le uolōta di dio, elq̄le ce p̄mette il celeste regno e infinito bene del paradiso.

¶ Della malitia di demonii,liqnali furon da dio creati boni,ma loro per p̄pria uolonta peccaro e furono discazzati dal cielo Empireo e priuati della beatitudine alla q̄le possiano peruenire. Capitulo. Secondo.

EL secondo misterio a dichiarare delli demonii e della loro malitia doue ce occorreno tre dubii.

¶ El primo. Vtrum dæmones sint mali natura. Se li demonii sono mali per natura.

¶ El secondo dubio. Vtrū dæmones potuerint peccare. Se li demōii possetēo peccare.

¶ El terzo. Vtrum inter dæmones & angelos bonos fuit bellum reale. Se itra li demonii e li angeli boni fu guerra e bataglia reale.

¶ Al primo dubio si conuene confutare la opinione di alcuni liquali dissero che Dio fece li demonii mali per natura. e a questo se inducono per un dtito de Porphyrio Platonico ilqual secōdo pone August. al. x. lib. de ciui. dei. disse. est quoddam genus dæmonū natura fallax simulās deos & animas defunctorum. e una generatione di demonii falla ce per natura. Anchora pare che il peccato di demonii si pone essere stato nel primo instāte della creatione, pero che dice Christo. Ioā. viii. c. Ille homicida erat ab initio & in ueritate nō stetit. el diauolo era da pricipio homicida, cioe largo modo occidēdosi p il peccato e nō stette in uerita. e Ioāne alla prima sua canonica al. iii. ca. Qui facit peccatū a diabolo est, quoniā ab initio diabolus peccat. Chi fa el peccato e mēbro del diauolo, elquale pecco da pricipio. e August. al. xi. supra Genesim ad litterā. Factus cōtinuo se a luce ueritatis auertit superbia timidus & p̄prie potestatis delectatiōe corruptus. F at to cōtinuamēte e subito se partiro della luce della uerita infiato di supbia e corrupto per la delettatione della p̄pria eccellentia. Per q̄sto pareria dire che sempre furon li demonii cattiui. Ma cōtra q̄sta falsita sta la scrittura laq̄le dice nel Genesi al. i. c. Vidit deus cūcta quæ fecerat & erāt ualde bōa. Vide dio tutte le cose da lui fatte, leq̄le erano assai bone. e de li angeli scriue il maestro alla. iii. dist. del secōdo. Boni erant omnes angeli quādo primo facti sunt sed ea bonitate quā natura incipiēs acceperat. e de summa trini. & fide cathol. al. c. i. dice Innocentio tertio Diabolus & alii dæmones a deo quidē natura creati sunt bōi sed ipsi p se facti sunt mali. El diauolo e li altri demonii furono da Dio creati boni in bonta di natura, ma loro p p̄pria uolōta si feceno mali. Quello ditto dunque di Porphyrio nō se accepti dalli santi, le q̄le anchora August. reprōba e damna, Similmēte e falsa la sentētia di coloro liq̄li dicono che

insieme il diauolo hebbe lo essere cō il peccato e che sempre fu male. e qsta opinione escōmunicata e reprobata dal uescouo e uniuersita di Parisi, Pero Bonauentura e tutti Theologi alla terza distin. del secōdo dicono & affirmano che intra la creatione delli demonii e lo cadimeto fu alcuna morula o spacio, e pche fu poca si reputa quasi niēte, e cosi le autorita indute di sopra si deueno intēdere per qlla morula ò breue spacio nō p simulta di natura e di peccato. Onde Landulfo alla. 4. dis. del secōdo pone quarto morule. ℂLa prima e in laquale tutti li Angeli furo creati boni perfetti nelli doni natura li e nella iustitia originale. ℂLa secōda nel laquale li angeli liquali rimaseno se conuertero e uoltaro totalmēte in Dio con la cognitione e con lo uolere. e li demonii uoltaro le spalle a Dio estimando se medesimi p la eccellentia di doni naturali. ℂLa terza mora nellaquale li angeli reprobi cōmisero uarii peccati & tentaro li buoni, e li boni fecero resistentia como dechiararemo. ℂLa quarta mora fu in laquale li boni furo premiati e li captiui puniti. e queste more se distingono, ouero per alcuna parte del tempo quātūque breue, ouero p la distintiōe di queste stati ditti o operatiōi. ℂEl secōdo dubio fu se li demonii possetteno peccare, e alcuni uolerieno arguire che nō, primo per rispetto del loco, elquale era el cielo empireo doue furono creati. Ma qsto e debile argumento, pche el loco nō fa impeccabile ne l'homo ne l'angelo. Pero sta quella sentētia uulgare, laqual dice. Nō locus hominem sanctificat sed homo locum. Non santifica el loco l'homo, ma l'homo santifica el loco. Il perche disse Ieronimo quadragesima dist. nel decreto al capitulo. Non est, Nō sunt filii sanctorum qui tenent loca sanctorum, sed qui exercent opera eorum. Non sono figliuoli de santi co loro liquali stāno nelli luochi loro, ma quelli che essercitano le opere loro. Et ad idem fa el capitulo. Non loca. el capitulo. Illud. el c. quelibet. alla prefata distintione. ℂSecondo arguiscono altri che li demonii non posseteno peccare per comparatione delli corpi celesti. Inducēdo qlla maxima de Aristotile in primo topicorum. laquale si nota nel la glosa al ca. cum in cunctis. de electione. e nel decreto. 38. dist. c. si in laycis. e alla. lix. dist. c. si officia. e. 3. q. 3. C. de iudiciis. e 34. q. i. c. cum per bellicam. e. 13. q. 2. ca. nō estimemus. Si de quo minus uidetur inesse & inest ergo & de quo magis. Se una perfettiōe cōuene ad una cosa minima, dunque piu deue conuenire ad una grāde. Li corpi celesti sono minori che furon li demonii, dunque se in qlli nō si troua potentia di peccare maxcho debbe essere nelli demonii piu nobili e piu degni. Ad questo risponde san Tho. alla prima parte questiōe. lxxiii. che non e simile la comparatione dalli corpi celesti e delli angeli quanto al peccare, pero che li corpi celesti non hanno se non la operatione naturale, cosi dunque como nella loro natura non po essere materia di corruttione, cosi nella operatione naturale loro non po essere mai le de disordinatione ne peccato, ma nelli angeli oltra la actione naturale era la actione uolontaria del libero arbitrio secōdo laqle possetteno peccare. Pero el maestro alla terza dist. del secondo dice. Poterāt p liberum arbitrium sine uiolētia & coactione ad utrū libet propria uoluntare desecti. Possiano li angeli creati per il suo libero arbitrio senza uiolentia & forza alcuna uolonariamēte eleggere il bene e il male. ℂIl terzo argumento fanno alcuni con dire che li demonii non possettero peccare, perche non possiano errare, si che pensassero el male essere bene. E a questo dice Landulfo nel secōdo alla quarta distinct. che senza di errore de l'huomo e de l'angelo nel intelletto po essere malitia ne la uolonta, e pero la prima radice della possibilita di peccare nelli angeli fu la uolōta del creato arbitrio. Ma san Tho. dichiara piu difusamētē e dice che peccādo alcuno elegge el male sotto specie di bene como l'adultero elege l'adulterio p la delettatiōe di qllo atto disordinato errādo i particulari pēsando che qlla delettatiōe sia bene p la passiōe laq le offusca la rasone. E i qsto modo nō fu peccato nelli demonii, nelliqli nō era passiōe, la

quale hauesse ad offuscare loro intellettō. Altri peccando elegono el bene, ma non cō l'ordine della debita mesura o regola si che il disordine in tal peccato non e per rispetto della cosa eletta, ma per il modo indebito della elettione como si uno elegesse orare, ma non con debito ordine. E tal peccato nō procede da errore d'ignorantia, ma solo per non considerare quello che si deue. E in questo modo li angeli peccaro cōuertendosi cō il suo libero arbitrio al proprio bene senza l'ordine alla regula della diuina uolonta. E p questo anchora il dichiara piu distintamente Bonauentura nel secondo alla quinta distinctione doue dice chel peccato di Lucifero incomenzo nella presomptione di se stesso. Subito che si uedde in tanta eccellentia di natura e piu che li altri angeli como si nota de pœnitentiis distinctione seconda al capi. principium uiarum dei. Presumette di se esti mandosi grandemēte como quella eccellentia l'hauesse da se non da Dio, poi quello peccato fu confirmato nella ambitione che cosi presumendo da se medesimo desideraua e uoleua essere beato e sopra li altri senza la gratia di dio, poi quello suo peccato fu consumato con la inuidia & odio di Dio uedendosi non possere ottinere quello che uoleua li angeli minori sequitaro Lucifero uolendo essere beati senza meriti, pero dice Hugo de santo Vittore. Omnes in eadem malitiam consenserunt & unum ordinem peruerse so cietatis fecerunt. Consentirono tutti in quel la medesima malitia di lucifero e fecero uno ordine iniquo e uitioso di peruersa compagnia. Ma resta qui a rispondere ad un dubio. Vtrum Lucifer appetat esse sicut deus. Si Lucifero desidero essere como dio e pare da un canto dire che non perche Lucifero sapia che era impossibile fusse como Dio. E como dice Aristotile in terzo Ethicorum. Electio non est impossibilium. La elettione non e de cose impossibile. Da l'altra parte co mo le ditto de Augustino el qual dice in quæ stionibus noui & ueteris testamenti. Elatione inflatus uoluit dici deus. Infiato di superbia Lucifero uolia essere ditto dio, E t nel libro de Virginitate. diabolus in cœlo uoluit esse sicut deus. E li dottori esponeno de Lucifero secondo il nostro intelletto quello che dice Esaia al. 14. ca. Quomodo cecidisti de cœlo lucifer qui mane oriebaris corruisti in terram qui uulnerabas gentes qui di. cebas in corde tuo. In cœlum descendam super astra dei exaltabo solium meum sedebo in monte testamēti in lateribus aquilonis. Ascē dam super altitudinem nubium & ero simi lis altissimo. Como cadisti cioe dal cielo empireo. O lucifero piu bello che li altri como questa stella chiamata uenus piu bella che le altre, pareui la mattina cioe che quella bellezza duro poco tēpo, cascasti in terra cioe in questo aere caliginoso, tu che feriui le gēte li angioli alliquali Lucifero fu occasione de roinarli non sforzandoli, ma quasi eshortandoli. El quale diciui nel tuo cuore. Saliro al cielo sopra li astri del cielo cioe sopra li al tri angeli. Sedero nel monte del testamento cioe sopra il cielo Empireo. Nelle parte de aquilone saliro sopra l'altezza di nubili cioe delli angeli liquali metaphorice son ditti nu uili per la uelocita del moto como anchora si dicono astra per la clarita del naturale intelletto e fatto simile all'altissimo. Deuesi dū que dire secondo Bonauentura che desiderare essere simile a Dio si po intēdere in dui modi ouero per equalita e questo non po esfere pche omnimoda similitudine di equalita di Dio non si po cognoscere ne anchora desiderare, ouero per imitatione in alcuna conditione e in questo modo Lucifero esse re simile a Dio uolendo essere sopra li altri in beatitudine per propria uirtu senza Dio.

¶ El terzo dubio su utrū inter angelos bonos, & dæmones fuit bellum reale. Et adhoc dicit Franciscus de Marone in secondo dist. 6. Quod si licet non fuit bellum corporale. Francisco dice che si auenga che non fusse battaglia corporale, perche oltre le guerre corporale si trouano battaglie lequale aper teneno alle operatione intra manenti la prima battaglia e intra l'appetito intellettiuo e l'appetito sensitiuo uno infermo secōdo l'appetito sensitiuo uoleria fare una cosa contra

ria a se e l'appetito intellettiuo nõ uole & e repugnante. ℂLa seconda battaglia e intra l'intelletto & la uolonta como quando la rasone iudica douersi fare una cosa e la uolõta recusa. ℂLa terza battaglia e intra la uolonta de uno elq̃le uole una cosa & l'altro che non la uole. ℂLa quarta battaglia e intra intelletto & intelletto nelle opinione contrarie per le rasone opposite. La guerra dunq̃ delli angioli boni e di demonii e secõdo tre cose lequale si trouano ne la spirituale natura. Cioe rasone uolonta e faculta. Quanto al la rasone li angeli boni & li demonii era contrarii, pero che li angeli boni sentiano altramente di dio e della gratia sua li demonii sentiano de se medesimi della eccellentia della sua natura desprezzando la diuina gratia. Quãto alla uolonta li angeli boni uoliano la gratia di dio, li angeli cattiui non la uoliano. Quanto alla faculta li angeli boni si sforzauano hauerla, li angeli cattiui la fugião. E cosi erano contrarii, li boni estimando dio, li cattiui estimando lor natura, li boni cercando la gratia, li reprobi recusandola, li buoni amando dio, li demonii odiãdolo, e allhora como scriue Ioanne al.xii. cap. dell'Apocalypsi factum est prælium magnum in cœlo Michael & angeli eius præliabantur cum dracone, & draco pugnabat & angeli eius & non præualuerunt neq̃ locus inuentus est eorum amplius in cœlo. Fu fatta una gran battaglia nel cielo l'archangelo Michaele & li suoi angeli combattiano col dracone cioe Lucifero e li angeli suoi seguaci con Lucifero combattiano e perdero e furono discazzati e si non si troua piu habitatione loco nel cielo empireo. O mirabile sapientia diuina. O iustissima equissima del Re del mondo pero che esso Dio ha gloria saluando coloro che il meritano doue si monstra la sua bonta. E li reprobi li promisse iustamente.

ℂDella potentia di diauoli quale hanno a fare molte opere grande e a ingannare li sentimenti nostri e a molestare li corpi quando il permette Dio. Cap. III.

IL terzo misterio da dichiarare delli demonii si chiama di potentia de questa parla Iacob al.xli.cap. Non est potestas super terram quæ comparetur eis. Non si troua potesta sopra la terra cioe nelli huomini che si possa apparecchiare a quella de li demonii. Ma in questa parte noi hauemo a determinare tre dubii.

ℂEl primo. Vtrum dæmones possint miracula facere. Se li demonii possono fare miracoli.

ℂEl secondo. Vtrum dæmones possint humanos sensus deludere. Se li demonii possono ingannare li sentimenti humani.

ℂEl terzo. Vtrum dæmones possint uexare humana corpora. Se li demonii possono uessare e intrare nelli corpi humani.

ℂAl primo dubio responde Alessandro de Ales nel secondo della summa e san Thomaso alla prima parte.q.cxiiii.che pigliãdo el miraculo propriamente li demonii non possono fare miracoli ne alcũa creatura ma solo dio perche cosi miraculo possa l'ordine de tutta la creata natura. Ma pigliando il miracolo largamẽte p q̃lla opera laq̃le passa la faculta humana, quantunque non passa la natura. Cosi li demonii possono fare miracoli cioe opere naturale delle q̃le li huomini si marauegliano inquãto passano la faculta e forza e la cognitione o sapere delli huomini liq̃li nõ sanno ne possono fare simile cose e pero inducono admiratione. E auẽga che tale operatione nõ siano miracoli ueri sono pero uere cose. Cosi furo uersi p̃senti quelli liq̃li fecero li magi de Pharaone. Exodi.viii. ca. e fu uero fuoco q̃llo che abbrusolo la fameglia di Iob cõ animali, e uero uento q̃llo che fecie cascare la casa doue mangiauano li figlioli de Iob. Ma alcuni, opponeno che li demonii non possono fare uere opere. Primo perche dice Augu.in.iii.de trinitate. Nõ est putãdũ istis trãsgressoribus angelis ad nutũ seruire hanc uisibilium materiã rerũ, sed soli deo. Nõ e da pẽsare che questa materia del le cose uisibile obedisca alli angeli trãsgressori, ma a solo dio. ℂ Anchora san Paulo scriue ad Thesalonese della uenuta di Antichristo. Cuius aduentus erit sẽm operationem sathane in omnibus signis & p̃digiis mẽdacibus.

Venera Antichristo e secondo la operatione di sathana fara pdigii & segni nō ueri ma mendaci. Dunq; li demonii non possono fare opere uere. Al ditto de Augu. risponde san Thomaso che auenga che la materia corporale non sia in potesta ne delli angeli cattiui ne de li boni quanto alla transmutatione de forma in forma che mai ne uno ne tutti poterieno fare un corpo humano secondo uerita diuentasse un corpo di lupo & similia. Niētedimeno la materia corporale e in potesta loro quāto al moto locale. Onde li angeli moueno li cieli li demonii. Dunq; quādo il pmette dio per sua naturale uirtu possono applicare le cose naturale actiue alle passiue dōde seguitano li effetti naturali. Como applicare e poste le legne al fuoco p mezo del l'homo si genera il fuoco nella materia di legne. E qlla generatione dal fuoco como da principale agēte da l'homo e como ministrate & aiutāte la natura quella operatione dūque laqle potere fare la natura in molto tēpo aiutata dalli demonii liqli fanno ne posso no la fa in breue tēpo como dechiara Augu. in.iii.de trini. E a questo pposito narra Augu.al.xviii. lib.de ciui.dei. Como poi che fu fatta Athena prima che fusse nominata secōdo Marco Varrone fu trouato la uno arbore de oliua elqle nō era stato mai ueduto e in uno altro loco una fonte de acqua e allhora Cetrops Re cōsulto Apolline del fico che significa qlla nouita della oliua e della fonte e che era da fare, e rispose che la oliua significaua Minerua quella dea e la fonte significaua Nettuno ilqle diciāo dio del mare. E qsto era intrauenuto accio che la citta fusse nominata o da l'uno o da l'altra cioe da Minerua o da Nettuno. Hauuta questa risposta si cōgregarono tutto el populo mascoli e dōne a deliberare. Allhora le donne cōcorriano alli cōsigli publici. E pche le femine diciano che si chiamasse athena da Minerua e li mascoli Nettuno, trouādosi piu una dōna che li mascoli le donne uinceteno e fu chiamata Athena cioe Minerua. Per qsta casone si corrozo Nettuno e fece tāto crescere l'acque del mare che guastaua tutti li cāpi e possessione di Athenesi. Dice Augustino. Neptunus iratus marinis fluctibus estuantibus terras Atheniēsiū populatus est, quoniā spergere latius quaslibet aquas difficile dæmonibus nō est. Nō e difficili alli demonii quando dio li lassa fare spādere l'acqua del mare e delli fiumi. Ma nō possono fare quāto uolerieno e poterieno a mouere acque tēpeste terremoti & simile pche dio nō li lassa fare si nō quādo li pare e piace a lui como appare nel essempio de Iob. Al secōdo argumento de Antichristo. Respōde Alessandro che ne la busia o mēzogna ce sono due cose la prima la falsita la secōda la intētione de fallare o ingānare nelli miracoli de Antichristo alle uolte sara falsita p parte della cosa laqle non sara uera, ma parira cosi alle uolte sara ueri ta nelle opere, ma falsita nella intētione pero che p qlle opere quātūque uere fatte per diabolica uirtu intēdere ingānare la gente e farla credere che sarāno fatte da esso elqle se fara adorare p dio. Cosi anchora le opere de qlli magi di Pharaone erano uere opere uere rane e ueri serpēti. Ma erano false p la intētione che uoliano dare ad intēdere che erano fatte supernaturalmēte como qlle di Moyse. Onde August.al.viii. lib.de ciui.dei. al.x.c.dice. Faciebāt illi maleficiis & incātationibus qbus sunt angeli mali.i.dæmones dediti Moyses tāto iustius quāto potentius eos facile superabat. Quelli magi faciano le opere loro cō malefficii & incātatione doue si adoperano li diauoli. Ma Moyse cō la uirtu de dio pero le uerghe di magi diuentaro serpēti che qsto fu possibile p natura aiutata dalli demonii como e ditto, Ma li serpēti nō tornaro piu uerghe como el serpente di Moise & Aaron torno uerga perche qsto e impossibile p natura. Vsa dunque assai benignita & misericordia dio uerso noi peccatori ingrati quādo non lassa usare alli demonii la potētia loro e le forze cōtra di noi. ¶ El secondo dubio era se li demonii possano deludere & ingannare nostri sentimenti. E risponde Bonauentura nel.ii.al.ia. viii.dist. che si. E questo li fanno in tre modi.

¶ Primo facendo parere essere presente la

cosa che non e.
¶ Secondo monstrando la cosa altramente che e.
¶ Terzo ascōdendo la cosa che e presente.
¶ Primo possono fare parere essere presente una cosa che nō e. E questo offerēdo alla uirtu interiore la similitudine di una cosa e facēdo fortemēte pēsare di quella. E questo intrauene anchora naturalmēte che alle uolte uno pēsando fortemēte quando sonara la cāpana anchora nō sonādo li pare che sona, e cosi caminādo solo di notte cō pagura pēsando uedere una cosa timorosa auenga che nō la ueda li pare uederla. A qsto ꝓposito de tale delusione narra Gregorio nel secōdo libro del dialogo como edificādosi uno monasterio doue era san Benedetto fu trouato sotto terra uno idolo o statua di rame. El qꝫ le li frati portaro alla cocina. Subito parse a tutti loro che da quello uscisse una fiāma di fuoco laq̄le staua p abbrusare tutta la cocina. E ſiando s. Benedetto remoto da loro in oratione cognobbe p spirito e reuelatione di dio qllo ingāno del demonio e subito corrēdo alla cocina li frati furō liberati da qlla delusione e nō uidero piu niēte. ¶ Secondo possono li demonii ingānare li sentimenti facēdo parere una cosa altramēte che e. E qꝫsto o p la uariatione de lorgano como quando uno humore sanguineo descende alli occhi pare che ogni cosa che uede l'homo sia rossa. Ouero p alcuna uariatione p parte del obietto o del mezo cosi como quādo si pone el uino in uno bicchiero cō il sale poi ce si mette foco o lume fa parere tutti d'intorno negri. De qsta delusione si scriue ne le uite di padri como una giouinetta fu menata a santo Machario laq̄le paria a loro che dal la mitta in su era fatta caualla o iumēta e nō dimeō a santo Machario paria como era cō le effigie humana. E fatta oratione el padre e la madre furon liberati da qlla delusione.
¶ Terzo possono li demonii ingānare li nostri sentimenti ascōdēdo la cosa pſente. E qsto anchora intrauene naturalmēte che assai uolte uno tene una cosa iu mano e ualla cercando. Como fu una uolta di uno el q̄le poi si fece fra minore, era costui di Ariete & hauia o tre o quatro asini e caualcādo suso in uno si menaua li altri dināci. Quando fu fuora la citta andādo uerso una possessione numera li tre e nō pēsa del quarto. incomenza a dolersi oime che ho pduto uno asino. In questo scōtra certi liq̄li il domādano che hai tu che ti lamēti e cōtristi si dogliosamente. Respose oime che son disfarto hauia quatro asini e partiueme p andare alla mia possessione cō tutti quatro mo nonne uegio se nō tre. Coloro nō domādaro e qsto asino doue caualchi de chi ello. O disse qllo e il mio e io non ce pēsaua. E Augu. al. xviii. lib. de ciui. dei al. c. xvi. xvii. &. xviii. Dice che secōdo narrano li gētili. Poi l'eccidio Troiano uenēdo Diomede re di Thracia nella Puglia molti suoi cōpagni andarono ad habitare al Isola Diomedia poco lōtana dal mōte gargano cosi ditta da Diomede pche la fu poi sepulto e fugli edificato uno tēpio honorato p Dio e poi che morerono quelli cōpagni de Diomedes diuētaro uccelli grādi a modo de grosse oche. E quādo ce arriuauano in quella Isola greci, quelli uccelli faciano grā festa e si ce arriuauano altra gēte de altra natione si le gittauano adosso raspādoli la testa e la facia cō le ungie e sbattēdo le ale. E Marco Varrone fa mentione di quella famosissima Circe bella malefica e meretrice laq̄le couerti in bestie li cōpagni de Vlisse. E si fusse ditto che qste cose nō son uere. Dice August. che non solo ne parlano qlli che hāno hauuta la espērietia. Ma anchora che trouādosi esso in Italia senti rasonare che erano certe dōne in una patria leq̄le teniano hostarie e imbuce de arte magiche dauāo a māgiare certo caso incātato a chi meglio possiano e chi il māgiaua diuētaua cauallo. Et qlle l'usauano a fargli carreggiare qllo chi uoliāo. E poi diuētauano homini e narrauano como erāo diuētati caualli, ma semp̄ haueāo tenuta la mēte rationale e il cognoscimēto di homini. E a qsto ꝓposito fa qllo che scriue apulegio nel libro ititulato de asino aureo doue dice che hauē do esso māgiato uno cibo icātato diuēto asino seruata po la discretiōe humana, ma abstit

si creda qste cose essere date con trasmutatione delli corpi humani in corpi de uccelli e bestie, bene e stato p ingano delli demonii liqli hano possuto fare adormentare li huomini co graue sonno e nascodere li corpi loro e fargli sonniare che fussero diuetati asini o caualli e loro in corpi assompti a simili tudine de asini o caualli hauere carreggiato qllo che uoliano qlle malifiche, e cosi ingannauano loro e qlli che paria essere diuetate bestie. E a qsto proposito induce Augustino dui essempli. El primo di uno chiamato Prestatio elqle narra como passando suo padre p qlle hostarie di qlle malifiche li fu dato a magiare di qllo caso incantato elqle non il mangio alhora, ma se il serbo e mangiosselo gionto a casa subito mangiato si pose a dormire in letto e dormi piu di che mai si potia suegliare. Poi suegliato dicia che si era sonniato como era fatto cauallo in quella hostaria e hauia carreggiata biaua. El secondo essempio fu di uno elquale assai uolte hauia richiesto uno philosopho che li dichiarasse uno puto platonico. E quello sempre l'hauia negato una notte prima che dormisse sente battere alla porta e andando a uedere troue qllo philosopho elquale li disse como era uenuto a satisfargli di quello che tate uolte l'hauia pregato e ricercato, e cosi dichiaratolo di ql punto se ne ando uia. El di sequente qllo giouine ando a trouare quello philosopho e domado pche la sera notte li ando a dichiarare qllo puto che tate uolte l'hauia negato. El philosopho rispose io no il feci, ma bene mi sonniai che uenia alla tua casa e dichiaraua qllo che uoliui e cosi el demonio ingano ql lo giouine apparedo esso a modo di quello philosopho, e al philosopho fece sonniare como e ditto. ¶ Il terzo dubbio era se li demonii possono intrare alli corpi humani e uessargli e molestargli. E a questo rispode Augu. in lib. de natura dæmonu. che ,pmettedolo dio el possono fare pero che p la suttilita de la natura possono penetrare e passare ogni corpo senza ostaculo. E per la naturale potetia li possono molestare e uessare como appare nelli essempli notati dalli Euangelisti nelle cose ditte al primo misterio. Ma in diebus meis ho uedute molte cose. E in Roma e qlla colona in san Pietro laqle se tiene fusse quella doue Xpo si appogiaua quado pdicaua al tepio di Salomone portata poi in Roma da santa Helena e la si uedeno assai cose di quelli uessati dalli demonii liberati poi p la uirtu di Dio, ma pur diro qllo che intrauene a Napoli anno dni. 1470. Predicando in la quadragesima si dicia como una giouinetta chiamata Lianora figliola de uno nominato Perico balestriero della maiesta del Re Ferdinado era spiritata e hauia in corpo l'anima del Cote Iacomo Picino e parlaua como fusse stato ,pprio esso, e narraua le cose sue e li fatti delle arme passati. Ando a uederla l'Illustrissimo Duca di Calabria e un gra spacio rasonado insieme paria che fusse ,pprio el Cote Iacomo, el di sequete ce andai io a uedere & itedere la fallacia delli demonii. E intrado in camera doue era il padre e altre psone signadomi col segno della croce posi mete al letto doue qlla giouinetta staua a sedere laqle uoltado li occhi uerso di me incomezo a fare la faza turbulenta e disse co superba parola tu sei uenuto qua. A che a che fare sei uenuto e io animosamente li risposi io son uenuto a cobattere teco in nome del glorioso Iesu e qlla rispose che uoi e io disse uoglio sapere chi si tu. Rispose io son Stephano Ciciliano fameglio di Coraza del Conte Iacomo, e io replicai tu meti o fallace spirito io ti adiuro p Iesu Xpo figliuolo di dio nel nome delqle si inchina ogni genocchio di tutte creature del cielo della terra e del inferno che dichi la uerita. Allhora con grade molestia di qllo corpo arrogatemete co uoce aspera rispose io son il diauolo, io li domadai e pche diciui che eri il Cote Iacomo e mo diciui chi eri Stephano Ciciliano e qlla disse p inganare, qsto e l'officio nostro p che uoleriemo che ogni huomo fusse danato como semo noi, un'altra uolta io li domadai pche no ingani me, ma mi hai ditto il uero. E qlla rispose p l'officio tuo pche pdichi l'euagelio e sei grade nostro inimico. E io iteru subiuxi, chi son io, rispose tu sei fra Rober

to elqle per tutta Italia ce hai fatta grã guer
ra e mo sei uenuto a Napoli e il primo di de
q̃resima p̃dicasti in capella della maiesta del
Re e hoggi hai p̃dicato l'euãgelio della Sa-
maritana e hai fatto piãgere molta gẽte. Io
li domãdai perche haueti inodio dio Rispo
se perche ne discazo dal cielo empireo e tol
seni la nostra dignita. Furoce assai piu raso-
namẽti per un grã spacio respõdẽdo ad o-
gni cosa cõ tãta superbia che in uerita cõpre
si io e tutti circõstãti che era el diauolo. Ma
intra le altre cose io li domãdai s. Frãcesco
hebbe nulla pena in questo mõdo. A che se
ce grã resistẽtia a uolere rispõdere e io strin
gendola cõ il nome di Iesu incomẽzo a fare
cõ le dete a l'una mano e all'altra e poi dire
gridãdo le piaghe le piaghe di Christo e poi
molte cose ditte da mi e da esso io li comã-
dai in uirtu di Iesu benedetto che si partisse
da q̃llo corpo e cosi sbattẽdosi tutta q̃lla fi
gliola el diauolo se partite e q̃lla rimase pal
lida e tutta smarrita e dicẽdoli io. O Liono-
ra come ti senti rispose tutta mi sento fati-
gata e io li domandai che hai fatto insino a
mo. ella rispose ho dormito e cosi mediante
l'adiutorio di dio q̃lla fu liberata. Ma per in
tẽdere meglio le cose sopraditte ne cõuene
respõdere a tre difficulta. ¶La pria si l'ani
me delli huomini morti entrano nelli corpi
humani. ¶La secõda chi ha auttorita di ca
zare li demonii dalli corpi obsessi. ¶La ter
za. Vtrũ dæmones subdãtur actionibus cor
porũ cælestiũ. Se li demonii siano suggiette
alle actione di corpi celesti. ¶Alla pria dif-
ficulta si deue hauere bona aduertẽtia pero
che dice August. al. x. c. de ciui. dei. e Chryso
stomo super Mattheo che spesse uolte li de
monii nelli corpi da loro obsessi fingono es-
sere le anime di morti como dissi nel essem-
pio prossimo sopra allegato. Anchora nelle
parte di terra Otranto Anno domini. M.
cccc. xl. Inditione seconda si trouaro alcuni
garzonetti e donne spiritate e alcuno dicia
che era el cõte Iacomo Caldora alcuno che
era il grã Senescalco e cosi nominauano l'ani
me di morti dicẽdo essere quelli, ma in ueri
ta erano diauoli. e simile cose sono intraue-
nute alli di mei in molti luochi de Italia le q̃
le io lasso per nõ essere molto lõgo. Solo io
dico che quãdo accade che alcuno demonia
co dica essere l'anima de alcuno bẽche p co
lorare la falsita ricerca si dicano messe & fa-
zasi altri beni. Non si li creda pche q̃llo e il
diauolo, pche como dice s. Thoma. alla pri
ma parte. q. cxvii. alcune sustãtie spirituale
sono le q̃le no hãno uirtu determinata ad al
cuno corpo, e cosi son li angeli e li demonii
li q̃li son naturalmẽte absoluti da corpi e pe
ro diuersi corpi li possono obedire al moto
locale. e p q̃sto li demonii quãdo il ꝑmette
dio uessano li corpi humani. Alcune altre su
stãtie spirituale sono le q̃le hãno la uirtu de-
terminata al ꝑprio corpo como sono le ani
me nostre. e p tale rasone l'anima nõ po mo
uere si nõ el ꝑprio corpo ne si troua cõ ueri
ta che mai in un corpo humano fusse l'ani-
ma ꝑpria & l'anima di unaltro morto. ¶La
secõda difficulta era, chi ha auttorita di ca-
zare li demonii dalli corpi humani. e a q̃sto
si po dire che Christo dette q̃sta auttorita al
li apostoli quãdo li disse. Matthei. x. c. Infir-
mos curate. Sanate li infermi. Mortuos susci
tate. Resuscitate li morti. Leprosos mũdate.
Mõdate li leprosi. Dæmones eiicite. Cazate
li demonii. Ma a q̃sto si po contradire pche
Matth. xvii. c. si narra como uno padre haue
do el figliolo uessato dal demonio il p̃sento
alli discipuli di Christo p̃gãdoli che il libe-
rasseno. e nõ il posseteno liberare. Poi fu libe
rato da Christo. Ma Christo dichiaro pche
li discipuli nõ il liberaro. Quãdo domãdato
da loro perche nõ l'hauiano possuto libera
re. Li rispose ꝑpter incredulitatẽ uestrã. Per
la incredulita e poca fede uostra. Bisognate
dũque nõ solo l'auttorita, ma anchora la fe
de. E al p̃sente hãno q̃sta auttorita tutti co
loro liq̃li hãno l'ordine delli exorciste. alliq̃
li quãdo se ordinano el uescouo li da in ma-
no el libro delli exorcissimi e nella creatio-
ne sequẽte li da potesta sopra li spiriti imun
di como si po uedere nel põtificale. E auẽga
che q̃sta potesta sia cosi cõcessa per la uirtu
dell'ordine anchora po essere in coloro liq̃li
sono cõ peccato. Pero disse Xp̃o Matthei.

vii. Multi dicet mihi in illa die domine domine nonne in nomine tuo prophetauimus, & in nomine tuo dæmonia eiicimus, & in tuo nomine uirtutes multas facimus, & tūc cōfitebor illis quia nunquā noui uos. Molti dirā no nel di del iudicio. Signore noi hauemo ꝓphetato nel tuo nome & hauiamo cazato li demonii & fecemo molte uirtu e io diro alhora che io non ui ho cognosciuti cioe per noticia di approbatione. Pero dice Nicolo de Lira che anchora quelli che sono peccatori alla inuocatione del nome di Xpo possono discazare li demonii como appare al. xix. ca. delli atti delli apostoli. doue si narra como alcuni infideli cazauano li demonii. Dicendo adiuro uos per Christū quē Paulus prædicat. Io ui adiuro per quello Christo ilqle predica Paulo. ℭ La terza difficulta era. Se li demonii sono suggetti alle attione e mouimēti di corpi celesti. E alcuni dicono che si. E primo el ꝓuano che li demonii secōdo certi augmenti della luna uessano alcuni liqli pero sono chiamati lunatici como si nota Matthei iiii. & xvii. c. vi. E questo nō saria si li demonii nō fusseno suggietti alli corpi celesti. Secondo li negromanti osseruano certe constellatione quādo uoleno innocere li demonii. E terzo si arguisce che li corpi celesti sono piu eccellēti e uirtuosi che li corpi inferiori. Si dunq̄ li demonii si constrēgono per le actione & opere delli corpi inferiori come di herbe sono uoci & simile secondo disse Porphyrio indutto da August. al x. lib. de ciui. dei. molto piu deueno essere sudditi alli corpi celesti. Questa opinione e falsa per che li demonii per natura sono piu prestāti & eccellenti che li corpi celesti. e como scriue August. al x. super Genesim ad litteram. La natura agēte e piu prestāte che la patiente. Siando dunq̄ li demonii substātie intellectuale non unite alli corpi non sono sudditi alli corpi celesti e alle operatione loro ne ꝑ se ne p accidens ne directe ne indirecte. ℭ E al primo argumēto risponde s. Thomaso al la prima parte. q. cv. che li demonii uessano li corpi secondo certi augmenti della luna perche con la lor astutia guardano la dispositione de chi molestano o spiritualmente o corporalmēte. E cosi quāto alle tentatione spirituale tētano li colerici de ira, li sanguinei de disordinate feste e ꝓdigalita, li melancolici de pusillanimita e disperatione, li flegmatici de pigritia cosi anchora nella molestia di corpi cognoscono che il cerebro e humidissimo e molto subietto alla operatione della luna pero quādo la luna e in augmēto e molto disposto a perturbarsi E allhora il demonio perturba piu facilmēte la fantasia. ℭ Al secondo argumēto dice s. Thomaso che si demonii uenenō chiamati a certe constellatione. Pero per dare adintendere alli huomini che nelle stelle sia alcuna uirtu diuina. E secondo che li demonii cognoscono che secondo certe constellatione e piu disposta la materia a produre qlli effetti perche son chiamati. ℭ Al terzo argumento risponde san Thomaso sequendo Augu. al. xi. de ciui. dei che li demonii non si constrengono ꝑ pietre herbe soni e cāti como si losengano li anima li per li cibi. Ma si moueno inquanto simile cose sono signo che a loro si da honore diuini de che sono cupidissimi. Onde dice Augustino che si nota nel decreto. xxvi. q. v. al. c. nec mirū. Ad hoc innititur diabolus ut adoretur quasi deus. A qsto si sforza el diauolo essere adorato quasi dio. Dunq̄ per dare homai fine a questo sermone siamo uigilanti e uogliamo piu ꝓsto seruire a Christo saluatore elqle ce ꝓmette lo infinito bene del paradiso che a qllo pestilēte e capitale inimico della salute nostra. E non ce metta pagura ne sua malitia ne salute nostra. E nō ce metta pagura ne sua malitia ne sua forza ne sua importunita. Pero che Christo Iesu non ce abādona mai soli, come dice Paulo alla prima alli Corinthi al. x. cap. Fidelis deus qui nō patitur uos tēptari supra id quod potestis, sed facit cum temptatione prouentum. Fidele Dio padre benigno elquale non lassa combattere li demonii contra di noi si non quanto esso ne porge aiuto che possiamo essere uincitori, e cosi guadagnare la corona di uita eterna. In qua ipse uiuit & regnat per omnia sæcula sæculorum. Amen.

¶ Della innocentia di Christo perseguitato a torta parte dalli maluasi iudei. Ser. XIX.

QVis ex uobis arguet me de peccato, uerba sunt Redemptoris nostri originaliter Ioannis. viii. ca. Quando li huomini peruersi e increduli senteno el pientissimo saluatore nostro Iesu Christo essere stato crucifisso ignominiosamente in mezo a dui latroni ,pcurata e cercata la sua morte da iudei dicono falsamente con biastema e sacrilega bocche che questo fu p suo difetto e mancamento e affirmano el suo peruerso dire che non e uerisimile li iudei cosi unitamente cosi frequentemente cosi hostilmente si fusseno mossi cõtra Christo benedetto si non l'hauesseno trouato in graue & manifesta colpa. Ne anchora Pilato officiale di Romani haueria cõtra iustitia condennatolo a morte si fusse stato homo santo & iusto. Ma questi si possono cõfundere per quello che predisse Esaia al. liii. cap. Doue secondo Rabi Moyse parla del messia. Vulneratus est propter iniquitates nostras. Attritus est propter scelera nostra. Disciplina pacis nostræ super eum & liuore eius sanati sumus. Omnes nos quasi oues errauimus unusquisq; in uiam suam declinauit & dominus posuit in eo iniquitatem omnium nostrorum. Oblatus est quia ipse uoluit. Fu piagato per le iniquita nostre e conquassato per li nostri mancamenti fu posta la disciplina della pace nostra cioe la satisfatione di nostri peccati sopra di lui & acquistãmo la sanita per suo liuore delle battiture. Tutti noi erãmo como peccore smarrite cioe per il peccato de primi parenti ogni uno andaua in uia de perditione e il signore dio padre possi in lui la iniquita nostra cioe la pena quale douiamo noi portare. Fu offerto alla passione perche uolse per la paterna obedientia e charita nostra contentãdosi morire. E di questo disse Pietro principe de li apostoli alla sua prima epistola al. ii. c. Peccatũ non fecit nec dolus inuentus est in ore eius. Qui cũ maledicentur non maledicebat cũ pateretur nõ cõminabatur. Tradebat autem iudicanti se iniuste. Qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum ut peccatis mortui iustitiæ uiuamus. Cuius liuore sanati sumus. Christo non fece mai peccato ne si troua mai nella sua bocha dolo ne busia. E quãdo li iudei il malediciano esso nõ maledicia. E quãdo patia nõ si lamẽtaua ne minaciaua. Cõ patiẽtia si lassaua iudicare da Pilato uinto da humano timore cõtra iustitia elqle portato si peccati nostri cioe la pena debita per qlli nel suo corpo sopra el legno della croce accio che nuoi morti al peccato cioe priuati di qllo uiuamo alla iustitia cioe a Christo elqle e nostra iustitia effettiuamẽte p il liuore delqle semo sanati e auenga che qsti dui testimõii siano ualidissimi a far ne intẽdere la innocẽtia di qllo mãsueto e amoroso agnello figlio della uergine immaculata. Niẽtedimeno p maggiore chiarezza a cõfusione delli curiosi gẽtili e perfidi iudei. Noi produceremo tre apertissime rasone a ,puare como iniqssimamẽte e cõtra ogni rasone e douere. Quella reprobata sinagoga p seguito Christo innocẽte insino alla morte.

¶ La prĩa rasone fu de li iudei malignatiõe.

¶ La seconda de li iudei passione.

¶ La terza delli iudei punitione.

¶ Como non e da marauegliare che gli giudei perseguitarono Christo innocen-

te perche da alcuni pochi in fora sempre fu quello populo maligno. Cap. Primo.

LA prima rasone a puare la innocentia di Christo e delli iudei la malignatione. Doue noi troducemo questa uerita che eccetti alcuni pochi sempre quello populo fu maligno iniquo e de dura ceruice. E per intendere loro origine dice Raimondo e anchora Hostiense nelle lor summe che iudei sono ditti quelli che teneno la lege mosaica ad litteram denominati dalla principale tribu di Iuda. E prima si chiamauano hebri da uno ditto heber del qle scriue Augu.al.lxvi. lib.de ciui.dei.al.xi.c.como quādo furo diuise le lingue nella edificatiōe della torre de Babylonia la lingua de Adā laqle era stata cōmune a tutti rimase in casa di qsto Heber e chiamauasi nō hebrea,ma humana da qsto Heber nacq el figliolo Falech secōdo e scritto nel Genesi al.xi.c.Falech genero el figliolo Reu,Reu genero Saruch, Saruch genero Nachor,Nachor genero Thare.E Thare genero Abraā Nachor & Arā, qsto genero Loth,Abraā genero Isaach,Isaach Iacob, e Iacob li dodeci patriarchi, Iuda da Rubē, Gad, Aser,Dan,Isachar,Zabulō,Simeō,Leui,Nettalin, Ioseph, & Beniamin. Horamai ne conuene resistere a prouare la iniquita di quello populo e per hauere alcuna dottrina ne couuene dechiarare tre dubii.

¶ Il primo. Vtrū p scripturas ueteris testamēti pbari possit malignitas iudeorū. Si p le scritture del uecchio testamēto si po puare la malignita di iudei. ¶ Il secōdo. Vtrū iudei sint a xpianis tolerādi. Se li iudei impii si debono tollerare da xpiani. ¶ Il terzo. Se li iudei si deueno sforzare che si battizano.

¶ Al primo dubio io dico che da ogni parte nelle scritture del uecchio testamēto si dice male de iudei. Onde nel Essodo al.xxxii. ca.E nel Deuteronomio al.ix.ca. poi che adoraro el uitello fiando Moise nel monte Synai li disse Dio. Peccauit populus tuus quē eduxisti de terra ægypti. Recessit cito de uia quā ostēdisti eis. O Moyse ha peccato el populo tuo quasi dicat secōdo Nicolo de Lira non mio non perche mi ha negato per la idolatria. Presto ha lassata la uia bona laqle li monstrasti. E poi seguito Dio. Cerno q populus iste dure ceruicis sit. dimitte me ut irascatur furor meus cōtra eos & deleā eos de terra. Io uegio che questo populo e de dura ceruice lassami corrozzare contra di loro e faroli disparere dalla terra. E allhora Moyse pregando humilmente dio e dicēdo intra le altre humile sue parole. Recordate Habraā Isaach & Iacob seruorum tuorum. Ricordati di Habraā Isaach & Iacob tuoi serui, tuoi eletti,tuoi obediēti alliqli facesti tāte pmesse e p loro amore pdōa a qsto populo peruerso. E cosi in qlla uolta fu placato dio. E nel li.di numeri al.xi. cap. e scritto. Ortus est murmur populi quasi debentium pro labore cōtra dominum. Si leuo una murmuratione di quello populo aggrauandosi contra rasone della fatica del camio e murmurauano di dio. E allhora dio mando un fuoco dal cielo e abruso molti. E orando Moyse cesso quel la piaga. E nel preditto lib.al.xiiii.cap.quasi pare che si lamentasse dio quando disse usq quo detrahet mihi populus iste. Quousq non credent mihi in omnibus signis quæ feci coram eis. Infino a quādo questo populo dira mal di me. Infino quando non uoleranno credere a tanti signi liquali ho fatto in lor psentia. E al.xvi.c. Murmurauit omnis multitudo filiorū israel contra Moysen & Aaron. Murmuro quella multitudine de iudei contra Moyse & Aaron in modo che se iro dio e fece perire diloro quattordeci milia. E al. xxi.ca. Loquutus est populus contra dominum. Parlo quello populo contra dio e Dio li mando quelli serpēti e fecero patire assai di loro. E nel Deuteronomio.ix.c.disse Moise. Contempsistis imperium domini dei uestri & nō credidistis ei neq uocē eius audire uoluistis,sed semper fuistis rebelles a die qua nosce uos cœpi, o filii Israel uoi disprezzasti el comādamēto del uostro signore dio & nō li uolesti credere ne audire la sua uoce e sempre seti stati ribelli da qllo di che ui cognobi. E nel lib.di iudici al.iii.ca. Fecerūt filii Israel malū in cōspectu dñi & seruierunt Baalim ac dimiserūt dūm deū patrē suorū &c.

Fecero male li figliuoli de Israel e adoraro Baalim quello idolo, e dio li dette in mano de loro inimici. E al.iii.ca. Fecero male li figlioli de Israel e adoraro li idoli e dioli dette in mano del re di Mesopothamia. E al.iii.c. Addiderũt filii Israel facere malũ in cõspectu dñi. Li figlioli de Israel giõseno male sopra male nel cõspetto di Dio. e pero li fece schiaui de labim re di Cananei. E al.vi.c. Fecerũt filii Israel malũ in cõspectu dñi. Fecero male li figlioli d'Israel, e dio li sottomesse a Madiãte. E al.x.c. Filii Israel peccati ueteribus noua iũgetis fecerũt malum in cõspectu dñi. Li figlioli de Israel giõgẽdo noui peccati alli uecchi fecero male cõtra Dio adoraro li idoli Baalim & Astaroth li idoli della Suria, e dio li sottomesse a Philistei. Et Hesdra al.i.lib.al.ix.c.disse orãdo. Deus meus cõfundor & erubesco leuare faciẽ meã ad te, quoniã iniqtates nostre multiplicate sunt super caput nostrũ & delicta nostra creuerũt usq; ad coelũ ad diebus patrũ nostrorũ. Sed nosipsi peccauimus grauiter usq; ad diẽ hãc & ꝑ iniqtatibus nostris traditi sumus ipsi & Reges nostri & sacerdotes nostri in manuũ regũ terrarũ. O dio mio io mi cõfondo & uergogno leuare la facia mia ad te, pche le nostre iniqta son multiplicate sopra el capo nostro, & li nostri mãchamẽti sono cresciuti insino al cielo dalli di, de nostri padri. E noi hauemo peccato grauemẽte infino ad hoggi. E p le nostre iniqta noi & li Re nostri & li sacerdoti semo stati dati in mano delli Re del la terra. E p Isaia al.i.c.si lamẽta dio dicẽdo. Filios enutriui & exaltaui ipsi autẽ spreuerũt me. Cognouit bos possessore suum & asinus ꝑsepe dñi sui Israel autẽ me nõ cognouit & populus meus non intellexit. Vegẽti peccatrici populo graui iniqtate semini nequãquam filiis sceleratis. Io ho nutriti li figlioli cioe iudei passuti della mãna, e hogli essaltati donãdoli terra di ꝑmissione, e loro mi hãno disprezato. Ha cognosciuto el boue il suo patrõe, e l'asino la stalla, e mãgiatora del suo missere. el populo de israel nõ mi ha uoluto cognoscere ne intendere. Guai a questa gẽte peccatrice populo graue p iniquita semente iniqua figlioli scelerati. E al.xxx.c. Esaia. Populus ad iracundiã me ꝓuocauerunt & filii mẽdaces filii nolẽtes audire legẽ dei. Questo populo iudaico ꝓuoca p sua malitia a iracũdia dio. Sono figlioli mẽdaci, figlioli che nõ uogliono odire la lege di dio. E Hieremia. iiii.c.dice dio. Stultus populus meus me nõ cognouit filii insipiẽtes sunt & uecordes. Sapientes sunt ut faciãt mala bene autẽ facere nescierũt. El pazo populo nõ mi ha cognosciuto. Sono figlioli insipiẽti e smemorati, sa uii a fare male ma nõ a far bene. E al.v.cap. Audi popule stulte q non habes cor q habẽtes oculos non uidetis & aures & non auditis. O populo stulto e senza core odimi dio, haueti li occhi & non uideti, e le orecchie e nõ oditi, e al.xiii.c. Si mutare potest ethiops pellẽ & pardus uarietates suas & uos poteritis benefacere cũ didiceritis malũ. Si l'Ethiope potera mutare la pelle e il colore, il leopardo lassare la uarieta di colori, uoi poteriti alhora fare bene, cioe che sara difficile per essere costumati a fare sẽp male. E Baruch al.ii.c. Multitudo hæc maxima cõuertetur in minimã gẽtẽ, & in populus est enim dura ceruice. Questa grã multitudine di iudei tornara in poca e minima gẽte, pche e populo cõ dura ceruice. Et Ezechiele al.ii. cap. li disse Dio. Mitto te ad filios israel ad gẽtes apostatrices quæ recesserunt a me. Patres eorum preuaricati sunt. Pactum meum usq; ad diẽ hãc, & filii dura facie & indomabili corde sunt, ad quos ego mitto te. O Ezechiele io timãdo alli figlioli de israel gẽte apostata laqle se parti da me, li patri loro nõ seruaro el patto mio cioe la lege mia in fino ad hoggi. e son figlioli cõ dura facia & indomabile cuore qlli a chi io ti mãdo. E al. ix.c. Iniqtas domus israel & iuda magna est nimis ualde. La iniqta della casa de Israel & iuda e grãde troppo & assai. E auẽga che poteriamo inducere molti essempli oltra le cose ditte, ma per essere breue solo cõcludo cõ una uerita che tãta fu la prauita di questi iudei, che di qlli seicẽto milia numerati quãdo si partiro da Egitto, nõ intraro in terra de promissione eccetto dui Caleph & Iosue,

tutti li altri moriro in quelli diserti, chi per un modo e chi per un altro. E pero secondo che scriue Hieronimo nel ꝓlogo alla epistola alli Romani, che poi che si conuertirono a Christo li Gētili e iudei contendiano insieme. E li iudei diciano a romani. Nos sumus populus domini quos ab initio fouit & dilexit. Nos circūcisi ex genere Habraā & stirpe sancta descēdimus. Nos de Egypto signis & uirtutibus liberati mare sico pertransiuimus pedes. Nos per q̄draginta annos experti sumus mirabilia magna dei. Nos soli digni fuimus accipere legē & uocē dei loquētis audire. Nobis ꝓmissus est Christus ad quos ipse uenisse testatur. Dicit enim nō sum missus nisi ad oues domus israel cū uos canes potius quā homines appellauerit. Nō est ergo equū ut uos hodie idola deferētes compare mini nobis. Noi semo el populo di dio elqua le da principio elesse & amo noi circūcisi descēdemo dalla generatione & stirpe di Habraam. Noi liberati da Egitto con gran signi e uirtu passamo il mare Rosso cō li piedi asciuti. Noi per quarantaanni esperimentarimo tāte cose di dio grande. Noi soli furemo degni pigliare la legge & di odire la uoce di dio. A noi fu ꝓmesso Christo como esso ne rēde testimonio quādo disse. Non son māda to si non alle peccore de lla casa de israel. E t uoi ui chiamo cani. Non e dunq̄ cosa ragione uole che uoi che hoggi lassasti li idoli ui uogliate apparegliare cō noi. Ma li Romani li resposeno dicēdo in q̄sto modo. Quanto maiora circa uos dei beneficia narraueritis, tanto maioris criminis reos uos esse mōstrabitis. Semper enim hiis omnibus ingrati fuistis. Nam ipsis pedibus qbus pertrāsistis mare postea ante idola ludebatis. Māna uobis fastidium fuit, & semp in deserto contra deū murmurastis. Sæpe deū ad irā ꝓuocastis. Et ad ultimū Christū in lege & ꝓphetis ꝓmissum occidistis. Nos itaq̄ nobis digniores sumus qui ut de Xpo audiuimus mox in eum credidimus. Ideo ꝓphetam de nobis dominus ait, Populus quem nō cognoui seruiuit mihi, unde constat nos non ex industria sed ex ignorantia deliquisse. Quanto uoi iu dei narrate hauere riceuuti da dio maggiori beneficii, tanto ui accusariti piu gran peccatori. Pero che sempre fusti a dio ingrati. Cō quelli piedi che passasti uoi el mare salta sti adorādo li idoli. E la māna ui fu fastidio. E sempre nel deserto murmurasti contra dio. Spesso il ꝓuocasti ad ira, al ultimo a consumatione della iniqta uostra crucifigesti Christo ꝓmesso ne lla lege e nelli ꝓpheti. Dunq̄ noi siamo piu digni che uoi che subito hauuta noticia di Christo si credemo. Pero disse dio di noi per il propheta. Populus quē nō cognoui seruiuit mihi. El populo elquale io nō cognobbi cioe el populo gētile mi ha seruito. E nel uero si po dire che la piu ingrata gēte che mai si trouasse furono q̄sti iudei gloriosi, murmuratori, carnali, & lasciui, maliuoli, e crudeli, pieni di ogni uitio. ¶ El secondo dubio fu si li iudei cosi maligni si deueno dal li xp̄iani tollerare. E a questo risponde Alessandro de Ales nel secōdo della summa che si. Primo perche Christo la uirgine madre e li apostoli nacquero da quella gente, como le rose e fiori dalle spine. Secondo che loro teneno le scritture del uecchio testamēto, ne leq̄le son le cose pnunciate e ꝓphetate de la incarnatione e misterii di Christo, auēga che loro si sforzano falsificare ma li gioua poco. E terzo perche alla fine del mondo poi la morte di Antichristo q̄lli che sarāno allhora si conuertirano. E quarto pche in q̄sto relucе la xp̄ana pieta laq̄le sostene e non perseguita li inimici della fede, e pero e scritto ex trade iudæis. al cap. sicut iudæi, che iudei nō si deueno battere ne ferire, ne uccidere ne a robare, ne si deueno uiolare ne guastare lor sepulchri, perche auēga che sia scritto. ff. de sepulchro uiolato. l. sepulchra. Quod sepulchra hostium religiosa nō sunt & illa infringe nō incidit in edictū. Li sepulchri delli inimici non son religiosi, e chi li rōpe non cade in alcuno preiudicio, nientedimeno la glosa al. d. ca. sicut iudæi. dice che in hoc, in questo, iudæi nō reputātur hostes. Li iudei nō so no reputati inimici. E in li sabbati loro nō si deueno chiamare a corte o ad iudicio, cosi nelle altre loro feste. Ne anchora loro deue

no far chiamare altri.C.de iudæis.l.die sab-
bato. Anchora nõ si deueno turbare alle so-
lennita loro nelle sue cerimonie, como si no
ta nel Decreto alla.xlv.distin.cap. qui sincc-
ra. Et la rasone e secõdo s. Thomaso alla se-
cũda secũdæ q.x.che le cerimonie di iudei
furon figura della uerita di Christo incarna
to, e in quelle noi hauemo testimonio delle
cose leq̃le credemo. Niẽtedimeno q̃ e da no
tare che quantunque si debbiano tollerare li
iudei pure si deueno osseruare le cõstitutio-
ne ordinate dalla santa Chiesia. ℭ La prima
e che li iudei non possano fare noue sinago-
ghe ma tenere le fatte, e antique, e si cascasse
no le possano reedificare ma non ampliare.
extra de iudæis & saracenis.al cap.iudæi.al.
c.consuluit. ℭ La secõda cõstitutione che li
iudei portanoel signo si che siano cognosciu
ti tãto masculi quãto donne accio che p er-
rore non se imbrattano li xpiani cõ le iudee
nelli iudei con le xpiane. extra de iudæis. al
cap.in nonnullis. ℭ La terza cõstitutione che
nelli di delle lamentatione non debiano usci
re publico ne tenere aperte le finestre nelle
porte de lor case al dicto.c. in nonnullis.e al
ca.quia super his. ℭ La quarta constitutio-
ne che nullo iudeo po essere testimonio con
tra xpiani, ma bene xpiani cõtra iudei.extra
de testibus.in ca.iudæi. Ne possono conueni
re ne chiamare xpiani innanzi loro officiali,
ma loro possono essere chiamati innanzi alli
iudici xpiani. Possono bene elegere nelle dif-
ferentie loro arbitrio iudeo, el iudice ordina
rio christiano deue essequire la sententia di
quello arbitrio.C. de iudæis.l.iudæi. ℭ La
quinta constitutione che non deueno haue-
re officii publici intra christiani como si no-
ta nel decreto.liiii.dist.c.nulla officia. e.xvii.
q.iiii.cap.constituit. ℭ La sesta constitutione
che nulla christiana deue lattare li figlioli di
iudei.extra de iudæis.cap.& si iudeos. La ra
sone si assigna nel testo che alcuni iudei ha-
uendo nutrice christiane e sentendo che si cõ
municauano alla pascha li fanno per tre di
gittare lo latte alla latrina. ℭ La settima con
stitutione che li christiani non deueno man-
giare e beuere cõ iudei ne essere a lor cõuiti,
ne habitare in una casa, ne bagnarsi a un ba-
gno, ne chiamare alle infirmita li medici, e q̃-
sto si pone nel decreto.xxviii.q. prima.cap.
nullus.&.c.sequenti. Ma q̃ si dubita si e phi
bito mangiare con li altri infideli como con
iudei, e la glosa.xxiii.q.iiii.cap. infideles.di-
ce che non, per il.c.ad mensam.xi.q.iii.in cõ
trario e la glosa.xxviii.quest.prima cap.om
nes. san Thomaso secunda secunde quest.x.
dice che quelli liquali son fermi nella fede e
de chi non si dubita che habbiano essere per
uertiti ma piu presto habbiano aconuertire
possono conuersare con iudei e altri infide-
li, auenga chel debbiano fare in maniera che
altri non se scandalizano. ℭ La ottaua consti
tutione che nullo xpiano po lassare in testa-
mento cosa alcuna a iudei & altri infideli ne
a lor cõgregatione o sinagoghe.extra de he
reticis c.si qui episcopus.e.xxiiii.q.ii.c.sane.
ℭ La nona constitutione che li xpiani non
deueno essere serui di iudei. extra de iudeis.
c.i.c.ad hæc.e questo e accio che non cõuer
sano xpiani con iudei per laq̃le conuersatio
ne si poteriamo contaminare.xxviii.q.i.c.sæ
pe malorum.&.c.iudei. Et secõdo che dice
Hostiense e Raymondo che fuora la casa si
po seruire a iudei, como e li lauorare lor pol
sessione & simile. ma chi li seruisse in casa co
mo familio e nõ si uol partire si de escõmu-
nicare.extra de iudeis.al cap.& si iudeos. E
della materia di serui di iudei chi uole uider
ne diffusamẽte lega Hostiense e Raymõdo.
Io ho ditte tutte q̃ste cose pche hoggi ĩ plur
ris locis nõ solo iudei sono tollerati, ma q̃l
li che e peggio sono fauoriti & essaltati con
tra el douere e contra li statuti della santa
chiesia, e q̃sto p l'auaritia di maggiori liq̃li
amano piu li dinari che dio nella anima pro
pria. ℭ Il terzo dubio era si li iudei si deue-
no sforzare che se battizano. E a q̃sto si ri-
spõde p il ca.de iudeis.xlv.dist. nel decreto.
che per nullo modo si deueno sforzare e far
gli uiolentia, pero che Dio non salua nullo p
uiolentia, e contra el suo uolere. Similmente
non si deueno battizare loro figlioli innanzi
l'uso della rasone contra la uoglia de lor pa
dri e madre. E la rasone e secõdo Riccardo

nel suo quarto alla.vi.dist.E santo Thomaso alla terza parte.q.lxviii. e alla seconda secū dæ q.x.Primo per il pericolo della fede p che diuentando poi di eta facilmente li pa dri e madre li contaminarieno. E l'altra ra sone e che questo repugna alla iustitia natu rale perche il figliolo e de substantia del pa dre. E mentre che e in uentre della madre nō se distingue secōdo el corpo dal padre e dalla madre. E poi che nacq infino a tanto che puēne al uso del libero arbitrio e conte nuto sotto il gouerno loro como in uno uen tre spirituale.E anchora mentre el figliuolo nō ha l'uso della rasone nō e differēte dal a nimale irrationale.Cosi dunq come uno bo ue o uno cauallo e in potesta del patrōe che ne facia qllo che uole secōdo la lege ciuile. Cosi e de iure naturali che il figliolo innāzi l'uso della rasone sia in potesta & uolere del padre e della madre. Ma poi che il figliolo peruēne alli anni de la discretione alle cose de iure diuino o de lege naturale e in sua po testa. E pero in tal tēpo o uogliano o nō el padre e la madre si po battizare.Ma qui so no da notare tre documenti principali. ¶ Il prio che si alcuni piccolini fussero battizati cōtra la uoglia del padre e della madre si de ueno cōstringere che seruano la fede xpia na,e uiuano como xpiani,secōdo che si nota al sofato cap.de iudeis. E dice Gulielmo che nō e licito alle nutrice xpiane battizare se cretamēte li figlioli di iudei. Eccetto s'il fa cessero in articulo di morte secōdo sua opi nione. ¶ Il secōdo documēto,che alcuno po essere cōstretto e sforzato a battizarsi secō do Riccardo & Innocētio extra de baptis mo al.c.maiores.O uero p coactione e for za absoluta quādo uno e battizato sempre cōtradicēdo.E aucga che sia bagnato cō lac qua e cō la debita forma qsto nō riceue nel la efficacia ne el carattere del sacramēto del battesmo.O uero alcuno e battizato p coa ctione e forza cōditionale cio che si battiza pche li e minaciato si nō lo facesse & per nō hauere dāno o alla robba o alla psona si bat tiza. Questo tale riceue il carattere ma non la utilita del sacramēto e deuesi cōstringere che uiua como xpiano.E si li iudei battizati o piccolini o grādi tornano al iudaismo si de ue pcedere cōtra di loro como cōtra here tici,como si nota de hereticis lib.vi.al.c. con tra christianos.Ma com'e ditto nō si deueno sforzare per modo alcuno che uengano al la fede ne per forza absoluta ne conditiona le.E quando uolōtariamente ce uengono si deueno trattare charitatiuamēte e lassargli le possessione e tutti li loro beni stabili & mo bili eccetto si fussero acquistati per usure,e in tale caso si deueno rendere a qlli a chi fu fat ta la usura o alli loro heredi. E si nō si troua no quelli si po el uescouo darli ad essi iudei como a poueri & piu e meno secondo la sua discretione.¶ Il terzo documento che quā do alcuno iudeo si uole battizare si debia ha uere bona aduertentia ha intēdere la sua uo lōta,pche como si nota al.c.iudæi.de conse cra.dist.iiii.spesso tornano al uomito e al iu daismo. E uidesse per esperientia ut in pluri bus,che meglio perseuerano li altri infideli battizati che nō sanno iudei. Horamai affir mamo quello che inducti nel principio di q sta rasone che iudei sono peruersissima gēte e non solo innanzi a Xpo e al tēpo di Chri sto,ma anchora dapoi insino ad hoggi si tro uano pieni di ogni nequitia e crudelita,e p dare horamai fine a questa parte solo recita ro uno essempio ilqle pone Vincētio nel spe culo historiale lib.xxx.c.xxv. Nelli anni del Signore.1183. Philippo re di Frāza cazzo tutti li iudei dal suo regno,pero che fu tro uato como li iudei liqli erāo a Parisi ogni an no la settimana santa pigliauano secretamē te uno xpiano e in certi luoghi secreti poi molti tormēti l'amazzauano. Intra liqli fu un santo Riccardo elqle crucifissero cō mol ti martirii el suo sacro corpo e riposto a Pa risi nella chiesia di santo Innocētio.E per q sta casone anchora molti iudei furon brusa ti.In questi tēpi nostri anchora li iudei a Trē to martirizaron un garzonetto beato Si mone delquale se dicono molte cose digne.

¶ Della innocētia di Xpo elqle iudei perse quitarō cōtra ogni douere uinti da lor pas sioni cioe,odio,inuidia,e timore. Cap. II.

LA secōda rasone a ꝓuare la innocētia di Christo si chiama delli iudei la passione secōdo che scriue Seneca nelli suoi prouerbi. Perit omne iudicium cum res transit in affectum. Manca ogni rectitudine di iudicio quando le cose procedeno con passione, pero li iudei cecati da tre passione perseguitaro quel santo infino a morte.

¶ La prima passione fu l'odio.

¶ La seconda la inuidia.

¶ La terza il timore.

¶ La prima passione fu l'odio causato dalla uerita, pche li huomini scelerati concepeno odio a chi reprēde loro uitii. Onde sta quel la sententia di Teretio. Obsequiū amicos ueritas odiū parit. L'ossequio delle persone adulatore genera amicitia, & la uerita odio. E Hierony. dice ad Oceanū. Ita se habet natura ut amara sit ueritas. Cosi e la natura de li iniqui che la uerita li e amara. Ma cōtra q̄sto opponeno alcuni perche Lattātio dice in primo libro diuinarū institutionū. Nullus est suauior animæ cibus quā cognitio ueritatis. Non e piu suaue cibo a l'anima che la cognitione della uerita. ¶ A questo rispōde Bonauetura nel ꝓlogo del primo libro delle sentētie che sono dui li effetti della uerita, uno e illuminato. E quāto a questo nullo l'ha in in odio pche como dice Dionysio in quarto de diuinis hominibus. Bonū animæ est s̄m ratione esse, cuius perfectio in cognitione ueritatis cōsistit. El bē de lanima e essere s̄m ratione. E la sua perfettione cōsiste ne la cognitione della uerita. Pero disse Arist. nel. x. del Ethica che la philosophia causa all'anima grā dilettatione. ¶ El secondo effetto della ueritae reprehēdere, e questo e nelli ribaldi, pche manifestādo loro mali l'hāno in odio. Pero disse Christo Ioannis tertio cap. E po nesi decimaoctaua questione seconda. al cap. perniciosam. Omnis qui male agit odit lucem. Ognuno che fa male ha in odio la luce. E di questo noi ne ꝓduceremo alcuni notabili e ueri essempli notati tanto nelle scrittu re diuine quāto nelle humane. El primo essempio e di Esaia. Delquale dice Hieronymo in argumento in Esaiam. Esaia in Hierusalem nobili genere ortus est. Ibiq; ꝓpheta uit sub Manasse Rege sectus in duas partes occubuit. Esaia naeq; in Hierusalem de nobile ꝓgenia, ꝓpheto sotto Manasse Re & fu secato per mezo per la uerita. Narra el maestro nella historia scolastica como anchora si pone al. iiii. lib. delli Re. e al. ii. di Paralipomenon al. xxxiii. ca. Como Manasse fu figlio lo di re Ezechia, elquale morto el padre piglio la signoria e regno in Hierusalem tutto contrario alli buoni costumi del padre, pche diuento idolatro pessimo. Adorauit omnē militiam cœli. Adoro il sole la luna & li pianetti del cielo. Pose l'idolo nel tēpio di dio e fece molte cose iniuriose alla maiesta diuina. E perche Isaia o suo auo materno secondo li hebrei cōsobrino ne dicia male delle sue manifeste e scandalose offese di Dio il fece cazzare fuora di Hierusalem, ꝓsso alla piscina di Siloe e fecelo secare per mezo con una seca di legno. ¶ El secondo essempio di Hieremia elquale santificato in uentre della madre e uirgine como dice Hieronymo nel ꝓlogo in Hieremia iusto innocente e santo ꝓphetando e dicendo la uerita de li uitii di iudei li fecero molte persecutione, al. xxxii. c. ouero al. xxxiii. scriue como li iudei l'impresonaro strittamente. E al. xxviii. cap. fa mentione como un'altra uolta il possero in una fossa fangossa & lutosa. E all'ultimo in Egitto fu lapidato dal populo, como testifica hie ronymo nel prologo in Hieremia sepellito in quello luoco doue habitaua Pharaone. E perche con la sua oratione discazzo li serpenti da Egitto doue faciano gran male, q̄lli egittii l'hauiano in gran ueneratione El terzo essempio e de Daniele elquale per la uerita fu posto nel laco de li leoni doue stette sei giorni. E Dio fece pigliare dal angelo abacuch elquale portaua da mangiare alli metitori e porto l'angelo da Iudea infino a Babilonia, e Abacuch li diette da mangiare como diffusamente si po uidere al ultimo cap. di Daniele. ¶ El quarto essempio e di quello propheta e piu che propheta Ioanne Battista, elq̄le pche dicia el uero ad Herode reprehendendolo pche hauia leuata la moglie

re al suo fratello Philippo fu incarcerato e poi li fu tagliata la testa como scriue Marco al.vi. cap. ¶ El quinto essempio e di quello Anaxagora philosopho famosissimo amato re della pouerta como scriue Valerio massi mo al.viii.lib. contemplatore delle cose diui ne, elquale domandato perche era fatto, ri spose per contemplare el sole, la luna el cie lo, siando di settantadui anni fu posto in car cere da quelli di Athena e poi fu fatto mori re di ueneno perche dice la uerita cioe che il sol nõ era Dio ma era una pietra ardẽte con tra la falsa opinione di Athenesi liqli adora uano esso sole p̃ Dio. Et di questo ne fa men tione Augu.al.xviii.lib. de ciui.dei. ¶ Il se sto essempio e di quello celebratissimo intra philosophi Socrates tãto laudato da Tullio nelle questione Tusculane doue dice Socra tes. Philosophiam e cœlo uocauit & in urbi bus collocauit & coegit de uita & moribus rebusq; bonis & malis quærere. Socrates chiamo la Philosophia & fecela uenire dal cielo e posela nelle citta. E indusse li huomi ni a cercare di sapere della uita & di costu mi & delle uirtu che si deueno seguire, & de li uitii mali che sono da fugire. E di esso scri ue Isidoro in secondo Ethymologiarum lib. Ethicã Socrates primus ad componentes corrigẽdosq; mores instituit, atq; omne stu diũ eius ad beneuiuẽdi, disputationẽ perdu xit diuidens eã in quattuor animæ uirtutes, prudẽtiã scilicet iustitiã, tẽperãtiã & fortitu dinem. Socrate fu el primo di philosophi el qle ordino la morale philosophia a cõpo nere & corregereli costumi. E indusse tutto el studio di quella alla disputatione, di bene uiuere, e diuisela in quatro uirtu de l'anima, Prudẽtia, Iustitia, Fortezza e Temperanza. Questo huomo dũque costumato & amato re delle uirtu p̃ dire la uerita ad athenesi liq̃ li adorauano li animali brutti per dii, fu in carcerato doue stette con gran constantia e patientia, & all'ultimo li fu dato il ueneno de la morte, delq̃le ne scriue diffusamente Xe nophonte, & Ouidio poeta, ma poi la morte sua dice Augu&t.al.viii.lib.de ciui.dei al ter zo cap. E um postea illa ipsa quæ publice dã nauerat Atheniẽsium ciuitas publicæ luxit in duos accusatores eius usq; adeo populi in dignatione cõuersa ut unus eorum oppres sus in multitudine interiret exilio autem uo luntario atq; perpetuo pœnam similem al ter euaderet. Quella citta de athena laq̃le pu blicamẽte hauea dãnato Socrates alla mor te publicamẽte il piãse, e tanto si cõmosse fu riosamẽte quello populo cõtra duoi, soi ac cusatori che uno di loro accusatori ad furia fu amazzato, e l'altro fuggi simile pena fu gendo con uolontario & perpetuo essilio. E cosi li ditti athenesi li feceron nel tẽpio una imagine di oro. ¶ Il settimo essempio e di Cicerone elq̃le como recita Plutarcho essen do di sessantaquattro anni. Marco antonio li fece tagliare la testa e la mano dritta cõ la quale hauia scritte le Philippiche cõtra li ui tii chiari e manifesti di esso Marco antonio. Delq̃le scriue Plutarcho che era odiato da tutti li buoni per la sua lasciuia uita. E a l'ul timo uinto da Ottauião fuggi in alessandria doue amazzo se medesimo. Cosi horamai conuiene tenere indubitatamente che li per fidi iudei hauiano odio a Christo perche pre dicaua la uerita contra loro uitii e mancamẽ ti. E pero li dicia. Si ueritatẽ dico uobis qua re nõ creditis mihi, qui ex deo est uerba dei audit, propterea uos nõ auditis quia ex deo non estis. Si ui dico la uerita o iudei perche non mi crediti, chi e di Dio ode humilmẽte le parole di dio, pero non oditi perche nõ se ti di Dio ma del diauolo, non per creatione per fare le opere sue maligne. ¶ La seconda passione di iudei per laquale perseguitaro Christo fu la inuidia. e di questa scriue Mat theo al.xxvii.ca. parlando di pilato. Sciebat enim q; per inuidiã tradidissent eum. Sapia certo che per inuidia l'hauiano presentato ad esso cercãdolo fare morire. Di questa in uidia disse Hieronymo nel epitaphio di san ta Paula. Sẽper uirtutes psequitur inuidia, se rũq; summos fulguras mõtes. et enim omnes sancti emulos habuerunt. In paradiso quoq; serpẽs fuit cuius inuidia mors intrauit in or bẽ terrarũ. Ipse quoq; dominus noster Iesus Christus nõ nisi pharisæorũ zelo crucifixus

est. Semp la inuidia perseguita le uirtu, e le saette o troni semp percoteno li alti mōti. E nel terrestre paradiso ce fu el serpente el diauolo in quella forma p la inuidia delq̄le intro la morte al mōdo cioe alla humana gē te. Il nostro signore Iesu Christo fu crucifis so p inuidia di pharisei. E auenga che di que sta uenenosa fera assai ne sia scritto dalli san ti e da philosophi, niētedimeno noi ne indu remo alcuni, per la inuidia Caim uccise el ꝓ prio fratello abel innocēte, como si nota al. iiii. c. del Genesi. Per la inuidia li fratelli di Io seph el uollero uccidere poi il uollero pone re intro una cisterna uecchia, e all'ultimo il uēdero alli Hismaeliti, e dissero al padre che si l'hauia māgiato una fera pessima como si scriue al Genesi al. xxxvii. cap. Per la inuidia Saul pseguito Dauid pche le dōne di Hieru salē cātauano. Saul percussit mille & Dauid decem milia. Saul ne ha uccisi mille & Da uid diece milia, cioe q̄llo Golia gigāte che bastaua p diece milia, e uolselo uccidere piu uolte como si pone al primo libro delli Re. E per uenire alli gentili, per la inuidia Furio Camillo poi molte uittorie delli inimici di Romani accusaro che hauesse male spartita la pda fu cōfinato da Roma secōdo che re citta Titoliuio per la inuidia quello Scipione aphricano si parti da Roma & elesse el uolō tario essilio insino alla morte. e quādo era ac cusato da Marco neuio como dice aulo Ge lio intra le altre parole che disse secōdo Va lerio massimo. O romani cū frater meus to tā uobis subiugauit asiam & ego totā aphri cā, nec opes asianæ fratrē meū, nec aphricæ me diuitem fecerunt. Sed inuidia utrūq; fecit gloriosum. Quādo el mio fratello ui su biugo tutta l'asia e io l'aphrica, nelle richez za de asia fecerō riccho mio fratello. Ne q̄l le de aphrica fecerōn riccho me, ma la inui dia ce ha fatti gloriosi tutti dui. e per nō di re troppo ꝓlissamētefa assai al nostro ꝓpo sito quello famoso essempio di Demetrio phalereo discipulo di Theophrasto de chi dice Cicerone in primo de officiis. che fu di sputatore suttile, oratore poco uehemente, ma dolce. Questo per le gran uirtu e seruitii fatti ad athenesi liq̄li gouerno diece anni fu honorato da loro e fattoli trecēto statue di metallo. Partēdosi poi d'athena li suoi emuli per inuidia guastaro quelle statue, parte uen dute, parte rotte, parte gittate in uili lochi. E uero che quādo il senti Demetrio lui dis se. Virtute non euerterūt, cuius gratia illas erexerāt. Li emuli mei nō hāno guasta la uir tu p laq̄le furono fatte quelle statue. Dūque li scribe e pharisei uidēdo la sequella di Chri sto la fama grāde, e le sue opere stupēde, la sa piētia nelle risposte, si infiarō tutti di rabbia de inuidia, e con quella infiammaro li animi loro cōtra Iesu benedetto. ¶ La terza pas sione di iudei p laq̄le perseguitarono Xpo fu el timore, e questa la pone Ioanne al. xi. cap. doue narra como li pōtifici e pharisei fe cero consiglio e diceano. Quid facimus, qa hic homo multa signa facit. Che facemo cō questo huomo fa tāti signi doue dice Theo philo. Decebat admirari ac extollere eum q talia peragebat miracula, ipsi cōsiliantur po tius illum occidere. Douiano quelli pontifi ci e pharisei marauigliarsi & magnificare le su Christo il q̄le facia tanti miraculi, e loro in contrario faciano el consiglio uolerlo amaz zare. e como parla Chrisostomo. Hominē adhuc eum uocant qui tanta susceperūt dei tatis eius demonstrationem. Chiamauanolo anchora huomo de chi hauiano riceuuta tā ta dimonstratione & esperiētia della sua dei ta. e di questo loro iniquo consiglio ꝓphe to la Sibilla laq̄le induce Lattantio al quar to libro. Inierunt consilium de te standum ut priuarent eum uita q ut eos iustificare adue nerat. Congregaro, cioe congregaranno li iudei el detestando consiglio per priuare de la uita quello elq̄le uenne per farci salui & iu sti, e questo anchora il predisse el Patriarcha Iacob nel Genesi al. xlix. cap. Simeon & leui fratres uasa iniqtatis bellantia in consilio eo rum non ueniat anima mea & in ortu illorū non sit gloria mea, quia iu furore suo occide runt uirum & in uoluntate tua suffoderunt murum. Maledictus furor eorum quia per tinax & indignatio eorum qa dura. Secōdo Nicolo de Lira sopra Ioāne. Li pōtifici era

no de la tribu di Leui & li pharisei per la piu parte della tribu di Simeon. Disse dunque Iacob, Simeon & Leui fratelli uasi de iniquita a combattere non uenga l'anima mia nel consiglio loro & in loro compagnia non sia la gloria mia, perche nel suo furore occiseno cioe occideranno uno huomo cioe Christo. E nella uolonta loro gittaro il muro cioe che per lor peccato saranno per terra le mura di Hierusalem. Maledetto el furore loro tanto pertinace & la indignatione loro tanto dura. Li iudei esponeno questo ditto di Iacob della guerra feceno Simeō & Leui contra quelli di Sichen per la sorella Dina, como si nota al Genesi al.xxxiiii.cap. Ma quella era gia passata e Iacob parlaua ꝓpheticamente delle cose a uenire. Onde disse a li figlioli. Congregamini ut annunciem quæ futura sunt uobis in diebus nouissimis. congregamini & audite. Veniti tutti o figlioli mei che io ui annunciaro quello che fareti e che ui intrauenira nelli di nouissimi. Preterea quella guerra di Sichem fu guerra iusta, dunque nō fu maledetto il furore di Simeo ne e di Leui. E cosi realmente parlaua Iacob del consiglio che si douia fare contra Christo, ma Salomone al secondo cap. della sapientia ne disse assai apertamente. Dixerunt impii apud se cogitantes non recte, circūueniamus iustum quoniam inutilis est nobis & contrarius est operibus nostris, & improperat nobis peccata legis & diffamat in nos peccata disciplinæ nostræ. Promittit se scientiam dei habere & filium dei se nominat, factus est nobis introductionem cogitationum nostrarum. Grauis etiam est nobis ad uidendum quoniam dissimilis est aliis uita illius & immutata sunt uiæ eius. Tanquā nugaces estimati sumus ab illo, & abstinet se a uiis nostris tanquā ab immundiciis & præfert nouissima iustorum & gloriatur patrem se habere deum, uideamus ergo si sermones illius ueri sunt & tentemus que uētura sunt illi & sciemus quæ erunt nouissima illius. Si enim est uerus filius dei suscipiet illum & liberabit illum de manibus contrariorū. Con tumelia & tormento interrogemus eum ut sciamus reuerentiam eius & probemus patientiam illius morte turpissima condennemus eum. Dissero li impii cioe scribe e pharisei pensando iniquamente. Ingannamo el iusto perche e disutile alle opere nostre, & e contrario a noi, e impropera a noi li peccati contra la lege & disfamane che peccamo contra la nostra disciplina. Affirma che ha la scientia di dio & nominasse figliuolo di Dio manifesta le nostre cogitatione, e a noi e dispiacere a uiderlo perche e dissimile la uita sua a quella delli altri & sono immutate le sue uie. Como huomini di nulla uerita semo stimati da lui e astenesi dalle nostre uie cioe costumi como da immundicie. E prepone li beni espettati dalli iusti a tutti li beni della ꝑsente uita. E gloriasi el suo padre essere dio. Vogliamo uedere si sono uere le sue parole cioe esperimentamo la uerita con li tormēti. E tentamo quale sara el suo fine. Si e uero figliolo di dio l'aiutara & liberara dalle mane delli soi contrarii. Domandamolo con iniuria & con tormento per sapere la riuerentia suae prouamo la sua patientia. Condēnamolo che mora di brutissima morte. Tutte le cose ꝑditte furono adimpite cōtra Christo. Et in quello consilio di malignanti dicia no. Si dimittimus eum sic omnes credent in eum & uenient Romani & tollent nostrum locum & gentem. Si noi il lassamo perseuerare tutti li crederanno como Christo. E per che li iudei male interpretando le scritture teneno che Christo hauesse a regnare temporalmente. Pero paria a quelli pontifici & pharisei che hauesse a seguire rebellione cō tra Romani pero diceano ueneranno li Romani potenti e toglieranno a noi la citta el tempio, e meneranno la gente el populo in cattiuita. Allhora quello Caypha propheto e fu propheta improprie pero che quello che disse che uno doueria morire per saluare la gente non il disse con quella intelligentia che Christo douia morire per saluare la humana natura, ma la sua intentione fu che Christo morisse innocente e contra ogni iustitia per uitare il periculo ilquale timeano como e ditto.

¶ Como li iudei furono puniti e distrutta Hierusalem, e uanno dispersi per il mondo p che perseguitaro Christo innocēte. Cap. III.

LA terza rasone laquale ce monstra la innocentia di Christo si e delli iudei la punitione e dispersione. Oltra quello che e scritto nelle historie uedemo chiaramente che la citta sacerdotale e Regia di Hierusalem fu disfatta, e li iudei che rimaseno uanno per il mondo dispersi & priuati de ogni spirituale beneficio. Non hāno piu ꝓpheti, non miracoli, non signoria da che fu Hierusalem euertita e guasta da Tito. E acio che questa parte sia meglio intesa ne con uene drizare le nostre parole ad quella miserabile distruttione di Hierusalem e calamita e oppressione terribilissima di iudei della quale dichiararemo tre cose principale.

¶ La prima la prenunciatione.

¶ La seconda la significatione.

¶ La terza la essecutione.

¶ Como Christo pietoso ꝑdisse a iudei l'esterminio loro e distruttione di quella citta.

¶ La prima cosa da dichiarare della destruttione di Hierusalem e la prenunciatione. Doue si ha da notare como el clementissimo le fu predisse quello che douia essere, accio che li iudei si uogliano pentire, si mitigasse el diuino sudore. E questo il fece specialmente in tre uolte. ¶ La prima uolta fu quando intro in Hierusalem la dominica della oliua. E commosso tutto el populo li ando incontra e li altri gittauano in terra loro uestimenti donde passaua Christo, altri portauano in mano le rame de oliue, Altri delle palme, Altri cantauano, o saluatore figliolo de Dauid, Benedetto e esso che e uenuto in nome del signore, secondo che scriue Luca al. xix. cap. Facendosi uicino Xpo alla citta e guardando d'intorno mo al populo mo alle mura piansе con molte lachrime e disse. O populo di Hierusalem se tu cognoscessi quello che cognosco io uoi piangeresti meco tutti quanti. O Hierusalem io piango per cōpassione, perche non passara gran tempo che ꝑ li tuoi peccati li tuoi inimici ti metterano cāpo e strengeranoti da ogni parte si che non ti poterai aiutare, e le tue strade si impirāno di sangue, e li padri non poteranno aiutare loro figlioli, nelli figlioli loro padri, e madre, & non si sentira si non uoce di pianti di lamenti e guai. E poi ti pigliaranno e farano schiaui toi figlioli, e non lassaranno in te pietra sopra pietra. Di q̄sto scriue Hieronymo in quæstionibus ad Helbidiam. Intantum autem Hierusalem amauit dominus ut fleret eam & plangeret & pendens in cruce loqueretur. Pater ignosce illis quia nesciunt quid faciunt. Itaq; impetrauit quod petierat dato tūq; est ei tempus pœnitentiæ usq; ad quadragesimumsecundū annum. Post quod per seueratibus illis in blasphemiam egressi sunt duo ursi de siluis gentium Romanorum Vespasianus & Titus & eos interfecerunt atq; lacerauerunt. Tanto el signore amo Hierusalem che per compassione la uolse piangere & lachrimare. E pendendo in croce disse. Padre perdonali perche non sano che si fanno e impetro allhora che li fu dato spacio di penitentia quarantadui anni. E perseuerando loro nella sua ostinatione uennero contra loro dui Vrsi delle gente de Romani Vespasiano e Tito e amazzaroli & disfecero. Ma alcuni uogliono dire che nō fu grā fatto che Christo piangesse la roina di Hierusalem perche anchora Marco marcello Romano pianse la disfattione di Siracusa doue lui era in campo con l'essercito, delquale scriue cosi Augustino al primo lib. de ciui. dei. Egregius Romani nominis Marcus marcellus qui Siracusa orbem ornatissimam cœpit refertur eam prius fleuisse ruituram & ante eius sanguinem suas illi lachrymas effudisse. Gessit & curam pudicitiæ etiam in hoste seruande. Nam priusquā oppidū uictor iussisset inuadi constituit ædicto neq; corpus libero uiolaret. Lo egregio Romano M. Marcello de chi scriue Plutarcho che cinque uolte fu capitanio di Romani, e poi molte uittorie piglio Siracusa in Sicilia cognoscendo prima che la hauesse che douia essere espugnata pianse e dolsese del suo male. Anchora hebbe pensiero che non fusse fatta uergogna ne uiolentia alle uirgine quantunque ini

miche. E prima che desse battaglia fece il bā do che nullo uiolasse alcuna uirgine. Et io di co che fu molto cōmēdabile la pieta di Mar co marcello, ma assai piu incomparabilmēte qllo di Christo, pero che esso Dio & homo era molto piu iniuriato da iudei che non era Marco marcello e Romani da Siracusani. E nō solamēte Christo cognoscia le cose pſente, ma qlle ch'erano a uenire como fusseno presente. e anchora poteriamo tenere pietosamēte che oltra la compassione della desolatione di Hierusalem laqle douia essere poi quarātadui anni piāgesse p tenerezza della sua uicina passione. e in se medesimo potea dire. O populo di Hierusalem hoggi ueniti incontro a mi con tanto honore, e ue nere di sequente mi accōpagnareti alla mor te cō tanta mia uergogna. hoggi tanti sono che mi laudano e benedicono, e uenere di cri deranno che io sia crucifisso. Hoggi portate li rami delle palme e delle oliue e uenere di mi fareti portare la faticosa croce. Hoggi ui spogliate le ueste e ponetele in terra donde io passo, e uenere di faro spogliato nudo e crucifisso in mezzo a dui latroni. e per questo crudele uostro peccato ue ne seguira tan ta roina. ¶ La seconda uolta Christo pdisse la destruttione di Hierusalem quādo como scriue Luca al. xxvi. c. erit pssura magna sup terrā & ira populo huic, & cadēt in ore gladii, & captiui ducētur in eo omnes gētes, & Hierusalē calcabitur a gētibus. Sara gran distattione sopra la terra di iudei & ira cōtra q sto populo, e andarāno alla bocca e taglio de la spata. e assai sarāno ueduti & menati per schiaui in ogni gēte. ¶ Terzo annūcio Chri sto quella roina quādo come scriue Luca al. xxiii. Nel di della sua passione andādo uerso al monte Caluario il seguitauano molte don ne piāgēdo per pieta. e lui si uolto ad qlle e disse. Filiæ Hierusalē nolite flere super me, sed super uos ipsas flete & super filios uestros, quoniam ecce uenièt dies in quibus di cent. Beatæ steriles quæ nō genuerūt & ube ra quæ non lactauerūt. O dōne di Hierusalē non piangeti me, ma piangeti uoi & li figlio li uostri, perche ueniranno di nelliqli si dira. Beate le sterile le qle non fecero mai figliuoli & le donne che mai non ne lattaro. O indurata mēte di qllo populo maligno, o obstinatione di iudei incorrigibile, nō uolseno cre dere alle parole di Christo, anzi el crucifisseno, e uideno oscurare el sole, tremare la terra, & tāti signi. Sentirono li ministri di Pilato liqli diciano che Christo era suscitato. Oderon li apostoli liquali ne rendiano testimonio udendoli parlare ogni linguagio poi che riceuetteno il spirito santo. Hebbero la esperiētia di tanti miracoli fatti per uirtu di Dio e mai si uolseno emēdare. ¶ La seconda cosa a dichiarare della destruttione di Ierusalē e la significatione uolse anchora dio accio che hauesseno qlli iudei occasione di pētirse mō strare loro molti signi. Ma p alcuna intelligētia in questa parte sono da uedere tre dubii.

¶ Il primo. Vtrum sit timendum propter signa cœli. Si se deue timere per li signi del cielo.

¶ Il secondo, quali sono li signi perche si ha da timere.

¶ Il terzo, quali signi furono innanzi che Ie rusalem fusse distrutta.

¶ Al priō dubio arguiscono alcuni che non si deue timere p li signi del cielo, pero che di ce Ieremia al. x. ca. A signis cœli nolite metuere quæ solēt metuere gētes, quia uoces populorū uane sunt. Nō uogliate timere dal li signi del cielo como timeno la gente per che la uoce di populi son uane. In contrario e l'auttorita di Christo ilqle disse Luce. xxi. cap. erunt signa in sole luna & stellis. Sarāno signi nel sole nella luna & nelle stelle. e questo il disse Christo accio che in tal signi li huomini timessero. A questo risponde Nicolo de Lira sopra il dicto cap. che timere per li signi del cielo po essere in dui modi, o rasoneuolmente o superstitiosamente. Si po te ne re rasoneuolmēte & e prudētia peroche auēga che li corpi celesti nō siano agēti de ne cessitate, niētedimeno hāno uirtu de immutare li elemēti e le cose cōposte di loro a diuerse qualita p leqle si dispone no li corpi hu mani a uarie infirmita. Cosi como per il dominio di Marte se accēde & infiāma la cole

ra per laquale la infiãmatione non solo si di sponeno li corpi ad alcuna infirmita, ma an chora l'appetito sensitiuo si dispone a ira doue seguitano guerre e dissensione, perche li huomini ut in pluribus seguitano le passio ne, solo li sauii le uincono con la rasone. Pe ro timere dalle male cõstellatione accio che l'huomo si ꝓueda dalli pericoli iminẽti e be ne e cosa conueniente. ℭ Secondo si po tene re per li signi del cielo & p le constellatione superstitiosamente, e q̃sto e illicito e peccato e cosi parla hieremia pero dice che la uoce delli populi gẽtili sono uane, como anchora si pone. C. de pœnis. l. decurionum filii. E ap presso alli gẽtili sono state tre superstitione circa li corpi celesti. ℭ La prima di coloro li q̃li disseno che erano animati. ℭ La secõda delli altri che disseno che erano dii. ℭ La terza delli altri che disseno che erano sopra la uolonta e l'intelletto nostro. Cõtra la pri ma opinione e la auttorita di Ioanne Dama sceno elq̃le dice nel secondo libro delle sue sentẽtie. Nullus animatos cœlos uel lumina ria existimet. Inanimati enim sunt & insensi biles. Nullo pensi che li cieli e li corpi celesti habbiano anima, sono inanimati & insensibi li. San Thomaso alla pria parte. q. lxix. dice che Origene. Augustino in li. lxxxiii. questio num. Et in encheridion. E al secondo sopra Genesim ad litteram. Lassano questo subdu bio. Ma la uerita e che li corpi celesti non si possono dire animati como son le piante e li animali, ma equiuoce inquãto le substantie spirituale si uniscono alli corpi celesti como motori alle cose mobile, pche il moto delli corpi celesti e fatto de alcuna substãtia app hẽdẽte & nõ solo dalla natura como si mo ueno le cose graue e le legiere. ℭ La secõda superstitione fu di coloro liq̃li disseno li cor pi celesti essere dii. Como furõ li Egyptii delliq̃li dice Eusebio Pamphilo in primo li bro de euangelica præparatione. Egyptios ferunt primos omnium cum in cœlum ocu los sustulissent motum ordinẽ & quantitates cœlestium corporum admiratos solem ac lunam deo putasse. Narrasi delli Egyptii co mo prima che le altre natione leuãdo li oc chi al cielo e marauigliandosi del moto del ordine e della quãtita di corpi celesti disseno che il sole e la luna erano dii. ℭ La terza su perstitione fu & hoggi de alcuni Astronomi e Mathematici liq̃li teneno che li corpi cele sti siano loro influentie sopra la uolonta e lo intellerto nostro elq̃le errore noi confuta mo al nostro secondo quadragesimale inti tulato de peccatis al sermone. De superbia superstitiorũ. Doue basta al p̃sente intendere quello che scriue Dionysio in lib. de diuinis nominibus. E Aug. in terzo de trinitate. Di uine ꝓuidentie ordo est ut per superiora re gnantur inferiora. E l'ordine della ꝓuiden tia diuina che le cose inferiore siano gouerna te e mote per le superiore, l'anima nostra cõ l'intelletto e con la uolonta e superiore alli corpi celesti, dunque e impossibile che sia suggietta alle loro influentie. ℭ Il secõdo du bio e ra quali sono quelli signi per liquali si ha da timere l'aduenimento di alcuno ma le e danno alla gente. e trouo tre principali. ℭ Il primo del sole e della luna defectione. ℭ Il secondo delle comete apparitione. ℭ Il terzo delli portenti multiplicatione. ℭ Il primo signo e del sole & della luna de fectione. e secondo Isidoro al. iii. lib. delle e thymologie. eclipsis solis est quotiens luna trigesima ad eandẽ lineã qua soluebitur per uenit eiq; se obiiciẽs solẽ obscurat. Nã defice re nobis sol uidetur dũ illi orbis lunæ oppo nitur. L'eclypsi del sole e quãdo la luna tri gesima peruẽne a q̃lla medesima linea per laq̃le corre il sole, e ponẽdosi sotto il sole pa re che l'oscura, pero che la luna se interpo ne infra il sole e noi. e l'eclipsi della luna e quãdo essa decimaquinta se interpone la um bra della terra intra la luna e il sole. Quante uolte dũque si fanno q̃sti eclipse sẽmp signi ficano alcuno male quale e imminente. Pero dice Ptolomeo nel centiloquio. Sol & luna sunt dñi aliorũ planetarum eo ꝙ sunt causæ totius operis & gubernationis stellarũ. Ideo eclipsis accidentia grandia significat. Il sole & la luna son signori delli altri pianeti, pero che sono causa di tutta la opera & guberna tiõe delle stelle, pero l'eclipsi significa grãdi

accidenti. E Messala.c.vii.detentorum uarie tate. Scito ꝙ in eclipsis solis aut lunæ nō potest fieri quin aliquod magnum accidens significare. Nam in signis igneis significabit interitū regnū & diuitū & potentū & siccitatē terræ sterilitatem atq; famem. Sapi che nell'eclipsi del sole o de la luna non po essere che non se significa alcuno grande accidente. E nelli segni ignei significa morte de Signori, di Re, siccita della terra, e sterilita, e fame. E Virgilio nel primo della Georgica.

Sol tibi signa dabit, solem quis dicere falsum.

Audeat ille etiam cecos instare tumultus.

Sæpe mouet fraudem & operata tumescere bella.

Ille etiam extincto miseratus Cæsare Romam.

Cum caput obscura nitidum ferugine texit.

Impiaq; æternam timuerunt secula noctem.

A questo proposito narra Ricobaldo nella sua Cronicha, como al anno quarto di Nerone fu l'eclipsi del sole, doue seguito la grā persecutione di christiani. E in Roma uene una terribile pestilentia. Et in Asia fu un grā terremoto per ilquale ruinaro Laodicia Colossa e Hieropoli. Al tempo de Lothario se condo poi l'eclipsi seguito una grāde pestilētia. Oltra l'eclipsi anchora si uede q̄lche uolta multiplicare le imagine del sole. Onde recita Eutropio che feruente el tumulto delle guerre ciuile parse che fussero tre soli liqli poi tornaron in uno. Di q̄sti dice Seneca nel le questione naturale che nō son soli ma imagine del sole fatte nella nubila spessa uicina al sole nellaq̄le se inchiudeno li ragi solari. E di questa dice Ioāne Solobriense nel policratone al.ii.lib. Quoties sol in cœlo uidebitur geminari inūdationē aquarū subtus orbis ex pectet. Et licet raritate sui miraculis uideatur accedere opus tamē naturæ est quæ q̄dē soles nō geminat, sed nubē simillimā facit uocaturq; Parelion. Est enim parelion nubes similima soli. Quāte uolte pare nel cielo che siano piu soli aspetta la terra da basso grande abundantia di acqua. E bene che questo p essere rare uolte pare che sia miraculo niēte dimeno e operatione della natura laq̄le non multiplica il sole, ma fa una nubila simile al sole e chiamasi Parelion che tanto uole dire quanto nubila simillima al sole. ¶ Il secondo signo per ilq̄le si deue timere c'habbia a seguire alcū male o dāno uēturo sopra la gēte e delle comete apparitione. E di q̄ste ne scrissemo al sermone del Epiphania. ¶ Il terzo signo e delli portenti e ꝓdigii multiplicatione. E di q̄sto si legono molti essempli. Scriue Plinio in.ii.lib. de naturali historia che l'anno innāzi che Crasso fusse occiso da Parthi pioue ferro in Lucania. E tutti li soldati di quel la patria liq̄li erano in grā numero cō Crasso furon occisi. Di q̄sto Crasso scriue Paulo Horosio che poi la morte di Pōpeo sentēdo che Pōpeo quādo fu in Hierusalē non tocco niēte delle ricchezze del tēpio ando in Hierusalem e tolse tutti li uasi di oro & argento la maggiore parte. E poi drizādosi contra Parthi fu occiso & como e ditto occisi tutti quelli soldati di Lucania & altri. Narra Paulo Horosio como anno ab urbe condita quadringētesimo octagesimo, molte fonte ī Roma diuētaro sanguinose. E l'anno seguente batti Roma una terribile pestilentia. Similmente Paulo Horosio referisse como Anno ab urbe cōdita.486. la casa o tēpio della dea salute fu guasta da una saetta e tono. E cosi le saette guastaro le mure delle forme dellacqua in piu luochi. E l'anno sequēte Sempronio capitano de Romani si mosse cō l'essercito cōtra Piceti o Marchiani, doue si fece si aspera e crudele battaglia che siādo nel mezo del cōbattere fu uno terremoto grādissimo che parse che la terra uolesse beuere el sangue humano cō si horribile suono, pero che auēga che Romani rimanessero uincitori, niētedimeno l'uno essercito e l'altro ando p taglio di spata, eccetti q̄lli pochi romani uincitori. Recita anchora Horosio como innāzi le guerre di Piceti Marsi Peligni Samniti & Lucani cōfederati cōtra Romani leq̄le assai crudele duraro q̄tro anni furon uiduti molti ꝓdigii. E p̄rio li cani, boui, caualli asini & altri animali deputati al uso humano di

uetaron tutti saluatichi e smēticati della pri ma māsuetudine lassate le case andauano ua gabōdi e fugiano la pratica delli homini. In Tarāto rompēdo il pane p māgiare uscia el sangue da qllo como fusse da corpi humani. In Roma nel leuare del sole fu uiduta nel ae re una grā fiāma di foco cō gran fragore & sono, per sette di anchora cōtinui cascarono grādine a modo di sassi e cō qlle spezature di terra o creta cota, e poco dipoi seguitarō le guerre ciuile in Roma leqle incomēzaro da Tiberio gracco tribuno della plebe ilqle ꝓponēdo le lege agrarie contra li ricchi fu occiso. E di qsto dice Augu. lib. secōdo de ci ui. dei. c. xxi. Vnus gracchorū occisus fuit, a quo scribit seditiones graues cœpisse Salust. Vno di gracchi di qlla famiglia fu ucciso, dal qle comēzaro graue seditione in Roma co mo scriue Salustio. E al. iii. lib. de ciui. dei. c. xxiii. seguita Aug. Initiū omniū bellorū fuit seditiones Graccorū agrariis legibus excita re uolebant enim agros populo diuidere quos nobilitatis perperā possidebat, sed tā uetustā iniqtarē audere cōuellere. Periculo sissimū immo ut ipsa eos docuit pernitiosis simū fuit. Il principio delle guerre ciuile fu dalle seditione di gracchi eccitate per lege agrarie secōdo Plutarcho. Romani li cāpi e terreni acqstati da loro cō uicini inimici par te neuēdiano, e parte li reteniano e dauano gli e pēsione per poco ꝑcio alli cittadini bi sognosi. poi li ricchi cresciēdo la pēsione li le uaro alli poueri. E per qsto fauore e di poue ri fu fatta la lege agraria che nullo potesse hauere piu di quelli cāpi che tāte pertiche, niētedimeno li potēti e ricchi fecero poco cōto di qlla lege e occuparō ogni cosa. Que sti gracchi uolsero fauorire el populo & pos sedere quelli nobili quātunq; iniquamēte te nesseron quelli cāpi, perche como dimonstra la esperientia fu cosa periculosissima e per niciosissima guastare la antiqta tāto uecchia ta. Dapoi seguitato le guerre ciuile di Mario & Silla, di Sertorio & Catilina, di Lepido & Catullo, di Cesare & Pompeo. E nella guer ra di Silla e Mario ilquale duro circa diece anni secōdo Suetōio se uccisero piu che. 50 millia huomini. ℭ Che diremo delli ꝓdigi innāzi la secōda guerra punica. Dice qui qūi Augustino al. iii. lib. de ciui. dei. al ultimo. ca. Omitto boues loquutos infantes nondum natos de uteris matrum quædam uerba cla masse uolasse serpentes fœminas & gallinas & homines in masculinū sexū fuisse conuer sas. Vn boue punto da uno che araua si uol to e disse. Caue tibi o Roma. Guardati o ro ma. E alcuni infanti in uētre della madre par laro, serpenti uolare per l'aere. E femine tan to galline quāto huomini diuētaro mascoli. E di questa mutatione dice Plinio lib. vii. de naturali historia. Ex fœminis mutari in ma sculos non est fabulosum. Sequito poi tanti ꝓdigii la molestia di romani contra liquali fece tante cose Hannibale carthaginese. E al ultimo a Canne nella Apuglia fece tanta oc cisione di Romani che mando in Carthagi ne tre mogi o tumini de anelle de oro leuate dalle digite delli corpi occisi. como anchora dice Augustino al terzo lib. cap. xviii. ℭ Il terzo libro era quasi signi furon monstrati a Hierusalem prima che fusse destrutta. E di questi ne scriue Iosepho in libris de bello iu daico, delliquali noi ne diremo alcuni. ℭ Il primo che per uno anno continuo fu uedu to sopra Hierusalē nel aere una stella a mo do di una spada. ℭ Il secōdo che in una festa alle noue hore di notte apparse tanta luce nel tempio per spacio di meza hora che pa ria che fusse di. ℭ Il terzo signo che duodeci di continui la luna diuento oscura. ℭ Il quar to signo che una porta di metallo laqle era nel tēpio laqle bisognaua fusse aperta e chiu sa da molti homini stando chiusa e ben serra ta alla festa hora della notte si aperse per se medesima. ℭ Il quinto signo che alli. xxii. di Magio al ponere del sole furo uidute nel ae re insieme con le nubile carri & esserciti di gente armate. ℭ Il sesto signo che in una not te della festa della penthecoste intrando li sa cerdoti al tempio sentiro molti strepiti. e ap presso uoce lequale diciano. Partimone da queste sedie. ℭ Il settimo signo che uno chia mato Iesu figliuolo de Anania quattro an ni continui crido ad alta uoce. Guai a Hie

salem guai a grandi, guai a piccolini guai a uergine, guai a uidue, guai a maritate, guai sopra tutto l'uniuerso populo. E cosi facia il di e la notte discorrendo per le piaze e per le strade. E battuto piu uolte & minacciato che tacesse esso pure replicaua con gran cri di guai a Hierusalē. E in q̄sti & altri tanti si gni mai quello populo peruerso si uolse pē tire. ¶ La terza cosa da dichiarare della de struttione di Hierusalem fu la essecutione do ue ne occorrenotre cōsideratiōe pricipale.
¶ La prima la occasione.
¶ La seconda l'affiittione.
¶ La terza la destruttione.
¶ La prima consideratione e della occasio ne perche promesse Dio con il suo iusto iu dicio che li Romani si mossero cōtra Hieru salem. E a questo se risponde secondo Iose pho in lib. de bello iudaico, che trouandosi in Hierusalē uno officiale di romani chiama to Florio assai inhumano e crudele elq̄le in dusse Hierosolymitani a tanta desperatione che si ribellaro a romani e uccisero molti ro mani & cazaro fuora la puincia uno presi dente della Soria chiamato Cestio. E onden do tāti scandali Nerone Imperatore mando Vespasiano cō l'essercito el duodecimo an no del suo imperio. El q̄le morto Nerone e pigliata Galilea & la Iudea fu chiamato dal senato e sublimato nel imperio e rimase Ti to suo figliolo elq̄le assedio Hierusalē doue era cōclusa grā multitudine, pche come scri ue Eusebio nella historia ecclesiastica, e Iose pho di tutta iudea erano cōcorsi in Hierusa lē q̄lli populi p la solennita della pasca doue si trouaro assediati per iusto iudicio di Dio.
¶ La secōda cōsideratione e della afflittio ne di quello populo. Siando circōdata Hie rusalem da l'essercito di Romani fu fatto di fuora un fosso a torno cō uno bastione for tissimo si che nullo potesse uscire della citta. Donde in breue mācharo le uittualie e segui to una grā fame, donde seguitaro molti mali como dice Iosepho. ¶ Il primo che q̄lli che hauiano fauore & erano gagliardi discorrea no per la citta & intrauano p forza nelle ca se e togliano quello che ci era da mangiare.
¶ Il secondo che li figlioli toglieuano p for za dalla bocca di padri & madre, e cosi ecō trario el boccone masticato per māgiarselo como cani rabiosi. ¶ Il terzo male che per la fame mangiauano ogni bruttezza insino al sterco delli boui. ¶ Il quarto che molti se fingeano uscire a cōbattere cō Romani uici nandosi a quello fosso e lassauansi pigliare so lo per mangiare. E multiplicaro tāti che nō possendosi guardare tāta moltitudine fu or dinato che li fussero cauati li occhi, e a chi tagliate le mani, a chi troncato il naso, e cosi fussero cacciati dētro a Hierusalē. ¶ Il quin to male che sonando il rumore in cāpo che quelli iudei p̄si hauiano māgiato le zoie pre ciose accio che non le hauesse Romani. On de in una notte duorū miliū patefacta sunt uiscera. Dui milia furon aperti & suentrati. ¶ Il sesto che molti debeliti per la fame in ca sa nelle uie e doue si trouauano dicēdo pane pane cascauano morti. E spesse uolte quelli liq̄li uoliano sepelire li morti cascauano an chora loro morti sopra delli corpi. ¶ Il setti mo male che tanto fu uergente quella fame che una dōna nō hauēdo da māgiare piglio in braccio uno suo figliolo lattāte disse con molte lachrime. O infelice figliolo di me mi sera madre in questa guerra in tanta fame, in tanti guai, a chi ti seruaro. O mio figliolo cō uene ch tu sia cibo alla madre e fabula al mō do e cō molti lamēti e lachrime l'occise poi el cocee e una parte ne māgio, e l'altra la na scose. Et ecco incōtinēte q̄lli liq̄li andauano robādo e sforzando intraro in casa e sentiro l'odore della carne cercauano a questa con minaze li la uoglia dare. Allhora q̄lla li p̄sen to li mēbri cotti di q̄llo piccolino, liq̄li uidutl generaro grādo horrore alle mente di colo ro. A chi piangēdo disse quella dōna. Questo e il mio figliolo io l'ho uccisо, mio e il pecca to. Māgiatelo securi pche prima ne ho man giato io che il portai nel uētre. E coloro hor rēdo el fatto si partirono. O iustitia diuina, o iudicio irreprehēsibile del grande dio. Co mo li iudei furon crudeli cōtra Xp̄o innocē te cosi fu aspera contra di loro obstinati du ri la diuina uendetta. E si uolemo ben consi

derare nõ fu mai nulla citta grãde ne mini-ma guasta da soi inimici c'hauesse tanta op-pressione e tãti guai quãto hebbe Hierusalẽ. La ruina di questa citta doue fu crucifisso le su saluatore fu piu che quella de Babilonia fatta da Cyro e Dario al tẽpo di Balthasar, piu che qlla di Troia fatta da Greci. Piu che qlla di Sagunto fatta da Hannibale. Piu che qlla di Carthagine fatta da Scipione. ℭ La terza cõsideratione si chiama desolatio oue ro euersione, al anno secõdo del imperio di Vespasiano Tito pse la citta doue pericula ro di fame & di spata senza le dõne e li pic-colini uno milione e cẽto milia huomini. E qlli che furono trouati & rimanesseno uiui fu rono ueduti trẽta p uno dinaro come li loro padri procuraro la morte di Christo con trenta dinari dati al traditore Iuda, e la cit-ta fu spianata. Doue si o grande citta di Hie rusalem doue si o bella Sion, doue si o tem-pio tanto ornato, doue si o citta piena di po pulo, certamente per il peccato di iudei li-qli perseguitaro Xpo fu disfatta e desolata e stette cosi ruinate lassate certe turre emi-nẽte leqle monstrassero qle citta era debel-lata de Romani, poi Helio Adriano Im pe-ratore la fece reedificare e dal suo nome fu chiamata Hẽlia. Dunq; ognuno po cõprehẽ dere per le cose ditte la malignita di iudei e quãta fu la nettezza bõta e santita del santo di santi Iesu Christo figliolo di dio, qui sit be nedictus in sæcula sæculorum. Amen.

ℭ Della eccellentia della benedetta Croce doue Christo uolse patire per no-stro amore. Sermone. XX.

HVmiliauit semetipsum factus o-bediens usq; ad mortem, mortem autem Crucis doctoris gentiũ uer ba sunt ista ad Philippenses secondo ca. Mai fu trouatone in boschi, ne in selue, ne in giardini ne anchora nel terrestre paradiso arbore si nobile e precioso co mo la croce di Christo Iesu piantata nel monte Caluario. Onde Andrea aposto lo quando uede una a quella simile ap-parecchiata per esso referendosi a quel la del suo maestro la saluto e disse. Sal-ue crux preciosa quæ docerem & pul chritudinem de membris domini nostri Ie-su Christi suscepisti. O cruce benedetta fatta tanto bella dalli membri del mio signor Ie-su in te discesi & la chiesia canta el ditto di Ambrosio nel Hymno. Crux fidelis inter o-mnes arbores una nobilis. Nulla sylua talem profert fronde, flore germine, dulce lignum, dulces clauos, dulce pondus sustinet, flecte ramos arbor alta tensa laxa uiscera & rigor lentescat ille quem dedit natiuitas, ut super-ni membra reges miti tendas stipite. O fidel croce piu nobile che tutti li arbori del mon do. Nulla silua ne ha tale, ne in fronde, ne in fiori, ne in li frutti. el tuo dolce legno sostẽne

li dolci chioui e il dolce peso di Iesu. O alta arbore piega li tuoi rami diuenta molle alli faticati membri di Christo & fa che allegeri sca in te rigore e la durezza della tua natura. Ma tali rasonamenti son dispiaceuoli alli ob stinati iudei & anchora alli curiosi gẽtili. De che dice Paulo alla prima alli Corinthi. Nos prædicamus Christum crucifixũ iudeis qui-dem scandalum, gentibus autem stultitiam. Noi pdicamo Christo confitto in croce scan dalo alli iudei alle gente secondo loro falsa opinione stultitia ouero pazia per questa ca sone a consolatione de tutti li fideli e confu-sione delli increduli ho deliberato in questo

sermone trattare della sublimita, & eccellentia della croce, doue noi proponeremo a dichiarare de quelle tre principale eccellētie.

¶ La pria eccellētia si chiama figuratione.
¶ La seconda reuelatione.
¶ La terza magnificatione.
¶ La prima come la fu figurata.
¶ La seconda come fu reuelata.
¶ La terza como e magnificata.

¶ Come la croce fu figurata spetialmente in sette ligni del uecchio testamento. Cap. Primo.

LA prima eccellentia della croce si chiama figuratione. Trouamo che dio uolse operare molte cose grande non senza misterio nelli legni. E secondo dice August. questi furo figura della Croce di Christo delliquali noi recoglieremo sette figure.

¶ La prima de uitale conseruatione.
¶ La seconda de singulare saluatione.
¶ La terza de obedientiale filiatione.
¶ La quarta de terribile significatione.
¶ La quinta de fluuiale dulceratione.
¶ La sesta de memoriale conseruatione.
¶ La settima de uenenosa sanatione.

¶ La prima figura della croce di Christo fu della uitale conseruatione. Nel Genesi al.ii.e scritto. Produxit deus de humo omne lignū pulchrum uisu & suaue ad uescendum & lignum etiā uitæ in medio paradisi. Produsse dio nel paradiso ogni legno terrestre, bello a uedere e suaue a gustare e nel mezzo del paradiso el legno della uita secondo Augustino al.xiiii. lib. de ciui. dei. El frutto di quello legno o uero arbore mangiato impedia la uecchiezza che conseruaua l'huomo gioue ne. E questo il dichiara Nicolo de Lira che per conseruare la uita se ricerca il cibo per ilquale si restituisse l'humido deperdito per la actione del calore naturale, nientedimeno questa restauratione non se fa secondo equiualentia come dice Aristo. in primo de generatione. Perche la carne generata per il cibo non e cosi perfetta e pura come la prima co si come il uino generato per la admistitione dell'acqua non e cosi come primo. E si se cō tinuasse giungerci l'acqua diuenteria debile al ultimo mancaria la specie del uino. Similmente la carne generata per il nutrimento e piu debile de uirtu che prima all'ultimo per la continuatione si induce la uecchiezza, & cosi poi manca la uita. Adūque accio che ta le restauratione susse fatta in Adam secondo equiualentia e continuasse la uita senza inuecchiarsi li fu ordinato il frutto di quello legno de la uita quello fu figura del legno della croce di Christo. Del frutto delquale gustato dal li fideli si conserua la uita della gratia. Pero dice Paulo a la prima alli Corinthi. Verbum enim crucis pereūtibus quidem stultitia est. Nobis autem, idest hiis qui salui fiunt uirtus dei est. La parola de la Croce alli reprobi e pazia, ma a noie quelli che sono salui e uirtu di dio. ¶ La seconda figura della croce si chiama di singulare saluatione. E questa pone nel Genesi. al. vi. cap. Quādo Dio uolse saluare Noe & li suoi al tēpo del diluuio li disse. Fac tibi archam de lignis leuigatis. Farai una archa de legni dolati e poi in quella archa di legno fu saluato Noe e li suoi secondo l'ordine dato da Dio. Haueria possuto Dio saluare quelli in alcuno monte altissimo non facendo multiplicare tanto le acque o uero nel paradiso terrestre alto piu che tutta la terra doue non furon le acque del diluuio, o per altra uia, nientedimeno uolse che si saluassino nell'archa di legno a denotare che nella croce di legno si doueano saluare li eletti per il merito di Christo elquale uolse in quella patire. Pero dice Chrisostomo in una homelia. Crux nobis totius beatitudinis cau sa est, hæc nos a cecitate liberauit erroris, hæc a tenebris reduxit ad lucem, hæc para disum præclusum aperuit. La croce e causa a noi de tutta nostra beatitudine, questa ne ha liberati da ogni cecita di errore, questa ne ha redutti dalle tenebre alla luce, questa ne aperse el paradiso ilquale era serrato. ¶ La terza figura fu della obedientiale filiatione quando Abraam uolia per obedietia di dio occidere el figliolo Isaach e il figliolo era patiente essere occiso per obedire a Dio e ad Abraam suo padre. Di questa si dice nel Genesi al. xxii. cap. Tulit quoq; ligna holocausti

& imposuit super Isaach filium suum. Tolse Abraam le legne del sacrificio e posele so pra Isaach suo figliolo. Questa fu figura di Christo ilquale douia essere crucifisso nel legno. Onde Augu.al.xvi.lib. de ciui.dei.al.c. xxxii.dice. Sicut dominus crucem suam ita Isaach sibi ligna ad uictimae locum quibns fuerat imponendus ipse portauit. Come Christo porto la sua Croce cosi Isaach porto esso le legne al luoco del sacrificio sopra lequale lui douia essere posto & abbrusato e fattone sacrificio. E come Abraam non perdono a suo figliolo quanto fu in esso. cosi dice Paulo. Proprio filio suo non pepercit deus, sed pro nobis omnibus tradidit illum. Non perdono Dio al suo proprio figliolo, ma il uolse dare alla morte per tutti noi e come poi iniunge ad Abraam che non eccedesse la mano sopra Isaach e fugli monstrato uno castrone ilquale staua a battere la testa intra le spine, cosi fu figurato el capo di Christo ilqle douea essere coronato di spine como dice Augu. ubi supra. E nella imolatione di quel lo ariere fu significata in Isaach la diuinita di Christo impassibile, e nel castrone patiente la sua humanita, pero nella glosa al cap.i.de sum.trini.& fide cath stano questi uersi. Nil Isaach patitur aries fit uictima Christo. Nec deitas patitur cu patitur homo. ¶ La quarta figura della croce fu la terribile significatione quando dio mando Moyse & Aaron a Pharaone per liberare il populo iudaico dicendo Moise che hauia la lingua imperita e tarda Aaron parlara per te &c. E tu piglia rai questa uirga ne sta mano tua nellaquale farai li signi. Exodi.iiii.c. Questa uirga poi gettata in terra innanzi a Pharaone diuento serpente e poi pigliato quello serpente per la coda torno in uirga. Exodi.vii.cap. Con questa uirga battendo l'acqua del fiume Moyse diuentaro sanguinose. Con questa uirga battendo le acque di fiumi di riui e palude usci rono tate rane che ogni cose ne staua pieno Exo.viii.c. E in questo medesimo capitolo battendo Aaron la terra se multiplicaro tati tauani & cenzale che non si poteua resistere molestando li huomini e li animali, & poi seguitaro mosche infestissime e pungente, e molte cose partendosi li figlioli di israel arriuati al mare rosso. Exodi.xv.c. perseguitandoli Pharaone con l'essercito & impaguriti quelli iudei disse dio a Moyse. Loquere filiis israel ut proficiscatur. Di alli figlioli di israel che uadino uia e tu leuarai la uirga & estendi la mano sopra il mare & con quella uirga sparti l'acqua. E cosi fece Moyse e l'acqua se tiro da una parte e da l'altra a modo de muro e passato quelli salui per il mezo come anchora scrissimo nel sermone delle magnificentie della fede quando parlamo de miraculis. Doue noi al presente concludemo quello che si nota al.xvii.c.del Exodo. quado bisogno combattere con li Amalechite che Moyse ando adorare con quella uirga in mano, e secondo dice Augu.al.x.lib. de ciui. dei.al.viii.ca. tenendo quella uirga in mano estendia le brazze a modo de croce, e orando in quella manera Moyse, furo quelli iudei uittoriosi. Quella uirga dunque in tanti signi e prodigii operati per la uirtu di dio insino a qsta uittoria figuraua la croce di Christo con laquale sono operati tanti miraculi come dichiararemo nella terza eccellentia & sono uinti e confusi li demonii. ¶ La quinta figura fu della fluuiale dulceratioe. Si scriue al prefato.xv.c.del Exodo. come trouando quello populo un fiume amarissimo dio monstro a Moyse uno ligno elqual pose in quella acqua e diuento saporosa e dolce. E qsto fu figura della croce perche per Christo crucifisso la amaritudine de li huomini peccatori si conuerte in dolcezza, alliquali per il merito di Christo si dona indubitata sperāza della uenia e remissione. ¶ La sesta figura fu della memoriale conseruatione.nel Exodo al.xxvii.c.si fa mentione come fu fatta quella archa tanto ornata di legni politi e belli doue fu riposta la manna in memoria della refettioe data da dio a quel populo tāti anni, e le tabule de la lege in memoria del la lege data, la uirga di Moyse & Aaron in memoria della liberatione d'Egitto qsta archa fu figura del legno della croce doue pende Christo in chi furō tre nature in una per

sona diuina cioe la natura diuina increata designata p la uirga, pche esso figliolo e la uirtu di dio. et la natura spirituale creata o anima designata p le tabule della lege, pche come quelle furo due cosi nell'anima di Christo fu ro doi cose prestantissime cioe lo intelletto illustrato da ogni scientia e la uolonta doue era la rectitudine de ogni bonta. Similmēte fu in Christo la natura corporale figurata p la mãna saporosa & suauissima. ℭ La settima figura fu della uenenosa sanatiōe. E scrit to nel lib. di Numeri al. xxi. c. come dio man do a qllo populo murmuratore serpēti liqli offendiano e occideuano assai persone. E facēdo oratione Moise a Dio li fu ditto fa uno serpēte di metallo e ponilo in una ptica alta e qlli che sarãno morsicati dalli serpēti guar dino a qllo in su la ptica e sarãno liberati. E cosi fu fatto qsto fu figura di Xpo elqle do uia essere posto nella ptica della croce alqle chi guarda con fede e diuotione si sana dalli morsi uenenosi delli demōii. Pero disse chri sto Ioã. iii. c. Sicut exaltauit Moyses serpētē in heremo in ligno, ita exaltari oportet filiū hominis ut omnes q credūt in ipso nō pere ant sed habeāt uitã æternam. Como essalta Moise el serpēte in qllo deserto nel legno co si cōuene essere essaltato cioe in croce il figliolo de l'huomo accio che tutti qlli che li credão nō perisção, ma habbião uita eterna.

ℭ Como appare la eccellentia della Croce pero che fu prenunciata & reuellata che in quella Christo douia patire. Cap II.

LA secōda eccellētia della croce si chiamareuelatiōe fu prima che Christo pa tisse pnūciata e riuelata la sua croce. E auenga che questo sia noto nelle scritture abondantemente nientedimeno noi inducere mo sette prenunciatione. ℭ La prima fu qlla de chi disse Isaia al. ix. ca. elquale parlando della humanita e la diuinita di Christo como appare fuggiunse factus est principatus super humerum eius. el suo principato fu fatto sopra le sue spalle. cioe espone Nicolo de Lira portando la croce per laqle debello e uincesse li demonii e intro potentemente nel suo regno. Pero disse Luce ultimo cap. Oportuit pati Christū & resurgere a mortuis & ita intrare in gloriam suam. Bisognaua che Christo patisse & resuscitasse da mor te e cosi intrasse nella gloria sua. La seconda pnunciatione fu de Isaia al. ix. c. elqle parlan do del messia dopo molte cose disse leuabit dñs signū in nationes. Leuara el signore un segno nelle natione cioe secōdo espone Nicolo de Lira sara pdicare la uirtu della croce p li apostoli in tutto il mōdo. ℭ La terza pnunciatione della croce fu di Zacharia ilq le pphetizãdo della cōuersione di iudei qle sara poi la morte di Antichristo dice in per sona di Christo. Aspicièt ad me quē confixe runt & plāgent eum plāctu quasi super unigenitū. Guardarãno a me li iudei cōuertiti il quale conficaro in croce perche allhora cre derãno & cōfessarãno che Iesu Nazareno fu crucifisso dalli padri loro e piãgerãno e dolerãnose como quãdo si piãge morto l'unigenito e mutasi quiui el modo di parlare della prima persona alla terza como spesso fanno li pphetí. ℭ La quarta prenūciatione della croce fu qlla di Dauid elqle nel Salmo. xxi. Induce Christo elqle intra le altre cose dice. Foderunt manus meas & pedes meos. Perturaro le mane mie e li piedi mei crucifigen domi doue Lactãtio in quarto lib. diuinarū institutionū. dice che uerba pphetæ nō de se locutus est. fuit enim rex & nūquã illa ppessus est spiritus dei p illū loquebatur q erat il la passurus post annos mille & qnquaginta. Tot enim colliguntur anni a Dauid usq ad crucē xpi. Queste parole nō disse Dauid pro pheta di se. Esso fu Re e mai pati tale cose. Ma parlaua p sua bocca il spirito di Christo dio ilqle douia patire nella croce poi mille e cinquãta anni liqli si racoglieno dal tēpo di Dauid infino alla passione di Christo. Ma li ostinati iudei p fugire qsta uerita di Christo hãno corrotta la lettera e doue la scrittu ra dice foderūt. Cauaro o pertusaro hanno posta un'altra dittione di simile plātiōe che doue e scritto in uerita Caru che tanto uole dire quãto foderunt loro hanno posto Caari che tãto uol dire quãto lione. E dicō esponē do falsamēte. Cōsiliū malignãtiū obsedit me.

El cõsilio di malignāti mi ha assaltato fode∕ runt &c. Caan qui como il lione mi hauesse assegiate le mane e li piedi. E questa esposi∕ tione e falsa e anchora incõueniēte dire che il lione assalta le mane e li piedi. ℂ La quin∕ ta prenūciatione della croce di Christo fu da Isaia al. liii. Doue dice. Tradidit in mortē a∕ nimā suā & cū sceleratis reputatus est, & ip se peccata multorum tulit. Et pro trāsgres∕ soribus orauit. Dette la sua anima cioe la ui ta a l'aspera & uituperosa morte perochẽ fu riputato e accompagnato con li scelerati cioe al supplicio della croce laqle era suppli cio di latroni como dice Chrisostomo e lui porto li peccati di molti cioe la pena della∕ quale erano debitori li homini e prego p li trāsgressori. ℂ La sesta pnūciatiõe della cro ce fu quella della Regina di Sabba laqle uen ne dalli fini della terra cioe da longhi paesi udita la fama di Salomone a uederlo & udir lo in Hierusalē como si nota al. iii. lib. delli re al. x. cap. Di questa scriue il maestro nella hi storia scolastica como dimonstrandoli Salo mone tutti soi edificii questa uide in una casa uno legno ilquale era superchiato dalli edifi cii e risposto di che illuminata di spirito di pphetia disse a Salomone che in quello le∕ gno faria crucifisso uno per la morte delqua le si douia disfare el populo iudaico. E Sa∕ lomone udēdo qsto il fece pigliare & ascon dere molti passi sotto terra, dapoi in qllo lo co fu fatta la pbatica piscina doue li mini∕ stri del tēpio lauauano le pecore leqle offe∕ riuano al sacrificio. E in qlla descendia certe uolte l'angelo e mouia l'acqua e il primo in fermo che descendia in qlla piscina si sanaua di ogni infirmita. E qsto effetto nõ seguia solo p la pſentia del angelo, ma anchora di∕ cono alcuni p la uirtu supnaturale data a ql lo legno. E nel tēpo della passione di Chri∕ sto qllo legno p uirtu di dio uēne sopra laq̃ e uedēdo li iudei il pigliaro e feceron la cro ce di Christo. ℂ La settima pnunciatione fu di esso Iesu benedetto elqle parlādo con iu∕ dei disse. Cū exaltaueritis filiū hominis, tũc cognoscetis qa ego sum. Ioā. viii. c. qnādo es∕ altareti cioe in croce el figliolo de l'homo alhora cognosceriti ch'io so cioe dio, & co∕ me scriue Matth. al. xx. c. Quādo Christo an daua in Hierusalē disse alli soi discipoli secre tamēte fece. Ascēdimus hierosolymā & fi∕ lius hominis tradetur principibus sacerdotū & scribis & cõdēnabūt eū morte & tradēt eū gētibus ad illudēdū & flagellādū & cruci figēdū & tertia die resurget. Ecco che noi sa limo in Hierusalē el figliolo de l'homo sara dato alli principi & sacerdoti & scribi & cõ dēnarānolo a morte e darānolo alle gente a dettratione dilegiare & crucifigere, el terzo di resuscitara. Horamai si po cognoscere quanto e stupendo el misterio della Croce pensando quello che fu prenunciato e dit∕ to prima che Christo fusse crucifisso.

ℂ Como la Croce di Christo e molto eccel lente p sette magnificentie. Cap. Terzo.

LA terza eccellentia della croce si chia∕ ma magnificentia ne trouamo di quella sette magnificentie.

ℂ La prima si chiama elettione,
ℂ La seconda signatione,
ℂ La terza operatione.
ℂ La quarta fugatione.
ℂ La quinta inuentione.
ℂ La sesta adoratione.
ℂ La settima apparitione.

ℂ La prima magnificentia della Croce si chiama elettione fu dal saluatore nostro e∕ letta per instrumento della humana redem ptione. E questo congruentemente per tre congruente rasone.

ℂ La prima de satisfattione.
ℂ La seconda de essemplatione.
ℂ La terza de attrattione.

ℂ La prima rasone fu la satisfattione p satis fare nel legno como hauia peccato l'huomo nel legno. E di questo dice Augustino in uno sermone di passione. Cõtēpsit Adam præ∕ cæptū accipiēs ex arbore. Sed qcquid Adā perdidit Christus inuenit in cruce. Disprezo Adam il diuino comādamēto māgiando el frutto prohibito. Ma quello che esso perde cioe la salute humana el ritrouo Christo in croce. E la santa chiesia dice a dio nella pfa∕ tione. Aeterne deus q salutem humani gene

ro in ligni constituisti unde mors oriebatur inde uita resurgeret, & qui in ligno uincebat in ligno quoq; uinceretur. Et Ambrosio nel Hymno seguita de paretis ꝑthoplausti frau de facta condolens. Quando pomi noxialis morte morsu corruit. Ipse lignum me nota uit dāna ligni ut solueret hoc opus nostre sa lutis ordo depoposcerat multiformis ꝓdi tionis ars ut artem falleret & medelam fer ret inde hostis unde leserat. Il redemptore del mondo mosso a pieta per la fraude fatta dal primo nostro padre Adam elquale casco alla morte per mangiare questo pomo dan noso. Elesse il legno della croce per pagare li danni del legno. Questo ricerca l'ordine del la nostra salute che la arte e sapiētia di Xpo soperchiasse la arte & astutia del pessimo ꝓ ditore dimonio e donasse la medicina nel le gno como in quello ne hauia offeso l'inimi co. ℭ La secōda rasone pche Xpo elesse mo rire in croce fu la essemplatione uolse in qli la dare a noi essempio di tre uirtu allaqle cō difficulta si induce l'humana fragilita ꝑna a tre uitii contrarii. La prima e la humilita cō traria alla superbia. La secōda la pouerta cō traria alla auaritia. La terza la patientia del le pene e afflictione contrarie alla lussuria e sensualita del corpo. La pria uirtu e la humi lita. E qsta ne insigno Christo cō parole quā do disse Matth. xi. c. Discite a me quia mitis sum & humilis corde. Imparate da me che io son mansueto & humile di cuore. Doue di ce Augus. in libro de Virginitate. Nō dixit discite a me mūdum fabricare aut mortuos suscitare, sed quia mitis sum & humilis cor de. O doctrinam salutarem. O magistrū do minūq; mortalium quibus mors pocula su perbie ꝓpinata atq; transfusa est. Noluit do cere q ipse non esset. Noluit iubere q ipse non faceret. Non disse imparate da me fa bricare il mondo o resuscitare li morti, ma che son mite & humile di cuore. O dottrina salutare. O maestro e signore delli huomini mortali alliquali fu data la morte cō il beue re & cibo della superbia. Non uolse insigna re che fussero altri quello che non era esso ne comādare cosa che non facesse. E al. xiiii. lib. de ciui. dei. al. c. xiii. In ciuitate dei in hoc saeculo peregrinati maxime comendatur hu militas & in eius rege qui est Christus maxi me praedicatur. Contrariūq; huic uirtuti re lationis uitium in eius aduersario q est diabo lus maxime demoniari sacris litteris. Chri sto dunq; se humilio pigliādo la nostra natu ra, se humilio elegendo la humile madre, se humilio nascendo in pouero luoco nel prese pio, se humilio facēdosi circūcidere, se humi lio fuggiugandosi nella sua infantia pueritia alla madre e al uecchiarello Ioseph, se humi lio chiamando al apostolato e sua dolce com pagnia quelli poueri piscatori, se humilio ne la predicatiōne cercādo la gloria del padre, se humilio desprezando li mondani honori, se humilio lauando li piedi alli discipoli, ma sopra ogni cosa se humilio, quando sostene la ignominiosa opprobriosa e abiectissima pas sione e morendo in croce como scelerato in mezzo a duoi latroni. Dalla Croce Christo col suo essempio ne dice. O superbi o inobe dienti al mio padre celestiale. Imparate da mi la mia humilita per laquale dice Ierony mo ad Palmachium. Quantūcunq; te delece ris humilior Christo non eris nudis ut ince das pedibus paupercula tunica uestiaris co mitatus pauperibus, pauperū cellas dignan ter introeas ipse ligna cōcedas focū extruas cecorū oculis sis manus debiliū pes claudo rū ubi alape ubi sputa ubi flagella ubi patibu lum ubi mors. Quātūcunq; ti humiliarai per Christo mai farai piu humile che fu esso. Po sto che uadi scalzo uestito uilmente accōpa gnato con li poueri e uisiti le celle delli po ueri infermi porti acqua accendi el fuoco e sia occhio di ciechi mano di debili piedi de li zopi. Doue sono le batiture e guāzate ne la faccia doue li sputi doue li flagelli doue e il patibulo della Croce doue e ignominiosa morte. ℭ La seconda uirtu dellaquale Xpo uolse dar a noi essempio nella croce fu la po uerta, e de questa lui disse Matthei. viii. cap. Vulpes foueas habēt & uolucres coeli nidos, filius autem hominis non habet ubi caput su um reclinet. Le uolpe hāno le fosse e li uccel li del cielo li nidi, e il figliolo de l'homo nudo

in croce non ha doue riposare el suo capo. ¶ La terza uirtu de laquale ce dette Xpo essempio in croce e la patientia in tanti soi martirii. In tāti dolori in tāte pene in tāte cō tumelie in tāti tormēti sempre stette mālueto como uno agnello. ¶ La terza rasone pche Xpo elesse morire in croce su la atrattione de quella. Dice Ioannis. xii. Ego si exaltatus fuero a terra ciuium traham ad me ipsum. Quādo io saro essaltato da terra cioe in croce ogni cosa tirarò a me medesimo cioe quā to sara in me daro casone ad ognuno che mi ama e como dice Bernardo. Ascēdit in altū crucis ut ab omnibus uideretur uoce magna clamauit ut ab omnibus audiretur clamori lachrymas addidit ut homo ei compateretur. Sali nell'alto della croce per esser ueduto da tutti crido una grā uoce p essere odito da ognuno, al crido grāde aggiunge le lachrime accio che l'huomo li hauesse cōpassione. ¶ La secōda magnificētia della croce si chiama signatione. Cō qsta si signano qlli che si debbeno battizare nella fronte & nel petto de consecra. distin. iiii. cap. Postea signa tur. Con questa anchora el uescouo signa ql li liquali crisima. Questo signo si usa nelle co se sacre de dio distin. v. ca. nunquid. & anchora particularmēte ogni fidele christiano nel andare a posare & nel leuare si fa el segno de la croce. E cosi nelle altre operatione. E qsto signare su tratto della croce benedetta di Christo ilquale fu Dio & huomo. E secon do Gulielmo Durandi al suo rationale diuinorum officiorum al. v. lib. al. ii. c. si deue qllo signo esprimere con tre digiti perche se imprime sotto la inuocatione della trinita. E ben uero che la glosa al ca. ecclesiasticarū. distin. xi. Dice che il signo della croce trasse origine dal uecchio testamēto. Quādo Iacob benedisse li figlioli di Ioseph Effraim & Ma nasse delliqli e scritto nel Genesi al. xlviii. c. che presentandoli ioseph al padre che li be nedicesse pose Manasse alla bāda destra del padre. Et Effraim alla sinistra e Iacob si fece le mane in modo di Croce e penese la mano destra loco sopra di effraim e la sinistra so pra el capo di Manasse cosi con le man con cellate li benedisse. E uedēdo qsto Ioseph si sforzo leuare la mano del padre dalla testa di effraim e ponerla sopra Manasse e disse o padre Manasse il primogenito el padre li rispose Scio fili mi scio, io so figlio mio io, il so che qsto Manasse moltiplicara la gente sua. Ma il suo fratello effraim sara da piu che esso e il suo seme crescera ī grā gēte. ¶ La ter za magnificētia della croce si chiama opera tione cō qsto signo son state operate dalli san ti tāte cose e stupēde e marauigliose, como appare in molti essempli s. Ioāne euāgelista fattosi el signo della croce hebbe el ueneno senza lesione & dāno. San benedetto cogno scēdo p spirito un bicchieri col ueneno ilqle si li daua a beuere da certi iniqui & scelerati fatto el signo della croce qllo uaso si roppe incōtinēte. santa Maria egyptiaca fatto el si gno della croce sopra l'acqua del fiume ior dano camino sopra qlla como sopra la terra ferma. San Georgi signādosi cō la croce ando cōtra il dracone e ferilo cō la sua lāza e fecelo ligare da qlla giouinetta laqle aspet taua essere deuorata laqle meno el dracone como un cane dentro la citta. Doue poi san Georgi l'uccise. San Pietro martire pdicādo in cāpo a Milano cōtra li heretici al tēpo de la estate fatta oratione e poi fatto nel aere il segno della Croce impetro una nubila sopra el populo laquale fece umbra a tutti in fino alla fine della pdica. San Dominico tro uādosi in camino cō uno suo cōpagno fu assaltato da una gran pioua e facēdo el segno della croce discacio l'acqua ī modo che pio uēdo a torno ad essi l'acqua nō toccaua niete, Doue caminauano loro. San Lorēzo tro uādosi nella presone doue era uno chiamato Lucillo elqle piāgēdo era fatto cieco poi ch l'hebbe cōuertito e battizato fatto el segno della croce lo illumino e a qsto essempio altri ciechi andauano a Lorēzo e cō il segno della croce li illuminaua. Pero cāta la chiesia Laurētius bonū opus operatus est qui p signū crucis cecos illuminauit. San Francesco fece molti miracoli col signo della croce. Intra li altri al specu di santo Vrbano uno infermo domādo un poco de uino e nō se ne

trouandosi fece portare un uaso de acqua e fatto el segno della croce diuëto qlla acqua uino ottimo. ℭ La quarta magnificëtia della croce si chiama fugatione. Questo discaza e fa fugire li diauoli e di qsto fa l'essempio di san Christophoro nella sua legenda e anchora di santa Iustina Vergine e qllo che recita Gregorio nel dialogo de qllo iudeo signato col segno della croce a chi li diauoli nõ possetero fare lesione alcuna. ℭ La quinta magnificëtia della croce fu la inuëtione che Helena madre di Cõstätino ando infino a Hierusalë p trouare el legno della croce laqle li iudei hauiano nascosta insieme cõ qlle di la troni e poi disfatto Hierusalë da Romani. E reedificata da Adriano perche in quello loco doue era sotto terra la croce andauano ad adorare Iesu Xpo molti xpiani adoraua no, fece fare in qllo luoco uno tëpio in hono re della dea Venus per leuare la adoratione di Iesu Christo e santa Helena fece spianare quello tempio. E constretto uno chiamato Iuda da Helena famoso intra li iudei quello orädo cõ fede trouorono el loco sotto elqle staua la croce. E cosi cauädo trouaro tre croce. E secondo Ambrosio fu cognosciuta qlla di Christo per il titulo Iesus Nazarenus. benche poi per qlla si facessino molti miracoli e pigliato poi Santa Helena una parte di quello legno e ornato cõ molte loico porto a Roma a Santa Croce in Hierusalem. E li chioui anchora li porto, de liquali se dicono molte cose cioe uno posto al freno di Cõstätino ilqle usaua alle battaglie l'altro il gitto nel mare Adriatico perche era molto tëpestoso. E il terzo si monstra a Milano. E bë ue ro che io ne ho ueduto uno a Leze la mia citta in Säta Maria del tëpio. Vnaltro a l'hospitale di Siena. Vn'altro a Santo Columba no in Genoua. Vn'altro al monasterio di Santo Fräcesco a Venetia doue stäno monache. Vn'altro a Santa Maria de capitello in Roma. Vn'altro puro in Roma a Santa Croce in Hierusalem. Pero uerisimilmente che qllo chiouo che seruo Cõstantino fusse partito e spezato e posta alcuna particella in ogniuno di quelli fatti in similitudine di quello cosi spartito e quädo nõ fusse cosi basta a noi credere che Christo fu crucifisso p nostro amore. E che la croce fu inuenta trouata al modo ditto da Helena e pche Eusebio papa ordino che in tutta l'uniuersale Chiesia si celebrasse solënemëte la festa della inuëtione della croce. de conse. dist. iii. al. c. crucis. Poi passati molti tëpi Cosdroe re de Persia hauia pigliata qlla parte della croce rimasta ï Hierusalem contra chi si mosse Heraclio imperatore e hauuta la uittoria repiglio qllo sacro legno e cõdussello in Hierusalë. E fiädo ui cino alle parte della citta põposamëte con quello legno in mano l'angelo chiuse le porte e odi una uoce laql dicia il re di re entro ï Hierusalem humilmëte a cauallo al asino. E poi usci coronato di spine. Allhora Heraclio discese da cauallo e cõ molta humilita piglio qllo legno e subito le porte si aperseno. E co si esso discalzato entro dicëdo qsta laude. O crux splëdidior cũctis astris mũdo celebris hominibus multũ amabilis sanctior uniuersis q sola fuisti digna portare talëtũ mundi. Dulce lignũ dulces clauos dulcia ferens pondera saluã pñtë caterua ĩ tuis hodie laudibus cõgregatam. O croce piu splëdida che tutte stelle celebre al mondo, e alli huomini molto amabile piu santa che tutte creature laqle sola fusti degna portare el redemptore del mõdo. O dolce legno ilquale porti li dolci chioui e li dolci pesi salua la presente brigata congregata hoggi in tua laude. ℭ La sesta magnificentia della croce si chiama adoratione che quella laquale fu supplicio di la troni mo se adora da põpuli Re, e gran signori con molta ueneratione. Ma alcuni uorrieno sapere si la croce si deue adorare di adoratione di latria. E lassate alcune opinione. Respõdemo con Bonauentura nel terzo delle sententie alla. ix. distin che alcuna cosa si po honorare in duoi modi o uero in osse quio di riuerentia. E questo si chiama honore di ueneratione o uero in testimonio di uirtu e ossequio di contemplatione. E questo si chiama honorare di adoratione. Tutti questi doi honori si deueno alla croce di Christo laqle douemo uenerare & adorare. E l'ho

nore di ueneratione si li conuene como a instrumēto della nostra salute. Onde como facemo riuerentia alli sacramenti pche in qlli per alcuno modo ce ene la causalita della nostra salute cosi e da fare riuerentia alla croce e alli chioui di Iesu Christo. Il secōdo honore de adoratione si fanno alla croce di Christo per rispetto di Christo crucifisso perche nul lo intende compiacere alla Croce ne impetrare da quella cosa alcuna, ma da quello ch ce fu crucifisso e cosi si adora di adoratione di latria. E il primo honore non si deue dire ne latria ne dulia perche non e specie di adoratione, ma e como e ditto si po chiamare honore di ueneratione. San Thomaso alla terza parte. q. xxv. Dice piu diffusamente cioe che si noi parlamo della croce in laqle Christo fu crucifisso ouero la consideramo inquāto representa a noi la figura di Christo disse so in quella ouero inquanto quella e toccata dalli membri di Christo, e bagnata dal suo sangue, e cosi si deue adorare de adoratione di latria. Ma si parlamo della figura di ogni altra croce in qualunque materia o di legno, o argento o oro, cosi honoramo la croce como la imagine di Christo cioe de adoratione di latria. E perche li chioui toccaro li mē bri di Christo e la lanza e li uestimenti anchora li adoramo. Ma perche non represen tano la imagine di Christo crucifisso como fu la Croce pero la imagine della Croce ue neramo in ogni materia. Ma non cosi la imagine delli chioui. E la Croce l'adoramo ne in quanto fu opprobrio di Christo, ma inquanto ce si considera la uirtu diuina di Christo quanto al effetto della nostra salute. ¶ La settima magnificentia della croce si chiama di apparitione. Secondo cāta la chiesia. Hoc signum crucis erit in cœlo cum dominus ad iudicandum uenerit. Apparira questo segno nel cielo quando uenera el Signore del mondo a iudicare tutti quanti. E allhora cognosceremo tutti la efficacia la uirtu el triompho della Croce di Christo nellaquale fu operato el misterio della redēptione nostra. E cosi tutti li eletti gridaranno con allegro cuore. Adoramus te Christe & benedicimus tibi quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum. Noi ti adoramo o Iesu Christo elquale per la croce santa tua e recu perasti el mondo. Te laudamo te benedicemo te ringratiamo, elquale con il padre e spiritosanto uiuit & regnat in sæcula sæculorum. Amen.

¶ Dell'altissimo sacramento della Eucharistia. Sermone. XXI.

Caro mea uera est cibus & sanguis meus uere est potus uerba sunt redemptoris nostri originaliter Ioannis. vi. ca. Intra le cose grande e marauigliose della christiana fede, e una stupenda singularissima el Venerabile Sacramento della Eucharistia, doue sotto la specie uisibile del pane e del uino si contiene ueramente e realmente Christo figliolo di dio e della Vergine gloriosa. e perche la mundana philosophia non e capace di tale infalli bile e indubitata uerita. Accio che rimanga quieta tranqllita ogni anima christiana. Noi in questo sermone trattaremo di tanto altissimo sacramento delquale proponeremo a dichiarare tre principali misterii.

¶ Il primo della sua figuratione.

¶ Il secondo della sua institutione.

¶ Il terzo della sua concertatione.

¶ Como fu prenunciato el sacramento de l'altare nelle figure del uecchio testamento specialmẽte nel pane & uino offerti da Melchisedech e nel agnello paschale e nella manna. Capitolo. Primo.

IL primo misterio si chiama figuratione. Secondo Alessandro de Ales nel.iiii.della sua summa fu conueniente che considerata dignita di questo sacramẽto anchora difficulta a credere la sua uerita fusse figurato & predicato in figure nel uecchio testamento. E auenga che la cosa figurata sia secõdo una substantia. Nientedimeno per diuersi effetti e piu proprieta sono state diuerse e piu figure. E lassando tutte le altre noi ne inducere mo tre leq̃le pone el maestro delle sentẽtie.

¶ La prima el sacrificio di Melchisedech.

¶ La seconda l'agnello pascale.

¶ La terza la manna.

¶ La prima figura del sacrificio di Melchisedech laquale figura el sacramento quanto al la forma uisibile. E da sapere secõdo el maestro al. viii. dist. del. iiii. che la forma si piglia in duoi modi. E una forma della consecratione. E queste son le parole, cioe. Hoc est enim corpus meum &c. E t e un'altra forma del sacramento e questa e la specie del pane e del uino consecrato di questa fu la figura del sacrificio di Melchisedech delquale si scriue nel Genesi al.xiiii c. Melchisedech rex salem proferens panem & uinum, erat enim sacerdos dei altissimi benedixit ei. Si Abraã Melchisedech re di salẽ udita la uittoria de Abraam fatta per uirtu diuina secondo Nicolo de Lira offerse el sacrificio del pane & del uino rendendo gratia a Dio e benedisse Abraam dicendo benedictus Abraam deo excelso qui creauit coelum & terram & benedictus deus excelsus quo protegente hostes in manibus tuis sunt. Benedetto Abraam da Dio eccelso elquale ha creato el cielo e la terra. E benedetto dio eccelso con l'aiuto delquale li toi inimici son nelle tue mani. Ma li iudei peruersi si falsificano questa scrittura male esponendo con dire che Melchisedech non offerse pane e uino a Dio in sacrificio. Ma ad Abraam e alla sua gente per confortarli e contra questa falsita sta la lettera della Bibla doue si dice como Abraam nõ uol se retinere niente della p̃da eccetto quelle cose lequale hauiano mangiato le sue gente doue appare che non li bisognaua questa risposta loro dicono un'altra falsita, cioe che Melchisedech non era sacerdote, ma si Abraam, & Melchisedech offerse ad Abraã el pane e il uino. Contra liquali sta la sentẽtia di Paulo ad hebreos al.vii.cap. Doue como si nota uigesimaprima distinctione.al cap.de niq; in tex. & in glosa che Melchisedech benedisse ad Abraam. E il benedire spetta al sacerdote. E che il sacerdotio di Melchisedech & il suo sacrificio fusse figura del sacerdotio e del sacrificio di Christo, si proua per auttorita de Dauid nel Salmo c. doue dice. Iurauit dñs & non poenitebit eum. Tu es sacerdos in aeternum ₰m ordinem Melchisedech. Iuro dio & non si pentira, cioe firmamente il promesse ad Abraam quãdo li disse al.xxii.c.del Genesi. Io ho iurato per me medesimo &c. Che nel tuo seme saranno benedette tutte le tue gente. E questo fu adimpiuto nel sacerdotio di Christo discendente da Abraam. Tu sei sacerdote in eterno. E q̃ste parole son ditte ad litteram di Christo como dice Paulo ad Hebreos al.vii.cap. Iesus autem eo ꝙ maneat in aeternum sempiternum habeat sacerdotium. Perche Iesu sta in eterno ha el sempiterno sacerdotio. E che questo Salmo parla di Christo auenga che ce basti el testimonio di esso saluatore. Mat thei uigesimosecondo capitulo. Nientedimeno ce concorreno li dottori Hebrei como appare per Rabi Lauathan elquale disse ne la sua translatione Caldaica in quelle parole. Dixit dominus &c. Dixit dominus uerbo suo. Et Rabi Iodem sopra quelle parole del Salmista. Dedisti mihi protectionem salutis tue. Dice in futurum deus sanctus & benedictus sedere faciet regem messiam ad dextrã suam sicut scriptum est. Dixit dominus domino meo &c. Dio santo e benedetto fara sedere il re messia alla destra sua com'e scritto disse el signore al signore mio. Sedi alla

destra

destra mia e cosi tene di questo Salmo. Rabi Moise adarsan sopra el Genesi al prefato .xiiii. cap. che Dauid parlo in questa parte del sacerdotio di Christo. E quanto spetta a questa figura ditta del pane e uino offerti da Melchisedech si concorda la prophetia del Salmo .71. Doue e scritto. Erit firmamentum in terra in summis montium. secondo Nicolo de Lira per uitio di scrittori si dice firmamentum peroche deue dire frumentum. Sara in terra el frumento sopra l'altezza delli mōti. Onde in hebreo e scritto. Erit abundantia frumenti. E nella translatione di Hieronimo si dice. Erit memorale triticum. Ma li hebrei intēdeno a loro modo falsamēte e dicono che quando uenera il Messia cresscera el frumento in tanta altezza, in quanta sono li cipressi e li cedri del libano e saranno le spiche del frumento late & ample. E quando sarano ben piene le spiche soffiara el uento e cascara la farina a modo di lemola biancha. E di quella farāno el pane con poca fatica. Ma cōtra di loro e la hebraica ueritae la translatione Caldaica. Doue si dice. Erit pulenta seu pulentula frumenti, in capitibus sacerdotum. Sara una fogazeta di frumēto sopra el capo di sacerdoti liqli leuano el corpo di Iesu Christo sopra el capo loro.

¶ La seconda figura de l'altissimo sacramēto de l'altare fu l'agnello pascale elqle figuraua Iesu Xpo in questo sacramento realmēte e ueramēte cōtenuto. Di questo agnello si fa mētione nel Exodo al. xi. c. Doue si narra che uolendo Dio liberare el populo iudaico dalla seruitu Egittiaca disse a Moise & Aaron che facessero pigliare da iudei per ogni fameglia ouero casa uno agnello masculo sēza macula & amazasserolo e pigliassero del suo sangue e ungessero di quello li stāto li ouero legni doue sono ordinate le porte di casa e cosi il trauerso legno di sopra doue si douia mangiare quello agnello elqle si douia mangiare a rosto cō pane azimo o lattughe agreste e qllo che soperchiaua si douesse abbrusare. E quando il māgiauano douiano stare centi e calciati con bastoni in mano e che il mangiassero prestamente. E disse dio cōmo faria morire ogni primogenito in qlla notte in terra di Egitto. Ma doue era el segno del sangue nelle case di iudei non saria lesione alcuna e concluse Dio che fareti cosi in māgiare questo tale agnello da generatio ne in generatione con sempiterno culto. Secondo la rasone litterale el mangiare de l'agnello fu in commemoratione del beneficio della liberatione da quello populo idolatro elqle adoraua el castrone e il mangiare a rosto e cō pane azimo significaua como deuia no essere espediti al partire e pſto e le lattughe agreste significauano la amaritudine de le tribulatione lequale hauiano sostennute in Egitto. e perche Dio disse che questo agnello si douia mangiare in sempiterno culto. Dice Nicolo de Lira che se intende senza determinatione di tempo. Perche nel nuouo testamento si osserua questa solennita paschale piu perfettamente che nel uecchio testamēto perche mo si celebra la cosa e uerita figurata Christo piu eccellēte che la figura. Ma a questo passo doue la littera nostra a questo uocabulo sempiterno. In hebreo si pone Helam che significa sæculo. E seculo secondo li hebrei si pone per ogni spacio di tempo determinante la duratione di alcuna uita e nō significa perpetuita ouero eternitate simpliciter. Onde nelle scritture sacre la duratione della uita presente se chiama seculo. E la duratione della uita uentura un'altro seculo e cosi se intende el ditto del Salmista. Benedictus dominus a sæculo & usq; in sæculum. Benedetto el signore da seculo in fine al seculo. E nel Symbolo si dice uitam uenturi seculi. Onde li antiqui Hebrei chiamano tutto el tempo della duratione della legge mosaica chiamano uno seculo. E il tēpo del Messia un'altro seculo e cosi quando si dice che l'agnello &c. Si deue osseruare in seculo se intende per tutto el spacio della duratione della lege mosaica laquale duro per insino al seculo della legge euangelica. Pur si li iudei non acettassero questa espositione assai e contra loro che l'agnello paschale figuraua Christo e tutte le cerimonie nel mangiare erano figura di Christo. Onde dice san

Thomaso alla prima secondæ questione.cii.
articu.v.in responsione ad secundum che la
occisione de l'agnello significaua la occisio-
ne di Christo, delquale disse Paulo alla pri-
ma alli Corinthi al.v.ca.Pascha nostrum im
molatus est Christus. La nostra pascha e la
imolatione e occisione di Christo. E il san-
gue di quello agnello per il signo delquale
fu liberato q̃llo populo dal esterminatore si
gnificaua la liberatione del mondo, laq̃le si
douia fare p la effusione del sangue di Chri
sto innocente delquale disse Pietro alla pri-
ma sua epistola al primo ca.Non corruptibi
libus auro uel argēto redempti estis sed pre
cioso sanguine agni immaculati. Tutti uoi
non siti ricōparati cō cose corruttibile oro
o argento,ma col precioso sangue del agnel
lo immaculato xp̄o mangiauase la carne di
q̃llo agnello per significare como Christo si
douia mãgiare nel sacramēto e douia essere
a rosto per denotare la charita,laquale deue
essere nel cuore di fideli. E mãgiauasi con il
pane azimo p dinotare la purita,laquale de
ue essere nelli fideli, alliquali dice Paulo alla
prima alli Corinthi al.v.c.Epulemur in azi
mis sinceritatis & ueritatis.Mãgiamo nelle
azime di sincerita e uerita.Le latughe agre
ste significauano e figurauano l'amaritudine
laquale deue essere nelle anime nostre nella
memoria della passione di xp̄o e l'amaritu
dine della penitentia.Li reni cinti figurauā-
no la castita,laq̃le deue esser massime nel tē
po della cōmunione. Onde dice Gregorio
nella homelia.Lũbos precingimus tum car
nis luxuriã per continentiã coarctamus.Al
lhora noi cingemo li lombi quãdo strēgemo
la lussuria della carne per la continētia.li pie
di calzati e li bastoni in mano figurauão che
coloro liq̃li uogliono participare il frutto
di xp̄o passionato, deueno essere espediti a
caminare p la uia del paradiso secōdo disse
Christo Ioãnis.xii.c.Ambulate dum lucem
habetis.Caminate mentre haueti la luce.E
per cōcludere che l'agnello paschale figura
ua xp̄o,noi hauemo la profetia de Isaia,Hie
remia elquale disse in p̄sona di Christo al.xi.
ca. Ego quasi agnus mãsuetus qui portatur
ad uictimam.Io son como uno agnello man
sueto,ilq̃le si portaua a sacrificare. E Isaia al
liii.c.Quasi agnus corã tondente se obmute
scet & non aperiet os suum.Sara como uno
agnello innãzi a quello chi el uole occidere
co silentio.E nō aperira la sua bocca, cioe a
recalcitrare & iniuriare.E Ioãne Battista cō
firma quello testimonio profetico dicendo
di xp̄o quando Ioãne.i.ca disse.Ecce agnus
dei.Ecce qui tollit peccata mũdi. Ecco l'a-
gnello di dio.ecco chi leua i peccati del mō
do. Dũque quello agnello fu espressa figura
di xp̄o, elquale come e ditto si contiene nel
sacramēto dell'altare.¶ La terza figura del
sacramēto dell'altare fu nella mãna come si
nota de consec.dist.ii.c.corporũ illud.E que
sta figura el sacramento quãto ad alcune sue
p̄prieta como dichiararemo e quello si cō
ferma p l'auttorita di Dauid nel salmo.cx.
doue dice.Memoriã fecit mirabiliũ suorum
misericors & miserator dñs escã dedit timē
tibus se.Ha fatta dio memoria delle sue co-
se mirabile,p̄che ha dato el cibo a coloro,li
q̃li il temeno,cioe il corpo di xp̄o nel sacra-
mēto della eucharistia,p iq̃le si reducono a
memoria la mirabile p̄prieta di quella man
na dellaquale ne notaremo sette.

¶ La prima e il modo della generatione.
¶ La seconda el luoco della descensione.
¶ La terza el tempo della recollettione.
¶ La q̃rta el termine della mensuratione.
¶ La quinta el rito della preparatione.
¶ La sesta l'uso della reseruatione.
¶ La settima el gusto della soporatione.

¶ La prima profetia di quella manna era il
modo della generatione secondo si scriue al
xvi.c.del Exodo.poi che q̃llo populo iudai
co parti da Egitto el.xxx.di,li manco le uit
tuaglie di che incomenzo a murmurare q̃l
la moltitudine contra Moyse & Aaron edi
ciano Vtinam mortui essemus p manus do
mini in terra Egypti quãdo sedebamus su-
per ollas carnium & comedebamus panem
in saturitate.Cur induxistis nos in desertum
istud ut occideretis omnem hãc multitudi-
nem famæ.O perche non moressimo per le
mane del signore, cioe per quella mandata

da esso quando furo occisi li primogeniti di Egitto, cioe che quella piaga fu breue. Quã do stauano le pignate e lauezi pieni di carne per noi e mãgiauamo il pane in saturità. Perche ne conducesti in questo deserto p occidere tanta moltitudine di fame, cioe con una longa morte, e cosi stetata. Alhora disse dio a Moyse intra le altre parole io ho odito le murmuratione di figliuoli d'Israel, par la a loro e di nel uespero mãgiareti carne. & mane saturabimini panibus & sciatis q ego sum dñs deus uester. Domane ui satiareti di pane & sapereti che io son el signor dio uostro, e cosi nel uespero apparse una grã moltitudine de coturnice, cioe certi occeli sapo riti como starne, liqli possia ognuno pigliare facilmẽte. E la mattina discese la mãna, la quale descẽdia la notte inuisibilmẽte dal cielo. Per la notte si figuraua el stato della nostra fede, peroche como nel regno di cieli nõ ce e alcuna oscurita tenebrosa e nel inferno non ce po apparere alcuna lucidita. Cosi nella pſente peregrinatiõe nõ ce e luce chiara della uisiõe di Dio ne oscura tenebrosita della eterna dãnatione como e nel inferno. Ma ce e una luce notturna illustrata dalla luna e da le stelle non dal sole con laqle luce si uede e cognosce qsto sacramẽto. ℂ La secõda ꝓprieta della mãna il luoco della descẽsione che descendia nel deserto d'intorno o doue erano li figlioli d'Israel e mãco quãdo entraro in terra di ꝓmissione. Cosi el sacramento de l'altare nõ si consacra se non nella chiesia e nella sua fede e frequẽtasi nel deserto della pſente uita. Ma quãdo peueneremo in la patria supna del paradiso, terra di uiuẽti nõ si trouara piu qsto sacrificio. Ma si uedera esso xpo esaltato alla destra del padre. ℂ La terza ꝓprietà di quella mãna il tẽpo della recollettione. Sei di si trouaua e il sabbato nõ si ne trouaua niẽte. Cosi questo uiuifico sacramẽto si troua in sei di della peregrinatiõe pſente. E il sabbato della sempiterna quiete si trouara el nostro re Iesu xpo non uelato misticamẽte nel sacramento. Ma chiaro e manifesto nella gloria sua. ℂ La qrta ꝓprieta della manna era el termino della misuratiõe che era ordinato, che ognuno ne douesse raccogliere in una quãtita determinata siche ognuno mãgiasse una misura di qlla mãna chiamata gomor e se alcuni ne coglieno piu che li altri qñ poi faciano el pane di qlla mãna nõ trouauano se non qlla misura grãde, e cosi chi ne coglia meno puro tro uaua poi el pane a qlla misura gomor. E secõdo Nicolo de Lira como qllo cibo era data p diuino miracolo bastaua eqlmẽte a ciascuno, auẽga che uno ricercasse piu cibo che unaltro per natura. ℂ Questa ꝓprieta figuraua el sacramẽto nelqle nõ si cõtene meno xpo nel hostia minore che nella maggiore, ne piu in molte hostie che in una. ℂ La qnta ꝓprieta di qlla mãna era il rito della ppa ratiõe secõdo e scritto al lib. delli Numeri al xi. c. era mãna como seme di coriãdri di uno colore cristallino, e cogliase poi leuato il sole insino a l'hora di Sesta e siccauanola pisso al foco e idurauasi poi la pistauano e faciano la farina, e poi ne faciano el pane e si la põia no al sole si disfacia e squagliaua. Cosi el stupẽdo sacramẽto sostẽne perfettamẽte il foco del diuoto e feruẽte amore di xpo. E le rasone leqle ꝓcedano dalla fornace del amore perfettamẽte cõcludeno la irrefragabile uerita di esso sacramento, ma il sole della curiosita humana e filosofiche rasone fa liqfare e mãcare la fede di esso sacramẽto. ℂ La sesta ꝓpieta della mãna era lauso o ardire del la reseruatione. Siãdo comãdato da Moyse, che nullo ne racogliesse uno di per l'altro eccetto il uenerdi, alcuni la uolseno seruare e trouarola piena di uermi. Cosi qsto sacramẽto riseruato da qlli chi non si uogliono cõicare per nõ lassare loro uitii fa diuẽtare l'anima loro uerminosa indurata e ostinata, liqli tutta uia diuẽtano peggiori como si nota. lxxxii. di. al ca. ps byter. ℂ La settima ꝓprieta della mãna era il gusto della soporatione pche altramẽte sapia ad uno che ad unaltro. Alcuni pigliauano qllo cibo cõ suauissima delettatiõe, e altri cõ displicẽtia e nausea. onde dice Nicolo de Lira sopra il. xi. c. delli numeri, che qlla mãna hauia tre sapori uno era naturale delquale si dice Exodi xvi. capitu.

Erat gustus eius quasi simile cum melle. Se
mula e la farina suttile e biācha onde el sapo
re di q̄lla māna era como sapore di pane fat
to di semula cōposta cō il mele. E lultimo sa
pore era supnaturale. E q̄sta in doi modi. El
primo che alli iniqui q̄llo cibo di sua natura
dolce era despiaceuole e fastidioso, e alli bo
ni li sapia como haueuano l'appetito si desi
derano pesce li sapia come pesce si carne co
me carne, e cosi di ogni altro cibo. E q̄sto si
proua per q̄llo che dice el sauio parlando a
dio al.xvi.c. della sapiētia. Angelorū esca nu
triuisti populū tuū & paratū panem de cœ
lo p̄stitisti illis sine labore omni delectamen
tū in se habētē & omnis saporis suauitatem
substantiā enim tuā & dulcedinē tuā quā in fi
lios habes ostēdebas deseruiēs uniuscuiusq;
uolūtati. Tu dio nutricasti el populo tuo col
cibo delli angeli cioe cō la māna laq̄le descē
dia mediante langelico ministerio pche li an
geli non usaua cibo corporale como si nota
al.xii. c. di Thobia. e seguita el Sauio desti al
populo tuo el pane apparechiato dal cielo,
cioe acq̄stato senza fatiga elq̄le hauia in se
ogni deletattiōe & ogni suauita di sapore, e
monstraui in q̄llo cibo della manna la substā
tia cioe le ricchezze della tua bonta e la dol
cezza laq̄le hai nelli tuoi figlioli satisfacēdo
alla uolunta e appetito di ciascuno. Cosi el
santissimo sacramēto altramente il gustano
li boni e fideli christiani. Altramēte li incre
duli & dissoluti molti quādo cōicano nō gu
stano nō sentino dolcezza alcuna perche nō
sono fundati in fede & purita de mēte. Alcu
ni p essere col cuore trāsformati i esso signo
re nostro cōmunicādo riceueno grā copula
tione spirituale. Como fu al tēpo di Euge-
nio. 4. Infirmo q̄lla santa creatura beata Frā
cesca de pōtialis, laq̄le tutta dedicata a dio
costumaua cōmunicare spesso. E poi la cō-
munione era ratta in spirito p grā spacio cō
molte uisione imaginarie & incredibile con
solatiōe spirituale de santa Catherina di Sie
na si narrano cose stupende di q̄lli spirituali
sentimēti quali hauia nella sacra cōmunione
delliquali diremo alla seconda parte di q̄sta
opera quādo trattarēmo delle laude di quel
la santissima donna. Concludemo dunque
come uolse Dio preconizare como e ditto
nelle figure el sacramento de l'altare.

¶ Como Iesu Christo institui el sacramen-
to de l'altare conuenientemēte p rispetto del
la causa e della materia e del modo. Cap. II.

IL secondo misterio del sacramento del-
l'altare si chiama institutione. Questo fu
instituto da esso Christo Dio incarnato
conuenientemente per tre rispetti.

¶ Primo per rispetto della causa.
¶ Secondo per rispetto della materia.
¶ Terzo per rispetto del modo.

¶ Primo per rispetto della causa ouero ra-
sone doue se conuene intendere che Christo
uolse instituire questo ineffabile sacramento
per tre rasone.

¶ La prima de ostensione.
¶ La seconda de recordatione.
¶ La terza de humiliatione.

¶ La prima rasone de ostēsione p mōstrare
a noi el suo ardēte e īfiāmato amore. E q̄sto
l'esprime Ioāne al.xiii c. Doue dice. Cū dile
xisset suos qui erāt in mūdo in finē dilexit
eos. i. s̄m glosam maiora signa dilectionis o-
stendit. Auēga che hauesse Christo amati li
soi eletti liq̄li erano nel mōdo in fine li amo
cioe dimonstro maggiori signi de dilettione
innāzi alla sua passione ce dimōstro assai se
gni di amore. Et prima ne dette le cose sue
cioe tutte creature del cielo e della terra in
ossequio e seruitio, appresso ne dette li soi
ministri cioe li angeli beati in guardia. Poi ne
dette se medesimo in figliolo p la assomptio
ne della carne come p̄disse Isaia al.ix.c. filius
datus est nobis. Si dette a noi in maestro p
la p̄dicatione e dottrina della uerita. Onde
dice Ioānis.xiii. Vos uocatis me magister &
dn̄e bene dicitis. Voi mi chiamate maestro
e signore e dicete bene. Si dette a noi in lu-
ce p la operatione di lucēti esēpli pero dis-
se. Exēplū enim dedi uobis ut queadmodū
ego feci & uos ita faciatis. Io ui ho dato esē
pio cioe di uirtu & bōta accio che como ho
fatto io faciati uoi, poi all'ultimo si dette a
noi in sacrificio p la passione. E di q̄sto disse
Paulo alli Ephesi al.iiii.c. Tradidit semetip-

fum ꝑ nobis oblatione & hostia deo in odo rē suauitatis. Dette se medesimo ꝑ noi cioe ꝑ nostra salute oblatione & hostia a Dio ĩ odore de suauita. E per nõ lassarne secõdo la corporale ꝑsentia ne uolse dare se medesimo uelato sotto li occidẽti del sacrameto in cibo suauissimo dell'anime bone. Pero la chiesia dice nel matutino della solẽnita del corpo di xpo queste gratiose parole ĩmẽsa diui ne largitatis beneficia exhibita populo xpiano inestimabile ei cõferũt dignitatẽ. Neq; enim est aut fuit aliquãdo tã grãdis natio q̃ habeat deos appropinquãtes sibi sicut deus noster adest nobis. Li beneficii ĩmẽsi della diuina largita dati al populo xpiano conferisco no a quello inestimabile dignita. si trouano ne trouara natione alcuna ne gẽte cosi grãde laq̃le hauesse cosi uicini li soi dii como e noi ꝑpinquo xpo dio nostro nel sacrameto del la Eucharistia. ℂ La secõda rasone ꝑche xpo instituì questo sacrameto fu per la recordatione accio che fusse uno segno memoratiuo de l'amore ilq̃le ce mõstro nella sua passione e di questo si scriue diffusamẽte de cõ se.dist.ii.al.e.qa corpus.e al.e.qa morte dñi. e al.c.in Christo.e al.c.semel xps.e cõfirmasi Math.xxvi.& Luce.xxii.per le parole amo rose ditte da xpo. Hoc facite in meã cõmemorationẽ usate questo sacramento in memoria mia.e per Hieremia ternotũ.iii.c. Inuita l'anima ricõparata col suo ꝑcioso sãgue, dicẽdo. Recordate paupertatis & trãsgressionis.i.afflictionis meæ potationis fellis & absinthii. Recordati della pouerta & afflittione mia del beuere amaro dato a mi nella croce. Ricordati di mi che quãdo io nacqui pouerello al presepio mi racordai di te, racordati de mi che tretatre anni patẽdo fatiche e stẽti & assai affanni sempre mi racordai di te, racordati di me elq̃le perseguitato, iniuriato, preso, ligato, flagellato, ferito, incoronato di spine e cõfitto in croce mi racordai di te o anima nõ essere dura nõ essere di spiaceuole a mi figliolo di dio e della uergine elq̃l per tuo amore sostẽne tãti guai.e accio che habbi casone di racordarti ho uolu to lassare in terra la memoria mia in q̃sto altissimo sacrameto. ℂ La terza rasone perche Christo instituì el sacramẽto de laltare si chiama di humiliatione uolse cosi humiliare l'intelletto humano per cõfundere la superbia di philosophi curiosi liq̃li si dãno ad intẽdere possere inuestigare la infinita potẽtia & sapiẽtia ꝓfunda del grãde dio pero uolse sul se manifestata la impotẽtia diuina nella singularita della opera di esso sacramẽto como dice Bonauẽtura alla.x.dist.del.iiii.dimõstra se como dio po sopra ogni potẽtia operatiua nella cõuersione quãdo el pane si cõuerte in uero & integro corpo di xpo in molti altari. E como puo sopra la potẽtia imagina tiua quãdo uno corpo e ĩ piu luochi e como po sopra la potẽtia intellettiua quãdo xpo grãde & integro sta in si picciola hostia non contratto. Ma alcuni uoleriano sapere doue sono piu difficile cose nella creatiõe del mõdo ꝓdutto di niẽte ouero nella trãsustãtiatione del pane in corpo di Christo e alcuni dissено che e maggiore difficulta nella trãsustãtiatione como si nota alla.iii. parte.q. lxxv. altri tẽ no el contrario pero che la difficulta della creatiõe e della trãsustãtiatiõe si po considerare o per parte de dio o per parte dal fatto della cosa o per parte de l'intelletto nostro. Si po per il primo modo nõ e maggior difficulta nella trãsustãtiatione che nel la creatione perche nõ e difficile niẽte a dio imo secõdo li philosophi alle intelligẽtie separate non e cosa alcuna difficile peroche il difficile a q̃lle e ĩpossibile altramẽte conueneria dire che sono fatigabile. Si la difficulta si considera per il secondo modo cioe per parte della cosa o creata o trãsustãtiata alhora maggiore difficulta e nella creatione peroche piu se compateno una sustãtia e un'altra sustãtia che una sustãtia e niẽte. Si ancho ra si cõsidera la difficulta ꝑ parte dell'intelletto nostro piu se acosta l'intelletto ad acettare una cosa conuertirsi in un'altra cosa che farsi alcuna cosa di niẽte. Onde presuposita la omnipotẽtia di dio piu facilmente l'intelletto accetta la trãsustãtiatione che la creatione. ℂ Secondo fu instituto conueniẽtemẽte da Christo el sacrameto per rispet

to della materia laqle fu el pane e il uino di che li dottori nel.iiii. delle sentētie alla dist. xi.dicono che la materia cōgrua di qsto sacramēto e il pane di frumēto e il uino della uite o uigna pche xpo cosi ordino e qsto il fece rasoneuolmēte primo quāto al uso di qsto sacramēto elqle e la māducatione como dunq; lacq̄ si piglia nel sacramēto del battismo al uso della spirituale ablutione o lauatione pche la corporale lauatione o ablutio ne cōmunamēte si fa nell'acqua. Cosi il pane e il uino liqli cōmunamēte si usano al corpo rale nutrimēto si pigliano in uso della spirituale refettione. Anchora qsta materia si cōuene al sacramēto p l'effetto quāto alla chiesa una cōgregata da molti fideli liqli cōmunicano qsto suaue cibo radunati como uno pane di molti granelli e uno uino de diuerse uue. ma e da notare secōdo s. Thomaso alla terza parte.q.xxiiii.che si alla farina di frumēto fusse misticata cō alcuna poca quātita de altra farina niētedimeno di qlla si poteria fare el pane cōficere e consecrare el corpo di Christo peroche poca permistione non solue ne guasta la specie. Cosi rasonando ne occorreno tre dubii necessarii a dichiarare. ¶ il primo. Quare Christus constituit hoc sacramentum sub duplici specie. Perche Christo instituì questo sacramento sotto due specie, cioe del pane e del uino.

¶ Il secōdo. Vtrū aqua fit de ītegritate sacramēti. Si l'acq̄ e d'ītegrita di qsto sacramēto. ¶ Il terzo. Vtrum populus debeat communicare sub utraq; specie. Si el populo deue communicare sotto le due specie.

¶ Al priō dubio rispōde Alessandro de ales nel suo.iiii.della summa che fu cosi ordinato p tre rasone. ¶ La prima ,ppter duplicis naturæ nostræ xpo assumptionē. Per significare a noi che xpo piglio due nostre nature ql la de l'anima e qlla del corpo. ¶ La secōda rasone ,ppter huius duplicis naturæ nostræ salutionē. Per significare come uene p salua re le anime e poi li corpi nella generale resurrettione e cosi el pane si referisse al corpo e il uino all'anima. ¶ La terza rasone ,ppter duplicē xp̄i passionē. Per la passione di Xpo corporale e mētale laqle passione mētale fu in qlla anima benedetta ab īstāti sue creationis. Pero disse Lētulo officiale di romani scriuēdo di Christo a Tiberio Imperatore le seguēte notabile parole. Apparuit tēporibus istis & adhuc est homo magne uirtutis nominatus Iesus xp̄s q dicitur a gētibus ,ppheta ueritatis quē eius discipuli uocāt filiū dei suscitās mortuos & sanās omnes langores. Homo qdē stature mediocris & spectabilis uultū habēs uenerabilē quē ītuētes possunt dili gere & formidare capillos habēs coloris nucis auellane pmaturæ & planos fere usq; ad aures. Ab auribus uero circinnos crispos aliquātulū & fulgētiores ab humeris uētilātes discrimē habēs in medio capitis iuxta morē Nazarenorū frōtē planā & serenissimā cū facie sine ruga & macula aliqua quam rubor moderatus uenustet nasi & oris nulla ,prsus est reprehēsio barbā habēs copiosam capillis cōcolorē nō lōgā sed in medio bifurcatā aspectū habēs simplicē & maturū oculis uariis & claris existētibus in increpatione terribilis in ammonitione blādus & amabilis hilaris seruata grauitate qui nūquā ridere uisus est flere autē sic in statura corporis ,ppugnatus erectus manus habēs & bracchia uisu delectabilia in coloquio grauis ratus modestus speciosus inter filios hominū. E apparso in qsto tēpo & anchora si uede uno huomo di grā uirtu nominato Iesu Xpo elqle e ditto da le gēti ,ppheta de la uerita, e li soi discipuli il chiamano figliolo di dio, pero che resuscita li morti e sana tutte infirmita e homo di statura mezana e spettabile e la sua faccia e uenerabile laqle a chi ce guarda da timore & amore gli soi capilli sono a modo del colore delle nocelle bene mature e son piani insino alle orecchie, e dalle orecchie a basso son crispi un poco biōdi riuoltati drieto alle spalle cō la scrima in mezzo del capo secondo la usanza di qlli di Nazareth, la frōte sua e piana e serenissima e nella facia nō ce grep pa ne macula alcuna laqle molta uenusta e orna una moderata rossezza. Nō e reprehensione alcuna nel naso e nella bocca ha la barba copiosa del colore di capelli nō molto lō

ga e nel mezzo bifurcata o spartita ha lo aspetto simplice e maturo cō li occhi chiari e lucēti, nel reprēdere e terribile, nel ammonire tutto e blādo e amabile e allegro seruata la grauita e mai e stato ueduto ridere, ma piāgere si, nella statura eleuato e drito e ha le mane e le braze deletteuole a uedere nel suo parlare e graue raro modesto bello ītra tutti figlioli delli huomini. ¶ Il secōdo dubio a dichiarare si lacq̄ e de integrita di q̄sto sacramēto. E a q̄sto rispōde Bonauē. nel. iiii. al la dist. xi. che q̄ttro son le cose de integrita e substātia del sacramēto cioe la materia della q̄le e ditto la forma delle parole lordine e la intētione le altre cose sono de bene essere come son le uestimēti sacerdotale l'altare cōsecrato le oratiōe & similia lacq̄ dūq̄ nō e de necessita del sacramēto. Ma e annessa & adiūta alla materia cioe al uino e cōuertese in q̄l lo e deuesi ponere de cōgruitate como si nota de celeb. miss. ult. c. E q̄sto si fa secōdo Alessandro de ales p tre rasone. ¶ La pria p essempio di xpo delq̄le si crede che institui el sacramēto in uino cō admissione di acq̄ como si nota de cōse. dist. ii. al. c. sicut in sanctis cado. e al. c. scripturas. ¶ La secōda rasone p il signo della uniōe di mēbri col capo xpo pero si dice de cōse. dist. ii. al. c. Cū in calice uino acq̄ miscetur Christo populus adunatur. quādo si mistica lacq̄ al uino nel calice si significa che il populo si unisse a christo. E pero dice Riccardo nel suo. iiii. che l'acq̄ deue essere in si poca quātita che si tira alla natura del uino e di q̄sto che e el. c. perniciosus. de celeb. missa. ¶ La terza rasone perche si pone q̄lla acq̄ nel uino pche dal lato di xpo morto in croce usci sangue & acq̄ come scriue Ioāne al. xix. c. E q̄sta rasone si pone de cō se. dist. ii. al c. In sacramētoꝝ oblatione. Conclude dūq̄ el maestro alla. xi. dist. del quarto che auēga che peccaria uno consecrādo el uino senza acqua. Niētedimeno facēdolo saria uero sangue di xpo e secōdo Innocētio i lib. de officio missæ, parte, iii. ca. xxvi. la chiesia non nega el sacrificio di greci liq̄li consecra no el uino senza acqua. ¶ Il terzo dubio su si el populo si deue cōmunicare sub utraq̄ specie. E a q̄sto rispōde Thomaso alla. iii. parte. q. lxxx. che circa l'uso del sacramēto si hano da cōsiderare due cose. La pria e p parte di esso sacramēto. La secōda p parte de chi receue el sacramēto p parte di esso sacramēto si ricerca che sia receuuto sotto la specie del pane e del uino, peroche la pfettione sua cō siste sub utraq̄ specie. E perche al sacerdote spetta la sua cōsecratione deue esso cōmunicare sub utraq̄ specie come si nota de conse. dist. ii. al. c. cōperimus. Quāto alla parte di chi riceue el sacramēto si ricerca fede e riuerentia e accio che el populo come nō cascasse in terrore e nō credesse christo cōtinersi tut to sotto l'una e l'altra specie. Anchora perche dōne uecchie e altri cōmunicādoli col sangue poterieno effunderlo e spāderlo cō iniuria di tāto sacramēto pero la chiesia ha ordinato ch il populo cōmunica sotto la specie del pane solamēte. ¶ Terzo el sacramento della eucharistia fu instituto da xpo cōueniētemēte p rispetto del modo. Il q̄le si narra delli euāgeliste e discese nella sāta messa. Accepit panē in sanctas ac uenerabiles manus suas. & eleuatis oculis in cœlū ad te dñe patrē suū omnipotētē tibi gratias agēs benedixit ac fregit deditq̄ discipulis suis dicēs accipite & comedite hoc est corpus meū. Piglio xpo el pane nelle sue sante e uenerabile mane & eleuo li occhi al cielo ad ti dio patre suo omnipotēte. Doue si dona el documēto a coloro liq̄li si uoglino cōmunicare che deueno hauere li occhi della mēte a dio e alle cose celestiale no alle terene. Ancora xpo rē de gratie al padre p denotare che coloro li q̄li usano q̄sto sacramēto deueno essere grati a dio massime di tāto beneficio. e poi xpo cō la benedittione ruppe el pane cōsecrato e dispēsō alli discipuli. Cosi q̄lli liq̄li si cōicano deueno dispēsare le elemosine alli poueri como disse dio p Isaia al. lviii. c. Frāge esurie te panē tuū. Ma pche xpo cōicoli discipoli poi la cena alcuni dicono che q̄sto sacramēto si deue consecrare e riceuere. Poi la cena ad essempio di christo. e in q̄sto errore erano li Corinthi liq̄li como scriue Nicolo de Lira sopra la epistola. i. ad Corinthios al xi. c.

Quando si uoliano cõicare apparecchia li el
ni e portauanoli alla chiesia e mãgiauão pri
ma che cõicasseno. Pero che S.Paulo li dice
cõuenietibus uobis in unũ iam nõ est domi
nicã cenã mãducare. Cõgregati insieme nel
la chiesia nõ e licito cõmunicarui. Vnusquisq
enim suã cœnam sumit ad mãducandũ, o
gniuno di noi prima presume a mangiare la
sua cena & alius qdã esurit. Alius aũt ebrius
est. E alcuno cioe il pouero ha fame e l'altro
si facia abũdante mẽte. Nũquid domos non
habetis ad mãducandũ & bibẽdũ. O nõ ha
ueti uoi le case nõ consecrate a mangiare &
beuere. Aut cõtẽnitis eos q nõ habẽt. Oue
ro desprezati li poueri liqli nõ hanno case.
Quid dicã uobis laudo uos. In hoc nõ laudo
che diro a uoi, laudoui in qsto uostro man
giare & poi cõmunicare. Certamẽte io non
ui laudo. E per questa casone dice Riccardo
nel suo quarto alla.viii.dist. che p maggiore
riuerẽtia e diuotione qsto sacramẽto si de
ue consecrare & riceuere dalli ieiunii p ieiu
no di natura, ilquale e nõ hauere mangiato
ne beuuto in qllo di, e incomẽza el di della
mezza notte quantũ ad hoc. onde e scritto.
de cõsec. dist.i.ca. sacramẽta. Sacramẽta alta
ris non nisi a ieiunis hominibus celebrẽtur.
ad idem fa el ca. liquido. de cõsecra. dist.ii. E
ben uero secondo Riccardo che l'infermo
in pericolo di morte si po cõmunicare. Si
milmẽte si alcuno lauãdosi la bocca tirasse a
casa alcuna giozolina di acqua si po cõmuni
care. E quanto spetta alla institutione di q
sto sacramẽto fatta da Christo poi la cena si
rispõde che Christo uolse terminare la figu
ra mancãdo l'agnello paschale e introduce
re la uerita nella institutione del sacramẽto,
pero in questo noi non semo obligati seguir
il suo essempio, cio cõmunicare poi la cena,
ouero poi mangiare.

¶ Como non hãno potesta di consecrare il
corpo de Christo ne angeli ne laici quãtun
que santi, ma solo li sacerdoti, anchora scele
rati e peccatori. Cap. Terzo.

IL terzo misterio del sacramẽto della Eu
charistia si chiama cõsecratione. doue si
ha da uedere chi ha la potesta di cõsecra
re il corpo, & sangue di Christo quanto a
tre rispetti.

¶ Primo quanto alli angeli.

¶ Secondo quanto alli laici.

¶ Tertio quanto alli sacerdoti peccatori.

¶ Primo quãto alli angeli e da uedere utrũ
angeli habeãt potestatẽ cõsecrandi corpus
Christi. Se li angeli hãno potesta di cõsecra
re il corpo di Christo e rispõde Alessandro
de Ales che nõ perche questa potesta non e
dalla natura, ma da esso dio. Ilquale nõ la uol
se dare alli angeli, peroche la uirtu de trãsub
stãtiare il pane e il uino in carne e sangue di
Christo e data alla parola sensibile. Onde di
ce Augu. i.q.i. al. c. detrahe. Accidit uerbum
ad elemẽtũ & fit sacramẽtũ giongese la pa
rola al elemẽto e fassi el sacramento, e per
che l'angelo incorporea sustãtia non po ꝓfe
rire la parola sensibile p natura pero non fu
cõueniẽte hauesse la potesta di consecrare. E
si alcuno dicesse che l'angelo poteria dire le
parole della cõsecratione nel corpo assun
to. Si li rispõde che l'angelo non deue mini
strare a l'homo li sacramẽti, perche l'homo
reparato da xpo saria suggetto alla angelica
natura. E cosi non saria per xpo restituto al
la pristina dignita. ¶ Secondo e da uedere
chi ha la potesta di consecrare per rispetto
di laici doue posito che non si trouasse nul
lo sacerdote al mõdo e tutti laici fusseno san
ti. E sopra la materia debita dicessino le pa
role della cõsecratione con intẽtione di con
secrare. Vtrũ possent cõficere corpus xpi. Si
potessino cõsecrare il corpo di xpo. A que
sto risponde che no como si ꝓua de summa
tri. & fide catho. al cap.i. Doue e scritto. Hoc
utiqȝ sacramẽtũ nemo potest cõficere nisi sa
cerdos qui rite fuerit ordinatus secũdũ cla
ues ecclesiæ qs ipse cõcessit apostolis eorũ
que successoribus Iesus xps. Questo sacramẽ
to nõ il po cõsecrare, eccetto il sacerdote, il
qle sara debitamẽte ordĩato secõdo le chia
ue, leqle esso xpo cõcesse alli apostoli e a lo
ro successori. A qsto ꝓposito fa el. c. plectis
xxv. di. E cõfirmasi con il ditto ilqle cãta la
chiesia. Sic sacrificiũ istud instituit cuius offi
ciũ committi uoluit solis ꝑsbyteris qbus sic

congruit ut sumant & dent cæteris. Cosi in
stitui xpo qsto sacrificio che uolse il suo offi
cio fusse comesso alli soli preti, liqli il deue⸗
no lor cōsecrare e pigliare, e anchora dispē
sare al populo. Per laqlcosa si po cōprehen⸗
dere quanta e la dignita di sacerdoti, a liqli
e concessa si miranda e incōmutabile pote⸗
sta. Onde a loro si dice quello che scriue Pie
tro alla prima epistola al.ii.ca. Vos estis ge⸗
nus electū regale sacerdotiū. Voi seti gene⸗
ratione eletta regale sacerdotio e di essi e
scritto. xcvi. di. al cap. duo supra. Aurū non
tam preciosius est plūbo regia potestate sit
ordo sacerdotalis altior. Non e tāto piu pre
tioso lauro che il piōbo quāto e piu alto lor
dine sacerdotale che la regia dignita. e al ca.
qs dubitet. e scritto. Quis dubitet sacerdo⸗
tes xpi regnū & principū omniumq; fideliū
patres & magistros cęteris. chi dubita che li
sacerdoti di xpo si deuēo tenere patri e mae
stri di tutti Re, e di tutti fideli. e nel ca. sacer
dotibus. xi. q. i. si nota como li sacerdoti nel
la scrittura sono chiamati alle uolte angeli,
alle uolte dii. E. vi. q. i. e scritto al. c. sacerdo⸗
tes q pprio ore corpus dnī conficiūt ab o⸗
mnibus sunt timendi. Li sacerdoti liqli con
la sua bocca cōsacrano xpo si deueno teme
re & honorare da tutti. ¶ Terzo e da uede
re della potesta de cōsecrare quāto a li sacer
doti peccatori, cioe si li sacerdoti mali e sce
lerati possono consecrare. E a questo dicono
Bonauētura, e Ricardo nel. iiii. alla. xiii. dist.
Che tutti li sacerdoti iniq scismatici escom⸗
municati interditti heretici usando la for⸗
ma debita sopra la materia cōsecrano il cor
po di xpo. E cosi e uero corpo di xpo quel⸗
lo cōsacrato dal piu santo sacerdote del mō
do. Pero che la potesta del cōsecrare nō de
pēde da santita, ma da l'auttorita. Questo si
pua per la sentētia di Aug. in li. de corpore
dnī. E notasi. i. q. i. al. c. itra catholicā. Intra ca
tholicā ecclesiā ī misterio corporis & sangui
nis dnī. Nihil a bono mai*. Nihil a malo min*
pficitur sacerdote, qa nō in merito cōsecran
tis, sed in uerbo pficitur creatoris & in uirtu
te spiritussancti. Entro la catholica chiesia
nel misterio del corpo e sangue di xpo non
cōsacra piu il sacerdote bono che il cattiuo
ne meno il cattiuo, che il buono, pche il cor
po e sangue di xpo non depēde dal merito
del cōsecrante, ma dalla parola del creato⸗
re e dalla uirtu del spiritosanto. Questo me
desimo si scriue. i. q. i. al. c. pphetauit, al. c. p
pheta. al. c. ita. al. c. ut euidēter. al. c. cum scri
ptura. al. c. multi. al. c. significastis. al. c. nō q⸗
les. al. c. dns. al. c. nō nocet. Ma son alcuni liq
li dicono che altri son li sacerdoti cattiui oc
culti e qsti possono cōsecrare. e altri son ma
nifesti & precisi dalla chiesia como son li he
retici e simili. E questi nō possono cōsecrare
peroche e scritto. i. q. i. al. c. extra catholicā.
Extra catholicā ecclesiā nō est locus ueri sa
crificii. Fuora la chiesia catholica non e lo⸗
co di uero sacrificio. Ad idem e al cap. odit.
Odit dns sacrificia hæreticorū. Ha in odio
dio li sacrificii delli heretici. Questa opinio⸗
ne secondo Bonauētura e falsa. Pero che la
potesta di consecrare spetta al creatore, ilq⸗
le e indelebile. E pero e da dire che nel sa⸗
cramento si deueno attendere due cose.
¶ La prima e la uerita laquale e prima.
¶ La seconda e la utilita. Quanto alla ueri⸗
ta come e ditto li heretici scismatici &c. Pos
sono consecrare. Si noi parlamo quāto alla
utilita e da distinguere che il sacerdote bo⸗
no cōsacra da utilita sua e delli assistēti. E il
sacerdote cattiuo occulto consacra a danno
suo & utilita delli assistēti. E il sacerdote he
retico excōicato & preciso consacra a dāno
suo & dāno delli assistēti. Auega dūque che
possono cōsecrare il corpo di xpo uero niē
tedimeno quādo son manifesti nō si deuero
odire loro officii ne messe. Cōclude Ricar
do che li prefati sacerdoti cattiui possono
cōsecrare de facto, ma nō de iure. Niētedi⸗
meno anchora si sole dubitare se il prete de
gradato po cōsecrare e secōdo si nota alla
glo. l. di. al. c. accedēs. e al. c. si qs præsbyter
de cle. exc. e anchora alla glo. al. c. degrada⸗
tio. de pe. li. vi. alcuni dottori Canoniste dis
sero che il sacerdote degradato nō po cōse
crare ne de iure ne de facto. Ma li theologi
nel qrto alla di. xiii. dicono il contrario, pe⸗
roche quātūque al degradato si toglia p sua

colpa il priuilegio clericale,nõdimeno non si po togliere il carattere indelebile, ilquale li ha dato dio quando il uescouo l'ordino sacerdote e nõ si po anchora togliere o pdere p la morte. dũque hormai cõcludemo che e superiore tale potesta di sacerdoti,liq̃li come ditto si anchora sono iniqui e scelerati possano cõsecrare. E per le cose ditte atten dano li laici nõ essere curiosi inuestigatori & iudici di sacerdoti con dispre‍zzo delli sacramẽti contra di q̃li sta q̃llo ditto di Grego.i. q.i.al.c.multi. Multi sæculariũ hominũ cum plus sacerdotũ ut tã quã sua discutiãt in magnũ contẽptionis diuinorũ sacramẽtorũ cri men incurrũt. Magna enĩ trabe uulneratos habẽtes oculos eãq; negligẽtes festucã tenuẽ in aliorũ conspiciũt oculis quãdiu incaute festinãt auellere erroris in foueam dilabũtur. Molti homini scelerati inuestigãdo piu la uita di sacerdoti,che la sua cascano in grã peccato del disprezzo di sacramẽti e tenẽdo il grã traue nelli suoi occhi,e non sforzandosi cauarlo ponemo mente ad una paglia nelli occhi altrui,e uolẽdola cauare incautamẽte si trabucano nella fossa del errore. Dunque ogniuno iudichi se medesimo e lassi li sacerdoti cattiui al iudicio di Dio e di soi prelati, acioche cosi si possa acq̃stare la diuia gratia.

¶ Dell'altissimo Sacramento della Eucharistia. Sermone. XXII.

CAro mea uere est cibus & sanguis meus uere est potus,uerba sunt redẽptoris nostri originaliter. Io.vi.c. Ogni copia di q̃lunque sentẽtioso & elegante dire,e poca o niẽte alla ꝓfundita e altezza del mirabile sacramẽto dello altare. Pero auẽga che nel precedente sermone ne siano rasonate molte cose utile e necessarie, anchora bisogna per consolatione di fideli christiani farne mentione in questo sermon presente, nelq̃le ui diremo quanta deue essere la fede e deuotione di ciascuno a tanto sacramento,doue noi proponeremo a dichiarare tre principali misterii.

¶ El primo della sua dignita.
¶ El secondo della uerita.
¶ El terzo della utilita.

¶ Como si po comprehendere la dignita del sacramento della Eucharistia per la nominatione e per la superatione e per la celebratione. Cap. I.

IL primo misterio a dichiarare del sacramento della Eucharistia si chiama dignita,doue noi hauemo a considerare la dignita di tanto sacramento per tre rispetti.

¶ Primo per la nominatione.
¶ Secondo per la superatione.
¶ Terzo per la celebratione.

¶ Primo per la nominatione,li nomi di questo sacramento ne significano la sua altissimã dignita. ¶ El primo nome e Eucharistia del quale si fa mẽtione.i.q.i.al.c.multi.e de consecra.dist.ii.al.c.quotidie.e de pœni.& remi. al.c.omnis. E secondo Dionysio in lib.de an gelica Hierarchia. Eucharistia dicitur ab eu quod est bonũ & charis gratia, Eucharistia si dice da eu che tãto uol dire ingreco quanto bona & caris gratia quasi buona gratia. ¶ El secondo nome e uiatico,e questo si po ne.xxvi.q.vi.al cap.si quis de corpore.al ca. qui recedunt.e al ca.de hiis. E chiamasi cosi perche e cibo e fortezza di coloro che caminano in quell'altra uita. ¶ El terzo nome e hostia delquale si scriue.de consecr. dist.ii. ca.de hac.&.c.in Christo.e chiamasi hostia, perche significa la passione di Christo,laqua

le offerse al patre,como si pone de consecr.
dist.ii.al.c.semel christus.e al ca.semel imo-
latus. ¶ El quarto nome e sinasis in greco,
che in latino dice cõmunione, perche secon
do Dionysio in lib.de angelica Hierarchia.
Est omniũ fidelium cõmunis unio. E cõmu
ne unione di tutti fideli. E anchora si chia-
ma sacramentũ altaris.de consti.dist.i.al.c.sa
cramẽta. ¶ Secondo si po considerare la di
gnita di questo sacramento per la superatio
ne,perche soperchia la nobilita di tutti li al
tri sacramẽti.Onde dice Grego.i.q.i.c. mul
ti.Quid melius corpore & sanguine domini
quasi dicat niente. Ma e da sapere secondo
Lãdulpho nel suo quarto alla prima distin.
che uno sacramento si po dire essere piu no
bile che l'altro in molti modi.Primo per lo
effetto,e cosi el battesmo e piu nobile che li
altri,pero che e la porta di tutti li altri sacra
menti como nota la glo.ca.i.de præsbytero
non baptizato.E.xxxxii.dist.al c.seuerum. e
in quello cap.si pone il caso che si uno fiere
de essere battizato e piglia tutti li ordini sa
cri infino al sacerdotio, poi per alcuno mo-
do sa che non e battizato si deue battizare
e farsi ordinare un'altra uolta,perche sen-
za il battesmo non poslete essere ordinato.
E nõ si deue chiamare prete.E questo si po
ne anchora.i. q.i.ca.si quis per ignorãtiam.
¶ Secondo uno sacramẽto e piu nobile che
li altri per la dignita del ministro . E questo
e il sacramento della confirmatione e chris-
mare in fronte,ilquale spetta alli uescoui,e
non alli sacerdoti inferiori,come si nota alla
glo.al.c.quando.de consuetudine.e de conse
cra.dist.v.al ca.manus.e ca.de his.lxviii. di
stin.al.c.quãuis. ¶ Terzo alcuno sacramẽto
e piu nobile che l'altro per significatione. E
questo e il sacramẽto del matrimonio,ilqua
le significa la coniuntione di Christo e della
chiesia,come si pone.xxvii.q.ii.al.c.cum so
cietas. ¶ Quarto alcuno sacramento e piu
nobile per il grado,e questo e il sacramento
de l'ordine. ¶ Quinto il sacramẽto della pe
nitẽtia e piu nobile che li altri per la necessi
ta del stato , perche in questa uita e il reme-
dio de tutti humani e spessi cadimẽti.de pe
nitẽ.distin.i.al cap.Multiplex misericordia
dei. E cosi anchora e necessario a chi si par-
te da questo mondo il sacramẽto della estre
ma untione. ¶ Sesto el sacramento della Eu
charistia e piu nobile che li altri per la cosa
contenuta,peroche contene realmente Iesu
Christo nostro signore. ¶ Terzo si po con-
siderare la dignita del sacramento della Eu
charistia per rispetto della celebratione non
senza rasone ha ordinato la chiesia,che tan-
to sacramento si debbia celebrare con cer-
te solennita.

¶ La prima del luoco.

¶ La seconda del modo.

¶ La terza de l'officio.

¶ La prima solennita e del luoco, cioe se-
condo Riccardo alla distin. xiii.del. iiii.che
communamente se deue celebrare la messa
nel luoco sacro,come si nota de consecra.di
stin.i.al cap.missarum solennia,e al ca.hic er
go.e al.c.nullus.E la rasone e chel sacramẽ-
to del altare si contene quello ilquale e sum
mamẽte santo.Et e causa effettiua della san
ta nostra inquanto dio e causa meritoria, in
quanto homo.E ben uero che in casu di ne
cessita si po celebrare in loco non sacro pur
che ce sia l'altare portatile consecrato e li al
tri santi misterii pertinente a quello officio,
come se le chiesie fussero brusate,o ruinate,
ouero che li huomini facessero uiagio e non
trouassero chiesia. Anchora secondo Inno-
centio al cap.i.de consecra.ecclesiæ uel alta
ris.El uescouo nella sua diocesi puo dare li-
centia che si possa celebrare in loco non con
secrato per alcuna necessita , pur che ce sia
l'altare portatile consecrato.Similmente li
frati predicatori,& minori possano celebra-
re in ogni luoco honesto con l'altare porta-
tile consecrato dal uescouo come si nota al
capitu.in hiis.de priuilegiis . e cosi li uesco-
ui e prelati possono celebrare e far celebra-
re con l'altare consecrato in ogni loco ho-
nesto quando non possono commodamen-
te andare alla Chiesia,come si nota. al cap.
ultimo. de priuilegiis. libro.vi. E ben uero,
che nõ si deue celebrare in alcuno luoco flu
ctuante come e in fiumi o in mare. A mag-

giore declaratione delle cose ditte pche si e fatta mētione del altare portatile si e da notare che altro e l'altare stabile cioe qllo ch'el le cōsacra el ,ꝓprio uescouo ouero fa consacrare da altro uescouo de che si fa mētione. lxviii.dist.al.c.quauis.& de cōse.dist.ii.c.nullus. E altro e l'altare uiatico cioe da portare in uia e da uno loco ad un'altro secondo Ioāne andrea al.c.quoniam.de priuilegiis.li.vi. E q̃sto altare portatile alle uolte si fa de tauole e di pietra si che il sepulchro uacuo e nel ligno e la pietra e il sigillo chi chiude. A le uolte si fa solo di pietra si che nella pietra e il sepulchro. Alle uolte si fa cō legno e pietra si che nella pietra e il sepulchro e il sigillo e ponecesi il legno p maggiore grādezza e latitudine. Alle uolte si fa in terra sola senza sepulchro e senza reliquie Doue e da sapere secōdo Astese nella summa sua. lib.vi. c.xxxix.che l'altare portatile si po cōsecrare senza reliqe p il c. cōcedimus. de conse. dist.i. E t li testi in cōtrario parlano de l'altare stabile e cōfirmassi q̃sta opinione p la rubrica nelli messali antiqui laq̃le dice che quādo nō ce son reliquie all'altare si deue lassare q̃lla particula dalla oratione laq̃le si dice poi cōfessione Oremus te dñe p merita sanctorū quorū reliquie hic sunt. E secōdo Riccardo innanzi al tēpo di s. Siluestro si celebraua nell'altare fatto di legno pche si possa trāsferire ꝑsto da luoco in loco peroche per le persecutione nō si ha uia luoco determinato o chiesie.Ma poi la chiesia ordino che lal tare deue essere pietra de cōse.dist.i.al.c.altaria.E la rasone che laltare deue essere de materia forte. E pche nella chiesia deue essere copia de altari accio sia frequētato q̃sto misterio po nō deue de oro ne de argento: che nō si possono hauere facilmēte. Auenga che nel uecchio testamento si possa fare l'altare de oro peroche nō si multiplicano tāti li altari.Seguita Riccardo che l'altare significa Christo elq̃le e ditto pietra come si nota al la glosa al.d.c.Altaria. E Iacob drizo la pietra in titulo Genesis. Quādo dunq; uno sacerdoto celebrasse sopra l'altare nō cōsecrato peccaria mortalmēte,ma nō saria irregulare pche dice Riccardo la irregularita e de iure positiue e nō si troua in iure che si incurra irregularita. ¶La secōda solēnita ordinata dalla chiesia alla celebratione di questo sacramēto e del modo,cioe che ce sia el lume le ueste benedette dal uescouo. E secōdo Innocētio in lib. de officio missæ.parte prima. Sono sei le ueste cōmune alli Vescoui & alli pti,cioe l'amitto il camiso il cingulo la stola el manipulo e la pianeta auēga il cingulo nō si benedi a in alcuni lochi bēche e meglio de si. E similmēte nō si benedicono li calciamēti.E secōdo Riccardo tutte q̃ste cose hauerno speciale significatione. Il fuoco ouero lume significa el feruore de l'amor di Christo uerso la humana generatione,el lume generato dal fuoco significa la illuminatione de l'intelletto in coloro che se cōmunicano cō deuotione,e come dice la chiesia al.c.ult. de celeb.mis.dio disse nel uecchio testamēto.Le uiti.vi.c.Ignis ī altari modo semp ardebit. Il calzare del sacerdote significa la incarnatione di Xpo l'amitto in capo representa la diuinita amitta e coperta dalla humanita. Il camiso biāco significa la nouita e biāchezza della uia di Christo,& il cingolo significa la iustitia di Xpo come ꝑdisse Isaia. Erit iustitia cingulū lūborū eius. Il manipulo posto nella mão sinistra significa le bone operatiōe e la uittoria di Xpo in q̃sta uita denotata p la sinistra a rispetto di uita eterna figurata p la destra. la stola posta nel collo significa la obediētia di Xpo insino alla morte.La pianeta ouero casula posta sopra tutti altri uestimēti significa la carita laq̃le supera & adorna tutte le altre uirtu.¶La terza solēnita ordinata dal la chiesia alla celebratiōe di q̃sto sacramēto e de lofficio secōdo scriue Gulielmo Durādi nella rationale diuinorū officiorū.auēga che xpo hauesse instituito el sacramēto quāto a la forma e la materia e lordine.Niētedimēo li apostoli quādo uoliāo cōsecrare ce agiōgiano la oratiōe dñica.E come si nota de cōse. dist.i.al.c.Iacobus. Iacobus frates dñi eps le rosolymitan*& Basili*eps cesariēsis tradiderūt nobis ordinē celebrādi missā.Iacobo frate di signor basilio uescouo di cesarea ce dōaro

l'ordine di celebrare la messa nõ in ogni cosa pero, ma qsto si po intendere che fusse sta to primo a celebrare solẽnemẽte. Per questo dice Gulielmo ubi supra che Celestino papa trouo l'introito e Siluestro papa kyrieleison, e Hilario uescouo Gloria in excelsis deo, e Gelasio papa ordino le orationi: e poi s. Gregorio e cosi tutte le cose nel officio della messa furo instituite dalli padri santi per inspiratione del spiritosanto come si nota. xi. dist. al. c. ecclesiasticarũ. E secõdo Riccardo hãno la mistica significatione. L'introito del sacerdote all'altare significa laduẽto di Christo. E lo introito della messa significa il desiderio delli santi padri de l'aduẽto di Xpo. E pero nella messa solẽne nõ deue intrare el sacerdote all'altare insino a tãto che e comẽzato l'introito della messa pche Xpo fu prima desiderato che uenesse. E pche l'aduẽto di Christo fu p misericordia pero seqta lor choro o el sacerdote Kirieleyson che se interpreta dñe miserere. Signore misericordia e dicesi noue uolte computãdoce Christeleyson accio che p la misericordia di Xpo noi arriuamo alla cõpagnia delli noui chori de li angeli poi se suggiunge la gloria in excelsis deo a rapresentare l'Hymno ilqle cãtaro li angeli nella natiuita di Christo elqle incomenza el sacerdote. e poi seguita el choro p che fu fatta con l'angelo ilqle annuncio alli pastori la natiuita di Christo. La cõpagnia di santi altri liqli laudauano dio. Le orationi lequale seguitano representano le oratione lequale fece Christo per la salute delli eletti. Duoi corne dell'altare significano duo populi, cioe iudaico e il gẽtile. E pche Christo prima uẽne alli iudei primo el sacerdote incomenza lo officio alla destra parte del l'altare ilqle representa li iudei p il culto del uero dio. Poi el sacerdote ua alla parte sinistra quãdo si dice l'euãgelio pche la euãgelica uerita passo al populo gentile denotato p il corno sinistro e poi circa el fine della messa el sacerdote ritorna alla parte destra pche li iudei circa la fine del mondo si cõuerterã no a Christo. La epistola significa la lege ouero la predicatione di Ioanne Battista. poi la epistola seguita il graduale e significa el lamẽto della penitentia laqle predicaua Ioanne battista. E perche poi el pianto della penitẽtia seguita l'alegrezza secõdo dice Christo. Matthei. v. c. Beati coloro chi piangono pche saranno consolati. Pero poi si canta la alelluia e significa el gaudio ineffabile delli angeli e delli homini liqli laudano dio nella eterna felicita del paradiso. Poi el diacono cõ il libro del euãgelio domãda la benedittione dal sacerdote e significa che nullo deue pdicare si nõ mãdato. l'euãgelio significa la pdicatione delli apostoli e deuesi legere in loco piu alto che la epistola ad denotare la eccellẽtia della lege euangelica sopra o piu che qlla della lege scritta. Et pche col core si crede alla iustitia, e cõ la bocca si fa la confessione della fede alla salute come dice Paulo ad Romanos. x. c. poi l'euãgelio si canta il Simbolo. e incõmenzalo el prete p significare che Christo cõ la bocca ppria insigno la christiana fede. l'offertorio significa che il sacerdote deue offerire el sacrificio dell'altare. Il silentio ilqle seguita poi representa ql lo tẽpo quando Christo non andaua in manifesto perche li iudei cercauano occiderlo. E perche facendosi poi uicino el tempo del la passione usci in publico pero el sacerdote esclama p omnia sæcula sæculorum. La prefatione e uno regratiare & laudare dio e significa la actione delle gratie leqle rispõdendo a Christo li santi. Sãctus representa la lau de delli giouenetti liqli nel di delle palme cãtauano quãdo Christo entro in Hierusalem. La eleuatione del corpo di Christo represen ta la eleuatione di Christo in croce labassare significa la depositione di Christo della croce. el riponere el corpo di Christo sopra el corporale biãco significa come el corpo de posto dalla croce, fo inuoluto in quella toua glia biãca & munda. E di qsto si fa mẽtione de consecra. distin. i. al. cap. consulto. quando poi el sacerdote battẽdosi el petto dice. Nobis quoq; peccatoribus, significa la contritione e confessione del latrone elquale reprehendendo l'altro disse. Nos quidem digna factis recipimus. Noi dignamente e iusta-

mente patimo. Ma questo che male ha fat- to. La esclamatione del sacerdote quādo dice el Pater noster significa quello crido elq- le fece Christo in croce quando disse. Pater in manus tuas &c. Il calice significa el sepul- chro la patena la pietra che fu sopra el sepul chro. poi quando el sacerdote dice. Pax do- mini significa quando Christo suscitato stet te in mezzo di discipuli e dice pace a uoi. E pche allhora li dette potesta di pdonare li peccati pero chel choro crida. Agnus dei q &c. Et dicesi tre uolte pche domādamo che ce siano perdonati li peccati del cuore della bocca e delle operatione p la remissione di quali noi peruenimo alla eterna pace. La post comunione significa el gaudio il qle hebbe- ro li apostoli della resurrettione di Christo. Ite missa est. Significa qllo che disse Christo. Euntes in mūdū uniuersum andate p l'uni- uerso mōdo e pdicate leuāgelio ad ogni crea tura. el choro rispōde. Deo gratias, significa quādo li apostoli poi che Christo sali in cie- lo ritornaro in Hierusalem con gaudio per seuerādo unanimemente in oratione. ¶ Que ste e altre piu solēnita ce fanno ad intende- re la eccellentia del sacramento dell'altare.

¶ Della uerita del sacramento doue si con- tiene esso Christo come si proua per autto- rita per rasone e per essempio. Cap. II.

IL secondo misterio a dichiarare del sacra mento della Eucharistia si chiama uerita doue noi haueremo ad dimonstrare co- me ditte le parole della consecratione dal sa cerdote sopra la natura debita con intentio ne debita di consecrare el pane si conuerte in uerissima carne e il uino in uero e reale sangue di Christo e in quello misterio si con tenne quello uero Christo elquale fu in uen tre della uergine e mo regina nel cielo. e que sto si po prouare per tre uie.

¶ La prima de auttorita.

¶ La seconda di rasone.

¶ La terza di essempio.

¶ Ma prima si conuene notare secondo Al berto nel Compēdio della Theologia al. vi. li. che altro e la attentione. e altro e la in- tentione. La attentione non e de substātia de la consecratione come quando la mente del sacerdote pensa ad altro auenga che profe- risca le parole come solea cascare per la in- firmita humana o per negligentia. Ma la in- tētione sempre e necessaria o speciale di cō secrare el corpo e sangue di Christo o gene rale cioe fare quello chi fa la chiesia. E non basta solo la intentione del consacrante ma anchora la intentione di Christo instituente el sacramento. Onde si uno sacerdote fusse in piaza doue si uede el pane e dicesse le paro- le della consecratione sopra tutta quella quā tita di pane con intentione de consecrare nō seria in tale caso transubstantiatione. E nō p difetto della uirtu delle parole. Ma pche ql- lo che instituí el sacramēto nō hebbe inten- tione che con tale pazia fusse fatta la conse- cratione, ma p la utilita ouero necessita del- la chiesia generale o particulare. Horamai p uamo la uerita del sacramento p auttorita.

¶ Primo di Theologi.

¶ Secondo di consigli.

¶ Terzo di dottori.

¶ Primo li Theologi cioe Riccardo Bona- uentura Scoto e tutti nel. iiii. alla distin. x. Dicono che fu la opinione di alcuni che chri sto non fusse realmente nel sacramento ma solo significato in quello si che la hostia con secrata significa la carne di Christo e il uino significa el sangue, e questo errore pessimo fu di uno chiamato Berlengario Turonese Archidiacono Andeganense molte dotto, el quale poi si redusse alla uerita & in Roma innanzi a cento tredeci Vescoui retratto co me si nota de conse. dist. ii. al. c. Ego Berlēga rius. E fatta la retratatione dette tutta la ro ba sua a poueri & lui uiuia della fatica de sua mano e fini sua uita santissimamente. Dunq3 secondo Francisco de Marone in un sermo- ne de corpore Christi si deue tenere firma- mēte che sotto la specie del pane sono qtro cose. ¶ Primo ce e il corpo di Xpo p la for- za delle parole della cōsecratione leqle fan no mētione solo del corpo. ¶ Secōdo iui e il sangue di Christo p concomitātia imediata pche il sangue dispone īmediate el corpo al la uita. ¶ Terzo iui e l'anima di Xpo p con

comitãtia ꝓpinqua perche auega che l'anima nõ uiuifica el corpo se nõ mediãte el sangue, nodimeno l'anima e la carne appertene no a una medesima natura humana. ℭ Quarto iui e la diuinita per concomitãtia remota, pche auenga che la diuinita la carne el sangue e l'anima siano in uno supposito nondimeno nõ appertenenо a una medesima natura pche in Christo altro e la natura diuina altro la humana auẽga che Xpo sia una persona. Similmẽte nel calice sono le quattro cose predittе, ma con altro ordine. ℭ Primo e iui el sangue per la uirtu delle parole. ℭ Secondo ce il corpo per cõcomitãtia imediata peroche il corpo e imediato recettaculo del sangue. ℭ Terzo ce e l'anima per concomitantia propinqua. ℭ Quarto ce e la diuinita per concomitãtia remota. E qste quattro cose significо el saluatore quãdo disse Ioannis. vi. c. Ego sum panis. Io son pane per qsta parola denotãdo el corpo, e suggiũse uiuus denotãdo el sangue e l'anima, e poi cõcluse, qui de coelo descendi, elquale discesi dal cielo significando la sua diuinita. Onde tutto Christo si contiene sotto la specie del pane tutto sotto la specie del uino. ℭ Secondo si ꝓua la uerita del sacramento dell'altare per li sette consigli. Onde al cap. cum marthe. de celebra. miss. e scritto. Dicitur hoc sacramẽtũ mistеriũ fidei quoniã aliud ibi creditur quã cernatur. Aliud cernitur quã credatur. Species panis & uini cernitur & creditur ueritas carnis & sanguinis Christi. E ditto qsto sacramẽto della fede peroche altro e qllo che si uede cõ li occhi corporali, e altro e qllo che si crede, si uede la specie del pane e del uino e credesi la uerita della carne e sangue di Christo. E al cap. i. de summa tri. & fide cathol. si dice. Vna est fideliũ uniuersalis ecclesia extra quã nullus omnino saluatur. In qua idẽ ipse sacerdos est & sacrificiũ Iesus Christus cuius corpus & sanguis in sacramẽto altaris sub spẽbus panis & uini ueraciter cõtinẽtur trãsubstãtialis pane in corpus & uino in sanguinẽ uirtute diuina. Vna e la uniuersale chiesa de fideli fuora della qle nullo po essere saluo, doue esso Iesu Christo el sacerdote e sacrificio delqle si cõtiene uerissimamẽte el corpo e il sangue nel sacramento dell'altare sotto le specie del pane e del uino transustantiato el pane in carne e il uino in sangue per uirtu diuina. Doue per alcuna intelligentia piu chiara di questa trãsustãtione son da notare quattro documẽti. ℭ Il primo che non e uero quello che teneno alcuni heretici, cioe che in qsta consecratione ce sia insieme el corpo di Christo la sustantia del pane doue seguitaria che qui non fusseno li accidẽti senza il suggietto contra il ditto della chiesia laqual canta. Accidẽtia nãq; sine subiecto in eodem subsistunt. ℭ Il secõdo documẽto secõdo Riccardo nel quarto alla. xi. distin. che auenga che poi la conuersione della substantia del pane in substantia del corpo di Christo non ce sia cosa alcuna della substantia del pane, nientedimeno la substantia del pane non e annichilata ma cõ mutata in meglio cioe in corpo di Christo. E secondo Alessandro de ales la essentia del pane senza mutatiõe fatta nel corpo di chri sto si muta ĩ corpo di Christo. ℭ Il terzo documento che quella conuersione si fa in instãte peroche secondo el Cõmentã quarto Metaphy. Ogni successione nella mutatione e causata ouero per resistentia della cosa mobile al motore chi la moue o per rispetto del mezo o per rasone de l'uno o de l'altro. Dunq; perche la uirtu laquale cõuerte el pane in substantia del corpo di Christo laquale e la diuina potentia infinita non limitata, e non ha resistentia del pane perche tutta la natura e suggietta alla uirtu diuina ne ce e resistentia del mezo pero che dio po mouere da leuante a ponẽte in istãte per tutto il spacio mezzo per qsto quella conuersione si fa in instante. ℭ Il quarto documẽto che la uirtu trasustantiatiua sta nel sacerdote e nelle parole della consecratione, ma piu e principalmẽte nel sacerdote, pche dice Riccardo quãdo el signore opera alcuno effetto mediãte l'istrumẽto animato como e il seruo e l'istrumẽto inanimato la uirtu del signore riguarda piu l'istrumẽto aĩato che il inanimato, nella trãsustãtiatiõe el sacerdote si ha co

me instrumento animato e le parole come inanimato, pero la uirtu di dio riguarda piu el sacerdote che le parole. In ogni modo bisogna che alla consecratione ce concorra el sacerdote e le parole non basta l'uno senza l'altro. ¶ Terzo si proua la uerita del corpo di Christo p la auttorita di dottori. Ambro. in lib. de sacramentis. dice quello che si nota de consecra. dist. ii. Panis est in altari usitatus ante uerba consecrationis, ubi autem conceessit cōsecratio de pane fit corpus christi. Nel altare ce sta el pane inanzi le parole della consecratione, ma doue interuene la consecratione del pane si fa corpo di Christo. E August. de consec. dist. ii. c. nos autem. Nos autem in specie panis & uini quam uidemus res inuisibiles. i. carnem & sanguinē adoramus. Noi nella specie del pane e del uino laquale uedemo adoramo le cose inuisibile cioe la carne e sangue di Christo. E Gregorio al. c. quid sit. de consec. distin. ii. Quotidie Christus comeditur & bibitur in ueritate sed integer & unus atq; immaculatus p manet. Et ideo magnum & pauendum misterium est quia aliud uidetur & aliud intelligitur. Ogni dissi mangia e beue Christo, ma sta integro uiuo & immaculato. e pero e grāde e spauentoso questo misterio doue altro si uede, e per fede altro ce se intende. E Hierony. de consecra. dist. ii. al. cap. nec Moyses. Nec Moyses dedit nobis panem uerum, sed dominus Iesus ipse conuiua & conuiuium. Ipse comedens & qui comeditur. Non dette a noi Moyse el uero pane ma il dette il nostro signor Iesu Christo lui e che inuita e lui e il conuito, lui e chi mangia & e mangiato. E per abbreuiare con assai fermezza questa parte e da notare. Dal principio dalla nascēte chiesia insino ad hoggi tāti dottissimi huomini greci & latini ornati di scientia & santita hanno sempre creduta accettata confessata e predicata la uerita del corpo e sangue di Christo nel sacramento come fu Gregorio Nazanzeno, Cipriano Carthaginese, Basilio Vescouo di Capadocia, Athanasio Vescouo Alessandrino, Ioāne Chrisostomo Vescouo Costantinopolitano, Dionysio Ariopagita, Papia Vescouo Hieropolitano, discipulo di Ioanne euangelista, Iustino di Palestina, Theophilo Vescouo di Antiochia, Clemente Alessandrino, Iulio Affricano, Hilario Vescouo de Pittauia, Beda Venerabile, San Lione Papa, Rabbano, Cassiodoro, Hugo de Santo Vittore, San Bernardo e tanti altri liquali non nominamo per dire breue tanti dottori famosi del ordine di s. Domenico, di s. Francesco, di s. Augustino, di Carmelite, e di Serui, e tutti cridano come nel sacramento dell'altare ce e Christo figliolo de dio e della Vergine immaculata, pero ogni uno di sana mente deue tenere che tali e tanti homini nō erraro, ma illuminati dalla gratia di Dio credettero firmamente la uerita del sacramento. Ma oltra questi ce e la parola di Christo elquale disse questo e il corpo mio. Hoc est corpus meum, doue possemo dire quello che disse Isaach quando li porto a mangiare Iacob. Vox quidem uox Iacob est sed manus sunt Esau. La uoce, e la uoce di Iacob, ma le mane son di Esau, nel toccare e nel odorare il riputaua Esau. e nella uoce il confessaua Iacob. Cosi in questo mirabile sentimento se offeriscono alli nostri sentimēti cioe del uiso gusto, odorato, & tatto li accidenti del pane, ma al sentimento del odito la uerita della carne di Christo elquale ne di ce questo e il corpo mio. ¶ Secondo prouamo la uerita del sacramento dell'altare per rasone ma nō philosophica ne naturale perche come dice s. Lione papa in uno sermone. Cum ad intelligenda fidei nostrae misteria accedimus ambigatur procul terrenarū caligo rationum & ab illuminatae fidei oculis mundanae sapientiae fumus abscedat diuina est enim auctoritas cui credimus, diuina est doctrina quam sequimur. Quando ne cō ducemo ad intendere li misterii della nostra fede gittasi da longe la oscura caligine delle terrene rasone, e leuasi el fumo della mundana sapientia dalli occhi della illuminata fede. Diuina e la auttorita a chi credemo, diuina e la dottrina laquale sequitamo. Dunque al nostro proposito per pruare la uerita del corpo e sangue di Christo induceremo tre

fidele

fidele rasone.
℄ La prima distantiua.
℄ La seconda conceptiua.
℄ La terza commutatiua.
℄ La prima rasone si chiama distãtiua. Maggiore distantia e intro una cosa chi e niente, che intra una cosa chi e, & unaltra che puro e. Maggiore distantia e intra la petra dura e niente, che intra la petra dura e l'acqua. Si dũque dio ꝓdusse tutte le cose create in ce lo e in terra di niente. molto piu po mutare una cosa in unaltra, cioe il pane in carne, e il uino in sangue di xpo. Non erano li angeli e dio li produsse in essere di niẽte non era no li cieli non sole non luna ne stelle ne tutte cose create e Dio le fece essere quãdo uol se. pero dice Ambrosio in lib. de sacramentis. De totius mundi operibus legistis, quia ipse dixit & facta sunt ipse mandauit & creata sunt. Sermo igitur qui potuit ex nihilo facere quod non erat non poterit ea quæ sunt in id mutare quod non erat. Non est enim minus dicere quã mutare nouas naturas rebus. Haueti letto che di tutte lope del mondo quãdo non erano disse Dio siano fatte & furono fatte comando e furo create. El sermone dũque ilq̃le possete fare de niẽte quel lo che non era non potra mutare le cose che son in altre cose che son, quasi dicat sic. Non e mãco dare l'essere e la natura alle cose che mutare una cosa in un'altra. ℄ La seconda rasone a prouare la uerita del corpo e sangue di Christo nel sacramẽto si chiama conceptiua. Se il corpo di Christo supernatural mente possette essere conceputo e parturito dalla Vergine, perche deue parere impossibile sia contenuto realmente nel Sacramento. pero Ambrosio ubi supra dice. Quid hic quæris naturæ ordinem in Christi corpore cum præter naturam sit ipse dominus natus ex Virgine. Perche cerchi ordine di natura nel corpo di Christo quando fuora ogni lege di natura esso signore nacque del la Vergine. ℄ La terza rasone si chiama commutatiua. Si trouanella scrittura essere spesse uolte della diuina potentia mutata la natura. Onde Ambrosio ubi supra dice. For te dices aliud iudeo quomodo tu mihi asseris q̃ Christi corpus accipiam. Et hoc nobis ad hoc superest ut ꝓbemus. Quantis igitur utimur exẽplis ut probemus hoc non esse quod natura formauit, sed q̃ benedictio con secrauit maioremq̃ uim esse benedictionis quã naturæ qa benedictione etiã natura ipsa mutatur uirgã tenebat Moyses & ꝓiecit eã & facta est serpẽs. Rursus appræhẽdit caudam serpentis & in uirgæ naturam reuertitur. Vides ergo prophetica gratia bis mutatam esse naturam serpentis & uirgæ. Currebant ægypti flumina puto meatu aquarum subito de fontiũ uenis sanguis cœpit erumpere & non erat potus in fluuijs. Rursus ad prophetæ præces tenor cessauit fluminum aquarum natura remeauit. circũclusus erat undiq; populis hebrcorũ hinc ægyptiis uel latus inde mari clausus uirgam leuauit Moyses separauit se acqua & in murorũ speciem congelauit atq; inter undas uia pedestris apparuit. Iordanis retrorsum conuersus contra naturam in sui fontis reuertitur exordiũ. Nonne claret natura uel maritimorum fluctuum uel fluuialis cursus esse mutatam. Sitiebat populus patrum. Tetigit Moyses petram & aqua de petra fluxit. Nũquid nõ præter naturam operata est gratia ut aquã uomeret petra quam non habebat natura. Marath fluuius amarissimus erat ut sitiens populus bibere non posset missit Moyses lignum in aquam & amaritudinem suam aquarum natura deposuit quam infusa subito gratia temperauit sub Helisco propheta uni ex filiis prophetarum excussum est ferrum de securi & statim immersum rogauit Helisæum qui amiserat ferrum. Misit Helisæus lignum in aquam & natauit ferrũ utiq; hoc præturam factum esse cognouimus, gra uior est ferri species quam acquarũ liquor. Forse alcuno puo dire io ueggio altro como dunq; mi dai ad intendere che riceua el corpo di Christo e anchora questo noi il ꝓuaremo e con molti essempli monstraremo che questo non e cosa formata dalla natura, ma consecrata dalla benedittione perche e piu la forza e uirtu della benedittione che

della natura, perche per la benedittione si muta essa natura come si manifesta nelli le quenti essempli. Moyse tenia in mano la uirga e gittola in terra e diueto serpēte ꝑe ql lo serpente p la coda e ritorno in natura di uirga. Vedi dūque come p la gratia ꝓpheti ca doi uolte se muto la natura del serpēte e della uirga. Corriano li fiumi di Egitto con le acque nette e pure, subito uēne il sangue abondantissimo dalle uene delle fonte e diuentaro le acque delli fiumi sanguinose & amare, che nō si possiano beuere. Onde uol ta alli prieghi di Moyse cesso quel sangue e l'acqua ritorno al primo suo essere. Era sera to e chiuso el populo iudaico da una parte seguitato dalli egittii, dall'altra parte impedito dal mare e leuo Moyse la uirga e l'acq̄ se sparti fatta a modo di muro da una parte e l'altra, e cosi fu fatta la uia entro le onde. El fiume iordano si torno indrieto currēdo cōtra natura uerso la fonte dōde era deriuato. Manifesto e che mutata la natura tāto de l'acq̄ del mare rosso quāto del corso del fiume. El populo sitibūdo non troua acqua, Moyse tocco la pietra con la uirga e da quella usci l'acqua in tāta abūdantia che fu bastante a tutta q̄lla moltitudine. O pero qui la gratia sopra la legge di natura che da la dura pietra discēdesse l'aqua. Matath era uno fiume amarissimo si che nō si potea beuere, pose Moyse uno ligno in quella acqua & lassata ogni amaritudine diuento dolce p la diuina gratia. Al tēpo di Heliseo ꝓpheta casco il fero de una manara ad uno di figlio li di profeti e sommersesi nel acqua, Heliseo puose il legno o el manicho nel acqua e na to el ferro. E certamente cognoscemo che questo fu fuora la natura, perche e piu graue la specie del ferro che il liquore delle acque. Cosi dunque non deue parere inconueniente che per la uirtu del omnipotēte Dio si conuerta il pane e muta in substantia del corpo di Christo e il uino in sangue nel san tissimo sacramēto. ℂ Terzo prouamo la ue rita del sacramēto per essempio. Ha uoluto dio q̄lche uolta a cōfusione delli increduli e consolatione di fideli mostrare alcuni miraculi di questo sacramēto intra liq̄li e quel lo uno recollendo operato nella Citta de Arimino predicandoce il glorioso confesso re santo Antonio da Padoua era in quella Citta uno heretico ilquale non credia esse re xpo inuerita nel sacramento e in dispregio daua a māgiare spesso le hostie non con sacrate a uno suo asino. Sentēdo questo san to Antonio seruente defensore della fede il fece chiamare e riprelelo duramēte eshor tandolo non uolesse stare in quello errore. E indurato quello con dire che il suo asino mā giaua spesso quelle hostie lequal noi confessamo & credimo che cōsecrate siano il cor po di Christo, santo Antonio si concordo con lui a far esperientia che lasino stesse tre di con puoco mangiare, e poi santo Antonio celebrasse la messa. Et lo heretico portasse uno Canistro di hostie non consecrate. Et sopra q̄lle santo Antonio portasse il cor po di Christo, e poi si prouasse si l'asino mā giaria in quello Canistro. Fatta questa pro ua innanzi a gran moltitudine di gēte quel lo animale affamato, come gionse a quella Sporta o Canistro doue era la hostia consecrata inchino li genocchi in terra, & con la testa abassandola fece riuerētia al suo signore. E battuto da quel heretico che si leuasse fece piu uolte come da prima, e mai uolse ponere la bocca a māgiar di q̄lle hostie. Al lhora q̄llo heretico e molti altri si conuerti rono, e santo Antonio repiglio & ripose cō debita riuerētia el santissimo Sacramento. Anchora se trouato che molti p priuilegio speciale hanno ueduto nel sacramēto la effigie di Christo piccolino o carne, ouero sangue. E quādo questo accade secondo s. Tho maso alla terza parte alla q. lxxvi. e per im mutatione fatta nelli occhi di coloro liquali uideno, peroche se immutano come si espressamente uidessero carne o sangue o effigie di Christo nella trāsmutatione fatta nel corpo di Christo. E questo non e ingrato, perche tale immutatione si fa a figurare al cuna uerita, cioe per manifestare, che ueramente il corpo di Christo, e in questo sacra mento, cosi come anchora senza inganno

Christo apparse alli discipuli, liquali andaua no in Emaus in specie di pelegrino, e a Magdalena in specie di hortolano, onde sta una sentētia di Augustino, ilquale dice nelle questione del euangelio che quante uolte la fittione nostra si referisse a significare alcuna cosa non e busia, o menzogna, ma figura. Et di q̃sta apparitione si troua uno mirabile essempio digno di accettatione nelli anni del Signore Mille trecentosei al tempo di Clemente quinto regnando in Franza uno Re chiamato Philippo, uno iudeo usurario tenia in pegno alla usura la ueste di una dōna. e approssimādosi la Pascha de la resurrettiōe nō hauēdo altra ueste cōueniēte a lei p tale di, ando da q̃llo iudeo pgādolo che p quella solemnita li prestasse la sua uesta, e obligassela ad alcuno precio piu che la usura. El iudeo iniquo considerādo il bisogno di quel la dōna li disse. Se tu me uorrai fare uno seruitio con tuo honore io ti daro la ueste e remetteroti la usura & farotti anchora uno bon beueraggio. Rispose la donna che uoi che io faccia. El iudeo li disse uedi destramēte quando ti communicarai il di de Pascha ascondere & furare quello tuo Dio, & portamelo a me secretamēte. La donna legiera & uolōtarosa della ueste, e del guadagno li pmesse farlo. e cosi nel di della Pascha fingendo cōmunicarsi cautamēte si reseruo la hostia consecrata, laquale porto a quello iudeo, ilquale satisfatto alladōna della pmessa piglio el sacramento, e in una sua cocina fece uno gran foco, e poseui suso una caldara piena di acqua & oglio, e comesu ben calda e buglita conle sue mane sacrileghe e nefarie prese il corpo di xpo dicēdo. Se tu sei quello Dio di christiani Se tu sei quello che dicono che nascesti della Vergine. Se tu sei quello ilquale crucifissero li nostri padri, io ti gittaro in questo bagno in questa Caldara bugliente, e mostrerai lapotentia tua. E cosi con iniuriose parole gitto in q̃lla Caldara il corpo di Christo. Incontinente ce apparse uno putto piccolino formoso e bello, ilq̃le caminaua con molta festa sopra quella acq̃ & olio, e il iudeo indurato tolse in mano uno instrumento di ferro, e acceso di rabia imbriaco di odio tentaua sommergere quello bello figliolo, & nō era possibile che mai il toccasse. In questo certi suoi figlioletti entraro in quello loco e uedendo la furia del padre contra quello gratioso figliolino uscito fuora cridādo alla madre, laquale andaua p casa. Corri corri e uedi che nostro padre uole gittare inuna caldara bugliente uno piccolino tanto bello, che mai fu ueduto il simile. Et andando la madre per uedere usciro questi fuora di casa cridando quello che hauiano ueduto, in modo che molti xpiani sentendo q̃lla nouita entraro in casa del iudeo, e trouarolo idiauolato, come hauiano ditto q̃lli suoi figliuoli, e molti uidero q̃llo piccolino. Altri la hostia cōsecrata senza alcuna macula. Ando lafama al Vescouo di Parise, ilq̃le ando pcessionalmēte a casa del giudeo, doue trouo q̃lla santissima hostia in mezzo quella caldara piena di olio & acq̃, & era netta sana & mundissima, laquale con molta reuerētia leuo da q̃llo uaso, & porto la in una chiesia di S. Ioāne, doue in memoria di tāto miraculo, fu ordinato si celebrasse ogni di la messa del corpo di xpo, & il iudeo fu preso, e nonuolendosi battizzare fu brusato la sua mogliere e figlioli tutti si battizaro p le cose ditte della uerita del sacramento ce conuene notare quatro documēti secōdo Frācesco de Marone. ¶ El primo che in q̃sto sacramēto nō si uede ppriamente Christo conli occhi corporali, pche quelli accidenti, liquali se uedeno non sono nel corpo di Christo, como in suggetto. E si alcuno domādasse, perche Christo nō si fa uedere con li occhi corporali, si po respōdere, che q̃sto e p piu rasone. ¶ La pria p la humilita, accio che li huomini se humiliasseno credēdo quelle cose le q̃le sono sopra l'intelletto. ¶ La secōda rasone, e p la fidelita, accioche la fede habia merito. ¶ La terza rasone e p la idignita che nō sono degni li homini peccatori uedere xpo nel sacramēto. ¶ El secōdo documēto, che auēga che non si uega xpo con li occhi corporali, nientedimeno non errano gli fideli, gli quali dicono

hauer ueduto il corpo di Christo, pero che nullo erra, delquale si possono uerificare le parole in qllo modo che si uerificano nella scrittura diuina. Onde al Exo.al.iii.ca.disse Moyse io ho ueduto il signor Dio che non hauesse ueduta la diuinita, ma pche uide ql lo arbore, nelqle li apparse Dio e cosi il corpo di Christo a suo modo assiste, & e presen te in quelle specie. ¶ El terzo documento che in questo sacramēto l'adoratione non si deue fare a quello chi si uede, ma a qllo chi si crede. ¶ El qrto documēto che innāzi sia no finite le parole della consecratione la hostia nō si deue adorare. Dunque armati di fe de adoramo ī questo stupēdo sacramēto Ie su xpo figliol di dio e della Vergīe gloriosa.

¶ Come si manduca in molti modi el corpo di Christo e della utilita, laquale conseguino coloro liquali se communicano diuotamente. Cap. III.

IL terzo misterio a dichiarare il santissimo sacramēto del la Eucharistia si chiama de utilita. Doue e da notare prima che sono tre modi di manducare questo sacramento.
¶ El primo e manducarlo sacramentalmente in spiritualmente.
¶ El secōdo manducarlo spiritualmente non sacramentalmente.
¶ El terzo manducarlo sacramētalmente e spiritualmente.
¶ El primo modo e māducare'l sacramēto sacramētalmēte, ma nō spiritualmente. E cosi il māducano tutti coloro liquali si communicano in peccato mortale, liquali manducano il sacramento ma non riceueno il frutto di esso sacramento, e riceuenolo con dannatione loro per liquali disse Paulo alla prima alli Corinthi. Qui enim māducat & bibit indigne iudiciū sibi manducat & bibit. Chi mangia & beue il sacramento indignamente mangia & beue cōtra se il iudicio di Dio. Et Aug. sopra Ioāne. Multi de altari accipiunt & accipien do moriuntur. Molti se cōmunicano, cioe in peccato & moreno spiritualmente. E Isido ro de consecra. dist.ii.al.c.qui scelerate. Qui scelerate uiuūt in ecclesia & communicare non desinūt putātes se tali cōmunione mun dari discant nil sibi ad emundationem profi cere. Coloro liqli uiueno nella chiesia scelerat amēte e non se asteneno dalla cōiōe sapia no che non li gioua alla emūdatione e bene dell'anima, come si donano a intēdere. A q sto proposito sequita el.c. timorem. el.c. qui discordat. el.c. sancta. el cap. sicut Iudas. Ma qui e da notare secondo san Thomaso alla. iii. parte. q. lxxx. Et Bonauētura nel suo quar to alla dist.ix. che fu l'errore di alcuni liquali diciano che li scelerati e peccatori commu nicandosi non riceueno el corpo di Christo pero che non li paria cosa conueniente che tanta carne e munda e pura e tanta maesta intrasse in uno corpo peccatore. E per questo teniano che il corpo di Christo uero si par te da quelle specie sacramentalmente subito che el peccatore il tocca con quelle labre pollute. Contra questa falsa opinione sta la sententia della Chiesia laquale dice. Sumunt boni sumunt mali sorte tamen inequali uitae uel interitus. Riceueno el corpo di Christo tanto li boni quanto li cattiui, auenga che li boni il riceueno con la uita della gratia & li ribaldi il riceueno con interito e morte del anima. Onde dicono tutti theologi che men

tre durano quelle specie sacramentale semp ce e il corpo di Christo. E quelle specie sacramentale durano tanto quanto durasseno si ce fusse la sustantia del pane. Et la sustantia del pane quando e mangiata dal peccatore dura tanto quanto si uene a smaltire o digerire per il calore naturale. Cosi e il corpo di Christo sta tanto sotto la specie sacramẽtale anchora pigliato dalli peccatori liquali man giando il mangiano e fa el iudicio non che el corpo di Christo dia alcuna macula alla anima, ma e pche il peccatore il disprezza quã do non si uole apparechiare e mundare. Ma qui alcuno poteria domandare si pecca mor talmente quello elqle uede el corpo di Iesu Christo in peccato mortale come qllo chi il mangia in peccato mortale. Et a questo ri spondeno s. Thomaso e Bonauentura che non peroche il uiso non attinge alla substãtia del corpo di Christo, ma solo alle specie sacramentale, ma quello che se cõmunica non solo riceue le specie sacramentale, ma ancho ra Christo ilquale sotto quelle specie. E pero non ha prohibito ad alcuno battizato che non possa uidere el corpo di Christo. Ma li infideli si deueno prohibire da tale uisione, come dice Dionisio in libro de angelica Hie rarchia. Per le cose ditte si po dubitare, Se ri ceuere el corpo di Christo in peccato morta le e grauissimo de tutti peccati. E potere si arguire che si. El primo per la glosa sopra le parole di Paulo alla prima alli Corinthi al. xi. cap. laquale dice di quello che si commu nica indignamẽte. Ac si occiderit Christum punietur. Sara punito come hauesse occiso Christo. Secondo dice Hierony. in una sua epistola. Quid tibi cum foeminis qui ad altare cum domino fabularis. Dic sacerdos. Dic clerice qualiter cum eisdem labiis filium dei oscularis quibus osculatus es filiam meretri cis. O iuda osculo filium hominis tradis. Che hai dafare con le femine tu che parli all'alta re con il signore. Dime o sacerdote, dime o clerico come basi con quelle labre el figlio lo de Dio con lequale basasti la figliola della meretrice. O iuda con il baso tradi el figlio lo de l huomo. Si dunque el peccato di colo ro liquali crucifisseno Christo e il peccato di Iuda traditore furono grauissimi seguita che il peccato di coloro liquali si communicano con peccato mortale sia grauissimo. A questo risponde s. Thomaso ubi supra che alcũ peccato si puo dire piu graue che un'altro in duoi modi. Primo per se. E secondo per accidens. Per se uno peccato e piu graue che l'altro secondo la rasone della sua specie, laquale si considera per parte del obietto. Et cosi tanto uno peccato e piu graue quanto e piu digna quella cosa contra chi si commette. Et perche la diuinita di Christo e piu digna che la humilita, & la humanita e piu digna che li sacramẽti dela humanita. Per qsto li peccati cõmessi cõtra la diuinita come e la infidelita la blastema l'odio de dio sono piu graui che tutti li altri. Appresso sono piu gra ui quelli che si commetteno contra la huma nita di Christo. Terzo poi questi son piu gra ui li peccati liquali si commetteno contra li sacramenti della humanitade che non sono quelli che se commetteno cõtra le pure crea ture. Per accidens uno peccato e piu graue che l'altro per parte de chi pecca, como el peccato fatto per malitia e piu graue che ql lo fatto per ignorantia. Et in questo modo communicarsi in peccato mortale puo essere piu graue ad uno che ad uno altro. Ma se condo la sua specie non piu graue che tutti li altri. E a quello che si disse di sopra che tanto peccato e communicare in peccato morta le quanto occidere Christo se intende per una similitudine perche l'uno e l'altro e con tra el corpo di Christo e non se intende secõ do la quantitate del peccato perche fu mag giore el peccato di coloro liquali occisero Christo. Primo perche quello peccato fu cõ tra el corpo di Christo nella sua specie. E qsto e contra el corpo di Christo nella specie del sacramento. Secondo che quello peccato fu con intentione di nocere a Christo e q sto non cosi, anchora el peccato di chi se cõ munica in peccato mortale, se dice essere co me el peccato di iuda per similitudine non per quantita. E auega che questo si uerifichi di ognuno elquale si communica con pecca

to mortale. Nientedimeno secondo alcuna cosa se imputa alli lussuriosi & fornicatori, in quanto per la lussuria el spirito si fa suggietto alla carne & leua il feruore della charita, laquale si ricerca in questo sacramento. Horamai ogniuno iudica se medesimo e pēsino quelli che se cōmunicano in peccato mortale il periculo dell'anime loro. Non dico niente di prelati grādi simoniaci sospesi escōmunicati quanti se ne trouano andare alla mēsa dominica senza emendatione, uoglio tacere li defetti di sacerdoti concubinarii mercatanti giocatori malefici, liquali senza diuotione senza contritione senza dire l'officio li conducono a celebrare. E li religiosi ambitiosi odiosi maliuoli a suoi prossimi hippocrite ingannatori non e da fare mentione quanti ne sono, liquali se ingrossano la conscientia e senza pentimento riceueno il corpo di Xpō. O presuntione iniquissima. O temerita periculosa. O audacia nefanda e dannosa di tanti e tanti in ogni stato in ogni grado in ogni officio, liquali scientemente uolontariamente si cōicano con peccato mortale, tanti adulteri, tāti fornicatori, tāti usurari, tāti robatori, tāti artifici ingānatori, tanti falsarii, tanti diffamatori di loro prossimi. Tanti obligati a restitutione, liquali possono & non uogliano rendere le robbe altrui. Questi sono liquali eccecati & indurati nella malitia loro, cōmunemente si cōmunicano piu presto per non parere peggiori che li altri, che per deuotione. ¶ El secondo di manducare questo sacramento e manducarlo spiritualmente non sacramētalmente. Cosi el manducano quelli liquali haueriano intentione communicarsi e disposti con ogni contritione confessione e preparatione a loro possibile sono īpediti si che non si possono cōmunicare come sono molti infermi. E quelli boni christiani tenuti schiaui in mano delli infideli e simile. Per liquali dice Augustino de consecratione distinctione secunda capitulo ut quid. Vt quid paras dentem aut uentrem credere & manducasti. Per che apparecchi el dente e il uētre credi & hai māducato. Doue dice la glosa. Non prohibet sacramentaliter accipi corpus domini. Sed ꝙ necessitate urgente nō obest si non accepit ex quo per eum non stat. Non dice Augustino che l'huomo non si debbia cōmunicare sacramentalmente. Ma che in necessita per alcuno impedimento non noce a chi non si cōmunica, peroche con la fede e diuotione pura si riceue la gratia del sacramēto. ¶ El terzo modo di manducare questo sacramento e cōmunicarsi sacramentalmente e spiritualmente. Cosi el māducano tutti coloro, liquali bene preparati esaminati confessati confidandosi in Dio con bona intentione guardasi dalli peccati con humilita e riuerentia riceueno il corpo di Christo. E per meglior declaratione ne occorre in questa parte dechiarare tre dubii.

¶ El primo se si po alcuno communicare dignamente.

¶ El secondo si basta sola la contritione senza la cōfessione a chi si uole cōmunicare.

¶ El terzo. Quali sono li frutti liquali se acquistano da coloro che se communicano dignamente.

¶ Circa el primo dubio si poteria dire arguendo che nullo si cōmunica dignamente, peroche ognuno quādo si communica dice per ordinatione della chiesia. Dñe non sum dignus. Signore io non son degno. Ouero dice el falso, o la uerita. Se dice la uerita dūque se cōmunica indignamente. Se dice la falsita dicendo il falso pecca, dunque si cōmunica indignamente. E secondo Paulo. Qui manducat & bibit indigne iudicium sibi manducat & bibit. Chi indignamente si cōmunica mangia el iudicio di Dio. A questo noi respondemo che la indignita si po considerare in doi modi. E una indignita de iniqta di coloro, delliquali e ditto di sopra, liquali stanno in determinato proposito de peccare e attuale peccato mortale. E unaltra indignita de prauita, laquale e in quelli liquali facendo il suo debito e la debita preparatione, niente dimeno considerando la grandezza di Xpo nel sacramento per uera humilita dicono Signore io non son degno. E di questo si po hauere l'essempio di uno signore, ilquale per sua liberalita facesse uno cōuito generale, do

ne insua presentia potesse mãgiare ogniuno e quello ce mangiasse alcuno suo maluuolo e alcuno suo fidele & amoroso seruitore. Quel lo maluolo si chiamaria indigno per iniqta, e quello fidele per humilita. Santo Paulo dũ que parla della indignita della iniquita.

Il secondo dubio si basta solo la contritio ne senza la confessione a communicarsi. Risponde Riccardo nel suo quarto che da distinguere, cioe ouero quando uno si uole cõmunicare ha copia di confessore idoneo e tẽpo sufficiente e la parola libera, o non per il primo modo non basta sola la contritione e chi si cõmunica cosi pecca mortalmente, pe ro che alla susceptione di questo sacramento si ricerca che l'huomo sia reconciliato nõ so lo a Dio, ma anchora alla Chiesia, & questa reconciliatione si fa per la confessione. Per il secondo modo, cioe quando non ce e copia di confessore o tempo o liberta, laquale si ha da distinguere, che ouero e necessita al facer dote di celebrare e non po lassare senza scan dalo del populo, e in tal caso basta la contritione con proposito el piu presto che si puo confessare. Ouero uno laico sta ingenocchio ne con li altri per communicare e racordasi alcuno peccato non confessato, e similmente si puo cõmunicare con proposito cõfessarsi.

Il terzo dubio notaremo sette frutti intra li altri del sacramento.

Il primo gratificatione.
Il secondo remissione.
Il terzo satisfattione.
Il quarto defensione.
Il quinto releuatione.
Il sesto cibatione.
Il settimo glorificatione.

Il primo frutto gratificatione. Conferisce il sacramento gratia a chi si communica diuotamente E la rasone secondo santo Thomaso alla terza parte questione septuagesimaottaua, & septuagesimanona. Perche in quello si contene Xpo, ilquale como uenne al mondo con gratia secõdo quello ditto Io an. primo capitulo. Gratia & ueritas per Iesum Christum facta est. La gratia e la uerita e fatta per Iesu Christo. Cosi anchora uenne con gratia in questo sacramẽto. Anchora in questo sacramento se representa la passione di Christo laquale fu effettiua della gratia. Similmente si piglia questo sacramento sotto specie di cibo nutriente. Onde come el cibo della uita corporale, cosi questo sacramento la spirituale da la gratia.

Il secondo frutto si chiama remissione per la deuota communione si perdonano li peccati ueniali, come si nota de consecratione di stinctione seconda al capitulo. cum omne. al cap. si quotiens. E al cap. Ante benedictionem. E per existimare tale frutto si ha da considerare quanto offendano l'anima li peccati ueniali. Primo perche mancano nel feruore della Charita. E secondo che la obligano alla pena temporale. Donde Bonauentura nel suo quarto alla distinctione seconda. Dice che se alcuno more senza peccato mortale e con peccati ueniali ua al purgatorio.

Il terzo frutto del sacramento e satisfattione perche satisfa per li peccati. E secondo dice santo Thomaso alla terza parte questione settuagesimanona. Questo sacramento e sacrificio e sacramento ha rasone de sacrificio inquanto e offerto, e rasone di sacramento inquanto e receuuto nella communione. Et pero inquanto sacramento ha l'effetto in qllo che il riceue, e ha effetto di sacrificio in ql lo chi l'offerisce e in quelli per chi si offerisse. Si se considera inquanto sacramento ha doi effetti, uno quasi directe per uirtu di esso sacramento. E l'altro quasi per una concomitantia o consequentia per uirtu del sacramento ha quello effetto alquale e instituto cioe a nutrire spiritualmẽte per la unione a Christo. E per questa unione si fa per charita per il feruore dellaquale l'anima acquista la remissione nõ solo della colpa ma anchora del la pena. Pero ex consequenti l'anima consequira la remissione della pena non di tutta ma secondo el modo della sua deuotione o uero feruore. Si se considera inquanto sacrificio ha uirtu di satisfare e gioua a quelli per chi si offerisce uiui & defunti. Doue non si attende la quantita della oblatione ma l'effetto de chi l'offerisce perche auenga che que

sta oblatione sia si grande che basta a satisfare per ogni pena nientedimeno tanto e satisfatoria quanta e la deuotione de chi la offerisse o di quelli per chi si offerisce. Di questa oblatione si scriue de consecra. distin.ii.al.c. nihil. Nihil in sacrificiis maius esse potest quam corpus & sanguis Christi. Nec ulla oblatio hac potior est, sed omnes precellit quæ pura conscientia domino est offerenda. Non puo essere maggiore sacrificio che il corpo & sangue di Christo. Ne oblatione alcuna e da piu che questa laquale auanza tutte le altre e deuesi offerire a Dio con pura conscientia de il ualore di questo sacrificio, ne scriue Gregorio in quarto Dialogorum libro doue narra come uno monacho chiamato Giustino uenendo allo estremo manifesto con contritione come hauia tenuti tre ducati occulti, & morto che fu Gregorio ordino che fusse sepellito fuora la sepultura ecclesiastica con quelli dinari. Poi comando ad uno monacho che trenta di continui celebrasse la messa per l'anima di quello. Finiti quelli trenta di e ditte quelle messe quello monacho morto apparse ad uno di quelli altri monachi e quello li domando come stai. E rispose infino a mo son stato in pena, ma hoggi son liberato e receputa la santa cõmunione. Narra anchora Gregorio come uno marinaro casco in mare. E in quello si troua celebrare per lui la messa uno sacerdote. E all'ultimo si condusse saluo in terra. E domandocome era scampato disse che trouandosi intro le onde del mare ando da lui uno el quale li dette a mangiare uno pane fortificato si aiuto natando mentre passo una naue doue fu receputo. E fu trouato che in quella hora hebbe il pane quando fu per lui celebrata la messa. ¶ Il quarto frutto della deuota communione si chiama defensione. Defende perseruando l'anima dalli peccati. Onde dice s. Thomaso ubi supra, che il peccato e una morte spirituale de l'anima. Come dunque si perserua il corpo dalla morte futura cosi l'anima e il corpo si perserua ouero inquanto la natura si fortifica intrinsecamente per il cibo & per la medicina contra le cose corruptiue interiore. O uero inquanto el corpo si prouede extrinsecamente contra le impugnatione o uiolentie come se fa con le anime. Cosi el sacramẽto perserua dal peccato. Primo perche inquanto el sacramẽto cõgiunge l'anima a Christo fortifica la uita spiritual e medicina secõdo quello che dice Dauid. Panis cor hominis cõfirmat. Il pane cõfirma el cuore del huomo. E di questo dice Augu. sopra Ioãne. Securus accede panis est nõ uenenũ. Va securo al sacramẽto perche e pane cioe spirituale non e ueneno. Similmẽte el sacramẽto e segno della passione di Christo p laquale son uinti li demonii, e pero e una armatura forte a defendere dalle loro battaglie. Pero dice Chrisostomo sopra Ioãne. Vt leones flamã spirantes de mensa dñi recedimus terribiles demonibus facti. Noi ce partimo dalla mẽsa del signore come leoni gittando fiãma dalla bocca fatti terribili alli demonii. Ma e da notare che auenga che q̃sto sacramẽto quanto e de si habbia uirtu da perseuerare dal peccato, nietedimeno nõ toglia da l'anima la possibilita di peccare pche mẽtre che l'huomo e in questa uita de cõmune lege po far bene e male. ¶ Il quinto frutto del sacramẽto si chiama reuelatione se l'anima poi la cõmunione diuotã casca in alcuno peccato si leua piu legieramẽte che se nõ se fusse cõmunicata, peroche piu facilmẽte si leua uno forte, che uno debile cadendo. ¶ Il sesto frutto e cibatione. Ciba questo sacramento l'anima e molte uolte miraculosamẽte el corpo come fu in quella santa gloriosa Catherina da Siena laquale staua molti di senza mãgiare e beuere solo riceuia ogni di la sacra communione. ¶ Il settimo frutto e la glorificatione. Augmenta el sacramento, la gloria uentura laquale seguita l'augmẽto della gratia, como e ditto nel primo frutto per questo sacramento se acquista la gratia. Dunque con speranza in la pieta di Dio ogni uno si ingegnio fare la debita preparatione e riceua questo sacramento rigratiãdo el dolce Iesu di tanto beneficio elquale con il padre & spiritusancto uiue & regna per infinita secula seculorum. Amen.

¶ Della pietoſa paſſione di Ieſu Chriſto ſignore del mondo. Sermo. XXIIII.

O Vos omnes qui tranſitis per uiam attendite & ui-
dete ſi eſt dolor ſimilis ſi
cut dolor meus. Dolētis Ieſu ꝓ
nobis peccatoribus patiētis uer
ba ſunt iſta originaliter treno-
rū primo ca. Nō ſo qual coſa ſi
poſſa pēſare o racordare o par
lare piu flebile e digna de cōmi
ſeratione che la paſſione acer-
biſſima e dura morte del inno-
centiſſimo Ieſu figliolo de dio e
della Vergine immaculata, chi
e colui tanto ferreo o col cuore
diamātino che nō ſi cōpōga ſentēdo che ql-
lo elqle e Re della gloria al padre coeterno
coequale e cōſubſtātiale dalli angeli adora-
to, dalli ſanti padri e patriarchi deſiderato,
dalli ꝓpheti pnūciato, da diece Sibille pro-
phetiſſe magnificato da Gabriele annūciato,
dalla Virgine pſpiritoſanto cōceputo, da lei
parturito ſenza dolore, dalli angeli manife-
ſtato alli paſtori, dalli Magi o Re orientali a-
dorato da Simeone iuſto benedetto. Poi tan
te uirtu da lui operati, ſanati iſermi, illumina
ti ciechi, mōdati leproſi, ſuſcitati morti ſen-
za alcuno peccato. Santo di ſanti bello piu
che, tutti li homini del mōdo nella eta di. 33.
anni p la malignita di pfidi iudei hauēdo lui
patientia p la ſalute humana fu crucifiſſo in
mezzo a duoi latroni. Secōdo che dice ſan
Bernardo. Talis memoria elicit lachrymas
pectus cōpaſſione adurere debet. Tale me-
moria ricerca lachrime e deue infiāmare el
petto noſtro di cōpaſſione. E da qſto ne in-
uita la ſua madre aſflitta laqle ſta a pie della
Croce cō la faccia meſta cō li occhi piāgēti
& lachrimoſi, & lamētaſi p cōpaſſione e in-
uita ogni creatura a piāto ſpecialmēte lange
lo Gabriele alqle poſſia dire o celeſto nūcio
piāgi meco, pche el tuo allegro ſaluto elqle
mi faceſti ſe riuoltato i triſtitia & in merore.
Diceſtimi aue ſenza guai & mo ne ſono pie
na iſino alla cima di capelli. Diceſtimi piena
di gratia e mo ſto ſummerſa nel abiſſo di tan
ta amaritudine. Diceſtimi el ſignore e teco.
Oime che hoggi nō e meco. Il ſignore mio,
el figlio mio, el bene mio, la ſperāza mia, la
cōſolatione mia, il theſoro mio, la ricchezza
mia, il cōforto mio, il fiato mio, fu meco nel
mio uētre noue meſi, fu meco nelle mie brac
cie piccolino, fu meco nel mio petto lattato
da mi col mio latte miracoloſo, fu meco quā
do il ſcāpai da Herode fugēdo nelli deſerti p
la uia di egitto, fu meco nella ſua infantia, ne
la pueritia, nella adoleſcētia, meco nella iuuē
tu iſino alli. 33. anni, fu meco ſemp̄ piaceuo-
le, ſemp̄ affabile, ſemp̄ ſuaue e dolce, e hoggi
nō e meco. O ime Ieſu mio. O ime figliol mio
nō ſe cō mi che tāto ti amo, ma cō il coltel-
lo al mio doglioſo core pēdi i croce come e
malſattore. O padre ſummo habbime cōpaſ
ſione e doname fortezza ch'io poſſa tollera
re tāta pena quāta ſoſtēgo p il tuo e mio fi-
gliolo o angeli ſanti, o ſeraphini, o cherubini,
o dominatiōe, o principati, o poteſtate, o uir
tute, o archāgeli, o angeli, o beati ſpiriti pian
geti meco il mio figliolo uoſtro e mio ſigno
re, o cielo, o ſole, o luna, o ſtelle. o lucēti piane
ti piāgeti meco el uoſtro bello fattore, o iſen
ſibili elemēti, o animali, o peſci, o ucelli, o ar-
bori, o pietre dure piangeti meco el uoſtro
creatore. O re, ſignori e principi della terra
piāgeti meco il re e ſignore di ſignori, o dot
tori, o ſauii huomini piāgeti meco el mio fi-
gliolo ſapiētia del padre uerita diuina. o uec

chi,o giouéni,o uirgine,o uidue,o maridate, o madre leqle ꝓuate l'amore di figlioli pian gette meco el diletto figlio. O populo xp̄ia no rōpi la durezza del cuore e pēsa l'aspero martirio del mio figlio elqle uolse cosi patire e morire ī croce p far salua la humana natura. Ma pche tale gusto di cōpassione nō po essere nell'anime senza la diuina gratia. Pero ognuno riguardādo alla croce santa dica ql lo chi cāta la chiesia. Adoramus te xp̄e & benedicimus tibi,qa p sanctā crucē & passionē tuā redemisti mūdū. Noi ti adoramo & bene dicemo xp̄o elqle p la tua santa croce & passione ricōparasti el mōdo. Tu rex glorie christe. Tu patris sempiternus es filius. Tu ad liberādū suscepturus hominē nō horruisti uirginis uterū. Tu deuicto mortis aculeo aperuisti credētibus regna cœlorū. Tu Xp̄o sei re dela gloria. Tu sempiterno figliolo del padre. Tu p liberare l'homo pduto nō ti spara gnasti entrare nel uētre della madre uergine. Tu uince le forze o la potētia della morte aperisti alli fideli el regno di cieli. Da ti dunq̄ domādamo aiuto ti piacia remollare il nostro cuore e intenerire l'animo si che possiamo cōtēplare diuotamēte la tua passione q̄ le portasti p nostro amore. Cōfidādome dunque nella īplorata gratia seguitaremo a parlare della passione di Christo hauēdo rispetto alla immensita del suo dolore elquale noi poteremo considerare in tre modi.

¶ Primo quanto al principio.
¶ Secondo quanto al mezzo.
¶ Terzo quanto al fine.

¶ Come fu el dolore di Christo smisurato nel principio della sua passione in quattro rasone. Cap. Primo.

LA pria cōsideratiōe della grādezza del dolore di Xp̄o e quāto al suo principio doue ne occorreno q̄ttro principale rasone.

¶ La prima di separatione.
¶ La seconda di contristatione.
¶ La terza di oratione.
¶ La quarta di comprehensione.

¶ La pria rasone pche fu grāde el dolore di Christo se chiama separatione. Se po pietosamēte tenere che quādo si parti di Bethania p andare in Hierusalē a fare la cena e poi a partire che lasso molto afflitta e mesta la sua benigna madre e pēsando al nouo dolore di ql la lui che tanto l'amaua da chi era amato si cruciaua nell'anima sua benedetta piu che nō po pēsare mai homo alcuno. Ma q ne occorre uno dubio elqle e necessario absoluere p coloro liquali sono increduli & poco diuoti. Vtrū beata uirgo fleuit & doluit ꝓpter passionē sui filii unigeniti. Se la Vergine beata si dolse e piāse p la morte del suo figlio unigenito. E alcuni male intēdēdo dissero che nō, se p la charita laqle hauia alla humana generatione laqle si doueua fare salua p il merito de la passione di Christo, se p la charita che lei era chiara e firma che Christo doue a resuscitare se p la fermezza e fortezza dell'animo suo. Ma cōtra questi sta la ꝓphetia del santo uecchio Simeone, elqle disse alla uirgine Maria, comelcriue Luca al.ii.cap. Tuā ipsius animā pertrāsibit gladius. El coltello suo passera l'anima tua. doue dice Origene. Nulla docet historia beatā Mariā ex ha uita gladii occasione migrasse, præsertim cū nō anima, sed corpus ferro soleat interfici, Vnde restat intelligi gladiū illū hoc est dolorē dnicæ passionis animā eius ptrāsisse. Quæ & si Christū ut pote p filiū spōte ꝓpria mori, morteq̄; ip sam nō dubitaret esse uictutū ex sua tamē car ne ꝓcreatū nō sine doloris affectu uidere potuit crucifigi. Nulla historia pone la Vergine Maria essere partita da q̄sta uita p occasione di coltello e pche el coltello occide el corpo non l'anima bisogna intendere che Simeone parlo del dolore elqle trapasso l'anima sua p passione del suo figliolo. Perche auenga che essa fusse certa che lui era figliuolo de Dio, patisse uolōtariamēte e che hauia a uincere la morte. Niētedimeno nō possia uidere crucifigere q̄llo elqle era ꝓcreato dalla sua carne senza dolore. Et Hieronymo nel sermone ad Paulo & Eustachio dice che il martirio dell'anima della Vergine Maria auanzo el martirio di tutti li martiri. Pero Bonauentura nel suo primo alla ultima dist. dice che il dolore dell'anima si po pigliare in dui modi, uno dolore si chiama di contrarieta quan

do l'anima per il dolore contrario alla raso- ne e alla uolonta di Dio. Et un'altro dolore chiamato di pieta elqle sta insieme cō la rasone e cō la uolonta di dio. E qsto dolore di pieta fu in coloro liqli comanda la scrittura che si dolseno & piäseno per la morte di soi cari usando officio di uera humanita. Onde nel genesi al.l.c.Ioseph ruit super facē patris sui defuncti flens & deosculans eum. Ioseph si posse in su la fazza del suo padre Iacob de funto basandolo e piägēdolo. E nel lib. delli numeri al.xx.ca.Fleuit multitudine Aaron. Pianse la moltitudine Aaron. E nel genesi al. xxiii.c. Pianse Abraam Sarra sua mogliere laquale mori quando gia hauia finiti cento e uintisette anni. E al secondo lib.di Re al.i.c. Pianse Dauid sopra Saul e Ionatha morti. E al terzo cap. Pianse Dauid Abner. E al.xi.i. cap. Pianse Amon. E al xviii.cap. Pianse Ab salon. E al primo libro di Re quando mori Samuel il pianse tutto el populo. E al secon- do di Machabei al.ix.cap. fece gran pianto el populo per la morte di iuda Machabeo. E cosi anchora appresso a gentili e laudata la pieta di Alessandro elquale quando li fu nun ciata la morte della mogliere di re Dario la quale era grauida e mori nel parto piäse per humanita como scriue Iustino. Et quādo tro uo el corpo di re Dario morto non possete contenere le lachrime. Cosi la gloriosa Ver gine p pieta e tenerezza hebbe dolore per la passione e morte uiolenta del suo caro fi- gliolo, elquale dolore donaua grā pena al suo amato Iesu. Horamai seguitamo qllo che si po raccogliere tanto dalli Euangeliste quāto dal maestro nella historia scholastica per ue- nire alla licentia laqle fece Christo dalla Ver gine madre, secondo scriue Mattheo la domi nica delle palme ouero delle oliue Christo si parti da Bethania e ando in Hierusalem, do- ue fu receuuto dal populo cō cāti e allegrez za e gran cōmotione, & ando al tēpio e pre dico e fece signi insino alla sera, e poi si ritor no in Bethania. Cosi fece el lunedi e il marte di, e li scribi & li pharisei tutta uia li pensana no male e andauanolo insidiando. Pero intro questi di tornādo da Hierusalem in Bethania ritrouo uno arbore di fichi doue nō era frut to ma assai foglie. E lui il maledisse e subito diuento secco. E questo fu figura della sin a- goga doue trouaua foglie cioe parole de la lege, ma non ce era frutto di bone operati o- ne. El mercori secondo Nicolo de Lira non ando in Hierusalem per dare luoco alla obsti nata malitia di scribi & pharisei liquali fece- no el consiglio ultimo diffinitiuo de dare la morte a Christo, e a quello si condusse el tra ditore Iuda facendo patto monstrare come possessero pigliare Christo senza tumulto del populo per trenta dinari di quella mone ta. E di questo ne fu prophetizato accio che se intendesse la impieta di iudei liqli iniusta- mēte perseguitarono Christo, come noi scris semo al sermone de Innocentia Christi. E di Iuda pdisse Dauid in persona di Christo, Sal mo.xl. Homo pacis meæ in quo speraui qui edebat panes meos magnificauit super me supplantationem. Quello huomo della pace mia cioe iuda habitante con me pacificamē te elquale mangiaua li pani mei cioe che lu- da nella cena mangio el pane corporale e il pane sacramētalmente nelqle io sperai mon strandoli confidentia a fare che tenisse le eli- mosine leqle ne erāo date. Magnifico sopra di me la supplantatione cioe che, mi tradi sce leratamēte. Credibile e assai uerisimile che tutto quello di, stesse Christo in Bethania in casa di Martha e Magdalena e che la ce fusse la Vergine madre con laquale Christo cōfe ri molte cose della passione, della resurrettio ne, della ascēsione in cielo, della espoliatione del limbo, della gloria delli beati, della pena delli dānati, & simile confortandola hauesse patientia, perche era uicino el tempo quan do doueua adimpire el misterio della huma na redētione. Et auenga che quella piena di spirito santo si concordasse inogni cosa cō la uolonta del suo figliolo dio, nietedimeno ql la affettione materna la inducia a cōtristarsi della sua passione. E poi molti rasonamenti fatto quello di el giouedi la mattina anda- ro li discipuli a domandare doue Christo uo leua fare la cena. E dicendo lui che andasse- ro apparecchiare in Hierusalem possibile

e che replicasse la uergine beata e Magdalena e tutti di casa pgādolo la facesse in Bethania. E respōdēdo Christo che cosi era ordinato, andarono li discipuli & fecero la ꝓuisione. Ritornati che furono quando Christo si uolse partire pensoche chiamasse la sua madre da canto e dicesse. Madōna madre mia donami la tua benedittione pche e tēpo che io facia la uolōta del padre mio. Et lei il domādaua. tornerai almāco questa sera da noi. Et lui suspirādo e non senza lachrime li respondia. Se io non tornero habbi patientia. perche ho da fare questa notte cose grāde p il cōmune bene. E in simili rasonamēti la madre tutta smarrita li gittaua la mane al santo collo e basaua el suo capo benedetto dicēdo. Auenga figliolo mio che io sia contenta del la uolonta del padre eterno. nōdimeno mai partesti da mi che mi lassasti cō il cuore ferito, como questa uolta uēne figlio mio che sia benedetto el latte mio ilquale lattasti te sia benedetta quella cuna doue te gouernai nella tua infantia. te sia benedetto el pane che māgiasti. te sia benedetta ogni faticha laquale io ho durata per alleuarti con tanta tenerezza. In tale o simile parole Christo benedetto si parti dalla sua madre cō l'anima con fitta di dolore. ¶ La secōda rasone pche fu grāde el dolore di Christo si chiama di cōtristatione. Doue prima che entramo alla historia e da uedere utrum passio tristitiæ fiat in Christo. Perche alcuni uolseno dire che non, perche el Sauio al. xxx. cap. del Ecclesiastico dice. Tristitiā ne des animæ tuæ & ne affligas temetipsum in consilio tuo. Non dare tristitia alla anima tua & non affligere te medesimo nel consilio tuo. E in quello medesimo cap. Tristitiam longe expelle a te. multos enim occidit tristitia, & non est utilitas in illa. Fa longa da ti la tristitia perche ne occide molti & non e in quella utilita. E al. xxii. c. di prouerbii. Non contristabit iustū quicqd ei acciderit. Non contristara el iusto ogni male che li intrauenne. Et Arist. in. iii. topicorū dice. Eadem magis eligēda sunt sine tristitia quam cum tristitia. Piu psto si ha da fare una cosa senza tristitia e afflittione di animo che con tristitia. Anchora August. al. xiiii. lib. de ciui. dei. dice. Tristitia est de his que nobis nolentibus accidūt. La tristitia e afflittione e ne la anima quādo li accade cosa contraria alla sua uolōta la passione di Christo non era cōtraria alla sua uolonta perche como propheтizo Isaia al. liii. cap. Oblatus est qa ipse uoluit. Dunque nō fu in quella anima passione di tristitia. in contrario ita el ditto di Hieron. sopra Mattheo. Dominus noster ut ueritatē assumpti probaret hominis uere quidā contristatus est. El nostro signore per manifestare la uerita dell'assompta natura ueramente si contristo. Per intendere dunque chiaramēte la uerita son da notare qui tre documēti. ¶ Il primo secōdo Bonauētura nel terzo al la dist. xvi. Che l'anima di Christo fu passibile e questo si proua per quelle parole di Dauid ditte in persona di Christo. Repleta est malis anima mea. La aīa mea e piena di male qui dice la glosa peccatis sed humanis malis & doloribus. Nō di peccati, ma de humane pene e di dolori. Seqta Bonauētura che mētre la aīa e nel corpo pate in dui modi.

¶ Primo per passione corporale.

¶ Secondo per passione animale.

¶ Il primo modo e per la lesione del corpo perche essēdo la anima forma del corpo ex consequenti e uno l'essere dell'anima e del corpo, e pero turbato el corpo per alcuna uiolētia passione l'anima ne pate afflittione. ¶ E perche el corpo di Christo fu passibile e mortale anchora l'anima sua era passibile. ¶ Secondo l'anima pate p passione animale o naturale laquale e secondo la naturale sua operatione. E cosi po patire senza che pata el corpo, laquale passione si chiama propria tristitia ouero afflittione e dolore. E secōdo Augu. al. xxi. lib. de ciui. dei. Dolore ꝓpriū est animæ & si dolendi causa ei existat a corpore. Dolersi e ꝓprio dell'anima auenga che la causa del dolore sia per la passione del corpo. ¶ Il secondo documēto che la passione della tristitia fu altramēte ī Xpo che in noi. In noi spesse uolte e causata cōtra e fora l'imperio della rasone e questa e biasmata nelle auttorita sopra allegate in Christo la tri-

stitia fu secõdo l'imperio della rasone laq-
le regulaua la sensualita che si cõtristasse mo
deratamente secondo la essigentia della sua
natura. E pero quella tristitia non fu perti-
nente ne conturbante la rasone ne fu de ne-
cessita. ¶ Il terzo documẽto che alcuna co
sa po essere contraria alla uolonta secondo
se laquale non glie contraria per rispetto al
fine ad che e ordinata como la medicina
amara non e uolontaria secondo se, ma e uo
lontaria secondo che e ordinata alla sanita e
cosi la passione e morte di Christo secondo
se considerata era inuolõtaria & causaua tri
stitia auenga che fusse uolontaria per l'ordi
ne al suo fine elqualesu la redemptione del
la humana generatione. Dunque per haue-
re piu chiarezza della tristitia di Christo,
Se conuene notare quello che ne dicono li
euangeliste liquali narrano disusamente co
mo Christo si condusse al luogo preparato
della cena doue mangio l'agnello pascale.
Instituì el sacramento, communico li disci-
puli e ordino li sacerdoti lauo a loro li pie-
di e cõ sauia & amorosa maniera cerco re-
uocare el traditore Iuda elquale indurato
finita la cena si parti ad essequire il tradimẽ
to. Poi fatto quello gratioso sermone elqua
le pone Ioanne e rẽdute le gratie e laude al
padre superno ando Christo con li discipuli
uerso uno torrente cedron cosi chiamato
doue era uno horto. E in quello entro con
li discipuli como pone Ioanne al.xviii.cap.
E auenga che Mattheo al.xxvi. cap. e Lu-
ca al.xxii. E Marco al.xiiii.cap Dicano che
andarono al mõte Oliueto. Nientedimeno
Augustino de consensu euangelistarum. Di-
ce che uno medesimo loco per quello hor-
to era la quello torrente cedron a piedi del
monte Oliueto. E in quello luogo predisse
alli discipuli el scandalo elquale douiano pa
tire tutti quella notte, e como si adimpiete
la pphetia di Zacharia ilquale disse batterã
no el pastore e le pecorelle smarrite fugiran
no disperse. Poi che predisse a Pietro como
il negaria tre uolte prima che cãtasse dui uol
te el gallo, si condusse con li discipuli in una
uilla ditta gethsemani. E disse a loro sedete
cioe state qui mentre io uado un poco in la
ad orare. E chiamo Pietro Iacobo e Ioãne in
sua cõpagnia incomẽcio a cõtristarsi & esse-
re mesto e afflitto pietosamẽte possiamo te
nere che pẽsando alla sua passione uicina de
pssimo suspirasse leuasse li occhi al cielo get
tasse le brazze al collo mo a Pietro, mo a Ia-
cobo, mo a Ioãne e lachrimãdo li disse. Tri-
stis est anima mea usq; ad mortẽ. Trista e af-
flitta e l'anima mia insino alla morte, cioe se
cõdo Nicolo de Lira che tãto era intẽsa qlla
pena quãdo potia essere, ouero che duraria
insino al hora della morte o cari mei discipu
li. Stati qui & uigilate meco e fatemi cõpa-
gnia e cosi si dilungo da loro quãto una git-
tata dipietra. ¶ La terza rasone pche fu grã
de el dolor di Xpo si chiama de oratione.
Doue ne occorre a uolere absoluere uno du
bio. Vtrũ in Xpo fuerit cõtrarietas uolũta-
tem. Si in Christo fu cõtrarieta di uolõta. E
qui son da notare tre documẽti. ¶ El primo
secõdo s. Thomaso alla terza parte. q. xviii.
che furo alcuni liquali posero in Christo una
sola uolõta como fu Appollinare Macha-
rio patriarcha Anthiocheno, Cipro Alessan
drino, e Sergio Constantinopolitano & loro
seguaci. Ma cõtra qsti sta la sesta sinodo Con
stantinopolitana e la auttorita del Maestro
delle sentẽtie alla distin. xvii. E Ioãne Dama
sceno & tutti Theologi moderni liquali dico
no che in Xpo furon piu intellettuale nature
cioe la diuina e la humana. Pero e necessario
ponere in lui piu uolõta pche como dice s.
Thomaso el figliol di Dio piglio la humana
natura con tutte cose lequale appertenenoa
la perfettione della natura. E ad perfettione
della natura humana aspetta la uolonta laq̃le
e naturale potẽtia como el'intelletto. Onde
si se considerano la uolonta di Xpo secõdo la
natura cosi sono due uolonta cioe la diuina
& la humana si se considerano secondo la sen
sualita cosi si poneno tre uolonta cioe la diui
na e la uolonta dell'anima rationale. E la uo
lonta della sensualita perche l'appetito sensi-
tiuo e nato o disposto obedire alla rasone pe
ro si chiama rationale per participatione se
condo Aristotile primo Ethicorum. E cosi

la uolonta apperitiua sensitiua si chiama uolonta estenso nomine e largamente perche la uolonta proprie & stritte uon e si no nella parte della rationale anima secondo Aristotile in terzo de anima. ¶ Il secondo documento secondo Alessandro de Ales nel terzo della summa e.s. Thomaso ubi supra che la uolonta diuina in Christo era che lui patisse e morisse per la fine della humana salute. E la uolonta della rasone era che fusse adimpita la uolonta diuina. E la uolonta della sensualita il recusaua e fugiua naturalmente. E auenga che qste uolonta fussero diuerse non dimeno non erano contrarie nella uolonta humana contraria alla uolōta diuina perche secondo Damasceno la uolonta di uiuere & di morire non erano in Christo secondo una medesima cosa perche una era circa la sensualita l'altra circa la rasone. Onde dice san Thomaso che nella uolonta diuina nella uolonta della rasone erano impedite o retardate in Christo per la uolonta della sensualita. Similmente nella uolonta diuina nella uolonta della rasone retardauano el motto del la sensualita perche piacia a Christo secondo la uolonta diuina e la uolonta della rasone che la uolonta della sensualita si mouesse secondo l'ordine della sua natura. E da qui si comprehende la grandezza del dolore di Christo secondo s. Thomaso.q.lxiii. partis che in tutti li huomini patienti si mitiga la tristitia interiore e anchora el doloe esterio re per alcuna cōsideratione della rasone per una deriuatione o redundantia dalle potentie superiore alle inferiore. E questo non fu in Christo patiente perche lasso ogni potentia fare quello che li era proprio. E pero in quella diuersita delle uolonta non ce era cō trarieta. ¶ Il terzo documento secondo Bonauentura nel terzo alla dist.xvii. che la oratione di Christo quanto alla materia era del la rasone remittendo ogni cosa alla uolonta paterna consideramo dunque quanta la angustia della anima di Christo quando como scriue Luca si puose ingenocchioni e dicia orando o padre mio si e possibile leua da mi questo calice tanto amaro, nientedimeno sia fatta la uolonta tua, e poi fatta questa oratio ne ritorno alli tre discipuli liquali dormiano. E disse a Pietro, Cosi non hai possuto uigilare meco un'hora uigilate & orate accio che non entrati in tentatione. Il spirito e prō to e la carne infirma. In questo passo dice Hilario sopra Mattheo. Petrum ideo ex tribus arguit, quia praecaeteris non se scandalizandum fuerat gloriatus. Pero ripreso piu Pietro che li altri perche si era gloriato non si scandalizare. Ritorno Christo un'altra uolta e fece quella medesima oratione. e poi ritorno alli discipuli e trouo che dormiano per la melanconia, e questa uolta non li disse niē te. Ritorno la terza uolta e fece prolissa questa medesima oratione. O padre mio si e possibile passa da mi el calice della passione, non dimeno sia fatta la uolonta tua. Corri o anima fidele con la mente contemplatiua e pia e uedi el tuo Signore ingeminante le parole sopraditte, doue poi considerare como christo uedeua essere li uicine le iniurie, le contumelie, le battiture, le pene, la croce & dogliosa morte intro se medesimo diceua. Oime dolente pieno di tanti affann. io como agnello mansueto elquale mai fece male a persona, presto saro preso e ligato como uno la drone io bello piu che tutti figlioli delli huomini presto staro ad modo di uno leproso io elquale tanto amo & ho amato li mei discipuli da qui ad un poco saro da loro abandonato tradito da Iuda e negato dal mio Pietro io elquale ho la mia carne tenera conce pta di spiritosanto presto l'hauero piena di liuori & piaghe. Io elquale dominica intrai in Hierusalem con tanta gloria laudato e benedetto da tutto el populo hoggi ne reusciro nudo con la croce in spalla con tanta uergogna e ignominiosa, saro battuto flagellato incoronato di spine e crucifisso e morto io elquale tanto son stato amato e tanto ho amata mia colenda madre hoggi la uedero in tanta dura pena o padre mio la mia uolonta della sensualita si af ige si contrista di ta, e martirio a mi uicino. Nientedimeno sia fatta la uolonta tua. Tanta era la uehemen tia della pena mentale da Christo che uene

l'angelo dal cielo secōdo Nicolo de Lira ap
parendoli in uisione corporale e confortolo
como e uero homo. e orando tutta uia si li fe
ce una grande angoscia laquale chiama Lu-
ca Agonia, laquale era nella parte sensitiua,
o della sensualita per il timore della morte
imminente. Donde se commosse a sudare in
tutta la persona como giozze di sangue insi
no a terra. O dolce figliolo di dio o Iesu bene
detto quando poterimo essere grati a tanto
amore quanto ni monstrasti.; O anima ratio
nale como non il uedi el signore del mondo
como non li hai compassione como non uai
in quella terra bagnata di quello uiolēto su
dore e basila e bagnine la tua faza e compū
gi el tuo cuore e piangi amaramente. e per
rompere ogni tua dureza udilo che ti dice
per ti anima io uoglio per ti anima io mi an
gustio per ti anima io sto a stentare per ti ani
ma sudo con gran doglia per ti anima presto
uorro patire insino alla morte della croce.
¶ La quarta rasone della grādezza del do-
lore di Christo si chiama de comprehensio-
ne. Doue ne accade uno dubio, Vtrum Chri
stus benedictus uolēs sustinuit passionem &
mortem. e che si appare primo che lui pre-
disse alli suoi discipuli la passione e morte
sua la prima uolta. Math. xvi. c. e poi iterum
Matth. xvii. c. e poi Matth. xx. c. Secondo ap
pare per quello che fece quando la turba il
uolse pigliare. Secondo narra Mattheo poi
la terza uolta che hebbe orato uenne alli di
scipuli suoi e trouo che dormiano e disse dor
mite gia e posateue. ecco che sara uicina la
hora e il figliolo de l'homo sara dato in ma
no di peccatori. e posati che furon un poco li
sueglio e disse como scriue Marco sufficit. Ba
sta leuateui suso e andiamo cioe incontra al
traditore, ilquale e qui uicino. [E parlando
Christo ecco Iuda uno delli dodeci. E con
esso gran turba spade fuste lanterne manda
ti da li principi di sacerdoti. Sapia Iuda el lo
co doue staua Xpo perche spesse uolte ce e-
ra andato con li discipuli. e hauia dato el se-
gno a coloro liqli douiano prēdere Xpo di
cēdo state attēti pigliate e tenite qllo che io
basaro. e secondo la glosa qsto signo il dette
accio che nō pigliassero Iacobo minore ilq-
le si ressimigliaua a Christo nella faza. Facen
dosi uicino a christo iuda il baso dicēdo Aue
rabi a chi cō molta māsuetudine disse Chri-
sto, Amico a che sei uenuto quasi dicat o iu-
da amico a chi ho mōstrati tātisigni de amo
re p ilqle ti chiamai al apostolato a chi lauai
li piedi nella cena a chi io nō feci mai despia
cere e mo mi tradi col baso. O amico mio ti
son apparecchiato pdonare si ti uorrai pēti
re in uerita e auenga che mi dai in mano di
mei inimici nōdimeno ritorna a mi che io ti
raccogliero al numero di mei eletti chi non
si marauiglia della misericordia e pieta smi
surata di Christo benedetto elqle auenga si
dolesse della iniuria riceputa iuda e si graue
offesa niētedimeno piu si dolia della dānatio
ne di iuda. Poi si fece Christo incōtra a qlla
turba doue dimādo la sua uolonta a uolere
patire prima che nō se occulta e secōdo che
uerola defensione a Pietro. Domādo dunq;
coloro liquali il uolian prēdere chi cercati.
E loro rispose ro Iesu Nazareno. A chi rispō
dendo io son, si tiraro adrieto e cosi indrieto
cascarono in terra. E tutto qsto fu fatto per
dechiarare la uirtu della sua diuinita. Onde
Augustino super Ioannem dice ubi nūc mili
tū cohors ubi terror & murmur armorū u-
na uox turbā odiis ferocem armisq; terribilē
sine tello ullo percussit repulit strauit. De-
us enim latebat in carne & sempiternus di-
es ita mēbris occultabatur humanis ut lāter
nis & facibus quereretur a tenebris. Doue e
mo la cōpagnia furiosa di cauaglieri & sol-
dati. Doue el terrore e stridore dell'arme u-
na uoce di Christo senza spada o lanza caz
zo adrieto gitto per terra qlla turba odiosa
e feroce armata terribilmente. Questo fu p
che dio era latente nella carne e il di sempi-
terno cosi era occultato ne li mēbri humani
che cō lanterne & facule era cercato dalle te
nebre. E como segnita Chrisostomo accio
che alcuno non dicesse che Christo inducesse
li iudei che l'occidesseno dandosi alle mani
loro dimonstro a loro manifestamente ogni
cosa chi bastaua a reuocarli dal suo mal pro
posito. Ma pche pseuerauano nella sua mali

maso che la uita corporale di Christo fu di tanta dignita & per la priuatione di quella etiã p una hora che rasoneuolmẽte si ne deb be cõtristare Christo piu che qlunq; altro la perdesse per lõgissimo tẽpo. Onde el philo sopho dice.iii. Ethicorũ. che il uirtuoso tanto ama piu la uita sua, quãto la cognosce essere megliore. E nihilominus la espone per il be ne della uirtu e cosi Christo espose la sua ui ta per la charita. ℭ La terza rasone per la li beratione della humana generatione. El do lor uolõtariamẽte assonto da Christo fu per liberare l'homo dal peccato. E pero piglio tãta quãtita di dolore quãta fusse ꝓportiona ta alla grãdeza del frutto ilqle ne douia se guire pero esso amoroso signore ne iuita che uogliamo pietosamẽte attẽdere al suo dolo re dicẽdone qllo che scriue Hieremia treno rũ.i.cap. O uos omnes q trãsitis per uiã attẽ dite & uidete si est dolor sicut dolor meus. O uoi tutti liqli passate per la uia firmateui state attẽti & uedeti si se troua simile dolore al dolor mio. E in qsta parte hauemo a uede re como Christo ligato e pso fu condutto in casa di Anna socero di Caypha. Elqle il do mãdaua delli discipuli e della dottrina sua e qllo il facia secõdo Chrisostomo reprehẽdẽ dolo como seditioso e fattor di noue cose. A chi Christo respose io sempre o parlato nel la sinagoga e nel templo doue conueneno iu dei. E non ho insignato occultamẽte perche mi domãdi. Domãda color liquali mi hanno udito perche loro sanno come e che ho par lato. A questa sauia resposta si mosse cõ fu ria uno di serui di quello Anna e dette una guãziata alla bella faza di Christo dicendo. Cosi respõdi al põtifice. A chi quello mãsue to signore nõn disse iniuria non il maledisse. Ma piaceuolmẽte si lamẽto dicẽdo, se io ho parlato male rẽdi testimonio del male, e se io ho parlato bene perche mi batti. ℭ La secõ da rasone de la grauita del dolor di Christo si chiama di cõtradictione. Doue prima si ha da dichiarare. Vtrum si iudas nõ tradidisset Christũ & iudei illũ non crucifixissent fuisset redemptũ genus humanũ. Si iuda nõ hauesse tradito Christo e li iudei nõ l'haueseno cru cifisso si la generatione humana fusse ricõp rata. E a questo risponde Alesiandro nel.iii. uolume della summa che si, perche in tal ca so saria bastata in Christo la sola uolõta di pa tire. E per qlla saria esseqta la salute del mon do. E si alcuno dicesse che Iuda e li iudei non peccaro perche uolseno qllo che uolse dio. Onde de dio padre si dice ad Paulo alli Ro mani al.viii.ca. Proprio filio suo nõ pepercit deus sed ꝓ nobis omnibus tradidit illũ. Non perdono dio al suo figliolo ꝓprio. Ma p tut ti noi il dette a morire. E di esso dio figliolo disse Isaia al.liii.c. dette a morte la anima sua cioe la uita. Dunq; come non peccaro el pa dre e il figliolo cosi nõ pecco ne Iuda ne li iu dei. A questo rispõde Thomaso al.a.iii. par te.q.xvii. che una medesima operatione po essere iudicata e bona e mala secondo che ꝓ cede da diuersa radice ouero intẽtione. Al tra fu la intẽtione del padre e del figliolo che quella di iuda & di iudei. Auẽga che si cõcor dassero a uolere una cosa, nientedimeno nõ si cõcordaro al modo del uolere. El padre uol se la morte del suo figliolo per charita. El fi gliuolo la uolse per obedientia Iuda la uolse per auaritia. Pilato la uolse per timore hu mano. E li pharisei per inuidia. Questi fece ro menare Christo dalla casa de anna a Cay pha. Doue pietro il nego tre uolte della ne gatione delquale ne diremo al sermone del le sue laude. In casa di quello mal põtifice e ra cõgregato el cõseglio di principi di sacer doti e cercauano falsi testimonii per dare a Christo la morte e nõ li trouauano e secõdo scriue Nicodemo nel suo euãgelio che si leua ro molti per dire cõtra Christo & altri dicia no io l'odiui insignare e pdicare la uerita, e lal tro fuggiũgia e io il uidi fare miraculi & simi lia mouendo il spirito santo la lingua loro al l'ultimo si leuaro dui falsi testimonii e disse ro. Questo disse io posso disfare el tempio di dio e poi tre di, il posso reedificare secondo Hieronymo questi furo falsi testimonii pche Christo nõ hauia ditto cosi. Ma soluite tem plũ hoc & in tribus dieb' excitabo illud. Sol uite questo tẽpio e ĩ tre di io il suscitaro. Sol uite cioe solueriti questo tempio el corpo

mio per la morte e in tre dì io l'eccitarò per la resurrettione. A questi falsi testimonii indi gni di resposta non disse niente Christo, ma tacia. Allhora con furore si leuo da sedere el principe di sacerdoti cridando come nō re spōdi a q̄li testimonii ditti cōtra te io ti con giuro per Dio uiuo chi ce debbi dire si tu sei Christo figliolo di dio. A che rispose Christo per la riuerētia del diuino nome. Tu l'hai dit to. Ma io ui dicco che da mo innanzi uideri ti el figliolo de l'huomo sedere alla destra di dio e uenire ne le nubile del cielo. Odendo q̄ ste parole el principe di sacerdoti si squarzo le ueste cridando ha biastemato che ce biso gnano testimonii uoi udesti la biastema che uinde pare. Risposeno tutti circōstanti e di gno di morte. Cosi el pōtifice e li altri phari sei e scribe andarō a reposare e lassaro Chri sto in mano di certi ribaldi e uile psone liqli insino alla mattina il molestaro cō molte in giurie e batti ture. Altri si sputauano i faccia, altri la coperiano cō il pānicello poi li daua no le guāzate dicēdo o Christo prophetiza che ti ha percosso. Altri li tirauano li santi ca pilli, altri cridauano alle orecchie. E cosi il di stratiauano senza cōpassione. O Iesu benedet to quāto fu tēpestosa quella notte quādo da principio insino alla fine nonhauiste mai ri poso, ma mo in uno modo, mo in un'altro, mo cō l'anima, mo cō il corpo la passasti cō affanni e grā trauaglie o amātissimo giouene quāto amasti noi ingrati peccatori. O mente humana come sei si dura. El tuo signore per tuo amore percosso, per tuo amore ha uigi lato, per tuo amore ha sudato sangue, p tuo amore e stato pso, per tuo amore percosso, p tuo amore diffamato, per tuo amore distra tiato battuto e sputato uinci o anima ti me desima uinci la tua negligentia bagna la tua faccia di lachrime e piāgi cō Christo patiēte piāgi cō Christo lachrimāte piangi cō Xpo ilqle aspetta hoggi morire in croce. E doue sete o madre Maria. Tu stai in Bethania e pē so, che non dormi ma aspetti noua del tuo ca ro filio. Dicono alcuni quello che e uerisimi le che facendosi uicina l'aurora si parti da ca sa di Caypha Ioanne euangelista e andò psta mente uerso Bethania. Quando giōse presso alla casa di Martha e Magdalena suspirando e lamētando la uergine madre laqle si com mosse tutta si smarri tutta si cābio chiaman do o Magdalena sento uoce di lamēti. Oime presto uedi chi uene e sapiano noua del tuo Maestro, giōto alla porta Ioāne con singulti crida, O maestro mio che nouella scura mi bi sogna nūciare. Aime madre Maria. Aime a mida mia. Aime Magdalena. Il maestro mio e stato pso. E q̄sta mane si cercara farlo mo rire. O chi po senza lachrime pensare quādo quella madre stringēdo le mane leuo la uoce piāgendo e lamentādo figlio mio Iesu figlio mio doue ti trouerò. O Magdalena e Mar tha andamo psto uerso Hierusalem a troua re il figlio mio. Cosi lamētando ple el cami no e cōdussesi insino alla casa di Caipha. Do ue trouo cōgregata la famiglia di Pilato laq le era uenuta per menare Christo. E nō pos sendo entrare in la casa cridaua chiamaua le su figlio leua il cuor mio. E possibile e che Christo udiua quella uoce flebile e dogliosa, Laqle li passaua le medulle del cuore. ¶ La terza rasone della grauita del dolore di Chri sto si chiama di psentatione. Quando la mat tina fu condutto da casa di Caypha e psenta to a Pilato come malfattore. E allhora li iu dei fecero condure Christo al pretorio elqle era uno loco doue si udiano & essaminauano li malfattori. E li iudei non ce entrarono per che ce habitaua Pilato huomo gentile e pa gano tenendo che entrare la era contamina resi perche hauiano a māgiare la pasta cioe li pani azimi per otto dì. O superstitione di iu dei temiano contaminaresi per intrare nel p torio e non temiano cercare la morte del In nocēte. Pilato usci fuora in una logia o miza nino e disse. Quale accusatione faceti cōtra q̄sto huomo. Resposeno li iudei, Si q̄sto non fusse malfattore non ti l haueriemo psentato. E poi fuggiunseno. Nuoi l'hauemo trouato che ha souertita le gente nostra. E t ha prohi bito dare el tributo a Cesare e ha ditto che e Christo re figliolo di Dio. Disse Pilato piglia telo uoi & iudicatelo secōdo la lege uostra. Quasi dicat. Si basta la nostra essaminatiōe ba

sta, anchora la nostra sententia secõdo Nicolo de Lira li Romani lassauano iudicare alcune cose minore reseruãdosi la pena dela morte. E pero alla resposta sua. Pilato intẽdia che nõ fusse data a Christo pena di morte. E per questo li iudei cercando la morte di Christo resposeno non e licito a noi uccidere alcuno. Intro dunq; nel pretorio Pilato e disse a Christo, Sei tu Re di iudei. Doue si ha da notare che li iudei hauiano accusato Christo di tre cose. La prima che hauia souertita la gente. La secõda che hauia ꝓhibito che non si desse il tributo a cesaro. E la terza che hauia ditto che era Re e figliuolo di Dio, Pilato non dimando della prima accusa perche esso era gẽtile & non iudeo. Ne fece caso della seconda, perche sapia che quella era falsa. Ma domãdo solamente della terza perche Roma ni haueano leuato el nome Regio da iudei. Respose Xp̃o dici da te medesimo s'io son re ouero ti l'hãno ditto altri. Doue dice chrisostomo. Non ignorãs interrogat. Nõ domãda per ignorãtia sed ab ipso accusari iudeos uolens. tna che da Pilato fusseno accusati li iudei el q̃le rispose a Christo saria mai iudeo io, la gente tua e li tuoi pontifici mi ti hanno dato in mano che hai fatto. Respose Iesu, el mio regno nõ e di questo mõdo quasi dicat. Nõ cerco signoria tẽporale disse Pilato, dunque sei tu Re. Respose Iesu tu hai ditto che io son Re, io son nato e p q̃sto uenni al mondo per dare testimonio alla uerita. Ognuno chi ama la uerita oda la uoce mia. Disse Pilato che cosa e uerita. E nõ aspettata risposta usci fora in quella logia e disse alli iudei io nõ trouo causa alcuna contra questo. E per liberarlo dalla furia loro li ꝓpose la consuetudine la q̃le hauiano fare liberare uno degno di morte nella solẽnita della pasca. E domãdo a iudei chi uoliano fusse liberato o Christo ouero uno chiamato Barrabas incarcerato per suoi malefici. E tutti cridaro nõ liberare christo, ma Barrabas. O q̃le coltello penetraua all'hora el cuore della madre uergine quando udiua quelli huomini ribelli crudeli cõtra el suo figlio santissimo. Disse Pilato a iudei che faro di Iesu Christo. Cridato tutti sia crucifiso Pilato domãdo che male ha fatto. Rispose cõmosse tutto el populo per la uniuersa iudea incomenzãdo da Galilea insino a q. Odẽdo questo Pilato mando Iesu ad Herode Tetrarcha de galilea elquale si trouaua in Hierusalem in q̃lli di e non parlando Christo innãzi ad Herode fu disprezato da lui e dal suo essercito e uestito per beffa cõ una ueste bianca e rimãdato da Pilato. El q̃le uolẽdo liberare Christo chiamo li principi di sacerdoti dicẽdo io nõ trouo causa a q̃sto homo perche debbia morire. Ne anchora Herode elq̃le ce l'ha remãdato. E color cridauano. Noi hauemo la lege e secondo q̃lla deue morire. Disse Pilato io il castigaro e poi il lassero ãdare uia.

¶ La q̃rta rasone della grauita del dolor di Christo si chiama de flagellatione, secõdo recita marco. Pilato credẽdosi satisfare ala rabbia di iudei ordino che Iesu fusse flagellato e battuto elq̃le fu ligato ad una colõna e battuto in tutta la persona dalla ponta di piedi insino al capo. Poi li fu posta una ueste di purpura per schirno e posto a sedere li fu messa in quello santo capo una corõna di spine fatta di iunci marini duri e pungenti e facendo seli a torno q̃lli famegli di Pilato li dauano con le canne in q̃lla corona che era in testa e sputauano nella faccia dicendo, Aue rex iudæorum. Poi Pilato cosi el fece monstrare al populo uestito di purpura e icoronato di spine dicẽdo. Ecco l'homo quasi dicat gia e punito ui deue bastare e coloro cridauano no Pilato no. Non basta crucifigelo. Si tu non il fai morire nõ sei amico di Cesaro. Ogniuno chi se fa o dice Re cõtradice a Cesaro. In q̃sti tumulti ponendosi a sedere al tribunal Pilato la sua dõna li mãdo uno dicẽdo che non douesse condẽnare Christo iusto per alcune uisione le q̃le hauia hauute secõdo dice Rabbano. El diauolo apparse a q̃sta donna con molto terrore dicendo che facesse liberare Christo p impedire la salute humana. E nõ e determinato se q̃lla apparitione fu in sonno o i uigilia ma si crede piu che fusse i sonno.

¶ Como fu el dolor di Christo grandissimo, quanto al fine della sua passione per

quattro rasone. Cap. III.

LA terza consideratione della grandezza del dolore di Christo e quanto al fine della sua passione doue ce sono quattro altre rasone.

¶ La prima di oneratione.
¶ La seconda di crucifissione.
¶ La terza di locutione.
¶ La quarta di mortificatione.

¶ La pria rasone del gran dolor di Christo fu la oneratione quādo li fu posta la croce in su le spalle. Secondo scriue Mattheo uidēdo Pilato el tumulto grande del populo si lauo le mane dicendo io son innocēte del sangue e della morte di questo iusto uoi el uederite. Doue dice Remigio ch'era costume presso a li antichi quādo uno si uolia monstrare netto di alcū peccato pigliaua l'acqua e lauauasi le mane in p̄sentia del populo. Risposeno tutti quelli iudei el suo sangue sia sopra noi e sopra li nostri figlioli. Ma Pilato non e escusato per questo perche non douia per timore humano ne per fauore del populo fare cōtra iustitia. E lui sapia che li iudei si mouiano contra Christo p inuidia. Dōde cōtra la uerita dette la sententia che Christo fusse crucifisso. Al lhora fu presto apparecchiata la croce laq̄le fu posta in su il collo di Christo che si la portasse e a maggior sua confusione furo condē nati a simile supplicio dui latroni. E pigliandosi el camino uerso el mōte Caluario. Prima che uenisse al luoco l'afflitta madre prego Ioanne e Magdalena che andassero per alcuno uico doue possesse scontrare Christo e ritrouādose el figliolo e la madre uolēdo toccare e abbrazzare per la grā doglia Christo casco sotto la croce e odēdo la madre dice si gliolo figliolo figliolo che uai a morire e nōn ti posso aiutare & simili lamenti Christo in se medesimo tacitamente dicia madre mia benedetta molto ti ueggio afflitta el tuo lachrimare e una saetta chel cuore mi ha passato. Non piangere o madre mia el tuo lachrima re e pena mia supporta fin che sia da morte suscitato, e secondo alcuni facendo ꝑua quel la fiera gente leuare Christo da terra e faroli portare la croce sempre per la debilita casca ua. E la uergine madre in quello tragoscio e cadde in terra tramortita. E in memoria di q̄sto ce in quello luoco una capella chiamata santa Maria de Spasimo. Il perche molte dōne di Hierusalē mosse a pieta e compassione piangiano amaramēte alle q̄le Christo si uol to e p̄disse l'esterminio di quella citta. Volendosi quelli ministri di Pilato indutti da iudei espedire a crucifigere Christo, trouaro uno chiamato Simone Cireneo dice Remigio che questo Simone era de Cirene citta de Libia e feceroli portare la croce di Christo insi no al monte Caluario. E non e cosi chiamato quello mōte della testa di adā laq̄le disse no alcuni che era la sepultura perche adam non era sepulto li, ma in Ebron come e scrit to Iosue. xiiii. ca. Onde Ebron anticamente si chiama Cariatharbe cioe citta di quattro. Perche iui furō sepulti quattro grādi Patriar che cō le megliere loro cioe adā & Eua, Habraā & Sarra, Isaach & Rebeca, Iacob & Lia. Donde era ditto quello luoco Caluario per che ce erano capi di morti di quelli a chi si tagliaua la testa. ¶ La secōda rasone del grā dolor di Christo si chiama de crucifissione secondo la communione gionto che fu al mōte Caluario al luoco deputato fu apparecchiata la croce in terra. E q̄lli dispietati ministri spogliaro Christo nudo e gittarolo in terra in su la croce estendendolo e lui aperse liberalmēte le sue brazze accōzādole doue si douiano cōficcare e cō li occhi uoltati al cielo nel suo cuore dicia. O santo padre mio riceuime tuo diletto figliuolo elquale mi ti offerisco in sacrificio immaculato per la redemptione di peccati e salute della humana generatione. Ecco che nō ti se offeriscono li le gali sacrificii de agnelli & animali, ma ti offerisco la carne el sangue e la uita di me tuo innocente figliuolo, uolisti padre mio che io a ti coequale uenisse a mi questa humana natura laquale sostenne tanto affanno uolesti che habitasse noue mesi nel uentre della mia madre uergine uolesti che trentatre anni fusse al mondo suggietto alle commune passione delli altri caldo, freddo, fame e simile. E io sempre mi concordai col tuo santo uolere.

Mo uoi padre mio che io mora in croce ec/ come apparecchiato e tutto distleso. Cosi qli pigliaro le mane & li piedi e conficcarolo in croce. E la madre dolente odia le botte e suono di martelli liqili percotiano el cuore e la anima sua. Furo anchora crucifissi quelli dui latroni. E pche alcuni dicono che furo so lo ligati io dico che anchora quelli furo con fitti cõ li chiodi pche dice August. sopra ioa ne pẽdẽtes in ligno clauis ad lignũ manibus confixi pducta morte necabãtur. Quelli che pẽdiano nel legno della croce erano chiaua/ti con li chioui accio che stẽtãdo lõgamente uenissero a morire, Fece anchora Pilato scri/uere el titulo sopra la croce Iesu Nazareno re di iudei in lettere hebraiche, grece & La/tine, perche secõdo Chrisostomo stãdo la fe/sta di iudei erano in Hierusalem conuenute molte gẽte e assai gentili. E como scriue Au gustino tre lingue erano assai eminente la he braica per li iudei dotti nella lege, la greca p la sapiẽtia mundana, & la latina per li Roma ni eccellẽti in potẽtia & signoria. Ma li põtifi ci di iudei diciano a Pilato non fare scriuere Re di iudei. Ma che esso disse io son Re di iu dei. Rispose Pilato. Quello che io scrissi io il scrissi. E qlli soldati di Pilato si spartero la ue ste di Christo con le sorte e fu leuata in alto la croce e firmata al suo loco e ueduto Chri sto da chi staua e passaua della, era schernito e beffegiato. E altri diciano ha ha tu che dis/fai el tempio di dio e in tre di lo uoleui reedi ficare. Salua te medesimo si sei figliolo di dio descendi mo della croce. Similmẽte li scribi e pharisei facẽdoline beffa. Diciano altri fe ce salui e nõ po fare saluo se stesso. Inqlla ele uatione della croce possemo pietosamẽte cri dare che la madre sua benigna el uedde e lui al meglio che possette leuo gliocchi e poseli mẽte come staua afflitta e smarita e odia la sua penosa uoce laquale ingeminaua o figlio/lo o figliolo. E Christo in se medesimo dolen dosi dicia. O madre mia o santa piu che ogni altra creatura doue son le allegrezze quale tanto tempo hauesti di me, ogni cosa te e uol tato in piãto e in lamẽto. Doue e l'angelo Ga briele. Doue son li angeli liqli fecero tanta fe sta quando io nacqui. Doue son li pastori liq li mi uennero a trouare al pouero presepio. Doue sono li tre Magi con loro doni. Doue e la allegrezza laquale hauesti quãdo mi te/neui nelle brazze piccolino. Doue e la alle/grezza laquale haueui quãdo mi daui el lat te dal tuo petto. Doue e la allegrezza laqua le hauesti trentatre anni quando mi chiamaui figlio, e io respondia madonna mia madre. Doue e la allegrezza quãdo mi uedeui fatto si bello che nullo altro mai se ne trouato. Oi me madre mo mi uedi in croce, Mo mi uedi a modo di leproso, Mo mi uedi e a pena mi cognosci, Mo mi uedi abãdonato da ognuno, Mo mi uedi in tanti guai, e con Hieremia al. xvi. c. possia anchora seguire. Veh mihi ma/ter mea, guai a mi madre mia. Quare me ge nuisti uirum rixe & discordie in uniuersa ter/ra. Perche mi generasti in tãta discordia e bri ghe cõ la uniuersa terra di iudei. ℂ La terza rasone e pche fu grande el dolore di Christo si chiama di locutione. Secõdo si po racoglie re dalli euangeliste. Disse Christo in croce set te parole. ℂ La prima quando prego per ql li che el crucifigiano e disse. Pater dimitte il/lis quia nesciunt quid faciunt. O padre per/dona a qsti liquali non sanno quello chi fan/no. Secondo Nicolo de Lira. Erano quiui molti simplici e illitterati ingannati dalli sa/cerdoti di iudei liquali perseguitauano Chri sto sotto specie del zelo della legge, E per q/sti facia oratione Christo. Altri erano littera ti & dotti liquali si hauessino uoluto haueria no possuto cognoscere Christo. Ma uolonta riamente si eccecaro uniti dalla passione del odio & della inuidia, & per questo non prego Christo como anchora dice Beda allegato da Thomaso nella cathena aurea sopra Lu/ca. ℂ La secõda parola fu di Christo al ladro ne. Doue e da notare che Mattheo dice che li ladroni cridauano Christo biastemãdolo. E Luca dice che era uno in singulari. Ma Augu stino in lib. de consensu euãgelistarũ. Dice che Mattheo parla cosi ponendo el plurale per el singulare. E Hierony. pone che prima tut/ti dui iniuriauano Christo, poi l'uno credet/te in Christo e riprese l'altro e racomãdose a

Christo dicendo. Signore habbime a mente qndo ferai al tuo regno. A chi Christo disse, Amen dico tibi hodie mecum eris in paradiso. In uerita io ti dico che hoggi sarai nel paradiso. ℂ La terza parola fu ditta da Xpo alla madre e a Ioanne euangelista possibile e piu assai uerisimile che la uergine madre al meglio che possette intra quella turba si fece uicina alla croce esulando lamētando cridando. O figliuol mio lume delli occhi o richeza mia o patrono mio o signor mio o diletto mio io ti ueggio morire e nō so che fare. Doue andaro, doue staro. Tu eri a me padre, tu frate, tu caro figliolo, tu eri ogni mio cōforto tu ogni mio riposo tu hai parlato a qsto grā ladrone, parlami ti pgo a mi che no ue mesi ti portai nel mio uētre, Rimāgo orfana, rimāgo pouera, rimango uedoua, afflitta, e scōsolata. Dime figliolo che sara l'amara uita mia. Allhora xpo leuādo alquanto la testa fece cegno dicendo O femina ecco il tuo figliuolo, cioe Ioāne euangelista, ilquale li era da presso. E como dicono li dottori. Non la chiamo madre per nō dargli maggiore dolore. Poi la raccomādo a Ioāne e dice. Ecco la madre tua e da qlla hora Ioanne la piglio in sua cura. ℂ La qrta parola fu quando parlato che hebbe alla madre il abundo tanto el dolore che dette un crido pietosamente lamentando e disse Hely Hely lamazabathani, che se interpta dio mio lama. Perche zabathani mi hai abādonato. Doue dice la glosa. Dicitur deus eū deseruisse in morte qa potestate psequētiū eū exposuit. Subtraxit enim protectionē sed nō soluit unionē. Si dice che Dio l'abandono nella morte, pche il dette in potesta di suoi perseguitatori, leuo da lui protettione, pche nō il difese, ma nō ruppe la unione. Quelli ministri & serui di Pilato, liqli erano romani non intendendo el parlare hebreo diciano. Questo chiama Helia. Stamo a uedere si uenne Helia a liberarlo. ℂ La qnta parola laqle disse xpo p adimpiresi la scrittura laqle dice Salmo. lxviii. In siti mea potauerunt me aceto. Sitio io ho sete. Allhora corse presto uno con la spongia piena di aceto, e con una cāna la pose alla bocca di xpo.

E perche Mattheo dice che li dettero a beuere uino con felle. E Marco uino mirrato, cioe con cōmistione di mirra amarissima. E Ioāne dice che fu aceto, nō si deue turbare alcuno, peroche in quello uino ce erano felle myrra & aceto. E secōdo Nicolo de Lyra si legge in uno libro hebraico intitulato liber iudicū ordinariorū, che per le parole di Salomone, ilqle disse alli prouerbii al. xxx. c. Date siceerā meretibus & uinum hiis q amaro sunt animo, ut bibāt & obliuiscantur egestatis suæ. Date a beuere a quelli chi stanno con l'animo amaro aspettando morire di morte uiolenta a beuere cosa, che li habbia ad inebriare & uino cosi aconzo, accio che beuano e smēticanosi della angustia loro. Da questo ordinaro li sauii di iudei che a quelli che erano cōdēnati a morte fusse dato uino aromatico odorifero, accio che piu facilmente tolessino la morte. E cosi in Hierusalem erano alcune dōne diuote e cōpassiue leqle quando accascaua il caso, p loro diuotione portauano quello uino. E li iudei per la crudelita loro apparecchiaro quello uino amaricato p Christo. E quello portato dalle dōne fu lo tolsero per loro. Secondo il testo di Mattheo pare che dui uolte dettero a beuere a xpo, cosi amaricandolo, cioe quando il crucifissero. E poi quādo il domando in croce, e auenga che il gustasse nientedimeno nō il giuttio solo ne amarico le labre la lingua e la bocca. Pero disse Mattheo. Cū gustasset noluit bibere. Hauēdo gustato nō uolse bibere, cioe ghiuttire. E non contradice Marco quando disse. Non accepit. Cioe che nō il piglio a beuere. E Ioāne dice che il piglio, cioe a gustare, ma nō a beuere. O chi pēsasse quale ferita senti quella madre quādo il figliuolo fatigato stentato ferito cridaua io ho sete nō so come potesse continere le lachrime chi dubita che in qlla uolta con la uoce horamai rauca dicesse cōqste o simile parole. O figliolo mio doue e qllo latte, ilqle beuesti dal mio petto. Oime meschina che non ti posso dare, ne latte, ne acqua, ne cosa alcuna per ti cōfortare. Oime iudei come seti si crudeli. O turba grāde laq le satio il mio filiolo di pochi pani e pesci, do

ue stai nascosta. Nõ ce ne alcuno di tante mi gliara che porti pho un poco di acq al mio figliolo amato. Oime dolente piu che tutte madre ueggio el mio figlio il tutto deficca to. Sento che certo con tanta anxieta un po co a beuere e io non so che fare. O figliolo o figliolo mio tutta son squagliata e liquefatta di dolore tiratime dẽtro l'anima tua. Ma re ducẽdone puro alla sete di xp̃o quãto al spi rituale intelletto, cridaua xp̃o ho sete nõ so lo corporale, ma anchora la salute dell'ani me e di tutti peccatori quasi dicendo. O ani me mie io ho sete, cioe si fusse possibile nõ in q̃sta una morte. Ma mille milia modi di mo rire io saria cõtẽto mostrarui l'amore mio e del mio padre. Saria cõtẽto fusse rasoneuole e beneplacito al padre mio stetare p uoi sẽ pre in questa croce. E perche xp̃o uidia cõ la sua mente quanti douiano per lor peccati essere dannati ingrati al amoroso beneficio della redẽtione, molto si cõtristaua e merita mente si dolia. ℭ La sesta parola, laq̃le disse xp̃o cõ grã pena fu. Consumatũ est. E cõsu mato, cioe il misterio della humana redẽtio ne. Consumato e, cioe quello che e scritto di me consumato e il corpo mio. ℭ La settima parola fu quãdo con gran uoce disse. Padre nelle tue mani racomãdo il spirito mio. Do ue dice Chrisostomo. Per hoc ꝙ moriẽs uo ce emisit magnã apertissime seuerum deum esse ostendit quoniam homines cũ moriun tur uix tenuẽ uocẽ emittere possunt. Caput autẽ inclinauit ut ex modo moriendi ostẽde ret ꝙ moriebatur ex obedientia patris. In q̃ sto che morendo gitto una uoce grande di mõstro apertissimamẽte che era uero Dio, perche al pũto della morte appena si po da re una piccola uoce e inchino il capo, accio che per il modo di morire si cognoscesse che moria per la obediẽtia del padre. E Beda ue nerabile dice patrẽ inuocando filiũ dei se es se declarat spiritũ uero commendando nõ de fectum sue uirtutis, sed consistentiã eiusdem cũ patre potestatis insinuat. Inuocãdo il pa dre se dichiara figliolo de Dio. E racoman dando il spirito. Dãno ad intẽdere, la equale consistentia de una medesima potesta con il padre nõ difetto alcuno di sua uirtu. Et A thanasio seguita. Cõmendat enĩ patri per se uniuersos mortales in se uiuificatos. Nã su mus mẽbra eius, ẽm illud apostoli ad Gala thas. Omnes unũ estis in xp̃o. Racomãda el spirito al padre, cioe in se tutti eletti uiuifica ti per esso, perche semo suoi mẽbri secondo q̃ lo ditto del Apostolo. Tutti seti una co sa in xp̃o. E accio che nullo cascesse in errore della grãdezza della sua diuinita uedẽdolo cosi patire secondo la humanita uolse che le insensibile creature ne mõstrasseno segni. On de da lhora di sesta insino a nona la terra di uento oscura e tenebrosa. E il uelo del tem pio si sparti in due parte e tremo la terra e spezzarosi le pietre e aperseno li monumẽ ti. Quanto alla oscurita della terra Hierony mo dice che fu perche il sole tiro a se li ragi p uirtu diuina. E Origine dice che fu p la in terpositione delle nubile intra il sole e la ter ra. Ma Dionisio Ariopagita nella epistola ad Policarpo dice che fu per la interpositione della luna intra il sole e la terra per miraculo di dio, perche alhora era la luna. xv. E questo medesimo dice Augu. al. iii. lib. de ciui. dei. E como scriue Dionisio ad Apollosane trouã dose insieme cõ lui in Egitto quãdo fu q̃lla stupẽda eclipsi disse ad Apollosane. O Sacra rio di grã peritia. Il sole pate molestia nõ sa pemo el misterio di tãta cosa. O Apollosane specchio di dottrina, che dici tu di tãti secre ti. E Apollosane cõ la bocca diuina non per parola di humano sentimẽto ouero sapere. Risposse Dionysi diuinorum permutatio nes sunt rerum. O bono Dionisio queste so no permutatione delle cose diuine. E nella historia scolastica si lege che li philosophi in Athena uidẽdo quella eclipsi dissero. O dio della natura pate o l'ordine della natura si peruerte. ℭ La quarta rasone perche fu grã de il dolor di Christo si chiama mortificatio ne quãdo mori separãdosi q̃lla anima bene detta dal suo corpo formato per operatio ne del spiritosanto remanendo con il collo inchinato doue non immeritamente se de ueno commouere tutte le nostre uiscere quã do da ogni parte si sente el piãto della mor

te di tanto signore. Pianse il Sole, oscurato la Luna. Pianse la terra con il gran tremare. Piansenole dure pietre lequale si spezzaro. Piansenole donne di galilea, lequale lo hauia no seguitato per odire la sua santa e diuina dottrina. Pianse Maria Iacobe, e Maria Salome. Piansenole donne di Hierusalem. Pianse Magdalena. Piãse Maria sua colenda madre. E morendo esso xp̃o. Pianse nel suo cuore di cendo quello che scriue el diuoto Bernardo. Vide homo qui pro te patior, uide pœnas quibus afficior, uide clauos quibus cõfodior, cum sit tãtus dolor exterior intus tamen do lor est grauior tam ingratum dum te experior. Vedi e considera o huomo quello che io pati per te, uedi le pene che mi tormentano. Vedi li chioui con chi son confitto, auenga sia grande il mio dolore per la passione, nondimeno e assai maggiore quello che io p la ingratitudine. O populo christiano piangi Christo morto, piangi quello che per te pianse. Piangi quello che per saluarti uolse patire uolse stẽtare uolse morire. Oime che odemo che uedemo che racordamo. E morto in cro ce la uita delli angeli, e morto in croce il Re del mondo, e morto in Croce quel diletto Giouine, e morto in Croce il santo di santi. Doue e la nostra pieta, doue la nostra compassione, doue la nostra gratitudine quando a tale misterio rimanemo duri. Morto che fu Christo li giudei pregaro Pilato che facesse rompere le gambe di quelli crucifissi, e fussen o leuati li corpi dalla croce. e questo, perche era il uenerdi quando alhora di uespero incomenzaua la solennita del seguente sabbato. Elqual era grande appresso a loro si per esso di, si anchora per la solennita concurrente della pascha. Andaro dunque li soldati di Pilato, e ruppero le gambe alli latroni. E uedendo Christo morto non li le ruppero. Ma uno di quelli li dette con la lanza al costato drirto, dalquale aperto e ferito usci sangue e acqua. E questo secondo Thomaso alla.iii.parte. q.lxvi. fu per miraculo per significare in quella acqua, laquale e uno di quatro elementi che l corpo di Christo era ueramente composto delli quatro elementi, E per il sangue che era composto de quatro flegma colera, melancolia, e sangue. Horamai concludemo questo sermone referendo gratie a quello che tanto ne ha amato pregãdolo che remolla el cuore e la mẽte con la sua gratia si che piãgendo la sua passio ne ne emendamo dalli nostri peccati p essere participi di quella beata, nellaquale uiue e regna per infinita sæcula sæculorum. Amen.

Della morte di Christo nostro redentore. Serm. XXIIII.

TRadidit in mortem animam suã scribuntur hæc uerba Isa. lx.liii.cap. Ricerca il debito della gratitudine che ce uogliamo spesso recordare cõ tenerezza e compassiõe dela morte del nostro gratioso redentore. E di questo si scriue de conse.distin.ii.al.c.iteratur. Semper est mors Christi p sæcula uitam posteris nuncianda ut discãt qua charitate dilexit suos qui pro eis mori dignatus est cui oẽs nicem debemus rependere charitatis quia ad hoc nos prior dilexit cum essemus gehennæ filii ut diligeremus eum iam a morte liberati. Sempre la morte di xp̃o si deue annũciare da tempo in tempo ad ogni generatione, accio che sappi ogniuno quale fu la charita sua, ilqual uolse per noi morire

a chi remanemo tutti obligati, peroche uol se prima lui amare noi quando eramo dānati figlioli della gehenna, accio che liberati per esso dalla morte il douessimo amare p questa caione nel sermone presente ne occorre trattare alcune cose della morte preciosa di xp̄o della quale profetizo Isaia nelle parole allegate nel thema. Doue si piglia l'anima nō per la essentia dell'anima laquale immortale. Ma si intēde per l'effetto nobilissimo de l'anima ilquale e lauerita perche l'anima uisifico il corpo. E cosi si piglia nel euangelio Matthei.xii. Mortui sunt enim q quærebant animam pueri. Cioe la uita e simile Ioānis.x. Bonus pastor animam suam dat pro ouibus suis. El buon pastore da l'anima sua cioe la uita corporale per le sue peccorele. Cosi Christo dette per noi la sua uita morendo della morte delquale noi proponeremo a contemplare tre misterii principali.

¶ El primo della uerita.

¶ El secondo della penalita.

¶ El terzo della pieta.

¶ Como Christo figliuolo di Dio mori ueramente remanendo sempre la unione della sua diuinita tanto con l'anima quanto con la carne. Capitolo Primo.

IL primo misterio, ilqual hauemo a contemplare della morte di Christo e della uerita, doue per chiara intelligentia di questa parte haueremo a dichiarare cinque dubii.

¶ El primo. Vtrum Christus fuit uere mortuus.

¶ El secondo. Vtrum Christus fuit ab alio occisus.

¶ El terzo. Vtrum in morte fuit separata diuinitas ab anima.

¶ El quarto. Vtrum fuit separata diuinitas a carne.

¶ El quinto. Vtrum si non fuisset Christus occisus erat in eo necessitas moriendi morte naturæ.

¶ Al primo dubio si Christo mori ueramente. Risponde l'articulo della nostra fede nel Symbolo delli apostoli e in quello delli santi padri, che xp̄o mori rimanendo il corpo senza l'anima. E questo si proua per fidedigni testimonii. Onde Matth. al.xxvii.c. disse. Iesus clamans uoce magna emisit spiritum Iesu cridando fortemente mando il spirito fora del corpo, e Marco al.xv.ca. Iesus autem emissa uoce magna expirauit. E Luca al.24. cap. Clamans Iesus uoce magna ait. Pater in manus tuas cōmendo spūm meū. Et hoc dicēs expirauit. E Ioāne al.xix.c. Inclinato capite tradidit spiritū. E Paulo ad Roma. al.v.c. Pro impiis mortuus est xp̄s iustus pro iniustis. Mori xp̄o per li impii e il iusto p li iniusti. E in questo.ca. Cū ad hoc peccatores essemus xp̄s pro nobis mortuus est. Siando noi peccatori uolse xp̄o morire p noi. E in q̄sto cap. Recōciliati sumus deo p mortē filii ei⁹. Semo recōciliati a dio per la morte del suo figliolo. E al.xiiii.c. Xp̄s mortuus est & resurrexit, ut uiuorum & mortuorū dominetur. Christo morire resuscito per signoreggiare li uiui e li morti. E alla prima alli Corinthi al.xv.ca. Christus mortuus est pro peccatis nostris s'm scripturas. Xp̄o mori per li peccati nostri secondo le scritture. E Pietro alla prima epistola al.iii.c. Xp̄s semel pro peccatis nostris mortuus est iustus pro iniustis ut nos offerret deo. Mori xp̄o una uolta p li peccati nostri el iusto p li iniusti. A questo ꝑposito fa il cap. Firmiter de summa trinit. & fide catho. E de conse. dist.ii. al capi semel xp̄s. E la Chiesa canta nella prefatione della pasca. Ipse enim uerus est agnus q abstulit peccata mundi qui mortem nostrā moriendo destruxit, & uitam resurgendo reparauit. Esso xp̄o e ueramente agnello, ilquale tolse li peccati del mondo e morendo diffece la morte nostra, e secondo Bonauentura alla.xxi.distin. del suo terzo, la carne di xp̄o fu morta, pche fu priuata del uso della uita chel corpo humano nō po essere uiuificato si nō dalla propria forma a se proportionata laqual e l'anima intellettiua. e auenga como dichiararemo che alla carne di Xp̄o fusse unita la diuinita, nōdimeno nō era uiuificata da q̄lla nō per difetto dalla parte di essa carne pche nō e forma ꝑportionata la diuinita a uiuificare la carne. ¶ Il secondo dubio da dichiarare

fu. Se Christo fu occito da altri. E poteria arguire alcune cose che non fu occiso da altri. Prima che lui disse al.x.c.di Ioanne. Nemo a me tollit animam meam sed ego pono eam. Nullo mi po leuare l'anima, cioe separarla dal mio corpo si no io. Secondo che la morte sua fu miraculosa. Dunq̃ nõ fu occiso da altri. Onde Aug. al.iiii.lib.de Trinitate al. xiii. ca. Dice lõga morte cruciabãtur in ligno suspẽsi. Vnde latronibus ut iã morerẽtur & de ligno ante sabbatũ deponerẽtur crura cõfracta sunt, Christus autẽ quia mortuus inuentus est miraculo fuit. Perche Xpo fu trouato morto fu miraculo da l'altra parte ce e l'auttorita di Christo elquale prenũciando la sua passione dice Luce.xviii.c. Postquam flagellauerunt occidẽt eũ. Poi che l'hauerãno flagellato l'occiderãno. E Pietro parlãdo alli iudei. Actuũ.iii.c.disse. Auctorem uitæ interfecistis. Voi occidesti l'auttore della uita. Al primo argumẽto risponde Thomaso alla.iii. parte.q.xvii che la causa di alcuno effetto po essere in dui modi. Il primo modo e directe. E cosi li perseguitori di Christo l'occisero p che cõ la intẽtione cõ le passione uiolẽte e cõ ogni mainera furo causa della sua morte. Secondo po a l'cuno effetto procedere d'alcuna causa idirecte. E in q̃sto modo Christo fu causa della sua passione, pche la possia impedire reprimendo li aduersarii, e pche l'anima sua hauia potesta di cõseruare la natura dela carne sua che non fusse offesa dalcuno cõtrario. E questo era nell'anima di Christo per essere unita al uerbo di dio in unita di persona como in figura August. in.iiii.de Trini. E pche quella anima non discazzo dal proprio corpo el nocumento illato e uolse che la natura del corpo patisse da quello nocumento. Pero si dice che Christo mori uolontariamente. E si alcuno facesse instantia cõ dire che poi che Christo possia fare che non fusse occiso non hauendolo fatto. Dunque fu causa del peccato de soi crucifissori. A questo rispõde Thomaso alla seconda seconde.q.lxxviii.che e licito usare el peccato uolontario di alcuno in beneficio pprio o cõmune quando q̃llo chi pecca e prõto disposto e deliberato cõmette re el peccato. Como e licito per pace o treugua alli xpiani accettare dalli infideli el iuramento p lor falsi dii. E cosi quãdo alcuno ha necessita po pigliare al usura da chi e apparecchiato e prompto uoler p̃stare. In q̃sto modo Christo uso in bene el male e peccato di q̃lli liq̃li non solo furon apparecchiati a far lo morire, anchora ostinati & indurati liquali Christo quãto fu da se p piu uie li uolse reuocare dalla iniquita loro. ¶ Al secõdo argumẽto chi dicia che la morte di Christo fu miraculosa per l'auttorita di August. Risponde Riccardo di media uilla al suo terzo alla distin.xvi.che Augu. piglia il miraculo pro mirabili. pche como scriue Marco. Pilato si marauiglio quãdo li disse el centurione como Christo era morto senza che li rõpessino le gãbe, e q̃sto pche nõ cõsideraua Pilato la casone pche Christo era morto si p̃sto, e ben uero dice Riccardo che per alcũ modo la morte di Christo fu miraculosa pche si nõ fusse stata prohibita la beatitudine dell'anima di Christo che redũdasse nel corpo dispẽsatiua mente dalla sua diuinita el corpo di Christo saria stato glorificato senza alcuna morte. E p nulla uirtu creata q̃lla anima saria possuta separarsi dal corpo. ¶ Il terzo dubio fu si ne la morte di christo fu separata la diuinita da l'anima. E a q̃sto rispõde Damasceno elqual dice nelle sue sententie. Si mortuus est ut homo & sancta illa anima ab eius corpore diuisa est, diuinitas tamen inseparabilis ab utroq̃ permansit. Si Christo como e homo mori e q̃lla anima santa si parti dal corpo, nõdimeno la diuinita stete inseparabile dal corpo e da l'anima. Questo tene catholicamẽte il maestro delle sentẽtie, e tutti Theologi. E Bonauetura nel suo terzo assigna tre rasone pche nõ si separa mai la diuinita di quella anima. ¶ La pria che nõ cõuenia a Dio e lq̃le si hauia copulata ouero unita q̃lla cõ indissolubile matrimonio. ¶ La secõda rasone che non si facia p noi che fusse fatta tale separatione pche nõ haueria hauuta potẽtia q̃lla anima a liberare li santi padri dal limbo ne haueria hauuto effetto di mediatrice a recõciliare. ¶ E la terza rasone che nõ meritaua q̃lla anima

essere separata dalla diuinita, si pche era innocẽtissima, si pche era beatissima. Inquanto era beatissima nõ uolia esser separata dal uerbo. E inquãto era innocẽtissima nõ douia cõtra sua uoglia essere separata, pche senza utilita alcuna & saria stata punita senza culpa. Ma cõtra questo alcuno poteria arguire che Xpo disse Ioã. x. c. Potestatẽ habeo ponẽdi animã meã & potestatẽ habeo iterũ sumendi eã. Io ho potesta di lassare l'anima e ho potesta de repigliarla. Questa parola e del figliol di dio. Dunq; seqta nella morte lassò l'anima. A qsto rispõde Augu. che qllo parlare nõ se itẽde de separatiõe della diuinita de l'anima ma p la potesta della diuinita laqˡ possete separare l'anima dal corpo. E poi la possette reunire. Pero dice Augu. Aliud est ibi deponẽs. Aliud unde deponit. Altro e qllo chi depone. Altro dõde depone. Deponẽte e la uirtu diuina. Dõde depose e il corpo. Pero conclude. Damasceno e dice Anathema sit q dicit uerbũ deposuisse qd semel assumpsit. Sia maledetto chi dice el uerbo haue lassato qllo che una uolta piglio. ¶ Il qrto dubio era. Si nella morte di xpo fu separata la diuinita de la carne. A qsto rispõde Augu. cõtra felicianũ. Xps in sepulchro carnẽ suã nõ deseruit. Christo nel sepulchro nõ lassò la carne sua. E Leone Papa in uno sermone. Tãta est illa unio dei & hominis, ut nec supplicio posset dirimi. Nec morte disiungi. E Bonauẽtura assigna de cio tre rasone. ¶ La pria e la liberalita p parte del assumẽte. Quãdo dio da alcuno dono nõ il leua senza colpa. Dunq; nõ c'eteruenẽ colpa alcuna nõ cõuene alla liberalita separare da se qlla carne laqˡe si hauia unita cosi liberalmẽte. ¶ La secõda rasone e la dignita p parte della cosa assonta o assontibile, pche como qlla carne p la sua dignita non debbe uedere corruttione cosi non si debbe separare dalla diuinita. ¶ La terza rasone fu la utilita per parte della assontione. Quella unione de la diuinita alla carne e a l'anima di Christo fu fatta per nostra salute procurata da Christo dio e homo, homo e dio. E per che la separatione dell'anima dalla carne era ordinata alla nostra salute. E la separatione della diuinita della carne nõ era utile a cosa alcuna. Pero e da tenere firmamente che quãtunq; se separasse da la carne l'anima che mai si separasse la diuinita. E p questa inefabile & indissolubile unione p la morte della carne si attribuisse la morte alla persona del uerbo non secondo la natura diuina. Ma secõdo la humana p la cõicatione delli idiomati. E qsto nõ deroga alla altezza della diuinita e cõsona molto alla pieta sempre mai referendo la passione e morte alla persona di Christo quanto al assonta natura e nõ la diuina, perche come dice Aug. allegato dal maestro nel. iii. Si quis dixerit aut crediderit deũ passum Anathema sit. Si alcuno dira o credera dio hauere patito, cioe secondo la diuina natura sia maledetto. Ma come dissemo hauendo rispetto alla unita della persona di xpo cõgruamente dicimo el figliolo di Dio mori per noi. E di questo ce e la auttorita di Ambrosio elqle dice. Tãtũ fuit peccatũ nostrũ ut saluari non possemus, nisi unigenitus dei filius moreretur pro nobis debitoribus mortis. Tãto fu el peccato nostro che nõ ce possiamo saluare si nõ moria per noi debitori della morte l'unigenito figliol di dio. ¶ Il qnto dubio fu si Christo non fusse stato occiso di morte uiolenta si in lui era necessita di morire di morte di natura come li altri huomini. Doue noi respõdemo che sono tre necessita del morire. ¶ La pria si chiama di pena. Questa fu nelli primi parẽti per il peccato perche prima che peccassene era in loro possibilita di morire senza necessita. Ma poi che peccaro fu in loro la possibilita di morire cõ necessita. ¶ La secõda necessita e di natura. E qsta e in tutti descẽdẽti da Adã per ꝓpagatione libidinosa. Dõde Augu. dice li. xiii. de ciuitate dei. Quod penabile precessit in peccãtibus primis naturaliter sequitur in nascẽtibus cæteris. cioe qllo che fu pena, cioe morire alli primi parenti. A qlli che descẽdẽdo da loro e naturale. ¶ La terza necessita di morire si chiama di uolõta laqˡe fu in christo non debita per peccato ne cõtra era per che Christo non fu generato per ꝓpagatione libidinosa, ma per uirtu del spirito santo.

Fu dunque uolontariamente assonta. Pero che Christo uolontariamente piglio l'humana natura passibile e mortale si che si nõ l'hauesse conseruata miraculosamente era necessario che il corpo di Christo si fusse inuecchiato e poi morto di uecchiezza auenga che haueria hauuta longa uita per la eccellentissima complessione. Fu dunque la morte in Christo uolontaria tanto quella uiolenta quanto anchora saria stata quella che in noi e per necessita di natura.

ℭ Como fu assai penosa la morte di Christo per cinque rasone. Cap. II.

IL secondo misterio a contemplare della morte di Christo si chiama penalita. Doue oltra le cose ditte nel precedente sermone notaremo como fu assai penosa la morte di Christo p cinq; principale rasone.

ℭ La prima del supplicio.
ℭ La seconda del consortio.
ℭ La terza del luoco.
ℭ La quarta del tempo.
ℭ La quinta del corpo.

ℭ La prima rasone e del supplicio che fu fatto morire in la croce supplicio stentato e uilissimo. E perche Christo elesse tal generatione di morte e ditto nel sermone della croce. ℭ La seconda rasone del consortio che fu accompagnato con dui latroni come predisse Isaia al.liii.ca Et cum sceleratis deputatus est. Secondo Chrisostomo duos latrones utrum crucifixerunt ut eorum suspitionis fieret particeps. Sed non ita, euenit. Nam de illis nil dicitur huius autem ubiq; crux honoratur. Reges d'ademata deponentes assumunt crucẽ in purpuris & diadematibus maximis. Crucifissero dui latroni, da una bãda e dal'altra di Christo accio che fusse creduto Christo essere participe de loro mancamenti. Ma non intrauene cosi perche di q̃lli latroni nõ si dice niẽte come si dice di Christo delquale in ogni loco e honorato la croce. E li Re lassano lor corone e pigliano la croce cõ riuerentia in loco regale ueste e diademe. E Leone Papa in uno sermone dice. Duos latrones unus ad dextram alius ad sinistram crucifigũtur ut in ipsa patibuli specie denotaretur illa quæ in iudicio Ipsius hominum omnium est facienda discretio. Furon crucifissi dui latroni, uno alla dextra l'altro alla sinistra di Christo accio che in quello modo di tale supplicio fusse denotata la discretione e distinctione di tutti li homini qua le sara fatta nel di del iudicio. E Augu. sequita cosi sopra Ioanne. Ipsa crux si attendas tribunal fuit. In medio enim iudice constituto, unus qui credidit liberatus, alter qui insultauit dannatus est. Iam signabat qd facturus est de uiuis & mortuis alios positurus ad dextram & alios ad sinistram. Quella croce di Christo fu quasi la sedia del iudice elquale si puose in mezzo de uno elquale credete di latroni fu saluato. E l'altro elquale insultaua Christo fu dannato. In questo segno facẽdo quello che fara Christo iudice di uiui e morti quando fara stare li iusti alla destra e li dannati alla sinistra. ℭ La terza rasone perche fu penosa la morte di Christo fu del loco pche pati in Hierusalem citta famosa Regiae sacerdotale. E questo il fece conuenientemente per tre rasone. ℭ La prima perche Hierusalem era loco eletto da dio nelquale si facesseno li sacrificii legali liquali figurauano la passione di Christo elquale e uero sacrificio secondo quello ditto di Paulo ad ephesios. v.c. Tradidit semetipsum oblationem & hostiam deo in odorem suauitatis. Dette se medesimo oblatione & hostia a dio in odore de suauita. Onde el Venerabile Beda i una Homelia dice che siando uicino al tempo della passione si uolse Christo fare uicino al luoco della passione, cioe in Hierusalem. doue arriuo cinque di innanzi la pascha cioe la domenica della oliua. Cosi come l'agnello pascale secondo la lege. secondo era al loco della immolatione e occisione cinque di innanzi la pasca cioe la luna decima. ℭ La seconda rasone pche Christo uolse patire e morire in Hierusalem fu perche la uirtu della passione si douia diffundere e spandere per l'uniuerso mondo. Pero uolse patire in mezzo la terra habitabile. e di questo disse Dauid. Deus autem rex noster ante secula operatus est salutem in medio terræ. Il nostro Re Christo

Dio innanzi a tutti seculi uolse operare la no
stra salute in mezzo della terra,cioe in Hie-
rusalem dellaq̃le dice Rabbano li.xii.de ori
gine rerū.Hierusalem est ciuitas in palestina
in medio iudeæ posita umbelicus totius ha
bitabilis nostræ zonæ. Hierusalem e una cit
ta nella prouincia di Palestina posta in mezo
di iudea umbelico di tutta la nostra habitabi
le zona.Dice Nicolo de Lira sopra el.v.cap.
di Ezechiele . che Hierusalem sta in mezzo
la terra habitabile distinta in sette climati.
¶La terza rasone perche Xpo uolse patire
in Hierusalem fu per la sua humilita,perche
como elesse la morte uituperosa della croce
cosi anchora uolse patire in q̃lla citta glorio
sa per maggiore sua confusione . Ma alcuno
uorria sapere pche xp̃o non uolse patire nel
tēpo doue si offeriano li sacrificii,ne ancho-
ra dentro la citta.A questo rispōde Thoma
so alla.iii.parte.q.xv.Che questo fu fatto,ac
cio che la uerita corrispōdesse alla figura, la
quale figura fu che il uitello,e l hirco, ouero
capperrone,liq̃li nel solēnissimo sacrificio p
la espiatione e remissione di tutto il populo
si offeriano a Dio si abbrusauano di fuora se
intende doue dimorauano iudei como si no
ta nel Leuitico al.xvi.c. E q̃sta rasone la toc
ca Paulo alli Hebrei al.xiii.c.e cōclude Iesus
ut sanctificaret suū populū extra portā pas-
sus est.E Chriso.in un sermone de passiōe to
ca unaltra rasone che Xpo non uolse patire
nel tēpio iudaico,accio che iudei nō appro-
priasse ad essi soli q̃llo salutare sacrificio tenē
do che si fusse offerto solo per q̃llo populo.
E pero uolse patire fuora la citta , fuora la
porta per dar ad intēdere che q̃llo sacrificio
era cōmune p tutti.¶La q̃rta rasone, pche
fu penosa la morte di xp̃o si chiama del tē-
po,perche pati nel di solēne della pascha . E
como si nota nel Exodo al.xxiii.ca.Tre era
no le principale solennita di iudei per ordi
natione diuina.¶La prima era la pascha in
memoria della liberatione di quello popu-
lo da Egitto . ¶La seconda era la penthe-
coste in memoria della lege data a Moyse.
¶La terza era la festa di tabernaculi in me
moria della habitatione nel deserto qua-
ranta anni.E queste tre la solemnita de la pa
sca in piu celebrita.E allhora piu che in nul-
lo altro tēpo conueniuano in Hierusalē gran
dissima moltitudine di gēte innāzi in presen
tia de grā parte di quella staua Christo in tā-
to opprobrio e uituperbile cōfusione. ¶La
quinta rasone pche fu penosa la passione &
morte di Christo fu per rispetto del corpo
nelquale non rimase ne mēbro ne articolo.
Doue nō fusse afflitto el capo suo santissimo
fu afflitto dalle spine pūgenti dalle percosse
delle cāne dalli capilli tante uolte stirati uio
lentemēte li suoi occhi pietosi furo afflitti p
la abūdantia delle lachrime, le sue guāze fu
ro afflitte,senza pieta percosse, la sua bocca
fu afflitta assai uolte battuto. El naso suo af-
flitto dalli fetulēti sputi liquali gittauano a
la sua faccia, le sue orecchie furo afflitte odē
do tante ingiurie contumelie e biasteme da
ogni parte.El collo suo fu afflitto tirato con
le fune le mane e li piedi furo afflitti cōfitti
duramēte nella croce. Tutto el corpo afflit
to flagellato alla colōna.In tal modo fu tor-
mētato che dice Isaia al.i.cap. A plāta pedis
usque ad uerticem non est in eo sanitas.Non
ce e sano membro alcuno ne sentimēto dal
la pianta del pede insino al capo.Pero Chri
sto si possia lamentare in croce dicēdo quel-
lo che canta la chiesia . O populo mio iu-
daico che ti ho fatto . E rispondemi in che
ti ho contristato o dispiaciuto . io per ti fla-
gellai l'egitto cō li suoi primogeniti.E tu mi
desti flagellato e battuto in mano di Pialto.
Io te liberai da egitto e fece sumergere Pha
raone al mare rosso.E tu mi donasti alli prin
cipi di sacerdoti mei emuli & aduersarii . io
ti accōpagno mostrādoti el camino con una
colūna di fuoco . e tu conducesti al pretorio
di Pilato,io ti diede la manna dolce cibo nel
deserto e tu mi desti a beuere el fele co lace
to.io ti dette la dignita regale, e tu mi desti
la corona de spine.Io ti esaltai con tanta uir
tu e gloria e tu mi suergognasti nel patibu-
lo della croce.

¶Della pieta della sepoltura di Iesu
Christo morto. Cap. III.

EL terzo misterio a contéplare della mor te di Christo e della pieta quãto alla sua sepultura doue nui hauereмо da considerare cinque cose.

C La prima e la petitione.
C La seconda la dispositione.
C La terza la unione.
C La quarta la sepelitione.
C La quinta la derelictione.

C La prima cosa da considerare circa la sepultura di Christo e la petitione. E di questa dicono li euangelisti come uno chiamato Ioseph de Arimathia laquale citta secondo Remigio altramẽte si chiama Ramatha al prio libro delli Re, donde fu Samuele, questo ando a Pilato domando che possesse con sua licentia sepelire el corpo di Christo. A chi Pilato el concesse e comando alli soi serui che li dessero quello corpo. Doue alcuni si marauigliãno come non ando a Pilato nullo delli apostoli liquali hauião seguitato Christo publicamente ma questo Ioseph elquale era stato suo discipulo occulto, perche come scriue Ioan. al. xii. cap. Molti principi credettero in Iesu, ma si ascondiano dalli pharisei per non essere discazzati dalla sinagoga. E a questo e da notare el ditto di Hier. sopra Mar. Paupers enim & ignoti nõ essent ausi ad Pilatum presidem Romanæ potestatis accedere & crusixum impetrare. Non hauiano ardire quelli apostoli poueri e non conosciuti andare alla presentia di Pilato officiale di potenti Romani per domandare el corpo del crucifixo. Ma Ioseph era nobile ricco. e Marco era Decurione, cioe secondo Beda officiale della corte. Onde seguita Nicolo de Lyra. Decurione cioe uno de Cortesani cosi si chiamauano quelli che sono della corte di alcuno gran principe, chiamauasi anchora Decuriune quelli che hanno cura della plebe per la dignita dunque sua, ando animosamente a Pilato e domando el corpo di Christo. Ma anchora po alcuno dubitare se questo Ioseph per paura di iudei era stato discipulo occulto iesu, come non teme domãdare el suo corpo. Qui risponde Chrisostomo. Estimans ioseph extinctum esse iudæorum furorẽ cum fiducia accessit ut disponẽdum funus procurarit. Penso ioseph che per la morte di xpo fusse abassato il furore de iudei, e cosi con fiducia ando a procurare la sepultura di Christo. A questo proposito anchora dice el Venerabile Beda. Sedata utcunque iudæorum seuitia eo ꝙ se aduersus christum preualuisse gaugebant corpus christi petiit quoniam nõ uidebatur causa discipulatus sed pietatis uenisse ut funeri officiũ impenderet quid homines non solum bonis sed etiam malis solent impendere. Ioseph domãdo el corpo de Christo poi sedata e mancata alquãto la crudelita di iudei liquali erano allegri parendoli hauere hauuto uittoria contra Christo, e ioseph non pensando che si mouesse a cercare la sepoltura di Christo como discipulo, ma per causa di pieta perche l'officio della sepultura si sole dare non solo alli boni ma anchora alli cattiui.

C La seconda cosa da considerare circa la sepultura di Christo e la depositione. Ioseph hauuta la licentia trouo Nicodemo elquale con esso si condussero al monte Caluario e portauano li instrumenti a ponere Christo abasso de la croce e le altre cose per la sepultura. a pie della croce staua la Virgine indebilita horamai e consummata di dolore cõ la compagnia di molte dõne intra lequale era Maria Magdalena e le altre marie sorelle del la uergine maria e ioanne euangelista. Arriuati dunque ioseph e Nicodemo salutaro la madre con li occhi piangẽti e lachrimosi di cẽdo come uoleano leuare Christo dalla croce e sepelirlo honoreuolmente. e uerisimile che lei si leuasse in piedi & estendesse le brazze per toccare & pigliarsi suo figlio. E quando coloro aconzo le scale salirno suso e leuaro el chiodo de luna mano e poi da laltra lei staua tutta anxia di possere pigliare quelle mane. E a lultimo leuati li chioui dalli piedi descendendo quello corpo destramente essa si lo prese nelle brazze. e aiutata dalli circonstanti cioe ioseph Nicodemo ioanne magdalena e si altri si lo posse insino e non possendolo sustentare per maneggiarlo al suo modo el fece ponere in terra e adorolo cõ mol

ta riuerentia di adoratione de latria poi con molte lachrime tocca el capo ferito dale spi ne, e auaLale fuora basauale bagnate di sangue. Ponia la faccia sopra quella testa e tal uolta con il cuore o con la lingua dicia o capo santo digno di corona imperiale come cosi che fusti coronato di queste pūgente spi ne. Guardaua poi la faza tutta liuida e denigrata, e basandola suggiungia. O faccia decora laquale tanti anni guardai cō tanta mia allegrezza e mo pari che fusse leprosa, cosi sempre basaua piangendo le mane e li piedi e poi il costato aperto. E in questi lamenti e dolorosi e amorosi gesti si essercitō infino a tanto che furo ordinate le cose della sepultura.

¶ La terza cosa e da considerare circa la sepoltura di Christo e la unctione che Nicodemo porto una mistura di myrrha & aloe qua si cento libre. E auenga che al corpo di Christo non bisognasse tale unctione elquale non si possia ne douia corrompere. niente dimeno Nicodemo lo fece per sua deuotione. Pigliaro dūque poi unto quello corpo. E aconzaro cō li panni bianchi como e costume di iudei a sepellire li corpi.

¶ La quarta cosa da considerare e la sepelitione. Secondo pone ioanne era in quello loco doue Christo fu crucifisso uno horto, e in quello horto uno monumento nouo doue anchora non ce era posto alcuno. E posero quello corpo benedetto elquale uolse essere sepelito nel horto p denotare che per la morte e sepultura sua semo liberati dalla morte laquale incursemo per il peccato di Adam commesso nel horto del paradiso uolse anchora essere posto nella sepulrura li per denotare che moria per la salute aliena como dice Augustino e per la abundntia della po uerta laquale per noi uolse hauere in tutta la sua uita. Et era quello monumento nouo secondo Hieronimo accio che resuscitando non fusse creduto che fu altro che resuscito. E come dice Augustino. Sicut in Marie uirginis utero nemo ante illum, nemo post con ceptus est ita in hoc monumento, nemo an te illum, nemo post illum sepultus est. Come nel uentre di maria Vergine non fu alcuno conceputo ne prima ne poi di Christo. cosi in questo monumento non fu sepulto al tro ne prima ne poi che esso.

¶ La quinta cosa da considerare cerca la sepoltura di Christo e la derelictione. doue ognuno ha da guardare con li occhi mentali e contemplatiui li modi e le maniere li suspiri li lamenti li pianti, liquali facciano la Vergine madre quando fu posto Christo nel monumento uolsero chiuderlo icon quello sasso grande, penso che lei il toccaua, l'abbra ciaua, il bagnaua di lachrime. E poi che fu posto sopra el monumento lei dicia o dolce mio filiolo doue ti lasso, noue mesi ti teni nel mio uetre. Teni ti uiuo nella infantia nel le mie braze uideti uiuo trenta tre anni, mo ti lasso morto nel sepulchro. Si fusse honesto non uorria partire ma aprire questa sepultura e qui aspettare quando suscitarai. Certamente non po la mente humana pensare quanto erano li pianti di quella madre santa di ioseph e Nicodemo, di magdalena di ioan ne e di tutti la presenti. E uerisimile e che iui portassero uestiti e panni di merore. E cosi perche era tarda la hora pallida rauca fatigata dogliosa e angosciosa accompagnata e aiutata si condusse in Hierusalem. Dunque noi tutti ne douemo racordare di tutte le cose ditte con pieta e tenerezza accio che habbiamo la gratia di quello median te la intercessione della sua madre si che possiamo peruenire a quella immortale uita nella quale Christo triumphatore della mor te regna in æternum, & in sæcula sæculorum. Amen.

¶ Della ioconda Resurrettione di Christo signore del mondo delli huomini & angeli & ogni creatura. Sermone. XXV.

Surrexit nõ est hic. uerba sunt angeli ad mulieres deuotas lo quētis. Marci. xvi. c. Piacque al nostro Redētore Iesu Christo manifestarsi chiaramente la sua resurrettione al mōdo che nullo puo dubitare cō rasone che esso sia re della gloria signore di tutte creature del cielo e della terra e largissimo donatore della immortale uita fece nota noi la uia del celeste regno e resuscitādo ne fa certi della resurrettiōe nostra. E per che Mar. descriue la felice noua ditta lāgelo ale donne diuote lequale andaro al monumēto pero anostra consolatione nel sermone presente de queste donne proponeremo dichiarare tre misterii.

¶ El primo della loro deuotione.

¶ El secondo dell'angelica uisione.

¶ El terzo della coueniente notificatione.

¶ Della deuotione di quelle donne, lequale andaro al monumento per ungere il corpo di Christo. Cap. Primo.

IL primo misterio da dichiarare e della diuotione di quelle donne, dellequale dice Marco. Maria Magdalena, e Maria Iacobe, e Maria Salome comperaro unguenti preciosi per ungere Iesu doue son da assoluere tre dubii.

¶ El primo perche queste donne andaro al monumento.

¶ El secondo quando ce andaro.

¶ El terzo perche ce andaro.

¶ Al primo dubio si rispōde che queste donne si mosseno āndare al monumēto non per legereza alcuna, ma per pieta e beneuolētia e grāde affettione laquale hauiano a Christo secōdo Arist. in lib. de animalibus. In ogni genere animaliū fœminæ sunt magis piæ quam masculi excepta ursa & leoparda. In ogni generatione di animali le femine son piu pietose che li masculi eccetta la Vrsa & la leoparda. Dunque quelle dōne oltra la pieta a loro innata amauano xpo assai teneramēte. Magdalena lamaua per tāti beneficii receputi da lui le altre due Marie lo amauano como e loro nepote de che ne scrisseremo nel sermōe de la uirginita di Maria. E queste dōne mōstraro el suo bono amore a xpo nella uita quādo il sequiano per odire le sue pdiche como scriue Ioāne al. viii. c. Similmēte il mostraro nel la morte accōpagnādo la uirgine madre. cosi poi la morte con molta charita apparecchiaro li unguēti e andaro al monumēto. Ma alcuni uorrieno sapere perche la madonna madre che tanto lamaua non ce ando a uisitarlo nel sepulchro. A questo rispōdemo che fu per due rasone. ¶ La prima che per li piāti del uenerdi e del sabbato era si debile, che appena si possia mouere. Onde dice Bernardo che quādo si parti dal sepulchro bisogno fusse sustentata & aiutata per andare a casa. E di questo scriue cosi Aug. in uno sermone. Illa quippe pia mater imani dolori eiulās & pectora delicata contūdens. Ita ipsa uiscera omniaque fatigauerat mēbra ut iam uiribus deficiens uix peruenire potuisset ad xpi funus. Quella madre pia afflitta del grande dolore e del battere il delicato petto in tal modo hauia fatigate le uiscere e tutti li membre che perdute le forze appena possete arriuare alla sepultura de Christo. ¶ La seconda rasone, pche non ando essa madre uirgine e per

che sapia che il figliolo douia resuscitare il terzo di pche se xpo l'hauia riuelato alli discipuli molto piu l'hauia pditto a la sua diletta madre. E pero lei l'aspettaua cō anxio desiderio nel loco della oratione. E tal uolta in qlla hora quādo li dōne andaro al monumēto xpo apparse a cōsolare la madre dolce e pia. ¶ Il secōdo dubio era quādo qlle donne andaro al sepulchro. pche Marcho dice. Valde mane una sabbatorū ueniūt ad monumentū orto iā sole. Assai mattinā uenero al monumēto in su il leuare del sole. E Mattheo dice. Vespere aūt sabbati q lucescit ī pria sabbati uenit Maria Magdalena & altera Maria uidere sepulchrū. Al uespero del sabbato in comēzādo la luce del prio sabbato uēne Maria Magdalena e l'altra Maria a uedere il sepulchro. E Ioāne dice. Vna aūt sabbati uenit Maria Magdalena cū adhoc tenebre essēt ad monumētū. Vno di sabbati uēne Maria Magdalena quādo anchora era oscuro al monumēto. E Luca dice. Vna aūt sabbati ualde diluculo uenerūt ad monumētū. Vno di sabbati assai per tēpo uēnero al monumēto. pare che ce sia cōtradictione al parlare delli euangelisti. e nōdimeno a chi uole bene intēdere tutti dicono una sentētia. Pero bisogna qnotare tre cose. ¶ La pria che sabato nella scrittura si piglia in tre modi. Alle uolte p tutta la settimana comedisse il phariseo. Luce. xviii. ca. Ieiuno bis in sabbato. Gieiuno due uolte nel sabbato, cioe la settimana. Alle uolte si piglia p il di settimo come si scriue Exodi. xx. ca. Memento ut diem sabbati sanctifices. Alle uolte si piglia per ogni di della settimana cō qsti numeri, prima, seconda, terza, quarta, quinta, sesta. E in qsto modo el di imediate sequēte il sabbato che e la dominica li iudei di ceano prio del sabbato. E cosi appsso secōda sabbati &c. ¶ La seconda cosa da notare che como dice Nicolo de lira. Da l hora che christo fu sepelito non posse ttero le donne cōparare li unguenti insinoal uespero del di sequente pche la solēnita del sabbato era incōmenzata dal hora della sepultura quādo nō era licito cōparare alcuna cosa insino alla uespera del di sequente, cioe del sabbato del q le dice Ioāne. Erat quippe magnus dies ille sabbati. E allhora cōparato unguenti e apparecchiarsi a uenire ma non uēnero come dice Luca p la notte īminente. E pero uēnero la mattina sequēte. ¶ La terza cosa da notare secondo Augu. de cōsensu euāgelistarum. Che uespera si piglia in dui modi uno per il fine del di e principio della notte. e l'altro p il fine della notte e principio del di. E in qsto modo parla Mattheo. Alla uespera del sabbato la qle incomēza a lucere. La prima del sabbato, cioe la dominica. Ma si uole pigliare uespera p il primo modo, alhora uespera si po referire alla preparatione delle donne lequale como e ditto in quella uespera si apparecchiaro ma non uenero p la notte. E qllo che dice Ioanne che uēnero quando erano le tenebre. E Luca assai pertempo. e Marco ben mattina se intēde che quādo se partirono anchora nō era ben di. ma quādo uēnero al mōnumento gia era il leuare del sole. ¶ Il terzo dubio fu perche andaro qlle donne al monumēto. Et a questo si rispōde che era costumē de iudei ungere li corpi di morti accio che si conseruassero dal fetore e della putrefattione o corruttione. E non sapendo qste donne che qllo pcioso corpo nō si possia corrōpere andauano a ungerlo p deuotione. ma qui conuene sapere qllo che dice Riccardo nel suo quarto alla dist. xliii. che tutti corpi se incinerāno eccetto il corpo di Christo e della gloriosa madre. Del corpo di Christo e certissimo & della madre si crede pietosamēte e la rasone e che como la colpa originale nel anima induce il debito della separatione de l'anima dal suo corpo p la separatiōe di essa anima da dio p qlla colpa. cosi e uitio del fomite di qlla cōcupiscētia e radice de malitia nella carne induce il debito della sua incineratione. Onde da Christo in fuora tutti li homini son debitori della morte. E cosi in tutti corpi humani da Christo e la madre in fuora e il debito della incineratione. E auenga che la uirgine maria secōdo una opinione nō contrasse il peccato originale pseruata da qllo, nietedimeno pche il douia cōtrahere in lei fu il debito di morire. ma perche qllo fomite o

rimanendo poi sola Magdalena uide duoi angeli uno da capo e l'altro da piede del sepulchro liquali stauano a sedere. E secondo dice Nicolo de Lira e facile cosa alli angeli apparendo mutarsi da sedere a stare e da stare a sedere. ¶ Il terzo dubio era si fu conueniente quella apparitione de langelo descritta da marco. E rispondemo che si, precipue quanto a tre cose. ¶ Primo quanto al aspetto che il uidero giouine a significare secondo la glosa che tutti resuscitaremo in eta giouenile. E cosi uide l'angelo Thobia del quale si scriue Thobie. v. c. Egressus Thobias inuenit iuuenem stantem splendidum & praecinctum ad ambulandum & ignorans q angelus dei esset salutauit eum & dixit, unde te habemus bone iuuenis. Usci fuora Thobia e trouo uno giouene ilquale si staua & era splédido e qua si apparecchiato a fare uiaggio, e non sapendo che fusse l'angelo il saluto e disse donde te hauemo o bono giouene. ¶ Secondo fu cóueniéte quella apparitione quanto al sito che staua alla banda destra, per laquale secondo Gregorio nella Homelia si designa perpetua uita perche l'angelo annunciaua la uita perhenne di Christo. ¶ Terzo fu conueniente quella apparitione quanto al coperimento perche era coperto di una ueste bianca. E q sto secondo la glosa non era ueste corporea, ma una chiarita a similitudine di ueste per la uirtu spirituale de l'angelo. e la rasone mora le e che como il colore bianco e bellissimo e purissimo cosi poi la resurrettione saremo belli e gloriosi. ma alcuni domádano se quella apparitione de l'angelo era iocenda si per eta giouenile come per la bellezza e lumi nosa presentia. come quelle donne hebbero paura. A questo rispondeno li dottori che q sta e la differentia intro la apparitione del bono e malo angelo chel male angelo quando appare da timore ma nó conforto. El bono da timore e subito conforta come ce lesempio del angelo ilquale apparse a Daniele delquale esso disse al. x. c. che stando stupefat to alla uisione de l'angelo, l'angelo il conforto e disse. Noli timere. Non timere. Pax tibi. Pace a ti. Confortati e sia robusto. In questo modo l'angelo bono dette timore a quelle donne per la cosa grande & insolita e poi subito le conforto dicendo. Nolite expauescere. Non ui impaurite Iesum quaeritis Nazarenum crucifixum. Cercate Iesu Nazareno crucifisso e resuscitato non e qui, ecco el loco doue l hauiano posto.

¶ Come fu conuenientemente nunciata la resurrettione dalle donne alli discipuli e a Pietro e come quelle donne uidero Christo resuscitato. Cap. Terzo.

El terzo misterio della resurrettione di Xpo si chiama conueniente manifestatione. doue sono da discuttere tre dubii.

¶ Il primo. Utrum fit conueniens ut resurrectio Christi a mulieribus notificaretur discipulis. Se fu conueniente che la resurrettione di Christo fusse manifestata dalle donne alli discipuli.

¶ Il secondo perche fu fatta speciale mentione di Petro.

¶ Il terzo come queste donne uidero Christo resuscitato.

¶ Al primo dubio si risponde che come fu l'ordine la dánatione e morte della humana generatione, cosi debbe essere l'ordine della reparatione della uita. Dunq; come p mezo de langelo cattiuo la dóna fu il primo núcio della morte quádo dette a mágiare del pomo uetato all homo e cosi la dóna p misterio del bono angelo debbe essere núcio della uita & della gratia annúciádo la resurrettione di Christo, p láqle semo recóparati e uiuificati. Anchora in qsto che la resurrettione fu annúciata dalle dóne si dona sperára al sesso muliebre che anchora loro hauerano a resuscitare. E in qsto si dána la falsa opinione de quelli liqli teneno che le dóne suscitaranno, ma in sesso uirile, contra di quali sta la sententia di August. al. xxii. lib. de ciui. dei. e de tutti li theologi nel. iiii. delle sententie alla dist. . xliiii. liquali dicono che le donne resuscitaranno nel sesso femineo perche cosi ricerca la perfettione della specie humana e fara occasione di laudare la sapientia diuina. E come dice Augustino al prefato libro al capitolo. xvii. membra foeminea non erunt ac

stro per gratia Dio mio e dio uostro, e subito nõ, si lasso uedere piu. E allhora Magdalena firmata nella fede allegra si parti e trouo le sue compagnie nel camino intro il sepulchro & Hierusalem a chi disse la uisione del mae stro, e caminando uerso Hierusalem tutti in sieme si li fece incontro Iesu e disse. Auete, cioe fiate salue. E qste si gittaro in terra e te nero li suoi piedi per deuotione, e adorarolo di oratione di latria confirmate nella fede, e Christo li disse non uogliate timere. Andate e annũciati alli fratelli mei che uadeno in Galilea, e la mi uederanno. E chiama qllo princi pe del mondo gli suoi discipuli frati si per di monstrare che era suscitato uero homo si per infiãmarli al suo amore o benignita di Christo signore elquale poi che fu dalli discipuli abandonato si chiama anchora dulcemente frati. E come scriue Ioanne al.xx.ca. uenne Maria con le compagne dicendo come hauian ueduto Christo. Dunque noi uogliamo cercare quello triumphatore della morte el quale si lassa trouare uolontiera da ogniuno che il uole concedendo in questa uita la gratia e poi la gloria sempiterna, in qua uiuit per omnia saecula saeculorum. Amen.

¶ Della iocondita di Christo suscitato. Sermo. XXVI.

Surrexit. Angeli de Christo su scitato loquẽtis uerba sunt ista originaliter. Marci ultimo cap. Deue ciascuno fidele racordarsi di Christo suscitato con effusa letitia e gaudio spirituale. E a questo ne inuita la santa madre Chiesia laquale nelli officii della solennita pascale in tutte le hore canoniche canta el uerso de Dauid nel Salmo.cxvii. Haec dies quã fecit dominus exultemus & laetemur in ea. Questo e qllo di singulare gratioso e marauegliioso ilquale ha fatto dio cioe magnificato per la triumphante resurrettione di Christo Iesu suo figliolo e nostro redentore. Allegrane e faciamo festa di tanta stupenda nouita. Doue noi in questo sermone per eccitare la nostra mẽte alla pietosa contemplatione della resurrettione di Christo trattaremo della iocondita di questa resurrettione gaudiosa. E proponeremo ad dechiarare tre ioconditade.

¶ La prima si chiama particulare.

¶ La seconda generale.

¶ La terza materiale.

¶ Della allegrezza laquale hebbe Xpo resuscitãdo p quattro atti mirabili operati in lui dalla potẽtia della sua diuinita. Cap. Primo.

La prima iocondita della resurrettione di Christo fu particulare in esso elquale si allegro grandemente per quattro atti operati in lui dalla potentia della sua diuinita.

¶ Il primo atto della anima unione.

¶ Il secondo del sangue reassuntione.

¶ Il terzo del corpo immutatione.

¶ Il quarto del sepulchro chiuso penetratione.

¶ Il primo atto fu dell'anima al corpo unione secondo la sententia di dottori, non po l'anima separata unirse un'altra uolta al suo corpo si non per diuina uirtu. Ma in questo luoco ne occorreno tre difficulta.

¶ La prima. Vtrum anima Christi post instans separationis impassibilis sit effecta. Se l'anima di Christo separata dal corpo subito fu fatta impassibile.

¶ E la seconda. Vtrum anima Christi descen

dit ad inferos. Se l'anima di Christo descese
all'inferno.

¶ E la terza. Vtrum anima Christi traxit
moram in inferno usq; ad tempus resurre-
ctionis. Se l'anima di Christo stette nel infer
no insino al tempo della resurrettione.

¶ Alla prima difficulta risponde Bonauen-
tura nel suo terzo alla distinctione.xviii. Che
auenga che il maestro lassa questa materia in
determinata, nientedimeno e assai cosa pro
babile e conforme alla rasone che subito che
quella anima benedetta fu separata dal cor-
po diuento impassibile perche cessante la
causa cessa l'effetto come si nota extra de re
nunciatione.al cap.post translationem. Et de
appellationibus.al cap.cum cessante & de iu
reiurando cap.& si Christus. Et de poeniten-
tiis & remissionibus.cap.cum infirmitas. Et
sexagesimaprima distinctione cap. neophi-
tus. Et prima questione prima.cap.quid pro
remedio. Et prima questione septima. cap.
quod pro necessitate. Et digestis de legatis
secundo.l.cum pater §.dulcissimus. E la cau
sa della passibilita di quella anima era la re-
dentione de l'huomo per laquale quella ani
ma pati dispensatiuamente. Adimpita don-
que la redentione per la sua morte non biso-
gnaua che patisse piu. E se alcuno dicesse p-
che rasone non fu fatta impassibile la carne
di Christo innanzi la resurrectione. Rispōde
Bonauentura che questo fu per due rasone.
¶ La prima che l'anima era piu propinqua
alla gloria che la carne pero che in alcuna
parte sempre fu quella anima beata. ¶ La se
conda rasone fu che la dilatione della impas-
sibilita nella carne bisognaua ne certificasse
della morte di Christo, non era cosi la dilatio
ne della impassibilita dell'anima. ¶ La secon
da difficulta era se l'anima de Christo discese
al inferno. E che se per la uerita ce sono li ar
ticuli della fede notati al Symbolo delli apo
stoli. Et de summa trinitate & fide catholica.
al cap.primo. E questo se confirma al secon
do cap. delli atti delli apostoli doue si dice
che Dio resuscito Christo, soluti e uniti li do
lori dell'inferno, cioe secondo Nicolo de Li-
ra quanto ad esso elquale non lesero mai. Et
quanto alli santi padri liquali libero. E Ioan
ne Damasceno confirma nelle sue sententie
dicendo. Descendit ad inferna anima deifica
ta ut quemadmodum his qui in terra sunt, i-
ta his qui in tenebris & umbra mortis sedent
super elucescat. Descese al inferno quella ani-
ma deificata, cioe unita alla diuinita per dare
luce cosi a quelli liquali stauano nelle tenebre
& umbre della morte como a quelli che so-
no in terra. Ma qui e da notare secondo Bo-
nauentura al terzo alla distinctione.xxii che
Christo discese al inferno quanto al luoco,
ma non quanto ad alcuna pena. E auēga che
hauesse possuto liberare li santi padri senza
la presentia del anima sua. nientedimeno uol
se andare lui in persona per demonstrare la
abondante sua benignita e clementia come
anchora l'hauia demonstrata dal principio
della sua incarnatione insino allhora della
morte. ¶ La terza difficulta era se l'anima di
Christo stette nel inferno insino allhora della
resurrettione. E a questo dicono Riccardo
Bonauentura ubi supra. E Thomaso alla ter
za parte questiōe quanquagesima terza. Che
quella anima stette la insino a tanto che il cor
po douia suscitare, cioe insino al terzo di. E
di questo dice Aug.xviii.lib.de ciui.dei. c.x.
Propheta in uentre ceti triduo fuit, & tamen
illum significauit in profundo inferni triduo
futurum q est dominus omnium ꝓphetarū.
El propheta cioe Iona fu tre di nel uētre del
ceto, cioe di q̄llo pesce cosi chiamato e signi
fico che quello ilq̄le e signore di ꝓpheti do-
uia stare insino al terzo di nel ꝓfundo del in
ferno. E in libro de fide ad Petrū. dice parlā-
do de l'anima. Ipsa de inferis die tertio reuer
tēte idē deus sēm carnem qua in sepulchro ia
cuit de sepulchro resurrexit. Ritornato dal
inferno q̄lla anima il terzo di quello medesi
mo dio elquale secōdo la carne era stato nel
sepulchro resuscito dal sepulchro. Ma a q̄sto
opponeno alcuni per il parlare di Christo el
quale disse al latrone. Hodie mecum eris in
paradiso Hoggi sarai meco nel paradiso. Dū
que quello di che si parti l'anima di Christo
dal corpo fu in paradiso. e cosi non pare ue-
ro che stesse nel inferno. A q̄sto rispōde Au-

gu. che in nome di paradiso non se intende el cielo empireo nel paradiso terrestre, ma la aperta e chiara uisione di dio perche subito che si presento l'anima di Christo al limbo uedero li santi padri la sua diuinita apertamente e furo beati. Et quello luoco che prima li era stato penale li fu iocondo e dellettevole e anchora per la presentia de l'anima di Christo era in quella parte luminoso donde ce stettero di buona uoglia insino a tanto che piacq; al gratioso saluatore, cioe quando qlla anima si reunì al suo corpo. ℂ Il secondo atto operato in Christo dalla potentia de la sua diuinita fu del sangue la reassumptione e corpo di Christo chiuso dentro al sepulchro repiglio el proprio sangue ilquale era disper so fuora el sepulchro e questo nō si possette fare se non p uirtu di dio. E la rasone della re assuntione di quel sangue fu secōdo Tho. al 3. parte. q. liiii. che ogni cosa fu nel corpo di Christo resurgēte laqle appartene alla natura del corpo humano cioe la carne le osse e il sangue pche secōdo li philosophi el sangue e sedia de l'anima laqle uiuifica el corpo mediante il sangue. E ben uero che le sa gran questione. Vtrū Christus reassumpserit totū sanguinem. Se Christo repiglio al suo corpo tutt'el sangue in modo che ce non rimanesse alcuna particula in terra. E q son due opinione una di Thomaso, l'altra di Frācesco di Marone. Thomaso ubi supra artic. iii. in responsione ad tertiū arg. Dice che tutto il sangue il qle uscì dal corpo di Christo tutto fu in Christo resurgente pche appertene alla uerita de la humana natura. E si se monstra alcuno sangue con dire che e sangue di Christo quello e sangue elquale uscì miraculosamēte da una imagine di Christo percossa ouero ferita. Frā cesco di Marone in uno sermone de resurrettione elquale incomenza. Domine probasti dice che non e inconueniente che alcuna parte del sangue di Christo uero si monstra in al cune chiese per reliquie perche forza el corpo nella uita incorruttibile non ha bisogno di tanto sangue quanto nella uita mortale. E auenga che il sangue spetta alla uerita della humana natura, ma non tutto. E questo anchora pare che il tenga Thomaso al suo quo libeto quinto questione tertia. doue dice. Cū Christus ante passionem suam comederit & biberit nil prohibet in eo fuisse aliquem sanguinem nutrimētalem q ad ueritatem humanæ naturæ non pertinet, & quē non oportret in resurrectiōe ad corpus eius redire. Perche Christo innāzi la sua passione mangio e beue nō e inconueniente che fusse in lui alcuno sangue nutrimētale elqle non appertene alla uerita della humana natura e nō bisogno nella resurrettione tornasi al corpo. Contermasi questa opinione di Francesco perche in molti luochi solennissimi si monstra el sangue di Christo. delliquali ne diremo alcuni. Ne la capella del Re di Franza si mōstra una spina sanguinosa della corona di Christo nella prouincia di ,puenza a santo Massimino nel conuento di fra pdicatori nella festa di santa Maria Magdalena si mōstra una ampulla col sangue di Christo in Ascule della Marca ce e una spina sanguinosa del sangue di Christo nel conueto di frati predicatori. Vn'altra simile spina e a Recanati al conueto di frati Heremitani. A Mantua all'Abbadia di s. Benedetto nella chiesia di santo Andrea ce e el sangue di Christo portato da Longino el corpo del quale sta quiui sepulto. In Norimberga al la magna ce e el ferro della Lanza con laqua le fu ferito el costato di Christo tinto di sangue. Et per concludere qsta parte Pio Papa secondo dechiaro p uno breue drizato al Abbate de santa Maria e al priore di santo Eutropio della Diocese Xantonense. E al canto re della chiesia Xantonēse. q non repugnat fidei affirmare redēptorē nostrū de suo sanguine ob memoriā passionis sue & deuotionē fideliū aliquā partē in terris reliqsse che nō repugna alla uerita della fede affirmare che il nostro redentore p memoria della sua passione e p deuotione di fideli hauesse lassata alcuna parte del suo uero sangue in terra. E qllo breue fu fatto a petitione di frati minori di Ruppella alliqli cōtradici no alcuni pche entro le altre relique monstrauano del sangue di Christo. Ma poi nasce qui una difficulta. Se dal sangue di Christo separato da

corpo e separata la diuinita. E Pio sopradito determino che puo stare quella opinione che dice che non fu ne e separata la diuinita dal sangue effuso e puo ancho tenersi la opinione cōtraria laqle pone Fracisco di maro ne e dice che il sangue fu separato dal a diuinita. E induce qsta rasone che nuoi diciamo el figliolo di dio fu sepulto, el figliolo di dio discese dal inferno p la unione della diuinita cō la carne e cō l'anima. Ma nō diciamo il figlio lo di dio e sparso & effuso sopra la terra o so pra li chiodi e sopra la croce & similia. ¶ Il terzo atto operato in Xpo della uirtu della sua diuinita fu del corpo īmutatione, ilqle fi muto nō secōdo substātia pche, fu di qlla me desima natura che era stato prima, ma fi mu to secōdo qlita pche come dice Gregorio ne la Homelia. Fuit eiusdem naturæ sed alterius gloriæ. Nō si possette fare p uirtu creata che quello corpo pocoinnāzi ex anime e pieno di piaghe resuscitasse impassibile glorioso co mo dichiararemo nel sequēte sermone. ¶ Il quarto atto operato in Christo per uirtu de la sua diuinita fu del sepulchro chiuso e sigil lato. E quello che scriue Mattheo che l'ange lo riuolto la petra che staua sopra el sepulcro, fu poi che resuscito christo Onde dice el Venerabile Beda. Accedens reuoluit lapidē non ut egressuro dño uiā pādat sed ut egressus eius iam facti hominibus pstet indicium. Qui enim mortalis clauso uirginis utero po tuit nascēdo mūdū ingredi ipse factus īmor talis clauso sepulchro potuit resurgēdo exire del monumento. Riuoltato quella petra l'angelo non per fare la uia al uscire del signo re, ma per mōstrare come gia era uscito qllo elquale mortale possette intrare nel mon do rimanēdo la madre Vergine. Esso fatto īmortale possette resuscitādo uscire dal monumēto rimanēdo el sepulchro chiuso. Hormai cōsideramo diligētemēte quando fu el gaudio di Christo quando si trouo fuora el se pulchro con il corpo glorioso accompagnato da tutti li santi padri e dalli angeli beati, penso che in quello subito che resuscito leua ti li occhi al cielo rende gratia al padre elqual e l'hauia essaltato a tanta gloria secon do la assonta passione.

¶ Della allegrezza laquale hebbero nella re surrettione di Christo li santi padri e li discipuli e le donne e li angeli. Cap. II.

La seconda iocondita della resurrettione di Christo si chiama generale e questa fu di quattro generatione di persone cioe. ¶ Li primi li santi padri. ¶ Li secondi li disci puli. ¶ Li terzi le donne deuote. ¶ Li quarti li angeli. ¶ Li primi che hebbero allegrez za di Christo suscitato furon li santi padri li berati dal limbo. Ma qui e da uidere, Vtrum Christus liberauit ab inferno omnes animas quæ ibi detinebantur. Se Christo libero dal inferno tutte le anime lequale ce stauano, do ne sono da notare tre documenti. ¶ Il primo secondo Bonauentura nel terzo alla distintione uigesimaterza. che Christo non libero le anime dannate per diffinitiua sententia, ma solo le anime di soi eletti, liqli erano suoi membri, perche auenga che la passione di Christo fusse bastata per tutti niente dimeno non possetteno ne possono participare il merito & effetto di quella se non quelli liquali sono suoi membri uniti ad esso per la charita e amore de che erano, priuati li dannati p sentētia diffinitiua. Onde Gregorio nella Homelia dice. Quod ante passionem suam dixit in resurrectione sua dominus impleuit. Si exaltatus fuero a terra omnia traham ad meipsum. Omnia enim traxit qui de electis suis apud inferos nullum reliquit. Omnia ab stulit utiq electa. Quel che disse il Signore in nanzi la sua passione, cioe se saro essaltato da la terra ogni cosa tiro a me medesimo l'adimpi nella sua resurrettione ogni cosa tiro quando non lasso alcuno delli eletti. ¶ Il secondo documento e secondo s. Thomaso al la terza parte che Christo non libero dal in ferno li piccolini morti con il solo peccato originale, perche questi non erano congiunti a Christo per fede o per amore pero non'erano membri di Christo. ¶ Il terzo documento secondo s. Thomaso che Christo nō libero quelle anime sante le qle erano in pu gatorio debitrice della pena purgatoria per

alcun tẽpo. Ma certe assai pare questa opi/
nione aspera pero che si el papa absolue in
in questa uita per il merito di Christo da o/
gni pena temporale laquale si hauesse a so/
stenire in purgatorio perche rasone Christo
in tanta benignita monstrata alli santi padri
non deuisse hauere communicato el merito
del suo sangue a quelli liquali erano in pur/
gatorio. Onde in questa parte. Si aliud non
obstat ego dicere che libero tutti li eletti an
chora qlli che erão debitori della pena pur/
gatoria. Cõ molta allegrezza dũque tutte
quelli anime si partero dal limbo e dal pur/
gatorio insieme con l'anima di Christo.

¶ Li secõdi liquali hebbero la allegrezza di
Christo suscitato furo li suoi discipuli alliqua
li apparse nel di della Resurrettione. Primo
quando erano cõgregato tutti insieme eccet
to Tho. Ioannis .ii. cap. Secondo apparse al/
li dui discipuli liquali andauano in Emaus
Luce ultimo cap. Tertio apparse a Pietro co
me scriue Luca, non fa mentione doue li ap
parisse. E alcuni dicono che fu quando tor/
naua con Ioanne dal sepulchro lassando Io/
anne a drieto. Nella historia ecclesiastica si di
ce che li apparse in una cauerna ouero groto
doue si condusse a piãgere pentuto per la ne
gatione di Christo. E uscendo da quella nel
di de la Resurrettione ando a trouare Ioan/
ne cõ chi si condusse al sepulchro. Poi ritor/
nato in qlla medesima cauerna uide Christo
e certificolo che li era perdonato el peccato.

¶ Li tertii chi se allegraro della resurrettio/
ne di Christo furon quelle donne diuote del
laquale e ditto nel precedente sermone.

¶ Li quarti che se allegrarono furon li ange
li alliquali se augmento il gaudio accidenta/
le si per la gloria di Christo resurgente se
per la liberatione delli padri del limbo si per
uniuersale beneficio di tutta la humana ge/
neratione.

¶ Della allegrezza laquale hebbe la glorio/
sa Vergine Maria uedendo el suo filio/
lo suscitato. Cap. III.

LA terza iocondita della Resurrettione
di Christo si chiama maternale. doue al
cuni pare che dubitano se Christo suscitato
apparse alla Vergine madre, pero che nullo
euangelista ne fa mentione. Ma a questi si ri/
sponde che li euangeliste indussero li testimo
nii della resurrettione, e non era cosa conue
niente inducessino per testimonio la madre.
Anchora non apparse alli Euangeliste fusse
bisogno quello che rasoneuolmente ogniu/
no puo estimare, cioe che se Christo appar/
se alli altri e detteli consolatione molto piu
si debbe mostrare alla madre laquale per suo
amore fu tãto afflitta e mesta. E nõ e da ma
rauigliare se li euangeliste non il scrisse pero
che loro notaro le cose essentiale de li mi/
sterii de Christo. E le altre le lassaro al fidele
iudicio di chi crede quelle cose essentiale
E di questo ce e el cap. cum marthe. de cele/
bratio. mis. doue se dice. Noi trouamo assai
cose ditte, e fatte da Christo omesse e lassate
dalli euangeliste come e quello che disse Pau
lo al .xx. cap. delli atti delli Apostoli. Memi
nisse uos oportet uerba domini Iesu qui di/
xit beatiꝰ est magis dare quã aliquid accipe
re. Vi doueti racordare delle parole del Si/
gnore Iesu. E cosa piu beata dare alcuno be
neficio che riceuere. E questo nõ li scrisse al
cuno euãgelista E cosi scrisse Paulo che chri
sto suscitato apparse a piu che cento perso/
ne insieme de che non fanno mẽtione li euã
geliste. Pero ioanne cõclude el suo euangelio
dicẽdo. Sũt & alia multa que fecit Iesus quæ
si scribantur per singula nec ipsum arbitror
mundũ capere posse eos qui scribendi sunt
libros. Sono assai altre cose lequale fece ie/
su e nuoi nõ il scriuemo pero che chi uolesse
scriuere ogni cosa di Christo io pẽso che tut
to el mõdo nõ saria capace delli libri che bi
sogneria scriuere. doue dice Nicolo de Lira
che le parole e fatti di Christo non sono di
huomo solamẽte, ma di dio perche la huma
nita sua era organo della diuinita, e pero nõ
si possono esplicare ne comprehendere dal
mondo, cioe dalli huomini del mõdo. E di
questo ce e la esperientia che dal principio
della nascente Chiesa incomenzaro li santi
dottori scriuere libri a uolere esplanare le
parole & fatti di Christo. E anchora non so
no elucidati pienamẽte. E si durasse el mon

do mille millioni de anni e semp si scriuessi= no libri di Christo sempre ce restaria da sa= pere pche como e ditto li fatti e parole di Christo dio sono a nuoi incopreheñsibili per la eccellentia loro in rispetto al nostro debi= le intelletto. Dunque nõ abstante che li euã= geliste passano con silentio la appetitione di Christo alla uergine madre. Noi il douemo pietosamẽte e rasoneuolmẽte tenere. E ma xime che la santa Chiesa quasi nel persuade in fatto che nel di della resurrettiõe fa la sta tione in Roma a santa Maria maggiore. Do ue al tẽpo di san Gregorio celebrando esso la messa in quella Chiesa il di de Pascha ha= uẽdo ditto. Pax domini sit semper uobiscũ, fu audita in aere la uoce amena di lãgeli el= quale rispuose. E cũ spiritu tuo. E in segno di qsto miraculo quando el Papa celebra in la prefata Chiesa el di de Pasca quando dice Pax domini nõ si li risponde & cum spiritu tuo. Horami uoliamo contemplare come la Vergine santissima in quella notte della re surrettione staua in oratione desiderosa grã demente uidere quello caro suo figliolo el= quale haueua lassato nel sepulcro. E possia dire o col cuore o cõ la lingua. O padre e er no ecco che gia hormai tempo che reuochi da morte el tuo e mio figliuolo resuscitalo e mãdamelo che debbia cõsolarmi tãto af= flitta della sua passione e morte. O figliolo mio dulcissimo, o figliolo mio amantissimo quãdo ti uidero hauere uinto la morte. Dici stimelo che tu doueui resuscitare il terzo di che gia e uenuto. Ritorna a mi solazzo de lanima mia, ritorna a me che ti son madre, ri torna a me che tãto ti aspetto, ritorna e nõ lassare piu afflitta lanima mia. E stãdo lei o in questi o in simili preghieri uide una delet teuole luce e il suo figliolo cõ una lieta e bel la fazza elqual la debbe confortare e saluta re. Sia ben trouata colẽda madre mia e del cielo e della terra uera regina, cessano hor= mai li dolorosi suspiri li lamẽti amari e la= chrime pietose. Ecco me io son qllo che no= ue mesi habitai nel tuo casto uentre a chi de sti el tuo latte elqle nutristi piccolino io son quello elquale amasti e ami tãto suiscerata= mẽte io son quello che piãgesti si doliosamẽ te, io son qllo elquale uedesti morire in cro= ce, io son quello che lassasti sepelito terzo di passato, io son Iesu tuo figliuolo elquale ho spogliato l'inferno, ho liberati li santi padri, io ho pacificato el mio padre cõ la humana generatione. Sta di bona uoglia e ueneran= da madre mia pche a me e data ogni pote= sta in cielo & in terra, e al mio nome se inchi na ogni genocchio in cielo in terra, e nel in= ferno. E tu quãdo ti chiamarõ da questa ui= ta sarai essaltata sopra li angeli dõna del mõ do, regina di misericordia, madre di gratia, e perche el stato mio della mia gloria nõ de ue essere como quando io fui teco nella uita passibile e mortale, habbi patiẽtia se io non dimoro teco come prima. Non poteria mai la mẽte nostra inuestigare quãta fu benigna quella uisitatione e quãte furõ blande e pia ceuole parole di luno e laltro puoi si parti Christo remanẽdo la madre cõ summa alle grezza di qlla uisitatione e da laltro cã to cõ anxieta di mẽte per non possere continuo uidersi quello bello figliuolo elquale sia sempre benedetto in sæcula seculorum. Amen.

¶ Della Resurrrettione di Chri sto. Sermone. XXVII.

Surexit. Iterum sicut supra. Manchia ogni alto ingegno a uolere cõpre= hẽdere le cose grãde e marauiglio se di xpo suscitato, pero auenga che ne habbi io ditto cosi balbutiẽdo in duoi sermoni precedẽti. Nientedimeno per

consolatione de l'anime fidele in questo sermone anchora trattaremo della resurrettione de Christo dellaquale tuttauia trouamo da dire abōdamente. Onde di qlla noi proponeremo a dichiarare tre misterii.
¶ El primo de temporalita.
¶ El secondo di qualita.
¶ El terzo di uerita.
¶ Come Christo nō aspetto la resurrettione generale ne anchora resuscito cōe mori come resuscito el terzo di. Cap. Primo.

IL primo misterio da dichiarare della resurrettione di Christo si chiama temporalita, doue sono da considerare tre tēpi.
¶ El primo accelerato.
¶ El secondo retardato.
¶ El terzo determinato.
¶ El primo tēpo accelerato uolse Xpo fare presto la sua resurrettione e nō aspetto la resurrettione generale questo conuenientemente per tre rasone.
¶ La prima fu la dignita di quel corpo unito alla diuinita elquale non era conueniente si corrumpesse o incinerisse. E questo il pre nuncio Dauid parlādo in persona di Christo al Psal.xv.doue disse. Non derelinques animam meā in inferno nec dabis sanctū tuum uidere corruptionē. Nō lassarai tu padre lanima mia di te tuo filiolo nel inferno ne farai uider corruptiōe al sāto tuo cioe al mio corpo formato conceputo in ogni santita.
¶ La seconda rasone pche Christo fece presto la sua resurrettione fu per la firmita della fede perche se non suscitaua come fece seria totalmēte perduta la fede della sua diuinita come appare nel essempio di quelli discipuli liquali andauano in Emaus delliquali narra Luc.al.cap.ulti.come nel di della resurrettione si partero di Hierusalē per andare in Emaus uno castello cosi chiamato lon ge da Hierusalem.lx.stadii che son sette miglia e quattro stadii, e qsti erano delli.lxxii. discipoli lun fu Cleophas come appare nella littera del euāgelio,laltro secondo Theophilo fu Lucas pero nō li disse il nome. que sti siando in uia andauano parlando insieme delle cose accadute circa christo dice Theophilo loquebantur nō quasi credētes sed sicut stupentes in rebus extraneis,parlauano non con fede ma cō stupor & marauiglie di tāte nouita usate cōtra el suo maestro. E siando i tal parlare ecco che Iesu si li fece uicino e caminaua cō lor, e nō conosceuano pche in potesta di Christo era farsi cognoscere o nō. E Christo li disse che parole son qste che diciti luno allaltro cosi caminando e state di mala uoglia. E rispuose Cleophas. Tu solo peregrino in Hierusalē elquale nō sai che sō state fatte questi di. secondo Nicolo de Lira questa dictiōe exclusiua solo nō esclude che altri peregrini nō fussero in Hierusalē pche ne erano assai. Ma esclude la cognitione di questo che li appari in specie di peregrino, quasi dicat. Tu solo itra li altri peregrini sei ignorāte di qste cose. Disse Christo che cose nō dimandādo per ignorantia ma acciochè per la loro risposta riprēdesse la loro incredulita. E lor dissero le cose di Iesu Nazzareno elqual homo potēte in opera di miracoli non dissero dio e fu huomo potēte nel sermone della dottrina. E come li nostri principi e sommi sacerdoti li procuraro la morte della croce, e noi sperauamo che hauesse a restituire alla dignita regia el populo de Israel quasi dicerēt hormai ne hauemo pduta la sperāza, e sopra tutto che disse che douia resuscitare el terzo di, e mo hormai sara uespera e nō dice uiēte se nō chē alcune no stre dōne ne andaro al monumēto e dicono che uidero li angeli e che era uacuo il sepulchro, onde ce ādaro alcuni di nostri e trouarolo uacuo allhora xpō li rispuose, o stulti & tardi corde ad credendū, o pazzi e tardi di cuore a credere in tutte le cose parlate di pphēti liquali pdissено chi cōuenia che xpō patisse e cosi entrasse nella gloria sua. E incomēzo da Moise dicēdo a lialtri pphēti esponēdoli le loro scritture cioe quāto alle cose essentiole de la passione e della resurrettione. E facēdosi uicini al castello Christo finisse uolere andare piu innanzi doue dice Gregorio & Augustino che quella fittione era figurata della uerita, cioe Christo era lō ge da loro per il difetto della fede, pero nō

ce fu alcuna falsita. E loro il cōstrinsero con molti pghieri dicendo o signore sta cō nuoi perche horamai e uespero e il di mancha. cosi entro Christo insieme cō loro al castello, e uolendo mãgiare piglio christo il pane e benedisselo e spezolo e daualo loro come costumaua fare innanzi la sua passione quãdo ancho secōdo alcuni quando il speza ua paria che fusse taliato con il coltello. e al lhora il congnobbero pero che si fece uidere in effigie conoscibile e non si lasso uidere poi piu in quella uolta e in quel luoco. Quelli stupefatti diciano luno allaltro quando ne parlauane abbrusaua el cuore, e cosi tornaro in Hierusalē e trouaro li undeci Apostoli dicendo quello hauiano ueduto e come il cognobbero quando rōpia il pane. Dunque se in cosi poco spacio quelli hauiano perdu ta la fedeche saria statoin Christo non suscitaua infino alla consumatione del seculo.

¶ La terza rasone perche Christo resuscito innãzi alla resurrettione generale, fu per la essemplaria de la resurrettione nostra ac cio che noi sperassemo hauere a suscitare. E questo il disse Dauid in persona de Christo. Caro mea requiescet in spe, la mia carne suscitara in speranza, cioe per dare speranza della resurrettiōe di corpi. Onde Greg. nella Homelia dice. Exemplo dominus mo strauit quod promissit in premio ut sicut illum fideles resurrexisse conoscunt. Ita in se ipsis in fine mūdi premia resurrectionis sperarent. El signore dimonstro per essempio quello che promisse in premio accio che come li fideli conoscono che esso resuscito, cosi sperasero in se stessi li premii della resurrettione alla fine del mondo. Ma qui e da uidere. Vtrum Christus fuit primus resurgētiū. Si Christo fu el primo di risurgēti. e per una parte ce e auttorita di Ioanne al.i.capitu. dell'Apocalipsi. Elquale chiama christo primogenito di morti. E Paulo alla prima alli Corinthi al.xv.ca. dice. Christus resurrexit a mortuis primitie dormientiū. Christo suscito da morte prima che li altri dormienti, doue dice la giosa che resuscito primo in tēpo e in dignita. Ma pare possa contradire perche nel uecchio testamēto si fa mentione delli morti suscitati da Helia e da Heliseo. e di Christo anchora scriue Luca al.vii. capi. come resuscito quello adolescētulo e Matth. al.ix.cap. della figliola del archisinagogo e Ioanne al.xi.cap. la mētio ne di Lazaro suscitato dal monumento. e credibile che christo non suscito piu altri. Et questo dice Aug. nella homelia letta alla dominica.xv. poi la penthecoste esponēdo lo euāgelio de Luca. Ibat Iesus in ciuitatem que uocatur Naim & e questo el suo parlare. Tres mortuos inuenimus in domino resuscitatos uisibiliter milia inuisibiliter. Quot autē mortuos uisibiliter uisitauerit quis no uit. Non enim omnia scripta sunt que fecit Ioānes hoc dicit. Trouamo tre morti suscitati da christo uisibilmente e miliara inuisibilmente. Ma quanti ne resuscito, uisibilmen te che il sa, perche non son scritte tutte cose come dice ioāne. E pero poi conclude Augustino. Multi sunt ergo alibi suscitati sine dubio. Seguita dalle cose ditte che Christo non fo el primo che suscito. Solue questo dubio Tho. alla.iii. parte.q.liii. della resurrettione si po parlare in dui modi. El primo che la resurrettione si piglia per la itera ta unione del anima al corpo cō possibilita di morire, e secondo questa molti suscitaro innanzi a christo liquali poi moriro, come furo quelli indutti per la parte contraria. El secondo modo della resurrettione si piglia per la unione iterata de lanima con il corpo senza necessita possibilita di morire. La resurrettione pigliato, per il primo modo e perfetta quanto al atto che e uiuere, ma e imperfetta a rispetto della resurrettione pigliata quanto al secōdo modo, e pero christo fu el primo che suscito alla immortale uita, delquale dice Paulo alli Romani al.vi.cap. Christus resurgens ex mortuis iam non moritur mors illi ultra nō dominabitur. Christo suscito dalla morte e nō more piu la morte da lui uincta nō il signo reggiara piu. E dalla resurrettione generale laquale sara cosi pfetta, disse Isaia al.xxv. cap. Precipitabit dominus morte in sempi-

ternum. El signore Christo gittara per terra la morte in sempiternũ. E Osea el prenuncio in persona di Christo. O mors ero tua a morte. Io faro la morte tua. Ma qui e una difficulta di qlli di chi scriue Math. al xxvii. cap. Monumẽta aperta sunt, & multa corpora sanctorum qui dormierant surrexerunt. Et exeuntes de monumẽtis post resurrectio nẽ eius uenerunt ad sanctã ciuitatem & apparuerunt multis. Si apersono li monumenti, e molti corpi di santi liquali dormiano re suscitaro, e uscendo delli monumenti poi la resurrettione di Christo uennero alla santa Citta cioe in Hierusalẽ e apparseno a molti. Vtrum isti resurrexerunt ante xp̃m, iterũ morituri, aut post christum nõ amplius morituri. Se questi resuscitaro prima che Christo e poi moriro un'altra uolta, ouero resuscitaro poi Christo & non moriro piu. E a questo auenga che uariamente ne parlano Hier. sopra Mattheo. e nel sermone a Paulo & Eustachio. E Aug. in epistola ad Henodiũ niẽtedimeno Francisco di Marone si accosta alla opinione di Remigio sopra Math. el quale dice. Indubitanter credere debemus ut qui resurgente domino a mortuis surrexerunt ascendente illo ad celos pariter & ip si ascenderunt. Douemo tener indubitatamẽte che quelli che suscitarono suscitãdo christo, ancora saliro nel cielo quãdo ce sali esso. Pero dice Nicolo de Lira che li monumenti si aperseno p significare la resurrettione de Christo laquale si douia fare presto. E li santi resuscitarno non in quella hora quando si aperseno li monumenti, cioe allhora della morte di Christo, ma poi che suscito Xpo, perche suscitaro testimonii della sua resurrettione. Pero seguita Matheo. E ssiro dalli monumenti poi la resurrettione di Christo. E Mattheo scriue questo prima che la resur rettione di Christo per quandam anticipationem.

¶ El secondo tẽpo da considerare della resurrettione de Christo si chiama retardato. Non uolse Xpo resuscitar subito che mori ma aspetto in fine al terzo di p tre rasone.

¶ La prima per la significatione per significare che la luce della sua morte fu causa da liberare noi dalla nostra doppia morte, cioe del corpo e de lanima, pero stette nel sepulchro uno di intiegro & due notte intẽdẽdo per lo di la luce della sua morte e per le due notte le due morte pditte. E qsta rasone si põe alla glosa sopra Luca al ult. cap.

¶ La seconda rasone fu per la figuratione delle cose de Christo restaurate. E di questa dice Pietro rauẽnato in uno sermone. Tres dies uoluit xp̃s esse suæ sepulture que in celo sunt restauraturus que in terra reputaturus que apud inferos redempturus. Volse Xpo fussino tre di della sua sepultura per denotare la restauratiõe delli angeli in cielo la redentione delli homini in terra. La redentione e liberatiõe delli santi dal inferno.

¶ La terza rasone fu p puare la uerita del la morte accio cosi fusse piu chiara la sua re surrettiõe. ¶ El terzo tpo da cõsiderare de la resurrettiõe de xp̃o si chiama determinato. E questo e il terzo di comecõfessano nel simbolo. E ben uero che alcuni dicono che li pare assai incõueniẽte qllo che Christo pre disse Mathei. xii. cap. Sicut fuit Ioannes in uẽtre cetitribus diebus & tribus noctibus. Sic erit filius hoĩs in corde terræ tribus diebus & tribus noctib⁹. Come Iona fu in uẽtre del pesce tre di & tre notte. Cosi stara il figliolo del huomo tre di & tre notte nel cuore, cioe nel sepulchro della terra secõdo la glosa. E nendimeno Christo non stette sepulto se non la notte precedẽte il sabbato e par te della notte precedente la dominica. Dunque nõ fu tre di e tre notte nella sepultura. A questi respõde Aug. nel. iiii. lib. de Trini. che il parlare di Christo si piglia per una figura ditta da grãmatici Sinodoche quãdo in uno parlare si piglia la parte per il tutto, e qsto mondi parlare usa la scrittura come prouiamo nelli sermoni precedenti, dunq; e pigliando lultima parte del uenerdi con la notte precedente fa una notte e uno di e la notte con il di del sabbato fu unaltra notte & uno di. E parte della notte della domini ca con il di seguẽte fu unaltra notte & un di. Ma qui se domanda da alcuni in che hora

passibilita. Ma cõtra qsto oppone alcuni pche xpo resuscitãdo si retene le cicatrice nel la mãe nelli piedi e nel costato e a qsto rispõdeno li dottori che qlle cicatrice non erano ad alcuna corruttione brutezza ma a dignita e bellezza cõe anchora dice Aug. al. xxii. lib. de ciui. dei. E se alcuno domãdasse pche Xpo si riseruo qlle cicatrice. Si po rispõdere che il fece prima p la sua gloria. Onde Beda sopra Luca dice. Nõ ex ĩpotẽtia curãdi cicatrices seruauit sed in perpetuũ uictoriæ sue circũferret triũphũ. Nõ si seruo qlle cicatrice perche nõ l'hauesse possute lassare ma uolse in qlla mõstrare in ppetuo el triũpho e segno della sua uittoria. ℂ La secõda rasone fu p firmare la fede della sua resurrettiõe ℂ La terza rasone p supplicare p noi al suo patre. ℂ La quarta p mõstrarle nel di del iudicio a cõfusione di reprobi. E di qsto dice cosi Aug. in lib. de simbolo. Inimicis uulnera demõstraturus est sua ut cõuincẽs eos ueritas dicat. Ecce hominẽ quẽ crucifixistis ui dete uulnera quæ infixistis. Agnoscite latus quod pupugistis qm per uos & propter uos apertum, nec intrare uoluistis Demonstrara Christo alli suoi inimici le sue piaghe e cõuincẽdoli la uerita li dica. Ecco me homo il quale crucifigisti, uidete le piaghe qle mi facesti. Cognosceti el costato elqle aperisti elquale p uoi & da uoi fu aperto. E nõ ce uolesti intrare cõ amore. La terza conditione di Xpo suscitato si chiama ueracita che fu suscito ueramente, cioe con il uero corpo suo proprio. Ma a questo opponeno alcuni. ℂ Primo che il uero corpo nõ po essere cõ uno altro corpo in uno medesimo luoco. E il corpo di xpo entro alli discipuli passando per le porte chiuse, Ioãnis. .xx. cap. ℂ E secõdo el uero corpo non puo disparire dalli occhi di chi il guarda, e il corpo di xpo disparse dalli occhi delli discipuli in E maus. ℂ Tertio el uero corpo ha determinata figura, el corpo di xpo mo appare in specie di hortulano mo in specie di pelegrino, dunque nõ fu uero corpo. ℂ Al primo argumẽto rispõde Tho. che il corpo di xpo poi la resurrettione entro alli discipuli stãdo chiuse le porte stando insieme cõ altro corpo in qllo medesimo luoco nõ per miraculo, ma per cõditione della gloria. O uero qllo nõ fu per natura di esso corpo, ma p uirtu della diuinita allaqle era unito qllo corpo. Onde dice Augu. sopra Ioãne. moles corporis ubi diuinitatis erat clausa ostia nõ obstiterunt. Ille qppe nõ eis aptis intrare potuit quo nascẽte uirginitas matris inuiolata permãsit. Le porte chiuse nõ repugnarono cõtrario alla grauita del corpo nelqle era la diuinita, quello possette entrare remanẽdo le porte chiuse delquale quãdo nacque rimase inuiolata la uirginita della madre. ℂ Al secondo argumento dice Tho. che ogniuno elquale ha il corpo glorificato ha potesta farsi uidere e nõ uidere. E xpo hebbe qsta potesta nõ solo per la gloria del corpo ma ãchora per la uirtu della sua diuinita. Onde quãdo disparse dalli ochi delli discipuli nõ fu perche si corrũpesse ma perche uolse non fusse piu ueduto. E cosi si mõstraua alle uolte presente, e alle uolte si facia absente p la dote della agilita. ℂ Al terzo argumẽto similmente si ripõde che senza mutatione di quello corpo si mõstraria come uoliamo ĩ una effigie mo in unaltra. Et se alcuno domãdasse perche poi la resurrettione nõ cõuersaua cõtinue cõ li discipuli cõe prima rispõde Tho. che xpo uolse mõstrare alli discipuli due cose circa la sua resurrettione, cioe la uerita e la gloria, dimõstro a loro la gloria nõ cõuersando con loro come prima. Et la uerita li dimonstro apparẽdoli piu uolte. E di questo disse Luca actuũ. i. Præbuit seipsum uiuens post passionẽ suã in multis argumentis per dies quadraginta apparẽs eis & loquens de regno dei. Si dimõstro christo poi la passione sua uiuo alli discipuli in molti argumenti apparẽdo ĩquarãta di e parlãdo del regno di dio e secondo Thomaso si pigli qui argumẽto alcuno signo sensibile ilquale induce alla manifestatione de alcuna uerita. E cosi Christo dimonstro la sua resurrettione che fu uera e gloriosa. E che fu uera il demonstro per parte del corpo e p parte dellanima per parte del corpo monstro tre cose.

surrettione & efficacia della passione. ¶ Secondo si fa mentione in q̃sto Salmo della morte di Christo. Pero dice. Ego dormiui, io ho dormito, cioe per la morte in croce. E q̃sto uocabulo dormire si piglia spesse uolte nella scrittura per il morire. Onde nel terzo libro di Re al secondo cap. si dice dormi o Dauid con li suoi padri, cioe mori. E actuum septimo cap. e scritto di Stephano obdormiuit in domino. ¶ Terzo in questo Salmo si fa mentione della sepultura di Christo. Pero dice. Et soporatus sum sopore dice el sonno quieto io son soporato cioe mi riposai nel sepulchro. ¶ Quarto si fa mentione della resurrettione di Christo. Pero dice & resurrexi. Io resuscitai. ¶ Quinto si fa mentione della punitione di persequenti quando dice. Non timebo militia populi circundantis me. Non timero piu la moltitudine di coloro chi me perseguitano. Exurge domine cioe fami suscitare con la tua diuina potentia. Saluum me fac deus meus. Fami saluo o dio mio cioe dalla corruttione del corpo &c. ¶ Anchora Dauid nel Salmo. xv. predisse la resurrettione di Christo elquale allegamo nel precedente sermone non derelinquens animam meam in inferno nec dabis sanctum tuum uidere corruptionem. E auenga che li iudei diranno che questo Salmo parla della persona de Dauid. Nientedimeno pietro illuminato dal spiritosanto dice che parla di Christo alli atti delli Apostoli al secondo cap. E poi l'hebbe allegato disse queste parole uiri fratres liceat audacter dicere ad uos patriarcha Dauid quoniam defunctus est & sepultus est & sepulchrum eius apud nos usq; in hodiernũ diem. Propheta igitur cum esset & sciret, q̃a iureiurando iurasset illi de fructu lumbi eius sedere super sedẽ eius preuidens loquens est de resurrectione Christi quia neq; derelictus est in inferno neq; caro eius uidit corruptionem hunc Iesum suscitauit deus cuius non omnes testes sumus. O fratelli cioe como io securamente ui parlo del patriarcha Dauid che mori e fu sepelito. E il suo sepulchro si uede qui da noi, cioe doue e stato el suo corpo tanto tempo che gia e corrotto e putrefatto & ex consequenti el suo parlare non si po intendere del suo corpo. Stando dunque p̃pheta a chi giura Dio fare sedere sopra la sua sedia del frutto del suo uentre parla prophetieamente della resurrettione di Christo, elq̃le non fu lassato nel inferno nella sua carne si corrupe resuscitando con quella gloriosa. Quello Iesu il suscito Dio da morte a uita de che noi tutti semo testimonii nel Salmo. xl. Dauid predisse la resurrettione di Christo parlando cosi in sua persona. Verbum iniquũ constituerunt aduersum me. Nunquid q dormit non addiciet ut resurgat. Etenim homo pacis meæ in quo speraui q reddebat panes meos magnificauit super me supplantationem. Tu autem domine miserere mei & resuscita me & retribuã eis. In hoc cognoui quoniam uoluisti, me quoniam non gaudebit inimicus meus super me. Me autem propter innocentiam suscepisti & confirmasti me in cõspectu tuo in æternũ. Facino contra me parole inique, cioe cercãdo si guardasse il sepulcro accio che Christo ilq̃le era morto nõ fusse furato e poi si dicesse che resuscito. E non e da marauegliare si li iudei mei inimici diciano cõtra me quãdo Iuda mio discipulo mi tradi. Ma tu signore padre mio habbimi misericordia cioe hauerai. E resuscitame cioe resuscitarai. E io rẽdero la pena alli mei inimici. In q̃sto io ho cognosciuto cioe ho fatto conoscere alli altri che tu me hai amato e uoluto pche non si allegrara, cioe semp̃ el populo iudaico sopra me como fece nella mia passione. E pigliasti me cioe dãdomi el corpo glorioso p la innocẽtia mia cioe p il merito della innocẽte uita e cõ firmasti me nel tuo conspetto. In æternũ facẽdomi sedere alla destra tua. Fu anchora p̃phetata la resurrettione di Christo da Dauid nel Salmo. lxviii. quando disse in persona di Christo eripe me de luto ut non infingar libera me ab iis q oderũt me & de profundis aquarum. Non me demergat tempestas aque neq; absorbeat me profundum neq; urgeat super me puteus os suum. Libera me dal luto accio che non ce sia infisso e coperto. Doue dice Nicolo de Lira che Christo innãzi hauia ditto infisso e piantato

son nel limo che e una medesima cosa che e luto pero e da sapere che essere infisso nel luto si po intendere in duoi modi ouero quando uno ce casca e presto si leua. E l'altro modo e quādo nō finde po piu cauare ne uscire. Di sopra Christo disse che fu infisso nel luto pche mori e fu posto nel sepulchro entro la terra. E q domanda che non sia infisso nel luto cioe che non ce habbia a rimanere, ma liberarsi per la resurrettione. Seguita el Salmo libera me da qlli che mi hāno hauuto in odio e delli profundi delle acque cioe delle persecutione. Non me demerga e suffunda la tempesta delle acque che auega che mi suffunda per la morte nella croce. Pero nō mi tenga lōgamente nella morte. Non me deuore il profundo cioe nō sia deuorato el corpo mio da la corruttione e dalli uermi nel sepulchro. E auega che li iudei negano questo Salmo esse re ditto di Christo. Nientedimeno cōtra loro ce e il ditto di Christo. Ioan. xv. ut impleatur sermo q in lege eorum scriptus est. Quoniam odio habuerunt me gratis. E nel. ii. ca. allega Christo el ditto di qsto Salmo. Zelus domus tuæ comedit me. Cosi Paulo ad Romanos. xi. ca. Induce quello ditto continuo in questo Salmo. Fiat mēsa eorum &c e al. xv. Opprobria exprobrantium tibi ceciderunt sup me. Doue horamai cōcludemo cō il ditto di Hieronymo ad Paulinū da noi allegato nelli sermoni precedēti. Dauid Simonides noster Pindarus, & Alceus, Flaccus, Serenus, & Catullus Christū lira personat. Et in Psalterio. Decacordo ab inferis excitat dormiētem. ¶ La seconda uia a ,puare como e uero che Christo resuscito si chiama multiplicata uisione. Oltra che le cose ditte trouamo como Christo suscitato si fece uedere piu uolte. ¶ La prima uisione e quella dellaquale scriue. Ioā. al. xx. c. Como l'ottauo di poi che suscito trouandosi li discipuli insieme. E Thomaso con loro entro Christo stando chiuse le porte e stette in mezo di loro e disse. Pax uobis &c. ¶ La seconda uisione e quella dellaqle scriue Ioan. al. xx. cap. Quando Simone Pietro e Thomaso e Nathanael e li doi figlioli di Zebedei e altri cō loro stauano a piscare al mare di Galilea. E tutta la notte nō pigliaro niēte la mattina uidero Iesu nel lito & nō il cognobero. E lui li disse. O garzoni haueti pulmentario cioe alcuna cosa che si possa nocere e mangiare. Risposeno no. Secondo Nicolo de Lira si pēsauano che fusse alcuno mercadante chi uolesse cōparare pesce. Disse a loro Christo. Gittate la rethe alla destra del nauiglio e trouatetine. Fecerolo & nō possiano tirare la rethe p la moltitudine. Disse Ioane. El signore e. Alhora Pietro si gitto natando in mare. E li altri con il nauilio tirando la rethe dellesero in terra e uidero apparecchiato el fuoco e sopra un pesce e pan apparecchiato li dappresso e qlle cose furon fatte p diuina uirtu. disse Iesu portate delli pesci liq li pigliali mo, e tiro la rethe Pietro cō cliu. pesci, e le rethe p miraculo nō si ruppe. Disse Christo. Venite e mangiate e cosi Christo li daua del pane e del pesce. ¶ La terza uisione fu qlla de chi scriue Matth. al ult. c. quādo apparse alli discipuli al mōte Thabor. ¶ La quarta uisione e qlla laquale pone Marco al ult. c. quādo apparse Xpo alli discipuli nel cenaculo nel di della ascensione. ¶ La quinta quādo in qllo medesimo di il uedero al monte Olueto. Dōde sali in cielo de laqle scriue Luca al ult. c. ¶ La festa fu la uisione di Stephano Actuū. vii. c. elquale uide Iesu stare alla destra di Dio. ¶ La settima fu la uisione di Paulo elquale disse alla prima alli Corinthi. al. xv. c. Tradidi enim uobis quod accepi, quia dñs noster Iesus Xps mortuus est, & resurrexit sm scripturas. Et uisus est Petro. Visus est Iacobo. Visus est plus quā quingentis fratribus simul ex quibus multi dormierūt. Multi etiā manēt usq ad hæc. Nouissime autē omniū tāquā abortiuo uisus est & mihi. Io ui ho ditto quello che io ho saputo cioe che Christo secōdo le scritture mori & poi resuscito e uidelo Pietro, uidelo Iacobo, uidelo piu che cinquecēto frati insieme delliqli moriro. E molti anchora sono uiui. Al ultimo il uiddi io. ¶ La ottaua uisione fu qlla di Francesco elquale monstro dui anni el miraculoso segno nelle mane e nelli piedi. ¶ La nona uisione e quella di Marco euangelista elquale

stando in presone uidde Christo dalquale fu confortato e salutato pax tibi Marce euangelista meus. ¶ La decima uisione fu di santa Catherina laquale uisito Christo nella preso ne accōpagnato dalli angeli e disleg'i. Constans esto quia ego tecum sum. Sta constante che son cō ti. Sono assai altre uisione di Christo lequale lassamo p non dire longamente. E si alcuno dicesse che qsti dissero cosi, ma non fu uero. Si li po respondere con qllo ditto di Lattantio al primo lib. uoluntas fingendi ac mentiendi eorum est qui opes appetunt qui lucera desiderant quæ res procula sanctis ui tis fuit. La uolonta di fingere e ingānare e di coloro liqli desiderano roba cercano le cose del mondo. E questo non fu in qlli testimonii della resurrettione di Christo liquali disprezzaro il mondo & ogni suo diletto e uolseno con grandissima patientia morire per amore di Christo. ¶ La terza uia a prouare como e uero Christo resuscitato si chiama potente superatione. Non saria stato possibile si Christo non fusse uiuo insieme col suo padre omnipotente che hauesse uinto e superati tanti suoi inimici liquali si possono distinguere in tre generatione.

¶ Li primi sono iudei.

¶ Li secondi heretici.

¶ Li terzi tiranni.

¶ Li primi inimici di Christo sono li iudei li quali sempre hanno contrariato a Christo. E oltra quello chi fecero insino alla sua morte anchora poi la resurrettione cercaro dare ad intendere alla brigata che li discipuli furaro el corpo. E dettero dinari a quelli soldati di Pilato liqli guardauano el sepulchro che dicessero. Cosi como scriue Matth. al ulti. c. Ma contra di loro dice Chrisostomo in Homelia. Qualiter enim furarentur discipuli homines pauperes & idiote & nec apparere audētes. Si enim adhuc Christū uiuū uidētes fugerunt qualiter mortuo ec non timuissent tot militū multitudinē nunquid hostiū sepulchri poterāt euertere. Lapis enim iminebat magnus multis indigēs manibus. Nūquid etiam nō erat sigillū suppositū ꝓpter qd autē non furati sunt prima nocte quando nullus sepulchros assuit. Sabbato enim petierūt a Pilato custodiam. O iudei como e uerisimile che li discipuli homini poueri & idiote liqli nō ha uiano audacia da cōparere furassero quello corpo. Si uedēdo Christo uiuo fugirono quādo fu preso como non haueriano timuto ql la moltitudine di soldati liquali il guardaua morto. E t como loro haueriano possuta riuoltare qlla pietra grande. Doue bisognaueno molte mane. Et anchora era il sepulchro sigillato. E perche nō il furarō la prima notte quando il sepulchro staua solo. Perche li principi di sacerdoti domandaro il sabbato che fusse guardato la notte sequente il sepulchro. E Remigio dice si custodes dormierūt quomodo furtū uiderūt. et si nō uiderūt quomodo testes fuerūt. Si qlli chi guardauano il sepulchro dormiano como uidero el furto. E si nō il uidero como ne rēdiano testimonio. E con tutte le false contradittione di iudei la fama del la resurrettione di Christo si ando ampliādo, e como si scriue actuū. iiii. c. Virtute magna reddebāt apostoli testimoniū resurrectionis Iesu Christi. Con grau uirtu cioe di miraculi rendiano testimonio della resurrettione del nostro signore Iesu Christo. Si che li iudei mai posseteno estinguere qsta uerita diuulgata in iudei prima, e poi in tutte le parte del mondo. Si fusse stata cosa finta nō haueria tāta fermeza pche come dice Cicerone in secondo de offi ciis. Ficta omnia cito decidūt tāquā flosculi, nec simulatū quicquā potest esse diuturnū. Mācano presto e fiori le cose finte ne cosa alcuna simulata e falsa po durare longamēte. A qsto ꝓposito fu il ditto di Gamaliele dottore famoso della lege delquale si fa mentione. Actuū. v. c. che hauēdo piu uolte prohibito alli apostoli li scribi & pharisei che non pdicassero il nome di Iesu Christo poi che li fecero incarcerare & furo liberati da l'angelo continuando el predicare furo chiamati nel cōsiglio. e poi molte parole pensauano uolerli uccidere. Allhora si leuo questo Gamaliele huomo honorato, e fece mandare fuora li apostoli. e poi disse. O huomini israelite attendite uobis super hominibus istis, quasi dicat. Guardate che fa-

ceti o uoleti fare a questi huomini. In questi di passati fu uno chiamato Theodas elqle si dicia essere un gran ppheta alqle credette ro circa quattrocento homini E secondo lo sepho ingannaua con le arte magiche. E cosi molti di Hierusale il seqtarono insino ala rippa del fiume iordão. Perche li hauia dato ad intendere che li faria passare per il fiume del quale tornaria indrieto rimanendo el passo senza l'acqua. Contra qllo mando uno prefetto della Soria fecelo occidere con tutti li soi seguaci. Dapo questo fu un'altro iuda galileo elqle nelli di della sua professione, cioe quando andaua ognuno alla citta sua a confessare como era subdito a Romani como si nota Luce.ii.c. E qsto subuerti il populo da poi secondo Nicolo de Lira affirmando publice che era illicito alli Iudei cognoscere altro signore che Dio ilqle li hauia liberati da egitto. E qsto era falso pche Hieremia propheta santo inducia Sedechia e li altri del populo de iudei a seruire al Re delli Chaldei. Hierem.xxxviii. Similmête al.ii.di Paralipomenõ al ult.c. E inculpato Sedechia perche ruppe il iuramẽto fatto a Nabuchodonosor de seruirli cõ il tributo. E cosi quello iuda capito male con tutti li suoi seguaci cõclusse Gamaliele poi questi essempii. El mio parere e che lassate andare uia questi. Qm si est ex hominibus cõsiliũ hoc aut opus dissoluetur qsi dicat. Si la dottrina di questi e cosa fitta mancara como li sopradditti. Si uero ex deo est. Ma si e da dio uoi non li poterite guastare. E cosi appare la fermezza della uerita del a resurrectione di Xpo. ℂ Li secondi inimici di Xpo liqli hãno pseguitato poi la sua resurrettione suro li heretici liqli li leuaro suso dicẽdo molte falsita cõtra Xpo secõdo scriue Hieronimo in lib. de uiris illustribus. Ioanne scrisse l'euãgelio pgato dalli Vescoui de Asia contra la heresia di uno Cherinto e un'altro Ebione liqli diciano impiamẽte Xpo nõ esser dio secõdo uerita di natura. Cosi un'altro Paulo Samosetano delliqli scriue Thomaso ne l.iiii.della summa cõtra gētiles seguitarono Fileto & Himeneo negãdo la resurrettione generale futura faria longo enumerare li heretici delliqli fa mẽtione Isidoro al. viii.li. delle Thymologie di chi anchora si scriue.ii. q.iii.c.ult. E ̃ altri delliqli si scriue al.c.excõicamus. extra de hæret. e qlli dãnati alla clemẽ. ad nostrã.de hæret. liqli tutti son rimasti cõfusi della imobile uerita di xpo suscitato. ℂ Li terzi inimici di xpo liqli l'hãno seqtato. Poi la resurrettione sono stati li tirãni Imperatori Romani liqli como dicemo nelli sermoni della fede pseguitaro li martiri E la potẽtia loro fu uinta dalla patiẽtia di qlli liqli cõfessauano xpo signore del mondo. E pero firmamẽte tenemo e cõfessamo che xpo resuscito da morte auita. Elqle regna cõ il patre e spiritualãto p oĩa sæcula sæculorum. Amẽ.

ℂ Della Resurrettiõe generale di corpi huani nella cõsumatione del seculo. Ser.28.

Omnes quidem resurgemus docto ris gentium uerba sunt ista originaliter prime ad Corinth.xv.ca. Pigliasi gran conforto hoggi anima fidele sentẽdo la uerita indubitata e infallibile della resurrettione delli humani corpi laquale fara nella consumatione del seculo. E auenga che li philosophi curiosi e uani reputano questo una fabula ouero fittione, pero che si persuadeno col suo minimo e poco sapere comprendere la profundita del abisso della sapientia di dio e misurare la sua potentia infinita. Niente dimeno la Chiesa Santa predica publicamente nel Symbolo delli Apostoli e in quello delli padri e nell'altro di Atha

nasio la resurrettione de la carne. Pero a con solatione nostra e cõfusione di tutti incredu li nel presente sermone trattaremo della re surrettione generale dellaquale proponere- mo ad dichiarare tre principali misterii.

¶ Il primo chiamaremo di uerita.

¶ Il secondo di generalita.

¶ Il terzo di qualita.

¶ Como si proua la resurrettione di corpi per le scritture per la rasone fideli e per es- sempli. Cap. Primo.

IL primo misterio a dichiarare si chiama uerita. Doue si forma una conclusione da dottori Theologi nel quarto alla distin. xliii. che adimpito che sara el numero delli e- letti le anime repigliaranno li proprii corpi. E resuscitaranno li huomini quelli medesimi che furo prima. Questo si proua pre tre uie.

¶ Primo per auttorita.

¶ Secondo per rasone.

¶ Terzo per essempio.

¶ Primo a confirmatione di questa conclu- sione ce e l'auttorita delle scritture. Onde Iob al. xix. dice. Scio enim ꝙ redemptor me us uiuit & in nouissimo die de terra resurre- cturus sum. Et rursum circũdabor pelle mea, Et in carne mea uidebo deum. Quem uisurus sum ego ipse & oculi mei conspecturi sunt & non alius. Io so cioe credo con certa fede che il mio redentore e uiuo cioe il figliol di dio elquale deue incarnare & ab eterno fu ui uo nella deita e nel di nouissimo resuscitato dalla terra e un'altra uolta saro circondato dalla pelle mia, e nella carne mia uedero dio elquale uedero io quello medesimo. in nume ro e non altro. Per queste parole dice Hiero nimo ad Paulinum ut de cæteris sileam Iob resurrectionem corporum sic prophetat ut nullus de ea uel manifestius uel claritus scri pserat. Per tacere di tutti li altri Iob prophe tiza la resurrettione di corpi in manera che nullo nol scrisse ne piu apertamente ne mani festamente o chiaramente. E Isaia al. xvi. ca. disse uiuent mortui interfectiq; mei resurgẽt. Viuerãno li morti e li amazati mei, cioe per la iustitia resuscitaranno e dice questa paro- la mei. Secondo Nicolo de Lira quasi ꝓphe tando de se elqle fu occiso per comandamen to di Manasse Re idolatra pessimo come e ditto nel sermone de innocentia Christi. Et Ezechiele al. xxxvii. c. cõdutto ĩ spirito cioe uisione imaginaria in uno campo grandissi- mo pieno di osse di morti fu comandato da dio. Fili hominis putas ne uiuent ossa ista. O figlio de l'homo pensi che poteranno uiue- re queste cose. e esso rispose. Signore Dio tu il sai e il signore li disse prophetiza di queste cose e di ossa arida. Osse aride e sicche udite la parola del Signore. Questo dice el signore dio a queste osse. Ecce ego intromittã in uos spiritum|& uiuetis & dabo super uos neruos & surgere faciam super uos carnes & super extendã in uobis cutem & dabo uobis spiri- tũ & uiuetis & scietis qa ego dñs. Ecco cioe certitudinalmẽte sappiate che io ponero dẽ tro a uoi el spirito e uiuerite e daro sopra di uoi li neruí. E faro crescere sopra uoi la car- ne e sopra estẽdero la pelle e daro a uoi il spi rito cioe lanima uostra propria & uiuerite & saperite che io son el signore. Et iterũ in q̃sto c. suggiũse. Ezechiel hic dicit dñs deus. Que sto dice el signor Dio. Ecce ego aperiã tumu los uestros & educã uos de sepulchris uestris populus meus. Ecco che io aperiro li uostri monumenti & cauaroui fora dalli uostri se- pulchri, populo mio seguita la prophetia de Daniele elq̃le disse al. xii. c. Multi de iis qui dormiũt in terræ puluere euigilabũt. Alii in uitã æternã. Alii in opprobriũ ut uideãt sem per. Multi cioe tutti liq̃li dormeno cioe son morti nella poluere della terra si suegliarãno suscitati da morte a uita. Altri in uita eterna, cioe li eletti. Altri in opprobrio, cioe li dãna- ti liq̃li uideranno semp l'opprobrio della sua dãnatione. Di questa resurrettione dice il se- cõdo figliolo di quella donna uedona laq̃le ne hauia sette al secõdo di Machabei al. vii. c. Quãdo Antiocho li uolia fare mãgiare la car ne porcina in disprezzo della lege. Rex mũ di destructos nos pro suis legibus in æterne uitæ resurrectione suscitabit. Tu tirãno con toi tormẽti ce togli la uita ma il Re del mon do poiche saremo morti ce resuscitara ne la resurrettione della eterna uita. E l'altro suo

fratello appresso li disse potius est ab homi⸗nibus morti dat⸗s spem expectare a deo ite⸗bi autē resurrectio aduita⸗m nō erit. Meglio portare la morte data dalli huomini con spe ranza hauere la uita da dio. Ma a te la resur rettione nō fara a uita, ma a morte della dan natione. Parla anchora Paulo di q̄sta resurret tione. Onde dice alla prima alli Corinthi al. xv. c. Stella differt a stella in claritate sic & re surrectio mortuorū. Como una stella e diffe rente dalle altre, cosi sara la resurrettione di morti. Et iterū si Christus p̄dicatur q̄ resur⸗rexit a mortuis quomodo quidā dicūt in uo bis q̄ resurrectio mortuorū nō est. Si se p̄di⸗ca con uerita che Christo resuscito da mor⸗te come dicono alcuni in uoi che nō sara la resurrettione. De q̄sta resurrettione e il ditto de Innocētio in. c. i. de summa trini. & fide ca tho. Omnes cū suis ꝓpriis corporibus resur gēt quæ nūc gestant. Tutti resuscitarāno con li loro ꝓprii corpi q̄li al presente. E Augu. in. viii. lib. de ciui. dei. c. ii. Induce la Sibilla He ritrea laquale dice.

Iudicii signum tellus sudore madescet.
E cœlo rex adueniet per sæcula futurus sci⸗licet in carne præsens ut iudicet orbem.
Vnde deum cernent increduIus atq; fidelis.
Celsum cum sanctis qui iam in termino in ipso.
Sic animæ cum carne aderunt quas iudicet ipse.

E per nō dire piu diffusamente induceremo el testimonio di Christo Iesu dio incarnato el quale disse al. v. c. di Ioāne. procedent q bo⸗na fecerunt in resurrectionem iudicii. leuaran nosi quelli che haueranno fatto bene nella re surrettione della uita beata e gloriosa. E q̄lli che haueranno fatto male alla resurrettione del iudicio, cioe de eterna pena. Ma cōtra le cose ditte, alcuni oppongno cō tre argumēti. ¶ Il primo e che dicono le scritture douersi intendere quando parlano della resurrettio⸗ne spiritualmente non corporalmente. Siche resurrettione si piglia per il leuarsi dal pec⸗cato l'anima e poi dal stato presente al stato della gloria. ¶ Il secondo argumento e che Paulo dice alla prima alli Corinthi al. xv. ca. Caro & sanguis regnū dei non possidebunt. La carne e il sangue non possederanno il re⸗gno di dio. Dunq; non resuscitarāno. ¶ Il ter⸗zo argumento e che como dice Auicena. iii. Metaphy. Quod annihilatum est nō reduci⸗tur. Quella cosa chi e diuentata niente nō po piu ritornare. le forme di corpi humani a l'ul timo diuētano niente pche non rimane di q̄l le se non la materia prima. Dunq; quelle for⸗me medesime in numero non poterāno piu ritornare. Anchora posto che alcuni si nu⸗triano di carne humana seguita che quella carne e in piu huomini. Dunq; non e possibi⸗le che resuscita in tutti e si resuscita in quello chi e nutricato. Dunq; non in quello di che fu e si resuscita in quello de chi fu dunq; non re suscita in quello chi fu nutricato. E cosi non saria la resurrettione o de l'uno o de l'altro. ¶ Al primo argumento risponde s. Thomaso al. iiii. della summa contra gētiles. che como scriue Paulo ad Thimotheo uno chiamato Fileto e l'altro Himeneo dissero q̄lla opinio⸗ne, cioe che le scritture parlano della resur⸗rettione spirituale. Contra di quali sta la sen⸗tentia di Paulo el quale disse alla prima alli Corinthi al. xv. cap. Oportet corruptibile hoc inducere incorruptionē & mortale hoc inducere immortalitatem. Bisogna che que sto corpo corruttibile si uesta la incorruttio ne. E questo corpo mortale si uesta la immor talita. E Christo Iesu Ioannis li parlo prima della resurrettione spirituale quādo disse ue nit hora & nunc est quando mortui audient uocem filii dei. Et qui audierint uiuent, uene l'hora & e mo quando li morti, cioe li pecca tori oderanno la uoce del figliolo di Dio. E quelli chi la oderanno uiueranno cioe p gra tia spiritualmente. E poi Christo fece men⸗tione della resurrettione corporale dicendo. Venit hora in qua omnes qui in monumen⸗tis sunt, audient uocem filii dei & procedent qui bona fecerunt in resurrectionem uitæ &c. Venera hora quando quelli che son nelli mo numenti oderanno la uoce del figliol di Dio. E andaranno quelli che haueranno fatto be⸗ne alla resurrettiōe della uita &c. E cosa ma nifesta che nelli monumenti son li corpi non

le anime. Dunq; Christo fece mentione della resurrettione corporale. ¶ Al secondo argumento risponde Bonauẽtura nel suo decimo alla .xiii. distin. che Paulo parla della carne e sangue quanto alla corruttione, non quanto alla substantia e lo intelletto delle sue parole e che quelli chi uiueno carnalmente nõ possederanno il regno di dio. E pigliasi la carne per tutto l'homo per sinodochen. ¶ Al terzo argumento rispõde Riccardo nel .iiii. che Auicenna parla della potesta della natura la quale e finita e limitata. Ma la uirtu diuina in finita puo reformare quello medesimo corpo in numero & unirlo all'anima sua. E de quelli chi saranno nutriti di carne humana dio fara che resuscite in ognuno la carne sua pche come dice Thomaso nel .iiii. della summa contra gentiles. accio che resuscita l'huomo quello medesimo in numero non si ricerca che ogni cosa materiale nel corpo secondo el tempo della uita si debbia resumere, ma solo tanto quanto basta al compimento della debita quantita. E in ogni defetto supplira la potentia di dio. Pero dice Augustino al .xxii. lib. de ciui. dei. al .xx. cap. Absit ut ad resuscitanda corpora uitæq; reddenda non possit omnipotentia creatoris omnia reuocare queuis bestiæ uel ignis assumpsit uel in puluerem cinerem uel collapsum uel in humorem solutum uel in auras est exatum. Absit ut sinus ullus secretumq; naturæ ita recipiat aliquid subtractũ sensibus nostris ut omnium creatoris, aut cognitionem lateat, aut refugiat potestatem. Non e da consentire che per resuscitare li corpi e renderli alla uita nõ possa la omnipotentia del creatore reuocare quello che hauesse consumato, o la forza delle bestie o l'ardore del fuoco o che fusse incinerato e fatto poluere o resoluto nelli humori o gittato e sparso dalli uenti. Non e anchora da accettare che alcuna cosa de natura a noi secreta e nascosta a li nostri sentimenti non sia cognosciuta dalla sapientia di Dio e suggietta alla sua potesta, onde conclude mo che quello dio el quale fece di niente tutte le cose create esso quando li piacera reformara li corpi nostri nella generale resurrettione. ¶ Secondo prouamo; la resurrettione di corpi per rasone e possemone assignare tre.

¶ La prima de reparatione.

¶ La seconda di perfettione.

¶ La terza di completione.

¶ La pria rasone inducemo Anselmo el qle dice. Si homo nõ peccasset nunquã moreretur. Si nõ peccaua lhuomo mai nõ moria, ma cõ l'anima insieme cõ il corpo saria trãsferito alla gloria beata. Dunq; si Xpo reparo pfettamẽte l'huomo lasso il debbe restituire a quello stato cõ il qle douia eſſere glorificato cõ l'anima e cõ il corpo. E pche qsto nõ si fa al psente. Dunq; resuscitaremo poi la morte ouero seguitaria che la pparatione fatta per Xpo nõ fu sufficiẽte. ¶ La seconda rasone si chiama di perfettione. Secõdo Riccardo nel quarto la resurrettione di corpi sa ad perfettione del uniuerso pche si trouano tre substantie. La prima e pure spirituale como e l'angelo. La seconda pure corporale come sono li elementi e li corpi celesti. La terza cõposta di corporale e spirituale como e l'homo. Si le anime separate dalli corpi hauẽdo tutti a morire nõ si unissero un'altra uolta alli corpi seguitaria che l'uniuerso fusse ppetuamẽte priuato della sua pfettione. Anchora lanima e parte della sustãtia cõposta de spirituale e corporale natura. E la parte de cõmune legge ha da essere impfetta senza il suo tutto. Dunq; e incõueniẽte che tãta nobile sustãtia ppetualmẽte sia priuata della naturale pfettione del suo essere. ptera l'anima e forma del corpo. E la forma ha inchinatione naturale alla materia. E cosi l'anima e inchinata naturalmente a uiuificare e regere el suo corpo e nulla naturale ichinatione e in uano, qsm Aristotilẽ in tertio de anima natura nihil facit frustra. et in secõdo de cœlo & mundo. Natura nõ facit aliquod factũ uanũ. Dunque nell'anima separata saria la inclinatione al corpo si non si hauesse unire a quello. ¶ La terza rasone si chiama cõpletione spetta alla iustitia di Dio punire li cattiui completamẽte, cioe nell'anima e nel corpo cosi como peccaro con l'anima e con il corpo. Pero dice Isidoro in priõ de summo bono. Qui mẽte

tractauerũt quod perfecerũt corpore simul animo puniretur & corpore. Similmente cõ uene alla summa liberalita e clemẽtia di Dio che li eletti & amici soi siano remunerati nel l'anima e nel corpo. Perche li corpi loro furon instrumẽti & organi de l'anima ad esercitare li atti uirtuosi e nelli corpi per amore di Christo sostennero fatighe uigilie abstinẽtie & li martiri asperrissimi tormenti insino alla morte. E como dice Paulo al.xi.cap. ad Hebreos.hebbero patientia alla carcere alle battiture alli flagelli altri abbrusati altri lapidati altri gittati nel mare e nelli fiumi altri sagittati altri pettinati & simile cose per confessare Christo.¶ Terzo prouamo la resurretione di corpi per essempii e quanto spetta alli gentili ouero pagani ce e il famoso essempio ilquale recita Valerio massimo al libro a la rubrica de miraculis.E Macrobio in libro de somno Scipionis. & e scritto da Platone in libro de republica. Che fu uno chiamato Feretres di Pamphilia soldato elquale siando in una battaglia fu trouato poi ferito iacere morto con li altri morti.E passati dode ci di cercandose li corpi morti per abbrusar li el predirto Pamphilio si leuo uiuo dice Platone ouero pche l'anima non se era mai partita dal corpo ouero perche ce retorno de nouo e dicia publicamente gran cose lequale hauia uidute quelli di. Ma lassamo le cose di gentili. A noi bastino li essempli della scrittura. Onde al terzo li. delli re.al.xvii.c. si pone como Helia resuscito el figliuolo morto de quella uedoua delquale dice Hieronymo nel prologo.In ionam sanctum Ionam hebrei affirmant filium fuisse mulieris.Sareptane quẽ Helias mortuum suscitauit. Mater postea di cente ad eum. Nũc cognoui ꝙ uir deus es tu & uerbum dei in ore tuo uerum est. Li hebrei affirmano che santo Iona fu figliuolo di una donna uedoua Sareptana elquale suscito da morte a uita.Pero la madre disse ad helia.Mo conosco che sei homo di dio e la parola tua e uera.E al quarto lib.di Re.al quarto cap.e scritto come Heliseo resuscito el figliolo morto di una altra donna.E nel euangelio di Luca si fa mentione al.vii. cap. del Adolescente suscitato da Christo. E in Mattheo al.ix.cap.della figliola del Archisinagogo E in Ioanne al xi.cap. de Lazaro e nelli atti delli Apostoli al.xx.cap. narra Luca como predicando Paulo a Troade dimorando uno giouinetto chiamato Eutico in una fenestra si uẽne a dormentare e casco in terra dal terzo solaro e fu pigliato morto.Discese Paulo & fatta oratione subito si leuo sano e saluo lasso li morti suscitati dalli altri apostoli e confessori delliquali duce deo ne diremo alla seconda parte di questa opera solo al presente narraremo l'essempio di quelli santi chiamati setti dormiẽti. Ilquale scrissero dui singulari huomini Theodoro e Rufino nella Citta di Epheso erano sette gioueni christiani,cioe Massimiano, Malco,Martiano, Ioanne, Sarapione, e Constantino. Arriuando in Epheso Decio Cesari secondo alcuni e secondo altri Imperatore li furo accusati qlli giou eni como erano christiani e chiamati in la presentia di Decio li fu dato spacio mentre Decio andaua per la ꝓuincia e tornaua che pensassero e deliberassero sacrificare alli ido li. Cosi partendosi Decio questi uendero el suo patrimonio e dispẽsaro a poueri la maggiore parte.Poi consigliandosi insieme deliberaro andarsi a nascondere in certe cauerne ouero grotte in uno monte chiamato Celion.e q̃ stauano continuamente in oratione e uno di loro Malcho si mutaua lhabito e andaua alla citta a cõprare roba da mangiare. Ritornando Decio li fece cercare che sacrificassero alli idoli.e questo uenne a noticia di Malcho elquale ritorno alli cõpagni. E disse como Decio li facia cercare.e parlando e cõ ferendo tutti insieme si possero ingenocchioni a fare oratione. e come piacque a dio si addormentaro. el di sequente fu ditto a Decio como questi si erano nascosti in le cauerne sotto quello monte auisato che non ce si possia entrare si nõ per una bocca comando che ql la bocca fusse murata cõ sassi grossi e sigillati. Morto poi Decio stettero qlli santi a dormire circa cẽto nonãta sei anni insino al tẽpo de Theodosio imperatore.e alhora era leuata la heresia di molti liquali negauano la re

surrettione. Onde uolse dio mostrare la ue rita della resurrettione in quelli che ancho ra dormiano e puose in core ad uno cittadi no di Epheso chi apperisse quella bocca p fare dentro quelle cauerne allogiamēti alli suoi pastori. Poi che la bocca fu aperta quel li Giouenissi suegliaro parendo loro haues sero dormito solamente una notte. Onde Malcho uolse uscire a comperare da magia re como altre uolte hauia fatto. E quādo uē ne a la bocca di quelle cauerne. E uede din torno quelli sassi si marauiglio. E poi arriuā do alla porta della citta ci uede il segno del la croce. E entrando alla citta trouaua assai cose mutate. E uidia huomini liquali mai piu hauia ueduti. E odia che parlauano mol ti fidelmēte e con riuerētia di Christo. Cosi stupefatto ando ad cōperare del pane e uo lendo pagare quelli che il uendiano li dono le monete fatte al tēpo de Decio. Quelli in comezaro a dire che qsto giouane ha tro uato thesoro e poi il domandauano doue lhauia trouato. E esso dicia che non era ue ro e poi molte parole il condussero innanzi al uescouo della citta chiamato Mamertino e al Capitanio ditto Antipatro liquali l'essa minauāo doue hauia trouato the soro. E lui si ingenocchio e disse io ui prego nō mi fate dispiacere dicetemi doue e Decio. E loro dissero. Molti anni son passati che fu Decio. Questo rispuose io mi maraueglio assai che heri io il lassai uiuo e mo non sia piu. E nar ro quello hauia fatto con li suoi compagni liquali stauano in quelle cauerne sotto il mō te Celion. Alhora il uescouo disse. Questa e uisione e miraculo de Dio e andaro a quel le cauerne e trouaro li cōpagni di Malcho e scrissero al Imperatore questo miracu lo elquale si parti da Constantinopoli e an do ad Ephesо e trouo in quelle cauerne quelli sette gioueni. E parlādo cō l'Impera tore laudando e benedicendo Dio inchina ro la testa e lanima si parti dalli corpi loro. E l'Imperatore con grā deuotione li baso e ordino fusseno fatte certe cassette di oro do ue fusseno riposti qlli corpi. Ma la notte ap parseno al Imperatore in uisione dicēdo che lassasse li corpi loro sotto terra. E cosi l'Im peratore se fare in quello loco la chiesia do ue furono honoreuolmente riposti.

¶ Come la resurrettione sera generale per che suscitarāno tutti li eletti li damna ti e li piccolini. Cap. II.

IL secōdo misterio ad dichiarar della re surrettione si chiama generalita. Doue si ha ad itēdere che sera generale ī tremodi.

¶ El primo per li eletti.

¶ El secondo per rispetto di dannati.

¶ El terzo per rispetto de li piccinini.

¶ El primo quanto alli eletti. Alcuni oppo neno che non suscitaranno. E questo il uo glio prouare con tre argumenti.

¶ El primo e che e piu libera & espedita l'anima a contemplare Dio separata dal cor po che coniunta e unita cō quello. Donque non si deue fare quello che si e detrimento delle anime beate. ¶ El secondo argumēto e che non deue participare al premio el cor po elquale da impedimēto al merito. E pe ro non deue unirsi a l'anima unaltra uolta.

¶ El terzo argumento e che non morirāno tutti li homini. Donque non sera la resurret tione generale. E prouasi che non mori ranno tutti perche nel simbolo si dice uen turus est iudicare uiuos & mortuos. Vene ra a iudicare li uiui e li morti. Donque al cuni seranno iudicati liquali non moriran no. E Augustino in libro de battesimo par uulorū dice. Quibusdam in fine largitur ut mortem istam repentina cōmutatione non sentiāt. Sara concesso ad'alcuni nella fine del mondo che non sentano questa morte pre sto senza quella commutati o a pena o a glo ria. ¶ Al primo argumento risponde Ric cardo che lanima unita al corpo glorificato non ha alcuno impedimento a contemplare liberamēte & espeditamēte dio. Pero Aug. lib. xxii. de ciuita. dei. cap. xxvii. Dice di Pla tone e di Porfirio che ogniuno di loro disse una propositione che pare siano contrarie. Ma si le haueseno uolute bene intēdere for se fariano fatti christiani. Plato dixit sine cor poribus animas in eternum esse non posse. Ideo enim dixit etiam sapientum animas,

Post quolibet longũ tẽpus tamen ad corpora redituras. Platone disse che le anime non possono esser in eternũ senza li corpi. E pero le anime delli sauii poi alcun tẽpo hauere a tornare alli corpi. Porphirius autẽ dixit animã purgatissimã cum redierit ad patrẽ ad hec mala mundi nunquã esse redituras & ut beata sit anima omne corpus esse fugiendũ. Porfirio disse po che l'anima purgatissima ritorna al padre dio mai piu hauere a ritornare a q̃sti mali e miserie del mõdo. E accio che l'anima sia beata si deue fugire ogni corpo. Si l'uno e l'altro cioe Platone e Porfirio hauessino uoluto bene intẽdere tutti haueriano ditta una medesima cosa cioe che como dice Platone le anime tornarãno alli corpi. E como disse Porfirio auenga non con tale intentione che le anime non tornarãno alli corpi corruttibili, ma incorruttibili priuati de ogni passione e miseria. ℂ Al secõdo argumẽto. Rispõde Ricardo che nel corpo humano son due cose cioe la natura il uitio de la sensualita la natura nõ da impedimẽto al merito, ma la concupiscẽtia. E pero li eletti resuscitaranno con la natura del corpo non con la concupiscentia.

ℂ Al terzo argumẽto dice Riccardo che e falso dire che nõ morirãno tutti gli huomini. Pero che dice dio ad Abraã Genesis terzio capitulo. puluis es & in puluerẽ reuerteris. Tu sei poluere e ritornerai poluere, la qual sententia fu data sopra tutti descẽdenti da Adam secondo lege di natura. Donde disse Paulos ad Hebreos al. ix. ca. Statutum est hominibus semel mori. E statuto a tutti li huomini hauere una uolta a morire. Quãdo dũque si dice che Christo iudicara li uiui e li morti si deue intendere iudicara q̃lli che sono morti per il passato. E li uiui cioe quelli che mo son uiui e morirãno. E Augustino allegato di sopra corresse el suo ditto in secondo libro retractationum. ℂ Secondo sara la resurrettione generale per rispetto del li dannati liquali tutti resuscitaranno. Ma alcuni contradicono a questo perche dice Dauid al Salmo primo. Non resurgent impii in iudicio. Non resuscitarãno li impii nel iudicio. Ma Riccardo espone bene q̃sto parlare che si deue intendere in duoi modi.

ℂ El primo che non resuscitarãno de resurrettione spirituale nel presente iudicio della misericordia.

ℂ El secondo modo che non suscitarãno de resurrettione gloriosa ad essaltatione loro.

ℂ Tertio sara la resurrettione generale per rispetto delli piccolini liquali tutti resuscitaranno como scrissemo nelli sermoni della fede.

ℂ Della dispositione delli morti liquali resuscitaranno. Cap. III.

IL terzo misterio a dichiarare della resurrettione generale si chiama qualita. Doue e da uedere come resuscitaranno li morti secondo tre rispetti.

ℂ Primo per rispetto del luoco.

ℂ Secondo per rispetto della dispositione.

ℂ Terzo per rispetto del fine.

ℂ Priio e da uedere da che loco resuscitarãno li morti. E a questo risponde Riccardo che si li corpi morti o quella poluere sarãno nelli monumenti la si riformarãno e resuscitarãno secõdo la prophetia di Ezechiele allegata da noi nel primo misterio. Se li corpi non sarãno nelli monumẽti resuscitarãno in quelli luochi nelli quali al tẽpo della resurrettiõe sara la principale parte del corpo. E si in quello tẽpo fussino le parte del corpo in piu luochi. Como la meta del cuore in uno loco e l'altra meta in uno altro. E cosi el capo e li altri mẽbri. In tal caso si fara la resurrettiõe doue piacera a dio. E se il cuore fusse in uno luoco e il capo in uno altro loco. Dicono alcuni che la resurrettione si fara da q̃llo luoco doue sara il cuore perche quello e il primo mẽbro formato nel corpo de l'huomo como dice Aristotile in lib. de animalibus. E Auicenna dice. Cor est primũ membrũ in uita & est primũ principiũ uenarum, & neruorũ & ab ipso tanquã a primo principio deriuatur per totũ corpus influentia animæ uitaliũ motuũ causatiua, quia ab ipso est prima origo spirituũ qui sunt delatiui influẽtie ipsius animæ, & est illud quod

ultimo moritur in homine.El cuore e il primo mébro nella uita. Et e primo principio delle uene e delli nerui. E dal core si deriua per tutto el corpo la influentia dell'anima causatiua delli moti e mouiméti uitali.E da esso e la prima origine delli spiriti liquali communicano la influétia dell'anima al corpo.E questo che more l'ultimo nel huomo. Altri dicono che l'uomo resuscitara. Doue sara il capo,perche secondo la lege ciuile di gestis de religio.& sumptibus funerum.lege cũ in diuersis. ibi est hominis sepultura,ubi est caput eius sepultũ, la sepultura de l'huomo e doue e sta sepulto il capo. Ambrosio anchora sopra qlle parole del Salmista. Vide humilitatem meam.Dice che il capo e la principale parte del corpo. Ma questo noi nõ il possemo meglio determinare che dire che li corpi in uerita resuscitarãno. Ma don de e como e da che luogo eccetti che saran no nelli monumenti il sa esso dio. E como dice Augustino al uigesimo libro de ciuitate dei cap tulo uigesimo. Resurrectionem ani marum futuram esse in carne quando Christus uenturus est uiuos iudicaturus & mortuos oportet si christiani esse uolumus ut credamus.Sed non ideo de hac re inanis est fides nostra si queadmodum futura sit perfecte comprehendere non ualemus.Si nuoi uolemo essere christiani bisogna che credia mo la resurrettione laquale si fara nel tempo del iudicio. Ma nõ e uana la nostra si cõ il nostro debile intelletto non possemo comprendere perfettaméte como si fara. ¶ Secondo e da uedere como resuscitaranno li morti per respetto della dispositione.E que sto quanto a tre cose.

¶ Primo quanto alla eta.

¶ Secondo quanto alla quantita.

¶ Tertio quanto alla deformita.

¶ Primo quanto alla eta si domanda Theologi. Vtrum omnes resurgent in eadé ætate. Si tutti resuscitaranno in una medesima eta.E dice Ricardo nel quarto alla.xx.dist. che la eta si po pigliare in tre modi. ¶ Primo per tutto el tépo della uita de l'huomo de che nacque insino alla hora della resurrettione. E cosi non resuscitaranno tutti de una eta perche piu tépo sara dalla natiuita di Noe insino alla resurrettione che dalla natiuita de Moise, & Habraã & simili. Altraméte si piglia la eta per il stato del corpo e della uirtu,secondo che dicemo che Adam fu formato in eta uirile. E cosi resuscitarãno tutti di una eta cioe in qllo stato del corpo e di naturale uirtu laquale hebbero quãdo erano di tréta anni o si non la hebbero la douiano hauere ouero di trentatre anni. E di qsto dice la glosa sopra la epistola ad Ephesios.x capit.Omnes eadé ætate resurgét in qua christus mortuus est & resurrexit cuiuscunque ætatis mortui fuerint.Tutti resuscitarãno in qlla eta nellaquale mori e resuscito Christo. E questo il cõferma cosi Augu. al.xxii.li.de ciui.dei ca.xv.Quod cómemorauit apostolus de mésura ætatis plenitudinis Christi sic accipiamus dictũ ut nec ultra nec infra iuuenilé formã resurgant corpora mortuorũ sed in ea ætate ad quã Christũ peruenisse cognouimus.Quello che dice l'apostolo che suscitaremo nella eta di Xpo si deue intédere che resuscitaremo nella forma non puerile ne di uecchi ma giouenile. ¶ Secondo e da uedere quale sara la dispositiõe delli corpi per rispetto della quãtita perche auenga che tutti resuscitaremo gio ueni niétedimeno e da uedere si tutti haueremo una equale statura. E rispõde Riccardo che nõ,ma ogni uno resuscita nella statura laquale hebbe o douia hauere nella eta so praditta laquale nõ e in tutti equale,ma in alcuni maggiore in alcuni menore senza alcuna brutteza e si in alcuni fusse stata la natura diminuta o troppo grãde dio la reducera ad una quãtita coueniéte. ¶ Terzo e da uedere si li corpi suscitarãno cõ le deformita i qlli che furõ o ciechi o zoppi e simile. E a qsto rispõde Aug.in Enchiridiõ resurgent corpora sanctorũ sine ullo uitio seruata integritate naturæ. Resuscitarãno li corpi di sãti senza alcũo uitio seruata la itegrita della natura.Ma el ditto Aug.al.xxii.lib.de ciui. dei. fa una distintione che ogni deformita brutteza si reduce o per parte del colore o

della figura o della diminutione delle parte o de la superabundātia. E in nullo modo di tale deformita resuscitaranno li eletti. E li corpi di dannati resuscitaranno senza la diminutione delle parte, cioe con tutti membri. Ma delle altre deformita alcuni teneno che suscitaranno con quelle a maggiore confusione loro. Altri dicono che resuscitaranno senza quelle perche nella resurrettione si attendera piu alla perfettione della natura di corpi che a quella che fu prima. E conclude Augustino in Encheridion. Nos fatigare nō debet eorum incerta pulchritudo quorū certa erit & sempiterna damnatio. Non deue fatigare la incerta bellezza di corpi di dānati delli quali sara certa e sempiterna la dannatione. ℂ Terzo e da uedere como resuscitaranno li morti per rispetto del fine. E a questo respondemo che li dānati resuscitaranno per essere puniti nel inferno cō li corpi e con le anime e li eletti p essere glorificati cō l'anime e cō li corpi nel cielo empireo. Ma como dice Aug. al. xiii. lib. de ciuitate dei. cap. xvii. alcuni increduli. Necesse est inquiunt ut terrena corpora naturale pōdus uel in terra teneat uel cogat ad terram & ideo in cœlo esse non possunt. E necessario che il naturale peso o ritenga in terra li corpi terreni o li sforza che stiano in terra. Onde non posseno essere in cielo e secondo pone Aug. al. xxii. lib. de ciuita. dei. capi. xi. questi fortificano la sua falsa opinione perche secondo Platone li elementi son cosi ordinati che luno non cōfonde l'altro. E la terra e piu bassa che tutti. como dunque el corpo terreno po salire in cielo. e questi li confutata August. massime con tre essempii. ℂ El primo essēpio e naturale delli uccelli liqua li hanno el corpo terreno e con le penne uolano per laere sopra la terra. Quello dio dunque elquale ha dato le penne alli corpi terreni delli uccelli & falli uolare per laere. Donare la uirtu alli corpi humani fatti immortali che possano habitare nel alto cielo. ℂ El secondo essempio e artificiale posso no li homini con artificio fare natare ne lacqua li metalli graui e ponderosi facendone bacili conche e simile. Perche dunque si contradice al artefice omnipotente dio che nō possa dare tale conditione al corpo humano si che possa habitare in cielo. ℂ El terzo essempio e historiale delquale dice Augustino che ne fa mētione Varrone di quella uirgine uestale infamata de stupro laquale impi de lacqua del Teuero uno criuello o granaro pertusato di acqua laquale non cascaua dalli pertusi e in testimonio della sua innocentia la porto alli suoi iudici. Dice Augustino. Quis acquæ pondus supra cribum tenuit. Chi tēne il peso de lacque sopra quel lo criuello, chi fece che da tanti pertusi non cascasse lacqua. Responderanno li pagani e gentili che fu alcuno Dio o alcuno demonio. Si fu alcuno dio, Saria forse quello maggiore che il uero dio ilquale fece el mondo. Si fu demonio saria piu potente che langelo chi serue a Dio. Si dunque questo potte fare o alcuno dio falso o il demonio perche deue parere inconueniente che el grande signore del cielo e della terra possa glorificare gli corpi di suoi eletti e quelli collocare con le anime beate nel cielo empireo. Lassata dunque ogni curiosita crediamo fermamente le cose dittedella resurrettione generale. e prouedemone che uiuendo christianamēte possiamo resuscitare gloriosi a godere con Christo Re della gloria. Qui uiuit & regnat in sæcula sæculorum. Amen.

¶ Della ascensione gloriosa di Christo in cielo. Ser. XXIX.

Assumptus est in coelum & sedet ad dextris dei. scribuntur hæc uerba. mar. ult. cap. Molto e deletteuole gratiosa e dolce la historia di Christo Iesu quando sali col corpo e con l'anima al cielo. Doue noi semo certificati della immortalita de l'anima della gloriosa resurrettione delli corpi e della habitatione perpetua nel paradiso. Pero ad cõsolatione di tutti fideli accio che si ingegnano fare in manera col diuino aiuto che possamo acquistare quello felice regno. Doue e la piena participatiõe di ogni bene noi in questo sermone trattaremo della ascensione di Iesu Christo dellaquale proponeremo a dichiarare tre misterii.

¶ El primo di dignita.

¶ El secondo di congruita.

¶ El terzo di qualita.

¶ Della dignita e preeminentia di Xpo notata perche sede alla destra di Dio e che se intẽde in nome di destra.

Capitulo. Primo.

IL primo misterio a dichiarare della ascensione di Christo si chiama dignita. Pero si dice che sali in Cielo e sede alla destra di Dio cioe che e sopra tutti angeli e li huomini beati. E di q̃sto disse Paulo ad Ephesios, al.i.cap. Constituit illum super omnẽ principatum & potestatẽ & supra omne nomen quod nominatur siue in hoc sæculo siue in futuro. El padre eterno cõstitui e pose quel lo suo figliolo sopra ogni nome nominato in questo seculo o nell'altro uenturo. Doue per piu chiara intelligentia ne occorreno tre dubii.

¶ El primo. Vtrum sit bene dictum quod Christus sedet ad dexteram dei patris. Si e bene ditto che Christo sede alla destra di Dio padre.

¶ El secondo. Vtrum sedere ad dexteram patris conueniat Christo secundũ q est homo. Si sedere alla destra del padre conuene a Christo secondo che homo

¶ El terzo dubio. Vtrũ aliis a Christo conueniat sedere ad dexteram patris. Si cõuenne ad altri che a Christo sedere alla destra del padre.

¶ Circa el primo dubbio, si po arguire che non e ben ditto Christo sede alla destra del padre con tre argumenti.

¶ El primo nulla cosa corporale conuenne a Dio ilquale e spirito. Destra & sinistra sono cose corporale adunque non conuenne a Dio.

¶ El secondo argumento se il figliolo sede alla destra. Dũque el padre sede alla sinistra e la destra e piu nobile che la sinistra. Dunq̃ el padre sede nella parte piu ignobile.

¶ El terzo argumento stare a sedere sono cose opposite. E alli atti delli Apostoli. Stephano uide Christo stare alla destra di Dio. Dunque non sede. Contra questi argumẽti son li testimonii della scrittura e la confessio ne della fede. Onde nel simbolo delli Apostoli si dice. Ascendit ad coelos sedet ad dexterã dei patris omnipotentis. Sali nel cielo e sede alla destra de Dio padre omnipotente. E nel Symbolo delli padri. Ascendit in cœlum sedet ad dexterã patris. E san Paulo el conferma ad Ephesios al.i.cap. Constituens illum ad dexteram in cœlestibus. Et ad Colenses al.iii.ca. Christus est in dex

teram dei sedens. E ad Hebr. al primo cap. Sedet ad dexterã maiestatis in excelsis. E al decimo capit. Sedet in dextram dei patris. E ad Romanos al cttauo capitu. Christus Iesus est ad dexteram dei qui etiam interpellat pro nobis. E Christo disse Marci decimoquarto capit. E Matth. uigesimosesto. Et Luce uigesimosecondo. Erit filius hominis sedens a dextris uirtutis dei. Sedera il figliuolo de l'huomo alla destra della uirtu di dio. Et questo anchora il predisse Dauid nel Salmo centesimonono. Dixit dominus domino meo sede a dextris meis. Disse il signore al signor mio sede alla destra mia. Et perche que parole se intédeno de Christo il testifica Paulo ad Heb. al primo capitulo quando disse. Cui aliquando angelorum dixit deus sede a dextris meis. E xpo Matthei uigesimosecondo capitu. disse alli iudei Quomodo Dauid uocat eum in spiritu dominum dicens dixit dominus domino meo &c. Domando Christo alli iudei, Che ui pare di Christo de chi e figliuolo. E loro resposeno di Dauid. E Christo disse como Dauid in spirito prophetico il chiama signore. Disse il signore al signor mio. E Rabbi Ionatham famoso presso a iudei nella sua translatione Caldaica disse in queste parole de Dauid. Dixit dominus uerbo suo. Dice el signor al uerbo suo. E Rabbi Ioden esponendo quello ditto nel Salmo decimosettimo. Dedisti mihi protectionem salutis tuæ & dextera tua suscepit me in futurum deus sanctus & benedictus sedere faciet Regẽ messiam ad dexteram suam sicut scriptum est. Dixit dominus domino meo sede a dextris meis. Per l'aduenire Dio santo e benedetto fara sedere il Re messia alla destra sua como e scritto. Dixit dominus domino meo sede a dextris meis. Cosi anchora espone Rabbi Moises adarsan. Per dichiaratione dunque delli argumenti fatti contra. son da notare tre argumenti.

¶ El primo che questo nome dextra si troua nelle scritture ditto di Dio. Onde Exodi decimoquinto capitulo e scritto. Dextera tua domine magnificata est in uirtute. dextera tua domine percussit inimicum. O signore la tua destra e magnificata, in uirtu la tua dextra ha percosso l'inimico. E nel Salmo quintodecimo. Delectatiões in dextera tua usque in finem. E nel Salmo uigesimo. Dextera tua inueniat omnes qui te oderunt. La tua destra trouara tutti quelli che ti hanno odiato. E nel Salmo decimosettimo. Iustitia plena est dextera tua. La tua destra e piena de iustia. E nel Salmo centesimodecimosettimo. Dextera domini fecit uirtutem dextera domini exaltauit me. La destra del signore a fatta cioe monstrata la sua uirtu, la destra del signore mi ha essaltato. Et Isaia al decim'ottauo capitulo. Dextera mea mensa est cœlos. La mia destra ha misurato li celi.

¶ El secondo argumento che quando dicemo Christo sede alla destra del padre. Non si intende in nome di destra alcuna cosa corporale. Ma e parlare methaphorico el quale designa alcuna cosa spirituale como anchora quando dicemo li occhi di Dio, le mani di Dio, & simile como dechiararemo nelli sermoni precedenti. Pero Ioanne Damasceno nel terzo delle sue sententie dice. Non localem dexteram patris dicimus. Qualiter enim qui incircunscriptibilis est localem adipisceretur dexteram. Non dicemo la dextra del padre alcuna cosa locale. Como e possibile che dio incircũscrittibile possa hauere dextra locale, quasi dicat non e possibile.

¶ El terzo argumento che per nome di dextra alla quale sede il figliuolo secondo Augustino in libro de Simbolo. Et Damasceno se intẽde tre cose, cioe la gloria della diuinita la beatitudine e iudiciaria potesta. Onde el figliuolo sede alla dextra del padre, cioe che con il padre e equale nella gloria della diuinita nella beatitudine e nella iudiciaria potestade. E secondo Thomaso alla terza parte. q. lvii. quando dicemo alla destra o in la destra, questa propositione ad, o in, denota la distintione personale in quanto el figliolo e l'altra persona che il patre e importa ordine de origine nõ grado di na-

tura o dignita perche auenga chel figliuolo sia genito dal padre. nientedimeno e a esso equale consustantiale e perche le cose ditte e soluto il primo argumento.

¶ Al secondo argumento risponde Augustino in libro de Simbolo. In illa beatitudine diuina dextra sunt, quia nulla est ibi miseria. In quella beatitudine delle persone diuine ogni cosa e destra perche non ce e alcuna miseria. E il figliolo sede alla destra del padre perche com'e ditto ha origine dal padre e perche il padre non ha origine dal figliuolo. Pero il padre non sede alla destra. Pater dice Athanasio a nullo est. E auenga che si potesse dire il spiritosanto sede alla destra del padre e del figliuolo. Nientedimeno secondo la appropriatione si dice del figlioliolo, perche come dice Aug. In patre est unitas, in filio equalitas, in spiritusancto unitas æqualitatisq; connixio. Nel padre e la unita, nel filiolo la equalita nel spiritosanto la connexione e coniunctione per l'amore della unita del padre & equalita del figliolo. Onde secondo Alessandro de ales nel .iii. della summa. La equalita in diuinis propriae conuenne a tutte le persone diuine e per approbatione couenne al figliuolo.

¶ Al terzo argumento si rispode per quello che e ditto nel sermone della resurrettione di Christo che lui con il corpo glorioso senza la sua mutatione si fa uedere in quella forma che uole figurando alcuna uerita. E pero si fece uedere da Stephano stante e in piedi p denotare che era apparecchiato uolerlo aiutare e che fusse cōstante alle persecutione al martirio.

¶ El secondo dubbio fu si sedere alla destra del padre conuenne a Christo secōdo che e homo. Et a questo risponde Alessandro ubi supra. Che Christo secondo homo si po pigliare in duoi modi. El primo secōdo la gratia della unione, cioe in quanto la natura diuina e lo humana sono unite in xpo in uno supposito ouero persona del uerbo. E secondo questo modo Christo e figlolo di dio, ex consequenti sede alla destra del padre secōdo equalita di honore in quanto uno me desimo honore damo ad esso figliuolo di dio con la natura assunta perche la humanita di Christo secondo la conditione della natura assunta. Auēga che nō habbia la gloria & honore della diuinita. Nietedimeno quee cose le ha p rispetto d'lla psona a chi e unita.

¶ El terzo dubio fu si sedere alla destra del padre conuiene ad altri che a Christo potesiasi arguire per Aug. elq̄le dice in libro di Simbolo sedere ad dexterā est habitare in eius beatitudine. Sedere alla dextra di dio a habitare nella sua beatitudine. Tutti li eletti sono beati. Dunq; tutti sedeno alla destra. E xpo disse Matth. xxv. capit. Statuet oues quidē a dextris. Collocara le pecore, cioe li eletti alla banda destra. Da l'altra parte ce il ditto di Paulo ad Heb. al primo.c. che a nul lo delli angeli e ditto. Sedi alla destra mia. E pero auēga che li eletti siano in beatitudine e siano alla destra. Nientedimeno sedeno alla destra per le rasone ditte. Horamai ne douemo conducere a contēplare quāta e la gloria di Iesu figliuolo della Vergine immaculata elq̄le adorano li angeli a chi obediscono tutte le creature eccetti li scelerati peccatori. Guai alli pazzi gētili liquali li disprezzano. Guai alli ostinati iudei liq̄li non li credeno. Guai alli mali christiani liq̄li non il seguitano. Questo e quello Iesu elquale pi glio la carne humana e uero dio e uero homo trētatre anni conuerso in terra. Questo e q̄llo Iesu elq̄le coronato di spine ferito e piagato fu crucifisso in mezo a dui latroni. Questo e q̄llo Iesu elq̄le e morto e sepelito e resuscitato il terzo giorno. Questo e quel lo Re di Re, Signor di Signori elquale regnara eternalmēte e il suo regno nō hauera mai fine. Questo e q̄llo elquale dara a tutti soi amici l infinito bene del santo paradiso.

¶ Como fu celebrata la Ascesione di Christo cōgruamēte per rispetto del tempo della persona e del termino.

Capitulo. Secondo.

IL secōdo misterio a dichiarare dell'Ascesione di Christo si chiama cōgruita. Doue noi notaremo como fu fatta debitamente per tre rispetti.

¶ Primo per rispetto del tempo.
¶ Secondo per rispetto della persona.
¶ Terzo per rispetto del termino.
¶ Primo per rispetto del tẽpo. Volse Christo poi la resurrettione aspettare de salire in cielo in fine alli quaranta giorni. E questo il fece per prouare la uerita della resurrettione. Pero dice san Leone papa nel sermone Quadragenarum. Hodie dierũ completus est numerus sacratissima ordinatione dispositus & ad utilitatem nostrae conditionis impensus ut dum a domino in hoc spacio mora presentiae corporalis extẽditur fides resurrectionis documentis necessariis muniretur. Fu adimpito el numero quadragenario delli di desposto dalla sacratissima ordinatione diuina per utilita della nostra erudictione accio che estendendosi in questo spacio la dimorauza della presentia corporale di Christo fusse confirmata la fede della sua resurrettione con documenti necessarii. Et iterum san Leone dice. Non hii dies qui inter resurrectionem domini ascensionemq; fluxerunt ocioso transierunt discursu sed magna in eis confirmata sunt sacramenta magna sunt reuelata misteria. Questi di liquali furono cioe quaranta intra la resurrettione e la ascensione non passaro cõ ocioso discorso. Ma in quelli si cõfirmaro gran sacramenti e grandi misterii.
¶ Secondo fu fatta congruamente la resurrettione di Christo per rispetto della persona, cioe di Christo elquale non debbe remanere in terra, ma salire al cielo. E la rasone e secondo Thomaso alla terza parte perche il luoco deue essere proportionato alla cosa locata. E perche Christo resuscito alla uita immortale e gloriosa si li conuenia el luoco del cielo elquale e incorruttibile e non el loco doue habitamo noi elquale e luoco di generatione e corruttione. E si alcuno dicesse che saria stato meglio per la salute della gente che fusse stato Christo sempre al mõdo ueduto e udito perche l hauerianno segui to molto piu huomini e donne che non fanno mo. A questo respõde Thomaso che como e ditto non era conueniẽte che stesse in terra questo Re della gloria. E la gente non si po lamentare si nõ il seguita, pero che qualunque nõ sia cõ la presentia corporale manifesta in terra ce e cõ la existentia reale nel sacramẽto e con la efficacia di miracoli e cõ le gratie e doni dispensati alli santi & amici suoi e con la luce della dottrina euangelica predicata in tutto el mondo. Pero disse alli suoi discipuli. Matthei ultimo cap. Ecce ego uobiscũ sum omnibus diebus usque ad consumationẽ saeculi. Ecco che io son cõ uoi tutti di isino alla cõsummatione del seculo.
¶ Tertio fu fatta congruamente la resurrettione di Christo per rispetto del termino perche sali sopra ogni creatura corporale e spirituale. Pero dice Paulo ad Ephesios al quarto cap. Qui descẽdit ipse est qui ascẽdit super omnes coelos ut impleret omnia. Quello figliuolo di Dio elquale discese dal cielo sali sopra tutti li cieli per impire ogni cosa. E secondo Nicolo de Lira non si deue intendere che salisse totalmente sopra il cielo Empireo, doue non ce e luoco ne creatura alcũa. Ma che sali alla piu digna parte del cielo Empireo, elquale e loco di beati e il supremo e piu nobile cielo elquale conuenne anchora alle sustantie spirituale secõdo una congruentia, perche quelle sustantie sono supreme nel ordine delle sustantie. E niente dimeno Christo sali sopra tutte sustantie spirituale e sopra tutti ordini delli angeli. E nõ e inconueniente che il corpo di Christo sia preposto a tutte sustantie spirituale auenga che il spirito sia piu nobile che il corpo per che in quanto il corpo di Christo e cõgiunto a Dio perfetamente auenga la nobilita e preeminentia di tutte sustantie spirituale e de tutti li angeli.

¶ Come Christo sali in cielo con gran potestia e magnificẽtia uidendolo chiaramente con li occhi corporali suoi discipoli. Cap. III.

IL terzo misterio a dichiarare della ascẽsione di Christo si chiama qualita, doue e da notare che Christo sali in cielo.
¶ Primo con potentia.
¶ Secondo con magnificentia.
¶ Tertio

℃ Tertio con euidentia.

℃ Primo ſali con potentia per propria uir-tu e intendere quello dice ſanto Thomaſo che Chriſto ſali per propria uirtu ſecondo la natura diuina, non che la natura diuina, ſa liſſe, perche non e coſa piu alta che quella e il ſalire e moto locale elquale non conuenne alla natura diuina immobile & in locale, ma ſi intende che Chriſto per la uirtu diuina ſa li nel cielo ſecondo el corpo. Et parlando della uirtu humana quella ,ſi piglia in dnoi modi, una e la uirtu naturale laquale proce de dalli principi della natura. E coſi Chriſto non ſali per propria uirtu. L'altra e la uirtu della gloria. E in queſto modo ſali per pro-pria uirtu, e la raſone di queſta uirtu alcuni l'aſſignano la natura della quinta eſſentia la quale e luce e ponemola eſſere de compoſi tione del corpo humano accio che per qlla ſi concordano li elementi contrarii cioe la terra l'aere l'acqua el fuoco. E in queſto ſta to della mortalita la natura elementare pre domina nelli corpi humani, ma nel ſtato del la gloria predominara la natura celeſte ſe-condo la inchinatione & uirtu dellaquale el corpo di Chriſto e delli altri ſanti poſſono ſalire in cielo. Altri aſſignano la raſone della preditta uirtu per parte de l'anima beata p la redundantia dellaquale ſi glorifica el cor po a quella unito. Vnde dice Aug. in epiſto la ad Dioſcorum che ſara tanta la obedientia del corpo glorioſo alla anima beata che do-ue uolera il ſpirito ſubito ſara el corpo. Auē ga dunque che ſalire al cielo ſia contra la na tura del corpo humano ſecondo el ſtato de la preſente uita nondimeno non ſara cōtra natura del corpo glorificato delquale tutta la natura ſara ſuggietta al ſpirito. Ma qui ſi dubita da alcuni ſi el corpo di Chriſto e o-gni altro glorioſo ſi mouera da uno luoco ad un'altro in inſtanti perche in tal moto o-pera la uirtu diuina. E a queſto dice Aleſſan dro de Ales che auenga che la uirtu diuina ſia infinita per parte di eſſa uirtu operante. Nientedimeno li effetti di quella uirtu ſi ri-ceueno nelle coſe ſecondo la capacita e di-ſpoſitione di quelle. Il corpo non e capace che ſi moua di luoco a luoco in inſtanti per-che biſogna che mouendoſi el corpo de luo co a luoco ſia commenſurato con il ſpacio e ſecondo la diuiſione di quello [illegible] te po come dice Ariſto. in. vi. phyſ. nientedime no quantunque il corpo di Chriſto ſalendo non ſi moueſſe in inſtanti, pur quello moto fu aſſai uelociſſimo quando in quel medeſi-mo di ſali da terra inſino al cielo empireo elquale e ſopra tutti cieli e corpi celeſti. E auenga che Rabbi Moiſe dica che tāto ſpa-cio e da uno pianeta a l'altro in altezza quā to poſſeſſe caminare uno in uia piana in cin-quecēto anni e ogni di caminaſſe. xl. miglia, nientedimeno queſto il fa Dio. certo e che gran diſtātia e dalla terra inſino al cielo em pireo. E queſto ſi dimonſtra perche il ſole e la luna piu grande che tutti li elementi pa-reno ſi piccolini. ℃ Secondo ſali Chriſto in cielo con magnificentia, cioe con gran feſta e allegreza de tutta la celeſtiale corte, doue noi hauemo a contemplare quanto fu mira bile e ſtupendo quello ſpettaculo quādo cō la carne glorificata ſi transferi al cielo hauia uinti li inimici debellati li demonii & fatta gran preda delli padri liberati dal limbo, ha uia deſtrutta la morte e andauano alla de-ſtra del padre. Non fu mai ne tale ne tanto ne anchora niente in comparatione a que-ſto il triompho di quelli romani delliquali ſi fa mentione nelle hiſtorie, perche ſubito mā co la memoria loro e Chriſto regna in eter num. Pare una gran coſa a molti quando le geno e ſenteno narrare quello che e ſcritto de quelli uittorioſi duci e capitanei di Ro-mani delliquali aſſignaremo breuemente al cuni. Scipione affricano come pone Titoli-uio che uince Annibale e fece Carthagine tributaria a Romani triompho honoratiſſi mamente elquale fu il Carro triomphale ſe guitauano con molta feſta tutti Romani li-berati da eſſo dalle mane di ſoi inimici. Sci-pione aſiatico come recita Plinio de uiris il luſtribus, poi ſuggiugata l'aſia a Romani ar-riuato in Roma triompho e fece portare in nanzi ad eſſo ducento uinti quattro bandiere di inimici, pinſture de citta e caſtelle preſe

tentotrentaquatro Corone de oro. ducentotrentaquattro uasi de oro & de argento infiniti principi e signori de citta trenta doi intro liquali ... il figliolo del re Anthiocho. Quinto Cecilio Metello ditto Macedonico perche uince Macedonia in quelli tēpi che fu destrutta Carthagine cōdusse Philippo Re di Macedonia in Roma incathenato, e cosi il fece andare innanzi il Carro triomphale quando triompho secondo Plinio ubi supra. Metello figliuolo del preditto elquale fuggiugo Creta a Romani secondo Eutropio tornato in Roma triompho Papirio ditto Papirius cursor ſm Titum Liuium uincitore di Samniti elquale li Romani hauiano deliberato ponerlo contra Alessandro magno si hauesse tentato mouere le arme contra Europa tornando in Roma triompho cosi po esso el suo figliolo Papirio. Pomponio magno poi uinti li Pirrate e le uittorie de oriente secondo Plin. in. vi. lib. de naturali historia tornato in Roma triōpho della uittoria de Asia, Ponto, Armenia, Pamphilia, Capadocia, Cilicia, Syria, Scite, Iudei Basterni, Albani, Hibernia, Creta, e de li re Mitridate, Tigrane, Cesare poi molte uittorie & la morte di Pompeio e fine delle guerre ciuile secondo Suetonio in uno mese triompho cinque uolte.

¶ Primo de Gallia e la Bertania.

¶ Secondo de Egitto.

¶ Terzo de Fornace & Ponto.

¶ Quarto de iuba & Affrica.

¶ Quinto & ultimo della Hispania. Ottauiano secondo Horosio tornando in Roma de Oriente intro in Roma con gran triompho. Probo imperatore secōdo scriue Ruffino in annalibus romanorum. per le uittorie di alemani, Germani, Gothi, e Sarmate triompho in Roma cinque di. intra le altre cose magnifiche fece fare una silua grande per forza ben disposta e chiusa doue fece ponere mille struttione strucci stursi mille ceruí, mille porci saluagici, cento lioni, cēto leopardi e altre bestie uiue ordinando che ognuno chi uolia sinde pigliasse. Lasso assai altri per non dire longamente. Solo uoglio dechiarare che il triompho era uno massimo honore elquale dauano Romani doue concurrieno tre nobile allegrezze.

¶ La prima che quando tornaua in Roma quello che douia triomphare tutto el populo si li facia incontra con grande festa.

¶ La seconda che tutte persone andauano innanzi al carro del triomphante con le mane ligate adrieto.

¶ La terza che quello che triomphaua hauia una corona de lauro e uestiale de una ueste de Ioue e salia al carro elquale tirauano quattro caualli bianchi. Et cosi accompagnato dal senato e da tutto el populo con soni e canti e laude andaua el capitolio e facia sacrificio a Ioue di tauri bianchi. Faciano se molte altre cose in honore del triomphante. Ma in uero tutte furo uane friuole & tristitorie. Drizamo dunque li occhi della mente nostra al Re di Re Duca inuettissimo lesu Christo quando sali in cielo. E considera do con qualla compagnia ua al cielo e quāta moltitudine di angeli si li fanno incontra e quanta commotione fu ne cieli. Conducia Christo seco tante milia e migliara de anime sante liberate dal limbo, hauia con seco quelle che suscitarono con le anime e con li corpi. Erano anchora seco tutte le anime di iusti e di piccolini fideli lequale in quelli quaranta di poi la resurrettione si partero da loro corpi, delliquali alcuni teneno che dalla resurrettione di Iesu Christo insino alla ascensione sua furo nel paradiso terrestre. Altri dicono che accompagnauano inuisibilmente Christo cum hymni e laude, & e possibile l'una opinione e l'altra. Non bisognaua a Christo carro triomphale doue era el suo corpo con le quattro dote gloriose e per se stesso possia salire in cielo.

¶ Terzo sali Christo in cielo euidentemente uidendolo li discipuli e li altri liquali erano in loro compagnia. Doue e da sapere che nel di della ascensione apparse Christo alli discipuli duoi uolte. Primo alli undeci apostoli nel cenaculo come scriue Marco. e stando a mangiare li apparse Christo e riprese la incrudelita loro e durezza del cuore non

che all'hora fussero increduli e duri, ma prima e all'hora li commesse l'officio del predicare e dimonstroli la forma del battesmo. E mangio con loro, e comando che non si partissino di Hierusalem, ma aspettasseno il spiritosanto a loro promesso Ioan. xiiii. e poi molte gratiose parole e consolatorie universale e che parlasse alla dilettissima madre sua laquale era la presente come si po comprendere dal primo cap. delli atti delli apostoli doue si dice che poi che Christo sa li si tornaro li discipuli nella casa doue staua no con le donne e cō la madre de Iesu a chi possette dire. O dignissima genitrice della mia natura e sollicita aiutatrice della mia peregrinatione e infantile necessita participe di tutte le mia fatiche laquale fusti con me confitta in croce con dolore recercaria la tenerezza della materna dilettione ma in questo di ti conducesse meco nella gloria, ma mi retene el bisogno di questi mei discipuli diletti alliquali ti lasso madre e maestra alliquali tutti io ti racomando. E poi alcuno tē po io ti chiamaro alla gloria beata doue in sieme con mi uiuerai in eternum regina del mondo. Finito il mangiare e molti belli sermoni disse Christo che andasseno al monte olliueto uerso Bethania. Alcuni dicono che Christo ando insieme con loro. e altri tenemo che ditto che hebbe che andassero al mō te oliueto disparse da loro. poi che furo congregati al monte li discipuli e la madre benedetta con le altre sante donne apparse loro Iesu Christo tutto iocondo e gratioso. e poi alquante parole consolatorie disse. O madre mia ueneranda, o discipuli mei cari tempo e ch'io uada al padre mio. Non ui lasso oro ne argento non alcuno temporale bene trāsitorio e uano. Lassoui a tutti la mia benedittione. O chi potesse contemplare como tutti ingenocchioni udiano quella suaue parola e guardauano l'amorosa fazza di lesu elquale incommenzando da la madre diceua benedetta sei madre mia benedetti apostoli e discipuli mei benedette uoi donne di uote e pietose con la mia benedittione ui lasso tutti quanti, cosi a poco si incomenzo a leuare da terra uidendolo tutti quanti. E quando fu in alto tanto che anchora il uediano andare con le mane eleuate appresso una niuula d'intorno a Christo e non il uide ro piu questa niuula non fu per necessita di sustentatione come dice Beda, ma per ossequio di ueneratione laquale era lucida piaceuole a uedere laquale formaro li angeli e con rinerentia la perdussero a Christo perche anchora quella niuula de laquale e scrit to al.ix.c.di Numeri. che apparse d'intorno al tabernaculo, e secondo che si mouia o staua ferma cosi faciāo li figlioli d israel era mota dal presidio angelico secondo Nicolo de Lira. Non poteria la nostra mente comprendere con quale manera con quale allegrezza entro Christo al cielo empireo adorato, laudato, e benedetto da tutta la citta superna dal padre suo accettato & essaltato nel regno perpetuo. Ma pur eleuato Iesu dal aspetto della madre e delli discipuli da un canto hebbero grande allegrezza hauere ueduta tanta nouita gloriosa, e da l'altra parte rimaseno smarriti con li occhi piangenti e lachrimosi ui lendose priuati de la presentia di quello amoroso signor, e guardando in cielo, ecco che appariseno duoi ui ri.i.angeli in specie uirorum. uestiti di biancho in segno di allegrezza e stauano nel aere uicini a loro e dissero. O huomini galilei di che ui marauegliate e guardate in cielo. Questo Iesu elquale e assonto da uoi e non il uedete piu cosi uenera cioe a iudicare il mondo come l'hauete ueduto andare in cielo. disparendo li angeli e uolendosi partire la uergine madre con li discipuli credibile e che con grande riuerentia basasseno tutti quel loco doue Christo hauia tenuti li suoi santi piedi, e cosi tornaro in Hierusalem lau dando e benedicendo quel redentore del mondo uero Dio & huomo elquale con il padre e spiritosanto uiuit & regnat in secula seculorum. Amen.

¶ Del spiritosanto mandato alli apostoli poi che Christo sali in cielo. Sermo. XXX.

Spiritussanctus quem mittet pater in nomine meo ille uos docebit omnia. uerba sunt Redemptoris nostri originaliter. Ioan. xiiii. ca. Fu dimostrata la uirtu di dio stupeda e marauegliosa nel li apostoli santi quando li fu mandato uisibilmẽte il spiritosanto per ilquale lo ro indotti deuentarono dottissimi nelle scritture diuine e debili e pagurosi diuentaro audaci e animosi. E nati in iudea hebbero subito notitia de tutti linguagi e odiuano quelli che li parlauano, e loro seppeno parlare in manera che discorrendo per il mondo seminaro la ueri ta euangelica in populi e natione. E in ogni terra essio el sono della lor predica per que sta casone accio che ognuno si conferma ne la fede de Christo Iesu sonata da quelle prime cioe della nascente Chiesia. Ho delibera to in questo sermone trattar del spiritosanto delqual ꝓponeremo a dichiarare tre misterii.
¶ Il primo si chiama de cognitione.
¶ Il secondo di contrariatione.
¶ Il terzo di missione.
¶ Come si po cognoscere non per naturale ingegno ma per riuelatione e per le scritture che in dio e il spiritosanto, e di questo no me spiritosanto inquanti modi se piglia, e de molti nomi del spiritosanto. Cap. Primo.

IL primo misterio a dichiarare del spiritosanto si chiama cognitione, doue son da notare tre uerita. ¶ La prima che nella scrittura diuina si da noticia ad ognuno come in Dio e la terza persona laquale procede per modo di amore laquale e ditta spiritosanto. Delquale si ne fa mẽtione nel Gen. al. i. c. Spiritus dñi ferebatur super aquas. El spirito del signore si riuoltaua sopra le acque. e al. vi. c. Nō permanebit spiritus meus in homine. Non stara el spirito mio nel homo. E al. xli. c. disse pharaone. Non poterimus inuenire talẽ uirũ q spiritu dei plenus sit. Poteremo noi trouare tale homo, cioe co me Ioseph che sia pieno de spirito de dio. E Iudic. iii. c. Fuit in eo spiritus dñi & iudicauit israel. Fu ĩ Othoniel el spirito del signor. E al. i. lib. delli Re. al. x. c. Insiuit super Saulẽ spiritus d i & ꝓphetauit. Sali sopra Saule il spirito del signore Dio e ꝓphetò. E Dauid disse al Salmo. xxxii. uerbo dñi celi firmati sunt & spiritu oris eius omnis uirtus eorũ. Li cieli furon firmati cõ il uerbo di dio, e ogni loro uirtu e dal spirito della bocca sua. E nel Salmo. l. Spiritũ sanctũ tuũ ne auferas a me. Non leuare da me il spiritosanto tuo. E nel Salmo. cxlii. Spiritus tuus bonus deducet me in terrã rectã. O dio el tuo spirito bo no mi cõducera alla terra dritta. E il sauio sequita al. i. c. della Sapiẽtia cõ q̃ste parole. Spiritus domini repleuit orbẽ terrarũ, il spirito del signore ha pieno el mõdo e la terra. Et al. xii. c. O quã bonus & suauis est domine spiritus tuus. O quãto suaue e signore el tuo spirito. E Isaia parlãdo di Xpo al. xi. ca. disse. Requiescet super eũ spiritus domini. Riposera sopra lui el spirito del signore. E al. xlii. c. Dedi super eũ spiritũ meũ. Ho datoso pra lui el spirito mio. E al. xlviii. c. Dominus misit me & spiritus eius. Il signor dio mi ha mandato el spirito suo. Et al. lxi. c. Spiritus domini sup me. il spirito del signor sopra di me. E Ioele disse in psona di dio. al. iii. c. Fundã spiritũ meũ sup omnẽ carnẽ & ꝓphetabunt filii uestri & filiæ uestræ. Daro el spirito mio sopra ogni carne, e prophetaranno li figlioli e le figliole uostre. E nel nouo testamento anchora spesso si parla del spirito

ſanto. Onde al.i.c.di Matth.ſe dice della uirgine glorioſa. Inuenta eſt in utero habens de ſpirituſancto. Fu trouata nel uentre grauida di ſpiritoſanto. E al.iii.c. Baptizauit ues ſpirituſancto. Vi battizara de ſpiritoſanto. E al.xii,c.diſſe Chriſto. Qui dixerit uerbum contra ſpiritumſanctum non remittetur ei. Non ſara perdonato a chi dira parola contra il ſpiritoſanto. E al ult.cap. Euntes docete omnes gentes baptizantes eos in nomine patris & filii & ſpirituſſancti. Andate e inſignati ogni gente e battizateteli in nome del padre figliolo e ſpiritoſanto. e Luce primo cap.diſſe langelo a Zacharia. Spirituſancto replebitur ex utero matris ſuæ. El tuo figliolo ſara pieno di ſpiritoſanto dal uentre di ſua madre. E alla uirgine glorioſa el Gabriele li diſſe, Spirituſſanctus ueniens in te. El ſpiritoſanto ſopra uerra in te. E al.ii.cap. Luca dice. Repleta eſt ſpirituſanto. Fu Heliſabeth piena di ſpiritoſanto. E di Simeone. Spirituſſanctus erat in eo. Era in lui el ſpiritoſanto. E al.iii.c. Deſcendit ſpirituſſanctus corporali ſpecie ſicut columba in ipſum. Diſceſe il ſpiritoſanto ſopra Chriſto in corporale ſpecie come una columba. E al.xx.cap.di Ioāne diſſe Chriſto alli apoſtoli. Accipite ſpiritū ſanctum. Pigliate il ſpiritoſanto. E alli atti delli apoſtoli al.i.c. Accipietis uirtutem ſuperuenientis ſpirituſſancti in uos. Pigliate la uirtu del ſpiritoſanto ſuperueniente in uoi. E al.ii.c.e ſcritto delli apoſtoli. Repleti ſunt omnes ſpirituſancto. Furo tutti pieni di ſpiritoſanto. E al.vi.ca. Elegerunt Stephanum plenum fide & ſpirituſancto. Eleſſero Stephano pieno di fede e di ſpiritoſanto. E Paulo diſſe ad Romanos.v.c. Charitas dei diffuſa eſt in cordibus ueſtris per ſpiritūſanctum. La charita di dio e ſpanſa e diffuſa nelli uoſtri cuori p il ſpiritoſanto. ¶ La ſeconda uerita da notare e che queſto nome ſpirito ſi piglia in molti modi. ¶ Primo per la ſuſtantia del anima. E di queſto diſſe Stephano. Actuum.xviii.cap. Domine Ieſu accipe ſpiritum meum. Signore Ieſu piglia il ſpirito mio. ¶ Secondo ſi piglia per il uento. Ioan.iii ſpiritus ubi uult ſpirat. Il ſpirito, cioe il uento fiata doue uole. ¶ Terzo per l'aiuto di queſto ſta el Salmo. Os meum aperui & attraxi ſpiritum. Aperſi la mia bocca e tirai il ſpirito, cioe l'aero. ¶ Quarto ſi piglia per l'angelo ſecondo quello ditto di Dauid. Facis angelos tuos ſpiritus. Fai li angeli toi ſpirti. ¶ Quinto ſi piglia per dio come dice Chriſto Ioannis quarto capitulo. Spiritus eſt deus. Dio e ſpirito. ¶ Seſto ſi piglia per la terza perſona nella ſanta Trinita. E quanto a queſto e da ſapere ſecondo Bonauentura nel primo alla decima diſtinctione. che ſpirito nella ſuſtantia ſpirituale ſi po pigliare in doi modi. O uero per la ſpiritualita contra la corpulentia. E coſi ogni ſuſtantia intellettuale ſi chiama ſpirito. O uero ſpirito e ditto da ſpirar, e coſi l'amore e lo affetto ſpirato da l'anima ſi chiama ſpirito ſecondo il primo modo queſto nome ſpirito conuenne a tutta la Trinita & e nome abſoluto, per il ſecondo modo conuenne alla perſona del ſpiritoſanto laquale procede come amore. E perche l'amore, puo eſſere ſpirato nella creatura immundamente & inordinatamente. E coſi amore uitioſo e libidinoſo, e puo eſſere ſpirato bene & ordinatamente. E coſi e amore puro, pero quella perſona laquale e amore ſpirato non ſolamente ſi chiama ſpirito, ma anchora ſanto. E non ſi dice il figliolo ſanto perche in diuinis la generatione e moto naturale doue non ſi attende ſantita o purita come ſi attende circa lo amore della uolonta.

¶ La terza uerita che il ſpiritoſanto e chiamato da noi con diuerſi nomi. Onde la chieſia dice in quello Hymno. Veni creator ſpiritus paraclytus diceris donum dei altiſſimi fons uiuus ignis charitas & ſpiritalis unctio &c. Secondo Alberto magno nel compendio della theologia. ¶ Il primo nome e paraclito cioe conſolatore perche ſtilla e genera a le mente ben diſpoſte le delletteuole conſolatione come appare nelli apoſtoli. Actuū.v.c. liquali andauano allegri alli tormenti e alla morte. E a ſan Stephano erano dolce le pietre con che era lapidato, e le aſpere penitentie e furono ſuaue e delletteuole alli amici di dio. ¶ Il ſecondo nome e dono di dio altiſſimo perche ogni dono deſcēde da lui. ¶ Ter

zosi chiama fonte uiuo, pche da abōdātemēte la gratia a chi di qlla ha sete a chi la domāda cō humilita e fede. Pero dice Cypriano nella epistola ad Donatū. Profluens largiter spiritus nullis finibus pmitur, nec ullis cohercētibus claustris intra certa metarū spacia refrenatur. Manat iugiter exuberat affluēter. Nostrū tātū pectus sitiat & pateat. Quātū illuc fidei capacis afferimus tantū inde gratie inūdātia haurimus. Quello spiritosanto cōtinuamēte abōda e corre cō la gratia, nō impedito di alcuno fine ne cōcluso in stretti spacii cōtinuamēte cresce e spādese abōdātemēte. Habbia puro sete el nostro petto e uoglia beuere pche q̄ato noi li porgemo la fede capace tanta gratia inundante ne acquistiamo. ℭ Quarto si chiama fuoco pche accēde e infiāma l'affetto e l'amore cō tāto ardore che Paulo dicia ad Romanos al. viii. c. Quis nos separabit a charitate xpi. Chi ne potra separare dalla charita di Christo o tribulatione o angustia o fame o coltello, quasi dicat' niēte. E seguito io son certo che ne morte ne uita ne creatura alcuna ce potera leuare dalla charita di dio. ℭ Quinto se chiama charita pche ne fa amare l'uno l'altro con santo e uero amore. ℭ Sesto si chiama spirituale untione pche mi fatiga fa suaue le fatiche e tribulatione e tormēti dell'anima. ℭ Settimo si chiama digito della destra di dio pche come tutte le cose corporale si dimostrano cō il digito, cosi p il spiritosanto si dimostra a noi ogni uerita. Pero disse Christo alli apostoli. Io an. xvi. c. Cū uenerit ille spiritus ueritatis docebit uos omnē ueritatē. Quādo uenira qllo spirito della uerita u'insignera ogni uerita, cioe alla salute necessaria. Tutti qsti sopraditti effetti si possono intēdere p la esperiētia di santi pphetti apostoli martiri uirgini cōfessori e tutti amici di Dio liquali per il spirito santo illuminati nel intelletto e fortificato nel affetto fecero tante opere di perfettione come duce deo dechiararemo nella seconda parte di questa opera.

ℭ Come il spiritosanto e Dio elquale procede dal padre e dal figliolo elquale a loro contra la opinione delli heretici. Cap. II.

IL secōdo misterio a dichiarare del spiritosanto si chiama cōtrariatione doue la xpiana fede cōfessa firmamēte che il spiritosanto e Dio cioe secōdo Augu. in. li. de trinita. La terza persona nella trinita pdutta dal padre e dal figliolo del q̄le si dice cosi nel. vi. del decretale al. c. uno de summa trini. & fide catho. Fideli ac deuota pfessione fatemur q spiritussanctus eternaliter ex patre & filio nō tāquā ex duobus principiis sed tāquā ex uno principio non duobus spirationibus sed unica spiratione pcedit. Noi dicimo cō fidele e diuota pfessione cioe cōfessione secōdo la gloia che il spiritosanto eternalmēte pcede dal padre e dal figliol nō come da dio principii ma da uno ne come da due inspiratione ma unica spiratione. Cōtra qsta catholica cōclusiōe si trouano tre opiniōe erronee. ℭ La pria e de Arrio ilq̄le come dice Thomaso ne. li. iiii. della sūma cōtra gētiles. c. xvi. disse che il spiritosanto e il figliolo erāo creature. E che il figliolo e minore del padre e magiore del spiritosanto. E qsto errore quāto al spiritosanto il tēne un'altro chiamato Macedonio elq̄le disse che il padre e il figliolo erano di una sustātia, ma che il spiritosanto nō e che era creatura. E pero alcuni chiamano qsti Macedoniani heretici semiarriani, perche in parte se discordano cō li Arriani, come ditto e in parte se cōcordano, cioe tenendo che il spiritosanto nō e dio cōtra liqli san Thomaso induce qsta rasone. Quorū est eadem operatio oportet eādē esse naturā. Sed eadem est operatio patris & filii & spiritus sancti, ergo oportet eandem esse naturā. De chi e una medesima operatione cōuene che sia una medesima natura del padre figliolo e spiritosanto e una medesima operatione dūque e una medesima natura. E cosi come il padre e Dio anchora el figliolo e il spiritosanto. Si proua che il padre e il spiritosanto parlano nelli santi per il ditto de Christo elquale disse Matthei decimo. Non enim uos estis q loquimini, sed spiritus patris uestri qui loquitur in uobis. Il spirito del padre uostro Dio parla a uoi. Similmente Christo parla nelli santi. Onde disse Paulo alla seconda alli Co

Nathi al ult.cap.In me loquitur Christus. In me parla Christo. Appresso esse ubiq; eli pro prium dei. Essere in ogni luoco e proprio di Dio. Hiere.xxiii. Coelum & terram ego impleo. Il spiritosanto e in ogni luoco secondo quello che si pone al primo cap. della Sapie tia. Spiritus domini repleuit orbem terrarum. Il spirito del signore ha pieno il mōdo & la terra, dunq; il spiritosanto e dio. Anchora si po arguire contra Arrio. Nulla creatura po comprendere le cose profunde di Dio il spiritosanto comprende le cose profunde di dio, dunq; non e creatura, ergo est deus. di esso dice Paulo alla.i. alli Corinthi al.ii. cap. Quae dei sūt nemo cognouit nisi spiritus dei. Nullo ha cognosciuti li secreti di dio si non il spirito di dio. E per concludere questa parte sia a nostra fermeza il ditto di Pietro di Anania. Actuum.v.cap. Cur temptauit Sathanas cor tuum mentiri te spiritui sancto. E poi disse. Non es mentitus hominii, sed deo. Perche ha tentato Sathanas el tuo cuore direi la mē zogna al spiritosanto, non l'hai ditta ad huomo ma a dio. Concluderemo dunq; con la sententia di Augu. In lib. de fide ad Petrū. Quicquid e in deo, est ipse deus. Ogni cosa che e in dio e esso dio, perche come dice Aristoti. xii. metaph. Dio e atto purissimo senza alcuna compositione e cosi la sapientia scientia in telletto cognitione uolōta e amore e esso dio dunq; se il spiritosanto e amore del padre e del figliolo sequita che e dio. ¶ La seconda opinione erronea contra il spiritosanto fu di Nestorio, come pone Thomaso alla prima parte.q.lxiii. el quale fu Vescouo di Constantinopoli e disse che il spiritosanto non procede dal figliolo. Ma dal solo padre. Et questa opinione la tennero alcuni greci. Contra li quali e il Symbolo di patri. E il cap. primo de summa trinita. & fide cathol. E Didimo in libro de Spiritusancto. E Athanasio. E Arillo in una sua epistola laquale fu accettata nella Sinodo Calcedonese liquali confirmano il Spiritosanto procedere dal padre e dal figliolo a chi meritamente si deue prestare fede per la singolare lor santita e dottrina. Didimo fu di Alessandria e ueto delli anni tene ri imparo Grammatica, Geometria, e Dialettica poi studioso nelle sacre littere scrisse doi libri contra Arriani uno libro in Isaia, tre libri in Osea, cinque libri in Zacharia e molti Commentarii preclarissimi sopra li Salmi. E sopra li euangelii Cyrillo fu uescouo di Hierusalem homo santissimo e dotto Athanasio fu Vescouo di Alessandria santo, e dottissimo. Questi nominati dottori furono greci co me pone la glosa al capitulo. Vno sopra alle gato de summa trinitate & fide catho. libro sesto. Anchora tutti dottori latini antichi e moderni predicano con la confessione della Chiesia come il spiritosanto procede dal padre e dal figliolo. Ma li greci si sforzano defendere il suo errore in tre modi.

¶ Il primo che Christo parlando del spirito santo Ioannis decimoquinto disse. Qui a patre procedit ilqual e procede dal padre.

¶ Il secondo inducono Ioanne [illegible] mascreno el quale dice spiritumsanctum [illegible] patre dicimus & spiritum patris nominamus. Ex filio autem spiritum non dicimus. Dicimo el spiritosanto dal padre & nominando spirito dal padre. Ma non il dicimo spirito del figliolo.

¶ Terzo si arguisse se il spiritosanto procede perfettamente dal padre. Dunque e cosa superflua che proceda dal figliolo.

¶ Al primo risponde Thomaso nel quarto della summa contra gentiles.cap.xxv. E alla prima parte.q.lxiii. Quod propter unitatem essentiae quod in scripturis de una persona dicitur de alia oportet intelligi nisi repugnet proprietati personali ipsius etiam si addere tur dictio exclusiua. Per la unita della essentia ogni cosa che nelle scritture si dice de una persona si intende de l'altra pur che non repugna alla proprieta personale, anchora che ce si giungesse la dittione esclusiua. Onde quādo si dice Matthei.xi. Nemo nouit filium nisi pater. Nullo cognosce el figliuolo eccetto il patre, e nondimeno dalla cognitio ne del figliolo non si esclude esso figliolo nel spiritosanto, donde se nel euangelio si dicesse che il spiritosanto non procede eccetto dal patre non per questo se intenderia che non proceda dal figliolo perche questo non

repugna alla proprieta personale del figliuolo. Et non e da marauegliare se Christo disse che il spiritosanto procede da il padre non fatta di se mentione perche esso ogni cosa referisse al padre da ilquale ha cio che ha, come quando dice Ioannis septimo. Mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me patris. La mia dottrina non e mia ma del padre ilquale mi ha mandato. E cosi assai uolte usa tal parlare per denotare come nel padre e la auttorita del principio senza, pero diminutione della equalita. Anchora Christo dimonstro como esso con il padre e uno principio del spiritosanto quando il nomino spiritosanto della uerita. Et se medesimo disse uerita Ioannis decimo. Ego sum uia ueritas & uita. Io son uia uerita e uita. Praeterea il spiritosanto fu mandato dal figliolo Ioannis quintodecimo, doue disse Christo. Cum uenerit paraclytus quem ego mittam uobis, E il mittente che manda ha alcuna auttorita in quello chi e mandato. Bisogna dunque dire che il figliuolo ha alcuna auttorita per rispetto del spiritosanto laqle non e di maggiorita o superiorita, ma solo di origine, e si alcuno dicesse che anchora el figliuolo e mandato dal spiritosanto como esso dice per Isaia al cap. quinquagesimosexto. Spiritus domini super me euangelizare pauperibus misit me. Il spirito del signore sopra di me mi ha mandato euangelizare alli poueri. Risponde Thomaso che il figliuolo e mandato dal spiritosanto secondo la natura assonta. Ma il spiritosanto non piglio natura creata che secondo quella si possa dire mandato dal figliol ouero hauere auttorita el figliolo per rispetto di esso spiritosanto, pero che el figliolo ha auttorita al spiritosanto per rispetto della persona terza.

¶ Al secondo argumento di greci liquali allegano Damasceno. Dice Thomaso che in q̄sta parte non e autentico, auenga che molti l'escusano con dire che esso non il tenne affirmando, ma cosi forte salua ueritate opinādo.

¶ Al terzo argumēto di greci dice Thomaso che non e superfluo che il spiritosanto proceda dal figliolo poi che procede perfettamēte dal padre, ma anchora e necessario per che e una uirtu del padre e del figliolo. E ogni cosa ch'e dal padre e necessario che sia dal figliol pur che non repugna alla pprieta personale, cioe alla filiatione. Il figliolo non e da se auēga che sia dal padre. Dunq̄ el padre e il figliolo son uno principio del spiritosanto p la unita della uirtu como tre persone so no uno principio della creatura e pduceno la cō una attione. ¶ La terza opinione contraria al spiritosanto fu di alcuni heretici liq̄li dissero che il spiritosanto nō e eq̄le al padre e al figliolo pche il padre po generare figliol e il padre e il figliolo possono spirare il spiritosanto, e il spiritosanto nō po generare il figliol ne po spirare il spiritosanto dunq̄ non e eq̄le a loro. A q̄sto risponde Alesandro nel primo della summa, che e una medesima potentia del padre per laq̄le genera e del figlio lo che possa essere generato. E cosi una potētia del padre e del figliolo per laq̄le spirano il spiritosanto e del spiritosanto che possa essere spirato. A q̄sto pposito dice Thomaso alla prima parte. q. xxii. artic. vi. in responsione ad tertiū. Si come una medesima essentia laq̄le e nel padre e punita e nel figliol e filiatione. cosi una medesima potentia e per laq̄le el padre genera, e per laq̄le il figliolo e generato. e cosi e del spiritosāto como e ditto.

¶ Come si pone missione o mandare nelle persone diuine e del tempo quando fu mandato alli apostoli il spiritosanto e in che modo li fu mandato. Cap. III.

IL terzo misterio a dichiarare del spiritosanto si chiama missione, doue ne occorre a considerare tre cose.

¶ La prima si se deue ponere missione o mandare nelle persone diuine.

¶ La seconda del tempo quando fu mandato alli apostoli il spiritosanto.

¶ La terza como li fu mandato inuisibile signo.

¶ Alla prima consideratione noi hauemo a tenere firmamēte che si pone missione in diuinis. Onde Paulo disse ad Galathas al. iiii. c. Misit deus filiūsuū natū ex muliere. Mando Dio il suo figliolo nato dalla donna. e in questo medesimo capitu. Misit deus spiritū filii

fui in corda nostra. Mando dio il spirito del suo filiol al nostro cuore. E Christo Ioan. iii. cap. Misit deus filium suum in mundū. Mando dio el suo figliuolo al mōdo. E al. vi. cap. Misit me uiuens pater. E Ioannis. xiiii. Paraclytus autē spiritus sanctus quem mittet pa ter &c. ut in themate. Fu mandato dunque il figliuolo e mandato il spiritosanto. E que sta missione per rispetto del mandato im porta due cose, cioe emanatione inquanto una persona emana e procede da l'altra. E manifestatione per effetto. Pero dice Aug. al. iiii. lib. de Trinita. Mitti est cognosci esse ab alio. Et quia pater o nullo, ideo nūquam dicitur missus. E per intendere piu chiara mente si e da notare secondo Bonauentura alla. xv. distintio. del primo che la missione o mandare nelle creature ha rispetto a tre co ditione.

ℭ Primo al principio.

ℭ Secondo al termino.

ℭ Terzo al misso ouero mandato.

ℭ Primo quanto al principio ouero a chi manda, si possono considerare tre cose oue ro che quello chi manda dal essere alla cosa mandata, e cosi e mandato il ragio dal sole, ouero perche li da la uirtu, e cosi e manda to il dardo o saeta da chi il gitta. Ouero per che li da la auttorita e iurisdittione, e cosi manda uno amico unaltro. In questo modo la missione del spiritosanto si pone in diui nis, pero che e mandato dal padre e dal fi gliolo, cio che da quelli ha lessere e la uirtu e l'auttorita di operare. ℭ Secōdo la missio ne quanto al termino po essere in tre modi, perche alcuna cosa po esser mādata p quie tare e posarsi, come la pietra quando si get ta a basso. Ouero puo essere mandata per essere hauuta, e posseduta come si māda el dono. Ouero anchora si manda ad operare alcuno effetto. El spiritosanto dunque e co si il figliolo e mandato per habitare per gra tia in alcuna anima. E per essere posseduto como e dono, e per operare alcuno effetto. ℭ Tertio la missione quanto al termino in le cose create pone tre cōditione de imper fettione laquale non conueneno alle perso ne diuine.

ℭ La prima e la separatione perche il man dato e messo si separa e parte da chi il man da. Come se io mando uno messo à Roma quello si separa da me perche Roma e di stante da me. Ma questo non e in diuinis perche dio mittente in ogni loco. E pero dal mittente al messo ce e alcuna separatio ne locale.

ℭ La seconda conditione della missione in le creature e suggiettione in chi e mandato per la differentia del mittente al mandato perche il mandato differente dal mittēte in sustantia. Ma nelle persone diuine non ce e sustantial differentia. E pero tutte le cose son di equale nobilita in chi manda e in quel lo che e mandato.

ℭ La terza conditione e la mutatione quan do uno e mandato si muta per la distātia da quello ch'il māda. E perche in diuinis quel lo chi e mandaro e in ogni luoco con quel lo chi manda pero non ce e mutatione ma produttione di alcuno effetto di nouo. On de concludemo con Thomaso alla prima parte. q. xliii. Che in diuinis nō si pone mis sione secondo moto locale ne separatione, ma solo distintione di origine, ne po essere la minoratione perche equale dignita & sapiē tia e in quello chi māda e in quello chi e mā dato. ℭ La seconda cosa da considerare cir ca la missione del spiritosanto e del tempo quando fu mandato alli apostoli in signo ui sibile. E a questo dice Luca Actuum. ii. cap. Dum cōpleretur dies penthecostes. Quan do erano finiti li di della penthecoste a pen tha che uol dire cinq;, e coste cioe dice qua si cinque uolte diece quasi cinquanta di da poi la resurrettione di Christo. E questo fu figurato nel uecchio testamento. ℭ Primo quādo poi che Moise libero da Egitto el po pulo iudaico il quinquagesimo di, descese dio in specie di fuoco al monte Synai e det te la lege a Moise. ℭ Secondo da cinquan ta in cinquanta anni si dauano molti bene ficii a quello populo come si nota leuitici. xxv. cap. E come in quello iubileo si perdo nauano li debiti cosi per la gratia del spirito

santo descendente alli apostoli si perdona no alli penitenti li peccati. Et come in quel lo iubileo li serui se faciono liberi, cosi il spiritosanto libera dalla seruitu del diauolo. Et uenne il spiritosanto in dominica che corre sponde alla creatione del mondo fatta in quel lo di come canta la chiesia. Et era anchora quando discese il spiritosanto la hora de terza si perche il spiritosanto e la terza persona nella altissima trinita. Si perche si tenne che li primi nostri pareti peccaro e perdero la gratia nella hora di terza come dice Alberto nel copendio della Theologia al primo libro. Si anchora per dimonstrare che nel terzo stato della generatione humana fu diffusa copiosamente la gratia. E a questo li dottori il primo stato e della lege di natura d'Adam insino a Moise. El secodo della lege scritta da Moise insino a Christo. E il terzo della lege della gratia da Christo insino alla consumatione del numero delli eletti.

¶ La terza cosa da considerare in che modo fu mandato il spiritosanto alli apostoli. E a questo dicono li dottori che il spiritosanto fu mandato alli apostoli. ¶ Prima inuisibilmente, e questo fu quando furo chiamati alla sequella di Christo e al apostolato, allhora li fu dato el spiritosanto per loro iustifica tione e personale perfettione. ¶ Secondo li fu dato el spiritosanto quando li mãdo xpo a predicare innanzi la sua passione. e detteli potesta a sanare li infermi e fare miracoli Matthei. x. cap. ¶ Tertio quando poi la resurrettione Christo li apparse e sufflo el fiato e disse. Accipite spiritumsanctum. Pigliate il spiritosanto accio che fusseno ministri delli sacramenti e perdonassero li peccati. E secondo Augu. quello fiato corporeo non fu la sustantia del spiritosanto, ma uno signo a denotare che il spiritosanto non solo procede dal padre ma anchora da esso figliuolo e spiritosanto in quelle parole non si piglia per la terza psona nella santa Trinita. Ma per il dono del spiritosanto si che si intede pigliate il spiritosanto cioe'l dono del spiritosanto. E cosi espone Philippo di monte Calerio nella epistola sopra Ioanne, e nel di della penthecoste fu mãdato il spiritosanto alli apostoli in segno uisibile per darli intelligentia delle scritture notitia di tutte lingue audacia e fortezza cotra ogni tormeto efficacia a couertire le gente uirtu di fare miracoli e fermeza cotra i peccati e abundantia di gratia per plenitudine di redundantia alli altri. In che modo fu questo il declara Luca al. ii. cap. come stauano li apostoli e discipuli tutti insieme come hauia ordinato Christo quado sali in cielo. Luce ult. cap. che li disse aspettate nella citta metre sareti pieni della uirtu di dio da alto. e cosi stauano nel cenaculo uigilati alle orationi desiderosi a riceuere quello amplissimo dono del spiritosanto a loro promesso. Et perche dice il testo ch' erano sedati no si deue pigliare per il sedere ma per il stare, sedetes idest manetes, come espone Nicolo de Lira. E cosi qsto uocabulo se piglia nel Deuteronomio al secondo cap. Sedistis in cades multo tempore idest mansistis. Siando duque quelli eletti tube sonate della nascete Chiesia si sente subito un grã suono come di uno uehemete spirito di uento o tuono e impi tutta quella casa e apparseno uisibilmete a tutti loro certe lingue como fiame di fuoco sopra il capo di ogniuno di loro e furo intrinsecamete pieni di spiritosanto. E incomenzaro a parlare con uarii linguagi come l'inspiraua il spiritosanto. E sentedo qsta uoce molti se mossero a uedere tãta nouita. E per questa uoce si intede quello suono uehemete fatto nella casa oue ro la grã uoce delli apostoli liquali lassato el pristino timore laudauano ad alta uoce con gran feruore Iesu Christo benedetto. Erano allhora in Hierusale huomini iudei religiosi cioe diuoti nel culto di dio di ogni natione sotto il cielo liquali erano couenuti per la festa solenne di iudei perche come dice Nicolo de Lira qlli iudei liquali meno Salamanasar Re delli Assirii non tornaro in iudea cosi anchora molti di qlli che furo alla catiuita di Babilonia rimasero o per amore di figliuoli o de possessione acquistate in quella patria. E altri pigliate da antiocho Re di Greci e dispersi in piu prouincie no tornaro

In iudea. Ma alcũ di lor piu diuoti si sforzauano uenire in Hierusalē alle feste solēne. E questi si condussero alli apostoli o in qlla casa o in altro loco publico liquali tutti mo uno mo un'altro in diuersi idiomati laudauano Christo signore della gloria qlli che li odiano stauano stupefatti e marauigliandose diciano. O nō sono questi Galilei liquali parlano. E come noi hauemo odiata la lingua cō che si parla doue semo nati Parthi, Medi, E lamite, e quelli che habitano in Mesopotamia, in Iudea, in Cappadocia, in Ponto, in Phrigia, in Pamphilia, in Egitto, in le parte de Libia uerso la citta Cirenaica e li forestieri Romani cosi ditti forestieri perche uenia no per mare dalla lōga Iudei e proseliti qlli di Creta di Arabia hauemo oditi costoro parlare cose grāde di dio col nostro linguaggio. Et cosi si marauigliauano dicēdo l'uno a l'altro che cosa e qsta. Alcuni diciano che erano imbriachi. Allhora si leuo Pietro e predico dimostrādo come hauiano recepu to il spiritosāto e allego come era stato propheta di Ioele, e cō tanta efficacia e feruore predico la passione resurrettione e Ascēsione di Christo che quelli che stauano a odire si cōmossero e dissero a pietro e alli apostoli apparecchiati ad obedire o fratelli che habbiamo da fare. E Pietro rispose pœnitentiā agite & baptizetur unusquisq; uestrũ. Fate penitētia & ogniuno di uoi si battiza, e cosi in quello di si cōuertirono circa tre milia persone come anchora dissemo al primo sermone di qsta opera. E in qllo anchora diffusamēte dimostramo quante uirtu opero la gratia del spiritosanto mediante la predica delli apostoli. Pero noi ce douemo apparecchiare cō humilita fede cōpunctione e diuotione pregare il padre el figliolo che ce mandino il spiritosanto a l'anima cō il dono del la sua gratia per laqle possiamo conseguire qlla beata uita in qua Christus dei filius cũ patre & spiritusancto uiuit & regnat deus per infinita sæcula sæculorum. Amen.

¶ Della persecutione asperrima laquale fara Antichristo alla Chiesia Santa di Dio e alla christiana religione. Sermone XXXI.

ERit enim tūc tribulatio magna qualis non fuit ab initio mūdi usque modo, neq; fiet. uerba sunt redēptoris nostri. Matt. xxviiii. capit. Bisogna da tēpo in tēpo, da eta in eta, da generatione in generatione publicare al populo christiāo la crudele persecutione della chiesia laqle fara qllo iniquo e pessimo Antichristo accio che qlli liqli si trouaranno in tale tēpestoso tēpo si trouano proueduti e armati cō il scuto della fede. E per la diuulgata nouella del aduenimēto di qllo cōtra xpo il possano cognoscere seduttore ingānatore tirāno e inimico de la uerita. Pero in questo sermone noi ne diremo alcune cose utile e necessarie. Doue proponeremo a dichiarare tre misterii.

¶ El primo di uerita.

¶ El secondo di qualita.

¶ El terzo di uicinita.

¶ Come deue antichristo uenire a perseguitare la Chiesia e la fede di Christo, e questa uerita si proua p le scritture. Cap. I.

IL primo misterio a dichiarare la uerita della uenuta di antichristo laquale si conferma per le scritture e testimonii di

rusalem.Et erano tre ordini nella sua bocca cioe tre regni giunti insieme el regno di Caldei,e quello di Medi,e l'altro di Persi.E disianoli cioe a uno di releuati fu e mágia &c. quando Amã & li compagni consigliauano al Re assuero che uccidesse li iudei. Hest.iii. cap.¶ La terza bestia era come leopardo,e hauia quattro ale sopra di se & erano quattro capi in quella bestia e fugli data la potesta.Questa significa el regno de Alessandro e delli Greci e resimigliasse al leopardo animale uelocissimo,perche Alessandro presto suggiugo tutto l'oriẽte. E la uarieta del leopardo significa la diuersita di quelli che fuggiugo.E quattro ale significano quattro cose che furon in Alessandro,cioe la fortezza del corpo lanimosita la largita e la industria cõ laquale uolaua uincẽdo l'inimici.Et hebbe quattro capi qttro successori liqli regnaro poi esso Ptolomeo in egitto. Seleuco in Siria. Antigono in Asia. Philippo in Grecia.E fuli data la potesta cioe da Dio.¶ La quarta bestia era terribile o forte assai,laqle significa l'imperio Romano,terribile per la crudelita usata contra martiri,mirabile per la sapientia humana,e forte assai per la potẽtia.E hauia li denti grandi de ferro, perche come il ferro doma li altri metalli cosi il regno Romano domo tutti li altri regni. Et era dissimile alle altre bestie,perche auanzo la potẽtia e ferocita di tutte monarchie precedente.E hauia diece corne,cioe diece Re o Imperatori Romani liquali persequitaro christiani como pone Augustino al.xviii.de ciuit.dei.cap.lii.El primo fu Nerone.El secõdo Domitiano.El terzo Traião.El quarto Antõio.El quinto Seuero.El sesto Massimiano. El settimo Decio. L'ottauo Valeriano.El nono Aureliano.E il decimo Dioclitiano e Massimiano liquali regnaro insieme.Seguita Daniele. Alius consurget post eos & ipse potentior erit prioribus & tres reges humiliabit & sermones cõtra excelsum loquetur & sanctos altissimi conteret. Et putabit ꝙ possit mutare tempora & leges & tradentur in manu eius usque ad tempus & tẽpora & dimidium tẽporis, Si leuara uno persecutore di Christo poi qsti cioe antichristo.E sara piu potẽte a far male che l'Imperatori preditti. E humiliara tre Re, cioe suggiugara tre Re li piu potenti che si trouaranno al suo tempo. Alcuni dicono secondo Nicolo de Lira che quelli saranno il Re di Affrica, il Re di Ethiopia, e il Re di egitto.E parlara contra l'eccelso dio,e occidera li santi dell'altissimo e pẽsara de mutare li tempi cioe il corso e modo di uiuere e di mutare le lege, e fara secondo el suo uolere ꝑ tre anni e mezo ccsi esponemo Augu. e Hier.per tẽpo per uno anno per tempora per doi anni e per mezo del tempo per mezo de uno anno.E al.viii.cap. Daniele propheto l'auuenimento di Antichristo dicendo.Cum creuerint iniquitates cõsurget rex impudens facie& intelligens propositiones & roborabitur fortitudo eius sed non in uiribus suis & supra quã credi potest uniuersa uastabit & prosperabitur, & faciet & interficiet robustos & populum sanctorum secundum uoluntatem suam & dirigetur dolus in manu eius & cor suũ magnificabit,& in copia omniũ rerum occidet plurimos.Et cõtra principẽ,principum cõsurget & sine manu conteretur. Quando saranno cresciute e multiplicate le iniquita.Si leuara un re cioe antichristo impudẽte,cioe senza uergogna a fare ogni male e intendera le propositione per il suo calido ingegno ha familiare cõ mercio con il diauolo. E sara grande la sua fortezza non per propria uirtu,ma per uirtu del diauolo permettendolo dio e piu che si posse credere che guastara ogni cosa e ꝓsperara e fara secondo el suo uolere.E auanzara quelli robusti e fermi nella fede e il populo di santi secondo el suo uolere.E drizarasse el dolo e l'ingãno nelle sue mane e magnificara il suo core. Et per la copia del thesoro uccidera molti e leuarasse cõtra il principe di principi Dio.E sara uccifo sẽza mano cioe di huomo.E una altra uolta Daniele al.xi.cap.predisse la uenuta di Antichristo in questo modo.adhuc aliud tempus erit & faciet rex iuxta uoluntatem suam & eleuabitur & magnificabitur aduersus omnem

deum & aduersus deum deus deorũ loquetur magnifica & dirigetur donec cõpleatur iracũdia. Perpetrata quippe est diffinitio & deum patrem suorum nõ reputabit. Et erit in concupiscentiis fœminarũ nec quẽquam deorum curabit quia aduersum uniuersa cõ surget. Sara unaltro tẽpo cioe di antichristo. E fara antichristo secõdo la sua uolõta. E se uarasse e magnificara cõtra ogni dio. E parlara manifestamẽte cõtra dio delli dii. E drizarassi cioe per la sua superbia laquale hauera effetto infino a tanto che sopra di esso sara adimpita l'ira di dio. Perpetrata e la diffinitione, cioe cosi e determinato nella presentia di dio, e nõ estimara dio di soi padri. E sera dato alle cõcupiscẽtie delle donne. E non fara stima di alcuno dio. E leuarassi cõ tra ogni cosa, cioe cõtra dio e cõtra li homini. Prophetizo anchora Ezechiele al trigesimo ottauo cap. di Antichristo alquale parla come fusse presente. In nouissimo annorũ uenies ad terrã quæ reuersa est a gladio & congregata est de populis multis ad mõtes Israel qui fuerunt deserti iugiter hæc de populis educta est & habitabunt in ea cõfidenter uniuersi. Ascẽdens autem quasi tẽpestas uenies & quasi nubes ut operias terram tu & omnia agmina tua & populi multi tecũ. hoc dicit dominus deus. In die illa ascendẽt. sermones super cor tuũ & cogitabis cogitationẽ pessimam. Nel tempo nouissimo delli anni, cioe circa la fine del mõdo tu uenerai alla terra laquale e tornata dalla spata, cioe ad guastare la Chiesia laquale fu perseguita ta dalla spata. Primo di iudei e poi di tiranni infino a Constantino Imperatore. Et e cõ gregata di molti populi iudei & gẽtili. E cõ ducerati alli mõti de israel, cioe in iudea mõ tuosa, laquale fu destrutta. primo da Caldei poi da Antiocho puoi da Romani puoi da sarraceni. Questa sara piena di populi perche secondo Nicolo de Lira innanzi la uenuta di antichristo li christiani da piu luochi ueneranno in iudea e pigliaranno la e habitaranno in Hierusalem pacificamẽte infino al la uenuta di antichristo. E tu antichristo salirai nella tua superbia e uenerai come una gran tempesta con molte nuuole ad oscurare e coprire la terra tu & le tue gente & li gran populi che te seguitaranno. Questo il dice il signore dio. In quello di saliranno superbi pensieri sopra il cuore tuo & hauerai pessime cogitatione. Ioanne euangelista alla prima sua canonica al. ii. capitu. disse. Audistis qa antichristus uenit. Odistiue che antichristo uenera. E santo Methodio martire nel lib. elquale scrisse de tẽporibus primis, & nouissimis dice. Veniet filius perditionis qui dicitur antichristus & putãs φ sit deus exaltabit cornua eius nimis. Venera il figliolo della pditione e presumẽdo di se che sia Dio essaltara le sue corne cioe le forze e la potẽtia assai. Questo Metodio e laudato da Hiero. nel prologo sopra Daniele e ne fa anchora mentione il maestro nelle historie scolastice al. iii. ca. sopra il gene. De antechristo anchora dice Dam. nel. iiii. delle snie. Dicet scire qm oportet antechristũ uenire. Cõ uiẽ sapere che bisogna sapere che uẽga antichristo. et Aug. al. xx. lib. de ciuit. dei. al. ca. xix. Nõ ueniet ad uiuos & mortuos iudicã dos xps nisi prius uenerit ad seducendos in anima mortuos aduersari' ei' antichristus. Non uenera a iudicare xpo li uiui e li morti se prima nõ uenera il suo auersario antichristo elqle seducera li morti ne l'anima per li loro peccati. Ma sopra tutti alegati di sopra a chi meritamẽte si deue dare fede ce interuene la sentẽtia di xpo Iesu elquale disse a iudei. Ioã. v. cap. Ego ueni in noĩe patris mei & nõ accepistis me. Alius ueniet in noĩe suo & illũ accipietis. Io ueni in nome del padre mio e nõ mi haueti accettato. uenera un'altro in nome suo e qllo accettariti. Ma alcuni fugeno qsta uerita dicẽdo che nõ uenera altro antichristo che qlli che son stati, e di qsto sono tre opinione. ℭ La prima che antichristi sõ stato tutti e tãti heretici liqli hãno perseguitata la chiesia di dio. E di qsti disse Ioã. alla prima canonica al. ii. ca. Antichristi multi sunt. E Hier. sopra qlle parole di xpo. Mat the. xxiiii. ca. Multi uenient in nomine meo dicentes. Ego sum xps. Ego reor oẽs heresiarchas antichristos esse & sub noĩe xpi doce

re que cõtra Christũ sunt. Io penso che tutti heresiarche sono antichristi liqli sotto il nome di xpo insignano le cose cõtrarie a xpo. e quantũque qsto sia uero che li heretici sia no antichristi nõdimeno uenera antichristo ilquale sara peggior che quãti heretici si trouaro mai. ℂ La seconda opinione che antichristo fu Nerõe elqle fece martirizare Pietro e Paulo e tãti altri e pseguito la chiesia. Ma a qsto si po dire che Nerone nõ fu qllo antichristo uero e reale delqle parlano le scritture sopra allegate, perche poi esso furonli altri crudelissimi pseguitatori del christiãone me anchora antichristo deue regnare tre anni e mezo.e Nerone secõdo Horosio & eutropio regno.xiiii.anni piu che Nerone ucci de se stesso. e antichristo sara occiso da l'angelo. Furon anchora altri liquali dissero che Nerone deue resuscitare e esso sara antichristo. et di qsti dice Aug.al.xx.lib.de ciui.dei. Multũ mihi mira hæc opinantiũ uidetur tãta psumptio. Assai mi pare strana tãta presuntiõe di qlli che dicono tale pazzia. ℂ La terza opinione di altri liqli teneno che antichristo fu Macometh elqle ha seminato tanto scandalo che una grã parte della gẽte ua in pditione per essere della sua dãnata setta. Ma qsti si conuincono pche la persecutione di macometh, e durata piu che.900.anni.e quella di antichristo assai piu tẽpestosa e furiosa deue essere breue. Onde Christo disse Matt.xxiiii. Nisi breuiati fuissent dies illi nõ fieret salua oẽs caro. Se nõ si abbreuiassemo quelli di nõ si saluaria ogni carne secõdo Nicolo de Lira non si deue intendere che al tẽpo di antichristo habbino essere piu breui e piccoli li di che sono mo per la quantita del di e causata dal moto del Sole elquale e uniforme. Ma piglia qui il di per il tẽpo perche il tempo di qlla tribulatione sara breue come e ditto poco innanzi.e pero conclude̕mo con Paulo alla.ii.ad Thessalonicenses.al secõdo cap. Reuelabitur ille homo peccati filius perditionis qui aduersatur & extollitur supra omne quod dicitur de⁹. Apparira quell'huomo di peccato figliol di perditione cõtrario ad ogni dio per la sua superbia.

ℂ Delle pessime conditione di Antichristo cioe della natiuita e della iniqta & potesta ha fare male. Cap. II.

IL secondo misterio a dichiarare si chiama qualita, doue sono da cõsiderare tre conditione di antichristo.

ℂ La prima de la sua natiuita.

ℂ La seconda della sua malignita.

ℂ La terza della sua potesta.

ℂ La prima della natiuita.e qui alcuni uoleriano sapere doue nascera antichristo. e pare che la glosa sopra l'epistola ad Thessalonicenses dica che nascera in Babilonia. et cosi pare che dica Hieronimo sopra Daniele. e di questa Babilonia parla Hieronimo sopra.xi.cap. Isaia Babilone e metropolis caldeorũ cuius muri.xvi. milia passuum erant per quadrũ ab angulo in augulũ quod est fimul.l.iiii. Ibi que erat turris ĩ altitudine triũ milium passuum. Babilon e la principale citta di caldea laquale era in circuito.lxiiii. mi lia grande quadrata e in ogni quadro erano sedece miglia. e la era la torre alta tre miglia.e Isidoro al.xv.lib. dell'ethimologie dice. Primus post diluuiũ. Nebroth gighas bylone urbẽ Mescpothamiæ fundauit. Hanc semiramis assyriorũ regina ampliauit. Poi il diluuio. Nebroth gigãte fũdo la citta di Babilonia, ma in Mesopothamia laqle fu poi ampiata da Semiramis regina delli Assyrii. e come pone ancora Isidoro al.xiiii. lib. del l'ethymologie. p la dignita di qlla citta. Asi cohra e chiamata Babilonia tutta caldea la Mesopothamia e l'Assiria. Ma nõ so cõe sia uerissimile che ĩ Babilõia habia a nascere antixpo, laqle fu disfatta da Ciro re di medie Dario re de psi suo barba, o cio.e Paulo Horosio al.ii.lib. dice. Babylõ eo tẽpore a Ciro rege submersa est quo primũ roma Tarquiniorũ dominatiõe liberata est babi onia. Fu destrutta da Ciro ĩ qllo tẽpo che roma fu liberata da Tarquinio superbo.vii. Re de romani. Poreriasi dire che fusse poi reedificata nõ pero cõ qlla dignita e belleza di prima niẽtedimeno del loco della natiuita di antichristo si ne' po parlare piu, presso opinãdo che affirmãdo.e santo Metodio dice che na

scera in Corrozaiz & sara nutrito in Bethsayda. E quātūque si dica cosi del luoco del la sua natiuita diuersamente niente dimeno quanto alla origine e la commune opinione per la prophetia di Iacob che sara della gente di iudei. ℂLa seconda conditione laquale sara da cōsiderare e della malignita di antichristo doue e da tenere che sera il piu maluagio, uitioso, iniquo, scelerato, e maluasio huomo che quanti ne furon mai al mondo. Ma qui alcuni domandano. Vtrum erit diabolus incarnatus. Si sara diauolo incarnato si che habbia essere, una medesima persona e diauolo. e paria douere dire che si, perche di esso dice Damasceno. Homo ex formatione generabitur & suscipiet omnē actuum Sathanæ. Sara generato huomo da fornicatione e pigliara ogni atto e costume di Sathana. E Gregor. xvi. lib. Moralium. Caput iniquorum diabolus est qui ultimis temporibus illud uas perditionis ingressus antichristus uocabitur. El capo delli iniqui e il diauolo elqle nelli ultimi tempi entrara in quello uaso di perditione e chiamarasse antichristo. Contra e la sentētia di Hieronimo elquale sopra il. vii. cap. di Dianiele in quelle parole. Ecce oculi hominis erant in cornu il lo dice. Non putemus iuxta quorundam opinionem cornu illud. i. antichristū diabolum esse sed unum de hominibus in quo Sathan habitaturus est corporaliter. Non pensamo secondo la opinione de alcuni che antichristo sera diauolo ma che sara homo in chi habitara il diauolo corporalmente. E questo non per assumptione o unione nel supposito perche inconueniente qualunque supposito creato possa assumere natura extranea come fece il supposito increato in Iesu benedetto. E pero le parole di Damasceno e di Gregorio si deueno intendere che il diauolo possedera totalmente antichristo nel anima e nel corpo. E di questo disse Damasce. Præsciens deus iniquitatem futuræ uoluntatis eius concedet in eo habitare Sathanā. Sapendo Dio e preuidendo la iniquita della sua uentura uolonta permittera che habbia in Sathana. Dunque sara uero e puro huomo alquale anchora Dio dara l'angelo bono in guardia da dio creato bono secondo natura, poi maligno per sua uolonta. ℂLa terza conditione di antichristo e la potesta. E di questa scriue Greg. al. xxxii. lib. di morali. Sicut enim cedrus arbusta cæteram in altum crescendo deserit. Ita etiam antichristus mundi gloriam temporaliter obtinens mensuras hominum & honores culmine & signorum potestate transcendet. Spiritus in illo est qui in sublimibus positus potentia naturæ suæ non perdidit uel deiectus, cuius icirco uirtus nunc minime ostenditur, quia dispensatione diuine fortitudinis ligatur. Come el cedro quello arbore cosi chiamato auanza la alteza di tutti li altri arbori, cosi antichristo obtenera per poco tēpo la gloria del mondo e soperchiara la mēsura e li honori delli huomini con gran signoria e potesta di signi. E questo perche sara in luie assai familiare quello spirito maligno elqual cazato dal cielo non perde te la sua naturale potentia laquale mo non la po usare impedito per dispensatione diuina. e allhora come dice Ioanne al apocalip. permettera dio che sia solta quella potesta per merito di boni christiani fideli & patienti & per iusta punitione di increduli & legieri e uitiosi. e secondo notano li santi pigliara la impresa del mondo e farase adorare per Dio e guastara la christiana religione con tre gran potesta.

ℂLa prima di ferocie numerosi esserciti.

ℂLa seconda di apparenti miraculi.

ℂLa terza di thesori inestimabili.

ℂLa prima gran potesta, sara nelli feroci e numerosi esserciti con liquali in breue spacio uincera tutti Re e signori del mondo. e a questo proposito dice santo Methodio. Reserabunt portæ caspiæ in lateribus aquilonis & gentes ille gog & magog uenient & concutietur omnis terræ præ timore eorum & expauescent omnes homines qui habitant super faciem uniuerse terræ & abscōdent se in montibus & speluncis a cōspectu eorum. Si aperirano le porte caspie nelle parte de aquilone e quelle gente gog e ma

gog

gog usciranno fuora e tremara per paura tut ta la terra e tremeranno tutti li huomini e molti si ascōderanoin le spelunche e nelli mō ti secōdo scriue el maestro nella historia scolastica. Arriuando Alessandro magno alli mōti caspij, oltra liqli in uno paese stauano qlle.x. tribu lequale ce hauia colocate Salmanasar re delli Assyrii come si scriue al.iiii. libro delli Re.xvii.cap.E non possiano partire per il mare innauigabile da una parte e da l'altra per li mōti.E alcuni dicono per la regina di Amazoni laqle infinoal di d'hoggi tēne stretti li passi. quelli sentēdo Alessandro esserli uicino mandaro a supplicare che l'aiutasse e donasse licentia che si potessero partire e tornare in giudea alla patria loro. E domādādo Alessandro perche stauano la ritenuti li fu risposto c'hauiāo offeso lor dio e per punitione li hauia dati in mano de Salmanasar elquale li hauia collocati in quella cattiuita.allhora Alessandro disse che nō uolia cōtrariare a dio e uolēdo fare un muro da un mōte a l'altro per chiuderli tutti uide che nō ce bastauano le forze humāe prego dio d'israel che supplisse esso. E cosi per miracolo si cōgiūseno li mōti altissimi luno cō l'altro liquali si apriranno al tēpo di antichristo e usciranno quelle gēte in grā moltitudine leqle si accostaronoad antichristo a chi esso dara ad intendere che e il uero messia e che e dio omnipotēte e farasse circūcidere per farsi bē uolere e credere da iudei.E ben uero de qste gēte gog e magog ne son uarie opinione.Augu.al.xx lib.de ciuita.dei dice che alcuni suspicano che p gog se intēdeno geti,e magog massageri gēte atte alle guerre.Vn'altro disse che gog e il nome pprio di antichristo. magog e il nome del secondo filiolo de Iapheth Gene.x.ca.Ma Aug.dice che gog e magog nō si pigliano p alcuna determinata gēte,ma p tutti coloro liqli segui tarāno antichristo nelle battaglie.E tāto uol dire gog qnto cosa coperta e magog discoperta pche perseguitara la chiesia nelquale stara copto el diauolo,e poi discopertamēte cō le guerre uiolētie e tormēti e tale sara la sua potētia nelle arme e guerre che nō fu niēte in cōparatiōe di qlla la potētia di Nino elq e come recita Iustino acquisto l'imperio delli assirii ne qlla di greci cōtra Troiani laqle fecero in.x.āni secōdo Phrigio da res ne qlla di Ciro e Dario cōtra Babilonia ne qlla di Romani cōtra tutto'l mōdo,ne qlla di Annibale cōtra Romani,ne quāto son state ne farāno insino al suo tēpo.E usara crudelita inaudita cōtra chi li fara resistētia altramēte che fece Antiocho cōtra iudei.i. &.2.Machab.ne Annibale carthaginese cōtra Romani ne Cimbri theutonici germani &galli delliqli recita Paulo Orosio al.v.lib. che uolēdo costoro estinguere el Romano Imperio fu mādato cōtra loro Manlio con l'essercito doue Romani presso al fiume rodano furo uinti & fracassati & fu ucciso Mālio e doi soi figlioli,e uccisi del essercito.clx. milia solamēte.x.ne scāparono.poi qlli uincitori entraro alli pauiglioni e rēde di quel li morti,e cio che trouaro argēto oro gioie e simile gittaro in fiume. E l'armature loro tutte le spezzaro li caualli li gittaro in fiume,siche nel uincitore uolse cognoscere pre da nel uinto misericordia.Ma l'anno seguente tornādo uittorioso Mario di Iugurtha fu mādato cōtra qlli,e fiādo alle māe nella battaglia ne furo occisi.2000. e presi.80000. Pare che sia uno terrore sentire la furia e ferocita del Taburlano re di Tartari elqle fu al tēpo di Bonifacio.9. qsto cō le guerre subiugo Giberi,Albani,Medi,Persi,Armeni,e altri populi.poi passo il fiume Eufrate con. 400000.caualli e.400000.a piedi,e piglio tutta l'asia minore e il grā turcho chiamato Paziete ilqle cōdusse seco incathenato con cathene d'oro.poi ando della dal fiume Tanai insino al Egitto e pigliodisfece Smirna, Anthiochia,Sebastia, Tripoli, Damasco e molte altre citta disfece Casa e fece cose stupēde per tutto.E quādo ponia campo ad alcuna citta.El primo di staua in un pauiglione biāco.El secōdo di rosso El terzo negro. E se qlli assediati si rēdiano il primo di erano'tutti salui.E se nō se rēdiano il primo ma il secōdo uccideua tutti prīcipali.E se aspettauano il terzo di, o se li pigliaua per forza

ogni cosa mãdaua a fuoco e fiãma e tutti fa cia andare p taglio di spata. Per tornare dun que ad Antichristo cõcludemo che sara uit toriosissimo nelle battaglie e ptissimo, con culcara tutto el mõdo. ¶ La secõda potestà di Antichristo sara di apparẽti miraculi e di qsti dice Paulo alla.ii. ad Thessalonicẽ. al.ii. c. Cuius aduẽtus erit ẽm operationẽ Satha næ in omnibus signis & pdigiis mẽdacibus. Sara la sua uenuta secondo la operatione di Sathana in tutti segni e pdigii mẽdaci. Doue e da sapere come dicemo nelli sermoni pcedẽti che il diauolo po deludere & ingan nare li sentimẽti, po anchora fare molte cose leqle non possono fare li huomini, & pero pareno miraculi. Antichristo fara molte co se p delusione e molte p uerita tãto esso quã to li soi pdicatori e chiamanose mẽdace qlli soi apparẽti miraculi p la intẽtione sua de in gãnare perche uolea dare ad intẽdere che e dio. di qsti segni disse Christo. Matth. xxiiii. Surgẽt pseudo Christi & pseudo pphete & dabũt pdigia & signa magna in populo, ita ut in errorẽ inducãtur si fieri potest etiã electi. Leuarãnosi falsi christi e falsi pphete e fa rãno grã segni & pdigii nel populo, si che se fusse possibile anchora errassero li pdestinati & eletti. secõdo Alberto nel cõpendio della Theologia li.vii. Antichristo fara p arte ma gica che parlarano le statue e annunciarãno le cose uẽture delleqle li diauoli haueno no ticia, fara descẽdere fiãme di fuoco sopra li suoi pdicatori e dira che e il spirito santo, sa nara e fara sanare molti infermi & simile co se. ¶ La terza potentia di Antichristo sara nelli thesori inestimabili. Hauera tãto theso ro quãto ne uolera cõ ilqle corrõpera gran gẽte in modo che si fara credere & adorare p dio dicẽdo sempˀ male di Xpo della uirgi ne madre di tutti li santi apostoli martiri uir gini e cõfessori biastemando e maledicẽdo, doue se alcuni se marauegliano como e ueri simile che antichristo astuto & di grãde in gegno & intelletto uẽga ad tãta pazzia che si uoglia fare tenere & adorar como Dio. E a qsto io rispõdo che la psperita psente quã do e assai imbriaca l'anima di miseri mortali in modo che psumeno di se medesimi, e sme ticano se della sua piccolezza e deificano se medesimi. e di qsto ne sono tãti essempli co mo si po autẽticamẽte uedere nelle historie in Daniele e scritto al.iii.c. de Nabuchodo nosor elqle fece fare qlla statua doue fusse lui adorato per Dio. e nõ uolẽdola adorare Anania, Azaria e Misaele p non offendere il uero Dio. idolatrãdo Nabuchodonosor si li fece andare innãci al suo cõspetto e minacciã doli che li faria gittare in qlla fornace ardẽ te laqle era apparecchiata. Intra le altre pa role li disse. Quis est deus q uos eripiat de manu mea. Quale e qllo Dio che ui liberara dalla mano mia, in tal modo psumẽdo di se che nõ stimaua hauere superiore dio del cie lo. Recita anchora Iosepho di Caio calligula quarto Imperatore di Romani huomo cru dele e lascivo che sali in tãta supbia che man do la statua sua p tutto il mõdo accio che in qlla fusse adorato come Dio e pche li iudei recusaro uolerla adorare. Mando uno chia mato Petronio cõ lo essercito in iudea, ac cio che ponesse qlla statua nel tẽpio e ucci desse qlli che ce cõtradiciano. Narra di Do mitiano Imperatore, Paulo Horosio omo uene a tãta psuntione di se stesso che uolia es sere chiamato scritto e adorato Dio. Non e dunq incõueniente che antichristo hauera tale psuntione che uolera essere tenuto & a dorato dio e accio che li fideli habbiano al cuno cõforto mãdara dio dal paradiso terre stre Enoch & Helia liqli pdicaranno contra antichristo e di Henoch si dice al.xliiii.c. del ecclesiastico. Enoch placuit deo & trãslatus est in paradisum ut det gẽtibus sapiẽtiam. Enoch piacq a Dio & fu traslato al paradi so p dare sapiẽtia alle gente, cioe p pdicare al tempo di Antichristo e di Helia ppheto Malachia al ult.c. E disse. Ecce ego mittã uo bis Heliã pphetã antequã uenit dies domini magnus & horribilis. Ecco che io ui manda ro Helia ppheta prima che uẽga il di del si gnore grãde e horribile, cioe al tẽpo de An tichristo prima che se facia il iudicio genera le. Questi poi farãno martirizati e cõ la co rona del martirio salirãno alla beata uita. E

poi tante cose fatte per Antichristo Iesu signore del mondo l'uccidera o per Michaele o per fulguro o saetta dal cielo. E allhora intesa la sua falsita si conuertirano li iudei e molti di quelli chi l'hauiano adorato. e prouedera Christo alla chiesa che sia pacifica e quieta, e cosi sara la fine dannata di antichristo e suoi seguaci perche tutte cose temporale del mondo ricchezze, solazi, e piaceri, grandezze, e signorie presto mancano eccetto il regno di Christo e di suoi eletti ilquale durara in sempiterno como fu ditto a Daniele al.vii.ca. Suscipient autem regnum santi dei altissimi & obtinebunt regnum usq; in saeculum & saeculum saeculorum. Pigliaranno il regno di cieli li santi di Dio altissimo e possideranno sempiternalmente.

¶ Del tempo di Antichristo delquale alcuni dicono che passato e sia uicino e quanto tempo sara dapo Antichristo insino al iudicio. Cap. III.

Il terzo misterio a dichiarare di Antichristo si chiama temporalita. Doue ne occorreno tre difficulta.

¶ La prima perche alcuni hanno tenuto e predicato che antichristo e nato.

¶ E la seconda se il tempo de uenuta di Antichristo e uicino.

¶ E la terza quanto tempo sara dapoi antichristo insino al iudicio.

¶ Alla prima difficulta io rispondo che diebus nostris, alcuni hanno predicato che e nato Antichristo e non sia trouato uero. ma l'hanno fatto per tre rasone.

¶ La prima rasone e delli leuita che questi legeramente si sono mossi ad accettare certe prophetie finte o interptetate a suo modo alcune ꝓphetie uere. e di questi propheti legieri ne dissemo nelli sermoni precedēti.

¶ La secōda rasone e della iniquita laquale regna intro a christiani in ogni stato in ogni grado e conditione di persone. e per questo auenga si habbiano a temere li iudicii e flagelli di dio nientedimeno e forte immo impossibile a iudicare che sia si piena la mesura di peccati che p quella dio habbia da permettere la tribulatione di antichristo. Questa plenitudine l'ha a iudicare Dio. ¶ La terza rasone perche alcuni hāno predicato che antichristo e nato e non, se trouato uero e la nouita. Dice Ouid. in lib. de Ponto. e si quoq; cunctarum nouitas charissima di tutte le cose. Pero certi predicatori sotto specie di una re li populi a deuotione hanno finte uisione predicati miracoli liquali nō furo mai, o annunciato male con dire l'hanno per reuelatione fatta a serui di dio. e simile cose e in q̄sto modo si hanno formata la conscientia grossa. e auēga che non sia stato el uero che antichristo sia nato l'hāno affirmato e ditto essere cosi di certo. Ma certo che uole predicare el uerbo di Dio deue attendere sopra ogni cosa fauorire la uerita e la scrittura diuina e guardase dalle menzogne ouero buse perche dice Augu. xxii. q. ii. al. c. Primū. ad sempiternam salutem nullus ducendus est opitulāte mendacio. Nullo si deue indure ouero chiamare alla salute sempiterna mediāte la busia. Dice la glosa. Putati el monaco dice che la sua regula e dolce laquale e aspera per indure alcuno a farsi monacho.

¶ La secōda difficulta se il tempo della uenuta di antichristo e uicino e a questo io non so respōdere si no che innanci la uenuta di antichristo si recuperara Hierusalem e habitaralli da christiani como pone Nicolo de Lira sopra il. xxxviii. cap. Fideles ciecti de terra ꝓmissionis per saracenos ibi restituentur ante aduētum antichristi. Iterum supra eodem trigesimo octauo cap. super isto cap. Nicolaus dicit ante aduentum Antichristi christiani de pluribus terris uenient in iudeam & capient eam & ibi pacifice habitabunt ad tempus & postea quasi al. xx. cap. E non solo si acquistara Hierusalem, ma anchora Constantinopoli. E questo il dice santo Metrodio superius allegato che in quelli tempi l'imperatore delli greci stara in Hierusalem sette anni. E odendo il Re o Imperatore di Romani che Antichristo si apparecchiara andare contra Hierusalem lui ce si conducera con gran gente congiungerassi con l'imperatore di greci e andaranno in golgota doue Christo fu cru-

cifisso e il Re de Romani si leuara la corona dal capo e poi con deuotione spandera le mane leuandole al cielo. E cosi rendera il spirito a dio. E allhora apparera il segno de la croce in cielo e rimanera con l'essercito l'imperatore di Greci. E facendosi uicino Antichristo sara alle mane con christiani li quali saranno uinti & espugnati. Si la recuperatione di Hierusalem e di Constantinopoli si fara da qui a poco tempo per uirtu di dio il sa esso signore. Non pero infino a mo non ce uidemo dalle parte nostre principio ne dispositione alcuna. Quello che fara Dio e quando noi non il sapemo. E pero non possemo affirmare che sia uicino el tẽpo di Antichristo. ℭ La terza difficulta era quanto tempo sara dapoi antichristo infino al iudicio. E secondo Nicolo de Lira sopra Ezechiele al.xxxix.cap.e sopra il.xii.di Daniele alcuni dissero che sarãno quarantacinque di, accio che li ingannati da Antichristo si possano tornare a penitentia. E questo il deducono perche in Daniele e scritto che la ebhominatione di antichristo durara di,mil la ducento nonãta,che fanno tre anni e mezzo e dodeci di e pigliase il principio di questi anni non da quello tempo che incomenzara ad apparere. Ma da quello tempo che sara di tanta potesta che se fara adorare per Dio poi seguita Daniele. Beatus qui expectat & peruenit usq; ad dies mille trecentos trigintaquinque. Doue appare che auanza no oltra li mille ducento nonanta, quaranta cinque di poi liquali chi sara stato fermo alla fede o si pentira sara beati. ℭ Alcuni altri dicono che qui si piglia il di per l'anno per quello che dice dio al decimo cap. di Ezechiele. Diem pro anno dedi tibi. Io ti ho dato el di per l'anno. E cosi questi quarantacinque di le intendeno quarantacinque anni. Ma questo non po stare con le cose ditte,perche seguitaria che la persecutione di antichristo hauesse a durare mille ducento nonanta anni. E pero saluo iudicio meglio re, meglio e dire che solo dio sa quello tempo deue essere intra la dissipatione di antichristo e il iudicio generale. Pero comandando Daniele l'angelo elquale li apparse sopra l'acqua del fiume Tigris che sara poi queste cose lire sposte. Vade Daniel quia clausi sunt signatiq; sermones usq; ad præfinitum tempus. Va o Daniele che son chiusi e signati questi sermoni infino al tempo disposto da dio elquale non spetta a noi sapere. Dunque credimo quello che ce basta per saluarne. E non uogliamo sapere piu che bisogna. Non plus sapere quam oportet sapere accio che cosi ne facciamo digni della gratia di Dio. Qui uiuit in sæcula sæculorum. Amen.

ℭ Della uerita del iudicio generale. doue con l'anima e cõn li corpi compariranno tutti li huomini del mondo tanto reprobi quanto li eletti. Sermone. XXXII.

Videbunt filium hominis uenientem in nube cum potestate magna & maiestate. Verba sunt Redemptoris nostri. Luce.xxii.c. Stanno molti ostinati e duri nel mal fare e non se curano correggere & emendare la lor uita dissoluta, peroche si danno ad intendere che non sarãno mai puniti de loro peccati e mancamenti. Ma questi si conuincono per le parole di Christo dio incarnato piene di ogni sapientia. Esso e elquale disse Matthei.xxii.

ta:Multi sunt uocati pauci uero electi. Molti sono chiamati e pochi son li eletti. E sto narra la parabola notata da Matt. al.xiii.c. Concludendo como nella cosumatione del seculo usciranno li angeli & separaranno li reprobi da iusti e ponerannoli nel camino del foco cioe del inferno. esto ne insegno como uenera co gra potesta a iudicare tutti quati. e perche e assai utile la memoria di qllo iusto e aspero iudicio qle si hauera da fare ho deliberato in questo sermone trattara della sua uerita la qle alli excecati dal amore mundano pare una fabula o uero fictione. e pero attenderemo solamete a mostrare como e uero che si fara il iudicio seguitando Aug. ilquale dice.al.xx.lib.de ciuitate dei.al primo cap. De die ultimo iudicii dei quod ipse donauerit locuturi eumq; asserturi aduersus impios & incredulos tanqua in edificii fundameto prius ponere debemus testimonia diuina. Hauedo noi a parlare del ultimo di del iudicio di dio quello che lui che inspira rauolendolo prouare prima como nel fundameto del edificio. Douemo cotra li impii e increduli ponerci li testimoni diuini.e cosi noi induceremo tre principali testimonii.

¶ Il primo di propheti.

¶ Il secondo di apostoli.

¶ Il terzo di dottori.

¶ Como li propheti predissero apertamete che sara el iudicio. Cap. Primo.

EL primo testimonio e di propheti. e in cometza Iob elquale dice al.xviii.ca. Fugite a facie gladii,quoniam ultor iniquitatis gladius est & scito esse iudicium. Fugite dalla faccia della spada, cioe dalla sententia dell'estremo iudicio perche quella sara uendetta delle iniquita,e sapiate che sara il iudicio,cioe qllo generale.e Dauid nel salmo.ix. Cognoscetur dominus iudicia facies in operibus manuum suarum comprahensus est peccator. Conuertantur peccatores in infernum omnes gentes quæ obliuiscuntur domini. Quoniam non in fine obliuio erit pauperis patietia pauperu non parebit in fine. Exurge domine cofortetur homo iudicentur getes in cospectu tuo. Sara cognosciuto il signore quado fara il iudicio.E il peccator sara iudicato secodo le sue opere. Conuertiranosi li peccatori. cioe iudicarano al inferno e tutte gete smeticate di dio. Perche nella fine cioe al finale iudicio no fara smenticato il pouero ilquale in qlla uita presente pare abadonato. E non parira nel fine la patietia di poueri amici di dio leuate,cioe ti leuarai tu signore Iesu con la tua patietia e no si cofortara homo a resisterli e farano iudicate le gete nel cospecto tuo.E al Salmo xcv.Iudicabit orbe terræ in equitate & populos.Iudicara el modo co la iustitia e li populi con la uerita. E al Salmo.cix.Iudicabit in nationibus implebit ruinas conquassabit capita in terra multoru.De torrete in uia bibit,ppterea exaltauit caput.Christo iudicara nelle natione,cioe in presentia di ogni natione empira le ruine,cioe delli angeli. E p che li hebrei in questo uocabulo ruina hano cadauera che sono li corpi morti senza anime si po exponere cioe unira le aie alli suoi corpi,ropera li cappi le teste de molti, cioe delli danati lui beue l'acqua del torrente nel la uia le tribulatione della sua passione.Pero exaltara el capo dimostrando la sua maesta gloriosa.E al primo lib.delli Re e scritto al secodo ca. quello che p spirito prophetico disse Anna,Dns iudicabit fines terræ & dabit imperium regi suo & sublimabit cornu xpi sui.El signore iudicara le fine della terra e dara l'imperio al Re suo, cioe Christo suo figliuolo e sublimara il corno,cioe la potesta di xpo suo figliolo. E Dauid al salmo. xcix.Deus manifeste ueniet deus noster & no silebit ignis in cospectu eius exardescet & in circuitu eius tepestas ualida. Aduocauit cœlu desursum & terram discernere populu suum. Secondo Aug al.xx.lib.de ciui. dei al.xxiii.cap.Queste parole sono ad litteram dicte del giudicio generale elquale seguita Nicolo de Lira cosi expon dole. Dio uenera manifestamete cioe ueduto manifestamete Re della gloria e Iudice di tutti uenera nro dio e no tacera quado dara la sententia.E nel suo cospetto apparera el diluuio del foco ilqle pcedera il iudicio.E d'itorno

a lui sara grãdissima tempesta la commotio ne di tutte creature chiamara el cielo, cioe li angeli da sopra e chiamara la terra, cioe tutti morti liq̃li resuscitaranno p discernere il populo suo. E Isaia al.xxvi.c.Ecce dñs egredietur de lo o suo ut uisitet iniq̃taté habitatoris terræ. Ecco che il signore, cioe Iesu Christo uscira del suo loco, cioe del cielo empireo uenendo al iudicio p uisitare le iniqta del habitatore della terra, cioe di peccatori liq̃li amano le cose terrene. E al.xxx.c.Ecce nomẽ dñi ueniet de longinquo. Ardẽs furor eius & grauis ad portãdũ labia eius repleta sunt indignatione & lingua eius quasi ignis deuorãs. Ecco el nome del signor uenne dalla lõga, cioe al iudicio doue era grã distãtia dal tẽpo de Isaia. E sara ardente el suo furore p il diluuio del fuoco e sara graue a portare & sostinerlo le soi labre, cioe contra reprobi sarãno piene de indignatiõe e la sua lingua come fuoco deuorante. Seguita Isaia al ulti.cap.Ecce dominus in igne ueniet Quasi turbo quadriga eius reddere in indignatione furorem suũ & increpationẽ suã in flãma ignis. Ecco il signore uenera in foco. E il suo carro sara como una gran tempesta, cioe li angeli effecutori del iudicio e rendera indignatione el suo furore, cioe l'effetto de la sua iustitia. E la sua increpatione, cioe la sententia contra li reprobi sara in fiãma di fuoco, del iudicio anchora propheto Daniele elq̃le disse al.vii.ca.Ecce cum nubibus cœli quasi filius hominis ueniebat & usq; ad antiquum dierum peruenit & in conspectu eius obtulerunt eum & dedit ei potestatẽ & honorẽ & regnũ & omnes populi tribus & linguæ ipsi seruient potestas eius potestas æterna quæ non auferetur & regnum eius quod nõ corrumpetur. Ecco che nelle nuuole del cielo uenia quasi il figliolo del homo, cioe Christo. E dicesi quasi perche nõ solo e figliolo de l'homo ma anchora di dio. E puẽne insino al antiquo delli di, cioe puẽne alla equalita al padre in una diuina essentia e psentarolo, cioe li angeli nel suo conspetto pche li angeli nel iudicio sarãno ministri di Christo & et teli potesta el padre & honore e regno e tutti populi tribu e lingue li seruerãno e la sua potesta sara eterna e il suo regno nõ hauera mai fine. Ioele anchora al.iii.c.disse. Dõmus de syon rugiet & de Hierusalẽ dabit uocẽ suã & mouebũtur cœli & terra. Gridara de syon con rugito el signore, cioe contra li dãnati e di Hierusalẽ dara la uoce sua alli eletti e nominasse Syon e Hierusalẽ pche in q̃lli luochi si fara el iudicio. E mouerãnosi li cieli cioe che riceuerãno li beati e mouerasi la terra p li dãnati liq̃li andaranno sotto la terra al inferno. Malachia propheto anchora del iudicio al ulti.c.e disse. Ecce dies ueniet succẽsa quasi caminus & erũt omnes superbi & omnes faciẽtes impietatẽ stipula & inflãmabit eos dies ueniẽs. Dicit dñs exercituũ quæ nõ derelinquet eis radicẽ & germẽ & orietur uobis timẽtibus nomẽ meũ sol iustitiæ. Ecco che uenera uno di, cioe del iudicio acceso e infiãmato como un camino ardẽte. E diuẽtarãno tutti superbi & impii como paglia trita & e deputata al fuoco. Et uenẽdo q̃llo di. Dice il signore Dio delli esserciti nõ si lassara alli dãnati piu radice ne ramo, cioe che nõ hauerãno piu luoco ne tẽpo di saluarsi e nascera a uoi chi temete con timore filiale el nome mio el sole di iustitia, cioe Christo ueduto nella gloria della diuinita e humanita sua. e Sophonia al.i.c. Iuxta est dies dñi magnus iuxta & uelox nimis dies ire dies illa dies tribulationis & angustiæ dies calamitatis & miseriæ dies tenebrarũ & caliginis dies nebulæ & turbinis. E uicino el di del signore grãde e uicino e ueloce assai nõ il dice p la breuita del tẽpo ma per la certeza. Quello sara di de ira, di de tribulatione & angustia di de calamita & miseria di de tenebre e caligine di de nuuole & grã tẽpeste. Qui dice August. al.xx. lib. de ciui.dei.c. i.che il tẽpo del iudicio si chiama alle uolte el di del signor e pigliasi il di p il tempo. Ma alcuni argumẽtano cõ uoler prouare che nõ sara el iudicio p una auttorita di Naum elq̃le dice al.i.cã. Non iudicabit deus bis in ipsum. Non iudicara dio due uolte una cosa. Ma iudica tutti dio nel pũto della morte o saluãdo o dãnãdo ognuno secõdo el suo me

rito. Dunq; non iudicara un'altra uolta. A questo respose Riccardo nel.iiii.alla distinct. xvii.che il iudicio quale fa mo dio e particulare e non e manifesto a tutti ne anchora da tutto el premio alli boni e tutto il supplicio alli reprobi.Ma quello iudicio uenturo sara di tutti insieme e a tutti manifesto e sara ognuno premiato o punito con l'anima e con il corpo.Onde dice Augu.al.xx.lib.de ciui. dei.c.i.Iste dies iudicii proprie iam uocatur eo q nullus ibi erit imperite quærele locus cur iniustus ille sit fœlix.Iste iustus infelix omnium nāq; tunc non nisi bonorum uera & plena fœlicitas & omnium nō nisi malorum digna & summa infœlicitas apparebit. Quello di chi si chiama proprio di de iudicio perche nullo hauera luoco per ignorātia lamentarsi e dire perche qllo iniusto e felice & ha bene.E quello iusto e infelice & ha male. Allhora apparera che la summa e uera felicita sara solamēte delli iusti e boni e la digna e sūma infelicita sara di peccatori & scelerati.

¶ Como fu predicato el iudicio generale dalli apostoli e discipuli di Christo. Cap. II.

IL secondo testimonio a ꝓuare la uerita del iudicio si chiama & e delli apostoli. Onde Iacobo al.v.c.disse. Agite nunc diuites plorate ululantes in miseriis uestris q̄ aduenient uobis.Diuitiæ uestræ putrefactæ sunt & uestimenta uestra a tineis comesta sunt. Aurum & argentum uestrum eruginauit & erugo eorum uobis in testimonium erit & manducabit carnes uestras sicut ignis thesaurizastis uobis iram in nouissimis diebus.Fate o ricchi,cioe secondo la uolōta uostra,cioe ogni male per diuentare ricchi.Et e parlare ironico secondo Nicolo de Lira che si deue intendere per contrario piangete e ululate,cioe piāgerite per le uostre miserie quale ui uenerāno nel iudicio le uostre ricchezze son mācate le uostre ueste māgiate delle tigne l'argēto & oro uostro e diuentato ruginente. E la sua rugine sara testimonio contra uoi, cioe contra la crudelita usata a poueri e mangiara le carne uostre como fuoco haueti acquistata a uoi la ira nelli di nouissimi del iudicio.E in questo medesimo capitulo Iacobo conforta li tribulati dicēdo. Patientes estote fratres usq; ad aduentum domini.ecce agricole expectat p̄ciosum fructum terræ patienter ferens donec accipiat temporaneum & serotinum.Patiētes igitur estote & uos & cōfirmate corda uestra,quoniam aduentus dñi appropinquabit.O fratelli siati patiēti nelle tribulatione insino alla uenuta del nostro signore. Ecco l'essempio del lauoratore del campo elquale porta con patientia,la fatiga del lauorare aspettando el frutto el primo e l ultimo. Siate dunque uoi patienti & confirmate il uostro cuore ꝑ che il signore uenera, cioe al iudicio a darui el premio.,e San Paulo alla secōda alli Corinthi al.v.cap. Omnes nos manifestari oportet ante tribunal christi ut referat unusquisq; propria corporis prout gessit siue bonum siue malum.Conuene che tutti noi debbiamo apparere nel conspetto della sedia di Christo accio che ognuno porta nel suo corpo bene o male como hauera operato. E Ioanne alla prima canonica al secondo cap. Filii manete in eo ut cum apparuerit habeamus fiduciam & non confundamur ab eo in aduentu eius. Figlioli state in Christo accio che quando apparera nel iudicio habbiamo fiducia,cioe certezza della nostra beatitudine e non siamo confusi da esso nel suo aduento.e Pietro alla seconda epistola al terzo capitulo. Adueniet dies domini ut fur in quo cœli magno impetu trāsiet. Venera il di del signor, cioe del iudicio como chi ua a furare cioe subito & improuiso quādo li cieli,faranno gran nouita. Ma contra tanti testimonii si leuano alcuni con dire che li Propheti e li apostoli e li Santi parlano queste cose ꝑ metterci pagura non che sia cosi la uerita.A chi responde Hieronimo ad Palmachium.& dice. An putamus fratres quia iocundo prophetæ prædicent ridendo loquantur apostoli Christus iudicium infantiliter commi netur. Sed ioci non sunt ubi supplicia inter cedunt. Si iocando passi sunt credantur iocando locuti Isaias seca secatur Daniel leonibus deputantur. Paulus caput truncatur

gladio. Et Petrus dñi exẽplo in cruce suspẽditur. Et hoc totũ ut nos a peccatis sua doctrina reuocaret. Como ne uolemo psuade re che li propheti pdicano ridẽdo. E li apostoli parlão giocãdo. E xpo minaccia il iudicio infatilmẽte. Ma nõ son giochi ne risi. Doue p la uerita ce cõcorreno tãti supplicii. Si loro lo stãnero giocando le passione credasi che parlaro giocãdo. Isaia fu segato p mezo p la uerita. Daniele fu posto nel laco di leon. Paulo fu decapitato, e Pietro crucifisso acio che cõ tali essẽpli reuoc. ssemo nuoi dalli peccati e credessimo alle lor parole. Alcuni altri si trouão de liqli dice Pietro alla. 2. epistola al 3. c. Venient nouissimis diebus in deceptiõe, illusores iuxta, pprias cõcupiscẽtias ambulãtes dicẽt s. Vbi est promissio, aut aduetus eius. Ex quo. n. patres dormiero oĩa sic pseuerãt ab initio creature. Nelli di nouissimi, cioe al tẽpo di antixpo si leuarãno alcuni ingãnatori liquali andarãno secõdo l'appetito de la sua sẽsualita e cõcupiscẽtia. E diranno doue e la, pmessa del aduẽto di xpo al iudicio. Tãti ãni so che si dice e ancora nõ e niẽte sono passati e morti tãti padri apostoli e martiri, uergine, cõfessori & amici di Dio. E le cose stãno como stauãno da principio e cõtra qsti fa la esperiẽtia delle cose passate. E qnto al. 1. aduẽto di xpo si sa che. p. 5000. anni e 199. dopo il peccato di Adã sẽp fu ditto uegnera e nella. 1. eta de Adã insino a Noe. Tutti iusti a chi fu reuelato el misterio de la incarnatione diciano uegnera uegcera. Questo medesimo nella. 2. da Noe insino ad Habraã. E poi nella. 3. eta insino a Dauid. E poi nella. 4. insino alla trãsmigratione di Babilonia. E poi nella. 5. insino a Xpo sẽp sonaua qsta uoce uegnera uegnera. E auẽga che ce fusse interposto tãto tẽpo alla ultimo p ur uẽne. Cosi sara della uenuta sua al iudicio. E pero Ioãne all' apocali. al. 14. c. Vide uno angelo elqle cridaua cõ grã uoce sopra ogni gẽte ogni tribu ogni lingua e ogni populo. Timete deũ & date illi gloriã & honorẽ qa uenit hora iudicii eius. Timete dio o plati della chiesia santa. Timete dio o Imperatori & signori del mõdo. Timete dio o dottori & ualẽti hoĩ. Timete dio o eloquẽti oratori. Timete dio o delicati e robusti giouẽi. Timete dio o robuste dõne. Timete dio o'annosi uecchi. Timete dio o solliciti mercãti. Timete dio o religiosi e sacerdoti. Timete dio o iudei e gẽtili. Timete dio o superbi, o auari, o lussuriosi, o piuri, o blasphemi, o mali xpiani. Timete dio e date a lui gloria & honore perche uenera l'hora del suo iudicio.

¶ Como li dottori e Xpo Iesu confirmano la uerita del iudicio generale. Cap. III.

IL terzo testimonio a, puare la uerita dl iudicio generale si e di dottori e di xpo sapiẽtia del padre. Aug. al. xx. lib. ciui. dei. al 1. c. dice. Tenet oĩs ecclesia dei ueri xpistiana de coelo esse uẽturũ ad iudicandos uiuos & mortuos. Tene tutta la chiesia del uero dio che xpo uenera dal cielo a iudicare li uiui e li morti. E Bernardo in una epistola. Veniet dies illa quãdo plus ualebũt pura corda quã astuta uerba cõsciẽtia bõa quã marsupia plena qm quidẽ iudex ille nõ flectetur dõis nec falletur uerbis. Venera qllo di quãdo ualerã no piu le cõsciẽtie bone che le astute parole e il bõ cuore che le borse piene pche qllo iudice nõ si corrõpera cõ doni e presenti ne si potera ingãnare cõ parole. E Hier. ad Sanimianũ diaconũ lapsũ. Parce qso animæ tuæ & crede dei futurũ iudiciũ. Perdona alla anima tua & crede el iudicio uẽturo. E ad afel lã de fictis amicis. Ante tribũal xpi stabim. ibi patebit qua mẽte qs uixerit. Staremo dinanzi alla sedia di xpo iudice. Allhora si cognoscera ognocomo sara uissuto. Et ad Pammãchiũ & Occaneũ. Aderit illa dies in qua facta nostra qsi in quadã tabula depicta mõstrãda erũt. O quãtis in die illa expediisset si in hac uita & mẽbrorũ sensu & uiscerũ uigore caruissent. Quãti illic elingues & multi felicieres loqcibus erũt quãti pastores philosophis quãti ebetes argutiis pferẽdi sunt Ciceronis. Venera qllo di quãdo si uederãno tutti nostri fatti o boni o cattiui como se fusseno pinti in una tauola. O quãto saria stato meglio p molti si in qsta uita non hauessero mai hauuto forza nelli sentimẽti e nelle uiscere. O quãti muti e grossi parlatori sarãno

piu felice che li homini eloqueti quāti pasto ignorāti piu che philosophi. Quāti simplici e di tardo ingegno sarāno ppohi alle ornate cautelle psuasiue di Cicerone. E nella epistola ad Heliodorū de contemptu mūdi. Veniet, dies illa ueniet in qua corruptiuū hoc & im mortale induet incorruptionē & immorta litatē. Beatus seruus quē inuenerit dñs uigilā tē. Tūc ad uocē tube pauebit terra cū popu lis. Tu gaudebis cū iudicaturo dño. Lugu bris mūdus imugiet trib' ad tribū pectora ferient potētissimi quondā reges nullo latere palpitabūt. Exhibebitur cū parole sua uen' Tūc igneus Iuppiter adducetur cū suis flul tus Plato discipulis Aristoteli argumēta nō pderūt. Tūc tu rusticanus & pauper exulta bis ac dices. Ecce crucifixus deus meus. ec ce iudex q obuolutus pānis in psepio uagiit hic est operarii ac qstuarie filius hic matris gestans sinu hominē deus fugit in egittū hic uestitus coccino hic sentibus coronatus hic magnus dæmoniū habēs qa Samarites. Car ne manus iudeæ qs fixeras. Carne latus ro mane quod foderas uidete corpus an idē sit quod dicebaris clā nocte sustulisse discipulos. Vegnera qllo di uegnera quādo qsto corpo corruptibile e mortale uestita la icorruptio ne & imortalita. O beato il seruo ilqle sara trouato dal signor uigilāte. Allhora alla uo ce della trōba si spauētara la terra cō li po puli. E il mōdo cridara uoce di lamēti batte rānosi li petti luno a l'altro. Tu goderai cō xpo iudice comparerāno nudi tremādo qlli chi al mōdo furō Re potētissimi la fara con suoi seguaci Venus, e l'infiāmato Iuppiter sa ra cōdutto o uoglia o no el stulto Platōe cō suoi discipuli. Nō giouarāno li argumēti ad Arist. in qlla uolta tu idiota o pouerelo con grā festa & allegreza dirai. Ecco il crucifisso dio mio. Ecco il iudice elqle infasciato con poueri pāni uaggi e piāsi nel psepio. Questo e ql figliuol putatiuo di Ioseph fabro & del la pouera madre. Questo e qllo dio ql fugi quāto alla humanita in egitto nel seno della madre. Questo e qllo uestito p beffa della ueste derisoria coccinea, cioe rossa ī similitu dine di purpura. Questo e qllo chi fu coro nato di spine. Questo e qllo chi fu ingiuria to Mago demoniaco & samaritano. Guar da o iudaico populo le māe leqale cōficasti in croce. Guarda o Romano il costato ilqle aperisti cō la lāza. Ponete mēte o iudei si q sto e qllo corpo elqle quādo resuscito. Dici stiuo che l'hauiano tolto secretamēte li disci puli. Di qsto iudicio anchora dice qlle paro le Gregorio in una Homelia psentis tēporis ita agēda est lætitia ut nūquā amaritudo se quētis iudicii recedat a memoria. Cosi si de ue l'homo allegrare alla psente uita che mai si parta dalla memoria, l'amaritudine del uenturo iudicio. E horamai p nō dire troppo lōgamēte noi pstaremo le orecchie alla uo ce di Iesu xpo e alle sue uerissime parole. es so al euāgelio di Matth. al 25 c. Fa expressa mētionē del iudicio e della separatione delli eletti dalli reprobi como dichiararemo nel li seguēti sermoni. E al 12 c. di Matt. Reprē dēdo la durezza di iudei disse. Viri Niniuite surgēt in iudicio cū generatione ista & cōdē nabūt eā quia pœnitētiā egerūt in pdicatio ne Ionæ. Resuscitarāno qlli di Niniue cō q sta generatione cioe di iudei e cōdēnarānol la pche fecero penitentia alla pdica di Iona. Et ecco che qsto cioe esso xpo e piu che Io na non udito da iudei. Regina austri surget in iudicio cū generatione ista & condēnabit eā quia uenit a finibus terræ audire sapiētiā Salomonis. La regina di austro, qlla di Sab ba resuscitara nel iudicio cō questa genera tione & condēnaralla, perche si parti dalle fine della terra cioe assai da lōga e uēne insi no a Hierusalem per udire la sapiētia di Sa lamone. Et ecce plusquam Salamon hic. E questo dicia di se medesimo e piu che a Salomone. Augustino al uigesimo de ciui tate dei al quarto capitu. espone queste pa role. Duas hoc loco discimus & uenturum esse iudicium & cum mortuorum resurret tione uenturum. De Niniuitis enim & Re gina Austri quando hic dicebat de mortu is sine dubbio loquebatur quos tamē in die iudicii resurrecturos esse predixit. Nec ideo dixit condemnabunt quia ipsi iudicabunt. Sed quia ex ipsorum comparatione isti me

rito damnabûtur. Due cose imparamo nel le parole di Christo in questo luoco e. La prima che sara il iudicio. La seconda che sa ra con la resurrettione di morti, perche sen za dubbio quando dicia di Niniuite e della Regina di Austria parlaua della resurrettio ne predicẽdo como douiano resuscitare nel di del iudicio. Ne disse condemneranno che haueffeno a iudicare. Ma perche in compa ratione loro questi meritamente sarāno con demnati. E nel euangelio di Mattheo al de cimotertio capitulo. Narro Christo la para bola del bon seme seminato nel campo. Do ue uno inimico ce semino la zizania. E nac que quella herba trista con la bona. Al tem po che si meti el campo el patrono fece co gliere la zizania e ponere al fuoco e il fru mento il fece referuare. Dichiaro Christo alli discipuli questa parabola. Qui seminat bonum semen est filius hominis. Ager au tem est mundus. Bonum uero semẽ hii sunt filii regni. zizania autem sunt filii nequam inimicus autem qui seminauit ea est diabo lus. Messis uero consumatio sæculi est messo res angeli. Sicut ergo colliguntur zizania & igni comburuntur sic erit in consumatione sæculi. Mittet filius hominis angelos suos & colligent de regno eius omnia scandala & eos qui faciunt iniquitatem & mittent eos in caminū ignis. Ibi erit fletus & stridor den tium. Tunc fulgebunt iusti sicut sol il regno patris eorum. El seminatore e il figliolo de l'huomo el campo e il mondo. El bon se me sono li eletti figliuoli del regno di dio la zizania e mala herba sono li reprobi. l'ini mico seminatore della zizania e il diauolo e'l tempo del metere la consumatione del seculo li metitori son li angeli liquali separa ranno li iusti dalli peccatori e li heretici sean dalosi e alli altri reprobi cazaranno al cami no del fuoco del inferno. Doue sara pianto e stridore di denti e li iusti resplenderanno como sole nel regno del padre suo. Chi po contradire a tanti testimonii chi po negare tanta infallibile uerita. Aperite le orecchie del cuore o miseri mortali o peccatori osti nati o transgressori delli comandamenti di Dio. Non senza che cridano le scritture san te. Guai a chi fa male e non si pente. Vdite o surde anime quello che dice il Sauio al ca pitulo del Ecclesiastico. Veh dissolutis cor de. E al undecimo capitulo. Veh uobis uiri impii qui dereliquistis legem domini. Guai a uoi impii liquali haueti lassata la legge del Signore. E Isaia al primo capitulo. Veh gen ti peccatrici. Guai alle gēte peccatrice. E al xli. capitu. Veh qui contradicit factori suo. Guai a chi contradice al suo fattore. E Ioan. Apocalip. xviii. capitu. dice. Audiui uocem unius Aquile uolanti per mediū cœlum uo ce magna clamātis & dicētis. Veh, ueh, ueh, habitātibus in terram. Io udi la uoce de una aquila, cioe la sacra scrittura uolāte per mez zo del cielo, cioe della chiesia militante la quale grida con gran uoce. Guai guai guai a chi habita in terra, cioe alli ostinati peccato ri. E per concludere fiādo noi certificati del iudicio aspero e pauroso prouedemone mo che e'l tēpo accioche liberati dal male eter no ne trouamo al iocondo collegio di beati liquali in quella beata uita sempre laudano e benedicono Christo Dio elqual con il pa dre e spirito uiuit & regnat per infinita sæ cula sæculorum. Amen.

Della terribilita delli segni del iudicio.
Sermone. XXXIII.

ERūt signa uerba sunt redēptoris nostri Luce. xxi c. Sara grā cōmotiōe e molte nouita in tutte creature del cielo e della ter ra quādo uegnera xp̃o a iudicare el mōdo. e como quādo uēne in carne e nacque dalla madre uergine fece uedere segni di allegrez za e festa como dicēo nel sermone della sua natiuita. Cosi per contrario quando sara el iudicio generale fara fare cose terribile e spa uētose a cōfusione e terrore di miseri dāna ti, pero accio che ogniuno uiua cō timore in q̃sto sermōe, Noi trattaremo delli segni del iudicio delliq̃li cōtemplaremo tre misterii.

¶ El primo de conditione.
¶ El secondo de rasone.
¶ El terzo de conclusione.

¶Como nel tempo del iudicio sarāno molti segni nel Sole,nella Luna,nelle stelle, nelli angeli,& in tutte creature. Cap. Primo.

L prio misterio da cōtēplare delli segni del iudicio si chiama cōditione.E dal testo euāgelico si racogliono.3.pricipali segni.
¶El primo delli corpi celesti immutatione
¶El secōdo delle uirtu angelice cōmotiōe
¶El terzo del segno del redemptore apparitione.

¶Del primo segno dice Christo. Mattheo. xxiiii.cap.Sol obscurabitur & Luna nō dabit lumē suū.& stelle cadēt de coelo.Si oscurara il Sole e la Luna nō dara el suo lume,e le stelle caderāno dal cielo.E Luc.xxi.Erūt signa in sole luna & stellis. E qsto il predisse Isaia.al.xiii.cap. Stellæ coeli & splēdor earū nō expandent lumē suū obtenebratus est sol in ortu suo,& luna non splendebit in lumine suo. Le stelle del cielo & loro splendore nō expanderāno el suo lume. oscurara el Sole quando nascera la luna nō hauera splēdore. Circa la oscuratione del Sole e della luna secōdo Alessandro de Ales nel terzo de la sūma e Riccardo nel quarto alla dist.xx.e da notare che si po pigliare in doi modi. O uero nella uenuta di xpo in qsto aere.E cosi si oscurarāno non perche habbiano a perdere la luce,ma parira che non l'habbiano per la chiarita del corpo di xpo laquale auanzara qlla.e qsto pnuncio Isaia elqle dice al.xxiiii. cap.Erubescet luna & cōfundetur sol, cum regnauerit dominus exercituū. Vergognarassi la luna e il sole stara cōfuso quando regnara el signore delli esserciti,cioe si uedera christo i maesta e cognoscerasse signore del mōdo altramēte si po intendere la oscurita del sole e della luna in quelli tēpi uicini al iudicio. E cosi eclissarāno supnaturalmēte a terrore di peccatori.E qsto il predisse Ioele al.iii.c. Sol couertetur i tenebras & luna in sāguinē antequā ueniet dies dñi magn'horribilis. El sole si cōuertera in tenebre e la luna in sangue prima che uēga il di del signor, cioe il di del iudicio grāde del cadimēto delle stelle. Dice August.al.xx.lib.de ciuita dei al ca.xxiiii.Che si deue intēdere nō che propriamente habbiano a cascare pche li corpi celesti nō son graui ne corruttibili como dice Arist.in primo de coelo & mōdo.Ma intāto si dice che caderāno da cielo inquanto parirāno priuate del suo lume p rispetto del splēdore di xpo, ouero si po intendere che caderāno da cielo quāto alla apparitione p che apparirāno tāti infiāmati uapori nel aere che parira che caschano le stelle dal cielo.

¶El secōdo segno sara delle uirtu angelice cōmotione,E di qsto disse Christo. Virtutes coelorū mouebūtur.Mouerānosi le uirtu del cielo.E qsto secōdo Alessandro e Riccardo si po intēdere in doi modi.O uero p l'ordine delle uirtu iqle secōdo Dionisio in libro de angelica hierarchia e mezo nella meza Hierarchia o ueramēte se intēde per tutti li angeli pigliādo le uirtu p il primo modo si mouerāno, pche li angeli di qllo ordine del officio.e circa el generale regimēto del mōdo farāno cose noue e grāde innāzi l'aduenimēto di christo piu che hauessino fatte mai. E nello aduenimēto di christo cessarāno mouere li corpi celesti.Pigliādo le uirtu p tutti li angeli beati si mouerāno secōdo il mastro delle sentētie,nō per alcuna paura. Ma quasi per una maraueglia delle cose lequale ue derāno.E di questo dice Iob.al.xxvi.ca.Colūnæ coeli cōtremiscunt & pauēt ad nutum eius.Le colūne del cielo,cioe li angeli per li quali se administra il moto del cielo tremano e spauētarannosi alli suoi comādamenti. Questo tremore secōdo Nicolo de Lira nō significa essere nelli angeli alcuna pena, ma solo una reuerētia a dio.¶El terzo segno il quale apparera e del segno del redemptore apparitione e di questo disse Christo. Tunc apparebit signū filii hominis. Allhora apparera el segno del figliolo del huomo.E questo si po intēdere in tre modi secōdo Alessandro. Primo per il segno della croce delquale canta la chiesia. Hoc signū crucis erit in coelo cū dominus ad iudicādum uenerit. Questo segno della croce sara in cielo quando il signore uenera a iudicare.Secōdo si po intēdere per la passione di Christo in carne representata nelli segni delle cicatrice. E di

qſto dice Ioã.apocalip.i. Videbit eũ omnis oculus & qui eum pupugerũt. Il uedera ogni occhio e qlli anchora che il crucifiſſeno. E terzo ſi po intẽdere el ſegno della croce impreſſo nella fronte di fideli. Ma auenga che Chriſto faceſſe mentione di queſti ſoli ſegni. Nientedimeno uerisimile e che inãzi el iudicio ſarãno ſtupende e grãde nouita nel cielo nella terra nelle acq; nelli animali nelli uccelli nelli peſci nelli arbori nelle pietre. E in ogni creatura. Onde Hier.in ani malibus iudeorũ.ſcriue hauere letto. auenga che nõ l'affirma como l'acqua del mare ſi leuara tãto in alto che ſoperchiara l'altezza de tutti monti della terra e poi abaſſara tãto che a pena ſi potera uedere.e qſto non deue parere impoſſibile quãdo l'acqua del mare roſſo ſi fece in due parte a modo di muro el populo iudaico e paſſo per il mezzo con li piedi ſutti. Anchora ſi legge nelle Croniche como al ſecõdo anno del imperio de Valẽtiniano fu un grã terremoto qſi p tutto el mondo. E il mare ſi ſparſe tãto fora che ſommerſe Nicea e guaſto molte citta e terre in Sicilia e nelle altre inſule del mare e ſuffogo ĩnumerabili populi. Seguita Hier. como poi il mare tornara al ſuo eſſere. E apparirãno le marine belue ſopra l'acqua e cõtra lor natura gittaranno mugiti e gridi & grã ſtridore poi ſi conducerãno li uccelli e li animali nelli cãpi gittando tutti uoce como di lamẽti Naſcõderãnoſi per paura li huomini e le dõne ſtarãno ſmarriti ſi che nõ hauerãno ardire di parlare. Li arbori e l'herbe ſudarãno ſangue e le pietre ſi sbatterãno l'una cõ l'altra. Sara un grã terremoto e non ſolo caſcarãno tutti li edificii del mõdo ma anchora ſi ſpianarãno tutti mõti e colle leuaraſſi poi el diluuio del fuoco da leuãre a ponẽte in tanta altezza in quãta furo le acque del diluuio al tempo di Noe e morti li huomini ſeguitara poi la reſurrettione generale e il iudicio.

¶ Como li preditti ſegni ſi farãno a denotare le terribilita del iudice uenturo & ad accuſare li peccatti e a demonſtrare quaſi una cõpaſſione alli miſeri dãnati. Cap. II.

IL ſecõdo miſterio a cõtẽplare delli ſegni del iudicio ſi chiama raſone. Doue e da notare como li preditti ſegni ſi faranno per tre raſone.

¶ La prima ſi chiama de oſtenſione.

¶ La ſeconda di accuſatione.

¶ La terza di compaſſione.

¶ La prima raſone di oſtẽſione e dimoſtrare quanto ſara terribile el iudice chriſto alli dãnati quãdo le ſue creature darãno tãto terrore alli huomini. Pero dice Gregorio nella Homelia. Multa debẽt mala præcurrere ut malum ualeant ſine fine nũciare. Deueno prima eſſere molti mali per annunciare quello male ilquale ſara ſenza fine. Pero che ſi temeno li huomini, la oſcurita del ſole li terre moti, li tuoni, le fulgore, e tempeſte, li rugiti di leoni l'aſpetto di draconi e ſimilia, molto piu temeranno la tremenda uoce del ſeueriſſimo iudice quando condennara li reprobi e cercarãno uendetta. E di queſto dice il Sauio al quinto capitulo della ſapiẽtia. Armabit creaturam ad ultionẽ inimicorum ſuorum. Armara dio la creatura in uendetta di ſuoi inimici.e qſto perche Dio fece tutte le creature ad utilita de l huomo & tutte ſon ſtate obediẽte a dio ſeruendo al homo. Trouandoſi l'huomo eſſere ſtato a dio ribelle e diſobediente. Pero quelle tutte le accuſaranno como ingrato. Onde a ſuo modo il cielo cridara. O dio omnipotente io ho ſeruito al huomo con tutti pianeti facendo el tuo comãdamento.e lui ti ha offeſo. Vindetta fa uindetta. Cridarãno il ſole luna, e ſtelle. O grande dio noi dãmo alli peccatori luce ſecõdo il tuo ordine. e loro ti diſprezaro fa uẽdetta dio. Coſi gridarãno tutti li elementi e ogni creatura. Pero dice Hugo de ſanto Vittore In illa die ultionis nihil habebit qd reſpondere poſſit homo peccator ubi cœlũ & terra ſol & luna dies & noctes & totus mũdus ſtabũt aduerſus nos in teſtimonium peccatorum noſtrorum. In quello di, de uendetta non hauera che reſpõdere per ſua ſcuſa l'huomo peccatore. Doue il cielo, la terra, il ſole, e la luna, il di, e la notte, e tutto el mõdo ſtarãno cõtra noi in teſtimonio di no-

stri peccati. ¶ La terza rasone di quelli se gni si chiama di compassione. Moueranno si quasi per uno affetto di compassione tutte le creature uerso li miseri dannati. Pero dice Chrisostomo sopra Mattheo. Patre familias moriente domus eius turbatur familia plangit & nigris se uestibus induit sic humano generi ,pter quod facta sunt omnia circa finem constituto coeli mistaria lugent & candore deposito tenebris induuntur. Quando more il patre di famiglia tutta la casa si conturba & ognuno piange e uestiuosi di negro. Cosi stando al fine la humana generatione per laquale Dio ha fatto ogni cosa piangeranno li corpi celesti e diuentaranno oscuri & tenebrosi. El sole dunque piangera la dannatione di reprobi piangera la luna piangeranno le stelle piangeranno li elementi e ogni cosa creata. O quanto sei duro tu peccatore. O quanto crudele a ti medesimo el quale ti cognosci che sarai dânato e non piangi, piangi che ti piangera il sole. Piangi che ti piangera la luna. Piangi che ti piangeranno le stelle. Piangi che hai offeso dio, accio che ti perdona. Piangi el cuore contrito e domanda perdonanza. O petto di petra o cuore di diamante o insensibile mente del l'anima peccatrice laquale odendo tante cose lequale dicemo non si commoue non si compunge non si leua dal peccato e ritorna al Signore Dio.

¶ Como si concluderanno li segni del iudicio in quello suono tremendo della tuba laquale chiamara ognuno al iudicio. Cap. III.

IL terzo misterio a contemplare delli segni del iudicio si chiama conclusione. Si concluderanno tutti segni in quello spauentoso suono della tuba. E di questo disse Christo.al.xxiiii.ca.di Matth. Mittet angelos suos cum tuba & uoce magna & congregabunt electos eius a quattuor uentis a summis coelorum usq ad terminos eorum. Mandara li angeli suoi con la tromba e gramba e gran uoce e congregaranno li suoi eletti, cioe specialmente quantunque anchora sarâ no chiamati li dannati dalli quattro uentri cioe secondo Remigio da quattro parte de la terra, cioe oriente & occidente Aquilone & Austro & ex consequenti dalle altre parte della terra meno principale. E dalli summi del cielo, cioe da ogni loco sotto il cielo doue habita la gente. E Paulo alla prima alli corinthi al.xv ca.dice. Canet enim tuba & mortui resurgent incorrupti. Suonara la tromba e li morti resuscitaranno incorrotti. Doue dice Riccardo nel.iiii.alla distin.xiii. che la uoce della tuba non sara causa efficiente della resurrettione delli corpi & unione cô le anime, ma sara causa instrumentale. Pero disse Paulo alla prima ad Thessalonicêses al. iiii.ca. In iussu & uoce archangeli & tuba dei descendet de coelo. Descêdera dal cielo christo in comandamento in uoce di archangelo & in tuba di Dio. Doue si poneno tre cose le quale concurreranno alla resurrettione.

¶ La prima sara el comandamento, perche Christo comandaua alli angeli che raccogliano le puluere & parte di corpi e questo dice in comandamento.

¶ La seconda cosa sara la reformatione di corpi e unione con le anime. E questo si fara per uirtu diuina, Onde disse Paulo che uenera in tuba di Dio.

¶ La terza cosa sara el suono e uoce delli archangeli. Perche quelli liquali furono guardiani delle prouincie. Cridaranno forte mente & sensibilmête cô suono articulato & mediante alcuna sensibile creatura citâdo ognuno che debbia côparere innâci a Christo al iudicio. E questo denota Paulo quâdo seguita uenera in uoce del archâgelo di questa tuba dice Chrisostomo sopra Mattheo. Vere uox magna. Vox tubæ terribilis cui omnia obediût elemêta quæ petras scindit inferos aperit portas tartareas frangit uincula mortuorum disrumpit. Et de profundo abyssi animas corporibus suis assignet. Veramente sara grâde la uoce di quella tuba sara terribile a chi obedirâno tutti li elemêti laqle spez za le petre apre l'inferno e rôpe le soe porte superchia le forze della morte. Et caua tira dal profundo de l'abisso le anime e assignale a suoi corpi. Di questa formidabile uoce. Scriue Hieronimo sopra Mattheo.

Quoties diē iudicii cōsidero toto corpore contremisco. Siue.n.comedā,siue bibā,siue aliquid aliud faciā semper uidetur illa tuba terribilis insonare in auribus meis. Surgite mortui uenite ad iudiciū.Quāte uolte considero el di del iudicio mi trema in tutto el corpo.E se io māgio,o beua,o faccia quello che'io uoglia sempre mi pare che suona alle mie orecchie quella terribile tuba leuateui morti e uenite al iudicio.E nella epistola ad Cromachiū & Heliodorū dice.Ego in scele rū meorū latēsse pulchro & peccatorū uicu lis colligatur quottidie dū illū clamorē expe cto.Hier.ueni foras. Ego deniq3 oīa tuta ti meo.Ionascosto nel sepulchro di mei pecca ti e ligato cō le catene di mei defetti e māca mēti ogni di aspetto udire qllo grā crido dl Signore o Hier.uieni fuora.E per qsto nulla cosa mi fa securo. Ma sempre tremo e uiuo cō timore.O peccatrice anima pēsa che dice Hier.quello santo.Quello amico di Dio. Quello extenuato di ieiuni e de uigilie.Quel lo essercitato nel diuino seruitio crida io te mo.E perche nō temi tu peccatore inimico di dio.Considera bene le parole Hier.io temo.E nel uero e da temere qlla citatione quella chiamata laquale nō si potera fugire a qsto proposito fa l'essempio elquale disse Balaā nella legēda di Iosaphath che uno grā Re ando a suo piacere nel Carro deaurato scōtro certi poueri mal uestiti.Et subito de scese dal Carro facēdoli molta festa.Do che li suoi baroni se desdegnaro e marauigliaro e nō hauēdo animo reprēdere il Re il disse ro al suo fratello elqle cōfidentemēte il ripresse de quello atto riputato uille da tutti i suoi baroni e caualieri.Era costume in qllo regno quādo uno si douia iudicare a morte per alcuno maleficio che il Re mādaua uno suo trōbetta innāzi la porta della sua casa e suonaua uno certo suono elquale li daua ad intēdere che si apparecchiasse a douere mo rire.E sīādo hora di uespero.Quello Re mā do el suo trōbetta innāzi la porta della casa di quello suo fratello.Doue fece qllo sono a significare la morte. E,odēdo questo suono quello si disposero della sua uita.E tutta not te stette in piāti & in lamēti & fece testamē to & ordino la sua casa come hauesse a mori re. Et la mattina uestito di negro sene ando al palazzo del Re suo fratello accōpagnato da la dōna sua e dalli figlioli e tutta la fame glia cō lamēti e piāti.E il Re s'il fece andare dināzi la sua presentia.E facēdoli carezze e festa li disse.O pazzo mio fatello si hai hauuta tanta paura della trōbetta mia.E sai che mai m'hai offeso,como nō debbo io temere la trōba di Dio laqle mi chiamara al iudicio cognoscēdo tanti mei peccati quali ho cōmesso & cometto tutta uia. E in qsto modo il mādo uia cōpunto e satisfatto. Do ue noi cōcludemo che ognuno si deue spesso racordare cō Hier. della uoce della tuba laquale ce chiamara al iudicio acciochè cōpūcti dal timore lassamo li uitii e peccati sa cēdone degni della gratia de Dio. E poi del la eterna gloria. In qua Xp̄s uiuit & regnat per infinita sæcula sæculorum. Amen.

¶Del ordine e conditione del iudicio generale e della sentētia contra li dānati suaue uocatione delli electi. Ser.XXXIIII.

CVm uenerit filius hominis in ma iestate sua & oēs angeli eius cum eo,tunc congregabuntur ante eum om nes gentes. Verba sunt redēptoris no stri originaliter.Matth.xxv.capitulo.In questa labile e momētanea & breue no stra uita. Doue ognuno deue puederse cō tutte le forze a fuggire el sempiter

no male della dānatione e acquistare l'infinito bene del paradiso. sara una gran iactura alli miseri dānati quando con l'anima e con il corpo saranno incarcerati al inferno oscuro & tenebroso. E li eletti e amici di dio hauerano incredile gaudio e allegrezza quando saranno deputati a possedere il beato regno de celi. E perche questo si fara nel iudicio generale pero anchora in questo sermone noi ne parloremo. Delquale proponeremo a dichiarare tre principali misteri.

℄ Il primo di ordinatione.
℄ Il secondo di reuelatione.
℄ Il terzo di premiatione.

℄ Del ordine del iudicio quanto al luoco e quanto al modo e in che manera sara ueduto Christo tanto dalli eletti quanto dalli reprobi.
Cap. Primo.

IL primo misterio si chiama ordinatione. Sara ordinato il iudicio. Pero quanto al luoco.
℄ Secondo quanto al modo.
℄ Terzo quanto al aspetto.
℄ Primo del luoco dissero alcuni che fara la ualle di Iosaphath perche disse Ioele in persona di dio al.iii.ca. Adducā oēs gētes in ualle Iosaphath & desceptabo cum eis. Cogregaro ogni gente alla ualle di Iosaphath e di mandaro rasone da ognuno del bene e del male. Ma il maestro delle sentētie nel.x. alla dist.xviii. Dice con tutti Theologi che quel lo ditto non se intende litteralmēte, ma spiritualmente secondo la sua interpretatione. Pero che ualle di Iosaphath se interpreta ual le di iudicio. e pero dice il maestro che chri sto apparira sopra il mōte Oliueto in aere. Donde sali in cielo e forsi cerca quello luoco nelquale li apostoli il uidero coprire, da quella nuuila lucente. E li huomini si congregaranno li eletti in aere. E li reprobi in terra e se alcuno domandasse perche nō'ue nera Christo a iudicare nel monte caluario doue fu crucifisso. Respōde il maestro che il mōte Oliueto sara piu couenīete che il mō te caluario. Peroche pati in forma infirma e iudicara in forma gloriosa come sali in cielo.
℄ Secondo sara ordinato el iudicio quanto al modo. e cosi potemo piatosamēte cōtemplare che descēdera dal cielo empireo christo figliolo di dio in maestate e tutti li angeli e santi in sua cōpagnia, e allhora sedera sopra la sedia della maesta sua, cioe che monstrara e usara la potesta iudiciaria. Doue li dottori domandano. Vtrum iudicare cōueniat Christo secōdū diuinitatē, aut secūdum hnmanitatē. Se il iudicare conuenera a xpo secōdo la diuinita o uero secōdo la humanita. e rispōde Bonauētura nel qrto alla.xviii. dist. che accio che il iudicio sia sermo e ualido si ricercāo due cose nel iudice. La prima e l auttorita di sentētiare, perche come dice la glosa al cap. sentētia de sentētia & re iud. Sentētia a nō suo iudice lata nō tenet. idem si pone. C. si a nō compete tē iudice. l. i. & .ii. & .ii. q. i. cap. in primis. & .xvi. q. i. cap. frater. e la secqda cosa che si ricerca e la potesta di punire o premiare. Queste due cose princi palmēte son in dio in esso e l'auttorita ilqua le e signore di tutti e noi semo serui. Pero dice Dauid. Domini est terra plenitudo eius orbis terrarū & uniuersi qui habitant in eo. La terra e ogni sua plenitudine e di dio tut to el mōdo e suo e quāti habitano in quello e ancora in dio la potesta a punire e premia re e nullo si po resistere. Onde dicia Hester al. xiii. cap. Domine rex inditione tua cūcta sunt posita & nō est qui possit resistere uolū tati tuæ. Signore dio Re omnipotente ogni cosa e suggietta e posta al tuo imperio e nō e chi possa resistere alla uolōta tua. qste due cose ha cōmunicare la santa trinita a Christo huomo. e prima l'auttorita dandoli il do minio. Onde Pietro disse Actuū secōdo ca. Certissime e sciat omnis domus israel, quia dominū eum & Christum fecit deus hūc le sum quem uos crucifixistis. Sappia certissimamēte tutta casa d'israel che dio, cioe tutta la trinita ha fatto signore e christo qsto ie su, cioe uniēdo la sua humanita al uerbo elq le iesu uoi crucifigesti. Si anchora la Trinita dette a xpo la potesta secondo che lui disse

Matth. ult. cap. Data est mihi omnis potestas in coelo & in terra. A mee data ogni potesta in cielo & in terra e alli atti delli apostoli al decimo cap. e scritto. Ipse est cōstitutus a deo iudex uiuorum & mortuorum. Christo e cōstituto da dio iudice di uiui e di morti. E perche le predette due conditione son in dio per natura. E in Christo huomo per gratia. Pero la potesta di iudicare e di Christo secōdo la diuinita per natura. E secōdo la humanita per gratia. Onde secōdo la diuinita ha la potesta principale: e natura le. E secōdo la humanita ha la potesta commissa. E questo e che disse Christo. Ioā. v. ca. Potestatē dedit ei iudiciū facere, quia filius hominis est. Dette dio la potesta a Christo fare el giudicio perche e figliuolo de l'huomo, cioe uisibile dalli reprobi e dalli eletti. E perche la potesta principale e in dio e commisse e Christo homo. Pero la sentētia si douera dare da Christo homo. E di questo disse Christo. Ioan. v. cap. Pater nō iudicat quē quam, sed omne iudicium dedit filio. El padre nō iudica alcuno, ma ha dato ogni iudicio al filiolo. E perche Christo e dio & homo la sua sentētia non sara como da iudice delegato, ma como e da principale in chi e la potesta e secondo la diuinita e secondo la humanita. Pero dalla sua sentētia nō potera appellare nessuno. Dunque manifestandosi Christo a iudicare si fara portare dalli angeli li instrumēti de la passione riformati p miracolo, cioe la colōna, la corona de spine, la croce, li chiodi, la spōgia e la lanza. E tutti li eletti andarāno incōtra nell'aere como e dit to. Et questi son designati misticamente da Ioāne al. vii. cap. del apocalip. Doue dice. Audiui numerum signatorum centumquadragintaquatuor milia signati. Io ho udito il numero delli eletti signati centoqrātaquattro milia. Doue Ioāne pone el numero determinato, per l'indeterminato el quale e figurale non litterale descriuēdolo secondo li nomi delli patriarche delle tribu di figlioli d'Israel per liquali nomi si designano misticamēte li stati di coloro che si deueno saluare. E pero dice ex tribu Iuda duodecim milia signati. De la tribu di Iuda dodeci milia signati. Iuda si interpreta confessione e significa tutti peccatori e tutte le peccatrice liquali poi li peccati tornano a penitentia. Questi compareranno nel iudicio lieti e iocōdi delliquali disse Christo. Matthe. xxi. Meretrices & publicani praecedēt in regno dei. Le meretrice e li publicani precederāno nel regno di Dio. ¶ El secōdo stato si e delli eletti se designa per Rubē. Ex tribu Ruben duodecim milia signati. Rubē se interpreta filius uisionis, figlioli di uisione significa tutti li huomini dotti & illuminati di scientia liquali hāno cō humilita fatta la uolōta di dio. ¶ El terzo stato e la tribu di Gad. Ex tribu Gad duodecim milia signati. Gad se interpreta accinto l. atrōculo significa tutti maritati obligati l'uno a l'altro liquali sono fideli a Dio e al matrimonio e uiueno como boni christiani. ¶ El quarto stato e la tribu de Asser significa beato a chi ha ricchezze per questo si designano tutti sacerdoti li quali hāno cura de anime e son ministri delli sacramēti. ¶ El quinto stato e della tribu di Neptalim ilq̄le se īterpreta delectatio mea significa di tutti Religiosi liquali si delettano alla osseruātia di diuini consigli e uiueno religiosamente. ¶ El sesto stato e Manasse e interpretasi obliuione: e significa tutti Heremite & solitarii liquali attēdono a la uita cōtemplatiua. ¶ Il settimo stato e di Simeon e interpretasi obedictia. E significa tutti boni figliuoli morti sotto la cura e obedietia del patre. ¶ L'ottauo stato e Leui e interpretasi assumpti significa tutti boni prelati della chiesia assumpti al reggimento de l'anime. ¶ Il nono stato e de Isachar e īterpretasi uir mercedis huomo di mercede significa tutti boni artefici e color chi fatigano per mercede. ¶ Il decimo stato e di Zabulō e interpretasi torre di fortitudine e significa tutti Imperatori, Re, Principi, e Signori liq̄li gouernano bene e cō iustitia li populi e cose se ce publiche. ¶ L'undecimo stato e de la tribu de Ioseph e interpretasi augmento e significa tutti boni mercāti liquali cō sua industria sollecitudine e fatica augmentano le ricchezze

ricchezze della citta e terre. ℭ Il duodecimo stato e de la tribu di Beniamin e interpretasi continentia e significa tutti continenti in stato di uiduita. Poi ce sarāno tutti martiri e confessori con li apostoli e tutti altri eletti liquali cantando e iubilando incomēzarāno con suaue melodia. Tu res gloriae Christe. Tu Re della gloria Xpo. Noi ti adoramo e benediciemo elqle con la tua santa Croce ricomparasti el mondo. Da l'altra parte compareranno in terra tutti mi seri dannati. ℭ E li primi saranno Caim & Iuda con qlli chi se desperaro della misericordia di Dio. ℭ Li secondi sarāno tutti superbi e infiati Theologi e li uani philosophi e li arroganti iuriste e li pcuratori e aduocati iniusti e li falsi notarii e li fallaci oratori perseguitatori della iustitia e della ueritá. ℭ Li terzi sarāno tutti maritati liquali cōtrasseno in gradi prohibiti e non seruaro no la fede matrimoniale e le dōne adultere leqle hanno nutriti li figlioli delli adulteri con dāno de loro mariti e di figlioli legittimi. ℭ Li quarti sarāno tutti mali sacerdoti liquali ignoranti pigliaro cura di anime e nō differo l'officio diuino e celebraro con peccato mortale e ottennero li beneficii con simonie e uendero li sacramenti e tennero le concubine o publice o priuate. ℭ Li quinti sarāno tutti mali religiosi liquali non seruaro le sue regule o constitutione e tēnero uita di saccomani e liti superbi ambitiosi delli officii Hippocrite, inuidiosi, maliuoli, detrattori, susurroni, bilingue, mendaci, escommunicati & molti heretici. ℭ Li sesti sarāno tutti sollitarii mali ociosi pigri con bon mangiare e poco par fare uinti dalla gloria uana &c. ℭ Li settimi sarāno tutti mali figlioli disobedienti a lor padri e madre e ingrati alli beneficii receuuti da loro uecchiezza auanti alli lor bisogni e assai uolte crudeli con parole e fatti. ℭ Li ottaui saranno tutti prelati lupi liquali non entraro per la porta ne furō chiamati da Dio como Aaron. Ma usurparo le dignita de la chiesia con denari con fauore teporale con altri modi indebiti e dispēsaro li beni della chiesia nō ha poueri, ma ad altri dannati & usi &c. ℭ Li noni saranno tutti mali mercāti, fraudolēti, falsarii, periuri, ingānatori, e usurari. ℭ Li decimi sarāno tutti tirāni e mali signori smēticati di Dio e oppssori di loro sudditi amatori di se medesimi cō grauare loro populi indebitamēte usurpatori della auttorita spirituale e psequitatori della ecclesiastica liberta. ℭ Li undecimi sarāno tutti artefici cattiui fraudatori di mesure di pesi robatori delle cose d'altrui. ℭ Li duodecimi sarāno tutti incōtinēti e lussuriosi e tutti li altri peccatori liqli tutti gridarāno lamētādosi. Guai a noi pche nacquemo mai al mondo. O dolenti noi doue ne cōduceremo dināci alla faccia di tāto turbato e implacabile iudice. O mōti doue seti unite sopra de noi e copriteme e scōdete dalla ptentia del iudicāte. ℭ Terzo sara ordinato il iudicio quāto al aspetto secōdo Alessandro ubi supra. Bonauētura Riccardo e li altri theologi nel. iiii. a la dist. xviii. Tāto li eletti quāto li reprobi uiderāno qllo Xpo iudice. Li reprobi il uiderāno nella forma nellaqle e il figliolo de l'huomo, ma nō in qlla infirmita nellaqle fu iudicato, ma nella clarita e maesta secōdo laqle iudicara, farasi p uirtu diuina supernaturalmente che uegano la forma gloriosa del corpo di Xpo a maggiore cōfusione loro, pche haueranno grā tristitia e pena uedēdo la gloria di Xpo odiato da loro pche li dānati odiano dio, nō pche e summo bene. Ma pche punisse loro peccati. Cognosceranno anchora li reprobi la diuinita di Xpo e intēderāno p segni certissimi & effetti manifesti che e dio omnipotēte. Ma nella propria forma nō la poterāno uedere. E la rasone e secōdo Bonauētura che tale forma omnino e improportionabile alli occhi del peccatore & a tutti coloro liqli nō sono subleuati p lume di gloria o p superabūdātia de gratia. E pche alli reprobi nō si dara gloria ne simplicemēte, ne a tēpo nō poterāno uedere nel suo essere la diuinita di Christo e la rasone, pche nō si li dara uirtu, p laqle possano uedere qlla luce pche nō poteria

eſſere ſenza ſumma delettatiõe. Onde e im
poſſibile & nõ intelligibile che li dãnati ue
deſſero la eſſentia diuina ſenza gaudio elq-
le nõ cõuene a loro. E li eletti uederãno la
gloria del corpo di Chriſto cõ li occhi cor
porali molto allegramẽte, Similmẽte uede
rãno la gloria dell'anima ſua mentalmẽte.
Et uederãno chiaramẽte la diuinita. E faraſ
ſe ꝑ uirtu diuina che Chriſto ſara coſi ueduto
e udito da q̃lli chi ſtarãno dalla lõga co
mo da q̃lli chi ſtarãno dapreſſo. E allhora
como diſſe Chriſto Matth. xxiiii. c. Plangẽt
omnes tribus terræ. Piãgerãno tutte le tri-
bu e natione della terra, cioe q̃lli chi ſaran
no al numero di dãnati. Piãgerãno li iudei.
Piãgerãno l'idolatre pagani e gẽtili. Piãge-
rãno Macomethani, Turchi, e ſaraceni. Piã
gerãno tutti mal chriſtiani. Piãgeranno ſci-
ſmatici & heretici. O quanta anguſtia ſara
nelli dãnati quãdo uiderãno la multitudine
giocõda e feſtãte li eletti. Allhora como di
ce il Sauio al. v. della ſapiẽtia. Stabunt iuſti
in magna cõſtãtia aduerſus eos q̃ ſe angu-
ſtiauerũt & q̃ abſtulerũt labores illorũ ui-
dẽtes turbabũt timore horribili & mirabũ
tur in ſubitatione inſpirate ſalutis dicẽtes
intra ſe pœnitẽtiam agẽtes & pre anguſtia
ſpiritus gemẽtes hii ſunt quos aliquãdo ha
buimus in diriſum & ſimilitudinẽ impro-
perii. Nos inſenſati uitã illoꝝ eſtimabamus
inſaniã & finẽ illorũ ſine honore. Ecce quo
modo cõputati ſunt inter filios dei & ĩter
ſanctos ſors illorum eſt. Ergo errauimus a
uia ueritatis & iuſtitiæ lumẽ non luxit no-
bis & ſol intelligẽtiæ nõ eſt ortus nobis re
licti ſumus in uia iniq̃tatis & perditionis &
ambulauimus uias difficiles uiã autẽ domi
ni ignorauimus. Quid nobis ꝓfuit ſuper-
bia aut diuitiarũ iactãtia, q̃d cõtulit nobis.
Trãſierũt omnia illa tãquã umbra, & tãquã
nũcius precurrẽs. Et tãquã naui, que per-
trãſit fluctuãtẽ acquã cuius cũ preterierit
nõ eſt ueſtigiũ inuenire neq̃ ſemitam cari-
ne illius in fluctibus. Aut auis quæ tranſuo
lat in aere cuius nullũ inuenitur argumentũ
itineris illius. Starãno allhora li iuſti in grã
conſtantia e ſecurita contra quelli da chi fu
ron oppreſſi nelle perſone e nella roba ue-
deranno quelli dannati la compagnia delli
eletti e turbarannoſi con horribile timore.
E marauigliarannoſe uedere coſi ſubito ne
li eletti la ſalute laquale non ſperauano e di
ranno intra di ſe pentendoſi ſenza frutto
gemendo & eſſulando per la doglia. Queſti
ſono q̃lli liquali delegiauamo qualche uol-
ta improphetando & ingiuriando loro ui-
ta. Noi pazi la ſtimauano una pazia e cre-
diamo loro fine eſſere ſenza honore. Ecco
mo che ſtanno con li figliuoli de Dio, cioe
con li angeli e ſon in loro compagnia. Dun
que noi erramo la uia della uerita e lume
della iuſtitia non uẽne a noi, cioe per noſtra
colpa. E il ſole della intelligentia della ueri-
ta non illumino el noſtro intelletto. Fatigã
mo nella uia della iniquita e della perditio
ne e caminamo a fare male con fatiga e nõ
ſappemo la uia del ſignor. Che gioua a noi
la ſuperbia e l'abundantia delle ricchezze
che bene tu ha fatto quaſi dicat nullo, paſſa
ro tutte queſte e tutti beni del mõdo como
umbra. E como uno corriero ilqual cami-
na in preſſa e corri e como ua la naue con il
uento in poppa che quãdo e paſſata ꝑ l'ac
qua nõ ſe uede piu la uia che la ſua carina.
Queſta e la meza parte nella naue piu lata
e groſſa, che le altre parte. Pero la uia che
fa nell'acq̃ doueria parere e piu paſſata nõ
ſe uede niẽte. Coſi quãdo uola nel aere l'uc
cello poi ch'e uolato nõ ſi uede piu ſua uia.

¶ Como nel di del iudicio ſi manifeſtaran
no li peccati de tutti quanti e nullo ſi pote
ra eſcuſare ne defendere. Cap. II.

IL ſecondo miſterio a dichiarare del iu
dicio ſi chiama reuelatione, ſecondo
Riccardo nel quarto diſt. xliii. In quel-
lo iudicio cognoſceranno tutti quanti tan-
to li iuſti quanto li reprobi li peccati che fe
cero. Li reprobi li cognoſcerãno per loro
cruciato & afflittione. e li eletti li cognoſce
ranno per loro conſolatione cognoſcendo
la miſericordia di dio, laq̃le li perdono lau
dando e magnificãdo quella anchora li elet
ti cognoſcerãno tutti li peccati delli dãnati
& le miſerie loro. E cognoſceranno tutti li

peccati liqli fecero li eletti. E cosi li dānati cognoscerāno tutti li peccati l'uno de l'altro e tutti li peccati che fecero li eletti. Et la manifestatione delli peccati delli eletti non generara a loro pena ne uergogna ne confusione. Ma sara a loro gloria p la penitētia laqle fecero doue relucera la bellezza della pieta di Dio, ilqle p la penitētia ha iustificata l'anima peccatrice. Et di questo parla Grego. iiii. lib. moralium. uersus finē. esponēdo quello ditto di Dauid. Misericordias domini in æternum cantabo, doue di ce. Quomodo misericordias domini cātat in æternū qui miserū se ignorat fuisse. Et si miseriæ trāsactæ nō meminit unde largito ri misericordiæ laudes reddit. Como cantara in eterno le misericordie del signor quel lo che non sa che fu miseria. E non si ricorda della passata miseria, donde rendera laude al donatore della misericordia. E q sta tale cognitione sara p uirtu diuina pche uorra dio che ognuno possa legere nelli libri de le cōsciētie tutti li beni & li mali ope rati, accio che tutti uegano como Xpo iustamēte pmiara li eletti e dānata li reprobi. Et se alcuno dicesse che e solazzo alli mi seri hauere cōpagnia in miseria e il peccato e summa miseria. Dunq li reprobi haueran no solazo cognoscēdo li peccati delli altri, non solo delli dānati, ma anchora delli iusti & santi. A qsto rispōde Riccardo che li dānati sarāno totalmēte indisposti a riceuere solazo alcuno. E p la cognitione delli peccati donati alli eletti p la penitentia si affligerāno pēsando che se loro hauessono uolu to tornare a penitētia Dio li haueria perdonato. De tutte le cose pditte dice Ioan. nel Apocalypsi nel xx. c. Vidi thronū magnū & cādidū & sedentem super eū. A cuius cōspectu fugit terra & cœlū. Et locus nō est inuētus ab eis. Et uidi mortuos magnos & pusillos stātes in cōspectu throni. Et libri aperti sunt. Et alius liber apertus est qui est uitæ. Et iudicati sunt mortui ex his q scripta erāt in libris sm opera ipsorū. Io uidi una grande sedia, cioe la potesta de Xpo. Et era biācha cioe la charita del iudi cio, ilqle sara cognosciuto iusto da tutti. Et sedeua sopra quella sedia uno cioe Christo Dio & huomo. E dal suo cōspetto si fugia la terra e il cielo. E nō si trouaua luoco da loro, cioe che mutarānno il stato in che so no al pſente. Et uidi li morti grādi & piccioli cioe resuscitati stare nel cōspetto del la sedia del iudice. E apsino li libri, cioe de le conscientie. E apersese un'altro libro, ilq le e della uita, cioe la pdestinatione diuina nellaqle sono representati espressamēte ql li che sono ordinati alla beata uita. E saran no iudicati li morti secōdo le opere loro p le cose scritte in qlli libri delle cōsciētie per che li peccatori nō solo sarāno iudicati per li cattiui fatti e male parole, ma anchora p le cogitatione e secreti del cuore. O in che doloroso pūto starāno allhora li miseri dā nati quādo non li giouarāno scuse nō prie ghi, nō piāti, nō lamēti, nō parēti non ami ci. Pero dice Gregorio nella Homelia. O quā angustiæ erūt tūc uiæ reproborū. Supe rius erit iudex iratus. Inferius horrendum chaos. A dextris peccata accusantia. A si nistris infinita dæmonia ad suppliciū trahē tia. Intus cōsciētia urēs. Foris mundus ardens. Miser peccator sic cōpræhensus quo fugiet latere erit impossibile, apparere intolerabile. O quāto sarāno alhora strette le uie di reprobi. De sopra stara il iudice irato. di sotto l'horrendo abisso del inferno. dalla bāda destra li peccati accusanti. dalla sinistra infiniti demonii apparecchiati a tirare al supplicio dētro la conscietia remordente, fuora il mondo ardēte, cosi stretto e comprehenso el misero peccatore, doue fugira doue andera nasconderse sara impossibile. e cōparire sara dolore intolerabile.

¶ Come Xpo parlara blādamēte alli eletti e duramente alli dānati e come si spartirāno li dannati dalli beati. Cap. III.

IL terzo misterio a dichiarare del iudicio si chiama premiatione, doue hauemo a considerare tre cose.

¶ La prima delli eletti la allocutione.

¶ La secōda de li dannati la cōtristatione.

¶ La terza consideratione di separatione.

¶ La prima e delli eletti la allocutione, alli q̄li q̄sto parlara e mētalmēte e corporalmē te. Onde si po cōteplare che si uoltara con allegra faccia alla colēda genetrice sua alli patriarchi, e ꝓpheti, alli apostoli, martiri, uergini, e cōfessori. E a tutti li eletti dicēdo o benedetti dal padre mio uenite a possidere il regno ilquale ui e apparecchiato dalla cōstitutione e principio del mōdo. O sua ue benedittione. O dolce chiamata ueniti al regno doue e ogni iocōdita, ogni ricche za, ogni solazo, ogni pace, ogni securita, o gni satieta, e ogni bene, doue no e alcuno in cōmodo, nulla fatiga, nullo dolore, nulla pa gura, nulla morte, nulla discordia, e nullo male. Et dira a q̄lli che hauerāno fatte le o pere della misericordia. Io hebbi fame & destime da māgiare. Io hebbi sete e destime da beuere. Io era pouero peregrino e raco glestime. Io era nudo e uoi me uestisti. Io e ra infirmo e uoi me uisitasti. Io era in carce re e uoi uenisti a me. Et q̄lli iusti respōderā no dicēdo. O signore quādo ti uedemo ha uere fame & demoti a māgiare, o hauere se te e demoti da beuere, o quādo ti uedemo forestiero o peregrino e albergamoti. O te uestimo nudo. O uisitamo infermo, o ueni mo a trouare in carcere. E rispōdera il Re di uita eterna. In uerita ui dico ogni cosa di q̄de che facesti ad uno di minimi mei fra telli il facesti a me. Ma in q̄sto passo e da no tare secōdo Nicolo de Lira che q̄lla domā da di iusti. Signore quādo te uidemo haue re fame &c. Nō ꝓcedera da ignorātia, per che loro cognoscerāno certitudinalmente che Xpo reputa a se le opere di misericor dia fatte a suoi mēbri p leq̄le sarāno certi hauersi a saluare. E similmēte li reprobi sa perāno che meritarāno essere dānati perche nō fecero le opere della misericordia. Dun que q̄lla domāda tāto delli boni quāto de li dānati sara una q̄stione di admiratione e marauiglia p la grādezza della gratia fatta alli eletti & p la grādezza della miseria al laq̄le sarāno cōdēnati li reprobi. ¶ La se cōda cosa da cōsiderare e delli dānati la cō tristatione. Qualmēte po pēsare q̄le strido

piāto q̄li uoci e q̄li lamēti farāno allhora li dānati. Sbatterānosi li petti e cridarāno. Guai a noi che nō semo chiamati al beato regno. Guai a noi priuati d'ogni bene. Guai a noi sbāditi dal cielo. Guai a noi chi aspet tamo l'amara sentētia. Voltarasse poi Chri sto cōtra loro reprehēdēdo la ingratitudi ne usata cōtra d'esso, alliq̄li Christo potera dire q̄llo che scriue Chrisostomo sopra Ma theo. Ego ꝓpter uos homo factus sum al ligatus, derisus, cessus & crucifixus, ubi est tātarū iniuriarū mearū fructus. Ecce ꝑcium sanguinis mei quē dedi ꝓ redēptione ani marū uestrarū. Vbi est seruitus uestra quā mihi ꝓ precio sanguinis mei dedistis. Ego super gloriā meā uos habui cū essem deus apparēs homo & uiliorē me omnibus re bus uestris fecistis. Nā omnē rē uilissimā ter ræ amplius dilexistis quā iustitiā & fidē. Io p uostro amore fatto homo hebbe patiētia essere ligato battuto dilegiato e crucifisso, doue e il frutto di tāte mie iniurie. Ecco el ꝑcio del sangue mio pagato p uoi, doue e il seruitio che ho receuuto da uoi p tāto be ne. Io ue estimai sopra la gloria mia essen do Dio mostrarmi uero huomo. E uoi mi estimati piu uile che tutte le cose del mon do e amasstiue piu li suoi uilissimi beni che la fede e la iustitia mia. O scelerati. O īgra ti che male hauesti da me. Che fu da fare che io non facesse p la salute uostra. Ponite mēte al mio capo splēdido e gratioso. Que sto e q̄llo che fu coronato di spine. Guarda te la mia lucēte e bella faccia, q̄lla e che in croce patiua come leprosa. Vedite le mie mane e li mei piedi. Questi furon confitti dalli chioui. Ecco el mio costato ilquale fu ferito con la lanza uoi iniqui non uolesti il mio amore. Io hebbi fame e uoi non mi de sti da mangiare &c. O maledetti, maledet ta la uostra uita amara, maledetti li uostri corpi, maledette le anime uostre. Ite gite andateuene uia priuati del mio bene. Andate uia non piu al mondo, ne alli passati diletti. Andateuene uia, non a feste, non a giocchi e riso. Andateuene uia al fuoco, o spauen tosa sententia. O irreuocabile parola. An

state al fuoco non per uno anno, nõ per cẽto anni, non per mille anni e milioni de milioni, ma in eterno. Eterno che non finira mai mai mai. Oime mai. O terribile cosa mai mai mai. ℭ La terza consideratione e della separatione de laqle dice Bernardo in uno sermone. Quis putas tunc meror erit qs luctus quæ tristitia cũ separabũtur impii a consortio iustorũ & a uisione dei, & tradit in potestate dæmonũ ibũt cum ipsis in ignem eternũ nunquã lucẽ uisuri nunquam refrigeriũ adepturi, sed per milia annorum milia in inferno cruciãdi. Quale te pẽsi che sara il merore, quale pianto e quale tristitia, quãdo Christo con li eletti sarãno in cielo. Et gli impii si parterãno dalla terra dal cõsortio di Dio e della sua cõpagnia di iusti. Et sarãno dati in potesta delli demonii con liquali andarãno al fuoco eterno. E non uideranno mai piu lume, ne hauerãno piu refrigerio ne riposso per milia migliara de anni saranno cruciati nel inferno. Dunque sforzamone non essere con li dannati, ma con li eletti a possedere quella immortale gloria in qua Christus uiuit & regnat per infinita secula seculorum. Amen.

ℭ Delle eccellentissime conditione della gloriosa Vergine Maria. Nel uentre dellaquale uolse Christo incarnarsi il suo diletto figliuolo. Sermone XXXV.

Fecit mihi magna qui potẽs est, gloriosissimæ Virginis Mariæ. Verba sunt ista originaliter. Luc. i. c. Dispose l'altezza del diuino cõsilio si trouasse una dõna laquale fusse piu eccellẽte che tutte creature del cielo e della terra dopoi il suo figliolo incarnato. Questa fu la figliola di Ioachim & Anna laquale per esser stata eletta madre di esso Christo Dio & huomo superchio di dignita de tutti li elementi de tutti corpi celesti sole Luna, e Stelle de tutti Re e Regine Imperatore, e Imperatrice del mondo de tutti li homini, e angeli beati. Pero dice ambro. in lib. de Virginitate. Quid nobilius dicitur matre scilicet dei. Quid splendidius ea quam splendor elegit. Qual cosa si po dire piu nobile prestãte che la madre di dio. Qual cosa piu splendida che quella eletta dal splendore del padre ilquale e il figliuolo. Non ce basta certamente copia de qualunque polito e discreto parlare da esprimere quanta e la magnificentia la grãdezza la preeminentia de quella donna beatissima laquale tenne si gratioso figliuolo nel suo uentre uirginale. Nientedimeno nõ debe mãcare dalle sue essimie laude doue l'affetto e bona uolonta supplisse la inopia del dire. Per questa casone delibero al presente dire alcune cose della pietosa e nostra madre per intendere quanto Dio la uolse sublimare & essaltare con molte eccellentissime conditione dellequale in questo sermone ne proponeremo a dechiarare tre solamente.

ℭ La prima si chiama unita.

ℭ La seconda nobilita.

ℭ La terza santita.

ℭ Come la carne de Christo fu d'una medesima massa e natura con la carne della Vergine madre. Cap. Primo.

La prima eccellente conditione della Vergine madre si chiama unita che la carne de Christo fu una medesima massa e natura con la carne della Vergine madre. e auenga che la carne di essa madre nõ fusse unita al uerbo di Dio personalmente

come la carne del suo figliolo. Nientedime no assai fu che la carne del suo figliolo con cetta per spiritosanto fusse inseparabilmen te unita alla diuinita. Ma per intendere que sta parte con qualche dottrina ce occorre no dechiarare tre dubii.

¶ El primo. Vtrum Christus debuit assumere carnem de massa nobis côformi siue de genere Adam. Se Christo debbe piglia re la carne della massa de la nostra natiuita e della generatione di Adam.

¶ El secondo perche non piglio Adam uniendo quella natura diuina l'anima e la carne di Adam.

¶ El terzo perche Christo uolse nascere so lo da femina senza huomo.

¶ Al primo dubio risponde Bonauentura nel terzo alla distinctione duodecima, che Christo uolse hauere la carne conforme al la nostra e de una natura per tre rasone.

¶ La prima se chiama de iustificatione,

¶ La seconda de ostensione,

¶ La terza de ordinatione,

¶ La prima rasone e per seruare la iustitia accio che fusse de una medesima generatio ne el satisfattore Christo con il preuaricatore. Adam secondo dice Anselmo. Et de questo scrisse Paulo alli hebrei al secondo cap. Qui sanctificat & qui sanctificantur ex uno omnes, quello che santifica, cioe Christo & quelli che sono santificati sono descê denti da uno Adam. Et si alcuno arguisse che l'improperio delli parenti redunda al la prole e a figliuoli. Christo debbe essere mondo da ogni improperio. Dunq; nô deb be essere della generatione di Adam. Si risponde che qsto intêdese quâdo el figliolo e imitatore del peccato di parenti o patre o matre. Ma quâdo el figliolo e senza peccato nô li e macamêto l'improperio di parê ti. E pero Christo piglio la carne della massa de Adam benignamête accio che liberasse adam & tutti li eletti da qllo suo improperio e mâcamêto. ¶ La seconda rasone si chiama de ostensione uolse Christo demostrare la dolcezza della sua misericordia in finita alla humana generatione quando si uolse côformare alla natura de l'huomo el qle si era stato inimico. ¶ La terza rasone si chiama de ordinatione. Ordino Dio che la humana generatione tutta descêdesse e multiplicasse da uno principio adâ p repre sentatione de esso uniuersale principio dio laqle ordinatione non si deue rôpere p il peccato. E pero la carne di Xpo nô si deb be formare si nô de qlla massa de che fu la carne di adâ e la nostra semp pero intendê do che qlla carne benedetta fu aliena da ogni corruttione e fetidita o brutteza di côcupiscentia per la uirtu del spiritosanto.

¶ El secôdo dubio pche Xpo non uni a la natura diuina la carne e l'anima di adâ. E a questo risponde Bonauêtura e Alessandro de ales che nô fu côueniente p tre rasone.

¶ La prima per parte di Dio.

¶ La seconda per parte de Adam.

¶ La terza p parte della humana gnatiôe.

¶ La prima rasone e che non conuenia al creatore de tutti unire alla persona del uer bo la carne e l'anima de uno homo peccatore quâdo nella forma assonta douia iudi car tutti li altri peccatori tâto secôdo la na tura assumête quâto scdo la natura assôta.

¶ La seconda rasone p parte de adâ e che nô era rasoneuole che adâ che lo inuili tan to p la ppria colpa fusse tâto essaltato che fusse Dio. Assai li debbe bastare che fu reconciliato.

¶ La terza rasone p parte de tutta la humana generatione che uolêdo dio essere satisfatto p il peccato di tutta l'humana generatione non saria stata cosi grata ad esso la satisfattione di Adâ peccatore ne saria mai bastata come qlla di Xpo innocente.

¶ El terzo dubio pche Xpo uolse nascere solo da femina senza huomo. Haueria possuto nascere ouer da homo masculo senza dôna come adâ ouer de huomo e dôna co me tutti noi. E a qsto risponde s. Thoma. a la terza parte. q. xxxi. E assigna tre rasone.

¶ La pria del muliebre sesso cômêdatiôe.

¶ La seconda della uerita confirmatione.

¶ La terza della generatione impletione.

¶ La prima rasone su per commendare il

sesso muliebre a dare ad intendere che an chora le femine sono disposte a riceuere la gratia & la gloria di dio. Onde dice Augustino in lib. lxxxiii. quæstionum. Hominis liberatio in utroq; sexu debuit apparere. La liberatione de l'humana gente la uolse mostrare Christo nel sesso masculino e nel feminino. E perche il sesso masculino e piu nobile che il feminino. Pero Christo piglio la natura humana nel sesso masculino. E perche il sesso masculino si douia saluare per Christo, pero nacq; dalla femina. E Augustino nel lib. de Agone christiano dice. Nolite uosipsos contemnere uiri filius dei uirũ suscepit. Nolite uos ipsas contemnere fœminæ filius dei de fœmina natus est. Non ui dispregiate o masculi Xpo fu masculo. Nõ ui suilite o femine che il figliolo di dio nacque di femina. E auenga che la femina Eua fusse principio del peccato ruina del huomo uia della perditione. Nientedimeno la Vergine santissima fu uaso di gratia pieno reuelatione de l'humana gẽte porta del paradiso. Di questa dice Augu. nel sermone della sua natiuita. Hæc enim est flos campi de qua ortum est preciosum lilium conuallium, per cuius partum natura mutatur ꝓ thoplaustrorum qua deletur & culpa. Præcisum est in ea illud Eue infœlicitatis eulogiũ de quo dicitur. In tristitia paries filios qa ista in lætitia dominum parturiuit. Eua enim luxit, ista exultauit. Eua lachrymas. Maria gaudiũ in uẽtre portauit, qa illa peccatorem, ista edidit innocẽtem. Questa madre di Iesu e quello delicato fiore del campo dellaquale e nato el precioso giglio de li monticelli per il parto dellaquale se muta la natura di primi parenti, perlaqle si distrugge la colpa fu precioso in lei e cassato qllo eulogio di Eua infelice. Eulogio, cioe testamento. extra de testamẽtis al cap. nos quidem. in glosa, &. C. de testamẽtis in. l. iubemus In qllo eulogio fu ditto ad Eua partorirai in tristitia li figliuoli. Ma la Vergine dignissima il parturi in letitia. Eua porto la chrime nel uentre. E Maria gaudio. Quella parturi il peccatore. E questa l'innocente.

¶ La secõda rasone pche Christo uolse nascere da femina fu p cõfirmare la uerita de la assonta natura. E di qsta scriue augu. ad Volusianum che uolse nascere Christo per togliere uia ogni casone di errore, pche fusse cognosciuto uero homo. ¶ La terza rasone fu p adimpire la maniera e il modo della generatione delli huomni. Stando edutto huomo senza huomo e donna, Adã e Eua de homo senza donna, e tutti noi de huomo & donna rimania fusse edutto uno de donna senza homo. Questa fu la santissima sua madre una sola al mondo dotata di tanto priuilegio.

¶ Come Christo uolse che la sua madre fusse nobilmente generata secondo la sua origine e parentela. Cap. II.

LA seconda conditione della Vergine madre si chiama nobilita. Fu la immaculata uergine di nobile ꝓgenie, como canta la chiesia. Regali ex ꝓgenie Maria exorta refulget Maria resplende nata de regale progenie. Et questo il descrisse Matthe. al primo cap. del suo euangelio, doue pone quattordeci Re, quattordeci duca, e quattordeci patriarche, liquali furono nella ꝓgenie della Vergine Maria. Ma in questo luoco se conuene dechiarare tre dubii.

¶ Il primo. Quare Matthæus descripsit genealogiam Christi. Perche Mattheo descrisse la generatione di Christo.

¶ Il secondo. Vtrum genealogia Christi potuit describi. Se la generatione di Iesu Christo se possete descriuere.

¶ Il terzo. Vtrum Matthæus conuenienter illam descripsit. Se Mattheo scrisse bene della generatione di Christo.

¶ Al primo dubio risponde Chrisostomo che Mattheo scrisse la generatione di Christo per confirmare di credẽti cõtra li increduli iudei, liquali diciano che Christo non discese dal seme di Dauid. E p consequente che non fu il messia elquale douia nascere della stirpe regia de Dauid come prophetizo Isaia al. ix. cap. E Hieremia uigesimo terzo ca. Onde perche Christo era nutrito in Nazareth li iudei diciano. Nunqd galilea

uenit Christus,quasi dicat. Non forsa uene ra da galilea Christo quasi non come scri ue Ioanne al. vii.cap. Pero Mattheo uolse confutare la impieta iudaica e largamente fare mentione della generatione di Christo dicendo.Liber generationis Iesu Christi filii Dauid,filii Abraam &c. El libro del la generatione di Iesu Christo figliuolo de Dauid figliolo di Abrahã. E secondo Chrisostomo tẽne Matheo la consuetudine del li iudei liqli denominano tutto el libro da qllo de che si tratta del principio. ¶ Al se cõdo dubio ce occorre douere arguire ch Mattheo nõ possete descriuere la generatione di Xpo,pero che Isaia disse al.liii.ca. Generationẽ eius qs enarrabit, quasi dicat nullus.Chi potera enarrare la sua generatione quasi che nullo. Ma a qsto risponde Hierony.nella Homelia e dice.Non putemus euãgelistam ꝓphetæ esse cõtrariũ.ut qđ ille impossibile dixit affatu.Hic narrare incipiat qa ibi de generatiõe diuinitatis. Hic de incarnationis est dictũ.Nõ pẽsiamo l'euangelista essere cõtrario al ꝓpheta che doue el ꝓpheta disse essere impossibile parlare della generatione di Christo l'euãgelista l'incomẽza a parlare,pero che il ꝓpheta disse della generatione eterna secõdo la quale el figliolo e generato dal padre e l'euangelista parla della generatione di Xpo tẽporale secondo laqle nacq; della Virgine madre.E se anchora si opponesse a que sta risposta pero che Ioãne scrisse della generatione eterna quãdo disse. In principio erat uerbũ.In principio era il uerbo Doue pone la personale distinctione del padre e del figliolo. Si risponde che Isaia disse che nullo homo po ꝑ forza de natura & de ingegno cognoscere la trinita delle persone diuine e la generatione del figliolo eterno. Et Ioãne ne parlo ꝑ riuelatione del spirito santo.Pero Hieronimo in epistola ad Paulinũ disse.Ioãnes rusticus piscator idoctus. Et unde uox illa obsecro.In principio erat uerbũ.Hoc doctus Plato nesciuit.Hoc Demosthenes eloquẽs ignorauit.Ioãne rustico piscatore indotto donde ꝓferi qlla uoce.In principio era el uerbo quasi dicat nõ da se,ma ꝑ riuelatione diuina.Pero seguita santo Hierony. Questo misterio del uerbo di Dio nõ il seppe cõ il suo grãde ingegno il dotto Platone e qllo eloquẽte Demosthe ne ne furono ignorãti. ¶ Al terzo dubbio era si Mattheo descrisse bene la generatio ne di Christo.E alcuni arguiscono che nõ. ¶ Primo perche lui non fece mentione se nõ de Dauid & de Abraam e non disse filii Iacob. ¶ Secondo che Abraam fu innanzi de Dauid.E Mattheo pose prima Dauid e poi Abraam. Secondo che narra Augu. al xvi.lib.de ciui.dei al ca.xvii. Abraam nacque al.xliii. anno del regno di Nino mille ducento anni prima che si facesse Roma.E Roma fu fatta settecento anni e cinquanta dui prima che incarnasse Christo. E Dauid come pone Lattantio al.iiii.lib.fu mille cinquanta anni prima che patisse Christo. Dõde si raccoglie che Abraã fu innanzi a Dauid circa nouecento anni. ¶ Terzo si arguisse che Luca dice al primo cap. che Ioseph fu figliolo di Hely.E Mattheo dice di Iacob doue pare ce sia contrarieta dentro li euangeliste.Et si non deue essere contrarieta in iure come si nota in la glosa nel ꝓlogo del decretale.& C.de ueteri iure enucleando in lege tanta.§.contrarium.Molto meno deue essere cõtrarieta nella lege euãgelica. ¶ Al primo obiecto risponde santo Hieronimo nella Homelia che Mattheo fece mentione de questi dui,cioe Abraam e Dauid.Lassati li altri perche a questi fu fatta specialmente della ꝓmissione di Christo ad Abraam quando li disse Dio. In semine tuo benedicentur omnes gentes.Nel seme tuo saranno benedette tutte le gente,cioe per Christo ilquale secondo la carne sara del tuo seme. E ad Dauid li fu fatta la ꝓmessa quando li disse dio.De fructu uẽtris tui ponam super sedẽ tuã. Del frutto del tuo uentre ponero sopra la sedia tua, cioe che della tua ꝓgenie nascera qllo che sara Re delli Re, e Signore delli Signori. Anchora dice Nicolo de Lira che Abraã fu primo intro li patriarchi elqle publica

mente confesso la lege de Dio. Como si scri ue al. xv. cap. del Genesi. E in signo li fu da ta la circuncisione signo distinctiuo delli fi deli e li infideli. Et fu tāto obediente a Dio che uolse per obedirli uccidere con le sue proprie mane Isaac suo figliolo. Onde Au gustino dice al primo lib. de ciui. dei. xx. c. Abraam non solum non est culpatus cru delitatis crimine, uerumetiam laudatus est nomine pietatis quod uoluit filium nequa quam scelerate sed obedienter occidere. Abraam non solo non fu inculpato de pec cato de crudelita, ma piu presto laudato con nome di pieta quando uolse uccidere el figliuolo non sceleratamente, ma per o bedire a Dio. Dauid anchora fu primo in tra li Re del populo iudaico, eletto secon do il uolere proprio di Dio, come si nota prima al cap. Si quis omnem. septima que stione. E al primo lib. delli Re al. xiiii. ca. e scritto. Quæsiuit dominus uirum iuxta cor suum. Cerco Dio uno homo secondo il cuo re suo, cioe Dauid. E per questo si chiama da Mattheo Re per eccellentia quando di ce. Iesse autem genuit Dauid Regem. Iesse genero Dauid Re. E Dauid re genero Sa lomone. E se alcuno uolesse sapere perche fu tanto accetto Dauid a Dio. Auenga che non si possano inuestigare li diuini secreti e iudicii, nōdimeno si po assignare alcuna co sa di questa accettatione, cioe la sua māsue tudine. Di questa disse nel primo. Memen to domine Dauid & omnis mansuetudinis eius Secondo Giraldo oddone sopra quar to Ethicorum. El māsueto non se adira uo lentiera. E quando bisogna irarsi piu pre sto si tira al difetto del ira che al eccesso. E nō e punitiuo ne uindicatiuo e perdona uo lentiera la iniuria & l'offesa. Questa māsue tudine la monstro Dauid quando persegui tato da Saul insino alla morte possendolo occidere non il uolse fare mai como si po uedere al primo lib. delli Re al. xxiiii. &. xxvi. cap. Anchora quando li fu nunciata la sua morte il pianse con grande compas sione e tenerezza, como si scriue al secon do lib. delli Re al primo cap. Per le sopra ditte cose dunque appare perche Mattheo nomino Christo figliolo di Dauid & di A braam. Ma qui e da notare per questo uo cabulo figliolo secondo Hieronimo sopra Daniele perche e costume che la scrittura santa tutti proaui & maggiori chiamarsi patri. Et li descendenti da quel dirle figlio li. Et questo si conferma nel testo & nella glosa al cap. Nam & rex. de uerborum si gnificatione. &. ff. de uerborum significatio ne. l. appellatione. & l. liberorum, &. ff. de gradibus. l. iurisconsultus. ℭ Al secondo ar gumento doue se dicia che Dauid fu pre posto ad Abraam. Rispōde Chrisostomo sopra Mattheo che questo fu per la pre minentia de la regia dignita, perche e da piu la dignita regia che la naturale. Et Hie ronimo nella Homelia dice fu pposto Da uid ad Abraam per tessere ordinatamente la generatione perche si hauesse ditto pri mo Abraam. Et poi Dauid bisognaua un altra uolta replicare Abraam. ℭ Al terzo argumento si risponde che Ioseph hebbe doi padri, uno legale, l'altro naturale. Iacob fu padre naturale. Et Heli legale secondo Hierony. sopra Mattheo cōtra uno Iuliano Augusto ilquale opponia falsamente la dis sonantia delli euangeliste. Non intendendo quello che era ordinato da Dio nel Deute ronomio al. xxv. capitu. Che quando e rano duoi fratelli carnali e uno pigliaua mogliere morendo senza figliuolo, el fra tello era tenuto pigliarsi quella donna per mogliere e se facia figliuol quello era figlio lo legale del morto e naturale del uiuo. He li duque como pone el maestro ne la histo ria scholastica fu fratello di Iacob moren do senza figliuoli Heli, Iacob piglio la sua donna per mogliere e genero Ioseph. E in questo modo del figliuolo legale naturale si fa mētione. extra de diuortiis al. c. deus qui.

ℭ Come la Vergine gloriosa fu santificata nel uentre della madre. Cap. III.

LA terza conditione della gloriosa Ver gine di Iesu, si chiama santitade, doue sono tre dubii.

¶ El primo. Vtrum beata uirgo fuit in utero sanctificata. Se la beata Vergine fu santificata nel uentre della madre.
¶ El secondo quante sono le santificatione.
¶ El terzo se la santificatione sacramenta le e da piu che le altre.
¶ Al primo dubio si po arguire che la uergine beatissima non fu santificata in uentre della madre, pero che nō si troua nella scrittura, E secondo Hieronymo ad Paulinum. Quod de scripturis sanctis auctoritatē non habet eadem facilitate contēnitur q̄ ꝓbatur. Quella cosa laq̄le non ha auttorita dal le scritture sante facilmente se puo reprobare. Ma in uero cōtra questo fa el ca. cum marthe. de celebra. missa. doue se dice che assai cose nō sono scritte, leq̄le pero rasone uolmente se possono credere essere uere. E per questo Alessandro de Ales in libro terzo della summa. E Thomaso alla terza parte. Dicono che la uergine Maria fu santificata nel uentre della madre ꝑ tre rasone.
¶ La prima di concessione.
¶ La seconda di superatione.
¶ La terza di celebratione.
¶ La prima rasone di concessione che questo priuilegio fu cōcesso a Hieremia & a Ioanne Battista. Di Hieremia e scritto al suo primo capi. Antequā exires de uentre sanctificaui te. Et di Ioāne disse l'angelo a Zacharia. Luce primo capi. Spiritusancto replebitur ex utero matris suæ. Sara pieno di spiritosanto nel uentre de la sua madre. Dūque come dice Bernardo ad monachos Lugdunenses. Quod paucis mortaliū constat esse collatum fas, certe non est tante uirgini fuisse negatum. Quello priuilegio elq̄ le e dato ad alcuni pochi mortali non e cōueniente che si debbia negare a tanta uergine. ¶ La secōda rasone si chiama di superatione che la purita della uergine Maria debbe soperchiare ogni altra purita o nettezza di qualūque pura creatura secōdo quel la sententia di Anselmo. Decebat ut illius hominis conceptio de matre purissima fieret q̄ ea puritate niteret q̄ sub deo maior sub deo neq̄t intelligi. Cui deus pater unicum filiū suū sibi ita dare disposuit, ut esset unus idēq̄ dei patris & uirginis filius. Conuenia che xp̄o fusse conceputo da una madre purissima, nellaq̄le fusse tale splendere de purita che sotto dio non fusse la maggiore. A chi dio padre dispose cosi dare el suo unico figliuolo da se ab eterno genito, che quello fusse figliuolo de dio e di essa Vergine. Cōcludesi dunque che se la uergine Maria non fusse santificata nel uentre della madre che non saria maggiore la purita, che quella di Hieremia & Ioanne Battista.
¶ La terza rasone si chiama celebratione, che la chiesia celebra la sua natiuita, pero che fu prima santa che nata, e pero si ne fa allegrezza e cātasi quella antiphona. Cum iocunditate natiuitatem beatæ Mariæ celebremus. Celebramo con iocondita la natiuita della gloriosa Vergine Maria. Ma qui e da notare secondo Iacobo da Voragine nella legenda della natiuita, perche come scriue Ioāne Beleth su gran tempo che non si facia festa della natiuita della madonna. Et ritrouandosi poi uno gran seruo di Dio assiduo alla contemplatione ogni anno alli otto di Settembrio odia nel aere gran canti e melodie di angeli. Donde constretto prego Dio con humilita li reuelasse che significaua tanta allegrezza fatta piu anni in uno medesimo tempo. E li fu dechiarato come in quello di era nata al mōdo la uergine Maria. Et che lui il douesse manifesta re alla chiesia, accio sene facesse ogni anno la festa. Et inteso questo il summo pontifice doppo molti ieiunii & oratione ancho ra diligēte essaminatione delle scritture trouo essere cosi. Et ordino la solenn ta della natiuita della uergine fosse ogni anno celebrata in tutta la Chiesia santa Dapoi molti anni Innocentio Papa quarto ordino si facesse l'officio per tutta l'ottaua. E la rasone fu che morto Gregorio nono sino molti delli Cardinali nel conclaue per elegere il Papa non si possiano concordare, e staua no in pericolo che li Romani nō li occidessero. Pero fecero uoto alla Regina del cielo che si per gratia del suo figliuolo si con-

cordauano fariano che per suo honore si fa cesse l officio della natiuita per tutta la ottaua. E cosi furo esauditi. Et elesseto Celestino quarto, ilquale uisse o diecceotto, o uintiotto di. Poi elquale fece adimpire il uoto. ℭ El secondo dubio e quante sono le signi ficatione. Et a questo risponde Alberto nel compẽdio della theologia al quarto libro al terzo cap. che sono tre.

ℭ La prima sacramentale.

ℭ La seconda speciale.

ℭ La terza materiale.

ℭ La prima santificatione e quella che santifica l'anima nel sacramento del battesmo. E in questo si remoue la colpa e donasi la gratia, ma lassa la pronita di peccare uenialmente e mortalmente. ℭ La seconda santificatione fu di Hieremia, e di Ioanne Battista e altri simili concessa per priuilegio speciale, e questa remoue dall'anima la colpa originale e conferisse la gratia e remoue la pronita di peccare mortalmente, ma non uenialmente, pero si dice a santo Ioanne. Antra deserti teneris sub annis ciuium turmas fugiens petisti ne leui saltem maculare uitam famine posses. Tu andasti alle spelunche di deserti e fugisti le brigate e compagnie delli cittadini alli anni teneri, accio che non maculassi la tua uita di qualche ueniale peccato cõ alcuna legiera e otiosa parola. ℭ La terza e la santificatione materiale. E questa remosse la colpa originale con feri la gratia e tolse la pronita de peccare tanto mortalmente quanto uenialmente.

ℭ El terzo dubio era se la santificatione sacramentale e da piu che le altre. E a questo dice Alberto che la gratia della santificatione nel uentre e da piu quanto alla essentia che la gratia sacramẽtale per le cose dit te. Nientedimeno quanto ad alcuni effetti e da piu che la gratia delli santificati in uentre della madre, pero che il battesmo apre la porta del cielo, e habilita l huomo alli altri sacramenti. Auenga dunque che nel battizato rimanga la pronita di peccare, niente dimeno si battizato subito morisse e uolaria in cielo, come si scriue al ca. debitum. de baptismo & eius effectu. Non era cosi delli santificati in uentre della madre. Similmẽte il battismo habilita alla susceptione delli altri sacramenti, como e porta di tutti secondo se pone de præsbytero non bapti. in glo. Et alla .xxxii. dist. al. §. uerum. Et .i. q. i. c. si quis per ignorantiam. Ma lassando queste comparatione tornamo alla Vergine benigna, dellaquale in uero nõ po ingegno alcuno inuestigare quanta gratia li fu concessa in quella santificatione. E non e da marauegliare quando Dio la fece nascere predestinata ab eterno essere sua diletta sposa e madre del suo coeterno e consubstantiale figliolo, che certamente possemo tenere che furo e sono incomprehensibile le perfettione delle gratie della Vergine Maria. Non solo al intelletto humano ma angelico. Pero la santa Chiesia li dice magnificandola. Sancta & immaculata uirginitas quibus te laudibus efferam, nescio qa quem cœli capere non poterant tuo gremio contulisti. O santa. O pura. O alta. O felice donna. O uergine delle uergine non so quale laude io ti possa dare, laquale tenesti & portasti nel tuo santo uẽtre quello infinito Dio, elquale non puo tenere il cielo nella terra. Dunque meritamente ogniuno la deue magnificare e benedire, laquale insieme col suo figliuolo triompha e gode in quella beata uita, allaquale esso Iesu ne per duca. qui uiuit & regnat in sæcula sæculorum. Amen.

¶ Della ioconda natiuita della Vergine gloriosa, dal laquale Christo incarnato uolse prendere la corpulenta substantia. Sermone. XXXVI.

CVm iocunditate natiuitatem beatæ Mariæ celebremus. Sancte matris ecclesiæ. Verba sũt ista. Inuita la santa madre chiesa tutti li fideli xpiani che debbiano racordare e celebrare con allegrezza la natiuita della gloriosa Vergine Maria, pero che in quello di felice nacque colei, laquale era eletta sposa del padre eterno, madre del figliuolo, e armario del spiritosanto letitia delli angeli, consolatione delli santi padri rinchiusi nel limbo speranza delli peccatori, specchio di santita, refugio delli bisognosi, conforto di tribulati, madre de gratia e Regina di misericordia. Per questa casone uolendo noi intendere la grandezza di Christo per rispetto della dignita materna in questo sermone trattaremo alcune cose piaceuole e diuote della Natiuita de quella Vergine benigna e pietosa dellaquale proponeremo a dichiarare tre sublime & eccellente conditione.

¶ La prima si chiama diuina productiõe.

¶ La seconda parentale conditione.

¶ La terza singulare priuilegiatione.

¶ Come Dio con la sua potentia produsse la Vergine Maria piu digna e nobile che tutte la creature del cielo e della terra eccetto Iesu Christo suo figliolo. Ca. Primo.

LA prima eccellentia della natiuita del la Vergine Maria si chiama diuina productione, doue si ha da notare che dio tutte le cose create fece per l'huomo como ne dimostra la esperientia che da ogni creatura l'huomo riceue beneficio. E la uergine Maria la produsse dio che incarnandosi hauesse ad essere sua diletta madre, nel uentre dellaquale douia habitare noue mesi. Dunque fu cosa conueniente che lei auanzasse ogni dignita de qualunque creata natura da Christo in fuora. Ma per intendere questa parte con qualche dottrina ce occorreno dechiarare tre dubii.

¶ El primo. Vtrum potentia dei magis reluceat in productione uirginis Mariæ quã in productione aliarum creaturarum. Se la potẽtia di Dio reluce piu nella ꝓduttione della uergiẽ Maria che delle altre creature.

¶ El secondo. Se dio posseste fare meglio re la Vergine Maria che la fece.

¶ El terzo Se la Vergine Maria fu produ cta prima che le altre creature.

¶ Al primo dubio se risponde con una uera distinctione delli sacri Theologi, cioe che la potentia de dio nella produttione delle cose create si puo considerare in tre modi.

¶ Primo quidditatiue & in se.

¶ Secondo nel effetto produtto quanto al termine a quo.

¶ Terzo nel effetto produtto quanto al termine ad quem.

¶ Si se considera la diuina potentia quanto al primo modo in se, quella non si po dire maggiore ne minore, pero che e una medesima infinita. E quella una laquale ha creati li angeli quella medesima ha create le anime. E quella una laquale ha produtto l'huomo quella medesima ha ꝓdutti li uccelli, li pesci, e li animali brut. E quel la una laquale ha fabricati li cieli con ogni suo ornato quella medesima ha fundata la

terra e ordinati li elementi, e tutte le cose elemētare. Pero dicia Dauid. Tui sunt coe li, & tua est terra, orbem terræ & plenitudinem terræ tu fundasti. Tuoi sono li cieli & tua e la terra il mondo e ogni sua parte il facesti.

¶ Secondo si puo considerare la potentia di Dio circa le cose create quanto al termine a quo. E cosi non si po dire che una cosa creata manifesta piu la potētia diuina che un'altra, perche tutte le cose create produsse Dio in essere de niente como dicono li dottori nel secondo lib. E san Tho. alla .i. parte. q. xlv. E auenga che li filosofi mancassero in questo articulo della creatione dicendo che de niente non si puo fare cosa alcuna. A questo si risponde che e uero secondo la potētia della creatura, ma non secondo la potentia infinita di Dio.

¶ Terzo si po considerare la potentia diuina nel effetto produtto quanto al termino ad quem. E cosi quando una cosa creata e di piu perfettione e nobilita tāto piu manifesta la potentia di Dio. Como se uno pintore facesse una pintura bella poi un'altra piu bella, quella piu bella monstra piu la eccellentia del maestro che quella manco bella, auēga che sia uno medesimo maestro. Dunque nelle cose create da Dio sono doi le piu excellente, cioe l'angelo e l'anima rationale. E auuenga che quanto al essere naturale sia piu eccellente l'angelo che l'anima. niētedimeno quanto ad alcune cose accidētale e da piu l'anima che l'angelo.

¶ Primo che Dio creo li angeli tutti insieme dal principio del mondo. E le anime q̄si delettandosi in quelle le crea continua mēte. e creara insino alla fine del mondo.

¶ Secōdo che l'anima fu creata da Dio in tale dispositione che nella gloria beata passasse tutta l'angelica natura como semo certi dell'anima de Christo, e della Vergine sua madre.

¶ Tertio che auenga che sia uero quello che dice. s. Thom. alla .i parte. q. xciii che l'angelo sia piu ad imagine di Dio che l'homo. Nientedimeno sm quid e accidentalmente e piu l'anima che l'angelo, pero che como dice Riccardo nel secondo alla dist. xvi. Considerando Dio inquanto rege e cōtiene tutto l'uniuerso tutto esistēte in ogni parte dell'uniuerso. Cosi e piu espressa la imagine de Dio nell'anima, che nel angelo inquanto l'anima contiene, e rege tutto il suo corpo come suo uniuerso esistente tutta in ogni parte del corpo. Onde tenendo che l'anima secōdo alcuna cosa sia piu nobile che l'angelo quantunque tutte le anime siano create equale specificatamente, cioe da una medesima natura. Niētedimeno quanto alla perfettione delle sue potentie, intelletto, memoria, e uolōta una e creata piu prestante che l'altra. Pero l'anima di Christo fu creata piu eccellentemente che tutte le altre. E poi quella anima della sua benigna madre. E pero in quella appare piu la potentia diuina che nelle altre cose.

¶ El secondo dubio era se Dio possette fare meglio la Vergine Maria che la fece. E qui non conuene a noi misurare la potentia diuina incomprehensibile. Solo ne basta intendere quello che scriue Bonauentura, nel primo alla distin. xliiii. che hauendo rispetto al fine, perche fu produtta la Vergine Maria, cioe per essere madre di Dio incarnato non possia lei essere di maggiore perfettione, pero che per tale priuilegio passo la gratia d'ogni pura creatura. E poi la gloria e beatitudine de tutti li angeli, & huomini dapoi Christo.

¶ El terzo dubio fu se la Vergine Maria fu prima produtta che le altre creature, pero che la chiesia in sua persona canta el dito del Ecclesiasti. al. xxiiii. cap. Ab initio & ante secula creata sum. Io sono creata da principio innanzi a tutti seculi. E al. viii. ca. di Prouerbii. Dominus possedit me in initio uiarum suarum antequā quicquā faceret a principio ab eterno ordinata sum & ex antiquis antequā terra fieret. Nec dum erant abyssi, & ego iam cōcepta eram. Nec dum fontes aquarqm eruperāt. Nec dum montes graui mole constituerant. Ante

omnes colles ego parturiebar. Adhuc terrã nõ fecerat & flumina & cardines orbis terræ. Quãdo pparabat cœlos aderã quando certa lege & gyro uallabat abyssos, qñ do æthera firmabitur sursũ & librabat fontes aquarũ. Quãdo circundabitur mari terminũ suum & legem ponebat aquis ne trãsiret fines suos. Quãdo appẽdebitur fundamẽta terræ cum eo eram cuncta componẽs. El signore mi ha posseduta da principio delle sue uie, cioe dalle sue opere innanzi facesse cosa alcuna. Fui ab eterno ordinata con le cose antiche prima che fusse fatta la terra. Non erano li abyssi, e io era gia cõceputa. Non erano rotte e aperte le fonte ne firmati li gran monti. Et era io parturita, cosi inanzi le coline. Non hauia Dio fatta la terra e li fiumi e le cardine del mõdo cioe le parte principale del mondo, cioe Oriẽte, Occidẽte, Austro, e Aquilone. Oue ro si chiamano cardine le due estremita de laxe del mondo, cioe el polo Arctico e lo Antartico. Circa liqli si riuolta il cielo, come fa la porta circa li soi cardini. Quando apparecchiaua li cieli io era presente. Quãdo cõ certa lege & ordine regulaua li abissi. Quãdo firmaua di sopra li cieli e pesaua le fonte delle acque. Quãdo imponia el suo termino al mare & imponia la lege alle acque che non passassino el suo fine. Quando appẽdia li fundamẽti della terra io era con lui cõponẽdo e ordinando ogni cosa. Queste parole secõdo Nicolo de Lira proprie dicono della sapiẽtia increata da Dio. Ma la Chiesia le appropria alla gloriosa Virgine Maria, secondo lequale pare che lei fusse produtta innanzi da ogni creatura, niẽtedimeno e in contrario la sentẽtia di Basilio, di Strabo, e Beda, liquali come dice Bonauẽtura nel secondo alla. xii. distin. teneno che qttro cose furono create da principio, cioe la materia prima, l'angelica natura, il cielo empireo, e il tẽpo. Et la rasone e che uolse dio creare le prime cose nelle substãtie corporale nelle substãtie spirituale e nel le misure. La prima nelle substantie corporale passiua e la materia prima. La prima nelle substantie corporale attiua, e il cielo Empireo. La prima nelle sustantie spirituale, e l'angelica natura. La prima nelle misure e il tempo. Poi Dio fece la distintione e l'ornato del cielo e della terra, e il sesto zorno fece Adam & Eua, creo le anime loro. E non e uero quella opinione che dice, che tutte le anime furono create insieme con l'angelica natura, come nelli sermoni seguẽti deo duce dechiararemo. Dunque non e uero che la Virgine Maria fu produtta innanzi, e prima che le altre creature, ne anchora da principio della creatione. Alcuni male intendendo dissено, che la Gloriosa Virgine Maria fu produtta secondo l'anima ab eterno. Ma como dice santo Thomaso alla prima parte alla qõne. lxi. Solo Dio padre figliolo e spirito santo e ab eterno. Questo tene la fede catholica, & il contrario e cosa heretica, pero che se la creatura fu produtta in essere di niẽte. Dũque non era si nõ era, dũque nõ e eterna. Altri dissено, che quãtunq; l'anima della uergine Maria nõ fu ab eterno. Nõdimeno fo creata inãzi delli angeli, e delli cieli, e le cose so pradittе, E qsta nõ po stare, pero che l'anima e forma & atto proprio del corpo organico fisico, como dice Aristo in. ii. de anima. E il proprio atto si deue fare nella propria materia. Volendo dunque noi intẽdere le parole del Sauio appropriate dalla chiesia alla gloriosa Virgine Maria ce conuene notare il ditto de August. al. xii. li. del le cõfessiõe, e doue dice che alcuna cosa se po dire pria e inãzi che laltra i qtro modi. ¶ Primo per priorita di eternita cosi Dio si dice essere prima e innãzi che ogni creatura non per tempo, ma per eternita.

¶ Secõdo alcuna cosa si dice essere prima e innanzi, che l'altra per priorita de origine. Auenga che il ragio sia insieme col sole in uno medesimo tempo, nientedimeno el sole si dice essere prima che il ragio, perche il ragio e del sole, e non e il sole del raggio.

¶ Tertio alcuna cosa si dice essere prima, che l'altra per elettione e dignita. E cosi se intẽde el parlare de Ioanne Battista quãdo

dice parlando di Christo al i.c. di Ioã. Ante me factus est. Christo e fatto innãzi di me non se po dire secõdo la diuinita, pero che come si cãta nel Symbolo delli padri. Esso secondo la diuinita e genito nõ fatto, pero che quella eterna generatione del figliolo in diuinis nõ e materiale, come la generatione delle cose generabile e corruttibile, ma e secõdo la emanatione intelligibile co me anchora in noi el uerbo nostro mẽtale pcede intelligibilmẽte e immaterialmẽte, come dichiara s. Tho. alla. i. parte. q. xxvii. Christo dũque fu fatto prima che il Battista non per tẽpo, peroche Ioanne era di sei mesi quãdo fu concetto Christo. Dũque fu per dignita. Onde Gregorio dice nella Homelia. Ante me factus est, id est mihi prælatus in dignitate. Fu fatto innanzi di me, cioe piu digno che io. In questo modo se intẽdono le parole, lequali cãta la chiesia che quãdo Dio fece la Vergine gloriosa cõsiderato che la fece per incarnarsi in essa fece la piu accetta la piu grata la piu diletta creatura che fusse mai stata ne sara in tutto l'uniuerso. E innãzi che la facesse secondo l'attuale esistẽtia quãdo ab eterno tutte le cose poi create erano nella mẽte diuina la piu chara era qlla che douia essere sua madre.

¶ Delle egregie conditione del padre, e della madre della gloriosa Vergine Maria. Cap. II.

La seconda eccellentia della natiuita della gloriosa Vergine Maria fu chiamata parentale conditione. Intra le altre uirtu di Ioachim & Anna sono tre molto prestante & singolare.

¶ La prima matrimoniale fidelita.

¶ La seconda prossimale pieta.

¶ La terza diuota religiosita.

¶ La prima uirtuosa cõditiõe di Ioachim & Anna fu la matrimoniale fidelita. Doue e da sape prima che Ioachim di Galilea del la citta di Nazareth prese p dõna, ouero p mogliere Anna de Bethleẽ, laquale era del la tribu de Iuda. E nõ si deue impaurire alcuno che santa Elisabeth fusse consobrina, della Vergine Maria nate de due sorelle cioe de Anna la Vergine Maria. E dalla sorela de Anna chiamata Hismenia, santa Elisabeth e la uergine Maria era della tribu sacerdotale, ouero leuitica. Pero che come dice Grego. Nazãzeno. Nutu diuino factum est ut regiũ genus sacerdotale stirpi iungeretur Christus q rex est & sacerdos ab utrisq; nasceretur secundum carnem. Fu fatto p uolonta di Dio che la generatione regia apparẽtasse e giõgesse si in matrimonio cõ la stirpe sacerdotale, accio che xpo ilqle e Re e sacerdote nascesse da loro secõdo la carne. Ioachim dũq; cõgiũto in matrimõio cõ Anna andaua sempre p la uia di dio osseruãdo suoi comandamẽti. Similmẽte Anna sua mogliere. E tutti doi erano iusti senza reprehẽsione. E sopra tutti erano fideli l'uno a l'altro. e qsto e grandemẽte necessario tãto alle mogliere qnto a loro mariti, pche qsto e uno delli tre beni del santo matrimonio, secõdo scriue Augu. in lib. do no coniugali. E notasi al. xxvii. ca. q. ii. c. coniuges. e. ca. oẽs. Sono tre li beni del matrimonio, cioe il bene della prole, il bene della fede e il bene del sacramẽto. E la rasone che il matrimõio si po cõsiderare iquãto e dittato dalla natura laqle ichina alla cõiũctione de l'huomo e della dõna p cõseruatione della natura. E cosi ce ne il bene della ple.

¶ Secondo si po considerare il matrimonio inquãto e dittato dalla gratia. E in qsto modo significa la unione della diuina & humana natura, e poce e il bñ del sacramẽto.

¶ Tertio si po considerare il matrimonio inquanto e dittato dalla rasone, laqle induce il marito e la donna siano fideli l'uno a l'altro. E pero ce ne il bene della fede. Et a questa fede se obligano con il cuore con la bocca e con l'opera.

¶ Primo cõ il cuore quando el marito pone l'anello al digito della donna. E pero dice Isidoro. xxx. q. v. al. cap. fœminæ. Che si pone al quarto digito perche iui e una uena, laquale ua infino al cuore.

¶ Secõdo si obligano con la bocca p le parole de pẽsente, ouero con il signo del capo doue e la boca. Onde extra de spõsa. al. c. cũ

apud. se dice che il surdo e muto possono contrahere matrimonio con li signi. Auenga che non con parole. E questo si conferma.ff.de iure dotium.l.mutus.e non obsta che al.c.si inter.de sponsalib.e de sponsal. duorum.al.c.licet.si pone la forma expressa delle parole. Pero che come dice la glosa al prefato cap.cum apud. Nel contrahere al matrimonio non possendosi exprimere le parole basta el cōsentimento con li segni come anchora si pone. de sponsalibus.al cap.tuæ.

Tertio se obligano el marito e la donna alla fede matrimoniale con la opera consentendo congiungersi insieme. Pero Ioachim & Anna perseuerando in questa fide lita continuamente. E non obstāte che Anna uinti anni fusse sterile mai pero Ioachim li ruppe la fede seruando quello che poi scrisse el nostro Augustino. xxxii.q.v.al.c. si quis. Quis uxorem habeat sterilem siue corpore deformem siue mēbris debilem uel cecam uel claudam uel surdam, uel si quid aliud siue morbis siue laboribus doloribusq; cōfectam &c. Ciascaduno che ha uera la sua donna sterile, ouero bruta di corpo, ouero debile de membri o ceca, o zota o surda, o in qualunque altro defetto se fusse. Et conclude non meno li e obligato ad osseruare la fede.

La seconda cōditione de Ioachim & Anna fu per la prossimale pieta che auanzandole delle intrate loro piu che non bisognaua al suo uiuere, e della sua famiglia ne faciano parte alli poueri bisognosi per l'amore di Dio. E auenga che a questo proposito potesse indure molti e assai testi del la scrittura, nientedimeno a confusione del li auari rapaci & insatiabili christiani inducero uno detto de Tullio nel.i.lib.de offic. doue dice. Quicquid sine detrimento cōmodari potest id tribuantur cuiq; uel igno to. Quello che l'huomo puo dare senza suo incommodo el deue dare a chi ne ha bisogno.

La terza conditione di Ioachim & Anna si chiama diuota religiosita. Erano diuote alle cose de dio a dare delle sue intrate alli ministri del tempio. e andare alle solennita e feste in Hierusalem secondo usaua no li iudei specialmente alla pascha in memoria della liberatione da Egitto. Alla Penthecoste in memoria della legge data a Moyse. Alla festa de tabernaculi in memoria di quella stantia che fecero quaranta anni nel deserto. Et alle loro feste.

De tre singulari priuilegii della natiuita della gloriosa Vergine Maria. Cap. III.

La terza eccellentia della natiuita del la gloriosa Vergine Maria si chiama singulare priuilegiatione, piacque al grande Dio che fusse priuilegiata la natiui ta della Vergine gratiosa de tre singulari priuilegii.

El primo fu l'angelica annunciatione.

El secondo la materna fecundatione.

El terzo la formosa decoratione.

El primo priuilegio della Natiuita della uergine Maria fu l'angelica annunciatione, che fu da l'angelo annunciata. E auenga che questo sia fatto nella historia, ouero legenda. Nientedimeno si po. E deue credere perche se questo fu concesso ad altri, molto piu alla Vergine Maria. Noi trouamo nel Genesi al.xviii.ca. Como fu annunciata la natiuita de Isaach al suo padre uecchio ducēto anni. Odendolo Sarra sua mogliere e sterile e uecchia. Similmente nel libro delli iudici.al.xiii.capi, se lege como fu annunciata la natiuita de Sansone, primo a la madre sterile a chi apparse l'angelo e disse, Sterilis & absq; liberis sed concipies & paries filium. Tu sei sterile e senza figliuoli, ma conciperai & parturirai uno figliuolo &c. Poi dicendolo al marito. Manuel fe ce oratione pregando Dio che un'altra fiata l'angelo dicesse, che si faria di quello figliuolo. E cosi apparse prima alla sua donna, laquale li chiamo e uenne insieme con lei doue era l'angelo, elquale li disse tutto quello che hauia ditto alla sua donna. Di santo Ioanne Battista scriue Luca al i.capi.

come

como fu annũciato al padre suo Zacharia dunq; molto piu debbe essere annunciata la natiuita della Vergine preciosa. Pero si scriue nella sua legēda come uedēdose Ioachim cō l'opprobrio della sterilita che in uinti anni mai hauia hauuto figliuoli quasi uergognādose si ne andoa stare cō li soi pastori. E poi alcuni di trouādosi remoto da loro in oratione li apparse l'angelo cō molta luce e lqle il conforto che nō timesse dicendo, io son l'angelo di Dio mandato a ti p auisarti che esso padre superno ha essaudito le oratione tue accettate le tue elemosine, e ha hauuto cōpassione alla tua uergogna p l'opprobrio della sterilita, laqle non e peccato ma diffetto de natura e quando Dio strenge qualche uolta el uetre de alcuna che non facia figliuoli, uole dimostrare che poi aprēdolo con la fecondita el figlio lo chi nasce e per uolōta di esso dio. Sarra fu sterile insino alli. 90. anni. E poi genero Isaach, a chi fu promessa la benedittione de tutte le gēte. Rachela fu sterile e poi genero Ioseph, elqle hebbe tāta preheminentia in Egitto che fu piu forte che Sansone, e piu santo che Samuele & l'uno e l'altro hebbero la madre sterile. Pero Anna tua dōna parturira una figliola e chiamera el suo nome Maria, e dal uetre di sua madre sara piena di spirito sancto. e della sua infantia sara dedicata a Dio e dimorera nel sancto tēpio. E como lei nascera dalla madre sterile, cosi da lei nascera el figliolo di dio p saluare el mondo. Et questo signo ti dono che quādo sarai in Hierusalem a qlla porta chiamata Aurea trouerai Anna laqle ti uenera incōtro. E ditte qste parole l'angelo disparse. Ritrouā si Anna in casa orando con pianti h apparse l'angelo e disse tutte ql le medesime parole lequle haueua ditte ad Ioachim suggiōgēdo le che andasse alla porta Aurea, perche la scontraria suo marito.

¶ El secondo priuilegio della natiuita della uergine Maria fu chiamato materna secundatione. Secōdo la admonitione de l'angelo ando in Hierusalem Ioachim e trouo la dōna sua alla porta aurea e rallegraronsi & insieme si ritornarono in casa loro doue Anna cōcepi del suo parto la figliola, tāto desiderata. Ma qui cōuene dire solo un pū to che sono alcuni grossi, liqli dicono che la uergine gloriosa fu cōcetta di spirito sancto como fu Iesu Christo. Questa opinione e falsa & impia & heretica, pero che la uergine Maria fu concetta da Ioachim & Anna como tutti li altri quātunq; dopoi nella creatione dell'anima fusse a qlla per gratia speciale concesso che uniendosi qlla anima ala carne generata cōcupiscibilmēte non cōtrahesse el peccato originale secōdo la piatosa opinione qle cōmunemēte si tene hoggi. ¶ El terzo priuilegio della natiuita de la uergine Maria si chiama formosa de creatione. Volse dio che como era bella l'anima sua cosi el corpo fusse ornato da ogni naturale bellezza. Et qsto il canta la chiesia al. iiii. cap. de la Cantica, dicendo in persona di dio. Tota pulchra es anima mea, & macula nō est in te. Tutta sei bella, e non e in te macula alcuna. Credo io che doi homini secondo el corpo fussino li piu belli che mai si trouasseno ne trouerāno. El primo Adā. El secōdo Iesu Christo. E due dōne passarono la bellezza de tutte le altre cioe Eua & la Vergine Maria. E Alberto magno sopra missus est. Induce qsta ragione che secōdo el philosopho la natura intēde semp assimilatione. E p qsto se nella generatione nō e impedita ouero erra, el figliolo si resimiglia al padre o alla madre. E p qsto nacq; sola la Vergine madre mediante la uirtu di dio, laqle nō si puo impedire ne errare. Pero seguita che el figliolo fu simile alla madre e la madre al figliuolo. Se dunq; Iesu Christo fu bellissimo como dice Dauid al. 44. Speciosus forma &c. Dūque la matre fu bellissima. Et possemo tenere che fu piu bella che nō fu Rebecca della qle si dice nel Genesi al. xxiiii. ca. Quod fuit puella decora nimis uirgoq; pulcherrima. E piu bella che Rachela de chi e scritto nel Gen. al. xxix. e che erat uenusta facie & decora aspectu. Che hauia la faccia uenusta, cioe grata e bella nel aspetto. E piu bel

la che Iudith dellaquale si fa mêtione al.8. cap. E piu che Hester dellaquale si dice al. ii.cap. E piu che Helena o Polisena o Cassandra e le altre che pone la historia di gentili. E specialmente la bellezza della uergine Maria soperchiaua tutte le altre per la grande honestà laquale era in lei, pero che la intrinseca e cordialissima affettione sua a la pudicitia uirginale se cômunicaua in tale maniera al suo aspetto alli suoi costumi a li soi gesti alle sue maniere alli soi modi al suo parlare e a tutti li mouimenti del corpo, che como dice Bonauentura nel suo terzo trouasi scritto in uno antiquo libro iudaico mai fu huomo di lasciuo e carnale che guardando a quella santa faccia non refredasse da ogni concupiscentia cômouesse se a diuotione, si che la sua bellezza mai fu occasione di scandalo alcuno ne actiuo ne passiuo. Cosi dunque bella e delicata la parturi santa Anna, laquale mo e assai piu bella con il corpo assonta e glorificata nel cielo, allaquale sempre ce douemo racômandare, che prega per noi el suo diletto figlio loelquale uiue & regna per infinita sæcula sæculorum. Amen.

¶ Della abondante gratia della Gloriosa Vergine Maria. Sermone XXXVII.

IN me omnis gratia gloriose uirginis Mariæ. Verba sunt ista originaliter. Ecclesiastici. xxiiii. c. Diletta si ogni anima fidele udire parlare le grandezze & admirande prerogatiue della dignissima madre del nostro saluatore Iesu Christo. Pero che auenga che esso figliolo di Dio per nostro amore incarnato hauesse uoluto humilmente nascere non estimando alcuna mundana preheminentia. Nientedimeno delibero che la Vergine madre fusse dotata de ogni dono e spirituale gratia. Si che nô senza cagione fu da langelo Gabriele nel suo saluto piena di gratia nominata, per laquale cosa in questo nostro sermone diremo della gratia di quella Vergine pietosa, allaquale proponeremo a dechiarare tre principali misterii.

¶ Il primo chiamaremo di superatione,
¶ Il secondo di obietione.
¶ Il terzo di demonstratione.

¶ Como la gratia della Vergine Maria fu perchio la gratia de tutti li angeli & huomini dapoi di Christo. Cap. I.

IL primo misterio da dichiarare della gratia della uergine Maria si chiama di superatione, doue si deue sapere come fu si copiosa la gratia della gloriosa uergine Maria che auanzo la gratia de tutti li angeli, archangeli, uirtute, principati, dominatione, potestate, throni, cherubini, e seraphini, de tutti li patriarchi, propheti, apostoli, martiri, uirgini, e côfessori intêdendo sempre da Xpo in fuora. Pero dice Hieronimo nel sermone a Paulo & Eustachio. Cæteris p partes pstatur Mariæ uero totâ se refudit gratiæ plenitudo. A tutti li altri fu prestata la gratia in parte, ma a Maria li fu cômunicata cô plenitudine. Ma p intêndere qsta parte si ha da notare secondo la dottrina de Alessandro de ales nel suo terzo della summa che si trouão tre plenitudine di gratia.

¶ La prima plenitudine di eccedentia.
¶ La seconda di sufficientia.
¶ La terza di eccellentia.

¶ La prima plenitudine della gratia si chiama di eccedentia. Questa fu in Iesu Christo nostro Signore, delquale Ioanne al.i.cap.

Vidimus gloriã eius gloriã quasi unigeniti a patre plenũ gratiæ & ueritatis. Noi uedemo la gloria sua, cioe la eccellentia di qsto uerbo icarnato sopra ogni creatura como e la gloria del unigenito elqle pcede naturalmẽte dal padre. E uedemo qsto uerbo pieno di gratia e di uerita. Questa gratia si dice piena in Christo p parte di essa gratia. Pero che esso peruẽne al summo grado de gratia. E quanto alla essentia e quãto alla uirtu & hebbela in tãta eccellentia quanto hauere si potesse & in grãdissima estensione a tutti li effetti della gratia. E qsto il dichiara piu apertamẽte Alessandro elquale dice che in Christo furono tre gratie.

¶ La prima la chiama gratia de unione.

¶ La seconda gratia di capo.

¶ La terza gratia de singulare santita.

¶ La prima gratia de unione fu in Christo piena secõdo la rasone della causa finale. Pero che l'ultimo effetto e fine de la gratia e unire coloro che l'hanno ad esso Dio. E qsto li unisse p cognitione e p amore. Ma in Christo el fine della gratia fu nõ solo unir lo p cognitione & amore, ma anchora p unione personale. Si che qsto uno fusse figlio lo del huomo e figliolo di Dio. E qsta e la maggiore unione che si possa pẽsare ne trouare. Pero qsto e effetto pienissimo della gratia. ¶ La seconda gratia di capo fu in Christo piena in ragione de causa efficiẽte. Pero che da Xpo deriua e descẽde la gratia in tutti li altri santi, onde si dice capo de li eletti. Ioãnis primo cap. ¶ La terza gratia fu in Christo piena in rasone di causa formale, che quella informaua l'anima di Christo ad ogni atto de tutte le uirtu e de tutti li doni perfettissimamẽte. Ma contra questo si poteria arguire e dire che in Christo nõ furono tutte le uirtu. Dunq; non ce fu la plenitudine della gratia. Questo si proua pche in Christo non fu fede laqle e prima in ordine delle uirtu. La fede e delle cose non uedute. E Christo uedeua ogni cosa in chi era la luce de ogni sciẽtia non hebbe anchora Christo penitentia laqle e uirtu secondo che dechiara el maestro al quarto delle sentẽtie alla dist. xiiii. E t la penitentia e dolore delli peccati in Christo nõ fu peccato. Dunq; ne penitentia. A questo rispon de Alessandro che sono alcuni doni gratuiti cõ imperfettione, la fede e dono gratuito e inquanto consente alla uerita nõ e e duta dice imperfettione. Similmẽte la penitẽtia inquanto abbomina el peccato dice perfettione. ma inquanto abhomina el peccato cõmisso dal penitẽte dice imperfettione. In Christo dunq; fu perfettamẽte il consentimento alla uerita elqle spetta al la perfettione della fede, ma non ce fu alcuna cognitione enigmatica ouero oscura. E fu in Christo quello chi e di perfettione nel la penitentia, cioe labhominatione del peccato, perche nullo si trouo mai ne trouara che tãto habbia la uolonta opposita al peccato quanto Christo. Auẽga che nõ de peccato pprio. ¶ La seconda plenitudine del la gratia si chiama de sufficientia quando alcuno ha tanta gratia quanta bisogna o basta p saluarsi ouero a quello stata in chi Dio lo lege. E cosi Stephano si dice pieno de gratia. Alli atti delli apostoli al. vi. cap. Pero cioe hebbe tanta gratia quãta li bisognaua essere patiente al martirio per amore di Christo. E Paulo hebbe tanta gratia quanta li bastaua predicare audacemente el nome di Xpo. Onde dice alla prima alli Corinthi al. xv. cap. Gratia dei in me uacua nõ fuit, sed gratia eius semper in me manet. La gratia di dio non fu uacua in me e sempre sta con me. E san Ioanne Battista hebbe la gratia piena quanto bastaua alla austera uita e penitẽtia sua. Il perche dice ad Zacharia l'angelo. Luce primo cap. Spiritussanctus replebitur ex utero matris suæ. Sara pieno di spiritosanto dal uentre di sua madre. ¶ La terza plenitudine della gratia si chiama di eccellẽtia, qsta fu quella de la gloriosa uergine maria, laqle quãtunque non fusse como quella di Christo, nondimeno l'auanzo quelli di tutti li altri tãto angeli quãto huomini. In quanto fu eletta a piu alto stato che nulla pura creatura. E s. Thomaso alla. iii. parte alla. q. xxvii. Induce qsta

rasone. Quãto una cosa e piu uicina ad alcuno principio in ogni generatione tãto piu participa lo effetto di q̃llo principio como si po uedere per li essempli. Quanto uno e piu uicino al fuoco tanto piu participa l'effetto del suo caldo. E li angeli liquali sono piu propinqui a Dio che li huomini participano delle bonta diuine che li homini como dice Dionisio al.iiii. cap della celeste Hierarchia Iesu Christo e principio de la gratia secondo la diuinita auctoritatiuamente. Et secondo la humanita instrumentalmente la beatissima Vergine Maria fu propinquissima a Christo secondo la humanita. Pero che da lei piglio la humana natura, pero debbe ottinere da Christo maggiore plenitudine di gratia.

¶ Della gratia de la uergine Maria laq̃le alcuni fallamẽte impugnano arguẽdo che nõ fu in lei plenitudine di gratia. Cap. II.

IL secõdo misterio della gratia della uirgine Maria si chiama di obiectione. Si trouano alcuni heretici & blasphemi liquali dicono iniquamẽte che nella uergine Maria nõ fu la gratia piena, ma assai diminuta.

¶ Primo quanto alla fede.

¶ Secondo quanto alla speranza.

¶ Terzo quanto alla charita.

¶ Primo si oppone che fu diminuta la gratia della Vergine Maria quanto alla fede. Pero dice dubito alle parole de l'angelo dicendo. Quomodo fiet istud &c. Como si fara questo che tu angelo mi dici. Luce primo cap. Et e simile q̃sto parlare a q̃llo de Zacharia dice. Vnde hoc sciam cũ sim senex & uxor sterilis. Donde sapero io questo chio son uecchio e la mia dõna e sterile. E dicẽdo cosi fu incredulo Pero l'angelo li rispose. Pro eo q nõ credidi uerbis meis eris tacens & non poteris loqui &c. Perche nõ hai creduto alle mie parole diuenterai muto e nõ poterai parlare insino a tãto sara adimpito q̃llo che io ti ho ditto, cioe del figliolo che ti nascera. Cosi dunq̃ dubito la uergine Maria. E como si scriue al cap. primo de hereticis. Et C. de hereticis, lege secõda. Dubius in fide infidelis est. El dubio nella fede e infidele. A q̃sto rispõde il diuo to dottore Bernardo supra missus est che la uergine Maria nõ dubito como fece Zacharia, Et la sua fede la dechiaro el spirito santo quãdo Helisabeth li dice. O beata ti laq̃le credidisti. Pero quãdo dice como sara q̃llo non dubito del fatto, ma dimando del modo. Nõ disse si se fara q̃sta cosa, ma in che modo se fara. Quasi diceret como si dicesse. Il mio signore Dio fa el uoto di mi sua ancilla. Cõ che lege e cõ che ordine parturiro io el figliolo io mi remetto alla sua santa uolõta e pero Beda Venerabile dice che q̃llo ditto. Quomodo sono due ditione distinte. Per q̃sto si cõclude che la fede fu abũdãtissima nõ diminuta in essa Vergine dellaq̃le dice Augu. in lib. de Virginitate. Beatior fuit Maria cõcipiẽdo fidẽ Christi quã cõcipiẽdo carnẽ Christi materna propinquitas, nil Mariæ ꝓfuisset nisi foelicius nostrum corde quã carne gestasset. Fu piu beata la uergine Maria cõcepẽdo la fede di Christo che cõcepẽdo la sua carne. E nõ li saria iuuata la materna ꝓpinquita si nõ hauesse nel suo cuore portato piu felicemẽte quello suo figliolo che tenutolo nel suo uẽtre incarnato. Ma anchora si poteria arguire cõtra, pche la fede e delle cose nõ uedute ne cognosciute p esperientia la Vergine Maria cognobe li misterii di Christo pertinẽte alli articuli della fede p cognitione esperimẽtale cõcepẽdo parturire della uergine uedendolo suscitato e salire nel cielo. Dunq̃ nõ hebbe di q̃sti articuli fede. A questo si po respõdere secõdo la dottrina di Bonauẽtura nel terzo delle sentẽtie che assẽga che la uergine gloriosa esperimẽtalmẽte cognoscesse li misterii di Xp̃o pertinẽte alla assunta natura. Niẽtedimeno in q̃sto si magnifica grãdemẽte la sua fede che non uedia la diuinita sua e crediala firmissimamẽte tenia Christo rinchiuso nel suo uẽtre. E credia la grãdezza della sua diuinita. Parturillo piccolino nel presepio poueretto piangẽdo, e lachrimãdo molto nella fassa e adoraualo per uero Dio. E cosi nõ obstante che il uedia suggietto alle commune

nostre penalita caldo, fredo, fame, e sete. Nientedimeno semp̃ staua ferma alla fede della sua diuinita. Et nel tẽpo di q̃lla ignominiosa & acerba & dura passione portata da q̃llo innocente Iesu p la salute nostra tutti li apostoli discipuli amici e familiari soi pdero la fede della sua diuinita pẽsando che fu bono iusto e santo huomo. Ma non Dio. Pero Christo riprese li discipuli liquali andauano in Emaus secõdo che scriue Luca al.xxiiii.ca. Dicendo loro. O stulti & tardi corde ad credendum &c. O stulti & tardi di cuore ad credere le cose parlate da li ꝓpheti. E q̃sta riprehẽsione fu pche domãdandoli di che rasonauano loro risposeno. Noi parlamo di Iesu Nazareno ilq̃le fu homo quasi non dio ma era potẽte nelle opere di miracoli e nella efficacia della dottrina. Anchora come narra Marco al ulti. ca. Quãdo li apparse alli discipuli nel di della Ascẽsione riprese la icredulita loro e la duritia del cuore. E benche Maddalena. Ioanne euãgelista e li altri piãgesino alla passione e morte di Christo nõdimeno tutti perdero la fede della sua diuinita. Ma la gloriosa sua madre semp̃ stette immobile credendo che q̃llo suo figliolo diletto, auẽga che patisse tãte aspre pene era dio secondo la sua diuinita impassibile immortale e glorioso.

¶ Secõdo opponeno altri alla gratia della uergine Maria, Dicẽdo che non fu piena p rispetto della sperãza. Secõdo dice el maestro nel terzo delle sentẽtie. Spes est expectatio futuræ beatitudinis. La sperãza e aspettare la beatitudine uentura, la uergine Maria hauia la beatitudine pſente pche li disse Helisabeth santa beata quæ credidisti. Beata sei tu laq̃le credesti. Dunq̃ nõ era in lei sperãza. Perche como dice s. Paulo alli Romani al.viii.cap. Quod uidet quis sperat. Che bisogna sperare q̃llo che si ha al pſente. Dunq̃ seguita che la uirtu della speranza non fu nella uergine maria. A q̃sto risponde Alberto magno sopra missus est che nella uergine Maria fu la sperãza & espettatione della beatitudine superna piu che in nulla altra creatura. Ma della beatitudine si puo parlare in duoi modi o uero secondo dispositione o uero secondo prenunciatione. Secõdo dispositiõe ne parlo christo quando disse beati li poueri di spirito, cioe p dispositione, pche la pouerta uoluntaria dispone alla beatitudine superna. E cosi se intẽdeno le altre sette beatitudine, cioe del piãto, della mãsuetudine &c. Secõdo prenunciatione se intẽde el ditto de Dauid nel Salmo. Beati qui habitãt in domo tua domine in sæcula sæculorum laudabũt te. Beati coloro liquali habitano nella casa tua, cioe nel cielo empireo questi sempre ti laudarãno. Quando Helisabeth disse beata sei tu laq̃le credesti, parlo secodo la dispositione, quasi dicat tu sei disposta essere beata p eccellẽtia piu che ogni altra creatura.

¶ Terzo arguiscono alcuni contra la plenitudine della gratia della Vergine Maria dicẽdo che in lei non fu la charita in quello eccellente grado, elq̃le si puo trouare nella creatura. E q̃sto e riceuere el martirio per l'amore di Dio e delli prossimi. Onde disse Christo al euangelio de Ioanne al.xiiii.ca. Maiorem hanc dilectionẽ nemo habet ut animã suã ponat qs p amicis suis. Nõ puo essere maggiore charita che in quella quando l'huomo pone la uita per li amici soi. La uergine Maria non fu martirizata. Dunq̃ non hebbe la charita perfetta. A questo risponde Alberto supra missus est, che la uergine maria. Auenga che non fusse martire secondo el corpo. Nientedimeno hebbe il martirio mentale p l'intenso dolore della passione del suo figliolo elquale li predisse Simeone. Luce.ii.cap. Tuam ipsius animã pertransibit gladius. Quasi dicendo la passione del tuo figliuolo sara uno coltello elquale ti passara l'anima E p questo s. Hieronimo nel sermone della assontione. Dice che la uergine pietosa fu piu che martire.

¶ Como Dio uolse dimostrare la eccellentia della gratia della uergine Maria principalmẽte in tre cose stupẽde. Cap. III.

IL terzo misterio ad dichiarare della gratia della uergine Maria si chiama demonstratione. Auenga che in molti

modi el grande Dio dimonstrasse la gratia della uergine Maria. Nondimeno al presen te ne notaremo tre.

¶ El primo fu la miraculosa concettione.
¶ El secondo la miraculosa parturitione.
¶ El terzo la miraculosa lattatione.

¶ El primo modo nelquale dio dimonstro la gratia della Vergine Maria fu la miracu losa concettione. A lei sola fu concesso con cipere miraculosamente el suo figliolo. Do ue e da notare che la concettione di Chri sto fu miraculosa per treprincipale rasone.

¶ Primo per rasone del tempo.
¶ Secondo per rasone della Vergine.
¶ Terzo per rasone del termino.

¶ Primo per rasone del tempo che fu fat ta quella concettione subito & instanti e la nostra concettione e fatta successiue, secon do dice Damasceno 'nelle sententie. E co mo scriue San Thomaso nel terzo alla. iii. dist. e alla terza parte. q. xxxiii. La concet tione di Christo fu fatta per uirtu diuina la quale siando infinita puo subito & instante produre el suo effetto. Onde in quella con cettione furono fatte quattro cose insieme per la uirtu di Dio.

¶ La prima fu la conuersione del purissi mo sangue della Vergine beata nella carne di Christo,

¶ La seconda fu la formatione delli mem bri organici.

¶ La terza l'animatione del corpo orga nizato.

¶ La quarta della unione de l'anima e del corpo con la diuinita. Si che in uno instan te fu Christo nel uentre della Vergine ue ro huomo e uero Dio.

¶ La seconda rasone perche fu miraculo sa la concettione di Christo fu per rispet to della Vergine. Certo e che non po una uergine concipere per natura senza com mistione de homo. E ben uero secondo di ce s. Thomaso che quantunque la concet tione di Christo fusse miraculosa simplici ter & absolute per rispetto della uirtu agē te & formante laquale fu la uirtu diuina e ogni cosa si iudica piu secondo la forma che secondo la materia. E piu secondo la cosa patiente. Nientedimeno perche la ma teria laquale administro la uergine Maria alla formatione del corpo di Christo fu na turale dellaquale naturalmente si puo for mare el corpo de l'huomo. E per questo si dice Christo essere naturale e uero figliuo lo della uergine Maria. Pero quella concet tione secundum quid per parte della ma teria si po dire naturale.

¶ La terza rasone perche miraculosa la concettione di Christo si fu per parte del termino che fu terminata che Christo con cetto fusse Dio & homo figliolo secondo la diuinita del padre ab eterno & figliuolo se condo la humanita de la madre in tempo. E como dice san Bernardo in una medesi ma persona si trouato congiunte tre cose in Christo, una eterna, l'altra anticha, la ter za noua. La eterna fu la sua diuinita, l'anti cha la carne tradutta da Adam, la noua fu l'anima sua de nouo creata. ¶ El secondo modo in chi Dio monstro la gratia della Vergine Maria si chiama miraculosa par turitione che parturi el suo figliuolo con tre stupende conditione.

¶ La prima se chiama integrita.
¶ La seconda impassibilita.
¶ La terza firmita.

¶ La prima conditione fu la integrita par turi Christo salua la integrita della sua uir ginita. E a questo proposito Augustino di ce in uno sermone. Qui natus est primo si ne matre in cœlis natus est sine patre in ter ris. O' miracula o prodigia fratres charissi mi naturæ iura mutantur in homine. Deus nascitur uirgo sine uiro grauidatur. Ma riam uiri nesciam sermo dei maritat simul facta est mater & uirgo mater facta, sed in corrupta uirgo habens filium nesciens ui rũ semper clausa, sed non infœcunda. Quel lo elquale nacque prima senza matre in cielo uolse nascere senza padre in terra, o miraculi o prodigii fratelli charissimi. Mu tarosi le lege della natura ne l'huomo, cioe nella Vergine gloriosa. Nasce Dio la Ver gine si fa grauida senza huomo. E quella

amatrice della Virginita la fa feconda il di uino fermone. Trouatasi insieme madre e Vergine fatta madre, ma incorrutta Vergine con il figliolo senza cognoscere huomo. Sempre chiusa ma non infeconda. E ben uero che qui e da notare secondo la sententia di s. Thomaso alla terza parte a la questione. xxviii. si alcuni dissono che Christo nascendo piglio a tempo la dote della suttilita agilita, ma meglio e a dire che tutte queste cose furono fatte miraculosamente per la uirtu diuina. Pero dice Dionisio in una epistola che Christo opera ua le cose de l'huomo sopra la forza della humana conditione como se demonstra nella Vergine concipiente e nell'acqua instabile & mobile laquale sostenne la grauita delli piedi terreni. ℭ La seconda conditione della uergine parturiente si chiama impassibilita che parturi Christo senza passione e dolore alcuno. E questo il prediste Isaia.xxxv.cap.Germinans germinabit sicut lilium & exultabit letabunda. Producera el suo figliuolo senza corruttione como fa il giglio, & parturirallo con essultatione, & allegrezza. ℭ La terza conditione della uergine parturiente si chiama firmita. Auēga che uedesse el suo figliuolo quella uergine preciosa, uestito della nostra carne passibile. Nientedimeno como dissemo di sopra sempre stette ferma nella fede de la sua diuinita, e como cāta la chiesia. Virgo quem genuit adorauit. Adoro, cice de adoratione dilatria como Dio quello che essa hauiua generato. Pero dice s.Bernardo che dio fece tre opere stupende. ℭ La prima fu la coniuntione de Dio & de huomo, la maesta e la infirmita la uilita & tanta sublimita. Niuna cosa e piu alta di Dio, niuna piu uile e bassa che la terra. ℭ La seconda cosa fu che una fusse madre e uergine. Non fu mai piu udito che una uergine parturisse, & che una madre fusse uergine. Et in questo e tanta la supereccellentia de la uergine maria che questa ineffabile dignita hauere el figliolo dio non si troua ne in angeli ne in homini, ne anchora nelle persone increa te eccetto in una persona diuina del padre e in una humana della Vergine madre. E como e impossibile alla persona del figlio lo e del spirito santo generare dio e al padre e impossibile generare un'altro figliolo perche questo perfettissimamente geni to tiro tutta la potentia del generare. Cosi e impossibile un'altra donna concipere e parturire dio eccetto per noua potētia col lata da dio e questo non sara mai. ℭ La terza cosa grande laquale fece Dio che congiunse la fede & il cuore humano gran marauiglia certo che tanta fede si trouasse nel cuore della gloriosa uergine maria che cre desse el suo figliolo dio. ℭ El terzo modo nelquale dimonstro la gratia sua nella uergine maria fu la miraculosa lattatione che lei dal suo petto latto quello Iesu piccolino, Onde dice la chiesia. Lactantem in presepio sola uirgo lactabat ubere de coelo pleno. Lattaua el suo figliuolo posato nel presepio e hauia el latte nelle mamelle dato dal cielo, cioe supernaturalmente dalla uirtu de dio. E auenga che quello latte gli lo desse dio. Nientedimeno lei li daua con tanto amore e di buona uoglia quanto hauesse mai fatto nulla altra madre. E non solo lattare, ma ogni altro seruitio como e l'infasciare, il posare, il leuare, il tenere in brazzo e ogni altra cosa. Quella madre pia el facia con gran sollicitudine e tenereza. O petto benedetto doue tante uolte quello piccolino posaua quello capo santo. O mamelle doue ponia la bocca preciosa quello incarnato dio. O felice brazze quelle che teniano el Re del cielo e della terra. Pero non e da marauegliare si a tale amorosa madre del suo figliuolo incoronato elquale fede alla destra del padre l'ha fatta regina di misericordia e dispensatrice de le gratie allaquale meritamente tutti douemo ricorrere con ferma speranza pregandola che interceda per noi al suo figliuolo caro diletto che ce ne conduca al regno di cieli. Qui uiuit & regnat per omnia saecula saeculorum, Amen.

Delle amplissime illibate laude della uirginita della madre di Iesu nostro Saluatore. Sermone XXXVIII.

ADducentur Regi uirgines post eam illuminati pphetæ. Verba sunt ista Psalmo. 44. Pare alle mente oscurate della philosophia mundana e paza cosa incredibile & ad ogni rasone contraria che una donna sia stata Vergine e Madre e uergine innanzi al parto, uergine nel parto, uergine poi el parto. Ma questi li confunde la parola del celeste nuncio ilquale disse in quella felice sua ambasciata. Nõ erit impossibile apud deum omne uerbum. Non sara impossibile a dio ogn uerbo, cioe fatto. Perche como dice Dauid. Dixit & facta sunt. Quello che uole el puo fare como Signore de ogni creata natura. E certamente assai e inetto e goffo l'ingegno di coloro liquali confessano Dio institutore e ordinatore de tutte le cose create del cielo della terra del sole della luna del le stelle, delli arbori, herbe e fiori, pesci, uccelli e animali. E poi negano essere Dio sopra la natura Contra di quelli dice Cicero ne in quello libro de natura deorum allegato nelli sermoni precedenti. Nulli est naturæ subiectus aut obediens deus. Omnem ergo regit ipse naturam. Non e suggietto Dio a cosa alcuna elquale rege e gouerna tutto l'uniuerso. Per questa casone lassata ogni curiosita superchia e uana ho deliberato in questo sermone trattare della uirginita inuiolata di Maria laquale la chiesa per eccellentia nominata Vergine delle uergine. De quella dunque uirginita. Noi proponeremo ad dichiarare tre principali misterii. Nelliquali intenderemo quanto fu eximia e prestantissima la uirginita de Maria.

¶ El primo misterio chiamaremo di figuratione.

¶ El secondo di prenunciatione.

¶ El terzo di osseruatione.

¶ Como la uirginita di Maria fu figurata nel uecchio testamento. Capitolo. Primo.

IL primo misterio da dichiarare della uirginita di Maria si chiama di figuratione e racoglieremo dal uecchio testamento quattro figure.

¶ La prima si pone al Exodo al.iii.cap.

¶ La seconda al Exodo al.xxxvii.cap.

¶ La terza in Ezechiele al quadragesimo quarto capitolo.

¶ La quarta in Daniele al.ii cap,

¶ La prima figura si pone al terzo capitolo del Exodo. Doue e scritto como pascendo le pecore moise del suo socero entro nel deserto e arriuo al monte di Oreb, secondo Nicolo de Lira. Questo fu el monte Sinay chiamato di Dio per quello che presto ce si douia fare, cioe che Dio iui douia presto dare la lege. E stando quiui Moise li apparse Dio in una fiamma di fuoco la quale uscia o escia dal mezzo de un'arbore de Rouere o de spine. E quell'arbore in tanta fiamma non si brusaua, figuraua la Vergine maria laquale si douia infiammare nel cuore concependo Dio incarnato e non si douia manchare dalla integrita della sua uirginita. Pero canta la chiesa e dice in una Antiphona. Rubum quem uiderat moyses incombustum conseruata agnouimus tuam laudabilem uirginitatem. O uergine munda & immaculata nell'arboro chi uidde moyse infiammato e non

brusato. Noi cognoscemo la conseruatione della tua laudabile uirginita.
¶ La seconda figura si pone al. xxxvii.ca. del Exo. Doue si contiene di quella archa laqle fece Beskeel uno cosi chiamato. E in qlla furo riposte tre cose, cioe la uirga che hauiano Moyse & Aaron quando cercaua no da Pharaone, che liberasse il populo di Dio. Pero fu seruata in memoria de quella liberatione della seruitu Egittiaca.
¶ La seconda cosa erano le tabule della lege in memoria della legge data al monte Synai.
¶ La terza era la manna seruata in memoria della refettione e cibatione del populo nel deserto. Di questa archa dice Augu. al x lib. de ciui. dei. al. xvii. ca. che era chiamata archa del testimonio. E nel tempo della peregrinatiōe nel deserto la portauano in sieme col tabernaculo con debita ueneratione. E nel intrare che fece il populo in terra di promissione como e scritto al. 3. ca. di Iosue. intrādo li sacerdoti con quella archa al fiume Iordano l'acqua muto il suo corso e torno indrieto, e qlle che corriano a basso descesero al mare morto in maniera che il fiume diuēto essiccato in quella parte dō de passo el populo. Poi arriuando alle riche citta idolatra Iosue per comandamento fece andare li sacerdoti con quell'archa sette uolte a torno le mura. E la settima uolta ruinaro senza botta d'artegliaria como si nota al. 6. ca. di Iosue. Dopoi che furo no intrati in terra di ꝓmissione per li peccati loro furono uinti dalli Filistei e fugli leuata l'archa, laquale portaro in uno tēpio del suo dio chiamato Dragon e posero ꝑsso alla statua, ouero idolo suo. E chiusero ql lo tempio el di seguente aprendolo trouo quella statua in terra e guasta p laqualcosa uolseno redere a iudei e la posero insu uno Carro, alquale ligare certe uacche da chi tolseno li uitelli lattanti e lassarole andare senza guida. E quelle non curandosi delli mugiti e cridi di loro uitelli, liquali erano ritenuti pigliaro el camino e gionsero la in sino a Bethsames, doue stauano li iudei e p non dire ogni cosa. Quell'archa figuraua la gloriosa Vergine Maria, perche como in quella erano reposte le tre cose sopradite cioe la uirga le tabule la manna, cosi nel uē tre sacratissimo della uergine Maria fu ripo sto Christo in chi era la diuinita significata per quella uirga, e cioe l'anima significata per le tabule della lege, perche l'anima di Christo fu dotata de ogni sapientia Et era ce la natura corporea significata per la mā na. Pero che la carne di Christo fu purissima senza alcuna brutezza di peccato. Et perche quell'archa era de legni di sethim, li quali sono incorruttibili bianchi & belli figuraua la bellezza della incorruttione del la uirginita di Maria. ¶ La terza figura si pone in Ezechiele al. 44. capit. Doue dice. Conuerte me ad uiam portæ sanctuarii exterioris quæ respiciebat ad orientē & erat clausa. Et dixit dn̄s ad me porta hæc clausa erit, & non aperietur & uir non trāsiet ꝑ eam, quoniā dominus deus Israel ingressus est per eam. Io mi uoltai alla uia della porta del santuario esteriore nel tempio e era serrata, ouero chiusa e dissemi il Signore. Questa porta sara chiusa e nullo homo passara per quella. perche il signore d'Israel e passato, cioe passara p quella. Sopra laqua le parole dice Augu. in uno sermone. Mirabilis est prophete uisio, sed mirabilior adimpletio. Quid est porta in domo dn̄i clausa nisi ꝙ uirgo Maria semper erit intacta. Et quid est homo non transibit per eā nisi ꝙ Ioseph non cognouit eā. Et qd est dn̄s solus intrat & egredietur per eā nisi ꝙ spiritussanctus impregnauit eam & dn̄s angelorum nascitur per eā & quid est clausa erit in æternū nisi qa Maria uirgo est ante partum & uirgo post partum. Dicat ergo Maria porta facta sum cœli ianua facta sum filio dei. Mirabile e questa uisione del profeta. Ma piu mirabile l'adimpletione della ꝓfetia, che cosa e questa porta chiusa si non che la Vergine Maria sempre stara intacta. E che cosa e non passara huomo per essa si non che Ioseph non la cognobbe mai carnalmente. E che cosa e il signore intra &

exe per lei si non che'il spiritosanto la in- grauido & il Signore delli angeli nacque da lei. e che cosa e sara chiusa in æternum si non che Maria fu uergine nanci al parto, e uergine poi el parto. Dica dunque maria io son fatta porta del cielo donde e passa- to il figliolo de Dio. ¶ La quarta figura de la uerginita di Maria si pone al.2.ca.de Da niele. Doue si narra como Nabucodonosor el secondo anno del suo regno uide un son no & suegliato si lo smẽtico, e poi mancan do tutti sauii de Caldea a dirlo e interpre tarlo chiamato Daniele il dichiaro p spiri- to di ,pfetia e disse. Tu Re uedisti una sta- tua grãde terribile e hauea el capo de oro ottimo. El petto e le brazze d'argento el uentre con le cosse de rame, le gambe era- no de ferro, una parte di piedi era de fer- ro, l'altra de creta cotta. Poi uidiui una pie tra, laquale uenia dal mõte senza mane sen za essere toccata, e percotia quella statua, a li piedi, e rõpiali e gittauala per terra e l'o- ro, e l'argento, rame e ferro diuentauano poluere & non paria piu niente. Poi quella pietra diuento uno monte grãde in manie ra che impi tutta quãta la terra. Dichiaro Daniele e disse. Tu sei il capo de oro, cioe, che per qllo se significa la tua monarchia, e questo per la gran ricchezza e per la diu turnita de qlla monarchia. E cosi fu certa- mente quello regno como e l'oro infra li metalli. ¶ Suggiunse appresso Daniele & disse. Doppo el tuo regno saraun'altro mi nore significato per l'argento. Questo fu el regno delli Medi, e Persi, come scriue Hie- ronimo sopra Daniele, e pche il regno di Medi, e Persi, prima erano di distinti e in u- no regnaua Dario, ne l'a'tro Ciro. Pero fu rono significate p doi brazze e succedẽdo qsti doi regni al regno di caldei, morto Da rio rimanendo Signore Ciro suo nepote se cõgiũseno in uno petto in uno solo. Descris se Daniel appresso la terza monarchia de macedoni, laqle hebbe Alessandro magno e soi successori secondo Hieronimo e fu si- gnificata p il rame, pche e molto sonora p denotare la eloquentia del greco sermone.

¶ Suggiunse Daniele che sara uno quarto regno simigliato al ferro. Peroche como el ferro doma ogni cosa. Cosi qsto ultimo do mara e suggiugara tutt'el mõdo, in fine sa- ra p le guerre ciuile e diuisione assai debile e cõtrito como ti dimostro qlla parte del li piedi de creta cota. E in qlli di quãdo lo Imperio Romano signoreggiara ogni re- gno, suscitara Dio del cielo un'altro regno elqle nõ mãchara mai ne sara dato ad altri. Questo e il regno di Christo ilql nõ hauera mai fine, come disse l'angelo a Maria. Luce primo ca. Cõcluse Daniel e che questo re- gno ultimo di Christo era significato per la pietra, laqle uenia dal monte senza essere toccata. E qsta figuraua como xpo douea nascere della sua madre Vergine intatta.

¶ Como la uerginita di Maria fu dalli pro pheti prenonciata. Cap. II.

IL secondo misterio a dichiarare della uerginita di Maria si chiama prenoncia tione. Piacque al grãde Dio per molti anni prima che fusse la uergine Maria, che la sua uerginita si douesse prenonciare e bandire. E spetialmente ne sonaro quattro uoce.

¶ La prima fu di Ioseph.

¶ La seconda delle Sybille.

¶ La terza di Apolline.

¶ La quarta de Isaia.

¶ La prima uoce profetica di Ioseph pa- triarcha, delquale facemo mentione nelli sermoni passati. Questo nel suo testamento disse profetando. Vidi qꝫ ex Iuda nata est uirgo habens stollam bissinam & ex ipsa prodiit agnus immaculatus gratia dei sal- uans omnes gentes. Io uidi che della tribu de Iuda e nata, cioe nascera una uergine ue stita di bianco, dallaquale uenera l'agnello immaculato. E lui per la gratia di Dio, del laquale sara pieno saluara ogni gente.

¶ La seconda uoce profetica fu delle Sibyl le, delle quale anchora e ditto ubi supra. E queste tutte diece predissero come una uer gine doueria parturire dio incarnato.

¶ La terza uoce, laquale predice la uergi nita di maria fu di Apolline secondo si po ne nella legenda della Natiuita di Christo.

Hauendo Romani hauuta una longa pace con li loro nimici, edificaro uno tẽpio chiamato da loro Tẽpio di pace. E iui poseno la statua di Romulo, poi domãdaro a modo loro Apolline, elqle teniano dio, e nel suo idolo respondia quãto tempo duraria qllo tẽpio. E Apolline respose durara men tre che parturira la uergine. Odendo qsto Romani dissero. Dũque durara in æternũ. Non crediano che mai uergine parturisse. Pero posero el titolo nelle porte, o sopra qlle. El tempio della pace in eterno. Ma in quella notte che nacque Iesu Christo parturito dalla madre Vergine quello tẽpio casco dalli fundamẽti. In questa parte puo alcuno stare perplesso. Pero che in quello idolo d'Apolline respondia el demonio. Como dũque e possibile che il demõio sapesse che la Vergine douia parturire. A q sto si risponde che como dice san Tho. alla prima parte alla qone. cx. Molti secreti di dio son stati e son riuelati dalli angeli bõi al li demonii, o per darli piu pena. o p impo nergli che esequiscano alcuna cosa in puni tione di cattiui, o per essercitio di boni. E queste tale reuelatione per rispetto alli angeli boni son illuminatione, perche le ordinano a Dio. E per parte delli demonii non son illuminatione. Peroche non le ordinano a Dio, ma ad essecutione della propria iniquita e augmento de odio ad esso Dio. ¶ La quarta uoce, laquale predisse la uerginita di maria. Fu quella di Esaia, elquale disse al. vii. cap. Ecce uirgo concipiet & pariet filium & uocabitur nomen eius Hemanuel. Ecco una uergine concepera & parturira un figliuolo e chiamarassi el suo nome Hemanuel. ma li iudei opponeno contra di noi, dicẽdo che questo parlare di Esaia non se intende per la uergine maria. E primo che fu ditto innanzi a queste parole. Dabit dominus ipse uobis signũ. Ecce uirgo. El signore ui dara el segno. Ecco una uergine parturira. Questo segno dunque fu dato ad Agaz el suo populo douia essere liberato da doi Re, liquali uoliano guastare il suo regno. Iesu Nazareno nacque passati cinque cento anni dapoi el regno de Agaz. Dunque fu la sua natiuita nõ fu segno de quella liberatione. E pero essi iudei esponeno qsta prophetia de Ezechia figliolo di re Agaz elquale nacque poi le parole del profeta. ma secõdo Rabi Salomone questo e falso. Pero che Ezechia era di. xxv. anni quãdo incomenzo a regnare poi el padre Agaz, como si scriue al. 4. lib. delli Re. al. 17. cap. E Agaz regno. 16. anni como si mostra al 4. lib. delli Re al. 16. cap. Dunque in principio del regno di Agaz prima che fusse ditta questa profetia. Ezechia era nato & hauia noue anni. E per questo Rabi Salomone, tene che questa profetia se intende del figliuolo di Esaia delquale la moglie giouenetta era grauida. E perche non se sapia si doueua parturire masculo o femina. pero dicẽdo esso certitudĩalmẽte che douia parturire masculo era segno che como saria uero che la sua dõna parturira il figliolo masculo. Cosi saria uera la liberatione sua e del suo populo, ma questa espositione non po stare. Pero de quello figliuolo chi douia nascere, disse Isaia, Erit extẽsio alarum eius implens latitudinẽ terræ, Isaia. 8. cap. Sara tanta la extensione delle sue ale, che impiera la latitudine della terra, cio del regno de iudea. Et questo nõ fu mai che Esaia, o suo figliuolo fusse signore del regno de iudei. Pero in uerita questa scrittura se intende de xpo e della uergine madre, come mattheo narra al primo cap. E quella liberatione da quelli re, liqli uoliano desfare il regno di iudei, fu segno della saluatione del mondo, laquale si douia fare per Iesu Christo, e auenga che Agaz non uedesse quel segno. Nientedimeno il uidero q̃ li che descendeno da esso, cioe maria e ioseph. Pero il ꝓfetanõ disse. Audi Agaz. ma audite. O casa di dauid. E cosi la obiettione di iudei rimane soluta. Secõdo loro ne opponeno che nella sopra ditta auttorita. In hebreo si dice halma nõ uergine. E qllo nome nõ significa uergine, ma adolescẽtula o giouinetta. A qsto rispõ de Nico. de Lira. che alma in hebreo e scritto con h significa la giouinetta nascosta,

ſi che nõ ſi dubita della ſua pudicitia & integrita. E coſi nõ ſi trouano in tutta la ſcritura ſcritte ſi non tre, cioe Rebecca dellaq̃le ſi dice al.24.ca.del Geneſi q̃lla decora nimis uirgoq; pulcherrima. era citella aſſai polita & Vergine belliſſima e ſeguita puella quæ egredietur. La giouenetta laquale uſcira in Hebreo e ſcritto Halma, laquale uſcira la ſeconda fu Maria ſorella di Moiſe dellaquale e ſcritto al.2 cap.del Exo. Fuit puella. Ando la donzella. In hebreo ſi dice. Ando Halma e q̃ſte due coſi nominate furono Vergine puriſſime la terza coſi nominata fu la uergine Maria in queſta ꝓfetia.

¶ Tertio ne contradicono li iudei che nella ꝓfetia de Iſaia ſi dice. Si chiamara il ſuo nome Hemanuele Chriſto fu chiamato Ieſu. Dunque non ſi po intendere di Chriſto. A queſto riſponde Nico. de Lira, che ſono doi nomi uño di natura, l'altro de impoſitione huomo e nome di natura, Pietro, Ioãne e ſimile ſono nomi de impoſitione, Hemanuel e nome di natura, ouero proprieta, & ſe interpreta dio con noi. E queſto e proprio di Chriſto in chi la natura diuina & humana ſono congiunte in uno ſuppoſito. E coſi e chiamato con piu altri nomi ſignificante la proprieta della natura Ieſu e nome de impoſitione, E pero non milita la cauillatione de giudei contra la intelligentia uera e netta eſpoſitione della prophetia de Iſaia.

¶ Della debita oſſeruantia della uerginita di Maria, dellaquale Vergine uolſe naſcere Chriſto remanendo ancho uergine poi il parto, e perche raſone fu deſponſata a Ioſeph. Cap. III.

EL terzo miſterio da dichiarare ſi chiama della uerginita di Maria la oſſeruatione, e per intendere bene proponeremo in queſta parte quattro dubii.

¶ El primo. Vtrũ beata Virgo debuit uirginitatem ſeruare. Se la uergine maria debbe ſeruare uerginita.

¶ El ſecondo, perche Chriſto uolſe naſcere de madre uergine.

¶ El terzo, ſi poi che partori Chriſto, maria fu ſempre uergine.

¶ El quarto, ꝑche fu deſponſata a Ioſeph.

¶ Al primo dubio ſi po arguire che la uergine gratioſa non debbe ſeruare uerginita, Pero non douia fare contra la ordinatione di Dio, elqual diſſe nel Geneſi al.1.ca. Creſcite & multiplicamini, & replete terram. Creſcete & multiplicate & impite la terra, E pero al Deute.al.vii.cap.ſuggiunſe. Non erit apud te ſterilis utriuſq; ſexus. Non ſia in queſto populo ſterile ne maſculo ne femina. A queſto riſponde el maeſtro delle ſententie nel. 4. diſt.xxx. Che la Vergine maria non fece cõtra la lege, ne contra l'ordinatione diuina. Pero che como ſi dice, extra de regularibus & tranſeuntibus ad religionem, in cap. licet. &, xix.q.2.al ca. Due, ubi ſpiritus, ibi libertas. Et quæ ſpiritu dei aguntur nõ ſunt ſub lege. Doue e il ſpirito ſanto li e liberta. E quelli che ſi moueno ꝑ ſpirito di Dio non ſono ſotto la lege. Dunque la uergine maria per inſtinto del ſpirito ſi propoſe ſeruare uerginita rimettendoſi ſempre al uolere di Dio. Poi como dice, s. Thom. alla 3 parte. q.28. diſponſata a Ioſeph inſieme cum ipſo fece uoto de Verginita eſpreſſo. E queſto ſi confirma ꝑ Augu. al. c. ſufficiat. al. §, ouero cap. Beata maria. 27. q. 1. ne decreto. E ſan Tho. aſſigna la raſone, perche la uerginita de maria debbe eſſere confirmata col uoto eſpreſſo che le opere della perfettione ſon piu laudabile fatte con uoto che ſenza uoto. E ben uero che Landulpho Carazolo nel ſuo q̃rto che auẽga ſia cõmune opinione che la uergine maria faceſſe uoto eſpreſſo de uerginita inſieme con Ioſeph. Poi che cõtraſſe il matrimonio cõ eſſo ꝑ uerba de ꝑſenti. Niẽtedimeno fu poſſibile che haueſſe fatto prima el uoto eſpreſſo che contraheſſe con Ioſeph, e con il uero uoto della uerginita haueſſe cõtratto, perche el matrimonio e cõſentimento nella copula carnale ſi o l'uno o l'altro il domanda. Si dunque conſtaſſe per reuelatione alla donna che mai el marito li haueſſe a cercare il debito matrimoniale per lei ſi non che il ſpiritoſanto la in-

niale poteria stare el uero matrimonio col uoto della uirginita. Perche non seguita ria mai la copula carnale, e cosi poteria esse re che alla uergine Maria li fusse stato riue lato che mai Ioseph li domandaria el debi to in ogni modo credibile e, & assai uerisi mile che la Vergine benedetta fece uoto de uerginita p reuelatione di dio e Ioseph fusse uergine con lei como dice Hiero con tra Heluidio. E auenga che nõ fusse seqta la copula carnale intra Ioseph e la uergine maria, niētedimeno intro loro fu uero ma trimonio, como dichiarano tutti li dottori nel quarto delle sentētie & confirmasi nel decreto alla xxvii. causa q ii. al c. institutū. perche auenga che la perfettione seconda del matrimonio cõsista nella copula carna le, nondimeno la perfettione prima e for male consiste nel mutuo consentimento al la copula cõiugale, per laquale e tenuto l'u no a l'altro seruare la fede. Pero auēga che Maria e Ioseph non consentissero espresse nella copula carnale consentiro nella copu la coniugale contrassero per parole de pre senti. E perche nel seguente sermone trat taremo la laude della uerginita non curo extendermi a dichiarare como nel tempo della gratia e piu alto & eccellente il stato uerginale che il matrimoniale. Solo basta intendere che quella uergine delicata uolse seruare la uerginita per uolonta di Dio.

Il secondo dubio fu perche Christo uol le nascere dalla madre uergine. E a questo rispon de san Thomaso alla terza parte. q. xxvi. che fu per tre rasoni.

La prima per la dignita del padre.

La seconda per la pueritia del figliuolo.

La terza per comendare la uerginita.

La prima per la dignita del padre, per che non era conueniente che quello ilqua le hauia el padre in cielo hauesse altro pa dre in terra. Siādo dunque Christo uero na turale consustantiale figliuolo di Dio nõ sa ria stato condecēte hauesse altro padre car nale e a rispetto di dio ignobile e uile.

La seconda rasone e per la pueritia del figliuolo, perche questo figliuolo nato dal la uergine era ab eterno dal padre genito senza corruttione. Cosi anchora douia na scere dalla madre senza corruttione.

La terza rasone per comandamēto del la uerginita. E di questa parla Hierony. e di ce in una epistola ad sacras uirgines de con tinētia uirginali, ut illustria uirginitatis me ritum clareat & quā digna sit deo manife stius posset itelligi illud recogitetur, quia & saluator noster cum propter humani ge neris salutem hominem dignaretur accipe re non aliā quam uirginalem elegit uterum in se uiris & in matre foeminis uirginitatis praebuit exemplum. Accioche si cognosca chiaramente quanto e il merito della uergi nita, e quanto e accetta a dio, ogniuno deue pensare che uolendo el nostro saluatore pi gliare carne humana elesse habitare nel uē tre uirginale. Dette essempio in se alli ma schi della uirginita e nella madre alle don ne. Et certamente non deue offendere nel le orecchie nell'animo di persona alcuna, che incarnandosi el figliolo di Dio fusse na to dalla madre uergine quando anchora li poete & gentili attribuiscono fittamente ta le natiuita da uergine ad alcuni loro homi ni eccellente. Pero dice Hiero. contra Iouis niano, Speusippus sororis Platonis filius & Clearcus in laude Platonis & Anaxlides in secondo lib. della filosofia dicono che Peri tione madre di Platone fu ingrauidata da dio Apolline tenendo che quello principe della sapientiā fusse nato de madre uergi ne. E Hieronimo un altra uolta contra Ioui niano. Ne nobis dñe saluatorem de uirgine procreatum Romana exprobraret poten tia auctores urbis & gentes suae, I ha uergi ne & matre genitos arbitrantur. Accioche non ne iniuria la Romana potētia, perche con uerita confessiamo el saluatore nostro dalla uergine nato. Noi li ponemo l'essē pio di quelli chi fundaro Roma Romulo, e Remulo, liquali essi Romani falsamente tenneno che Romulo e Remulo furon ge niti da Ilia sua madre uergine ingrauidata da Marte dio delle battaglie.

El terzo dubio fu si poi che parturi xpo

Maria seruo la uirginita e quello impio heretico Heluidio male īterpretādo la scrittura disse che auēga che Maria partorisse uergine, nientedimeno poi lasso la uirginita e ingegnasi prouarlo. ℂ Primo che nelli euangeli Ioseph si chiama padre di Christo. On de Luca al.xx.ca. dice. Cum inducerēt pue rum Iesum parentes eius &c. Portando al tēpio Iesu piccolino el suo padre & la sua madre. E un'altra uolta. Erāt pater eius & mater admirātes super hiis que dicebātur de illo. Si marauigliauano el padre Ioseph e la madre de le cose che si diciano di Christo. E un'altra uolta Luca. Dixit mater eius ad illū. Disse la uergine Maria a Christo figliolo pche ne hai fatto cosi. Ecco el padre tuo & io ti cercauamo cō el grā dolore. Ecco, dice Heluidio Ioseph ditto padre di xpo ℂ Secōdo arguisse Heluidio pche Luc. ubi supra dice della uergine Maria. Peperit filiū suū primogenitum. Parturi el suo figliuolo primogenito. Dōde hebe il secōdo genito. ℂ Tertio arguisse che Mattheo il primo c. dice Ioseph. Nō cognouit eā donec peperit filiū suum primogenitū. Non cognobbe la uergine Maria Ioseph donec. Insino a tāto che parturi el suo figliuolo primogenito. Dunque dopoi la cognobbe. ℂ Quarto arguisse Heluidio heretico che Christo hebbe fratelli como scrisse Ioan. al.ii.ca. Descendit in capharnaū ipse & mater eius & fratres eius & discipuli eius. Descese in capharnaū xpo e la madre e li fratelli e li soi discipuli. Dūque xpo hebbe fratelli carnali. Perche altramēte nō li saria differētia da fratelli e discipuli el testo dice li fratelli e li discipuli. ℂ Al primo argumēto risponde Hieronimo sopra Matteo che Ioseph e nominato padre di Christo nō carnale, ma putatiuo che cosi era pēsato della maggiore parte. E perche anchora Ioseph aiuto la uergine Maria ad alleuare quello figliuoletto. E nō deue parere cosa finta extranea ad Heluidio e suoi segaci l'intelletto & expositione di Hieronimo quando noi trouamo in tutte le scritture diuine & humane che questo nome padre non solo si dice del padre carnale, ma di molti altri delliquali nō e sia perchio farēne mētione a confusione delli sacrilegi heretici e blasphemii. Pero padre si dice prima Dio e questo il prouamo per molte scritture seguēte. Nel Deuteronomio al uigesimosecondo cap. si dice. Ipse est pater tuus qui fecit & creauit & possidet te. Dio e padre tuo elquale ti ha fatto, ti ha creato e posseduti. E Isaia a sessantatre cap. Tu domine pater noster redēptor noster a sæculo nomē tuum. Tu Signore padre nostro redētore nostro. E al.lxii.cap. Pater noster es tu. Nos uero lutū. Tu Dio sei padre nostro e noi semo luto. E Hieremia al ca.iii. Voca me pater meus. E Malachia al.ii.ca. Nūquid pater unus omniū nostrorū. Non e uno, cioe Dio padre di tutti nuoi quasi dicat. Si e Christo nel Euangelio di Mattheo al quinto ca. Pater tuus qui uidet in abscondito redet tibi. El padre tuo Dio elquale uede le cose nascoste e secrete, ti remunerara. E al sesto cap. Cum oraueritis dicite pater noster. Quando faceti oratione direti. O padre nostro. E al.x.cap. Non enim uos estis qui loquimini, sed spus patris uestri qui loquitur in uobis. Nonseti uoi che parlate, ma il spirito del uostro padre ilquale parla in uoi. E al.xxiii.cap. Vnus est pater uester cœlestis. E nel euangelio di Luca al.vi. cap. E state perfecti sicut pater uester cœlestis perfectus est. Siate perfetti come e perfetto il uostro padre celestiale. E san Paulo alla secōda alli corinthi al ottauo cap. Vnus est deus pater ex quo omnia. Vno e il padre dio delquale sono create tutte le cose. E di qsto ne son molti testi nel decreto xi. q.iii. al cap. ad mensam. &.xii.q.ii. al capitu. qui abstulerit. &.xiiii.q.i. al capitu. alienus. &.xxix.q.ii. al ca. omnibus. E de peni. dist. iii. al ca. de quottidianis ℂ Virgilio anchora nel.i. del Eneidos dice. Sed pater omnipotēs speluncis addidit atris. E al.x. Tū pater oīpotens rerū cui summa potestas. E in piu lochi gētili diciano qsto nome padre di dio. Onde narra Paulo che Horosio quādo Pyrro re de Epiroti uēne in aiuto delli Tarētini cōtra Romani. Poi che fu alle mane

in battaglia Valerio Leuino Capitano de Romani hauēdo uccifo uno de Pyrro mostro la spata sanguinosa cridando che hauia uccifo Pyrro. E odēdo qsto qlli de Pyrro cominciauano a uoltare le spalle. Ma subito monstrādosi loro Pyrro ripigliaro animo e furo si strettamēte alle mane che mori una gran gente da una parte e da l'altra. Pur o rimase la uittoria a Pyrro, elquale poi fece scriuere al tempio di Ioue questo titulo.

¶ Qui ante hac inuicti fuere uiri pater optime olympi.

¶ Hos impugna uici & ab eis uictus sum. O padre ottimo dio io ho uinto in qlla battaglia qsti Romani che mai furō uinti. ma io son uinti da loro. Questo dicia che si una l tra battaglia fusse stata simile nō li remaneria huomo, perche in qlla li rimaseno assai pochi ho uoluto parlare si longamēte pero a mostrare che Dio e ditto padre. ¶ Secō do padre si se chiama ogni auo e proauo cō mo dissemo nel settimo sermone. ¶ Terzo el diauolo si chiama padre di cattiui. Onde Christo disse al viii. ca di Ioanē. Vos ex patre diabolo estis & desideria patris uestris uultis adimplere. Voi seti figliuoli del diauolo e uoleti adimpire li suoi desiderii. E di questo si pone il ditto di. s. Ambr. alla. xxii. causa qōne qnta. Cauete fratres mendaciū, quia omnes qui amant mendaciū filii sunt diaboli. Guardateui o fratelli dalle menzogne, pche ogniuno che le ama e figlolo del diauolo. ¶ Quarto padre si chiama ogni sacerdoto como si nota. xcvi. di. al. c. qs dubitet. Quis dubitet sacerdotes Christi Regū & principū omniū patres & magistros censeri. Chi dubita che li sacerdoti di Christo si chiamano padri e maestri di tutti re e principi. ¶ Quinto padre si chiama alcuno per antiquita como dice Grecisino. Est pater hic cura pater est. Alius genitura. Et pater ætate. Cosi anchora dicessi patre chi gouerna alcuno a modo di figliolo, pero si lege nel principio delle Romane historie e fanne mentione Ioāne Solobriense nel politra tone al qnto lib. che Romulo fundatore di Roma elesse cento homini antichi per go uernare secondo loro cōsiglio. E per la uecchiezza si fece chiamare senatori. E per la cura della Republica patri, & erano scritti li nomi loro con lettere d'oro, pero li chiamauano padri conscritti. ¶ Sesto si chiama no patri. Li preti liquali battizano. E li uescoui, liquali chrismano. E tutti quelli che le uano dalla fonte quelli che se battizano, o uero teneno quelli che se chrismano, como si proua alla. xxx. causa qōne prima al cap. ad limina. E qōne. iii. al cap. ita. & de cōsec. distin. x. al cap. nos ante omnia. & de cognitione spirituali. cap. ult. ¶ Settimo si chiamano patri quelli che insignano ad altri, e li discipuli figliuoli, como dice Ambrosio in primo libro de officiis nel prologo. E Macrobio nel prologo sopra el somnio di Scipione chiama Eustachio suo discipulo figliuolo. Ho ditto cosi diffusamēte per chiudere la bocca fetulenta de Heluidio a chi non deue essere cosa estranea che Ioseph si fusse chiamato padre di Christo, auēga che non l'hauesse generato. ¶ Al secondo argumento risponde Hieronimo contra Heluidio che nella scrittura non si dice primogenito per rispetto del secondo genito, ma qllo che prima nasce dalla donna si bene non nascesse altro. E questo si mostra al libro di Numeri al. iii. cap. E al. xviii. cap. ¶ Al terzo argumento de donec dice Hieronimo che alle uolte si piglia per tempo determinato. Alle uolte si piglia per sempre. E che cosi si proua per quello che dice Dauid in prima del padre al figliolo. Sede a dextris meis donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum. Siede alla mia destra insino tanto che io mettero li tuoi inimici, cioe li diauoli e dannati scabello sotto li tuoi piedi non si intende che poi non sedera, ma per sempre simile e nel Salmo doue si dice. Oculi nostri ad dominū deum nostrum donec misereatur nostri. Li occhi nostri si leuaranno al nostro Signore Dio insino a tanto ce hauera misericordia. Dunq; si donec significasse qui tēpo determinato el propheta cōseguita la misericordia nō leuaria piu li occhi a dio. e qsto e fal

so. pero donec significa qui sempre & non tēpo determinato. ℂ Al quarto argumento si rispōde da Hieronimo, che fratelli nella scrittura si pigliano in quatro modi, cioe per natura per gēte per cognatione e per effetto. Per natura come Esau & Iacob e li dodeci patriarchi, e Pietro & Andrea per gente tutti giudei si chiamano fratelli nel Deutero, al. xxiii. cap. Non fenerabis fratri tuo ad usuram. Non praestarai ad usura al tuo fratello, cioe iudeo. E al xxii. cap. Si uideris asinum fratris tui aut bouē cecidisse in uia nō despicies, sed subleuabis cum eo. Se uederai cascato in terra per la uia l'asino del tuo fratello aiutalo a leuare. Per affetto chiama fratello ogni prossimo, cosi si piglia nel euangelio di Matth. al. 18. cap. Si peccauerit in te frater tuus. Si peccara in te il tuo fratello, cioe il tuo prossimo. Quarto si chiamano fratelli quelli che descende no da una progenie. Onde al xiii. cap. Disse Abraā a Loth fratres enim sumus. Noi semo fratelli, e niētedimeno Loth era figliolo del fratello di Abraam chiamato Aram e di questo si scriue nel Genesi al. xi. cap. come ditto fu padre a Loth, e nel Genesi al. xiiii. ca. Odio Abraam come era stato preso Loth suo fratello. Cōcludemo per le cose ditte che fratello nel euangelio si dicono di xpo quelli liquali erano della sua gēte, ouero cognatione specialmente quelli, liquali furono figlioli delle sorelle della gloriosa uergine Maria. E di queste ne fa mentione Athanasio sopra la epistola ad Galathas. E como e scritto nella legenda della Natiuita della Vergine Maria, Anna poi che mori Ioachim suo marito prese uno altro marito chiamato Cleopha e morto quel lone tolse unaltro chiamato Salome. Da Ioachim fece la uerzen Maria da Cleopha hebbe un'altra chiamata Maria. E questa fu maritata ad uno chiamato Alfeo. E di questi furo figliuoli, Iaccobo minore Ioseph iusto e Simone chananeo, e Iuda Thadeo. Dal terzo marito hebbe unaltra figliuola chiamata pur Maria. e questa fu mogliere di Zebedeo. Dalliquali nacque Iacobo mazore e Ioanne euanzelista. Sta dunque ferma e infallibile la uerita della uerginita di Maria non obstante le debile obiettione di Hiluidio heretico. ℂ El terzo dubio perche la Verzene Maria fu desponsata a Ioseph. E a questo si assignano alcune rasone per tre rispetti.

ℂ Primo per rispetto di Christo.

ℂ Secondo per rispetto della madre.

ℂ Terzo per rispetto nostro.

ℂ Primo fu conueniente che fusse desponsata la uerzene Maria per rispetto di xpo. E primo accio che non fusse stato desprezzato dalli infideli, como illegittimo. pero dice santo Ambroso super Luca. Quid iudeis, quid Herodi posset ascribi si natum uiderentur ex adulterio persequi. Che colpa si poteria ascriuere o a Herode, o alli iudei si hauessero ditto che persequitauano uno nato de adulterio. Simelmente fu conueniente per parte di Christo, che la sua madre fusse desponsata a Ioseph, acciochè col consueto modo della scrittura fusse descritta la genealogia di Christo per il marito, ilquale era de una medesima tribu con la donna. ℂ Appresso fu conueniente per occultare il suo parto al diauolo a confusione della sua malitia secondo scriue ignatio. Pero qui e da notare che auenga che il diauolo hauesse possuto conoscere per uirtu della sua natura, che la madre di Christo era uergine non corrutta. Nientedimeno li era prohibito, che non conoscesse il modo del diuino parto. E questa e sentētia di Augu. nel terzo lib. de Trinitate che il diauolo poteria sapere, e operare molte cose, dalle q̄le le impedisse dalla uirtu de dio, e non obstāche poi conobbe Christo essere figlio lo di dio per alcuno modo dalli effetti. Perroche gia era tempo che manifrasse la sua uirtu contra el diauolo, laqual cosa occulta ua nella infantia mōstrandose simile alli altri piccolini. Secondo fu conueniente che la uergine Maria fusse desponsata a Ioseph per rispetto d'essa madre.

ℂ El primo accioche non fusse stata lapidata quasi adultera.

ℂ Secondo

¶ Secondo per hauere aiuto ad alleuare Christo.
¶ Terzo fu coueniente p rispetto nostro. ¶ Primo che in questo la uergine gloriosa fu uergine e desponsata si honora e côme da in essa l'uno stato e l'altro, cioe della uirginita e del matrimonio contra li heretici Taciani liq'i dânauano el matrimonio. E côtra li Heluidiani liqli dânauano la uirginita. ¶ Secôdo nel matrimonio della uergine maria si designa la chiesia uergine despô sata a Christo como dice Aug.in lib.de san cta uirginitate. ¶ Terzo per Ioseph semo certificati dalla uirginita illibata della sua sposa. Pero che como dice Ambrosio so pra locupletior testis pudoris maritus adhibetur q possit & dolere iniuriã & uindicare opprobrium si non'agnosceret sacramentum. Efficace fu el testimonio di Ioseph el quale possete defendere ogni infama della sua donna. E anchora haueria possuto uindicarsi della iniuria si non hauesse per reuelatione de dio cognosciuto el sacramêto. Da questo si caua quello ditto extra de adulte. al.c maritis.mariti plus cæteris de adulterio & accusare & defendere possunt. Li mariti piu che li altri possono accusare & defendere le donne. E como dice Ambro.ubi supra Maluit dñs de suo ortu quã de matris pudore dubitari. Sciebat enim tenerã esse uerecundiam lubricam famam pudoris nec putauit ortus super fidẽ matris iniuriis astruendam. Volse piu presto Christo che altri dubitassero del suo nascimêto e pensassino che fusse figliol di Ioseph che fusse infamata 'a sua benedetta madre. Sapia lui quanto e tenera la fama della dôna. Pero non uolse che a torta parte fusse infamata. In che modo Ioseph fu certificato de la uirginita di Maria il scriue Matth. al.ii.c. Doue si narra secondo Nicolo de Lira como hauendo contratto el matrimonio Ioseph con la uergine Maria lei fu annunciata da langelo e concepi Christo e odendo da langelo como Helisabeth era grauida di sei mesi se parti con licentia di Ioseph e ando a'la casa de Helisabeth laquale erano alle parte di Hierusalem doue stette tre mesi. Ritornara poi in Nazareth Ioseph la uide de grauida. E circa questo e da uedere si Ioseph hebbe sinistra opinione d essa uergine castissima. E lassando ogni altra opinione o modo di dire seguitaremo quello chi tene Chrisostomo e Origene e Bernardo sopra missus est. che Ioseph uedendo grauida la uergine Maria staua tutto stupito & mara ueglioso e considerata la santita sua la hone sta la pudicitia il uoto fatto della uirginita uedendola grauida non sapia intendere el sacramento diuino. E come dice Alessandro de ales nel terzo de la summa. la faccia della uergine Maria era transfigurata per hauere el figliolo di dio in uentre in modo che Ioseph guardandola si commouia a timore amore & riuerentia. E pero pêso como indigno lassarla, ma secretamente per non darli infamia. Pero dice Chrisostomo sopra Matheo. O inestimabilis laus Mariæ uirginis magis credebat Ioseph castitati eius quã utero eius plus gratie quã naturæ. Conceptionem manifeste uidebat & fornicationem suspicari non poterat possibilius esse credebat mulierem sine uiro concipere quã Mariã posse peccare. O inestimabile laude di Maria uergine piu credia Ioseph alla sua castita che al suo uêtre piu alla gratia che alla natura. Vidia la côcettione manifestamente & non posseua pensare mâcamêto di fornicatione. credia piu essere possibile una donna concipere uergine che maria potesse peccare. Dicia dunq in se medesimo io non son digno stare in sua compagnia mentre dio non mi dichiara questo secreto. E se io la lasso che ognuno el sapia saro dimandato che uol dire e perche. E in questi pensieri dormentandosi li apparue in sonno l'angelo dicendo Ioseph figliuolo de Dauid non temere stare in compagnia con la tua donna. Quello che e nato in lei, cioe nel suo uentre e del spirito santo parturira un figliolo e chiamerassi il suo nome Iesu e nota che non disse parturira a te como fu ditto a Zacharia Helisabeth parturira a te el figliuolo perche Christo nô era

figliolo suo per carnale generatione. E per darli ad intendere l'angelo la diuinita di Christo seguito e disse. Questo figliuolo sara el populo suo saluo dalli peccati suoi. Assai e da tenere questo chi e ditto della fermezza del cuore di Ioseph quantunque stesse admirato prima che l'angelo il dichiarasse, che certamente mi pare douere dire che questo santo uecchio fu da dio priuilegiato piu che santo ne santa del uecchio & nuouo testamento. Dopo Christo e la sua immaculata sposa. E accio che si possa eccitare uerso lui la nostra deuotione. Prima che damo fine a questo sermone ne conduceremo alla consideratione de la perfettione di questo santo sposo della uergine benedetta. Doue noi notaremo como e mirando questo santo e in santita eccellente per quattro rispetti.

¶ Primo per rispetto alla uergine

¶ Secondo per rispetto a Iesu.

¶ Terzo per rispetto al padre eterno.

¶ Quarto per rispetto a li santi precedēti.

¶ Si noi consideramo la eccellentia di questo santo in comparatione alla uergine Maria fu molto singulare.

¶ Primo per rispetto del matrimonio quale fu intra loro contratto per uolonta di dio. E perche nel matrimonio si fa la unione de l'anima intanto che il sposo e la sposa si dicono una persona. Como dunque si poteria pensare che il spirito santo hauesse unita alla mente de la uergine Maria alcuna anima si non fusse stata molto simile a lei nelle operatione delle uirtu. Pero uerisimile e che Ioseph fu mundissimo in uirginita profundissimo in humilita, ardentissimo in in charita, altissimo in contemplatione. E perche la uergine sapia quanta era la unione matrimoniale nel spirituale amore. E sapia per reuelatione del spirito santo che questo li era dato in sposo e fidele guardiano della sua uirginita e ha cōuersare insieme cō essa con il figliolo di Dio incarnato. Pero cō sincero affetto cordialmente l'amaua. E cosi pregando per lui l'impetraua incredibile gratie. Similmente si augmentaua da dir della sua uirtu e gratia per la conuersione santa della gloriosa Vergine Maria in chi uedia in tutti soi costumi gesti e parole ogni santimonia ogni integrita ogni splendore di bonta. Poi hebbe la conuersatione di Christo tanto tempo e tenesi che morisse innanzi la passione di Christo. Pero se in quello tēpo si trouaua uiuo se ne faria mētione nel euangelio e anchora Christo non haueria racomandata ad altri la sua madre diletta. Appresso di questo e da pensare quanto esso Ioseph cordialmente con ogni sollicitudine aiutata seruia alla madre e al figliuolo tanto quanto il parturi tanto quanto il fugi in Egitto e quando il ritorno e cosi tutto el tempo che uisse in questo mondo e perche la uergine era gratissima meritamente il debe amare. dapoi Christo piu che ogni altra creatura. ¶ Secondo fu molto prestante la eccellentia di Ioseph per rispetto a Iesu Christo, quello benedetto figliolo in tutti signi esteriori li monstraua amore & riuerētia como da padre. Hora cōsidera quanto bullia el cuore di Ioseph e in fiāmasi ad amare Christo quādo sapia che il figliol di dio si chiamaua suo e esso Christo tāto tēpo il nominaua padre e hauialo eletto che l'hauesse nutricare portare regere e conseruare nelle necessita della morta le uita da esso uolūtariamēte assunta. O cō quāta dolcezza s'il tenia in brazzo s'il basaua e cō quanta compassione nel uiagio di Egitto caminādo quādo possauano un poco s'il metia in seno. ¶ Terzo fu grādemente sublimato Ioseph per rispetto al padre eterno elqle elesse esso Ioseph hauesse cura de la sua castissima sposa del suo unigenito figliolo incarnato. ¶ Quarto si po comprehēdere la eccellēte santita di Ioseph per rispetto alli santi pcedēti patriarche pphete e amici di dio. tutto qllo che a loro fu reuelato delli misterii di Christo Ioseph per la piu parte uedde per esperientia. Per q̄sta casone e digno de ogni ueneratione per li meriti delquale po sperare ogni suo diuoto hauere in questa uita la diuina gratia poi la gloria sempiterna. Amen.

¶ Delle laude celeberrime della santa uirginita. Sermone XXXIX.

ADducentur Regi uirgines post eam illuminati prophetæ. Verba sunt ista originaliter Psalmo.44. Con dispiacere e gran fastidio sentino li huomini carnali uili e fetulenti le magnificentie della uirginita santa. Per liquali dice Hieroni. nella epistola ad filiam Mauritii de commendatione uirginitatis. Luxurioso uerbum castitatis offensio est. La parola della castita offende le orecchie e l'animo del lussurioso. E questo intrauene perche como disse Christo al.iii c. di Ioanne. Omnis quam male agit odit lucem. Ognuno elquale fa male ha in odio la luce. Di questa setta furon Iouiniano Vigilantio & Heluidio heretici liquali Hiero. glorioso espugno e confuse potentissimamente scriuendo contra loro libelli e comentaroli pieni di brutezza de ignorantia & ogni falsita. Pero hauendo nel preceden te sermone parlato della illibata uirginita della madre di Iesu mi pare cosa conueniē te che in questa debbiamo trattare de la uirginita in generale dellaquale proponeremo a dichiarare tre misterii.

¶ El primo di diffinitione.

¶ El secondo di commendatione.

¶ El terzo di coronatione.

¶ Della diffinitione della uirginita & in quanti modi si piglia la uirginita. Cap. I.

IL primo misterio da dichiarare della uirginita si chiama diffinitione, doue si domanda che cosa e uirginita, E a questo risponde Augu.in lib. de nuptiis & concupiscentia. Virginitas est in carne corruptibili perpetua in corruptionis meditatio. Virginita e deliberato e fermo proposito di uiuere incorruttamente nella carne corruttibile. Doue e da sapere che si trouano cinque uirginita.

¶ La prima delli angeli.

¶ La seconda delli paruuli.

¶ La terza di uoluntarii.

¶ La quarta di pagani.

¶ La quinta di uirtuosi.

¶ La prima uirginita e delli angeli de chi dice Hiero. nel sermone ad Paulū & Eustochiū. semper est angelis cognata uirginitas. Sempre la uirginita e cōpagna alli angeli. Niētedimeno qlla uirginita nō e a loro meritoria. Pero che e cōditione di natura. Pero dice s. Ambr. i lib. de uirginibus. Maior est uictoria uirginū quā angelorū. Angeli.n. sine carne uiuūt uirgines uero in carne triūphāt. Piu grāde e la uittoria de li huomini e donne uirgine che qlla delli angeli, Pero che li angeli uiueno senza carne e li uirgini triōphano nella carne. ¶ La secōda uirginita e delli piccolini. Prima che habbiano l'uso della rasone. E si qsti poi il battesmo moreno in qllo stato la loro uirginita e cō bellezza, ma senza merito, pche nō meritano la aureola delle uirgīe la rasone che in loro nō fu la uolōta e il ,ppostio seruare uirginita. E ī qlla eta sono risimigliati li piccolini e paruuli alli furiosi ff. de acquir. pos. l. i. §. furiosus. C. de falsa moneta. l. i. ¶ La terza uirginita e delli inuolūtarii di coloro liqli hāno fatto uoto di ꝟginita. E bēche seruāo qlla corporalmēte. Niētedimeno la uolūta si corrūpe cō molti cōsētimēti alle disordīate cogitatiōe carnali e uāi desiderii tāto mā ca lo atto del peccato quāto ce e alcuno ipedimēto o di loco o di tēpo o di uergogna e simile. E si qsti tali morissено sēza pētire si nō solo nō haueriēo la corona delli uirgini

ma anchora farieno dannati eternalmente. Pero che la uirginita corporale senza la mētale nō uale niēte. Questo si ꝓua p quel lo che dice Chrisostomo.xxxii.q.v.al ca. Sicut.n.peccatū opus sine uolūtate nō fa- cit.Ita & iustitia ex opere nō cōsumatur ni si uolūtas affuerit. Multi.n.corpore quidā castitati studēt,sed adulteriū uolūtate cōmit tūt.Si solo cō la uolōta fa el peccato nō la opera nō uolūtaria.Cosi nō essere l'atto iu sto e uirtuoso p la opera senza uolōtà. Mol ti sono casti con il corpo, ma sono adulteri cō la uolūta.E a qsto ꝓposito disse Hiero. ad custochiū petit & mēte uirginitas.Iste sunt uirgines male uirginea carne nō spiri tu.uirgines stulte q. oleū nō habētes exclu dūtur a spōso.Si perde cō la mēte corrot- ta la uirginita Queste sono male uirgine cō la carne e nō cō la mēte uergine paze ca- zate dal sposo Christo Iesu de si se fa mētio ne al.xxv.c.de Matth. E Augu.al.c nec so lo.alla pfata.xxxii.q.v.E tiā itačtis ab īmū da uiolatione corporibus fugit castitas ip- sa de moribus. Anchora seruata la corpo- rale imūdicia māca la castita dalli boni co- stumi. E bē uero secōdo dice Astesano alla summa sua lib.ii. che la uirginita pduta mē talmēte e nō corporalmente si recupera p la penitētia.Si una dūq; seruata la integrita del corpo auēga che cō la mēte hauesse pec cato nō una ma piu uolte ritornādo a peni tētia e morēdo cosi pētita riceue la corona delle uergine.Questo si cōferma p la glosa sopra qlle parole del Leuitic.al.v.c.hec est hostia ꝓ delicto laquale dice. Eque placet deo uirtus iustorū & digna penitētia pecca torū q̄ restaurat in pristinū gradū. Cosi pia ce a dio la uera penitētia di peccatori co- mo la uirtu di iusti laqle penitētia restaura al pristino grado del merito. Ma a questo si poteria a guire.Primo p uno ditto de Hu- gone.Ne ꝟo in spe correctiōis peccare de bet qa q̄ semel innititur ipsum amplius nō recuperatur.Nullo deue peccare cō spe rāza de pētirsi.Pero che qllo che una uol- ta si pde mai piu si recupera. Secōdo si po opponere p una sentētia di Hiero.l.dist. de cretoiū al.c.Quicūq; reuerti in pristinū gra dū difficile.E cosa difficile tornare al prio grado. A qūi rīpōde Bonauētura nel.iiii. alla dist.che Hugone parlo del tēpo quādo l'huomo fa el peccato che nō si recupera piu.E Hiero.parla del grado della ecclesia stica dignita, perche secōdo il rigore della disciplina cadēdo alcuni e priuati delle di- gnita ecclesiastiche per loro peccati non se possono tornare piu quātunq; faciano peni tētia delliqli si fa mentione alla pfata l.dist. al.c.ut constitueretur.e al.c.si lapsis.e al.c. qui semel.e al.c.psbyterū.e al.c.miror.e al. c.cler.cū.e al.c.clericor.e al.c.si eps. Doue sīpone itra li altri lo essempio duno sacer te elqle cōmitte uolōtariamēte l'homici- dio che auēga si pēta non si lassa piu mini- strare nel sacerdotio.extra de homici al.c. lator. Similmente uno chierico homicido uolūtario si nō deue ꝓmouere ad altro or dine piu alto.Ma auenga che per la rasone ditta,cioe per il rigore della iustitia sia cosi ordinato. Nientedimeno per non dispara- re in tutto li peccatori e intendere quanta e la efficacia della penitentia. Si sono tro- uati molti liquali dopo loro peccati per la penitentia son stati restituiti alle dignita ec clesiastiche.Como fu san Pietro elquale per la penitentia fu restituito al principato del Apostolato non obstante el peccato prece dente como si nota alla sopraditta.50.dist. al cap. ponderet,al cap. considerandum.e al cap. fidelior. Similmente al cap. si post ordinationem.al §.e contra si dice come Maria sorella di Aaron percossa della le- pra perche hauia murmurato contra Moi se ritornando a penitentia fu sanata e ren- dutali la pristina gratia di prophetare. Aa ron poi che fece il uitello a instantia del po pulo elquale in quella uolta pecco per ido latria tornato a penitentia fu consecrato in summo sacerdote. Dauid poi l'adulterio e l'homicidio per la penitentia ricupero el pristino spirito del prophetare. Conclu- demo adunque che il merito della uir- ginita perduto per il peccato mentale non si recupera per la penitentia. E si-

bille quãdo la uirginita e pduta corporalmẽte p ꝓpria uolõta, pche como dice Bonaue.nel terzo alla dist xxx. El merito del la continẽtia uirginale ha riguardo al premio accidẽtale da se. E pero ricerca la icorruttione della carne laqle perduta nõ si po ricuperare. ℂ La quarta uirginita fu di pagani ouero gẽtili fu appsso loro in summa ueneratione la uirginita. E questo il dimostra Hieronimo cõtra quello impio Iouinia no in molti modi. E primo narra como le Sibille furo uergine dicendo. Quid referã, Sibillas Heritream, Cumana & octo reliquas. Nam Varro decem fuisse autumat. Quarũ insigne uirginitas est & uirginitatis premiũ diuinatio. Che diro delle Sibille la Heritrea e la Cumana e le altre otto delle quale fa mẽtione Varrone numerate diece di queste fu la eccellẽtia essa uerginita. E il pmio della uirginita prenunciare le cose di dio per spirito di ꝓphetia. Appsso fa mentione Hieronimo della figliola di Pythagora e dice. Timeus scribit, Pythagore uirginem filiam choro uirginũ prafuisse & castitatis eas instituisse doctrinis. Scriue Thimeo como Pythagora hebbe una figliuola uirgine laqle tiro a sua cõpagnia molte altre animãdole alla castita uirginale. Fa mẽtione anchora Hieronimo di Romani liqli hauiano al tempio della dea uesse doue stauano al suo culto e seruitio le uirgine uesta le. E narrasi di una di quelle uirgine chiamata Claudia che ssiando infamata falsamẽte de dishonestà p ꝓuare la sua innocẽtia mosse una naue e tirola cõ grã facilita e fece quello (ola che non possiano fare molti homini insieme. De un'altra scriue anchora Valerio chiamata Tucia che pur cosi in famata tolse uno criuo, cioe granaro ouero farnaro perforato cõ che si aconza el grano o la farina. E disse o dea uesse se io son netta e casta fa che possa portare in qsto tẽpio cõ qsto uaso pertusato l'acq, e cosi fece empi qllo de acq e tenelo come fusse stato sano e intero. E como seguita Hieronimo cõtra Iouiniano. Certe romanus populus quanto honore uirgines semp habuerit hinc apparet q cõsules & imperatores & in curribus triũphãtes q de superatis gẽtibus trophea referebãt & omnis dignitatis gradus eis de uia credere solitus fit. Appare quãto el populo Romano honoraua le uergine pero che tutti lor capitanei & imperatori quãdo triõphauano cõ tãta solennita e pompa p le uittorie hauute de loro inimici & tutti li altri in qualũque grado di dignita scõtrãdo le uirgine p uia li dauano luoco. E non solamẽte romani, ma anchora altre natione di gentili estimauano gran demẽte la pudicitia uirginale. Recita Hieronimo cõtra Iouiniano como uolẽdo cer ti tirãni de Athena uiolare le figliole uergine di Fedone elqle hauiano uccisso nel con uinto qlle se gittarono in un pozzo, ut uirginitatẽ morte seruarent p seruare e defen dere con la morte la loro uirginita. Scriue appsso di uno chiamato Nicanore che hauẽdo uinti quelli di Thebe si inamoro di una uergine fugia psone. E fecela cercare se uolia esser sua dõna ouero moglie. Ma qlla sensit pudicis mẽtibus plus uirginitatẽ esse quã regnũ, Senti & iudico essere da piu la uirginita che il regno. E cosi qllo piãgẽdo e lachrimãdo l'uccise con la ꝓpria mano. Suggiunge Hieronimo e dice. Narrant scriptores græcie & aliã Thebanam uirginẽ quã hosti macedo corruperat dissimulasse paulisper dolorẽ, & uiolatorẽ uirginitatis suæ iugulasse postea dormientem ut nec uiuere uoluerit post perditã castitatẽ, nec ante mori quã sui ultri existeret. Narrano li scrittori della grecia de una uergine Thebana laqle uno soldãto di macedonia uiolentemẽte corrupe como fingendo non curarsi della ingiuria ne dolersi della oppressione lasso adormẽtare colui e cosi l'uccise e poi allegramẽte uccise se medesima. e nõ uolse uiuere pduta la uirginita ne uolse morire prima che facesse la uẽdeta del suo corruttore. Tutte qste cose sono ditte p monstrare come anchora la uirginita era in precio & estima psso alli pagani. Ma nel uero qlla tale uirginita nõ era meritoria perche nõ era ordinata al uero & uno dio mãcha

poi quando era di. 60. anni genero Abel e la sua sorella delbora. E quãdo Adã era di cento anni Caim uccise Abel. E ben uero che altri dicono che Adam fece qlli primi Caim e Calmala quãdo era de. 15. anni. E Abel e Delbora quãdo era di. 30. anni. Ma questo nõ toglie la uerita che Caim uccise Abel. e pero si trouo uergine. Per uenire dũ que al ꝓposito nostro uolẽdosse incarnare el figliolo di Dio uolse fusse spiegata la ban diera uittoriosa e triõphãte & elesse la sua madre uirgine, como e ditto nel pcedente sermone. E in se dimonstro essempio de uir ginita laqle poi osseruato Ioanne Battista l'euãgelista & tutte le uirgine sante. Pero di ce Augu. in lib. de bono coniugali. Non est impar meritũ continẽtie in Ioãne qui nul las expertus est nuptias & in Abrã qui fi lios habuit. Nõ e di meno el merito di Ioã ne uirgine che fu quello di Abraã elquale hebbe figlioli. E Hieronimo. xxxii. q. iiii. al. c. quis ignoret. Quomodo Abraã placuit in cõiugio, sic nũc uirgines placẽt in perpe tua castitate. Come piacq Abraã a dio nel matrimonio, cosi mo li sono accetti li uirgi ni nella perpetua castita. Et sequita. Seruiũt ille legi & tẽpori suo, seruiamus nos legi & tẽpori nostro in quos fines sæculorũ deue nerũt. Serui Abraã alla lege di qllo tempo, seruiamo noi alla lege del nostro tẽpo in chi e deuenuta la fine del seculo. Ma qui po alcuno domandare se questa uirginita e di comãdamẽto. E rispõde s. Paolo alla pria alli Corinthi al. vii. ca. e dice de uirginibus. Præceptũ domini nõ habeo, consilium au tem do. Io non trouo comandamẽto di uir ginita, ma ne do consilio. Dice la glosa. a do mino spiritusancto mihi inspiratũ. Da si gnore spiritosanto a me inspirato. E come dice Hieroni. xxxiii. q. v. al. c. qui sitit. E po nesi nella glo. al. c. i. de summa trini. & fide cath. Ideo plus amat uirgines xp̃s quã a lios quia spõte tribuũt qđ nõ fuerat impe ratũ. Pero Xp̃o ama piu le uergine che le maritate pche uolõtariamẽte fanno quello che nõ e comãdato. E como si nota. xxviii. q. i. al. c. iã nunc. Ea sunt in nostris officiis gratiora quæ cum liceret non impenderet tamẽ causa dilectionis impendimus. Quel le cose ne sono piu accette lequale poteria mo lassare stare, ma per amore le facimo. Pero suggiũge Hieronimo ad Eustochio. Maior est merces q̃ non cogitur sed offer tur, qa si fuisset imperata uirginitas, nuptiæ uidebãtur ablatæ & durissimũ erat contra naturã agere angelorũq uitam ab homini bus extorquere. E piu accetta la mercede offerta che sforzata. Se fusse stata in comã damẽto la uirginita saria stato tolto el ma trimonio, e era cosa durissima sforzare la natura, cioe la naturale inclinatione e cerca re la uita delli angeli p comãdamẽto dalli huomini. E a qsto ꝓposito Hieronimo ad sacras uirgines de cõtinẽtia uirginali scri ue cosi. Grãde est & immortale & pene ul tra naturã corpoream superare luxuriã & cõcupiscẽtiæ flãmã animi uirtute restringe re uim geminæ oblectationis excludere ui uereq cõtra humani generis legẽ despice re cõiugii solacia dulcedinẽ cõtẽnere libe rorũ & quecũq præsentis uitæ commoda sunt ꝓ nihilo spe futuræ beatitudinis cõpu tare. E cosa grãde sopra le cõmune forze di mortali & oltra la natura di lor corpi so perchiare la lussuria & uincere con la uirtu del anima l'ardẽte fiãma della cõcupiscẽtia lassare el piacere della delecteuole compa gnia del marito e de la moglie uiuere cõtra la lege della humana gẽte despreciare li so lazi del cõiugio nõ far stima della dolceza di figlioli. Et tutti beni della pñte uita e stimarli niẽte p la speraza della beatitudi ne uetura. E benche la uirginita sia molto difficile, niẽtedimeno como dechiararemo alla quinta rasone a chi la uole e facile e io cũda p l'aiuto della diuina gratia. ℂ La se cõda rasone pche e piu magnificata la uir ginita che il matrimonio si chiama priori ta. Et qsta se induce cõtra coloro liqli dico no che prima fu el matrimonio nel terre stre paradiso che nõ fu la uirginita. Ma cõ tra qsti dice Iero. ad eustochio. Eua ĩparadi so uirgo fuit post tunicas pellicias sumpsit initiũ nuptiaꝝ. E ua fu uirgine e poi che ne

fu scaciata uestita di pelle cõsumo el matrimonio. Ma contra qsto ditto si opponeno li iudei ignorãti secõdo dice Nicolo de Lira sopra el quarto al.v.c.del Genesi. E teneno che Adam genero li figlioli prima che fusse discaciato dal paradiso terrestre. E qsto si credeno, pruarlo, primo che dio li cõmãdo che crescessero e multiplicassero intẽdẽdo dal atto della generatione. E secõdo che e scritto al.v.c.del Genesi. Hic est liber generationis Adã in die qua creauit deus hominẽ. Questo e il libro della generatione de Adã nel di quãdo creo dio l'homo dum que in qllo di che fu creato genero. A qsto rispõde Nicolo de Lira che secõdo scriue August.sup genesim ad litterã. Adã & Eua nõ cõsumaro el matrimonio nel paradiso. Pero che ce dimoraro poco tẽpo. E il cõmãdamẽto ilqle hebbero di crescere e multiplicare fu generale, pero aspettauano la determinatione di dio in speciali. E t ñado comãdamẽto affirmatiuo obligaua secõdo le circũstãtie del tẽpo e loco e simile. Aldit to del Genesi qsto el libro &c. Si risponde che nõ si piglia il di naturale ouero artificiale, ma si piglia il singulare p il plurale co me anchora quãdo si dice al.ii.ca. Iste sunt generationes cœli & terræ quando create sunt in die quo fecit dñs celũ & terram & omne uirgultũ agri. Queste son le generatiõe del cielo e della terra quãdo sono creati nel di nelquale fece Dio el cielo la terra e li arbori & herbe delli cãpi. E pur e certo che qste cose nõ furo fatte in un di, ma in piu di. Dicesse dunq; nel di, cioe nelli di in plurali. Lassato dunq; el grosso sentimento di iudei tenẽdo cõ li dottori catholici che Adã & Eua in paradiso furo uirgini. ¶ La terza rasone pche e piu magnificata la uirginita che il matrimonio si chiama durabilita che il matrimonio mãca tãto nella morte quãto nella resurrettione generale. Pero dice Hieron. Nuptiæ finiũtur in morte uirginitas post mortẽ incipit coronari. El matrimonio finisse nella morte, ma la uirginita poi la morte riceue la corona. Doue e da notare che ogni matrimonio carnale o spirituale qle e nella religione e nella prelatione o rato o cõsumato se dissolue per la morte naturale secondo Pietro de Palude nel.iiii. alla dist.xxvii. Pero che mors omnia soluit, la morte solue ogni cosa. in auctẽtico.de nuptiis.al.§.deinceps. E pero morẽdo el marito o la moglie che remane po cõtrahere unaltra uolta cõ altro a altra, pero disse Paulo. Mortuo uiro soluta est a lege uiri cui uult nubat tãtũ in dño. Morto el marito la dõna sua e soluta dalla lege & obligatione. Maritasi a chi uole secõdo dio cioe legittimamẽte che nõ cõtra li impedimẽti del matrimonio. E pche la obligatio ne estinta nõ si ritorna. Se uno morto resuscitasse nõ e piu obligato al matrimonio. E auẽga che nelli sacramẽti nelliqli se imprime il caratere. Nel resuscitato nõ si debbia reiterare el sacramẽto pche uno battizato o chrismato o ordinato nõ si deue suscitan do reiterare il battismo o la cõfirmatione o l'ordine sacro p il caratere impresso indelebile. Nientedimeno pche il matrimonio nõ e imprime caratere se uno elqle hauia mogliere resuscitasse non li saria piu mogliere eccetta se de nouo cõtrahesse matrimonio cõ qlla. Similmẽte el religioso suscitãdo nõ e piu obligato alla osseruatia della sua regula pche la seruitu personale sua si estingue p la morte. E cosi anchora uno uescono resuscitato auẽga che retẽga la consecratione, niẽtedimeno non ricupera la sua chiesia eccetto si sia de nouo conferita, pche una uolta e morto alla sua sposa. parlando dunque della uirginita cosa e uerissima che dura in æternũ. Onde Xpo disse al euangelio. Matth. xxii.c. In resurrectione neq; nubẽt neq; nubentur. Nella resurrettione generale, nõ pigliarãno li mascoli mogliere, ne le dõne serãno piu maritate a masculi. Ma delli uergini dice Ioãne al.xiiii.cap. del Apocalipsi. Hi sunt qui cũ mulieribus non sunt coinquinati, uirgines enim sunt & sequũtur agnũ quocunq; ierit. Questi sono liquali mai se imbratarono con peccati carnali. Sono uergini e cosi starãno sempre seguẽdo l'agnello Christo Re della gloria cõ

laude & esultatione marauigliosa. ℭ La quarta rasone, perche e piu magnificata la uerginita che il matrimonio si chiama copiosita, e piu copiosamente remunerata che il matrimonio la uerginita, pero che come scriue Hieronimo cõtra Rufino e la glo. sopra Mattheo al. xiii. cap. E anchora si pone nel la glo. al. c. firmiter. de summa tri. & fide ca tholi. super uerba continentes. Tre sono li ordini nella Chiesia di Dio uergine continente uidue e maritate. Alli primi si da el frutto centesimo. Alli secondi. lx. E alli terzi, cioe maritati. xxx. E la rasone po essere perche la uerginita dispone & ordina piu a Dio che non fa il matrimonio. Pero. s. Paulo alla prima alli Corin. al. vii. cap. dice. Mulier innupta & uirgo cogitat, quæ dñi sunt ut sit sancta corpore & spiritu. Quæ autem nupta est cogitat quæ sunt mũdi & quomodo placeat uiro. La donna uergine pamore de dio pensa le cose di Dio e de conseruarsi santa e netta nel core nella carne. Ma la maritata pensaalle cose del mondo, e in che modo possa piacere al marito. ℭ La quinta rasone perche e piu magnificata la uerginita, che il matrimonio si chiama gratiosita. Questa e che dio ha concessa tanta gratia a molte uergine per conseruarsi nella loro uerginita che saria una cosa molto prolissa ad esplicarlo di tutte, pur ne faremo mentione di alcune. E incomenzaremo de quella Agnesa Romana, dellaquale scriue Ambro. in lib. de uirginibus, che sian do giouenetta di tredeci anni al tempo di Dioclitiano, e Massimiano amata dal figliolo del prefetto di Roma e ricercata che il pigliasse riccamẽte per marito, rispose che essa hauia per sposo quello Iesu, delql mai mancano le ricchezze della ricchezza, del quale si marauigliano il Sole, e la Luna, de chi la madre e uergine, e il padre non sa car nalita de femina, alquale seruono li angeli del cielo & ogni creatura. A quello sono de sposata. A lui solo seruo la fede a chi mi ra comando con tutta la mia mente. Sentendo queste e piu simile risposte, el prefetto i formato che dicia de Iesu xpo si la fece presentare dinanzi. E poi che cen losenghe e dolce parole e gran promesse non la posse te mouere dal suo casto e santo proposito li disse o sacrifica alla dea uesse. Poi che uoi essere uergine, ouero sarai uituperata nel luoco delle meretrice. Essa recusando disse, io ho l'angelo del Signore guardiano dello mio corpo. Indignato quello prefetto la fece spogliare & condure nuda al luoco delle meretrice, doue trouo l'angelo lucente, il quale li dette una bianca uesse. E uolendoce intrare in quello loco alcuni gioueni impauriti dal splendore dell'angelo fugirono. Ma el figliolo del prefetto con piu ardire, che li altri furioso intro per uolerla toccare e subito fu affogato dal diauolo. E fatta ora tione da santa Agnese suscito predicãdo la fede di Christo. El prefetto timendo liberarla la lasso in mane de uno suo Vicario chiamato Aspasio, elquale la fece gittare in uno gran fuoco, doue staua senza alcuna lesione. A l'ultimo Aspasio li fece dare di una spada dentro la gola, e cosi uergine & martire ando al suo diletto sposo. Dopo che su sepellita da Christiani, e da soi padri e madre, e altri suoi attinenti, l'ottauo di ui gilando el padre e la madre d'intorno alla sepoltura, li apparseno una iocũda compagnia de uerginelle uestite di oro. E in mezo di quelle era Agnese, e alla sua destra staua uno angelo piu bianco che neue, laquale disse al padre e alla madre, guardateui non mi piangeti come morta, ma state allegri e di buona uoglia, che con questa gratiosa cõpagnia fu uestita di lucente uestiture designando per questo la luce della gloria ac quistata in paradiso. E per tale uisione la chiesia fa la festa di s. Agnese allaottaua sua. Constantia figliola di Constantino uergine e leprosa. Odendo questa fama ando essa a stare una notte appresso a quello sepolcro. E adormentandosi uide Agnese molto allegra, laquale li dicia. Constantia se crederai in Christo sarai liberata. A questa uoce susgliandose si trouo libera & sana. E battezata fece fare in quel loco uno monasterio che hozi si chiama sant'Agnese, doue di

moro santamente in uirginita essa con mol te altre. Santa Lucia siracusana accusata a Pascasio officiale di romani che era xpiana, presentata al suo conspetto, constantemēte confessando xpo uolendola fare cōdure Pascasio al luoco delle meretrice, ne homini, ne boui la possettero mai mouere. E a l'ultimo li fu data d'una spata intro la gola, e cosi felicemente consumo el suo martirio. Santa Cecilia conuerti el suo sposo Valeriano, & il fratello di Valeriano Tiburtio con tanti adiutorii quali hebbe da Dio, come diffusamente e scritto nella sua legēda. E per non dire longamente, non solo furono aiutate tante uergine a conseruare la uerginita, ma anchora fatte forte contra ogni tormento insino alla morte uiolenta.

¶ Della corona e premio singulare della uirginita chiamata dalli theologi aureola. Cap. Terzo.

EL terzo misterio da dichiarare della uirginita si chiama coronatione, laquale e uno premio ditto dalli theologi aureola, doue per chiara intelligentia si deueno notare cinque dubii.

¶ El primo. Quid est aureola, che cosa e aureola.

¶ El secondo che differentia e intro aurea palma & aureola.

¶ El terzo se la belezza dell[illegible]cicatrice ne li martiri e aureola.

¶ El quarto si se da la aureola alle uergine sforzate con uiolentia.

¶ El qnto si l'aureola si da solo alli uergini.

¶ Al primo dubio, cioe che cosa e aureola. Risponde Alberto nel cōpēdio della theologia, e dice all'ultimo lib. al cap. xxix. Aureola est mentis speciale gaudium ueniens ex opere excellenti & priuilegiato. Aureola e uno gaudio speciale della mēte, elqle nasce da alcuna opera eccellente priuilegiata. E auēga che questo premio sia principalmēte nell'anima. Niētedimeno per redundantia dona anchora alcuna bellezza nella carne.

¶ Al secondo dubio dice che Alberto ubi supra, che aurea e il premio sustātiale della anima ditto corona p similitudine, ilquale premio corresponde alla charita, e fa participare a l'anima esso dio uedendolo chiaramente tenendolo securamente e fruendolo con summa delettatione. E in questo l'anima e regina possedendo pacificamēte quel regno, delquale dira xpo nel di del iudicio. Venite o benedittì dal padre mio e possedeti el regno, elqle ui e apparecchiato dal principio del mondo. Palma e uno premio accidentale ilquale si dona all'anima per la bona uolonta, quātunque ce mācasse la opera, come fu in s. Martino in s. Antonio in s. Francisco, e altri, liqli uolōtiera haueriano sostenuto il martirio e non māco per loro, ma per alcuno impedimento p uolonta di dio. Aureola si chiama quello premio accidentale, ilqle si dona per la uolonta bona & per l'opera eccellente, cioe la uerginita, il martirio, e la predicatione del euangelio di xpo e della sua santissima fede.

¶ Al terzo dubio risponde Alberto che la bellezza de le cicatrice, laqle sara nelli corpi di martiri, come pone Aug. al. xxii. lib. de ciui. dei. Nō si po chiamare aureola, pero che molti martiri suscitarāno senza cicatrice, como quelli che furon suffocati in acq & altri cōsumati de fame nelle carcere, e simile.

¶ Al quarto dubio si haueuano l'aureola le uergine a chi fusse stata fatta uiolentia. Rispōde. s. Lucia a quello tirāno, ilqle minacciaua farli mancamēto p forza. Si in uitam feceris me uiolari castitas, mihi duplicabitur ad coronā. Quando contra mia uoglia mi farai togliere la mia uirginita, hauero doppia corona. Vna della uerginita, l'altra della patientia. Et a questo ꝓposito sta quello ditto alla. xxxii. causa. alla. v. q. al ca. Quod autē. Non inquinatur corpus nisi de consensu mentis. Non si imbratta el corpo senza consentimēto della mente. E santo Ambro. dice al ca. tollerabilius. Virgo prostitui potest adulterari non potest. Vbicunq; uirgo dei est templum dei est. Alla uergine quale tene ferma uolonta e casta si puo fare uiolentia al corpo senza suo adulterio ne peccato. In ogni modo la uergine de Dio e tempio di Dio. E al cap. proposito. seguita. s. August.

Ipsi corpori non aufert sanctitatem uiolentia libidinis alienæ quam seruat perseuerantia suæ continentiæ. Non si toglie dal corpo la santitate per la uiolentia della aliena libidine quando la uolonta perseuera nella continentia. Questa medesima sententia si conferma al cap. re uera. Al cap. potest. e al cap. magis timeamus.

¶ El quinto dubio era se la aureola si dona alle sole uergine. E risponde Alberto che si dona anchora alli martiri, e alli predicatori. E questo per tre rasone.

¶ La prima per eccellente operatione.

¶ La seconda per eccellente triumphatione.

¶ La terza per eccellente confirmatione.

¶ La prima rasone e per la eccellente operatione. Sono tre le eccellente operatione, lequale correspondeno a tre potentie dell'anima.

¶ La prima e la castita uirginale, laquale eccellentemente corresponde alla potentia concupiscibile.

¶ La seconda opera eccellente e la predicatione della uerita, laquale corresponde a la potentia rationale.

¶ La terza opera e la patientia del martirio laquale e opera eccellentissima della potentia irascibile.

¶ La seconda rasone perche si dona la aureola alle uergine, predicatori e martiri, e per la eccellente triumphatione. Tre sono li inimici dell'anima nostra, delliquali si dice Bernardo. Mundus caro & dæmonia diuersa mouent prælia. El mondo la carne e li demonii moueno diuerse e grã battaglie di tentatione contra noi, li martiri uincono eccellentemẽte il mondo, doue non si ama piu cosa alcuna che la propria uita, li uergini triumphano eccellentemente della carne, e li predicatori confundeno eccellentemente il diauolo, perche il cacciano non solo da se, ma anchora da quelli a chi predicano.

¶ La terza rasone, perche se dalla aureola alle uergine, predicatori, e martiri per la eccellente confirmatione. Questi sono conformi a Christo, pero che lui fu uergine predicatore e martire, della sua uergenita si ha il testimonio di Hieronimo ad matrem ad filiam Mauritii. de commendatione uerginitatis, laquale e nel sermone precedente e incomenza. Vt illustrius uirginitatis mirtũ pateat &c. Della predicatione di Christo, ne dicono li euangeliste. Onde Mattheo al quarto cap. Cœpit Iesus prædicare & dicere pœnitentiam agite. Incomenzo Iesu a predicare e dire. Fate penitentia. E Luca al. viii. cap. Iter faciebat per ciuitates & castella prædicans & euangelizans regnum dei. Caminaua Christo per citta e castelle predicando & euangelizando il regno di Dio, del suo martirio ancho cel dimonstra la sua acerbissima passione. E pero hauendo esso figliuolo di Dio monstrato a noi la uia del paradiso non ce deue parere cosa estranea la osseruantia della uerginita, Doue si troua l'essempio de tante millia e milliara de uergine, lequale mo stanno in compagnia de quello sposo immaculato a godere nelle delitie del cielo. Doue ne perduca la clementia di esso pietoso Saluatore, elqua le uiue & regna per infinita sæcula sæculorum. Amen.

Della annunciatione della Vergine Maria. Sermone. XLI.

MIssus est angelus Gabriel a deo in ciuitatem Galileæ cui nomen Nazareth, ad uirginem desponsatam uiro. Scribuntur hæc uerba Luce.i. cap. Quando uenne la plenitudine del tempo, poi che in tanti millia anni di eta in eta fu prenunciato che Christo dio si douia incarnare, esso padre benigno aperse la uena largissima della sua clementia, e mando el uerbo eterno a desponsare la humana natura nel uentre sacratissimo della gloriosa uergine Maria. E per questo sacramento fu stupendissimo e marauiglioso. uolse che fusse celebra tointeruenēdoce la solennissima ambasciata fatta a quella sua elettā diletta & immaculata sposa, Per questa casone, accio possamo conoscere alcuna cosa pertinēte al proposito della annūciatione de quella beatissima donna. In questo sermone proponeremo a dichiarare tre principali missterii.

¶ El primo chiamaremo de angelica missione.

¶ El secondo de angelica salutatione.

¶ El terzo de angelica confabulatione.

¶ Como fu conueniente che l'angelo annunciasse alla uergine Maria li missterii della incarnatione e delle conditione di essa annunciatione tanto dall'angelo quanto del tempo e del luoco. Cap. Primo.

IL primo missterio a dichiarare della annunciatione della Vergine gloriosa si chiama de angelica missiōe, doue ne occorreno considerare cinque cose.

¶ La prima de congruita.

¶ La seconda de dignita.

¶ La terza de clarita.

¶ La quarta de temporalita.

¶ La quinta de localita.

¶ La prima cosa da considerare della congruita, doue domandano li dottori. Vtrum fuit conueniens ut angelus annunciaret uirgini in ea dei filium incarnandum. E a si fu conueniente e congruō che l'angelo annunciasse alla Vergine, come in lei si douia incarnare il figliolo di Dio. E a questo rispon de s. Thoma. alla. iii. parte alla. q. xxx. che si per tre rasone.

¶ La prima per parte di Dio.

¶ La seconda per parte de l'angelo.

¶ La terza per parte della Vergine.

¶ Prime fu conueniente per parte di dio. E questo per seruarsi l'ordine instituto dalla sua miranda sapientia, ilquale e che li suoi secreti siano reuelati alli huomini mediante li angeli, come dice Diony. nel. iiii. cap. de cœlestis Hierarchiæ. E se alcuno opponesse, che la Vergine Maria era da piu che li angeli e superiore a loro. Dunque como Dio alli seraphini superiori alli altri angeli reuela immediate suoi missterii, cosi douia immediate riuelare alla uergine Maria. Responde s. Tho. che auenga che lei fusse superiore alli angeli quāto a quella dignita, alla quale era eletta, cioe essere madre di Dio. Niētedimeno era inferiore a loro quanto al stato della uita presente passibile. Pero ancho ra xpo quanto alla passibile uita fu alquanto dalli angeli minorato, como dice s. Paulo alli hebrei al. ii. capitu. Ma perche Christo era uiatore e comprehensore non bisognaua fusse instrutto dalli angeli, perche la

sua scientia era piu che quella delli angeli. Non era cosi della gloriosa uergine Maria, laquale non era in stato de comprehensori, cioe beati, pero conueniente cosa era fusse instrutta dalli angeli beati. E si anchora alcuno arguisse che lei hauia ferma fede della incarnatione di xpo illuminata dal spiritosanto piu che null'altro patriarcha o propheta del uecchio testamēto, ne anchora, nouo, dunque non bisognaua li fusse riuelato da l'angelo. Si po dire che per la sua humilita non pensaua, ne credeua fusse lei quella electa madre di tanto signore. ℂ Secōdo fu cosa congrua & conueniente l'annunciatione per parte dell'angelo de che dice cosi Beda in una Homelia. Aptū humanæ restaurationis principiū ut angelus mitteretur ad uirginem partu consecrandā diuino qa prima perditionis humanæ causa fuit cum serpens a diabolo mittebatur ad mulierē spiritu superbiæ decipiendam. Fu apto principio della restauratione humana mandarsi l'angelo alla Vergine, laquale douia essere consecrata del diuino parto, pero che la prima causa della humana perditione fu quando l'angelo cattiuo nel serpente ando a tentare Eua ingānandola con lo appetito della superbia. Come dunque si adopero alla ruina dell'huomo l'angelo delle tenebre, cosi si deue adoperare alla salute l'angelo della luce. ℂ Terzo fu cosa conueniēte & congrua l'annunciatione dell'angelo per parte di essa Vergine si per hauere occasione ele uarsi la sua mente in Dio si per dimostrare la sua purita, come dice Hiero. nel sermone ad Paula & Eustochio. Bene angelus ad uirginem mittitur qa semper est angelis cognatas uirginitas. Si anchora per hauere il suo uoluntario cōsentimento. Pero che nel la incarnatione fu fatto el spirituale matrimonio intra Dio e la humana natura, laqle si douia assumere dalla Vergine benedetta, po in questo matrimonio summo si ricercaua el consentimēto della uergine electa sposo dal padre eterno, perche senza el consentimēto nō po essere matrimonio, come si scriue. extra de sponsalibus, al. c. cum locum. e al. c. tua. E. xxvii. q. ii al. c. sufficiat. La Vergine dūque nel luoco di tutta la humana natura fu richiesta al cōsentimēto de quella stupenda desponsatione e unione. ℂ La seconda cosa da cōsiderare circa l'angelica missione si chiama di dignita. Doue si fa difficulta ad intēdere di che ordine fu quello angelo. E alcuni dissero che fu el piu degno del ordine piu basso doue stāno quelli angeli, iquali annūciano a noi li secreti di Dio. E questo pare si possa tenere, pche dice l'euangelio fu mādato l'angelo. Ma questo si po el ponere che largo modo li archāgeli dominatione &c. troni cherubini e seraphini si possono chiamare angeli. Onde al. xxv. cap. di Mattheo disse Xpo che al di del iudicio uenerāno con lui tutti li angeli intendendo tutti li ordini delle tre Hierarchie. & secondo dice Isidoro al. vii. lib. delle Ethimologie. Angeli græce uocantur. Hebraice malaoth. Latine uero nūcii interpretantur ab eo quod dn̄i uoluntatem populis nūciant. Angelorū autē uocabulum officii nomen est nō naturæ. Semper enim spiritus sunt, sed cum mittūtur uocantur angeli. Quibus ideo pictorum licētia pennas facit ut celere eorū in cuncta discursum significet. Angeli in Greco, e in Hebraico malaoth. In latino se interpretano nuncii, pero che annūciano la uolonta di Dio alli huomini. & questo uocabulo e nome di officio nō di natura, pche sempre sono spiriti, ma qn̄do sono mandati si chiamano angeli, alliqli la liberta e licentia de pittori fa le pēne per significare il presto loro discorso in tutte le cose. E cosi per la ꝓprieta del uocabulo nō si po cōcludere che l'angelo Gabriele fusse del ultimo piu basso ordine. Pero dice santo Bernardo sopra missus est. Nō arbitror hūc angelum ex minoribus esse q qualibet ex causa solebat ad terras crebra legatione fungi. Non pēso che questo angelo fusse del ordine di piu bassi, liqli per ogni cosa spesso sono mandati in terra. Et un'altra opinione di s. Thomaso alla iii. dist. del terzo delle sententie. E alla terza parte. q. xxx. ilqle dice che quello angelo fu del ordine delli

archangeli per saluarsi la proprieta delli or dini. Pero che alli angeli spetta la cura particulare de uno huomo. E pero nũciano le cose minime. Ma li archangeli attendeno al la cura e gouerno della moltitudine, pero si chiamão archãgeli q̃si principi angeli. E pche il cõsentimẽto della uergine Maria, il quale si cercaua da l'angelo era atto de sin gulare persona, ilq̃le redũdaua in utilita de la multitudine di tutta la humana generatiõe. Pero si poteria tenere che fusse del or dine delli archãgeli, e che fusse il primo de quello ordine. E q̃sto po hauere alcuna fer mezza, pero che la chiesia dice alla Vergi ne Maria Gabrielem archangelum scimus diuinitus te esse affatũ. Sapemo che ti par lo lo archãgelo Gabriele. Anchora Augu. nel sermone della annunciatione induce la Vergine santissima, laq̃le parla di se medesi ma dicẽdo. Venit ad me quidam magnus paranymphus Christi non patriarcha pri mus aut ꝓpheta egregius sed Gabriele ar chãgelus facie rutilans ueste corruscans in cessu mirabilis, Vẽne a me uno grande paranympho, cioe fidele guardiano della mia castita e ꝓcuratore di xpo nõ fu alcuno di gno patriarcha ne egregio ꝓpheta, ma l'ar changelo Gabriele cõ una rutilante e splen dida faccia cõ la ueste relucẽte cõ mirabile gesto in ogni sua manera. Alcuni altri dico no che si poteria tenere che non e inconueniente p tãta singularissima cosa fusse man dato uno singularissimo nũcio, ilq̃le fusse il piu eccellente del ordine di Seraphini, pero che come scriue Gregorio. Summũ angelum uenire dignũ fuerat, qui summũ om nium nunciabat. Digna cosa era che uenisse uno summo nũcio ad annũciare quello sum mo dio che douia incarnare. E certo la opi nione di san Thomaso e cõforme alla congruita della rasone di Theologi e da Dio nisio. Ma questa ultima satisfa meglio alla pieta massime che la incarnatione di Xpo passa e auanza ogni regula generale, doue non e inconueniente per tanto unico e singulare misterio fusse mandato alla gloriosa Vergine il piu nobile angelo del cielo.

¶ La terza cosa da considerare circa la an gelica uisione si chiama di clarita. Doue an chora e da intendere se quello angelo apparse chiaramente alla uergine Maria in ui sione corporale. E a questo rispõde. s. Tho maso che si, e assigna tre rasone.

¶ La prima di similitudine.

¶ La seconda di certitudine.

¶ La terza di altitudine.

¶ La prima rasone di similitudine, e pche l'angelo annunciaua la incarnatione di dio inuisibile, ilq̃le douia apparere nella assumpta carne uisibile. Era dũque conueniente, che l'angelo inuisibile pigliasse corpo nelq̃ le apparisse uisibilmẽte. E della apparitiõe delli angeli nelli corpi assunti ne diremo di fusamente quãdo deo duce in questa opera parlaremo di loro. Solo mo affirmando q̃l lo che dice. s. Thoma. alla prima parte alla q̃one. 51. che auenga che li angeli siano sub stantie incorporee. Nientedimeno alle uol te pigliano corpo per uolonta di Dio formandolo de questo aere spissato e ingrassato, ilquale si po figurare e colorita. E auenga che non sia corpo organico phisico, non dimeno e uero corpo alq̃le l'angelo si unisse non come e forma, ma come e motore p apparire uisibilmẽte a chi Dio uole. E que sto si per demostrare la intelligibile compa gnia laquale hauerãno li beati nel paradiso si anchora per manifestare alli homini fami liarmẽte li diuini secreti. E in questo modo l'apparitione delli angeli nel uecchio testamento per la maggiore parte fu in uisione corporale, lequale erano uno figurale indicio di Christo, ilquale Dio deuia apparire in carne.

¶ La seconda rasone, perche apparue l'an gelo in uisione corporale si chiama certitu dine, perche le cose uidue con li occhi causano grã certezza. Pero dice Chrisostomo sopra Mattheo. che l'angelo non apparse in somno alla uergine Maria, como a Ioseph, perche annũciaua cosa de piu altezza e so pra ogni humano intelletto.

¶ La terza rasone perche apparse l'ange lo in uisione corporale si chiama de altitudi

ne,cioe per la altezza e dignita della uergine Maria,laqle douia riceuere Christo nō solo nella mente,ma anchora nel corporeo uentre.p questo nō solamēte si douia delettare p la mētale illuminatione, ma anchora si douiano per la uisione de l'angelo recrea re suoi sentimenti corporali.E se alcuno di cesse che e piu delettteuole uedere l'angelo nella sua substātia che in uisione corporale, dūque cosi il douea uedere la Vergine Maria e nō in uisione corporale.Si rispōde che non pate il stato de uiatori uedere l'angelo nella propria sustātia.E in questo stato era essa Vergine como e ditto dinanzi.

¶ La quarta cosa da considerare cir a l'angelica missiōe si chiama di temporalita,do ue hauemo uedere el tempo di questa annunciatione.

¶ Primo quanto al mese.

¶ Secondo quanto al di.

¶ Tertio quanto a l'hora.

¶ Primo quanto al mese si tene commune mente della uniuersale Chiesia che fusse il mese di Marzo,pero che dice Luca. In mē se sesto missus est angelus Gabriel &c. Nel sesto mese,cioe secondo Nicolo de Lira nel mese di Marzo,ilqual era il sesto da che fu conceputo Ioāne Battista,ilquale su cōcetto al mese di Settēbrio.E questo si conferma per l'auttorita di Beda sopra Luca,ilqle allega san Thomaso in cathena aurea sopra il primo cap.di Luca.E questo mese fu conueniēte alla incarnatione di xpo, primo per la nouita , perche secondo Isidoro al.v. lib.delle Ethymologie Marzo e appellato da Marte auttore della Romana gente , & e ditto mese delle cose noue. In questo me se dunque si douia concipere quello,ilquale e auttore del mondo . Nella concettione delquale furono tante nouita.Primo p parte di dio.Secōdo per parte della creatura. Per parte di dio fu gran nouita, onde dice Bernardo sopra missus est.In cōceptu partus uirginali noua ac mira profecto inspicit qui diligenter inqrit . Porro ibi agnoscitur longitudo breuis latitudo angusta altitudo subdita.Chi ben guarda cōsidera nel concetto del parto uirginale certamēte la troua cose noue e marauegliose.La si cono sce la longhezza breue,cioe dio eterno ho mo in tēpo.La larghezza angusta e stretta cioe dio elqle nō cape il cielo e la terra rin chiuso il uētre uirginale. La alteza subdita cioe dio signore del mōdo informa di seruo.Fu anchora gran nouita per parte della creatura,pero che ogni creatura era inuecchiata e quasi priuata del suo uso,pche poi il peccato di Adā nulla hebbe il suo uso debito.E qsto perche seruisse all'homo senza peccato e subito a esso dio.Quādo dūq; pec co Adā la creatura si trouaua mancare del suo debito uso.ma incarnato xpo fu restitu ta e rinouata . Pero che Xpo homo mūdo da ogni peccato seruette ogni creatura . E cosi fu adimpito quello che scriue Ioāne al xxi.c.del Apocalypsi.Ecce noua facio oīa. Ecco che io fazo ogni cosa noua.¶ Secundo il mese de marzo fu conueniēte alla incarnatione di Christo per l'amenita,che co me dice Isidoro.In questo mese passata l'asperita della uernata la terra si ueste di herbe e fiori. onde secondo il philosopho cosi chiamato dicia che qsto mese e pintore de la terra,cosi passato la uernata della culpa Christo incarnato pinse il mōdo della bellezza e fiori della gratia. ¶ Tertio el mese di marzo fu cōueniēte alla incarnatione p la conformita in tal mese Adā formato da dio fu collocato nel terrestre paradiso e po su discacciato p la sua colpa,cosi xpo uolse incarnarsi in qsto mese e collocarsi nel paradiso del uētre uirginale.E ben uero che si fa gran dubio appresso a iudei se marzo fu ql lo mese quādo fu creato il mondo.E Rabi Helieser e soi seguaci dicono che non e che fu il mese di Settēbrio quādo gli frutti sono maturi nelli arbori e hāno in se il seme p la generatione delli altri.E quello ditto dello Exodo al.xii.ca.mēsis iste uobis principiū mensiū primus erit in mensibus anni.Questo mese di marzo principio delli mesi sara a uoi primo nelli mesi del anno Rabi Helieser lo espone , che in fine alla liberatione del populo di Egitto gli hebrei diciano

re. Hormai dunque conuene attendere alla delettevole historia doue si po pietosamente contemplare come fu diffinito el consiglio nell'alta trinita mandare l'angelo Gabriele ch'el padre disse. Vane angelo in Nazareth e Maria uergine e li dirai come io la elego mia unica e imaculata sposa e con la mia potentia faro che parturira Vergine el mio figliuolo incarnato in essa uero Dio e uero huomo. El figliolo suggiunse, e da mia parte la auisarai come io la uoglio per mia diletta madre e co la mia sapientia senza co fusione della natura diuina e de la humana salua la ꝓprieta de loro substantie faro indissolubile unione mia co l'anima de nouo creata e co il corpo formato del suo purissimo sangue. Sequito el spiritosanto e io li donaro tata gratia co la bontamia che com para senza uergogna portata senza fatiga parturira senza dolore rimanedo uergine e madre. Madre e uergine. O qle mete po teria pesare quata fu in qlla hora la allegreza de tutte le angeliche militie quado i tutta la celestiale corte fu reuelata la comissio ne data a l'angelo Gabriele, elqle come di sopra e ditto in assunto corpo si psento alla uergine beata. Ingressus dice Luca angelus ad ea. Entro l'angelo nella casa doue staua la uergine gloriosa orado suspirando e lachrimado secodo dice Bernardo. E se alcu no uol sapere che oraua pche suspirare e lachrimare. Si po dire che fiado lei dottissima nelle scritture delli ꝓpheti e illuminatissima del misterio di Christo chi douia incarnare e quato se monstraria la misericordia di dio p il suo figliuolo incarnato, e come p qllo sariano liberati li santi padri dal limbo. Tutto el suo desiderio drizaua con gra feruore pgare dio che soccorresse al bisogno della humana gente. Forse dicia col cuore co lachrime e con la bocca. O padre eterno, o signor pietoso, e coduttore d'ogni creatura, ueni ormai ueni e no tardare, tepo e che poni fine alla tua iusta e inuecchiata ira. Ose io potesse uidere qllo giorno qn do se dira che e uenuto il messia, o beati li occhi qli ti uederano. O beata madre laq le hauerai tale figliuolo In qsti ouero simili feruori era quella donna quado li apparie l'angelo laqle per humilita no pensaua che in lei si douia incarnare el diuino uerbo.

C Della eccellente salutatione fatta da l'angelo per parte di Dio alla Vergine beatissima. Cap. II.

IL secondo misterio da dichiarare della annunciatione della Vergine Maria si chiama angelica salutatione. Questa fu da l'angelo ditta. Aue gratia plena dominus tecum benedicta tu in mulieribus. Aue piena di gratia benedetta tu intra le donne, ne laquale si conteneno cinque eccellentie de la uergine gratiosa.

C La prima si chiama honoratione.
C La seconda essentione.
C La terza gratificatione.
C La quarta assuntione.
C La quinta benedittione.

C La prima eccelletia della Vergine saluta ta da l'angelo si chiama honoratione secon do scriue Augustino de Ancona sopra Mis sus est. L'angelo se ingenocchio con molta riueretia a fare la salutatione adorādola no de adoratione de latria laqle se couene a so lo Dio come dice el maestro al terzo alla. ix. dist. ma de adoratione de dulia piu degna che di qualunq; santo. E questo fu con ueniēte p la dignita allaqle era eletta, cioe essere madre di Dio. E qsto suonano le parole di Bernardo In uno sermone doue dice, Iniungitur noua legatio angelo & uirgo nouam professa uirtutem noue salutatio nis honoratur obsequio. Fu iniunta al angelo una noua ambasciata, e la uergine laqle hauia ꝓfessione di noua uirtu, cioe la uirginita co ossequio di noua salutatione. E secō do li dottori auenga che le altre uolte susse stata uisitata dalli angeli. Ma in qsta uolta li apparse l'angelo co piu bellezza e luce e riuerentia che mai. E non deue parere inconueniēte questo che dicemo de tale adoratione, pero che per Christo incarnato l'angelo a dimonstrare la dignita della humana natura no si lasso adorare da Ioanne euāgelista. Onde al. xxii. c. del Apocalypsi

disse Ioane che gittandose in terra per adorare l'angelo cō chi parlaua l'angelo li disse. Vide ne feceris cōseruus.n.tuus sum & fratrū tuorū. Guarda non fare perche io so no conseruo cōpagno tuo & di tuoi fratelli. E tutto questo per dare ad intēdere quāto era essaltata la natura humana per la incarnatione del figliuolo di dio. Dunq; dalla uergine nō solo nō debbe essere adorato, ma essa l'adoro laquale fu essaltata & sublimata per il suo figliuolo piu che tutti li altri angeli & huomini. ℭ La seconda eccellētia della uergine Maria laquale si contiene in questa salutatione si chiama essentione in quella parola Aue, doue si dimostra como Dio la fece essenta da tre guai alliquali sono suggiette le femine.

ℭ El primo se chiama guai de pudore che concetto con uergogna.

ℭ El secondo guai de faticha che portano li figliuoli in uentre con affanno.

ℭ El terzo guai di dolore che parturisceno con dolore. E di questo disse dio a Eua nel.iii.cap.del Genesi. Multiplicabo erūnas tuas & conceptus tuos. In dolore paries filios tuos. Multiplicaro le tue miserie e li tuoi cōcetti. Parturirai con dolore li figlioli. Da qsti tre guai non fu mai ne sara libera madre alcuna eccetto la gloriosa Vergine Maria laqle como dice s.Bernardo fu fecū da senza corruttione, e grauida senza peso & madre senza dolore. ℭ La terza eccellētia si chiama gratificatione, qsta fu esplicata da l'angelo quādo disse gratia plena piena di gratia dellaqle e ditto nel sermone p cedente. ℭ La quarta eccellētia si chiama unione. E di qsta l'angelo suggiunse. Dñs tecū, el signore dio e con ti. Doue e da notare secōdo Greg. sopra la cātica che dio e in ogni cosa p essentia p p̄sentia e p potētia, e ne li iusti e p gratia. Ma nella uergine Maria fu p unione di natura, cioe che la carne di Christo fu una medesima cosa con la carne de essa Vergine madre laquale carne di Christo fu unita cō la diuinita. ℭ La quinta eccellētia si chiama benedetta, qsta se cōtiene in quella parola benedicta tu in mulieribus, benedetta tu intra le donne. E questa se po esponere, cioe sopra tutte le dōne, perche questa sola peruenne al terzo grado di beatitudine alquale non possete ne potera mai peruenire niun altro.

ℭ El primo grado si e che alcuna se trouata madre, ma non uirgine.

ℭ El secondo che alcuna uirgine, ma non madre.

ℭ El terzo e p̄prio solo alla uirgine Maria, laqle fu madre e uirgine, uirgine e madre. Anchora si po intendere benedicta tu ī le dōne cioe da tutte le dōne participādo cō ogni stato accetto a dio, po che lei fu cō le uirgine, uirgine cō le maridate secūda e madre con le uirgine casta & continēte.

ℭ Della cōfabulatione del angelo cō la gloriosa uirgine Maria, doue si poneno cinque laudabile sue conditione Cap. Terzo.

Il terzo misterio da dichiarare circa la annunciatione della madonna si chiama angelica confabulatione, doue si cō teneno cinque laudabile condicione da essa uergine benedetta.

ℭ La prima si chiama conturbatione.

ℭ La seconda cogitatione.

ℭ La terza interrogatione.

ℭ La quarta humiliatione.

ℭ La quinta meritatione.

ℭ La prima laudabile cōditione si chiama conturbatione secōdo scriue Luca. Hauendo udita la uergine la salutatione di l'angelo si cōturbo, laqle conturbatione non fu p alcuna incredulita secōdo scriue Nicolo de Lira, ma per una admiratione, pero che lei era solita uidere li angeli, e pero non si maraueglio tanto della apparitione quāto de qlla alta e magna salutatione doue l'angelo esplicaua di lei tāte cose stupēde e grāde di che lei p la humilita staua attonita e stupefatta. ℭ La secōda laudabile sua conditione si chiama cogitatione che pensaua quale e tale salutatione, doue appare la prudentia di essa uergine sacratissima. Allhora li disse l'angelo. Nō timere o Maria pero che tu hai trouata gratia appsso a dio, non solo p te, ma p tutta la humana generatione. Ec

lo che cóceperai nel tuo uetre e parturirai uno figliolo e chiamarai el suo nome Iesu. Questo sara gráde, e auenga che ab eterno fu grande dio niétedimeno sara grande ho mo e gran ꝓpheta. E chiamarasse figliolo de l'altissimo dio cioe Dio ilqle e altissimo. E daragli dio la sedia di Dauid suo padre. E regnara nella casa di Iacob in æternum. E qsto se intéde del regno spirituale e cele ste figurato p il regno temporale di Dauid. Onde seguita regnara nella casa di Iacob i eternú, cioe sopra li eletti. E fu nominato Iacob, pero che della casa de Abraá & de Isaac furo alcuni reprobati come fu Israel & Esau. Ma nella casa di Iacob secondo dot tori tutti suoi figlioli sono cóputati intra li eletti, pche auéga che alcuni hauessino pec cato, niétedimeno fecero penitétia. E seq to langelo dicédo che il regno di qsto figlio lo che nascera nó hauera mai fine. Secódo Nicolo de Lira Xpo nó solo inquáto dio, ma anchora inquáto huomo regnara in eternú táto sopra li homini quanto sopra li angeli. ℂ La terza laudabile conditione si chiama de íterrogatióe. Domádo la Virgi ne e disse a l'angelo. Quó fiet istud qm uirú nó cognosco, ideſt nó cognoscere ꝓpono. Come sera qsta cosa che io ho il fermo mio ꝓposito da Dio a mi inspirato e poi confir mato p uoto da me nó cognoscere mai ho mo. E in qsta parte secódo dice Francesco de Marone nel suo terzo alla.iiii.dist. Si po teria dire che la uergine gloriosa desidera ua piu essere uergine che cócipere el figlio lo de dio senza la uirginita, pero che la uir ginita e del numero delle cose laudabile, cócipere el figliolo e delle cose honoreuo le, doue nó cósiste uirtu ma il premio della uirtu. E la uirtu si deue piu desiderare che il pmio d'essa uirtu, pche circa la uirtu cósi ste el merito e nó circa il pmio. Domando dunq; qlla pudicissima múdissima castissi ma figliuola amatrice della uirginita come uergine potesse concipere. E a qsto rispose l'angelo. Spiritussanctus superueniet in te & uirtus altissimi obúbrabit tibi. El spirito santo soprauenera in te, cioe secódo s. Tho ma. al suo terzo sopra la possibilita e curso della natura donandoti la fecundita & con seruádo la uirginita. Ouero soprauenera in te, cioe uenera de sopra delli cieli ouero so pra uenera in te, cioe sopra li meriti toi, & de tutte creature, ouero soprauenera in te cioe sopra e piu che in tutti homini e don ne qli son stati innáci a te. E la uirtu de l'al tissimo dio, cioe il figliolo de Dio elqle e la sapiétia e la uirtu del padre come dice Pau lo alla.i.alli corinthi al.i.c. Ti obúbrara cioe si stara nascosto sotto l'umbra della carne. E pero qllo che nascera da tibi cosa santa p eccelléntia pche in Xpo fu la santita diui na & humana. E ogni santita laqle si po pé sare nella creatura piu eminéte e in Xpo. Seqte l'angelo e disse sara chiamato figlio lo di dio cioe naturale nó adottiuo. Induſſe poi lágelo l'essempio. Ecco Helisabeth tua cósobrina che ha cóceputo il figliolo nella sua uecchiezza. E qsto e il sesto mese a lei laqle e chiamata sterile pche nó e impossi bile a Dio ogni uerbo cioe fatto doue si pi glia l'argumeto della omnipoténtia di Dio, qsi dicat che come e impossibile p natura che una uecchia e sterile cócepa figlioli, e ta mé e possibile p la diuina poténtia, cosi co mo e impossibile p natura che una uergine habbia figlioli, e cosi e possibile p la poten tia diuina. ℂ La qrta laudabile códitione si chiama humiliatione. Quale lingua poteria mai esprimere ne qle intelletto cótéplare có qle gesto có qle modo e manera pose í terra li soi santi genochii. E abassando la te sta disse eccomi ancilla del signore. Nó dis se dóna, nó disse regina, o ꝓfunda humili ta, o mansuetudine inaudita. Eccomi disse schiaua e serua del mio signore. E poi leuá do li occhi al cielo stringédo le mane có le brazze in croce fece qlla desiderata cóclu sione da Dio dalli angeli dalli santi padri. Sia fatto in mi secódo la tua parola. ℂ La qnta laudabile códitione si chiama merita tione. Merito ditte qlle parole di merito de digno nó di cúdigno subitaméte fusse í carnato dio nel suo uetre bñdetto, po che come dice alberto nel cópédio dela theolo

gia. Nelle parole pdittе si conteneno quattro uirtu piu eccellente in lei che in nullo altro o santo o santa tāto del nouo quāto del uecchio testamēto. ℭ La prima fu la obedientia prōta quādo disse. Ecce, ecco. ℭ La seconda la humilita perfetta, quando si nomino ancilla del signore. ℭ La terza la charita infiāmata quando disse. Fiat mihi, sia fatto a mi. ℭ La qrta fe de copiosa quādo conclude ꝑm uerbū tuū, secondo la parola tua. E ditte q̄lle parole l'angelo si partì. E la uergine benigna subito hebbe Xp̄o Dio incarnato nel suo uētre cō quelle mirabile conditione dellequale dissemo nel sermone nono. Doue noi possiamo meritamēte contemplare che in q̄llo punto che la uergine Maria cōcepi Christo l'anima sua fu leuata in tanta contēplatione alta e sublime cō gesto e dolcezza de le cose diuine che circa la beatifica uisione passo el modo de ogni altra creatura. E della ꝑsentia del figliolo elq̄ le tenia nel uentre si recreauano anchora li corporei sentimēti cō suauita inenarrabile. E uerisimile e che p la humilita sua ꝓfunda leuasse li occhi al cielo e poi li abasso al suo uentre con molte lachrime dicendo simile parole chi son io laq̄le ho conceputo uergine dio in mi incarnato chi se tu infini to bene signore del cielo e della terra elq̄le stai rinchiuso ouero nascosto nel mio piccolino uētre. Tu sei quello de chi tāti anni hā no parlato li ꝓpheti e Sibille. Tu sei quello elq̄le tanto tēpo hanno aspettato li santi padri incarcerati nel limbo. Tu sei quello elq̄le sei uenuto per saluare la humana gente. Rendoti gratia e recomādoti me gioui netta uergine tua madre. Ricomandoti anchora tutta la humana gēte p laq̄le sei uoluto incarnare. O dōna, o uergine, o madre di Iesu. Non basta el nostro intelletto considerare quello che facesti quādo noue mesi tenesti con ti l'auttore della uita el fattore del mondo signore delli angeli & delli homini. Solo dunq; ce sta che ti degni pregare p noi quello tuo dolce e gratioso figlio lo ce cōceda la sua gratia poi ne pduca a q̄l la beata uita. In qua ipse regnat deus & homo p omnia sæcula sæculorum. Amen.

ℭ Della uisitatione della Vergine Maria quando po che concepi Christo ando a trouare Santa Helisabeth. Sermone XLI.

Ntrauit in domum Zachariæ & salutauit Helisabeth. Scribuntur hæc uerba Luce primo, c. Senza dubio alcuno si po dire che quella laquale tenia dio incarnato nel suo uentre in tutte le sue operatione e esser citii era gouernata dal ꝓspiritosanto. E non era possibile trouarsi in lei alcuna cosa reprehensibile ne in parole ne in fatti. Pero partito che fu l'angelo Gabriele se mosse non ꝉegieramente ma santissimamente da Nazareth di Galilea andare in iudea a uisitare Helisabeth. E perche in quella uisitatione concorseno molte cose degne di laude, noi le reduceremo a tre principale eccellentie de quella Vergine illibata.

ℭ La prima si chiama di benignita.

ℭ La seconda di maternita.

ℭ La terza di laudabilita.

ℭ Della benignita della Vergine Maria laquale dimostro ad Helisabeth, Capitolo. Primo.

LA prima eccellentia laquale concorse nella uisitatione di Maria si chiama benignita De qsta dice Cassiodoro nelle sue epistole. Ornamētū omniū bonorū est sincera benignitas. L'ornamēto di ogni bene e la sincera benignita. Questa e quādo li superiori sono piaceuoli amoreuoli e affabili alli inferiori. E credo che Tulio la cōmendasse quādo disse in primo de officiis. Recte pcipere uidetur q monēt ut quanto superiores sumus tanto submissius nos geramus. Pare che dicano drittamente e bene coloro liquali ce admoniscono che quanto semo piu grandi tanto ne adattamo essere piu bassi. Dunq; la gloriosa uergine regina del mōdo madre di dio incarnato uso qsta benignita cō Helisabeth massime ī tre cose.

¶ Primo nella inuentione.

¶ Secondo nella salutatione.

¶ Terzo nella conuersatione.

¶ Primo uso la sua benignita la uergine p̄ciosa cō Helisabeth nella inuētione che lei l'ando a trouare da Nazareth insino a Hierusalem. E come dice Ambro. nella Homelia nō si ritardo p il camino e uiagio longo nō p l'asperita di mōti e colli nō anchora p la incōsueta fatiga del andare intorno e fuora la sua casa. E a qsto si mosse uirtuosa mēte e nō p appetito sensuale qle sole esse re assai uolte nelle dōne. Onde Ambr. ubi supra dice. Angelus cū abscōdita nūciaret ut fides astrueretur exēplo senioris foeminæ sterilisq; cōceptū uirgini Mariæ nunciauit ut possibile deo esse omne quod ei placuerit assereret ubi audiuit. Hæc Maria nō quasi īcredula de oraculo nec quasi leta p uoto religiosa p officio festina p gaudio in mōtana perrexit. Annunciādo l'angelo el gran secreto de la incarnatione alla uergine santissima accio che fosse ferma al credere li annuncio come douia cōcipere p spirito santo inducendo l'essempio de Helisabeth uecchia e sterile p farli intēdere che dio po fare tutto qllo che uole. Odite queste cose Maria nō che fusse incredula de tāto misterio nē icerta del nūcio celeste ne dubia del essempio ma allegra p qllo che era in sio perato e religiosa p andare aiutare Helisabeth cō molta allegrezza pstamēte si parti. E in uero senza cōparatione alcuna fu piu laudabile il uiagio di Maria laqle ando a uedere Helisabeth grauida p miracolo di dio che nō fu qllo della regina Sabba laqle uēne dalle fine della terra insino Hierusalē p uedere Salomone come e scritto al. iii. lib. delli Re al. x. c Ne anchora fu tale laudata da coloro de chi dice Hieronimo ad Paulino. Ad Titū liuiū lacteo eloquētiæ fonte menantē quosdā uenisse nobiles ex ultimis Hispaniæ galliarūq; finibus legimus, & quos ad sui cōtēplationē Roma non traxerat unius hominis fama perduxit. Legimo che molti nobili de Hispania e de la gallia uēnero a uedere Titoliuio p la fama della sua lactea & mellifiua eloquentia laqle era tāto spanta che piu si mossero qlli a uedere tale homo che la grā Roma. Ma in uero fu molto piu eccellēte la eloquētia di Helisabeth come dechiararemo che qlla di Tito liuio e piu la sua sapientia che qlla di Salomone. ¶ Secondo la uergine Maria uso la sua benignita uerso Helisabeth nella salutatione che la saluto prima che fusse lei salutata portādoli riuerētia si p la eta che Helisabeth era di piu tēpo si p la humilita laqle semp fu in essa uirgine benedetta. Alla uoce sua amena segui ql miraculo che Ioāne elqle habitaua in uētre di sua madre se grā festa & essultatione, alcuni uorriano sapere si fu corporale o mētale. E ta qsto si e la sententia di Augu. ad Dardanū elqle dice che si poteria tenere che fu corporale, pche Luca nō dice di Ioāne credette, ma che essulto. E sono qste le parole di Aug. Exultatio illa potuit esse significatio rei tātæ. s. q mulier esse mater dei a maioribus cognoscendæ nō a paruulo cognite, unde in euāgelio nō dicitur credidit infans in utero eius sed exultauit. Vidimus autē exultationē nō solū paruulorū sed pecorū esse. Sed hæc inusitata existit qa in utero. Et ideo sicut solent miracula fieri facta est diuinitus in infante nō humanitus ab infante. Quella essultatio ne potria significare qlla cosa grande cioe

che Helisabeth cognoscesse p spiritosanto che la uergine era madre di Dio nõ che la cognoscesse Ioãne piccolino, onde nel euangelio si dice. Exultò e nõ si pone che credesse. uide mo che li animali bruti anchora fanno festa nõ solo li piccolini. Ma a q̃sta di Ioãne fu inusitata pche in uetre della madre si cõmosse senza ledere ne essa ne se medesimo. E p q̃sto come si fanno li miraculi su fatta p uirtu diuina uel ifante e nõ p humana dispositione da esso infante. Sequita Augu. e dice. Potuit in illo puero acceleratus esse usus rationis & uolũtatis ut intra uiscera materna iã posset agnoscere credere & cõsentire id ad quod in aliis paruulis etas expectatur. Anchora po essere che in Ioãne fu accelerato l'uso del libero arbitrio e cosi in uetre della madre conoscesse credisse e cõsentisse q̃lla cosa a laq̃le altri s'aspetta la eta. In ogni modo cõclude Aug. che se q̃lla exultatione fu mouimẽto corporale fu p miracolo di dio. Similmẽte fu miracolosa si fu p la acceleratione del libero arbitrio. & q̃sta opinione e piu cõmune, laqle tene Ambro. sopra Luca. E Massimo in uno sermone de santo Ioãne Battista. ℭ Terzo la sua benignita la uergine Maria uerso Helisabeth nella cõuersatione, pero che se digno stare domesticamẽte cõ Helisabeth q̃si tre mesi, cioe insino al tẽpo del parto. E bẽ uero che si dubita si stette q̃ndo Helisabeth parturi. E Theophilo dice che nõ, pche al parturire ce erano uenute altre dõne al seruitio di Helisabeth. Dõde nõ ce bisognaua la uergine Maria. Ma la cõmune opinione e che essa ce fu al parturire & che ce fece officio di mãmola e leuo da terra Ioãne battista con le sue santissime mane. Stette dunque la uergine dignissima tutto quel tempo con gran quiete amore affabilita di l'una a l'altra. E credo che loro raionamenti erano spesso delle cose grande leq̃l hauia operato dio tanto a l'una quanto a l'altra.

ℭ Della eccellentia della maternita della uergine gloriosa. Cap. II.

LA seconda eccellẽtia laq̃le concorse ne la uisitatiõe de la uergine Maria si chiama maternita, questa la esplicò Helisabeth quãdo piena di spiritosanto cõ admiratione & riuerẽtia esclamãdo disse con alta uoce bene dicta tu i ter mulieres & benedictus fructus uetri tui. Benedetta tu sopra tutte le donne. E benedetto il frutto del tuo uẽtre. Secõdo Nicolò de Lira l'angelo nõ ce disse q̃sta ultima parola quãdo saluto la uirgine Maria, pche anchora nõ hauia cõ e pu to il figliolo di dio. E suggiũse Helisabeth. Dõde q̃sto a mi, doue lo io meritato che uegha la madre del mio signore a me. Ecco che come uenne a le mie orecchie la uoce della tua salutatione ha fatta grãde festa cõ molto gaudio el mio piccinino nel mio uẽtre. E beata sei tu laq̃ e credesti perche sara adimpito in te tutto quello che ti fu ditto dal Signore, cioe in l'ambasciata fatta da l'angelo. E tutto questo disse Helisabeth per reuelatione del spiritosanto. Doue lei monstro che in quello che la uirgine Maria era madre di Xpo passaua la dignita e l'altezza de tutti li santi homini & angeli. E perche q̃sto si possa meglio intẽdere, e da notare che furono tre mirabile conditione & circunstantie de la maternita di Maria.

ℭ La prima si chiama di uerita.

ℭ La seconda totalita.

ℭ La terza incommunicabilita.

ℭ La prima conditione della maternita di Maria si chiama uerita che fu uera madre di Christo. E Christo fu suo uero figliuolo. Onde l'angelo gli disse. Luce. i. c. Concepe rai & parturirai el figliolo. E Luca al. ii. ca. Peperit filiũ suũ primogenitũ. Parturi il suo figliolo primogenito. E in q̃sto medesimo. c. Dixit mater eius, ad illũ fili quid fecisti nobis sic. O figliolo pche ne hai fatto cosi. E Ioãne al. ii. c. Erat mater Iesu ibi. Era la madre di Iesu. e si alcuni dicessero che era chiamata madre, pche Christo cõcetto p miraculo fu da lei nutrito e alleuato. Ma nõ che fusse madre secondo uerita di natura. Responde s. Thoma, alla. iii. parte. q. xxii. E a la pria parte. q. xxvii. che nella maternita di Maria si trouano tutte le conditione leq̃ le si ricercano alla conditione della uera pa

ternita o maternita secondo natura. E que ste sono quattro.

¶ La prima generatione delle cose uiuenti che la cosa uiua genera cosa uiua. E pero el fuogo elquale genera el fuogo non si chiama padre ne el fuogo generato figliuolo, perche non son cosa uiua e animata.

¶ La seconda e la collatione della substãtia che la cosa generãte communica la sua substãtia alla cosa generata, Pero el maestro di legname ilqle fa un bãco o altro lauoro nõ si chiama nõ e padre di qllo bãco ouero la uorero, pche non li cõmunica la substantia.

¶ La terza e la administratione de la materia ꝑparata. Pero la terza non si chiama ꝑpric madre de lhõ pche e materia remota.

¶ La qrta conditione e la assimiliatione in natura specifica. Pero el capillo generato da l homo nõ e figlolo de l'homo, perche nõ si risimiglia a l'homo specificamẽte. Da qsto si forma una ꝑpositione uera che quãte uolte una cosa uiua genera una cosa uiua e dona la sua substãtia alla cosa generata e administrali la materia ꝑpinqua. E la cosa genita e simile in natura specifica alla cosa generãte. Allhora la cosa generãte e padre o madre secõdo natura. E la cosa genita e figlolo secõdo natura. Cosi dũq; la uirgine Maria uiuẽte generò Xpo cosa uiua, E cõmunico ad esso la corpulẽta substãtia. E administro alla formatione del suo corpo la materia ꝑpinqua. E Xpo generato da lei li fu simile i natura specifica. Peroche fu perfetto homo in chi fu l'anima rationale e la carne. Seqta che la uirgine Maria fu madre di xpo secõdo la uerita di natura e cosi xpo suo figliolo. Ma alcuno po arguire cõtra cõdire che Xpo nacq; miraculosamẽte dalla uergine Maria. E la generatione miraculosa nõ fa alla rasone della materia o filiatione secondo natura come a simili non dicemo. Eua figliuola di Adam. A qsto respõde Damasceno al terzo delle sue sententie. Quod natiuitas temporalis qua xps natus est quodãmodo secũdũ nos, quoniã natus est homo ex muliere & tempore cõceptionis debito. Super nos autem quoniã ex uiri semine, sed ex sancto spiritu & sancta uirgine super legẽ cõceptionis. La natura tẽporale secõdo laqle Xpo nacq; per la nostra salute. In un modo e secõdo noi perche nacque l'homo dalla dõna nel tẽpo debito. E sopra di noi. Perche da humano seme e generato, ma da spiritosanto e sopra la legge naturale della concettione. Da qste parole caua qsta cõclusione s. Thoma. alla. iii. parte. q. xxxv. che la concettione e natiuita di xpo fu si generale e miraculosa per parte della operatione del spiritosanto e fu naturale p parte de la madre nellaqle furono le cõditione qtro sopradiitte generãdo xpo.

¶ La seconda conditione della materia di maria si chiama totalita che Christo trasse da essa sola tutta la corpulenta substantia per operatione del spiritosanto. Doue ce occorreno tre difficulta.

¶ La prima. Vtrum Christus possit dici conceptus de spiritusancto. Si Christo si po dire concetto di spiritosanto.

¶ La seconda. Quare conceptio christi debeat tribui spiritusancto. Perche la concettione di xpo si attribuisse al spiritosanto.

¶ La terza. Vtrum Christus possit dici filius spiritusancti. Si Christo si po dire figliolo del spiritosanto.

¶ Alla prima difficulta risponde mattheo al primo ca. Inducendo le parole de l'angelo ditte a Ioseph. Quod enim in ea natus est de spiritusancto est. Quello che e nato in uẽtre de maria e del spiritosanto. E la chiesia canta nel simbolo delli apostoli. Qui conceptus est de spiritusancto. Christo concetto di spiritosanto. E nel Simbolo di padri. Incarnatus est de spiritusancto. ma qui e da notare che Augu. in Encheridion dice che non eodẽ modo. Non ad uno modo Christo si dice concetto de Spiritosanto della uergine Peroche della uergine maria fu cõcetto materialmẽte. E del spiritosanto non materialmẽte, ma effettiuamẽte. E qsto fu che la uergine maria p uirtu del spiritosanto cõcepi christo senza peccato e cõcepilo nõ puro homo, ma dio e homo e cõcepilo remanẽdo uergine. E qsto il scriue cosi Da

masceno. Spiritussanctus superuenit in uirgine purgãs ipsam idest perseuerãs nec cũ peccato cõciperet & uirtutẽ susceptiuam uerbi dei tribuẽs idest ut cõcipere uerbum dei simul autẽ generatiuã ut.i.manẽs uirgo posset generare. El spiritosanto sopraueñe ĩla uergine purgãdola,cioe pseruãdola che nõ concepisse cõ peccato e domandoli la uirtu suscettiua del uerbo di dio, cioe che cõcepisse il uerbo di Dio anchora insieme dãdoli la uirtu generatiua,cioe che remanẽ do uergine posseste cõcipere. ℂLa secõda difficulta fu si la cõcettione di Xpo si deue attribuire al spiritosanto.E a q̃sta risponde s. Thoma. alla.iii.parte.q.xxxii. che tutta la trinita opero la cõcettione di Xpo, pche como e scritto da Augu. in.i.lib. de trinita e a la glosa al.c.i.de summa trini.& fide catho.& de conse,dist.iii.al.c.ult. & de conse. dist.v.al.c.saluator indiuisa sunt opera trinitatis sicut indiuisa est essentia unitatis.Sono indiuise le opere della trinita como e indiuisa la essentia della unita la concettione di Christo e opera diuina pero e commune a tutta la trinita.Nientedimeno si attribuisse al spiritosanto per tre rasone.

ℂLa prima di charita.

ℂLa seconda di liberalita.

ℂLa terza di santita.

ℂLa prima rasone e la charita che la incarnatione di Christo nasce ouero discende dalla charita di Dio e il spiritosanto e l'amore del padre & del figliolo.

ℂLa secõda rasone e la liberalita, la incarnatione di Christo e beneficio de summa immo infinita liberalita laq̃l soperchia tutti meriti del mõdo. Pero dunq̃ che la liberalita se apricha al spiritosanto elqual si chiama donum dei altissimi. Dono di dio altissimo.Pero la incarnatione si applica a lui.

ℂLa terza rasone si chiama di santita e q̃sta cõueñe al termino della incarnatione,la incarnatione fu terminata siche q̃llo huomo elq̃le fu concetto dalla Vergine fusse santo & figliolo de dio. E la santita e la filiatione si appropriano al spiritosanto.Certo e che p il spiritosanto li huomini si santo figlioli di dio. Anchora il spiritosanto e spirito di santificatione. Cosi adunq̃ como tutti li eletti sono santificati p il spiritosanto che siano figliuoli de Dio adottiui. Cosi Christo p il spiritosanto fu cõcetto in santita p essere figliuolo de Dio naturale. ℂLa terza difficulta era si Iesu Christo si po dire figliolo del spiritosanto. E a q̃sto rispon de Augusti.in Encheridion. Natus est xps de spiritusancto nõ sicut filius & de Maria Vergine sicut filius.Christo nacq̃ della uergine Maria como e figliolo e nacq̃ di spiritosanto nõ como figliolo e se alcuno oppo nesse cõ dire che secondo Aristotile in lib. de animalibus.che l'homo masculo si chiama patre.Pero che e principio attiuo ne la generatione del figliolo. E la madre ministra la materia. Donq̃ el spiritosanto si po dire padre di Christo pche fu principio attiuo nella sua cõcettione. A q̃sto rispõde s. Thomaso ubi supra che nõ e simile del padre carnale e del spiritosanto. Pero che auẽga che Christo fusse cõcetto de spiritosanto como de principio attiuo. Nientedime no non fu in similitudine de specie come l'homo nasce dal padre suo.Onde Bonauẽ. alla.iiii.dist.del suo terzo dice che q̃sto parlare Christo e figliolo del spiritosanto non po stare ne inquãto Xpo e figliolo di Dio. Pero che cosi e ,pprio del padre generare el figliolo e nõ del spiritosanto.Ne anchora si po uerificare in quãto Christo e huomo. Pero che inquãto huomo non e de una medesima natura cõ il spiritosanto ne li e simile in natura specificha, pche il spiritosanto nõ e huomo. ℂLa terza conditione della maternita di Maria si chiama incõmutabilita.Questa e che p essere madre di Christo ha una pheminentia incõmutabile ad ogni altra madre pche lei sola e q̃lla laq̃le si po chiamare madre di dio.E che cosi se possa nominare il prouamo p l'auttorita di Ioanne Damasceno elq̃le dice Theothocon uere sanctã Mariam praedicamus uirginem Christitoconillam dicimus eo q̃d indestructionem theotocos. Nequã & inquinatus Nestorius thristithocon cũ patre suo diabo

lo adinuenit. Noi predicamo ueramēte santa Maria uergine madre di Dio. E in questo uocabulo noi usamo piu che dire madre di xpo. Pero che Nestorio heretico negādo xpo essere Dio, indutto del suo padre Diauolo dicia che si deue dire madre di xpo e non madre de Dio. E nelli capituli de Ciril lo approbati nella sinodo Efesina e scritto. Siqs non cōfitetur sanctam uirginē genitricem dei anathema sit. Qualunq; non cōfessara la santa uirgine essere genitrice di Dio, si e escommunicato e maladetto. E la santa chiesia nella Missa della Virgine dice uno uerso de Sedullio uirgo dei genitrix quē totus non capit orbis. In tua se clausit uiscera factus homo. Virgine genitrice de Dio, ilq̄le nō cape tutto il mōdo. E lui fatto homo se richiuse nelle tue uiscere o uentre. E nel offertorio della missa. Post partū uirgo inuiolata permāsisti dei genitrix intercede ꝑ nobis. Po il parto remanesti uergine, O genitrice di Dio intercede ꝑ nui. E nel uespero. Aue maris stella dei mater alma. Aue stella del mare alma madre de Dio. E nella cōpieta, Sub tuum presidiū cōfugimus sancta dei genitrix. Noi ricorremo sotto il tuo aiuto. O santa genitrice di Dio. E cosi nelle letanie crida la Chiesia sancta dei genitrix ora ꝑ nobis. O santa genitrice di Dio ꝑga ꝑ nui. E si alcuno dicesse como si po chiamare la Vergine madre di Dio che Dio fu ab eterno e la uirgine Maria fu madre di xpo ex tēpore. A q̄sto risp̄ode Bonauētura alla 4. dist. che q̄sto parlare si uerifica ꝑ la cōmunicatione delli idiomati. pero che xpo fiando una ꝑsona, laq̄le e dio & homo le cose leq̄le si dicono di xpo homo, Onde quādo si dice la uergine madre di Dio si deue intēdere che e madre di q̄lla persona laquale e Dio, como si dicesse di una madre laq̄le ha il figliolo dottore, questa e la madre di q̄llo dottore. cioe di quello in chi e il grado del dottorato. E auenga che noi ueramēte diciamo la uergine madre di Dio, nōdimeno nō seguita che possano dire madre della diuina essentia, o della diuina natura. Perche quādo dicimo madre di Dio questo no me Dio si piglia per la ꝑsona del suo figlio lo e non per la essentia, ouero natura. Doue e da notare una ꝑpositione theologica secondo Alessandro de Ales nel terzo della summa. Quod nulla dictio significās ꝑprietatem personalem creatā uel increatā cōuenit diuine essentiæ. Nulla dittiōe laquale significa ꝑprieta personale creata, o increata cōuene alla diuina essentia. Donde la essentia diuina ne genera, ne e generata, perche generare e ꝑprieta personale cōueniēte al padre, ilquale e da nullo. Essere genito e ꝑprieta personale del figliuolo. Similmente nascere incarnarsi e proprieta creata personale del figliuolo, pero non cōuene ne si po dire dalla diuina essentia. E cosi catholicamente tenimo che la Vergine e ditta madre di Dio, perche Christo suo figliolo fiando una persona e Dio e homo, homo e dio. Meritamente donque Elisabeth intesa questa profunda theologia della grādezza del la maternita de quella Vergine santissima.

¶ Della laude quale dede a Dio la uergine Maria ringratiandolo de tanti beneficii, liquali hauia fatto a lei el populo iudaico, e a tutta la humana gente. Cap. III.

LA terza eccellentia di Maria, laquale concorse nella uisitatione di Elisabeth si chiama laudabilita che incontinēte si uolto a laudare e rengratiare Dio. Dicēdo Magnificat anima mea dominum. L'anima mia laude e significa il signore, quasi dicesse o Elisabeth tu magnifichi me. Ma io cognoscendo ogni bene essere da Dio magnifico la sua maiesta, e a quella rendo laude. Doue contra le parole seguente si pone.

¶ Prima la conditione di quella laude.

¶ El secondo si esprime la causa.

¶ Primo si pone la cōditione di quella lau de lequale son cinque.

¶ La prima magna e grāde. Pero disse magnifica. ¶ La seconda deuota dicendo l'anima mia non solo le labra. ¶ Tertio debita quando suggiunse dominū il Signore a chi se deue dare laude & honore. ¶ Quarta ioconda ita pero disse. Et exultauit spiritus meus. Ha esultato e allegrato si el spirito mio,

¶ Quinta dirità, quando sequito. In deo salutari meo. In dio salutare mio, in dio per la creatione salutare p la redetione mia, per l'assunta humanita da me, pche fu cosi suo che non fu de altra psona como e ditto qn done homo ne angelo sale a tanta celsitudi ne che sia madre di Dio, eccetto la Vergine gloriosa disse. Dunq Dio incarnato mio signore, mio creatore, mio, benefattore, mio defensore, mio dolce figliuolo mio nel mio uentre rinchiuso. Secodo la uergine Maria dimostro la causa, perche tutto abadonata in dio laudaua cosi efficacemete la sua maiesta e racordaua. ¶ Primo li beneficii dati a lei singularmete. ¶ Secodo li beneficii dati a tutto'l modo generalmente. ¶ Tertio li beneficii dati al populo iudaico specialmete. ¶ Primo racorda li beneficii dati da Dio ad essa singularmete e dice. Quia respexit humilitatē ancillæ suę, pche ha guardato con accettatione la humilita di mi sua ancilla qsi dicat. Io laudo e magnifico dio per che si degno approbare & accettare la humilita di me sua ancilla. Ecce enim ex hoc beatā me dicent omnes generationes. Ecco che p qsto mi chiamerano beata tutte generatioe homini & angeli. Quia fecit mihi magna q potēs est. Io laudo dio, ilqle fece a me lui elquale e potēte cose grāde grā cosa la mia parturitione della madre Anna sterile, grā cosa la mia santificatione in uetre di mia madre, grā cosa la mia uirginea decoratione, grā cosa la mia a Ioseph desposatioe, grā cosa l'angelica saluatiōe, grā cosa la sua nel mio uētre incarnatione. Et sanctum nomen eius. El nome suo di questo grāde dio, mio figliolo e santo p eccellētia sopra ogni altra creatura. ¶ Secōdo la uergine Maria racordo li beneficii dati a tutto'l mōdo generalmēte. Dicēdo & misericordia eius. Et la sua misericordia, cioe il beneficio della incarnatione, ilquale fu fatto per misericordia, de che dicia Dauid nel salmo. Ostende nobis domine misericordiā tuā. Monstra a noi dio la misericordia tua qsi dicat tu mōstrasti la tua potētia nella creatione del mōdo creato di niēte. E mōstrasti la tua sapiētia nella gubernatione & ordinatione delle cose create, e monstrasti la tua iustitia nella punitione delli angeli reprobi e nel diluuio e nella sumersione di Sodoma e Gomorra. Dignare mōstrarce la misericordia nella incarnatiōe del tuo figliolo. E qsta misericordia da pgenie in pgenie, cioe dalli iudei al populo gētile, pche il beneficio della incarnatione incomēza dalli iudei e poi fu participato dalli gētili couertiti. E pche nō tutti participarono tale beneficio. Pero sequito la Vergine timētibus eū, cioe il frutto di xpo incarnato il gustarāno coloro che il temerāno de amore casto e filiale. Poi disse. Fecit potētiam in bracchio suo. Fece potētia nel suo brazzo. Cioe dimōstro la sua potētia nel suo figliolo, ilqle si chiama brazo di Dio secōdo Isaia al .lIII.c. Bracchiū dñi cui reuelatū est. Dispersit superbos mente cordis sui. Ha dispersi e cōfusi li superbi di mente & huomini di suo cuore e de suo parere, cioe li pharisei & periti della lege. E parla q perfettamēte. Deposuit potētes de sede. Agitato, cioe gittata li potēti della sedia, cioe li iudei liquali erano potēti nella lege & ne li pphetj. Et exaltauit humiles, cioe li genti li liquali riceuettero humilmēte la predica delli apostoli. Esurientes impleuit bonis, cioe li gētili desiderosi udire il uerbo di Dio. Et diuites dimisit inanes, cioe li periti pharisei ricchi delle scritture, lasso uacanti per la eccecatione loro e falso intelletto delle scritture. ¶ Tertio la uergine Maria racordo li beneficii dati al populo iudaico specialmēte dicēdo. Suscepit israel puerū suū. Riceuete israel el suo piccolino, perche xpo piglio la carne del populo de israel. Recordatus misericordiæ suæ. Recordato della misericordia sua. Si hebbe dio a modo de chi si ricorda quando el suo figliolo promesso alli padri mādo ad incarnare. Pero sequita. Sicut locutus est ad patres nostros Habraam & semini eius. Come parlo alli padri nostri, cioe patriarchi & pphetj ad Habraā el suo seme. In secula, cioe che quella carne di xpo sara eternalmēte unita cō la diuinita. In tutte le cose predittte uerisimile e in quelli tre

mesi qu'la uergine piena di Spiritosanto dichiarasse molte cose tanto predette dalli ꝓpheti, quãto di quelle che dio hauia dispo sto fare per la salute della humana gente. E in uero non po nullo intelletto nostro comprehendere con quanta grauita e profundita di sentimẽti rasonaua la Vergine con Helisabeth, e con quanta diuotione quella santa uecchia ascoltaua spesso qlla ditta discipula del spiritosanto, dellaq̃le io pẽso saluto sempre il migliore iudicio c'hebbe piu nel i tia delli misterii di xp̃o che tutti ꝓpheti ue patriarchi, ne santi padri, ne apostoli, ne dottori, ne anchora li angeli del cielo. Poi ne concepi Christo nel suo benedetto uentre, Pero con gran iubilo ne rendia gratie a qllo signore suo figliolo, ilquale uiue & regna per infinita sæcula sæculorum. Amen.

¶ De tre singulare uirtu del'a gloriosa uergine Maria, laquale dimonstro quando porto Christo a presentarlo al tempio finiti quaranta di, poi che nacque. Serm. X L I I.

Impleti sunt dies purgationis Mariæ ſm legem moysi. Scribuntur hæc uerba. Luc. ii. ca. Soperchia e auanza ogni splendore del Sole, della Luna e delle stelle, la luce splẽdida della immaculata Vergine. Laq̃le in tutta sua uita dal principio al fine tutta fu bella e ornata di uirtu e mirabile costumi. E lassando tutte l'altre al presente ne occorre contẽplare diuotamente qlle singolare & eccellente leq̃le dimonstro quãdo lassato el presepio pouerello doue nacque il suo figliuolo signore del mondo del cielo e della terra. El di q̃dragesimo il porto in Hierusalem al santo tẽpio Doue lei ce fece chiari di tre uirtu pricipalmẽte.

¶ La prima di humilita.
¶ La seconda di pouerta.
¶ La terza di gratiosita.

¶ Della humilita della Vergine Maria, laquale ne fece intendere suggiugandose alla lege della purificatione allaquale nõ era obligata. Cap. Primo.

La prima uirtu del'a uergine Maria manifestata nella presentatione di Christo si chiama di humilita. Pero che si uolse suggiugare alla lege della purificatione dellaquale era essenta. Doue noi hauemo ad dichiarare tre punti.

¶ El primo quale era la lege della purificatione.

¶ El secondo perche la uergine Maria era essenta da quella lege.

¶ El terzo si in quello tempo son obligate le donne a quella lege.

¶ Al primo pũto si rispõde per la scrittura al. xii. c. doue si dice. Locutus est dñs ad Moysen dicẽs loquere filiis israel & dicens ad eos. Mulier si suscepto semine pepererit masculũ imũda erit septẽ diebus iuxta dies separatiõis mẽstrue & die octauo circũcidetur infantulus. Ipsa uero trigintatribus diebus manebit in sanguine purificatiõis suæ. Omne sanctũ non tãget nec ingredietur in sanctuariũ. Donec impleatur dies purgationis suæ &c. Parlo dio a moyse dicẽdo parla alli figlioli de israel & dirai a loro. Si la dõna riceuuto el seme humano, e quello mediante hauera conceputo e parturira figlio lo masculo sara immũda sette di, e il di otta uo si circuncidera il figliolino e essa madre

rimouere la antiqua consuetudine e superstitiosa di Romani. Quelli in le calende di Februario ad honore di Februa madre di Marte Dio delle battaglie de cinq; anni in cinq; anni andauano d'intorno a Roma cō le torce e candele allumate tutta la notte e pregauano quella Dea che intercedesse a Marte suo figliuolo che li facesse uittoriosi de loro inimicitie chiamauāo q̄llo spatio lustro. Anchora Romani nel mese di Februario sacrificauāo a Februo,cioe Plutone e a li altri dii īfernali p l'anime delli morti e uigilauāo tutta la notte cō laude e oratiōi e luminarie. Similmēte li dōne Romane tenia no secōdo le fabule di poeti che Proserpina molto bella fu rapta da Plutone dio īferna le e fece la dea el padre e la madre l'andaro cercādo grā tēpo p li boschi e p le silue cō molti luminarii. Pero le dōne Romane per repsentare q̄sto andauano a torno cō cādele e torze allumate. Poi che fu piātata ī Roma la bādiera uittoriosa della Croce di Iesu xpo e ridutti li Romani al xpianesmo anchora seguitauano quello stilo antiquo pero Sergio Papa ridusse in meglio q̄lla usanza e ordino che ogni anno si facesse la solēnita della purificatione della Vergine Maria con il splendore delle candele.

¶ Della pouerta della gloriosa uergine maria,laquale dimonstro facendo al Tempio la oblatione di poueri. Cap. II.

La seconda uirtu della gloriosa uergine Maria dimonstrata nel tēpio fu la pouerta. Pero che fece la oblatione di poueri uno paro di Tortore, ouero doi pulli di columbe como era ordinato al.xii.capit. del Leuitico. Done e da notare che si offeriuano tre cose, finiti li di della purgatione.

¶ La prima era la presentatione.

¶ La seconda la santificatione.

¶ La terza la redentione.

¶ La prima cosa era la presentatiōe. E questa era generale di tutti nascenti masculi e dōne liquali forniti li di della purgatione si portauano al Tempio e la si offeria per loro el sacrificio.

¶ La seconda cosa era la santificatione spe ciale di primogeniti dellaquale disse Dio al xiii.c.del Essodo. Sanctifica mihi omne primogenitū quod aperit uuluā in filiis israel tā de hominibus quā de iumentis. Mea sunt enim omnia. Santifica a me ogni primogenito,ilq̄le nasce della madre aperta nelli figlioli de Israel e tāto delli homini,quāto del li animali. Ogni cosa e mia. E questo il disse Dio, pche quādo percosse tutti primogeni ti in terra di Egitto li primogeniti di iudei, peroche li remaseno strittamente obligati.

¶ La terza cosa era la redētione,che que sti primogeniti si riscatauano cinq; sicli come si pone al.iii.cap. del libro de Numeri. E per intēdere questo uocabulo sicli nota secōdo Isidoro al.xvi.lib.delle Ethimologie al cap.xxiiii.che siclo e uocabulo corrotto, perche si deue dire Sicel, & e ditione Hebrea. Et appresso a Latini, e Greci,e una quarta parte de,una onza. Ma nelle lettere diuine,e una onza. Et la onza e otto dragme. Per uenire dunque alla beata madre di Iesu uolse lei osseruare ogni cosa per humilita circa il suo figliolo tanto quanto alla offerta pouerella quanto anchora al la redentione. Ma perche a gli amatori del mondo dispiace questo nome pouerta. Noi in questa parte hauemo a uedere. Vtrū paupertas sit uirtus. Si la pouerta e uirtu e nō parlamo de quella sforzata. Ma di quella uolontaria quando per amore di dio dispre zate le temporale ricchezze si seguita xpo nudo. E che questa tale pouerta sia uirtu,il prouamo per tre uie.

¶ Prima per auttorita.

¶ Secondo per rasone.

¶ Tertio per essempio.

¶ La prima uita e per auttorita. Doue ne occorre il ditto de Hiero.ad Demetriadem uirginē, Apostoli est fastigii perfecteq; uirtutis omnia uēdere & pauperibus distribue re & sic leuē atq; expeditū cū xpo ad celestia subuolare. E cōditione della apostolica altezza e di perfetta uita uendere ogni cosa propria e dispēsare a poueri e cosi ligiero & espedito uolare al cielo cō Christo. E Seneca in lib.de moribus dice. Scire uti pau

pertate maxima uirtus est. Sapere usare la pouerta e grāde uirtu. E Bonauētura in la legē la di.s. Francesco dice di q̃llo noue lo crucifisso. Christi Iesu paupertatem & matris frequēter cū lachrymis reuocabat ad mētē inde hāc uirtutū asserēs esse reginam qa in rege regum & in regina matre ipsius tam prestāter effulsit. Spesso Frācesco si racordaua della pouerta di Christo Iesu e del la uergine Madre con li occhi piangēti e la chrimosi. Pero nominando la pouerta regi na delle uirtu, perche fu tanto prestāte e sin gulare in esso Re delli re, e nel a regina sua madre e gloriosa uergine Maria.

℄ Secondo si proua che la pouerta uolontaria sia e uirtu per rasone. E qui se induco no tre rasone.

℄ La prima di precetto.

℄ La seconda di premio.

℄ La terza di oppositio.

℄ La prima rasone e di precetto secondo Alessandro di Ales nel suo terzo e s.Tho. alla secūda secūdæ.q.xxxii. li comandamē ti sono dati alli atti delle uirtu, la Pouerta fu data in comandamēto alli Apostoli, dōque e uirtu. Prouasi che la pouerta fu data in co mandamēto per la sententia di Ambro il quale dice sopra Luca al.x.ca. In quella parola. Nihil tuleritis in uia. Qualis debet esse qui euāgelizat regem dei precepti euange licis designatur ut sine uirga sine pera. Qua le deue essere quello chi euangeliza el Regno di dio cel dimonstrano li comandamēti fatti alli Apostoli, cioe che sia senza uirga e senza scarsella pouero. Et iterū in que sto lo:o Ambrosio. Apostolus Petrus primus executor dominice sentētiæ ostendit non in uacuū effusa mandata domini. Cum pasceretur a paupere ut ex aliqui pecuniæ largeretur. Ait argētum & aurum non habeo. Tamen non tam in hoc gloriatur Petrus q̃ argētum & aurū non habeat quā q̃ seruet domini mandata quis precipit. Nolite possidere aurum & argentū hoc est dice re uides me xp̃i discipulum & aurum requi ris a me. Pietro apostolo primo executore della sententia domenica dimonstro non fu fatto in uano el comandamēto della pouerta. Quando fu ricercato da quello pouero che li facesse limosina. Disse non ho argento ne oro, e nōdimeno non tāto si gloria nō ha uere argēto ne oro, quāto che osserua il comandamēto di xpo, ilquale disse. Non uogliate possidere oro ne argento. E cosi q̃si uolse dire. tu me uedi discipolo di xpo e ri cerchi da me oro. E la glosa sopra il.iii.cap. delli atti delli apostoli. In quelle parole. Argentū & aurum non est mihi, hoc dixit Petrus paralitico memor illius præcepti domini. Nolite possidere aurum. Questo il disse Pietro racordandosi del comandamento di Christo. Non uogliate possidere oro. E Augu. in lib. de mirabilibus sacræ scripturæ suggiunse. In executione elemosine pau pertatis professione dixit paralitico. Surge & ambula Magistri præceptum seruans di centis. Nolite possidere aurum. Pietro esse sandosi che nō hauia da fare limosina et lau dando la pouerta disse a quello paralitico leuati su & camina osseruando lo comanda mēto del suo Maestro chi disse. Nō uogliate possidere oro. E Bernardo ad fratres de monte dei. Cum diues esset. Christus pauper pro nobis factus est qui uoluntarie dedit præceptū paupertatis ipse eiusdem in semetipso nobis formā dignatus est demon strare. Siādo Christo ricco si fe pouero per nostro amore. E hauendo dato alli apostoli el comandamento della uolontaria pouerta, ne uolse in se medesimo mōstrare di q̃la la forma e l'essempio. E Chrysostomo in la Homelia ultima sopra Mattheo. Si bonum esset aurū hoc utiq̃ dedisset apostolis Christus qui es ineffabilia tribuit. Si l'oro fusse bono lo haueria dato Christo alli Apostoli alliquali concesse tanti ineffabili doni. Ma non solamēte non li lo dede, ma li co mando che non il possedessero. E ecco in tut te le preditte auttorita, como appare che la pouerta fu da Christo alli Apostoli comandata e da loro accettata di buona uoglia e confirmata con loro uoto secōdo Au gu. al.xvii.lib. de ciuitate dei al quarto cap.

℄ La seconda rasone, laquale proua la po

uerta uolõtaria essere uirtu si chiama di pre mio secondo ogni dottrina sana.

¶ Il primo si conuene alla uirtu. Onde di ce iuuenale. Virtutem quis amplectitor ip sam premia si tollas. Chi abbrazzara la uir tu si se li leua il premio. Et. C de statutis & imaginibus. l. ut uirtutũ. Virtutũ premii tri bui meretibus cõuenit. Quale sia il premio della pouerta nel insegna Christo dio incar nato al. v. cap. da Mattheo. Doue dice, beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est re gnum celorum. Beati li poueri de spirito, Pero che di loro sara il regno di cieli, E al. xix. cap. Si perfectus esse uade & uende o mnia que habes & da pauperibus & habe bitis Thesaurum in coelo. Va & uendi tutta la tua roba, & da a poueri, e tu con la uolon taria pouerta hauera el Thesoro nel Cielo. E in questo medesimo capitulo. Omnis qui reliquerit domum uel fratres uel sorores, aut patrem aut matrem aut uxorem aut fi lios aut agros propter nomen meum cen tuplum accipiet & uitam æternam possi debit. Ogniuno il quale lassara la casa o fra telli, o sorelle, o padre, o madre hauera cen to uolte piu e possedera uita eterna.

¶ La terza rasone, perche la pouerta uolõ taria e uirtu si chiama de oppositione, per che si li oppone il uitio della auaritia, dalla quale procede ogni male, como dice Virgi lio. Quod non pectora cogis auri sacra fa mes. O execranda fame delli auari, quale male non adoperi e fai pensare a loro cuo re, quasi dicat tutti. Tertio si proua che la pouerta uolontaria si e uirtu per essempio.

¶ Primo di philosophi.

¶ Secondo di santi.

¶ Tertio di Christo.

¶ Quanto alli philosophi dice Hieronimo contra Iouiniano. Legũtur plurimi philoso phorum diuitias non tãtum contẽpsisse sed abiecisse quasi impedimẽtum sapientiæ & uirtutis. Legonose molti philosophi haue re non solo disprezzata la robba cõ il cuor ma anchora hauerla totalmente abãdona ta como impedimento della sapientia e del la uirtu. E ad Paulino Hieronimo dice quel lo che si nota. xii. q. ii. al cap. Crates. Crates i le Thebanus homo quondam ditissimus cum ad philosophandum Athenas perge ret magnum auri pondus abiecit. Nec pu tauit se posse & uirtutes simul & diuitias possidere. Vn philosopho chiamato Cra tes de Thebe uolendo andare a studiare in Athena uẽdette tutta la sua robba e puose li danari in uno sacchetto e ando a una ac qua profonda e gitto quello sacchetto den tro non parendoli potere essere uirtuoso con la robba. Lasso li essempii de Anassa gora de Zenone de Bia de Diogene e del li altri amatori de pouerta per liquali dice Lattantio al primo libro. Nam & abiecisse quosdam res familiares suas & renunciasse uniuersis uoluptatibus constat ut solam nu damq; uirtutem nudi expeditiq; sequeren tur. Certo e che quelli philosophi uolonta riamente renunciaro ogni uolutta e aban donaro la propria robba, accio che liberi nudi & espediti sequitassero sola la uirtu.

¶ Il secondo essempio doue si manifesta, che la pouerta uolontaria e uirtu delli san ti. Tutti li apostoli, como gia e ditto furon poueri. Li santi confessori Hilario, Macha rio, Antonio, Dominico, Francesco poueri como appare nelle loro legende.

¶ Il tertio essempio e di Christo Iesu ilqua le pouero uolse nascere, pouero uiuere, e po uero morire. Pero dice santo Bernardo. Re spice totam uitam saluatoris ab utero uir ginis usq; ad patibulum crucis & non inue nies in eo nisi stigmata paupertatis. Guar da e cõtempla tutta la uita del saluatore da che uẽne dal uẽtre della madre insino al pa tibulo della croce. E nõ trouarai altro che segni di pouerta d͞lla natiuita sua pouera ne fu ditto in q͞llo sermõe. Della sua uita dico noli dottori, che la uolse si pouera che an chora ando mẽdicãdo e cercãdo limosina. Onde dice Dauid nel psal. in psona di xpo. Ego egenus & pauper sum. E la glo. sopra queste parole. Egenus fuit quia petens & pauper, idest sibi non sufficiens qa munda nas copias non habebat. Fu egeno & biso gnoso mendicando e pouero senza robba

Bernardo sopra quelle parole di Luca. Cũ factus esset.xii.annorũ. Duodecim dice ut te domine per omnia meæ paupertati con formare,& omnes uitæ humanæ calamitates susciperes quasi unus in turba pauperũ hostiatim p hostia mẽdicabat. Quis me dabit bucellarũ illarũ mendicatarum participem fieri & illius diuini eduli reliquiis saginari. Per conformarti o signor Iesu in tutti modi alla pouerta & pigliassi tutti affanni della humana uita cercaui elimosina da porta a porta con li altri bisognosi. O s'io potesse participare di qlle mulliche mẽdicare e recrearmi delle reliqe di qllo diuino cibo. Tene Bernardo che in qlli tre di che rimase in Hierusalem quãdoera di.xii.anni ando cercãdo limosina da casa in casa. Don de si sostẽtasse. E pero la sua benedetta madre illuminata dal spiritosanto uolse uiuere pouerellamente. E li doni, liqli fecero li tre magi al suo figliolo li dispenso alli poueri secondo si tene pietosamente. E al tempio fece la oblatione di poueri, como e detto,

℄ Della gratiosita della gloriosa Vergine Maria, laquale con tanta benignita lasso pigliare xp̃o da Simeone. Cap. III.

LA terza uirtu della gloriosa Vergine Maria demonstrata nel tẽpio fu la gratiosa, che assai dolcemente dede Christo piccinino alle bracce di Simeone delqle se hãno a uedere e cõsiderare tre cose.

℄ La prima la santita.

℄ La seconda iocondita.

℄ La terza chiarita.

℄ La prima cosa che e da cõsiderare di Simeone e alla santita. Di qsta dice Luca. Ecce homo erat in Hierusalem cui nomẽ Symeõ. Ecco che era in Hierusalẽ uno homo ilqle hauia nome Simeõe. Secõdo Nico. de Lira era sacerdote e assai famoso. Onde seq ta l'euãgelista e qsto huõ era iusto e timorato e aspettaua la cõsolatione de israel, cioe l'aduẽto di xp̃o & era in lui il spõsanto e ne le sue feruẽte oratiõe hauia hauuta risposta dal spirtosanto, cioe li era stato riuelato, che nõ uederia la morte, cioe nõ finiria la uita presente si prima nõ uedesse xp̃o nato. Co stui uene in spirito al tẽpio, cioe per riuelatione del spiritosanto a uedere xp̃o como li era stato ꝓmesso. ℄ La secõda cosa da cõsiderare di qsto Simeone fu la iocõdita. Ritrouato xp̃o nelle bracce della uergine madre il gaudio cõ molta festa poi si lo piglio nelle braze sue & piaceuolmẽte tirãdosilo al petto cõ li ochi piãgẽti e lachrymosi per la allegrezza benedisse dio dicẽdo. Nũc dimittis seruũ tuũ dñe ẽm uerbũ tuũ in pace. O signor mio tu mi lassarai passare da qsta uita inquieta secõdo la tua ꝓmessa. Perche li occhi mei hãno ueduto el tuo saluatore, cioe Iesu saluatore da te mandato disposto da ti si habbia a conoscere da tutti populi lume ad illuminare le gente, cioe inuolte in tãti errori. E gloria della tua plebe de israel cioe delli iudei cõuertiti. O qle cõfirmatione della diuinita de xp̃o fu fatta da qsto. S. Simeone. Non hãno scusa alcuna li ostinati iudei liqli non uolsero riceuere xp̃o delqle odero e uidero tãte cose stupẽde. Pero dice Ambro. nella Homelia nõ solum ab Angelis & ꝓphetis parentibus & pastoribus sed etiã a senioribus & iustis generatio domini accepit testimonium. Omnis etas & utercq sexus ueturum miraculorũ fidem abstruũt uirgo generat sterilis parit Mutus loqtur Helisabeth ꝓphetat magnus adorat in utero clusus Ioãnes exultat Vidua confitetur iustus expectat. Non solo dalli angeli dalli propheti dalli parẽti, cioe Maria & Iosepb dalli pastori hebbe testimonio la generatione di xp̃o nato Dio & homo. Ma anchora da quel santo uecchio Simeone e bona uecchia Anna uidua tutti iusti. Ognieta & ogni sesso ne demonstrano e firmano la fede delli uenturi miracoli, cioe de quello hauera Christo nella età perfetta nella sua infantia la Vergine genera, la sterile Helisabeth parturisce, il muto Zacharia parla, Helisabeth prophetiza, gli Magi adorano. Ioãne in uẽtre della madre fa festa, la uidua Anna confessa la grãdezza de Christo, el iusto Simeone l'aspetta il uede il tene nelle braze il lauda magnifica e benedice. Et Augu. nel sermone di qsta solennita esclama. O omni

potentia

potentia nascentis. O magnificentia de ecce lo ad terram descendentis. Adhuc in utero portabatur & ex utero matris a Ioãne Battista salutabatur in Templo presentabatur a Simeone sene famoso annoso probato coronato cognoscebatur tunc cogno uit tunc adorauit tunc dixit. Et nunc domine dimitte seruum tuum in pace qa uiderunt oculi mei salutare tuum. Differebat exire de hoc saeculo ut uideret per quẽ cõditum est saeculum. Omnipotẽtia di Christo nascente. O magnificẽtia di esso dal cie lo in terra descendente. Anchora staua nel sacratissimo uentre della Vergine madre & era salutato da Ioanne Battista. Era presentato nel tẽpio piccinino pouerello. Et era cognosciuto Dio incarnato da Simeone famoso annoso de molti anni prouato & coronato de uirtu e santa uita. Allhora el cognobbe. Allhora l'adoro. Allhora disse. O Signore mio oramai mi lassarai partire da questa uita in pace. Non uolsa partir si dal mondo per uedere nato quello per ilquale e fatto e condito il mondo. E in q sto medesimo sermone seguita augustino. Hæc sunt testimonia tua domine Iesu ante quã tibi sternerentur fluctus maris campi cederent imperanti. Antequam uentus te iubente siluisset, mortui te uocante surrexissent. sol te moriente palluisset terra te resurgente tremuisset coelum te ascendẽte patuisse. Ad hæc.n. in manibus matris portaberis, & iam dominus orbis agnosceba ris. O signore Iesu questi sonò grandi chiari & efficacissimi testimonii della tua diuinita che prima che a ti stessino sotto li piedi ferme l'acque del mare, e chi ti obedisse no li campi. E che al tuo comandamento cessassino li uenti. E che alla tua uoce susci tasse li morti. E che alla tua passione impal lidisse el Sole. E che nella tua resurrettione tremasse la terra. E salissi poi nel Cielo con tanta uirtu. Quando innanci à tutte q ste cose piccolino fosti presentato nel tempio da Simeone & Anna fusti cognosciuto signore del mondo. ¶ La terza cosa da considerare di questo Simeone si chiama chiarita che cognobbe chiaramẽte li misterii di Christo p reuelatione. Pero dice Luca che questo benedisse Ioseph e la Vergine Maria, pero che auenga che fusseno di piu santita. Nientedimeno Simeone era maggiore quanto al officio del sacerdotio secondo pone Nicolo de Lira. E poi disse Simeone alla Vergine gloriosa. Ecce posi tus est hic in ruinam & in resurrectionem multorũ in israel & in signum cui contradicetur. Et tuã ipsius animã pertransibit gla dius ut reuelẽtur ex multis cordibus cogi tationes. Ecco che questo figliuolo e posto in ruina & in resurrettione di molti, cioe che qlli iudei ecceçati liqli p sua colpa il perseguitarano, serãno ruinati spiritualmẽte & tẽporalmẽte. E quelli chi crederãno iudei & gẽtili resuscitarãno alla gratia & poi alla gloria. E sara uno signo a chi sara cõtradditto, cioe dalli scribi a farisei. E passara l'anima tua el suo coltello, cioe el dolore della sua passione sara un coltello pungente al tuo cuore. E qsto se adimpi in modo che dice Hieronimo nel sermõe de la assuntione che tanto fu urgẽte el dolore della Vergine pietosa nell'assuntione del tuo figliolo che fu piu che martira. Intrauene a qste cose qlla Anna uidua dõna de settãtaquatro anni casta pudica religiosa laqle laudando e benedicẽdo Dio publicamẽte annũciaua como quello piccinino era el Redentore del mondo. Ma li ecceçati iudei non si mosseno ne p li pastori ne p li Magi ne p Helisabeth ne per Simeone ne per Anna per anchora poi p la dottrina & per li miracoli di Christo che solo q sto Simeone li douia bastare a cõmouere gli el cuore e l'animo. Pero Dio li ha abandonati. E la Vergine Maria non si cura di loro ma como fu gratiosa a Simeone hoggi e benigna a tutti christiani liquali con fiducia ricororio alla sua costumata clementia. Pregaremola donque ce uoglia recomandare a quello suo dolce figliolo elqua le uiue & regna per omnia saecula saeculorum. Amen.

℃Della Concettione della immaculata Vergine gloriosa. Sermone XLIII.

NOn inferamus crimẽ gloriæ nostræ scribũtur hæc uerba primi Machabeorũ.ix. cap. per la diuotione summa e singulare laquale ogni fidele christiano meritamente porta alla Regina del mondo la gloriosa uergine Maria si celebra in tutta la christiana religione. La solennita della concettione. Doue si magnifica & lauda la munditia di quella donna alabastro candido e bianco nel laquale non fu macula alcuna ne di peccato mortale ne ueniale ne anchora originale. E perche alquanti dicono el contrario noi in questo sermone trattaremo della concettione di quella genetrice del saluatore del mõdo aduocata nostra benigna a chi se po dire cõ uerita quello che e scritto Iudith ca.xv. Tu gloria Hierusalem. Tu letitia Israel. Tu honorificentia populi nostri. Tu sei la gloria di Hierusalem, cioe del cielo. Tu allegreza d'Israel de tutti beati chi uegono la diuina essentia tu honore del populo nostro, cioe della chiesia militante pero non deuemo dare peccato ne anchora originale. A quella sposa del eterno padre como disseno le parole introdutte nel thema. Nellequale della concettione della Vergine di Vergine proponeremo a dichiarare tre misterii.

℃El primo de distintione.

℃El secondo de antica opinione.

℃El terzo di priuilegiata essentione.

℃Como la Concettione della uergine Maria se piglia in tre modi. Cap. I.

IL primo misterio da dichiarare della concettione della Vergine santissima si chiama distintione. Doue noi distinguemo tre concettione.

℃La prima diuinale.

℃La seconda corporale.

℃La terza perfettionale.

℃La prima cõcettione diuinale. E questa fu quãdo ab eterno Dio la cõcepi ne la sua mẽte insieme cõ le altre cose. ex tẽpore ꝓducte. Peroche secõdo dice Bonauẽ.nel.i. tutte le cose create ꝓdutte nella sua attuale essistẽtia ex tẽpore furo in dio ab eterno secõdo la causatiua potẽtia e secõdo la ꝑsentia di similitudine. E ĩ qsto ne dicemo al sermone uniuersali dño dei. Doue mostramo como Dio nõ solo e causa del mõdo efficiẽte, ma anchora causa essemplare. Onde tutti li elemẽti. E li cieli e corpi celesti e angeli e homini e tutte creature furo dipinte ne la mẽte diuina laqle ꝑuide uolere fare ogni cosa a seruitio e utilita de l'homo. E ꝑui de como hauia a ꝑdure la uergine Maria nellaqle esso douia ĩcarnare & habitare nel suo uẽtre noue mesi. E si in tutte creature poi ꝑducẽdole uso la sua potẽtia la sapientia e la bõta molto piu il fece quãdo ꝑdusse la sua eletta madre dellaqle dice Bonauẽ.nel.i.alla dist.xx. che quãtunq secondo el stato della naturale cõditione Dio l'hauesse possuta produre piu nobile & digna che nõ fece ꝑche l'haueria possuta creare e fare di natura angelica. Niẽtedimeno secõdo el fine a che fu produtta, cioe essere madre di Dio incarnato Dio nõ la possete fare piu eccellẽte che la fece. ℃La secõda concettione della uergine beata si chiama corporale quãdo cõgiũgendosi Ioachim & Anna nella matrimoniale copula fu cõcet

ta la carne della uergine Maria laqle cõcet tione auega che fusse senza peccato di Ioachim & Anna niẽtedimeno fu cõ fedita & de ordinatiõe della natura come scriue Bel tramo nella esspositione della epistola della festa feria quatuor tẽporũ del aduento. Fu donq; la uergine Maria da honestissimi pa rẽti generata secõdo la carne ma cõcupi scibelmẽte. E pero nõ si de tenere qlla fal sa & heretica opinione di coloro liqli dicono che fu cõcetta di spiritosanto baslandosi solamẽte Ioachim & Anna. Questo nõ e uero ne si deue tenere pche solo Xpo fu cõce puto di spiritosanto. La uergine secõdo el corpo fu cõcetta dal padre e dalla madre como li altri secõdo l'uso del matrimonio. E in tale cõcettione la uergine Maria non hebbe ne santita ne peccato, pche secondo Frãcesco de Marone nel suo terzo e Thomaso alla.iii.parte.q xxvi. La uirtu e qualita spirituale. Cosi anchora il uitio e p q sto la carne sola senza l'anima nõ e capace ne di uitio ne di uirtu, pero che il peccato fortunalmẽte e nell'anima. ¶ La terza cõ cettione si chiama pfettionale e qsta e quan do l'homo e cõcetto pfettamẽte nel essere naturale huomo p la unione de l'anima cõ il corpo organizato e formato laqle anima Dio la crea e infunde in qllo corpo medesi mo e secõdo la cõmune opinione el corpo del masculo si forma in.40.di, e la dõna in. 80. E cosi fu formato prima e organizato el corpo della gloriosa uergine Maria alq le Dio creãdo infuse qlla anima delicata. E qsta e la cõcettione pfetta doue sta el pũto del cõtrahere el peccato originale. Perche como dice Pietro di Cãdia nel suo terzo li. peccatũ originale est infectio qdã animæ cõ tracta ex eius unione ad carnẽ cõcupiscibi liter ꝓpagantẽ. El peccato originale e una Imacula o infettione de l'anima cõtratta p sa sua unione cõ la carne generata concupi scibilmẽte. E di qsto pone l'essempio Frãce co de Marone nelli suoi sermoni che como il corpo quãdo si ueste uno uestimẽto brut to si ibroza. Cosi el spirito rationale si ma cula quãdo si ueste il corpo infetto genera to p cõcupiscẽtia e como nel uecchio testa mẽto fu posta e fatta la lege leuitici. xiiii.c. Che ognuno ilqle intrasse in casa di leprosi fusse imũdo. Cosi lanima entrãdo al corpo imũdo diuẽta imũda. E qsto e p il diuino decreto ilqle obligo li figlioli di Adam che generati da esso cõcupiscibilemẽte contra hessero tale macula p il demerito di esso primo parẽte p il peccato delqle tutti po steri nascessero cõ odio di esso dio. E di q sto dice Augu. in lib. de fide ad petrũ de cõ se. dist. iiii. c. firmissime. firmissime tene nul latenus dubites omnẽ hominẽ q p concu bitum uiri & mulieris concipitur cũ origi na'i peccato nasci impietati subditũ mor tiq; subiectũ. Et ob hoc naturaliter ire nasci fil ũ de qua dicit Apostolus. Eramus enim natura filii ire sicut & cæteri a q ira nullus liberabitur nisi p fidẽ mediatoris hominis Iesu Christi. Tiene firmissimamente e non dubitare che ogni homo concetto p coniũ tione di masculo e femina nasce col pecca to originale. E secondo l'archidiacono si pi glia q la natiuita in utero quãdo l'homo e huomo p la unione de l'anima cõ il corpo. E a qsto fa qllo che si nota ff. de statu ho minũ l. q in utero. & ff. de uerborũ signifi. l. Quod dicimus. & l. intelligẽdũ. E chi nasce cõ il peccato originale e subdito alla impie ta Dio e suggieto alla morte. E per qsto na turalmẽte nasce figliol de ira dellaqle dice lapostolo Eramo p natura figlioli della ira como tutti li altri dellaqle ira nullo po es sere liberato si no p la fede del mediatore homo Iesu Xpo. Ma q alcuni dicono pche rasone dio crea e ifunde l'anima in qlla car ne per la unione dellaqle el figliol de Adã contrahe la culpa originale. A qsto risposde Bonauẽ. nel.ii. alla dist. xliiii. che dio conue niẽtemẽte crea e infunde l'anima al corpo generato cõcupiscibilmẽte. Primo perche dio e cõditore della natura e pero debe p sua benignita satisfare al appetito de la na tura. E perche il corpo descẽdẽte da Adã organizato perfettamẽte appetisse unirsi alla anima rationale e a qsto appetito non po satisfare si no esso dio. Pero dio ce crea

in qllo corpo e infunde l'anima. ℂ Secōdo dio e cōseruatore della natura. E p q̄sto de ue cōseruare le cose secōdo da esso son ordinate conseruarsi e pche la specie humana laqle incomēzo in Adā e disposta con seruarsi p la ꝓpagatione e generatione de l'homo da esso homo. E nō si po conserua re nelli soli corpi senza l'anime spetta alla bonta di Dio infundere l'anime alli corpi. Dal principio dio istitui cosi la humana na tura che Adā apparechiasse li corpi, E lui a qlli infundesse le anime e pero nō e colpa di dio si li corpi sono infetti cosi como si uno hauesse ꝓmesso dare uno bon uino ad alcuno suo amico. E qllo apparecchiasse ponerlo in uasi immundi. Non saria col pa di chi donasse el bō uino ꝓmesso si con taminasse, ma di ql chi lo riceue in qlli uasi brutti. E pero la colpa originale e cōtratta p il peccato di primi parēti. Pero che adā corrupe la natura. E Dio iustamente rima se irato contra tutti descendenti da lui secondo naturale generatione liquali de cō mune lege nascono priuati della gratia di Dio a quello meritamente odiosi.

ℂ Della opinione di molti dottori antiqui liqli dissero che la uergine Maria contrasse il peccato originale allaquale e cōtraria la opinione di moderni piu laudabile. Ca. II.

EL secondo misterio ad dechiarare del la concettione della uergine Maria si chiama anticha opinione, doue son da uedere tre cose.

ℂ La prima che furo quelli dottori liqua li dissero che la uergine Maria hebbe il pec cato originale.

ℂ La seconda pche tēnero qlla opinione.

ℂ La terza perche e piu laudabile e conueniente la opinione contraria.

ℂ Quāto alla prima io rispōdo che tutti li infrascritti possero la macula dello peccato originale alla madre di Iesu, cioe Beda nello Homelia sopra missus est, Cassiodoro Hugo in lib. de sacramētis Alano nel la espositione del simbolo de Athanasio, Gulielmo altisiodorēse Herrico de gādano ne li quolibeti, Gulielmo cacielliero Parisiē se Gulielmo durādi in rationali diuinorū officiorū. E t de ordine pdicatorū, Thoma so d'aqno Hugo cardinale nella espositio ne di Luca Alberto magno Pietro de Tarātasio che fu innocētio papa. 5. Iacobo de uoragine. Durādo pietro de palude Hugo de argētina Nicolao Treueth Roberto ol cot Martino che fece la Cronica Vincētio che fece li speculi. E del ordine di fra minori Aluaro Hispano Ioanne da Rupela Alessandro de ales Bonauētura Nicolo de Lira Beltramo de turre, Bartholameo de Pisa Giraldo odoni. E del ordine heremita rū Egidio di Roma Gregorio de Arimino Lordanch Theotonico e de ordine di carmelite Guido chi fu poi uescouo di Maiorica Paulo di Perosa e del collegio di canoniste Ioāne Theotonico glosatore del Decreto sopra il c. ꝓnūciādū de cōse. dist. iii. Bartholomeo Brissiēse e Raimūdo al ti tulo de feriis Ioāne Andrea al cap. Cōque stus de feriis Guido archidiacono al ca. fir missime de cōse. dist. iiii. E Bernardo pei pio deuoto della uergine Maria in una epi stola ad canonicos Lugdunēses reprēde ql li che celebrano la festa della cōcettione.

ℂ La secōda cosa da uedere pche tāti famosi dottori dissero che la Vergine beatissima hebbe macula di colpa originale. e a q̄sto io dico se mossero con tre rasone.

ℂ La prima de singularita.

ℂ La seconda de uniuersalita.

ℂ La terza de penalita.

ℂ La pria rasone e pche essere senza pec cato e priuilegio di Xpo singulare como dice Grego. al. xii. de moral. e Aug. in piu luochi allegati da noi nel sermone de li errori cerca la icarnatione di Xpo. Ma a q̄sto si rispōde da Frācesco di Marone che Xpo fu senza peccato p natura e la uergi ne Maria nō p natura ma p gratia pche q̄n to era de se douia cōtrahere il peccato ori ginale, ma fu pseruata p gratia speciale. e cosi si respōde al ditto di Paulo ad romanos. Oēs in Adā peccauerint. Tutti descē dēti da adā peccaro, cioe quāto e di se che deue essere cosi eccetto quādo la gloria di

dio hauesse fatto altramēte como pietosa mēte si po tenere della uergine gloriosa. E q̄sto si pua p il simile che Dauid dice oēs declinauerūt simul inutiles facti sunt. Tutti li homini son mācati e fatti disutili e mo iosi. E q̄sto de fatto non e uero, pche semp̄ si sono trouati alcuni boni. Pero q̄llo parla te s'intēde che cosi saria delli homini quāto e da se da la loro dispositione si nō fusse no aiutati dalla gratia di dio. Similmēte di ce Dauid. oīs homo mēdax. Ogni homo e mēdace. Dōq̄ dice Aug. nel sermone di martiri essi martiri furo mēdaci. Respōde Augu. che cosi era quādo da se si non fusse no stati illuminati dalla gratia di Dio. Anchora dice Iob. al. c. iiii. Ecce q̄ seruiūt ei nō sunt stabiles & in angelis suis reperit praui tatē. Ecco q̄lli serueno a Dio, cioe gli angeli beati nō son stabili. E nelli angeli, cioe li demonii trouo prauita. Cosi espone Greg. nelli morali, e tamē li angeli boni nō son instabili liq̄li son cōfirmati in gratia. Dōq̄ il padre di Iob se intēde quādo e da se. Cosi al ꝓposito dicimo de la uergine Maria che auēga che p la sua naturale cōditione fusse disposta a cōtrahere el peccato originale nōdimeno p gratia spirituale nō il cōtrasse. ❡ La secōda rasone di p̄fati dottori fu la uniuersalita secōdo la uerita della sacra theologia Xp̄o fu uniuersale redētore. dōq̄ recōparo la uergine Maria, dōq̄ hebbe peccato nō mortale ne ueniale sequita che hebbe l'originale. E si nō hebbe lo originale seqtaria che nō fu ricōperata. E che xp̄o nō fu uniuersale redētore cōtra il dittoauttētico de s. Lione Papa ilq̄le dice nel sermōe della natiuita dn̄s noster Iesus xp̄s mortuus peccatiq̄ destructor sicut nullū a reatu librū reperiit ita liberādis oībus uenit. El nostro signore Iesu Xp̄o destruttore della morte e del peccato como nō trouo alcuno libro dalla colpa. Cosi uēne p liberare tutti. A q̄sto rispōde Frācesco di Marone che Xp̄o ricōparo la uergine p̄seruādola dal peccato elq̄le nō uolse che ledesse e maculasse q̄lla anima. Pero che in essa dōna douia incarnare. E como prima che incarnasse li ꝓphete e patri del uecchio testamēto furo mēbri di xp̄o p la fede e p amore liq̄le hauiano ad esso che douia incarnare e participare il frutto della īcarnatione uētura. Cosi la uergine Maria p essere eletta madre di esso dio ilq̄le douia īcarnare hebbe q̄sto beneficio nō sentire cōtagio ne di peccato originale da q̄llo p̄seruata como el ditto p q̄sto eccellēte modo ricōparata pfettissimamēte. ❡ La terza rasone p che dissero li antichi che la uergine gratiosa hebbe il peccato originale fu p penalita pche hebbe di necessita le pene debite al peccato originale fame sete morte e la priuatione della essentia di dio si fusse morta prima che xp̄o. A q̄sto rispōde li dottori moderni che nō ostāte la p̄seruatione de la colpa originale la uergine Maria īcorse q̄l le pene de necessita della natura laq̄l quanto era de se hauia a corrūpere la psona del la uergine Maria. E cosi come il battismo leua la colpa originale. E niētedimeno nō leua prima la penalita ne libera dalla morte. Cosi la p̄seruatione della uergine Maria nō la libero dalle penalita ne della morte. Similmēte la circūcisione leuaua la colpa originale. E niētedimeno li santi padri circuncisi furo a tēpo priuati dalla uisione di dio. E q̄sta sentētia si cōferma da Thoma alla. iii. parte. q. xxvi. artic. i. in responsione ad tertiū. Elq̄le dice beata uirgo sanctificata fuit quātū ad maculā psonalē nō tamen fuit liberata a reatu quo tota natura tenebatur obnoxia. La beata uergine fu santissima secōdo noi anchora p̄seruata quanto alla macula psonale, ma nō fu liberata da q̄lla penale obligatione allaq̄le era tenuta tutta la natura. ❡ La terza cosa da uedere pche e piu laudabile e conueniente tenere che la uergine santissima fu mōda da la colpa originale che la opinione pdītta. E a q̄sto io induco tre principale rasone. ❡ La prima p la pieta. ❡ La seconda p cōmunita. ❡ La terza p celebrita. ❡ La pria rasone e p la cōmunita, doue noi repetimo q̄llo scrissemo nelli sermoni pcedēti che quādo son diuerse opinione nō cōtrarie alla fe

de ne alla scrittura ne alli boni costumi te
nute tutte da ualēti homini si deue tenere
cæteris paribus. La opinione laqle tene la
piu parte nō dānādo,pero chi tenesse la o-
pinione cōtraria. A qsto ꝓposito fa el c.de
qbus.dist.xx.nel decreto e la glosa in.c.ad
audiētiā nostrā.de cōsuetudine. & est argu
mētū.ff.de acqrē.heredi.l.cū qdā.§.Quod
dicitur.&.ff.de uetre īspiciēdo.l.i.&.ff. de
officio qstoris.l.i.Mo in qsti tēpi e piu cō-
mune la opinione che la uergine Maria fu
pseruata dal peccato originale che la opi-
nione cōtraria, pero che oltra qllo che ne
scrissero Scoto Frācesco di Marōe Pietro
de Cādia Lādulfo Pietro aureolo e altri su
tilissimi dottori chi cercasse hogi tutti fa-
mosi maestri ī theologia,sacerdoti seculari
frati heremitani carmelite Seruite e mino
ri la maggiore parte tutti affirmano predi
cano e defendino la monditia della imma-
culata uergine Maria. ¶La seconda raso-
ne e la pieta quādo sono diuerse opinione
che po fare l'una e l'altra piu conueniēte e
tenere la opinione piu pietosa. A questo la
glosa al.c.finale de trāsactionibus. Doue si
dice.Proniores esse debeamus ad absoluen
dū quā ad cōdēnādū. Douemo esser piu ꝓ
nti ad assoluere che a cōdēnare,Idē confir-
matur ī.c.ex litteris.de ꝓbatiōibus.&.ff.
de actionibus & obligationibus.l.Arrian⁹.
Piu pietosa cosa e tenere la uergine madre
di Iesu essere stata preseruata p gratia de la
colpa originale che cōtaminata e macula
ta da qlla dōcħ a qsta opinione si po ognu
no meglio tenere che a l'altra contraria.
¶La terza rasone de la celebrita uedemo
p esperiētia che in qsti tēpi tutti chierici se
culari e religiosi monaci mendicāti certu si
ni celebrano p tutta la chiesia di Dio la fe
sta della cōcettione.Eccetti alcuni pochi ī
dutti pche dice Thoma.che pla festa della
cōcettione nō si da ad ītēdere che fusse sen
za peccato originale,ma pche nō si sa quā
do fu liberata da qllo p la sācrificatione,pe
rō si celebra la festa della santificatiōe p no
me di cōcettione. Niētedimeno hoggi tut
ti deuoti della uergine Maria celebrano la
festa della cōcettione pigliādola p la anima
tione e tenēdo che qlla anima fu pseruata
da la colpa origināle.E accioche el populo
xpiano si accēdesse a maggiore diuotione
d'essa cōcettione.Sisto.4.pōtifice maximo
ordino appare ne la bolla. Ad ppetuā rei
memoriā che si celebrasse lofficio della cō
cettione otto di cōtinui,E cōcesse qlla me
desima idulgētia a tutti fideli xpiani liqli
stessono alla messa e alle altre hore canoni
che e officii diuini laqle si concede nella fe
sta e p tutta la ottaua del corpo de Xpo.
Ma a qsto alcuni passionati dicono che Pa
pa Sisto fu frate miore.E pero fece qlla or
dinatione in fauore del ordine suo.Certa-
mēte e un grā pericolo dare loco alla pas-
sione,pche tal uolta molti pdono la fede e
qsti disprezano la potesta e autorita del pa
pa.Io dico che Sisto e uero che fu fra mino
re.E in ogni stato fu singularissimo homo
e nella religione di Frācesco al suo tēpo fu
uno di dottissimi maestri ī theologia di ql
lo serafico ordie.Doue hebe la dignita pri
ma del generalato.Poi p le sue uirtu fu fat
to card nale da Paulo secōdo poi la morte
del qle fu eletto canonicamēte papa.A chi
fu data obediētia da tutti re e pricipi xpia
ni,e nel suo papato amplio grādemente la
citta di Roma e magnifico el culto diuino.
Lui fece fare in Roma pōte Sisto cō mira
bile strutura fece accōzare e polire le stra
te e piaza di Roma fece di nouo capella ī
palazo di s. Pietro fe reparare dignissima
mēte l'hospitale di s.Spirito fe fabricare
di nouo molte chiesie dalli fundamēti co-
mo e s.Maria del populo s.Maria de la pa
ce s. Hirico s. Vito e altre assai. In modo
che in tutte soi cose fu magnifico e glorio
so e per non dire longamēte fu uero Vica
rio di Xpo e indubitato successore di Pie-
tro.Pero chi sentisse altramēte saria fora la
gratia di Dio e cosi ognuno deue hauere
diuotiōe alla ordinatiōe fatta da esso dalla
festa officio & idulgētia della concettione.

¶Como la Vergine Maria fu essenta del
peccato originale perche Dio debbe pien-

tare e cosi per spirituale priuilegio non contrasse quella macula. Cap. III.

IL terzo misterio da dichiarare de la cōcettiōe de la uergine maria si chiama p uilegiata essentione. Doue p itēdere piu ap tamēte qsta materia ri spōdemo tre dubii.

¶ El primo utrum deus potuit uirginem preseruare a labe originalis culpæ. Si dio possete preseruare: la Vergine della bruttezza della colpa originale.

¶ Al secondo si Dio la debbe preseruare.

¶ Al terzo si de fatto la preseruo.

¶ Al prīo dubio risponde Frācesco Marone che non ostāte che de commune lege la uergine Maria fusse stata obnoxia al peccato originale. Niētedimeno dio iusto conditore di qlla lege la possete p sua gratia far la essenta. E qsto si ꝓua. ¶ Prio che como dicono li dottori prio delle sētētie alla dist. xii. Ogni cosa po fare dio laqle non īplica contraditione ne pone in dio alcuno diffetto hauere pseruata la Vergine Maria che non contrahesse il peccato originale non īplica contraditione como e manifesto ne pone ī dio difetto alcuno. Donq; seqta che dio la possete pseruare. ¶ Secondo si ꝓua per un'altra rasone. Quēcunq; alīq potētia potest ī duas operationes oppositas si potest ī illā ad quā minus iclinatur potest ī aliā ad quā magis iclinatur. Quādo alcuna potētia po ī due operat ōe opposite si po ī qlla a che e meno īclinata po anchora a qlla ī che e piu īclinata la potētia di dio puo litiua puo odiare e po amare. Si donq; po odiare tutti desecēdēti de Adā per il peccato originale cōtratto ī qllo istāti che l'anima si unisce al corpo. E Dio fu piu ichinato ad amare la uergine che odiarla, donq; si ī istāti la haueria possuta odiare molto piu ī istāti la possete amare pseruādola dal peccato originale. ¶ Terzo si arguisse a simili che dio possete essimere e fece essenta la uergine gloriosa da molte lege generale. Donq; como la fece essenta da qlle la possete fare essenta dal suo decreto del peccato originale. E di qsto ce l'essēpio de quel la lege data generale alle dōne per il peccato di Eua allegle e ī sua persona a tutte le altre dice dio genesis. iii. c. Multiplicabo ęrūnas tuas & cōceptus tuos in dolore paries filios & sub uiri potestate eris. Multiplicaro le tue uergogne e fatiche. E li toi cōcetti, cioe che concipera con uergogna portarai el figliolo ī uētre con fatica e parturirai con dolore e sarai sotto la potestia del marito la gloriosa Vergine concepi de spiritosanto porto el suo figliolo ī uētre sēza fatiga e parturi senza dolore. E non so lo fu a lei subdito Ioseph amorosamente, ma anchora el suo figliolo. Appsso si dio per gratia la fece īpeccabile che nō peccasse ne potesse peccare ne mortalmēte ne uenialmēte, cosi anchora la possete per gratia pseruare che non sentisse macula di colpa originale. E pero disse Augu. in lib. de natura & gratia. Cū de peccatis agitur nullā de matre dn̄i uolo facere questionē. Quādo si tratta de peccati non uoglio fare questione alcuna della madre del Signore della qle sola ne fu eccettuata. ¶ El secondo dubio era si dio debbe pseruare la uergine maria dal peccato originale. E a questo io respondo che parlādo del dubio di una cōgruita dio debba pseruarla per tre rasone.

¶ La prima de honoratione.

¶ La seconda de superatione.

¶ La terza de gratificatione.

¶ La prīa rasone e de honoratione. El figliolo deue honorare el padre e la madre, quāto po e mai po satisfare a quāto doueria. Pero dice Arist. i. i. Ethicorū. In hiis honoribus q sunt ad deū & ad parētes non tenetur homo ad equalēs, sed ad possibile. E a qsto ꝓposito dice Hiero. ī una epist. de honorādis parētibus. Exolue fili qđ debes & officia debita qlicūq exhibe famulatu. Parētibus nāq; nemo potest reddere ꝙ tenetur. Donq; Xpo li debbe fare questo honore como la sua cara e colēda madre che non contrahesse il peccato originale. Pero dice Anselmo in li. de cōceptu uirginali. Decuit ut illius hominis cōceptio de matre purissima fieret q̄ ea puritate niteret q̄ sub deo maior neq; ī telligi, cui de pa

ter unicum filiū suū sibi coequale de cor de suo genitū ita dare disposuit ut esset unus idē dei & uirginis filius. Fu couemēte che Xpo fusse cōcetto della madre purissima in che fusse tāta netezza di purita che sotto dio nō se ne potesse intēdere maggiore a chi Dio dispose cosi dare el suo unico figliolo genito del suo core che susse qllo medesimo uno figliolo de dio e di essa uergine. San Thomaso p qste parole nel primo de le sentētie alla dist. xx. articulo. iiii. in respōsione ad tertiū. dice. Puritas intēditur per recessum a cōtrario. In rebus autē creatis nil prius eo qđ est sine cogitatione peccati qlis fuit puritas uirginis q a peccato originali & actuali imunis fuit. La purita si fa grāde quādo si remoue dalla cōtraria impurita. E nelle cose create nulla e piu pura che quella laqle e senza cogitatione di peccato qle fu la purita della Vergine Maria laqle fu liberata dal peccato originale e attuale. Dōq̃ si la uergine Maria fusse stata solamēte mūda dal peccato attuale & nō dal originale non saria stata in lei maggiore purita che fu nell'angelo elqle fu creato senza brutezza di peccato. E cosi l'anima di Adā e quella di Eua laqle prima che peccassero erano pure senza peccato. ℂ La terza rasone perche Xpo debbe far la uirgine essenta dal peccato originale si chiama gratificatione. Hauēdo lui dispo sto hauerla per sua madre si debbe dare tāta gratia di quanta lei era capace. E lei era capace di qsta gratia, che per nullo instāte fusse in odio & ira de dio. Dōq̃ la debbe essimere della cōmune legge della colpa originale. Altramēte nō saria stata in lei la plenitudine della gratia perche doue e uacuo nō ce e plenitudine. Onde assai e uerisimile che p nullo istāte lanima della uergine maria fusse senza gratia laqle fu salutata da l'angelo piena di gratia. E di chi disse Hieroni. ad Paulā & Eustochiū. Caeteris p partes pstatur Mariae uero totā se isundit gratiae plenitudo. ℂ El terzo dubio fu si Dio pseruo de fatto la uergine Maria del peccato originale. E a qsto io dico che certitudinalmēte nō il possemo cōcludere pche nō cōsta p auttorita urgēte, ma solo il tenemo pietosamēte per le cose ditte. Alleqle giōgemo che la riuelatione fatta ad uno abbate Helsino che si douesse celebrare la festa della cōcettione, ne dano ad itēdere che el sa dōna santissima fu mūda dal peccato originale. Fu qllo Helsino homo religioso abbate ad uno monasterio della diocese remēse elqle fu mādato i Dacia ambasciatore da uno re di Anglia chiamato Gulielmo. E ritornādo per mare i Anglia si leuo una horribile tēpesta i tal modo che ruppe remi e fune della galea spezo uele e tolse alli marinari ogni sperāza di uita. E piāgēdo tutti iuocauano la misericordia di dio p salute de l'anime, & cō grā diuotione cridauano. O Maria madre di missericordia, o pietosa aduocata di peccatori aiuta noi miseri e racōmāda al tuo dolce figliolo lanime nostre. In qsto apparse uno uicino alla naue q̃ si sopra l'acq̃ uestito pōtificalmēte cō una ueneranda psentia elqle fu l'angelo di dio, E disse. O Helsino uoi scāpare da qsto periculoso mare uoi arriuare saluo a la patria, E respōdēdo Helsino con lachrime de si. Quello li disse sappi che a ti mi māda la genitrice del nostro signore laqle hai chiamata cō tāta fede e diuotione. E si te dico da sua parte che tu anderai saluo i porto cō tutti li nauigāti se me pmetti che ogni anno celebrarai solēnemēte e pdicarai che si debbia celebrare la festa della cōcettione l'ottauo di di decēbre i honore de qlla dōna mūda da ogni macula. E pmettēdo qsto qllo abbate disparse la uisione e il mare diuēto qeto e trāqllo. Onde l'abbate Helsino nauigādo psperamēte giōse a saluamēto e narro il periculo e la uisione e la salute. e incomēzo nel suo monasterio celebrare la festa della cōcettione laqle nō credo sia senza uolunta di dio che mo si celebra uniuersalmēte in tutta la chiesia. e di qlla uisione di helsino po ognuno stare cōteto perche la scriue Anselmo archiepiscopo e statuariese homo di sāta uita e singularissima dotrina ilql p sua uirtu de mōaco fu fatto

abbate e poi archiepiscopo. E scrisse li infra scritti libri, cioe de fide trinitatis. De ueritate. De libero arbitrio. De casu diaboli. De incarnatione uerbi. De cōceptu uirginali. De azima & fermēto. De spiritusāto cōtra græcos Manologiō Prosologiō. De gratia & libero arbitrio. De pdestiatiōe. Cur deus supcātica cāticorum. E molti sermoni di santi. Donde meritamēte si le deue pstare fede e acettare qllo che narra della festa della cōcettione, nellaqle noi honoramo quella fontana di pieta liberalissima nostra benefattrice auuocata nostra benigna. Per laquale possemo sperare in questa uita la gratia del figliuolo e poi la beatitudine del santo paradiso. In qua ipse dei & uirginis filius uiuit & regnat per infinita sæcula sæculorum. Amen.

Della assuntione & essaltatione della gloriosa uergine Maria. Ser. XLIIII.

Magna est gloria eius. scribūtur hæc uerba ad laudē beatissimæ Virginis assumpta. Salmo. xx. Con suaue melodia e suon della sua Lira concordata Hieronimo mellifluo & elegāte īduce e chiama tutti li xpiani che debbiano cō summa iocūdita celebrare la festa della assuntione de qlla imperatrice del mōdo sopra tutti li altri beati & angeli, poi el suo figliolo sublimata. Scriuēdo dūque ad Paula & Eustochio dice. Hodie gloriosa semp uirgo Maria cœlos ascendit rogō gaudete, quia ut ita fateat ineffabiliter sublimata cū xpo regnat in æternū. Regina mundi hodie de terris & de presenti sæculo nequā eripitur. Iterum dico gaudete, quia secura de sua immarcessibili gloria ad cœli iam peruenit palatiū. Exultate inquā ac gaudet, & lætetur omnis orbis, qa hodie nobis omnibus eius interueniēti bus meritis salus aucta est. Hoggi la gloriosa semper uirgine Maria sali alli cieli. Prego ui allegratiue perche a dire cosi magnifica ta ineffabilmēte regna in eterno cō xpo la regina delli homini e delli angeli hoggi si e partita dalla terra e dal presente seculo iniquo, un altra uolta ui esorto godeti perche secura della sua gloria immarcessibile e arriuata al palazzo del cielo. Dunque fatene festa e siate lieti, e tutto il mondo ne monstri allegrezza, pero che hoggi a tutti noi e accresciuta la speranza della salute p li suoi gran meriti interuenienti Per questa casone uolendo io nel presente sermone eccitare la nostra mente alla ioconda diuotione de la gloriosa nostra madonna ho deliberato parlare della sua assuntione dellaquale proponeremo a dechiarare tre glorie.

La prima substantiale.

La seconda consubstantiale.

La terza accidentale o essequiale.

Come la gloria della uergine santissima, laquale ha per la uisione della diuina essentia soperchia la gloria de tutti li beati angeli & huomini. Cap. I.

LA prima gloria della uergine Maria e la substātiale, laquale ha per la uisione della essentia diuina. E in questa auanza la gloria di tutti beati angeli, archangeli principati, potestate, dominatione, uirtute, troni, cherubini, e seraphini, e di tutti eletti patriarchi, propheti, apostoli, martyri, uergine e cōfessori. Et questo il prouamo per tale rasone. Quanto beati magis unitūtur cum deo in celesti regno tanto sunt gloriosiores.

Quanto nel celeſte regno li beati ſono piu uniti con dio tãto ſono piu glorioſi la uergine Maria e piu unita cõ dio eſſa ſola che tutte le altre inſieme. Dunque e piu glorioſa che tutti li altri. E per intendere queſto ſi ha da notare che ſono cinque gradi de unione delle creature in Dio.

℄ El primo di creatione.

℄ El ſecondo di cognitione.

℄ El terzo di dilettione.

℄ El quarto di glorificatione.

℄ El quinto di maternale concettione.

℄ El primo grado della unione delle creature in dio e della creatione ſecõdo ilquale ſi uniſcono le creature con Dio p participatione del eſſere in quãto tutte le coſe create ſi cõgiũgano a dio come a cauſa efficiente eſſemplare e finale. ℄ El ſecondo grado della cognitiõe e per la uirtu del intẽdere p leq̃le coſe intellettuale ſi uniſcono a Dio como e prima uerita e ſupernaturale credibile o creduto. ℄ El terzo grado della dilettione e ſe cõ ilq̃le ſi uniſcono cõ dio in q̃ſta uita li amici ſoi per amore e dilettiõe. ℄ El q̃rto grado della glorificatione e d'ogni anima beata, laq̃le ſi uniſce a Dio, coſi l'angelo como ha obietto beatifico ueduto facilmẽte cõ quella dilettevole ſempiterna fruitione. ℄ El q̃nto grado della maternale cõcettione e nella uergine Maria, laquale fu fatta coſi madre di Xp̃o dio che una medeſima carne fu di xp̃o e della ſua madre non conſiderata in xp̃o la ſua diuinita. Mo queſti gradi ſono in tale cõditione, che uno ſoperchia l'altro in infinito, pero che il grado inferiore multiplicato in ĩfinito nella ſua ſpecie nõ ſi puo equiparare & apparecchiare al grado ſuperiore. ℄ E q̃nto al primo grado l'eſſere in infinito paſſa e auãza el nõ eſſere, qa infinita non entia non equiualent minimo pũcto eſſendi. Infinite coſe chi non ſono, nõ ſono equiualente ad uno minimo pũto chi e. ℄ Quãto al ſecõdo grado infinite coſe ſenza intelletto como ſono li elementi e corpi elementari. Terra, acqua, aere fuoco, arbori, herbe, uccelli, peſci, e animali brutti, per le pietre precioſe, oro e argẽto e tutti li corpi celeſtiali. Sole Luna, e ſtelle non ſi poſſono equiparare ad uno intelletto o humano o angelico. ℄ Quanto al terzo grado e da piu uno iuſto che ama dio, che tutti li itelletti di quãti filoſofi e huomini furon mai e ſono al mõdo ſenza amore di dio. Pero diſſe il ſauio Prouerbiorũ. xvi c. Melior eſt unus timẽs deũ quam mille uiri impii. Meglio e uno che teme Dio cũ amore filiale che mille homini impii. ℄ Quanto al q̃rto grado e da piu uno beato che tutte le altre coſe ĩſieme non beate. ℄ Quãto al q̃nto grado della materna e concettione queſto paſſa tutti li altri in infinito, peroche contene l'amore reciproco del figliolo alla madre, e da la madre al figliolo. Certo e che l'amore di xp̃o uerſo la madre trãſcẽde l'amore, ilquale ha a tutta la celeſtiale corte inſieme. E coſi eſſa Vergine ama piu xp̃o homo e dio, che tutti li altri, donde ſeguita che per la eccellẽtia di tale amore la Vergine e in maggiore beatitudine e gloria che tutti li altri dapoi xp̃o ſuo figliolo, nelquale fu la unione perſonale tranſcẽdẽte ogni altra unione. Per confirmatione delle coſe predite ſcriue Hiero. nel ſermone ad Paulam & Euſtochiũ. Hæc eſt dies in qua uſq; ad throni celſitudinẽ intemerata mater & uirgo ꝓceſſit atq; in regni ſolio ſublimata poſt xp̃m glorioſa reſedit. Sic itaq; ubiq; confidẽter ſancta dei canit eccleſia quod de nullo alio ſanctorũ fas eſt credere ut ultra angelorũ uel archangelo merita trãſcẽderit. Queſto e quello di nel quale la intemerata e Vergine arriuo alla altezza del throno cio regale ſedia, doue in quello beato regno magnificata ſta poi Chriſto in maggiore gloria che tutti li altri coſi in ogni parte cãta confidentemente la chieſia ſanta di dio. Exaltata. ſ. eſt ſancta dei genitrix ſuper choros angelorum ad cœleſtia regna. E queſto non ſi deue credere de null'altro ſanto c'habbia ꝑpaſſato ſopra i meriti de tutti li angeli.

℄ Della gloria conſubſtantiale cio del corpo della Vergine digniſſima, laquale come ſi tene pietoſamente fu reſuſcitata, e con il corpo aſſonta in cielo. Cap. II.

LA seconda gloria della uergine Maria, e la consubstantiale, cioe del corpo resu scitato unito a l'anima sua ꝓpria secondo la cōmune e pia opinione credemo che il terzo di poi che fu sepellito il corpo di quella uergine illibata, dimorando circa il sepolchro li apostoli e discipuli discese Iesu Xpo con tutta la celeste corte. E disse a loro Pax uobis, Pace a uoi. E quelli risposero. Gloria tibi deus qui facis mirabilia magna solus, Gloria ti Christo dio, ilquale solo fai le cose grande miraculose. E poi aperto el sepulchro disse. Surge columba mea tabernaculum gloriæ celeste templum. Leuati suso o colomba mia tabernaculo di gloria e tempio celeste. E subito si leuo suscitata cō lanima e con il proprio corpo assonta in cielo. E auēga che questo nō sia certo nientedimeno che sia cosi ce inducono cinq; rasone.

℄ La prima di complectione.

℄ La seconda di honoratione.

℄ La terza di santificatione.

℄ La quarta di perfettione.

℄ La quinta di gratificatione.

℄ La prima rasone si chiama di cōplectione. Tenesi da molti dottori che la resurrettione di alcuni santi sia cōpleta, liquali cō il corpo e cō lanima regnauano in cielo. Molto piu presto deue cōuenire alla uergine santa di santi poi il suo figliolo. E di q̃sta materia ne dice cosi Hieron. nel sermone ꝓditto. Quō autē uel quo tēpore aut a qbus personis sanctissimum corpus uirgini a sepulchro ablatū fuerit uel ubi trāspositū utrum ue resurrexerit nescitur quāuis nōnulli asserere uelint eā iam resuscitatā & beata cum xpo in celestibus īmortalitate uestiri. Quod & de beato Ioāne euāgelista eius ministro cui uirgini a xpo uirgo cōmissa est plurimi asseuerant qa in sepulchro eius ut fertur nō nisi manna inuenitur quod & scaturire cernitur uerūtamen quid horum uerius censeatur ambigimus. Melius tamen deo totum cui nihil impossibile est cōmittimus, quā aliqd temere diffinire uelimus auctoritate nostra. Sicuti & de hiis qui cum domino teste euāgelio resurrexisse creduntur. Sed utrum redierint in terre puluerē aut non certū non habemus nisi ꝙ legimus quia multa corpora sanctorū qui dormierat surrexerūt & uenerūt in sanctā ciuitatem .s. Hierusalem & apparuerūt multis. de quibus ꝓfecto non nulli doctorū senserūt & in suis reliquerūt scriptis ꝙ iam in illis perpetua sit complecta resurrectio, unde & beatus Petrus dixisse legitur cū de Dauid loqueretur in testimoniū. Et sepulchrū eius apud uos est q̃si non sit ausus dicere ꝙ ipse aut corpus eius apud uos est, sed tātū sepulchrū quo conditus fuerat. Hinc.n. aiūt resurrexisse & ipsū cū cæteris sanctis. Et ideo uacuū remāsisse monumētū ut nūc beatæ Mariæ cernitur. Quod sane factū & de aliis qbuslibet locis scripturarū firmare conantur ꝙ hii iam cū Xpo regnēt resuscitati in æternā societatē. Quod quia ideo nō est impossibile nec nos de beata Maria factū abnuimus. In che modo e in che tempo o da che persone fusse il santissimo corpo della Vergine leuato e tolto dal sepulchro o doue fusse trāsposto o si resuscito nō si sa, auēga che alcuni habbiano opinione che sia resuscitata uestita cō Xpo del cielo della īmortalita beata, E q̃sto medesimo teneno molti de Ioāne euāgelista laq̃le uergine fu racomandata da Xpo essa madre uergine, nel sepulchro del q̃le non ce altro che māna. Nientedimeno noi dubitamo si e cosi. Et e meglio che lassamo q̃sto a dio a chi non e alcuna cosa impossibile che altramēte il uogliamo temerariamente con auttorita nostra diffinire. Cosi anchora di q̃lli liquali secondo l'euangelio di Mattheo resuscitaro con Xpo non hauemo certo se moriro un'altra uolta o nō, eccetto che legimo. Molti corpi di santi liq̃li erano morti resuscitaro e uenero al la santa citta cioe Hierusalē & appareno a molti, Di q̃sti dissero alcuni dottori e poserolo in scriptis che gia in loro e finita la perpetua resurrettione. E confirmanolo ꝑ che disse Pietro apostolo parlando de Dauid. El suo sepulchro e appsso di uoi quasi nō ce e il corpo, ma solamēte il sepulchro doue fu sepulto. onde par che resuscito cō

li altri santi. E pero rimase uacuo il suo mo numento, como anchora mo si uede uacuo quello della Vergine Maria. E questo fatto si sforzano confirmare per molti lochi del le scritture tenendo che quelli suscitati re gnano in compagnia di xpo in quella bea ta uita. e perche questo non e impossibile a dio essere cosi anchora essere fatto nella bea ta Vergine non l'hauemo per inconuenien te. ℂ La seconda rasone per laquale posse mo persuadere che la uergine Maria fu as sonta con l'anima e poi con il corpo si chia ma honoratione. E di q̃sta dice cosi Bernar do. Sanctorum corpora deus preciosa subli miũ tam gloriose uenerabilia reddidit & ho nore tã mirifico sublimauit ut & ipsis depu tetur locus eorũ uenerationi cõgruus & ad ipsam mũdus properet uniuersus. Ha ordi nato dio che li corpi preciosi di santi siano tanti gloriosamente uenerabili & con tan to mirifico honore uisitati & sublimati che per questo e deputato el luoco congruo al la ueneratione loro doue cõcorreno li fide li christiani. E di questo ne uedemo tãti es sempli nella christiana religione, doue si di mostra con quanta riuerẽtia si conseruano le osse le reliquie e li corpi di santi. In Ro ma nella chiesia di san Ioanne Laterano ce son le teste delli apostoli Pietro e Paulo or nate con argẽto pietre p̃ciose. E quando si mostrano che cõcorre il popolo come un fiume. In santa Maria mazzore ce il corpo di. s. Matthia, e il corpo di. s. Hieronimo. In san Lorẽzo extra muros, il corpo di. s. Lo renzo & di. s. Stephano. In san Siluestro e la testa di santo Ioanne Battista. E in Genoua son le cinere del suo corpo. In Milano il cor po di. s. Ambrosio. In Pauia el corpo di san to Augustino. In Almafia el corpo di santo Andrea. In Salerno il corpo di. s. Mattheo. In Napoli el corpo di. s. Ianuario. In Bene uento il corpo di. s. Bartholomeo. In Bolo gna el corpo di s. Dñico. In Assisi di. s. Frã cesco, In Padoa di. s. Antonio. E p nõ dire di tutti che saria troppo lõgo in tãte parte di xpiani si teneno con summa riuerẽtia le osse reliqe delli santi apostoli, martiri, e cõ fessori e uergine. Dõque dice Bernardo. Se il corpo o reliquie e ossa della uergine Ma ria fussero in terra senza ueneratione senza riuerẽtia senza cõseruarsi in alcuno deter minato e cõdecẽte loco seguitaria xpo non si fusse cosi curato del honore della madre, como di q̃llo delli altri santi. E bẽ uero che dice Hiero, como a suo tẽpo era nella ualle de Iosafath la chiesia in honore della uergi ne Maria e la era il sepolchro doue fu posta ma uacãte. Mõstratur sepulchrũ eius cernẽ tibus nobis usq3 ad p̃sens in uallis Iosaphat medio q̃ uallis est intra mõtẽ Syon & mon tem oliueti posita. Quã & tu o Paula oculis conspexisti ubi in eius honore fabricata est ecclesia miro lapideo tabula tu in q̃ sepulta fuisse ut scire poteštatis ab oĩbus ibidẽ ha bitãtibus p̃dicatur, Sed nũc uacuũ esse man soleũ cernẽtibus ostẽditur. Monstrasi el Se pulchro della Vergine a noi quando ce po nemo mente infino al presente in mezzo la ualle di Iosaphath laq̃le sta intro il monte syon & il mõte Oliueto, laq̃le tu Paula hai ueduta cõ li occhi, doue in suo honore e fa bricata la Chiesia ornate di marauigliose ta bule di marmori e porfidi in laq̃le Chiesia fu sepulta secõdo dicono quelli che habita no in q̃le parte da chi il poteti sapere, Ma mo si uede uacua la Sepoltura e senza niẽ te. ℂ La terza rasone, laq̃le ce p̃suade la re surrettione gloriosa del corpo di Maria si chiama santificatiõe. Secõdo dicemo nelli sermoni p̃cedẽti la uergine maria fu santifi cata in uetre della madre, p laq̃le santifica tione q̃llo fomes o cõcupiscẽtia mai hebbe in lei alcuno atto, & per la seconda santifica tione li fu leuato totalmẽte. Onde secondo Ricardo nel quarto alla. xliii. distin. il debi to della incarnatione corresponde al fomi te o concupiscentia, delquale debito la Ver gine santificata fu essenta, e pero il suo cor po non si deue incinerare.

ℂ La q̃rta rasone e la p̃fettiõe, como la uir gine maria fu piena di gratia piu che ogni pura creatura, cosi anchora debbe esser pie na e p̃fetta la sua gloria. E pero debbe esse re glorificata cõ l'anima e cõ il corpo inan

zi la resurrettiõe delli altri. Onde dice Augu. Si merito prae omnibus uiuentibus mariae donata est gratia morte erit minuenda. Absit cum mors sanctorum aliorum preciosa sit & gloriosa. Si meritamente fu data la gratia a Maria piu eccellente che a tutti li uiuenti deuese minuire in la morte. Non per niente, peroche la morte delli altri santi e preciosa e gloriosa molto piu quella di maria, laquale debbe essere eccellente per la accelerata resurrettione.

¶ La quinta rasone si chiama gratificatione, debbe il figliolo Christo Iesu essere grato a tale Madre e non lassare quello corpo in la poluere & in la terra. In quello habito noue mesi da quello popera di spirito santo contrasse la corpulenta substãtia da quel lo gouerno la sua infantia lattato riposato stretto nel suo petto e aiutato alle infantile necessita. Digna cosa fu donque che quello corpo fusse glorificato innanzi alli altri per la maternale riuerentia.

¶ Della gloriosa accidentale della uergine Maria, laquale hebbe nel suo transito e nel le sue essequie. Cap. III.

LA terza gloria della Vergine beata si chiama accidentale, laquale hebbe nel suo transito quando passo da questa uita e nelle sue esequie. Doue e da notare che secondo la cõmune opinione la uergine Maria poi la passione del suo figliuolo diletto fu uiua al mondo dodeci anni, perche come si scriue in la historia ecclesiastica tanti anni predicaro li apostoli in iudea, e circa quelle parte. E cosi era di sessanta anni quando fu assonta. E in quelli dodeci anni dicono alcuni che rimase in una casetta posta appresso al monte syon e spesso uisitata con grande deuotione quelli lochi della natiuita, battismo, ieiunio, passione, sepoltura, resurrettione, & ascensione dice. Si queritur post ascẽsionem quid egerit uirgo, procerto est quod uirgo sancta ac corpore ac mente permasit. Quã sane angelus Gabriel celestis paranymphus intactã custodiuit. Et Ioãnes apostolus & euangelista cui xps de cruce eã comisit uirgo uirginẽ seruauit suisque deseruiuit exequis. Non quod eximius ille apostolorum chorus eã deseruit, inter quos post resurr ctione intras & exiens familiarius con tulit de xpi incarnatione tanto siquidẽ uerius quanto ab initio plenius per spiritũ sanctum cũcta didicerat & perspexerit oculis uniuersa licet apostoli per eundẽ spiritum sanctum omnia cognouerint & in omnem edocti peruenerint ueritatẽ. Si se cerca che fece la Vergine Maria, poi la ascensione di xpo. Certo e che perseuero Vergine santa col corpo e cõ la mẽte laql l'angelo Gabriele celeste guardiano lisece cõpagnia e Ioanne euãgelista a xpo la raccomãdo dalla croce uergine non la abãdonaua uergine aiutandola a soi bisogni. Ne anchora la abandono quello esimio delli apostoli con liquali con uersando familiarmente conferiua & rasonaua con loro della incarnatione del suo figliolo, tanto piu ueramẽte quãto dal principio piu pienamẽte hauia imparato ogni cosa dal spiritosanto, & hauia ueduteo con li occhi e p esperiẽtia tante cose di xpo, auenga che anchora li apostoli p ql medesimo spõ santo fussero dotti di ogni uerita pertinẽte alla salute humana fatta per xpo redẽtore. Pur essa con loro dolcemẽte spesso ne cõsabulauano. Gionto poi el tẽpo che si douia collocare sopra li angelici chori. El suo figliolo Iesu uolse che fusse felice e glorioso il suo transito. E ben uero che si troua uno libello de trãsitu uirginis, ilquale si dice che il scrisse Ioãne euãgelista, ma quello si cõputa intro le scritture apocrife. e di qsto dice Hiero. nel sermõe sepius allegato. Si uenerit in manibus uestris illud apocrisum de trãsitu eiusdem uirginis dubia pro certis non recipiatis quod multũ latinorũ pietatis amore studioque legẽdi carius amplectũtur. Si ue capitara in le uostre mane qlla operetta apocrifa del trãsito de la uergine nõ pigliate le cose dubie p certe, auẽga che alcuni latini nõ fazano stima p amore di pieta e studio di leggere. Nõdimeno si tene cõmunemẽte che in qllo trãsito ce cõcorseno cinque cose

¶ La prima fu della uirgine consolatione

¶ La secõda delli apostoli congregatione

¶ La terza senza dolore separatione.
¶ La qrta della celestiale corte cõmotiõe.
¶ La qnta delli iudei persecutione.
¶ La prima cosa che concorse nel transito della uergine fu la sua consolatione. Di que sta si scriue nella legẽda como un di, fiando assai acceso il cuore suo cõ desiderio uedere il suo caro figliolo re della gloria pregãdo lo che ormai la uolesse chiamar a la sua bea ta cõpagnia li apparse l'angelo splendido e lucente, ilquale la saluto cõ molta riuerẽtia dicẽdo. Aue o donna benedetta a ti mãda il tuo figliolo mio signore per dichiararti co mo da qui a tre giorni uenera per ti a con durti al regno di cieli. A chi rispose la uergi ne. Io ringratio il mio figliolo, ilquale prego mi uoglia esaudire. Primo che innanzi el mio transito possa uedere tutti li mei fratel li apostoli qui congregati liquali habbiano a sepellire el mio corpo. E secõdo che quã do l'anima mia si partira dal corpo nõ hab bia a uedere alcuno maligno spirito. A chi disse l'angelo sara fatto ĩdubitatamẽte quã to domandi. E tutti li apostoli uenerãno al tuo passare e farãno le essequie uenerabile. E come fu portato in puoco spacio Aba cuch da iudea in Babylonia p uirtu di Dio, cosi li apostoli uenerãno donde si ritrouano prestissimamẽte. E li spiriti maligni tu nõ li uederai delliqli nõ deue far stima, pero che con la tua humilita hai cõculcata la loro su perbia. E poi li presento uno ramo di pal ma, laql hauia portata dal paradiso terre stre molto bella, splendida e uaga a uedere. E disse che si portasse al letto mortuorio qn do si doueria sepellire. ¶ La seconda cosa che cõcorse nel trãsito della uirgine fu delli apostoli cõgregatione. Scriue Diony. in lib. de diui. nomi. Come li apostoli si trouaro in dormitione uirginis, & ognuno fece il ser mone in laude di xpo e della uergine Ma ria, doue anchora fu pñte esso Dionysio. In che modo ce si trouarno cosi tutti si po ne in qllo libro apocrifo sopradicto che tro uandosi Ioãne Euãgelista in Ephesoj discese una nuuila e presselo e cõdussolo innanzi la porta della casa doue habitaua la Vergine Maria in modo che in breue tempo ce fu cosi portato miraculosamente. E intrando in casa saluto la uergine Maria, laquale il ue de con molta allegrezza e disse. O figliuo lo Ioanne raccordati delle parole del tuo Maestro quãdo uicino alla morte mi te do no per figliolo. E a ti disse. Ecco la madre tua. Sappi che ho p certo che il mio figlio lo mi chiamara presto da questa uita, pero ti racomãdo il corpo mio, alqle hãno mina ciato i iudei uolerlo brusare. E poi li mostro la palma laquale li haueua portata l'ange lo del paradiso terrestre. Allhora Ioãne li ri spose. O si Iesu ce facesse gratia che si tro uassero qui li altri fratelli mei apostoli, accio che potessimo dignamente celebrare le tue essequie. E dicẽdo queste parole li altri apo stoli si trouarono la p uolõta di Dio tal uol te cõdutti dalle nuuile per misterio delli an geli. E trouãdosi cõgregati tutti insieme si marauegliauano, pche erano cosi cõgrega ti. Allhora Ioanne li dichiaro che era per il transito della madõna. ¶ La terza cosa laq le cõcorse in qllo trãsito fu della separatiõe de l'anima dal corpo senza dolore. Siando dũque li Apostoli tutti insieme laudando e benedicendo Dio circa la terza hora della notte apparse la Iesu xpo iqle disse. Veni electa mea ueni madre mia che ti ponero a sedere nella sedia regale, laqle hai merita to. E lei rispose paratũ cor meũ. Apparec chiato e il core mio, dio mio, Signore mio, Figliolo mio. E cosi qlla anima santa si parti dal corpo senza dolore. ¶ La qrta cosa laq le cõcorse nel trãsito di Maria fu della cele stiale corte cõmotiõe, nellaqle fu fatta grã de festa p la esaltatione della regina del cie lo. E di qsta dice Hiero. Ad eius ꝓfecto exe qas qntũ est fas credere famulabãtur ange li & uniuersæ cœlorũ cõgratulabãtur curiæ Nec mirũ qa honor maternus ẽ q natus est ex ea quẽ ois cœlorũ ordo ueneratur, & a dorat sup se eleuatũ cũ patre in sede maie statis deũ. Al trãsito & exeqe della uergine quãto e licito credere erano presenti a ser uir li angeli e tutta la celestiale corte staua no in allegreza. E nõ e da marauegliarsene,

p͡che l'honore materno e di q̃llo che naceq; da lei elq̃le ogni ordine del cielo honora e adora insieme cõ il patre Dio nella sedia del la maiesta eleuato sopra ogni creatura. ℭ La q̃nta cosa laq̃le cõcorse nel trãsito della Vergine fu delli iudei p͡secutiõe. Subito che l'anima santissima si parti dal corpo disse Iesu alli Apostoli, portate il corpo nella ualle di Ios. f. t e riponetilo in q̃llo monumẽto nuo uo ilq̃le ce sta e aspettatime iui el terzo dì. Subito li apostoli posero q̃llo p͡cioso corpo sopra il feretro o letto mortuorio, e cõ hymni e laude caminaro uerso la ualle di Iosafat. E discese sopra di loro una nuuila e cop se tutti quãti, in manera che nõ erano uedu ti solamẽte se odiua la uoce loro e cãti melo diosi di angeli. E furono si alti che si sueglia rono q̃lli del paese che stauano a dormire, e inuestigãdo che melodie erano sentero come li apostoli portauão a sepelire il corpo della madre di Iesu Nazareno, cosi el principe di sacerdoti cõ molti soi seguaci arma ti cõ furore & ira andaro icõtra li Apostoli e il pricipe di sacerdoti cõ ĩpeto puose le due mane al letto doue staua q̃llo corpo be nedetto p gittarlo in terra, icõtinẽte le sue braze deuẽtaro aride & dogliose & nõ pos sia spiccare e leuare le mani dal letto della madõna, anchora tutti soi seguaci diuẽtaro no ciechi. Allhora cõpũto incomẽzo a cridare, O Pietro aiutami. E lui li disse se cre derai in Iesu xp̃o, e in q̃sta sua madre sarai liberato. E similmẽte questi toi ministri. Rispose il principe di sacerdoti io credo in Iesu xp̃o uero figliuolo di Dio. E q̃sta su madre imaculata uergine subito fu liberato. E tutti li altri liq̃li credetteno recuparo el lume delli occhi. E li apostoli cõdussero il corpo honoratamẽte alla sepultura. Poi el terzo giorno discese xp̃o un'altra uolta e fece unire l'anima a q̃llo corpo facẽdolo resuscitare glorioso. E cosi accõpagnata da tutti li angeli e santi del paradiso el suo dolce figlio lo la cõdusse al cielo empireo essaltata e magnificata e honorata piu che l'altra creatura. E q̃lla laq̃le in q̃sta uita sempre fu humile mo nella altezza della sua gloria e nella grãdezza del suo regno tutta e benigna tutta suaue, tutta affabile, tutta liberale, tutta gratiosa madre clementissima di misericordia auocata nostra, alla q̃le cõfidẽtemẽte doue mo ricorrere sperãdo mediãte il suo patrocinio ottinere la uenia di nostri peccati la liberatione di molti pericoli e la gratia del suo figliuolo, il quale uiue e regna per infinita sæcula sæculorum. Amen.

ℭ Delli angeli guardiani delle nostre anime. Sermone XLV.

Angelis suis deus mãdauit de te ut custodiãt te i oibus uiis tuis. Illuminati p͡phetæ. uerba sunt i la Psal. xc. Dapoi la ruina del supbo Lucifero cõ suoi seguaci & adherẽti rimaseno nel ciel Empireo. El Michaele cõ li angeli beati, liq̃li p ordine de la eccelsa maiesta diuina descendeno spesso a noi per nostro bene senza diminutiõe alcuna della gloria loro. E p͡che si trouano alcuni nõ solamẽte ingrati alli beneficii iq̃li cõtinuamẽte si riceueno da q̃lli spiriti nobilissimi, ma anchora increduli nõ uogliono credere q̃llo ne dice la scrittura santa e li dottori dell'angelica natura. Per q̃sta casone ho deliberato in questo sermone trattare delli angeli delliquali proponeremo a dechiarare tre principali misterii.

¶ El primo di conditione.
¶ El secondo di produttione.
¶ El terzo di emissione.
¶ Come si trouano angeli substantie incorporee & intellettuale, liquali possono apparire nelli corpi assunti. Cap. Primo.

El primo misterio a dichiarare delli angeli si chiama conditione, laquale si dichiara da Ioane Damasceno, ilquale dice ne le sue sentenze. Angelus est substantia incorporea. Angelo e substantia incorporea, cioe una creatura eccellentissima senza corpo, doue per piu chiara intelligentia ne occorreno tre dubii.
¶ El primo. Vtrum sint angeli.
¶ El secondo. Vtrum habeant corpora sibi naturaliter unita.
¶ El terzo. Vtrum assumāt aliquando corpora.
¶ El primo si se trouano angeli e che si, il prouamo per tre uie.
¶ La prima de filosofica inuestigatione.
¶ La seconda de autentica testificatioue.
¶ La terza de manifesta e uisibile apparitione.
¶ La prima e de filosofica inuestigatione, li filosofi inuestigādo el moto del cielo e delli corpi celesti uniforme ordinato e regulare pensaro per forza di naturale ingegno che quello moto era dalle intelligētie, come pone Aristotile. xii. meta. Ma in questi philosophi sono tre errori cōtra la uerita della scritura diuina. ¶ El primo e di quelli liquali uolsero che il fine delle intelligentie sia mouere li corpi celesti. E questo non e il uero como hauemo declarato nel sermone qnto rasonando de uniuersali dominio dei. Onde sta la sententia di Thomaso al primo della summa cōtra gentiles che finis omnis intellectualis substantiæ est intelligere substantiā primam. Il fine de ogni intellettuale substantia e intendere la sustantia prima, cioe Dio nel suo essere. ¶ El secōdo errore fu del cōmentatore ilquale come scriue Thomaso a la prima parte. q. lxxxviii. disse nel. ii. della Metaphisica che noi potemo conoscere le sustantie separate nel suo essere como tu secondo il presente stato. E questo e falso per che l'intelletto nostro secondo il stato della uita presente non intende se non per conuersionem ad fantasmata. E le sustantie immateriale non cadeno prima & per se sotto il sentimēto & imaginatioue nostra. Onde ne Adam nel stato della innocētia possete intendere le sustantie separate la rasone secōdo Thomaso alla prima parte. q. 94. che in esso era il modo de intēdere per cō uersionem ad fantasmata como e in noi. E auenga che il cōmentatore dica. Si substantiæ abstractæ & immateriales non intelligerentur a nobis tunc narura ociose egisset, qa se isset illud quod est in se naturaliter intellectum nō intellectum ab aliquo. Si le sustantie abstratte & immateriale non intendessimo da noi, seguitaria che la natura le hauesse fatte in uano che una cosa tanto intelligibile nō fusse intesa. Niētedimeno Thomaso dice che il Cōmentatore māca. Primo che si le sustantie separate nō sono intese da noi, donque non da altro. Questo e falso perche son intese da lor medesime, perche la sustantia separata intēde la sustantia separata secondo il Cōmentatore manca, perche non e uero che il fine delle sustantie separate sia che siano īte se da noi. ¶ El terzo errore di philosophi fu del numero delli Angeli del quale Aristotile, e Platone differo uariamēte. Platone pose il numero delle sustantie separate secondo il numero delle specie sensibile. E Aristotile in. xii. Metaphisice secondo il numero delle spere celeste, lequale mouino. Ma secondo la scrittura santa el numero delli angeli e molto grande como si proua per Daniele al. vii. cap. elquale dice milia milium assistebant ei. Migliara d'angeli ministrauano a Dio, e diece centenara de migliara erano assistenti nel conspetto di sua maiesta. E ponesi qui el numero determinato per l'indeterminato. E Christo Matthei. xxvi. ca. disse. An putas quia non possum rogare patrem meū, & exhibebit mihi modo plus quā duodecim legiones angelorū. Non pensi che posso si uoglio pregare mo il padre mio, ilql mi daria piu che do

dece legione di angeli. Per questa casone di ce Dionisio in lib. de celesti ierarchia. I. Multi sunt exercitus supernarum mansionum & conscriptam nostrorũ materialiũ numerorũ cõmensurationem excedentes. Sono molti li esserciti delle supne mansione cioe delli angeli liquali auanzano la mensura infima e cõscritta de tutti nostri materiali numeri. E como scriue Landulfo nel secondo delle sententie alla. iii. distin. Sono piu gli angeli che non e la Arena del mare ne gutte di acqua ne stelle in cielo. E la rasone assigna Thomaso alla prima parte. q. 50. che quanto alcune creature sono piu perfette tanto sono produtte da Dio in magiore eccesso. E nelle cose corporee e l'eccesso secondo la grandeza. E nelle incorporee secondo la multitudine. Como donque li corpi superiori piu perfetti che li inferiori auanzano li corpi inferiori incomparabilmente secondo la grandeza perche tutti li elemẽti sono quasi niẽte in comparatione alli corpi celesti. Cosi le substantie imateriale auanzano le materiale secõdo moltitudine. Onde in questa parte la sententia di philosophi e falsa. E di theologi e uerissima. ¶ La seconda a prouare che sono e trouansi angeli di autentica testificatione la scrittura santa ne fa mentione in piu luochi del uecchio e nouo testamento. Onde nel Exodo al. iiii. c. Angelus domini præcedebat castra Israel, & cum eo pariter columna nubis. L'angelo di Dio andaua innanzi al populo de Israel. E anchora cõ lui una nuuola come una colonna. E t al Exodo al. xxiii. cap. Mittam angelum meum qui præcedat te & custodiat in uia & introducat ad locum quem preparaui tibi. Disse Dio a Moise io mandaro l'angelo mio elquale ti andara innanzi & guardarati nella uia e introducati al loco ilquale io ti ho apparecchiato. E al libro delli Numeri al. xxii. ca. Cum uidisset asina stantem angelum cecidit sub pedibus sedentis. Quando l'asina doue caualca Balaam uide l'angelo cascò in terra. E al. iiii. lib. delli Re al. xix. ca. Angelus domini percussit in castris assyriorum. L'angelo de dio occise quella grande moltitudine di soldati nel campo delli Assirii. E Iudith al. xiii. cap. Viuit dominus quia angelus eius custodiuit me. Viua el signore Dio perche l'angelo suo mi ha guardata. E t nel salmo. viii. Minuisti eum paulominus ab angelis. Tu hai fatto l'huomo poco meno digno delli angeli. E nel Psalmo. xxvi. Adorate deum omnes angeli eius. Adorate Dio tutti uoi angeli suoi. E nel Psalmo. ciii. Facit angelos tuos spiritus. Tu Dio fai li angeli tuoi spiriti. E nel Psalmo. cxlix. Laudate eum omnes angeli eius. Laudate Dio tutti angeli. E Danielis. iii. cap. Angelus autem domini descendit cum Azaria & sociis eius in fornacem & excussit flammam ignis. L'angelo del signore discese con Azaria e li soi compagni nella fornace e refreno la fiamma del fuoco. E t Malachie. iii. ca. Venit ad templum &c. Angelus testamenti. Venera al tempio santo suo l'angelo del testamento. Delli angeli anchora si fa mentione nel nuouo testamento. Matthei. xviii. Angeli eorum semper uident faciem patris. Li angeli guardiani delle anime sempre uegono la faccia del padre. E al. xxii. cap. Erunt sicut angeli dei in cœlo. Saranno li beati come angeli di dio in cielo. E al. xiii. ca. Exibunt angeli & seperabunt malos de medio iustorum. Usciranno li angeli e separaranno li cattiui dalli iusti. E al. xxiiii. cap. Mittit angelos suos cum tuba. Mandara li angeli soi con la tromba. E al. xv. cap. Omnes angeli eius &c. Compariranno con Christo iudice tutti li angeli soi E t Ioannis. iii. ca. Angelus autem domini secundum tempus descendebat in piscinam. L'angelo del signore descendia in uno certo tempo alla piscina. e da Paulo ad hebreos al. i. cap. Cui aliquando angelorum dixit filius meus es tu. A chi di li angeli disse. Tu sei figliolo mio. E t apocalypsis. i. cap. Significauit deus que oportet fieri cito loquens per angelum suum seruo suo Ioanni. Ha significato Dio q̃llo che presto si fara parlando per l'angelo al seruo suo Ioanne. Et per non dire ogni cosa all'Apocalypsi si fa mentione delli an

geli al.ii.cap.del angelo de Pergamo di Tiatira e Sminra, Al terzo cap.del angelo de Sardis di filadelfia e di laodicia. Al.vii. ca. del angelo descendente dall'orto sole elqua le hauia il signo de Dio uiuo. Al.x.cap. de l'angelo coperto di nuuila. Al.xii.cap.delli angeli liquali combattero col dracone. Al lo.xiiii.cap.de l'angelo elquale tenia l'euan gelio eterno. Al.xvi.cap. de sette angeli liquali teniano sette Fiale o Grillare plene de l'ira de Dio. Al.xx. cap. de l'angelo chi discese dal Cielo e hauia la chiaue dello abisso,& quella grande cathena, E al ultimo cap. dello angelo ilquale non si lasso adora re da Ioanne euangelista.

¶La terza uia a prouare como son e troûanfi li angeli si chiama di manifesta e uisibile apparitione. Sono assai e molti essempii della apparitione delli angeli quali ne racoglieremo alcuni. Si scriue nel Genesi al. xvi.c como fugi Agar cō il figliolo Ismael da Sarra per le persecutione che li facia tro uandosi nella solitudine li apparse l'angelo presso ad una fonte di acqua. E disse o agar ancilla de Sarra donde uieni e doue uai. E quella risposè. A faciæ domine meæ ego fugio, Io fugo dalla faza della donna mia. E l'angelo gli disse. Reuerte ad dominam tuā & humiliare sub manibus illius. Ritornati alla tua donna e humiliate sotto le sue ma ne. E nel Genesi allo.xviii.cap. Apparse tre angeli ad Abraam in specie di tre huomini. E al.xix.c. Doi angeli apparseno a Loth in specie di doi gioueni e ammonerolo che si partisse da Sodoma con la sua brigata. E al.xxii.cap. Quando Abraam per la obedientia di Dio uolse occidere il suo figliuolo Isaac li apparse l'angelo elquale in questo cielo aereo cridando li disse. Ne extendes manum tuā super puerum. E al.xxviii. cap. Vide Iacob in sonno una scala laquale staua sopra la terra. Et era si alta che tocca ua il cielo e gli angeli de Dio saliano e descendiano per quella scala. E nel Genesi al. xxxii.c. Siando in uiaggio Iacob timoroso per la persecutione di Esau li apparseno li angeli liquali il confortaro secondo Nico lo de Lira. E al.ii.lib. di Re all'ultimo cap. Quando dio mādo quella grande pestilētia sopra il populo, che morero.70.milia per sone, Vide Dauid l'angelo con la spada in mano. E al.iiii.lib. di Re al.i.cap. Apparse l angelo ad Helia, quando re Ochozia infer mo mandaua alcuni suoi a domandare risposta da Belzabuch idolo e di Acharon si douia scampare da quella infirmita e l'angelo disse ad Helia ua incōtra alli messi del re di Samaria. Nō si troua Dio in Israel che andate a domandare da Belzabuch Dio de Acharon &c. E al.iii.lib.di Re al.xix.cap. quando Helia fugiua la persecutione della impia Iezabel. E puosesi a dormire in quel lo deserto sotto uno arbore de lunipero, Venne l'angelo e toccando dice leuati su & mangia e monstroli a lui uno pane subcinericio e uno uaso di acqua. E Thobie al.v.c. uscendo fuora Thobia ritrouo uno giouene splendidissimo elquale si apparechiaua per caminare. E non sapendo che era l'angelo di dio il saluto. E disse. Vnde te habemus bone iuuenis. Donde ti hauemo o buō giouene. E Danielis.xiiii. Apparse l'angelo Abacuch quando portaua māgiare alli me titori e portolo da iudea in Babilonia al lo co doue era Daniele. E Luce.i.c. Apparse la uno angelo a Zacharia padre di Ioanne Battista eodem cap. Apparse alla Vergine gloriosa. E al.ii.cap. Apparse l'angelo alli pastori e annuncio la natiuita di Christo. E Matthei.i.cap. Apparse l'angelo in sonnio a Ioseph e Marco.xvi. Apparse l'angelo al le donne lequale andauano al monumento di Christo. E actuum.xii.cap. Apparse l'an gelo a Piero e liberalo da la presone. E nel la legenda de s. Agnese. E cosi il canta la chiesia. Ingressa Agnis turpitudinis locum angelū dñi præparatum inuenit. Intrando Agnese al loco doue si cercaua fargli uergogna ce trouo in sua guardia apparecchia to l'angelo del signore. Vide anchora l'ange lo Valeriano sposo di s. Cecilia, e poi Tiburcio fratello di Valeriano. Vide l'angelo s. Christina e fu cōdutta in terra quando il padre la fece gittare dētro al lagho di Bul

lena. Doue ormai cōcludemo che in uerità si trouano li angeli cittadini gloriosi della patria del paradiso. ¶ Il secōdo dubio era. Vtrū angeli habeāt corpora sibi naturaliter unita. Se li angeli hāno corpi uniti a se naturalmēte uniti. E a q̄sto respōdeno tut ti theologi nel.ii.alla.viii.distin.che li angeli sono sustātie separate absolute da ogni cor po secōdo Dionisio Damasceno e li altri sa pietissimi dottori. Ma cōtra q̄sto oppone no alcuni. ¶ Primo pche Ambro.dice i lib. de spiritosanto. Omnis creatura certis naturæ suæ circunscripta est limitibus. Ogni creatura e circōscritta e terminata cō certe misure della natura sua essere circōscritto e termīato e ꝓprio di corpi. Dūq; ogni crea tura e corporea li angeli sono creature dū que son corporei. ¶ Secōdo Greg. nella omelia della Epifania chiama langelo anima le rationale. E ogni animale rationale ha el corpo a se unito naturalmēte. ¶ Terzo au gusti.in.ii.supra genesim ad literā. E in ter tio de trinitate e in lib.de ecclesiasticis do gmatibus. Pare che dica che gli angeli hab biano corpi di aere suttilissimo. ¶ Quarto si puo arguire che la uita e piu pfetta nelli angeli che nelle aīe e l'anima nō solamēte uiue. Ma uiuifica el corpo. Dōq; molto piu li angeli deueno uiuificare il corpo. ¶ Al primo respōde Tho. alla.i.parte.q.50.che essere circōscritta alcuna cosa e terminata si po intēdere in doi modi ouero p termini locali. E cosi son circōscritti li corpi ouero p termini essentiali. E q̄sto cōuene ad ogni creatura tāto corporale quāto spirituale. Pe ro che ogni creatura e terminata e finita. ¶ Al ditto de Greg. si respōde che chiama l'angelo aīale rationale methaforicamente p la similitudine laq̄le ha cō l'homo quāto al intēdere. ¶ E a q̄llo di Augu. dice Tho. che esso nō parlo asserēdo e affirmādo, ma recitādo la opiniōe di Platonici liq̄li dicāo che li demonii erano certi aīali aerei. ¶ Al q̄rto argumēto respōde Tho. che uiuifica re effettiuamēte e di pfettione, e cosi cōue ne a dio elq̄le e causa efficiēte di ogni uita. Ma uiuificar fortunalmēte cōuene a la sustā tia, laq̄le e, parte de alcuna natura laq̄le nō ha in se integra natura di specie. E pero la sustantia intellettuale laquale non e unita al corpo e piu perfetta che quella laq̄le e uni ta. ¶ El terzo dubio era si li angeli pigliano mai corpi. E secondo Thomaso alcuni dissero che no. E che tutte le apparitiōe de li angeli son state in uisione imaginaria come le uisione ꝓfetiche. Ma il cōtrario si te ne cōmunemēte da dottori. Pero dice Tho. auēga che li angeli nō habbiano bisogno di corpi per essi, nientedimeno alle uolte li pi gliano p noi, accio che cōuersando familiar mēte cō li homini demostrano la intelligibi le cōpagnia, laq̄le aspettano li homini hauere con loro nell'altra uita. Anchora nel uecchio testamēto li angeli apparseno in as sunti corpi como e ditto e p uno figurale iu dicio che il uerbo di dio doueria pigliare e unire a se il corpo humano. Onde tutte le apparitione delli angeli furo ordinate a q̄l la apparitione, laq̄le douia fare in carne il figliuolo di dio. Ma q̄ son da notare tre do cumēti di Theologi. ¶ El primo che li angeli nō piglieno corpo di terra ne d'acqua perche nō potriano disparere subito, ne an chora di foco, perche brusarieno cio che to casseno. Ma il pigliano de aere. E auēga che l'aere rimanendo raro como e non ritegna ne figura ne colore. Niētedimeno quādo si cōdensa e ingrossa si puo figurare e colora re como appare nelle nuuile. E cosi li ange li pigliano li corpi cōdensando e spissando l'aere per uirtu diuina quāto basta a forma re li corpi. ¶ El secondo documēto e chel corpo pigliato da l'angelo si li unisce nō co me a forma secōdo se unisce il corpo orga nico fisico a l'anima, ma si unisse como ama tore repsentato p q̄l corpo mobile assunto ilq̄l corpo rapresenta l'angelo elq̄l il moue. ¶ El terzo documēto che il corpo pigliato dal angelo par uiuo e como hauesse opa tione di uita e non e uiuo ne ha operatione di uita pare organizato con li occhi bocca e organi di corpo. E niētedimeno p q̄lli nō fēte par che parla e q̄llo nō e ꝓpio parlare, par che māgia e q̄llo nō e uero māgiare, ma

ogni cosa pdītta auenga che sia uero atto, nietedimeno non e uero atto di corpo organico phisico.Et in qsto non e fittione alcuna ne ingāno,peroche como nō e contra la uerita che nelle scritture le cose sensibile, pche qsto non si fa p dare ad intēdere che le cose intelligibile sieno sensibile,ma che p le figure delle cose sensibile p una similitudine se intendano le proprieta delle cose in telligibile, cosi nō repugna alla uerita delli angeli che li corpi pigliati da loro par che sieno huomini uiuēti e non sieno pche qlli corpi li pigliano p designare le opere loro spirituale.Et li organi di qlli corpi non son formati che habbiano a sentire, ma per de notare le uirtu spirituale p li angeli, como per l'occhio si denota la uirtu cognosciuta del angelo e per li altri mēbri. Le altre uirtu como pone Dionisio in lib. de celestis Ierarchia.El parlare anchora de l'angelo nel corpo assunto nō e uero parlare, ma alcuna cosa simile inquāto l'angelo forma le uo ce nel aere simile alla uoce humana accio che p qlle peruegano alle nostre orecchie li secreti di Dio. E per concludere dicemo che li corpi pigliati dalli angeli sono ueri corpi,ma nō humani in liqli appareno nō che ce uogliano dare ad intendere che qlli sieno corpi humani,ma p le rasone ditte e p annunciare alli homini la uolunta di Dio.

¶Della produtione delli angeli quanto al tempo e al luoco e la dignita. Cap II.

Il secondo misterio a dichiarare delli angeli si chiama produtione laquale considereremo quanto a tre cose.

¶Primo quanto alla temporalita.

¶Secondo quanto alla localita.

¶Terzo quanto alla dignita.

¶Primo e da considerare la pdutione de li angeli quanto a la temporalita,doue domādano alcuni quādo furo creati e pdutti li angeli.E qui sono tre opinione.¶La prima che furo pdutti ab eterno e qsta e falsa pche nulla cosa creata fu ab eterno nel p prio essere attuale della sua generatione.

¶La secōda opinione fu di alcuni dottori antichi liqli dissero che li angeli furo creati prima che tutte le altre cose. Onde Hieronimo sopra la epistola ad Titum dice. Sex milia nondum nostri temporis complentur annorū & quanta tempora quantasq; se culorū origines fuisse arbitrādum est,in qui bus angeli troni & dominationes seruierūt deo.Non sono anchora finiti sei milia anni di nostri tēpi. E douemo pensare che prima per molti tēpi gli angeli troni & domi natione seruiro a dio. Damasceno anchora dice nel secondo delle sue sententie. Quidā dicunt q ante omnem creationem angeli geniti sunt,ut Theologus dicit Gregorius nazanzenus.Alcuni dicono che li angeli furo geniti e pdutti inanzi la creatione delle altre cose.¶La terza opinione e piu cōmune secōdo Thomaso alla prima parte. q.xli.che li angeli furo produtti insieme cō le altre creature.E la rasone e perche li angeli sono parte de l'uniuerso, e non fanno essi per se un'altro uniuerso,pero che tutte le cose create per l'ordine di una creatura all'altra fanno uno uniuerso. et pche nulla parte e perfetta separata dal tutto nō e p babile che l'angelica natura fusse produtta prima che le altre creatura.e pero dice Bonauētura nel suo secondo alla distin.xii.che quattro cose furo da dio pdutte in essere p creatione, cioe l'angelica natura il Cielo empireo la materia prima e il tēpo.La rasone e che fu conueniēte che si creassero qlle cose leqle erano prime ne le misure e ne le substantie, la prima nelle misure e il tempo,la prima nelle substantie spirituale e la angelica natura,et nelle substantie corporale attiue e il cielo empireo.E nelle substantie corporale passiue e la materia prima. Pero dice el sauio ecclesiastici.xviii.c. Qui uiuit in æternum creauit omnia simul,cioe quattro cose predirte. ¶Secondo e da cōsiderare la produtione delli angeli quanto alla localita,cioe doue furo creati. E a questo responde Strabo sopra al primo cap. del Genesi.Statim ut factum est cœlum empireum repletum est Angelis. Subito che fu fatto il cielo empireo fu pieno di angeli.¶Terzo e da considerare la produtio-

ne delli angeli quāto alla dignita, doue do nemo sapere che Dio produsse li angeli in tanta eccellētia chel minimo angelo creato secondo natura e piu nobile che tutte le altre cose del cielo e della terra non parlādo de l'anima di Christo. Pero dice Augu. al.xi. lib. de ciui. dei. Omnia cętera quę deus condidit naturę dignitate procellit. L'angelo per dignita di natura auanza tutte le cose che ha fatte Dio. Ma contra a q̄sto potria dire alcuno che l'anima e produtta piu nobile che l'angelo pero che q̄lla e a imagine di Dio e non l'angelo. E questo si proua perche dice Augustino in uno Sermone. Deus nulli alii creature dedit ꝙ fit ad imaginem eius nisi homini. Dio non ha dato ad altra creatura che sia a sua imagine se non a l'homo. A questo responde Thomaso alla.i.parte.q.xciii. che Augustino parla per rispetto delle creature inferiore priuate del intelletto e non ꝑ rispetto delli angeli nelliquali e la dignita de la imagine como dice Dionisio. Angelus est imago dei manifestatio occulti luminis. E Gregorio nelli morali esponēdo quello ditto di Ezechiele. Tu signaculum similitudinis dice licet homo ad similitudinem dei creatus sit angelo tamen quasi maius aliquid tribuens non eum ad similitudinem conditum sed ipsum signaculum similitudinis dei dicit, ut quo subtilior est in natura eo in illo similitudo dei plenius credatur expressa. Auenga che l'homo sia creato a similitudine di Dio, nientedimeno el propheta attribuisse alcuna cosa piu grande a lo angelo quando non dice che e condito a similitudine ma il chiama signaculo de la similitudine di Dio, perche quāto e piu sutile la sua natura tanto piu pienamente e in esso espressa la similitudine di Dio. E ben uero secondo Ricardo nel. ii. alla dist. xvi. che della imagine di Dio si po parlare in doi modi. Ouero quāto a q̄llo in che consiste principamente la rasone della imagine, cioe la intellettuale natura. E cosi la imagine di Dio e piu nelli angeli che nelli homini, ꝑche in q̄lle e piu perfetta la natura intellettuale. ¶ Secōdo si puo considerare la imagine quāto ad alcuna cosa accidētale. E in q̄sto modo l'huomo e piu ad imagine di Dio che l'angelo in quāto ad uno huomo descēdeno tutti li altri & e principio di tutta la humana generatione como dio e principio di ogni cosa. E in q̄sto l'anima rege tutto el corpo tutta ī tutto e tutta ī ogni parte como Dio rege tutto il mōdo. Doq̄ absolute & simpliciter l'angelo e piu ad imagine di dio che l'homo. E se q̄ste cose le q̄le parlamo delli angeli pareno dure o difficile ad intēdere tāto piu ne douemo sueglare a magnificare l'altissimo dio del q̄le son tāto stupēde le sue opere che lhumano īgenio nō le puo cōprēdere, lui fece li cieli e la terra e ogni suo ornato, lui nel ordine delle creature fece li angelici spiriti. E q̄lli che si leuaro ī supbia li cōdēno instamēte a le eterne pene. E li altri a esso dio humiliati li cōfirmo ī gratia essaltati nella beata gl̄ia.

¶ Como Dio mādo li angeli in terra ꝑ beneficio & utilita delle aīe nostre. Cap. I I.

IL terzo misterio a dichiarare delli angeli si chiama missione doue ce occorreno tre dubii.

¶ Il primo utrum Angeli mittantur.

¶ Il secondo utrum homines ab Angelis custodiantur.

¶ Il terzo utrum Angeli doleant de malis quos custodiuit.

¶ Il prīo dubio e se li angeli son mādati. E dalli essempii sopra notati delle apparitione loro se intēde la uerita. Anchora q̄sto significa del nome, Onde Isidoro al.vii. dele ethimo. dice angeli grece uocatur, hebraice malaoth, latine uero nūcii ītepr̄tātur eo ꝙ dn̄i uoluntatē populis nūciāt angelorū autē uocabulū officii nomē est nō naturę. Sēper.n. spūs sūt. Sed cū mittūtur uocātur angeli q̄bus ideo pictorū licētia pēnas facit ut celerē eorū ī cūctis discursū significet angeli son ditti ī greco. E t ī hebreo malaoth. E ītepr̄tasi in latino nūcii, ꝑche annūciano alli populi la uolūta di dio. E q̄sto uocabulo angeli e di officio nō di natura semp̄ son spiriti, ma quādo sono mādati si chiamano

angeli,alliqli la licentia di pintori fa le pen ne per denotare la pi̅ta e uelocita loro ad esequire qllo li iniuge Dio.Pero dice Paulo ad hebreos al.i.c. Omnes sunt administratores spiritus in ministeriu̅ missi. Tutti gli angeli sono spiriti ministri di dio da lui mãdati a noi.E se alcuno dicesse che il cielo empireo e loco ptine̅te alla dignita delli angeli,como donq̄ e co̅ueniete che si partano p descedere a noi, Respo̅de s. Thomaso alla.i.parte.q.cxii.che l cielo empireo appartene alla dignita de l'angelo seco̅do una co̅gruita,perche e cosa co̅grua che il piu nobile corpo che e il cielo empireo si debbia tribuire alla natura angelica laqle e sopra tutti corpi.Ma no̅ piglia langelo alcuna dignita dal cielo empireo. Pero quando no̅ sta nel cielo empireo no̅ pde niente della sua dignita.Como ne mãca la dignita di uno Re quãdo non sede sem̄p alla sedia regale basta all'angelo doue e,o in cielo o i̅ terra che uega la essentia di dio.¶El secõdo era se li homini sono guardati dalli angeli.E che si,el ꝓua il maestro al.ii.lib.de le sente̅tie p q̄llo che dice Hieroni.sopra mattheo.Magna dignitas animaru̅ut unaquæque ab ortu natiuitatis sue in sui ꝓfectu̅ & custodia̅ habeat angelu̅ spiritualiter deputatu̅. E una grã dignita delle anime che ciascuna dal principio dalla sua natiuita habbia deputato l'angelo in sua guardia e bene.Done son da notare alcuni documenti. ¶Il primo seco̅do Bonaue̅ alla dist.xi.del seco̅do,che l'angelo e deputato a guardia del homo in ue̅tre della madre quãdo l'anima si crea e infunde nel corpo formato e orgãizato. E no̅ inãzi la creatione de l'anima pche q̄lla guardia e principalme̅te per l'anima. ¶Il seco̅do docume̅to che quando li homini peccano e fanno male non si deue ascriuere a neglige̅tia alcuna de li angeli,ma alla ꝓpria malitia humana como dice Thoma.alla.i.parte.q.cxiiii. ¶El terzo docume̅to che como q̄lli che sono p̄sciti esser dãnati e li isideli e anchora antichristo no̅ son priuati del aiuto intrinseco della rasone naturale cosi non son priuati dal aiuto intrinseco co̅cesso dal buono Dio a tutta l'humana natura ,cioe guardia delli angeli, p laqle auega che non siano aiutati quãto a q̄sto che possano co̅ le opere bone acq̄stare uita eterna.No̅dimeno sono aiutati che se abstineno da alcuni mali p liq̄li potriano nocere a se e ad altri, pche anchora li demonii si rafrenano dalli Angeli buoni che no̅ faciano quãto male e nocume̅to uorriano fare.¶El q̄rto docume̅to che alle uolte sole essere pugna e discordia intra li angeli boni liq̄li guardano li huomini.E di q̄sto l'essempio. Danielis,x.c.doue si narra che haue̅do Daniele p̄gato Dio p la liberatione del populo iudaico ilq̄le era in Babilonia li apparse l'angelo.E disse intro le altre cose. Noli metuere Daniel. No̅ timere o Daniele pche dal primo di che ti ponesti in core e deliberasti affligerti nel conspetto di Dio son essaudite le tue parole, e io son uenuto ad annu̅ciarlo.Princeps aute̅ regni Persaru̅ restitit mihi uiginti & uno diebus. El principe del regno di Persia mi hã fatto resiste̅tia uintiuno giorno. Seco̅do Hieronimo e Gregorio lib.xviii.moraliu̅.El principe del regno di Persia era l'angelo guardiano di q̄llo regno elq̄le quãto era in esso ꝓcuraua la salute di q̄lli che erano in quello regno.E uede̅do che p la conuersatione di iudei molti di q̄lli de Persia si co̅uertiuano e lassauano la idolatria p̄gaua dio che'l populo iudaico no̅ fusse liberato ma pseuerasse in q̄lla cattiuita. E l'altro angelo elq̄le era p̄side̅te al populo iudaico e parlaua co̅ Daniele ꝓcuraua la liberatione di q̄l populo,e p̄sentaua li p̄ghieri de Daniele a Dio. E non ostãte questo non era co̅trarieta del le uolunta loro simplicirer, perche la uolu̅ta di l'uno e di l'altro era conforme alla uolunta diuina.E perche alle uolte in diuersi regni si trouano contrarii meriti o demeriti perche un sia sottomesso all'altro e li angeli non il cognoscono se no̅ per reuelatione de dio,pero loro co̅sultano la diuina uolu̅ta.E me̅tre che no̅ li e reuelato q̄llo che piace dio ognuno esse rcita il suo officio circa el bene del regno che guarda.E in que-

sto modo resiste l'uno al'altro nō che siano contrarie le uolūta loro como e ditto, pche tutti se concordano che se adēpia la sentē tia diuina, E bē uero che fu opinione de al cuni che qlla resistētia del principe del re gno di Persia se hauesse ad intēdere per al cuno principe di demonii elqle hauia in dutti li iudei ad alcuno peccato p ilqle era impedita la oratione di Daniele pgando p qllo populo. Ma questa opinione nō e fer ma ne accettata da Hieroni. e Greg. sopra allegati, ℭ El terzo dubio era se li angeli si doleno del male de qlli che sono guardati da loro. E a qsto rispōde Thoma. ubi su pra che li angeli nō si doleno ne delli pecca ti ne delle pene delli homini pero che sia no perfettamēte beati, nō po in loro esse re dolore. Anchora secondo Augustino el dolore delle cose contrarie alla uolunta. E nel mōdo nō po essere cosa alcuna contra ria alla uolunta delli angeli e di beati, pche la uolunta loro si appogia tutte all'ordine della diuina iustitia. E nel mōdo nō e cosa alcuna o fatta o pmissa dalla iustitia di dio. E pero parlādo simpliciter nō si fa niēte al mōdo cōtra la uolūta di beati. E qsto si ꝓ ua pche dice Aristotile in tertio ethicorū illud dicitur simpliciter uolūtariū ꝙ aliqs uult in particulari ꝭm ꝙ agitur cōsideratis omnibus q̄ circūstāt quamuis in uniuersali consideratū non esse uoluntariū. Quella co sa simplicemēte e uoluntaria, laqle alcuno uole in particulari secōdo che si fa cōside rate le circūstātie auēga che cōsiderata in uniuersali nō fusse uolūtaria. Como si uno marinaro nō uole absolutamēte gittare la roba in mare considerādo qsto in uniuersa li. Ma siādo el pericolo del naufragio uole che si getta. E qsto e piu uolūtario che in uolūtario cosili angeli nō uogliono gli pec cati & le pene delli homini parlando uni uersalmente & absolute. Ma in particulari uoleno che circa qsto sia seruato l'ordine della diuina iustitia, secōdo elqle li homi ni son permissi di peccare e sono puniti ua riamēte. E in qsto modo nō cade dolore a li angeli como e ditto. Ma qui si fa difficul ta p le parole de Isaia elqle dice al. xxxiii. cap. Angelis pacis amare flebāt. Li angeli de la pace piāgeuano amaramēte. A que sto rispōde Thomaso che queste parole si possono intēdere in tre modi. ℭ El primo e secondo el sentimēto litterale. E secon do questo angeli furo li nuncii de Re Eze chia liqli piāsero per le parole di uno chia mato Rabsaces iniuriose con biastema al grāde Dio. ℭ El secōdo si possono intēde ne quāto al sentimēto allegorico. E in que sto modo angeli della pace tutti gli aposto li e gli predicatori liquali piangeno per gli peccati delli homini. ℭ El terzo qlle pa role si possino intēdere secondo il sentimē to allegorico, cioe per gli angeli beati. E qllo parlare e methaforico per ilqle se si gnifica che gli angeli uoleno in uniuersali la salute e il bene delli homini como e dit to. Da tutte le cose ditte si puo cōprehen dere quāta e la pieta di dio uerso li homi ni quāta largita quāta clemētia quādo si de gna p mezzo delli angeli suoi chiamarni a la felicita superna. E in ogni nostra uita ql li beati spiriti attēdeno al nostro bene mo resistēdo alli nostri infestissimi inimici de monii che nō ne offendano come uolemo. Mo losengādone che fazamo bene mo re tirādone dal male e da peccati mo liberan done da molti pericoli facēdone semp cō pagnia in ogni nostro atto in mangiare in beuere in dormire in uigilare e in ogni co sa e noi nō ne uergognamo p̄senti loro ac cettare li mali consigli e praue suggestione del diauolo. O anime peccatrice. O anima scelerata a ti parlo a ti dico. Apri li occhi della mente e uedi che sempre hai presen te l'angelo beato l'angelo buono uergogna ti far male, accetta li suoi boni cōsigli accio che poi ti possi ritrouare in la compagnia sua e di tutte le angeliche militie, In quello tranquillo regno nelquale Christo Iesu cō il padre e spiritosanto uiue e regna per in finita saecula saeculorum. Amen.

ℭ Fine del presente Libro, intitulato Specchio della Christiana fede.

TABVLA DE LA PRESENTE opera intitulata Spechio della Fede.

IL FINE.

¶ Qui finisse el Libro compilato da quella corona di predicatori chiamato frate Roberto Carazolo da Leze, del ordine delli frati minori, per diuina gratia Episcopo de Aquino, Vicario generale di tutto el regno, elqual Libro e intitulato Speculum fidei, cioe Specchio della Fede, in Volgare & Latino, a contemplatione dello Illustrissimo Signor Alphonso de Aragonia, Duca di Calabria, & primogenito della Maiesta del Re Ferdinando, per diuina gratia Re di Napoli. Et el detto Libro fu Compilato nel Anno. M.cccexc. & fu presentato al ditto Illustrissimo Duca, che uisitaua la prouincia di Puglia, per non se trouare altra copia, che uno certo originale scritto de propria mano del ditto Frate Roberto, ad utilita de molte persone, e stato produtto in luce nella Inclita & nobilissima Citta di Venetia.

REGISTRO.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z.

A B C D E F G. Tutti sono quaderni.

¶ Stampato in Venetia per Bartholomeo Imperatore, & Francesco suo genero. Nel anno della Natiuita del Signore. 1 5 5 5.